Ex libris Presbiteri
Caroli Iosephi Scarampi
a Mont'alto Scaramporum
anno 1741 die 4 xbris

Io. S. Archipresbiter Belvederj Diœcesis
Astensis

COMPENDIO
DI
TUTTE L'ERESIE.

C. C. I. M.: Sc:
a M. al: S. . . rum

ISTORIA
DI
TUTTE L'ERESIE
DESCRITTA DA

DOMENICO BERNINO

Compendiata, ed accresciuta

DA

GIUSEPPE LANCISI

Canonico dell' Insigne Basilica di

SANTA MARIA

IN

TRASTEVERE.

UMILIATA

A MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

VINCENZO MARIA DIEDO

Vescovo di Torcello, di Nostro Signore Papa CLEMENTE XII. Prelato Domestico, & al Soglio Pontificio Assistente ec.

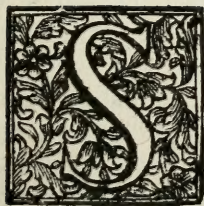
Prima Editione Veneta.

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.

Appresso AGOSTINO SAVIOLI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

RBR
B528 IS

MONSIG. ILLUST. E REVERENDISS.

SOtto gli auſpizj del di lei riguardevole nome ho ardito far comparir da miei Torchj la Storia dell'Ereſie del Bernino. Le ſingolarità del merito che la diſtinguono, la nobiltà del ſangue che la fregia, la materia

di

di cui in questo libro si tratta, mi hanno data fiducia di sperarne compatimento, quallora d'indirizzarle divisai tale offerta. Lascierò ad altri il formare i giusti riflessi di questo mio primo motivo, nè sarò tanto ardito che comparendole innanzi, voglia estendermi nella Genealogia del secondo, sia col rammemorare la sua antica Prosapia, o sia col numerare il cumulo degl' Eroi che decorarono la Patria, e de' Prelati che fiorirono nella Chiesa; ma solo presentandole questo libro che dimostra la gloriosa Navicella di Pietro, al cui governo ella è pure da Dio *in partem vocatus*, supplico la grandezza dell'animo suo a connumerarmi fra' suoi Servidori, mentre con profondo rispetto inchinato le bacio le sacre vesti.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Divotiss. Ossequiossis. Servidore
Agostino Savioli.

A CHI LEGGE

IL primo a descrivere l'Istoria dell'Eresie fu S. Ireneo, che non passò il secondo Secolo, Tertulliano poco piu oltre seguitò, a tutto il quarto arrivò S. Epifanio, nel quinto scrisse S. Agostino, S. Filistario, Teodoreto, e Vincenzo Lirinense; e poscia molti altri Scrittori sino dove pervenne la loro età. Quindi non trovandosi la medesima Istoria intieramente raccolta d'alcuno, si assunse l'impegno l'Eruditissimo Domenico Bernino di descrivere tutte l'Eresie, insorte dal principio della Chiesa per tutto il passato Secolo XVII. con rapportare esattamente quello si operò da i Pontefici, e da' Santi Padri, ne i Concilj, e con gli scritti per confutarle, riempendola d'ogni erudizione Ecclesiastica. E perchè la facilità dello scrivere del riferito Autore in materia sì vasta ha cagionato, che tal' Istoria divenisse stampata in foglio in quattro grossi Tomi, io per particolare mio studio mi posi a ristringerla in Compendio; inserendovi ancora molt'altre notizie, con animo di continuarla sino a' giorni nostri, come prometto qual'ora mi verrà permesso di avere tutti i lumi necessarj, affinchè non riesca in alcuna parte imperfetta. Veduto poi questo mio Compendio da varij Letterati amici, questi mi hanno stimolato a farlo pubblico con la Stampa, giacchè loro è parso, possa servire, (a) Doctis, & imperitis, otiosis, & occupatis, & ad cujuslibet gradus ministerium Ecclesiæ undecumque promotis, dum & ille, qui multa legit, eadem breviter recordatur, & compendio ignarus instruitur, ut noverit quid teneat, quid evitet, quid aversetur ne faciat, quid ut faciat assequatur. *Onde ancorchè la presente Epitome non sia, che una semplice compilazione delle digressioni, delle ponderazioni, delle narrative, e moltiplicità delle ragioni, di cui è ornata l'Istoria, distesa dal Bernino, spero tuttavia, che debba esser da Te gradita, almeno per il desiderio, che ho avuto di risparmiarti molto di quel tempo, che douresti impiegare nel leggere sì vasti Volumi: ed acciocchè piu facilmente ritrovi quello, che ti aggradirà, io ho collocato nel fine sei Indici. Il primo de' Pontefici, con il numero della successione nel Pontificato, indicazione della loro Patria, tempo della Creazione, e Morte; L'altro de' medesimi Pontefici con ordine alfabetico; il terzo, e quarto degli Eretici in uno posti secondo il tempo della loro prevaricazione, e mostrando anche il Secolo, in cui furono; e nell'altro annotati per alfabeto; il quinto dell'Eresie; e l'ultimo delle materie. Ti prego intanto a non voler pregiudicare alla piena stima de i scriti del Bernino, argumentando dall'aridezza del mio ristretto alcuna sterilità nel suo Originale: poichè questo è d'uno de' celebri Scrittori del nostro Secolo, come altresì il mio Compendio è parto d'ingegno giovanile, che ama, e sospira una somigliante virtù, ma se ne protesta affato sfornito. Vivi felice.*

NOI

(a) *Quod vult Deus ep. ad D. Augustinum præmissa ejus libro de Hæresibus.*

NOI REFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approbazione del P. Fra Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato *Istoria di tutte l' Eresie del Bernino compendiata, ed accresciuta da Giuseppe Lancisi* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concedemo Licenza a *D. Agostino Savioli Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 9. Ottobre 1736.

(*Michiel Morosini Kav. Refformator*

(*Gio: Emmo Procurator Refformator*

(

Agostino Galdaldini Segr.

Adi 30. Ottobre 1736.

Registrato, e licenziato dal Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori alla Bestemmia.

Francesco Querini Segret.

SECOLO PRIMO

CAPITOLO PRIMO.

S. Pietro *Apoſtolo di Betſaida creato Pontefice da Gesù Criſto l'Anno* 34. *di noſtra ſalute. Sua ſuperiorità nel Criſtianeſimo. Prima confeſſione di Fede. Ereſie di Simone, Cherinto, e Niccolao. Altercazione tra S. Pietro, e S. Paolo. Origine della Tonſura. Morte di S. Pietro.*

GESU' Criſto, primo (*a*) Pontefice della Chieſa, dovendo partirſi dal Mondo, deputò per ſuo Vicario in Terra San Pietro, acciò ſosteneſſe il peſo, ed il nome del Pontificato, a cui non (*b*) aſſunſe tutti gli Apoſtoli inſieme, ma Pietro ſolamente, come diſtintamente appare dalli privilegj dati in comune a tutti gli Apoſtoli, e da quelli dati particolarmente a S. Pietro. Quelli, che Criſto comunicò indiſtintamente a tutti, ſono; la Celebrazione del Sacrifizio: (*c*) *Hoc facite in meam commemorationem*; la Predicazione: (*d*) *Euntes docete omnes gentes*; la Remiſſione de' peccati: (*e*) *Quæcumque alligaveritis, erunt ligata*; ed in fine la Pienezza dello Spirito Santo, (*f*) *accipite Spiritum Sanctum*. Ma oltre queſti conferì a S. Pietro quei tali, che ſingolarmente lo coſtituirono vero ſuo Vicario; cioè la Suprema autorita del Criſtianeſimo: (*g*) *Ego dico tibi, tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam*; la diſpoſizione de' Sacri teſori: (*h*) *tibi dabo claves Regni cælorum*; l'infallibilità nelle deciſioni della Fede: (*i*) *rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*; la promulgazione de i Dogmi: (*k*) *confirma fratres tuos*; e l'obbligo d'invigilare a i Veſcovi, (*l*) *paſce oves meas*; ed a tutti i figlj de' Veſcovi, che ſono il popolo Criſtiano: (*m*) *paſce agnos meos*, come interpreta S. Bernardo.

Quindi S. Pietro prevedendo le future Ereſie, e volendovi provedere, convenne con i SS. Apoſtoli, prima di dividerſi per la ſanta predicazione, ed unitamente ſtabilirono quella confeſſione di Fede, che diceſi *Credo*, il quale, benchè tenuto da (*n*) Eraſmo come ritrovato de' Papiſti, e da (*o*) Calvino, come dottrina, e non compoſizione degli Apoſtoli; onde il moderno (*p*) Du Pin ſtima, che la compoſizione dello ſteſ-ſo *Credo* ſia un'opinione comuniſſima, ma però inveriſimiliſſima, [illegible] ladimeno pare coſa piu giuſta eſſere vera compoſizione degli Apo[illegible] mercecchè molti antichiſſimi Autori ne atteſtano la Tradizione. [illegible]

(a) 1. *Petr.* 2., & *Paul. ad Hebr.* 3. & 6. (b) *Jo. Cryſoſt. hom.* 34. *in ep.* 1. . (c) *Luc.* 22. (d) *Matth.* 28. (e) *Matth.* 18. (f) *Ioan.* 20. (g) *Matth.* 16. ((i) *Luc.* 22. (k) *Ibidem.* (l) *Joan.* 21. (m) *Ibidem.* (n) *Lib.* 1, *de c* [illegible] *Præf. paraph. in Mat.* (p) *Li* 2, *inſtit. cap.* 16.

ſono (*a*) S. Ireneo, che viſſe nel ſecondo Secolo, (*b*) Tertulliano nel terzo, (*c*) Ruffino, e (*d*) S. Ambrogio nel quarto, (*e*) S. Girolamo, (*f*) S. Agoſtino, e (*g*) S. Leone nel quinto, e tutti quei Dottori citati dal famoſiſſimo (*h*) Lupo. E giuſtamente queſto Simbolo fu confeſſato dal medeſimo (*i*) Lutero per un compendio della noſtra Fede. Onde molti Eretici moderni ſoſtennero, la ſola credenza de i dodeci Articoli del *Credo* eſſer neceſſaria per la ſalute. E ſiccome non vi è ſtata Ereſia, che non abbia contraddetto a qualche Articolo, così non vi è (*k*) Articolo, che non diſtrugga qualche Ereſia.

Formati gli Articoli della Cattolica credenza, convenne a S. Pietro ſcendere in campo con Simon Mago, chiamato da S. Epifanio (*l*) *Hæreticorum princeps, & auctor* (*m*), che per mezzo della Magia ſi faceva adorar per Dio. E perche allora non fu Eretico, che per ſua ſcorta non aveſſe la Magia, biſognerà deſcrivere qual foſſe, e di qual ſorte veniva infetto il Giudaiſmo.

La Magia dunque fu Scienza nobile, ſenza la quale niuno poteva eſſer' aſſunto al Reame nell'Oriente, ov'ebbe l'origine. E Nabucdonoſor in Babilonia ne fece aprire (*n*) la Scuola, in cui era diviſa la Magia in due claſſi, cioè in buona, ed in rea. Chi profeſſava la buona, dicevaſi Mago, o Filoſofo, come ſpiega S. Girolamo: (*o*) *Magi ſunt, qui de ſingulis philoſophantur*. Queſti adoravano un ſolo Dio, deſcrivendolo, (*p*) *Deus incorruptibilium primus, ſempiternus, ingenitus*. Ritrovatore di tal Scienza fu (*q*) Balaam figlio di Beor, il quale prediſſe: (*r*) *Orietur ſtella ex Jacob*; e da tal vaticinio li Santi tre Re maghi appreſero il Natale di Gesù Criſto.

La rea poi era una diabolica Magia, inſegnata da (*ſ*) Zoroaſte Re de Battriani, primo Maeſtro di quella Scuola, d'onde uſcirono li Maghi, Incantatori, Venefici, ed Aruſpici. Queſto a i libri di Agonace, ne'quali (*t*) era compendiata tutta la Magia in due milioni di verſi, ne aggiunſe cento mill'altri, che poi comentò Ermippo. Ammetteva egli (*u*) due principj eterni, ed immortali, uno buono, da cui veniva ogni bene, l'altro malo, da' cui ogni male. Aſſeriva l'aria piena de' Demonj, da quali riſapeva l'avvenire; preſcriveva gl'incanteſimi per chiamarli; inſegnava a rinvenire il futuro da' cadaveri, dal moto dell'acque, dalle ſtelle, e dall'aria; e furono tanti i ſuoi Diſcepoli, che in Efeſo (*x*) S. Paolo convertì tanti Maghi, che la S. Scrittura computa il prezzo de' loro libri abbruciati eſſer'aſceſo a cinquanta mila (*y*) denari.

Scolaro di tal maeſtro fu Simone Mago, che ſeduceva in quel tempo

In nova Biblioth. verb. Symb. Apoſt. (b) *Li 1. adver. hær. c. 2.* (c) *De præſcrip. 7.* (d) *In Præf. expoſ. Symb.* (e) *Li. 1. epiſt. 7. ad Siricium.* (f) *Epiſt. 61. Hom. 62.* [illegible] *iſt. 13. ad Pulcher. Auguſt.* (h) *Part. 1. de Symb. Apoſt.* (i) *In tria symb. tom. 7.* [illegible] *o epiſt. 10. ad Euth.* (l) *Hær. 21.* (m) *Act. 8.* (n) *Dan. 11.* (o) *In cap 2. Dan.* [illegible] *ſtes in lib. ver. Perſic. apud Euſeb. lib. 1. præd. Evang.* (q) *Orig. hom. 13. in num.* [illegible] (ſ) *Plin. l. 30. c. 1. & S. Juſt. li. 1.* (t) *Plin. ubi ſupra* (u) *Plutar. in lib.* [illegible] (x) *Act. 19.* (y) *il denaro antico vale un giulio rom. l'ebraico due*

po la Samaria, ove (*a*) nacque; ma sopravvenuto allora il Diacono S. Filippo per predicavarvi la Fede di Cristo, vi fece tali prodigj, che il popolo di fatto si rese per vinto: e risaputasi dagli Apostoli la Conversione della Samaria, stimarono bene, che vi andasse S. Pietro come Capo, ed Arbitro, per istabilire piu fortemente nella Fede quella nascente Chiesa. Il Santo Pontefice dunque, colà andato, confermò quei popoli col nuovo Sacramento della Cresima, nel qual' (*b*) atto si vedeva scendere dal Cielo una luce sopra il capo del cresimato. Ciò vedutosi da Simone, ambizioso fors' ancor' esso di far scendere dal Cielo quella luce, o di salire alla Dignità del Vescovado, ardì di domandarlo a S. Pietro esibendogli perciò il denaro: e ben disse S. Agostino: (*c*) *Volebat emere Spiritum Sanctum, quia volebat vendere*. Inorriditosi il Pontefice di chi tentava sottoporre al prezzo de' denari doni del Cielo, a lui rivolto (*d*) *pecunia tua*, disse, *tecum sit in perditionem; quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri*. Questa fu la prima Scomunica fulminata da S. Pietro, e fu l'esemplare di quelle, che i di lui Successori, armati della medesima autorità, vibrano contra gli Eretici. Pena invero da temersi ancorchè (*e*) ingiusta. Formò indi S. Pietro il Canone contra la Simonia: (*f*) *Si quis Episcopus per pecunias hanc sit Dignitatem consequtus, vel Presbyter, vel Diaconus, deponatur & ipse, & qui eum ordinavit, & a communione omnino exscindatur, ut Simon magus a me Petro*.

Irritatosi l' Eretico piuttosto dalla repulsa, che dalla Scomunica, traboccò in esecrande bestemmie: e per spargere in piu parti nello stesso tempo i suoi errori, compose un libro (*g*) di contraddittorj. Aderiva in esso a i Caldei circa la materia ingenita, ed eterna; impugnava, come i Saducei, la Resurrezione della carne; negava il libero arbitrio; diceva bastare la sola (*h*) Fede per conseguire la salute; seguì Zoroaste nella distinzione de i due (*i*) principj, dicendo il principio vizioso esser il Dio adorato dagli Ebrei, ed il buono il Dio, che fu Padre di Gesù Cristo, e Creatore delle nostre anime. Al primo attribuì la generazione della carne, chiamandolo prima causa di tutti i mali: Bestemmia, che è, al parer di S. Ireneo, (*k*) *plusquàm hæresis*. Soggiungeva il Vecchio Testamento dettato dal Dio cattivo per inganno degli Uomini; e conforme gli Ebrei veneravano il giorno del Sabbato, in cui Iddio compì l'opera del Mondo; egli, in odio del Dio cattivo, ordinò, che in quel giorno si digiunasse. Quindi (*l*) derivarono in alcune Chiese Cattoliche dell'Oriente quelle (*m*) Costituzioni, in cui si proibisce il digiuno del Sabbato. Il principio buono lo chiamò Padre d' un figlio finto, mandato in Terra per distruggere l'opere del principio cattivo,

(a) *S. Iust. in orat. ad Ant. Pium.*
(b) *S. August li. 3. de Bapt.* [c] *in tract. 10. in Joan* [d] *Act. 8.* (e) *S. Greg. hom. 26. in Evang.*
[f] *Can. Apost 28. apud Labbè tom. 1. Conc versionis Gentiani Herveti, & in Pandectis Canon. Guillel Beveregii tom 1. Can. 29* (g) *s Dyon de divin. nom c. 6.* [h] *s. Iren. li. 1. c. 20.*
(i) *S. Epiph. in Anaceph.* (k) *apud Euseb. li. 5. c. 20.* (l) *s. August. epist. 86.*
(m) *S. Iren. li. 1. c. 20.*

con patimenti ideali, e morte fittizia; e perciò diceva, che il Santissimo Sacramento fosse figura del corpo, e non il corpo reale di Cristo. Insinuava in oltre una comunicazione d'Uomini, e Donne, (*a*) *Ex quorum menstruo, & semine* si componesse l'Ostia, per purificare con questi la materia viziosa del Sacramento. Affermava in fine (*b*) potersi rinegar la Fede con atti esterni per fuggire la morte, dicendo, che gli atti esterni erano civili, o indifferenti, o semplici movimenti. Alla quale proposizione il Card. Pallavicino (*c*) si oppone con la prova di tanti Martiri, che per non fare alcun'atto, benchè esterno, vollero piuttosto morire.

Frattanto in Gerusalemme Cherinto Autore de' Millenarj, e Teobute unitisi per lo sdegno, che portavano a S. Pietro; il primo, perche avevalo veduto (*d*) desinare co i Gentili; l'altro, perche fu posposto a S. Giacomo nel Vescovado di Gerusalemme, principiarono ad avvilir la Legge Nuova con il confronto della Vecchia. Insinuavano al popolo l'unione d'ambedue, stimando necessario per la salute sì la Circoncisione, come il Battesimo: (*e*) *Quia nisi circumcidamini secundùm morem Moysi, non potestis salvari*. E Cherinto, Autore dello Scisma, presentatosi a S. Pietro, sosteneva non doversi abolire la Circoncisione, come (*f*) istituita da Dio. Onde apparendo la questione in tutte le circostanze riguardevole, S. Pietro, benchè a lui solo n'appartenesse il Decreto, volle convocare in Gerusalemme un Concilio, in cui v'intervennero molti Apostoli, ed altri Ecclesiastici. La decisione fu la Scomunica di Cherinto, e (*g*) l'abolizione della Circoncisione.

Quindi maggiormente innasprito Cherinto, diede in nuove Eresie, descritte da S. Ireneo: (*h*) *Cherintum*, dice egli, *negasse, a Deo factum esse Mundum: Jesum natum, ut cæteros homines, sed descendisse in eum Christum post Baptismum in figura columbæ, Christumque tempore passionis recessisse a Jesu, sicque Jesum vere immortalem perseverasse*. E S. Ignazio de' Cherinziani dice, (*i*) *partum Virginis calumniantur, Christum ingenitum esse censent, Spiritum Sanctum nec esse consitentur*.

Costumò Gherinto (*k*) di battezzare un'Uomo vivo per un morto, acciò questo, prevenuto già dalla morte, non comparisse avanti Dio senza Battesimo. Stravaganza riprovata da (*l*) S. Paolo, e da (*m*) S. Gio: Grisostomo. Accordò ancora a suoi Seguaci la sola Fede bastare per salvarsi, e nulla nuocere lo sfogo del senso, mal'interpretando il detto di (*n*) S. Paolo: *Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus legis*: dove che l'Apostolo non parlò delle opere necessariamente consecutive all'atto della Fede, ma delle antecedenti, e dispositive. Arte invero d'inganno, di cui servironsi gli Eretici in confermare le

(a) *S. Epiph. hær.* 21. (b) *Orig. cont. Cels. li.* 6. (c) *lib.* 3. *c.* 3. *n.* 5. *hist. del Conc. di Trent.* (d) *Act.* 11. (e) *Act.* 15. (f) *Genes.* 17. (g) *s. Hier. ep.* 99. (h) *lib.* 1. 25. (i) *Ep.* 5. *ad Tertull.* (k) *s. Epiph hær.* 28. (l) *ad Corintib.* 15. (m) *hom.* 40. *in* 1. *ad Corinth.* [n] *ad Rom.* 3. *ad Gal.* 5. *Corinth.* 13.

le loro Eresie con le Sacre Scritture, mal' intese, e peggio spiegate per ridur Dio a dire com'essi, e non essi come Dio. Onde scrisse S. Pietro: (a) *Sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & instabiles depravant, sicut & cæteras scripturas ad suam ipsorum perditionem*. E con tali sentimenti l'Eretico divulgò un libro con titolo *Revelationes magni Apostoli*, dove millantava (b) revelazioni, commercj con Dio, apparizioni di Angioli, ed estasi prodigiose, d'onde nacque (c) equivoco fra alcune Chiese di que'tempi intorno le revelazioni suddette, e l'Apocalisse di S. Giovanni; forse confuse per la somiglianza del titolo, e della esposizione delle Visioni. Finalmente Cherinto morì in Efeso, dov'era andato per disputar con S. Giovanni, il quale, subito che lo vide entrare nel bagno, disse a Suoi: (d) *festinate Fratres, egrediamur hinc, nè cadat balneum*, come seguì, restandovi prima sepolto, che morto.

Ma la contenzione sorta allora fra il Prencipe degli Apostoli, e S. Paolo, eccitò ne' futuri Secoli la maldicenza (e) degli Eretici contra il Primato di S. Pietro, quando egli accorse incontro agli Ebrei, mandati da S. Giacomo Vescovo di Gerusalemme e lasciò i Gentili, da lui convertiti, con i quali desinava: e perche S. Paolo, scrivendo di lui a i Galati, dice, (f) *in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat*: perciò gli Eretici asseriscono, e particolarmente (g) Valentino, e Marcione, o che Pietro era riprensibile, o che Paolo discordasse da S. Pietro nella regola della Fede, la quale una esser deve. E Tertulliano rimproverando i suddetti Eretici, interpretò la loro altercazione in questa guisa: (h), *non fuit error prædicationis, sed conversationis*. Il che è d'uopo faccia ogni buonPastore, e Predicatore, secondando il popolo, per poi fare maggior preda delle lor' anime, come l'istesso S. Paolo confessa di se: (i) *factus sum Judæis, tanquam Judæus, ut Judæos lucrifacerem, & iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem, ut eos, qui sub lege erant, lucrifacerem*.

Capo della Setta de' Niccolaiti divenne il Diacono Niccolao Antiocheno, come scrive S. Girolamo: (k) *Nicolaitarum hæreseos auctor*, seguito poi da Cleobulo, e da Teodoro. Asserivano (l) questi la Divinità in Cristo residente per modo di abitazione; all' uomo concedevano la lussuria per ultimo fine, per meritoria la fornicazione, ed ogn' atto di lascivia; contra i quali S. Pietro disse: (m) *meliùs erat illis non cognoscere viam Justitiæ, quàm post agnitionem retrorsum converti*.

Ma ritornando a Simon mago, questo per isfuggire in Asia gl'incontri con il S. Pontefice, da cui colà (n) *virtute Dei convictum, atque repressum in Italiam aufugere compulit*, si era portato in Roma, dove aprì un'Accademia di Magie; ma Iddio, che, per far molto, non ha bisogno di molti, aveva fatto venire dall' Asia a Roma il suo Vicario, per

(a) *Ep. 2. c. ult.* (b) *Cajus in dial. disp.* * *tantum passum esse, & surrexisse Christum.* (c) *S. Hier. ep. 192.* (d) *S. Iren. li. 3. c. 4.* (e) *Ad Galat. 2.* (f) *Nilus in li. de prim. Rom. Pont. Magdeb. li. 2. Cent. 2. c. 10.* [g] *Tert. in præf. c. 23.* (h) *Ibi.* [i] *1. ad Corinth.* (k) *Epist. 48.* (l) *S. Ignat. epist. 9.* (m) *2. Petr. 2.* (n) *S. Clem. li. 6. c. 8.*

per fondarvi quella Chiesa, che doveva esser (*a*) *Mater, & Caput omnium Ecclesiarum*. E perche S. Pietro (*b*) predicando nell'Asia fu da Gentili per disprezzo tosato con una rasa corona di capelli in testa, ed indi tal'ignominia (*c*) era passata in venerazione nella Chiesa, che per molte pie considerazioni, e per memoria di quella di S. Pietro, (*d*) se ne serviva per insegna de' Sacerdoti. Or'invidiando il Mago ne' Sacerdoti di Cristo la Tonsura, ne prescrisse una (*e*) somigliante a' suoi Seguaci, nella quale vi era di piu un solco raso di capelli da un'orecchia all'altra, per cui diceva denotarsi il Zodiaco.

E come attesta S. Girolamo, *ea de* (*f*) *causa Petrum Romam venisse, ut Simonem magum magiis suis populo illudentem expugnaret*. Volle co i miracoli prima soggiogare il Mago, che con la dottrina i Romani; onde (*g*) risuscitò un defunto giovane per richiesta di Simone; prodigio, che portò non poco applauso al Santo, e riso al popolo contra l'Eretico, il quale invitò S. Pietro ad un cimento maggiore, che fu, di volare per l'aria al Cielo in testimonianza d'esser' egli il figlio di Dio: ed accettato dal Santo il partito, non preparò altr'arme, che una vera fede in Dio, e di nulla temendo, andò al Teatro, (*h*) dove gran popolo si era adunato; e comparso Simone il mago (*i*) tutto fastoso, rivoltandosi a i circostanti, ecco, disse, che come figliuolo di Dio, al mio Padre men volo, e cominciò a volare: allora S. Pietro, alzando gli occhi al Cielo, se son vero Apostolo, esclamò, e vero Vicario di Cristo, a voi comando, o Spiriti maligni, che lasciate cader da quell' alto il Mago. A questo dire Simone precipitò in Terra, (*k*) onde finì il suo vivere (*l*). Da così degno successo la Religione Cristiana non potè ricever maggior vantaggio, nè l'Eresia maggiore discredito. Tuttavia Nerone Imperadore in quel tempo, stimando di purgar l'offesa del Reo, con la morte del Santo, lo fece tenere tra ceppi per nove mesi, e poi fecelo crucifiggere nel Monte Aureo, detto presentemente Montorio.

CAPITOLO II.

Lino *di Volterra creato Pontefice nell'Anno 70.; Suo Decreto contra la vanità delle Donne. Eresie di Menandro, e di Ebione.*

MOrto Simone, Menandro, che fu suo Compatriotta, e Discepolo, principiò ad oppugnare l'Eresie del Maestro, con massime però molto peggiori di lui. Egli disse, come (*m*) Simone, Cristo aver presa figu-

ra

(a) *s. Cypr. epist. 45.* (b) *Germ. Constant. in Theores. Ecclesiast.* (c) *s. Leo sermo in natal s Lauren* (d) *Bar. an. 1054. n. 41.* (e) *Beda in hist. Angl. li/5 c. 82.*
(f) *s. Hier de script. Eccl.* (g) *s. Leo. in epist. ad Const. Imper.* (h) *suet. in Ner cap 2.*
(i) *s. Clem. Const. lib. 6. c. 8.* (k) *suet. ut supra.* (l) *Belar. lib. 1. c 23. de Rom Pont.*
(m) *S. Epiph. hær. 21.*

ra d'uomo, ma esso, e non Simone esser il figlio di Dio. Insegnò orridi precetti in Antiochia. Introdusse uno (*a*) spaventevole Battesimo con magiche note, e spettacoli deformi; in virtù del quale asseriva, salvarsi gli uomini senz'altro merito di opere. La Setta fu di poco seguito, onde incorse nella derisione di Tertulliano (*b*).

Ma Ebione passò forse piu (*c*) avanti di Cherinto nell'unione delle due Leggi, e nel negare la Divinità di Gesù Cristo. Negò la distinzione delle Persone nella SS. Trinità. Riprovò assolutamente il fermentato nel sacrifizio, e perciò poi S. Leone: (*d*) *ad extinguendam hæresim Ebionitarum qui dixerunt, quod necessarium erat Christianos judaizare* decretò (ma *ad tempus*) *quod conficeretur in fermentato*. Volle, che si (*e*) riguardasse il giorno del Sabbato, e della Domenica per unire anco li riti Ebraici con i Cristiani. E perche s'opponevano ad Ebione l'epistole di S. Paolo, fatte contra l'unione delle due Leggi, egli per rabbia chiamò il Santo (*f*) Apostata, e poi compose un libro, che intitolò (*g*) *Acta Apostolorum*, in cui deride il di lui Apostolato, e dottrina. Non ammise niun' Evangelio, fuorche la Genealogia di Cristo nato (*h*) *secundum carnem*: diceva, che Dio aveva creato due virtù, cioè Cristo, ed il Demonio. Al primo appartenere l'altra vita, ed il guiderdone de' meriti; al secondo la vita presente, e la permissione (*i*) de' piaceri, e perciò induceva i giovani a prender quante mogli volevano.

In due Sette si divisero (*k*) gli Ebioniti. I piu fedeli all'Autore sostenevano Cristo puro uomo; chiamando la Vergine Madre d'un'uomo, e non di Dio, e Cristo esser superiore agli uomini per l'esemplarità della vita. Gli altri contraddicendo al Maestro predicavano Cristo per puro (*l*) Dio non nato *secundum carnem*; Eresia condannata da S. Gio: nella sua seconda lettera.

Era intanto succeduto al Pontificato S. Lino, il quale fu prima Coadiutore, e poi vero imitatore del suo Predecessore: perche Simone, ed Ebione, (*m*) permisero una comunicazione d'Uomini, e Donne, anche nelle nostre Chiese; egli per opporre la verecondia Cristiana alla sfacciataggine degli Eretici, rinnovò il precetto (*n*) di S. Paolo per riforma delle Donne: *ut mulier* (*o*) *velato capite in Ecclesiam introiret &c.*, Decreto osservato dopo per quindici Secoli.

Un moderno (*p*) Eretico, dice, che le Donne non sono della medesima specie dell'Uomo, e perciò incapaci della vita eterna, e non partecipi della Redenzione. Il che vien provato in contrario da S. Tommaso, (*q*) ed ora dal Bordonio (*r*) nel suo libro *Advocatus mulierum*.

C A-

(a) *S. Just. apol. 2.* (b) *Lib. de Anima c. 50.* (c) *S. Hier. adver. Lucifer.*
(d) *Scot. 4. d. 11. q 6. in fin.* (e) *Euseb. li. 3. cap. 21.* (f) *S. Epiph. hær. 30.*
(g) *Idem de hær. l. 1.* (h) *S. Matth.* (i) *Bar. an. 74. n. 11.* (k) *Eu. li. 3.*
(l) *Xystus Senen. Bibl. San. lib. 7 hær. 2.* (m) *S. Epiph. hær. 30.*
(n) *1. ad Corinth 11.* (o) *In lib. de Rom. Pont. in Lino.* (p) *Orazio Plata Romano.*
(q) *S Thom. 1. p. q. 93 art. 4. ad 1.* (r) *In fine libri, ubi agit de miraculis.*

CAPITOLO III.

Cleto *Romano creato Pontefice nell' anno* 81.
Clemente *Romano creato Pontefice nell' anno* 93., *suoi Scritti*; *validità delle Tradizioni*, *e pratica antica nella celebrazione della Messa*.

NEl Pontificato di Cleto, e Clemente vagarono le già accennate Eresie, e di essi, come d' altri Pontefici di que'tempi *res (a) gestæ remanserunt prorsus abscuræ*: pure riman celebre il libro (*b*) di S. Clemente, in cui sono registrate molte Costituzioni, e Tradizioni, da lui udite da i SS. Apostoli: perciò sarà necessario, per maggior' intelligenza, il descrivere, che cosa sia la Tradizione Apostolica.

La Tradizione dunque è una dottrina appartenente alla Fede, o alli costumi, quale o trovasi espressa nella Sacra Scrittura, o ne i Scritti de' SS. Padri *ab immemorabili*, e però della Tradizione disse Tertulliano (*c*): *Ecclesia ab Apostolis*, *Apostoli a Christo*, *Christus a Deo suscepit*; e S. Episanio: *(d) non omnia a divina Scriptura possunt accipi*; *quapropter aliqua in scriptis*, *aliqua in Traditione Apostoli tradidernnt*. Onde senza l' esistenza della Tradizione cade l'esistenza della Scrittura: poichè l' origine della Legge scritta è la Tradizione. E perciò sopra tutto notar si deve, che Gesù Cristo non impose agli Evangelisti, e agli Apostoli, che scrivessero l' Evangelio, ma bensì, che lo predicassero: *(e) Prædicate Evangelium omni creaturæ*: onde creder dobbiamo, che per adempire al precetto avuto, molte piu cose predicassero i SS. Apostoli di quelle, che hanno scritto; quindi s'inferisce, esser piu (*f*) antiche le Tradizioni, che gli Evangelj: mentre dopo la morte di Cristo fino, che S. Matteo, ed indi gli altri Evangelisti composero gli Evangelj, scorsero intorno ad otto anni, e la Chiesa governavasi con le sole Tradizioni, e con la Legge scritta:(*g*) *non in tabulis lapideis*, *sed in tabulis cordis carnalibus*; e con quest' argomento il Cardinal di Richelieu (*h*) convince quegli Eretici, che asseriscono la Tradizione non poter fondare un'Articolo di Fede.

Due Tradizioni ammettonsi da' Cattolici, l'une appartenenti alla Fede, o circa il credere, o circa l'operare; e l'altre alla disciplina Ecclesiastica, ed hanno l'istessa autorità della Legge scritta. Le prime furono notificate da Cristo agli Apostoli, o rivelate loro dallo Spirito, Santo e creder si devono per Fede divina. Quelle appartenenti alla disciplina Ecclesiastica possonsi da' Pontefici dispensare, ed intorno alle dispense vedansi i SS. Pontefici Gregorio, (*i*) Leone, (*k*) e Clemente, il qua-

(a) *Bar. an.* 112. *n.* 1. (b) *S. Epiph. hær.* 45. & 70. [c] *De præscrip. cap.* 20. (d) *Hær.* 61. (e) *Marc.* 16. (f) *Tertull. li. de test. anim. cap.* 5. [g] 2. *ad Corint h.* 3. (h) *Lib.* 3. *c.* 3. *in methodo*. (i) *Quem citat cap. necesse est. dist.* 29. & *cap. regulæ*, *ibidem*. (k) *Epist.* 95.

quale molte ne registrò nelle sue Costituzioni, che però dalla Chiesa non furono mai riposte fra i libri Sacri per l'adulterazione (*a*) fattaci dagli Eretici.

Vi sono ancora nel medesimo libro ottanta quattro Canoni, che diconsi formati dagli Apostoli, (*b*) de i quali, pure per essere stati alterati, o corrotti, la Chiesa ne riconosce solo cinquanta, (*c*) e sono quei, che Dionisio Exiguo trasferì dal Greco, ed ora sono citati da i Papi, e da i Concilj.

Termina (*d*) in fine S. Clemente la sua opera con un Trattato de' riti prescritti alla celebrazione del Sacrifizio. E sopracciò deve sapersi, che S. Pietro celebrava (*e*) la Messa con le semplici preci, ed il *Credo*, e dopo la Consecrazione, con l'orazione Domenicale. S. Giacomo Vescovo di Gerusalemme vi aggiunse l'*Orate fratres*, il *Sursum corda*, il Bacio della pace; Papa Sisto il Trisagio; Telesforo il *Gloria in excelsis*; Ponziano il *Confiteor*; Damaso l'Epistola, l'Evangelio, e l'*Alleluja*; Celestino l'Introito; Gelasio le collette; Pelagio la commemorazione de' Defonti; Gregorio il *Kyrie*, il graduale, il tratto; Sergio l'*Agnus Dei*; e Marco il Simbolo Niceno, in luogo dell'Apostolico, nelle Chiese solamente dell'Oriente. E Benedetto VIII. alle suppliche (*f*) dell'Imperadore Enrico, ordinò, che ancora nella Chiesa Romana si recitasse il Niceno, acciò i popoli Cristiani non sospettassero, che la Chiesa Romana disapprovasse il Simbolo Niceno.

Nel terzo Secolo celebravansi (*g*) le Messe col canto alternato del Clero assistente, e nell'Introito cantavasi un Salmo intero; ed in Roma leggevansi tutte l'Epistole di S. Paolo, ed un' intero Evangelio, che poi Celestino (*h*) permutò in tutti li cento cinquanta salmi di David. Mà diminuendosi la pietà ne' popoli, per il tedio di tal lunghezza, che prima allettava, si abbreviarono le Messe.

Per dieci Secoli *liberum* (*i*) *erat Sacerdotibus*, dice Velsero; *quot vellent una die missas celebrare*; e scrivendo di S. Udalrico, *Missas* (*k*) *tres, vel duas, aut unam secundùm spatium temporis cantare quotidie non desit*; e Valafrido di S. Leone III., *Leonem Papam*, (*l*) dice egli, *sicut ipse fatebatur, una die septies, vel novies Missarum solemnia sæpius celebrasse*. Ma il Concilio Salegustadiense (*m*) nel quinto Canone proibì il celebrare piu di tre Messe, quali Alessandro II. restrinse ad una sola: *sufficit* (*n*) *Sacerdoti unam missam in uno die celebrare &c.*

Annumerasi medesimamente fra le fatiche di S. Clemente una lettera, trasmessa a Corintj, suscitati allora in Scisma, la quale poi sì il Clero di Corinto, (*o*) come le Chiese dell' Oriente la leggevano in luogo dell'Epistola, con il titolo *Epistola Ecclesiæ Romanæ*; di cui disse S. Epiphanio: *Clemens hæreticos Ebionitas per omnia redarguit in Epistolis, quas scripsit Encyclicas, quæ in Sanctis Ecclesiis leguntur; ipse enim virginitatem docet, & illi non admittunt.*

(a) *S. Hier. in catal. in Clem.* (b) *Cassiod. de div. lect. c. 23. Turian. advers. Magd. lib. 1. cap. 2.* (c) *Grat. dist. 16.* (d) *Procl. Episc const. tom. 4. in Bibl. Sanct.* (e) *S. Just. apol. 2. & s. Greg. l. 7. epist. 63.* (f) *Apud Bar. an. 447. n. 27. an. 1014. n. 5.* (g) *Carrier. in Chronol. Pont. verb instit. Pontificie in Zosimo.* (h) *in lib. Rom. Pont. in Cælest.* (i) *Marcus Valserus in Vit. s. Udaldricic. 3. refert. Bar an. 940. n. 6.* (k) *Vel. loc. cit.* (l) *Valaf. strabo de reb. Eccles. cap. 21.* [m] *Apud. Battagl. an. 1022.* (n) *Grat Can. sufficit de consecrat. dist. 1.* (o) *Euseb. l. 4. c. 22.*

SECOLO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Anacleto *Greco creato Pontefice 3. Aprile 103, Suoi Decreti, e riforma del Clero. Stabilimento del Sepolcro di S. Pietro. Eresie di Elxao.*

BEnchè in questo Pontificato si unissero li Simoniani, i Cherinziani, i Niccolaiti, e gl'Ebioniti, i quali al dir di S. Girolamo *(a) sunt qui Evangelia laniaverunt*; contuttociò S. Anacleto con tanto fervore si oppose loro a far quel poco, che pur fu molto, in tempi, in cui l'esser Cristiano era di scandolo, e di preteso delitto. Fece dunque egli una rigorosa riforma, *(b)* proibendo al Clero la vanita delle vesti, e la cultura della Chioma, acciò dall'esterna comparsa congetturassero gli Eretici l'animo del Cattolico.

E perche in Roma i Simoniani celebravano i loro sacrifizj ne'luoghi pubblici, Anacleto ordinò, che i Sacerdoti celebrassero solamente nelle *(c)* Chiese, e con l'assistenza almeno di un Chierico. Stabilì, ed ornò il sepolcro di S. Pietro con un Tempio nel Vaticano, e volle, che ogn'anno tutti li Vescovi della Cristianità colà si portassero alla venerazione del Principe degli Apostoli: come ora si costuma con il noto detto di venire *ad limina*. I Magderburgensi *(d)* però vituperano l'opera di questo Pontefice, come S. Pietro avesse tanto demeritato nella Religione, che si rendesse indegno della nostra memoria.

Sorse intanto in Gerusalemme Elxao con una nuova Eresia, asserendo potersi rinegare con atto esterno lecitamente la Fede per isfuggire la morte. Ammetteva in oltre con Niccolao per tutti l'uso della moglie; dicendo di piu, che per i soli Conjugati era il Paradiso. Affermava Cristo una gran virtù, misurata da lui in lunghezza di *96.* miglia, in larghezza, e grossezza di 24. Lo Spirito Santo femmina, e resieder fra le nuvole, venendo alle volte in Terra in forma di Donna. In somma inventò sciochezze tali, che S. Epifanio lasciò di descriverle, *(e) ne' legentium aures ad fabulas concitentur.*

Fu costume de i Cristiani *(f)* orare verso l'Oriente; *ut præstantior (g) creaturæ pars ad Deum orandum designata*; non per Superstizione come i Gentili, ma per Tradizione Apostolica: costume invero, che poi divenuto *(h) partim ignorantiæ vitio, & partim spiritu paganitatis*, fu ban-

(a) *advers. Lucifer.* (b) *in lib. Rom. Pont. in Anacl.* (c) *Deuter.* 12. (d) *Magd cont.* 2. *c.* 10. (e) *S. Epiph. hær.* 30. (f) *Tertul. apol. c.* 16. (g) *S. Iust. quæst.* 118 (h) *S. Leo serm. 7. de nativit.*

bandito da S. Leone Papa (*a*). Ed Exlao, che asserì non darsi piu vera orazione, se non verso Gerusalemme, dov'era il Tempio del vero Dio; e però imponeva all'orante, che adorasse il sale, l'acqua, la terra, il pane, il cielo, con le tre Regioni dell'aria, come testimonj del culto, che prestavano a Dio.

Da popoli dell' Asia fu non solamente adorato Elxao, ma Jexeo suo fratello, e Marto, e Martana come suoi parenti, e di piu si raccoglievano i di loro sputi, ed ogn' altro escremento, e conservavasi per reliquie.

CAPITOLO II.

Evaristo *Greco creato Pontefice li 26. Luglio 112. Sue operazioni, e Decreti. Eresie di Carpocrate Capo de' Gnostici, degl' Adamiti, di Basilide, e di Saturniliano,*

ASsunto Evaristo al Pontificato, vide congiurato contra il Cristianesimo una gran parte del Mondo sotto la Setta de' Gnostici, de' quali fu Capo Carpocrate. (*b*) nativo d'Alessandria, (*c*) Mago di professione, sordido, e sfacciato di genio, dedito tutto alla lascivia. Egli asseriva, che niun'atto, che dicesi peccaminoso, di sua natura sia malo, e perciò lecito, ed allora divenir peccaminoso, quando tale si riputava dagli Uomini: *Teneri (d) unumquemque*, diceva *ad omnia genera scelerum perpetranda; etsi cum homines moriebantur, non perpetraverint omnia, remitti ad corpora, idque toties, donec implerent scelerum mensuram, & hoc modo exponebat illud Evangelii*: (*e*) *non exies inde, donec reddideris novissimum quadrantem*; e perciò penitenziava quelli, che raffrenavano la libidine, riprovò il vecchio Testamento, il Salterio, (*f*) i Precetti del Decalogo, dicendo dati solo per consiglio. Circa il nuovo Testamento, ametteva l'Evangelio di S. Luca, e parte di quello di S. Matteo, pervertendoli secondo il suo volere. Compose due libri, l'uno contra Dio, intitolato (*g*) *Adæ revelationes*; l'altro contra la Madre di Dio, col titolo di *Stirps Mariæ*, in cui le contraddiceva (*h*) la Regia descendenza; in esso negava la Resurrezione de' corpi, il Giudizio finale, (*i*) la Divinità di Cristo. Asseriva il Mondo esser creato dagli Angioli, e il Dio Sabaot corporeo, e di figura asi-

(a) *Ibidem* (b) *S. Clem. Alex. strom. l.* 3.
(c) *Niceph. l.* 4. *c.* 2.
(d) *S. Epiph. hær.* 27. [e) *Matth.* 5.
(f) *S. Philast. in catal. c.* 127.
(g) *S. Epiph. in Panar.* 1.
(h) *Idem Hir,* 26. (i) *Ibid.*

nina, e non porcina, come volevano alcuni Gnoſtici. Terminava in fine il ſuo volume uguagliandoſi a Dio in ſcienza, e nella perfezione dell'anima, chiamando Gnoſtici i ſuoi Seguaci; che val quanto Sapienti.

Queſti vagavano (*a*) per le Città con un anello nell' orecchia deſtra, e nell'incontrarſi ſtringevanſi la mano, dando ſegno (*b*) con l'unghia di eſſer Gnoſtici, de'quali ben'preſto ſe ne riempì l'Egitto, l'Africa, e poi l'Aſia, e l'Europa, ed anche Roma, (*c*) dove divulgò altri libri, uno de' quali col titolo-Revelazioni di Zoroaſte.

Quanto poi foſſero infami, la loro pratica ed i loro coſtumi, (*d*) *Pudet dicere, ſed neceſſe eſt non tacere*, perciò li riferiremo con le parole di S. Epifanio, che notò quelle ſcioperatezze: (*e*) *Primò quidem communes uxores habent, &c.* (*f*) *Poſtquam enim inter ſe permixti fuerunt per ſcortationis affectum, inſuper blaſphemiam in cælum extendunt; ſuſcipit quidem mulìercula, itemque vir fluxum a maſculo in proprias ſuas manus, & ſtant in cælum intuentes, dicunt, offerimus tibi hoc donum, Corpus Chriſti, & ſic ipſum edunt, & dicunt, hoc eſt Corpus Chriſti. Eodem verò modo de fæmina, ubi contigerit ipſam in ſanguinis fluxu eſſe, menſtruum collectum de ipſa in cummuni edunt, & hic eſt inquiunt, Sanguis Chriſti, &c.* (*g*) *Deteſtantur jejunantes, &c.* (*h*) *Frequentari docebant ſcortationes: tamen vitari conceptum: & ſi conceptus caſu ſequebatur, extrahebant de utero prægnantis, & contuſum in mortario, ac melle, & pipere conditum devorabant: & hoc modo Paſcha ſe celebrare dicebant.* In fine per compire ogni ſceleraggine, adoravano le Immagini di Pittagora, di Platone, e di Ariſtotele, (*i*) le quali per improperio di Fede, vedevaſene una di Gesù Criſto, che dicevano dipinta da Pilato.

E perche i Gnoſtici tenevano il nome di Criſtiano, noi, che, (*k*) *nè quidem nomina debemus habere cum Hæreticis communia*; La Chieſa allora, per diſtinguerci da loro, ci denominò (*l*) Cattolici, onde diſſe Pacciano: (*m*) *Chiſtianus mihi nomen eſt Catholicus verò cognomen, illud me nuncupat, iſtud oſtendit, hoc probet, indè ſignificor.*

I Seguaci dunque di Criſto ſi chiamarono primieramente (*n*) Fratelli, o Frati, poi (*o*) *Sancti, Credentes*, (*p*) *Fideles*, (*q*) Jeſſæi da Gesu Criſto, (*r*) Nazzareni così detti dagli Ebrei, e Papiſti da i moderni Eretici.

Da (*ſ*) Carpocrate nacque Epifane, che in prova delle paterne Ereſie, compoſe molti libri, prevertendo le maſſime de'Filoſofi in abuſo

(a) *S. Iren. li. 1. c. 25.* (b) *s. Epiph. hær. 27.*
(c) *Porphyr. in Vit. Plotini.* [d] *s. Leo in ſerm. in Oct. Apoſt.*
(e) *s. Epiph. hær. 26.* (f) *Ibidem.*
(g) *Ibidem.* (h) *Ibidem.* (i) *Idem hær. 27.*
(k) *s. Thom. 3. part. queſt. 16. art.* (l) *S. Epiph. hær. 26.*
(m) *Pac. epiſt. 1. cont. Parm.* (n) *Matth. 23.* [o] *Ad Rom. 1.*
(p) *Ad Epheſ. 1.* (q) *s. Epiph. hær. 29.* (r) *Ibidem.*
(ſ) *s. Clem. Alex. li. 3. ſtrom.*

so della sua Setta: onde Plotino, vedendo malamente spiegato Platone, scrisse un Comentario contra i Gnostici, riconvenendoli come Epicurei. In Sama Patria della sua madre fu adorato Episane, da cui discese Prodico Autore della Setta degli Adamiti, i quali nelle loro Chiese, o *(a)* Lupanari, così dette da S. Epifanio, oravano nudi, *(b)* commettendovi enormità d'immondezze. Riprovavano il Matrimonio, come invenzione del Diavolo, e per incitamento alla lussuria, dicevano: *(c) Crescite & multiplicamini*, precetto dato da Dio ad Adamo, non per sfogo del senso, ma per accrescimento dell'uman genere. Volle, che si adorassero in vece di Dio, li quattro Elementi, il Sole, e la Luna; e per dir tutto in una parola, egli abbracciò tutte l'Eresie degli altri Eresiarchi. Tal Setta risorse sotto Onorio II., ed Urbano VI., ed i Seguaci furono chiamati con varj nomi.

In tanto S. Evaristo per sedare tante Eresie *(d)* corroborò la condanna fatta da S. Pietro contra i *(e)* Fornicarj; e decretò, che quel matrimonio contratto senza il consenso de' Genitori, e senza la presenza, e benedizione del Sacerdote, fosse incestuoso: il qual Decreto fu poi citato nel *(f)* Concilio di Trento. Impose ad *(g)* esemplari Sacerdoti la Prefettura di alcune Chiese: divise in titolo, che poi furono detti Cardinali titolati; ed ordinò che si collocasse *(h) In eis venerandum Chistianæ Religionis signum*, cioè la Croce. Qual costume di eriger Croci nelle Chiese, e nelle Case, come pure di segnare la fronte, si è avuto per Tradizione da i SS. Apostoli: e perciò il Cristiano la venera come *(i) Trophæum erectum contra potentiam Diaboli; quod ubi viderit, horret, & audiens timet*; e però l'Anticristo ne *(k)* proibirà l'effigie, e l'uso.

(l) Impose a Vescovi la Predicazione con l'assistenza di setti Diaconi, che poi in Roma furono detti Regionarj per la cura data loro da Fabiano Papa delle quattordici Regioni di Roma, due per ciascheduno; e dal *(m)* Concilio Romano sono chiamati Cardinali Diaconi. *(n)* Scrisse due lettere al Clero dell'Africa, e dell'Egitto oppugnando la Gnostica Eresia, che colà vi vagava.

In questo mentre l'Alessandria fu nuovamente sedotta da Basilide, *(o) Magister luxuriæ, & turpissimorum amplexuum*. Egli imitando in tutte le massime Simone, scrisse quattro *(p)* Comentari, ed un'Evangelio col nome di *(r) Euangelium Basilidis*, con cui riprovava l'Autorità di Dio. Indusse *(q)* nuovi profeti, ed Angioli, tutti barbari di significato. Diceva, che da *(s)* un Padre increa-

(a) *S. Epiph. hær.* 51. (b) *S. Aug. hær.* 31. (c) *Gen.* 1.
(d) *Tom.* 1. *Concil.* (e) *Act.* 15. (f) *Apud. Battagl. in Conc. Trid. par.* 6. *n.* 3.
(g) *In lib. Rom. Pont. in Evar.* (h) *Lult. de Pagan. C. Theod.*
(i) *S. Ignat. ad Philipp. epist.* 8.
(k) *Hippol. mart. in lib. de consumat. sæcul.* (l) *in lib. Rom. Pont. in Evar. & in Fabian.* (m) *Conc. Rom. c.* 7. (n) *Tom.* 1 *Concil.* (o) *S. Hier. l.* 2. *contr. Iovin.*
(p) *Euseb. lib.* 4. (q) *Orig. in Lucam. homil.* 1.
(r) *Euseb. ibidem.* (s) *S. Iren. li.* 1. *c.* 23.

reato, Dio degli Ebrei era nato Nun, mandato poi in Terra col nome di Cristo per redimere il Mondo dal peccato, e ch' esso non patì, ne morì in Croce, ma patì, e morì in suo luogo Simon Cireneo, a cui assistì il vero Nun, che poi come incorporeo volò al Cielo: e perciò proibiva l'adorazione del Crocifisso, e della Croce. Ma da S. (a) Cirillo si ribattono le di lui asserzioni, dicendo, *Passus est Jesus pro hominibus verè; non enim apparentia est Crux, neque opinio Redemptio, non imaginaria mors, & fabulatoria salus*. Asseriva, che gli Angioli avesser fatto il primo Cielo, dal qual poi furono generati altri trecento sessanta sei Cieli; che la (b) Fede, e la giustificazione nell'uomo fosse effetto di natura, e non di grazia; che Dio perdonasse solamente i peccati involontarj; non dover risorger la Carne, e prima di nascer i corpi, aver peccato le anime, ed in pena esser condannate ne' corpi. In fine il resister alle passioni esser peccato.

La Divisa della sua Fazione fu questa: *Tu omnes cognosce, te autem nemo*: perciò servivansi d'immagini di astruse significazioni, riferite dal (c) Baronio. Morì l'Eretico in Alessandria sua Patria, lasciando Isidoro suo figliuolo, che per stabilir con i suoi gli errori del Padre, fece un Libro di Morali. In difesa della Chiesa allora scrissero Agrippa, Castore, S. Justino Martire, S. Ireneo, S. Clemente Alessandrino, e S. Epifanio.

Ma prevedendo il Demonio la ruina delle sue macchine in dottrine non sussistenti, e nulla confacevoli alla verecondia, alla civiltà, e ne pure alla salute del corpo, inventò una nuova Eresia, mascherata di divozione, di cui Saturnino, uomo austero, (d) e rigido di genio, si fece Capo. Questo irritato dalla disdicevol vita de' Gnostici, riprovò come illecito il matrimonio, la generazione; e l'uso de' cibi animati, come incentivi del senso. Della sua Setta ben scrisse S. Ireneo: (e) *Nubere, & generare a Satana dicunt esse, & ab animalibus abstinent, &c.* Non si nega però, che l'astinenza del matrimonio, e da' cibi non sia cosa lecita, purchè non si prenda per Precetto. Non ammetteva la Resurezione della Carne. Credeva il Mondo creato da' sette Angioli indipendentemente da quello, che chiamiamo Dio, che pure stimava un'Angelo, ma però ribelle al Dio Padre. Cristo un' ente incorporeo venuto in Terra per domare la ribellione di quell' Angelo. Oltre a ciò aver' eglino creato due sorti d' uomini, una buona, ed una mala, ambedue salvate da Cristo, come diceva Simone, e Basilide. Nel medesimo anno, che scorse in Asia Saturnino, morì in Roma S. Evaristo.

C A-

(a) *S. Cyril. Cath.* 43. *c.* 23. (b) *Tertull. de præsript. c.* 46. (c) *Bar an.* 120. *n.* 11. (d) *S. Iræn. l.* 1. *c.* 22. (e) *Ibidem.*

CAPITOLO III.

Decreti e Scritti di Aleſſandro *Romano creato Pontefice li* 13. *Novembre* 121.

ERa in uſo anco appreſſo i Gentili l'acqua luſtrale, con *(a)* la quale intendevano di purificarſi da'loro peccati ; ma avendola Iddio *(b(* ſantificata, come pure molt'altre loro Superſtizioni, S. Aleſſandro ne *(c)* confermò l'oſſervanza, *(d)* volendo pero, che ſi benediceſſe eon l' infuſione del Sale. Ordinò, che i Sacerdoti conſacraſſero il Vino miſto con l'acqua per denotare la conjunzione di Criſto con la Chieſa ; diceſſero : *Qui pridie, quàm pateretur* avanti la Conſecrazione, e ſi ſerviſſero del pane azimo. Scriſſe ancora una lettera, *(e)* ribattendo quegli Eretici, che confondevano nella Santiſſima Trinità l'unità dell'eſſenza, con la trinità delle perſone, e dichiarò ſcomunicati quelli, che impedivano l'eſercizio del loro miniſtero a i Legati Apoſtolici.

CAPITOLO IV.

Siſto *Romano creato Pontefice li* 21. *Settembre* 132., *e ſuoi Decreti*.

SAn *S*iſto confermò *(f)* l'oſſervanza del digiuno quadrageſimale, del quale dice S. Ignazio, terzo Veſcovo d'Antiochia : *(g) Quadrageſimale jejùnium nè ſpernatis ; continet enim exemplum converſationis Dominicæ*. Ma i Magdeburgenſi ſi dolgono fuor di ragione di quel Santo Pontefice : *(h) cum contra ſcriptum ſit, nemo (i) vos judicet in cibo & potu ;* poichè egli, non ne fu l'Autore, ed altro non fece, che confermare tal'uſo, iſtituito prima dagli Apoſtoli. Diceſi, *(k)* che queſto Decreto quadrageſimale per i Laici foſſe di ſei ſettimane, per gli Eccleſiaſtici di ſette ; deducendo da ciò, il digiuno eſſer precetto Divino, il tempo, ed il modo eſſer' eccleſiaſtico.

(a) *S. Cyril. Catthet. c.* 3.
(b) *Num.* 5. *&* 19.
(c) *In lib. Rom. Pont. in Alex.*
(d) *Ibidem.*
(e) *S. Alex. epiſt.* 1.
(f) *Bar. an.* 136. *n.* 1.
(g) *Epiſt.* 1. *ad Philip.*
(h) *Magd. cent.* 2. *c.* 10.
(i) *Ad Coloſ.* 2.
(k) *Alphns. de Caſtro adverſ. hær.*

I moderni Eretici, leggendo una lettera di S. Sisto col titolo (a) *Xystus universalis Ecclesiæ Episcopus*, tacciano i Papi, come usurpatori di tal Dignità; quando solamente a loro si deve, conforme stabilirono tanti Concilj, de' quali si farà menzione nel Pontificato di Gregorio Magno.

C A P I T O L O V.

Telesforo *Greco creato Pontefice li 5. Aprile 142.; suoi Decreti. Eresie di Valentino, di Eufrate Capo degli Ofiti. de' Cainani; e de' Sethiani.*

PAssati felicemente senza nuova Eresia li Pontificati di Alessandro e di Sisto, sorse Valentino famoso per la religione predicata in Egitto, ed in (a) Roma. Questi perche fu pospolto da Telesforo da un Vescovado, sdegnatosi contra il Papa, divenne poi in Cipro tanto piu formidabile contradditore della Fede; quanto egli era dotato di parti nobili, che bene, o male applicate rendon l' uomo o saggio, o malvagio. Ammetteva egli trenta Dei co 'l nome di Secoli, quindici maschi, ed altrettanti femmine, da' quali per copula si crearono altri Secoli minori. Dalla perfezione di questi, disse, composto Cristo di Divinità; ed esser nato dalla Madre senza (c) nulla ricevere da lei, avendo portata la carne dal Cielo, ed essere stato nel Mondo tutto Divinità. Eresia, che toglieva a Cristo l' esser vero uomo; poichè umanatosi, (d) assunse le passioni comuni alla natura, cioè la fame, la sete, la nutrizione; ma non già le particolari dell' uomo, cioè deformità, e malattie, perche il suo corpo perfettamente organizzato dallo Spirito Santo, non aveva cagioni di tali difetti. Negava conseguentemente la vera morte, carne, e Resurrezione di Cristo, siccome la resurrezione degli uomini: ammettendo una continua trasmigrazione d' anime da un corpo all' altro. Rigettava (fuorchè quello di S. Gio:, ove narrasi la Divina generazione) ogn' altro Evangelio, in luogo de' quali ne scrisse uno, detto *Secundùm Egyptios*, contro cui scrisse S. Clemente (e) Alessandrino. Compose un libro (f) *de Infantia Salvatoris*, che conteneva la falsa narrazione di molti miracoli operati da Gesù nella puerizia, riprovati da Anastasio Sinaita, (g) e da Teofilatto, e fra l'altre inezzie, riferisce, che Cristo (h) *cum puer esset, disceret litteras*; quando gli Ebrei di lui dissero, (i) *quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Fece lecita ogn' immondizia agl' uomini, che distingueva in spirituali, in animali, ed in carnali. Tra primi numerava se, ed i Seguaci, esenti dal ben' oprare, perche già eran perfetti. Gli animali per divenir spirituali dovevano attenersi alla continenza, con cui salverebbono non li corpi, ma l' anime, le quali nell' altra vita

(a) *Xyst. epist.* 1. (b) *Tertull. de præscrip. c* 30. (c) *Tertull: in lib. de Carne Christi contr. Marcionem* (d) *s. Thom. quæst.* 14. *art.* 34. (e) *s. Clem. Alex strom. lib.* 3. (f) *s. Iren. li.* 1. *c.* 17. (g) *Apud Schelestr. antiq. illust. par.* 2. *dist.* 3. *c.* 1. (h) *s. Iræn. ibidem* (i) *Jo.* 7.

vita si unirebbono in matrimonio con gli Angioli: Ed i Carnali esser predestinati all'Inferno. Non *(a)* predicava, nè praticava le sue dottrine, se non a porte chiuse, ed indi derivò l'uso nella Chiesa di celebrare i divini officj a porte aperte, lumi accesi, e suoni di campane: e perciò l'Eretico chiamò *(b)* semplici i Cattolici, perche così liberamente comunicavano sì alti misterj.

Delle Fazioni di Valentino niuna apparve più orrida di quella degli Ofiti, de' quali Eufrate fu il Capo. Adoravano questi un Serpente, come simbolo della Sapienza di Dio, predicata nell' Evangelio: *(c) estote prudentes sicut serpentes.* Altri asserendolo per il medesimo *(d)* Cristo, trasformato in quella *(e)* figura sin dal tempo, ch' Eva fu sedotta, e perciò lo nutrivano; onde di loro racconta S. Agostino: *(f) Habent unum Colubrum, quem nutriunt, & venerantur, & qui, incantate Sacerdote, egreditur de caverna, & ascendit super Altare, & oblationes lambit, & involuens se circa eas regreditur ad speluncam, & ita confrigunt oblationes in Eucharistiam &c.*

Si diramarano ancora dalla medesima Setta i Cainani, ch' epilogarono *(g)* il più esecrabile de' Niccolaiti, Carpocraziani, e Gnostici, predicando Caino *(h)* generato da virtù santa, e Abele figlio del Diavolo; veneravano Giuda, perche avea tradito Cristo, ch' era venuto al Mondo per distruggerlo. Dicevano, quello doversi adorare, che ogni sorte di peccati avesse commesso, a qual fine Dio *(i)* avea dato all'uomo un' Angelo per fomentare i vizzj: ma la loro perversità procedeva piuttosto da disperazione, che da persuasione, perche facendo d' ogn'erba fascio, disperavane il perdono da Dio, come Caino, *(k)* primo Autore di tal'Eresia; ed eran soliti dire, tanto render reo avanti Dio un delitto, quanto mille. Servivansi di un *(l)* falso Evangelio, che asserivano composto da Giuda, e di un libro ripieno di laidezze, intitolato, Ascensione di S. Paolo, e di un' altro co'l nome, di Apocalisse di Abramo, citato *(m)* da Origene.

La men biasimevole però fu quella de' Sethiani, che affermavano la generazione de' Giusti discender da Seth, terzo genito figuolo di Adamo, di cui dice la Sacra Scrirtura, che *(n) cæpit invocare nomen Domini*; applicando la giustificazione de' buoni, non alla Fede, ed all' opere, ma alla descendenza del Sangue; provando ciò con molti libri, *(o)* altri in nome di Seth, altri di Abramo, ed altri di Mosè. Attribuirono ancora a *(p)* Seth l'invenzione de' caratteri, la di cui origine si ren-

de

(a) *Tertull. cont. Valen. c. 3.* (b) *Ibidem, & S. Iræn. li. 1. c. 12.*
(b) *Matth. 10.* (c) *S. August. in epist. ad Quod Vult Deus.*
(e) *Theod. hær. fab. lib. 1.* (f) *S. Aug. loc. cit.*
(g) *s. Iræn li. 1 c. 35.* (h) *Tertull. de præscript. c. 47.*
(i) *s. Epiph hær. 38.* (k) *Gen. 4.*
(l) *s. Epiph. ibidem.* [m] *Hom. 35. in Luc.*
(n) *Gen. 4.* (o) *s. Epiph. hær. 31.*
(p) *Jos. Hæbr. li. 1. antiq.*

de difficilie a rinvenirſi per la diverſità delle opinioni: poichè (*a*) molti l'attribuirono ad Adamo, altri (*b*) ad Enoch, (*c*) chi ad Abramo, e chi (*d*) a Mosè.

Intanto a S. Telesforo non ſapendo, che opporre gli Eretici antichi, oppongono i (*e*) moderni, perche egli ordinò la celebrazione di (*f*) tre Meſſe nel Natale, la recitazione del *Gloria in excelſis* avanti il Sacrifizio, e perche con Decreto provedè all'indennità del Sacerdozio.

CAPITOLO VI.

Iginio *Atenieſe creato Pontefice li* 13. *Gennaro* 154. *Venuta a Roma di Valentino, e di Cerdone: loro Ereſie, ravvedimento, ed Abbiura.*

VAlentino diſſeminati li ſuoi errori per la Siria, e per l' Egitto portoſſi a (*g*) Roma nel ſecondo Anno del Pontificato d' Iginio, e nel medeſimo tempo, ch'era venuto dalla Siria Cerdone, Eretico, che concedeva lo (*h*) sfogo del ſenſo, li due (*i*) narrati principj, con le loro conſeguenze, e ſervivaſi degl'(*k*) incanteſimi. Onde dopo aver comunicate l'un l'altro le loro Ereſie, (*l*) predicò, come Valentino, che Criſto avea avuto Corpo fantaſtico, che patì fittiziamente, negando di piu la ſua (*m*) Naſcita, la Reſurrezione della Carne, tutte le Profezie, ed Evangelj, mutilando (*n*) quello di S. Luca, di cui Siſto (*o*) Senenſe apporta li Teſti alterati, e tralaſciati dall'Eretico.

Ma a niuno però di loro ſortì di fare in Roma ciò, che diviſavano, mentre ſubito ſorpreſi dalla Maeſtà del Papa, e dalla Santità del Clero, ritiraronſi dall'impegno, diſperando altrimente il ricetto (*p*) tra Romani. Ma come, chi finge, non dura, preſto conoſciuti per Eretici, furono dal Papa ſcomunicati; e di loro diceſi, che (*q*) piu volte abbiuraſſero, piu volte ritornaſſero all'Ereſia.

CA-

(a) *S. Aug. 18. de Civ. Dei 30. Salian. ad an. 875. & alii, quos refert Sylueira reſol. 3. quæſt. 3.* (b) *Honor. Auguſtod. 3. de imag. Mundi.* (c) *Philo in lib. de Abrah.*
(d) *Eupolen. in lib. de Iudæ Relig.* (e) Magd. *cent 2. c. 10.*
(f) *in lib. Rom. Pont. in Teleſph.*
(g) *S. Iræn. lib. 3. c. 4.* (h) *S. Epiph. hær. 41.* (i) *Vedi Simon mago pag. 4.*
(k) *S. Hilar. lib. 6. de Trin.* (l) *Tertull. de præſcrip. c. 51.* (m) *Ibidem*
(n) *S. Epiph. hær 42.* (o) *Xyſt. Sen. lib. 7. bibl. ſanct. hær. 4.*
(p) *S. Iren. li. 2. c. 4.* (q) *Idem li. 3. c. 4.*

CAPITOLO VII.

Pio *d' Aquileja creato Pontefice li* 15. *Gennaro* 158. *Suoi Decreti circa la Celebrazione della Pasqua, e Reiterazione del Battesimo.*

ERa, (*a*) ed è costume degli Ebrei di celebrare la Pasqua nel decimoquarto giorno della Luna di Marzo. Ma le Chiese dell'Occidente la celebravano nella Domenica susseguente a quel plenilunio, col fondamento (*b*) non solo della Tradizione Apostolica, conforme S. Procherio (*c*) Vescovo di Alessandria ci attesta, che S. Pietro ne imponesse l'osservanza a S. Marco, quando mandollo in Egitto; e S. Ignazio (*d*) Vescovo d' Antiochia ne continuò l' uso; ma ancora per non concorrere con gli Ebrei nell' usanze e per onorare con quella solennità la Domenica, giorno di gran misterj. Le Chiese però dell' Asia, e d' Oriente allegavano diversa Tradizione, avendo colà predicato l'Apostolo S. Gio:, e perciò celebravano la Pasqua nel plenilunio di Marzo: quando ciò dall'Evangelista si permise, per non ostare alla loro Conversione con la venerazione di questa Festa, come poi da'Papi fu tollerata per la medesima ragione. Onde il Pontefice Pio volendo toglier quest'abuso, impose, che tutte le Chiese (*e*) celebrassero la Pasqua secondo il costume della Chiesa Romana.

Parimente, perche l'antica Tradizione imponeva, che non si reiterasse il Battesimo a quei, che venivano alla Fede, se pure quella Setta, d'onde veniva, battezzasse con la formola prescritta dalla Chiesa; quindi nasceva questione, se si dovessero ribattezzare i Giudei: e perciò Pio (*f*) *constituit hæreticum venientem ex Judæorum hæresi suscipi, & baptizari*, mentre quelle Sette, che negavano la Divinità a Cristo, difettavano o nella formola, o nell'intenzione.

CAPITOLO VIII.

Aniceto *Siro creato Pontefice li* 25. *Luglio* 167. *Suo Decreto. Trattati di San Policarpo per rivocare il Decreto della Pasqua. Eresie di Marcione, Apelle, Ermogene, Montano, Proculo, Taziano, e de i Dociti.*

IL Decreto sopra la Pasqua sollevò talmente le Chiese dell' Asia, che subito spedirono a Roma S. Policarpo Vescovo delle Smirne, acciò ne impetrasse dal Papa la rivocazione; ma prevenuto Pio dalla morte, giunse al Successore Aniceto, il quale lo ricevè con molti ono-

[a] *Exod.* 12. *& num.* 9. (b) *Euseb. lib.* 5. *c.* 22. (c) *S. Proch. in ep. ad Leo Pap. apud Bedam de rat. iem. c.* 42. (d) *S. Ignat. ad mag. epist.* 6. *& ad Philipp. epist.* 8. [e] *In lib. Rom. Pont. in Pio.* (f) *Ibidem.*

onori: e fra gli altri fu (*a*) quello di celebrare la Messa nel Presbiterio in presenza del Pontefice. Vennesi poi al negozio, che subito apparve di dubbiosa riuscita: poichè: (*b*) *neque Anicetus Polycarpo poterat persuadere, ut suum observandi morem deponeret, neque contra Polycarpus Aniceto persuasit, ut consuetudinem Asiaticam ullo modo observaret*. Onde Aniceto rimise la sentenza a piu opportuna congiuntura, persuaso, che il tempo, e la verità indurrebbero quelle Chiese all'esecuzione.

Ma ora piu che mai Roma si vide ripiena di Eretici, quando a Valentino sopravvenne Marcione, (*c*) figlio del Vescovo di Sinope in Ponto, sotto la di cui asprezza, ed educazione arrivato all'età piu lubrica, il conversar con una Vergine Donzella precipitollo nel peccato dello stupro, che risaputosi dal Padre, rigettò il figliuolo dalla Chiesa, benchè ne dimandasse il perdono. Confuso il Giovane vedendosi rovinato alla prima caduta, pensò a quelle risoluzione piu difficili ad immaginarsi, che ad eseguirsi. Era Egli versato nella lezione de' libri. ne' quali si trattava de i due principj, e vedendoli accreditati nella Siria, e nell' Egitto, s'impegnò a sostenerne l'assunto deducendone, che il Dio cattivo degli Ebrei fosse il creator della carne, il Dio buono Padre di Gesù Cristo, e Legislatore Evangelico. Asserì esser (*d*) Cristo comparso fra noi con corpo fantastico, (*e*) rinfacciando a Cattolici, come mai credevano, che Dio fosse stato rinserrato nell'utero della Madre. Soggiunse di piu (*f*), questo Cristo essere stato in Terra a tempo dell' Imperador Tiberio, ma dover venire un'altro piu prodigioso in tempo non aspettato. Negava l'Evangelio di S. Matteo, (*g*) l'Apocalisse, l'Epistole di S. Paolo: *ad Timotheum*, (*h*) *ad Titum*, *ad Hæbreos*. (*i*) Compose un libro, intitolato *Liber Apostolicus*: in cui lodava il suo sapere, contraddiceva a Profeti, ed agli Apostoli, inserendovi nel fine una lettera sotto nome di S. Paolo, diretta *ad Laodicenses*. Introdusse non solo (*k*) l'Anabattesimo, ma fece ancora conferire il terzo dalle Donne per render affatto libero l'uomo dal peccato. Costumò, come Cherinto, di battezzare (*l*) i morti. Odiò il matrimonio. Negò la Risurrezione della carne. Per i soli Vergini (esclusi (*m*) i Conjugati, a quali proibì il battesimo) asserì esser' il Paradiso. I suoi Seguaci abominavano (*n*) li cibi animati; detestavano il vivere (*o*) *propter odium in Creatorem, mortem cupientes*. E Teodoro di loro dice: (*p*) *novi senem, qui mane surgens sputi sui excremento faciem lavabat, & causam rogatus, dixit, se opus nolle habere Creatore, nec aquam, quæ ex illius operi-*

(a) *Euseb. lib.* 5 *c.* 2.
(b) *Eus. ut sup* (c) *S. Epiph: hær.* 42. (d) *s. Iræn. lib.* 1. *c.* 29.
(e) *Tertull. de Carne Christi c.* 1. & 2. (f) *Idem contra Marcion. lib.* 1. *c.* 15.
[g] *Ibidem*, & *lit.* 4. *c.* 5. (h) *Xyst. Sen. in bibl. sanct. lib.* 7. *hær.* 7.
(i) *S. Epiph. hær.* 42. (k) *Ibidem.*
(l) *S. Jo. Chris. hom.* 40. *in epist.* 1. *Ad Corinth.* (m) *Tertull. contra Marc. l.* 1. *c.* 29.
(n) *Theod. lib.* 1. *hær. fab.*
(o) *S. Clem. Alex. li.* 4. *strom.* [p] *Theod. ibidem.*

operibus, eſt accipere. (*a*) Impoſe il digiuno del Sabbato, come Simone. Riprovava il Teſtamento Vecchio, ſopra cui compoſe un libro di *Anithefis*, regiſtrandovi le contrarietà tra' la Legge vecchia, e la nuova, provando l'aſſunto con quel detto, (*b*) non cucire un panno nuovo co'l vecchio. Diceva, che (*c*) Abel, Enoch, Noè, ed altri altri Profeti per aver adorato il Dio cattivo, erano all'Inferno; e Caino, i Sodomiti, e gli Egiziani erano in Paradiſo.

E benchè fin dal principio ſi daſſe in diſperazione, ritenne però l'apparenza di Cattolico, (*d*) credendo così di ritornare in grazia del Padre, il quale, riconoſciuta nel figlio l'inclinazione all'Ereſia publicamente ſcomunicollo. Allora Marcione ſtimando irremediabile il male, portoſſi a Roma, per ottener dal Pontefice l'aſſoluzione della ſcomunica: ma giontovi in tempo, che ne vacava la Sede, il Clero Romano che ricevè la ſua Supplica, vi reſcriſſe: (*e*) *non poſſumus hoc ſine permiſſu Patris tui facere*: deducendo da ciò Gio: Launoyo; (*f*) *ſtat igitur verè apoſtolica Traditio, quæ nè Romanus quidem Epiſcopus poteſt hominem ab alio Epiſcopo communione privatum, ſine privantis Epiſcopi aſſenſu communioni reſtituere*. Ma errò il Launoyo non ſolo, perche Marcione credeva di poter' eſſer' aſſoluto dal Papa ſenza il coſenſo del Veſcovo; ma ancora perche il Clero, e non il Papa riſpoſe: *poſſumus hoc facere &c.* E per confermã, che il Papa poteva, quando Marcione ſi accusò ad (*g*) Aniceto dello ſtupro, e della Scumunica, fu aſſoluto; benchè dopo piu volte ricadeſſe, e (*h*) piu volte abbiuraſſe l'Ereſia.

Quindi unitoſi con Valentino, e Cerdone pubblicò le ſue Ereſie, le quali talmente ſi radicarono, che S. Epifanio ſcrivendo nel fine del quarto Secolo, atteſta: (*i*) *Hæreſis Marcionis adhuc etiam nunc eſt Romæ, in Italia, Ægypto, Paleſtina, Arabia, Siria, Cypro, Thebaide, Perſide, & in aliis locis*. E perche, (*k*) *Eccleſia oppreſſione malorum creſcit*; S. Giuſtino ſcriſſe allora contra Marcione molti Volumi, uno de' quali offerì ad Antonino Pio con queſte parole (*l*) *Eſt nobis liber contra hæreſes, & ſectas omnes compoſitus, quem ſi legere volueritis, dabimus*.

I moderni Eretici dal detto di S. Ireneo, che parlando di Marcellino, dice: (*m*) *Romam ſub Aniceto venit, & multos exterminavit*, deducono, che i Romani di quel tempo foſſero ſovvertiti da una Teſifone d'inferno. Ma ſe il vero è quello, che vien riportato da' Scrittori autorevoli, riconoſceremo, che la Chieſa Romana è ſempre ſtata incorrotta Maeſtra: (*n*) *habes Romam*, diſſe

(a) *S. Epip. hær.* 42. (b) *Mtth.* 9.
(c) *s. Iræn. li.* 1 *c.* 29.
(d(*Tertull. cont. Marc. li.* 1. *c.* 19.
(e) *s. Epiph. hær.* 42. (f) *Io. Laun. Epiſtol.* 1. *ad Ant. Fannum*, & *alia epiſt.* 1. *ad Ludovic. Cuſinum*.
(g) *Tertuli. de Carn. Chriſti c.* 2. (h) *Idem præſcript. c.* 30.
(i) *s. Epiph. hær.* 47.
(k) *Petr. Cell. l.* 5. *epiſt.* 4 [l] *s. Iuſt. in apol. ad Ant. Pium*
(m) *s. Iren: li.* 1. *c:* 24. (n) *de præſcript. li.* 1: *c.* 36.

disse Tertulliano, *unde nobis auctoritas præsto est*. Et Egesippo: *(a) cum essem Romæ*, dice egli, *mansi ibi usque ad Aniceti tempora, cujus tunc quidem Eleutherius munus Episcopale capessit, nulla Civitas, in qua non ita servata essent omnia, ut lex præscripserat, docuerant Prophetæ, & Dominus ipse prædicaverat*.

E mentre la Setta di Marcione dilatavasi in Roma, impugnavasi in Africa da Apelle suo discepolo, il quale caduto in un peccato, fu da Marcione (inesorabile in tal materia) licenziato dalla Setta. Partì il giovane, e tutto ira contra il Maestro, si portò in Alessandria, e come, se la Fede fosse idea del capriccio, si finse a suo modo un Dio, dicendo, che *(b)* il buono avea creato il cattivo, ambedue eterni. Formò un Cristo composto delle piu sottili parti degli Elementi, che dissolvendosi nella sua morte in puro spirito, ascese al Cielo. Ed in conseguenza negò la Resurrezione di Cristo, e ogni Profezia, e sacra Scrittura. Conduceva seco una Concubina, chiamata Filomena, da cui asseriva aver appresa la sapienza. *(c)* Dicesi, ch' ella fosse indemoniata, e che or le comparisse il Demonio in forma di fanciullo, asserendole, Esso esser Cristo, or in quella di S. Paolo, assicurandola della santità di Apelle. *(d)* Questa mettendo in un vaso di angusta bocca, un gran pane, l'estraeva poi tutto intero, e mangiavalo, come cibo prestatole da Dio. De i di lei detti, *(e)* Apelle ne formò un libro col titolo di *Fanerosi*. In fine Apelle già decrepito, *(f)* convinto da Rodone, confessò, che chi sperava in Cristo Dio, e Uomo per noi crocifisso, cooperando con opere buone, sarebbe salvo. Tra i Seguaci di Marcione numerasi Pontino, Basilisco, Lucano, Prepone, Pitone, ed altri.

Parimente in Alessandria vi alzò Cattedra di Eresie Ermogene Pittore, che dipingeva ancor con le parole i suoi pensieri. E perche sostenne la materia ingenita, e ripose il Corpo di Cristo nella sfera del Sole, fu chiamato da S. Gregorio Niseno, *(g)* motore della Setta de' Manichei. Suo imitatore fu Nigidio; e da *(h)* Seleucio, ed Ermia di Galazia, seguendo Eraclito, ed il di lui Dio igneo, co'l asserire le anime razionali, composte di fuoco, e di spiriti, e creature degl' Angioli, furono denominati Ermiotiti, e Seleuciani, contra i quali scrissero Tertulliano, e S. Teofilo.

Quanto poi temer si debba l'apparente Santità ogni volta, che si dilunga dalla dottrina Ecclesiastica, lo riconosceremo dall' esempio, lasciatoci, da Montano, e Taziano, prima due gran lumi della Religione, poi due Eresiarchi. Nacque Montano in Ardebam, Castello della

(a) *S. Hier. de script. Eccl. in Egesip. & apud Euseb. lib. 4. c. 21.* (b) *Tertull. de præscript. c. 30.* (c) *S. Aug. de hær. c. 24.* (d) *S. Au. de h. c. 24.* (e) *Tertull. loc. cit.* (f) *Apud Euseb. lib. 5. c. 13.* (g) *S. Greg. Niss. de hom. c. 24.* (h) *S. Aug. de hær. c. 59.*

della Frigia, che per l'apparenza di opere esterne, nell'Asia si era acquistato il nome di Santo, e di lui ebbe a dire Eusebio: (*a*) *Prophetandi opinionem apud complures adeptus est, per multa enim, divina gratia largiente, miracula, & opera stupenda ad illud usque tempus per varias Ecclesias edita, fidem multis faciebat*. In tale stato, (*b*) ambendo non sò qual Dignità, dalla quale, o escluso, o non considerato, ebbe origine una certa passione d'animo, a cui diede lo sfogo in un familiar discorso, che tra le grazie fattegli da Dio, aveva ricevuto lo Spirito Santo con pienezza maggiore de' Ss. Apostoli: e perche un' errore apre la strada all'altro, cominciò a spargere, Esso esser lo Spirito Santo, e l'istesso Dio: (*c*) onde molti riputarono i di lui detti autorevoli per il buon concetto, che di lui avevano.

Le prime ad apprender il suo inganno, furono due Donne della Mysia, le quali (*d*) *auro corrupit, deinde hæresi polluit*. L'una chiamavasi Priscilla, l'altra Quintilia, che vantavansi Profetesse, ripiene di Spirito Santo; e spesso dall'arguir, ch'esse facevano dalla sola fisonomia, e da i rinconcri li successi, recavano ammirazione. (*e*) Asserì Priscilla di aver veduta in estasi l'anima di forma corporea, ma tenera, e lucida: e Quintilia, esserle Cristo apparso con figura, e veste da Donna. (*f*) Queste perforavano a i Bambini a punta d'aco la pelle, servendosi del sangue, che scaturiva per materia del sacrificio Eucaristico; e se per dolore moriva il fanciullo, veneravanlo come Martire; e se ne campava, predicavanlo per esimio Sacerdote. (*g*) Dicevano, che molto tempo prima avea Dio voluto redimere il Mondo per mezzo di Mosè, de' Profeti, e del suo figliuolo, e mai riuscigli: il che finalmente fu eseguito nelle Persone loro, e di Montano. Vagavano esse per i Tempj con lampade accese in mano, seguite da sette Vergini interpetratrici delle loro Profezie. Montano non solo tutto credè, ma volle, che le Visioni si venerassero per Sacre, e si ammettesse nelle funzioni ecclesiastiche anco le Donne. Egli istituì tre (*h*) Quaresime con il digiuno. Quindi gli Eretici, perche i Cattolici non riprovano li digiuni, deducono, ch'essi Montanizzino: e non sanno, che (*i*) *aliud est necessitate, aliud voluntate munus offerre.*

Inoltre Montano per la naturale avversione alla carne, e per esser affatto Eunuco, dichiarò fornicazione il Matrimonio, ond'esser lecito disciorlo, dicendo per i peccati carnali non esser perdono e ne provar in contrario S. Paolo, ed altri Profeti, i quali parlando del matrimonio in estasi, non facevano autorità; comandava, che ciascuno si procacciasse il martirio per far' a Dio cosa grata. Massima contraria

(a) *Euseb. li. 5. c. 3.* (b) *S. Apollin. apud Euseb. lib. 5. c. 15.* (c) *S. Epiph. hær. 48.* (d) *S. Hier. ad Cresiph.* (e) *Tertull. de anim. c. 9.*
(f) *S. Epiph. loc. cit.* (g) *S. Hier. epist. 54.*
(h) *S. Hier. epist. 54* (i) *Loc. cit. & cont. Jovin. li. 1.*

ria alla Cattolica, che camminando per la via di mezzo, proibisce il rinegar la Fede per tema della morte, e l' incontrar la morte per vanto di Fede, purchè non renda lecito l' atto un' impulso dello Spirito Santo, conforme spiega S. Agostino, *(a)* quando pondera la morte di Sansone, e di altre Sante Vergini. Volle da' suoi Divoti una *(b)* contribuzione di denaro, come per sostentamento del loro Paraclito.

Intanto i Vescovi dell' Asia, risapute le accennate cose, convocarono un Sinodo; e S. Apollinare, scrivendo ad Avircio Marcello, attesta, che quella dottrina fosse da' Vescovi condannata, e *(c)* scomunicato Montano, il quale prevedendo ciò, spedì messi a Roma per ottener lettere pacifiche, acciò la testimonianza Pontificia prevalesse alla condanna de' Vescovi; ed il Papa condescese a farle, perche gli fu rappresentato condurre una vita da Santo. Ma risaputo, ch' ebbe Praxea, quanto si trattava in Roma, colà subito portossi, e svelate ad Aniceto l' Eresie del Supplicante, benchè fossero spedite le lettere, trovò il modo di farle *(d)* rivocare: ed il Papa avuta poco prima la relazione del fatto da quelle Chiese, confermò la loro scomunica: onde Tertulliano di Praxea disse, *(e) duo negotia Diaboli Praxeas Romæ operavit, prophetiam expulit, Paracletum fugavit*, perche svelò le fallacie di Montano; *hæresim intulit, Patrem crucifixit*, perche gettò in Roma il seme dell' Eresia Sabelliana, che negava la distinzione nella Santissima Trinità.

Allora Montano senza maschera cominciò a spargere le sue Eresie per l' Asia con una lettera circolare a tutte le Chiese, in cui rimproverava la dottrina degli Apostoli, ed esaltava la sua, che felicemente si *(f)* divulgò per la Frigia, Cappadocia, Galazia, Cilicia, e Bizanzio. Infelicissimo poi fu il fine di Montano, e delle Profetesse, tutti stati trovati appesi ad un *(g)* trave a somiglianza di Giuda.

Morto Montano, i Montanisti si divisero in molte Sette, *(h)* costituendosi un Patriarca nella Frigia con autorità sopra tutti li Vescovi. Ammettevano al Sacerdozio, ed alle prime Dignità le femmine, con l' amministrazione de' Sacramenti. Negavano il perdono a chi peccava. Invitavano ogni Donnicciuola all' esposizione della Sacra Scrittura; quando S. Agostino di se confessa: *(i) In ipsis Sanctis Scripturis me plura nescire, quàm scire.*

Il Primogenito di Montano fu Proculo, di cui riferisce S. Epifanio, essere stata opinione: *(k) Concupiscentiam esse peccatum, nec tolli per Baptismum, sed sopiri per fidem.* I Seguaci di Montano furono detti Passalorontici, Ascodrogiti, Artotiriti. I Passalarontici *(l)* andavano in silen-

(a) *S. Aug. li. 1. c. 21. & seq.* (b) *s. Apoll. apud Euseb. lib. 5. c. 17.* (c) *s. Apoll. apud Euseb. c. 15.* (d) *Tertull. adver. Prax. c. 1.* (e) *Idem loc. cit.* (f) *s. Epiph. hær. 48.* (g) *s. Apollin. ibidem.* (h) *s. Hier. epist. 54.* (i) *s. Aug. in epist. ad Januar. c. 6.* (k) *s. Epiph. hær. 66.* (l) *s. Hier. in præf. epist. ad Galat.*

silenzio col dito indice soprapostо alle labbra, ricordandosi della preghiera del (*a*) *pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis*. Gli Artotiriti in vece dell'Ostia servivansi di pane, e cascio, le quali due parole da' Greci è composto il loro nome. E gli Ascodrogiti correvano furibondi, stimandosi ripieni di Spirito Santo con otri gonfj in mano, e dicevano (*b*) *mittunt vinum novum in Utres veteres*. Tali Eresie furono ribattute da S. Claudio Apollinare, Apollonio, Milziade, e Cajo.

L'altro poi, che da una finta perfezione cadde nel grande abisso dell'Eresia conobbesi essere stato Taziano dell'Assiria, Filosofo di professione, di cui dice Origene (*c*) *Artes, & inventiones multas exercuit*; ed Eusebio (*d*) *non exiguam gloriæ amplitudinem fuit assecutus*. Egli dalla lezione della sacra Scrittura fu convinto ad asserire, che un solo Dio regnava in Cielo, Monarcha del Mondo, ed esser verace la sua Legge. Fu Discepolo di S. Giustino in Roma, dove pubblicò un libro contra i Gentili. Quindi morto col martirio Giustino, esso, o desideroso di succedere a quella Cattedra, o insuperbitosi per la di lui stima, o amichevolitosi con Marcione, cominciò a pensare ad altri sentimenti di Fede, e poi a provarne gli assunti; e ben' ci ammonì S. Agostino; (*e*) *crede, ut intelligas, noli intelligere, ut credas*. E come Taziano era inimico di quei piaceri, che divertiscono l'animo dall' applicazione, si lasciò persuadere da Marcione, (*f*) il pomo proibito ad Adamo essere il matrimonio, e le vesti di pelle descritte nella Genesi, (*g*) la carne umana: ed inferiva, che Adamo per aver propagata la generazione, era condannato all'Inferno. Approvate queste massime da Taziano, ebbe a dire, che il (*h*) matrimonio era fornicazione, e perciò maledì i cibi animati, ed il vino, del quale ne pur servivasi (*i*) nel Sacrifizio, onde furon detti Acquarj li suoi Seguaci. Ammetteva due (*k*) sorti d'uomini, cioè il vecchio, ed il nuovo; e così par, che ancora aderisse a i due principj di Simone. Divenuto Taziano tutt'altro da quel, ch'egli era, si partì da Roma per andare a pubblicare l'Eresia in Oriente, dove (*l*) introdusse li Secoli di Valentino. Colà scrisse li (*m*) Comentarj *de perfectione secundùm Salvatorem*, ne'quali riprendeva Dio come autore del Matrimonio; compendiò in uno li Evangelj, col titolo di Diatessaron.

Da Taziano nacque la Setta de'Continenti, o sia degli Encratici, i quali menavano vita celibe, e si astenevano da'cibi come Taziano. Ammettevano eglino le femmine al ministerio delle Chiese, e faccevanle leggere da pulpiti Libri apocrifi, intitolati *acta Andreæ*, *Acta Ioannis*, & *Acta Thomæ*; (*n*) il primo de'quali, asserivano composto da

C i Di-

(a) *Psal.* 140. (b) *Matth.* 9. (c) *Orig. cont. Celsum lib.* 5. (d) *Euseb lib.* 4 *c.* 15. (e) *S. Aug. in lib. de util. creden. c.* 1. (f) *S. Clem. Alex. strom. l.* 3. (g) *Gen* 3. (h) *S. Epiph. hær.* 46. (i) *Loc. cit.* (k) *S. Clem. Alex. strom l.* 3. (l) *S. Epiph. loc. cit.* (m) *S. Clem. loc. cit.* (n) *S. Epiph. hær.* 47.

i Discepoli di S. Andrea. Ma S. Episanio ne fà (*a*) Autori li due Filosofi Nexocaride, e Leonida. In lor favore scrisse un volume Giulio (*b*) Cassiano *de continentia, & castitate*, in cui con l'autorità del falso Evangelio *secundùm Petrum*, riprova il matrimonio. Questo (*c*) Cassiano fu il Capo della Setta de' Dociti, che credevano l'Incarnazione, successa in visione, onde attribuirono a Cristo un corpo ideale.

Quest' Eresie, o nacquero, o s'ingrandirono sotto il Pontificato di Aniceto, che aggiunse al Decreto di Anacleto: *nè* (*d*) *Clericus comam nutriat*, (*e*) *secundùm præceptum Apostoli*.

CAPITOLO IX.

Sotero *di Fondi creato Pontefice li* 4. *Maggio* 175. *Sue operazioni, e Decreti. Eresie di Bardesane, di Marco, e di altri Seguaci di Valentino.*

SOtero sostenne il suo Pontificato in tempo, che ardeva piu che mai la persecuzione di M. Aurelio, e che bolliva l'Eresia. Ricorrevano a lui tutte le Chiese dilacerate da' Gentili, e manomesse dagli Eretici. Ed egli, altre consolando con lettere, altre soccorrendo con consigli, e tutte (*f*) sovvenendo con sussidj, conforme poi dai suoi Successori si è praticato, e si và nelle occorrenze praticando in soccorrere il Cristianesimo. E perche Montano ammetteva le femmine agli ufficj della Chiesa, Sotero decretò (*g*) *nè ulla Diaconissa* (*h*) *pallam sacratam contingat, nec incensum ponat in sancta Ecclesia*; e per reprimere i Gnostici dallo scambievol'uso delle mogli, e gli Encratici, che riprovavano il mattrimonio, rinnovò la Constituzione di Anacleto, che li (*i*) Contraenti fossero presentati al Sacerdote da i loro parenti.

Aggiunse credito all' Eresia Bardesane (*k*) *in omni doctrinæ genere exquisitissimus*. Questi prima compose molti (*l*) libri contra l'Eresie; e fu in tanto credito, che l'istesso (*m*) Cesare stimò recar vantaggio a i suoi Dei, se l'avesse potuto staccar dal Cattolichismo. Ma caduto (*n*) poi nell' Eresia di Valentino, da gran Cattolico divenne grand' Eretico. Contro cui, ed (*o*) Ammonio suo figliuolo, erede dell'Eresia, scrisse S. Efrem Diacono.

Per l'Asia divulgorono li favolosi Secoli Valentiniani, Tolomeo Secondo, Eracleone, Colarbasio, gli Ascondriti, gli Arcontici, Teotimo, e Marco. Tolomeo sol variò dal Maestro nell' attribuire al primo Secolo, cioè al primo (*p*) Dio, due mogli, una chiamata intelligenza, l'altra volontà: e che (*q*) Cristo aveva imposto precetti im-

(a) *Ibidem* (b) *S. Clem. Alex. strom. li.* 3. (c) *Ibidem.* (d) *In lib. Rom. Pont. in Anic.* (e) 1. *ad Corinth.* 11. (f) *S. Dionis. episc. apud Euseb. lib.* 4. *c.* 23. (g) *In lib. Rom. Pont. in Sotero.* (h) *Erano le mogli de i Diaconi* (i) *In lib. Rom. Pont. in Sot.* (k) *Euseb. lib.* 4. *c. ult.* (l) *Ibidem* (m) *Iul. Capitul. in Aurel.* (n) *s. Epiph. hær.* 56. (o) *Theod. hær. fab. l.* 1. (p) *s. Epiph. hær.* 33. (q) *Idem hær.* 32.

impoſſibili, e fra eſſi l'indiſſolubilità del Matrimonio. Secondo ſi *(a)* congiunſe con Epiphane. *(b)* Eracleone volle, che ſi ungeſſero li corpi morti con olio, acqua, e balſamo, per rendere inviſibili le loro anime alli Principati ſuperiori del Mondo. *(c)* Colarbaſio aſſerì eſſerſi Criſto aſſomigliato all' *(d)* Alfa, ed all'Omega, come principio, e fine d' ogni ſantità. Gli Aſcondriti, *(e)* gli Arcontici, e *(f)* Teotimo rigettavano i Sacramenti per ſuperflui. *(g)* Odiavano il Dio Sabaoth, come creatore del Diavolo, a cui aveva data per moglie Eva. Veneravano per Profeti Marziade, e Marziano, che per tre giorni, dicevano, eſſer ſoggiornati nel Paradiſo, dove avevano appreſe le accennate dottrine. Ungevano i morti con Eracleone, negandone poi la Reſurrezione.

Marco in fine ſotto la ſpiritualità Valentiniana ſi preſe ogni dilettazione di ſenſo, e con le ſue magie, invigorite da un Folletto, che ridicevale molti avvenimenti, e con la ſua modeſtia sì nel portamento, come nell'abito ſi acquiſtò il nome di Santo. Egli era Eccleſiaſtico, ed alle Donne, che nella ſua Cella concorrevano, dava in mano un picciolo Calice pieno di vino, e veſtite d' abiti ſacerdotali, facevale dir Meſſa, e conſacrarlo; ma avanti ch' elleno conſumaſſero il Sangue, verſandolo in un Calice piu grande, artifizioſamente ne veniva pieno. Richiedendogliene eſſe la cagione, ei riſpondeva, quello eſſere il Sangue ſtillato ne' Calici per opera della r azia, ſopravvenuta in lui da' luoghi incompreñſibili: e perciò volerla participare loro nel modo, che di lui racconta S. Ireneo: *(h) participare te volo ex mea gratia: oportet, nos in unum convenire, ſume primum a me, & per me gratiam: adaptare ut ſponſa, ſuſtinens ſponſum ſuum; ut tu ſis quod ego &c.* Nè ſol per l' Aſia portò Marco queſta ſua Grazia; ma per l' Africa, in Egitto, per l'Europa, in Francia, e nelle Spagne. *(i)* Molte però di quelle Donne ne eſecrarono poi l' Ereſia con pubblica Abbiura.

(a) *Ibidem.* (b) *s. Epiph. hær.* 36.
(c) *s. Iræn. li.* 1. *c.* 10.
(d) *Apoc.* 1. (e) *Thod. hær. fab. lib.* 1.
(f) *Tertull. adver. Valent. c.* 3.
(g) *s. Epiph. hær.* 40.
(h) *s. Iræn. l.* 1. *c.* 89.
(i) *s. Iræn. loc. cit.*

CAPITOLO X.

Eleuterio *di Nicopoli in Grecia creato Pontefice li* 3. *Maggio* 179. *Abbjura, e ricadimento di Marcione, Valentino, Cerdone, e loro morte. Decreti contra i Montanisti, Marcioniti, ed Encratici. Degradazione di due Preti, e loro Eresie.*

RItrovandosi Marcione in Roma già vecchio, or *(a)* Cattolico assoluto, or' Eretico scomunicato; Eleuterio rigettollo come recidivo, ogni volta, ch'egli non convertisse quei Romani, che avea sedotto. E non passò gran tempo, che fatta nuova abbiura, presentò cinque mila scudi d'oro in pena del suo peccato. Allora il Pontefice scacciollo col dire, che anime volea, e non ricchezze. Nella medesima Scomunica fu involto Valentino, e Cerdone, ed indi a non molto Essi, e Marcione ignobil fine sortirono della lor vita.

Intanto Eleuterio per recidere quelle dubbietà, sorte nel Cristianesimo per il Paraclito di Montano, rinnovò la condanna fatta da Aniceto; e perche Montano aveva introdotto tre Quaresime, e Marcione rigettato l'uso de' cibi animati, e Taziano del Vino, decretò con lettera *(d)* circolare al Cristianesimo, che nissun *(e)* cibo si repudiasse; essendo creati da Dio, o per necessità, o per delizia dell'uomo.

Blasto, e Florino Preti furono dal Pontefice degradati dal Sacerdozio, perche il primo giudaizava come Cherinto; l'altro sosteneva come Simone, che Dio fosse la vera causa di tutto il male. S. Agostino riportà tal' Eresia, provando, che siccome Dio non può esser' Autore del niente, così, nè pur del peccato, il quale non consiste nel fare, ma nel non fare: *(f) peccatum est nihil, quia per verbum factum non est.*

CAPITOLO XI.

Vittore *Africano creato Pontefice li* 2. *Giugno* 194. *Principj di preversione in Tertulliano. Eresie di Teodoto Coriario, di Artemone, di Teodoto Argentiere, e di Praxea. Risoluzione di Vittore per l' osservanza del Decreto sopra la Pasqua. Concilj a tal' effetto intimati. Scomunica degli Asiatici, e varj miracoli in prova dell' accennato Decreto.*

POrtossi a Roma Tertulliano dopo l'assunzione al Pontificato di Vittore, ed o perche non fosse accolto, com' egli credeva da un Pa-

(a) *Tertull. de præscript. c.* 30. (b) *s. Iræn. lib.* 3. (c) *In lib. Rom. Pont. in Eleuth.* (d) *s. Iræn. lib.* 3 (e) *In lib. Rom. Pont. in Eleuth.* (f) *s. Aug in tract.* 1. *in s. Joan, & lib.* 12. *de Civit. Dei cap.* 7.

pa ſuo connazionale, o perche non fu (*a*) ammeſſo al Veſcovado di Cartagine, ſi partì tutto ſdegno verſo Vittore, e la Chieſa, contro cui vomitò poi quella bile, che nel ſequente Capitolo riferiremo.

Sorſero intanto due nuovi Ereſiarchi, ambedue per nome Teodoto, l'un Coriario, l'altro Argentiere. Il primo nacque in Bizanzio, e benchè Coriario: (*b*) *verùm multæ eruditionis, & doctrinæ*. Nella perſecuzione di M. Aurelio rinegò la Fede, poi per isfuggire l'ignominia, ed i rimproveri de i Conoſcenti, ſi conduſſe a Roma, dove riconoſciuto per quel, ch' egli era, fu anche da Romani aborrito; ed egli ſdegnando di dichiararſi colpevole, diſſe, non (*c*) aver rinegato Dio, ma un ſemplice uomo: (*d*) *ſola juſtitiæ auctoritate*; qual' era Criſto, nato bensì per opera di Spirito Santo, e di Madre Vergine. Molti furono i ſuoi Seguaci, detti Alogi, e Teodoziani, fra quali fu Artemone, che per ſpiegare l'Ereſia del Maeſtro, diſſe, il Divin Verbo, aver operato in Criſto, come principio aſſiſtente, ed eſſerſi poi partito da lui, laſciandoli il nudo nome di figliuolo di Dio in premio delle ſue operazioni. S. Vittore (come Dogma chiaro) non volle diſcuterne il dubbio, ma condannò (*e*)l' Ereſia di ambedue.

L' altro Teodoto Argentiere ſoſtenne le medeſime Ereſie del Coriario, aggiungendovi, che Criſto era inferiore di meriti a Melchiſedech, aſſerendo Criſto Avvocato preſſo Dio degli uomini, ma Melchiſedech degli uomini, e degli Angioli: e perciò fu capo de' Melchiſedechiani, Setta di poco ſeguito, e di minor durazione, che ſi unì con i Moſeiſti, quali, (*f*) *propter divina ſigna*, adoravano per Dio Mosè.

Ma mentre li ſuddetti Ereſiarchi moltiplicavano li falſi Dei; quel Praxea, che ſcoprì ad Aniceto la fraudolenza di Montano, (*g*) negava in Roma le tre Perſone della SS. Trinità. Suo Compagno ſi fece Vittorino, non men vile, che ſuperbo. I Seguaci ſi denominarono Monarchici, perche ammettevano una ſola Perſona; e Patropaſſiani, perche aſſerivano una ſola Perſona; e Patropaſſiani, perche aſſerivano nato, morto, e crocifiſſo il Divin' Padre.

Intanto, l'eſſer fra Popoli Orientali nata, e creſciuta l'Ereſia di Montano, che celebrava la Paſqua ſecondo l'uſo degli Ebrei, e l' eſſer queſta paſſata dall' Aſia in Europa, e ſin dentro Roma, dove Blaſto, (*h*) *Paſcha non aliter celebrandum eſſe ajebat, niſi ſecundùm legem Moyſis XIV. die Menſis*: Vittore, acciò la taciturnità non paſſaſſe in conſenſo, volle, che tutti i Veſcovi del Mondo ſi uniſſero in tanti Sinodi per dar maggior forza al Decreto di S. Pio ſopra la Paſqua. Propoſe perciò alle Chieſe di Francia S. Ireneo Veſcovo di Lione; a quelle di Ponto il venerabil' Palma; a quelle di Corinto Berillo; a quelle dell' Aſia Policrate Veſcovo d'Efeſo, ed altri ad altre. Volle ancora,

(a) *Pamel. in vit. Tertull.* (b) *S. Epiph hær. 54.* (c) *Idem loc. cit.* (d) *Tertull. præſcript. c. ult.* (e) *Apud Euſeb. li 5. c. 26. 27.* (f) *S. Epiph. hær. 55.* (g) *Tertull. loc. cit.* (h) *Tertull. de præſcrip. c. 55.*

che si adunasse un Sinodo in Gerusalemme, acciò l'affare in quel medesimo luogo si definisse, dove Cristo a posteri tramandò per mezzo degli Apostoli la Tradizione, ove deputovvi Teofilo Vescovo di Cesarea, il quale, terminato questo, intervenne a quello convocato in Roma. Ed Eusebio, che riferisce, li Decreti delle suddette Chiese, (eccettuate però quelle dell' Asia) dice, che (*a*) *uno consensu, judicioque uno, eandem de illius Festi observatione tulere sententiam*, prescrivendone l' osservanza nel giorno determinato da S. Pio. Molti atti del Sinodo di Gerusalemme si registrano da (*b*) Beda, appresso cui si veda, come fu provato, che la Pasqua si dovea celebrare in giorno di Domenica.

Ma li Vescovi convocati in Asia si mostrarono molto diversi di sentimento, e duri a rimoversi dal loro costume: così Vittore avendo sol' a cuore l' uniformità della Fede, e l' osservanza della Tradizione, scomunicò tutte quelle Chiese.

Col progresso del tempo si vide confermata la definizione Pontificia con evidentissimi miracoli, succeduti nella (*c*) Basilicata, in (*d*) Portogallo, e nella (*e*) Licia, a quali per brevità rimettiamo il Lettore; e solo riferiremo quello, (*f*) seguito in una Chiesa di Meltina Casale della Sicilia, in cui ogn' anno nella notte antecedente alla Pasqua prodigiosamente riempivasi un pozzo d' acqua, con la quale poi battezzavano i Catecumeni, e perche un' anno per sbaglio di calculo Lunare si celebrò la Pasqua alli 24. di Marzo, non scaturì l' acqua nel pozzo, come poi seguì nel dì 21. di Aprile, nel qual giorno veramente cadeva tal Festa: quindi, conchiude S. Leone, *evidenti miraculo claruit, Occidentalium partium fuisse errorem*.

SE-

(a) *Euseb. libro 5. cap. 22.*
(b) *In comment. de æquinoct Vern.*
(c) *Cassiod. var. lect. lib. 8. epist. 33.*
(d) *S. Greg. Tur. de glor. martyr. li. 2. c. 24.*
(e) *Sophron. in prato Spir. c. 214. 215.*
(f) *Apud. S. Leo. ep. 65.*

SECOLO TERZO

CAPITOLO I.

Zefirino *Romano creato Pontefice* li 8. *Agoſto* 203. *Condanna*, *e morte di Praxea*. *Converſione di Natalio*. *Ereſie de' Simmacchiani*. *Diſputa de' Cattolici con li Montaniſti*. *Decreti del Pontefice contro loro*. *Scomunica di Proculo*, *e Tertulliano*. *Calunnia del Renano contra S. Zefirino*. *Vita*, *Scritti*, *Ereſie*, *e morte di Tertulliano*, *e di Origene*. *Diſcorſo ſopra la validità*, *Verſioni*, *ed Idiomi di tutti i libri della Sacra Scrittura*.

SAN Zefirino principiò il ſuo Pontificato col fulmine della Scomunica (*a*) contra Praxea, che poi ravvedutoſi, ed al ſolito degli Ereſiarchi, faciliſſimi a convincerſi, ma difficiliſſimi à perſuaderſi, tornò al uomito, dal quale fu tolto di vita nell' oſtinazione.

Non così però Natalio purgò l' Ereſia, ma purgolla, (*b*) *per integram noctem a ſanctis Angelis*, *flagris*, *ac verberibus graviter cæſus*; *ut cum primo mane ſurgeret*, *cilicio*, *&* *ſacco indutus*, *magno cum mærore*, *&* *lacrymis ad Pedes Zephyrini ſe ſupplicem abjiceret*.

Intanto l'Ereſie di Valentino, di Marcione, di Taziano, e di Praxea, o erano ſuppreſſe dalla condanna, o poco Seguito avevano in Roma. E ſe ben parve, che ſi rinvigoriſſe quella di Marcione da (*c*) Simmaco, da cui preſero nome i Simmachiani; tuttavia baſtava al Pontefice, che tali Eretici oſſervaſſero la loro legge, per vederla eſtinta, perche ſe tutti per legge uccidevanſi, niuno di loro propagavala.

La ſola Ereſia però di Montano era l'unica, che ſi arrogaſſe credito. Poichè eſſendo fondata in auſterità, e coſe in apparenza ſante; e venendo egli conſiderato nell' eſterno, uomo divoto, e continente, conciliava a lei in parte l' aura di Cattolica. E benchè foſſe ſtata condannata dal Pontefice Aniceto, Sotero, Eleuterio, e Vittore; Zefirino inoltre, perſuaſo anch' ei della falſità della Setta, volle eſtirpare dalle radici queſta zizania: e perciò intimò una pubblica diſputa, da farſi in ſua preſenza *in ampla Baſilica*, dove per gli Eretici comparve Proculo; per i Cattolici Cajo, uomo celebre in virtù, ed in dottrina, il quale riportò la palma; ed indi compoſe un libro, dinotante le obbiezioni, gli argomenti, e le riſpoſte, che Euſebio (*d*) atteſta avere letto; e Proculo ſi partì da Roma tutto confuſo. Il Pontefice allora confermò l'altre condanne, e ſcomunicò Proculo, e Tertulliano; il primo per eſſerſi moſtrato contumace, il ſecondo perche vantavaſi di ſoſtenerle co' Scritti. Quindi contra quella beſtemmia,

C 4 che

(a) *Optat. adver. Parmen. lib.* 1. (b) *Euſeb. lib.* 4. *c.* 27.
(c) *S. Philaſt. f.* 63. (d) *Euſeb. li.* 6. *c.* 14.

che asseriva irremissibile il peccato dell' adulterio, e della fornicazione, così decretò (*a*): *Pontifex Maximus Episcopus Episcoporum Ego, & mæchiæ, & delicta fornicationis pœnitentia functis dimitto.*

Da questo fatto descritto da (*b*) Eusebio, da (*c*) Tertulliano, e da (*d*) S. Girolamo, deduce Renano, che montanizzasse il Vescovo di Roma. Ma se egli parla degli Antecessori di Zefirino, li loro Decreti smentiscono la calunnia. Se parla di Zefirino, come di nuovo discutesse una dottrina già riprovota, quasi dubitandone della verità, egli s'inganna; perche altro è il discutere semplicimente una dottrina, per rinvenirne il vero, altro il discuterla per discreditarla, il che intese di fare questo Pontefice.

Ma ritornando a Tertulliano prima benemerito della Cristianità, e dopo scomunicato; Egli nato in Cartagine di (*e*) nobil famiglia, fu d' ingegno così elevato, (*f*) *ut nihil sibi penè ad expugnandum proposuerit, quod non acumine irruperit, aut elisevit*; e se nacque da un Padre idolatra, il suo spirito però lo ridusse alla cognizione della Legge di Cristo. Arrivato alla gioventù benchè applicasse agli studj, fu tuttavia consigliato a prender moglie, e non tosto l'ebbe (*g*) presa, che compose un libro *De molestiis nuptiarum*; indi terminato il libro *De Præscriptione*; dove numera l'Eresie, insorte sin'a Vittore. Insegnò Rettorica in Cartagine, avvocò in Roma le cause. Ma, o che a lui premorisse la moglie, o ch'ei premorisse civilmente alla moglie, si diè a vita conforme alla sua inclinazione, studiosa, ritirata, e divota, ed allor fu che compose il libro *de Pallio*, ove di se dice (*h*) *nihil foro, nihil campo, nihil curiæ debeo*, &c. Con tal ritiro da ogni cura mondana portossi a Roma, e scrisse l'Apologetico *contra Gentiles*, e l'ameno libro *De corona militis*. Indi ritornato alla Patria terminò quello *contra Marcionem*, e l'altro *de Carne Christi*, e i rimanenti *De resurrectione carnis, de spectaculis, de idolatria, contra Judæos de anima, ad Scapulam, de bono martyrii contra Gnosticos, de pœnitentia, de baptismate*; ed altri, de' quali racconta il Pamelio, (*i*) compilatore della di lui vita, e de suoi errori.

Primo stimolo di perversione a Tertulliano fu, come (*k*) si è detto, la repulsa dal Vescovado; e poi l'udire volentieri da Proculo quegli argomenti, che contraddicevano alla Dottrina Cattolica. Così egli vene a poco a poco ad alienarsi dalla Religione, ma si mantenne anche sotto Zefirino apparentemente Cattolico, nel di cui tempo scrisse quel libro dello *Scorpiacum*, ove riprova l'Eresie de i Gnostici, e di Valentino. Quindi scoperto per Eretico, e scomunicato dal Pontefice

(a) *Apud Tertull. de pudicit. cap. 1.*
(b) *Euseb. li. 6. c. 14.* (c) *Tertul. loc. cit.*
(d) *S. Hier de. Script. Eccl. in Caio*
(e) *S. Hier. de Script. Eccl. in Tertull.*
(f) *Vinc. Lyrin. cont. Hær. c. 24.* (g) *Apud Bar. an. 197. n. 20.*
(h) *Tertull. de pallio c. 5.* (i) *Pamel. in annotat.* (k) *Vedi il Pontif. di Vittore*

tefice, dichiaroſſi contradditore de i Cattolici, e de'Papi, dandogli nome di Pſichi, cioè animali, perche avevano condannata la dottrina di Montano, tuttoche numerato (*a*) da lui fra gli Eretici, e quindi appropriò a i Pontefici il Detto di S.Paolo: (*b*) *animalis homo non percipit, quæ ſunt ſpiritus Dei*.

Tra le propoſizioni di Montano, eſecrate da Zefirino, due ſi erano le ſeguenti; che illecite foſſero le ſeconde nozze; e che per Legge oſſervar ſi dovevano le tre Quareſime. Tertulliano in isfogo di ſdegno compoſe allora li libri *de monogamia*, e *de jejuniis*, in cuì, or'i (*c*) Cattolici, or i Papi accuſa, o come luſſorioſi, perche ammettono le ſeconde nozze, o come ingordi, perche proibiſcono i ſuddetti digiuni. Chiamò ancora i Papi codardi e vili di animo perche riprovano l'andare incontro al martirio. Ma contro Zefirino più empiamente ſi ſteſe con l'occaſione dell'accennato Decreto d'indulgenza a Fornicarj, negando (*d*) nel libro *de Pudicitia*, il perdono de'peccati; quando nell'altro *de Pœnitentia*, confeſſò (*e*) *Eccleſiam jure, rectèque recipere pœnitentias, & peccata dimittere*. Egli fu il primo, che aſſeriſſe, l'anime (*f*) de'Giuſti dopo la morte de'corpi trattenerſi ſino al giorno del Giudizio ne i ſeni reconditi dell'Arabia. (*g*) Diceſi, ch'eſſo giungeſſe all'età di 63. anni, e che nella Vecchiaja, abbandonati li Montaniſti, iſtituiſſe la Setta de'Tertulianiſti: onde fra gli Eretici vien ripoſto.

Ma nuova, e non men'illuſtre materia a ſcriver di ſe ci preſenta Origene, dotato di un'ammirabile ingegno. Egli nacque in Aleſſandria figlivolo di (*h*) Leonida, che ſotto la perſecuzione di Severo, fu martirizzato. Non paſſava egli li diciaſſette anni, quando fu creato Papa Zefirino. Fu Diſcepolo del grand'Ammonio, e di S. Clemente Aleſſandrino. In quella così fiera perſecuzione di Severo ciaſcun Criſtiano in Aleſſandria fuggiva l'incontro de' Gentili. Origene al contrario vi aprì Scuola, ſpiegandovi li miſterj piu riguardevoli della Fede contra quelli, che ammettevano li due Principj e molti ſuoi Scolari col ſangue ſparſo per la Fede comprovarono la Dottrina, da lui appreſa. Ma nella lor fortuna piangeva Origene, perche fra tanti cercati al martirio, eſſo ſolo non ſi trovaſſe, che ardentemente lo cercava.

E come che il grido della ſua virtù eccitava Uomini, e Donne d'ogni età a convenire a quella ſcuola, avveniva, ch'egli nella parte ribelle del corpo riſentiſſe tal'ora movimenti, aborriti da lui medeſimo, e dubitando di eſſer ſorpreſo all'improvviſo dall'inimico, deliberò per otimo fine un peſſimo mezzo, applicandoſi un'empiaſto eſicante a i genitali, per cui divenne Eunuco. Dal qual'eſempio nacque poi (*i*) l'Ereſia de' Valeſiani.

evit-

(a) *In lib. de Præſcript.* (b) 1. *ad Corinth.* 2 (c) *Tertull. de jejun. c.* 1. (d) *Tertull de Pudicit. c.* 1. (e) *Idem de Poenit. in fine* (f) *Idem cont. Marc. lib.* 4 (g) *Pamel. in vit. Tertul.* (h) *S. Aug. de Hæ, c.* 86. (i) *Euſeb. li.* 6. *c.* 23. (k) *Vedi il Pontif. di Fabiano*

Evitato dunque Origene, si portò in Cesarea, e vi compose il libro dell'*Octapla*, e l'interpretazione de' Cantici. Poi cessata la persecuzione, alle preghiere del Vescovo di Alessandria, ripatriò, ove Origene, salito nuovamente in Cattedra, per meglio penetrare i sensi della Scrittura, imparò la Lingua Ebraica. Allora suoi Discepoli furono S. Gregorio Taumaturgo, Atenodoro suo fratello, Firmiliano, Trifone, li due Vescovi successori a Demetrio Eracla, e Dionisio. Disputò con Ambrogio (*a*) i secoli di Valentino, e con la lite vinse (*b*) non solo Ambrogio, ma Eutropio Giudice di quella causa, e Muezio, Marco, Drosorio, Valente, e Marino, Eretici concorsi per sostenerli.

E questo è quell'Ambrogio, che da contradditore divenuto Discepolo cotanto interessato della fama di Origene, salariava al di lui servizio sette Copisti, i quali giorno, e notte scrivevano quanto Origene dettava; un solo de' quali (*c*) supplir potea a qualunque sollecito scrittore. Quindi arrivò, a comporre (*d*) sei milla libri, de' quali fù detto (*e*) *Ubi benè, nemo melius; ubi malè, nemo pejus*. Ed il Lirenese asserì: (*f*) *Neminem mortalium plura scripsisse, quam Origenem*. Onde maraviglia non è, se così grande se ne spargesse la fama, che Mammea, Zia di Eliogabalo, e madre di Alessandro, lo invitasse in Antiochia, e seco (*g*) a Roma lo conducesse, che Papa Zefirino l'accogliesse con distinte dimostrazioni; che Plotino lettor di scienze si levasse in piè all'entrar, ch'ei fece nella sua Scuola, e si vergognasse di più parlare; che il Prefetto Cesareo dell'Arabia a se lo chiamasse per vederlo; che li Vescovi convocati in Sinodo, lo ammettessero alla discussione della causa di Berillo; che Laico fosse ammesso sù i pergami; che fosse promosso ad altissimi gradi; e che in fine Eretici, e Filosofi stranieri ricorressero a lui per consiglio, ed a lui dedicassero libri.

Ma rare volte si applaudisce da tutti alla somma virtù: poiche per astio, o per malevolenza, prima alcuni del Clero, poscia molti del popolo comianciarono a chiamare Origene mezz'uomo, e promosso al Sacerdozio contra lo Statuto de' Canoni, e perciò degno di esser punito. Quindi risapute dal Vescovo Demetrio queste doglianze, e preponderata l'osservanza de' Canoni, che dispongono: (*h*) *Qui sibi virilia amputaverit, Clericus non efficitur, sui enim ipsius homicida est, & inimicus creationi Dei*; furono riconvenuti i Vescovi di Cesarea, e di Gerusalemme, perche ammettessero al Sacerdozio un'Eunuco. Ma essi si discolparono con l'ignoranza di tal fatto. Fra l'altre tre opere di Origene, una fu quella del libro *de Principiis* detto da' Greci *Peri-Archon*, seminario di Eresie; nel quale S. (*i*) Girolamo ne notò otto capi, e son li sequenti. *Primùm, sicut incongruum est dicere, quòd possit*

Filius

(a) *Vedi il Pontif. di Telesforo* (b) *Euseb. li. 6. c. 13.* (c) *S. Hier. in præf. li. 3. Commentar. in epist. ad Galat. & S. Aug. li 7. epist. 4. & 5.* (d) *s. Epiph. hær. 64. & Ruf. in Apolog.* (e) *Cassiod. de instit. divin. lect.* (f) *Vinc. Lyrin. cont. Hær. 23.* (g) *Euseb. li. 6. c. 10.* (h) *Can. Apost. 21. & Can. 20. & Concil. Nicen. can. 1.* (i) *s. Hier. epist. 61.*

Filius videre Patrem, ita conveniens est opinari, quòd Spiritus Sanctus possit videre Filium. Secundùm, quòd in hoc corpore, quasi in carcere sunt animæ relegatæ, & antequàm homo fieret, in Paradiso inter rationibiles creaturas in Cælestibus commoratæ sunt, undè postea in consolationem sui, anima loquitur. III. *Quòd dicat, & Diabolum, & Dæmones acturos pœnitentiam aliquando, & cum Sanctis ultimo tempore regnaturos.* IV. *Quod tunicas (a) pelliceas humana corpora interpretatur, quibus post offensam, & ejectionem de Paradiso Adam, & Eva induti sunt, haud dubium, quin in Paradiso sine carne, nervis, & ossibus fuerint.* V. *Quod carnis resurrectionem, membrorumque compagem, & sexum, quo viri dividimur a fœminis, apertissimè neget.* VI, *Quod sic Paradisum allegorizet, ut historiæ auferat veritatem: pro (b) arboribus Angelos, pro luminibus virtutes cælestes intelligens.* VII. *Quod aquas, quæ super (c) Cælos in Scripturis esse dicuntur, sanctas, supernasque virtutes, qua super terram, & infra terram contrarias, & demoniacas esse arbitretur.* VIII. *Quod imaginem, & similitudinem Dei, ad quam homo conditus fuerat, dicit ab eo perditam, & in homine post Paradisum non fuisse.* Ma *(d)* Teofilo molte piu ne riferisce, e piu di tutti l'Imperador Giustiniano ne registra in una lettera, riferita dal (*e*) Baronio. Persuaso dunque Demetrio da fortissime ragioni, fulminò contra Origene la Scomunica, e bench' egli si scusasse co'l dire: *(f) Ego opto esse Ecclesiasticus, & non ab Hæresiarca aliquo; sed Christi vocabulo nuncupari*, S. Girolamo rigetta la scusa con questo argomento: (*g*) *Si omnia quæ hæretica sunt, non erunt Origenis, sed Hæreticorum (omnes autem propemodum illius tomi his erroribus pleni sunt) nihil Origenis erit, sed eorum, quorum ignoramus vocabula.*

Era nel sessantesimo sesto di sua età, quando sotto la persecuzione di Decio, fu dagl' Idolatri strascinato per le strade, e perche la loro mira era di vincerlo, e non di ucciderlo, dopo varj tormenti lo posero in un'orrido carcere, e come ivi lo trattasero, (*h*) Eusebio lo racconta. Quindi riferisce S. (*i*) Epifanio, che Origene per evitar la libidine di un' Etiope, e per esser liberato da quel carcere, rinegasse la Fede; e che dopo da Alessandria andasse a Gerusalemme, dove fu incontrato dal Clero, ignaro del successo, e sù le braccia lo portasse alla Chiesa per udir da lui la solita lezione; e ch'egli, aperto il Libro de' Salmi per esporne l' interpretazione, leggesse quello: *(k) Peccatori dixit Deus, quare tu enarras justitias meas, & assumis Testamentum meum per os tuum?* e che ponderatone il senso, s' inorridisse, prorompendo in questi lamenti: (*l*) *Tu nosti Domine, quia invitus cecidi, volens*

(a) *Genes.* 3. (b) *Ibid.* 2. (c) *Psal.* 148.
(d) *Cassiod. de div. lect. c.* 1. (e) *Bar. an.* 538. *n.* 34, (f) *Orig. in Comment. in Luc. hom.* 16. (g) *s. Hier. apol. li* 2. (h) *Euseb. li.* 6. *c.* 32 (i) *s. Epiph hær.* 64. (k) *Psal.* 49. (l) *In lib. cui titulus Pœnitentia, seu lamentat. Orig. quem Gelas. in Conc. Rom. c.* 1. *inter Apocriphos reposuit.*

ſens alios illuminare, me ipſum obſcuravi, &c. Ed indi a due anni morì in Tiro, e voleſſe il Cielo, che ſiccome reſta notizia certa del ſuo peccato, così rimaneſſe ſperanza probabile della ſua ſalvazione; poichè Teofane Monaco Neſtoriano, orando un giorno: (a) *Aſpexit quemdam adſtantem ſibi, aſpectu terribilem, ac dicentem, veni, & vide veritatem;* facendogli vedere *in ignibus* fra molti Eretici, anche Origene. E gli Eretici della ſua Setta vantano lui per lor'Autore: onde Origeniſti dinominaronſi gli Arriani, li Pelagiani, e ſin' i Gnoſtici; i quali Origeniſti, Turpi furono (b) detti, per diſtinguerli dagli Origeniſti Semplici, che ſoſtennero ſolo gli errori di Origene.

Ma l'opera di Origene, che mai ha ricevuta cenſura, fù il libro dell'*Exaplo*, e dell'*Octoplo*, ne' quali ſi contiene le varie traslazioni della Sacra Scrittura. Dovendo noi dunque riferir Ereſie, ed obbjezioni di Eretici contra i Cattolici, e di Cattolici contra quelli, acciò ben reſti perſuaſo il Lettore con qual' arme abbiano i Pontefici pugnato contra l'Ereſie; ſi darà quivi contezza di tutti i libri della Divina Scrittura, della loro Autorità, origine, e traslazioni.

La Sacra Scrittura (c) *eſt epiſtola omnipotentis Dei ad creaturam ſuam,* dettata da Dio, e ſcritta da'ſuoi Miniſtri, nella conformità, che dettò le Tavole della Legge: (d) *Dominus ut miniſter dictans, Moyſes ut miniſter notans.* Scrivano di Dio chiamoſſi David: (e) *lingua mea calamus Scribæ;* e tutti li Profetti ſi confeſſano fedeli Copiſti delle parole, che il Divino Spirito loro ſuggeriva: (f) *non enim voluntate humana allata eſt aliquando Prophetia,* diſſe S. Pietro, *ſed Spiritu Sancto inſpirati locuti ſunt Sancti homines.* Onde a Fedeli deriva ſtretto obbligo di credere quanto in eſſa ſi contiene, (g) *propter auctoritatem Dei;* ed in quello manca l'evidenza, deve ſupplire la Fede, la quale vien definita da S. Agoſtino, (h) *quid eſt fides, niſi credere, quod non vides?* conchiudendo (i) *prius credere debemus, quàm intelligere.*

Divideſi queſta lettera di Dio in Teſtamento Vecchio, e Nuovo: differendo l'un dall' altro; perche, (k) *Prophetia eſt Evangelium velatum; Evangelium verò eſt Prophetia revelata:* poichè ſiccome gli Ebrei credevano in Criſto futuro, così i Criſtiani lo credono già nato; e l'una, e l'altra ha per oggetto Gesù Criſto o annunziato da' Profeti, o predicato dagli Apoſtoli. Nel Vecchio parlò Dio con gli uomini come co'Servi, nel Nuovo tratta con eſſi, come co'figli. Delli precetti impoſti da Dio nel Vecchio agli Ebrei, Rabbi Mosè ne notò ſeicento tredici, cioè dugento quarant'otto affermativi, e trecento ſeſſanta cinque negativi, chiamati dagli Ebrei: (l) *jugum, quod ne-*

(a) *Sophronius in prat. ſpir. cap. 26.* (b) *S. Epiph. hær. 63. & S. Aug. hær. 43.*
(c) *S. Greg. li. 4. epiſt. 84.* (d) *Hugo Card. in Deut. 9.* (e) *Pſal. 44.* (f) *Petr. 2. epiſt. 1.* [g] *Scot. 4. d. 24. §. ad propoſ.* [h] *s. Aug. tract. 4. in Joan.* [i] *Idem lib. 8. de Trin. c. 5.* [k] *s. Aug. de conſenſu Evag.* (l) *Act. 15.*

neque Patres, neque nos portare potuimus. Ed il Nuovo racchiude due soli precetti dolci, e soavi, cioè l'amor di Dio, e del prossimo. Dividonsi in settantadue libri, cioè il Vecchio in quarantacinque; ed il Nuovo in ventisette, con l'ordine, che formò *(a)* il Concilio di Trento: il qual' ordine fu trascelto dall' antico Concilio Romano sotto Gelasio, e prima di esso da Papa *(b)* Innocenzo Primo.

Ma l'origine della loro Autorità è molto piu antica di qualunque attestato, poichè per Divina la pubblicarono i Profeti, e perciò diconsi *Proto-Canonici*. Ma altri, che in qualche difficoltà incorsero, furono detti *Deutero-Canonici*; quindi ritrovati degni di Fede furono annumerati fra Canonici. I Libri non ancor' approvati dalla Chiesa, sono il Terzo, e Quarto de' Maccabei, e di Esdra, e l' orazione di Manasse. Onde conchiudesi, che tanti sono gli Agiografi, quanti ne descrive il Goncilio di Trento; li rimanenti si rigettano fra gli Apocrafi, degni sol di esser letti, conforme dice S. Ambrogio: *(c) legimus aliqua, nè negligantur, legimus nè ignoremus, legimus, non ut teneamus, sed ut repudiemus*.

Tutti li quarantacinque Libri del Vecchio Testamento furon scritti in idioma Ebraico con lettere Samaritane antiche, fuorche l'Ecclesiastico, ed il primo de' Maccabei *(d)* con lettere Caldee; quelli di Tobia, Giudith, Esdra, e Daniele in lingua, e lettere Caldee; e la Sapienza, ed il secondo de' Maccabei in parole, e caratteri Greci.

L'Idioma Ebraico, e 'l Samaritano *(e) magna ex parte confinis est*, col Caldeo: Li titoli della Genesi, dell' Esodo, Levitico, Numeri, e Deuteronomio furono nomi apposti dagl' Interpreti Greci in significazione o delle Istorie; o de misterj, che si contengono in quei Libri.

Mosè scrisse *(f)* la Genesi, l' Esodo, il Levitico, li Numeri, ed il Deuteronomio, di cui l'ultimo Capitolo, ove narrasi la sua morte, o fu aggiunto da Esdra, o dall' istesso Mosè, che come Profeta predisse il suo fine. Josuè porta seco il titolo dell' Autore. *(g)* Quello de' Giudici, di Rut, ed il primo de' Re sin' al Capitolo vigesimoquinto, si attribuiscono a Samuele; e da quel Capitolo sin' al fine del primo libro, tutto il II., III., e IV., e li due del Paralippomenon e Geremia. Il Libro de centocinquanta Salmi, non essendone David, al parer di molti, *(h)* Autor di tutti, fu dal Concilio di Trento detto Salterio Davidico, pigliando la dinominazione del tutto dall' Autore della maggior parte. Di Salomone figlio di David furon le Parabole, overo Proverbj, il Cantico de' Cantici, l' Ecclesiaste, e quello della Sapienza, secondo l' opinione *(i)* de i piu. L' Ecclesiastico fu opera di Jesu

(a)

(a) *Conc Trid. sess.* 4. (b) *Innoc. epist* 3. c. 7. *ad Exuper. epist. Thol.*
(c) *s. Amb. super. Lucam in expl.* [illegible] *proemii* (d) *s. Hier epist.* 115. (e) *Idem in prol.* (f) *Silveria, & alii apud Oct. Iudert. in exam.* 12. *dissert. biblicae.*
(g) *Abulen. & alii, quos citat. Oct. Juder.* [h] *Palav in hist. Conc. Trid. li* 6. c [illegible] 5
(i) *Xyst. Senen. bibl. san. ti.* 8. *haer.* 9. *s. Amb. li. de* 4. *diff. q. & Tertull. cont. Valent.* c. 2.

(*a*) figlio di Sirach. Da Tobia fu (*b*) incominciata la ſua Iſtoria, e dal figliuolo o ſeguita, o terminata. Quella di Giuditta fu deſcritta dal Pontefice Eliacim. Ne' rimanenti, il titolo del Libro porta ſeco il nome dell'Autore. Eſdra compoſe il primo de' due libri, che leggonſi col ſuo nome, ma il ſecondo ſi applica a Neemia. Mardocheo, o il ſuddetto Eliacim ſcriſſero l'Iſtoria di Eſter; e Gio: Ircano il primo de' Maccabei, e Giuda Eſſeno il ſecondo. Or tutti queſti libri rimaſero nella pura, ed original lezione ſin'all'anno 3680. dalla creazion del Mondo, cioè ducent'anni avanti la naſcita di Criſto, quando riceverono la prima traslazione in lingua greca da i ſettantadue Interpetri, fatta nell'Iſola di Faro per ordine di Tolomeo Rè di Egitto, il quale volle, che (*c*) ciaſcun di eſſi Interpetri ſeparato dagli altri foſſe; acciò non ſi poteſſe ſoſpettare, che tutti concordaſſero inſieme per via di conferenze, e non già per cagione di ſenſo legittimo della Scrittura; quindi maravaglioſamente tutti li ſettantadue Interpreti ſi uniformarono nel ſenſo, e nelle parole di tanti libri dalla lingua Ebraica traslati nella greca. Eſſa dunque fu la prima Verſione della ſacra Scrittura, fatta avanti la naſcita di Criſto.

L'altra Verſione, che diceſi Parafraſi, e che pur fu anteriore all'Incarnazione, ſpiega il Teſto Ebraico di parola in parola con idioma Caldeo: onde Targum la chiamano gli Ebrei, Parafraſi li Greci, e Parafraſti li tre Rabbini, che la compoſero, i quali furono (*d*) Onchelo, che dichiarò il Thora, cioè il Penthatheucon, Gionata li Profetali, e Giuſeppe, detto il Cieco, li rimanenti.

Ma dopo la venuta al Mondo di Criſto, oltre la prima traslazione de i ſettantadue Interpreti, furono fatte alla ſacra Scrittura otto altre Verſioni in varj tempi. La prima fu quella di Aquila, nativo della Città di Sinope in Ponto, il quale, laſciato il gentileſimo, ſi fece Criſtiano. Ma perſeverando egli ſempre ne' coſtumi dell'Idolatria, fu (*e*) eſpulſo dalla Chieſa; onde irritatoſi contra i Criſtiani, ſtimando di nuocerli con la Verſione della ſacra Scrittura, circa l'Anno 137. una ne ſteſe in idioma Greco, tradotta dall'Ebreo, nella quale riprende quella degli Interpetri.

La ſeconda Verſione comparve alla luce nell'Anno 184., e fu operà di Teodozione, il quale da fanciulſo fu caduto da' Cattolico, da giovane fu prevertito da Taziano, e da adulto, rinegata la Legge di Criſto, paſsò a quella degli Ebrei, indi traduſſe dall'Ebreo in Greco il vecchio Teſtamento, non di parola, in parola, nè puramente nel ſenſo, ma (*f*) *inter novos, & veteres medius incedit Theodotion*.

La

(a) *Eccl.* 50. & 51. (b) *Oct. Iadeit. loc. cit.*
(c) *S. Iræn. lib.* 3. *c.* 25.
(d) *Luc. Burgenis in paraph. Caldeor.*
(e) *S. Epiph. in Lib. de Menſ.*
(f) *S. Hier. Epiſt.* 125.

La terza fu composta da Simmaco nell'Anno 203., ed incorse nella medesima censura delle antecedenti. La quarta dicesi Jericuntina, ritrovata presso la Città di Jerico sotto terra nell'Anno 229. La quinta è la Nicopolitana, rinvenuta presso Nicopoli nell'Anno 230.; e S. Girolamo *(a)* attribuisce l'una, e l'altra Versione a qualche dotto Rabbino. Tutte le suddette traslazioni furono raccolte da Origene nel suo Libro *Tetrapla*, e poi trasportate nell'altro dell'*Hexapla*. La sesta è l'*Octapla* di Origene. La settima dicesi *Lucianea* (*b*) composta da S. Luciano nell'Anno 255. L'ottava fu pubblicata nell'Anno 350. da Esichio monaco della Palestina. Le dette Versioni però, fuorche quella de i settanta, sono perite, e sol pochi frammenti leggonsi nelle Bibbie Greche, impresse per ordine di Sisto V. nell'Anno 1587.

Ma le Versioni in lingua Latina sono molte; la piu riguardevole però è quella, chiamata sin dall'età di S. Girolamo (*c*) l'Antica, e la Vulgata, o come la disse S. Agostino, (*d*) l'Itala; ed essa è la medema, che il *(e)* Concilio di Trento rende autorevole. Le rimanenti Versioni Latine non sono nè rigettate, nè ammesse dalla Chiesa, e cadono sotto le censure de' Dottori, e del suddetto *(f)* Concilio.

Oltre alle accennate Versioni, vi sono la Siriaca, Arabica, Persiana, Etiopica, Tegiana, Gotiga, Schiavona, ed Italiana. La Siriaca d'ignoto Autore, impressa in Roma, ed in Parigi. L'Arabica fu composizione nel Penthatheucon di Rabbì Saadia circa l'Anno 900., e si conserva una nella Libraria di Loreto, opera di Arilh Sina. Della Persiana fanno menzione alcuni SS. Padri. (*g*) L'Etiopica riputasi comune in quella Provincia sin dal tempo dell'Eunuco *(h)* della Regina Candace, che colà introdusse la Fede di Cristo. Dicesi (*i*) ancora esservi in uso quella in lingua Tegiana, ch'è la propria degli Abissini. La Gotica fu trascritta da Vlfila Vescovo Cattolico de' Goti dopo l'Anno 400. Della Schiavona attestasi da molti *(k)* Scrittori, (*l*) *Dalmatica lingua sacros libros Hieronymum vertisse constat.* a Versione Italiana in fine và sotto nome di diversi Autori, ma di tutte è proibita la lezione con le condizioni della Regola *(m)* quarta del Tridentino.

E così stato compiuto il corpo, ed il numero de' Sacri Libri, de' quali la prima parte và sotto nome del vecchio Testamento, e la seconda sotto quello del Nuovo, e tutti li vintisette Libri di questo portano nel titolo il nome de' loro Autori, fuorche gli Atti degli Apostoli, che furono composizione di S. Luca. Tutti quelli libri furono scritti in lingua Greca, eccettuato l'Evangelio di S. Matteo, e l'epi-

[a] *S. Hier. apol 2. adver Ruff.* (b) *S. Hier. in Catal.*
(c) *S. Hier. in præfat. in Josue* (d) *S. August. lib. 2. doct. Christ. c. 15.*
(e) *Conc. Trid. sess. 4. can. si quis.* [f] *Vide Regul. Conc. Trid. de lib. porhib.*
(g) *Quos citat. Oct. Iadert. exam. 6. dissert. biblicæ.*
[h] *Act. 8.* (i) *Aluar. in hist. Æthiop.*
(k) *Xyst. Senen. lib. 4. Biblioth. sanct.* (l) *Hosius Card. in bibl. de saer. Vernacul. legend.*
(m) *Reg. 4. in Ind. Lib. prohib. post. Conc. Trid.*

l'epiſtola di S. Paolo *ad Hebreos*, l'uno, e l'altra in lingua Ebrea; e l'Evangelio di S. Marco in Latina. Eglino tutti ſono *Proto-Canonici*, cioè autenticati ſin dalla prima lor comparſa, ad eſcluſione dell'epiſtola *ad Hebræos*, delle due Cattoliche di S. Giacomo, e dell'Apocaliſſe, della di cui autorità dubitandone alcuni, fu d'uopo, che da' Pontefici ſi dichiaraſſero per Canoniche.

Il primo Evangelio fu compoſto nell'Anno 42. da S. Matteo, a cui de i quattro animali di (*a*) Ezechiele ſimboleggianti li Evangeliſti, ſi applica l'Uomo, perch'egli eſpone la genealogia di Gesù Criſto. S. Marco fece il ſuo nell'Anno 49., ed a lui ſi attribuiſce il Leone, Simbolo de' clamori del Precurſor di Criſto, con i quali comincia l'Evangelio *Vox clamantis in deſerto*. S. Luca pubblicò il ſuo nell'Anno 60., ed'appreſſo gli ſi dipinge il Bue, perche incominciando dal Sacerdozio di Zaccaria, il Bue animale immolatizio, verifica la profezia accennata di Ezechiele. S. Giovanni in fine nell'Anno 99. ſuggellò il corpo de' Libri Canonici col ſuo Evangelio; e perch'egli ſolo potè fiſſar gli occhi nel Sole della Divinità di Criſto, a lui ſi appropria l'Aquila.

CAPITOLO II.

Decreti di Caliſto *Romano creato Pontefice li 22. Settembre 221.*

DAlla condanna di Praxea, di Montano, e di Tertulliano, ſcorſero cinque Ponteficati ſenza nuova Ereſia. Ma Caliſto per opporſi alla perverſità di Eliogabalo, che regnava allora in Roma, ricordò a i Criſtiani la modeſtia, e la ſobrietà: onde confermò l'uſo (*b*) antico de' quattro digiuni, che diconſi quattro tempora, praticati ſin dal tempo de' SS. Apoſtoli, benchè tal coſtume venga deriſo da i Magderburgenſi, come introdotto da queſto Pontefice, il quale decretò ancora, che non ſi contraſſe il matrimonio tra Conſanguinei ſino al quarto grado, che i Chierici non foſſero accuſati da perſone infami; ampliò l'antico Cemeterio nella Via Appia; edificò la celebre Baſilica di S. Maria in Traſtevere, prima Chieſa in Roma dedicata al pubblico culto di Dio, e della B. Vergine, dove già era la Taberna Meritoria, Albergo de' Soldati, e d'onde ſcaturì un miracoloſo Fonte d'oglio, che ſcorſe ſino al Tevere circa la naſcita del noſtro Redentore, della quale fu chiaro indizio, come diffuſamente prova il mio Concanonico Pietro Moretti nella ſua erudita Iſtoria della detta Baſilica, che quanto prima darà alle ſtampe, rapportandovi il ſentimento de i più accreditati (*c*) Scrittori antichi, e moderni dell'Iſtoria Eccleſiaſtica.

C A-

(a) *Ezechiel.* 1. (b) *Laym. c. 2. de obſ. Jejun. & alii, quos citat. Abelly par. 2. c. 5. §. de Jejun.* (c) *Apud Bar. in appar. n. 28. & In. 2. annual.*

CAPITOO III.

Urbano *Romano creato Pontefice 21. Settembre 126. Propo-ſizione ereticale di Berillo, e ſua abbiura.*

BErillo Veſcovo di Boſdra nell'Arabia, (*a*) celebre in quell'età per erudizione, che poi offuſcolla con l' aſſerire, Criſto eſſer Dio dopo di eſſer nato, non già avanti la concezione. Ma preſto abbiurò l'errore in pubblico Sinodo, a cui intervenne anche Origene, che (*b*) riportò la gloria del diſinganno di Berillo.

I moderni Eretici cenſurano S. Urbano, col dire (*c*) *inſtituit confirmationem poſt Baptiſmum, ſed blaſphemè dicit, per manus impoſitionem Epiſcoporum accipi Spiritum ſanctum, & plenè Chriſtianos fieri.* Ma eſſi mentiſcono, perche la Confirmazione tanto è piu antica di Urbano, quanto ſono piu antichi di lui gli Apoſtoli; leggendoſene (*d*) l' uſo ſin dalla loro età.

Decretò Urbano, che le obblazioni de i Fedeli ſolamente ſerviſſero per riparare le Chieſe, ed in ſoſtentamento de'Chierici, e de'Poveri; e che la Cattedra del Veſcovo ſtaiſe nella Chieſa Matrice in luogo eminente, per dimoſtrare la di lui poteſtà di giudicare, di aſſolvere, e di condanare.

CAPITOLO IV.

Confeſſione di Fede dettata dalla Madre di Dio. Calunnia, e Difeſa di Ponziano *Romano creato Pontefice li* 24. *Giugno* 233.

PRomoſſo al Veſcovado di Neo-Ceſarea in Ponto ſua Patria S. Gregorio Taumaturgo, Diſcepolo (*e*) di Origene, di cui ancor riteneva alcune dottrine, non in tutto confacevoli a quelle dell'Evangelio; temendo di ſparger vizioſo il ſeme della parola di Dio, ſi rivolſe a pregarla, acciò l'illuminaſſe; ed all'improvviſo gli apparve la Vergine ſantiſſima, che diſſegli eſſer venuta per ammaeſtrarlo nella Regola della Religione Cattolica; e (*f*) rivolta a S. Gio:, impoſegli che gli la ſpiegaiſſe, come ſeguì in queſto tenore: *Unus eſt Deus, Pater Verbi viventis, &c. Unus ſpiritus ex Deo ortum, & exiſtentiam habens, &c.* Adunque di sì pura dottrina ſerviſſi S. Gregorio nella ſua Dioceſi, dove laſciovvi diciaſſette Idolatri, quando vi trovò ſol diciaſſette Criſtiani. Parimente ſerviſſi il quinto General Sinodo, che fu il Coſtantinopolitano ſecondo; ed in fine Gregorio IX. contra Germano Juniore.

D Scriſ-

(*a*) *Euſeb. li. 6. c. 26.* (*b*) *Idem loc. cit.* (*c*) *Magd. cent. 3. c. 10. col. 277.* (*d*) *Act. 8 & 19.* (*e*) *S. Gregor. Niſſ. in Orat. de Vit. S. Gregor. Thaum.* (*f*) *Magd. cent. 3. c. 10 col. 278.*

Scriſſe S. Ponziano ùna lettera a tutte le Chieſe ſopra la Dignità Sacerdotale. Ma i moderni Centuriatori contro lui ſi ſcagliano, perche aſſerì, (a) *Sacerdotes proprio ore Corpus Chriſti conficere, & populis tradere, atque horum peccata donare*; e chiamano l'Oracolo Pontificio beſtemmia eſecrabile. Non così però dicono li SS. Padri, e Concilj Generali, e particolari, citati dal (b) Bellarmino.

C A P I T O L O V.

Antero *Greco creato Pontefice li* 3. *Decembre* 237.
Fabiano *Romano creato maraviglioſamente Pontefice li* 16. *Gennaro* 238. *Ereſie de' Berillani, Epicurei, Valeſiani, ed Elceſeiti. Perſecuzione di Decio. Sciſma di Feliciſſimo, Privato, e Novato.*

DOpo il breve Pontificato di Antero, adunoſſi il Clero (c) Romano per creare il nuovo Pontefice, quando una Colomba volò a dritto lancìo ſopra il capo di Fabiano. Prodigio che commoſſe tutti ad acclamarlo per Pontefice. Egli (d) battezzò Filippo Imperadore, uomo Arabo, che meritò di portar il primo nel ſoglio de' Ceſari la Croce di Criſto.

Intanto l'Ereſie di Berillo furono ſparſe nell' Arabia da i Berillani, a quali ſi (e) aggiunſero gli Epicurei, che aſſerivano, l'anima morir col corpo, e col corpo riſorger dopo il Giudizio. Indi le propoſizioni, e gli Autori furono condannati dalli Veſcovi dell' Arabia. Sorſero poi i (f(Valeſiani, che imponevano per precetto l'evitazione, quando l'iſteſſo Dio diſſe: (g) *Non intrabit Eunuchus in Eccleſiam Domini*. E gli Elceſeiti (h) predicavano Criſto puro uomo, comparſo al mondo, ora in perſona di Adamo, ed ora di altri Profeti, e lo Spirito Santo eſſer ſua ſorella. Rigettavano il Teſtamento Vecchio, e l'Epiſtole di S. Paolo. Dicevano rinnegarſi lecitamente la Fede con atti eſterni per fuggir la morte. Aſſerivano ſcritte queſte falſità in un libro traſmeſſo dal Cielo ad Alceo, nella cui lezione conſiſteva la grazia, e per la remiſſione de' peccati. Da Sampſeo Propagator di quella Setta furono poi detti Sampſei.

Ma, ſe la Chieſa godè pace nell'Imperio di Filippo, provò altresì la barbarie di Decio Traiano ſuo ſucceſſore, ſotto la di cui perſecuzione morto S. Fabiano, e altri del Clero ucciſi, altri poſti fra ceppi, e più meſſi in fuga. Quei, che rimaſero, non volſero creare il nuovo Pontefice in aſſenza de' Collegati; perciò oltre a un'anno vacò la

(a) *Magd. cent.* 3. *c.* 10. *col* 278.
(b) *Bel. li* 4 *c.* 1. *de Rom Pont.*
(c) *Euſeb. li.* 6. *c.* 12. (d) *Bar. an.* 246. *n.*9.
(e) *Euſeb. li.* 6. *c.* 31. (f) *Vedi il Pontif. di Zefirin.* [g] *Deuter.* 23.
[h] *S. Epiph. hær.* 19. & 53.

la Sede. Dà quelli, che in questa persecuzione caddero nell'idolatria, o per debolezza di Fede, o per viltà d'animo, *(a)* formaronsi due Classi, l'una de' Turificati, o Sacrificati, perche sacrificarono agl'Idoli; l'altra de' Libellatici, i quali per mezzo di Crocuratori, offerirono incenso agli Dei: onde da i Magistrati venivano assicurati con un libello. Parimente in due Classi eran distinti li Cristiani costanti nella Fede. Quelli che avean sopportato i tormenti, dicevansi Martiri; e quelli, che senza tormenti erano racchiusi nelle carceri, dicevansi Confessori, mediante i quali alcuni de i Turificati, e Libellatici impetrarono da' Vescovi la riunione con la Chiesa, senza quei rigori, che imponevano i Canoni a i caduti una volta nell' Idolatria. Ed indi avvenne, che un Confessore per nome Luciano, uomo gonfio della sua sofferenza nella prigionia per la Fede, cominciò in nome degli altri Confessori a spedir commendazioni, nelle quali piuttosto comandava, che implorava il perdono. Non gradì S. Cipriano Vescovo di Cartagine cotanta facilità d'intercessione ne' Confessori, e cotanta difficoltà ne Caduti di sottoporsi alle canoniche pene; perciò proibì a i Preti della sua Diocesi di ricever nella Chiesa li Caduti, se prima essi non si ritrattavano con la pubblicità della Penitenza; onde scomunicò Gaio Sacerdote del suo Clero, perche contravvenne alla sua ordinazione. Agitò fuor di modo un tal rigore gli animi de' Caduti, de' quali fattisi Capi Luciano, e Gaio proruppero in acerbe doglianze contra S. Cipriano, il quale sentito il suono del tumulto, per risolvere il giusto, ricorse al Clero Romano, che discusso maturamente il dubbio, rispose, *(b)* nulla voler variare dal costume, e rigore antico della Chiesa. Ma crescendo sempre piu per questo capo la disperazione de' Caduti, il Clero adunato nuovamente un Sinodo di Vescovi, così moderò alquanto il primo Rescritto: *(c) Vt lapsis infirmis & in exitu constitutis pax daretur.*

Tal moderata risoluzione recò motivo di quiete a dubbiosi, ma però nuovo incentivo a quei, ch'eran già risoluti a sollevarli. Felicissimo Prete della Chiesa di Cartagine: *(d) hostis Christi non novus, stuprator Virginum, & Matrimoniorum depopulator*, Capo della Setta de' Novaziani, e Donatisti, odiando S. Cipriano per la repulsa del Vescovado di Cartagine, cominciò a deridete la Scomunica fulminata dal Santo contra Gaio. Indi, costituitosi Capo di molti Sacerdoti infetti, e fattosi forte sopra un monte presso Cartagine, dove perdonava a Caduti, ed eresse Altari, e vibrava Censure; e perciò il Santo scomunicollo con li suoi Montensi, che da quel monte, ove concorsero, presero il nome.

In tal confusione di Ecclesiastici, Privato Vescovo di Lambesa adiratosi contra alcuni zelanti Vescovi, da' quali per non so qual fallo, era stato scomunicato, scorgendo attaccato S. Cipriano da Felicissimo, in un Conciliabolo di cinque Vescovi Apostati, dichiarò

 in-

(a) *S. Cypr. epist.* 52. (b) *Apud s. Cypr. epist.* 31. (c) *Idem epist.* 31 (d) *Idem epist.* 55.

intruso il Santo nel Vescovado di Cartagine, nominandogli per Successore uno di quelli medesimi Vescovi Apostati per nome Fortunato. Quindi esso si esibì di portarsi a Roma in forma di Legato del nuovo Vescovo di Cartagine a quel Clero; e fu di stimolo alla risoluzione il consiglio di Novato, Vescovo consimile a Privato nel genio, e nella vita, ed inimico anch'esso di S. Cipriano, il quale scrisse di Novato: (a) *Semper Episcopis malè cognitus, quasi Hæreticus semper omnium Sacerdotum voce damnatus*. Intanto Felicissimo in compagnia di Privato, e di Novato si condusse à Roma per sorprendere il nuovo Pontefice con pronte calunnie.

CAPITOLO VI.

Cornelio *Romano creato Pontefice nel mese di Aprile* 254. *Querele di Felicissimo. Qualità, Eresie, e Scritti di Novaziano, promosso al Pontificato contra Cornelio. Vestimenti Laicali, Monacali, e Clericali. Operazioni, e scritti di Cornelio. Forma dell' antica Elezione de' Papi, e de' Vescovi.*

IL Clero Romano, adunatosi con i sedeci Vescovi, che ritrovavansi in Roma con l' occasione del Sinodo, convocato nell'affare de' Caduti, elesse al Pontificato Cornelio. E se ben Novato, e Felicissimo sdegnosamente riceverono tal' avviso poichè Cornelio era (b) Uomo accreditato fra Fedeli: tuttavia ricercarono di abboccarsi con esso lui, il quale non volle mai udirli, tuttoche Felicissimo ne reiterasse con risentimento, e con proteste l'istanze, (c) sapendo essere stati scomunicati: e perciò Felicissimo ritornossene in Africa. Non così però Novato desistè dall'impresa, ma allora (d) cominciò a porre in dubio la validità dell' Elezione di Cornelio. E perche il Pontefice confermò li Decreti del Clero, ed ammesse li Caduti pentiti alla Confessione, esclamò Novato, non distinguersi or mai li Giusti da' peccatori; quando egli stesso assolvè nel detto monte i Caduti senza riguardo a qualità di delitto.

Viveva fra il Clero Novaziano Prete, il quale fessi Cristiano ad instanza degli Esorcisti Cattolici, se bene il Battesimo non mai ricevesse, se non quando vidrecords oppresso da pericolosa malattia; onde fu connumerato fra Clinici, i quali differivano quel Sacramento all' estremità della vita; per la qual cosa fu rigettato, e detestato dal Clero, anche perche non si era voluto mai (e) sottoporre alla Cresima, non (f) ammettendola fra Sacramenti. Egli nella persecuzione di Decio, richiesto da' Cattolici ad accorrere con la predicazione della Divina parola, rispose, non curarsi di esser Prete quando costar potevagli la vita. Nova-

(a) S. Cypr. epist. 49. (b) S. Cypr. epist. 52. (c) Idem epist. 55. (d) Idem epist. 52. (e) Theod. li. 3. hæret. fab. (f) Euseb. li. 6. c. 35.

Noviziano dunque fu intruso al Pontificato da i Seguaci di Novato, e dagli emoli di Cornelio, i quali con nuovo modo di giuramento furono costretti da Noviziano a mantenerglielo. *(a)* Costumavano i Fedeli, nell'approssimarsi alla mensa Eucaristica, sottoporre la sinistra mano alla destra in forma di nave, e quivi ricevendo la Sacra Particola, il Sacerdote diceva, *Corpus Christi*, ed il Comunicante rispondeva, *Amen*. Le Donne però, alle quali non era lecito il toccare con le nude mani la Particola, *(b)* stendevano sopra la mano un mondissimo lino, che chiamavasi Dominicale. Ed allora era *(c)* in precetto la Comunione ne' giorni di Natale, Pasqua, e Pentecoste; qual obbligo restrinse poi *(d)* Innocenzo III. alla sola Pasqua. Or dunque Novaziano nel porgerr la Santa Comunione al Fedele: *(e) Jura michi*, diceva, *per Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, te nunquam me deserturum, nec ad Cornelium reversurum*. Ne a lui la consegnava, se il Comunicante non rispondeva, *Non deinceps ad Cornelium revertar*. Ma nè i giuramenti, nè gli impegni servirono a lui, poichè in breve vedesi Pastore senza Pecore, e Papa senza Chiese. Novato avvedendosi, che quanto piu esso si affaticava, nel promover lo Scisma, tanto men felici corrispondevano i successi, insinuò a Novaziano, che invano egli pretendeva di farsi Capo di una Chiesa, che ha un sol corpo, se non formava nuova Chiesa, con un corpo diverso dall'altro; e perciò dover egli contraddire in tutto alla vera Chiesa. Novaziano persuaso da tal consiglio, principiò a disprezgiare le Tradizioni antiche, riprovare l'autorità delle Chiavi nella Chiesa, impugnare la confessione, e la remissione de' peccati, asserendo che il solo Battesimo scancellava ogni colpa. Ed alcuni Novaziani dissero poi, che in virtù delle Chiavi Sacerdotali *(f)* potesse la Chiesa condannare li peccati veniali, ma non già i mortali. Egli, ed i suoi Seguaci vestivano di bianco per distinguersi da' Laici, e da' Monaci, che vestivano di nero, e dal Clero Cattolico, che vestiva di paonazzo; e'l vestimento nero sol s'introdusse allora nel Clero, quando vi furono ammessi li Monici. Onde li Novaziani *(g)* denominavansi Catari, cioè candidi, i quali *(h)* condannavano le seconde nozze, *(i)* ribattezzavano quei, che da' Catolici passavano alla lor Setta, come se fosse piu monda.

Ma il Pontefice S. Cornelio, quando allo Scisma vide congiunta l'Eresia, che impugnando un solo articolo, abbatteva tutta la Religione, notificò a tutti i Vescovi della Cristianità l'origine, e progresso dello Scisma, e dell'Eresia, comandando loro, che contra li Novaziani celebrassero in ogni Provincia, Congregazioni, e Concilj, con trasmetterne a Roma le decisioni. E maraviglia fu, che in un *(k)* solo

(a) *S. Cyrill. in myst. g. 5.* (b) *S. Aug. serm. 152. de temp.* (c) *Fabian. Papa epist. 1.*
(d) *Conc. Latcran. sub Innoc. III. cap. Omnis utriusq. sexus* (e) *Apud Euseb. 6. c. 35.*
(f) *s. Ambr. li. de Pænit c. 3.* (g) *Euseb. loc. cit.* (h) *Pacian. epist. 1.*
(i) *Theod. hær. fab. li. 3.* (k) *An. 255.*

ſolo anno, oltre a molti in Città piu inferiori, uno ſe ne convocaſſe in Antiochia, parecchi in Africa, molti in Italia, e due in Roma *coram Pontifice*, intervenendovi nel *(a)* ſecondo ſeſſanta Veſcovi, ed altrettanti Diaconi, e Preti; dove S. Cornelio ſcomunicò Novaziano, condannò l'Ereſia, e chiamò nuovamente alla penitenza i Fedeli; volendo, che ſi eſponeſſe il fallo diſtintamente in forma di ſuppliche', le quali furono dette dall'Antichita *Canones Pœnitentiales*, e forſe in nulla differiſcono da quelle, che nell'età noſtra in gravi caſi ſi preſentano alla Penitenziaria di Roma.

Quando Novaziano, diſperando di poter'eſſo ſolo ſuperar gli oſtacoli di tante Deciſioni, mandò nell'Africa Novato per dar nuovo aſſalto a quelle Chieſe, già ſcoſſe dallo Sciſma, ed inſinuare fra que' Popoli, e odio contro Cornelio, ed abominazione alla Confeſſione. Onde reſtato Novaziano ſenza Novato, gran fazionante dell'Ereſia, ritrovoſſi in breve ſenz'aura, e ſenza guida. Quindi molti Confeſſori già prima ſedotti ritornarono alla divozione di Cornelio.

Diſperſa la fazione de' Sciſmatici, Novaziano ſopravviſſe a Cornelio con poco Seguito, e nella perſecuzione di Gallo, e Voluſiano o *(b)* ucciſo nella confuſione della ſtrage, o eſtinto con ignobil morte, di ſe altro non laſciò, che li Libri *de Paſchate*, *(c) de Sabbato, de Circumciſione, de Sacerdote, de Oratione, de Cibis Judaicis, de Inſtantia, de Attalo, de Trinitate.*

Nel Catalogo de' Scrittori Eccleſiaſtici fu annoverato ancora S. Cornelio: *(d) Romanus Urbis Epiſcopus, ad quem octo Cypriani extant Epiſtolæ, ſcripſit Epiſtolam ad Flavianum, de Synodo Romana, Italica, & Africana, & aliam de Novatiano, & de his qui lapſi ſunt, tertiam de geſtis Synodi, quartam ad eundem Flavianum Novatianæ Hæreſeos cauſas, & anathema continentem.*

(e) I Luterani appongono a quel ſanto Pontefice, ch'egli ammetteſſe la ſola acqua nella Conſacrazione del Calice, citando una lettera, ch'eſſi atteſtano ſcritta da S. *(f)* Cipriano a S. Cornelio, in cui vien riprovato un tanto errore: quando quella non è diretta a Papa Cornelio, ma a Cilicio Veſcovo; ed in eſſa non ſi attribuiſce tal beſtemmia nè all'uno, nè all'altro, ma generalmente a quegli Eretici, che ſi diſſero *(g)* Acquarj, i quali per non eſſer ſcoperti dagli Idolatri all'odore del vino ſacramentato, conſacravano ſolamente con l'acqua.

Nè avendo noi deſcritto il primo Sciſma inſorto nel Pontificato Romano, ſarà fuor di propoſito l'accennare ancora l'antico coſtume dell'Elezione de' Pontefici. S. Pietro fu eletto immediatamente da Gesù Criſto; li rimanenti ſono ſtati eletti dal Clero Romano, e da Veſcovi adjacenti, e da quelli, che a ſorte ſi trovavano in Roma. Ma creſciuto il Clero in numero, nell'undecimo ſecolo ſi reſtrinſe a ſoli

Preti

(a) *Euſeb. li. 6. c. 33.* (b) *Socorat. li. 4. c. 23.* (c) *S. Hier. de script. Eccl. in Novatiano.* (d) *Idem ibid. in Cornel.* (e) *Magd. cent. 3. c. 6. 7.* (f) *S. Cyp. li. 2. ep. 3.* (g) *S. Epiph. hær. 46.*

Preti Primarj, ed a i Vescovi prossimi a Roma, che dicevansi Cardinali. Ed (*a*) Alessandro III. stabilì invalida quella Elezione, in cui non concorressero due delle tre parti de' Votanti. Similmente nell'Elezione de' Vescovi, congregavansi li Vescovi Comprovinciali, il Clero, ed il Popolo. Il Clero proponeva il Soggetto, il Popolo lo postulava, e col beneplacito de' Vescovi, il Clero sottoscriveva l'Elezione. Ma tralignando poi il Popolo in disordini, (*b*) Innocenzo II. a lui tolse il *Jus* di postulare, restringendolo prima al Clero, e poi à i soli Canonici delle Cattedrali: indi subentrando l'interesse anche fra Canonici, Giovanni XXII. ritirò a se quell' autorità. Alcuni Capitoli però della Germania con privilegio furono esenti della riforma; e se i Re, e Principi interpongono al Papa la postulazione de' Prelati, ciò succedè per Concordati con la Santa Sede.

CAPITOLO VII.

Decreti di Lucio *Romano creato Pontefice li* 18. *Ottobre* 255. *contra li Novaziani.*

SAN Lucio confermò li Decreti di Cornelio contra i Novaziani, e di ambedue questi Pontefici fu scritto: (*c*) *Illi Spiritu Sancto pleni, & in Martyrio constituti, dandam esse lapsis pacem consueverunt, & pœnitentia acta, fructum communicationis, & pacis negandum non esse.*

CAPITOLO VIII.

Stefano *Romano creato Pontefice li* 9. *Aprile* 257. *Eresie de' Montensi in Spagna, de' Novaziani in Francia, e degli Anabattisti. Scomunica di Firmiliano, e suoi aderenti, loro Querele, ed unione con S. Cipriano contra il Pontefice, e comune riconciliazione.*

COme che l'Eresia è contagio, che si dilata al solo udito, due Vescovi in Spagna Basilide di Lione, e Marziale di Asturia, nel furor della persecuzione, caduti in Idolatria, dopo pretesero reintegrazione nelle loro Dignità senza previa penitenza; al qual fine Basilide portossi a Roma, e fraudolentemente ingannò il Pontefice, dal quale ottenne ogni desiderato avvantaggio. Tal risoluzione di Stefano agitò l'animo de' Fedeli, a quali

(a) *In Conc. Later. an.* 1179.
(b) *In Conc. Rom.*
(c) *S. Cypr. epist.* 67.

apparve colpevole tanta facilità di perdonare, ma (*a*) *neque culpandus est ille*, cioè il Pontefice, *cui negligenter obreptum est*, *quàm hic*, cioè Basilide, *qui fraudolenter obrepsit*. Dall'altra parte Marziale concedeva a tutti remissione de' lor peccati, e contra l'osservanza della Chiesa, (*b*) seppelliva li Cristiani ne' sepolcri de' Gentili. Ed in Francia alcune di quelle Chiese, unitesi a Novaziani, e Capo di essi fattosi Marciano Vescovo d'Arles, questo alle (*c*) suppliche di Faustino Vescovo di Lione, e di tutti gli Ecclesiastici di quel Regno, fu degradato dal Pontefice.

Intanto dall'esempio di Novaziano, che ribattezzava quelli, che da Cornelio passavano alla sua Setta, molti Vescovi dell'Africa conferivano nuovo Battesimo a i convertiti Eretici. Indi Firmiliano Vescovo di Cesarea, convocato un Sinodo nella Città d'Iconio, stabilì (*d*) *Repudiandum omnino esse Baptisma, quod sit extra Ecclesiam constitutum*; qual Canone fu confermato poi in (*e*) molti Sinodi adunati nell'Asia; e S. Cipriano avendo trovato tal'uso nella sua Chiesa di Cartagine e vedendolo osservato nell'Asia, approvò in due Sinodi la reiterazione del Battesimo, (*f*) concorrendo nel medesimo parere Dionisio Patriarca di Alessandria.

Ma perche la Chiesa Romana non permise mai reiterazione in quei tre (*g*) Sacramenti, che imprimono il carattere nell'anima; il Pontefice quando seppe, che Firmiliano era il primo a promover l'Anabattesimo, ed aderiva a i Quartodecimani, e Montanisti nella celebrazione della Pasqua, lo scomunicò (*h*) con i Vescovi suoi aderenti; Firmiliano allora esacerbatosi contra Stefano, (*i*) notificò a S. Cipriano, come il Papa aveva scomunicati entrambi. Ma S. (*k*) Agostino attesta, mai non essersi violata la pace tra S. Stefano, e Cipriano, il quale, se bene asserì, che gli Eretici si dovessero ribattezzare, non per questo impugnò la Tradizione Apostolica, ma solamente dubitò, se gli Apostoli ne avessero comandata, o condannata in somigliante caso la reiterazione: il che (*l*) deducesi da una lettera del medesimo Santo, in cui dice, che il vero (*m*) Battesimo, *sit in Ecclesia Catholica constitutum, & per hoc non rebaptizari, sed baptizari a nobis*. Altri (*n*) vogliono, che ne pur fosse stato scomunicato Firmiliano, il quale ravvedutosi (conforme ne rendono testimonianza i suoi Scritti, ed il zelo, con cui difese la Religione Cattolica nel Concilio (*o*) di Antiochia) meritò d'esser annoverato fra Santi nel (*p*) Monologio de' Greci.

Ma

(*a*) *s. Cyp. epist.* 68. (b) *Idem epist.* 68. (c) *Idem epist.* 67.
(d) *Apud s. Cypr. epist.* 75. (e) *Euseb. l.* 7. *c.* 6.
(f) *s. Hier. de script. Eccl. in Dionysio.* (g) *Battesimo, Cresima, ed Ordine.*
(h) *Bar. an.* 258. *n.* 15. (i) *Idem loc. cit. n.* 16. 46.
(k) *s. Aug. de Bapt. cont. Donat. lib.* 2. *c. ult.*
(l) *Apud s. Aug. de Bapt. l.* 2. *c.* 1. *& l.* 5. *c.* 25. [m] *s. Cypr. epist.* 73.
[n] *Vide Schelestr. p.* 2. *dist.* 1. *c.* 5. *art.* 2. [o] *Vedi il Pont. f. di Dionisio* [p] *Die* 23. *Oct.*

Ma a S. Cipriano, prima della lettera di Firmiliano, pervenne un'ammonizione del Pontefice per il Sinodo tenuto in Cartagine, la quale fu corroborata con il Decreto: (*a*) *Quòd si quis a quacumque hæresi venerit ad nos, nihil innovetur, nisi quod traditum est, ut manus illi imponatur in pœnitentiam*; il qual Decreto fu eseguito da molti (*b*) Vescovi. E come Cipriano era di natura ardente, scrivendo (*c*) al Vescovo di Sabrata, tacciò il Papa di Prottetore di Eretici; ed in questo mentre giuntagli l'accennata lettera di Firmiliano, e vedendo il di lui animo irritato contra Stefano, prese speranza, che essendo ambedue Primati di due parti del Mondo, con il Seguito numeroso de' Vescovi, formarebbero fazione formidabile contra il Pontefice; perloche spedì (*d*) a Firmiliano il Diacono Rogaziano, per il cui mezzo propose un Concilio di tutti li Vescovi dell'Asia, e dell'Africa, il quale non ebbe fine, perche (*e*) *vicit pax Christi, ut in tali disceptatione nullum inter eos malum Schismatis oriretur*; e perciò (*f*) *Illi ipsi Episcopi, qui rebaptizandos Hæreticos cum Cypriano statuerant, ad antiquam consuetudinem devoluti, novum emisere Decretum*. Dunque, se S. Cipriano difettò nel mormorare contra del Papa; S. Agostino (*g*) lo difende con l'esempio della caduta di S. Pietro; e S. Gregorio l'assolve co'l dire, (*h*) *Ut solius Dei sit omni prorsus peccatorum, atque animi perturbatione vacare*. Ma la lettera del mentovato Dionisio d'Alessandria giunse a Sisto II. in cui (*i*) espose li nomi de' Vescovi, che furon mediatori della concordia: onde appare, che il medesimo Santo fosse piuttosto conciliatore, che promotore di discordia, come prova un caso di un (*k*) Eretico, che domandogli il Battesimo, e benchè venisse da una Setta, che non battezzava con la formola della Chiesa, egli per esimersi da ogni scrupolo, ne domandò la permissione a Sisto.

Ed in vero tanto era abborrita la reiterazione di quel Sacramento, che S. (*l*) Agostino dubitò se maggior inconveniente fosse il non esser battezzato, o l'esser ribattezzato; e S. (*m*) Alessandro Patriarca di Alessandria (*n*) vietò, che si dovessero ribattezzar quei fanciulli, che furon per ischerzo su'l lido del mare battezzati da Atanasio ancor esso fanciullo. Qual fatto fu malignamente riferito dal Soave in bocca del Caterino per confutazione del Canone (*o*) Tridentino, che richiede l'intenzione del Ministro. Contro il qual' Autore scrivendo il Pallavicino, e riportando il successo di S. Atanasio, difende il Decreto di Alessandro, e ribatte l'impostura del Soave.

Gio-

(a) *Apud s. Cypr. epist. 74.* (b) *S. Aug. contr. Crescon. lib. 3. c. 11.*
(c) *S. Cypr. ep. 74.* (d) *Idem epist. 75.* (e) *S. Aug. de Bapt. li. 2. c. 1. & li. 5. c. 25.* (f) *S. Hier. adv. Lucif.* (g) *S. Aug. de Bapt. li. 2. c. 1.*
(h) *S. Greg. Naz. in orat. in laud. s. Basilii.*
(i) *Apud Euseb. lib. 7. c. 34.* (k) *Euseb. li. 7. c. 8.*
(l) *s. Aug. de Bapt. li. 1. c. 14.*
(m) *Sozomen. lib. 2. c. 16. Ruff. li. 1. c. 14.*
(n) *Conc. Trid. can. 11. sess. 7.*
(o) *Card. Pallav. in hist. Trid. li. 9. c. 6. n. 8.*

Giovanni (*a*) Launoyo, apportando il sentimento di S. Cipriano; ch'era: (*b*) *Ut omnes, qui ex quacumqe hæresi ad Ecclesiam convertuntur, Ecclesiæ uno legitimo Baptismo baptizentur*; ed indi soggiungendo il parere di S. Stefano conforme l'espresse S.Cipriano; *a quacumque hæresi venientem baptizari in Ecclesia Stephanus vetuit; id est omnium Hæreticorum iusta esse, & legitima indicavit*; egli conchiude *Stephanus Hæreticorum Baptismum admittebat quemcumque, Cyprianus Hæreticorum Baptismum rejiciebat quemcumque*. Ed in vero rettamente circa alla mente di Cipriano, ma fallamente circa quella di S. Stefano, poichè questo altro non inculcò, che (*c*) *Nihil innovandum, nisi quod traditum est*, e la Tradizione era quella, che confermò il Pontefice (*d*) Pio.

CAPITOLO IX.

Sisto II. *Ateniese creato Pontefice li 24. Agosto 260. Suoi Decreti contra gli Anabattisti, e Montanisti. Eresie di Sabellio. Calunnie contra S. Dionisio Alessandrino, e S. Gregorio Taumaturgo. Setta degli Angelici, ed Apostolici.*

CONfermati da Sisto I. Decreti contra gli Anabattisti, e dichiarato invalido il Battesimo de' Montanisti; sorse nella Libia Sebellio di (*e*) Tolemaide, uomo vile, e superbo, il quale (*f*) asserì con Ermogene la materia ingenita, ed eterna, deducendo prove alle sue asserzioni dal riprovato Evangelio *secundùm Aegyptos*; indi disse, il Padre, Figliuolo, e Spirito Santo esser puri nomi rinvenuti nelle Scuole, per dinotar i differenti effetti, che la prima causa operava nel Mondo, e Dio chiamarsi Padre come Creatore, Figlio come Incarnato, e Spirito Santo come Santificatore dell'anime, ma non esser egli distinto in tre Persone reali. S. Atanasio col Detto dell' Evangelio: (*g*) *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis:* così convinse i Sabelliani. (*h*) *Cùm Christus de se loquitur, dicit ego; cùm de Patre, dicit, ille; cùm de Spiritu Sancto, subjungit alium: nonne igitur manifestæ pertinaciæ est negare tres?* Di somigliante motivo servissi anche contra (*i*) gli Arriani, e (*k*) S. Ilario contra quelli, che negavano la distinzione delle Persone, adducendo: (*l*) *Ego & Pater unum sumus*; dal qual Detto i (*m*) Dottori inferirono, l'identità della natura dalla parola *unum*, e la distinzione delle Persone dall'altra *sumus*.

Risaputasi tal'Eresia da S. Dionisio Patriarca di Alessandria, la notificò al Papa con una (*n*) lettera, ed altre mandò per la Diocesi; ma

(a) *Io. Laun. p. 8. in epist. ad Bevilaque.* (b) *S. Cypr. Epist. 4. ad Pompeum.*
(c) *Vinc. Lyr. con. hær. c. 9.* (d) *Vedi il Pontif. di Pio.* (e) *S. Epiph. hær. 62.*
(f) *Euseb. de præpar. Evang. l. 7. c. 8.* (g) *Io. 14.*
(h) *S. Ath. in orat. contr. Gregales Sabellio.*
(i) *S. Ath. serm. 4. contr. Arrian.* (k) *S. Hilar. li. 7. de Trinit.* (l) *Io. 10.*
(m) *S. Aug. tract. 36. in Io.* (n) *Apud Euseb. li. 7. c. 5.*

ma queste lettere malamente interpretate dal Clero di Pentapoli, fu accusato il Santo, come se in pregiudizio dell'Unità, aves' egli distinte le Persone: ed indi passò tant'oltre ne futuri secoli la sinistra fama, che sì Gennadio Vescovo di Marsiglia lo chiamò *(a)* fonte, onde provenne l'Eresia Arriana, come S. *(b)* Basilio, Autore degli Anomiani; e *(c)* Ruffino applicò agli Arriani gli errori esposti in quelle lettere. Ma S. Atanasio purgò il *(d)* nome del suo Antecessore con prove della di lui Cattolica credenza, *(e)* confermate dalle apologie del medesimo S. Dionisio, il quale poi da *(f)* S. Basilio fu paragonato a S. Clemente, ed a S. Ireneo, sì negli Scritti, come nell'opere. Quindi Dionisio con uniformità de' voti fu *(g)* assoluto dal Sinodo Romano, che per l'esposte calunnie era stato convocato dal Pontefice.

Nella medesima taccia incorse S. Gregorio Taumaturgo, il quale in confutazione dell'Idolatra Eliano, che chiamava i Cristiani adoratori di tre Dei, compose il Libro *de explanatione Fidei*; e tanto gli calse provar in esso l'unità di essenza, che venne in un certo modo a confondere le Persone, come se aderisse a Sabellio. Ma S. Basilio *(h)* disse, che per confondere un Gentile tanto si era affaticato S. Gregorio nella proprietà delle Parole, quanto nella sostanza del senso.

Nel Pontificato di Sisto corse voce delle due Sette degli Angelici, *(i)* e degli Apostolici, *(k)* ambedue oscure nella notizia de' successi; e S. Epifanio *(l)* li rigetta come germoglio degli Encratici.

C A P I T O L O X.

Scritti di Dionisio *di Calabria creato Pontefice li* 12. *Settembre* 261.
Condanna di Sabellio, di Paolo Samosateno, e sue Eresie.
Concilj a tal'effetto intimati.

Mentre dibattevasi da' fazionanti l'Eresia di Sabellio, il Pontefice S. Dionisio rigettò dalla Chiesa l'Eresiarca, confermando la condanna con un Trattato *(m)* in difesa della SS. Trinità, *(n)* con cui si videro prima condannati, che nati gli Arriani.

Reggeva allora la Chiesa di Antiochia Paolo *(o)* Samosateno, uomo empio di costumi, e che di Vescovo altro non aveva, che il nome. Questi ascese a quella Dignità per mezzo della Simonia; bandì dalle funzioni ecclesiastiche gl'Inni, ed il Salterio, in cui vece recitar facea profane canzoni, ed alcune in sua lode; ritenne il suo Pa-

(a) *Gennad. apud s. Aug. de eccl. dogm.* (b) *s. Basil. epist* 41 (c) *Ruff. de adult. libr. Orig.* (d) *s. Ath. de synodis.* (e) *s Dion. Alex. in Elencho.* (f) *s. Basil. in Amphiloc. c.* 26. (g) *s. Ath. de sententia Dionisii contr. Arrium.* (h) *s. Basil. epist.* 64.
(i) *s. Epiph. hær.* 60. (k) *s. Aug. de hær. c.* 40. (l) *s. Epiph. hær* 61. (m) *s. Ath. de sent. Dionisii con. Arrium* (n) *Idem. loc. cit.* (o) *Euseb. lib.* 7. *c.* 2. & 24.

Palazzo due concubine, una delle quali conduceva ſempre ſeco. Indi caduto in Ereſia, negò *(a)* con Sabellio la diſtinzione reale delle tre divine Perſone; diſſe il Divin Verbo aver'operato in Criſto in quella guiſa, che operano gli Spiriti maligni dentro li Corpi degl'invaſati, ed eſſerſi poi il Verbo partito, laſciandogli il ſolo nome di Figlio di Dio; che il ſangue di Criſto nel ſacramento foſſe corrutibile, come ſangue di uomo, e non di Dio, dividendo quel ſacro Compoſto in due Perſone, come poi diviſelo nel quinto Secolo Neſtorio. Chiamò ignoranti li ſanti Padri, e ſol'eſſo dotto, che aveva illuminati li Fedeli nella cognizione di sì alti miſterj. Preſcriſſe un nuovo batteſimo, e perche negava la Trinità, e l'Incarnazione, fu riprovato dal Concilio Niceno con *(b)* Decreto, che i Paulianiſti ritornando alla Chieſa, ſi ribattezzaſſero.

E come l'empietà hà gran biſogno di patrocinio, portò il caſo, che la Regina de' Palmireni Zenobia, avendo prima *(c)* appreſe le lettere greche dal celebre Longino, paſſaſſe poi dall'Ebraiſmo alla Fede Cattolica, ed indi elegeſſe per maeſtro l'Eretico Paolo; onde, perche il Rè Odenate ſuo marito era formidabile nell'Aſia, fu maggiormente ſtimato il maeſtro della di lui Conſorte.

Queſte maligne procedure di Paolo, rappreſentate al Pontefice da' Veſcovi dell'Aſia, e da S. Dioniſio dall'Egitto, il Papa per diſcreditare quell'Ereſia, *(d)* ordinò, che ſi convocaſſe in Antiochia un Concilio, dove *(e) Eccleſiarum Paſtores itinere cum celeritate confecto omnes in unùm convenerunt*, e ſubito formarono una dotta *(f)* confeſſione di Fede, che poi traſmiſero all'Eretico, ſoggiungendogli *ſcire volumnus, an eadem nobiſcum ſentias*; ma il Samoſateno preſo al punto, non ſolamente la *(g)* ſottoſcriſſe, ma *(h)* ritratattò quanto aveva predicato; e benche ſi ſoſpettaſſe da Padri naſcoſta fraude, tuttavia per allora condannarono la ſola Ereſia.

Intanto non così toſto li Veſcovi partironſi da Antiochia, che Paolo ritornò a quel di prima; onde in Roma fu convocato nn Sinodo, ed un'altro Concilio in Antiochia, a cui li Veſcovi dieder principio con una nuova confeſſione della Divinità di Criſto, la quale dopo due Secoli fu recitata nel *(i)* Concilio Efeſino contra Neſtorio. Quindi, ſenz'altra diſcuſſione, Paolo fu ſcomunicato, depoſto dalla Sede, e pubblicato Eretico con una lettera a tutte le Chieſe; ed il Pontefice nel Sinodo Romano ne confermò la condanna. Nulla però più colpì il di lui animo, quanto il dover laſciare il Veſcovado; e perciò monito di Gente il Palazzo, minacciò di trucidar i Veſcovi, e Domno, eletto a lui ſucceſſore. Ed allora fu, che li Padri del Concilio, e l'Ereſiarca ricorſero ad Aure-

(a) *s. Phuaſt. de hær. c.* 65. [b] *Conc. Nicæn. c. Paulian. quæſt.* 1.
[c] *Vopiſc. in Valer.* (d) *s. Athan. in lib. de sinod.*
(e) *Euſeb. li.* 7. *c.* 22. (f) *Apud Bar. an.* 266. *n.* 5.
(g) *Euſeb. li.* 4. *c.* 24. (h) *Niceph. li.* 6. *c.* 27
(i) *In lib. Conc. to.* 6. *c.* 1.

Aureliano, che dimorava in *(a)* Oriente, il quale, ponderate le accuſe, e le difeſe di ambe le parti, ſentenziò, *(b) Id eſſe debere ratum, quod unà cum Romano Epiſcopo Italiæ Chriſtiani decernerent*: onde fu eſeguita la diſpoſizione, e l'eſilio di Paolo Samoſateno.

CAPITOLO XI.

Scritti di Felice *Romano creato Pontefice li* 31. *Decembre* 272. *Trionfo di Aureliano; prigonia, e converſione di Zenobia.*

PEr la riferita ſentenza, Dio rimunerò Aureliano, quantunque Idolatra Imperadore, con la proſperità dell'armi contra Zenobia Protettrice del Samoſateno, la quale cuſtodiva in nome de' figliuoli pupilli le Regioni dell'Aſia, che Odenate ſuo marito aveva uſurpate all'Imperio Romano; quando *(c)* Aureliano, ſconfitto l'Eſercito de' Palmireni, fece prigioniera l'iſteſſa Regina, ch'egli conduſſe avanti il ſuo Carro nel Campidoglio di Roma. Ma tal'infortunio fu di fortuna a Zenobia, la quale titiratasi a Tivoli, dove *(d) ſummo honore conſenuit*, ed abbiurati gli *(e)* errori, ſantamente morì nella comunione de' Fedeli.

Il Pontefice S. Felice ſcriſſe una lettera a Maſſimo ſucceſſore di Dioniſio nel Patriarcato, da i cui ſquarci, riferiti nel *(f)* Concilio di Calcedonia, e nell'Apologia di S. Cirillo, appariſce il ſuo gran zelo: *de incarnatione Verbi, & Fide credimus*, dice contra l'Ereſia di Sabellio, e del Samoſateno, *in Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum ex Maria Virgine natum.*

CAPITOLO XII.

Decreti, e Scritti di Eutichiano *Toſcano creato Pontefice li* 4. *Giugno* 273. *Ereſie, e morte di Manete Capo de' Manichei. Origine di benedir nella Paſqua carni, peſci, uova, e frutti.*

CApo dell'Ereſia de' Manichei fu uno Schiavo chiamato Curbico, di nazione Perſiano, di Fede nè Gentile, nè Criſtiano, ma ſol Catecumeno. Egli ereditò da una Vedova gran copia di denari, e di libri; ed eſſendo allora giovane dedito agli ſtudj, ed ambizioſo d'innalzarſi ſopra gli altri, mutoſſi il nome di Curbico in quello di Manes, che in Lingua Perſiana vuol dire ottimo diſputante. Li ſuoi Seguaci diviſe in eletti, quali erano i Chierici; ed in Uditori, ch'erano i Laici. Tra

(a) *Vopiſc. in Aurel.* (b) *Apud Euſeb. li.* 7. *c.* 24.
(c) *Trebell. in Zenob.*
(d) *Euſeb. in Chron.* (e) *Bar. an.* 274. *n.* 2.
(f) *Conc. Chalc. n.* 1.

Tra gli eletti (*a*) instituì dodeci Maestri, ed un Superiore a tutti come Principe. I Maestri ordinavano i Vescovi, ch'erano settantadue, questi li Preti, li Preti i Diaconi, che conferivano un (*b*) Battesimo diverso dal Cattolico. I Preti stimando opera del Diavolo il pane, purificavano la (*c*) farina delle Ostie con immundizie, ed escrementi, e predicavano per la Città la loro Dottrina. I dodeci (*d*) Maestri chiamavansi co i nomi degli Apostoli, e composero molti libri col titolo di *Acta Petri, Pauli, Joannis, &c.*; riprovati tutti da Papa (*e*) Gelasio, e da (*f*) Eusebio. Fra i (*g*) dodici piu cari a Manete, furono Tommaso, Budda, Erma, Tyrbone, Adimante, Adamo, ed Acua, da cui li Manichei si dissero Acuiti, (*h*) Adama andò nell'Indie, dove morì, onorato da quei popoli con un sepolcro, che presentemente (*i*) mostrasi come sepolcro del primo Padre. Altri tre Maestri mandò Manete a Gerusalemme per comprar libri de' Cristiani, a fin d' impugnar la loro Legge. Esso esercitò la Magia, e perche (*k*) *Venena non dantur, nisi melle circumlita*, si servì anche della Magia di parole, atte con la lor dolcezza a travolger gli animi: onde S. Agostino, che pianse tal diabolica invenzione, spesso (*l*) lamentasi della sua sovversione, quando per lo spazio di nove anni visse in quella Setta.

(*m*) Diceva, come Montano, esso esser il Paraclito promesso da Dio; e perciò li Manichei rigettarono gli Atti degli Apostoli, ove descrivesi la venuta dello Spirito Santo. Ed in questo senso scrisse una (*n*) lettera a Marcello uomo Cattolico, ed altre sparse per l'Asia: e celebre si è quella intitolata *Fundamenti*, contro la quale S. Agostino compose un trattato, confutando tutti i punti di quell'Eresia, che S. Girolamo restringe in due capi, dicendo, (*o*) *Manichæorum est, hominum damnare naturam, & liberum auferre arbitrium*. Sostenne Manete li decantati principj, ed ammesse due anime in ciascun corpo, una ragionevole creata dal Dio buono, e l'altra concupiscibile creata dal cattivo. L'opere buone, disse, provenir dall'anima buona, e le cattive dalla cattiva. Asserì l'anima di concupiscenza, se non operava secondo i documenti di Dio, morto il corpo, rimanere per lungo tempo in preda de' Demonj, e trasmigrando poi in altri corpi, ritornare per ravvedersi della sua reità, il che se avveniva, divenire beata; ma se di nuovo senza ravvedimento moriva, andare all'Inferno. Diceva le buone (ed erano quelle de' Manichei) non soggiacere ad alcuna pena, e dopo la morte purgarsi nell'aria fra il fumo, tenebre, fuoco, e vento; poi trasportarsi alla Luna, e dalla Luna con una barchetta

al

(a) *Euseb. lib 7 c. 25.* (b) *S. Aug. de hær. c. 86.*
(c) *S. Cyril. Catbec. 6.* (d) *Theod. hær fab. lib. 5.*
(e) *Conc. Rom. sub Gelas. dist. 15.*
(f) *Euseb. l. 3. c. 25.* (g) *S. Aug. de fide cont. Manich. cap. 38.*
(h) *S. Epiph. hær. 66.* (i) *Ist. de Porteghesi nell'Indie*
(k) *S. Hier. epist. 7.* (l) *S. Aug. in li. Confess. 6. 11. & lib. 5. c. 6. & de util. cred. c. 1.*
(m) *Idem de Hær. c. 46.* (n) *Idem de util. cred. c. 2.* (o) *S. Epiph. hær. 66.*

al Sole, ed indi entrando nella casa del Dio buono, unirsi alla di lui sostanza.

Predicò il mondo creato dal Dio buono di materia ingenita, ed eterna, e la carne dal Dio cattivo; per la qual cosa detestò il matrimonio, come generativo della carne, riprovando però la virginità, ed ammettendo ogni dilettazione carnale. Proibì il vino, chiamandolo fiele del Diavolo, e tutti quei cibi irritativi del senso. *(a)* Ordinò rigoroso digiuno nella Domenica, e Lunedì, per opporsi a i Cristiani, a quali era *(b)* interdetto il digiunar la Domenica. Vietò il *(c)* sovvenimento a poveri, e la coltura de' campi, perche stimava un gran male il carpire una pianta, e l'uccidere un' animale ttovandosi in ciascun di essi un'anima: e chi ciò facea, in pena, dopo la morte, trasmutavasi in quella pianta, o animale: onde S. *(d)* Cirillo lo deride con richiederli in qual'erba trasmutarsi l'Ortolano? ed in qual pesce il Pescatore? Condonavasi però il supposto peccato, se commettevasi da' suoi Uditori per preparar il cibo agli Eletti. Detestò le Reliquie de' Martiri, come parto del Dio cattivo, e tutte le Feste de' Santi; ed indi avvenne, che Fausto Manicheo lamentavasi de' i Cristiani, perche, come gli Idolatri, adoravano i loro Santi. Ma S. *(e)* Agostino, riprendendolo, descrive quanto differente sia il culto de' Cattolici, da quello de' Gentili. Dichiarò ingiusta la difesa de Regni, perche il Regnante con la guerra porgeva irritamento all'anima di concupiscenza. Negò la Resurrezione della carne; disse, Cristo non esser vero Uomo, nè di vera carne, ma di corpo fantastico; non aver'egli patito, non esser morto, nè risorto, nè *(f)* aver la medesima sostanza col Padre. Riprovò il vecchio Testamento, come suggerito a Profeti dal Dio cattivo; e circa il Nuovo, diceva, essere stato composto da' Scrittori incogniti, e *(g)* non da i SS. Apostoli, ed Evangelisti.

Finalmente Manete per aver accelerata la morte al figlio già infermo del Rè Sapore di Persia, fu scorticato vivo con taglienti canne, e gonfiata la di lui pelle, che S. *(h)* Epifanio attesta aver veduta: e perciò i Manichei *(i)* venerarono le canne, e dormivano sopra cataste, e matte di canne, onde Mattarj si dissero.

Eutichiano intanto ricevè l'avviso delle accennate Eresie dalli Vescovi della Persia, e della Mesopotamia, e siccome Eleuterio contra l'Eresia di Montano ordinò, che niun cibo ripudiar si dovesse, così egli contra quella di Manete, *(k) Constituit fruges, fabas, & uvas super Altaria benedici;* qual costume fu indotto sin dal tempo degli Apostoli, conforme leggesi nel 3. e 4. de' loro Canoni; ed ora si mantiene appresso de' Cattolici,

(a) *S. Leo serm. 4. in Quadrag.* (b) *S. Ignat epist. 1.* (c) *S. Ath. in epist. ad Solit.*
(d) *S. Cyrill. Cathec. 6.* (e) *S. Aug. serm. 101. & de Civit. Dei l. 8. c. 27. & cont. Faustum lib. 20. c. 21.* (f) *S. Hilar. de Trin.*
(g) *S. Aug. cont. Faustum li. 33. c. 3. & 7.* (h) *S. Epiph. hær. 66.* (i) *S. Aug. cont. Faustum li. 5. c. 4.* (k) *In li. Rom. Pontif. in Eutych.*

tolici, che fan benedire nella Pasqua le carni, le frutta, e l'uova: Questo Pontefice scrisse ancora molte lettere contra l'Eresie, ed è celebre quella, in cui confuta gli errori del Samosateno.

CAPITOLO XIII.

Cajo *della Dalmazia creato Pontefice li* 16. *Decembre* 283. *Insolenze de' Manichei. Bando Imperiale contra essi. Jerace, e sue Eresie.*

COme che a ciascuno piace la Legge a suo capriccio, non così tosto fu divulgata quella di Manete, che videsi ricevuta nella Persia, e nell'Asia con la solita licenza dell'Eresia nell'eccitar tumulti, e sedizioni. Ma reggendo allora l'Imperio Romano Diocleziano, e Massimiano, inimici di ogni pubblico moto, ed inquietudine, la proibirono con severissimo (*a*) Bando, che consisteva nella confiscazione de' Beni, rilegazione delle Persone, abbruciamento de' libri, e perdita della vita. E certamente sarebbe stato molto giovevole al Cattolichismo tal'ordine, se nell'anno seguente non avesse aggiunto nuovo male alle gia infette Provincie dell'Egitto, dove nacque, e fu educato nelle Fede Cristiana Jerace, (*b*) Medico, Filosofo, e Mago, il quale, lasciata la Religione, (*c*) insinuò l'odio al matrimonio, sostenendo, che per i soli celibi era il Regno de' Cieli. Non amise salvi li figliuoli morti avanti l'uso della ragione, allegando (*d*) *non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit*, quando Cristo conferì loro la gloria in virtù del Battesimo. Asserì molti cibi esser prodotti dal Dio cattivo, altri dal Dio buono, a cui attribuì l'uva, esecrando però il vino: onde S. Agostino (*e*) rimproveralo, come s'egli adorasse il vino nelle viti, e lo detestasse ne' bicchieri. Pretese di spiegare il misterio della Trinità con la similitudine della Lucerna a due lumi; ripreso perciò da S. Ilario, (*f*) che espose il vero senso di quelle parole *lumen de lumine*. Compilò dal *Peri-Archon* di Origene un cumulo di Eresie in un Volume, che intitolò *Assessorium*: indi (*g*) *hic senex mortuus est*, & *Psalmos etiam multos recentes confinxit*.

Un prodigioso successo (*h*) raccontasi seguito in prova della nostra Fede tra il Monaco Macario, ed un Discepolo di Jerace. Questi dopo lunga disputa, portaronsi ad un Cimiterio, acciò chi di loro risuscitasse un Cadavere, quello rendesse testimonianza della loro Fede: quindi Macario, chiamato un morto, egli uscendo fuori, rispose, basta che io parli per render ragione della Fede di Dio. Allora l' Ere-

(a) *In Cod. Greg. tit. de maleficiis, & Manichæis lib.* 7.
(b) *S. Epiph. hær* 67. (c) *Idem ibidem.*
(d) 2. *ad Timoth.* 2.
(e) *S. Aug. apud Card. Richel lib* 4. *c* 24. *in meth.* (f) *S. Hilar de Trinit. lib.* 6.
(g) *S. Epiph. hær.* 67. (h) *Evagr. in Vita Patr.*

Eretico restò tutto confuso, e non sapendo, che si dire, si diè a fuggire, che non si seppe dove si fosse portato dallo spavento.

CAPITOLO XIV.

Marcellino *Romano creato Pontefice li 2. Maggio 296. Editti di Diocleziano contra li Cristiani, loro Chiese, e Libri. Origine dell'Eresia de' Donatisti. Caduta del Pontefice, e sua difesa.*

Diocleziano, e Massimiano per gratitudine agli Dei, che prosperarono le loro armi contro i Parti, e Persiani pubblicarono la destruzione della Religione di Cristo. Consisteva il Bando *(a)* nella demolizione delle Chiese, e nella conflagrazione de' sacri Libri. Circa il primo *(b)* punto, in Roma in un mese diciassette mila Cristiani furon coronati di martirio, ed inEgitto cento quarantaquattro mila, oltre a settecento mila esiliati. Ed in un *(c)* sol giorno vollero, che fossero diroccati tutti li Tempj del Mondo, dalla qual demolizione restò inavvedutamente in piedi il Sepolcro di S. Pietro. Ma la conflagrazione de' libri ci *(d)* tolse gli atti numerosi de' Santi Martiri, approvati da' Pontefici, le loro memorie, e gesti, de' quali poche carte vi son rimaste. E benchè la rabbia degl' Ido latri fosse contro la sacra Scrittura, questa fu dal Cielo riservata immune per tesoro del Cristianesimo. Infinito *(e)* fu il numero di quei, che vollero piuttosto morire, che consegnare i sacri Libri a i Barbari; ma non fu inferiore il numero di quelli, che gli li diedero, i quali si dissero poi traditori. *(f)* Fra questi furono li Vescovi dell' Africa, che fatta unione, cospirarono contra i primi, e formarono lo scisma, e l' Eresia de' Donatisti.

S. Marcellino in tempi così travagliosi istituì venticinque Titoli, o Parrocchie in Roma per amministrare i Sacramenti; *(g)* scrisse al Vescovo Salomone contro l' Eresia del Samosateno; ed indi nel bollore dell' accennata persecuzione dopo varj tormenti, *(h) ad sacrificium ductus est, ut thurificaret*: e benchè ciò facesse, ritenne tuttavia sempre nel cuore una pura fede, com' egli lo palesò al Mondo, quando in abito di penitenza portossi, piangendo il suo fallo, nel numeroso Concilio di Vescovi, adunato in Sinvessa, i quali, a lui rivolti, allora concordemente esclamarono: *(i) tuo te ore, non nostro judicio judica; nam prima Sedes a nemine judicatur*. E finalmente Marcellino la testificò poi col proprio sangue sparso nel di lui glorioso martirio, purgando così ogni sinistra fama. Del resto, ò egli sacrificasse agl' Idoli, come atte-

E stano

(a) *Euseb. li. 8. c. 9.* (b) *In lib. Rom. Pont' in Marcell.* (c) *Theod. lib. 5. c. 28.* (d) *Euseb. li. 8. c. 2. & 3.* (e) *In martirolog. Rom. die 2. Ianuari* (f) *S. Aug. de bapt. li. 7. c. 2.* (g) *Bar. an. 296. n. 5.* (h) *Anast. Bibl. in Marcell* (i) *Br. Rom. 26. April.*

no alcuni Atti depravati di quei tempi, il Martirologio, ed il Breviario Romano, (*a*) o innocente fosse, come affermano S. Agostino, ed (*b*) il Baronio, nulla pregiudicò all'infallibilità (*c*) del Ponteficato, la quale non è ristretta al fatto della persona, che può prevaricar come uomo, ma alla Dignità, che rende sacro ogni suo oracolo: onde alla Chiesa può piu (*d*) nuocere la dottrina de' Papi, che gli essempj.

SECOLO QUARTO

CAPITOLO I.

Marcello *Romano creato Pontefice li* 21. *Novembre* 304. *Sinodo de i Vescovi Traditori, e Scisma de' Donatisti.*

NON ha arme piu potenti l'Eresia, che l'unione de' Compagni nel male; poichè, morto il Vescovo di Cirta nella Numidia, si unirono i Vescovi circonvicini per dar il Successore al Defunto; ed essendo questi quei medesimi, che avean consegnato i sacri Libri agl'Idolatri, eglino per salvar la loro fama, (*e*) riversarono sopra i Vescovi Cattolici la calunnia del tradimento. Il Primate della Provincia, per nome Secondo, presiedeva a questo Concilio, adunato nella Casa di Donato Vescovo di Casenere, dove concordemente i Vescovi accusarono Ceciliano Vescovo di Cartagine di aver tradito la Fede con la consegna de' sacri Codici, e perciò lo deposero dalla Dignità, alla quale assunsero (*f*) Majorino: siccome alla Sede di Cirta Paolo, che subito vendè i vasi della sua Chiesa, e l'altro propose la nuova Eresia, che fu, esser perita nel Mondo la Fede Cattolica, e sol rimasta presso loro. Da questo successo ebbe origine lo Scisma, e l'Eresia, che dal suddetto Donato denominossi de' Donatisti.

CAPITOLO II.

Eusebio *Greco creato Pontefice li* 5. *Febraro* 309. *Dottrine, e qualità di Arrio.*

LA Metropoli di Alessandria cominciava allora ad esser sconvolta dallo Scisma di Melezio Vescovo di Nicopoli, che convinto di aver rinegata la Fede era stato in un Sinodo, convocato da Pietro Patriarca di quella, scomunicato, e degradato (*g*) dalla Dignità. Quindi

(a) *S. Aug. de hab. cont. Petil. li.* 10. *c.* 16. (b) *Bar. an.* 302. *n.* 96. (c) *Luc.* 22.
(d) *Bellar. de Rom. Pont. li.* 1. *c.* 28. *& li.* 2. *c.* 19. (e) *S. Aug. cont. Crescen. li.* 3. *c.* 27. *& seq.*
(f) *Ibidem* (g) *S. Athan. apol.* 2.

di egli adunati Seguaci, e con la forza fattosi riconoscere per Vescovo, esercitò le funzioni proprie del Patriarca. In questi torbidi (*a*) Arrio Affricano, uomo studioso, e superbo, gittossi al Partito di Melezio; ma, o che Melezio non si fidasse di lui, o non l'onorasse, come il superbo si figurava, egli, abbandonato lo Scisma, si rivolse pentito al Patriarca S. Pietro, dal quale fu accolto, e poco dopo creato Diacono. Intanto scorgendo Arrio cresciuta in numero la Setta di Melezio, vi si rigettò, onde da S. Pietro fu escluso affatto dalla Chiesa.

Questo S. Patriarca, come se avesse preveduto l'Arrianesimo, sin d allora scrisse il Libro *de Divinitate*, (*b*) in cui riprova gli errori, che sopravvennero degli Arriani. Achille, ed Alessandro Sacerdoti piu volte s'interposero con il Santo a favore di Arrio, ed in specie allorche lo videro (*c*) vittorioso de' tormenti andarsene alla morte; ma Pietro rispósegli: non credete, che io voglia parer inflessibile a ricevere a penitenza un peccatore, poichè Dio mi ha rilevato, che nè io, nè voi due, che mi sareste succeduti nel Patriarcato, ricevessimo mai Arrio, che finge. Non furon però eseguiti i ricordi del Patriarca, a cui succeduto Achille, dichiarò Arrio Parroco, (*d*) e Professore di lettere (*e*) sacre: indi morto Achille, ed a lui succesfo Alessandro, l' Eretico ostogli, come (*f*) soggiungeremo.

CAPITOLO III.

Melchiade *Romano creato Pontefice li* 3. *Ottobre* 311. *Ricorsi de' Donatisti all'Imperadore, che per tal'effetto intima un Concilio. Condanna de' Donatisti, e Decreti contro i Manichei.*

GOdeva la Chiesa il frutto della pace, che per mezzo della sua Conversione le aveva acquistata Costantino, che allora scrisse a Ceciliano in discredito de' Donatisti, e di Majorino: onde avvenne, ch' essi portaronsi in Francia, ov'era Cesare, a cui con un memoriale (*g*) esposero le loro doglianze; ma Costantino *pleno* (*h*) *livore respondit. Petitis a me in sæculo judicium, cum ego ipse Christi judicium expectem?* Tuttavia per non negargli tutto, deputò tre Vescovi al Pontefice, a cui rimise l'affare: ordinando, che Ceciliano, e Donato si portassero a Roma ciascun con dieci (*i*) Vescovi del suo Partito. Per decider dunque una tanta causa, convocò Melchiade un Concilio nel Palazzo del Laterano, (*k*) avuto in donativo l'anno avanti, dove oltre alli tre Vescovi di Francia, e li dieci, che (*l*) seco condussero Ceciliano, e Donato, ne intervennero altri quindici de' piu vicini a Roma, da' quali fu confermato Ceciliano nel Vescovado di Cartagine, dichiarato intruso Majorino, e scomunicato Donato con i Seguaci. Da questo fatto ebbe

 ori-

(a) *Sozem l. .c.* 14. (b) *hunc citat Concil. Chalc. act.* 1. (c) *Bar. an.* 30. *n.* 4.
(d) *Sozom. li.* 1 *c.* 14. (e) *Theod. li.* 3. *c.* 2. (f) *Vedi il pontif. di Silvestro.*
(g) *Apud Optat. Milev. cont. Parmen. lib.* 1. (h) *Ibidem* (i) *Euseb. li.* 10. *c.* 5.
(k) *Bar. an.* 312. *n.* 84. (l) *Optat. mileu. ibidem.*

origine l'avversione de' Donatisti contro Melchiade; ma egli dispregiando le loro passioni, per togliere lo Scisma, propose, che chi di essi, o Cattolici, o Donatisti fosse stato il primo ardinato Vescovo di una qualche Città da Ceciliano, *(a)* quello dovesse agli altri preferirsi, ed il pospostо avesse l'autorità di Vescovo sopra altra Plebe di altra Città. Ma Donato, non contento di questo, appellossi a Cesare, il quale disapprovando ciò, scrisse una lettera *(b)* a tutti li Vescovi Cattolici in detestazione de' Scismatici, e volle, che in Brescia Ceciliano, e Donato si trattenessero, acciò il loro ritorno in Africa non partorisse nuovi torbidi.

Intanto li Manichei portaronsi a Roma, a quali il Pontefice si oppose con Decreti, uno de quali fu *(c) ne ulla ratione die Dominica jejunium quis fidelium ageret:* giach'essi, come *(d)* si disse, digiunavano in quel giorno.

C A P I T O L O. IV.

Silvestro *Romano creato Pontefice il* 1. *Febraro* 314. *Ricorsi, Eresie, e Condanna de' Donatisti. Eresie di Arrio. Concilio di Nicea. Persecuzione di S. Atanasio, e Conciliabolo di Tiro.*

FInalmente Costantino per le replicate suppliche de' Donatisti condescese all' appellazione dalla sentenza Pontificia ad un Concilio *(e)* di 200. Vescovi, adunati in Arles, a cui il Pontefice inviò i suoi Legati; *(f)* e benchè Calvino, dal vedere le lettere Sinodiche, spedite in nome di Marino, asserisca non esservi presieduto il Papa; ciò fu, perche Marino, come Arcivescovo *(g)* di Arles, era Legato noto della S. Sede in tutta la Francia. In esso si convalidò l' elezione di Ceciliano, e con Rescritto Imperiale fu stabilito, che nè l'Eretico, nè lo Scismatico possino esercitare Prefetture, e che gli Anabattisti si debbano riputare come Ribelli della Chiesa.

I Donatisti dopo appellatisi ad altro Concilio, che concessogli per maggior rimprovero, ritrovarono conformi li due di Roma a quello di Arles: ond' eglino disperati dieronsi ad intorbidar l' Africa con tumulti, e stragi; e perciò Costantino *(h)* bandilli dall' Imperio con pena di morte: ma essi derisero il bando col dichiarare *(i)* martiri quei che furono esiliati, o uccisi. Indi elessero Vescovo Vittore di Jarba perfido Donatista con patto, che risedesse incognito in Roma, da dove sotto nome di Vescovo Romano scrivesse a i Settarj, acciò questi credessero il Papa esser loro Capo; ed in fatti sei Vescovi *(k)* Donatisti l'uno dopo l'altro dimorando in Roma per tal'effetto.

In-

(a) *S. Aug. epist.* 162. (b) *Apud Bar. an.* 213. *n.* 31. (c) *Apud Carrier in Melchiade* (d) *Vedi il Pontif. di Eutichiano.* (e) 1. *An.* 314. (f) *Calvin. apud Bail. tom* 2. *Conc.* (g) *Vide Schelest. antiq. illust. par.* 2. *dist.* 1. *c.* 6. *ar* 3. § 3. (h) *S. Aug. citatus a Bar. an.* 316. *n.* 69. (i) *Opt. Miler. lib.* 3. (k) *S. Aug. de her. c.* 69.

Intanto Arrio, avendo udito dal Patriarca S. Alessandro spiegare il Mistero della SS. Trinità, disse, questa esser l'Eresia di Sabellio; e poi impegnatosi a sostenerla, asserì, che il Figlio di Dio non era della medesima sostanza col Padre, ch'era stato creato dal nulla; che Dio non era ab eterno Padre, ma sol da quando produsse il Figlio, e che lo Spirito Santo anch'esso era creatura. Con tali sentimenti sedusse molti Vescovi, parrochi, e Donzelle, alcune delle quali gli servirono per concubine. Quindi il Santo Patriarca in un Concilio di cento Vescovi condannò l'Eresia, e depose Arrio dal Sacerdozio, scacciandolo dalla Città con la sua fazione, alla quale si unì la Setta di Melezio, e molti Vescovi (*a*) della Palestina, frà quali furono Eusebio di Cesarea, ed Eusebio di Nicomedia, Confidente (*b*) Costanza Vedova di Licino, e Sorella di Costantino, da cui esso pur fu stimato. Da medesimi Arrio fece scrivere ad Atanasio per la ricuperazione della perduta Dignità, frammischiando con sentimenti di Fede massime di Eresia, che ben compresе dal Santo, egli notificò le bestemmie, e le procedure dell'Eresiarca a tutti li Vescovi dell'Egitto, Siria, ed Asia, e poi al (*c*) Pontefice, il quale fidato in Costantino, che non averebbe permessa novità di Religione, gli spedì il grand'Osio Vescovo di Cardova, che sotto Massimiano (*d*) *Confessionis munus explevit*. Ma l'Osio arrivò nella Bitinia, dove ritrovavasi l'Imperadore, quando già Eusebio di Nicomedia con li Vescovi seguaci in un Concilio avevano deciso, che (*e*) la dottrina di Arrio era l'ortodossa, minacciando di Scomunica il Santo, se non vi acconsentiva, e che il medesimo Eusebio aveva contro il Patriarca sinistramente informato Cesare, il quale perciò impose ad Alessandro, ed ad Arrio il silenzio sopra la controversia della Consustanzialità Divina, e per riconoscere le ragioni delle parti, spedì in Alessandria l'istesso Osio, che giunto in Egitto, con l'autorità avuta dal Pontefice, convocò un (*f*) Concilio, in cui dopo rinvenute esecrabili le sottigliezze di Arrio, degradato Collutho suo parteggiano, e ripresa (*g*) l'Eresia di Sabellio, che colà vagava, riportatosi da Costantino gli fè apprendere, che la controvorsia non trattava di un'equivoco, ma di un punto essenziale della Fede, il quale solo potevasi decidere con un Concilio Generale; tanto piu che gli Orientali erano ancor divisi nella celebrazione della Pasqua. Onde Cesare, con previo (*h*) consenso del Papa, l'intimò in Nicea, dove concorsero 318. Vescovi, celebri in dottrina, santità, e (*i*) miracoli, e tutti proveduti a regie spese sì nel viaggio, come nella dimora: ciascuno de i quali condusse seco quantità de' piu dotti Ecclesiastici, fra questi S. Atanasio allora Diacono, che piu d'ogn'altro fu va-

 loro-

(*a*) *S. Epiph. hær. 69.) Socr.. lib. 1. c. 3.*
(c) *Hæc. habentur in litteris Liberis ab Constant. tom. 9. Biblioth. sanct.*
(d) *S. Ath. in epist. ad solit.* (e) *S. Epiph. hær. 69.*
(f) *S. Ath. apol. 2.* (g) *Socr. li. 3. c. 5.* (h) *Bar. an. 325. n. 13.*
(i) *Mar. Victorin. advers. Arrian. li. 1.*

loroso nelle dispute. Per il Papa assisterono al Concilio il nominato Osio, e Vito, e Vincenzo Preti Romani. Dall' altra parte vi si condusse Eusebio di Nicomedia con venti Vescovi del suo partito.

Avanti *(a)* l'apertura del Concilio un Filosofo gentile, vantandosi di aver vinti molti Vescovi Cattolici sopra la veracità de' suoi Dei fu finalmente convinto dal S. Spiridione Vescovo, che con evidenti ragioni, gli fè confessare tutti i Misterj della Cattolica Fede: dal qual fatto pur convinto Menofante *(b)* Vescovo Arriano, si unì poi co' Cattolici.

Il Concilio si aprì nella Sala dell'Imperial Palazzo in Nicea li 18. Giugno 325., dove li Vescovi presero posto secondo la prerogativa delle loro Chiese. I Legati Pontificj, che si sottoscrissero i primi, occupavano il primo luogo con il Patriarca d'Alessandria a man sinistra, che anticamente nelle funzioni ecclesiastiche era *(c)* la piu onorevole. Gli Evangelj posavano sopra di un Trono, innalzato nel mezzo; e quando vi assistì l'Imperadore, sedeva in una sedia indorata, ma piu bassa di quelle de' Padri. Quindi s'incominciò il Concilio coll' esame delle ragioni di Arrio, che vi fu introdotto per spiegarle. Egli appose, ch'essendo ingenito il Padre, e generato il Figlio, l'uno dovea dirsi anteriore, l'altro posteriore; e da ciò, che scrisse S. Paolo *(d) cum in forma Dei esset; non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo*, inferì dissimilitudine, e disuguaglianza tra essi. Al che risposero i Vescovi, conforme fu poi esposto: *(e) quare non est rapina? Quia est natura*; ed al primo punto, significar quella parola ingenito, che la prima persona non era prodotta da alcun principio, e però distinguevasi dall'altre due, che riconoscevano il lor principio. Soggiunse Arrio il detto di Cristo, *(f) Pater major me est*. Ma fu deluso, dovendosi intender quello, secondo l'umanità, e non la Divinità del medesimo Cristo.

Dopo riprovati gli argomenti di Arrio, Eusebio di Nicomedia per divertire il Concilio dalla condanna, presentò un Simbolo, opera dell' altro Eusebio, in cui addolcivasi l'Eresia di Arrio, e disse, che *(g)* il Figliuolo di Dio era immagine del Padre, ch'egli veniva da Dio medesimo, ch'era sussistente in lui, ed immutabile. Ma più di 300. Vescovi conoscendo, che que' termini erano applicabili ancora alla creatura, stabilirono di esprimere con la parola Consustanziale la diversità fra la generazione umana, e la divina, ed indi alla presenza di Cesare *(h)* dichiararono la Divinità in Giesù Cristo consustanziale al Padre, ed ad esso eguale, conforme fu spiegata dall'Osio *(i)* in quel Simbolo, *(k)* che dicesi Niceno, e che ora recitasi su gli Altari.

Ricu-

(a) *Ruff. l. 1. c. 5.* (b) *Greg. Presbyt. de Patr. Nic. Synod.* (c) *Herod. lib. 3. Plutarc. Cicer. Varro, & alii, quos citat. Bar. an. 213. n. 6.* (d) *Ad Philip. 2.* (e) *S. Aug. in Psalm. 116. c. 14.* (f) *Io. 14.* (g) *S. Ath. in Epist. cont. Arrian.* (h) *Euseb. lib. 3. c. 10. in Vit. Constant.* (h) *S. Ath. in epist. ad selit.* (k) *Apud eundem ad* [illegible] *de fide*

Ricusarono li due Eusebj con altri pochi Vescovi di sottoscriversi al termine di Consustanziale, ma per esser riposti nelle loro Sedi, l'accettarono insieme con Arrio, *(a)* il quale per tal ritrattazione ricevè comunione nella Chiesa. E perchè gli Arriani *(b)* dicevano, *Gloria Patri per Filium in Spirito sancto*; Inno, che sin dal tempo degli Apostoli cantavasi *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*, il Concilio vi aggiunse, *(c) sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum.*

In somma Costantino, acciò il tutto si osservasse minacciò l'esilio a i Trasgressori, ed ordinò agli Alessandrini, che si unissero alla Fede de' Padri Niceni, e che, *(d)* mentre Arrio aveva rinnovati gli errori di Porfirio; gli Arriani per esser *(e)* infami anche nel nome si chiamassero Porfiriani, e che si abbruciassero *(f)* i libri di Arrio, e del medesimo Porfirio, il quale fu Apostata della Religione di Cristo, ed in uno di quelli asserì *(g)* creatura il Divin Figliuolo, e che siccome era lecito l'adorar l'umanità di Cristo, benchè fosse creatura, così potevasi adorar come Dio. Ma i Cattolici non adorano l'umanità di Cristo, come pura umanità, ma come unita col Verbo, ambedue costituenti Cristo vero Dio, e Uomo: oltre a che l'umanità per se stessa è capace di culto di *Dulia*, siccome appare ne i Santi, e nella SS. Vergine; ma non già Cristo sarebbe capace dell'adorazione di *Latria*, se fosse creatura, e non Dio.

Terminata la causa di Arrio, i Padri delagarono Melezio in Nicopoli co'l nudo nome di Vescovo; condannarono li Quartodecimani, confermando li Decreti di Pio, e di Vittore, ed acciocchè con la variazione de' computi non seguisse diversità nel celebrar la Pasqua, fu imposto al Patriarca di Alessandria di far'ogn'anno il calcolo del plenilunio di Marzo, e poi un Diacono nel giorno dell'Epifania ne intimasse al Popolo la notizia; e decretarono, che i Novaziani, abbiurata l'Eresia, si ammettessero nella Chiesa, e fra il Clero. *(h)* Costantino domandando un giorno ad Acesio lor Vescovo, e Capo, perche avesse scisma con la Chiesa, egli rispose, *quia non in Sacerdotum, sed in Dei solius situm esset potestate, peccatum ignoscere*: replicò allora Cesare: *o Aceti, erigito tibi scalam, & tu solus, si potes, Cælum ascende*. E circa i Paulianisti, e Montanisti stabilirono, *rebaptizari eos debere*, per le accennate *(i)* ragioni.

E perche due Santi *(k)* Vescovi Crisanto, e Musonio morirono avanti di sottoscriver gli atti del Concilio; li Padri desiderosi di vederli ratificati da tutti quei, che votarono, portaronsi a i loro Sepol-

E 4 cri,

(a) *Sozom. li. 1. c. 20.* (b) *Bar. an. 325. n. 175.* (c) *Vide Concil. Vasens. c. 5. in fine tom. 1. Conc.* (d) *l. ult. de hær. C. Theod.* (e) *Apud Socr. li. 1. c. 6.* (f) *Sozom. l. 1. c. 20.* (g) *Eunap. Sardian. in vitis Philos.* (h) *In hist. tripart. li. 11. c. 13.*
(i) *Vedi il Pontif. di Aniceto, e Dionisio.* (k) *Greg. Cæsarien. apud Lippom. tom. 6.*

cri, e dopo averli pregati a contrassegnar quei fogli, vi li lassarono sopra, e la mattina seguente gli ritrovarono sottoscritti (*a*) da i Defunti. Quindi vietando i Canoni, (*b*) *nè decreta absque sententia Episcopi Romani Ecclesiis sanciantur*, in Roma in un Concilio di 272. Vescovi (*c*) S. Silvestro approvò quanto fu fatto nel Niceno.

Ora potea sperarsi terminato col Concilio l'Arrianesimo, ma non fu così: poichè S. Atanasio eletto Patriarca di Alessandria, Eusebio, ed i Meleziani, per discreditarlo, dissero, ch'egli aveva (*d*) fatto tagliare una mano ad Arsenio Vescovo, con altre mille calunie, ch' esposero a Cesare, il quale, spedite commissioni per indagar l'innocenza del Santo, e (*e*) rinvenutele or'alterate, or sospette, accettò il partito di rimetterne la decisione ad un Concilio, che fu adunato in Tiro, dove intervennero 60. Vescovi tutti nemici del Santo, che vi andò con 47. Vescovi de i piu celebri dell'Egitto; e bench'egli conducesse nell'Assemblea Arsenio, che mostrò loro le sue mani, e di tutto (*f*) si discolpasse, tuttavia gli Arriani lo dichiararono decaduto dalla Dignità, e scomunicato. In questo mentre morì in Roma il Pontefice S. Silvestro.

CAPITOLO V.

Marco *Romano creato Pontefice li* 15. *Gennaro* 336. *Nuove accuse contro S. Atanasio, e suo esilio. Spergiuro, e morte di Arrio. Simbolo Niceno imposto a recitarsi nella Messa.*

COstantino (*g*) punendo severamente chi impediva il passo a i grani, che si trasportavano a Costantinopoli, i Meleziani, ed Eusebio di Nicomedia accusarono S.Atanasio di aver'arrestato il frumento in Alessandria, e cinque Vescovi, prima aderenti del Santo, e poi suoi contrarj provarono la calunnia; e perciò egli fu (*h*) esiliato in Treveri. Dicono però alcuni, che Cesare non credesse all'imposture, ma che per supprimere i torbidi nell'Oriente, lo togliesse da quelle Provincie: conforme interpretò il medesimo S. Atanasio, (*i*) e li due Imperadori Costantino il giovane, e Costante.

Intanto gli Arriani procuravano, che Arrio fosse ricevuto come Cattolico; ma appena ottennero da Costantino, che ritornasse in Alessandria, che ne fu (*k*) vituperosamente scacciato; e ciò diede motivo a Cesare di richiamarlo a Costantinopoli e di farli confessare la Fede Nicena per terminare tante liti. Onde Arrio persuaso, che senza tal professione, sarebbe vana ogn'intrapresa, determinò di farla, nascondendo però sotto il (*l*) giubbone un formulario di Fede, da lui scritto, continente la sua dottrina: così quando Costantino ungior-

(a) *Niceph. li.* 8. *c.* 23. (b) *Socr. li.* 2. *c.* 13. (c) *Tom.* 1. *Conc. in Conc. Rom. sub Silvestro* (d) *S. Ath. apol.* 2. (e) *Sozom. li.* 2. *c.* 21. (f) *S. Ath. apol* 2.
(g) *S. Ath. ibidem.* (h) *S. Epiph. hær.* 68. (i) *S. Ath. in epist. ad Solit* (k) *Socr. li.* 1. *c.* 25. (l) *Niceph. li.* 8. *c.* 51.

giorno volle, che ſottoſcriveſſe il Concilio, Arrio fu prontiſſimo, ma toccandoſi il petto, giurò, che credeva quanto avea ſcritto: ſopra di che riſpoſe l'Imperadore: ſe la *(a)* tua Fede è cattolica, il tuo giuramento ſarà buono, ma ſe è altrimenti, il tuo ſpergiuro ſarà punito da Dio: e ciò detto mandollo da' Veſcovi, acciò foſſe ammeſſo nella Chieſa.

E perche S. Aleſſandro Veſcovo di Coſtantinopoli non volle mai ricevere Arrio, Euſebjo minacciò il Santo di farlo deporre dal Trono, ſe non lo riceveva fra otto giorni, e intanto preparaſſe ciò, che ſapea per contrariar'a quell'uomo. Ma il Santo Veſcovo in quella ſettimana altro non fece, che pregar Iddio inſieme con *(b)* S. Giacomo di Niſiba, acciò liberaſſe la Chieſa dall'Ereſia di Arrio *(c)* con torgli la vita, conforme *(d)* improvviſamente ſucceſſe nel tempo medeſimo, che con gran comitiva ſi portava verſo la Chieſa. Ed *(e)* il luogo, ov'ei morì, rimaſe in eſecrazione a tutta la Città infin'a tanto, che un' *(f)* Eretico vi fece fabbricare, per abolire quella memoria.

Qindi il Pontefice S. Marco *(g)* ordinò, che nelle Chieſe piu eſpoſte all'Ereſia Arriana ſi recitaſſe nella Meſſa il Simbolo Niceno in vece dell'Apoſtolico.

CAPITOLO VI.

Giulio *Romano creato Pontefice li 26. Ottobre 336., e ſue qualità; Morte di Coſtantino; nuova condanna degli Arriani, ed eſame della cauſa di S. Atanaſio, ſuo Simbolo, e Scritti. Saccheggiamento dell'Aleſſandria. Morte delli due Euſebj. Concilio di Sardica. Ereſie di Fotino, di Audeo, e degli Antropomorfiti. Tumulti de' Donatiſti, e loro caſtighi.*

AVea terminati Coſtantino li trentadue anni d'Imperio, e li seſſantatre di vita, quando *(h)* morì in Anchirona. Egli avanti di ſpirare, così bene *(i)* parlò dell'immortalità dell'anima, di Dio, e del Paradiſo, che alcuni Filoſofi pagani confeſſarono eſſer vero quanto diſſe; ordinò elemoſine in Roma, ed in Conſtantinopoli, e che S. Atanaſio foſſe *(k)* riſtabilito nel Patriarcato. Riferiſcono *(l)* molti, che Coſtantino, poco prima di morire, domandaſſe, ed otteneſſe il Batteſimo; quando alcuni Iſtorici Greci, e Latini, e le antiche memorie inciſe nel Battiſterio Lateranenſe atteſtano, che ſin dall'anno 324. foſſe battezzato in Roma da S. Silveſtro. Altri dicono, *(m)* che foſſe ribat-

(a) *S. Ath. orat. 1. cont. Arrian.* (b) *Lippom. tom. 1. ex Theod. in Vit. S. Iacobi Niſib.*
(c) *S. Ath. in epiſt. ad Serapion.* (d) *S. Ath. loc. cit.*
(e) *Sozom. lib 2. c. 28.* (f) *Ibidem* (g) *Carriere in Cron. Pontif. in Marco.*
(h) 21. Maggio 337. (i) *Ruff. l. 1. c. 11.* (k) *Euſeb. in Vit. Coſtant. li 4. c. 55.*
(l) *S. Ath. in epiſt. ad Solit. & apol. 2. Euſeb. ibid. c. 61. & alii apud Scheleſt. in antic. illuſt. part. 2. diſt. 3. c. 6.* (m) *Scheleſt. ibid.*

ribattezzato dagli Arriani nel loro rito: il che, se vero fosse, non si venerarebbe per Santo da' (*a*) Greci; oltre a che il costume di reiterare il Battesimo provenne agli Arriani (*b*) ventidue anni dopo la morte di Cesare, li di cui tre Figliuoli divisero l'Imperio. Constantino ch'era il maggiore, ebbe la Gallia, i Regni di là dall'Api vers'Occidente, e Settentrione sin'all'Oceano. Costanzo la Tracia, l'Oriente, l'Egitto, e Costantinopoli. Costante l'Illirco, la Macedonia, la Grecia, l'Africa, la Sicilia, l'Italia, e Roma. Ma Costanzo degenerando dal Padre divenne difensore, e Capo degli Arriani.

Frattanto è succeduto nel Pontificato Giulio, Ecclesiastico d'ogni virtù, e costanza, con la quale, per più vituperare gli Arriani, convocò in Roma un Sinodo di 116. Vescovi, in cui, dopo approvato il Niceno, si propose la causa di S. Atanasio, esiliato a torto, e ricevuto (*c*) con ogni onore in Treveri da Costantino, il quale, intesi gli ordini di suo Padre, rimandollo subito in Alessandria. Costanzo però, adescato dagli Arriani, non potendo vedere restituito al Patriarcato Atanasio, esortò i Vescovi malcontenti di andare a dolersi col Papa, e con gli altri due Imperadori. Ma ciò risaputosi dal Patriarca, in un Sinodo col parere de' Vescovi, si giustificò al Pontefice, ed agli Imperadori, i quali perciò ne pur volendo sentir dagli Arriani le querele, che pazientemente udite da Giulio, ne rimesse poi ad un congresso la decisione; e bench'essi di (*d*) notte si partissero da Roma per isfuggire il discutere la causa con testimonianze; tuttavia risoluto il Pontefice di terminarla, intimò un Sinodo in Roma anche a (*e*) richiesta de' medesimi Eusebiani, a cui citò il Patriarca, ed Eusebio con la sua fazione, spedendogli Elpidio, e Filoxeno Preti Romani. All'intimazione portossi S. Atanasio a Roma, dove allora compose quella confessione di Fede, che leggesi nel (*f*) Breviario Romano sotto nome di Simbolo, che (*g*) dagli Eretici Sociniani, o moderni Arriani Silvio Nigro, e Valentino Gentile Calabrese fu chiamato *Symbolum Satanasii*, perche ad essi apparve una potente confutazione delle loro Eresie.

Dunque il Santo, dopo aver (*h*) aspettato diciotto mesi la venuta degli Avversarj, fu avvisato, ch'eglino ad ogn'altro pensavano, che di portarvisi: poichè Eusebio, trattenendo li Legati Pontificj, dilatava in Oriente l'Arrianesimo, e si era intruso nel Vescovado di Costantinopoli con la protezione di Costanzo, che rilegò in Ponto Paolo vero Vescovo di quella Città, ed esiliò altri venerabili Vescovi. Intanto avendo egli terminato in Antiochia quel gran Tempio, chiamato il *Dominicum aureum*, già principiato da Costantino suo Padre, o volendo celebrarne la dedicazione, colà concorsero novanta

Ve-

(a) *Bar. an. 337. n. 20.* (b) *Idem an. 360. n. 40.* (c) *In Conc. Rom. sub Iulio tom. 1. Conc.* (d) *S. Ath. apol. 2.* (e) *S. Ath. apol. 2.* (f) *Apud Breviar. Rom. in Dominicis.* (g) *Apud Bellar. in praef. in li. de Christo.* (h) *S. Ath. apol. 2.*

Vescovi, ch'Eusebio unì in forma di Concilio, dove, dopo formati (*a*) venticinque Canoni di Santissima dottrina, egli (*b*) propose nuova condanna contro Atanasio, e benchè molti Prelati cattolici si ritirassero, per non dibattere una causa decisa dal Papa, pure (*c*) prevalendo l'autorità di Costanzo, ch'era presente, fu sostituito al Patriarcato di Alessandria Gregorio di Cappadocia, eretico, e corrotto di costumi. Al contrario il Pontefice in un Sinodo di cinquanta Vescovi dichiarò innocente il Santo, e lo ricevè alla sua comunione, e poi glorioso lo rimandò in Alessandria; come ancora alle loro Chiese i Vescovi esiliati da Costanzo, e ripose con gli Atti Sinodali il Simbolo di S. Atanasio nell'Archivio Romano, dove per molto tempo restò occulto.

Eusebio, udita la risoluzione del Papa, gli scrisse lettere indecenti, alle quali Giulio rispose, mostrandosi piuttosto di pregare, (*d*) che di minacciare da Superiore. Ma l'Eretico, ricevute soldatesche da Costanzo, con tanto furore spinse Gregorio al possesso del Patriarcato, che i soldati (*e*) ammazzarono Cattolici, e diroccarono Tempj, potendosi appena salvare Atanasio, il quale con pochi Preti portossi a Roma. Indi a non molto morirono ambedue gli Eusebj, cioè prima quello di Cesarea, che lasciò in alcuni (*f*) libri in greco l'Istoria Ecclesiastica; e poco dopo l'altro di Nicomedia, tanto interessato Protettore degli Arriani.

Allora il Pontefice, sentita la desolazione delle Chiese Alessandrine, (*g*) scrisse agli Eusebiani, additandoli il lor'ingiusto procedere, ed esibendogli sin la convocazione di un Concilio, per togliere ogni loro dubbietà. Eglino accettarono l'offerta, e per prevenir Costante, che, morto Costantino suo fratello, era divenuto padrone di un grand'Imperio, mandarono a lui due fraudolenti confessioni di Fede, perche le autorizzasse; ma essi restarono delusi, poich'egli le trasmesse al Papa, acciò gli suggerisse quello doveva fare. Quindi per unire le Chiese Orientali, ed Occidentali alle persuasioni di Giulio, Costante, e Costanzo condescesero alla convocazione di un (*h*) Concilio Generale nella Città di Sardica, in cui intervennero piu di 300. (*i*) Vescovi Cattolici, ed il grand'Osio (*k*) con Archidamo, e Filoxeno Preti, come Legati Pontificj. Dall'altra parte ottanta Vescovi Eusebiani, fra quali tenevano il primo luogo Visacio di Singiduni, e Valente di Mursia, che, dopo li due Eusebj, furono Capi degli Arriani. Questi con il loro seguito appena entrarono in Sardica, che se ne partirono, (*l*) ritirandosi in Filippopoli in forma di Concilio, col opporsi alle Decisioni de' Padri di Sardica, i quali dichiararono innocente Ata-

(a) *Vide fusiùs do hac re Schelest. par. 2. dist 2. c. 5.* (b) *Socr. li. 6. c. 16.*
(c) *S. Ath. de Synod.* (d) *S. Ath. apol. 2.* (e) *Idem ad Ortodoxos, & ad Solitarios.*
(f) *S. Hier. de script Eccles. in Euseb.* (g) *Apud S. Ath. apol. 2.* (h) *An. 347.*
(i) *Sozon. li. 3. c. 11.* (k) *S. Ath. apol 2.* (l) *Soer. lib. 2 c. 16.*

Atanasio, ristabilirono nelle Sedi i Vescovi esiliati, e scommunicarono la fazione Eusebiana. Al contrario gli Arriani degradarono Atanasio con i Vescovi suoi aderenti, e scomunicarono l'Osio, Protogene Vescovo di Sardica, Massimino di Treveri, ed il Pontefice. Dalla confusione di queste opposte risoluzioni forse in quell'età tal dubbiezza, o dalla validità dell'uno, o dalla nulità dell'altro, che (*a*) molti Scrittori o ambedue approvarono, o ambedue esacrarono. Costanzo intanto diede rigorosi ordini contro i Vescovi Cattolici, e S. Atanasio; ma poi timoroso della guerra, intimatagli da Costante, se non rimetteva il Santo nel Patriarcato, ritirò le commissioni, e ristabilì Paolo nel Vescovado di Costantinopoli, ed Atanasio in Alessandria.

Nel Concilio di Sardica fu ancora (*b*) scomunicato Fotino Vescovo (*c*) di Sirmio, che (*d* negò la distinzione nella SS. Trinità, la similitudine, e consustanzialità del Divin Figliuolo col Padre, e perciò i suoi Seguaci si denominaroro (*e*) Exuconzj, e dall'aver'egli asserito Cristo puro uomo, si chiamarono (*f*) Uomoncionisti. Scrisse (*g*) un libro di tutte l'Eresie, ove mantenne la sua, per cui, prima da i Vescovi vicino a Sirmio, poi in Sardica, fu maledetto. Dopo la qual condanna Fotino si (*h*) appellò all'Imperadore.

Mentre dunque gli Arriani dilaceravano i Decreti del Concilio Niceno, forse nell'Asia l'Eresiarca Audeo, che *fuit* (*i*) *clarus propter sinceritatem vitæ, & zeli erga Deum, & fidei*, e nella Mesopotamia, ove nacque, era l'esempio, ed il censore degli Ecclesiastici, a quali non piacendo il di lui zelo, lo scomunicarono, e per ordine di Costanzo fu rilegato nella Scithia. Egli essendo Vescovo (*k*) *multos in Gothia ad fidem instruxit, & Monasteria erexit*. Macchiò però il pregio della sua virtù con l'asserire, che Dio fosse corporeo, provando ciò con la sacra Scrittura, in cui innalzar noi altri all'intelligenza dell'esser divino. E S. Epifanio convinse gli Antropomorfiti, di lui seguaci, con il Testo, (*l*) *Spiritus est Deus*; e S. Cirillo li chiamò pazzi, (*m*) perche affermavano: (*n*) *Christum nescio quo pacto posse peccare*: come se'il non sapere, bastasse per asserir una cosa. Esso volle, che i Cristiani si chiamassero Audeani, prescrivendo loro la credenza della materialità di Dio, e l'osservanza della Pasqua all'uso de' Quatordecimani. I suoi (*o*) Seguaci disponevano da una parte molti libri sacri, e dall'altra molti profani in forma circolare, in modo tale, che i sacri non si univano con i profani; indi passando per questi vani, ciascuno diceva li suoi peccati, e poi il Sacerdote gli assolveva.

In-

(a) *Apud S. Aug. lt 3. Controverſ. & Battagl. in Conc. Sardinense* (b) *S. Epiph. hær. 71.*
(c) *Hier. in præf. in epist. ad Galat.* (d) *Theod. hær. fab. li. 2.*
(e) *Sozom li. 4. c. 14.* (f) *S. Aug. serm. 26.*
(g) *Socr li. 2. c. 2.* (h) *Vedi il Pontif. di Liberio.*
(i) *S. Epiph. hær. 70.* (k) *Idem loc. cit.*
(l) *Io. 4.* (m) *S. Cyril. Alex. cont. Antropomor. c. 23.*
(n) *Idem ibidem.* (o) *Theod. hær. & fab. li. 4.*

Intanto li Donatisti avendo intruso, dopo la morte di Majorino, nel Vescovado di Cartagine Donato, dal quale propriamente presero nome i Donatisti, che odiavano quel Donato di Casenere, per la condanna avuta da Melchiade. Questo Donato unitosi *(a)* con gli Anabattisti, ed Arriani, sostenne, che il *(b)* Divin Figliuolo era minore del Padre, e lo Spirito Santo minore del Padre, e del Figlio, che *(c) Ecclesia Christi perierit, atque in Africa in Donati parte remanserit.* Dalla di lui fazione fu tenuto per *(d)* Cristò, *(e)* giurando sempre per Donato. Formò poi l'Eretico una congregazione di uomini, che istruivano gli idioti nella loro Eresia, ed erano giudici in ogni causa, i quali da Donato furono chiamati *(f)* Agonici, ed i loro Prefetti, *Duces Sanctorum;* e da S. Agostino *(g)* Circumcelliones. Quindi Costante, risaputo dal Pontefice, o da Grato vero Vescovo di Cartagine lo stato delle Chiese dell'Africa, abbattute da i Donatisti, *(h)* spedì colà Paolo, e Macario, savj Cavalieri, con copia di denari per sovvenire i poveri, e moderare i cattivi costumi. Ma Donato, sdegnando questi sussidj, *(i) quid est*, disse, *Imperatori cum Ecclesia?* ed indi armati li Circumcellioni misero a sacco quei luoghi, e venuti alle mani con le Soldatesche de i Legati, che le riceverono dal Conte Silvestro, ben'affetto a i Romani, furono con Donato *(k)* vinti, ed esiliati dall'Africa. Onde Grato per riordinar quelle Chiese, infette dall'Anabattesimo, decretò in un Sinodo convocato in Cartagine, *(l) illicitas esse rebaptizationes.*

In questi strani avvenimenti morì in Roma S. Giulio, dopo avervi edificato tre Cimiterj, due Basiliche, e riedificata in forma più *(m)* ampla quella di S. Maria in Trastevere, e di essersi mostrato ne i quindeci anni, e mesi del suo Pontificato sempre costante in conservare la Fede Nicena ad onta di tanti Eretici, e niente timoroso delle minaccie, fattegli dall'Imperador Costante, e da quelli; anzi mantenendosi affezzionati li due Cesari, Costantino, e Costante, rispose nelle loro Sedi i Vescovi esiliati, convocò molti Concilj; fulminò Scomuniche; scrisse Apostoliche Lettere agli Eusebiani in Asia, agli Egiziani in Africa, ed ad altri Vescovi del Cristianesimo; alimentò in Roma tutti gli Ecclesiastici, refugiativi dalla persecuzione degli Arriani; e finalmente *(n) constituit, ne Sacerdos alibi, quàm apud Iudicem Ecclesiasticum causam diceret; jussitque, ut omnia ad rem Ecclesiasticam spectantia per Protonotarium conficerentur instrumenta.*

CA-

(a) *S. Hier. de script. Eccles. in Donato.* (b) *S. aug. de hær. 69.* (c) *Idem.*
(d) *Idem in frag. c. 6. edition Plantinianæ tom. 6.* (e) *Opt. Milau. li. 3.*
(f) *Idem ibidem.* (g) *S. Aug. in Psal. 132.* (h) *Opt. loc. cit.* (i) *Ibidem.*
(k) *Opl. loc. cit.* (l) *Tom. 1. Concil. Carthag.* (m) *Breviar. Basil. S. Maria Trast. 12. April.* (n) *Ibidem.*

CAPITOLO. VII.

Liberio *Romano creato Pontefice li* 8. *Maggio* 352., *suo esilio, caduta, conversione, e morte. Dichiarazione di Costanzo a fauore dell' Arrianesimo, e sua venuta a Roma. Concilio di Arles, di Milano, di Sirmio, di Rimini, di Seleucia, di Costantinopoli, e di Lampsaco. Condanna, e persecuzione di S. Atanasio. Scritti, e Scisma di Lucifero. Esilio, e caduta dell'Osio.* Felice *II. Antipapa, e suo martirio. Eresie di Aezio, Eudoxio, Eunomio, e di molti altri. Indulgenza di Religione sotto l' Imperador Giuliano. Ritorno, e crudeltà de' Donatisti nell' Affrica.*

SEmbrava, che gli affari del Cristianesimo felicemente s'incaminassero, e Costanzo dopo la rotta data a Magnenzio, uccisor di Costante, da cui ereditò l'Occidente, non fosse divenuto scoperto protettore degli Arriani, asserendo, che sin Dio si (*a*) era dichiarito a pro de medesimi, i quali a lui (*b*) davano il titolo di eterno: ed egli scrivendo lettere, diceva, *æternitas mea*: perlocchè Lucifero Vescovo di Cagliari compose contro Cesare un libro, (*c*) dimostrando la falsità di simil argomento. Per prima impresa gli Eusebiani proposero a Costanzo la condanna di S. Atanasio, la quale Liberio ricusando di confermare, gli spedì Vicenzo Vescovo di Capua per rappresentargli l'incompetenza della domanda, e la necessità di convocare un Concilio. Ma Cesare, prevenendo l'arrivo de' Legati, adunò in Arles alcuni Vescovi Arriani, da'quali, sotto pena (*d*) di esilio, volle, che si sottoscrivesse la condannazione di S. Atanasio. Arrivato poi Vincenzo, forse atterrito dalle minaccie, anch'esso segnò quella di propria mano. Ciò risaputo Liberio, scrivendo (*e*) ad Osio, ed ad Eusebio di Vercelli, deplorò la di lui caduta, ed indi inviò all'Imperadore Costanzo Lucifero con Pancrazio Prete, ed Ilario Diacono, per fargli conoscere il bisogno, che v'era di un Concilio Generale per la pace della Chiesa, al qual'effetto scrissegli anche una (*f*) lettera: onde l' Imperadore acconsentì alla proposizione per sinistri fini, suggeritigli da Valente Vescovo Arriano, di cui teneva buon (*g*) concetto.

Il Concilio fu adunato in Milano nell'anno 355. con la concorrenza di trecento, (*h*) e più Vescovi fra Orientali, ed Occidentali, che unitisi per ordine di Cesare, sottoscrissero la condanna del Santo, avanti l'arrivo de i Legati Pontificj, i quali pervenuti con Eusebio di Vercelli, ad (*i*) esso,

(a) *Lucif. Calar' de Reg. Apost.* (b) *S. Ath. in li. de Synod.*
(c) *De Regibus Apostat.* (d) *Sever. lib. 2.*
(e) *Bar. an.* 353. *n.* 19. (f) *Idem an.* 354. *n.* 2.
(g) *Sever. li.* 2. (h) *Sozom. li.* 4. *c.* 6.
(i) *S. Ambr. serm.* 69.

esso, come Vescovo piu vecchio, gli Arriani presentarono quel foglio, acciò lo confermasse: ma egli col pretesto di vedervi il nome di Dionigi di Milano, rispose, non volersi sottoscrivere dopo un Vescovo piu giovane di lui: ond'essi stimando molto la di lui autorità, scancellarono subito Dionigi con altri Vescovi. Allora Eusebio, otenuto quanto bramava, pose in tavola la Confessione Nicena, dicendo, che prima di tutto questa dovevasi segnare, la quale Dionigi volendo sottoscrivere, Valente *(a)* la lacerò. E come che con questo fatto surse un gran romore, il popolo corse alla Chiesa, destinata per il Congresso, per opporsi ad ogni tentativo, ma gli Eretici di lì *(b)* partitisi, in appresso congregaronsi nel Palazzo Imperiale; e la prima cosa, che quivi si facesse, fu una confessione di Fede continente le bestemmie di Arrio, che si lesse nella Chiesa Metropolitana, della quale il popolo concepì tal'orrore, che si protestò di piutosto voler morire, che acconsentirvi. Costanzo *(c)* poi nel Concilio assisteva con l'armi alla mano, e decideva ciò, che uoleva: poichè nuovamente proposta la condanna di Atanasio, ed ostando con i Legati Eusebio, e Dionigi, furono esiliati, cioè Lucifero nella Palestina, Dionigi nella Capadocia, ed Eusebio in Scitopoli, di cui *(d)* dicesi, che ricusasse il cibo per mano degli Arriani, onde fu forzato il Vescovo Arriano Patrofilo, che lo teneva in cura, di permetter l'ingresso nella prigione a Cattolici, fra quali vi andò anche S. Epifanio; *(e)* ed Ilario, *(f)* uno de'Legati fu dagli Eunuchi del Palazzo strascinato per terra.

Quindi Costanzo con nuovo Editto ordinò, che S. Atanasio fosse arrestato prigione per punirlo; che si dassero agli Arriani non solo le Chiese, ma il grano ancora assegnato da Costantino suo Padre agli Ecclesiastici, ed alle Vedove; che i Magistrati sforzassero i Vescovi, ed il popolo a comunicare con gli Arriani: perciò altro non si vedeva, che l'uno, e gli altri divenuti Arriani per non perder la fortuna, o scacciati dalle Sedi per non perder la Fede, ed in luogo di essi intrusi Eretici: come seguì nella Chiesa di Milano, in cui fù posto Auxenzio di Capadocia, uomo sceleratissimo, che ne pur *(g)* sapea la lingua latina; in quella di Alessandria Giorgio di Capadocia *(h) malus genere, animo pejor*. Scacciato Atanasio dalla suaPatriarcale, si salvò dentro i Deserti dell'Egitto, da dove scrisse la lettera a i Solitarj, l'Apologie a Costanzo, ove si giustifica della sua fuga, e persecuzione, ed il Libro a Lucifero, il quale dalla Palestina mandò all'Imperadore due altri Libri in difesa di S. Atanasio.

Quanto il Pontefice rimanesse sorpreso alla nuova dell'esilio de'Vescovi, de'Legati chiaro si rende dalle due *(i)* lettere, che scrisse, una

(a) *Hilar. ad Constant. apud Bar. an. 355. n. 8.* (b) *Sever. li. 2.* (c) *S. Ath. in ep. ad solit.* (d) *In actis S. Eusebii apud Bar. an. 356. n. 56.* (e) *S. Epiph. hær. 39.* (f) *idem Ibidem* (g) *S. Ath. ibidem* (h) *S. Greg. Naz. in orat. de laud. Ath.* (i) *Apud Bar. an. 355. n. 35.*

una agli Esiliati, l'altra a tutte le Chiese del Cristianesimo. E perche gli Arriani credevano, che cadendo Liberio, gli altri Vescovi ancora caderebbero, Costanzo a lui *(a)* mandò Eusebio Vescovo Arriano suo maestro di camera (ch'era Eunuco) per disporlo a condannar' Atanasio: ma il Papa ricusando l'oro offertogli, si dichiarò, che mai averebbe condannato uno assoluto da tanti Concilj; e perciò l'Eunuco ricondottosi a Milano, operò, che l'Imperadore spedisse Soldati a Roma, i quali poi condussero *(b)* Liberio da Costanzo, che per piu facilmente piegarlo, cortesemente lo ricevè; prima esortandolo a ritirarsi dalla comunione di Atanasio: al che egli rispose, *(c) desine Imperator persequi Christianos: ne tenta per me, hæreticam impietatem in Ecclesiam introducere*; poi vedendolo sempre piu costante in non sottoscrivere la suddetta condanna, l'esiliò in Bereea, Città della Tracia, ed indi a non molto fece carcerare in Sirmio il grand'Osio, per non aver' acconsentito a i suoi voleri, imponendo al Custode, che con tormenti procurasse di ammollirlo: ma per ollora, *nihil ad ista expavit Osius.*

Partitosi Liberio, l'Imperadore a persuasione di Acacio di Cesarea, e di Epitetto Vescovo di Civit à Vecchia, ambedue Arriani, collocò nel Pontificato Felice Diacono Romano, il quale, perche il popolo non volle giammai riconoscerlo per suo Vescovo, visse due anni in Roma Antipapa senza Chiese, e Gregge. Dopo queste violenze, Costanzo, si portò a *(d)* Roma, ove fu ricevuto con acclamazione dalla Plebe, Cavalieri, e Dame, le quali lo *(e)* supplicarono a restituir loro il proprio Pastore, perche mai esse averebbero trattato con Felice: onde Cesare acconsentì alla domanda, ed un giorno nel Teatro de'giuochi fece leggere le lettere, con cui richiamava Liberio, affinchè insieme con Felice esercitasse il Pontificato; alle quali ultime parole sorpreso il popolo, subito con una sola voce riprese: un Dio, un Cristo, un Papa; ed allora Costanzo, scorgendo inutile ogni raggiro, promise semplicemente di restituirgli Liberio.

Indi Cesare andò *(f)* a Sirmio per rispingere dal Danubio li Barbari; e con tal'occasione convocò quivi un Concilio, per decider la causa di Fotino, già condannato in Sardica, che a lui si era *(g)* appellato. In questo Concilio gli Arriani, per dimostrarsi Cattolici, condannarono Fotino, che negava a Cristo la divinità, e formarono tre formole di Fede. La prima fu scritta in lingua greca da Marco *(h)* Vescovo di Aretusa, la quale *(i)* poteva passare per Cattolica, se in essa non *(k)* avessero tralasciata la parola di Consustanziale. La seconda fu dettata in lingua latina, e vi si taceva *(l)* la parola di sostanza; e perciò S. Ilario *(m)* la chiamò bestemmiatrice, e perfida, e per

(a) *S. Ath. in ep. ad Solit.* (b) *Ibidem.* (c) *S. Ath. loc. cit.* (d) *Amnia.* 1. 6. (e) *Theod. l.* 2. *c.* 17. (f) *An.* 356. (g) *Vedi il Pontif. di Giulio* (h) *Socr. li* 2. *c.* 25.
(i) *S. Hilar. de Synod.* (k) *S. Ath de Synod.* (l) *S. Ath. ibidem.*
(m) *S. Hilar. ibidem.*

per tale apparvè anche agl'isteſſi Arriani, allor quando l'emendarono con la terza, ove, *Filius Patri similis per omnia prædicabatur*.

Fermate le ſuddette Confeſſioni, *(a)* Coſtanzo, per iſtabilire maggiormente l'Arrianeſimo, determinò di farvi acconſentire ancor l'Oſio, quivi prigioniero, a cui, avendo ciò ricuſato, fece dislogare le oſſa in guiſa, che il povero vecchio per il dolore ſegnò quella ſeconda Confeſſione, ed in una *(b)* Scrittura dichiarò il figlio di Dio diſſimile dal Padre anche nella ſoſtanza; per la qual coſa, *(c)* ottenuta la liberta, ritornò in Spagna al ſuo Veſcovado, dove dopo due anni trovandoſi moribondo, *(d)* pubblicò la violenza uſatagli in Sirmio, e condannò la formola da eſſo ſottoſcritta, e l'Ereſia di Arrio.

Caduto l'Oſio, Coſtanzo volendo onoratamente uſcir dall'impegno per la promeſſa fatta alle Dame, di reſtituirgli Liberio, ed a i ſuoi Veſcovi Arriani di non venirne all'eſecuzione, ſe non comunicava con eſſi, inviò al Papa Demofilo Veſcovo di Bereea, e Fortunaziono di Aquileja, i quali accortiſi, ch'egli oltre i molti patimenti era cruciaro dalla reminiſcenza di veder occupato il ſuo Trono da un ſuo Diacono, e che deſiderava di ritornare a Roma per ſcacciarlo, tanto operarono, che finalmente Liberio, per uſcir da quel carcere, ſottoſcriſſe la prima delle tre Confeſſioni, condannò Atanaſio, e comunicò con gli Arriani, ſcrivendo lettere *(e)* con ſentimenti diverſi da quei di prima. Onde come Eretico fu abominato da'Cattolici, e particolarmente da i Romani, i quali, bench'egli ritornaſſe a Roma, ſoſtenuto con gli ordini, e con la forza di Ceſare, nulladimeno non lo riſpettarono più come Papa, perche, ravviſarono *ipſo facto* decaduto dal Pontificato per pubblica colpa di Ereſia.

Dall'altra parte Felice in Roma (che ſin d'allora era ſtato riputato Antipapa ſciſmatico) diſapprovando la condotta di Liberio, ſi dichiarò contro gli Arriani, e ſcomunicò il medeſimo Coſtanzo ancor *(f)* Catecumeno. Qual'eroico atteſtato di fede acquiſtogli tanta eſtimazione appreſſo il Clero, e Popolo Romano, che ſubito fu riconoſciuto per vero Pontefice. Ma Coſtanzo irritatoſi per la condanna, ordinò, che Felice foſſe ſtraſcinato ſin'a Ceri, ove non ceſſando di condannar gli Arriani, fu coronato *(g)* di martirio. Morto Felice, Liberio punto dal zelo della Religione, ruppe il commercio con gli Eretici, e riconciliatoſi con S. Atanaſio, mandogli una *(h)* confeſſione di Fede in atteſtato della ſua Cattolica credenza; e perciò il Clero Romano, che deteſtava l'errore, e non la di lui perſona, quando videlo mutato, lo riconobbe per ſuo Veſcovo.

Or dunque ritornando al Concilio di Sirmio; benchè, come ſi diſſe, dagli Arriani, e dà Coſtanzo ſi riprovaſſe la ſeconda formola in idio-

(a) *Socr. l. 2. c. 26.* (b) *S. Epiph. hær. 75.* (c) *S. Ath. apol. 2.* (d) *Idem in ep. ad Solit.* (e) *Apud Bar. an. 357. n. 43.* (f) *Bar. an. 357. n. 62.* (g) *S. Aug. 35.* (h) *Apud S. Ath. poſt. litteras ad Epictetum.*

idioma latino, in cui asserivasi il Divin'Figliuolo disimile dal Padre; nulladimeno volle sostenerla Aezio di Antiochia, il quale per albagia di studio, lasciata la professione di Orefice, fu due volte (*a*) scacciato dalla patria, come eccitatore de'tumulti. Egli negò l'eternità, e la consustanzialità del Verbo, e la Divinità nel Figliuolo, e Spirito Santo; disse, che (*b*) la perfezzione dell'uomo virtuoso non consiste negli atti, ma nell'intelligenza, e contemplazione; quindi deduceva nulla meritarsi, o demeritarsi, o si osservasse la legge, o nò; anzi ammetteva all'uomo lo sfogo del senso, e solea dire, *se supra Cæli cardines ambulare*, e di conoscere perfettamente Dio: e gli (*c*) Armeni al contrario negarono, che l'intelletto umano, eziandio elevato co'l lume della gloria, potesse conoscere Iddio, che da (*d*) nissuno fu conosciuto meno di Aezio, il quale or predicò per eccelsi i di lui attributi, or ideali, or cognoscibili, ed or impercettibili; e benche appena (*e*) avesse letto i sacri Scritori, se alcun convincevalo con la testimonianza di quelli, rispondeva aver'essi scritto come uomini sottoposti ad errore, o per ignoranza o per fraude. Negò (*f*) anche Aezio l'esistenza del Purgatorio, e riprovò per inutili le orazioni fatte per le Anime purganti; quando noi leggiamo nella sacra Scrittura, (*g*) *si abluerit Dominus sordes filiorum Sion spiritu judicii, & spiritu ardoris*; parole riferite da S. Agostino (*h*) al Purgatorio; ed altrove (*i*) *sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur*. E con tutto che sieno differenti le opinioni del (*k*) sito, e durazione delle pene di quell'Anime, e se odono le nostre orazioni, tuttavia non vi è alcuno tra Cattolici, che nieghi l'esistenza di un fuoco, che crucia (*l*) *veris, & miris modis* l'anime de'Fedeli in purgazione de'peccati. In oltre disse, li Vescovi, ed il Pontefice esser'uguali ad ogni semplice Sacerdote, e nella dignità, e nella giurisdizione. Errore di già condannato dal Concilio (*m*) di Neo-Cesarea, riprovato da S. Agostino, (*n*) e dal Tridentino. (*o*) Aezio dunque approvando la seconda formola, incorse nello sdegno di Costanzo, che (*p*) scrisse al Clero di Antiochia, acciò lo scacciassero con i suoi Seguaci; e perch'egli ostò a i comandi, fu da medesimi Arriani in molti Sinodi condannato, e da Cesare in fine (*q*) relegato nella Frigia, ove averebbe terminati li suoi giorni, se l'Imperador Giuliano non l'avesse (*r*) insieme co'Donatisti richiamato. Da Aezio derivò la Setta degli Aeziani, e da Eunomio, suo discepolo, e (*s*) secretario, quella degli Eunomiani.

Ter-

(a) *Svidas apud Bar. an.* 356. *n.* 120. (b) *S. Epiph. hær.* 76. (c) *Armacanus de quæst. Armen. li.* 14. *c.* 1. (d) *S. Epiph. ibidem & S. Basil. in lib. cont. Eunom.* (e) *Socr. li.* 1. *c.* 28. (f) *S. Aug. hær.* 5. *c.* 3. (g) *Isai.* 4. (h) *S. Aug. li.* 20. *de Civ. Dei c.* 25. (i) 2. *Macch.* 12. (k) *Hos vide apud Gammachæum de Purg. c.* 5. (l) *S. Aug. in lib. de vera, & falsa pænit. c.* 18. (m) *Can.* 13. (n) *S. Aug. in psal.* 44. (o) *Sess.* 23. *can.* 7. (p) *Bar. an.* 357. *n.* 78. (q) *Theod. li.* 2. *c.* 27. (r) *Sozom. li.* 5. *c.* 5. (s) *Socr. li.* 4. *c.* 7.

Terminato il Concilio di Sirmio, gli Arriani con le accennate tre formole di Fede avendo piu tosto confusa, che confermata la loro Setta, questa si multiplicò in altre tra se contrarie, unite però a lacerar del Verbo la Divinità, e consustanzialità: che la Chiesa giammai meglio d'allora *(a)* provò con le Tradizioni. Gli Arriani puri asserivano Cristo creatura, venuta all'essere dal non essere. I Semiarriani negavano la consustanzialità, ma non la similitudine di sostanza. Gl'Invasantes dicevano *(b) Filium esse in Patre, ut vas minus in vase majore*. Eutacto *(c)* nell'Armenia condannava il matrimonio, il cibo delle carni, e voleva, che le donne conversassero con gli uomini con abito virile (costume abominato *(d)* sin'da Dio). Non ammetteva subordinazione di figliuoli a i Padri, le orazioni nelle Chiese, la venerazione a i santi Martiri, detestava i Sacerdoti, che avanti il Sacerdozio fossero stati conjugati, e proibiva il digiuno, come i Manichei, fuorche nella Domenica. Gli Euchiti, Adelfi, Oranti, Massaliani, Psalliani, gli Entusiasti, ed i Pattaloronciti *(e)* facevansi chiamare i veri spirituali, negavano *(f)* a i Sacramenti la virtù di santificare, asserivano, che *(g)* ciascun'uomo aveva un Diavolo dentro di se, che solamente con le orazioni si poteva scacciare: si vantavano di vedere ocularmente la SS. Trinità, e chi di essi esser un Profeta, chi un' Apostolo, chi l' istesso Cristo: poscia con un sacco indosso (perciò chiamati *(h)* Saccofari) prorompevano in *(i)* salti, e con un dito steso, ferendo l'aria, dicevano, di uccidere allora un Diavolo: credevano, che niun potesse divenir validamente Sacerdote, se visibilmente non scendevagli sopra la testa lo Spirito Santo, e non poter rimanere perfettamente *(k)* giustificato, se non uscivagli dalla bocca una Scrofa co' suoi porcelli, subentrandovi una fiamma di fuoco; e che solamente quelli, inclinati all'orazione, si scaricavano de' Demonj per mezzo degli escrementi. Altri, stimando peccato il mandar fuori qualunque escremento, *(l)* riprovavano il matrimonio. Alcuni *(m)* si recidevano i genitali per mostrar l' intrepidezaa Cristiana; altri da se medesimi si consacravano Vescovi, altri si ribattezzavano a lor modo. I Piatiriani attestavano, *(n) idem essie in Deo gignere, atque creare*; i Cirtiani, ed i Duliani *(o) Dei filium Patris servum dixerunt*: gli Eufemiti *(p)* concedevano piu Dei, ma un solo ne adoravano col titolo di Onnipotente, ed essi denominaronsi ancora Martiriani, *(q)* e Satanianni, perche molti furono uccisi dal Pretor Lipicinio, ed adoravano il Diavolo. Teofronio *(r)* di Capadocia ammesse in Dio scienza difet-

(a) *Bellar. li 4. c. 6. de Verbo Dei non script.* (b) *Oct. Iadert. in Cathal. hæret* (c) *Socr. li. 2. c. 33* (d) *Deuter. c. 22.* (e) *Hist. tripar, li. 7. c. 11.* (f) *Iudoc. Coccius tract. 2. li. 7. a. 3.* (g) *Epiph. hær. 80.* (h) *L. 11. de hær. C. Theod.* (i) *Thood. l. 4. c. 10. hæret. fabul.* (k) *S. Aug de hær. c. 57.* (l) *S. Ath. ad Ammonem monacum* (m) *S. Epiph. in Anaceph.* (n) *Theod. li. 4. hær. fab.* (o) *Bar. an. 360. n. 43.* (p) *Idem an. 361 n. 35.* (q) *S. Epiph. hær. 80.* (r) *Oct. Iadert. c. 8. de hær.*

tosa, ed in Cristo nissuna affatto, allegando il Detto di Cristo (*a*) *de die autem illa, & hora nemo scit, nisi solus Pater:* quali parole vengono Cattolicamente spiegate da (*b*) S. Agostino, e S. Gregorrio. Agli Agnoiti, seguaci di Teofronio, si congiunse Retorio, che (*c*) giudicava buona ogni Setta di nuova Religione. I Paterniani asserivano (*d*) le parti pudende opera del Diavolo, e quindi inferivano lecita ogni delettazione; ed i Patriciani attribuivano a fattura del Diavolo tutto il corpo, e molti, per recargli affronto, si (*e*) uccidevano. Bonoso nella Macedonia predicava, che Cristo (*f*) fosse figlio addottivo, e non naturale di Dio, e la di (*g*) lui Madre non Vergine dopo il parto. E sin Donato (*h*) dall' esilio scrisse un libro contro lo Spirito Santo. Onde chi considererà lo stato allora della Chiesa, che dilacerata per tutto, pur restò salva, troverà verificato; che (*i*) *Portæ inferi (quæ (k) sunt hæreses, & hæresiarchæ) non prævalebunt adversus eam.*

Or non piacendo ne pur'agli Empj questo sconvolto di Fede, Costanzo, che si era prefisso di ridurre in quiete il Cristianessimo, intimò un Concilio in Seleucia per i Vescovi Orientali, ed un'altro per gli Occidentali in Rimini, in cui quattrocento (*l*) se ne congregarono, e Liberio vi mandò per suo Legato Vincenzo di Capua, che con lui era risorto. Ma Valente, pervenutovi con ottanta Vescovi Arriani propose, che (*m*) si abolisse ogn'altra formola di Fede, fuorche la terza di Sirmio, al che risposero i Padri, che non erano colà venuti per formar lo stato della Fede, di già stabilita in Nicea, ma per (*n*) condannar chi riprovavala. Valente allora dichiaratosi Protettore di Arrio, i Cattolici lo scomunicarono (*o*) con Ursacio, ed altri Vescovi; e così terminossi il Concilio, da cui spedironsi a Cesare dieci Vescovi Cattolici, ed altrettanti Arriani, da quali sentendo egli, che colà sostenevasi la Fede Nicena, con fraudolente ripiego fece stabilir in Nicea da alcuni suoi Vescovi una confessione in tutto (*p*) contraria alla Cattolica, acciò equivocamente si apprendesse da' Popoli per la vera Nicena. Indi violentò (*q*) i Legati Cattolici a sottoscrivere la formola, proposta da Valente, e poi ordinò a Tauro Prefetto in Rimini, che non (*r*) permetesse la partenza de' Vescovi, se prima non la sottoscrivevano: onde di quattrocento, chi attediato dalla dimora, e chi vinto dalle minaccie di Tauro, appena venti persisterono nel proposito. Ma Valente desideroso di far cader ancor questi, un giorno in presenza di tutti, fingendo di essersi convertito, e così maledicendo l'Arrianesimo, (*s*) *si quis negat Cristum Deum, Dei Filium, ante sæcu-*

(a) *Matth* 24. (b) *S. Aug. in Psalm.* 56. & *S. Greg. l.* 8.
(c) *S. Aug. hær.* 72. (d) *Idem. hær.* 85. (e) *Idem hær.* 61.
(f) *Innoc. ep.* 22. *c.* 5. (g) *S. Amb. ep.* 79. (h) *S. Hier. in script. Eccl. in Donat.*
(i) *Matth.* 16. (k) *S. Epiph. in Ancor.* (l) *Sever. li.* 2.
(m) *Sozom. li.* 4. *c.* 16. (n) *S. Ath. de Syn.*
(o) *S. Ath. de Syn.* (p) *Theod. li.* 3. *c.* 11. (q) *S. Hilar. in Auxen.* & *S. Ath. ad African.* (r) *Sever. li.* 2. (s) *S. Hier. adversf. Lucifer.*

sæcula ex Patre genitum: Filium Patri similem secundùm scripturas; & si quis dixerit creaturam filium Dei, ut cæteræ creaturæ, anathema sit, tutti li Vescovi soggiunsero *anathema sit*. Ma Valente mai meglio d'allora provò l'Arrianesimo: poichè dopo si vantò, *se filium, non creaturam negasse, sed similem cæteris creaturis*. Quei Vescovi, che a ciò non acconsentirono, si ritirarono in una Terra vicina, detta perciò ora la Cattolica, per essersi ivi professato il Cattolichismo. E benchè Tauro, e Valente avessero commissione da Cesare di obbligare alla sottoscrizione di quelle proposizioni tutti li Vescovi dell' Italia, ed il Pontefice Liberio, questo, riconosciutele equivoche, (*a*) ricusò di confermarle, e per isfuggire il furore di Tauro, si nascose dentro le Catacombe di Novella, (ove dimorò sin'alla morte di Costanzo) ed in altre molti Vescovi del suo partito, de' quali alcuni furono (*b*) martirizzati.

Nel Concilio di Seleucia (*c*) li Semiarriani scomunicarono gli Arriani, gli Acaciani, e gli Aeziani; ed al contrario in (*d*) un'altro di Costantinopoli gli Arrjani composero (*e*) una formola di Fede, simile alla seconda di Sirmio, e scomunicarono i Semiarriani, i quali poi, (*f*) congregati in Lampsaco, riprovarono tal formola, e con finta penitenza, ingannando il Pontefice, ottennero da lui lettere comunicatorie per l'Oriente.

Costanzo intanto depose Paolo dal Vescovado di Costantinopoli, e v'intruse Macedonio, il quale, perche al suo ingresso era concorso gran popolo, ed i soldati, che l'accompagnavano, ne uccisero sopra a tre mila, si mise a ridere, (*g*) *perinde ac nihil mali fecissent*; indi Macedonio fece (*h*) frustare alcuni fautori di Paolo, ad altri confiscare i beni, molti esiliare: ordinò si cruciasse il rimanente de' Cattolici, acciò con lui comunicassero, e poi si gli aprisse la bocca con una tenaglia, per porvi la particola consacrata: fece flagellare i fanciulli, e tagliare le mammelle alle madri; ed in fine, perche (*i*) diseppellì il corpo di Costantino, Costanzo lo depose (*k*) dal Vescovado; ed allora, fu, che Macedonio fecesi Capo di nuova Eresia, e disse, che lo Spirito Santo non era Dio, ma di lui Servo, allegando in prova, che nel vecchio Testamento non fu mai chiamato Dio; anzi, alcuna volta, (*l*) creatura. Alla prima proposizione fu risposto, (*m*) *tutum non erat, Patris, & Filii divinitate nondum confessa, Spiritum sanctum apertè prædicare*; ed alla seconda li Dottori, spiegando il Testo di Amos, *Dominus creans Spiritum*, applicando il detto non allo Spirito Santo, ma *in hunc statum aeris*. Suoi Seguaci furono Eleusio di Cizica, Eustathio di Sebastia, (*n*) Basilio di Ancira, e Maratonio, che morto

(a) *Theod. li. 2. c. 13.* (b) *Marcellin. de Schism. Vrsic. & Damas.* (c) *Socr. li. 2. c. 32.*
(d) *Sozom. li. 4. c. 3.* (e) *S. Ath. de Syn.* (f) *Sozom li. 6. c. 7.* (g) *Socr. li. 2. c. 12.*
(h) *Sozom. li. 4. c. 2.* (i) *Socr. li. 2. c. 30.* (k) *An. 360.*
(l) *Amos 4.* (m) *S. Greg. Nazian. orat. 37. in initio.*
(n) *S. Hier. de script. Eccl. in Basilio.*

Macedonio, *(a)* difeſe la di lui ſetta, la quale fu anche divulgata per l'Aſia minore da Eleuſio Veſcovo di Cizica, di cui diceſi, *(b)* che con magie riſuſcitaſſe un defunto , e trasferiſſe da un luogo all' altro un groſſo Ulivo.

Depoſto Macedonio, ſubentrò alla Chieſa di Coſtantinopoli Eudoxio , il quale negò la ſimilitudine del Divin Figliuolo col Padre , e predicando al popolo , diſſe, *(c) Patrem eſſe impium, quia neminem colit, Filium verò pium, quia Patrem coluit*. Alle di lui perſuaſioni Eunomio pubblicò tutte l'Ereſie di Aezio in qualità di Veſcovo di Cizico, alla qual Dignità, eſcluſo Eleuſio, fu ſollevato *(d)* ad iſtanza di Eudoxio . Ma Eunomio eſſendone ſtato in breve ſcacciato , ſi ritirò in Coſtantinopoli, ove aſſerì, che *(e)* equivocamente Criſto dicevaſi Dio, e che non ſi era incarnato *(f) ſecundùm ſubſtantiam, ſed ſecundùm virtutes: (g)* conferì con nuove cerimonie il Batteſimo: abominò le Chieſe, e le Reliquie de' Santi, i cui miracoli aſſerì incanteſimi ; e quindi *(h)* ſcrivendo ſempre contro Dio, e la Chieſa, morì in Cappadocia ſua Patria . I ſuoi Seguaci ſi diſſero Eunomiani , Trogloditi , ed Exuconzj, i quali diviſi poi in altre Sette , da un Sofronio *(i)* ſi denominarono Eunomio-Sofroniani, e da un' Eutychio , Eunomio-Eutychiani.

Finalmente *(k)* morto Coſtanzo fautor degli Arriani nella Terra di Mopſuble, ſucceſſe nell'Imperio Giuliano , detto l' Apoſtata , il quale volle *(l)* riſtabilirvi l'Idolatria: e per facilitare il diſſegno, fece il Cattolico co' Cattolici, ed Eretico con gli Eretici: e perciò ritirò i Decreti di Coſtanzo, *(m)* richiamò i Veſcovi eſiliati, ed alla *(n)* ſua Corte Aezio riedificò le Chieſe demolite da' Novaziani, *(o)* convocò nel ſuo Palazzo alcuni Veſcovi, ed eſortolli alla concordia , perche ciaſcuno poteva ſalvarſi nella ſua Setta ; ed indi ordinò, che non ſi moleſtaſſero i Cattolici, *(p)* chiamati da lui Galilei. In queſta favorevole diſpoſizione ritornato S. Atanaſio in Aleſſandria , v' intimò un Sinodo , dove intervennero Lucifero , ed Euſebio , come Legati Pontificj ; ma Lucifero, che di natura, e di genio era inclinato all'auſtero, non volendo mai ricevere nella Chieſa gli Eretici, benchè pentiti, ed avendo eſcluſo Melezio dal Veſcovado, perche ſeguì una volta l' Arrianeſmo, talmente ne iſdegnò il rimprovero da Euſebio , che ſi ritirò da eſſo, e da i Veſcovi convertiti, dando poi chiari ſegni dell'alienazione in Napoli , ed in Roma , per dove paſſò nel ritornare alla ſua Chieſa di Cagliari . Ch' egli ritrattaſſe avanti la morte lo ſciſma , rimane

(a) *Sozom. li. 4. c. 16.* (b) *Ancſ. Nicep. li. 23.* (c) *Sozom. li 4. c. 25.* (d) *Socr. li. 4. c. 9.* (e) *S. Greg. Naz. orat. 3. ad Theod.* (f) *S. Greg. Niſſ. li. 2. c. 12. de anima* (g) *S. Epiph. hæſ. 73. & Theod. li. 4. hær. fab.* (h) *S. Hier. in Comment. de viris illuſtr.* (i) *Socr. li. 5. c. 23.* (k) *Ammian. li. 21.* (l) *S. Greg. Naz. orat. 1. in Iulian.* (m) *S. Hier. loc. cit.* (n) *Sozom. li. 5. c. 7.* (o) *Ammian. lib. 22.* (p) *Iulia. Imper. epiſt. ad Artab.*

mane in dubbio: poichè dal di lui errore, e nome nacque la ſetta de'Luciferani, contro i quali (chiamando *(a)* beato Lucifero) S. Girolamo ſcriſſe un volume, in cui riprende Elladio, che aſſeriva infetta la Chieſa Cattolica dalla comunicazione con gli Eretici convertiti. Seguace di Lucifero fu Ilario Diacono Romano, che, allontanatoſi dagli Eretici convertiti, riprovò anche il loro Batteſimo. Intanto ritornato in Italia Euſebio, accolſe amorevolmente quei Veſcovi, che ingannati in Rimini, avevano ritrattato l'inganno. Quindi Euſebio per ordine del Pontefice ſcorſe l'Italia, annunziando la conſuſtanzialità del Verbo con sì proſpero avvenimento, che viddeſi eſtinto l'Arrianeſimo.

E perche S. Atanaſio in Aleſſandria avea bandita l'Ereſia degli Arriani, queſti inſofferenti di ciò, l'accuſarono a Ceſare *(b)* aver'egli convertite alla Fede Criſtiana, e battezzate alcune Dame in diſpregio del ſuo bando: onde Giuliano incontanente lo condannò *(c)* alla morte; ma penetrataſi dal Santo la ſentenza, ſubito ſi poſe in una barchetta, ſolcando il Nilo verſo la Tebaide, ed i manigoldi, che a tutta forza di vele lo tracciarono l'averebbono ſorpreſo, ſe il Santo non aveſſe rivoltato il cammino verſo dove ſi partì, ed incontratoſi in loro, che a lui medeſimo domandarono quant'era lungi Atanaſio, egli in paſſando riſpoſe, non molto, e gionto in Aleſſandria, vi viſſe naſcoſto ſin'alla *(d)* morte di Giuliano, la quale preſto ſeguì in una *(e)* battaglia co'Perſiani.

Ma tornando un paſſo addietro, Giuliano *(f)* acconſentì il ritorno nell'Africa a Donatiſti, e permeſegli l'erezione di nuove Chieſe, e non così toſto queſti ritornarono, che ucciſero Cattolici, ſbranarono *(g)* donne, eſtraendone dall'utero il fetto animato, deflorarono vergini, in ſomma non fu barbarie, che contro i Cattolici non commetteſſero. Demolirono Chieſe, venderono Calici a Gentili, e ſervironſi de'ſacri paramenti per livree.

A Giuliano ſucceſſe Gioviano buon Cattolico, che non *(h)* volle ricevere la Dignità di Ceſare, ſe i ſoldati non ſi obbligavano di mantener quella de'Criſtiani, e *(i)* chiamò S. Atanaſio alla ſua Corte per conſultare il mantenimento della Fede Nicena. Ma ben preſto *(k)* morì, ed a lui ſucceſſe Valentiniano, che diviſe l'Imperio con il ſuo Fratello Valente, il quale benchè Catecumeno, era ſtato ſempre Cattolico di ſentimenti, e poi pervertito da Domenica ſua Conſorte, ſi riduſſe Arriano com'eſſa, e fatoſi *(l)* battezzare da Eudoxio, nell'atto del batteſimo giurò di perſeguitare i Cattolici, e di ſoſtenere l'Arrianeſimo, ed indi ſi partì contro i Goti, ed Eudoxio reſtò in Co-

(a) *S. Hier. adverſ. Lucifer.* (b) *Sozom. li. 5. c. 14.* (c) *Teod li. 3. c. 8.* (d) *Ann. 363.* (e) *Niceph. li. 10. c. 34.* (f) *Op. Mileu. li. 2.* (g) *Idem li. 2. & 6.* (h) *Theod. li. 4. c. 1.* (i) *S. Ath. de Fide Joviani.* (k) *Ammian. li. 25.* (l) *Theod. li. 4. c. 11.*

ſtantinopoli a preparar quella perſecuzione, che finì di abbattere l' Oriente; ed intanto terminò di vivere Liberio, (a) *Vir beatæ memoriæ*, deſcritto tra Santi in alcuni (b) Martirologj: reſtando anche celebre per l' edificazione della Baſilica di S. Maria Maggiore, per ordine di tempo (c) ſeconda in Roma nella dedica alla B. Vergine Maria, e dal di lui nome per molti anni chiamata Baſilica Liberiana.

CAPITOLO VIII.

Damaſo *Spagnuolo creato Pontefice li* 15. *Settembre* 367. *Querele degli Eretici contro il Pontificato, e S. Baſilio, e loro difeſe. Morte, e perſecuzione di Valente contro i Cattolici. Ereſie, condanna, e morte di Apollinare. Fuga, e morte di S. Atanaſio. Bandi contro gli Eretici. Concilio Coſtantinopolitano Generale ſecondo, approvato dal Papa. Libri di S. Girolamo. Ereſie di Elvidio, Gioviniano, e Priſcilliano. Decreto ſopra la recitazione del Gloria Patri &c. nel fine d'ogni ſalmo. Sinodo d' Aquileia contro gli Arriani.*

MOrto Liberio, il Clero Romano nell' eleggere il Pontefice ſi diviſe in due parti, cioè la maggiore dichiarò Damaſo, che nel ritiro dell' Anteceſſore eſercitò il Vicariato di Roma; la minore eleſſe Urſicino: onde ambe le fazioni, per ſoſtenere l' impegno, con l'arme dibatterono la cauſa, di cui Damaſo fu vincitore. Ammiano, (d) che racconta le ſtragi, ivi ſeguite, dice, nulla maravigliarſi, ſe ſi ambiſce quel Poſto, mentre rimiranſi, i Papi *vehiculis inſidentes, circumſpectè veſtiti, epulas curantes profuſas*, e gli diſcredita col paragone di altri Veſcovi venerabili, per i digiuni, e per la mendicità; e nel vedere in eſſi oſtentazione, e ricchezze, l'altro Filoſofo gentile Retextato (e) *ſolebat dicere, ludens B. Damaſo, facite me Romanæ Vrbis Epiſcopum, & ero protinùs Chriſtianus*. Onde i moderni Eretici dicono, S. Pietro non eſſer viſſuto in tali grandezze. Ma non ſanno, che il Pontefice, (f) *Primogenitum illum excelſum præ Regibus Terræ*; (g) *cujus Regnum ſempiternum eſt, & omnes Reges ſervient ei, & obedient*, oltre la ſua ſuprema Autorità ſpirituale nel Criſtianeſimo, ora eziandio hà il Principato temporale. E che ciò convenne nelle prime età, non ſi addatta alle preſenti. Poichè gli Uomini doverebbero veſtirſi di pelliccie, cibarſi di ghiande, i Principi ſtar ſenza corti, giacchè queſta era la primiera uſanza.

Or dunque per comandamento di Valentiniano eſiliato Urſicino, Damaſo in un Concilio, convocato in Roma, (h) ſcomunicò Auxenzio

---

(a) *S. Ambr. de Virg. li* 3 (b) 13 *Settembris in Martyrol. Vandelbert.* (c) *Ugon. delle Stazioni di Roma Staz. XIV.*
(d) *Ammian. li.* 22. (e) *S. Heir. ep.* 61.
(f) *Pſal.* 88. (g) *Dan.* 7. (h) *Theod. li.* 2. *c.* 21.

Auxenzio Vescovo di Milano, unico fautore dell'Arrianesimo. Ma tornato intanto Valente dalla spedizione contro i Goti, e ridotte (a) in pace le cose dell'Imperio, per effettuare il voto di perseguitare i Cristiani, ordinò, che i loro Vescovi (b) si scacciassero dalle Chiese. La Nuova di tal bando pervenuta in Samosata, di dove era Vescovo il grand'Eusebio, questo, (c) senz'aspettar il comando, con un cuscino, e la Sacra Scrittura s'imbarcò nell'Eufrate, avviandosi verso la Tracia, luogo destinatogli in esilio; e benchè dal suo popolo fosse arrivato, e pregato a non abbandonarlo, egli sapendo, che (d) *Principibus subiditos esse dicto obedire*, seguitò il cammino; e trovata la Tracia devastata da' Goti, ei per amministrare i sacramenti senza insulto a quei Cattolici, si finse soldato, con tal'abito (e) *Phrœgiam Phœniciam, ac Palæstinam peragravit*, ordinò Sacerdoti, consacrò Chiese, e Vescovi, dimostrando, quanto far si possa ne i bisogni per il mantenimento della Fede, quando con estraordinario impulso un cuore è mosso dallo Spirito di Dio; e finalmente Eusebio morì martire a cagione di una donna Arriana, che gli gettò in testa una tegola. Il Popolo di Samosata non fu men costante di lui: poichè (f) niuno comunicando con Eunomio, intruso dagli Arriani in quella Sede, egli l'abbandonò, lasciando in suo luogo Lucio, Arriano anch'esso, e perciò al par di (g) Eunomio odiato. La medesima fortuna di Eusebio corsero Pelagio di Laodicea, relegato nell'Arabia, Gregorio di Nissa, ed il Popolo (h) di Nicopoli, perche ostò a Fortano Vescovo Arriano.

Nissuna Chiesa però arse quanto la Costantinopolitana, alla quale, morto allora Eudoxio, gli Arriani (i) avevano innalzato Demofilo, ed i Cattolici Evagrio: onde la Città stando tutta sossopra, Cesare rilegò molti Ecclesiastici in Biza, ed Evagrio in altra Città; e gli Arriani giudicando d'incontrare il suo genio, sorsero con ogni (k) strazio contro il rimanente de' Cattolici, i quali spedìrono a Valente ottanta Sacerdoti, per intercedere pietà, quali poi egli fece abbruciare dentro una nave.

Quando il Pontefice riseppe tali barbarie, per animare quei popoli, mandò a Costantinopoli Zenobio, che illustrò la legazione co' miracoli, (l) e scrisse ad altre Chiese dell'Asia, e principalmente a S. Atanasio, il quale essendo fra primi incluso nel bando, gli Alessandrini si opposero con la forza all'Editto: ma in fine furono necessitati a fuggire, mentre il Prefetto (m) con soldatesche assaltò quella Chiesa; ed allora il Santo si nascose dentro una sepoltura, dove visse quattro mesi, alimentato da i

suoi

(a) *Ammian. li. 27.* (b) *Sozom. li. 6. c. 12.*
(c) *Theod. li. 4. c. 16.* (d) *S. Paul. ad Titum 3.*
(e) *S. Paul. ad Titum 3.* (f) *Theod. li. 4. c. 14.*
(g) *S. Basil. ep. 10.* (h) *Socr. li. 4. c. 3.*
(i) *Apud Sur. die 25. Maii.*
(k) *Sozom. li. 6. c. 12.*

ſuoi Divoti. Di poi Ceſare rivocò la ſentenza, ed Atanaſio redintegrato nella Sede, morì nel ſeguente (*a*) anno.

Valente intanto con la perſecuzione da Nicomedia portoſſi a Ceſarea, di dove era Veſcovo il gran Baſilio, che (*b*) nulla temè le minaccie dell'Imperadore. Queſto Santo (*c*) nel ſcorrere l'Aſia, e l'Armenia comunicò con Euſtathio Veſcovo di Sebaſte, che, da eretico fintoſi cattolico, aveva con lui profeſſata la Confeſſione Cattolica; indi ebbe commercio con Apollinare Veſcovo di Laodicea, che fu Maeſtro (*d*) di ſacre lettere a S. Girolamo, e ſcriſſe in verſo (*e*) eroico la Scrittura Sacra ſiu'al Regno di Saul, come anche i comentarj ſopra i Profeti, l'Evangelio di S. Matteo; principiò la traslazione di tutti li Sacri, e compoſe Inni lirici, commedie, trenta (*f*) libri contro Porfirio, un' apologia *adverſus Phyloſophos gentiles*, dimoſtrando quanto eſſi s'ingannaſſero nella cognizione del vero Dio; ma poi, caduto in Ereſia, aſſerì (*g*) il Figliuolo di Dio aver portata dal Cielo la ſua carne ſenz'anima, e la Divinità aver ſupplito in luogo di eſſa, ed (*h*) aver patito eziandio nella Divinità; chiamò le Perſone (*i*) della SS. Trinità una piu grande dell'altra, e pensò, (*k*) *corpora ex corporibus, animas ex animabus generari*. Quali errori erano prima in lui ſoppreſſi dalla ſua gran fama.

S. Baſilio dunque per aver trattato con Euſtathio, e con Apollinare, fu creduto eretico, e per aver'inſeguito troppo Sabellio, fu tacciato di aſſertor di tre Dei, e maggiormente, perche ſoleva cantare il *Gloria Patri per Filium in Spiritu ſancto*; e per tale fu accuſato al Pontefice, il quale per non incorrere nella medeſima taccia, ſoſpeſe la comunicazione con eſſo, Quindi S. Baſilio, (*l*) per ſincerarſi, mandò al Papa un Sacerdote della ſua Chieſa con queſte ſcuſe, cioè eſſer' eſſo ſtato ingannato da Euſtathio, allorchè ſi finſe Cattolico: non aver giammai aſſerito tre Dei, conforme prova in quella concione *adverſus eos, qui calumniantur, quod tres Deos colamus*: in nulla pregiudicare alla fede l'aſſerta formola dell'Inno di Glorificazione, uſata anche prima dagli antichi Santi Padri: ed aver'eſſo comunicato con Apollinare avanti, che incorreſſe nella cenſura di eretico. Onde Damaſo perſuaſo della retta Fede di Baſilio, alla di lui iſtanza in un Concilio, tenuto (*m*) in Roma (*n*) ſcomunicò Appollinare, e chi (*o*) vivo, o morto aveſſe contrariato alla Fede Nicena, ed i ſuoi ſeguaci, molti de quali diſſero, aver Criſto anima razionale, ma priva di mente, e d'intelletto (ſentenza deriſa da S. (*p*) Leone). Altri predicaro-

(a) *An.* 372. (b) *S. Greg. Naz. de laud. Baſilii* (c) *S. Baſil. epiſt.* 6. (d) *S. Hier. epiſt.* 65. (e) *Sozom. li* 5. *c.* 17. (f) *S. Hier. de Script. Ecc. in Apoll.* (g) *S. Aug. hær* 55. (h) *S. Greg. Naz. ad Nectar.* (i) *Ibem epiſt.* 1. (k) *S. Hier. ep.* 82.
(l) *S. Baſil. ep.* 77. (m) *An.* 373.
(n) *Theod. li.* 5. *c.* 10. (o) *Bar. an.* 373. *n.* 13.
(p) *S. Leo ſerm.* 8. *de nativit. Domini*

carono (*a*) la Beatissima Vergine di natura Divina, e non umana: altri gl'impugnarono (*b*) la verginità dopo il parto, ammettendo commercio con S. Giuseppe, e nuova figliuolanza. E Polemio (*c*) confusse gli attributi del Verbo col dire, divinità creata mortale, ed umanità increata immortale; ed indi a non (*d*) molto Apollinare suo Maestro morì in Antiochia, dove Valente portatosi con la persecuzione, trovò molti Cattolici, che vollero piu tosto viver'esuli, (*e*) e morir martiri, che perder la loro Fede.

L'Alessandria ancora fu Teatro di fierezza, allor quando assunto al Patriarcato Pietro, prete di quella Chiesa, e compagno di S. Atanasio suo Antecessore. Gli Arriani contro Pietro con tal barbarie v'intrusero Lucio, (*f*) *secundus Arrius*, che celebrando quello li divini Ufficj nella Chiesa Teona, entrovvi armato il Prefetto (*g*) Palladio con li soldati al saccheggio; molti facendo in pezzi, stuprando Vergini, e da Pergami esortando gli uditori gli adulterj, ed alla Sodomia, e furono applauditi da Lucio, ch'era presente: onde Pietro per sfugire lo sdegno di quei barbari, si portò a Roma dal Pontefice, che compassionando lo stato di quella Chiesa, mandovvi un Diacono con caritatevoli sussidj; ma questo preso da i Gentili, fu frustrato, ed esiliato (*h*) con altri Ecclesiastici. Dicesi, che per consiglio del Papa gli Alessandrini, scacciato Lucio, riponessero Pietro sul trono, e che l'eretico andato a Costantinopoli per implorar'ajuto, gli lo negasse Cesare; che impotente a sovvenirlo per le sollevazioni insorte nell'Imperio, ordinò (*i*) a i Prefetti d'Oriente, che uccidessero tutti li Monaci, se non si portavano alla guerra contro i Goti, da' quali finalmente Valente fu arso (*k*) vivo in una Capanna, e distrutto il di lui Esercito.

Mentre impunemente vagava per l'Oriente l'Arianesimo, (*l*) Costanzo uomo ricco, dall'Africa portò in Roma la peste Manichea, dove predicando l'astinenza da'cibi vietati, e'l parco sonno, regalava quelli, che piu si cruciavano: onde chi vedevasi (*m*) pallido, e smunto, dicevasi Manicheo. Ma non lungi (*n*) andò, che Costanzo abbiurò l'Eresia, atterrito forse dall'Editto di Valentiniano Imperador d'Occidente, che commandò, (*o*) dovunque si trovassero i Manichei fossero frustati, e se gli confiscasse la robba. Qual Cattolico bando fu ampliato dal di lui Successore Graziano contro (*p*) gli Arriani, e (*q*) Donatisti, ordinandogli, che restituissero le Chiese a Cattolici, in favore de' quali (*r*) rivocò gli Editti contrarj, e prumulgò, che (*s*) *omnes vetitæ legibus divinis, & Imperialibus hæreses perpetuò conquiescant.*

Nè

(a) *S. Epiph. hær. 78. & 79.* (b) *Idem hær. 77* (c) *Thod. li. 4. hær. fab.* (d) *S. Greg. Niss. in serm. de S. Ephrem.* (e) *Socr. li. 4. c. 14.* (f) *S. Greg Naz. orat in laudem Hieron.* (g) *Theod. li. 4. c. 20.* (h) *Socr. li. 4. c. 30.* (i) *S. Hier. in Chron.* (k) *Ammian. li 31.* (l) *S. Aug. cont. Faust. li 5. c. 6.* (m) *S. Hier. ep. 22.* (n) *L. 3. de hær. C. Theod.* (o) *L. 4. de hær. C. Theod.* (p) *L. 2. ne S. Bapt. iteret.* (q) *L. 5. de hær. C. Theod.*

Ne con minor augumento del Cristianesimo successe all'Imperio d' Oriente il gran Teodosio, che raffrenò l'Eresia, intimando (*a*) l'esilio agl'Eresarchi, e che solo si credesse quanto (*b*) insegnavasi dal Pontefice: indi risoluto di ritogliere le Chiese agli Arriani, si portò a Costantinopoli, ed impose (*c*) a Demofilo Vescovo di quella Citta, che o lasciasse l'Arrianesimo, o quella Chiesa; ma Demofilo volle abbandonare piuttosto la Sede, che l Eresia: onde Cesare destinò al Vescovado Gregorio Nazianzeno. E perche tal'elezione dovevasi confermare da' Vescovi, Teodosio per render sontuosa la funzione, e piu pubblica la condanna de' Macedoniani, con il (*d*) consenso del Papa convocò in Costantinopoli un Concilio (*e*) Generale, dove convennero (*f*) cento cinquanta Vescovi Cattolici, e trentasei Macedoniani, da' quali tutti fu confermato Gregorio nel Vescovado (ch'egli immediatamente rinunziò, e ritirossi in Cappadocia sua patria, applicato alle Scritture divine); si condannò li Macidoniani, Sabelliani, Eunomiani, Arriani, Fotiniani, ed Appollinaristi con i loro Autori: si approvò, ed aggiunse alla Confessione Nizena alcune parole dinotanti la Divinità dello Spirito S., (*g*) stese da S. Gregorio Nisseno in questo tenore, (*h*) *Dominum*, *& vivificantem*, *ex Patre procedentem*, *cum Patre & Filio coadorandum*: ed a persuasione di alcuni Vescovì Greci si dichiarò la Sede Costantinopolitana superiore all'altre dopo la Romana; e Teodosio ordinò, che nimo de suddetti Eretici fabbricasse Chiese, dichiarandoli infami, ed incapaci di testare, e di ereditare. Così terminato il Concilio, i Padri, perche fossero approvati que' Canoni, appartenenti al loro proprio bene, spedirono alcuni Legati con una lettera al Pontefice, il quale per non esacerbare i Greci, mentre di fresco aveano condannata l'Eresia, ed accettata la Fede Nicena, rimise l'affare ad un Concilio, intimato in Roma. Ma i Vescovi Orientali, col pretesto (*i*) di lontane scuse, sfuggirono quella giudicatura; onde il Papa fu necessitato a proseguire il Sinodo, in cui, oltre a molti Santi Prelati latini, e Greci, fu (*k*) Paolino d'Antiochia, S. Epiphanio di Costanza, e S. Girolamo, richiesto (*l*) da Damaso in ufficio di Segretario, il quale ne i tre anni, che dimorò in Roma, compose molti libri, e li comentarj contro Elvidio precursor di Gioviniano, Eretici, e discepoli di Auxenzio.

Elvidio sostenne, (*m*) *ejusdem esse gloriæ virgines*, *ac maritatæ*, (dove che S. Paolo (*n*) esalta la verginità sopra il matrimonio): negò la verginità dopo il parto alla SS. Vergine, perverti in Roma Dame vergini consacrate a Dio: onde Damaso (*o*) *huic monstro restitit*.

Gio-

(a) *L. 6. de hær. C. Theod.* (b) *L. 2. de fide Cat. C. Theod* (c) *Sozom. li. 7. c. 5.* (d) *Bar. An. 381 n. 19.* (e) *An. 381.* (f) *Socr. li. 5. c. 8.* (g) *Niceph. li. 12. c. 13.* (h) *In Act. Conc. Costant.* (i) *Sozom. li. 7. c. 11.* (k) *Theod. li. 5. c. 9.* (l) *S. Hier. ep. 11. & 63*

(m) *S. Hier. contr. Helvid.* (n) *1. ad Corint. 7.*

(o) *S. Aug. in lib. retract. li. 2. c. 22.*

Gioviniano fu prima Monaco (*a*) in Milano, poi toltosi quell'abito, divenne così empio ne' costumi, che fu chiamato Epicuro de' Cristiani. Egli asserì di (*b*) egual merito la verginità, e'l matrimonio, il digiuno, e la crapola, che la Grazia battesimale non si perdesse, che quelli solamente si salverebbero, che col battesimo avessero professato la sua dottrina, e che i Beati fossero eguali nel merito, e nalla gloria, giacchè (*c*) agli Operarj Evangelici fu data egual mercede; ma per l'egualità del denaro, s'intende (*d*) l'egualità della durazione della beatitudine, conforme convinselo S. Agostino: negò, come (*e*) Elvidio la verginità della Madre di Dio, ed asserì Cristo di carne fantastica. I suoi Seguaci *Præceptoris verba cantantes, quid enim nisi semen requirit Deus? Non enim pudicitiam, sed etiam verecundiam perdiderunt*; perlocchè Cesare condannò (*f*) al fuoco coloro, che degenerarono in sceleratezze contro natura.

Or tornando al Concilio di Roma, il Papa dichiarò quello di Costantinopoli Ecumenico solo ne' punti della condanna dell'Eresia, e circa alla superiorità delle Patriarcali, disse, benchè tutte le Chiese Cattoliche (*g*) *unus thalamus Christi*; nulladimeno tenere il primo luogo la Romana, dopo l'Alessandrina, come fondata in nome di S. Pietro da S. Marco; e tal decreto durò sin quando per giuste cause fu rivocato da Innocenzo III. Terminò poi Damaso il Concilio con ordinare, (*h*) che nelle Chiese si cantassero i Salmi a vicenda, ed in fine di quelli si recitasse il *Gloria Patri* a confusione dagli Arriani, e Macedoniani; stabilì la pena del taglione all'accusatore di falso delitto; e tolse a i Vescovi l'ajuto de i Corepiscopi.

In Occidente due Vescovi Claudiano, e Secondiano ritenevano nell'animo l'Arrianesimo sotto apparenza d'ipocresia, e da rei rendutisi attori, chiesero all'Imperador Graziano la convocazione di un Concilio in Aquilea, per sincerar'ivi la lor Fede. In esso si adunarono trenta due Vescovi (*i*) *insignes hujus sæculi viri*, venuti da tutte le Provincie, fuorche dalla Spagna, agitata allora da Priscilliano. S. Ambrogio Vescovo di Milano, letta nel congresso la lettera di Arrio, in cui asserivasi, che il solo Padre era Dio, ed eterno, richiese a Claudiano, che cosa sentisse sopra ciò? E perche l'Eretico negò di rispondere, e si appellò a Cesare, fu dal Sinodo scomunicato, e deposto; poichè *sacerdotes de laicis judicare debent, non laici de Secerdotibus*, disse S. Ambrogio. Secondiano inventò un'empio mezzo termine, e confessò *Filium esse Deum verum unigenitum*: ma il Concilio comprese, ch'egli riferiva la parola *verum*, *non ad Deum*, *sed ad unigenitum*, onde fu come l'altro condannato.

Teo-

(a) *S. Hier. cont. Iovin. li.* 1. & 2. (b) *Matth.* 20. (c) 5. *Aug. de verb. Domini serm.* 59. *c.* 4. *c.* (d) *Idem hær.* 82. (e) *L.* 6. *ad leg. Iul. de adult.*
(f) *Apud Bar. anno* 382. *num.* 19.
(g) *Idem num.* 20. (h) *Bar. anno* 381. *n.* 84. (i) *Idem num.* 85.

Teodosio benchè tenesse a buon fine nella Corte alcuni Vescovi Arriani, Placilla sua Consorte sospettando, (*a*) ch'egli potess'esser pervertito da i raggiri di quelli, pregò molti Prelati Cattolici per ritirar Teodosio dallo scandalo, come riuscì di fare al (*b*) Vescovo d'Iconio, dal di cui dire licenziò dalla Corte gli Eretici, e contro gli pubblicò li bandi (*c*) di confiscazione, e di esilio.

In Egitto erasi talmente propagata la Setta de' Gnostici, che S. Epiphanio (*d*) ringraziò Dio di avernelo preservato, quando giovane di là passò Marco, (*e*) che fu uno de' Capi, scacciato da quella Provincia, e dall'Affrica, portossi in Francia, e poi in Spagna, dove acquistò Clienti, fra quali Agape, donna illustre, e per mezzo di essa Elpidio professor di Rettorica, i quali furono seguiti da Priscilliano, nobile, ricco, ed ingegnoso, ma poi (*f*) *pravo studio corrupit optimum ingenium*. Questo con Marco, Agape, ed Elpidio usava abiti rozzi, digiunava la Domenica, predicava (*g*) l'anime di sostanza divina, asseriva ne' Cieli alcune scale, per le quali ascendendo, e discendendo i Principati celesti, facevan guerra al Dio cattivo creator del Mondo, e della carne; ammetteva nella SS. Trinità l'identità dell'essenza, senza la distinzione delle Persone; credeva gli uomini soggetti al fato, aborriva il cibarsi di carne, toglieva le mogli a i mariti, perchè odiava la generazione: ma permetteva ogn'immondezza di uomini, e donne, ed insegnava (*h*) esser lecita la menzogna, e lo spergiuro; e (*i*) Cassiano riferisce, come sentenza di alcuni Antichi, (quali si crede esser li Priscillianisti) che la bugia alcune volte fosse necessaria; qual'oppinione riprova S. Agostino, (*k*) ed Innocenzo III. Priscilliano si servì (*l*) di libri apocrifi, e compose (*m*) un'Inno, pieno di errori, che asseriva cantato da Cristo, quando dopo la cena avviossi all'Orto.

Con quest'Eresie (*n*) *multæ Hispaniarum, & Lusitaniæ deceptæ sunt mulierculæ*, le quali spesso comunicavansi, e poi dalla (*o*) bocca estraendo la consacrata particola, se ne abusavano per gli incantesimi: onde provenne il Canone (*p*) *Eucharistiæ gratiam si quis probatur acceptam non consumpsisse in Ecclesia, anathema sit*. Era laico Priscilliano, quando divulgò per la Spagna le suddette Eresie, e quando nel Concilio di Saragozza fu (*q*) condannato con due Vescovi Istanzio, e Salviano suoi aderenti, i quali sdegnatisi dalla scomunica *rati sese tutiores fore*, consecrarono Vescovo Priscilliano, che allora pubblicamente predicò i suoi errori: onde due Vescovi Idacio, ed Itacio, insofferenti di tanta

petu-

(a) *Sozom. li. 7. c. 6.* (b) *Theod. li. 6. c. 26.* (c) *L. 11. & 12. de hær. C. Theod.*
(d) *S. Epiph. hær. 26.* (e) *S. Hie. in Isai. c. 44.* (f) *Sever. li. 2.*
(g) *S. Aug. de hær. c. 70.* (h) *S. Aug. retract. li. 2. c. 11.*
(i) *Cass. col. 17. c. 8.* (k) *S. Aug. cont. mendac. li. 1. c. 5., & Innoc. III. cap. superior de usura* (l) *S. Turrib. in ep. ad Leonem* (m) *S. Aug. in li. de mendac.*
(n) *S. Hier. in Isai. li. 18. c. 64.* (o) *S. Leo ep. 93.*
(p) *Concil. Cæsareug. can. 3. an. 381.* (q) *Sever. li. 2.*

petulanza, con zelo imprudente ricorsero a Graziano, il quale ordinò, che i Priscillianisti fossero scacciati, e perciò partitisi dalle Spagne, Priscilliano, Istanzio, e Salviano si portarono a Roma con molte meretrici, fra le quali, Procula vantatasi gravida di Priscilliano: e perche il Papa mai volle udirli, morto in quella Città Salviano, gli altri due per mezzo di Macedonio, da Graziano furono ristabiliti nelle loro Chiese. Ma di ciò Cesare, e Macedonio pagarono il fio, poichè questo fu *(a)* ucciso da i suoi inimici, quello dagli aderenti *(b)* di Massimo, che gli tolsero la vita, e l'Imperio.

CAPITOLO. IX.

Decreti, e morte di Siricio *Romano creato Pontefice li* 12. *Gennaro* 385. *Morte di Priscilliano. Bandi di Teodosio contro gli Eretici. Conversione, e Scritti di S. Agostino. Libri, condanna, e morte di Gioviniano, e Bonoso. Nuove Sette de' Donatisti. Successi di Giustina a favor degli Arriani, e vittoria di Teodosio contro Massimo. Eresie degli Origenisti.*

IL ritorno di Priscilliano riuscì inaspettato ad Itacio, che, riputando suo vituperio la vittoria dell'avversario, *(c)* portossi dall'Imperador Massimo, a cui così bene rappresentò l'arroganza dell'Eretico, che Cesare condannollo alla morte con Eucrochia moglie di Elvidio. Morto però Priscilliano, li fazionanti l'adorarono per martire, giurando nelle liti per il di lui nome: ma, *(d) martyrem* dice S. Cipriano, *non facit pœna, sed causa.* Il Vescovo Itacio, come reo di procurata uccisione, da diversi Sinodi, e dal Pontefice fu separato dalla comunione della Chiesa, che aliena dall'effusione del sangue, consegna i colpevoli alla podestà laicale, *(e) ne quis Ithacianæ partis sectator esse videatur.*

Con l'unione de' Priscillianisti talmente s'invigorì la Setta de' Manichei, che riempitane l'Italia, il Pontefice Siricio *(f)* proibì loro la participazione dell'ultimo giorno della lor vita; e Teodosio *(g)* esiliolli tutti dallo stato; ed allora fu la Conversione di S. Agostino, che *(h)* nacque in Tagaste Città nell'Affrica, dove *(i)* fu educato ne' sentimenti Cattolici da' suoi *(k)* Genitori. Ma di diciannove anni, apprese l'Eresia Manichea in Cartagine, indi andato a Roma, insegnovvi Rettorica con tal lode, che il Prefetto Simmaco, richiesto da un'insigne Soggetto in quell'arte, mandollo a *(l)* Regie spese in Milano, ove tanto piacquero ad Agostino i Sermoni di S. Ambrogio, che in breve

(a) *Paulin. in vita S. Ambr.* (b) *Sozom. li. 7. c. 3.* (c) *Sever. li. 2.*
(d) *S. Cypr. apud S. Greg. li. 2. ep. 26.*
(e) *Bar. an. 386. n. 27.* (f) *In lib. Rom. Pont. in Siriaco.*
(g) *L. 18. de hær. C. Theod.* (h) *An. 355.*
(i) *S. Aug. de util. cred. cap. 8.* (k) *Idem confess. li. 3. c. 6.*
(l) *Idem li. 5. cap. 13.*

breve (*a*) deplorò il ſuo errore, faceſi battezzare (*b*) dall'iſteſſo Santo nell'anno trentaquattro di ſua età. Quindi riportatoſi in Africa, fu da Valerio Veſcovo d'Ippona ordinato al Sacerdozio, e ſempre combattendo contro gli Eretici, (*c*) convinſe Fortunato Manicheo in una diſputa, *de origene mali*; e per ritrarre Onorato, pur Manicheo, alla cognizione della verità, compoſe il libro *de utilitate credendi*, e quello *de bono conjugali contra Jovinianum*, in queſt'occaſione. Gioviniano aſſerendo ne' ſuoi libri piu pregiato il matrimonio, che la verginità, i Romani ne traſmeſſero le copie a S. Girolamo, che ritrovavaſi in Betlem, acciò riprovaſſe quegli errori. E perchè il Santo, in far ciò, parve, che troppo innalzaſſe la verginità ſopra il matrimonio, in Roma da un Monaco, da parte del Clero, e (*d*) dal Pontefice fu appreſo come impugnatore delle nozze; e perciò S. Girolamo ſcriſſe un'apologia, (*e*) moſtrando la ſua credenza nell'articolo del matrimonio; ed allora fu, che S. Agoſtino compoſe il ſuddetto libro *de bono coniugali*; nel quale eſalta la verginità, (*f*) come prediletta a Dio, ed il matrimonio, come (*g*) Sacramento. Onde Siricio condannò (*h*) Gioviniano, e (*i*) ſcriſſe a S. Ambrogio, acciò in Milano ne pubblicaſſe la condanna, conforme ſeguì in un Sinodo; e Teodoſio volle, che tutti (*k*) li Monaci (giacchè ſotto tal'abito vagava l'Eretico, ed i Seguaci) ſi ritiraſſero ne' loro Eremitaggi: ma traſgredendo i bandi, Arcadio (*l*) figlio dell'Imperadore relegò Gioviniano in un'Iſola della Dalmazia, ove morì ſotto il Pontificato d'Innocenzo. Indi in (*m*) Capua molti Veſcovi anatematizzarono Bonoſo, che beſtemmiò, come (*n*) Cherinto, la verginità della Madre di Dio.

Nell'Affrica i Donatiſti talmente ſi diviſero, che piu non ſi riconobbe nella lor Setta Donato. Da (*o*) Primiano, nuovo intruſo Veſcovo di Cartagine, nacquero i Primianiſti, da Maximiano i Maximianiſti, da Rogato i Rogatiſti, e da Claudio i Claudiniſti. Eglino, per albagia di eſſer venerati come martiri, ſi precipitavano, (*p*) e porgevano nelle mani di chi incontravano armi, e ſuppliche, affinchè li uccideſſero: onde Siricio, compaſſionando il loro ſtato, convocò un Sinodo di ottanta Veſcovi, e ne traſmeſſe le riſoluzioni nell'Affrica, ma con poco profitto, oſtinandoſi gli Eretici in quelle inſanie.

Nell'Occidente rinvigorironſi gli Arriani con la protezione dell'Imperadrice Giuſtina, Madre di Valentiniano il giovane, per cui come Tutrice governando l'Imperio, conceſſe agli Arriani il poterſi unire

re

(a) *Idem li. 8. c. 8.* (b) *Idem cont. Iol. Pelag. li. 1. c. 9.*
(c) *Poſſid. in Vita S. Aug. c. 6.* (d) *S. Hier. ep. 52.*
(e) *S. Hier. ep. 50. & 52.* (f) *1. ad Corinth. 7.*
(g) *ad Epheſ. 5.* (h) *Siric. ep. 2.* (i) *L. 1. de Monachis C. Theod.*
(k) *L. 53. de hær. C. Theod.* (l) *Apud S. Ambr. ep. 79.* (m) *Vedi il Pontif. di S. Pietro p. 6.* (n) *S. Aug. cont. Petil. li. 2. c. 83.* (o) *S. Philaſt. de hær. c. 86. & Theod. hær. fac. li. 4.* (p) *Apud Bar. an. 286. n. 21.*

re nella celebrazione de' lor misterj, ed (a) impose a Benevolo Segretario de' Memoriali, che formasse l' Editto; ma perch' egli era vero Cristiano, non solo non volle farlo, ma rinunziò la carica, e nuove dignità. Indi Giustina risolvè di esiliare S. Ambrogio difensor de' Cattolici in Milano, ove (b) sostenendo il posto di Vescovo Arriano Auxenio Giuniore, Tartaro di nazione, e di cattivi costumi, che per non esser' abborrito con la rimembranza dell' altro Auxenio Seniore, facevasi chiamare Mercurino, come, se il nome, e non la Fede giustificar lo potesse. L' Imperadrice si confederò con esso, il quale intimò a S. Ambrogio una disputa con gli Arriani nel Palazzo Imperiale: ma il Santo ricusò la pugna tanto in riguardo del campo, quanto de i Giudici, ch' erano cinqne Idolatri; e richiesto da Cesare de' vasi sacri, e del Tempio per gli Arriani, (b) *nec mihi fas est tradere* rispose Ambrogio, *nec tibi excipere, expedit* mentre *ad Imperatorem palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ.*

Intanto l' Imperador Massimo incamminandosi con una grand' armata contro Valentiniano: questo allora con la Madre ricorse a S. Ambrogio, acciò implorasse dal nemico la pace. Massimo però, soggiogate molte Provincie, e deluse le mediazioni del Santo, si presentò così improvvisamente all' Italia, che appena potè salvarsi Giustina, portandosi col figliuolo a Salonichi per chieder soccorso a Teodosio, il quale promesso loro ogni ajuto, ripreseli come ribelli a Dio, che perciò gli sollevava la guerra. Teodosio dunque, per conciliarsi la protezzione del Cielo, (c) bandì gli Eretici Orientali, li dichiarò infami, li privò del maneggio di cose sacre, e profane, e fin del commercio umano, ed invitò nel suo esercito il Santo Monaco Senufio, celebre per austerità, e miracoli, il quale (d) scusandosi di non poter' andarvi, gli mandò il suo mantello, ed il bastone, dicendo all' Inviato, che Cesare (d) *superhumerale imponat capiti, baculum manu ferat, & cum opus fuerit conserere, præcedat, & ita referet victoriam*, conforme seguì; mentre Teodosio messe in fuga gli avversarj, e fece prigioniero Massimo, (a cui li Soldati tagliarono la testa, accorgendosi, che l' Impedore si disponeva al perdono) restituì a Valentiniano l' Imperio dell' Italia, e donogli la Francia, Spagna, ed Inghilterra, e nuovamente ricordogli il mantenimento della Fede nel suo Imperio: onde meritò il nome di debellator dell' Arrianesimo in Occidente, ed in Oriente.

Abbiamo altrove (e) narrato, che il nome di Origene stimavasi prodigioso per tutto il Mondo, e molti erano, che veneravano come oracoli le di lui sentenze, e libri, e particolarmente nell' Egitto: onde eglino pervenuti nelle mani di Ruffino, e di Melania,

(a) *Ruff. li. 12. c. 16.* (b) *S. Ambr. in Auxen.*
(c) *L. 14. 16. 17. de hær. C. Theod.* (d) *Apud Metaphrast. die 21. Ianuarii.*
(e) *Vedi il Pont. di Zefirino.*

che l'un di Aquilea, l'altro da Roma eranſi portati a quelle ſolitudini, tirarono a ſe in guiſa lo ſtudio di ambedue, che niun potè ſviarli dal propoſito di difendere quei libri, e per maggior lor disgrazia ſi avvennero in Palladio Galada, Evagrio Pontico, e Didimo cieco, tutti tre Origeniſti: li primi due Monaci, riputati grandi in ſantità, e dottrina, particolarmente Evagrio, *(a)* compoſitor di un libro, in cui formava il modello di un vero Criſtiano; e Didimo *(b)* maraviglioſo, mentre per eſſer cieco ſin dall'età di cinque anni, aveva compoſto, e comentato molti libri, de'quali ſolo quello *(c) de Spiritu ſancto*, e l'eſpoſizione *in Epiſtolas Canonicas* a noi ſon rimaſti. Caſſiodoro *(d)* leggendo gli encomj, dati da i Scrittori a Didimo, averebbe dubitato della Fede de'medeſimi, ſe l'eſperienza di un'altro dotto Cieco, chiamato Euſebio, non l'aveſſe accertato, il quale pur cadde nell'Ereſia de'Novaziani. Ruffino dunque, e Melania paſſati nella Paleſtina per divulgare i loro errori, s'incontrarono in Giovanni Veſcovo di Geruſalemme, che, per *(e)* evitar lo ſdegno di Valente, aveva aderito agli Arriani, e Macedoniani, e poi abbiurata l'una, e l'altra Ereſia, governava allora quella Chieſa con fama di Cattolico: onde Ruffino ſcopertolo debole di Fede, in breve lo fè divenir protettore degli Origeniſti. Ciò ſaputoſi *(f)* da S. Girolamo, che dimorava in Betlem, da S. Epifanio, che preſiedeva alla Chieſa di Coſtanza in Cipro, e da Teofilo Patriarca di Aleſſandria, fecero a lui ſapere, che ſe non laſciava l'Ereſia, ſe gli opporrebbero con ogni lor potere: ma Giovanni oſtinando, a nulla piu atteſe, che a procacciarſi Aderenti, fra quali fu Alipio, imbevuto anche da Ruffino di ſiniſtri concetti della perſona di S. Girolamo, il quale, perche era inimico degli Eretici, era da loro predicato per millantatore, e ſuperbo. E con sì felice ſucceſſo Alipio inſinuò a S. Agoſtino li medeſimi ſentimenti contro S. Girolamo, che allora *(g)* cominciarono Girolamo, ed Agoſtino ad urtarſi con le penne, incolpandoſi l'uno l'altro di quelli errori, de'quali erano rei ſolo gli Eretici. Ma poi diſingannatiſi, ſi unirono contro gli Origeniſti, e Pelagiani.

Queſti moti, che tenevano agitata l'Aſia, l'Affrica, e l'Egitto, furono *(h)* notificati da S. Epifanio al Pontefice, il quale godè di ſentir prima l'aggiuſtamento, che la diſcordia: poichè le coſe per opera del Patriarca Aleſſandrino ſi erano quietate, e Ruffino aveva riprovato, e ſi era riconciliato *(i)* con S. Girolamo. Ma preſto il maligno mutatoſi d'animo, pensò d'infettar Roma, ove portoſſi con Melunia con divulgarvi il *Peri-Archon* di Origene, ſeminario di ereſie. E perche S. Girolamo ſcrivendo a ſuoi corriſpondenti di Roma, *(k)* e S. Epi-

(a) *S. Hier. ad. Cteſiph.* (b) *Ruff. li. 2. c. 7.*
(c) *Bar. an 395. n. 28.* (d) *Caſſiod. Inſt. div. lect. c. 5.*
(e) *S Hier. ep. 33. & Ruff. Ibidem.* (f) *S. Hier. ep. 61.*
(g) *Bar. an. 394. n. 61.* (h) *S. Hier. ep. 61.*
(i) *idem ep. 66.* (k) *Idem epiſt. 61.*

Epifanio a Siricio, avevano rappreſentato quel Libro pieno di errori; Ruffino acciò non foſſe creduto per tale, ſtudiò di accreditare l'Autore, e la compoſizione: e perciò prima traduſſe dal greco in latino l'apologia in lode di Origene, fatta da Euſebio; ed il di cui nome eſſendo odioſo a i Romani, egli ne fece autore S. Panfilo martire, conforme un'altra volta per avverar *(a)* i Detti di Siſto filoſofo pittagorico, pubblicò un ſuo comentario ſotto il nome di Siſto Papa, come il libro prendeſſe pregio dall'Autore, e non l'Autore dal libro. Dopo divulgò un libro *de adulteratione librorum Origenis*, provando l'Ereſie, che ſono ne' libri di Origene, non eſſer ſue, ma degli Eretici, che ne adulterarono gli Scritti, e che l'iſteſſo S. Girolamo venerava quelli non adulterati, e l'Autore; della qual'impoſtura con ragione ſi riſentì poi il Santo. *(b)* Quindi Ruffino diede molte copie del *Peri-Archon*, tradotto da lui dal greco in latino, dove aveva ſuppreſſi gli errori piu enormi, per render credibili i minori.

Negava Origene nel *Peri-Archon* l'eternità a i tormenti infernali, ed aſſeriva, che Criſto per i *(c)* meriti della ſua paſſione averebbe liberato ancora i Demonj: Ereſia detta poi da molti Origeniſti, ed impugnata a lungo da S. Agoſtino, *(d)* riferendo le opinioni di quelli circa l'eternità delle pene. Alcuni, dice, ſoſtenevano, che non i Demonj, ma i ſoli Uomini ſarebbero liberati dall'Inferno per interceſſione de' Santi. Altri, che ſolo i Battezzati, perche ſi erano cibati dell'Eucariſtia, e però non *(e)* morivano. Altri ſolamente quelli, che ſin'alla morte perſeveravano nella Fede cattolica. Altri, *eos arſuros tantummodo, qui pro peccatis elemoſynas facere negligunt*. Chi aſſerì il fuoco dell'Inferno, non già il tormento, eſſer eterno: ma chi l'affermò *(f)* eterno, ed *(g)* ineſtinguibile, affermollo ancora eterno *(h)* nel ſupplicio. E perche Origene aveva ſoſtenuto, che li corpi nel giorno del Giudizio ſi ſarebbero traſmutati in globi lucidi, gli Origeniſti chiamarono Peluſioti *(i)* i Cattolici, che ammettendo la reſurrezione materiale del corpo, ammettevano ancora quella de' peli, e di ogni ſuperfluità del corpo, come li denti, e le unghie, le quali parti, dice S. Agoſtino, *(k)* ſuppoſto, che non ſieno animate, appartengono nulladimeno alla compita perfezione del corpo. Da queſt'aſſerzione inferivano gli Origeniſti, che ſiccome concedevaſi da' Cattolici la reſurrezione materiale, perche così dicono le Scritture, così dovevaſi *(l)* ammettere in Dio le parti corporee, perche così di eſſe parlano le Scritture: ma queſte metaforicamente gli le attribuiſcono. E giacchè gli Origeniſti riſvegliarono la queſtione di Origene, che non vol-

(a) *S. Hier. adverſ. Pelag. & in Hierem. c. 22.*
(b) *S. Hier. ep. 78* (c) *Apud Sever. dial. li. 1.*
(d) *S. Aug. de Civ. Dei li. 21. c. 17. 18. 21 & ſeq.* (e) *Ioan. 5.*
(f) *Matth. 25.* (g) *Marc. 9.* (h) *Matth. 26.* (i) *S. Hier. ep. 65.*
(k) *in Enchir. c. 88 & li. de Civit. Dei li. 12. c. 19.*
(l) *Ruff. invectiv. li. 1.*

le credere l'anima creata dal niente, S. Agostino (*a*) richiese a S. Girolamo il parere intorno all'origine dell'anime con quella risoluzione di risposte, che si (*b*) riferira. E del Verbo incarnato Origene soggiungeva, che, avanti di vestirsi di umano, (*c*) avesse presa la forma di ogn'ordine Angelico.

Pubblicato dunque per Roma il *Peri-Archon*, molti del Clero de'Monaci, e del Popolo ne appresero gli errori, che non si sarebbero suppressi, se (*d*) S. Marcella, Dama Romana non avesse loro pubblicamente contrariato; mentre Siricio mostrava di non conoscere per Eretico Ruffino, il quale subito, che fu scoperto per tale, (*d*)estorte da lui lettere pacifiche per le Chiese d'Italia, si riportò in Aquilea: onde (*d*) scusa, e nel medesimo tempo incolpa Siricio di perniciosa connivenza in un'affare tanto premuroso della Chiesa. Indi morì il Pontefice Siricio, che sostenne gli antichi Canoni, esiliò, e condannò Eretici, e (*e*) scrisse contro le loro dottrine, dichiarò irregolari i Bigami, decretò, che la solennità del Battesimo (degli Adulti però) solamente si celebrasse nella Pasqua, e Pentecoste; e che i Chierici si ordinassero nelle Quattro Tempora, con la distanza di alcuni mesi dall'uno, al prendere l'altro.

CAPITOLO X.

Anastasio *Romano creato Pontefice li* 12. *Marzo* 398. *Sue operazioni contro gli Origenisti, Manichei, e Donatisti ed altri suoi Decreti. Scritti condanna, e morte di Ruffino.*

PErche Ruffino si era protestato, che il *Peri-Archon*, composto da Origene, era privo di errori, e non altrimenti era il fonte da dove scaturivano l'Eresie degli Origenisti, il Pontefice Anastasio; per convincerlo, impose a S. Girolamo, che ne facesse una litterale versione, con la quale Ruffino fu scoperto per menzognero: onde il Popolo Romano richiese dal Papa un'esemplare vendetta contro lo stesso Ruffino promotore de' medesimi errori; ed allora questo talmente s'inasprì, che, per sfogar il suo sdegno, disse mille improperj contro (*f*) S. Marcella, e compose tre invettive contro S. Girolamo, alle quali rispose il Santo non per passione, ma com' egli scrisse (*g*) *quia si tacuero, criminosus ero*; ed altrove (*h*) *nisi tu provocasses semper taciturum fuisse . . . . . Noli accusare, & ego cessabo defendere. Omittamus hæreticorum patrocinium, & nulla erit inter nos contentio. . . . . . . (h) Sit inter nos una fides, & illico pax sequetur.*

Quindi

(a) *Apud. Bar. an.* 414. *n.* 10. (b) *Vedi il Pont. d'Innocenzo*
(c) *S. Hier. adverſ. Ruff. apol.* 1. (d) *S. Hier. ep.* 16.
(e) *Isidor. de viris illustr. c.* 3. *& Circ. In Siricio.*
(f) *Ruff. invect. li.* 1. (g) *S. Hier. apol.* 2. *in Ruff.*
(h) *Idem. apol.* 1. *in Ruff.* (i) *Idem ep.* 8.

Quindi ad Anastasio, Uomo dotato (*a*) di una carità mirabile verso i poveri, e di una rara sollecitudine per il buon governo della Chiesa, non furono di alcuna remora l'avanzata sua età, nè la moltitudine degli Eretici, nè le guerre tra gli Imperadori Romani, e gli eserciti di Popoli Settentrionali per divertirlo dal dare rimedio a tante Eresie, e scandali, che sconvolgevano tutto il Cattolichismo; anzi con gran fervore condannò le proposizioni ereticali del *Peri-Archon*, (*b*) decretando, che l'Eresia di Origene fosse da tutti abominata come Sacrilega, e nemica delle Cottoliche verità; (*c*(che si dichiarasse irregolare agli Ordini sacri quello, che fosse privo di qualche parte visibile del Corpo; e che leggendosi in Chiesa l'Evangelio; (*d*) i Fedeli si alzassero in piedi per ascoltarlo; e chiamò in Roma Ruffino a discolparsi, che ricusando di venirvi, dal Pontefice venne scomunicato, come Eretico Origenista; e della condanna (*e*) trasmesse lettere alle Chiese del Cristianesimo, che tutte applaudirono alla Pontificia risoluzione, e scrisse anche una dotta lettera a Giovanni Vescovo di Gerusalemme, che ancor'esso per finti suoi fini si era rallegrato con il Papa di sì sante determinazioni, benchè occultamente fosse non solo Arriano, Macedoniano, ed Origenista, ma divenisse poscia eziandio Pelagiano.

Insofferente Ruffino della taccia di Eretico inviò al Papa un'Apologia delle sue azioni, ed una Confessione della sua Fede Cattolica; ma questa riputata fraudolente, perche in essa supprimeva appunto quegli articoli allora controversi, fu rigettata. Intanto Ruffino ostinato nella sua Setta, e partitante di quella, che forse di Pelagio, nel seguente anno morì in Sicilia, celebrato da (*f*) S. Girolamo con l'infamia di diversi abominevoli nomi, ma spesso con quello (*f*) di scorpione.

I Vescovi dell'Affrica, per smorzare nelle loro Chiese questa nascente Eresia, in un (*g*) Concilio di Cartagine, composto di duecento quattordici Vescovi, tra gli altri cento tre Canoni, stabilirono, che i Promovendi al Vescovado si dovessero prima interrogare, se credevano, come i Cattolici la vera resurrezione della carne, o pure di altra ideale, come gli Origenisti. Qual Decreto rinnovò Clemente VIII. in una sua Bolla, prescrivendovi in che si debbano esaminare i medesimi Promovendi. S. Teofilo Patriarca di Alessandria esso pure scomunicò in un Concilio gli Origenisti, e pubblicamente fece abbruciare il *Peri-Archon*, ed intimò loro l'esilio, che indi effettuarono gli Imperadori Arcadio, ed Onorio, (*h*) scacciandoli da i loro Stati; ed ancora furono condannati ne i Concilj di Milano, e d'Aquilea.

(a) *Idem ep. 8.* (b) *S. Hieronym. epist. 8. & 16.* (c) *Abbas in Can. de corp. viat.* (d) *Decr. de Consecr. dist. 1. Apostolica* (e) *Idem apol. in Ruff.* (f) *S. Hieronym. in Ezechiel. libr. 1. præfat., & epist. 16.*

(g) *Concil. Carth. 4. quod dicitur quintum Can. 1. oap. 2.* (h) *S. Hier. apol. 1.*

E perche in Roma si era infetto il Popolo, e gli Ecclesiastici con il comercio de' Manichei, che vi furono (*a*) trovati, il Pontefice ordinò, che i forastieri non si ammettessero al Chiericato, se non portavano lettere comunicatorie, sottoscritte da cinque Vescovi, che li dichiarassero illibati dalla Setta Manichea, e fu opportuno il Decreto, poichè quegli Eretici, fingendosi Cattolici, richiedevano di esser'aggregati fra il Clero. Intanto i Donatisti in Affrica (*a*) incendiavano Case, Chiese, Codici sacri, uccidevano Sacerdoti, e per onta della dignità, e della Religione recidevano le membra a i Vescovi Cattolici, ed altri spogliavano delle prelatizie vesti. Per le quali barbarie furono dagli Imperadori Arcadio, ed Onorio (*b*) condannati alla morte, e repressi con (*c*) altre severe pene. Li Vescovi di quelle Provincie riferirono al Papa l'esterminio delle loro Chiese, e Sacerdoti, ed anche lo supplicarono a trasmettere colà Ecclesiastici per supplire alla scarsezza di quelli, acciò potessero amministrare li Sacramenti, ed instruire quei Popoli nella Fede Cattolica: perciò Anastasio impose ad Aurelio Vescovo di Cartagine di convocare un Concilio per dare l'opportuno provedimento a i bisogni di quelle Chiese, e contro i Donatisti, i quali disprezzarono poi quell'istesso Partito, offerto a i loro Antenati da (*d*) Papa Melchiade. Aurelio dunque, oltre l'accennato Concilio, ne adunò un altro di settanta tre Padri, pure in Cartagine, ed in ambedue intervenne S. Agostino, e vi stabilirono quindici Canoni concernenti la riforma, e buon regolamento degli Ecclesiastici in tempi sì fattamente abbattuti dagli Eretici Origenisti, Manichei, e Donatisti, che nel seguente Pontificato furono tutti dispersi. I Canoni di ambedue questi Concilj Cartagenensi con somma lode vennero indi confermati da Leone IV.; ed intanto morì in Roma il Santo Pontefice Anastasio, di cui scrisse S. Girolamo (*e*) *Vir insignis, quem diù Roma habere non meruit*.

S E-

(a) *Lib. Rom. Pont. in Anast.* (b) *S. Aug. ep. 50.*
(c) *Apud S Greg. li. 11. ep. 13.*
(d) *L. 31 de Episc. & Cler. & l. 37. de hær. C. Theod.*
(e) *Vedi il Pontif di Melchiade ep. 106.*
(f) *S. Hier. op. 16. ad Principium Virginem.*

SECOLO QUINTO

CAPITOLO I.

Innocenzo *d'Albano creato Pontefice li* 18. *Maggio* 402., *Ostinazione, e crudeltà de' Donatisti in Affrica, e loro collazione co' Cattolici. Arriani in Costantinopoli. Persecuzioni di S. Gio: Crisostomo. Sacco di Roma. Manichei in Italia, ed in Affrica. Bandi Pontificj, ed Imperiali contro i Montanisti, e Novaziani. Origenisti in Spagna. Sentimento di S. Agostino, e di S. Girolamo sopra l'origine dell'anime razionali. Eresie di Vigilanzio, e di Pelagio.*

LI Vescovi Affricani sotto Innocenzo aprirono un nuovo Concilio in Cartagine, dove intervenne S. Agostino, che promosse l'intimare una collazione, o adunanza de' Vescovi Cattolici, e Donatisti per dibattere in ciascuna Città la causa, e le ragioni della loro separazione; ma gli Eretici risposero di non voler convenire (a) co' peccatori, (b) *& recedite, si non vultis, ut interficiamus vos:* ed in fatti Possidio Santo Vescovo di Calame per riconvenire un Vescovo Donatista, e Massimiano per aver ottenuto de Preside il ritorno al suo Vescovado di Bagaia, fu assalito (c) su l'Altare, e quello in (d) Casa; ed il Vescovo Servo (e) con S. Agostino, (f) e generalmente tutti i Vescovi Cattolici dell'Affrica talmente furono perseguitati, che non potendo continuare i divini ufficj per la crudeltà de' Donatisti, (g) supplicarono Onorio per raffrenarli, che subito rinnovò gli editti, (h) promulgati da Teodosio suo Padre, con l'aggiunta del laccio (i) a i trasgressori: onde molti Donatisti, atterriti da' bandi, si riunirono insiememente co' Cattolici con quei vantaggi che sono descritti da S. Agostino. (k) Ma la conversione di essi irritò il rimanente, e Vincenzo, uomo vile, scrisse ad Agostino, esser i Donatisti forzati non già dalle ragioni a ridursi Cattolici: al che egli rispose (ritrattando la sua primiera opinione, (l) *neminem ad unitatem Christi esse cogendum* rinvenutala piu sussistente in parole, che in fatti), che le (l) leggi, ed i castighi servono agli Eretici, come di legame a freneci, giacchè la sua Diocesi d'Ippona (l) da eretica divenne Cattolica *timore legum*; e con quattro libri si difese dal Pedante Cresconio, pur Donatista, che l'aveva accusato,

 come

(a) *S. Aug. li. 3. c. 46.* (b) *Ibidem ep. 169.*
(c) *Idem ep. 50* (d) *Idem cont. Cresc. li. 5. c. 46.*
(e) *Idem cont. Cresc. li 3. c. 43.*
(f) *Idem ep. 147.* (g) *Conc. Afric. c. 60.*
(h) *L. 4. ne S. Bapt. reit. & l. 2 de haer. C. Theod.*
(i) *L. 36. de haer. C. eodem* (k) *S. Aug. ep. 48.* (l) *Idem loc. cit.*

come errante nella Fede Cattolica, perche chiamava li Seguaci di Donato Donatisti, e non Donaziani, che conforme (*a*) *dicuntur Evangelistæ ab Evangelio, ita Donatistæ a Donato*. Nell' (*b*) Affrica poi i medesimi Donatisti, e particolarmente in (*c*) Ippona, flagellarono Chierici Cattolici, saccheggiarono, ed incendiarono Case, e per forza reiterarono il battesimo (*d*) a quei Villani, uccisero il Sacerdote Restituto, ed ad Innocenzo (*e*) cavarono un'occhio, e tagliarono un dito.

Per li quali eccessi Onorio (*f*) dichiarò gli Eretici rei di lesa Maestà, degni di morte, indegni del commercio umano, incapaci di donare, ricevere, comprare, e vendere, annullando ogni loro contratto, liberando dalla servitù i loro Schiavi, e sin dalla patria podestà i loro figliuoli: tassò in oltre i Rettori delle Provincie alla multa di venti libre d'oro, e gli Officiali minori di dieci, se non avessero eseguito li suoi ordini, che (*g*) rinnovò anche nell'anno seguente; e volle, che tutti i Vescovi convenissero in Cartagine, acciò ognuno dicesse le sue ragioni; per il qual'effetto il Senator (*h*) Marcellino suo Segretario vi presiedè come (*i*) cognitore, e promotore dell'unione. I duecento ottanta sei Vescovi Cattolici vi vennero con ogni modestia, e per il contrario i duecento settanta nove Donatisti in truppa, con (*k*) ostentazione di paramenti, e copia di servi; ed aborrendo eglino le Chiese de' Cattolici, tutti si convocarono nelle Terme Gargiliane, dove gli Eretici mai vollero sedere, col dire a i Cattolici (*l*) *cum impiis non sedebo*. I Donatisti ivi affermavano, che per i peccati degli uomini fosse mancata nel Mondo la vera Chiesa; ed i Cattolici, negando, provarono l'origine, e perpetuità della lor Chiesa, ed il principio di quella de' Donatisti, i quali finalmente confessarono la nostra santa Chiesa, vera, e sola maestra di Religione; ed indi allegando fraude nella sentenza, perche pronunziata di notte. S. Agostino, (*m*) dice *nocte causa finita est, ut nox finiretur erroris*. Marcellino però, autenticati gli atti, divulgolli per l'Affrica, e convertì migliaia di Donatisti; ma i loro Vescovi, dopo le crudeltà usate contro i Cattolici, avendo ucciso l'istesso Marcellino, annoverato perciò fra Santi Martiri, Cesare volle (*n*) fossero privati degli averi, ed esiliati con i Donatisti: onde eglino non potendosi opporre, si uccidevano, lusingandosi di esser poi venerati come martiri.

E perche in Costantinopoli alcuni giovani, beffandosi de' Cattolici di notte cantavano (*o*) *ubi sunt hi, qui tria unam dicunt esse substantiam?* S. Gio: Crisostomo, che reggeva quella Chiesa, contrapose (*p*) Inni di pietà, e si dolse di tal permissione con Arcadio, quale allora ordi-

(a) *Idem cont. Cresc. l. 2. c. 2.* (b) *Idem cont. Iul. Pelag. li. 3. c. 1.*
(c) *Idem ep. 122.* (d) *S. Aug. cont. Cresc. li. 3. c. 48.* (e) *Idem epist. 166.*
(f) *L. 40. de hær. C. Theod.* (g) *Eadem l. 40.* (h) *Possid. in Vit. S. Aug. c. 3.*
(i) *L. 3. de relig. C. Theod.* (k) *S. Aug. in brevic. c. 11.* (l) *Psal. 2.* (m) *S. Aug. post. Collat. c. ult.* (n) *L. 54. de hær. C. Theod.* (o) *Socr. li. 6. c. 8.* (p) *Sozom. li. 8. c. 8.*

ordinò *(a)* a i fazionanti o di cambiar Fede, o patria, e ostinando nell'Eresia, furono *(b)* esiliati. Indi il Santo mandò Predicatori nella Scithia, per mezzo de' quali ridusse quei popoli dall'Arrianesimo alla Fede Nicena; ed in Costantinopoli *(c)* stabilì le scuole di tutte le lingue, acciò ciascheduna professasse la Divinità di Cristo: la di cui santa Legge pure abbracciarono i Popoli della Persia, mediante la predicazione, e li miracoli del Santo Maruta Vescovo della Mesopotamia.

Ma Arcadio deturpò poi il suo gran nome, acquistato nella depressione *(d)* degli Idoli, e degli *(d)* Eretici, allor che diede orecchio a i mali consigli della sua moglie Eudoxia, per altro Cattolica, ma tanto dominata dalla *(e)* superbia, e dall'interesse, che non dubitò di appropriarsi *(f)* molto denaro di una povera Vedova, ed una Vigna *(g)* di un' altra: e perche Crisostomo la riconvenne, e comandò agli Ostiarj del Tempio, che non gli permettessero l'ingresso nella Chiesa, da quì ebbe origine la di lei persecuzione contro il Santo. In questo mentre giunse a Costantinopoli Dioscoro con una truppa di Monaci Origenisti, *(h)* chiamati Longhi, scacciati dall'Alessandria dal Patriarca Teofilo, i quali, per vendicarsi, presentarono a Cesare un memoriale così pieno di falsità, che fu obbligato Teofilo a venirvi per discolparsi; ed avendo trattàto il Crisostomo con i Longhi per riunirli con il loro Vescovo, fu sinistramente interpretato da' malevoli, i quali anche divulgarono, ch'egli fosse stato il consultore del memoriale; e perciò incorse nello sdegno di S. Girolamo, *(i)* di S. Epifanio, *(k)* e di Teofilo, il quale dopo aver fatta lega con Severiano di Cabali, Antioco di Ptolemaide, ed Acacio di Berea, Vescovi amici di Eudoxia, sotto il di cui ajuto in un Sinodo di trenta tre Vescovi Egiziani suoi aderenti, fece esiliare, e deporre il Santo, accusandolo di *(l)* quarantacinque delitti. Onde di lì a poco, essendo scosso Costantinopoli da un *(m)* Terremoto, i Cittadini riconoscendone per cagione la lontananza del Crisostomo loro Vescovo, a lui spedirono Messi, acciò ritornasse, come *(n)* fece; ma non troppo vi risiedè il Santo: poichè Eudoxia in un nuovo Sinodo, adunato per opera di *(o)* Teofilo, lo dichiarò decaduto dal Vescovado, per averlo da se riassunto, quando n'era stato privato da un Concilio, e gli intimò la relegazione in Cucuso, luogo deserto dell'Armenia.

Nulla però turbossi il Santo alla condanna, anzi, convocato il Popolo, recitò quell'Omelia: *Rursus Herodias furit, rursus ab Herode caput Ioannis injuria petit abscindi &c.* ed ad Arcadio, che sot-

(a) *Metaphr. in vita S. Jo: Chrys.* (b) *Marc. Diac. in Act. S. Porphirii Ep. Gazen.*
(c) *Theod. li. 5. c. 30.* (d) *L. 23. de Pag. l. 26. de hær. C. Theod.*
(e) *Zos. li. 5.* (f) *Leo Imp. in Vit. Chrys.*
(g) *Leo Imper. in Vit. Chrys.* (h) *Sozom. li. 8. c. 15.*
(i) *S. Hier. ep. 6.* (k) *Socr. li. 3. c. 13.* (l) *Bar. an. 403. n. 17.*
(m) *Leo Aug. loc. cit.* (n) *Theod. li. 5. c. 33.*
(o) *Pallad. in Dial. de reb. gest. Chrys.*

injuriæ petit abſcindi &c., ed ad Arcadio, che ſottoſcriſſe il bando, riſpoſe, (a) *ego a Deo hanc ſuſcepi Eccleſiam, neque deſerere poſſum; quod ſi fieri id vis, vi mecum age*: il che fecero l'iſteſſa notte quattrocento Soldati inveſtendo la Chieſa, rinverſando il Fonte Batteſimale, e commettendo crudeltà inaudite. Il Criſoſtomo allora ſi (a) appellò al Papa, a cui con lettera (b) narrativa del ſeguito, inviò quattro Veſcovi, ed il Patriarca Teofilo gli ſpedì un Lettor della ſua Chieſa con altra lettera, dalla di cui lettura Innocenzo moſtrò di non credere l'eſpoſto, e ſi (a) maravigliò in ſentire, come Teofilo aveva ardito di deporre un Patriarca ſenza il di lui conſenſo. Indi ſoppraggiunti in Roma li Legati del Criſoſtomo, che rappreſentarono candidamente il fatto, Innocenzo rimiſe la controverſia al primo Concilio Generale, ed intanto annullò tutti i Sinodi, tenuti contro il Santo Patriarca, il quale per non veder nuovamente profanata la ſua Chieſa, giacchè Eudoxia non ci lo voleva, ſi (a) portò in Cucuſo, dove morì per gli empj trattamenti di quei barbari; e perciò il Pontefice (c) ſcomunicò Arcadio, ed Eudoxia, e depoſe Teofilo con gli altri Veſcovi complici. Onorio allora inorriditoſi a tanti eceſſi, inviò al ſuo fratello Arcadio una lettera, (d) piena di rimprovero; dicendogli, e non ſai, *Imperium noſtrum, & ruere, & ſtare precibus Sacerdotum?* Quindi Arcadio avendo (e) ſupplicato il Papa per il perdono, egli l'aſſolvè; ma non così preſto ſi placò l'ira Divina: poichè (f) in Coſtantinopoli la grandine rovinò vendemmie, e campi, (g) morì Eudoxia per eſſergli morto nell'utero il feto, ed Arcadio, benchè giovane, appena ſopravviſſe quattr'anni, ed i Chierici, e Veſcovi perſecutori del Criſoſtomo fecero un'orrida morte.

Intanto ſorſe Vigilanzio Spagnuolo, il primo (h) a macchiare con l'Ereſie la Francia, ove fu educato. Egli diede di ſe ſaggi Criſtiani nella Chieſa di Barcellona, mentre vi fu promoſſo al Sacerdozio, e poi andato nella Paleſtina con lettere di S. Paolino, commendatizie a S. Girolamo, queſto ſin d'allora ſcoprì nel renditore ipocriſia nel tratto, e fronte ſenza roſſore, e lo (c) ripreſe, giacchè da un terremoto ſcoſſa Geruſalemme, egli, che orava ignudo, come (i) gli Adamiti, così uſcì al pubblico. Indi Vigilanzio nel ritorno in Francia ſeminando errori, ed alterando riti, S. Vittricio Veſcovo di Roano, e S. Exuperio di Toloſa ne ſcriſſero al Pontefice, che ſubito ſomminiſtrò loro pronto ſoccorſo con due Decretali ſopra la continenza de' Chierici, penitenza de' rei, ed il numero de' Libri Canonici; e S. Girolamo in una ſola notte mirabilmente fece (c) la riſpoſta al libro dell'Eretico, mandatogli da Ripario, e Deſiderio Preti Franceſi. Negava (c) Vigi-

(a) *Pallad. in Dial. de reb. geſt. Chriſ.* (b) *Apud Bar. an.* 404. *n.* 20. (c) *Apud Ba. an* 407. *n.* 23. (d) *Ibidem n.* 28. (e) *Apud Glicam in Annal. par.* 4.
(f) *Socr. li.* 4. *c.* 7. (g) *Cedr. in Compendio* (h) *S. Hier. adverſ. Vigil.* (i) *Vedi il Pontif. di Evariſto*

Vigilanzio la venerazione a i Santi, chiamava i loro miracoli incantesimi, riprovava l'accender lampade avanti gli Altari, l'orare per i Defunti, la verginità, e le vigilie, fuorche quella di Pasqua col motivo de' peccati, che si commettono di notte (al che soggiunse il Santo (c) *paucorum culpa non præjudicat Religioni*). Proibì l'intonazione dell' *Alleluia*, l'uso delle Collette, che dal Papa, ad esempio di S. Paolo, (*a*) s'impongono o per sostentamento de' poveri, o per urgenza della Cristianità; e vietò la povertà predicata da (*b*) Cristo; qual zizania poi sparse Lutero contro (*c*) lo stato Religioso. Interpretò ancora Vigilanzio (*d*) *montem, de quo abscissus est* (*e*) *in Daniele lapis sine manibus, esse diabolum, & lapidem Christum*. Salviano Vescovo di Marsilia, che visse in quest'età, paragonando i vizj de i Francesi con quei de i Spagnuoli, dice (*f*) *vel eadem, vel majora forsitan vitia perdiderunt*.

Ma Dio punì la Francia, e la Spagna col flagello de' Vandali per l'Eresia abbracciata: e piu gravemente punì Roma, prevaricata di nuovo al culto degl'Idoli, con il sacco, che gli diedero i Goti, già predetto (*g*) da S. Girolamo, e (*h*) da Stilicone. Orosio, (*i*) che descrisse quelle stratagemme, paragonò Roma a Sodoma, chiamando i Romani peccatori, ed il Pontefice Innocenzo giusto Loth, sottratto dall'eccidio *providentia Dei, & apud Ravennam positus*. Sotto il Rè (*k*) Alarico vennero i Goti, popoli della Svezia, i quali sin dal tempo del gran Costantino professarono la Fede Cattolica, ma poi sotto (*l*) l' Imperador Valente a persuasione dell'infame Eudoxio mutaronsi nell' Arrianesimo, che pur'allora sostenevano, quando assediarono Roma, ove i Romani per penuria di viveri, (*m*) cibandosi de' corpi umani, ed abbattuti per la pestilenza insorta, per liberarsi dall'assedio, donarono agl'inimici mille vesti di (*n*) seta, tre mila pezze di porpora, tre mila libre di pepe, cinque mila libre d'oro, e trenta mila d'argento, e perciò si ritirarono. Ma indi non consentendo Onorio alle condizioni di pace, che richiedeva Alarico, questo ritornato, pigliò (*o*), e diede il sacco a Roma; e benchè i Soldati invadessero le Case, e le Chiese, tuttavia si portarono (*p*) rispettosi verso le Basiliche di S. Pietro, e S. Paolo, nelle quali volle Alarico, che chi si ritirava, (*c*) godesse l'immunità nella vita, e nella robba: e di piu avendo risaputo, che in casa di una sacra Vergine (*e*) conservavansi tutti gli arredi d'oro, e d'argento, co' quali dal gran Costantino, e da Fedeli per tre Secoli era stato arricchito il Tempio di S. Pietro, benchè Re barbaro,

(c) *S. Hier. advers. Vigil.*
(a) *Act.* 11. (b) *Matt.* 19.
(c) *Vedi il Pontif. di Aless. IV. ed. Leone X.* (d) *S. Hier. ep.* 75.
(e) *Dan.* 2. (f) *Salvian. che provid. Dei li.* 7.
(g) *S. Hier. in Daniel. li.* 1 *c.* 2. (h) *Paulin. in vit. S. Ambr.* (i) *Oros. li.* 7. *c.* 39.
(k) *Idem. li.* 7. (l) *Theod. li.* 4. *c. ult.* (m) *Sozom. li.* 9. *c.* 8. (n) *Ciacc. in Innocent.*
(o) 23. *August. an.* 410. (p) *Oros li.* 7. *c.* 39.

baro, ed Arriano, comandò, che fedelmente veniſſero (c) riportati da i ſuoi Goti alla medeſima Baſilica; e perche era concorſa gran folla di popolo per vedere il traſporto di sì ricco, e ſacro teſoro, accompagnato anche da' Cattolici Sacerdoti, che cantavano Inni, riſpondendo, e Cattolici Idolatri, ed Eretici, fece ſchierare per le ſtrade Soldateſche, le quali eziandio (*a*) ſalvarono la vita, e ſi aſtennero (*a*) d'involare l'onore a chi li pregava per il nome di Criſto, o de' Santi. Dal che ſi riconoſce, che Iddio aveva mandati i Goti per diſtruggere i Romani, e non la Fede, conforme diſſe Alarico di tentar quell'impreſa contro ſua voglia, (*b*) *& eſſe quendam, qui præcipiat, ut Romam evertat*, allorche fu pregato, *ut Vrbi parceret*; E finalmente dopo tre giorni di deplorabil ſacco ſi partirono.

Frattanto i Manichei furono abbattuti da S. Agoſtino in Affrica, ed in Aſia da S. Porfirio Veſcovo di Gaza, ove diſputò (*c*) con Giulia Manichea ſopra i Miſterj controveſi da quella Setta, e dal ſentir' egli ſi orrende le ragioni, che inventò l'Eretica, le diſſe, (*c*) *Deus, qui fecit omnia, tuam percutiat linguam*, e di fatto ſi ammutì la donna, e di lì a poche ore morì. S. Agoſtino, dopo convinto (*d*) Felice Manicheo, compoſe il ſuo commonitorio, continente nove anatematiſmi per norma di quei, che paſſano dal Manicheiſmo al Cattolichiſmo: ma Fauſto, pur Manicheo, piuttoſto (*e*) volle abbandonar la Patria, che da lui apprendere la vera Fede. Il Pontefice in Roma fece racchiudere i Montaniſti (*f*) in ſegreti Monaſterj, e ſcacciò (*g*) i Novaziani, eſiliati dall'Aleſſandria da S. Cirillo; e Teodoſio ſtabilì (*h*) pena di morte agli Anabattiſti, e di (*i*) confiſcazione, e relegazione à i Novaziani, che ſotto un'Ereſiarca, per nome (*k*) Sabbato, celebrando in Azimo la Paſqua, furono detti Sabbaziani, e Protopaſchiti.

Quindi in Spagna due Origeniſti (chiamati gli Aviti) furono (*l*) repreſſi da S. Agoſtino, perche pubblicavano gli errori di Origene circa la ſalvazione de' Dannati, e l'origine delle anime, che l'Eretico aſſerì, aver, come gli Angeli, peccato in Cielo, ed in pena eſſer condannate ne' corpi: la qual propoſizione ha ſempre rigettata la Chieſa, che poi definì la queſtione: (*m*) *utrum animæ ex illa una primi Hominis, ac deinde ex Parentibus propagentur, an ſicut illi uni ſine illa propagatione ſingulæ ſingulis dentur*, abbracciando l'opinione di S. Girolamo, (*n*) e di S. Agoſtino, (*o*) cioè, che le anime per ogni corpo ſi creino di nuovo da Dio. (*p*) Severo già Diſcepolo di S. Martino ed amico di S. Paolino di Nola, pubblicando con un Dialogo l'Ereſia de'

Mil-

(c) *Oros li. 7. c. 39.* (a) *Idem, & S. Hier. ep. 154., & Sozom. l. 9. c. 10.* (b) *Sozom. li. 9. c. 6.* (c) *Apud Metaphr. die 26. Feb.* (d) *S. Aug. li. 15. in fine cont. Felicem Manichæum* (e) *Idem cont. Fauſtum li. 5. c. 8.* (f) *In lib. Rom. Pont. in Innoc.* (g) *Soc. li. 7. c. 9.* (h) *L. 7. ne ſanct. bapt. iteretur C. Theod.* (i) *L. 6. eod. tit.* (k) *Socr. ibidem* (l) *Oros. li. 7. c. ult.* (m) *S. Aug. li. 2. rettract. c. 561.* (n) *S. Hier. in ep. ad Marcell.* (o) *S. Aug. li. 21. ibid. & li. de Orig. animæ* (p) *S. Hier. in Ezech.*

Millanarj, consistente *(a)* nel credere bene, ed operar male, S. Girolamo procedè con cautela nel riprovarla, giacchè essi dal conceder' egli la resurrezione della carne con i membri, ne inferivano l'uso a lor favore.

Mentre succedevano queste cose, forse contro la grazia di Dio, ed il libero arbitrio il Monaco Pelagio Scozzese, che, per conciliarsi credito, vestiva di rozzo panno; ed in fatti nel passare per l'Inghilterra, Sicilia, Affrica, Egitto, e Palestina lasciò di sè fama di pio, ma sentimenti da eretico: onde vedendosi scorrere il fonte, Innocenzo, quantunque quest'Eresia fosse già stata anatematizzata, la *(b)* condannò senza nominar gli Autori. L'Eresie di Pelagio, e del Monaco Celestio suo compagno dal Concilio *(c)* Diaspolitano si annoverano nelle seguenti proposizioni: *Adam sive peccasset, sive non, mortuus esset. Quod peccatum ipsius ipsum solum læserit. Quod Infantes nuper nati sint in statu quo fuit Adam ante prævaricationem, & etiamsi non baptizentur possidebunt Regnum Dei, quo Dives, nisi vendiderit omnia, non ingredietur*, (giacchè dice l'Evangelio, *(d) faciliùs est Camelum per foramen acus transire, quam divitem introire in Regnum Dei*: delle quali parole servissi Cristo per dinotare, non l'impossibilità, ma la difficoltà della salute del ricco). *Gratiam Dei non ad singulos actus donari, sed de libero arbitrio esse; & secundum merita dari. Non esse liberum arbitrium, si Dei indigeat auxilio. Victoriam nostram non esse ex Dei adjutorio, sed ex libero arbitrio; & petentibus veniam, non detur secundum misericordiam, sed per merita.* Vantavasi ancora Pelagio *(e)* di esser impeccabile, ed immune da ogni stimolo di concupiscenza, e frattanto *(f)* conversava con femmine, alle quali perche asseriva esser neccessario lo studio delle sacre lettere, S. Girolamo lo riprende, dicendo, *(e) quis ignorat psallendum esse fœminis in cubilibus suis, & absque virorum frequentia.* S. Agostino scrisse de i Pelagiani *(g) Intantum inimici sunt gratiæ Dei, ut sine hac posse hominem credant facere omnia divina mandata; cum si hoc verum esset, frustra Dominus dixisset (h) sine me nihil potestis facere.* Riprovava anche Pelagio le orazioni fatte per ottenere la divina grazia (Eresia impugnata da S. Agostino, allorche la promosse Vitale Cartaginese) asseriva, che la natura dell'uomo con il suo libero arbitrio prevenisse la grazia, e questa poscia lo seguitasse; il che è contrario alle massime cattoliche, che c'insegnano, che Dio *(i) jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis*, rimanendo *(k)* sempre libero a ciascuno l' accettare, o rigetare l' invito. I Pelagiani crederono: che la santificazione *(l)* di alcuni giusti

(a) *Vedi il Pontif. di S. Pietro* (b) *S. Prosper. de ingratis*
(c) *Apud Baro an. 415. n. 22.* (d) *Luc. 18.*
(e) *S. Hier. cont. Pelag. li. 2.* (f) *Isid. Pelag. li. 1. ep. 314.*
(g) *S. Aug. hær. c. 88.* (h) *Io 15.* (i) *S. Hier. allegatus a Conc. Trid. sess. 6. de just. c. 11.* (k) *S. Prosper. citat. a Trid. ibid. c. 5.*
(l) *S. Aug. li. 2 de pecc. orig. c. 26.*

giusti fosse proceduta per mezzo della Legge di natura, di altri per mezzo di Gesù Cristo, come non tutti per i di lui meriti avessero ottenuta la salute, e di altri per mezzo della Legge di Mosè.

E bene Pelagio avrebbe argomentato, (*a*) *Pueros nullum ex Adamo peccatum contrahere*, giacchè l'anima non poteva esser stata creata in peccato, se questo fosse colpa commessa, e non contratta; e quantunque S. Agostino gli rispondesse, che a noi basta sapere il modo, (*b*) *quo ab originali peccato liberamur, etiamsi nesciamus modum, quo in illud inciderimus*: egli soggiunse, che cosa dunque far si dovesse de i fanciulli morti avanti il Battesimo? S. Agostino fu di parere, che tali figliuoli andassero a penare (*c*) nell'Inferno, o (*d*) in altro luogo di pene piu miti, conforme crederono molti (*e*) Santi Padri antichi, ed il Concilio (*f*) Fiorentino: ma però (al dir di S. Tommaso) (*g*) *nomen tormenti ignis est largè accipiendum pro pœna, ita ut ponatur species pro genere; quo modo loquendi Sancti usi sunt, ut detestabilem redderent errorem Pelagianorum*. Qual'opinione siegue S. Bonaventura, e (*h*) Scoto; ed altrove dice l'Angelico, (*i*) *Pueros non baptizatos esse separatos a Deo, quantum ad conjunctionem, quæ est per gloriam, non quantum ad conjunctionem naturalium bonorum, & ideo de Deo gaudebunt naturali cognitione*. Oltre che Cristo non disse, (*k*) *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto*, sarà condannato all'Inferno, ma semplicemente *non potest introire in Regnum Dei*, quasi accennando ciò, che spiegò il Nazianzeno, che tali fanciulli, (*l*) *neque gloria donandos, neque pœna mulctandos esse*. Chi desidera varie sentenze de' SS. Padri sopra questa materia, veda il Card. Bellarmino, (*m*) che cinque ne riferisce.

Nel principio Pelagio da Rodi, e Celestio dalla Sicilia disseminarono questi errori con le dispute: ma perche da pochi erano intese, si servirono poi delle prediche, con le quali Celestio, dopo di aver pervertiti quei Popoli, portossi in Cartagine, ove trovò Aurelio Primate, e Paolino Diacono di quella Chiesa, che giudicialmente lo restrinsero a dichiararsi Capo della Setta, o a rispondere ciò, che sentisse sopra la grazia Divina, e l'arbitrio umano; ed essendo stato riconvenuto per aver'anche detto, (*n*) *quòd peccatum Adæ ipsi soli obfuerit; & infantes sint in eo statu, in quo fuit Adam ante transgressionem*; Celestio rispose per discolparsi, (*o*) *de traduce peccati se dubium esse, & infantes egere baptismo, licèt quæstionis res sit ista, non hæresis*: onde per questa dubbia confessione dichiarato Eretico, e condannato da Aurelio, egli si protestò di voler dire le sue ragioni al Papa; ma tardi ne attese la promessa, scorgendo Innocenzo contraddittore della di lui falsa dottrina.

Con-

(a) *S. Aug. de hær. c. 88.* (b) *Idem ep. 29. ad S. Hier.* (c) *in lib. de fide al Petram. c. 27.* (d) *in Enchir. c. 93.* (e) *Hos refert* Noris *in suis vindiciis.*
(f) *Apud Ganard. tom. 2. in 2. sent. quæst. 2. de pec. orig.* (g) *In 2. dist. 33. c. 2. art. 1.*
(h) *Scot. in 2. dist. 33. §. Ad primum* (i) *S. Thom. q. 5. de malo art. 3. ed 4.*
(k) *3 Io. 3.* (l) *S. Greg. Naz. in Orat. de bapt.* (m) *tom. 3. li. 6. de amissione gratiæ c. 1.*
(n) *Apud S. Aug. de pec. orig. li 2. c. 2.* (o) *S. Aug. loc. cit.*

Condannato Celeſtio, Pelagio in avvenire oprò da Eretico ſcoperto; e perche la nobile Demetriade degli Anicii, per il ſacco di Roma rifugiata in Cartagine, ove nel giorno deſtinato al ſuo ſpoſalizio *(a)* feceſi monaca, meritò le lodi de i SS. *(b)* Innocenzo, *(c)* Girolamo ed *(d)* Agoſtino, e dell'iniquo Pelagio, che anch'eſſo con lei ſi rallegrò, ma con fine d'inſinuargli la ſua Ereſia, acciò eſſa poi la ſpargeſſe per Roma: e tale è uno ſcorcio della lettera, che l'Eretico gli ſcriſſe, *(e) ſpiritales divitias nullus tibi, præter te, conferre poterit. In his ergo jure laudanda, & cæteris es præferenda*; e non così toſto Demetriade pubblicò queſta lettera, che li ſuddetti *(f)* Santi a lei mandarono il contravveleno. S. Girolamo *(g)* in oltre riferendo un'altra lettera, ſcritta dall'Eretico ad una Vedova, ne ſcoprì la malignità.

Indi Pelagio divulgando quattro libri ereticali ſopra la libertà dell' arbitrio, contro lui ſcriſſero volumi S. Girolamo, e S. Agoſtino, il quale *(h)* mandò al Papa quello *de natura, & gratia*, gli altri *de gratia Chriſti, & de peccato originali* a Geruſalemme, ove l'Eretico ſpargeva le ſue Ereſie, e perciò quattordici Veſcovi della Paleſtina con *(i)* Eulogio Metropolitano, e Veſcovo di Ceſerea, ſi adunarono in Sinodo nella Città di Dioſopoli: ma perche ivi riceverono come Cattolico Pelagio, avendo abbiurato *(k)* gli accennati dodici Capi di Ereſia, furono biaſmati da *(l)* molti Santi, e dal *(m)* Pontefice; giacchè l' Eretico aveva ciò fatto, per non eſſere condannato, come poi ſi verificò, allorche diſſe, *(n)* che Dio dava la grazia agli uomini, acciò piu facilmente faceſſero quello dipendeva dal loro arbitrio: alla qual' Ereſia ſantamente riſpoſe S. Agoſtino. *(o)*

Non così però operarono ſeſſant'otto Veſcovi dell'Affrica, i quali l'anno *(p)* medeſimo ne i Concilj di Cartagine, e di Milano condannarono *(q)* Pelagio, come cinque anni avanti avevano fatto con Celeſtio, e notificarono al Pontefice, che in *(q)* Roma trovavanſi occulti Pelagiani, *(r)* deſcrivendo le loro Ereſie: onde Innocenzo, riſpoſto a queſti Padri *(t) eodem modo, quo fas erat*, *(ſ)* ſteſe la condanna, (poſcia pubblicata dal Succeſſore) e ſubito, che *(u) invenit Pelagium, & Celeſtium, damnavit eos*, e rinnovò l'antica tradizione, che ſi battezzaſſero i figliuoli, la quale *(x)* indirettamente impugnava Pelagio negando ne i Poſteri di Adamo il peccato originale; e perciò, egli per purgar la ſua fama, ſpedì a Roma Celeſtio con preteſto di proſeguire la ſua appellazione, ma per anche preſentare una lettera di Pe-

(a) *S. Hier. ep. 8.* (b) *epiſt. 11.* (c) *Epiſt. 9.* (d) *Epiſt. 178.*
(e) *Apud S. Aug. ep. 143.* (f) *S. Aug. ibidem, & Innoc., & Hier. loc. cit.*
(g) *Lib. 3. cont. Pelag.* (h) *S. Aug. ep. 95.* (i) *Idem cont. Iul. Pelag. li. 1. c. 5.*
(k) *Bar. an. 415. n. 23.* (l) *S. Hier. ep. 79. S. Aug. de pec. orig. li. 2. c. 8. & S. Proſper. adverſ. Collat.* (m) *Tom. 1. ep. Rom. Pont. in Innoc. ep. 33.*
(n) *S. Aug. hær. c. 88.*
(o) *In li. de gratia Chriſti* (p) *An. 416.* (q) *Apud S. Aug. ep. 90.*
(r) *Idem ep. 95.* (ſ) *Idem ep. 106.* (t) *Gennad. de Viris illuſtr. c. 43.*
(u) *In lib. Rom. Pont. in Innoc.* (x) *S. Aug. de gratia Chriſti li. 1. c. 30.*

Pelagio, in cui (*a*) dichiaravasi pronto a confessar la Fede Cattolica. Celestio però vi giunse con il suo compagno Palladio Vescovo di Elenopoli pur Pelagiano che già era morto Innocenzo.

E benchè questo Santo Pontefice sempre operasse prudentemente, tuttavia vien chiamato dall'Illirico (*b*) *Nocentium*, come avesse nocciuto alla Chiesa; ed i (*c*) Magdeburgensi lo ripigliano di tre errori ereticali; il primo, perche abbia (*d*) stabilito, che una Vergine consacrata a Dio *si nupserit, aut fornicata sit*, non si ammetta a penitenza, se non dopo la morte del complice; il che il Papa (*e*) non disse assolutamente, ma solo quando non vorrà separarsi dall' Adultero. Il secondo perche abbia scritto, (*f*) *ratum esse baptismum Arrianorum, sed non conferri per eos Spiritum Sanctum, quia se ab Ecclesia separaverunt*: ma quivi Innocenzo parla degli Adulti persistenti nell' Arrianesimo, i quali sono battezzati, o ordinati da loro ministri; poichè (*g*) eglino ricevono il Sacramento, e non la grazia dello Spirito Santo, la qual non hanno gli Eretici. Ed il terzo, perche abbia (*h*) insegnato, non poter essere Sacerdote, *qui Viduam in uxorem acceperit*, servendosi dell' autorità del Levitico, come, se tutti fossimo astretti a precetti giudiziali della Legge Mosaica contro la difinizione (*i*) Apostolica: doveche il Pontefice (*k*) non sup ppone, che tuttavia quelli abbiano vigore, nè argumenta *a minori ad majus*, quasi dir volesse con il Card. Aguirre, (*l*) *si tunc in Umbratico Sacerdotio exigebatur, ut Sacerdos non duceret uxorem viduam, quantò magis in perfecto Sacerdotio justum est, ne Sacerdos sit, qui eam duxit*.

Ma dica quello vuole la malignità degli Eretici, che ciò non ostante, il Pontefice Innocenzo fu un gran Santo, dotato di vasta dottrina, fornito d'incomparabile intrepidezza, e ripieno di Apostolico zelo; come ben si riconosce da i suoi Scritti, e nel patrocinare le giuste ragioni di S. Giovanni Crisostomo, nello scomunicare l'Imperadore Arcadio con la di lui Consorte Eudoxia, ed Arsacio intruso nel Vescovado di Costantinopoli, Teofilio Patriarca Alessandrino, e Giovanni Vescovo Gerosolimitano; nel convocare tanti Concilj per abbattere l'Eresie di Priscilliano, Pelagio, e Celestio, fulminando censure contro chi gli proteggeva, o seguiva. Stabilì ancora egli la pace (*m*) con la Chiesa Antiochena, ordinò, che si escludessero dal Chiericato (*n*) gli Avvocati, i Procuratori, ed i Soldati; che i Chierici non si ordinassero senza il consenso del proprio Vescovo; che gli Infermi (*o*) si ungessero con l'Oglio Santo per beneficio dell'Anima, e

del

(a) *S. Aug. de gratia Christi li. 1. c. 30.* (b) *in sua historia.*
(c) *cent. 5. c. 10.* (d) *Innoc. ep. 2. c. 12.* (e) *Bellar. li. 4. de Rom. Pont. c. 9. & Gibal. li. 5. de Jure Can. c. 3. n. 40.* (f) *Innoc. ep. 28. ad Alexan. Antioch.*
(g) *Bellar. ibidem c. 10.* (h) *Innoc. ep. 22. c. 1.*
(i) *Act. 15.* (k) *Ita Gloss. Cont. Arrianos quæst. 1.*
(l) *disput. 29. sect. 1. n. 1. 2.* (m) *Bar. an. 408.*
(n) *Abbas in Ca. de ob. de rat. redden.* (o) *C. Presbyteros dist. 93.*

del Corpo; che si (a) digiunasse il Sabbato in memoria della Sepultura di Cristo; e che nella Messa si dasse (b) la pace, prima di dispensare il pane Eucaristico; e che (c) le Chiese non si consecrassero più di una volta.

CAPITOLO II.

Operazioni di Zosimo *Greco creato Pontefice li* 19. *Agosto* 417. *contro Celestio, e Pelagio; e suoi Decreti.*

VEnti due giorni dopo la morte d'Innocenzo fu assunto al Pontificato Zosimo, il quale immediatamente impose (*d*) a i Vescovi dell' Affrica, che gli trasmettessero il processo, fatto contro Celestio dal Diacono Paolino avanti Aurelio: e intanto ne i due mesi, che si frapposero tra la richiesta, e la trasmissione, con i Sacerdoti piu dotti, tutto si diè a dibattere la confessione di Fede, professata dal medesimo Celestio, la quale era tutta ortodossa; e se in alcuna cosa peccava, diceva (*e*) *vestra sententia corrigatur*. Quindi giunto dall' Affrica il processo con lettere di quei Padri, maravigliandosi, che tanto si tardasse la condanna, il Pontefice rispose loro (*f*) *tolerabilius est innocentem quemlibet tardiùs inveniri, quàm citò pro nocente damnare*; e perciò intimò poi il Concistoro nella Chiesa di S. Clemente, dove letta l'accennata confessione, ed interrogato Celestio piu volte (*g*) *utrum, quæ scripsisset, corde loqueretur, an labiis*; e bench' egli rispondesse con sentimenti cattolici, tuttavia, dubitando Zosimo di secreto inganno, lasciollo per allora scomunicato, come lo trovò.

Di poi il Pontefice procedè alla discussione della causa di Pelagio la di cui confessione, presentata da Celestio, conteneva ogni articolo cattolico; poichè (*h*) professava Dio trino nelle Persone, uno nell'essenza, Cristo vero Dio, ed Uomo, la resurrezione della carne, laudabile il matrimonio, lecite le seconde nozze, condannava l'Eresie di Gioviniano, e circa la grazia, ed il libero arbitrio, diceva, *nos semper indigere Dei auxilio*: onde se il Papa per tal confessione non potè condannare Pelagio come eretico, Dio lo mandò in dispersione, giacchè portò menzogne.

Impazienti li Vescovi Affricani di udire la nuova condanna di Pelagio, si adunarono la terza volta in Cartagine in numero di duecento quattordici, e (*i*) scomunicarono Pelagio, Celestio, ed i Seguaci, e ne spedirono gli atti al Pontefice, il quale

(a) *Rabanus li. 2. c. 23. de instit. Cleric.* (b) *S. Innoc. ep. 1. c. 1.*
(c) *Burius Notit. Rom. Pont. in Innoc.* (d) *S. Aug. de pecc. orig. c. 8.*
(e) *Ibidem cap. 5. & 6.* (f) *Apud Bar. an. 417. n. 29.*
(g) *Ibidem n. 20. & S. Aug. cont. Ep. Pelag. li. 2. c. 3.*
(h) *Apud Bar. an. 417. n. 31.*
(i) *S. Prosper. adversf. Collat.*

(oltre (*a*) averli approvati) per esserli informato della loro finzione, e Libri, un giorno avanti alla sentenza di Cartagine, gli aveva (*b*) condannati come Eretici. Nel concistoro ritrovossi Sisto, (Sacerdote de' piu rinomati del Clero, e poi Successore di Celestino) il quale (*c*) compose un Comentario contro i Pelagiani, condannati pure da (*d*) Attico Vescovo di Costantinopoli, e da Onorio (*e*) rilegati fuori di Roma, giacchè Celestino l'aveva pubblicato per suo Protettore.

Benchè fosse breve il Pontificato di Zosimo, tuttavia da lui molto si oprò contro gli Eretici, e per il buon regolamento delle Chiese. Proibì per tanto egli, (*f*) che i Schiavi, e gli Spurj non si ammettessero al Chiericato. Volle, che i Chierici non frequentassero le Taberne, e che osservassero l'interstizio nel ricevere altr'Ordine; che tutte le Messe si cantassero secondo l'antico costume, e non fosse in arbitrio del Celebrante l'abbreviarle. Concesse alle Parrocchie il benedire nel Sabbato Santo il Cero Pasquale, giacchè per prima solamente alle Basiliche insigni era permesso di benedirlo. Qual rito fu antichissimo nella Chiesa, introdottovi in onore della Resurrezione di Gesù Cristo, conforme leggesi nell' Inno, cantato sopra il medesimo Cero da Prudenzio, che visse nel quarto secolo.

CAPITOLO. III.

Bonifazio *Romano creato Pontefice li* 28. *Decembre* 418. *suoi Decreti. Libri di S. Agostino contro l'Eresie di Giuliano Pelagiano, e Vincenzo Vittore. Scritti, e morte di S. Girolamo.*

CElestio dolendosi in Roma della condanna, avuta da Zosimo, il di lui Successore Bonifazio operò, che Costanzo, Collega di Onorio, (*g*) l'esiliasse da quella Città: e forse, perche questo Pontefice (*h*) *contra inimicos gratiæ Dei Apostolicis, & Regiis utebatur Edictis*, fu chiamato da un Luterano (*i*) *Maleficium*.

I Pelagiani dunque, perduta affatto la causa, maltrattarono, ed uccisero i Cattolici, e particolarmente (*k*) Costanzo Cavalier Romano, perche a loro contrariò. Intanto Giuliano Pelagiano, nativo di (*k*) Atela, chiamò Zosimo (*l*) prevaricatore, giacchè l'aveva scomunicato con Pelagio, e degradato dal Vescovado di Capoa, goduto prima da Memorio suo Padre, a cui già insinuò S. Agostino, (*m*) (difensore del Pontefice da quella taccia) che al suo figlio, al-

(a) *Idem in Chron. an.* 419. (b) *S. Aug. de pec. orig. c.* 22.
(c) *Idem ep.* 104. (d) *Idem cont. Jul. li.* 3. *c.* 1. (e) *Bar. an.* 418. *n.* 20.
(f) *Platina in ejus vit.* (g) *Bar. an.* 419. *n.* 2.
(h) *S. Prosp. adversf. Collat.* (i) *Illir. in sua hist.*
(k) *S. Prosp. in Chron.* (l) *S. Aug. cont. Jul. li.* 1. *c.* 4.
(m) *Idem li.* 6. *c.* 12.

allora Diacono, era piu necessaria la sacra Scrittura, che le scienze profane, alle quali sempre applicò Giuliano, che scrisse ancora due lettere, una delle quali trasmesse a Roma, e l'altra a Salonichi. Nella prima infamava la Chiesa de' Cattolici, dicendoli (*a*) Manichei, mentre asserivano la natura umana corrotta dal peccato di Adamo; soggiungeva non Sacramento il matrimonio, la generazione fattura del Diavolo, i Padri del Vecchio Testamento mai liberati dal peccato con la penitenza, gli Apostoli, e Gesù Cristo peccatori, ed il Battesimo non ottenere il perdono de' peccati. Nell'altra, che Giuliano fece anche (*b*) sottoscrivere da diciotto Vescovi suoi partitanti, incolpa Zosimo, il Clero Romano, e S. Agostino, che negassero il libero arbitrio, dopo il peccato di Adamo, attestassero il Fato sotto nome di grazia, e contro il detto di S. Pietro (*c*) *Deum acceptatorem esse personarum*. Diceva, che la Legge Divina non fosse data per istruire, ma per condannar gli uomini; lo Spirito Santo nella Legge Vecchia non oprar come autore, e spirito di virtù: gli Apostoli, e Profeti non santi, ma men cattivi degli altri uomini, i quali nella lor resurrezione dovranno principiare ad osservare i comandamenti di Dio; ed in fine domandava un pieno Concilio, asserendo essere stato condannato Pelagio da pochi Vescovi, ed ignoranti. Pervenute queste lettere a Bonifazio, egli per rintuzzarne l'autore, le mandò a S. Agostino, il quale subito vi compose contro quattro libri: ma irritatosi l'Eretico contro i Commentarj del Santo *de nuptiis, & de concupiscentiis* ne scrisse altri quattro; e perche Agostino gli contrariò con altri, Giuliano otto di nuovo ne stese.

Pur'allora S. Agostino contro Pelagio diede fuori li due Commentarj *de gratia, & libero arbitrio*, e *de correctione, & gratia*, con altre lettere, dirette ad alcuni Monaci di Adrumeto presso Cartagine, i quali udendo decisa la questione della grazia, tanto in essa si fondarono, che negavano il libero arbitrio; fece ancora (*d*) altre litterarie fatiche contro alcuni Manichei, che nelle vicinanze di Cartagine commettevano empie immondezze.

Vincenzo Vittore intanto scrisse (*e*) contro S. Agostino due libri, pieni di errori, sopra l'origine dell'anima, che asserì, come Priscilliano, parte della Divina sostanza, e confessò il peccato originale, ma ammetteva i figliuoli morti senza battesimo alla Divina visione: ripreso perciò dal (*f*) Santo, ed ultimamente dal Bellarmino (*g*) in occasione della simil' Eresia di (*h*) Zuvinglio. Indi Vittore abbiurò l'Eresia, avendo appresa la verità da i libri scrittigli contro da S. Agostino, il quale anche in Affrica convinse il (*i*) Vescovo Massimino, e molti Goti Arriani.

(a) *Idem cont. duas epist. ad Bonifacium li.* 1. (b) *S. Aug. loc. cit. li.* 3. (c) *Actor.* 10.
(d) *S. Aug. hær. c.* 46. (e) *Idem li.* 2. *c.* 56.
(f) *Idem l.* 1. *de orig. animæ c.* 9. *& li.* 3. *c.* 13. (g) *Bellar. li.* 6. *de amis. gratiæ c.* 1.
(h) *Zuvingl. in Declar. de pec. orig. ad Urban. Regium* (i) *Possid. in vita S. Aug. c.* 17

E mentre in Oriente Teodosio Juniore rinnovava con severo (*a*) bando tutte le pene minacciate agli Eretici da suoi Antecessori, morì in Betlem S. Girolamo di anni novant'uno, (*b*) infaticabile nemico degli Eretici, lasciando al Mondo (*c*) l'Istoria *de hæresibus*, un volume (*d*) *de resurrectione carnis* (*e*) la traslazione di vent'otto Omilie di Origene, (*f*) trenta Omilie sopra l'Evanglio di S. Luca, (*g*) sette trattati sopra i Salmi, una lettera *ad Antium*, un trattato *de Iudicio Solomonis*, le Annotazioni *in omnes Prophetas*, un Commentario sopra i quattro Evangelj, e l'esposizione dell'Apocalisse.

Tre anni dopo la morte di S. Girolamo, morì in Roma S. Bonifazio, Pontefice dottissimo, e tutto applicato all'opere pie, ed a mantenere l'antico fervore Apostolico, col quale scomunicò Patrocolo usurpatore del Vescovado Arelatense; ordinò, che nel Giovedì Santo si cantasse *Gloria in excelsis Deo*, per essere stato istituito in quel giorno il Sacramento Eucaristico; che le femmine non incensassero gli Altari, ne toccassero le cose Sacre, che niuno si ammettesse al Sacerdozio prima de i trent'anni; e che in vece dell'antico costume di vegliare orando a i Sepolcri de' Santi Martiri nell'antecedente notte alla loro Festa, si digiunasse nell'istesso giorno, per toglier via gli abusi, che si erano introdotti.

CAPITOLO IV.

Celestino *Romano creato Pontefice li 3. Novembre 423. Suoi Decreti. Ritiro, Libri, e morte di S. Agostino. Vandali, Arriani in Spagna, ed in Affrica. Eresie de' Predestinaziani, de' Semipelagiani, di Teodoro Mopsuestenio, e di Nestorio condannato in Roma, ed in Efeso nel terzo Concilio Generale. E nuova condanna de' Pelagiani.*

SAnt'Agostino, che dieci anni sopravvisse a S. Girolamo, essendosi eletto di settanta due anni per Coadiutore Eradio, questo immediatamente fu (*h*) postulato dal Popolo anche Successore nel Vescovado; ma il Santo mai volle acconsentire a tal successione, (*i*) vietandola il Concilio Niceno: qual proibizione perch'egli non seppe prima, aveva accettato quel Vescovado d'Ippona nella medesima forma. S. Agostino (*k*) dunque nel suo ritiro compose altri volumi contro Giuliano, cioè quello *de hæresibus*, e i due delle ritrattazioni di tutti i suoi libri, che ascendono al numero (*l*) di duecento trenta due, oltre a quei *de prædestinatione Sanctorum*, e, *de bono perseverantiæ*, che scrisse dopo con la seguente occasione.

Risu-

(a) *L. 59. de hær. C. Theod.* (b) *Marcell. in Chron.* (c) *Apud S. Aug. de hær. in fine* (d) *Idem ep. 261.* (e) *S. Hier. contr. Iovin. li. 2.*
(f) *Idem de Script. Eccl. in fine.* (g) *Cassiod. in instit. div. lect. c. 2. & seq.*
(h) *Bar. an. 426. n. 10.* (i) *Apud. Schelestr. par. 2. dissert 2. c. 4.*
(k) *S. Aug. epist. 100.* (l) *Idem in ep. ad Quod vult Deum ante li. de hær.*

Rifugiatoſi Pelagio in Scozia, la di lui Ereſia non comparì piu, ſe non con maſchera tutta ſanta, eſſendo ſtata colà repreſſa da i SS. Gennaro, e Lupo, ſpeditivi da Celeſtino, particolarmente (*a*) quando queſto Pontefice aveva nuovamente infamato Celeſtio, ſcacciato dall' Italia: onde molti nell'Aquitania, chiamati (*b*) Predeſtinaziani, malamente ſpiegando i ſcritti di S. Agoſtino, dicevano, (*c*) *eum liberum arbitrium penitus ſubmovere, & ſub gratiæ nomine neceſſitatem prædicare fatalem*, ed aſſerivano (*d*) *nec piè viventibus prodeſſe bona opera, ſi a Deo ad damnationem præſciti eſſent, nec impiis obeſſe mala, ſi prædeſtinati fuiſſent ad vitam*. Propoſizione repugnante a tutte le ſacre Scritture, che ci moſtrano, Dio non dar l'eterna gloria, ſe non a chi ben'opera, conforme con altre prove ſcrive il Cardinal (*e*) Sfondrato contro tal ſofiſma. Molti (*f*) vogliono, che queſt'Ereſia naſceſſe nel preſente quinto Secolo, ed altri (*g*) negano, dicendo, quella eſſere ſtata ſolamente invenzione de'Semipelagiani per diſcreditare i Scritti di S. Agoſtino; ed il Cardinal Aguirre ſoggiunge, che queſt'Ereſia fu dannata (*h*) ne i Concilj di Arles, di Leone, e di Oranges, confermato da Bonifazio II., e poi in altri; ed ultimamente dal Concilio di Trento contro Calvino.

A i Predeſtinaziani opponendoſi i Pelagiani puri, che tutto attribuivano all'arbitrio, e nulla alla grazia, nacquero i Semipelagiani, che confeſſavano la grazia, la di lei efficacia, ma in fine la rendevano ſchiavà dell'arbitrio. Autori di queſta Setta furono il Prete di Marſiglia Gio: (*i*) Caſſiano, detto il Collatore dal ſuo libro delle Collazioni, (contro il quale ſcriſſe S. Proſpero), un tal Vincenzo, le cui ſedeci obbjezioni confutò il medeſimo Santo; e Severo Sulpizio, che poi morì (*k*) ſantamente. A queſti tre ſi aggiunſero due Preti Genoveſi Camillo, e Teodoro, che ſoſtenevano, (*l*) *a Deo non omnia merita præveniri, Electorum numerum augeri poſſe, & minui*; ed allora S. Agoſtino compoſe li Trattati *de Prædeſtinatione*, e *de bono perſeverantiæ*, avendo riſapute tali coſe da i Santi Proſpero, ed Ilario, che indi portaronſi a Roma dal Pontefice, acciò rimediaſſe al danno, che cagionavano i (*m*) Marſigliani, ed i Veſcovi della Francia, pervertendo la ſana dottrina di S. Agoſtino, che di freſco, come ſi dirà, era morto: onde Celeſtino, (che già proibì il cingerſi alle reni un lungo pallio, giacchè alcuni Franceſi preſſo Narbona, e Vienna, alterando il veſtir clericale, così andavano, ſervendoſi del detto (*n*) *ſint lumbi veſtri præcincti*) ſcriſſe loro una lettera, che fu la celebre (*o*) Decretale, ove riprende i Marſi-

(a) *S. Proſp. adverſ. Collatorem Caſſianum.* (b) *Sigibert. in Chron. an.* 415.
(c) *S. Proſ. de li. arbitr.* (d) *Bar. an.* 490. *n.* 17. (e) *in nodo prædeſt. par.* 1. §. 1. *n.* 12.
(f) *hos vide apud Card. de Aguir. in lib. cui tit. Auctoritas infal. Cathe. S. Petri tract. diſp.* 8. *ſect.* 8. *ſubſect.* 1. *n.* 68. (g) *Idem ſubſec.* 2. *n.* 73.
(h) *Ibidem n.* 91. & 92. (i) *Vaſquez in par.* 1. *diſp.* 91. *c.* 8. *n.* 43.
(k) *Gennad. de Viris illuſt. c.* 19. (l) *S. Proſp. & S. Hilar. in ep. ad Aug.*
(m) *Vaſquez ibidem.* (n) *Luc.* 12. (o) *Cæleſt. ep.* 8. *de qua Phet. in Bibl.*

gliani, loda la dottrina del Santo Dottore, condanna i Semipelagiani, benchè occulti, ed impone ciò, che devesi credere in conformità de i decreti de' suoi Predecessori: e gl'Imperadori minacciarono l'esilio contro gl'infetti di Pelagianesimo, se in venti giorni non si ritrattavano; e perciò (*a*) molti Vescovi della Francia, per non perdere i Vescovadi, modificarono in parte le loro sentenze.

Per tornare ora a S. Agostino in Affrica, a lui ricorsero per consiglio il Vescovo di Cartagine, e di Tabenna, se fosse lecito il ritirarsi dalla certa morte, o pure attendere nelle loro Chiese il martirio, giacchè i Vandali, corsa, e depredata la Francia, e la Spagna, (*b*) scorrevano per l'Affrica con stragi di Chiese, di Vescovi, e di Cattolici: il Santo rispose loro, (*c*) *eos non esse prohibendos, qui ad loca munita migrare desiderant*; ed in altro lugo gl'impose (*d*) l'elezione della Sorte. Tal ruina però non tanto provenne da i Vandali di Fede Arriani, quanto dagli Affricani scelleratissimi ne i costumi, de' quali ebbe a dire Salviano, descrivendo i vizj, e le virtù di ogni nazione, (*e*) *Gothorum gens perfida, sed pudica: Alanorum impudica, sed minus perfida: Franci mendaces, sed castitate venerandi*; ma negli Affricani, *nescio quid non malum*, e descendendo alle particolarità *tam infrequens est impudicum non esse Afrum, quàm novum Afrum non esse Afrum*. Dunque non è maraviglia, se S. Agostino vietasse loro anche l'uso lecito del matrimonio, (*f*) *quoties ad Ecclesiam venitis, & sacramenta percipere volueritis, ante dies plures castitatem servate*. Indi l'Affrica, che sotto i Cattolici era divenuta un'asilo d'immondezze, sotto gli Eretici si ridusse un Santuario di continenza: mentre non solo (*e*) *remota est a Vandalis omnis carnis impuritas*, ma sforzando tutte le meretrici a maritarsi, *sic inhibuerunt scorta, & adulteria*.

S. Agostino dunque dal vedere tutte le Chiese dell'Affrica in mano degli Eretici, talmente se ne afflisse, che di 76. anni in leggendo li sette Salmi penitenziali, (*g*) *nobis adstantibus, & cum eo pariter orantibus* (conchiude (*h*) Possidio) *obdormivit in pace, & pro ejus commendanda corporis depositione Sacrificium Deo oblatum est*; cioè gli si disse quella Messa, che (*i*) Lutero asserisce invenzione de' Papisti. Il di lui Corpo, sottratto da i Vescovi alla (*k*) fierezza de' Vandali, fu da Ippona, ove morì, portato in Sardegna, e di lì da Luitprando Re de Longobardi collocato nell' aureo Tempio di Pavia, dove conservasi quello di S. Ambrogio primo Dottore della Chiesa, e suo maestro. Circa i suoi Libri (che tutti miracolosamente restarono illesi dalle fiamme, allorche fu arsa da' Vandali la sua Libreria) *tanta* (*l*) *ab eodem*

(a) *Noris in resp. ad scrup Anonymi* §. 3.
(b) *Paul. Diac. in hist. miscell. li.* 14. (c) *S. Aug. ep.* 189.
(d) *Idem ep.* 80. (e) *Salvian. de vero Iud. li.* 7.
(f) *S. Aug. serm.* 244. *de tempore* (g) *Possid. in vit. S. Aug. c.* 28.
(h) *An.* 430. 28. *Agosto* (i) *Luther. in li. de Missa tom.* 7.
(k) *Sotto il Pontif. di Simmaco* (l) *Possid. loc. cit.*

dem dictata, & edita sunt, ut ea omnia vix quisque studiosorum nosse, ac perlegere sufficiat.

Frattanto le Chiese di Oriente, che da Teodosio il grande sino a Teodosio il giovane avevano goduta felicissima quiete, furono nuovamente infettate dagli errori di Nestorio. E perch' egli fu piuttosto propagatore, che inventore della sua Eresia, ci convien prima indagarne il fonte, per rappresentare tali cose. La Chiesa Cattolica hà sempre tenuto, che siccome (a) in Dio vi è una natura, e tre persone; così in Cristo vi sono due nature, ed una persona; in modo tale, che il mistero dell' incarnazione consiste nell' unione della natura Divina, ed umana nell'unica persona del Verbo, (b) *nisi enim esset Deus, non afferret remedium, nisi esset homo, non præberet exemplum*: dal che deducesi, che siccome Cristo fu vero Dio, così la di lui Madre fosse vera Madre di Dio, conforme è stata (c) sempre chiamata dalla medesima Chiesa; e perciò quegli Eretici, che riprovarono in Cristo la Divinità, indirettamente negarono in Maria la maternità di Dio. Questa rea massima risvegliò Teodoro Monaco nella gioventù, e nella virilità (d) Vescovo di Mopsuestia, e nella cui Dignità visse così sporco, e dedito all'Eresie, che fu degradato da i (e) Vescovi compatriotti; e perche alle (f) esortazioni di S. Gio: Crisostomo egli or sorgesse, ed or ricadesse nel lezzo, resta dubbia fama della sua salute: onde maraviglia non è, se anche (g) morto agitò la Chiesa. Quest'Eretico disse, che il congiungimento in Cristo delle due nature non fecesi con reale unione, ma solamente; (e) *per bonam voluntatem, quasi quòd placuit Dei verbo homo, sed non secundùm substantiam Dei verbi ad carnem*; dal che argumentò, *alium esse Dei verbum, & alium Cristum a passionibus animæ, & desideriis carnis molestiam patientem*: e soggiungeva, che (e) *quando insufflavit Dominus discipulis suis, & dixit*, (h) *accipite Spiritum Sanctun, non dedit eis Spiritum Sanctum, sed tantummodo insufflavit*; e che S. Tommaso quando disse (h) *Dominus meus, & Deus meus*, non intese di confessare la Divinità di Gesù Cristo, ma che per lo stupore così esclamasse; ed indi ne' suoi (i) Commentarj assomigliò Cristo a Platone, ed ad Epicureo, dicendo, *quod sicut illorum unusquisque ex dogmate, quod invenit, suos discipulos fecit vocare Platonicos, & Epicureos, ita cum Christus dogma invenisset, ex ipso Christianos vocari.* Queste cose dunque divulgando il Mopsuestenio nella sua Diocesi con la predicazione, e nell'altrui con i libri, in breve infettò molti Sacerdoti della Siria, il Patriarca Antiocheno, il Vescevo di Tarso,

 Dios-

(a) *Vinc. Lyrinensis adver. hær. c. 19.*
(b) *S. Leo serm. 1. de nativit.* (c) *Apud Acta Conc. Ephes. li. 1. c. 31.*
(d) *Socr. li. 6. c. 3.* (e) *In Constit. Iustiniani tom. 1. Concil. in Ioan. I. Papa*
(f) *Vedi il Pont di Vigilio*
(g) *In Actis quintæ Syn. act. 5.* (h) *Ioan. 10.*
(i) *Leont. de Sect. act. 4.*

Dioscoro, Ecclesiastico (*a*) lodato in vita, ma biasimato dopo morte ne' suoi Scritti, e Teodoretto, che nel suo Vescovado di Ciro (*b*) convertì dieci Mila Marcioniti, e poi anche seguì Nestorio; ed in fine ravvedutosi, morì nella comunione de' Fedeli, e nella grazia di S. Leone. Quindi avvenne, che tal'errore dilatatosi nell'Affrica diè motivo a Cassiano (*c*) di narrar la caduta, e risorgimento di Leporio, (primo (*d*) Autore dell'Eresia, e Maestro di Nestorio), il quale passato dal monachismo al Presbiterato, e dal Cattolichismo al Pelagianismo aveva sostenuto le proposizioni del Mopsuestenio nella Francia, ove da'zelanti Vescovi fu piu volte indarno convinto, ma poi trasferitosi in Affrica (*c*) abbiurò il fallo, e della sua conversione scrisse lettere molto divote a i Popoli della Francia.

Ma se Teodoretto, e Leporio terminarono bene, avendo principiato male, non così fece Nestorio: poichè per la di lui (*d*) virtù, ed esemplarità Teodosio Imperadore lo chiamò da Antiochia, ove era annumerato fra il Clero, al Vescovado di Costantinopoli; nel cui primo ingresso egli esortò il popolo a detestare qualunque Eresia, pregò Cesare ad ajutarlo (*e*) *in profligandis hæreticis*, fè (*e*) diroccare, ed ardere una Chiesa, tenuta nascostamente dagli Arriani, ed esiliò i Novaziani, i Quartodecimani, ed i Macedoniani, a' quali tolse anche le Chiese. Qual'esempio imitò Teodosio nel reprimere ogni Setta di Eretici con relegazioni, taglie, confiscazioni, ed inabilitazioni. Onde Nestorio meritò di esser (*f*) lodato dall' istesso Pontefice. Rimane però in dubbio, se tali operazioni provenissero da lodevol'intento, sì per non aver fatto includere nell'accennato bando di Cesare i Pelagiani, da lui ricevuti cortesemente, come anco per essersi poi fatto promotore dell'Eresia di Paolo Samosateno suo (*g*) Zio, da cui egli sol variò, negando la Divinità in Cristo nell'utero solamente della SS. Vergine, giacchè Paolo la negava sempre. Indi disse, che la Divinità era sopravvenuta in Cristo per merito delle sue azioni, e non con unione fisica: dal che inferiva, che Maria non era Madre di Dio, ma (*h*) di un'Uomo, e perciò chiamava Deifero Gesù; qual voce poscia rimase in orrore (*i*) a' Fedeli, benchè prima trovasi usata da' (*k*) SS. Padri.

Nel tenore dunque di questi concetti, un tal Doroteo Vescovo, predicando nella Cattedrale di Costantinopoli, così terminò la concione, (*l*) *si quis Mariam Deiparam dixerit, anathema sit*; ed un Prete, chiamato Anastasio, affisse alla medesima Chiesa questo cartello, (*m*) *Nemo Mariam Deiparam vocet, nam Maria homo erat, atque ab homine Deus nasci*

(a) *Leont. de Sect. act. 4.* (b) *Theod. in epist. ad Leonem Papam*
(c) *Cassian. de incar. Verb. lib. 1.* (d) *Idem li. 7.* (e) *Socr. li. 7. c. 29.*
(f) *Apud Bar. an. 428. n. 24.* (g) *Suidas apud Bar. an. 428. n. 20.*
(h) *Vinc. Lyrin. cont. hæreses c. 6.*
(i) *S. Io. Dam. li. 3. de fide c. 12.* (k) *Vide Bar. an. 48. n. 22.*
(l) *S. Cyrill. apud ep. Cælestini* (m) *Evagr. li. 1. c. 2.*

naſci non potuit: e ſe s'inorridì il Popolo in ſentire, e vedere tali beſtemmie, Neſtorio non ſolo approvò la dottrina del Veſcovo ma difeſe *(a)* le propoſizioni del ſuo Prete. Nè contento di queſto, cominciò a maltrattare quel Popolo, il quale perciò cantando, *Regulum habemus non Epiſcopum*, egli maggiormente ſdegnatoſi, molti ne fè ſtraſcinare e molti fruſtare; ed il ſimile fece ad un Monaco, perche diſſe a Compagni, ſerrate la Chieſa, ecco l'Eretico, allorche Neſtorio vi ſi approſſimava. Dal qual ſucceſſo irritati gli altri Monaci, poco mancò, che non uccideſſero il medeſimo Neſtorio. Co'Monaci accorſe unito il Clero alla difeſa della Religione, portandoſi una mattina proceſſionalmente al Palazzo Epiſcopale, per ſapere da lui di qual Fede foſſe nelle aſſerzioni, pubblicate contro la Madre di Dio, e la Divinità di Criſto. Ma *(b) in aliud, & aliud tempus rejecti, vix tandem Neſtorius prodiens*, gli ſcacciò con pugni, e ſchiaffi, ordinando, che ſpogliati, foſſero battuti per la Città. Poi pubblicò libri per l'Oriente in confermazione de'ſuoi errori, e mandonne copie a i Monaci dell'Egitto, che per eſſer molti, prevertiti poteano recargli gran vantaggio. Avanti, che queſti volumi foſſero condannati da Celeſtino, e dal Concilio d'Efeſo, gli condannò in Egitto l'iſteſa Madre di Dio, *(c)* quando Ciriaco, Abbate de'Monaci, vedendola in ſogno, gli parve d'invitarla ad entrare nella ſua Cella, e la Vergine gli riſpondeſſe, *habes intra Cellam inimicum meum, & vis ut ingrediar?* E ciò diſſe, perche Ciriaco riteneva un libro di Neſtorio.

Il Patriarca d'Aleſſandria S. Cirillo, riſapute tali Ereſie, ſubito accorſe per ſmorzarle; ma perche il romperla con Neſtorio, poteva diſpiacere a Teodoſio, che pareva lo proteggeſſe, e potevagliſi attribuire, o ad emulazione, o a vendetta per le turbolenze paſſate tra i Patriarchi di Aleſſandria, ed i Veſcovi di Coſtantinopoli, ſcriſſe ſolamente a ſuoi Monaci in riprovazione de' Dogmi promulgati, ſenza nominar l'Autore, ed a Neſtorio inviò lettere, che aprivano al reo la ſtrada alla ritrattazione. De'medeſimi ſentimenri ſi ſervì il Papa, che ricevute copie di quei libri, ſcriſſe a S. Cirillo, che ricercaſſe il vero Autore, non potendone credere Neſtorio, al quale però rappreſentò con altra lettera le violenze, da lui uſate contro il Clero, e lo ſcandolo della corrente Ereſia; acciò s'egli era il reo, piuttoſto concepiſſe orrore del male, che impegno. Ma l'Eretico prendendo a rimprovero i conſigli, tacciò S. Cirillo di *(d)* oppreſſore de'poveri, e di matricida, e maggiormente ſi oſtinò nel ſuo cattivo propoſito.

E perche prevedevaſi Neſtorio un forte oſtacolo da S. Cirillo, per preoccupar l'animo del Pontefice, gli ſpedì con una lettera Antioco uomo laico, ma nobil, nella quale; per non dar di ſe ſoſpetto, richiedevagli, *(e)* ſe doveſ-

(a) *Extant. hæc omnia inter acta Concil. Epheſini*
(b) *Extant. hæc omnia inter acta Concil. Epheſini*
(c) *Sophron. in prato ſpirit. c. 66.*
d S. Cyrill. ep. 8. (e) *Apud Bar. an. 439. n. 3.*

doveſſe ricevere, o rigettare alcuni Veſcovi Pelagiani, arrivati in Coſtantinopoli, (fra quali vi era Giuliano di Capoa) e per qual demerito foſſero ſtati privati delle Chieſe: ed eſagerando le di lui fatiche nell'eſtirpazione dell'altre Ereſie, diſcendeva alla ſua, dicendo, eſſer' inſorti alcuni novatori ignoranti, che chiamavano Maria Madre di Dio, quando ſol'era Madre di un'Uomo; e contro tal'errore aver'eſſo compoſto alcuni libri, de'quali mandava alla Santità Sua in atteſtazione del ſuo zelo. Ma queſta lettera appena fu preſentata da Antioco, che ſopraggiunſe con un'altra Poſſidonio Diacono Aleſſandrino, ſpedito da S. Cirillo, che *(a)* diſvelando in eſſa l'Ereſie, i raggiri, e le violenze dell'Eretico, Celeſtino, per porgervi pronto rimedio, convocò in Roma un Sinodo de'Veſcovi proſſimi, ove, ritrovate ereticali le propoſizioni di Neſtorio, ſolennemente lo *(b)* condannò; e poi a lui, ed a S. Cirillo mandò tali riſpoſte, che *(c)* Evagrio chiamò quella diretta al Santo un tuono, che atterrì tutto l'Oriente; e l'altra, lettera divina, con la quale Celeſtino rimprovera all'Eretico, come *(d) a bonis principiis malus ſucceſſit eventus*, e deplorando il di lui miſero ſtato, gli notifica, aver'eſſo creato S. Cirillo Legato a Latere nell' Oriente con autorità di ſcomunicarlo, e provedere a quella Chieſa, *(e)* quando egli fra dieci giorni, dopo la preſentazione delle lettere, non ritrattaſſe gli errori. E per rendere piu autorevole la Legazione, *(f)* mandò il Pontefice a Cirillo il Pallio, ſimbolo di piena podeſtà, del quale ſi ſervì poi il Santo nel Concilio di Efeſo. Quindi molti Veſcovi dell'Aſia, e della Grecia, eccitati da Celeſtino, eſortarono l' Eretico all'emenda, come particolarmente fece Gio: Patriarca d' Antiochia con una lunga lettera, *(g)* degna di memoria, s'egli aveſſe perſeverato ne i ſentimenti, che vi eſpreſſe.

S. Cirillo intanto in Aleſſandria in un Concilio di Veſcovi deputò Teopento *(g)* Veſcovo di Cabaſo, Daniele di Darnia, e due Sacerdoti Aleſſandrini Patamone, e Macario per portare a Neſtorio le lettere Pontificie, la relazione della condanna, e dodeci anatematiſmi, affinche gli ſottoſcriveſſe. Giunſero i Legati in Coſtantinopoli, e preſentati i plichi all'Eretico, mentre *(g)* aſſiſteva a i Divini Offici nella ſua Metropoli, non ſolo non poterono averne mai riſpoſta, benchè da lui tornaſſero piu volte, anzi egli in vece di ſincerarſi, *tunc perverſiora effutire cæpit*. Indi l'Eretico, per tirare a lungo la condanna, ricorſe da Teodoſio, con dire, che innocentemente veniva perſeguitato dalle violenze di Cirillo, a cui perciò ſcriſſe Ceſare una lettera, piena di doglianze, e ſin d'allora pensò di convocare un Concilio; e perche preſto

(a) *Apud Bar. an.* 430. *n.* 7.
(b) *Apud Bar. an.* 430. *n.* 7. (c) *Evagr. li.* 1. *c.* 4.
(d) *Apud Bar. ibid. n.* 14.
(e) *Cæleſtini epiſt.* 3.
(f) *Theod. Balſ. cit.* 8. *c.* 1.
(g) *Extat in Actis Concil. Ephes.*

sto ne venisse all'esecuzione, accordatosi Nestorio con il mentovato Patriarca d'Antiochia, seguitato da i Vescovi suoi Suffraganei, (*a*) unitamente formarono una scrittura (composizione per altro di Teodoreto Vescovo di Ciro) in risposta agli anatematismi, nella quale dicevano, che S. Cirillo nel ribattere la proposizione di Nestorio, che Cristo non era Dio, avesse asserito Cristo non Uomo: onde essendo macchiato di Eresia, non poteva esser'esecutore della minacciata Scomunica. Era perciò tutta la Cristianità sossopra tra i partitanti di Nestorio, e di Cirillo, uno incolpando l'altro per Eretico; e allora fu, che quel Gio: (*b*) Cassiano, contraddittore di S. Agostino, a persuasione di S. Leone Papa, in quel tempo Archidiacono compose li sette Libri *de incarnatione Christi* contro Nestorio. Per terminare dunque queste differenze, Teodosio risoluto di fare un Concilio Generale, inviò al Papa il celebre Petronio, poscia Vescovo di Bologna, per (*c*) ottenerne il Beneplacito; ed egli acconsentì, che si adunasse nella Città di Efeso, come piu comoda agli Orientali.

Giace Efeso nelle Coste marittime dell'Asia minore, Metropoli della Jonia, Città celebre, sì per il famoso Tempio di Diana (arso poi (*d*) da Erostrato, perche, conforme egli medesimo disse, (*e*) *ut qui benè non poteram, malè omnibus innotescerem*) come per la lunga dimora fattavi dalla (*f*) SS. Vergine con S. Giovanni, e per la predicazione di tre anni di S. Paolo. In Efeso dunque si unirono li Vescovi Orientali, ed Occidentali (*g*) *vel per se, vel per suos Legatos*. Rappresentavano tutta la Chiesa dell' Occidente i tre Legati, speditivi dal Papa, cioè i Vescovi Arcadio di . . . . . . , e Projetto d'Imola con Filippo Prete Romano. Teodosio vi destinò (*h*) S. Agostino, ma il messo lo trovò morto. Fra i piu riguardevoli del Congresso fu Acacio Vescovo di Malathia, (*i*) celebre per miracoli; Ciro di Afrodisia, famoso per gli (*k*) elogj fattigli dall' Imperadore, Pietro Vescovo de'Saraceni, convertito dal gran Eutimio, e Busola Diacono di Cartagine, mandatovi da Capreola suo Vescovo, in nome di tutte le Chiese dell'Affrica, agitate allora da Vandali. Oltre a questi, duecento furono i Vescovi, e molti li Religiosi, fra quali era il dotto Eutiche, poi famoso (*l*) Eresiarca. Pervenuti questi Ecclesiastici in Efeso (ad eccettuazione de i Legati, che tardarono a cagione de'venti contrarj) vi ritrovarono Nestorio col Conte Ireneo, di cui egli si serviva per fortificarsi nella Setta, ma le sue orride bestemmie fecero, che in vece di guadagnarsi i contrarj, si alienassero quelli, da'quali sperava vantaggio. Dicesi, che (*m*) un giorno volendo Nestorio persuadere

(a) *Liberat. Brev. c.* 4. (b) *Gennad. de viris illustris. c.* 6.
(c) *Apud Bar. an.* 430. *n.* 61. (d) *Strabo li.* 14. (e) *S. Hier. in Helvidium*
(f) *In Act. Concil. Ephes.* (g) *Liber. in Brev. c.* 5.
(h) *Surius die* 20. *Ianuarii* (i) *L. ult. de an. & trib. C. Theod.*
(k) *Vedi il Pontif. di Leone.*
(l) *S. Cyril. ep.* 20. *in Act. Conc. Ephes.*

suadere a i Vescovi di Ancira, e di Malathia, *non esse dicendum, Deum factum esse hominem propter nos*, perche eglino subito si partirono, ei seguitandoli, mai sarà, esclamasse, che io asserisca un Dio di due, o tre mesi; e voleva fosse oracolo il suo detto, credendosi (*a*) *se primum, & solum Sacram Scripturam intelligere*.

Era già scorso il giorno prefisso all'apertura del Concilio, perche i Padri aspettavano Gio: Patriarca Antiocheno con i suoi Vescovi della Siria, il quale temporeggiando l'arrivo con (*b*) molte scuse, o per non condannar Nestorio suo confidente, o per non esser con lui condannato, spedì loro li Vescovi di Apamea, e di Jerapoli, acciò rappresentassero, (*b*) *si tardavero, quod facitis, facite*. Ma da i Vescovi del Concilio discoperta la di lui fraudolenza, e sollecitati a non più tardare, giacchè molti Padri v'erano infermi, e molti (*c*) morti dopo quindici giorni di dilazione aprirono il (*d*) Concilio nella gran Chiesa, dedicata alla (*e*) Madre di Dio, detta poscia la Chiesa Mariana, dove nel mezzo sopra un ricco Trono era il Libro degli Evangelj, (*e*) *veluti in aures Sacerdotum inclamans, justum judicium judicate*. Nel primo luogo sedeva S. Cirillo come Legato a Latere del Pontefice, indi (quando giunse) Arcadio altro Legato, Giovenale Vescovo di Gerusalemme, e Teodoreto di Ancira, come Avvocati del Concilio, gli altri due Legati, e di poi tutti li Vescovi, ed Ecclesiastici secondo le loro preeminenze. Il giorno avanti alla prima Sessione, il Concilio mandò quattro Vescovi per citare a comparirvi Nestorio, il quale risposegli (*f*) *considerabo, & videbo*; e perche mai venne alle resoluzione, citato eziandio la seconda, e terza volta, dopo lette le lettere della convocazione del Concilio, e di S. Cirillo a Nestorio, e le di lui al Santo: e ritrovate le prime, e le seconde giuste, e cattoliche, e le terze eretiche, recitato il Simbolo Niceno, tutti unitamente (*g*) anatematizzarono Nestorio, i suoi libri, e chi con lui comunicasse. A richiesta poi del Vescovo Giovenale fu letta la lettera di Celestino con la enunziativa della condanna seguita in Roma, l'altra di Cirillo trasmessa a Nestorio con la minaccia della Scomunica Papale; e quindi esaminati i Vescovi di Ancira, e di Malathia sopra le bestemmie, profferite dall'Eretico in dispregio della Divinità di Cristo, e della di lui Madre, ed ad istanza di Flaviano Vescovo di Filippensi, recitate tutte le testimonianze della S. Scrittura, e de' Santi Padri, con le quali dimostrasi fatto il mistero dell'Incarnazione nell'utero della Vergine, nuovamente fu scomunicato, e privato della Sede Episcopale con una formidabile (*h*) lettera. Divulgatasi la condanna, non è credibile quanto (*i*) ne godesse tutta quella Città, ed il Cristia-

(a) *Vinc. Lyr. par. 2. Commonit. c. 2.* (b) *In Actis Conc. Ephes.*
(c) *Ibidem in ep. Synod. ad Theod.* (d) *die 22. Iunii 431.*
(e) *S. Cyrill. in apol. ad Theod.* (f) *In Actis Concil. Ephes.*
(g) *In Actis Conc. Ephes.* (h) *S. Cyrill. ep. 34.*

Cristianesimo, che per via di lettere, e di Messi ne ricevè la nuova; e l'istessa notte nell'avvicinarsi il giorno, che fu il secondo del Concilio, ne scrissero i Padri all'Imperadore, pregandolo a corroborare i loro Decreti con far'ardere i pestiferi Scritti di Nestorio.

Intanto sopraggiunti li tre Legati del Papa, S' Cirillo gl'introdusse nel Sinodo, al quale esibirono la lettera di Celestino, che fu prima letta in latino, com'era scritta, e poi in greco; in *(a)* essa egli esortava i Padri a maneggiare vigorosamente la causa di Gesù Cristo, ed accennando in fine, per cui aveva spediti i Legati, *ut intersint his, quæ agentur, & quæ a nobis ante statuta sunt exequentes*, venne a dichiarare, ch'erano esecutori, e non revisori della condanna, seguita in Roma contro Nestorio. Perche Filippo un de'Legati (ch'*(b)* era Cardinale) con breve orazione pregò il Concilio ad informarli dell'operato, acciò essi lo confermassero in nome del Papa, ch'è *(b)* Capo de'Vescovi, il Vescovo di Ancira lesse tutti gli atti, che poi furono *(b)* sottoscritti da tutti e tre; e Filippo, benchè Prete, si sottoscrisse prima de'*(c)* i due Vescovi suoi Colleghi, o *(c)* perch'egli era Cardinale, o per *(d)* esser Legato del Papa, e gli altri del Sinodo Romano, o per *(e)* esserne stata alterata la notizia, o pure perche *in talibus modum hujusmodi modernis temporibus observari decentius reputamus*, conforme disse *(f)* S. Clemente V., scrivendo al Cardinale Arnaldo Prete, ed ad Arnaldo Vescovo, ambedue destinati Legati al Re d'Inghilterra, giacchè in tutto preponeva il Cardinale al Vescovo.

Ma Nestorio prevedendo la condanna, si era premunito con l'appoggio de i Conti Irineo, e Candidiano (mandato da Cesare con alcune truppe per assistere al Sinodo) i quali tosto che la intesero seguita, perclusero ogni strada al passaggio delle lettere, spedite da'Vescovi a Teodosio, a cui poi i Conti notificarono, che Nestorio si appellava ad altro Concilio, per essersi precipitata la sentenza, fuori d'ogni legge con i sconcerti di Cirillo. Venuto indi in Efeso Gio: Patriarca di Antiochia, pieno di rabbia contro il Concilio, mentre aveva scomunicato il suo diletto Nestorio, senza il di lui voto, quando egli si era dichiarato, *(g) si tardavero, facite*, diede di nullità agl'Atti, ed unì nel suo albergo in forma di Sinodo i suoi partinanti, ed i Pelagiani aderenti di Nestorio, ed ivi dichiararono decaduti dal posto Cirillo, Memnone Vescovo di Efeso, macchiati di Eresia con gli altri Vescovi; e della sentenza affissero per le Piazze cedoloni, e ne scrissero a Cesare, ed in Asia, e nell'Africa; e per tenersi poi ben'affetti quei Vescovi Pelagiani, con questo Canone si dimostrano loro

Segua-

(a) *Apud. Bar. an. 431. n. 9.* (b) *In Actis Conc. Ephes.*
(c) *Bar. an. 431. n. 83.*
(d) *Car. Petronius c. 35.*
(e) *de Marca de concord. Sacerd. & Imper. li. 5. c. 4. n. 8.*
(f) *Epist. 32. quam refert Rayn. ann. 1312. n. 28. in fine.*
(g) *In Act. Conc. Ephes.*

Seguaci, (*a*) *Adæ animam minime per peccatum mortuam esse, privatamque vitæ gratia, neque peccatum originale esse propagatum in posteros*: onde i Pelagiani goderono (*b*) dell' accrescimento alla loro Eresia, appresa poscia anche da Nestorio.

Per le quale cose, e per aver maltrattati alcuni Chierici del loro Partito, i Vescovi del Concilio, servati li tre termini giudiziali, scomunicarono il Patriarca con i trentasei Vescovi suoi fazzionanti che poi di lì ad un'anno con il medesimo abbiurarono l'Eresia; e Teodoreto, uno di quelli, molto bene si diportò per la Religione nel Concilio Calcedonense. Quindi i Padri, de i (*c*) condannati Pelagiani, tra quali era anche Giuliano di Capoa, trasmessero la nota nominatamente al Papa, ed a Teodosio, il quale per non aver ricevuta niuna lettera, che tutte furono involate da' Nestoriani, interpretò il silenzio de Cattolici per indizio di colpa, e scrisse al Concilio, annullando tutto l'operato, ed a i Presidi delle Città piu vicine, che non permettessero ad alcun Vescovo il partire d'Efeso. Ma Palladio Magistriano Latore delle Lettere, senza aspettare risposta, riportossi a Costantinopoli con altre lettere de' Nestoriani, da quali fu prevertito, continenti nuove calunnie contro i Cattolici, che poi per sincerarsi presso Cesare, gl' inviarono una lettera per mezzo di un (*d*) Pellegrino, che con altre due, una per il Clero, ed una per i Superiori de'Monaci di Costantinopoli, la nascose entro una Canna, di cui sevivasi per bastone.

Ricapitate dal Pellegrino le lettere, (*e*) *confestim omnes Archimandritæ Monacorum*, seguiti dal Clero, e Popolo, si portarono al Palazzo Imperiale, *Hymnos, & Psalmos decantantes*, e Capo di essi fattosi il Santo Monaco Dalmazio, che in quarant'otto anni di Religione mai era vscito dal Monastero, solo entrò nelle Camere di Teodosio il quale, come se il suo Palazzo non fosse degno di tal udienza, si portò con loro tutti al Tempio di S. Mocio, ove Dalmazio dal pergamo narrogli le fraudolenze de' suoi Ministri, ed il corso del Concilio, di cui poscia lette le suppliche lo scongiurò a por fine all'Eresia: l'Imperadore perciocche (*e*) *omnia audivit*, approvò la condanna di Nestorio, e le decisioni de' Padri, da' quali volle si gli mandassero alcuni Vescovi per decider le dissenzioni tra S. Cirillo, ed il Patriarca Giovanni, che con i suoi partitanti, risapute tali risoluzioni, per prevenir Cesare, a lui spedirono il Conte Ireneo, il quale rappresentogli, ch'essendo non meno Eretico Nestorio di Cirillo, e di Memnone, il Concilio gli aveva deposti, e perciò non potersi sostener la condanna del primo, senz' approvarla per gli altri: e mentre Teodosio stava turbato per la novità del succeso, giunsegli una lettera nel medesimo tenore di Acacio Vescovo di Berea, che si era mosso a scri-

(a) *Apud Bar. an.* 431. *num.* 78. (b) *Cassiod. de Incar. li.* 1. *c.* 2.
(c) *S. Prosper. in Chron.* (d) *In Actis Conc. Ephes.* (e) *Ibidem*

scriverla per le sinistre relazioni, avute dal Vescovo Emoseno, da lui mandato per sua vece in Efeso, essendo egli di cento dieci anni; il qual'Eemeseno, come suffraganeo di Gio:, a lui avendo aderito contro Cirillo, aveva anche malamente informato Acacio, che per essere accreditato Ecclesiastico, fece risolvere Teodosio ad ordinare, che s'intendessero tutti tre deposti, finche non si rinvenisse la loro reità, o innocenza: Ma il Conte Gio: suo Elemosiniero, che fu esecutore del comando, portatosi in Efeso, gli fece carcerare anche con altri Vescovi Cattolici.

Intanto però Teodosio accortosi, che la disfatta del suo *(a)* Esercito con la presa dell'Affrica da Vandali, era per lui un'evidente castigo di Dio, diede orecchio a i Cattolici di Costantinopoli, agitati per le violenze, usate a i Padri del Concilio da i suoi Ministri, della Fede de quali poscia dubitando, per esser' egli medesimo giudice delle controversie, mandò a chiamare sette Vescovi per partito: ma quelli della fazione Eretica restati in Calcedonia per suo ordine, per non esser trucidati da i Costantinopolitani, esagerarono contro gli anatematismi di S. Cirillo, che dimandandolo Apollinarista, si difese con un'apologia. Indi Cesare uditi li Vescovi Cattolici, Capi de' quali era Filippo, ed Arcadio, ordinò che non solo si deponesse dalla Sede Nestorio (a cui fu innalzato il Cattolico Massimiano) ma lo confinò nel Monastero di S. Euprepio presso Antiochia; e che Cirillo, e gli altri Vescovi tornassero alle loro Chiese, e si degradassero i due Conti, le ribaldarie de' quali furono anche disvelate a Teodosio da Pulcheria sua Sorella, che poi, per la vittoria riportata, innalzò *(b)* in Costantinopoli due Tempj alla Madre di Dio, e perciò si meritò le lodi *(c)* di S. Leone. Godè Roma, e Celestino alla nuova del Concilio terminato gloriosamente, giuntagli nelle feste di Natale per mezzo di un Prete, ed un Diacono Costantinopolitani, che gli furono spediti dal Concilo, dal Vescovo Massimiano, e da Teodosio, alle lettere de' quali egli rispose *(d)* apostolicamente. Onde questo Pontefice per le sue operazioni contro Nestorio, e Pelagio, si acquistò il titolo di Santo, benchè chiamato dall' *(e)* Illirico Infernale, ed eretico Nestoriano da Lorenzo *(f)* Valla. E perche i Romani per la gioja esclamavano, Viva Maria Madre di Dio, e pregate per noi; quindi in tal congiuntura *(g)* credesi aggiunte le suddette parole all' *Ave Maria*. Ordinò ancora Celestino, che prima di celebrare le Messe, si cantassero a vicenda i Salmi di David, che poscia si restrinsero a i soli due versi, che si dicono per Introito; e volle, che i Chierici portassero la veste talare.

CA-

(a) *Procop. de Bell. Vand. li.* 1. (b) *Niceph. li.* 14. *c.* 2. (c) *S. Leo ep.* 39. 41. (d) *refert Bar. an.* 432. *n.* 4. (e) *Illir. in hist.* (f) *in declamat. de falsa donatione Costantini, & de hac re vide Beltar. li.* 4. *de Pont. c.* 10. (g) *Bar. an.* 431. *n.* 179.

CAPITOLO. V.

Siſto III. *Romano creato Pontefice li 27. Aprile 432. Conferma il Concilio Efeſino; ſuoi Decreti, donativi alle Baſiliche di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, Scritti, e calunnie a lui falſamente attribuite. Riconciliazione del Patriarca Antiocheno con S. Cirillo. Bando contro Neſtorio, e di lui morte. Scritti del Mopſueſtenio, di Vincenzo Lirineſe, e cenſura di quelli di Giovanni Caſſiano. Simulata penitenza di Giuliano Pelagiano. Perſecuzione degli Arriani in Affrica, e ſacco a Cartagine.*

SIſto, già noto al Criſtianeſimo per aver (*a*) perorato contro Pelagio, ora, che ſucceſſe a Celeſtino, pubblicò per il Mondo la di lui (*b*) conferma agli atti del Concilio Efeſino, e sì efficacemente (*c*) ſcriſſe al Patriarca Giovanni, ch'egli con i ſuoi Veſcovi della Siria condannò Neſtorio in un Sinodo, convocato in Antiochia; e benchè approvaſſe il Concilio, tuttavia repugnò di riunirſi con Cirillo, perche il Santo non voleva ritrattare i ſuoi anatematiſmi: ma indi Gio: laſciò anche queſt'impegno, ed inviò a Cirillo Paolo Veſcovo Emeſeno, acciò prima cercaſſe di perſuaderlo alla ritrattazione di quelli, e quando ſcorgeſſe ciò impoſſibile, gli preſentaſſe (come ſeguì, avendolo trovato coſtante) le lettere della riconciliazione, e converſione, della quale godendo il Patriarca Cirillo, la notificò agli Aleſſandrini, che pur'eſſi ſe ne rallegrarono, e corriſpoſero con (*d*) voci di giubbilo, allorche l'Emeſeno ſalito nel Pergamo ad iſtanza di Cirillo, preconizzava la Vergine Maria col nome di Madre di Dio.

Il Papa, riſapute queſte fauſte nuove d'ambedue li Patriarchi, per memoria della vittoria, riportata contro gli Eretici, ampliò la Baſilica Liberiana, che ſin d'allora dicevaſi S. Maria (*e*) Maggiore, l'adornò con moſaici, che ora veggonſi ſopra la Tribuna con il di lui nome, e gli donò un' (*f*) Altare di 300. libre di argento, e con altre (*f*) 400. nobiltò il depoſito di S. Pietro, alla di cui Baſilica anche l'Imperador Valentiniano, (*e*) *per rogatum Xyſti fecit imaginem auream cum duodecim portis & Salvatorem, & faſtigium (f) argenteum penſans libras 6610.*

Indi queſto Pontefice con una lettera, ſe ben'in vano, eſortò (*g*) Neſtorio al ravvedimento, poich'egli dal Monaſtero, ov'era eſiliato, procacciavaſi con (*h*) gli ſcritti, e con le parole compaſſione; ed i vicini, ed i lontani andavano colà, ſolo per vederlo, con ſcandalo de i buoni,

(a) *S. Aug. ep.* 104. (b) *Apud Bar. an.* 432. *n.* 40.
(c) *Vinc. Lyrin. adverſ. hær. c. ult.*
(d) *Apud S. Cyrill. hom.* 7.
(e) *Hadrian. Papa ad Carolum Mag. ep.* 3. *c.* 19.
(f) *In lib. Rom. Pont. in Xiſto.* (g) *Gennad. de viris illuſtr. c.* 54.
(h) *Evagr. li.* 1. *c.* 7.

buoni, impazienti di soffrire sì pregiudiziale condiscendenza in un' Imperadore Cattolico a pro di un' Eresiarca, in non esiliarlo da tutto l'Imperio, conforme nell'ultima (*a*) lettera lo pregò Celestino, a i di cui consigli Teodosio non obbedì, se non quando Dio parlò con voci (*b*) di fuoco, ardendo (*c*) per tre giorni Costantinopoli: allora egli, o ravveduto, e timoroso di peggio, con (*d*) bando pubblicato in lingua (*e*) greca, e latina, diffamò Nestorio, e fece abbruciare i suoi Libri, e con un' (*e*) altro condannò tutti li Scritti contro S. Cirillo, e depose dal Vescovado di Tiro il Conte Ireneo, che, da lui esiliato, con raggiri si era innalzato a quel posto. Abbruciati gli scritti di Nestorio, i Nestoriani divulgarono per l'Asia in idioma Siro, Armeno, e Persiano i Libri del Mopsuestenio di lui Maestro, continenti le medesime Eresie. Ma i Vescovi dell'Armenia, e Proclo di Costantinopoli con altrettanti Scritti mostrarono, (*f*) che in Cristo aveva patito *unum ex Trinitate secundùm carnem*, e non (*g*) la Divinità, com'eglino volevano, i quali poi (*h*) calunniarono Sisto di aver malamente sopportata la degradazione di Nestorio, e Cirillo di aver ritrattati gli anatematismi.

Finalmente Teodosio persuaso dell'ostinazione di Nestorio, ed eccitato dal Patriarca Antiocheno, (*i*) impaziente in sentire le di lui eccessive bestemmie, (*k*) confiscogli li beni, applicandoli alla Chiesa Episcopale di Costantinopoli, e lo rilegò in Petra, Città ripiena di mostri, posta nella Provincia di Oasi, ove (*i*) maltrattato da quegli abitanti (*l*) morì di un' ulcere cancrenosa, che gli fece cader a pezzi la carne, e chi dice, che dalla (*m*) gola gli si staccasse fracida la lingua, da cui (*i*) scaturirono fetidi vermi.

E perche Giuliano Pelagiano implorò dal Pontefice Sisto la ricuperazione della sua Sede Episcopale di Capoa non prima, che vide condannata l'Eresia di Nestorio, di cui si era fatto Seguace; Sisto, penetrata la di lui finta penitenza, rigettollo; onde egli per tal fatto fu encomiato da (*n*) S. Prospero, come ancora per essersi opposto a i Semipelagiani, ed al di loro Capo Gio: Cassiano, il quale, benchè chiamato Santo dal suo (*o*) Patriotta, per aver spiegate nel suo libro massime Cattoliche, tuttavia, perche fra esse tante ne frammischiò della Pelagiane, e delle Encratiche, dalle quali lo spurgarono S. (*o*) Eucherio, (*p*), Vittore, e (*q*) Cassiodoro, si meritò la censura di (*q*) Adone, In questo tempo Vincenzo Lirinese contro i Pelagiani scrisse il suo libro, che (*r*) *absconso nomine titulavit Peregrini adversus hæreticos*; nel

 qua-

(a) *Apud Bar. an. 432. n. 14.*
(b) *Psal. 17.* (c) *S. Prosper. in Chron.* (d) *L. ult. de hær. C. Theod.*
(e) *In Actis Conc. Ephes.* (f) *Liber. diac. Brev. c. 10.* (g) *Vedi il Pont. di Ormisda, e di Gio: II.* (h) *Bar an. 433. n. 11.* (i) *Evagr. li. 1. c. 7.* (k) *In. Act. Conc. Ephes.* (l) *Theodor. Lector. in Collect.* (m) *Cedr. im Compend.*
(n) *Advers. Collat. in fine* (o) *Gennad. de Viris illustr. c. 63.* (p) *Cassiod. diu. inst. lect. c. 29.* (q) *Ado in Chron. an. 425.* (r) *Gennad. c. 64.*

quale, benchè sia (*a*) qualche tintura di Semipelagianismo, l'Autore vien scusato, (*a*) perche vivente esso, non furono condannati li Semipelagiani, ma tollerati sin'al Concilio d'Oranges.

Intanto il Re Genserico, gia padrone dell'Affrica, (*b*) esiliò dalle soggiogate Provincie li Vescovi, e Sacerdoti, conferendo le loro Chiese agli Arriani, che molti, in grado di Vescovi, e di Sacerdoti erano nel suo Esercito, e rilegò in lontane parti alcuni suoi domestici, perch'erano Cattolici, e quattro ne (*b*) uccise sì atrocemente, che la (*c*) Chiesa ora gli venera come Martiri. Questi furono Cavalieri Spagnuoli, chiamati Probo, Pascasio, Eutichio, ed Arcadio, a cui mentr'era carcerato, Antonio Vescovo di Costantiniana inviò una (*d*) lettera, ove, *perge fidelis anima*, dicevagli, *& confessor Trinitatis gaude, Deus unus est Pater, & Filius, & Spiritus sanctus, & tamen ad solum Christum pertinet caro: nempe aliud est anima, aliud ratio, & tamen in anima est ratio, & una est anima, sed aliud anima agit, aliud ratio. Anima vivit, ratio sapit &c.* Indi il Tiranno (*e*) prese Cartagine (*f*) *quasi Roma in Affricano Orbe*, dove l' (*f*) idolatria regnava con ogni vizio, e quello che facilitava il peccato, vedevansi contro il precetto d'Iddio (*non (g) induetur mulier veste virili, nec vir fœminæ*) giovani in abito di donna con tali atti, e motti, che rari se ne potevano schermire: egli non solo uccisse (*h*) molti Cattolici, ed altri con il Clero, e Vescovo di quella Città, detto *Quod vult Deus*, nudi li pose in una barca a discrizione dell'onde, le quali per (*i*) providenza del Cielo, che (*k*) *imperat ventis, & mari*, li condussero salvi a Napoli; ma ancora diede le (*l*) Chiese agli Arriani, ed ordinò, i cadaveri de i Cattolici *sine solemnitate hymnorum, cum silentio ad sepulcrum perducerentur*, come costumano oggi dì i moderni Eretici contro lo stille antico della Chiesa.

Onde dall'accennate eroiche operazioni di Papa Sisto (*Pelagianæ (m) hæresis indefessor oppugnator*) apparisce la calunnia di chi fecelo autore de i Libri *de divitiis, de malis Doctoribus, & operibus Fidei, & judicio futuro, & de Castitate*, tutti ripieni di Pelagianismo: conforme eziandio fu riconosciuta (*n*) da tutto il Concilio Romano, e dall'Imperadore Valentiniano, che v'era presente, per manifesta impostura lo stupro di Sacra Vergine, appostogli da Anicio Basso, il quale però venne condannato, come calunniatore. Ciò nonostante, questo Pontefice non solo gli condonò l'ingiuria, ma venuto a morte Anicio di lì a tre mesi, egli con le proprie mani volle seppellirlo nel sepolcro de' suoi Maggiori. Stabilì ancora S. Sisto, che le ordinazioni si facessero nelli quattro

tempori

(a) *Card. Noris in respons. ad Anonymum* § 2. (b) *S. Prosper. in Chron.*
(c) 13. *Novembre*. (d) *refert. Baron. an.* 435. *n.* 3.
(e) *Anno* 439. (f) *Salvian. de vero judic. & prov. Dei li.* 7. (g) *Deuter.* 22.
(h) *Isid. in hist. Vuand.* (i) *Victor. de persec. Vuand. li.* 1. (k) *Luc.* 8.
(l) *Bar. an.* 440. *n.* 11. (m) *Idem an.* 433.

tempori di Decembre, e meritò di vedere il miracoloso annondamento, (a) che tra loro fecero la Catena, con cui S. Pietro fu legato da Erode, con l'altra, che strinse in Roma lo stesso Santo per ordine di Nerone, dimodoche (b) *non dua, sed una Catena ab eodem Artifice confecta esse videretur*. Quindi egli istituì la memoria di questo prodigio nel primo di Agosto, in cui occorse; e perciò fu detta la Festa de' (c) Ferri di Agosto, ed ora corrottamente dicesi Ferragosto.

CAPITOLO VI.

Leone *Magno Romano creato Pontefice li* 10. *Maggio* 440. *Sue lettere, fatti, e morte, Continuazione della persecuzione Arriana. Manichei in in Roma, Pelagiani in Napoli. Priscillanisti in Spagna. Uso antico del Calice nella Comunione. Eresie di Eutyche. Sinodo Predatorio, o Assassinio Efesino. Concilio Generale quarto di Calcedonia, e sue decisioni. Turbolenze di Alessandria. Attentati dell'Eluro, e sua deposizione. Autorità Pontificia. Scorrimento di Attila per la Francia, ed Italia, e suo ritiro a persuasione di S. Leone. Sacco dato a Roma dal Re Genserico. Nuova persecuzione degli Arriani in Affrica.*

SOggiogata Cartagine, Genserico, perche alcuni Cattolici lo richiesero (d) *ut saltem habitandi facultas traderetur, omnes vicino mari voluit demergi, nisi a suis, nè hoc faceret, rogaretur*: onde, *recedentes isti mærore confecti, cæperunt qualiter, & ubi poterant ablatis Ecclesiis, divina mysteria celebrare*. Dispersi dunque dall'Affrica i Cattolici, ed i Vescovi de' quali solo (d) tre ne rimasero di cento sessanta quattro, che prima erano nelle due Provincie Zeugitana, e Proconsolare, colà per un Secolo trionfò l'Eresia degli Arriani.

Frattanto nell'Affrica risorti molti Manichei, e Donatisti, questi si confederarono con gli Arriani, e quelli si portarono a Roma, ove scoperti miracolosamente (e) da S. Leone, successo a Sisto nel Pontificato quaranta due giorni dopo la di lui morte, e chiamato il Magno per le sue rare qualità, gli castigò, conforme si costuma presentemente per indurre gli Eretici al ravvedimento con la (e) carcerazione, con il rossore della pubblicità, con l'abbiura de' misfatti, abbruggiamento de' loro libri; e con le sue Omilie (f) stimolò i Romani a non trattare con i Manichei, ed abominarne i fatti; ed a non orare piu rivolti all'Oriente, per non incorrere nella loro superstiziosa osservanza, soggiungendoli, (g) *nemo ambigat Manicheos esse, qui in honore*

I 2 Solis,

(a) *Bar. an.* 439. *n.* 7. (b) *Brev. Rom. die* 1. *Aug.*
(c) *Vedi il Pontif. di Pelagio II.*
(d) *Victor de persec. Uvand. lib.* 1.
(e) *S. Prosper. in Chron.*
(f) *S. Leo serm.* 4. *de Collect. & Serm.* 7. *in Natal. Serm.* 5. *de Jejun. decim. mensis.*
(g) *Idem serm.* 4. *in Quadr.*

Solis, ac Lunæ die Dominica, & secunda Feria jejunant. In oltre essendo allora permesso a i Cattolici, anche Laici, di comunicarsi sotto le specie del Pane, e del Vino, o sotto quella del Pane: perche i Manichei per esser creduti Cattolici si comunicavano sempre sotto la specie del Pane, e *(g)* mai sotto quella del Vino, chiamandolo fiele del Diavolo; il Papa, conosciuto il loro rifiuto, *(a)* ordinò, che per l'avvenire tutti i Cattolici si comunicassero sotto ambedue le specie. Qual Decreto per la medesima cagione de i Manichei fu confermato da Gelasio con un' *(b)* altro, che i moderni Eretici, per non volerne intendere il giusto senso, allegano in prova della necessità di comunicarsi i Laici sotto l'una, e l'altra specie.

Per dilucidare dunque gli accennati Decreti di Leone, e di Gelasio, e della presente pratica, diversa da quelli, si deve sapere, che l' istituzione, e *(c)* tradizione del Sacramento della Cena non necessita i Laici all'uso del Calice, benchè istituito sotto le specie di Pane, e di Vino, mentre quel *(d)* ***bibite ex eo omnes***, come detto da Cristo a i *(e)* soli Apostoli, che *(f)* ***biberunt ex illo***, solo obbliga i Sacerdoti. Tuttavia, ammesso, che obblighi anche i Laici, questi a ciò soddisfano in quanto al contenuto, comunicandosi sotto la specie del Pane, essendo quivi Corpo, e Sangue di Cristo; qual verità c'insinua la Sacra Scrittura, facendo menzione della *(g)* sola frazione del Pane; e S. Paolo per dinotare la libertà di prendere il Pane col Calice, o senza di esso, si servì della particola *vel*: *(h) quicunque manducaverit Panem hunc, vel biberit Calicem Domini &c.* e prima di S. Paolo l'istesso *(i)* Gesu significò tal'indifferenza. Perciò ne' primi *(k)* Secoli la Chiesa comunicò i Laici, o sotto ambedue le specie, o sotto la *(l)* sola del Pane, ed alle volte sotto la sola del Vino a i figliuoli lattanti. Dalle quali cose apparisce, che non essendo *ab antiquo* di precetto il comunicarsi sotto ambedue le specie, ciò poi l'obbligò S. Leone; ma indi, perche nell'offerirsi a'Fedeli il Calice, molte volte rovesciavasene il Sangue, e gli abstemj, in ricusare naturalmente il Vino, davano scandalo a i piu semplici, a'quali pareva, ch'eglino concorressero con Nestorio, il quale *(m)* asseriva contenersi Cristo partitamente sotto l'una, e l'altra specie, la Chiesa introdusse la Comunione a i Laici *sub specie tantùm panis*, contenendo *integrum Christi Corpus, & sanguinem, & pro reverentia a jejunis tantùm, nisi in casu necessitatis*, conforme decretò il *(n)* Concilio di Costanza contro la proposizione di Giovanni Hus,

(a) Lai-

(g) *Idem serm. 4. in Quadr.* (a) *Apud Card. de Richelieu. in suo methodo. li. 4. c. 4.*
(b) *Apud Gratian. de consec. dist. 2. c. comperimus: & vide illius explicationem apud Bar. an. 496. n. 22.* (c) *Conc. Trid. sess. 21. c. 1.* (d) *Math. 26.*
(e) *Ita Alphons. Salmeron. apud Bataglin. p. 2. n. 9. verb. Conc. Trid.*
(f) *Marc. 14.* (g) *Act. 2. 20. 22.* (h) *Ad Corinth. 1. c. 11.*
(i) *Joann. 6.* (k) *Vide Card. Pallavic. li. 6. c. 18. n. 9. Ist. del Conc. di Trento.*
(l) *S. Cyprian. in lib. de lapsis.* (m) *Hosius apud Battagl. loc. cit. n. 14.*
(n) *Sess. 13. apud Carriere sub Joann. XXII. an. 1414.*

(a) Laicos debere necessario Sacramentum Eucharistiæ sub uttraque specie sumere, posseque non jejunos.

Ma ritornando al soprammentovato S. Leone, egli per render detestabile a tutti il Manicheismo, intimò un Concilio in Roma, ove (*b*) introdusse con i Vescovi, e Clero molti Senatori, e parte della Plebe, e da' medesimi Manichei sottratti dalle Carceri, vi fece esporre le loro ipocrisie: e perche alcuni, per fuggir tale diffamazione, partironsi da Roma, spedì (*c*) messi a i Vescovi d'Italia, *ne quod a nobis*, com'esso dice, *in Urbe extinguitur, apud vos seminetur*; ed eccitò l'Imperador Valentiniano a pubblicare un severo (*d*) bando contro i medesimi Manichei. Nell'istesso tempo questo Santo Pontefice, con l'opera ancora di S. Prospero, (*e*) rigettò da (*f*) Napoli Giuliano, ed i Pelagiani, e gli scrisse (*e*) contro; e dagli Ecclesiastici fu carcerato, e poi esiliato un tal Floro seduttore de' Napolitani.

Pure in questo mentre la Spagna, essendo tutta infetta da i Priscillanisti, Turribio Vescovo di Astorga inviò un Diacono al Pontefice con una lettera, un Comunitorio, ed un libello, ragguagliandolo nella prima dello stato miserabile, in cui aveva trovate quelle Chiese nel girar egli per la Spagna; nel secondo di sedici Capi di Eresie de' Priscillanisti, e nel terzo implorava il di lui provedimento. S. Leone rescrisse subito una lettera (*g*) a Turribio, in cui ribattendo quei Capi di Eresie, lo creò suo Legato per il Concilio Generale, che gli comandò intimasse nelle Spagne, invitandovi i Vescovi di quelle Chiese, e (*g*) riprovò gli Scritti di Dictinno Priscillanista Predecessore di Turribio, che poi abbiurò l'Eresia. Onde tutti i Vescovi di quei Regni adunatisi in tre gran Sinodi in diversi luoghi, sotto nome di un sol Concilio, anatematizzarano i Priscillanisti, ed aggiunsero alla Confessione Nicena nell'articolo dello Spirito Santo la parola *Filioque*, sol perche S. Leone (*g*) se ne servì contro i medesimi, per spiegare quel misterio. Sentimento insinuato prima da i SS. (*h*) Apostoli, e da S. Damaso; ma la Chiesa Romana, tenacissima dell'antichità, non l'ammesse nel Simbolo, se non (*i*) dopo molti Secoli.

Sin quì S. Leone combattè con picciole Eresie a paragone della famosa di Eutiche, la quale prima di raccontare, è necessario descrivere la creazione del suo difensore Dioscoro al Patriarcato di Alessandria, e del suo contraddittore S. Flaviano al Vescovado di Costantinopoli. Dioscoro era Sacerdote così accreditato, che meritò di succedere a S. Cirillo, e di esser chiamato (*k*) da Teodoretto, esemplare di uomo Apostolico, e da S. Leone (*l*) Uomo perfetto. Ma appena assunto al Patriarcato,

(a) *Apud eundem* (b) *S. Leo ep. 92. ad Turribium.*
(c) *Idem ep. 2.* (d) *Novell. Valent. li. 2. tit. 2. de Manichæis.*
(e) *Photius apud Bar. an. 444. n.8.* (f) *Apud S. Prosper. de promiss. Dei c. 6.*
(g) *Epist. S. Leonis 93. ad Turribium.*
(h) *Io. 5., & Io. ep. 1. c. 2. & ad Rom. 8.* (i) *Bar. an. 791. n. 9. quamvis aliter sentiat an. 234. & an. 883. n. 33.* (k) *Ep. 60.* (l) *Ep. 81.*

si scuoprì per quel Ipocrita, avaro, e lascivo, ch'egli era. Primieramente degradò degli uffici i Chierici, ordinati da S. Cirillo, e perche con esso si era ripacificato Teodoreto, l'accusò come Nestoriano, dalla qual taccia egli poi si difese con una (a) lettera. Indi Dioscoro a i Nipoti di S. Cirillo (b) *auferens pecunias*, (ch'erano molte, adunate da Teofilo, e da Cirillo, ambedue loro Zii, mentre per cinquanta nove anni amministrarono quella Chiesa) *Pistoribus, & Cauponibus Civitatis dedit, ut panem, & vinum viliori pretio exhiberent.* (b) *Vetus exemplum*, dice il Baronio *frequentius iteratum, de his, quæ pati soleant, sivè justè, sivè injustè ditati Episcopatum affines.* Proibì ancora (c) le immagini di Cesare nella Città, e l'essecuzione de i bandi, ed alle sue (c) concubine diede tutta una pingue eredità, lasciata dalla Dama Peristeria alla di lui Chiesa, *ut nec pro ejus anima incensum obtulerit*; costume sin d'allora praticato nell'essequie de'Defunti, e sol'ora censurato da'Luterani. Flaviano intanto assunto al Vescovado di Costantinopoli, l'Eunuco Crisafio Maestro della Camera Imperiale, che non (d) gradì la di lui elezzione, non solo procurò di metterlo in disgrazia di Teodosio, ma di levarsi d'avanti la sua protettrice Pulcheria, la quale poi per prevenire le violenze dell'Imperadore suo fratello, che a persuasione dell' Eunuco la voleva chiudere in un Monastero, si ritirò nella Villa del Settimo.

In questo stato di cose Eutiche Superiore, detto Archimandrita d'un Monastero di Costantinopoli, già meritevole di un'onorevole (e) lettera del Pontefice S. Leone per averlo ragguagliato della ripullulazione dell'Eresia di Nestorio, contro cui si bene aveva difesa la Divinità di Cristo nel Concilio Efesino; ora, per contraddirgli troppo, negò le due nature in Gesù Cristo, ed asserì la di lui carne esser (f) celeste, e sol (g) passata per le viscere di Maria senza prender l'umanità. Indi soggiunse, che avanti (f) l'unione, Cristo aveva due nature, ma non dopo, essendo stata assorbita l'umana dalla divina; questa patì poi in Cristo Dio, e non Uomo, e negando le tradizioni, e malle spiegando la Sacra Scrittura, sostenne, che i corpi (h) umani nella resurrezione dovessero rendersi impalpabili, e sottili. Quindi (f) Eusebio Vescovo di Dorileo accortosi, che Eutiche suo amico, oltre l' aver disprezzato le di lui ammonizioni, era ostinato in sostenere tali Eresie, lo denunziò a Flaviano, il quale rimise l'affare al Sinodo, appunto (i) allora adunato in Costantinopoli di trenta due Vescovi, e venti tre Archimandriti, per concordare alcune differenze con l' Arcivescovo di Sardi, e due Vescovi suoi Suffraganei. Ed i Padri incominciarono

(a) *Theod. ep.* 83. (b) *Liber. Diac. apud Bar. an.* 444. *n.* 33.
(c) *Bar. an.* 445. *n.* 4. (d) *In act.* 3. *Conc. Calced.*
(e) *Niceph. li.* 14. *c.* 47. (f) *S. Leo epist.* 6.
(g) *Liber. Diac. c.* 11. (h) *Theod. hær. fab.* 11. 4.
(i) *Sander hær.* 103. (k) *An.* 448.

minciarono gli atti contro Eutiche, giacchè non volle ritrattarsi, pregato da Eusebio eziandio in nome di Flaviano, ne comparire sotto varj pretesti, dopo citato tre volte: anzi a *(a)* Mamante, ed a Teofilo, Cursori destinati per eseguire l'ultima citazione, non solo attestò di non volere comparire, ma loro disse, in qual carta mai della Sacra Scrittura trovansi le due nature in Cristo? E tu, rispofegli Mamante, in qual carta hai letta la consustanzialità del Divin Figlio col Padre? Se non contiensi nella Scrittura, replicò Eutiche, contiensi nell'esposizione de'Santi Padri; *ita*, replicò Mamante, *& de duabus naturis iidem Sancti Patres exposuerunt*, tra quali S. Giustino *(b) Filius Dei*, disse, *cum unus sit, duæ in eo naturæ sunt*. Indi Teofilo conchiuse all'Eretico, allorche rispofegli *Perfectus est Deus verbum, & homo incarnatus, ergo duo perfecti, Deus, & homo, duo perfecta unum faciunt Filium*. In oltre, se S. Paolo confessò in Cristo due *(c)* forme, come *(d)* non ancora si gli hà da concedere due nature? scrisse poi S. Vigilio. L'Eretico però disse non sarà giammai, che conceda in Cristo due nature, e con quest'errore divulgò molti libri, de'quali il Sinodo si servì per attestar poi la di lui reità.

Indi Eutiche ricorso alla protezzione del suo compare Crisafio, il quale altro non desiderando, che prenderla con Flaviano, non solo accettò la di lui difesa, ma ottenne, che Teodosio lo facesse assistere nel Sinodo dal Conte Florenzio, e dal suo supremo *(e)* Paciere, dove Eutiche, dopo di aver detto, ch'eravi venuto con tal gente, sol per assicurarsi la vita, si arrogantemente isgridò Eusebio di qual colpa lo rendesse reo, che questo buon Vescovo *(f)* s'intimorì; ma ben tosto riprese animo sì dalla sicurezza datagli da'Padri, come dall'aver inteso leggere per ordine di Flaviano la confessione di Fede di S. Cirillo contro Nestorio, con cui quel Santo confessa in Cristo le due nature divina, ed umana, quantunque *(g)* alle volte dica, natura in vece di persona; e la ragione si è, perche S. Cirillo, quando scrisse contro Nestorio, che sosteneva la dualità delle Persone, nulla dicevasi della pluralità delle nature, come accade a S. Agostino, *(h) qui in suis libris, quos post exortam Pelagianorum hæresim edidit, cautiùs locutus est de potestate liberi arbitrii, quàm in libris, quos edidit ante prædictæ hæresis ortum*. Letta dunque la suddetta confessione, fu interrogato Eutiche, se *(i)* confessasse le due nature, ed egli, or mostrando di non udire, ora sfuggendo il rispondere, e presentata poi a i Vescovi una carta, in cui asseriva *(i) ex duabus naturis fuisse Dominum ante adunationem*,

(a) *Totum hoc habetur in Act. 1. Conc. Chalced.*
(b) *S. Iust. mart. in expositione fidei.* (c) *Ad Philipp. c. 2.*
(d) *Vigilius Papa li. 2. contra Eutychen.*
(e) *Procop. li. 2. de bello Pers.* (f) *In Act. 1. Conc. Chalced.*
(g) *Iustin. Imp. in edict. fidei ad Io. II., quod extat in to. 2. Conc.*
(h) *S. Thom. in init. opusc. 1. contra Græcos.*
(i) *In Actis loc. cit.*

tionem, post verò unam naturam, fu consigliato dall'istesso Conte Florenzio ad acconsentire alle persuasioni di quei Padri, se non voleva esser condannato: ond'Eutiche per isfuggire tal vituperio, soggiunse, *qui non dicit ex duabus naturis, & duas naturas, non credit rectè*. Ma quei Vescovi accortisi della di lui malizia; esclamando (a) *quæ ex necessitate est, fides non est*, lo scomunicarono; ed il fatto fu da Flaviano notificato al Papa con una (b) lettera, di cui Eutiche ne fece differire la spedizione per mezzo de' Ministri Regj, affinchè prima giungesse a S. Leone la sua, ove dicevagli, che (c) nel Sinodo tutto era stato violenza, e passione di Flaviano, e che quei Padri dispregiarono la di lui appellazione, fatta avanti la condanna, a Sua Santità, alla quale se ciò fosse parso, ritratterebbe, purche annullasse quegli atti. Con tal'astuzia credendo l'Eretico di aver tirato il Papa al suo partito, pubblicò per Costantinopoli scritture, per sollevare il popolo; e per cattivarsi i Vescovi d'Italia, loro scrisse, ed in particolare a S. Pier Crisologo Vescovo di Ravenna, che poi gli diè quella nobil (d) risposta. Ma se il Pontefice restò confuso in sentire tali novità, confermate contro Flaviano ad istanza di Eutiche dall' istesso Teodosio, (a cui però rispose (e) di non voler risolvere cosa, senza il rincontro dell'accusato, al quale ne (f) impose la sollecita spedizione) restò a pieno soddisfatto dell'operato da Flaviano, quando poco dopo ricevè le di lui trattenute lettere con la sincera relazione; ed allora il Papa si mostrò tutto pronto con i Vescovi Occidentali a difendere la sua (g) Regia Tribu di Giuda.

Indi Eutiche, per discutere di nuovo la sua causa, richiese (h) un Concilio Generale all' Imperadore, che conoscendo incongrua la domanda, condescese alla sola convocazione di un'altro Sinodo in Costantinopoli, sotto la presidenza di Teodosio Vescovo di Cesarèa, il quale, benchè parziale dell'Eretico, con li trenta Vescovi, che vi concorsero, approvò l' operato da Flaviano contro Eutiche, le di cui ragioni avendo Cesare permesso di agitare per Procuratore, i Cattolici, perche negavano, ch'egli si fosse (i) appellato avanti la condanna, e gli Eutichiani volendoli astringere al giuramento, Basilio Vescovo di Seleucia disse, (k) *hactenus juramentum Episcopis nescimus oblatum*, mentre a questi tanto è il dire, quanto il giurare. Ma alla nuova condanna, maggiormente Eutiche impegnatosi nel domandare un Concilio Generale, Teodosio finalmente l' (l) intimò in Efeso per il primo d' Agosto (m) sotto la presidenza del Patriarca Dioscoro, già (n) prevenuto da Crisafio a favore dell' Eretico, e vi chia-

(a) *In Actis. loc. cit.* (b) *Apud S. Leonem post. ep. 8.*
(c) *Apud eundem epist. 7.*
(d) *Extat. in tom. 1. Conc. ante Conc. Chalend.*
(e) *Leo ep. 7.* (f) *Idem. ep. 8.* (g) *Apoc. 5.* (h) *Liber. Diac. c. 11.*
(i) *Labbe tom. 4. fol. 233.* (k) *In act. 1. Conc. Calced.*
(l) *Liber. Diac. c. 12.* (m) *An. 449.* (n) *Niceph. li. 14. c. 47.*

chiamò ſolamente i Veſcovi, ed Eccleſiaſtici di lui aderenti. E perche ſapea Ceſare, che il Concilio non ſarebbe Ecumenico, ſenza il conſenſo del Papa, a lui ſcriſſe, che (*a*) avendolo intimato per acquietare le Chieſe d'Oriente, diviſe per la dottrina di Eutiche, era neceſſario, che ſollecitamente vi ſi portaſſe con la ſua ſuprema autorità, altrimenti ſoſtituiſſe Dioſcoro. Ma Leone accortoſi dell'intreccio, nelle riſpoſte (*b*) lodò il ſuo zelo, e non la cauſa, eſſendo già quello condannato; e quando pur ſi richiedeſſe un'altro Concilio, l'intimaſſe in Italia, ove ſi diſcuterebbe la cauſa da' Veſcovi diſappaſſionati; e circa all'andarvi, diſſe (*c*) *occurrere me ratio nulla permittit, cum nec aliqua de hoc exempla præceſſerint*, come ancora, *temporalis neceſſitas* (e queſt'era lo ſpavento all'Italia dalla moſſa dell'armi degli Unni) *me non patiatur deſerere Civitatem*. Tuttavia Teodoſio riſoluto di volere il Concilio in Efeſo, il Pontefice, acciò colà la Fede non foſſe percoſſa, vi ſpedì (*d*) Giuliano Veſcovo di Pozzuolo, e due Cardinali, cioè Renato Prete, ed Ilaro Diacono con quella lettera (*e*) *de Incarnatione Verbi*, diretta a Flaviano, con ordine però di leggerla pubblicamente in quel Concilio. Queſta fu emendata (*f*) da S. Pietro, allorche l Autore per tal'effetto la poſe ſopra il di lui ſepolcro; e fu letta (*g*) ogn'anno per l'Avvento nelle Chieſe Occidentali; ed avendola ricopiata Cerenio, Salonio, e Verano Veſcovi Franceſi, i quali, come aveſſero preveduto il Decreto di Gelaſio, che ſcomunica chi (*h*) *eam in omnibus venerabiliter non receperit*, fecero rivedere da S. Leone quelle copie, acciò i (*i*) Veſcovi, Clero, e Laici della Francia *tranſcribere, & legere mereantur*. Scriſſe ancora S. Leone ſopra l'iſteſſo miſterio al (*k*) Concilio, all'(*l*) Imperadore, a (*m*) Pulcheria, a (*n*) Giuliano Veſcovo di Coo, agli (*o*) Archimandriti, e Cittadini di Coſtantinopoli; ed un'altra ne (*p*) replicò a Flaviano, per animarlo col motivo, (*q*) *in nullo terreamini ab adverſariis, quia illis eſt cauſa perditionis, vobis autem ſalutis*.

Il Concilio adunque adunatoſi nella (*r*) Baſilica della Madre di Dio con l'intervenienza di cento, e più Veſcovi, Dioſcoro non ſolo non fece leggere in pubblico la lettera di S. Leone (e perciò fu poi convinto (*ſ*) per ſpergiuro, avendo ciò promeſſo di fare a i Legati) e ne tampoco, che per primo punto ſi trattaſſe quello della Fede, com' eglino volevano, ma volle ſi dibatteſſero le controverſie di Eutiche, il quale ad iſtanza del Conte Elpidio Miniſtro Ceſareo, entrato nell' adunanza, preſentò una confeſſione tutta (*t*) ſanta, e diſſe, perche aveva aggiunte alcune parole alle confeſſioni de i

(a) *Apud S. Leonem epiſt.* 13. (b) *S. Leo epiſt.* 9. & 17. (c) *S. Leo epiſt.* 17.
(d) *Marian. Scot. in Chron.* (e) *S. Leo ep.* 10. *ad Flavianum*.
(f) *S. Gregorius apud Sophron. in prat. ſpirit. c.* 147. (g) *Bar. an.* 419. *n.* 42.
(h) *Gelaſ. in Conc. Rom. de Lib. authent.* (i) *Apud S. Leo. poſt ep.* 51. (k) *S. Leo. ep.* 15.
(l) *Idem ep.* 12. (m) *Idem ep.* 13. (n) *Idem ep.* 11. (o) *Idem ep.* 14. (p) *Idem ep.* 20
(q) *Ad Philipp.* 1. (r) *Ann.* 449. (ſ) *In Act. 3. Conc. Chalced.* (t) *Ibidem act.* 1.

de i Concilj Niceno, ed Efesino, Flaviano, date orecchie ad Eusebio, l'aveva condannato com'Eretico: onde Dioscoro disse a Flaviano, tu ed Eusebio siete i rei, ed impose a i Notaj, che contro loro leggessero gli atti del Sinodo di Costantinopoli. E perchei Legati Pontificj non vi vollero acconsentire, se prima non si leggeva la lettera di S. Leone, Eutiche gli allegò sospetti, avendo eglino desinato con Flaviano. Nel recitarsi gli atti, i Partitanti di Dioscoro esclamarono, ch'Eutiche (*a*) era il Cattolico, ed *anathema, qui dixerit, post adunationem duas naturas*; e rinvigorendo Dioscoro la confusione con le minaccie verso chi ripugnava di approvare la bestemmia, poichè *milites cum fustibus, & gladiis instabant, & monachi, qui cum Barsuma erant*, novanta sei Vescovi con Giovenale di Gerusalemme la sottoscrissero. Indi Dioscoro assolvè Eutiche, e condannò, e depose come Eretici Flaviano, ed Eusebio con altri Vescovi, fra quali Iba di Edessa, Teodoreto di Ciro, e Domno di Antiochia, perche questo (*b*) scancellò il suo nome, dopo essersi sottoscritto con gli altri. E benche Flaviano si appellasse al Papa, ed i Legati con alcuni Vescovi si opponessero alla decisione; tuttavia Dioscoro (*a*) *etiamsi lingua mihi præcidatur, aliam vocem non emitto*, rispose ad Onesifero d'Iconio, che a nome di tutti scongiuravalo a non permettere tali violenze: e non desistendo questi santi Vescovi in persuaderlo, ei fece entrare i Conti (*a*) *cum multitudine magna, & catenis*: onde la maggior parte di essi, chi per timore, e chi per forza sottoscrissero la condanna, e perciò nel futuro Concilio rinfacciarono a Dioscoro (*a*) *puræ chartæ subscripsimus compulsi*. E perche Flaviano intrepido in faccia di Dioscoro presentò in iscritto a i Legati la sua appellazione, egli gettollo in terra, e barbaramente percotendolo vi restò (*c*) morto, ed i di lui fautori maltrattati, essendo accorsi i Soldati con lo (*d*) scellerato Barsuma. Per le quali cose questo Concilio fu detto Assassinio, e Predatorio. Il Cardinale Ilaro sì per salvar la vita, come per prevenir il Papa con il racconto, sotto abito finto portossi salvo a Roma per miracolo di S. Giovanni Evangelista Protettore di Efeso, al quale egli si votò, e poscia, essendo Pontefice, innalzò una Cappella nel Battisterio in S. Giovanni in Laterano, che ancor si vede, e dotolla (*e*) di molti argenti; e gli altri due Legati giunsero poi ancor'essi salvi a Roma. Teodoreto, ed Eusebio si appellarono al Papa, a cui il primo inviò tre Legati con una (*f*) lettera, encomio della vita, e zelo di S. Leone; e l'altro si portò in persona. Quindi Dioscoro ritornatosene in Alessandria, adunò in Egitto un Sinodo di dieci Vescovi, ove temerariamente (*g*) scom-

(a) *In Act. 1. Con. Chalced.*
(b) *Bar. an. 449. n. 102.* (c) *Liaer. Diac. c. 12. in Br.*
(d) *in Act. 1. Conc. Chalced.*
(e) *Anastasius Bibliot. in Hilari*
(f) *Theod. ep. 113.* (g) *In actis citatis*

ſcomunicò l'iſteſſo Pontefice. E Teodoſio in Coſtantinopoli (*a*) approvò gli atti del Pſeudoſinodo Efeſino, e quei Veſcovi condannati come eretici Neſtoriani, e perciò fece abbruciare i ſcritti di Porfirio, di Neſtorio, e di Teodoreto.

Riſapute S. Leone queſte violenze, in un Sinodo di Veſcovi, che ſi ritrovavano in Roma, annullò, e condannò quanto aveva ſtabilito Dioſcoro, il di cui nome, e di altri Capi dell'Ereſia, ordinò ſi ſcancellaſſe da' Sacri Dittici: onde quel Concilio, che ſarrebbe ſtato Ecumenico, fu invalido, perche quel ſolo vale nel Criſtianeſimo, che da' Papi, o ſi accetta, o ſi rigetta. E ritrovandoſi allora in Roma l'Imperador Valentiniano con la ſua Madre Galla Placida, e Conſorte Eudoxia in occaſione della dedicazione del Tempio Vaticano, (*b*) queſti, compaſſionando il Pontefice, traſmeſſero querele a Teodoſio del ſuo procedere negli affari della Chieſà. Indi S. Leone ſcriſſe (*c*) agli Archimandriti dell'Oriente, ed all'iſteſſo (*d*) Teodoſio, a cui moſtrando l'Ereſia di Eutiche, la malvagità dei ſuoi Miniſtri, e la neceſſità di un Concilio Generale in Italia, lo perſuadeva a divenir Ptotettore del Cattolichiſmo. Scriſſe anche a (*e*) Pulcheria doloroſa per queſte ſconfitte, animandola a ſorgere qual'altra Giuditta contro queſto Oloferne. E perche Teodoſio moſtrò deſiderio, che il Papa confermaſſe Anatolio nel Veſcovado di Coſtantinopoli, intruſovi da Dioſcoro, egli per non negargli tutto, dichiaroſſi, (*f*) che averebbe approvata la di lui elezzione, ſe eſſo approvaſſe il miſterio della SS. Incarnazione, eſpoſto nella ſua lettera; e per ricevere tal confeſſione, e quella di molti Veſcovi pentiti degli errori, ſpedì a Coſtantinopoli quattro Legati, che arrivativi, trovarono morto Teodoſio per (*g*) una caduta da cavallo, di cui (*h*) Niceforo dà teſtimonianze, ch'egli ſi pentiſſe de'traſcorſi.

Morto Teodoſio ſenza ſucceſſione virile, Pulcheria ſua ſorela ſposò Marciano, acclamato perciò Imperadore, con mutua promiſſione di mantener'illibate le lor nozze, eſſendoſi ella così conſecrata a Dio. Egli era Trace di (*i*) nazione, religioſiſſimo di fede, e famoſo nell'Iſtorie sì per i prodigj, co'quali fù predetto all'Imperio, come per il ſuo zelo contro gli Eretici, che ſin dal ſeguente giorno alla ſua Coronazione bandì, (*k*) rinovando le pene (coſtituite da'ſuoi Anteceſſori) *voluntate, & non metu*, come (*l*) fu aſſerito; ed a lui avendo preſentate le lettere i Legati deſtinati dal Papa a Teodoſio, egli (*m*) ſcriſſe a S. Leone (oltre l'avergli dato già parte della ſua aſſunzione) rimettendoſi in eſſo circa l'adunare il Concilio; indi i Legati in un Sinodo impoſero a i Veſcovi di Oriente, che ſottoſcriveſſero la lettera di S.

(a) *Ibidem act.* 3. (b) *Extat tom.* 1. *Conc. ante Conc. Chalced.* (c) *S. Leo ep.* 32. *ad Archimand.* (d) *Idem ep.* 25. *ad Theod.* (e) *Idem ep.* 31. *ad Pulcher.*
(f) *Idem ep.* 33. (g) *Niceph. li.* 14. *c.* 58. (h) *Idem. cap.* 49. (i) *Evagr. li.* 2. *c.* 1. (k) *L. ult. C. de Apoſt* (l) *Boyvinus tom.* 4. *Theol. in Conc. Conſtant.* 2.
(m) *Iſtæ epiſt. extant. tom.* [illegible] *ante Conc. Chalced.*

di S. Leone, concederono agli esiliati per allora il ritorno alle loro Chiese, e riceverono da Anatolio la confessione di Fede, che il Pontefice (*a*) approvò con lettere, animandolo con molte regole a perseverare; e ringraziò (*b*) l'Imperadore, e (*c*) Pulcheria del zelo, che avevano per la Fede. Quindi Marciano destinò Nicea per luogo del Concilio, intimato dal Pontefice, il quale vi spedì (*d*) per Legati li Vescovi Paschasino di Lilibeo, e Lucenzo di Ascoli con li Cardinali Bonifazio, e Basilio, a quali aggiunse per (*e*) Consigliere Giuliano Vescovo di Coo; e questi rappresentarono anche la vece de' Vescovi Occidentali, che, minacciando gli Unni l'Italia, non potevano lasciar le loro Chiese, come per i medesimi Legati S. Leone (*f*) notificò a Marciano, ed a Pulcheria, soggiungendo di Eutiche, (*g*) *ut longiùs transferatur ab eo loco*, così vicino a Costantinopoli; ed ad (*h*) Anatolio inculcò le date commissioni circa la riconciliazione de' Vescovi Eutichiani, la quale voleva suffragasse solo per quei, che leggiermente avevano delinquito, e contro i fazionanti si procedesse con rigore nel modo, che giudicarebbe la S. Sede, insinuando li medesimi sentimenti (*i*) a i Padri del Concilio, per il di cui avviamento, Marciano con bando (*k*) represse gli Eutichiani; e la sua Consorte (*l*) impose al Proconsole della Bitinia, che non permettesse dimorare alcun fautore dell'Eresia in Nicea, dove erano già concorsi molti Vescovi. Ma perche il portarsi colà Cesare, divertito allora dall'armi degli Unni, poteva ridondare in pregiudizio dell' Imperio, egli per difender questo, e per assister agli affari della Religione, fè trasferire il Concilio in Calcedonia, come Città vicina a Costantinopoli.

Questo quarto generale Sinodo si (*m*) celebrò nel famoso (*n*) Tempio di S. Eufemia, posto fuor delle di lei mura, con l'intervenenza di seicento trenta Vescovi tutti Orientali, fuorche i Legati, due Vescovi dell'Affrica, e Giovanni di Messina. Ne'primi luoghi alla sinistra, come parte allora piu degna, sedevano i Legati, ed alla destra i Patriarchi Dioscoro di Alessandria, Domno di Antiochia, e Giovevenale di Gerusalemme, ed indi li Vescovi secondo le loro anzianità. E nel mezzo era il trono con gli Evangelj, e da una parte quello di Marciano, e di Pulcheria, sotto de'quali sedevano alcuni Giudici laici, detti *Cognitores*, introdottivi, non per definire materie Ecclesiastiche, ma come compositori di differenze; e Marciano (*o*) inculcando l'esecuzione de i sentimenti del Sommo Pontefice, così terminò la sua concione, *nos ad confirmandam fidem, non ad ostendendam virtutem adesse Synodo cogitavimus*. I Legati, e Giu-

(a) *S. Leo. ep.* 40. (b) *Idem ep.* 36.
(c) *Idem ep.* 39. (d) *Idem ep.* 42.
(e) *Chrift. Lupus differt. Conc. Chalced. c.* 1. (f) *S. Leo. ep.* 44.
(g) *Idem ep.* 45. (h) *Idem ep.* 46.
(i) *Leo. ep.* 47. (k) *L.* 5. *C. de his qui ad Eccles. confugiunt.*
(l) *Ante Concil. Chalced. tom.* 1. *Conc.* (m) *die* 8. *Octobr.* 451.
(n) *Evagr. li.* 2. *c.* 5. (o) *Liber. in brev.* 13.

e Giuliano di Coo, benchè in congreſſo di Veſcovi quaſi tutti Greci, parlarono ſempre (*a*) latino, per eſſer così il coſtume de i Legati Apoſtolici, ad iſtanza de'due de'quali fu (*b*) comandato a Dioſcoro, che ſi coſtituiſſe in mezzo, ove preſentavanſi i Rei; ed Euſebio di Dorilleo avendo ſupplicato, che ſi rivedeſſero gli atti dell' Aſſaſinio Efeſino, nella di loro lettura quei Veſcovi, che gli avevano ſottoſcritti, eſclamarono (*c*) *omnes peccavimus, omnes veniam poſtulamus*; e perche allegarono per ſcuſa le violenze, e le minaccie, Dioſcoro loro diſſe (*d*) *Chriſtianus neminem timet*. Indi letta la profeſſione di Fede di Eutiche, nella quale dicevaſi incarnato il Verbo di Spirito Santo, e tralaſciavaſi *ex Maria Virgine*, fu dichiarato Cattolico Flaviano, giuſta la ſua ſentenza, ed empia quella di Dioſcoro, che poi lo fecero carcerare nelle ſue ſtanze. Nella ſeconda ſeſſione ſi leſſero (*d*) la Confeſſione Nicena, e Coſtantinopolitana, e l'Epiſtole di S. Cirillo, l'una ſcritta a Neſtorio, l'altra a Giovanni d'Antiochia, e la lettera *de Incarnatione* di S. Leone, della quale diſſero tutti i Padri (*e*) *ita credimus*, ed in prova della medeſima eſpoſero le dottrine di molti Santi (*e*) Padri. Nella terza Euſebio con altri manifeſtò le ſcelleratezze di Dioſcoro, il quale, eſſendo citato a comparirvi, riſpoſe di non potere andarvi ſenza l'aſſiſtenza de'Giudici ſecolari, ch'erano fatti allontanare, perche, (*f*) *quando regularia negotia examinantur ſecundùm Canones, neque Iudices alios, vel laicos intereſſe oportet*, conforme a lui diſſe Cecrobio Veſcovo di Sebaſte, latore delle prime due citazioni; e ſtando oſtinato eziandio alla terza, fu ſcomunicato, e degradato dal Patriarcato, e dal Sacerdozio con conſenſo di tutti i ſeicento trenta Padri, i quali poi notificarono ciò a lui, a Marciano, a Pulcheria, ed al Clero di Aleſſandria. Vedendo Anatolio condannato il ſuo benefattore, preſentò una (*g*) profeſſione di Fede (in cui nulla dicevaſi delle due nature in Criſto) con animo, ſe veniva approvata, di ſalvar Dioſcoro, che le negava: ma conoſciuta la di lui frode, fu rigettata quella, benchè Cattolica, ed uſata *ab antiquo*. E perche Anatolio ſoggiunſe, che Dioſcoro era ſtato condannato per ſciſmatico, e non per eretico, i Legati accorgendoſi, che la di lui buona, o rea fama potea pregiudicare alla dottrina dell'Incarnazione, ſi proteſtarono, che ſe tutti di nuovo non aſſentivano alla lettera ſcritta a Flaviano da S. Leone, ſi ſarrebbero partiti, ed averebbero celebrato in Occidente un'altro Concilio. Allora i Giudici cognitori dichiararono eretico Dioſcoro, e li Padri eſclamarono, (*g*) *ut Leo ſic credimus*, e quanto impone nella ſua lettera aggiunſero ad una (*g*) Confeſſione di Fede, uniforme nel reſto all'

(a) *Bar. an.* 451. *n.* 78. (b) *Evagr. li.* 2. *c.* 4.
(c) *Seſſ.* 1. *Conc. Chalced.* (d) *Seſſ.* 2. *ibidem.*
(e) *S. Ambr. li.* 2. *de fide ad Genzian.*, *S. Jo: Chryſoſt. in hom. de Aſcenſione*, *S. Aug. in ep. ad Voluſianum*, *S. Cyrill. in tract. de incar. Verbi.*
(f) *In Seſſ.* 3. (g) *Seſſ.* 6.

all'altre de'tre Concilj generali; discacciarono chi ostava alla condanna, ed a i Vescovi di Egitto concederono l'aspettare l'elezzione del loro Patriarca per non sottoscriversi prima di esso nella lettera di S. Leone, conforme eglino richiesero. E quantunque dopo la sesta sessione i Padri dichiarassero terminata la materia della Fede, e *(a)* chiuso il Concilio, ad istanza dell'Imperadore ne formarono altre sette, appartenenti all'unione di certi Vescovi.

E perche il Concilio *(b)* riprovò alcuni Statuti laicali, pubblicati da Cesare a favore del Vescovo di Tiro, che gli citava nell'agitarsi le sue differenze con quello di Berito, e *(b)* riprovò la pretesa superiorità del Vescovado di Costantinopoli sopra gli altri; l'istesso Cesare non solo annullò *(c)* ogni legge pregiudiciale a i Canoni, e confermò quanto aveva disapprovato il Concilio; ma volle, che non si disputasse piu sopra il misterio dell'Incarnazione, che i Vescovi Eutichiani non potessero *(d)* ordinar Preti, edificar Monasterj, confiscando i già costrutti, e tali Eretici dichiarò incapaci di eredità, di cariche, e che abbruciassero i loro libri; rilegò in Gangra l'empio Dioscro, ove *(e)* miserabilmente morì, e tramandò in così deserta solitudine Eutiche, che non *(f)* si hà notizia del luogo, nè della specie della di lui morte; e per render maggior giubbilo al Cristianesimo, fè trasportare con pompa il corpo di S. Flaviano in Costantinopoli.

Intanto ritornati a Roma li Legati con lettera de'Padri, acciò S. Leone confermasse gli Atti del Concilio, egli in espressione del suo gaudio, scrisse *(g)* a i Vescovi della Cristianità, rese grazie a *(h)* Marciano, ed a Pulcheria dell'operato; si oppose ad Anatolio, or'ammonendolo, or'*(i)* atterrendolo, e *(k)* confermò le sei Sessioni appartenenti alla Fede; delle quali gioì l'istesso Cielo, allorche tumultuandosi in Costantinopoli da i partitanti di Eutiche sopra la validità del Sinodo, *(l)* Anatolio ispirato da Dio, fatta scrivere dagli Eretici in una carta la sentenza di Eutiche, ed in un'altra quella de'Cattolici, e queste poste sopra il petto di S. Eufemia, dopo tre giorni la prima gli fu ritrovata sotto i piedi, e l'altra nella destra mano.

E benchè S. Leone sapesse, che in Gerusaleme Eudocia Vedova di Teodosio, *(m)* divenuta Eretica Eutichiana, quegli abitanti, declinando dalla soggezzione di Giovenale lor Vescovo, con la di *(n)* lei protezzione, intruso in quella Sede il Monaco Teodosio, che fece uccidere, ed esiliare i Cattolici; e che i Monaci spargevano colà le massime di Eutiche, egli per non irritarli, trattò con essi, e con Eudocia con disin-

(a) *Ita S. Greg. lib. 2. ep. 49. & aliis*
(b) *Apud. Bar. an. 451. n. 144.* (c) *L. 12. C. de sacris. Eccles.*
(d) *L. 8. C. de hær.* (e) *Liber in brev. c. 14.* (f) *S. Leo ep. 70.*
(g) *S. Leo ep. 61. & 94.* (h) *Idem ep. 54.* (i) *Idem ep. 70.*
(k) *Idem ep. 94. quæ fuit circularis omnibus Apud Bar. an. 452. n. 8.*
(l) *Apud. Metaphr. die 11. Iulii* (m) *Niceph. li. 15.* (n) *Evagr. li. 2. c. 5.*

disinvoltura, (a) pregandola, non di lasciare il patrocinio degli Eretici, ma a seguitarlo per i Cattolici, e (*b*) ripigliò Anatolio, perche non ricevè i Monaci pentiti del lor fallo: onde avvenne, che morto il Vescovo Teodosio, si animarono gli altri a revedersi; ma Eudocia non si approfittò dell'avviso, se non quando morto in Roma l'Imperador Valentiniano suo genero, la di lui moglie, e sua figlia Eudoxia farta schiava de Vandali, gli rinfacciò il tradimento da lei fatto a Dio nel protegger gli Eretici: allora (*c*) ricorse ella dal celebre Eutimio, e con i di lui consigli abbiurò, e si mantenne Cattolica ne i quattr' anni che sopravisse, facendosi poi seppellire nel Tempio, da (*d*) lei innalzato al Protomartire S. Stefano. Indi il Pontefice deputò per suo Vicario nell'Oriente quel Giuliano Vescovo di Coo per invigilare nelle cose della Fede appresso il Vescovo di Costantinopoli, i Monaci della Palestina, e di Egitto con (*e*) mandarnegli spese notizie.

La degradazione di Dioscoro divise gli Alessandrini, cioè i Cattolici rigettandolo, il Clero gli aveva (*f*) eletto per successore S. Proterio, e gli Eretici sostenendolo, non solo chiamarono Proterio intruso, e scismatico, ma venuti (*g*) alle mani con quelli con uccisione d'ambe le parti, e dispersione delle accorse Milizie Imperiali, si ribellarono a Cesare, che in vano vi spedì due mila Soldati di rinforzo, e dichiararono Santo Dioscoro; che per tale fu poi venerato da' loro posteri sin al tempo (*h*) di Clemente VIII. Risaputo (*i*) ciò S. Leone dal suo Vicario Giuliano, (*k*) eccitò l'Imperadore alla protezione di Proterio, (da cui aveva ricevuta una sincera Confessione di Fede) ed all'esterminio di quegli Eretici. E quantunque in questi sconcerti (*l*) morisse Marciano, tuttavia in nulla deteriorò la Fede; poichè a lui successe Leone, (*m*) (Trace, e Cattolico come lui) il quale, quando fu pregato dal Papa nella lettera (*n*) di congratulazione a promovere la Fede, già aveva rinnovati i bandi contro gli Eretici, e (*o*) quei particolarmente dell'Antecessore, che confermando il Concilio, scrisse a (*p*) tutti i Metropolitani, acciò richiedesse *in scriptis* a i Suffraganei di qual Fede fossero. Intanto in Alessandria accorsero a soccorrer gli Eretici i piu scandalosi Monaci d'Oriente con un tal Timoteo, detto l'Eluro, il quale, una notte (*q*) vestitosi di negro, e picchiando alle Celle de' Monaci, li chiamava a nome, e facendosi vedere alla sfuggitta, disse loro, (*r*) *unum se esse ex Administratoriis spiritibus* inviato ad essi da Dio, *ne cum Proterio communicarent, sed Timotheum Ælurum Episcopum designarent*: onde questi, stimando vera Visione, nel seguente giorno lo (*s*) collocarono nel Trono Patriarcale, dal quale l'Eluro ordinò, che i Satelliti scaccicef-

(a) *S. Leo ep.* 66. (b) *Idem ep.* 83. (c) *Cyril in vita Euthymii apud Sur. die* 20. *Januar.* (d) *Niceph. li.* 14. *c.* 59. (e) *S. Leo ep.* 56. (f) *Liber. in brev. c.* 14. (g) *Evagr. li.* 2. *c.* 5. (h) *Anno* 1594. (i) *S. Leo ep.* 50. (k) *Idem ep.* 69. (l) *Anno* 457. (m) *Niceph. li.* 15. *c.* 15 (n) *S. Leo ep.* 73. (o) *Bar. an.* 457. *n.* 7. (q) *Idem n.* 8. (p) *Theodorus Lector. in Collect. lib.* 1. (r) *Theodorus Lector. in Collect. li.* 1. (s) *In ep. Cler. Alexandrini ad Leonem Imper. apud Bar. an.* 457. *n.* 14.

ciassero Proterio, che perciò fu strascinato per la Chiesa, ed ucciso e poi (a) batterono il di lui corpo per la Città, *membratim dividentes*, e fè scancellar il di lui nome da sacri Registri, ponendovi quel di Dioscoro, ed il suo; ed arsa nella (b) Piazza le Sede Episcopale, scomunicò il Papa, li Patriarchi di Antiochia, e di Gerusalemme, ed il Vescovo di Costantinopoli con tutti li Cattolici, assegnando i proventi di quella Chiesa a i Sicarj, ed alle concubine: onde il Clero Cattolico afflitto, e disperso, ne spedì il racconto all' Imperadore, acciò sollecitamente lo riferisse al Papa per deputare con piena autorità qualch'uno di loro, (c) *quatenùs providere rebus Ecclesiæ, & possit custodire ejus redditus Domino*: ed un tal Proveditore chiamavasi Economo, del di cui officio parlano a lungo molti (d) Concilj. Indi Timoteo Eleuro, avendo mandato a Cesare la copia della sua sacrilega confessione di Fede, egli la trasmesse ad Anatolio, ed Anatolio al Papa, il quale perciò scrisse lettere all' (e) Imperadore, ed ad (f) Anatolio in riprovazione del fatto, e di quella Confessione; e con altra, che replicò a Cesare desideroso di un Conciglio generale in Costantinopoli, dicevagli, ch'essendo bene stabilite le cose della Fede in quattro trascorsi Ecumenici, l'aprirne un'altro Generale sarebbe stato un (g) *dilatare magis, quàm sopire certamina*; bensì condescese alla convocazione di un Concilio Provinciale, per assistere al quale spedì a Costantinopoli per suoi Legati li Santi Vescovj Geminiano di Modena, e Domiziano di Catalogna, per i quali scrisse a (a) Cesare, ed ad (b) Anatolio, come doveansi diportare gl' Imperadori, e gli Ecclesiastici, rimproverando Anatolio, perche aveva ricevuto un tal'Attico senza pubblica penitenza. Arrivati i Legati, e trovato già morto Anatolio con (i) dubbia fama di credenza Cattolica, ed a lui successo immediatamente S. Gennadio, che (k) *nunquam voluit ordinare aliquem, qui psalterium David non semper haberet in ore*, in un Concilio di settanta tre Vescovi (l) formarono Canoni, e supplicando in fine l'Imperadore a dar'esecuzione agli ordini del Papa, egli (m) *scripsit Duci Alexandriæ Stylæ, ut pelleret ab Episcopatu Timotheum*; e benchè questo, portatosi a Costantinopoli, pubblicasse una sincera Confessione, il Papa informato di ciò da i Legati, fece sapere a (n) Gennadio, che non si fidasse della di lui finta penitenza poichè (o) *non sufficit sonus linguæ, & sermo labiorum*, onde non potè Timoteo sfuggire l'esilio, prescrittogli (p) nel Chersoneso, da dove con un (q) trattato si confermò nell' Eresia Eutichiana, e dopo quattordici anni fu richiamato da Zenone. Chi vuole piu pre-

(a) *In op. Cleri Alexandrini ad Leonem Imper. apud Bar. an.* 457. *n.* 14.
(b) *Apud eundem n.* 27. (c) *Idem n.* 26.
(d) *Conc. Eph. & Chalced. can.* 24. *Costantinop.* 3. *can.* 35. *Trid. sess.* 24. *c.* 14.
(e) *S. Leo ep.* 73. (f) *Idem ep.* 76.
(g) *S. Leo ep.* 75. (h) *Idem ep.* 78. (i) *Idem epist.* 77.
(k) *Bar. an.* 458. *n.* 31. (l) *Niceph. li.* 15. *c.* 23. (m) *Bar. an.* 459. *n* 4.
(n) *Libe. Diac. in Brev. c.* 15. (o) *S. Leo ep.* 99.
(p) *Idem ep.* 100, (q) *Gennad. c.* 72,

preciso racconto di questi fatti, legga l'(a) epistole di S. Leone, dalle quali riconoscerà, come fosse egli ubbidito dagli Imperadori, Patriarchi, Vescovi, ed Archimandriti, e venerate da per tutto le di lui decisioni a confusione di quelli, che ristringono l'autorità del Papa alla sola Diocesi di Roma.

Succedute queste cose, Attila con settecento mila Soldati (b) Arriani scorse le Gallie, ed abbruciando la Città di Metz, rimase (c) immune l'Oratorio di S. Stefano Protomartire; voltate poi le armi contro la Città Troyes, S. Lupo, che n'era Vescovo, gli andò (d) incontro vestito di abiti Sacerdotali, ed interrogatolo (d) *quisnam esset?* rispose: *sum Rex Hunnorum Attila flagellum Dei: veni igitur,* disse il Santo, *Dei mei flagellum; illoque utere, ut Deus concedit:* onde (e) attonito Attila al tanta rassegnazione a Dio, lasciò intatta quella Città. Indi (f) restò vinto presso Tolosa dall'armi de'Goti, e de'Romani con uccisione di (g) cento ottanta mila Soldati fra l'una, e l'altra parte. Lasciata perciò la Francia, (g) e venutosene nell'Italia, in Milano fece (h) disfigurare l'Immagini de i Cesari Romani, che in segno di dominio premevano co' piedi i Popoli della Tartaria, dond'ei traeva l'origine, e fece effigiare se stesso in aureo trono, ed a suoi piedi supplichevoli gl'Imperadori Romani; ed (h) Attila *cum Romam quoque pararet irrumpere, Leo Papa ad eum accessit, eumqe adeò mitem reddidit, ut ultra Danubium rediturus abierit:* e perche tal prodigio fu di S. Pietro, S. Leone per la di lui memoria fece (i) coniare alcune monete con l'impronta, e nome di S. Pietro da una parte, ed il suo dall'altra.

Partito Attila dall'Italia, Genserico coi Vandali, allettato da alcune (k) discordie, si (l) portò a Roma, e dopo averla scorsa tutta (m) in quattordici giorni di sacco, trasportò in Affrica, donde veniva, (n) Eudoxia Vedova di Valentiniano, ed orditrice della sua venuta, la (n) metà delle tegole di bronzo indorato, che coprivano il Campidoglio, gran quantità di oro, di Statue (o) preziose, la (p) Mensa con il Candelabro d'oro, e vasi del Tempio di Gerusalemme che Tito (q) aveva portati a Roma. Si mitigò però Genserico (r) *occursu Leonis Papæ*, e non solo *ab incendio, cædibus, suppliciis Vrbem immunem servavit*, ma non depredò le Basiliche, quando le (s) Chiese minori messe a sacco. Ritornato egli dunque in Affrica, quella pietà, che usò verso i Romani, la convertì in maggior fierezza contro gli Schiavi trasportati da Rona, e gli altri, che colà ritrovò seguaci della Fede Nicena; talmente perseguitandoli, che (t) *Mariti ab*

K *Vxo-*

(a) & *præcipue ep.* 62. 63. & 72. (b) *Ammian. li.* 31. *in princip.* (c) *S. Greg. Turon. in hist. Fran. li.* 2. *c.* 6. (d) *Nicol. Oia in Attila c.* 9. (e) *Apud Surium die* 2. *Iulii* (f) *Isidor in Chron Got.* (g) *Paul. Diac. in Miscell.* (h) *Ex Sida Bar. an.* 455. (i) *Bar. an.* 461 *n.* 12. (k) *Cassiol. & Marcell. in Chron.* (l) *Ann.* 455. (m) *Isidor. in hist. Vuand.* (n) *Procop. de Bell. Vanp. li.* 1. (o) *Cassiod. li.* 3. *ep.* 31. (p) *Proc. li.* 2. (q) *Iosepb. de Bell. Iudaico l.* 7. *c.* 14. (r) *Paul. Diac. li.* 15. (s) *Bar. an.* 455. *n.* 13. (t) *Victor. de persecut. Vuand. li.* 1.

Uxoribus, *liberi a Parentibus separabantur*, altri uccidendone, ed altri flagellandone, questi riducevansi in miseria, e morivano per le strade: onde il (*a*) Santo Deogratias subito, che fù eletto Vescovo di Cartagine, gli collocò nell'Ospidale, da lui eretto nelle Basilica *Fausti*, *& Novarum* caritatevolmente assistendogli: ma gli Arriani, insofferenti di ciò, piu volte gli ordirono insidie, dalle quali poi Dio liberollo con placidissima morte: ed allora Genserico ordinò, pena la vita, se il Clero gli eleggeva il Successore. S. Leone avendo inteso, che quelle Provincie erano scarse di chi amministrasse i Sacramenti, scrisse (*b*) a i Vescovi della Mauritania, e mandò un Legato per intendere, se i Sacerdoti novelli dell'Affrica erano stati ordinati secondo il rigore de' Canoni, a quali egli pur volle obbedire in quella necessità, proibendo (*b*) il continuar'i Sacrifizj a i Sacerdoti Bigami, che colà erano molti.

Correndo dunque senza freno l'Eresia, Vittore Vescovo di Cartenna nella Mauritania non dubitò di far (*c*) presentare un suo libro a Genserico, ove rimprova lui della barbarie, e riprova gli errori della Setta Arriana. Cosa, che (*d*) animò gli altri Ecclesiasti a comporre molte scritture, o in detestazione dell'Eresia, o in rappresentazione di quell'al persecuzione, o in eccitamento di costanza a i Cattolici: ma (*e*) *propter hæc* maggiormente Genserico si accese, deputando un tal Proculo, il quale in esecuzione de' suoi ordini, girò quelle Provincie, togliendo alla plebe sostanze, a i Sacerdoti i libri, agli Altari l'istesse tovaglie, delle quali (*e*) *camisias sibi*, *& femoralia faciebat*. E gli Arriani sotto il comando di Candiot loro Prete nel (*e*) giorno di Pasqua assalirono molti Cattolici in una Chiesa, ove *Corpus Christi*, *& sanguinem sparserunt*, *& illud pollutis pedibus calcarunt*; e molti per mostrarsi costanti nella Fede, furono barbaramente maltrattati, fra (*f*) quali fu Valeriano Vescovo d'Aabe Masculano, Saturo, Massima con Marziano Sposo, e tre Cognati, ed il Conte Armogast: (*f*) *Post hæc Gensericus Ecclesiam Carthaginis claudi præcepit*, *dissipatis*, *atque dispersis presbyteris*, *quæ vix reserata est*, *Zenone Principe supplicante*, *universi de exilio redierunt*; come si (*g*) dirà.

Finalmente il Pontefice S. Leone, nominato il Magno, per le rare sue virtù, ed eccellente dottrina, e per il molto, che operò con la voce, e con gli Scritti in vantaggio della Chiesa, dopo vent'un'anno di Pontificato terminò (*h*) di vivere, benemerito di Roma, non solo per averla difesa della barbarie di due Re, e riabbellita dopo il sacco, con rifabbricare Tempj, riadornare Altari, sovvenire poveri, ed ajutare Cittadini, ma ancora per averla fortificata con (*i*) salutevoli Decreti: tra quali fu egli Autore, *Incensationis oblatorum*, *Orate fratres*, *Hanc igitur*, *Sanctum Sacrificium*, *immaculatam hostiam*. *Ite Missa est*, *Benedicamus Domino*.

C A-

(a) *In Martyrol. die* 21. *Martii.* (b) *S. Leo ep.* 87. (c) *Gennad. de Script. Eccl. c.* 77. (d) *Ibidem c.* 78. (e) *Victor. de persec. Vand. li.* 1. (f) *Victor. loc. cit.* (g) *Vedi il Pontif. di Felice III.* (h) *Die* 11. *April.* 46[?]. (i) *In lib. Rom. Pont. in Leone*

CAPITOLO VII.

Ilario *di Sardegna creato Pontefice 12. Novembre 461. Suoi Decreti contro gli Eretici, ed opposizione, che fa in Roma agli Arriani, e Macedoniani.*

MOrto S. Leone, ed ancor ardendo in Oriente la fazione di Eutiche, fu promosso al Pontefìcato Ilario, che in qualità di Legato sostenne la Fede contro il Conciliabolo di Efeso. Egli con lettera (*a*) circolare a tutte le Chiese approvò con gli altri tre Generali il Concilio di Calcedone, e condannò Nestorio, Eutiche, ed i loro Seguaci; e nel Sinodo, (*b*) adunato in Roma per solennizzare la sua Creazione, esortò quei quarant'otto Vescovi a confermare con l'opere l'estimazione della loro Dignità, dicendogli, (*c*) *reatu majore delinqui, qui potiori honore perfruitur*; e benchè solo potesse, tuttavia volle (*d*) anche il loro consenso in abolire l'(*e*) abuso di eleggersi il Successore nel Vescovado.

E perche Ricimero Goto , uccisore o per opera , o per consiglio degli Imperadori Majorino, e Severo, si era (*f*) appropriata in Roma la Chiesa di S. Agata della Suburra, (che restò poi in mano degli Eretici sino a S. Gregorio) ove riceveva i professori, come esso, dell'Arrianesimo; ed a di lui persuasione essendo eletto Imperadore di Occidente (*g*) Antemio greco, condottiere di tanti Eretici Macedoniani, che in breve Roma si riempì di dottrine, e conventicole sacrileghe; il Pontefice con tal zelo parlò un giorno nella Chiesa di S. Pietro a quest'Imperadore, ch'egli poi non solo bandì quegli Eretici con Filoteo loro Capo, ma (*h*) giurogli di non voler piu tali novità.

CAPITOLO VIII.

Simplicio *di Tivoli creato Pontefice li 20. Settembre 467. Arrianesimo in Roma. Pretensione di Superiorità nel Vescovado di Costantinopoli. Morte di Leone Imperadore; e successione dell'empio Zenone, sue operazioni, avvenimenti, ed Enotico. Vizzj, e sciagure di Pietro Gnafeo Fullone. Morte di Timoteo Eleuro. Costituzione di Basilisco a favore degli Eutichiani, e sua ritrattazione .*

FInalmente (*i*) morì Ricimero, e per aver ucciso anche l'Imperadore Antemio suo genero, restò decaduto l'Imperio , e Odoacre fu il primo Re di Roma, ove scelse tre delle (*k*) sette Regioni per esercitar liberamente l'Arrianesimo con i suoi Eruli; ma con la vicinanza infettatesi le rimanenti, tutta si riempì di quantità di Eretici, sin

 alzan-

(a) *In lib. Rom. Pont. in Hilaro* (b) *An. 465.* (c) *In tom. 6. Concil.*
(d) *In tom. 2. Concil.* (e) *Labbè tom. 4. Concil.*
(f) *Bar. an. 452. n. 10.* (g) *Niceph. li. 15. c. 11.* (h) *Gelasius Papa ep. 11*
(i) *Cassiod. in Chron.* (k) *Bar. an. 488. n. 6.*

alzandovi la loro Sinagoga i Samaritani. Nè in migliore ſtato trovavanſi l'altre Metropoli, poichè in Coſtantinopoli, eſſendo ſucceduto nel Veſcovado a S. Gennadio lo ſcellerato Acacio, queſto inſuperbitoſi della dignità, (*a*) rinnovò l'antica pretenſione della ſuperiorità del ſuo Veſcovado ſopra gli altri, ed avendola Ceſare domandata in grazia a Simplicio, egli la (*b*) riprovò, come avevano fatto in altri tempi S. Damaſo, S. Leone, S. Ilario, ed il Concilio Niceno, che conceſſe la (*c*) prima autorità al Patriarca Aleſſandrino, dopo il Romano. Indi Acacio fece ſottoſcrivere, e pubblicare in forma di (*d*) Editto innocentemente dall'Imperadore Leone una ſua ſcrittura, in cui proponendo la reſtituzione di alcuni privilegj, tolti a Cattolici dagli Eretici, chiamava la ſua Chieſa, *matrem Chriſtianorum omnium*: onde Simplicio avendone nuovamente riprovato l'attentato, ſi meritò l'elogio di (*e*) difenſore delle antiche tradizioni.

Frattanto Pietro, detto da' Latini il Fullone, e da' Greci Gnafeo per l' (*f*) arte eſercitata di tintore, dopo ſcacciato da i Monaci Vigilanti (fra quali viveva) perche (*f*) difendeva i dogmi d'Eutiche, e (*f*) contrariava al Concilio Calcedonenſe, ſi portò in Antiochia, ove ſubornando il popolo, e tacciando di Neſtoriano il Patriarca S. Martirio, queſto, per eſimerſi dagli inſulti, (*g*) rinunziò il Veſcovado, ed egli vi fu collocato da Zanone iniquiſſimo Criſtiano, (*h*) ſenſuale, ed allora Conte dell'Oriente; e colà andato con l'iſteſſo Fullone, il quale, per gli aggravj fatti a S. Martirio, fu rilegato (*i*) in Oaſe dall'Imperador Leone; ma morto poi queſto, fu richiamato da Zenone (aſſunto all'Imperio) al Patriarcato, ove il Fullone trovando ſoſtituito a Martirio S. Stefano, l'ucciſe (*k*) ſu l'Altare, per la qual coſa, benchè s'irritaſſe Zenone, mandandovi Soldati per punirlo, e foſſe rimproverato da (*l*) Simplicio, per averlo già ammonito a tener in eſilio gli Eretici, tuttavia poi lo tollerò nella Sede.

Zenone richiamò ancora dall'eſilio al Patriarcato di Aleſſandria Timoteo Eluro, ove egli, dopo breve dimora, per render pubblico il ſuo ritorno, andato a Coſtantinopoli, gli uſcirono incontro proceſſionalmente gli Eutichiani cantando *Benedictus, qui venit in nomine Domini*. Ma i Cattolici inorriditi alla ſua comparſa, i Monaci in fin (*m*) chiuſero le loro Chieſe, perche non vi entraſſe tal'Eretico. Il Pontefice riſaputo ciò da queſti, ſcriſſe quelle lettere a (*n*) Zenone, ad (*o*) Acacio, ed agli (*p*) Archimandriti, nelle quali ſi leggono i ſuoi Santi conſigli, minaccie, e rammarico, che gli crebbe in ſentire, che Acacio accudiva al Gnafeo, ed a Timoteo, il quale poi nel (*q*) portarſi

(a) *Bar. an. 472. n. 2.* (b) *Gelaſ. Papa ep. 11.* (c) *Canon. 6.*
(d) *L. 16. C. de ſacroſ. Eccleſ.* (e) *Gelaſ. ibidem* (f) *Alex. in ſer. de S. Barnab. apud Sur. tom. 3.* (g) *Theod. Lector. in Collect. li. 1.* (h) *Evagr. li. 2. c. 26.* (i) *Liber. Diac. in brev. c. 18.* (k) *Evagr. li. 3. c. 10.*
(l) *Simplic. Papa ep. 13:* (m) *Bar. an. 476. n. 39.* (n) *Simplic. ep. 3.*
(o) *Idem ep. 5.* (p) *Idem ep. 6.* (q) *Theod. Lect. loc. cit.*

tarsi ad una Chiesa, concessagli da Cesare per esercizio dell'Eresia, cadde da cavallo, e rottasi una coscia, dopo un'anno di spasimo, disperatamente (*a*) *hausto veneno solutus est*. Contro li Timoteani suoi Seguaci (*b*) scrisse Samuel Siro Prete di Edessa.

Piu accerbo però fu il castigo di Zenone; poichè il di lui Regno, (*c*) invaso da Basilisco suo Cognato, egli per sfuggire la morte, ritirandosi or nell'Isauria suo Paese, ed or in Deserti, fu necessitato (*d*) *herbam ad cibum quærere*. Basilisco ne i venti mesi della sua grandezza richiamando, e sollevando a i Vescovadi gli Eutichiani, (*e*) pubblicò un'editto contro la lettera di S. Leone, ed il Concilio Calcedonense. E perche allora Acacio resistè al Tiranno, fu lodato, e dichiarato dal Papa suo (*f*) Legato in Oriente, con speranza, ma invano, d' impegnarlo nella difesa della Religione. Indi Basilisco per opera del Papa (*g*) rivocò l'Editto, ed intimorito dalle prossime armi, unite da Zenone per ricuperar l'Imperio, si rifugiò nella Chiesa, dalla quale fu tosto estratto, e mandato in Cappadocia da Zanone vincitore della battaglia, e dell'Imperio, ove (*h*) miserabilmente morì con la Consorte, e Figli. E benchè Zenone (*i*) richiedesse consigli a Simplicio, e n'effettuasse i comandi con (k) richiamare i Vescovi Cattolici esiliati alle loro Chiese, ed esiliandone Eretici; tuttavia ricadde in abominazione del Papa, e de' Cattolici con la pubblicazione dell'*Enotioco*, così detto da' Greci, e da' Latini *Unitivo*, il quale fu conceputo da Acacio: e l'Imperador s'indusse a pubblicarlo, giacchè vedendo diviso il Cristianesimo, credeva di riunirlo, con far cedere qualche punto a i Cattolici, e qualch'altro agli Eretici: e perciò in esso acclamava i tre Concilj, e la condanna di Nestorio, e di Eutiche, e (*l*) riprovava il Calcedonense con chi prestavagli fede, e difesa. Inorridissi il Pontefice, ed i buoni Cattolici in sentire, che un Laico osasse stabilir leggi di Fede. Ma siccome allora tutti li Regni, e Provincie del Cristianesimo venivano dominate da' Prencipi infetti di Eresia, regnando nell'Asia Eutichiani, nell'Affrica Pelagiani, nella Spagna, Francia, ed Italia Arriani, non è gran maraviglia, se accadessero sì fatti sconcerti di Religione: onde si verificò, che la Chiesa (*m*) *oppugnari potest, expugnari non potest*.

Con tutto ciò il S. Pontefice Simplicio rinnovò molti Decreti de' suoi Antecessori, riabbellì Roma con molte fabbriche, ordinò, che i Chierici non riconoschino il possesso de' loro Beneficj da i Laici; che delle oblazioni fatte alle Chiese, (*n*) si dassero una parte al Vescovo, una al Clero, e l'altre due per la fabbrica delle medesime, e per sovvenimento

 de i

(a) *Lber. ibid. c. 16.* (b) *Gennad. de Script. Eccles. c. 82.* (c) *Marcell. in Chron.*
(d) *Bar. an. 476. n. 24.* (e) *Evagr. li. 3. c. 5.* (f) *Bar. an. 477. n. 13.*
(g) *Evagr. li. 23. c. 7 S. Gelas. Papa ep. 1. & Theod. Lect. loc. cit.*
(h) *Procop. de bollo Vvand. li. 1.* (i) *Apud ep. 79. S. Simplicii.*
(k) *Evag. li. 3. c. 8.* (l) *Idem c. 14.*
(m) *S. Aug. li. 1. de Symb. ad Cath.* (n) *Simplic. ep. 2.*

de i Pellegrini, e delli poveri; che l'ordinazioni si facessero anche nel Sabbato delle Tempori di Quaresima, mentre per prima solamente erano permesse nel Sabbato di quelle di Decembre; e ricevè una Legazione (a) speditagli da Timoteo Solofaciolo per esser assoluto con gli altri pentiti, e sedotti dal Mogo, e dall' Eluro suo Antecessore nel Patriarcato di Alessandria. Dal che sempre piu riconoscesi la suprema Autorità del Papa, a cui solo spetta l'assolvere *a crimine hæresis*, se non ne concedesse ad altri la facoltà; onde al medesimo ricorse Timoteo, benchè Patriarca della prima Sede dopo la Romana.

CAPITOLO. IX.

Felice III. *Romano creato Pontefice li* 8. *Marzo* 483. *Suoi provedimenti sopra le Chiese dell'Oriente; ed Affrica, e Decreti. Qualità, e morte di Pietro Mogo. Setta degli Acefali. Origine del Trisagio. Scomunica, e morte di Acacio, a cui astutamente succedè nel Vescovado il Flavita. Nuova persecuzione in Affrica contro i Cattolici. Varie Classi de' Penitenti, e penitenze usate dall' antichità.*

PIetro Mogo Alessandrino fu il primo (*b*) fra molti a sottoscrivere l'Enotico di Zenone, il quale perciò l' (*c*) intruse nel Patriarcato di Alessandria, benchè ne pur'allora fosse (*d*) Diacono, essendone già stato scacciato il Cattolico Giovanni Talaida. E perche il Clero Cattolico si protestò di non voler il Mogo Capo de' ribelli della Fede, Zenone, che (*e*) *erat homo versutus, & temporibus inserviens*, con i Cattolici professò venerazione al Concilio Calcedonense, ed orrore all' Enotico; ed il contrario fece con gli Eretici; ma resosi poi sospetto, perdè in gran parte il Seguito degli uni, e degli altri, che costituirono un Partito sotto nome di Acefali, cioè (*f*) *capite carentes*; Setta sempre avversa al Concilio Calcedonense, quantunque anatematizzasse Eutiche; onde questi Alessandrini per tale avversione *assiduè latrabant, graviter verberati a Dæmonibus*, come ci attesta (*g*) Cedreno.

Per tanto (*h*) *cum omnes alii Patriarchæ conciliationem Zenonis approbarent*, Felice III. della Famiglia (*i*) Anicia, *S. Gregorii Magni Atavus*, appena fu assunto al Pontificato, che (*k*) *in subscribente intulit anathema*, e per provedere alla Chiesa Orientale, governata in Costantinopoli da Acacio, in Alessandria dal Mogo, e in Antiochia dal Gnafeo, tutti tre empj, adunò in Roma (*l*) un Concilio di quaranta due

(a) *Bar. an.* 477. *in fine* (b) *Evagr. l.* 3. *c.* 13.
(c) *Liber. Diac. c.* 18. (d) *Simplic. Papa epist.* 20.
(e) *Evagr. lib.* 3. *cap.* 17. (f) *Leont. de Sectis act.* 5.
(g) *Cedr. in An. sub. Anastas.*
(h) *Theod. Lect. in Collat. li.* 2. (i) *Martyrol.* 25. *Feb.*
(k) *Bar. an.* 483. *n.* 16. (l) *An.* 483.

due Vescovi e molti Ecclesiastici, ove (a) espose lo stato di quelle Chiese, propose, come seguì, di mandare ad Acacio un Libello in forma di citazione, acciò per difendersi (b) colà si portasse, e di eccitare l'Imperadore a (c) ravvedersi con la retrattazione dell'Enotico, reintegrazione del Patriarca Talaida, che vi era presente, con la degradazione del Mogo, ed esilio del Gnafeo, da lui (d) scomunicato per aver aggiunto alle sue sciagure un'Eresia, ripiena di altre nell'occasione, che soggiungiamo.

Il Mondo tutto nel 446. essendo scosso da un terremoto, che (e) durò per sei mesi, i Cittadini di Costantinopoli, (ove caddero (f) edificj, mura, e cinquanta sette Torri) con l'Imperador Teodosio, ed il Vescovo Proculo erano usciti nella vicina pianura, ed alla vista d' ogn'uno fu rapito un Fanciullo in aria tant'alto, che piu non si vedeva. Questo poi ritornato, disse, che in Cielo gli Angeli cantavano avanti Dio *Sanctus Deus, sanctus fortis, Sanctus, & immortalis miserere nostri*: onde allora Proculo comandò (g) *ad eum modum populum psallere, terræmotus statim constitit*, e Teodosio, e Pulcheria (g) *decreverunt, ut per Orbem concineretur*. L' empio Gnafeo dunque a questo Divino Trisagio aggiunse *qui crucifixus est probis*, per insinuare, che la Divinità avea patito: per il che si mostrò Eutichiano, perche riprovava la natura umana in Cristo, Appollinarista, e Valentiniano, perche credeva la di lui carne discesa dal Cielo, Sabelliano, perchè una sola persona nella SS. Trinità, e come i Patropassiani attribuiva la passione del Figliuolo al Padre, ed allo Spirito Santo. Per le quali cose fu (h) condannato dall' istesso Acacio in un Sinodo di Costantinopoli. Ma il Gnafeo, maggiormente irritatosi, ardì di consecrare Vescovo di Jerapoli un (i) servo non battezzato, al quale poi mutò il nome di Xenaja in Filoxeno, e disse a chi riconvennelo, (i) *sufficere pro Baptismo consacrationem*. Questo Xenaja gettò i primi rampolli dell' Eresia degl' (k) Iconomachi, asserendo non esser decente (l) *Angelos corporea forma effigiare; Christo non esse dandum honorem, aut laudem dicendam, pictura arte elaborata, & fingere in Columbæ idolo ter adorabilem Spiritum Sanctum*.

Per ritornare al Concilio, il Papa con le lettere aveva spedito a Cesare i Vescovi Vitale di Cuma, e Miseno di Tronto con l' Ecclesiastico Felice difensor della Fede, i quali arrivati a Costantinopoli furono (m) carcerati, battuti, e spogliati: onde chi per le minaccie di Zenone, e chi alle persuasioni di Acacio si renderono per vinti, comunicando con il Mogo, il cui nome in lor presenza fu riposto ne' sacri Libri; e perciò scarcerati. Zenone rispose (n) al Papa in termini

(a) *Bar. ibid. n. 21.* (b) *Evagr. li. 3. c. 18.* (c) *Fælicis ep. 3.*
(d) *In tom. 2. Concil.* (e) *Nicep. li. 24. c. 46.* (f) *Marcell. in Chron.*
(g) *Nicep. lib. 14. c. 46.* (h) *Labbè tom. 4. Concil.* (i) *Niceph. li. 16. c. 27.*
(k) *Vedi il Pontif. di Greg. II.* (l) *Apud Bar. an. 485. n. 18.*
(m) *Liber. Diac. c. 18.* (n) *Evagr. li. 3. c. 20.*

mini generali, moſtrandoſi però fermo nella protezione del Mogo, e nell'alienazione al Talaida, che fra tanto il Papa provedè del Veſcovado di Nola. Il Pontefice riſaputo ciò da alcuni Monaci, (*a*) mandatigli da quelli di Coſtantinopoli, per riparare agli ſconcerti in faccia di un Re barbaro, ed eretico, adunò in Roma nel Tempio di S. Pietro un Concilio di ſeſſanta quattro Veſcovi (*b*) *& presbyterorum*, col conſiglio de' quali depoſe, e ſeparò dalla ſua comunicazione i tre Legati; e benchè foſſe di nuovo mandata una (*m*) lettera comminatoria ad Acacio, già riconoſciuto reo, egli, in vece di ravvederſi, aſſunſe al Veſcovado di Tiro il Veſcovo di Apamea, ſcomunicato da Felice, il nome del quale (*c*) ſcancellò dal ruolo de' Fedeli, e confermò nella Sede il Mogo. Per le quali coſe fu poi depoſto, e anatematizzato nel tenore di una (*d*) lettera, che il Pontefice inviogli per Tito (*c*) difenſor della ſua Chieſa Coſtantinopolitana, e con altre a tutti li Veſcovi Orientali. Ma Acacio (*m*) *patrocinio fultus Imperatoris* non volendo ricevere la lettera condannatoria da Tito, perche un Monaco gli l'attaccò al manto, mentre entrava in Chieſa, gli Eretici infuriati, (*e*) ucciſero, e ſtrapazzarono molti Monaci. E di lì a tre (*f*) anni in tal pertinacia morto Acacio con laſciare la prima volta diſunita la Chieſa Greca dalla Latina, il Papa fece (*g*) disfare la di lui immagine, fatta (*h*) in moſaico nella Chieſa, e radere il nome da' ſacri Regiſtri.

Morto Acacio, Zenone, riconoſcendo biſognare in quella Chieſa un ſanto Veſcovo intimò un digiuno di quaranta giorni, e (*i*) poſe una ſupplica ſopra l'Altare della Chieſa, nella quale con proprio carattere pregava Dio, *ut per Angeli manum adſcriberet* quello voleſſe per Veſcovo. Flavita Prete, riſaputo queſto fatto, quantunque ſegreto, con denaro ne corruppe il Cuſtode, il quale perciò ſegnato il di lui nome nel foglio, Ceſare, ed il Clero l'aſſunſero al Veſcovado, ma ſubito moſtrò la ſua empietà in far recitare, con faſto il nome d'Acacio, con (*k*) abborrimento al Concilio Calcedonenſe, e comunicazione con il Mogo, ed altri Eretici; ed avendo ſcritto al Papa per moſtrarſi Cattolico, egli (*i*) *Legatos con contumelia expulit*. E perche Ceſare dopo la morte del Flavita (che ſucceſſe di lì a quattro meſi) ſcoprì la di lui trama, rimiſe agli Eccleſiaſtici l' elezione del nuovo Veſcoſto, che fu Eufemio, il quale, per aver ſoſtenuto la cauſa di Acacio, fu dal Papa giudicato indegno di ſeco comunicare, con tutto che adunaſſe Sinodi contro il Mogo, che poi (*l*) morì in Aleſſandria Eretico qual viſſe, ed il ſimile fece Zenone in Caſtantinopoli, (*m*) il quale eſſendo ſtato ſeppellito, (*n*) mentre cadde tramortiro di mal

(a) *Evagr. li. 3. c. 20.* (b) *Caranza in ſumm. Conc pag. 157.* (c) *Niceph. li. 16. c. 17.*
(d) *Fælic. ep. 4.* (e) *Niceph. loc. cit.* (f) *In martyr. die 8. Feb.* (g) *An. 488.*
(h) *Bar. an. 488. n. 1.* (i) *Suidas in hiſt.* (k) *Niceph. li. 16. c. 18.*
(l) *Evagr. li. 3. c. 23.* (m) *Ann. 490.* (n) *Ann. 491.*
(o) *Eugr. li. 3. c. 29.*, *& Cedren. in compend. hiſt.*

mal caduco, fu ſentito eſclamare: *aperite mihi*; ma ciò non eſſendo ſtato fatto, ſe non dopo qualche giorno, fu trovato, che *præ fame ſuos lacertos mandiderat*: onde a lui ſucceſſe Anaſtaſio.

Frattanto ripaſſando all'Affrica, Genſerico dopo (*a*) ſaccheggiata l' Italiá, Illirico, Peloponneſo, e Sicilia, con tal calma ſi poſe in mare, che portate le Armi ſin ſotto Aleſſandria, (*b*) temendo di Coſtantinopoli Zenone, queſto mandogli contro (*a*) cento mila Combattenti per Terra, e cento (*c*) Navi per Mare; ma perche Baſiliſco, Capitano di quelle, a prima viſta ſi diede in fuga, Genſerico tutto vittorioſo ritornò in Affrica, ove morì, ſuccedendogli Unnerico ſuo figlio, il quale benchè nel principio (*e*) eſiliaſſe i Manichei, e concedeſſe a i Cattolici di Cartagine di eleggerſi il Veſcovo, che fu (*f*) Eugenio, tuttavia perche queſto ſanto Veſcovo convertiva (*e*) molti Arriani, egli poſe guardie alla Chieſa, acciò ne ritiraſſero fuori i Vandali, che vi entravano; e perche non deſiſterono queſti a frequentare le Chieſe, maggiormente inferocitoſi, li condannò tutti a (*e*) tagliar grani in campagna, e pubblicò un bando, *ut nemo in ejus palatio militaret, niſi ſe Arrianum feciſſet*. E perche molti non vi acconſentirono, furono eſiliati con quattro mila novecento ſeſſanta ſei tra Veſcovi, ed Eccleſiaſtici nelle ſolitudini della Mauritania, ove mentre andarono ſempre cantando Inni, gli ſi fece incontro gran comitiva di Fedeli, eſclamando, (*f*) *quibus nos relinquitis? qui baptizaturi ſunt parvulos? qui nobis pœnitentiæ munus allaturi? qui nos ſolemnibus orationibus ſepulturi? a quibus divini Sacrificii ritus adhibendus eſt conſuetus?*

Indi il Tiranno, fatto preſentare ad Eugenio un Editto, in cui comandava, che li rimanenti Veſcovi dell'Affrica ſi uniſſero quivi in Cartagine, per ſoſtenere contro gli Arriani la Fede degli Omoſiani con paſſi chiari della ſacra Scrittura, aſſicurandoli dagli inſulti, con fine, che s'eglino non adducevano le prove, e perſiſteſſero in ſoſtenerla, li punirebbe come ſacrileghi; e volle ſi faceſſe la diſputa, quantunque Eugenio riſpondeſſegli, (*g*) che come cauſa comune a tutti li Cattolici, vi dovevano intervenire i Veſcovi dell'Aſia, Egitto, ed Europa. Fu nel congreſſo abbruciato per ordine regio il Cattolico Leto Veſcovo di Lepte, e preſentata una ſcrittura in prova della noſtra Fede da Eugenio, il quale non toſto ſi partì, che Unnerico ordinò ſi (*h*) chiudeſſero tutte le Chieſe de' Cattolici, conſegnando i loro beni agli Arriani, e condannandoli a quelle pene, ſtabilite contro gli Eretici; e fe ſpogliare ignudi tutti quei Veſcovi adunati in Cartagine, e ſcacciar dalla Città, con proibizione (*h*) *ut nullus reciperet*; ma eſſi, non moſſiſi, acciò non foſſe detto, che fuggivano confuſi dalla diſputa, un giorno, in (*h*) paſſando il Re, gli richieſero la cagione di tanti ſtrapazzi, ed egli fece calpeſtrarli dalla Cavalleria, che lo ſegui-

(a) *Procop. de bell. Vvand. li. 1.* (b) *An. 468.* (c) *Niceph. li. 5. c. 27.* (d) *An. 476.*
(e) *Victor. de perſecut. Vvand. li. 2.* (f) *An. 480.* (g) *Victor. loc. cit.* (h) *Victor. li. 3.*

ſeguiva : perciò mortivi molti , parte de'ſemivivi condannò al lavoro nelle Campagne, ed a tutti gli altri fece tagliare la teſta, eccetto che ad Eugenio, il quale (acciò non foſſe adorato come martire , avendo pur'allora reſtituita *(a)* la viſta ad uno, fatto divenir cieco da un' Arriano) fu rilegato nelle ſolitudini di Tripoli, governate da Antonio Veſcovo di Tamaluma, *qui (a) nefaria in noſtris exercuit*, *(b)* ribattezzando ſin'a forza i Viandanti.

Quanto poi foſſe la barbarie del Tiranno contro il rimanente del Popolo Criſtiano, baſti il ſapere, che nell'Affrica *(c) nulla remanſit domus, vel locus, ubi non fuiſſet luctus*; e nella *(c)* Città di Tipaſe fece tagliare la lingua, e la deſtra mano agli abitanti per aver cantato laudi alla Conſuſtanzialità di Criſto; ma non oſtante *(d)* parlarono come prima, e di piu *(e) mutus a nativitate præciſa lingua locutus eſt* . Quindi dopo tante barbarie, uſate contro i Cattolici, *(f)* morto Unnerico, *(c)* divorato da'vermi , a lui ſucceſſe Gundabondo ſuo Nipote, che permeſſe il ritorno a i Veſcovi , e l'eſercizio della Religione a'Cattolici: onde quei Eccleſiaſtici, che nelle due perſecuzioni avevano negata la conſuſtanzialità di Criſto, e ſi erano ribattezzati, allora pentiti domandavano perdono a i Veſcovi , i quali per ſapere quello dovevano fare, ſcriſſero al Papa, che perciò adunato ſubito un Concilio nel Laterano di trent'otto Veſcovi, con il loro conſiglio riformò con *(g)* pene l'abuſo di ribattezzare, e preſe le debite riſoluzioni; per intelligenza delle quali è neceſſario ſaperſi , che ſin da'primi Secoli della Chieſa li Penitenti pubblici erano *(h)* diviſi in Piangenti, Uditori, Proſtrati, e Conſiſtenti. I Piangenti ſi *(h)* fermavano ne'portici delle Chieſe, e lagrimando pregavano i Fedeli ad interceder per loro il perdono avanti Dio. Gli Uditori ſi *(h)* ricettavano nella Chieſa in luogo inferiore a quello de i Catecumeni, ſtandovi ſino all'Offertorio della Meſſa. I Proſtrati vi *(h)* dimoravano unitamente co'Catecumeni, orando però proſtrati. Ed i Conſiſtenti *(h)* erano ammeſſi all'aſſiſtenza de'Sacrifizj, ma non alla participazione dell'Eucariſtia . Di quì derivarono tre ſorti di comunioni, o comunicazioni, cioè la laica, la pellegrina, e la paſſiva; la prima era quella , in cui ſi ammettevano i Laici all'Eucariſtia. La ſeconda davaſi a quei Chierici , che avevano perduto le dimiſſorie, e la terza era la comunione di ciaſcuno nel ſuo grado , cioè i Laici fra i Laici , ed i Chierici fra Chierici . Il Pontefice Felice dunque riſpoſe a i Veſcovi, che *(i)* riceveſſero i Penitenti caduti, ma che i Veſcovi, Preti , e Diaconi dimoraſſero fra i Pian-

---

(a) *Victor. li. 3.* (b) *S. Greg. Turon. in hiſt. Franc. li. 2. c. 3.*
(c) *Victor. li. 2.* (d) *Victor. loc. c. t. Iuſt. in Conſt. de off. Præf. Præt. Affricæ & S. Greg. in Dial. li. 2. c. 32.* (e) *Marcell. in Chron.*
(f) *An. 484.* (g) *Fælix ep. 1. c. 2.*
(h) *Apud ep. S. Greg. Thaumat. quæ extat to. 1. Bibl. Sanctorum.*
(i) *Fel. ep. 6.*

Piangenti, orando privatamente, durante la lor vita; ed i Chierici, e Laici per tre anni ſtaſſero fra i Proſtrati, e per ſempre incapaci di eſſer promoſſi agli Ordini; concedendo a tutti il Viatico in articolo di morte.

Era l'anno ottavo del Pontificato di Felice, quando la Setta de i Semipelagiani riſorſe nella Gallia Narboneſe, ſoſtenuta da Lucido, Prete di (*a*) gran nome, il quale poi riconoſciuta la verità (*b*) dalla lettera, (*c*) ſcrittagli da Fauſto Veſcovo di Riez in confutazione della predeſtinazione, da lui ammeſſa in ſenſo non cattolico, abbiurò l' Ereſia, e dell'abbiura porſe teſtimonianze in (*d*) iſcritto a molti Veſcovi, che ne approvarono la converſione, lodando Fauſto per quella lettera, che anche fu riconoſciuta per Cattolica da (*e*) undici Veſcovi. Ma Fauſto intanto compoſe un Libro contro Pelagio, ed i Predeſtinaziani, ove concedeva la grazia, ma (*f*) *non gratis, ſed merito boni deſiderii, a libero arbitrio naturaliter eliciti*; e per divulgarlo nell' Anglia, lo diede (*g*) a Riocato Veſcovo, e Monaco Ingleſe. E benchè in eſſo (*g*) Sidonio non penetraſſe gli errori, li ſcoprì (*h*) Adone, e caſualmente (*i*) Gennadio: onde S. Ceſareo Veſcovo di Arles contro Fauſto ſcriſſe un volume (*i*) *de gratia, & libero arbitrio*, il quale (*k*) approvò ſolennemente Felice, condannando quell'Ereſia; ed ordinò, che la conſacrazione delle Chieſe, ſi faceſſe ſolamente da i Veſcovi; e che non poſſa condannarſi alcun Reo, ſenz'aver prima avuto il termine a difenderſi. Il ſuddetto libro di Fauſto fu poi riprovato da Gelaſio, da Ormiſda, e da Felice IV., e da alcuni Veſcovi gli fu contrariato con gli Scritti.

L'Eretico Fauſto dunque, o i Semipelagiani ſuoi Seguaci aſſerivano, (*l*) la grazia di Dio dar'ajuto a chi aveſſe incominciato bene, non dando Dio però moto al volere; eſſere la predeſtinazione una previſione dell'opere, le quali dipendevano da noi, e non dalla grazia, ſenza la quale l'Uomo potea pervenire alla giuſtificazione; Dio giudicare i bambini morti prima dell'uſo della ragione ſecondo l'opere, che averebbero fatte, ſe foſſer viſſuti; non eſſer certo il numero de' Predeſtinati; il dono della perſeveranza acquiſtarſi, e perderſi col merito umano; il libro della Sapienza non eſſer Canonico; Adamo non aver perduto pel peccato la ſcienza del bene, e del male; e la Fede, e la grazia di Dio proporſi a tutti a beneplacito. Queſt'Ereſia fu anche repreſſa con la condanna da Papa Celeſtino, ma perche, o non fu univerſalmente divulgata, o conſiderata, ſono (*m*) ſcuſati alcuni Cattolici Dottori viſſuti avanti queſt'età, ſe ſcriſſero con ſentimenti poco proprj a quella Fede, che richiedeſi in chi ſcrive, non men contro i Pelagiani, che contro i Semipelagiani.

CA-

(a) *Bar. an. 490. n. 17.* (b) *Ado in Chron. an. 492.* (c) *Apud Bar. ibid. n. 18.* (d) *Ibidem n. 26.* (e) *Ibidem n. 14.* (f) *Fr. Oct. Iadertinus in Catal. hoſt. Eccl.*, *verbo Pelagius.* (g) *Sidon. li 6. ep. 9.* (h) *Ado loc. cit.*
(i) *Gennad. de Script. Eccl. c. 85.* (k) *Bar. an. 490. n. 10.* (l) *Battaglin. p. 1. Conc. ranges an. 529. n. 2.* (m) *Ita Noris in reſponſ. ad ſcrupulos Anonymi.*

CAPITOLO X.

Gelaſio *Affricano creato Pontefice li 2. Marzo 492. Sue operazioni contro i Pelagiani, e Manichei; provedimenti per le Chieſe Orientali: varj ſuoi Decreti, e ſcielta de i Libri Canonici dagli Apocrifi, e Libro attribuitogli falſamente. Teodorico Re di Roma, e qualità dell'Imperador Anaſtaſio, e Setta degli Eſitanti.*

GElaſio rimproverò con una *(a)* lettera a i Veſcovi della Marca Anconitana la loro infingardaggine in permettere la predicazione ad un tal Prete Seneca, che colà ſpargeva il Pelagianiſmo: e per eſiliare queſto, e caſtigarne i fautori, vi mandò il Cardinal Romolo, il quale eſeguì gli ordini, e riduſſe al primiero ſtato di pura Fede quella Provincia, a cui, acciò perſeveraſſe, il Pontefice traſmiſe un ſuo Libro, compoſto contro i Pelagiani, ed *(b)* eſiliò i Manichei, da lui ſcoperti in Roma, ove fece abbruciare i loro Libri avanti la Baſilica di S. Maria Maggiore. E queſte riſoluzioni preſe Gelaſio, mentre Roma con l'Italia era governata dal Re Teodorico, fattoſi padrone di quella, avendo fatto *(c)* prigione il Re Odacre, e per ſicuramente regnare avea pigliata per *(d)* Moglie Audeflenda figlia di Clodoveo Re di Francia, e maritate due ſue baſtarde, una ad Alarico Re de' Viſigoti, l'altra a Sigiſmondo Re di Borgogna, e ſi era confederato con li Vandali in Affrica, e per mezzo di due ſuoi Ambaſciadori Fauſto, ed Ireneo, con l'Imperador Anaſtaſio, il quale, non volendolo il Veſcovo Eufemio *(e)* coronare, ſe non ſi dichiarava profeſſore della Fede Cattolica, giacchè era ſoſpetto, per eſſer figlio di una *(f)* Manichea, e Nipote, di un' Arriano, e per aver goduto *(g)* i Manichei, e gli Arriani, allor che ſucceſſe all'Imperio di Coſtantinopoli, conſegnò al medeſimo Veſcovo una Confeſſione tutta ſanta, *(h)* frequentò Chieſe, digiunò, fece elemoſine, ed anche levò il tributo del Criſagiro, che obbligava *(i)* ogni perſona a pagare ogn' anno uno ſcudo, e ſei bajocchi per ogni beſtia. Ma preſto ritirò da Eufemio quella confeſſione, e ſi fece conoſcere per Eretico qual'era; onde chi giudicollo *(k)* Manicheo, chi Acefalo, e chi Protettore degli Eretici *(l)* Eſitanti, che ſoſtenevano l'Enotico, e tenendo la via di mezzo, non approvavano il Concilio Calcedonenſe, come gli Eutichiani, nè l'Ereſia di Eutiche come i Cattolici. Il Pontefice, per provedere a queſte novità, ſcriſſe ad alcuni *(m)* Veſcovi della Grecia, ed ad *(n)* Eufemio perſiſtenti nella difeſa di

(a) *Gelaſ. ep. 5.* (b) *In lib. Rom. Pont. in Gelaſ.*
(c) *Caſſiod. in Chron.* (d) *Paul. Diac. li. 16.* (e) *Theod. Lect. in Collect. li. 2.*
(f) *Symmachus in ep. adverſ. Anaſt.* (g) *Cedr. in comp*
(h) *Apud Bar. an. 492. n. 44 & an. 507. n. 27.* (i) *Leont. de Sect. act. 5*
(k) *Gelaſ. ep. 1. & 8.* (l) *Idem ep. 9.*

di Acacio: e perchè non ſortì l'effetto, nè pur dopo aver fatto perſuadere l'iſteſſo Eufemio dal Cattolico Fauſto, uno de i due Ambaſciadori di Teodorico, mandò una (*a*) lettera circolare per l'Aſia, nella quale, ſincerando la condotta della Santa Sede contro Acacio, notificava nella di lui Scomunica incorrere chi comunicava con Eufemio, che poi, benchè ingiuſtamente, fu (*b*) depoſto, ed eſiliato dall' Imperadore.

Teodorico intanto, quantunque Arriano, moſtrando buona (*c*) inclinazione verſo i Cattolici, Papa Gelaſio (*d*) adunò in Roma (*e*) ſettanta Veſcovi con molti del Clero in Concilio, ove ſcomunicò tutti gli Eretici, e Sciſmatici; dichiarò ſpettante al Pontefice Romano il Primato nella Chieſa univerſale, dopo il quale alla Sede Aleſſandrina; che ſi riceveſſero li Concilj Coſtantinopolitano, Niceno, Efeſino, e Calcedonenſe, come Ecumenici; che le Ordinazioni ſi faceſſero in tutti li Sabbati delle quattro Tempora; confermò l'irregolarità de i Bigami, e de i privi di membra, o di occhj; (il che poi ſi riſtrinſe al ſiniſtro, detto del Canone) aggiunſe alla Meſſa li Prefazj, adattandoli anche al canto, eccettuato quello della B. Vergine, di cui fu autore Urbanno II.; che i Sacerdoti ſolamente nella Meſſa conſacraſſero, e mai il Corpo di Criſto ſenza il Sangue; ſeparò i Libri Canonici dagli Apocrifi, giacchè le controverſie (*f*) della Fede ſi difiniſcono con le Scritture Divine, o de' Santi Padri. E circa quei del Vecchio, e Nuovo Teſtamento confermò quei, deſcritti prima da (*g*) Innocenzo I., e poi dal (*h*) Concilio di Trento; e degli altri, approvò per Canonici li quattro Concilj Ecumenici, le opere de i SS. Cipriano, Gregorio Nazianzeno, Baſilio, Atanaſio, Cirillo, Giovanni Criſoſtomo, Teofilo Aleſſandrino, Ilario di Potieres, Ambrogio, Agoſtino, Girolamo, del Religioſiſſimo Proſpero, e l'Epiſtola di S. Leone a Flaviano; e per Apocrifi l'Iſtorie della paſſione del Signore, gli Evangelj non ſcritti dagl'Evangeliſti, il Sinodo Arriminenſe, l'Itinerario di S. Pietro, gli Atti ſcritti in nome di Andrea, di Tommaſo, e di Filippo Apoſtoli, i Libri dell'infanzia del Salvatore, del Paſtore, delle Figliuole di Adamo, del tranſito, e dell'aſſunzione della Madonna, delle ſorti degli Apoſtoli, e de'loro Canoni, e rivelazioni; gli Atti di Tecla, e Paolo Apoſtolo, la penitenza di Adamo, il teſtamento di Giobbe, quelli detti il Fondamento, il Teſoro, il Centometro di Criſto, fatto de'verſi di Virgilio, con altri di Autori particolari.

I Magdeburgenſi tacciano queſto S. Pontefice di aver'affermato nel Libro compoſto contro Eutiche, primieramente (*i*) *cum carne Chriſti manere in*

(a) *Idem ep.* 11. (b) *Marcell. in Chron.*
(c) *Niceph. li.* 16. *c.* 35. (d) *Binius tom.* 2. *Concil.*
(e) *Ann.* 494. (f) *Vedi il Pontif. di Zeferino*
(g) *Innocentius ep.* 3. *c.* 7.
(h) *Conc. Trid. ſeſſ.* 4.
(i) *Magdeburg. cent.* 5. *c.* 5. & 10.

in sacramento verum panem, ed altrove (*a*) *non posse sine ingenti sacrilegio sumi unam partem Sacramenti Eucharistiæ sine altera*. A quest'ultima obbiezione fu risposto, che Gelasio in questo Decreto (*b*) parlò del Sacerdote sacrificante, e non de i Laici participanti; ed alla prima, che il Pontefice Gelasio compose un (*c*) grosso Libro; e quello, ov' eglino trovarono l'errore, è (*d*) piccolo, e fu composizione di un tal Gelasio Greco.

CAPITOLO. IX.

Anastasio II. *Romano creato Pontefice li 28. Novembre 496., provedè contro l'Eresie dell'Oriente, e sua difesa dalle calunnie. Miracoli in conferma della Fede Nicena, e formole di Battesimo, usate dagli Arriani.*

COn varj miracoli Iddio rendè abominevole l'Arrianesimo signoreggiante nell'Occidente, ed Oriente, allorche discorrendo alcuni Cattolici della SS. Trinità, un tal'Olimpio Arriano, perche nudo qual' era, lavandosi ne i bagni, (*e*) *membris corporis necessariis apprehensis, ecce*, disse loro, *& ego Trinitatem habeo*, morì poco dopo mordendosi le mani, lacerandosi le carni, e scompaginandosi da se medesime le ossa; ed Eutichiano Prefetto di quei bagni avendo poi levato da quelli, ad istanza degli Arriani, il quadro rappresentante questo successo, fece una simil morte. Nè con minor'orrore degli Astanti occorse il seguente caso. I primi Arriani nel battezare usavano le medesime parole del Evangelio (*f*) *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, le quali avendole mutate gli Arriani moderni, dicendo *Baptizetur N. N. in nomine Patris per Filium in Spiritu Sancto*, a Demetrio Vescovo Arriano svanì l'acqua (*g*) nella conca, mentre così battezzava Barbate; e nulla prova, che li Greci usino la formola in terza persona, cioè *baptizetur N. N. Servus Christi in nomine Patris, & Filii &c.*, a quali ciò fu (*h*) permesso, giacchè non mutano la sostanza, come gli Arriani.

Intanto il Pontefice Anastasio per persuadere l'Imperadore Anastasio ad abolir l'Enotico, ed il nome di Acacio, e per ottenere con la di lui autorità ciò, che desiderava dal Vescovo Macedonio, Successore di Eufemio, gli spedì una (*i*) lettera per due Legati Vescovi,

(a) *Apud Grat. de consacr. dist. 2. c. comperimus.*
(b) *Bellar. li. 4. de Rom. Pont. c. 10.*
(c) *Anast. Bibl. in lib. de Rom. Pont., & Gennad. de script. Eccl. c. 14.*
(d) *Bar. an. 406. n. 4. & Bellar. ibidem.*
(e) *S. Io. Damasc. de Imag. orat. 3.* (f) *Matth. 28.*
(g) *Theod. Lect. in Collect. li. 2.*
(h) *In Decret. Eugen. Concil. Florent.*
(i) *Apud Bar. an. 497. n. 2.*

vi, e Festo Senator Romano. Ma l' Imperadore pertinace nell'impegno interdì al Vescovo Macedonio, (*a*) inclinato per altro all'accordo, ogni trattamento con il Papa, i di cui Legati, benchè in vano tentasse, gli riuscì di sorprendere Festo, che però gli promise di fare, che il Papa *concordiæ Zenonis adscriberet*. Ma ritornato a Roma, e trovato morto Anastasio, avviò l'orditura sotto il Successore.

Onde dall'accennate cose apparendo quanto il Pontefice operasse contro Acacio, resta esente dalla calunnia di (*b*) aver condesceso verso l'istesso. E circa ciò, che gli oppone Graziano di aver'approvato i Sacramenti, conferiti da Acacio; ogn'uno sa, che (*c*) *baptizatos ab Hæreticis verè esse baptizatos, & similiter ordinatos, quando Ordinator hæreticus verè Episcopus fuerat, & adhuc erat, saltem quoad characterem*, purche si servino della formola, prescritta dalla Chiesa, così spiegandocela: *Quod mali ministrando sibi tantummodo noceant, non Ecclesiæ Sacramenta commaculent; nec eos, qui per hæreticos sunt baptizati, aut ordinati, portio læsionis attingat*. Ed intorno a quello dice Tilemanno Heshusio, ch'egli senza (*d*) *prævio Concilio* de' Vescovi comunicasse con Fotino Seguace di Acacio, quando ciò fosse seguito, lo poteva fare il Pontefice, che (*e*) *est caput omnium Ecclesiarum*.

S E-

(a) *Theod. loc. cit.*
(b) *Magd. cent* 6. *c.* 10.
(c) *Bellar. li* 4. *de Rom. Pont. c.* 10.
(d) *Tilem. Heshu. li.* 1. *de Eccl. c.* 9.
(e) *Victor. li.* 2.

SECOLO SESTO

CAPITOLO I.

Simmaco *di Sardegna creato Pontefice li 22. Novembre 491., aduna un Concilio in Roma, esilia i Manichei, provede a i Vescovi esiliati, e scomunica l'Imperadore Anastasio persecutore de' Cattolici in Oriente. Scisma de' Laurenziani, ed empietà di Severo.*

IL Senator Festo (*a*) nel suo ritorno a Roma, essendo morto Papa Anastasio, (*b*) *multis pecunia corruptis* sollevò un Scisma contro Simmaco, assunto al Pontificato dalla maggior parte del Clero, e vi intruse Lorenzo Arciprete del titolo di S. Prassede, Ecclesiastico pronto a sottoscrivere l'Enotico di Zenone: per il che commettendosi in questa Città (*b*) *cædes, rapinæ, & alia mala*, i Cattolici Simmachiani, ed i Scismatici Laurenziani ricorsero al Rè Teodorico, il quale, benchè rescrivesse (*c*) *ut qui primò ordinatus fuisset, sederet in Sede Apostolica. Quod æquitas in Symmacho invenit*, fu d'uopo per sedare lo Scisma, si (*d*) portasse in persona a Roma, ove con tali onori fu ricevuto, che S. Fulgenzio Vescovo di Ruspa disse, (*e*) *quàm speciosa potest esse Ierusalem Cælestis, si sic fulget Roma terrestris*! Il Pontefice Simmaco per tanto volendo rimediare piu che fosse possibile alli scandali, che portavano gli Scismi, col dare miglior regolamento all'elezione de i Pontefici, decretò nel Concilio, da lui per tal'effetto (*f*) adunato nella Basilica Vaticana, che vivente il Pontefice, *eo inconsulto*, non si dovesse trattare di eleggerli il Successore, ed esser scomunicati quelli, che (*g*) *quomodocumque paciscerentur, aut deliberarent, vel Pontificatum ambirent*; e che tal' elezione solamente spetti al Clero Romano, senz'intervento di alcuna Persona Laica, benchè Regia: e quello, che dalla maggior parte venisse eletto, sia il vero Papa. Furono in questo Concilio settantà due Vescovi con molti Cardinali, ed altri del Clero minore della Chiesa Romana, che tra questi, e gli altri arrivarono al numero pure di settantadue: e perciò veggonsi soscritti più Preti di un solo Titolo, come di quello di S. Giulio (così nominata allora S. Maria in Trastevere, per esser stata riedificata dallo stesso Santo) (*h*) di quattro ivi si legge la sottoscrizione. Ciò facendo Simmaco fu ad imitazione di quanto praticarono i suoi Predecessori, non solo nell'adunare Sinodi per urgenti affari,

(a) *Vedi il tom. 1.* (b) *Theod. lib. 2. Collect.*
(c) *Anast. in Symmaco.* (d) *An. 500.*
(e) *In ejus vita apud Surium tom. 2. die 1. Januarii.*
(f) *Ann. 499.* (g) *Bar. an. 499.* (h) *Apud Collect. Conc. Harduin. to. 1.*

affari , ma nell'ammettervi gl'istessi Ordini Ecclesiastici . Lo che noi stessi abbiamo veduto praticare con metodo non dissimile nel Concilio Romano, (*a*) convocato dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII. nella Basilica Lateranense , in cui intervennero li Cardinali della S. R. C., che ritrovavansi in Roma , molti Arcivescovi, Vescovi , ed Abbati , li Canonici delle tre Basiliche Patriarcali, di S. Giovanni , di S. Pietro , e di S. Maria Maggiore , e delle due Insigni Basiliche , di S. Maria in Trastevere , e di S. Lorenzo , e Damaso, il Camarlingo del Clero per li Canonici delle Collegiate di Roma , e due delli Rettori d'Anime , deputati dal loro Corpo . In congiuntura del suddetto Sinodo , adunato da Simmaco , Teodorico , essendo ivi stato richiesto del suo parere , rispose , (*b*) *ad se nihil de Ecclesiasticis negotiis pertinere* : per qual degna risposta , forse fu chiamato dagli Scrittori (*b*) Santo , e piissimo, titoli dati in quei tempi per costume , e non per santità conforme S. Paolo (*c*) chiamò ottimo il Prefetto Felice Idolatra , e S. Dionisio (*d*) Alessandrino , uomini (*d*) santissimi Valeriano , e Gallieno inimici del Cristianesimo. Nel suddetto Concilio fu anche stabilito (*b*) *Romanæ Sedis Antistitem Minorum non subjacere judicio* , cioè , che il Papa (*e*) non è sottoposto ad alcun Giudice (come altrove (*f*) si è detto) quantunque il Launojo (*g*) ardisca di dire, la parola *Minorum* significare non i Vescovi , ma i Chierici , Senato , e Popolo Romano.

Morto Gundabondo Re dell'Affrica , e a lui (*h*) successo il suo Fratello Trasamondo, questo, per supprimere colà la nostra Religione , allettava i Cristiani (*h*) con i premj a lasciar la Fede , ed ordinò , che , morto un Vescovo , non si eleggesse l'altro : e perche congregatisi molti Vescovi providero di (*i*) Pastori le Chiese vacanti , ne rilegò duecento venticinque in Sardegna , ove allora essi trasportarono da Ippona il Corpo di S. Agostino con la di lui mitra , e pastorale . A questi colà subito scrisse (*k*) Simmaco , ed ogn'anno mandò (*l*) denari , e vesti . Indi Trasamondo , fingendosi disposto ad esser convinto , (*m*) bandì una disputa , in cui si convertirono bensì alcuni Vescovi Arriani , per le ragioni di S. Fulgenzio , ma egli restò ostinato , (*m*) lodando per altro la dottrina del Santo.

Ora passando a Costantinopoli , l'Imperadore Anastasio dal non vedere approvato dal Pontefice l'Enotico di Zenone , insidiò la vita per mezzo di (*n*) un Sicario a Macedonio Vescovo di quella Città, e fece uccidere piu di tre mila Cattolici , i quali però per acconsentire ad Acacio non furono ammessi tra i Martiri: onde Simmaco (che di loro

 pianse,

(a *Ann.* 1725. (b) *In Actis hujus Concilii apud Bar. an.* 503. *n.* 12. & 13. (c) *Act.* 24. (d) *Apud Euseb. lib.* 7. *c.* 7 (e) *Apud Bar. an.* 503. *n.* 98. (f) *Vedi il Pont. Marcellino pag.* 102. (g) *lib.* 1. *epistolar. in ep. ad Claud. Santecelium.*
(h) *Procop. de bell. Vvand. lib.* 1. (i) *Apud Surium to.* 1. *die* 1. *Jan.*
(k) *Apud Enod. pag.* 318. (l) *Anast. in Sym.*
(m *Apud Surium loc. cit.* (n) *Theod in Collect. lib.* 2.

pianse, (*a*) scrivendo agli Orientali) (*b*) scomunicò il Titanno nel Concilio di (*c*) Roma, detto Palmare (*n*) depose nuovamente l'Antipapa Lorenzo, *in exilium mitti curavit*, e poi compose un'(*d*) apologia per sincerarsi dall'infamie appostegli in un libello dall'Imperadore, il quale per avvantaggiare la Setta degli Eutichiani tentò, che Macedonio (*e*) condanasse il Concilio Calcedonense, il che non volendo il Vescovo fare, gli (*f*) appose, ch'avesse detto del Figlio d'Iddio *qui apparuit per carnem*, e non *in carnem* come disse S. Paolo, (*g*) e che avesse commesso peccato carnale; poscia mandò nella Chiesa Soldati per maltrattarlo, ma essendo stato difeso da i Cattolici, l'esilio in Calcedonia, ove Macedonio morì, e sarebbe stato degno (*h*) Nipote del suo Antecessore Gennadio, se non avesse sostenuto Acacio. Indi Anastasio maltrattò in varie (*i*) guise il suo Gregge, fece abbruciare dal Boja gli Originali del Concilio Calcedonense, riservati (*i*) *in Arca Sanctiore*, ed assunse a quel Vescovado Timoteo Sacerdote Eretico, (*k*) e lussorioso, il quale tosto gittò a terra l'Immagini di Macedonio, e (*l*) decretò, che doppo il Sacro Trisagio si cantasse, *qui crucifixus est pro nobis*, come inventò il Gnaffeo.

Simmaco intanto fece (*m*) esiliare i Manichei, risorti in Roma, ed (*n*) abbruciare i loro libri avanti S. Giovanni in Laterano; ed ordinò, che non si alienassero i beni della Chiesa; ma se ne dividesse l'usufrutto tra i Chierici, che la servivano; e da qui poi ebbero la loro origine i Beneficj Ecclesiastici; e che nella Messa delle Domeniche, e delle Feste de SS. Martiri si dicesse il *Gloria in excelsis Deo*: ed ora risapute le suddette cose, animò con una (*o*) lettera i Vescovi Orientali ben'affetti alla Chiesa Romana, giacchè l'Oriente Cattolico era diviso in comunicanti, che condannavano il nome di Acacio, ed in non comunicati, che lo sostenevano, a i quali perciò il Papa non rispose, essendo da loro (*p*) richiesto del suo ajuto.

Mai però piu s'invigorì l'Eutichianismo; che quando ad Anastasio divenne amico Severo, Capo de'Severiani, e già (*q*) adoratore degli Idoli, e maestro della rea Magia in Sozzopoli sua Patria, e che fu batezzato in Tripoli, e Monaco in un Monastero presso Gaza, dal quale con altri suoi Seguaci fu sccacciato mentre (*r*) *negavit Ecclesiam in qua baptizatus est, & processit ad Acephalos hæreticos*. L'Imperadore dunque, con il di lui consiglio, (*s*) comandò, che in ogni Chiesa si recitase il sacro Trisagio con l'aggiunta *Qui crucifixus est pro nobis*; e quantunque quest'ordine fosse ratificato con atti, i Costantinopolitani,

(a) *Bar. an.* 501. *n.* 5. (b) *Idem an.* 502. (c) *An.* 502. (d) *Extat.* 1. *bibl. Sanct.* (e) *Liber. in brev.* 19. (f) 2. *Timoth.* 3. (g) *Evagr. li.* 3. *c.* 32. (h) *Niceph. lib.* 16. *c.* 26. (i) *Niceph. lib.* 16. *c.* 26. (k) *Theod. in Collect. libr.* 2. (l) *Paul. Diac. in Miscell. li.* 15. (m) *Ciacc. in Sym.* (n) *In libr. Rom. Pont. in Sym.* (o) *apud. Bar. an.* 512. *n.* 36.
(p) *tom.* 2. *ep. Rom. Pont. quarum tit. est Ecclesia Orientalis ad Symmacum*
(q) *Evagr. li.* 3. *c.* 33. (r) *In Act.* 1. *Synod. Constant. sub Menna to.* 2. *Conc.*
(s) *Marcell. in Cron. an.* 516.

ni, disubbedendo, cantavano lodi al Verbo umanato, ed averebbero messo sossopra quella Reggia, se Anastasio non avesse loro promesso di far morire Marino, e Platone suoi Ministri, e finti Autori del bando. Per insinuazione pure di Severo l'Imperadore fece condannare il Concilio Calcedonense da ottanta Vescovi, congregati in (f) Sidonia, e pensò, che il simile averebbe fatto il popolo, ed i Monaci, se vi avesse aderito l'insigne Cenobiarca della Palestina Teodosio, a cui, per cattivarselo, diede trenta libbre d'oro per farne elemosine; e questo fu accettato dal Santo, ma poi rispose, che prima (a) voleva morire, che acconsentire agli Acefali, ed all'Enotico, e condannare il Concilio Calcedonense: anzi di piu poco dopo esclamò dal pulpito (a) *si quis quatuor sanctas Synodos non tanti esse existimat, quanti quatuor Evangelia, sit anathema*, e girando per la Città, animò chi temeva, ed insegnò, che (a) *Dei verbum esset quidem idem simul Deus, & homo*: per le quali cose il Santo Anacoreta fu mandato in esilio, da dove di lì a sei anni ritornò, richiamato dall'Imperadore Giustino,

E perchè S. Flaviano Patriarca d' Antiochia esecrò pubblicamente il suddetto Sinodo di Sinodia, da Anastasio fu fatto morire martire nel Castello di Petra, conferendo quel Patriarcato a Severo, che gli lo richiese con (b) giuramento di sempre abominare il Concilio Calcedonense, e proteggere gli Acefali, e perciò (b) *eo ipso die, quo ordinatus fuit*, anatematizzò il Concilio, e per forza fece ciò fare a (c) molti Vescovi, ed a chi repugnò (d) *innumerabilia mala fecit*, dandogli insin'il (d) veleno, dal quale però Giuliano Cattolico Vescovo di Bosdra restò (e) illeso; e mandò gente armata a Gerusaleme per strapazzare il Vescovo Elia, non avendo voluto sottoscrivere una sua Eretica confessione di Fede; ma appena giontivi quei Soldati, se ne fuggirono intimoriti da S. Saba, che vi accorse per difenderlo. Dal che Cesare inaspritosi, spedì subito colà Olimpio Capitano delle sue Truppe nella Palestina, che immantinente esiliò Elia, e promosse a quella Sede l' Eretico Giovanni, che poi per opera di S. (f) Saba convertitosi, ed avendo maledetto Severo suo Maestro, e gli Acefali, Olimpio lo fe stare in carcere sin ch'egli disse, (e) *se omnia facturum*. Ma non così sortì, poichè Giovanni di lì a tre giorni nella Chiesa di S. Stefano in faccia degli Eretici, e di S. Saba, già conscio dell' intreccio, dal pergamo intonò la Confessione Calcedonense, ed anatematizzò Eutiche, Severo, e gli Acefali, i quali per essere ivi meno de i Cattolici, non si poterono risentire: anzi di piu Ipazio Cugino di Cesare con Olimpio si fece Cattolico, e diede molto denaro a S.

(a) *Apud Sur. to. 1. die 11. Jan. ex Metaphr.*
(b) *Theod in Collect. li. 2.*
(c) *Evagr. lib. 3. c. 33.*
(d) *Bar. an. 515. n. 6.*
(e) *Sophron. in prat. spir. c. 94.*
(f) *Cirillus in vita S. Saba*

Saba per distribuirlo a i Monaci, onde allora il Santo rimproverò Cesare con una bella (*a*) lettera. Altri racconti in ludibrio de'Severiani riferisce Soffronio, (*b*) ed il (*c*) Lippomano.

Ma per tornare a Severo, egli (*d*) assolveva i scomunicati dagli altri Vescovi, degradava ingiustamente Sacerdoti, (*d*) ordinava in altrui giurisdizione, ed esponeva a prezzo i sacri Ordini. Si appropriò gli argenti sacri, ed una Colomba d'oro, appesa al lavacro, dicendo (*d*) *non oportere in specie Columbæ Spiritum sanctum nominare*; bestemmiò contro Dio, e Santi Padri, fece uccidere Monaci, e darli per cibo agli animali; onde per queste, e piu orride cose fu chiamato (*b*) mostro pestifero.

Amico di Severo fu Pietro Vescovo di Apamea, che (*e*) maledì li Vescovi Cattolici defunti, scancellò li loro nomi, ed immagini dalle Chiese, e vi pose quelle degli Eresiarchi. Egli disse ad alcuni Diaconi, che si gli opposero, (*e*) *nisi tacebitis, in Subdiaconos vos redigam, & ipse, qui crucifixus est, descendens non liberabit vos de manibus meis*: ed in altro proposito, (*e*) *omnes Ecclesias, omnia Altaria comburat Deus, & faciat collem unum*. Egli (*e*) vestiva di bianco; peccò con donne, anche sacre; scacciò Monaci da i Monasterj, per introdurvi meretrici, e rendè venali li sacri Ordini.

CAPITOLO. II.

Operazioni di Ormisda *da Venafro creato Pontefice 26. Luglio 514. procedure dell' Imperadore Anastasio, a cui succede Giustino. Manichei in Roma. Arriani in Francia. Ritorno di Cattolici in Affrica. Riunione della Chiesa Greca con la Latina. Origine, e dibattimento della proposizione* de Uno ex Trinitate passo.

TRa questi torbidi assunto al Pontificato Ormisda, Iddio castigò l' Imperadore Anastasio, motore di essi per mezzo di Vitaliano, che gli si ribellò, e gli tolse (*f*) molte Provincie, ond'egli per ottenere la pace, giurò di richiamare Macedonio, e Flaviano a i loro Vescovadi, ed (*f*) i Cattolici esiliati, e di congregare un Concilio in Eraclea; e scrisse al Senato Romano, acciò persuadesse il Papa a portarsi colà ad assisterci; per il qual fine scrisse anche due lettere (*g*) a dirittura all'istesso Pontefice, mostrandosi in esse tutto umile, ma però poco soddisfatto della condotta dell' Antecessore.

Ma

(a) *extat in ejus vita*
(b) *In prat. spirt. c. 29. 30. 47. 79. 106. 188. 713.*
(c) *to. 6. in Vit. S. Ioan. Silentiarii*
(d) *Synod. Const. cont. Antimum. act. 1.*
(e) *Bar. an. 518. n. 47.*
(f) *Cedr. in comp. hist. ann. 23. Anast.*
(g) *Apud Bar. ann. 514. num. 43. & ann. 515. num. 4.*

Ma Ormisda, accortosi della finzione di Cesare, nelle (*a*) risposte approvava la condotta di Simmaco, e non acconsentiva d' andare al Concilio, s'egli prima non divisava la materia da discutersi, e non abbracciava il Concilio Calcedonense, e la lettera di S. Leone, e richiamava i Cattolici esiliati , e condannava gli Eretici; e per risaper ciò, inviò colà quattro Legati, cioè i Vescovi Ennodio di Pavia, e Fortunato di . . . . ., ed i Cardinali Venanzio Prete, e Vitale Diacono, con Ilaro Notajo Apostolico, a quali diede l' istruzione (*b*) di quello dovevano fare, ed un'altra (*c*) lettera per Anastasio, il quale gli ricevè cortesemente in Costantinopoli , e si mostrò pronto a far tutto, fuorche a condannare Acacio , per affezionarsi la plebe, che lo venerava. Indi i Legati ritornarono a Roma con i Conti Teopompo , e Severiano , latori al Papa di (*d*) due lettere di Cesare, ove riprovava gli Eutichiani , e querelavasi, come i Pontefici , a cagione di Acacio, escludevano tanti dalla Chiesa. Onde Ormisda, che poco (*e*) gradì questi laici Ambasciadori in negozio di Religione, scopertigli per eretici, gli rimandò, notificando a Cesare, che la (*f*) nostra volontà si conosce piu da i fatti, che dalle parole ; ed acciochè il cattivo esito dell'affare si attribuisse a i raggiri di Cesare, e non a lui, (*g*) spedì in Oriente il Vescovo Ennodio di Pavia, e Pellegrino di Miseno con lettere per l'(*h*) Imperadore, (*i*) Vescovo, (*k*) Clero, e (*k*) Monaci di Costantinopoli, per (*l*) Possessore Vescovo Affricano, ivi commorante, per i (*m*) Vescovi eretici, e (*n*) Cattolici; ed altre (*o*) tredici per diuersi Personaggi, tutte ripiene di Santo zelo; e loro diede una (*p*) nuova Confessione di Fede, acciò la sottoscrivesse chi voleva comunicar con la Santa Sede.

Ora però Anastasio non ricevè come l'altra volta i Legati, anzi non avendo eglino voluto, anche con doni, abbracciare il suo partito (*q*) *imposuit eos in navi periculosa*, ordinando, (*r*) *ut nullam Civitatem ingrederentur*. Ed avendo veduto alcune delle suddette lettere, mandate a lui da i Vescovi eretici, a quali l'avevano recapitate certi Monaci Cattolici, pieno di sdegno scrisse al Papa, (*s*) *nos jubere volumus, non juberi*, e nuovamente fece (*s*) uccidere i Cattolici, (*s*) leuargli la robba, e (*s*) profanare le Chiese. In questa strage il Santo Vescovo (*u*) Eniado pubblicamente animava i Cattolici alla perseveranza, e disse all'Imperadore, quando tentò di svoltarlo con denari, (*t*) *Tu potius ad Orthodoxos transi*, e prendendolo per la clamide, (*t*) *vestis nequaquam*

 te

(*a*) *Epist.* 1. & 3. *Homisdæ* (b) *apud Bar. ap.* 515. *n.* 24. (c) *Hormisd. ep.* 4.
(d) *Extant. to.* 1. *ep. Rom. Pont. inter ep. Hormisdæ* (e) *Hormisd. in ep. ad Avitum Episc. Vienn.* (f) *Idem. ep.* 6. (g) *An.* 517. (h) *Hormisd. ep.* 11. (i) *ep.* 12.
(k) *ep.* 16. (l) *ep.* 15. (m) *ep.* 13.
(n) *ep.* 14. (o) *Anast. in Hormisd.*
(p) *in ep.* 51. *Hormisd. ad Episc. Hispaniæ.* (q) *Anast. in Hormisda* (r) *post epist.* 20. *Hormisd.* (s) *Bar. an.* 517. *n.* 51. *to* 6. (t) *Cedrenus in ann. sub Anast.*

te post mortem sequetur, sed sola comitabitur te Pietas , & virtutum habitus. Indi Anastasio fece uccidere molti suoi domestici , professando il Concilio Calcedonense , ed il simile averebbe fatto alli due Conti Giustino, e Gistiniano, s'egli di notte non avesse sentito dirsi da voce sovrumana , (*a*) *ne quid male feceris , nam uterque suo tempore Deo serviet*, come essi fecero, quando ascesero all'Imperio.

Intanto Severo, avendo fatto morire migliaja di Monaci in Oriente, quei pochi, che vi restarono, con (*b*) lettera ricorsero all'orazioni d'Ormisda, il quale perciò gli animò , ricordandogli , che pur (*c*) Gesù Cristo hà patito. Onde poi in un'anno morì all'improvviso Timoteo (*d*) Vescovo di Costantinopoli , ed (*e*) Anastasio (*f*) colpito da un fulmine, quantunque (*g*) dimorasse sotto terra, per avergli predetta tal morte (*g*) Proclo empio Astrologo.

Nè Ormisda solamente provedè alle Chiese Orientali , ma operò anche molto per le Occidentali: poichè (*h*) esiliò i Manichei, ritrovati in Roma, ed abbruciò i loro Libri; scrisse con grande zelo a Giovanni Vescovo Nicopolitano , a Doroteo Tessalonicense , a S. Avito di Vienna in Francia , ed (*i*) impose a S. Remigio di Rems il convocare un Sinodo per convertire un'ostinato Vescovo Arriano, come (*k*) seguì alla sola vista del Santo . Quindi in Affrica il Re Trasamondo prima di (*l*) morire avendo obbligato con giuramento Ilderico suo successore, e Nipote a non permettere dopo la sua morte il (*m*) ritorno a'Cattolici , ed il professare la Fede Nicena , Ilderico fece fare (*m*) tutto il vietatogli avanti spirasse il Zio.

Per la morte di Anastasio, Giustino, (*n*) custode nella gioventù de' porci, per il suo gran valore fu acclamato Imperadore , e con ragione chiamato dal (*o*) Pontefice dato da Dio al Cristianesimo, poicchè fe morire (*p*) Amanzio Eunuco, e molt'altri , con i consigli de'quali era abbattuta la Religione , ed esaltato l'Eutichianismo; ed indi per (*q*) palesare quanto venerava il Concilio Calcedonense, alla sua Consorte cambiò il nome di Lipicina in Eufemia , giacchè nel Tempio di questa Santa fu quello adunato. Per il qual esempio i Costantinopolitani desiderando di (*r*) riunirsi con la Chiesa Romana, Giovanni nuovo loro Vescovo convocò in Costantinopoli un Sinodo di quaranta Vescovi; ove i Monaci Cattolici a nome di tutta la Chiesa Greca fecero cinque (*ſ*) istanze, le quali furono le risoluzioni Sinodali, cioè, che si scomunicasse l'Eretico Severo; si rimettesse i nomi di Eufemio e di Macedonio ne'sacri Ruoli, i Vescovi esiliati nelle loro Chiese ,

(il

(a) *Zonar. in an. par. 3.* (b) *Extat. inter ep. Hormisd. ante ep. 21.*
(c) *Hormis. ep. 21.* (d) *An. 517.* (e) *An. 518. 19. Luglio.*
(f) *Zonar. in an. par. 3.* (g) *Cedr. in annal. & Zonar. loc. cit.*
(h) *Anast. bibl. in Hormis.* (i) *Battagl. an. 517. Conc. di Francia.*
(k) *Apud Sur. to. 1.* (l) *An. 522.* (m) *S. Isidor. apud Bar. an. 522. n. 9.*
(n) *Bar. an. 518. nu. 2. to. 7.* (o) *Hormis. ep. 26.* (p) *Evagr. li 4. c. 2.*
(q) *Zonar. & Cedren. in Iustin.* (r) *Bar. an. 518. n. 5.* (ſ) *Synod. Const. act. 1. to. 2. Concil.*

(il che confermò Giustino (*a*) esiliando anche gli Eretici) i quattro Concilj generali fra le Canoniche Scritture, il nome di S. Leone ne' Diptici (ch'(*b*)erano una tabella, in cui da una parte scrivevansi i nomi degl'Imperadori Cattolici, e Vescovi viventi, e dall'altra quelli de i defunti, per farne commemorazione ne'Sacrifizj, ed era disonore per quelli, che si scancellavano) e queste determinazioni poscia approvarono (*c*) due mila cinquecento Vescovi d'Oriente in molti Sinodi, e particolarmente nel Gerosolimitano, e di Tiro; e S. Saba, allora ottogenario, scorse (*d*) tutta la Palestina, (*d*) notificando il ristabilimento della Fede Romana nell'Imperio, ed il simile, e con gli (*d*) scritti fece anche quel gran Teodosio, esiliato da Anastasio.

Severo, che fu condannato (*e*) al taglio della lingua, per liberarsene, fuggì in Alessandria, ove sparse i primi semi della Setta de'Monoteliti, e de'Corrutticoli, dicendo, che il Corpo di Cristo era corruttibile, il che negando l'Eretico Giuliano Vescovo d'Alicarnasseo, colà (*f*) rilegato nacque quella degl'Incorrutticoli, e Fantasiastici, e da Temistio Diacono, pur di tal parere, furono (*g*) detti nell'Egitto Temistiani.

Quindi Giustino spedì al Papa il Cattolico Conte Grato a nome anche di tutti i Vescovi dell'Oriente, e con lettere del Vescovo Giovanni, e del Conte Giustiniano, affinche con la sua autorità corroborasse il Sinodo Costantinopolitano . Ma Ormisda subitamente rescrisse all'(*h*) Imperadore, ed al (*i*) Vescovo, di non poter ciò fare, se prima non riprovavano la memoria d'Acacio, di Eufemio, e di Macedonio; e frattanto trattenne il Conte Grato per rimandarlo con le risoluzioni di un Concilio di Vescovi, adunato avanti di se in Roma, le quali furono il tenore delle lettere, che ivi si lessero, de i Pontefici Simplicio, Gelasio, Felice, e Simmaco, tutte uniformi in non poter riunirsi con la Chiesa Greca, se prima non si condannava Acacio, Eufemio, e Macedonio.

Con questo nuovo decreto il Papa inviò a Giustino cinque Legati, cioè S. Germano Vescovo di Capua, Giovanni Vescovo di ......, Blando Sacerdote, e Felice Diacono Romani, con Dioscoro Ecclesiastico Alessandrino, e pratico della lingua greca, e loro consegnò un' (*k*) istruzione, e quel libello di Confessione di Fede, altre volte colà mandato, per conoscere i veri Cattolici, e lettere per l'istesso (*l*) Giustino, sua (*m*) Consorte (*n*) Conte Giustiniano, (*o*) Vescovo, (*p*) Clero, (*q*) Cavalieri, e (*r*) Dame di Costantinopoli.

I Legati pertanto in vicinanza della Città di Scampi furono processionalmente incontrati dal Vescovo, Glero, e Popolo, che poi nel-

L 4 la-

(a) *Bar. ibid. n.* 57. (b) *Macri ierolexcon verb. Dyptici* (c) *Battagl. Conc. Rom. an.* 518. *n* 3. (d) *Sur. to. 6. die 5. Dece* (e) *Evagr. lib.* 4 *c.* 4. (f) *Liber. in brev. c.* 19. (g) *Liber in brev c.* 19. (h) *Hormisd. ep.* 23. (i) *Idem ep.* 24. (k) *apud Bar. an.* 519. *n.* 3. (l) *Hormisd. ep.* 26. (m) *Idem ep.* 27. (n) *ep.* 25. & 31. (o) *ep.* 28. & 29. (p) *ep.* 30. (q) *ep.* 32. & 32. (r) *ep.* 34.

la Chiesa di S. Pietro (*a*) tutti sottoscrissero il libello di Fede, e ne i Sacrifizj non nominarono piu Acacio con i Seguaci; e quivi furono complimentati da i Conti Stefano, e Leonzio per parte dell'Imperadore, alle di cui spese poi essi gli accompagnarono fino a Costantinopoli. Nel passare per Liguido, quel Vescovo subito segnò la Confessione di Fede, e scrisse al Papa con questi titoli, *Domino, Sancto, Beato, Prædicabili, & adorando, Apostolico Patri Hormisdæ, Papæ Vrbis Romæ humilis famulus tuus Theodoricus*. Non così però fu fatto da Doroteo Vescovo di Salonichi, mentre promise di sottoscriverla, e poi nel ritornarvi Giovanni, uno de i Legati, per l'effettuazione, lo fece ammazzare dalle bastonate. Quindi nel Lunedi Santo dieci miglia lontano da Costantinopoli i Legati furono incontrati dal Senato, dal Conte Giustiniano, da i Nobili della Corte, da i Comandanti delle Milizie, e popolo, e nel giorno seguente furono ricevuti da Cesare all'udienza, sedendo nel Trono, attorniato da i Senatori, ed in un'altro Seggio erano quattro Vescovi, vestiti pontificalmente, che rappresentavano la Persona del Vescovo Giovanni, a cui, dopo ivi letta la Confessione di Fede con approvazione di tutti, fu concluso si portasse nel Giovedi Santo, nel qual giorno con il preambulo di una lettera al Papa la sottoscrisse, come fecero tutti i Vescovi, e gli Archimandriti, che colà si ritrovavano, e si scancellarono da i Dyptici Acacio, il Flavita, Eufemio, Macedonio, Timoteo, come Vescovi Eretici, e Scismatici, e Zenone, ed Anastasio, come Imperadori Eretici. La seguita concordia tra la Chiesa Orientale, e l'Occidentale portò per tutto il Cattolichismo gran gioja, e particolarmente in Costantinopoli, ove nel giorno di Pasqua si comunicò in rendimento di grazie a Dio grandissima quantità (*a*) di gente; ed in Ciro infino i Nestoriani, come nemici degli Eutichiani, portarono processionalmente l'Immagine di Teodoreto, il quale perciò fu dichiarato da Cesare (*b*) meritevole nella Chiesa Cattolica di trionfo, ma non per mano de i Nestoriani, che falsamente lo credevano loro seguace.

Quanto poi godesse il Pontefice in sentire la nuova di tal riunione, basti il dire, che poco prima di saperla aveva (*c*) spedito a Costantinopoli Paolino difensor della Fede, giacchè tardava ad arrivargli; e subito la fece pubblicare per tutte le Chiese con ringraziarne Iddio: poi rispose alle lettere di avviso dell' (*d*) Imperadore, del Vescovo (*e*) Giovanni, e de i (*f*) Legati, congratulandosi, ed animandoli a perseverare.

Frattanto ripullulando in Oriente contro le due nature di Cristo una nuova Setta, è necessario, prima di descriverla, di replicarne l'(*g*) origine. Con-

(a) *In relat. Legat., quæ extat inter ep. Hormisd.*
(b) *Bar. an. 520. n. 68.* (c) *Hormisd. ep. 36.*
(d) *Idem ep. 38.* (e) *ep. 39.*
(f) *ep. 46.* (g) *Vedi il Pontif. di Sisto III.*

Condannato Neſtorio dal Concilio Efeſino, ed i ſuoi libri dall'*(a)* Imperadore Teodoſio, i Neſtoriani pubblicarono, la loro dottrina eſſere ſtata inſegnata dal Mopſueſtenio, giacchè queſto era colà celebre, per aver compoſto piu di dieci *(b)* mila volumi, da i quali perciò i Veſcovi Cattolici, e gli Abbati dell'Armenia maggiore fecero un'eſtratto dell'Ereſie, e l'inviarono a S. Proclo Patriarca di Coſtantinopoli, acciò le condannaſſe, come fece, mandando gli anatematiſmi a Giovanni Patriarca di Antiochia, ed agli Armeni, con quella *(c)* lettera, lodata dal Concilio Calcedonenſe, nella quale ſi leggono queſte due propoſizioni, *Vnus de Trinitate eſt incarnatus, Vnus de Trinitate crucifixus eſt in carne*, che preſe in giuſto ſenſo ſono Cattoliche, ed in ſenſo Eutichiano ſono ereticali; cioè, che *Vnus ex Trinitate* ſia morto in Croce: e per tal diverſità molti le crederono *(d)* approvate, ed altri riprovate dal ſuddetto Concilio. A i Legati dunque, mentre trattenevanſi in Coſtantinopoli, ricorſsero alcuni Monaci Sciti contro Vittore Diacono, giacchè non approvava in tutto le propoſizioni di S. Proclo, ed eſſi volevano, che per *(e)* articolo di Fede ſi aggiungeſſero alla Confeſſione Calcedonenſe. Ma i Legati accortiſi, che i Monaci in tal forma deſideravano di promovere l' Eutichianiſmo (come vogliono alcuni *(e)* Scrittori, benchè ciò da altri s' impugni) riſpoſero *(f) quod non eſt in quatuor Conciliis definitum, nec in epiſtolis B. Papæ Leonis, nec nos dicere poſſumus, nec addere*; dalla qual determinazione i Monaci non avendogli potuti rimovere, eziandio con dotte apologie, ſi portarono a Roma per eſſer giudicati dal Pontefice, ove pubblicarono la loro fede, e ne mandarono copie a i Veſcovi dell'Affrica per tirarli al loro partito: ed allora fu, che S. Fulgenzio, non conſapevole della controverſia, ſcriſſe il ſuo libro *de incarnatione Verbi*, approvando quelle propoſizioni, ma con parole piu chiare, e Cattoliche, dicendo *(f) Vna ex Trinitate Perſona, Chriſtus Dei Filius unus, ut nos ſalvaret, carne conceptus, & natus eſt*. Ma i Monaci, prevedendo accelerarſi la loro condanna dal ritorno de i Legati, e particolarmente di Dioſcoro, accuſato da eſſi per eretico, preſto ſi partirono da Roma, laſciandovi per le cantonate apologie della loro preteſa giuſtizia. Il Papa dunque, che argumentò la loro mala fede dall improvviſa fuga, e dalle relazioni ricevute da i Legati, rimiſe la queſtione à i decreti de i quattro Concilj Generali, per *(g)* non confonderla con altri.

Morì intanto Ormiſda dopo dieci anni di Pontificato, e di aver ricevuta la prezioſa Corona d' Oro gemmata dal Religioſo Clodove Re di Fran-

(a) *L. 66. de hæreſ. C. Theod.*
(b) *Card. Noris diſſert. 1. in hiſt. controverſ. de Vno ex Trinit. paſſo, c. 1. in principio*
(c) *Extat. in to. 1. Bibl. SS.*
(d) *Card. Noris diſſert. 1. ut ſupr.*
(e) *In rel. Dioſc. ad Hormiſ. tom. 4. Concil*
(f) *de Incarnat. Verbi cap. 10.*
(g) *Hormiſ. ep. 79.*

Francia, con altri ricchi doni dagl' (*a*) Imperadori Cattolici, e da'(*a*) Re anche eretici, e di avere scritto molte Epistole, fra le quali è dottissima (*b*) quella a Possessore Vescovo Affricano, che richieselo del parere sopra i Libri di Fausto, sin'allora non pubblicati, e già censurati da Papa Gelasio, e dal Sinodo Romano. Proibì egli i Matrimonj clandestini, e che (*c*) niun'Ecclesiastico eserciti l'ufficio di quell'Ordine, nel quale non è stato ordinato; e bensì il Sacerdote possa esercitare eziandio quello degli Ordini inferiori.

CAPITOLO. III.

Giovanni *Toscano creato Pontefice li* 13. *Agosto* 523.. *Sue operazioni. Bandi contro gli Arriani, ed i Manichei.*

L'Imperadore Giustino per estirpare affatto dall'Oriente gli Eretici, ordinò, (*d*) che le loro Chiese si dassero a i Cattolici, bandì da Costantinopoli (*e*) i Manichei, altri ne fece morire, come per altro motivo seguì nella (*d*) Persia al Vescovo Indagaro con tutto il suo Gregge Manicheo. E perche nel bando erano nominati gli Arriani, Teodorico Re di Roma loro (*f*) protettore, dopo avere scritto più volte, ma invano a Giustino, acciò (*g*) restituisse le Chiese dell'Oriente agli Eretici, altrimenti (*g*) *totam Italiam gladio perderet*, inviò gli tre (*g*) Senatori Romani, con il Pontefice, che vi andò accompagnato da molti Cavalieri, ma per conciliare la pace, e non (*h*) per favorire gli Arriani, conforme ci attestano le di lui operazioni in Costantinopoli, nelle di cui vicinanze fu ricevuto (*h*) *cum cereis, & Crucibus*, e nell'entrarvi, (*i*) *roganti cæco lumen reddidit*, e fu (*g*) adorato dall'Imperadore, (il quale volle da lui (*g*) essere incoronato, quantunque prima avesse ciò fatto il suo Vescovo) e nell'anno della sua dimora colà (*k*) consacrò in Cattoliche le Chiese degli Eretici. Per il che Teodorico fece ammazzare molti (*k*) Cattolici con li due Senatori (*l*) Simmaco, e Boezio, e subito ritornato il Pontefice, lo fece carcerare in Ravenna, ove per li gran patimenti (*m*) morì, avendo prima scritto (*l*) a i Vescovi dell'Italia, che non temessero le persecuzioni di Teodorico.

C A-

(a) *Anast. Bibl in Hormis.* (b) *Apud Bar. an. 520. n. 21.*
(c) *Micrologus de Eccl. Obs. c. 8.* (d) *Auctor. Miscell. li. 15.*
(e) *L. 12. c. de hær. & Man.* (f) *Greg. Tur. de glor. marty. c. 40.*
(g) *Anast. Bibl. in Ioan.* (h) *Coquæus in Antimoræo in Antid. 16., Ciacc. in Ioan. 1., & Bar. an. 520. n 8.* (i) *S. Greg. in dial. li. 3. c. 2.*
(k) *Ep. Ioan. to. 1. ep Rom. Pont., & apud Bar. an. 526. n. 2.*
(l) *Ep. Ioan. to. 1. ep. Rom. Pont., & apud Bar. an. 526. n. 2.*
(m) *Greg. Tur. de glor. Mart. c. 40.*

CAPITOLO IV.

Felice IV. *Abbruzzese creato Pontefice li 24. Luglio 526. Legge di Teodorico sopra l'elezione de' Papi. Concilio di Oranges contro i Semipelagiani. Qualità di Giustiniano Imperadore, e Bandi contro gli Eretici.*

MOrto S. Giovanni Teodorico avendo di propria autorità creato Pontefice Felice, il Clero, ed il Senato Romano quantunque contraddicesse all'elezione, non già all'eletto, essendone *(a)* meritevole, bisognò sopportasse per piu Secoli, che il Re d'Italia confermasse l'assunto al Pontificato. Indi a *(b)* poco però morto *(c)* dannato Teodorico, il suo Successore Atalarico, che da principio seguì a sottoporre il Clero al Foro Laicale, *(d)* annullò tal pretensione alle persuasive di Felice, il quale poscia per smorzare l'*(e)* l'Eresia de' Semipelagiani in Oranges, dove piu signoreggiava, v'intimò un Concilio di Vescovi, da' quali con la presidenza di S. Cesareo Arelatense furono formati venticinque *(f)* canoni contro il Semipelagianismo, già condannato da Gelasio, da Felice III., e da Ormisda, benchè *(g)* alcuni asserischino, che sin'allora non fosse condannato dalla Chiesa. Ordinò ancora Felice, che la Messa non si celebrasse, se non in luogi *(h)* sacri, se pure per urgente cagione non si dovesse fare diversamente, e che per otto giorni, *Dedicatio colatur Ecclesiarum.*

Intanto morì anche l'Imperadore Giustino, ed a lui essendo *(i)* succeduto Giustiniano, questo, per la varietà de' costumi ne i quarant' anni del suo Imperio, profittò molto, ed insieme pregiudicò al Cristianesimo, sì con la presunzione di sapere, quando nè pur *(k)* sapea leggere, come per esser troppo credulo, che arrivò insin'a lasciarsi persuadere, *(k) se non moriturum*; e perciò spesso premetteva alle sue Leggi *(l) nostra sanxit æternitas*. Egli, assunto al Trono, fece una pubblica *(m)* professione di Fede, veramente ottima, se l'avesse sostenuta co' i fatti, ordinò, che i Cattolici, *(n)* figli di Eretici potessero ereditare, domandare gli alimenti, non però i figli eretici da' Padri cattolici, e pose nel suo Codice molte Costituzioni Ecclesiastiche per *(o)* corroborarle con la sua autorità: ma poi sconvolta in varie *(p)* guise la Religione, quantunque per i di lei vantaggi egli non *(q)* perdonasse a fatiche, e sempre orasse, e nella Settimana Santa si cibasse di sole erbe *(r)*

(a) *Athal. apud Cassiod. li 8. ep. 15.* (b) *Anast. Bibl. in Ioan.*
(c) *S. Greg. dial. li. 4. c. 36.* (d) *Cassod. li. 8. c. 24.* (e) *Tom. 1. pag. 260.*
(f) *Apud Labbè to. 4. Concil.* (g) *hos Apud Noris in hist. Pelag.* (h) *Vide Deuter. 12.*
(i) *An. 527.* (k) *Svidas in hist.* (l) *L. ult. C. de Episc., & Cler., & alibi* (m) *l. 5. c. de sum. Trinit.* (n) *L. 19. c. de hæres.* (o) *Novell. 3. 6. 123. 133. 137. & alibi*
(p) *Vedi Pontif. di Silverio, di Vigilio, e di Agapito* (q) *Novell. 30. in fin.*
(r) *Procop. de ædif. Iustin. Imper. li. 1.*

CAPITOLO V.

Bonifazio II. *Romano creato Pontefice li* 15. *Ottobre* 530., *conferma la condanna de' Semipelagiani, si elegge per Successore Vigilio, e poi ne annulla il decreto; e varj pareri, se il Papa possa eleggersi il Successore.*

SAn Cesareo d'Arles, acciò il Concilio di Oranges fosse approvato dalla S. Sede, ne fece mezzano il Cardinal Bonifazio, il quale, all'arrivo della lettera, essendo stato eletto Pontefice dal Clero per la morte di Felice, subito gli rispose con una (*a*) Decretale, confermando il suddetto Concilio, e tutte le condanne, fatte da suoi Antecessori contro i Semipelagiani, che perciò si ammutirono per lungo tempo. Indi Bonifazio in un Sinodo di Roma si elesse (*b*) per Successore il Diacono Vigilio, affinche l'elezione de' Papi non dipendesse da i Laici, e poscia, riconosciuto il Decreto contrario alla consuetudine, in un'altro Sinodo (*b*) annullò tal successione, la quale, non ostante da alcuni si dica, che possa (*c*) farsi dal Pontefice, tuttavia per varie ragioni non si può praticare, e perciò fu abborrita da S. (*d*) Agostino, proibita dal (*e*) Concilio Niceno, da i Pontefici (*f*) Ilario, e da S. Silverio, (*g*) scomunicando l'Antipapa Vigilio per i raggiri, co' quali l'aveva procurata, e da Pio IV., asserendo (*h*) *Pontificem non posse Successorem, Adiutoremve, cum futura successione, sibi eligere*. Nè sussiste il dire, che S. Pietro si eleggesse per Successore S. Clemente, adducendo una (*i*) lettera, pretesa di questo Santo, scritta a S. Giacomo, sì perche S. Clemente fu il (*k*) terzo, e non il primo Pontefice dopo S. Pietro, come perche è solamente approvata per lettera di S. Clemente quella, (*l*) diretta a i Corinti: onde la breve vita di Bonifazio; gli vien' (*m*) attribuita per castigo del Cielo.

CAPITOLO. VI.

Giovanni II. *Romano creato Pontefice nel fine dell'* 531., *Sua approvazione della proposizione* de Vno ex Trinitate passo; *e provedimento contro i Simoniaci. Dispersione degli Arriani in Affrica, e ristabilimento del Cattolichismo.*

LA controversia dell' (*n*) *Vno ex Trinitate passo*, sostenuta a tempo di Ormisda da i Monaci Sciti, ora fu impugnata contro questi dagli Acemeti,

(a) *Apud Labbè to. 4. Concil.* (b) *Anast. in Bonif II.* (c) *Vide Ant. Cotonum Controvers. celebres li. 3. de Cler. contr. 9. c. 2.* (d) *S. Aug. ep. 110.* [e) *Can. 7.* (f) *Carier. in Cronol. Pontif. in Hil* (g) *ep. Silverii ad Vigil to. 2. Conc.* (h) *Andr. Vittorelli in Add. ad Ciac. in Pio IV.* (i) *Clem. ep. ad Iacobum* [k] *Eusebius li 3. hist. c. 2., & 12.* [l) *Vide Schelestrat. antiq. illustrat. par. 2. dissert 3. c 2 n. 250., & c. 5. art. unic. n. 311.* (m] *Bar. an. 531. n. 6.*
(n) *Vedi il Pontif. di Ormisda* [o] *Evagr. li. 3. & Theoph. in Chron.*

Acemeti, Monaci celebri per il loro zelo contro gli Eretici, e per il credito appresso la Sede Apostolica, i di cui Legati, che si spedivano a Costantinopoli, nulla (*a*) deliberavano senza il consiglio degli Acemeti, i quali chiamavansi anche Diiti dall'abitare nel Monastero, detto di Dio, fondato in Costantinopoli dall' Abbate S. Dio. Asserendo pertanto gli Acemeti non (*b*) potersi dire *Christum unum ex Trinitate*, per aver doppio senso, l'Imperadore Giustiniano inviò al Pontefice Giovanni il Metropolitano d' Efeso, ed il Vescovo di Cesarea (*c*) acciò definisse la questione a favore de' Sciti, da lui allora protetti; e perciò due anche degli Acemeti si portarono dal Papa, il quale però riconosciuta la controversia di poco (*d*) rilievo, dicendo ambe le parti bene, ed intendendola male, piuttosto spiegò, che definì col dire, (*e*) *Unum de S. Trinitate Christum esse, hoc est, unam de tribus S. Trinitatis Personis, Sanctam esse Personam*, ed escluse gli Acemeti dalla communione della Chiesa. (*f*) sin'a tanto capissero, che la voce (*g*) *unam* si riferiva alla Persona, e non all'essenza della SS. Trinità, conforme poscia stabilirono li Pontefici (*h*) Agapito, e (*i*) Vigilio, ed il (*k*) Quinto General Sinodo, e (*l*) Giustiniano: quindi il (*m*) Forbesio improbabilmente deduce esser fallibile l'oracolo Pontificio, dal non aver Giovanni riprovato, come Ormisda la suddetta questione; ma se pure Ormisda l'avesse riprovata, (che (*n*) da molti si nega) ciò fu quando si spiegava in senso ereticale, e Giovanni l' approvò nel significato Cattolico; onde deve osservarsi la varietà de' tempi, e gli accidenti, conforme si legge, che i Padri Cattolici Antiocheni rigettarono l'Omousion del Samosateteno, ed i Niceni l'ammessero. La Chiesa Latina prima rigettò, poi ricevè la voce *Hypostasis*: il Quinto Concilio riprovò la parola *Christipara*, usata prima da' Fedeli, la proposizione di S. Cirillo *Una natura Dei Verbi incarnata*, secondo l'interpretazione di Eutiche, e di Dioscoro, ma non secondo quella del detto Santo.

Indi il Pontefice Giovanni, per maggiormente supprimere in Roma i Simoniaci, fece supplicare il Re Atalarico, acciò (*o*) *pœnis sæculi comprimeret*, mentre non temevano le censure, nè Iddio: e benchè questo Re fosse eretico, condescese alla domanda, e pubblicò un (*p*) severo bando, il di cui tenore volle anche si registrasse (*q*) in marmo, e questo si ponesse avanti la Basilica di S. Pietro.

E per-

(a) *Evagr. lib. 3. & Theoph. in Chron.* (b) *Liber. Diac. in brev. c. 20.* (c) *Justin. epist. ad Jo. II. quæ incipit Reddentes honorem* (d) *Justin. epist. 3. ad Hormisd. Ferrand. in ep. ad Anatolium cap. 18. Facund. Hermian. lib. 1. de tribus c. 3.* (e) *Joan. II. ep. 3. ad Senat.*

(f) *Jo. II. in op. ad Justin.* (g) *Card. Noris in hist. contr. de uno ex Trinit. pass. c. 6. & 8.*

(h) *Agap. in ep. ad Justinu. quæ incip. Gratulamur.*

(i) *Vigil. in Constituto* (k) *Can. 8.* (l) *l. 13. & l. ult. C. de hær.*

(m) *Forbes. lib. 3. Instruct. Histor. Theol.* (n) *Noris. in apud. Monach. Scyt c. 1. & alii ab eo cit.*

(p) *Bar. an. 533. n. 32.* (q) *apud Cassiod. Var. lib. 9. ep. 15. & ep. 16.*

E perche l'Arrianesimo si era disteso nell'Affrica, e nell'Italia, signoreggiando quella i Vandali, e questa i Goti, l'Imperadore Giustiniano, per affatto distruggerlo, spedì vna grossa Armata navale sotto il comando di Bellisario in Affrica, soggetta allora a Gilimero, che l'aveva usurpata (*a*) ad Ilderico. Quest'Esercito, composto per consiglio di Epifanio Vescovo de'Costantinopoli tutto di Cattolici, fu benedetto dal medesimo Vescovo; ed invero si videro gli effetti di quelle benedizioni poichè scorsi i lidi di Perinio, dell' Arcipelago, ed il Mediterraneo, sbarcarono le Milizie nella Provincia Bizacena, priva affatto di acque, ed Iddio miracolosamente le provide nell'alzar terreno alcuni Soldati, (*b*) *aquæ multum sub terra erupit*; e perciò Giustiniano ivi edificò (*c*) una Città, e Bellisario invece di combattere, riceveva supplichevoli gli Abitanti di quei Paesi; poscia arrivato sotto (*d*) Cartagine, scacciò gli Arriani, che profanavano il Tempio lì vicino di S. Cipriano, e lo consegnò a Sacerdoti Cattolici, i qvali molto goderono di questa prima impresa, vedendo verificato ciò, che il suddetto Santo aveva detto in visione ad alcuni Cattolici Affricani, mentre lo pregavano a vendicar la temerità de i profanatori del suo Tempio, (*b*) *sese brevi ultorem futurum*: ed in fatti così seguì: perocche Gilimero intesa la rotta, avuta da Ammate suo fratello, vilmente lasciò Cartagine in potere di Bellisario, ed unitosi con Zenone altro suo fratello, che pur fu ucciso dagl'Imperiali, si ritirò nel Monte di Papua nella Numidia, ma dopo tre mesi di assedio si rese (*e*) prigioniero; e fu condotto da Bellisario a Cartagine, e di lì a Costantinopoli a i piedi di Giustiniano; e fu così superbo, e ricco il trionfo di Bellisario, che Procopio, Istorico di questa guerra, alla quale presiedeva come Consigliere, asserisce, che *nemo ab hinc annis sexcentis habuisse visus est*; e tra le molte cose preziose, che seco portava Bellisario, si vedeva il Candelabro, e la Mensa di oro, che Tito Vespasiano aveva portata da Gerusalemme a Roma, e Genserico (*f*) di quì a Cartagine, ed ora Giustiniano (*d*) rimandò da Costantinopoli in Gerusalemme.

Oppresso dunque nell'Affrica l'Arrianesimo, duecento diciassette di quei Vescovi Cattolici unironsi in Cartagine con la presidenza di Reparato Vescovo di quella Città per ristabilire colà la vera Fede, sin allora dilacerata dagli Arriani. Nulla però risolverono senza il consiglio, e consenso del Pontefice Giovanni, al quale scrissero una lettera, (*g*) piena di sommissione alla S. Sede Apostolica, e ricercandogli, *quomodo Arrianorum Sacerdotes ad Catholicam fidem suscipi oporteat, utrum*

(a) *Procop. de Bell. Vand. li* 1.
(b) *Procop. de bell. Vand. li* 1.
(c) *Idem de ædific Iustinian. Imper. orat.* 2.
(d) *Idem de bell. Vand. lib.* 2.
(f) *Extat. interep. Rom. Prnt. in Agapite.*

utrum ne in suis honoribus, an in laica communione: ma i due Vescovi, ed un Diacono, ch'eglino con la lettera spedirono al Papa, al di loro arriuo, lo trovarono morto, onde la presentarono al suo Successore.

Il Pontefice Giovanni fu riconosciuto con nobili Ambascierie, e ricchi doni dall'Imperadore Giustiniano, e dalla Chiesa Greca per Capo del Cattolichismo, e se gli umiliarono gran parte de' Principi Cristiani. Egli scomunicò i Simoniaci, ed i Falsarj, ed un' Vescovo della Francia, che vi spargeva l'Eresia Semipelagiana, e decretò, che i Beneficiati non potessero testare degl'avanzi fatti ne i lore Beneficj, ma restassero a pro della Ghiesa.

CAPITOLO VII.

Agabito *Romano creato Pontefice il primo Luglio 535. Provede alle Chiese dell'Affrica; si porta a Costantinopoli; sua costanza contro Cesare, ed Antimo; condanna nuove Eresie. Gonfessione di Fede dell'Imperador Giustiniano; e suoi bandi contro gli Eretici; ree qualità di Teodora sua Moglie, e sua spedizione contro i Goti Arriani in Italia. ed esilia Antimo, Severo, ed altri Eretici. Eresia degl'Incorrutticoli, Corrutticoli; Agnoiti recenziori, del Filopono, degli Armeni, de' Jacobiti, ed Altri.*

APpena Agabito fu assunto al Pontificato, che i Vescovi Affricani gli presentarono la lettera diretta al suo Antecessore Giovanni, ed egli (*a*) rispose, che non si ammettessero i Vescovi Arriani, venuti al Cattolichismo, agli onori Ecclesiastici, tenuti per l'addietro; ma che solo si ricevessero con carità; e per tal ragione non (*b*) volle condescendere à Giustiniano, che gli richiedeva di fare il contrario; e riprese Epifanio Vescovo di Costantinopoli, perche (*c*) aveva promosso agli Ordini sacri un certo Acchille, prima Arriano, giudicando allora esser meglio un poco di austerità, che tanta connivenza.

Giustiniano (*d*) confermò i Privilegj delle Chiese dell'Affrica, ne scacciò gli Eretici, ed ordinò, che i Cattolici (*e*) *sua bona cognoscerent, atque repeterent*, e mandò una sua nuova confessione di Fede al Pontefice, che, nell'accusargline la ricevuta, lo (*f*) riconvenne, quantunque fosse sincera, non essendo proprio, che un Principe secolare componesse nuove Regole di Fede: onde per l'avvenire Giustiniano si servì di quella confessione, mandata da Ormisda a Giustino.

Ma l'eresia, che di poco si vide sbandita dall'Oriente, ecco, che nuovamente vi rampollò a cagione di Teodora Consorte, (*g*) e Consigliera di Giustiniano, la quale fingendosi vera Cattolica, ingannava gli

(a) *Agapiti epist.* 1. (b) *Idem epist.* 2. (c) *Bar. ann.* 535. *num.* 54.
(d) *Novell.* 36. 37. (e) *Bar. an.* 535. *n* 47. (f) *Agapiti ep.* 6.
(g) *Novell.* 8 *c.* 1.

gli uomini, il Marito, ed Iddio, essendo per altro seguace degli Eresiarchi Eutiche, e Severo: onde, per arrivare al suo intento, promosse al Vescovado (*a*) di Costantinopoli, vacato per la morte del suddetto Epifanio, Antimo eretico, e tolto dal Vescovado di Trabisonda contro i Decreti de' sacri Canoni, ed assunse Teodosio (*b*) alla Sede di Alessandria, quantunque dal Popolo vi fosse stato eletto Gajano, ambedue però eretici, e quindi ne sorsero le seguenti Eresie.

I Gajaniti, seguaci di Gajano, (*c*) sostenevano l'Incorruttibilità della carne, e corpo di Gesù Cristo, ed esente naturalmente dall'umane passioni, e solo volontariamente ad esse sottoposto, e però alcuni Eutichiani asserivano anche una sola natura, e volontà: (*d*) onde furono chiamati Monofisiti, Monoteliti, Fantasiastici, Astardociti, ed Incorrutticoli. Teodosio sostenne tutto il contrario di quello credevano i Gajaniti, e diceva corruttibile il Corpo di Cristo, come quello degli altri uomini, soggetto a forza a tutte le passioni: Onde col passare a quest'altro estremo, veniva a contraddire alla dottrina (*e*) de' Cattolici, quali dicono, che Gesù, (*f*) *quia ipse voluit*, si soggettò solamente alle passioni della natura umana, come alla morte, malinconia, allegrezza, fame, e sete, ma non si soggettò a quelle, che si restringono all'individualità degli uomini, come all'infermità del corpo, e disordinamenti dell'animo; benchè avesse amore, ed odio, e soccombesse a loro effetti, chiamati da i Teologi *Propassiones*, *&* *non Passiones* nella maniera descritta da (*g*) S. Tommaso. Da tale Eresia, che Cristo forzatamente soggiacesse alle passioni naturali, Temistio Diacono Alessandrino deduceva, (*h*) che anche dovesse ignorare il giorno del Giudizio. Contro gli Agnoiti recenziori, così detti i di lui Seguaci, scrisse (*i*) cattolicamente il suddetto Eretico Teodosio, seguito anche (*h*) dall'Eretico Barsanio, e da i di lui discepoli (*h*) Barsaniani, ò Semidaliti, i quali, oltre il difendere i Gajaniti, ed i Teodosiani, seguivano, eccetto il Simbolo, l' Eresie di Dioscoro, (*h*) *ut a reliquis Dioscori sectatoribus noscerentur*.

Intanto risorse l' Eresia de' Triteiti, e ne fu Capo Giovanni Gramatico, detto (*k*) il Filopono Alessandrino, uomo assai erudito, e che sarebbe stato un gran Cattolico, se non avesse dato nelle sue Eresie; poiche' scrisse contro l'Eretico Severo, (*l*) ed i libri di Procolo Ateista, composti contro la nostra Religione. Asseriva il Filopono esservi tre Dii, (*m*) siccome erano tre le Persone della S. S. Trinità, e confessava due Nature in Cristo; ma però (*m*) *ante adunationem*, *&* *non postea*. Al che ben rispose (*n*) Giorgio Pisidio, e negava (*o*) la resurrezione de' corpi nella medesima carne, dicendo che

(*a*) do-

(a) *Liber. Diac. de Com. Vestor. c.* 10. (b) *Idem in Brev c.* 20. (c) *Leont. de Sect. act.* 10. *Vedi il Pontif. di Orm. pag.* 13. (d) *Vedi il Pont. di Onorio* (e) *Bar. an.* 563 *n.* 4. (f) *Isaias c.* 53. (g) *S. Th. art.* 4. *& seq. ex S. Aug. li* 14. *de Civit. c.* 8. (h) *S. Ioan. Damas. de hæres.* (l) *Leont. de Sect. act.* 5. (k) *Suidas in hist.* (l) *Suidas in hist.* (m) *Leont. de Sect. act.* 5. (n) *Georg. Pysid. apud Niceph. li* 18. *c.* 48.

(a) doveva risorgere un corpo creato dal nulla (a) essendo la materia, e la forma dell' altro, corrotta per la morte.

Sorse eziandio con l'esecrande sue Eresie Giacomo Siro, da cui derivò la Setta (a) de' Giacomiti, ò Jacobiti. Egli fu anche chiamato Zanzalo, (a) *propter suam tenuitatem*, e seguì l'opinione degli Eretici Eutiche, Dioscoro, Gnafeo, di Pietro, e di Severo, e dal predicare nella Siria l'Eresia de' Monofisiti, quelli, che ci acconsentivano in tutto, si dissero Melchiti, chiamandosi Melchi il Re della Siria, e chi non ci aderiva in tutto, ebbe diversi nomi. Asserivano i Jacobiti, (b) *Deum Verbum naturam mutationi obnoxiam habentem, carnem anima carentem assumpsisse, & quandoque incorruptibile, & creatum, & cæleste, & à perpessione alienum, & subtile, nobisque non consubstantiale corpus cepisse, atque ea, quæ carnis sunt nobis in specie tantùm spectri more exhibuisse, quandoque carnem ejus in naturam Deitatis conversam, eique consubstantialem factam esse*, con molte altre Eresie. E fu si numerosa questa Setta, che anche presentemente (c) va vagando per alcune parti dell'Asia, e dell' Affrica dove seguono l' Evangelio predicato loro da S. Marco, ma discordano da molti riti della Chiesa Romana, uniformandosi con gli Ebrei nell' astinenza dalle carni suffogate, nella Circoncisione, e negli abiti Sacerdotali: fanno come i Greci la comunione sotto le due specie: a i bambini danno nell'istesso tempo il Battesimo, la Cresima, e l'Eucaristia. Conferiscono gli Ordini Sagri tutti insieme, eccetto il Sacerdozio, senza riguardar l'età. I Secolari (d) rare volte si confessano, ed i Sacerdoti mai, a quali è compatibile il matrimonio: l'Estrema Unzione appena è in uso, ed osservano con rigore il digiuno, che fanno quattro volte l'anno. L'Eresia de' Jacobiti fu anche detta degli (e) Armeni, li quali negavano la necessità della Confessione Sacramentale, come ordinazione Divina, e dicevano ancora, (f) *omnes homines resurrecturos in sexu virili, nullumqe post resurrectionem futurum esse fæminarum sexum*. Oltre questa Setta, che ebbe la sua origene da Eutiche, ne rampollarono quelle (g) de' Caucobabditi, degli Angeliti, Daministi, Tetraditi, Pietriti, e Pauliti, le quali presero il nome da i Vescovi, che infettarono li loro Diocesani.

Fra tanto l' Imperador Giustiniano, glorioso per aver domata l' Affrica, con la depressione de' Vandali, e l' estirpazione degli Arriani, (h) spedì due poderosi Eserciti, uno per Terra, sotto il comando di Mondo, l' altro per Mare sotto Bellisario

(a) *Niceph. ibid. c. 42. 52.*
(b) *Idem c. 53.*
(c) *Ioseph. Abadacti, seu Barbati in hist. Iacobitarum*
(d) *Iudocus Coccius to. 2. li. 7. art. 3.*
(e) *Vedi il Pontif. di Niccolò Magno.*
(f) *Prateolus lib. 1. cap. 67. num. 23.*
(g) *Niceph. li. 18. c. 49.*
(h) *Procop. li. 1. de bell. Goth.*

per ſoggiogar i Goti Arriani nell'Italia. E da Iddio furono talmente felicitate le ſue armi, che Mondo, (*a*) eſpugnata Salona, s'impadronì della Dalmazia, e Belliſario vinſe la Sicilia: onde Teodato Re de' Goti uomo ſtudioſo, ed ineſperto nell'armi, intimoritoſi, ſcriſſe al Senato di Roma, che averebbe (*b*) fatto morire tutto il Popolo Romano, ſe non procurava, che Giuſtiniano deſiſteſſe dall' incominciata guerra, e coſtrinſe il Pontefice Agabito à ſollecitamente portarſi per tal'effetto da Ceſare. (*c*) Il Papa dunque per liberare dalle violenze il ſuo gregge, ed anche per provedere ad alcuni diſordini di Religione in Coſtantinopoli, ſi accinſe a sì lungo viaggio, benchè d'inverno, e trovandoſi ſprovisto del denaro (*c*) impegnò molte argenterie della Baſilica di S. Pietro al Regio Erario, le quali poi furono (*d*) riſcoſſe da Caſſiodoro, e ridonate all'iſteſſa Chieſa. Unitamente con il Pontefice volle Teodato, che andaſſe un tal Pietro, già cognito a Ceſare, acciochè queſto eſponeſſe, che (*c*) averebbe pagato annualmente all'Imperadore una corona d'oro di trecento libbre, di ſalariare al di lui ſervizio tre mila Goti, di rinunziarli il diritto di ſentenziare a morte, e confiſcar gli averi, e che il nome di Ceſare ſi ſarebbe acclamato prima del ſuo, e dovendoſi eriger Statue, (*c*) *Imperatoris ad dexteram*; *& Theodati ad ſiniſtram*. E quando Giuſtiniano ricuſaſſe tali condizioni di pace, gli ſoggiungeſſe, che era ancor diſpoſto (*c*) a darli quanto poſſedeva, e fece coniare (*e*) alcune Medaglie, onde vedevaſi da una parte Giuſtiniano, e dall'altra il ſolo nome di Teodato. Seguì la partenza di Agabito da Roma nell'anno 536., e nel ſuo viaggio fra i molti miracoli, che operò, celebri furono (*f*) quelli di reſtituire la favella ad un muto, e di far caminare uno ſtroppio: e nell'Aprile giunſe a Coſtantinopoli, ricevuto (*g*) con molto onore dall'Imperadore, nel di cui Palazzo vennero i Magnati della Corte, ed il Clero con il Veſcovo Antimo a preſtare oſſequio al Pontefice, il quale però accolſe tutti con benignità alla riſerva di Antimo, al quale l'Imperadore avendo della ſtima, e credito, anche (*h*) perchè era protetto da Teodora ſua moglie, credendo in tal guiſa offeſa la ſua maeſtà, tutto ſdegno diſſe al Pontefice (*h*) *aut conſenti nobis, aut exilio deportari te faciam*. Ma il Papa nulla temendo, riſpoſegli, (*h*) che ad Antimo, come violatore de' ſacri Canoni, e fautore degli Eutichiani, non conveniva miglior trattamento, anzi per riprova di tal verità, gli aveſſe quivi fatto confeſſare le due nature in Criſto (*h*) nel ſenſo ſtabilito dal Concilio Calcedonenſe, e perchè Antimo non volle ciò fare, Ceſare (*h*) l'eſiliò, e dalla riſoluzione non ſi laſciò rimovere dalla ſua empia Conſorte, che s'inoltrò a (*g*) minac-

---

(a) *Liber. Diac. in brev. c. 2.* (b) *Procop. li. 1. de bell. Goth.*
(c) *Caſſiod. variar. li. 12. ep. 20.* (d) *Bar. an. 536. n. 8.*
(e) *S. Greg. in Dial. li. 3. c. 3.* (f) *Liber. Diac. in brev. c. 8.*
(g) *Anaſt. Bibl. in Agap.*

minacciare anco il Papa, come cagione dell'esiliò di Antimo il quale *(h) pallium, quod habuit, Imperatoribus reddidit, & discessit*. Quindi Giustiniano, riconosciuto l'inganno, in cui sin'allora era vissuto, professò alli piedi del Pontefice la confessione di Fede, promulgata in Oriente da Ormisda, e pregollo, che in luogo di Antimo, creasse Vescovo di Menna Preposto del grand'Ospidale di Costantinopoli, Ecclesiastico veramente degno, come poscia lo descrisse *(a)* Agabito; e fu il primo, che venisse consacrato Vescovo di quella Città dall'istesso Papa; il quale indi non mancò di proporre ad Antimo, che s'egli avesse detestato le sue Eresie, l'averebbe riassunto al primiero suo Vescovado di Trabisonda, ma Antimo ostinatosi, e per le persuasive ancora *(b)* dell'infame Severo, che colà si ritrovava, non volle abbiurare il suo errore. Di tali successi *(c)* Agabito informò tutto l'Oriente, quale dal vedere, che il Pontefice con tanta costanza aveva deposto, e condannato un Patriarca, protetto da Cesare, e sua Consorte, senza previo Sinodo, *(d)* gli inviava suppliche, affinchè condannasse altri Eretici, e richiedendoli nuove regole di costumi. Onde il Pontefice, condannandone molti, *(e) eluit suis catholicis precibus sacra Altaris, sedisque velamina sacrilegi Anthimi infecta (f) fabulis, omnesque Templi ædes expiavit*. Il che conferma l'antico *(g)* rito della Chiesa *expiandi, quæ Hæretici polluere*: essendo la purgazione degli Altari differente dall' abluzione di essi; la prima facendosi per la polluzione degli Eretici, e l'altra è solo un costume di *(h)* lavar gli Altari nel Giovedì santo con acqua, e vino. Intanto Agabito, con ragione chiamato *(i) vas Catholicum, Evangelii Tuba, Præco Justitiæ*, per la grave età, e sue molte fatiche finì gloriosamente di vivere in Costantinopoponoli, da dove fu trasportato il di lui cadavere *(k)* in cassa di piombo a Roma nella Basilica di S. Pietro. Giustiniano di nuovo con particolar bando *(l)* esiliò Antimo, *(k)* rilegò Severo, e *(l)* fece bruciare i suoi libri, con *(l)* pena del taglio della mano a chi ne copiasse gli errori, e confinò Pietro d' Apamea, e Zoara in lontanissime solitudini.

(a) *Agapeti ep. 5.*
(b) *Evagr. li. 4. c. 11.* (c) *Agap. ep. 5.*
(d) *Apud Bar. an. 536., e 39.*
(e) *Idrm n. 37.* (f) *Idem n. 62. dicit flatibus, sed Gratian. dist. 1. can. 22. dicit fabulis* (g) *Gratian. ibid., & can. 20.*
(h) *Bartelli Ritus annuæ ablut. Altar.* (i) *penes Bar. a. 539. n. 62.*
(k) *Anast. Bibliot. in. Agap.* (l) *Novell. 42.*

CAPITOLO. VIII.

Silverio *di Campagna creato Pontefice l' anno* 537. *Macchine contro di lui dell' Imperadrice Teodora, e sua deposizione, esilio; e morte. Bellisario prende Roma, ne riedifica le mura. Qualità, e Scisma di Vigilio.*

L'Imperadore Giustiniano (*a*) non avendo voluto condescendere all' istanze del Pontefice Agabito, ed alle condizioni di pace propostegli a nome del Re de'Goti, affinche tralasciasse la guerra contro di lui, Bellisario, dopo la Sicilia s'impodronì di Napoli, e poscia (*b*) si portò ad essediar Roma. Ma i Goti intanto uccisero Teodato loro Re, ed acclamarono in suo luogo Vitige, lusingandosi, ch'egli, come valoroso Capitano, potesse liberarli dagl'insulti dell'inimico; ma Vitige stimò meglio di ritirarsi da Roma, e lasciarla presidiata di quattro mila Soldati sotto Laudere, e raccomandata al nuovo Pontefice Silverio, il quale dal sentire, che Bellisario ne voleva la resa, o dar il sacco, perche le sostanze de' Romani con li vasi sagri delle Chiese non divenissero sua preda, si accordò con Bellisario, e l'introdusse (*c*) in Roma per la porta S. Giovanni nell'istesso tempo, che i Goti uscivano per quella del Popolo, restando prigioniere Laudere, poscia (*b*) mandato a Cesare con le chiavi della Città da Bellisario, la di cui prima cura fu di edificare (*d*) nuove maraviglie attorno Roma, altre risarcire, per poter difendersi da Vitige, quando tentasse, come fece, di ritornarne all'attacco; e mentre voleva, che si riedificasse quella parte di muro tra porta Pinciana, e porta del Popolo, detta ora muro torto, perchè minacciava ruina, i Romani desisterono dal lavoro, essendogli (*d*) apparso S. Pietro, che loro disse (*d*) *ejus loci tuendi curam se suscepturum*: ed in effetto, nè mentre era assediata da'Goti, nè in altre guerre mai da quella parte fu assalita Roma. Seguirono ancora molti prodigj in tempo di questa guerra, e fra gli altri, racconta (*e*) S. Gregorio, che S. Bonifazio Vescovo di Ferentino, dopo aver dato ospizio ad alcuni Soldati Goti Arriani, loro diede *parvum vas ligneum vino plenum manu sua*, e benchè ne bevessero continuamente per quattro mesi, che tanti furono dal partire da Roma per andare à Ravenna, ed il ritorno, mai gli mancò, *ac si in illo vase ligneo vinum non augeretur, sed nasceretur*. Racconta eziandio, che altri Goti nel passare da Todi portarono via due fanciulli: per il che S. Fulgenzio Vescovo di quella Città chiamò a se quei rattori, ed indarno pregati à restituirgli quei giovanetti, dicendoli (*e*) *quale vultis, pretium dabo*,

(a) *Liber. Diac. in Brev. c.* 21.
(b) *Procop. de Bell. Goth. li.* 1.
(c) *li.* 10. *Decem.* 537. (d) *Procop. de bell. Goth.*
(e) *S. Greg. Dial. li.* 1. *c.* 9., & 10.

dabo, soggiunse al loro condottiere, *tibi non expedit, quod me contristato discedas*; onde il Goto nel partirsi dalla Città, caduto il suo cavallo, si ruppe in mezzo una coscia; perciò subito fece riportare i fanciulli al Vescovo, che indi mandò un Diacono con l'acqua benedetta, *dicens, & eam super jacentis corpus projce*, il che fatto (*a*) *omnis fractura solidata est*.

Radunato intanto Vitige un' Esercito di cinquanta mila Soldati, si portò nell'anno 538. all'assedio di Roma, fermandosi tra i due acquedotti, quali anche forò per toglier l'acqua alla Città, stretta eziandio dalla fame, per essersi egli impadronito del porto a Ripa grande. (*b*) L'assedio durò tredici mesi, e piu sarebbe stato, se i Romani impazienti, non avessero data a Vitige la battaglia, ed in essa non avessero ucciso trentamila Goti; e gli altri, che si dispersero saccheggiarono, ed abbruciarono parte dell'Italia. Vitige fatto prigioniere in Ravenna, dove si era ritirato, (*b*) Bellisario lo mandò a Costantinopoli, e l'Imperadore poi lo dichiarò (*c*) Patrizio, ed inviò per Presidente d'una Provincia della Persia. In tempo di questo lungo assedio i Goti, quantunque barbari, ed Arriani, sempre portarono un sommo (*b*) rispetto alla Basilica di S. Paolo fuori delle mura.

Nell'auge di tante Vittorie l'Imperadrice Teodora in vece di renderne grazie a Iddio, macchinava nuovi sconvolgimenti contro la di lui Chiesa. Seguita in Costantinopoli la morte di Agabito, appena in Roma fu creato Pontefice Silverio (*d*) Suddiacono, che Teodora a lui scrisse (*e*) *ne pigriteris venire ad nos*, o che reintegrasse Antimo; ma questo Pontefice, ben conscio dell'Eresia di Antimo, con santo zelo gli rispose (*e*) *rem istam nunquam ero facturus*: per la qual risposta sdegnatasi l'Imperadrice, (*e*) comandò a Bellisario, che preso qualche pretesto, deponesse Silverio dal Pontificato, e v'intrudesse Vigilio Arcidiacono della Chiesa Romana, che fu il latore delle lettere con tali ordini, il quale gli avea promesso, (*d*) *si fieret Papa*, di (*f*) reintegrare Antimo, approvare la di lui Fede, e quella di Severo, e di condannare il Concilio Calcedonense, ed assicurò di dare settecento scudi d'oro a Bellisario, quale perciò, chiamato a se Silverio colla finta supposizione, che egli volesse introdurre i Goti nella Città, lo fece spogliare da un Suddiacono della prima Regione, uno de'complici, che (*g*) *tulit pallium de collo Pontificis, & expolians eum induit monachicam vestem, & in exilium missus est in Civitatem Provinciæ Lyciæ, quæ Patera dicitur*. Ma il Vescovo di Patara, commiserando il Pontefice, si portò subito da Giustiniano, il quale sentito il sincero racconto, ne biasimò il sagrilego attentato, benche'ordito dalla sua Consorte, ed ordinò, (*g*) che Silverio fosse a Roma ricondotto, dove, quando eziandio venisse convinto d'intelligenza con i Goti, non dimorasse, ma a suo piacere si eleg-

(a) *S. Greg. Dial. lib. 1. c. 9. & 10.* (b) *Procop. ib.* (c) *Putean. hist. Insub. li. 1.* (c) *Liber. Diac in Brev. c. 22.* (d) *Anast. Bibl. in Silverio.* (e) *Liber. Diac. in Brev. c. 22.*

eleggesse altra Città, sempre restando vero Pontefice. Risaputosi ciò da Vigilio, significò à Bellisario, non esser egli tenuto allo sborso del pattuito denaro, se (a) non restava irremissibilmente esiliato Silverio: onde Bellisario fece consegnare il Santo Papa ne i confini di Napoli à Vigilio, che poi lo rilegò (a) nell'Isole Ponziane. Quivi Silverio ricevè le visite de i Vescovi di Terracina, Fondi, Firmio, e Minturna, i quali anche' sottoscrissero la Scomunica fulminata dal Pontefice contro Vigilio, ed a lui presentata dal Suddiacono Anastasio. Quivi ricevè una (b) lettera, ed un sussidio di trenta libbre di argento da Amatore Vescovo Augustadunense, e quivi morì li 20. Giugno 540.; (b) *ibique occurrit multitudo malè habentium, & sanantur*. Bellisario, che poi si accorse del suo sacrilego attentato *ob culpæ veniam condidit Ecclesiam*, diroccata poscia da' Goti, al tempo di Totila, e l'inscrizione, che vi pose, leggesi ora nella facciata della Chiesa de' Crociferi à Fontana di Trevi, edificata sopra le ruine di quella.

Vigilio dunque intrusosi nel Pontificato, da lui ambito fin dal tempo di Bonifacio II., scrisse una (c) lettera all'Eretica Imperadrice, mostrandosi in essa tutto favorevole ad Antimo, e svelando quelle sue ereticali opinioni di non ammettere due nature in Cristo, e che, (c) *qui dicit in Christo duas formas, unaquaque agente, cum sua communione, & non confitetur unam Personam, & unam essentiam. Qui dicit, qui hæc quidem miracula faciebat, hæc verò passionibus succumbebat, & non confitetur miracula, & passiones unius, ejusdemque, quas spontè, sua substinuit carne nobis consubstantiali. Qui dicit, quod Christus velut homo misericordia dignus est, & non dicit Deum Verbum, & crucifixum esse, ut misereatur, Anathema sit*. Questa lettera dal (d) Baronio, e dal (d) Bellarmino, con molte ragioni si oppugna essere di Vigilio; ma considerandosi, ch'egli aveva dato in altri trascorsi, potrà anche credersi, che ne fosse l'autore, benchè in quella, quasi si vergognasse di esprimere tali sentimenti, leggendovisi *oportet ergo ut hæc, quæ vobis scribo, nullus agnoscat*, indizio della retrattazione, che ne doveva fare. In tutto però dissimile alla suddetta lettera, fu quella, che scrisse l'istesso Vigilio in risposta ad una di Euterio Vescovo nella Spagna, trasmessa à Silverio allora in esilio, intorno all'Eresie de' Priscillanisti, ed Arriani, che infettavano quei Regni, nella quale, benchè uscita dalla penna di un' Antipapa scismatico, si leggono documenti tutti Cattolici; dal che si comprende Iddio talora far propalare la verità dalli Scismatici della sua Chiesa. In questa lettera Vigilio riprova la superstizione di non mangiar tutte le

sorti

(a) *Anast. bibl. in Silverio.*

(b) *hæc legitur in to. 1. epist. Rom. Pont. ante epist. Silverii.*

(c) *Liber. Diac. in Brev. c. 22.*

(d) *Bar. an. 538. n. 13. & Bellarm. lib. 4. de Rom. Pont. c. 10., & Sexta Synod. act. 14. apud Bar. ibidem.*

ſorti di carne, il tralaſciare la particola *&* avanti *Spiritui Sancto* nel *Gloria Patri, & Filio, quia, ſubducta una ſyllaba, Perſonam Filii, & Spiritus Sancti, unam quodammodo eſſe deſignat.* Errore confutato eziandio da S. (*a*) Leone, allorchè à ſuo tempo lo ſuſcitarono i Priſcillaniſti, parimente nelle Spagne.

CAPITOLO IX.

Vigilio *creato legittimamente Pontefice li 27. Gennaro 540. Sua Mutazione, e difeſa. Arriani in Italia ſotto Totila. Fede Nicena confermata co' Miracoli. Roma aſſediata, ed eſpugnata. Giuſtiniano pretende confermare l'elezione de' Pontefici. Origeniſti in Oriente. Notizia de' tre Capitoli. Concilio Ecumenico V. e Coſtantinopolitano II.*

SEguita la morte di Silverio, la Divina Providenza, mutò in tal guiſa il cuore di Vigilio, che, (*b*) ſpontaneamente rinunziato il Pontificato, potè il Clero venire all'elezione Canonica del Succeſſore, eleggendo l'iſteſſo Vigilio, prima facendogli fare una Cattolica (*c*) confeſſione di Fede, ed abbiura di tutte l'Ereſie. Fu però allora il Clero molto agitato dal riflettere, che, ſe non eleggeva Vigilio, ſi rinovava lo Sciſma, e diſguſtava l'Imperadrice, ed eleggendolo, promoveva l'Ereſia. Ma poi con la conſiderazione, che egli, come Uomo ambizioſo, quando pacificamente aveſſe ſoſtenuto quella dignità, ne ſarebbe divenuto tanto zelante, quanto prima era ſtato ſacrilego in procurarla con indegni mezzi. L'Ereſia, che luſingavaſi di far de' progreſſi con l'eſaltazione di Vigilio, reſtò deluſa, poichè egli ſubito divenne (*d*) *virum alterum, ex hoſte in defenſorem, ex perſecutore in prædicatorem, ex blaſphemo in confeſſorem, ex perfido in fidelem*, non reſtandogli altro, che di Vigilio il nome, conforme, ſi moſtrò in tutte le operazioni in ſedici anni del ſuo Pontificato, che riuſcì il piu calamitoſo di quel Secolo.

Giuſtiniano ſpedì un Patrizio à complire col nuovo Pontefice, ed eſporgli la confeſſione della ſua Fede, e Vigilio riſpoſegli con (*e*) una lettera, compendio di quanto è ſtato predicato da SS. Padri in ſoſtentamento della Fede Cattolica, e di ciò, che hanno decretato i Concilj, con manifeſta deteſtazione a qualunque Ereſia, proteſtandoſi eziandio in eſſa, *ut ſemper ad hanc Sedem Apoſtolicam, pro diſponendis Reipublicæ veſtræ utilitatibus, orthodoxas, & Deo placitas, & rugam, aut maculam fidei non habentes dignemini deſtinare perſonas*, ed altra (*f*) ſimile inviò à Menna Veſcovo di Coſtantinopoli per la conſervazione illibata dell'

M 4 antica

(a) *Vedi il Pontif. di Leone.* (b) *Bar. an. 540. n. 4.*
(c) *Idem ibidem n. 4.* (d) *Idem n. 13.*
(e) *Vigilii ep. 2. ex Cod. Vatic. tom. 1. ep. Rom. Pont.*
(f) *Vigil. epiſt. 3.*

antica Religione. In questo mentre i Goti non potendo soffrire di vederſi privi, e di Roma, e di sì gran parte dell'Italia, eletto per loro condottiere Totila, uomo di gran ſenno, ma Eretico, e crudele, che con pochi, e valoroſi ſoldati, depredata, ed arſa Verona, ucciſo il Preſidio di Ceſena, e ſaccheggiata, ed abbruciata la Toſcana. (a) cinſe con largo aſſedio Roma, ch'era l'oggetto primario del ſuo furore, ammollito talvolta da i frequenti miracoli, che Iddio per mezzo de'ſuoi Servi operava a ſua viſta. S. (b) Caſſio Veſcovo di Narni, per eſſer nel volto di color rubicondo, fu deriſo da Totila, e da un favorito Scudiere, come ubriaco, allorche ſupplichevole ſe gli fe incontro nelle pianure di quella Città, affinche s'asteneſſe, come avea diviſato, dall'eccidio della ſua Chieſa, onde il Demonio invaſe quello Scudiere, liberato poi dal S. Veſcovo con iſtupore di Totila, che indi ſi moſtrò à lui tutto benigno. (c) S. Fulgenzio d'Utricoli dal Barbaro fatto reſtringer dritto in piedi in un piccol giro, con pena di ſubito morire, ſe di lì niente movevaſi; all'improvviſo cadde dal Cielo sì groſſa grandine, che le guardie, per ſalvarſi, ſe ne fuggirono, e così Iddio lo liberò da quel tormento, in cui ſtava ſtruggendoſi a i cocenti raggi del Sole, reſtando ſolo illeſo dalla grandine tutto quel circuito. Nel paſſare Totila da una Terra, lungi da Roma 40. miglia, della Provincia di Campagna, ordinò che foſſe incendiata la cella, ove abitava il Giovane (d) S. Benedetto, e perche il fuoco non volle nuocere, ne'la capannuola, ne'il Santo, Totila fece queſto porre dentro un vicino forno inſuocato, in cui (d) *ita illæſus altero die inventus eſt, ut non ſolùm ejus caro ab ignibus, ſed neque extrema ullo modo veſtimenta cremarentur*. Non molto lontano da queſta Terra un Goto, per nome Darida, levò un giumento ad un Monaco, (e) chiamato Libertino, che ſi portava alla vicina Città per provedere di vitto il Monaſtero; ma ne'egli, nè i compagni poterono poi in niun conto paſſare coi loro cavalli il fiume Voltorno facile per altro al tranſito; onde per conſiglio di uno de'Goti piu rifleſſivi, riportato il giumento al Monaco, che ritrovarono nel luogo iſteſſo orando, dove l'aveva fatto cadere dal giumento Darida, che dopo eſſerſi ſeco ſcuſato, ed ajutatolo à riſalire à Cavallo, proſeguì il cammino, e con tutta facilità tranſitarono i Goti quel fiume. Quindi Totila, laſciata indietro Roma, ſi portò à Monte Caſino moſſo dalla Santità di S. Benedetto; e per provare lo Spirito profetico del Santo, mandò avanti Riggo ſuo Scudiere, veſtito (f) colle inſegne Reali, che appena fu veduto da S. Benedetto, (g) *Pone, fili*, (diſſegli) *hoc quod portas non eſt tuum*, e rivolto à Totila, che lo ſeguiva in abito di privato, e ſtava proſtrato à ſuoi piedi, gli profetizzò,

(a) *mul-*

(a *Procop. de bell. Goth. li. 3.*
(b) *S. Greg. Dial. li. 3. c. 6.* (c) *S. Greg. Dial. li. 3. c. 12.*
(d) *Idem c. 18.* (e) *Idem li. 1. c. 8.*
(f) *Idem li. 2 c. 14.*

sa multa mala facis, multa mala fecisti, ab iniquitate aliquando conquiesce. Romam ingressurus, & mare transiturus, novem annis regnans, decimo morieris. Per tanto Totila *ex illo jam tempore minus crudelis fuit.* Galla Capitano Goto nell'(a) incontrarsi in un'uomo di Campagna, creduto da lui ricco, strettamente lo legò con funi, perche gli additasse, ove teneva nascosti i denari, ed il Villano per esimersi dalle battiture, significògli, che S. Benedetto n'era il depositario: onde il Goto volle, che seco andasse per insegnarglelo, ma il Santo col' solo fissare gli occhi in quei legami, questi si ruppero in piu pezzi, ed il Goto, attonito dal prodigio, se ne fuggì, restando libero il Contadino.

Partito dunque Totila da Monte Casino, diroccò Benevento, s'impadronì di Napoli, (b) *Brutios, & Lucanos subegit, Apuliaque, & Calabria simul potitus, publica tributa frequenter exigere, & omnium rerum proventus rapiendo, & fraudando sibi habere, ac si Italiæ sortitus jam esset Imperium*, e si portò in Canosa nella Puglia, per vedere (c) il S. Vescovo Sabino celebre per il dono di profezia, il quale, per i patimenti sofferti nell'essere stato piu volte in Oriente Legato della Sede Apostolica, e per la decrepita sua età, avea perduta la vista, onde Totila per far prova del dono di profezia, dato al Santo da Dio, chetamente gli presentò il bichiere mentre desinava, ma Sabino subito disse viva la Regia mano del mio nuovo Coppiere; del chè Totila restò ammirato per la delusione fatta dal Santo alla di lui curiosità.

Non contento Totila di queste vittorie, se non s'impadroniva di Roma, tosto vi pose l'assedio; ma Vigilio ne (d) scacciò gli Arriani, sospettando avessero dell'intelligenza co' Goti, e Bellisario si accinse alla difesa; ricorrendo anche all'ajuto di S. Pietro, giacchè trovavasi con poche forze, e viveri, e tra molti, ricchissimi doni, che presentò al Santo (e) fu una Croce di oro di peso 100. libbre, ed ornata di gemme, la quale poi si smarrì nel Pontificato di Stefano VI., per la pessima usanza, *quæ inoleverat, ut mortuo Summo Pentifice,* (f) *invaderent homines Sedis Apostolicæ Patriarchium, atque deprædarentur ipsum*; proibita poi rigorosamente da Giovanni IX. Totila intanto occupò Tivoli, no tagliò a pezzi li Cittadini, diroccò Spoleti, e Perugia, decapitando, (g) e scorticando il S. Vescovo Onorato; passò a Piombino, e condotto seco (h) priggione quel Vescovo San Cerbonio, otto miglia lungi da Roma lo condannò ad esser divorato dagli Orsi, quali scordatisi della loro fierezza (i) *lambere Episcopi pedes cæperunt.* E finalmente presentossi in persona sotto Roma, dove doppo varj

(a) *Procop. de bell. Goth. lib.* 3. (b) *S. Greg. in Dial. li.* 3. *c.* 5.
(c) *Bar. an.* 544. *n.* 1. (d) *Miscell. li.* 16., & *Anast. in Vigil.*
(e) *Bar. an.* 585. *n.* 4. (f) *Procop. de bell. Goth. li.* 3.
(g) *S. Greg. in Dial. li.* 3. *c.* 3. (h) *Idem c.* 11.

varj (a) successi contro gli Ecclesiastici, ed il Popolo, e dopo il corso di due (a) anni vi entrò dentro, per tradimento de' Soldati Isauri, che guardavano la Porta di S. Giovanni, con disegno (a) di spianarla, e renderla (a) *in ovium pascua idoneam*. Non effettuò però questa sua barbara idea, (a) sì dal rileggere spesso la lettera, che sopra tal proposito scrissegli Bellisario, il quale se ne stava fuori della Città per poter soccorerla in opportunità di tempo, ed in cui esprimevagli, che (a) *si ad tuam deteriorem fortunam res nobis successerint, Roma incolumi servata, gratia tibi apud Victorem conciliabitur, deleta, nullus tibi de cætera relinquetur ad humanitatem consequendam locus*, come mossosi dalle preghiere del Cardinal Pelagio, che piu volte l'avea supplicato per la liberazione della sua Patria, e gle ne rinovò l'istanza (a) col libro degli Evangeli alla mano, quando Totila entrò nella Basilica di S. Pietro: onde perdonò a Roma, ed a Romani, ordinandone solamente il sacco, senza effusione di sangue. Vigilio, che si era ritirato (b) in Sicilia per passare, come si dirà, in Costantinopoli, di là spedì sollecitamente (b) un soccorso di navi, con il Cardinal Ampliato, con delegazione in sua assenza di Vicesignor di Roma, ed il Cardinal Valentino in qualità di suo Vicario: Ma i Goti pigliate le navi su l' Porto di Roma, ne involarono il grano, e tagliarono le mani al Cardinal Valentino. Quindi Partito Totila da Roma, per saccheggiare il rimanente dell'Italia, Bellisario se ne rimpadronì, e di nuovo riparò quelle muraglie: ma i Goti tornarono un'altra volta ad esserne padroni, allorche Bellisario fu richiamato a Costantinopoli dall'Imperadore, che poscia spedì in Italia Narsete con un forte Esercito di Eruli, Unni, e Longobardi per affatto distruggere la potenza de' Goti. Era Narsete Persiano, ed Eunuco, tutto dedito all'orazioni, ed elemosine, ed (c) *in reparandis Basilicis multùm studiosus*, e per la sua bontà di costumi meritò il patrocinio della SS. Vergine, la quale anche (d) insinuogli il modo ed il tempo per investire i Goti; onde questi superati, ed ucciso Totila, nell'anno 553. ricuperò Roma, mandonne le chiavi a Cesare, e di nuovo disfatti in Cuma gli altri pochi Goti sotto Teja loro Re, che pure colà rimase estinto, meritò la gloria di liberator dell'Italia dalla loro barbarie. E perchè i Re de' Goti ne i settantasette anni, che piuttosto tiraneggiarono, che governarono l' Italia, vollero, che quando alcuno del Clero veniva eletto Pontefice, non ne potesse esercitare l' autorità senza il Regio consenso, per cui si sborsava grossa somma di denaro, l'Imperador Giustiniano volle si mantenesse tale abuso, sofferto da Pontefici sin'allora, per imporglelo Prin-

(a) *Procop. de bell. Goth. li. 5.*
(b) *Procop. de bell. Goth. li. 3.*
(c) *Anast. bibl. in Vigil.*
(d) *Paulus Diacon. de gestis Longobard. li. 2. c. 3.*
(e) *Evagr. li 4. c. 23.*

Principi Eretici, mà ora insoffribile, trattandosi con un Principe Cattolico, al quale come laico niente appartengono gl' affari della Chiesa, solamente data in cura all'Apostolo S. Pietro, (a) *super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo Claves Regni Cælorum*. E con ragione da S. (b) Gregorio fu chiamato tal'attentato Eresia, ò parlando di Giustiniano, che ne fu il primo assertore, ò de' di lui Successori, che ne esigerono l'osservanza.

L'Eresie di Origene, da noi riferite nel Pontificato di Zeferino, furono ora rinovate da (c) Nonno, e Leonzio Monaci della Palestina, quali estraendo quanto di male ritrovavasi, o per male interpretavasi nelle opere di Origene, proponevano quelle Eresie alle Chiese d' Oriente per punti di Fede: e fattisi capi di molti loro Seguaci di notte assaltarono il Monastero di S. Saba, (d) asportandone ricchezze, e macchiandone il Santuario di sangue (d) colla strage de Monaci, chiamandoli non più Cattolici, mà Sabaiti da quel Monastero. Alle quali violenti procedure, se presto non si accorreva con il rimedio, averebbero sempre piu inquietata la Chiesa, e l'Imperio, e perciò Gelasio Monaco Cattolico di colà si portò (d) da Giustiniano per renderlo bene informato, mà non potè mai arrivare all'udienza di Cesare per i raggiri, ed impedimenti (d) posti da Teodoro Vescovo di Cesarea, anch'esso seguace occulto d'Origene, che ritrovavasi in Costantinopoli, ed aveva de parziali in quella Corte: onde Gelasio (d) *vacuis manibus revertitur*, e per cordoglio nella Città di Amonio se nè morì. Non potè però Teodoro impedire, che tali querele fossero esposte à Giustiniano dal Cardinal Pelagio Diacono della Santa Romana Chiesa, Nuncio in quella Reggia del Pontefice, ed inimico degl'Origenisti, gl'errori de quali furongli dati scritti da molti Monaci Cattolici (e) *supplicantes, ut Origenes damnaretur*: e fu tale l'efficacia di Pelagio appresso Cesare, che gli condannò con approvazione anche di Menna Patriarcha, e di altri Vescovi ivi presenti. (f) La condanna fu publicata sotto nome di Cesare per maggiormente atterrire i Seguaci d'Origene, le di cui Eresie in essa si leggono descritte, e ciaschuna con argomenti, testimonianze della Sacra Scrittura, e de Concilj, e de SS. Padri chiaramente convinte. L'istessa condanna subito fu diretta al Papa in Roma, acciò la confermasse, (g) come seguì, approvata ancora dalli Patriarchi Menna di Costantinopoli, Zoilo di Alessandria, Efrem di Antiochia, e Pietro di Gerusalemme. Quanto dunque fremessero i Seguaci di Origene, e prescisamente Teodoro di Cesa-

(a) *Matt. 16.*
(b) *S. Greg. in Psalm. 4. Pænitentialem.*
(c) *Cyrillus Monachus in vita Quiriaci c. 10. apud Sur. die 29. Septemb.*
(d) *Liber. Diac. in Brev. c. 23.*
(e) *apud Bar. an. 538. n. 34.*
(f) *Liber. Diac. in Brev. c. 25.*

Cesarea, svelatamente fattosene capo, basti il riflettere gli sconvolgimenti, insorti nella Chiesa per quei tre Capitoli, le di cui base furono le proposizioni del medesimo Teodoro, pretendendo si condannassero (a) Teodoro Mopsuestenio, l' epistola d'Iba, e Teodereto Vescovo di Ciro.

Erano questi Capitoli tre condannazioni della memoria, e dell' opere di tre Defunti. Il Primo contro Teodoro Mopsuestenio, per le di lui Eresie contro il Misterio dell'Incarnazione, da noi riferite nel Pontificato di Celestino. Il secondo contro una (b) lettera d' Iba Vescovo di Edessa, scritta a Mari Persa, in cui detestava Rabbola suo Antecessore, che scommunicò il Mopsuestenio, da lui chiamato *Veritatis Prædicator*, *& Doctor Ecclesiæ*. Il Terzo contro Teodoreto Vescovo di Ciro, perchè si unì con Giovanni Patriarca Antiocheno contradittore di S. Cirillo, ed aveva confutato i dodici Anatemetismi dell' istesso Cirillo. Questi motivi rappresentò Teodoro di Cesarea a Giustiniano, il quale (c) *dolum dolosorum minimè perspiciens* gli accordò quanto desiderava, e ne sottoscrisse un'Editto, (d) composto dal medesimo Teodoro, in cui a prima comparsa confuta tutte l'Eresie contro il Mistero della SS. Incarnazione, ed indi condanna il contenuto delli tre Capitoli. E perchè il sentirsi condannati Iba, e Teodereto, ambedue con onore menzionati dal Concilio Calcedonense, che pur del Mopsuestenio non aveva vituperata la fama, era un contradire direttamente, o indirettamente al detto Concilio, molti Vescovi, e l'istesso Papa Vigilio, (e) disaprovarono quell' Editto, come pur fece Stefano di lui Nunzio a Cesare in luogo del Cardinal Pelagio, tornato a Roma, benchè piu volte fosse stato stimolato dall'Imperadore a sottoscrivere quella condanna, ed unitosi con Decio Vescovo di Milano, che si ritrovava in Costantinopoli, si apparechiarono a non consentirci con tutti li Vescovi Occidentali: nel qual proposito era anche il Cardinal Pelagio, e li Vescovi dell' Affrica, Italia, Spagna, e Francia, con animo di resistere a Cesare, ed all'istesso Pontefice, quando inclinasse al medesimo Editto, creduto da loro contrario al Concilio. Gli Orientali però credendo, che condannando gli scritti, e non le persone di Teodoreto, ed Iba, nulla si contradiceva al Concilio Calcedonense, sottoscrissero l'Editto, ed il primo fu Menna, con condizione di ritirare il suo Chirographo ogni volta, che (f) *Romanus Pontifex non probaret*. Giustiniano per estinguere il fuoco accesosi fra la Chiesa Orientale, ed Occidentale, avanti ne nascesse Scisma, giacchè parevagli non convenire di ritirare l'Editto, invitò il Pontefice a portarsi in Costantinopoli, lusingandosi, che col guadagnar il di lui voto, si sarebbero

(a) *Apud Bar. an.* 448. *n.* 66.
(b) *Lib. Diac. cap.* 24.
(c) *Apud Bar an.* 546. *num.* 26.
(d) *Facund. pro defens. trium. cap. lib.* 4. *& lib.* 12.

ro anche sottoscritti i Vescovi di Occidente. Vigilio andò, e vi fù ricevuto (*a*) con magnificenza; ma fu ritrovato differente da quello si credeva la Corte, e l'Imperadrice Teodora, che costrinse il Papa a mantenergli ciò, che con lettera promisegli, di reintegrare Antimo, ed egli costante, non (*b*) solo non la compiacque, ma gli rispose con rimproveri, e poi nell'istessa Corte scomunicò gli Acefali, e l' Imperadrice istessa, che gli proteggeva, la quale di lì a (*c*) pochi mesi se ne morì, ma impenitente. Indi il Papa per sedare i molti mali, (*d*) che potevano nascere nel Cattolichismo per l'impegno di Cesare, (*e*) condescese a sottoscrivere il suo Editto, credendo, che i tre suddetti Capitoli, non pregiudicassero al Concilio Calcedonense. Di questa approvazone, detta poi il *Indicato* di Vigilio, benchè segretamente sottoscritta, subito se ne sparse la voce, e tutti gli Ecclesiastici del Mondo, fatto Scisma, (*f*) si voltarono contro il Papa, che dal prevederne maggiori sconcerti per il Cristianesimo pensò a darvi qualunque rimedio col decreto, ch'egli fece di (*g*) sospendere l'effetto dell'Editto, e rimettendone la differenza ad un Concilio Generale. Mà questo niente giovò: poichè nè gli Orientali, nè gli Occidentali restarono soddisfatti, e ne pure Cesare, il quale ad onta sua fece di nuovo affiggere (*h*) l'Editto, e minacciò eziandio il Pontefice, che fu costretto a partire dal Palazzo di Placida, ove dimorava, e ritirarsi nella Chiesa di S. Pietro per evitare gl'incontri delle Guardie Imperiali, che dovevano arrestarlo; quindi il Papa (*i*) scomunicò, e depose Teodoro dal suo Vescovado di Cesarea, si perche fu cagione di tanto male, come ancora, che Cesare ingiustamente (*k*) deponesse Zoilo dal Patriarcato d' Alessandria, e per collocarvi Appollinare, uomo di Corte, e promotor di tumulti. Indi per assicurare la sua persona, partì da Costantinopoli, e si portò nella Basilica di S. Eufemia in Calcedonia, ove infermatosi, mostrò sempre una gran costanza alle minaccie di Cesare, quale essendo l' istesso, che riformò il Mondo co'Codici, ed il Cristianesimo co' Canoni, ben riconobbe, che quella questione di voce, di nomi, e di persone, non meritava tanto impegno contro il Vicario di Cristo, e perciò, pentitosi della sua condotta, inviò à Vigilio un' Ambasceria di sei Nobili, capo de' quali fu Bellisario, supplicandolo a far ritorno a quella Reggia, e di divisare la maniera, per cui potess' egli rimostrarsi a lui tutto obediente. Ma il Papa, che credeva più a fatti (*l*) che alle parole rispose, che Cesare prima lacerasse l' affisso Editto, ed in pubblico facesse una confessione di sua fede per disingannare il Popolo, malamente di lui impresionato per le violenze usategli: onde superate, ed (*m*) accordate le dissensioni tra il Papa, e Cesare per la mezzanità anche

(a) *Procop: de bell. Goth. li. 3. & Anas. Bibl. in Vigil.*
(b) *Anast. Bibl. in Vigil.* (c) *S. Greg' li. 2. ep. 36.* (d) *Bar. an. 54. 7. n. 40.*
(e) *Battagl. in Concil. Constant. II. an. 553.* (f) *Procop. de Bell. Goth. li. 3.*
(g) *Bar. ibidem n. 32. & seq.* (h) *Vigil. ep. 7.* (i) *Bar. ann. 551. n. 6.*
(k) *Liber. Diac. in brev. c. 23.* (l) *Vigil. ep. 15.* (m) *Bar. an. 552. n. 19.*

anche (*a*) di Eutichio Succeſſore di Menna nel Patriarcato, e di Appollinare Succeſſore di Zoilo in quello di Aleſſandria, fu intimato un Concilio Generale per il Meſe di Maggio, che fu dell'anno 553.

Quando però credevaſi, che col futuro Concilio veniſſe ridonata la pace al Cattolichiſmo, fu ſeminata nuova zizania, accreſciuta poi per la coltivazione, fattagli dall'Imperadore, allorche adulandoſi di volerne le deciſioni à ſuo capriccio, richieſe il Papa, che ſolamente (*b*) v'interveniſſero i Veſcovi Orientali, à lui favorevoli, e non gli Occidentali, creduti contrarj alle ſue intenzioni, e che da lui ſi approvaſſe quel Sinodo come Ecumenico. Ma il Papa Vigilio ſi oppoſe, rappreſentando à Ceſare la conſuetudine della Chieſa, praticata negli altri quattro Concilj Generali, quali per ricevere il titolo di Ecumenici, non eſcluſero niun Veſcovo, ſe non i Sciſmatici, ed Eretici, e che per comodo di tutte le tre parti del Mondo potevaſi adunare nella Sicilia. Ma Giuſtiniano volle ſi celebraſſe in Coſtantinopoli, e ſolo contentoſſi, che v'interveniſſero i Veſcovi Occidentali, ma in tal numero da non eccedere quello degli Orientali.

Li cento (*c*) ſeſſantacinque Padri che ſi congregarono nel Concilio (fra li quali li Patriarchi Coſtantinopolitano, Aleſſandrino, ed Anthiocheno, poichè il Geroſolimitano vi mandò i ſuoi Legati, e per il Primate di Cartagine, vi fu Seſtiliano Veſcovo Tunienſe) ſpedirono li tre Patriarchi con diciaſette Veſcovi al Papa, invitandolo ad onorare quel Congreſſo con la ſua preſenza. Ma Vigilio col preteſto della ſua infermità ſi ſcusò, aſſicurandoli, che poi averebbe mandata la ſua ſentenza concernente alli tre Capitoli. Si aprì per tanto il Concilio, dove furono fatte otto collazioni, l'ultima delle quali conteneva quattordici Anatematiſmi, li primi undeci contro gli Arriani, Macedoniani, Neſtoriani, Eutichiani, Appollinariſti, Aceſali, ed Origeniſti, e gli altri tre in condannazione delli tre Capitoli, in conformità dell'Editto di Giuſtiniano, il quale ſin dal principio del Concilio, avendo mandato a Vigilio un Volume, compilato da' ſuoi Teologi ſopra i tre Capitoli, ed un libello con ſeſſanta propoſizioni, eſtratte dall'opere del Mopſueſtenio, acciò gle ne ſignificaſſe il ſuo parere, e benchè ſi ritrovaſſe infermo, tuttavia ſteſe la ſentenza contro tutte le dette propoſizioni come Ereticali, (*d*) e gli ſcritti di Teodoreto, ed Iba, laſciando intatte le Perſone, per non pregiudicare in minima parte al Concilio Calcedonenſe. Queſta Scrittura, chiamata poi (*e*) Coſtituto di Vigilio, nuovamente provocò à ſdegno l'Imperadore, mentre era oppoſta al ſuo Editto, e perciò fece condure (*f*) in eſilio il Papa, con

(a) *Niceph. li. 17. c. 37.*
(b) *Bar. an. 553. n. 25.*
(c) *Bar. anno 553. num. 29. Labbè tomo 5. fol. 416. Battagl. in hoc Canon. par. 2. n. 3.*
(d) *Battagl. Conc. Conſt. 2 n. 9.*
(e) *Vide Bar. an. 553. n. 50.*
(f) *Anaſt. in Vigil.*

con ſedici Veſcovi, che la ſottoſcriſſero, tra quali Valentino di Selvà Candida, che per eſſergli ſtate tagliate le mani d'ordine di Totila, per lui la ſottoſcriſſe (a) Zaccheo, (a) con la fuga ſi ſalvò la vita, Facondo Veſcovo Ermianenſe, perſeguitato da Ceſare per aver ſcritto a favore delli tre Capitoli, e Vittora Veſcovo Affricano (b) illuſtre per li patimenti ſofferti in penoſo carcere. E nell'anno (c) ſeguente l'Imperadore, avendo ottenuta da Vigilio (d) la rivocazione del Coſtituto, e la (e) conferma del Concilio, ad iſtanza di Narſete gli diè la libertà, onde ſe ne ritornò ln Italia.

Da queſte mutazioni di parere del Pontefice, inſorgono molti Eretici, e poco (f) accorti Cattolici, diſcreditando la veracità del Pontificato Romano, dicendo, queſto Concilio contrariare al Calcedonenſe, il quale approva Iba per Cattolico, e l'altro lo condanna come Eretico, e che Vigilio nel ſuo Coſtituto ne riprova le deciſioni, poſcia lo conferma come Ecumenico. Coſe però, che ben ponderate, e preſe nel legittimo, e cattolico ſenſo, non danno gran motivo di criticare la condotta del Pontefice, il quale in ſimili tempi per prudenza operò in quella forma; Tralaſciate le molte ragioni, che ſi adducono da gravi (g) Autori per riprovare tali calunnie, ed ammeſſa anche la contraddizione di quelli due Concilj, nulla nuoce all'incontroverſibilità dell'uno, e dell'altro, mentre nell'affare della lettera d'Iba, fu diſcorſo nel Calcedonenſe dopo (h) le ſei Seſſioni, che tante furono quelli appartenenti alla fede, ed rimanente fu un'aggiunta, trattandoſi ſolo dell'unione delle Perſone de' Veſcovi; ſicchè la ſuddetta lettera non fu parte del Concilio, (i) compito dopo le ſei Seſſioni. Queſta queſtione fu promoſſa dall' indegno Teodoro Ceſarienſe, appunto perchè ne ſeguiſſero quei ſconcerti, che noi abbiamo narrato, e che ſi vedranno ſempre piu creſcere nel progreſſo di queſt'Iſtoria. Al che aggiuntaſi la poca conſiderazione, che ne fecero nel ſuo naſcimento i Veſcovi Occidentali, e la mala interpretazione degli Orientali, con il forte impegno di Ceſare; maraviglia non è, ſe il Pontefice Vigilio, vedendo abbattuta da tutte le parti la Chieſa, or approvava, or diſaprovava quei tre Capitoli, ed il Concilio (k) *non enim mutatio ſententiæ; ſed inconſtantia ſenſus in culpa eſt*: e ciò appunto fu, quando parendogli ſi giudicaſſe al Concilio Caldonenſe, ſi oppoſe alla condanna de i tre Capitoli, fatta da Giuſtiniano, che come Principe laico, non doveva in ciò intrometterſi. E perchè ne ſeguì Sciſma, indi natone nuovo Sciſma, non eſſendo quello articolo (l) di Fede, ſi ritrattò, in fine (m) approvò il Concilio Coſtantinopolitano II. per Ecumenico

(a) *Liber. Diac. in Brev. c. ult.* (b) *Iſidor. de viris illuſt. c. 18. 25.* (c) *An. 554.* (d) *Bar. an. 554. n. 4.* (e) *Evagr. lib. 4. c. 37.* (f) *Maimb. de l'etabl. del' Egl. Rom. c. 11. Halleix. in ſuo Origene.* (g) *Bar. Bellar. Bini, Labè & Noris, & alii.* (h) *Vedi il Pontif. di S. Leone Magno.* (i) *Vide ep. S. Greg. li. 2. ep. 20.* (k) *S. Greg. li. 3. ep. 3.* (l) *Pelag. 2. in ep. ad Epiſc. Iſtriæ.* (m) *Evagr. li. 4. c. 37. Phocius in ep. enciclicæ, & Card. Pallav. nell' iſt. del Conc. di Trento li. 11, c. 18.*

nico, che poi per tale fu confermato dal dì lui Succeffore Pelagio. Per la seguita conferma di questo Concilio, si suscitò nuovo Scisma tra i Cristiani, opponendo gli Eutichiai, e gli altri condannati nel Calcedonense, con approvare il Costantinopolitano; Furono però abbattute le loro male interpretazioni da Pelagio, e da altri Pontefici, ed in particolare da S. Gregorio con forti ragioni, evidentemente dimostrando, che quei due Concilj accordavansi in rifiutar l'Eresie de' prenominati Vescovi Teodoro, Teodoreto, ed Iba, e che la difficoltà consisteva, non intorno a i dogmi, ma semplicemente alle Persone, delle quali erasi trattato nel Caldocenense, dopo essere stato interamenre compito in sei Sessioni.

CAPITOLO X.

Pelagio *Romano creato Pontefice nel 555., decreta contro i Simoniaci, e sua attenzione per estinguere io Scisma de' Vescovi Cattolici per la conferma del Concilio Constantinopolitano II.*

BEn conoscendo Pelagio, che la cagione dello Scisma di Vigilio, e dell'esilio di Silverio, fu la Simonia, contro questa decretò ne' primordj del suo Pontificato, allorchè fatta una Processione, con tutti gli Ordini delle Chiese di S.Pancrazio alla Basilica Vaticana, ivi predicò lungamente, non doversi (*a*) alcun promovere ad Ordini Sagri, o grado Ecclesiastico con doni, nè con promesse. E quanto piacque al Clero, e Vescovi assistenti questa nuova condanna, altrettanto diè motivo di Scisma, non solo a i Vescovi Occidentali, ma quasi a tutti quelli d'Italia la conferma, (*b*) ch'esso fece del Concilio II. Costantinopolitano, come che questo contrariasse, e distruggesse il Calcedonense. Il Pontefice però non mancò di adoperare ogni argomento, e persuasiva, per rimovere (*c*) dall' impegno precisamente li Vescovi della Liguria, Istria, e Stato Veneto; e perchè tutto fu invano, ed indi il Papa si servì (*c*) di Narsete Governatore d'Italia per l'Imperadore, acciocchè colla forza gli riducesse all'obbedienza, mentre dalla ragione non si lasciavano convincere, quei Vescovi si avanzorono a lacerare la Fede dell'istesso Pelagio, che perciò scrisse una (*d*) lettera per il Cristianesimo, piena di Cattolici sentimenti, mostrando in essa quanta stima, ed osservanza faceva de i quattro Ecumenici Concilj, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, e delle lettere de' Pontefici suoi Predecessori, Celestino, Sisto, Leone, Ilario, Boniacio, i due Giovanni, ed Agabito, scritte *pro defensione Fi dei Caholicæ, & pro firmitate quatuor Synodorum, & contra Hæreticos*, dicendo

(a) *Anast. in Pelag.*
(b) *Bar. ann. 555. n. 11.*
(c) *Pelag. ep. 2. 3. 4. 5.*
(d) *Apud Bar. an. 556. n. 33.*

do ancora, *Canones, quos Sedes Apostolica suscepit, sequor, veneror, & defendo*, Ma tuttavia la fama dell'imposture de Scismatici Italiani, fatte al Papa peruenne a Childeberto Re di Francia, il quale poi per sincerarsi, se Pelagio approvava l'opere di S. Leone contra Eutyche (a) *Ruffinum in Italiam miserat, & Pelagius respondit, librum illum Ecclesiæ probari, ipseque, ut Rex postularat novam Fidei formulam scripsit*, la quale leggesi nella (b) lettera di Pelagio a Childeberto.

CAPITOLO XI.

Giovanni III. *Romano, creato Pontefice li 27. Luglio 559. Prevaricazione di Giustiniano, suoi bandi a fauor degl'Eretici Incorrutticoli, sue barbare procedure contro i Vescovi renitenti, e Morte. Successione nell'Imperio di Giustino II., Suoi bandi contro gl'Eretici. Disgrazie di Bellisario. Fierezza, ed irruzzione de' Longobardi Arriani in Italia.*

QUanto Iddio dissaprovasse la condotta di Giustiniano, cagione dell'accennato Scisma, oppressore della libertà nell'elezione de' Papi, e della sua Fede coll'eresia, e nel strapazzare in varie guise li SS. Pontefici Silverio, e Vigilio, e tanti Ecclesiastici, chiaramente ce lo dimostrano li castighi, che dalla Giustizia Divina furono fulminati contro di lui, e suo Imperio. Un spaventevole Terremoto (c) diroccò gran parte di Costantinopoli, e tale fù lo scotimento, che parve (c) *Mundi hanc machinam quàm concitatissimè collapsuram*. Indi seguì una crudel peste, che (c) *infinitam substulit multitudinem*: ed allora fu, che Giustiniano stese quella novella, in cui esorta i popoli (d) *a delictis abstinere, & Dei timorem in corde accipere, & sequi eos, qui benè vivunt*. Ma mentre egli tali cose predicava, precipitò ancora in (e) abominevoli peccati, in lui come Vecchio tanto più obbrobriosi; onde meritò che il di lui Stato, e la Reggia istessa venisse (e) invasa dagli Unni, che quasi l'assediarono dentro le porte della Città, a quali (e) oppose quel Bellisario, che carico di tante vittorie aveva ricevuto (e) a braccia apperte, che ne fè coniare l'imagini (f) in monete, e poi divenuto contro di lui (g) inumano, degradò dalle dignità, privò de beni, e (h) degli occhi, ridotto a commiserarsi nelle piazze, ove esclamava (i) *date obulum Bellisario*. Pena invero, quasi doutagli, per ciò, che egli operò contro il S. Papa Silverio.

N Non

(a) *Papyr. in ann. Franc. li.* 1. (b) *apud Bar. an.* 559. *n.* 13.
(c) *Agathias li.* 5. (d) *Novell.* 77.
(e) *Agathias li.* 5. (f) *Cedrenus in Chron.*
(g) *Evagr. li.* 4. *c.* 31. (h) *Crinit. de honestat. discipl. li.* 15. *Volater. Pontan. & alii Laini recentiores pene omnes* (i) *Ioan. Poeta Græcus apud Bar. an.* 561. *n.* 4.

Non bastò a Giustiniano, il prevaricare, ed il rendersi ingrato contro Bellisario, che volle anche traboccare nell'Eresia. Sin da quando principiarono i Scismi, col protesto di comporli, cominciò a communicare con gli Eretici, quali a poco, a poco lo infettarono del loro veleno, con quelle massime, l'una de Corrutticoli, che sostenevano, come Severo, (a) il Divin Verbo aver presa carne umana necessariamente soggetta alle passioni. L'altra degli Incorrutticoli, che secondo Giuliano, Alicarnasseo asserivano, (b) *sic incorruptibilem, & passionum expertem, pœnitus Cristi carnem, ut tamen si voluisset, eamdem subjicere passionibus valuisset:* Onde Giustiniano al suo solito, volendo decidere le questioni della Fede, col (c) consiglio di Teodoro Cesariense (d) publicò un'Editto, (e) contenente tutte l'Eresie degli Incorrutticoli, e mostrandosene seguace, e Protettore, indi ne trasmise copia alli Vescovi d'Oriente, con (f) minaccie, se non lo sottoscrivevano. Restarono questi sorpresi per tal commando, a cui acconsentendo, ò nò, previddero il trionfo dell'Eresia, e lo scempio de' Fedeli, e però per allungare la resuluzione, significarono a Cesare colle dovute scuse, che prima desideravano (f) sentirne il parere di Anastasio Patriarca di Antiochia, della di cui profonda dottrina potevano molto ben ripromettersi. Piacque a Giustiniano la risposta, lusingandosi, con maggior facilità poter ottenere da un solo il volere di tanti; ma Cesare restò deluso nelle sue speranze, poiche Anastasio (f) nelle lettere, che gli inviò, apertamente riprovava l'Eresie degli Incorrutticoli, e persuadevagli la cognizione delle vere Massime Cattoliche. Esacerbatosi pertanto l'Imperadore, chiamò, ed obligò Eutichio Patrarca di Costantinopoli a sottoscrivere il di lui Editto, e (g) ricusando egli con forti ragioni, Giustiniano poi fece violentemente prendere tutta la di lui famiglia, ed egli (g) nudo maltrattato, e deposto dalla Sede, condotto da vilissimi Ministri di Giustizia, or'in un'Monastero, or in un'altro, appunto mentre il Santo celebrava nella Cappella di S. Pietro, inalzata nel Real Palazzo (h) dall'istesso Cesare, che volle cooneftare il suo empio fatto coll'approvazione di alcuni Vescovi suoi adulatori adducendosi per accuse contro Eutichio, (g) *quod unctus esset, quod avicnlas comedisset, quod multas horas genibus flexis orasset, & alia id magis adhuc ridicula*, Ma Iddio sincerò il Mondo di queste calunnie, con i molti miracoli operati dal Santo nel suo esilio. E mentre Giustiniano condannava anche coll'istessa pena di Eutichio, (i) Anastasio Antiocheno (i) con tutto il suo Clero, (l) all'improviso (l) *ex hac luce migravit*, con dubiezza (l) della sua salvazione; benchè attesti

(a) *Bar. an. 563. n. 5.* (b) *Idem n. 3.* (c) *Idem n. 6.*
(d) *Idem n. 9.* (e) *Evagr. li. 4. c. 38.*
(f) *In actis S. Euthychii die 6. Aprilis apud Surium to. 2.*
(g) *Procop. de Edific. Iustiniani Imp. li. 1.* (h) *Niceph. li. 1[illegible] c. 31.*
(i) *Evagr. li. 4. c. 40.* (k) *Idem li. 5. c. 1., & Bar. an. [illegible] usq. ad n. 6,*
(l) *Niceph. li. 17. c. 31.*

testi *(a)* Niceforo, che egli si pentisse del fallo, e nel suo Testamento richiamasse dall'esilio Eutichio; E da ciò forse provennero le lodi, con cui celebrano la di lui memoria li SS. Pontefici *(b)* Gregorio, ed *(c)* Agatone, e la *(a)* commemorazione, che ogn'anno, di lui facevasi in Costantinopoli, ed in Efeso.

Ma ecco un'altro Giustino Successore nell'Imperio, per riponere nella Cattolica Religione quella tranquillità, lasciatavi dal primo Giustiniano, che la sconvolse con Scismi, ed Eresie. Promulgò il nuovo Imperadore un' Editto con cui vietavasi a ciascuno le dispute *(d)* di Religione, e precisamente spettanti *(d)* al Mistero della SS. Triade. Spedì Soldati in Alessandria *(d)* per sedare i sconcerti di molti Eretici, *(d)* Richiamò dall'esilio il S. Eutichio, e felice sarebbe stato il Cristianesimo nel suo Imperio, se Eretici barbari non fossero scorsi nell'Italia a devastarla.

I Longobardi sotto il Re Albonio si portarono dalla Pannonia nell' Italia con numeroso Esercito, invitativi al parer de *(e)* Latini da Narsete, allorchè questo fu da Giustino richiamato dal Governo di Roma, per le querele fattegli da Romani, che dolevansi dell'insoffribile rapacità de Greci; e ne deducono il sospetto dalla sua risposta fatta all'Imperadrice Sofia, la quale a Narsete, come Eunuco scrisse, che ritornasse in Costantinopoli, e *(f)* *cum puellis in ginecæo lanarum pensa divideret*, *(f)* *Respondisse fertur, talem se Imperatrici telam orditurum, qualem ipsa dum viveret detexere non posset.* Ma i Scrittori Greci affermano, ch'egli si partisse glorioso da Roma, lasciando in suo luogo Longino, e che con molti onori *(g)* fosse ricevuto da Cesare in Costantinopoli, dove *(h)* inalzò eziandio delle fabriche: Onde, se ciò fosse vero, l'Italia da se medesima colla *(i)* sua fertilità, e non Narsete averebbe allettata l'ingordigia de' Longobardi, i quali nel giorno *(k)* di Pasqua, entrando nel Trevigiano, il Vescovo Felice, *(l)* si presentò avanti Alboino, intimandogli da parte di DIo la guerra, se avesse offesa la sua Chiesa: e quel fiero Re, divenuto mansueto, *(l)* *omnes Ecclesiæ suæ facultates postulanti concessit, & per suum Pragmaticum postulata firmavit.* Erano i Longobardi parte *(m)* Arriani, *(n)* parte Gentili; ma gente così indomita, e crudele, che di niuna *(o)* comparazione fu la barbarie de Vandali, e de' Goti, sofferta nell'Italia, come a suo luogo si anderà descrivendo.

N 2 CA-

(a) *li. 2. ep. 10. li. 3. ep. 4.* (b) *in ep. quæ extat in sexta Synod. act. 4.*
(c) *Evagr. li. 5. c. 2.* (d) *Paulus Diac. de gestis Longobard. li. 1. c. 5. Anast. Bibl. in Ioan. III., & alii.* (e) *Paul. Diac. ibidem.* (f) *Coripp. de laudib. Iustini Imper.*
(g) *Cedren. in Chron.* (h) *Bar. an. 567. n. 11., & an. 568. n. 10.*
(i) *li. 2. di Aprile 568.* (k) *Paul. Diac. li. 2. c. 9.*
(l) *Procop. de bell. Goth. li. 2.*
(m) *S. Greg. in Dial. li. 3. c. 26. & 28.* (n) *Idem c. 33.*

CAPITOLO XII.

Benedetto *Romano, creato Pontefice li 16. Maggio 573. Miracoli avvenuti in confermazione della Fede Nicena nell'incursione de' Longobardi in Italia.*

A*Lboinus (a) igitur Liguriam introjens, universas Civitates, præter eas, quæ in littore Maris positæ sunt, cæpit*, (*b*) saccheggiò, ed incendiò il Monastero di Monte Casino, i di cui Monaci portatisi a Roma, furono riceuuti, ed alimentati per lungo tempo dal Pontefice Benedetto nel Laterano: Di poi (*a*) *expoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, Ciuitatibus subrutis, populisque, qui more segetum excreverant extinstis in iis Regionibus, quas Alboinus cæperat, Italiam maximam ex parte a Longobardis subjugata est.* Indi i Longobardi, doppo la morte dei due Re Alboino, e Cleffo, (*c*) divisero gli acquisti in trentasei Provincie, assegnando ciascuna ad un nobile col titolo di Duca, e se eglino in tali congiunture, non s'impadronirono di Roma, fu (*d*) miracolo di S. Pietro, e la prudenza de Papi, che à tal fine (*c*) fecero frequenti donativi a i Longobardi, i quali però non perdonarono a quei contorni, dando il sacco, alle Chiese, e sin riducendo stalle di giumenti i sacri Cemeterj de' SS. Martiri, de' quali ancora (*e*) *secum auferentes, deportaverunt corpora*. E quindi avvenne, che alcuni Cattolici, auendo chiusi quei sotterranei Sepolcri con terra, acciò restassero immuni dalle accennate insolenze, di molti se n'è perduta la traccia, e le sagre Reliquie di tanti Martiri restano senza il dovuto culto, benchè da un'Erudito (*f*) moderno gli venga impugnato, come estratte da Sepolcri communi ad ogni antico Cristiano; ma poi, accortosi della sua ideale asserzione, in altre opere se ne ritrattò. Sopra ciò vedasi l'Apologia di Alessandro Povvierio (*g*) che a maraviglia difende quelle sacrate Catacombe: ed ora dalla dotta penna del mio Con Canonico Marc' Antonio Boldetti si è data alle Stampe una voluminosa Opera sopra i Cimiterj di Roma, dove prova la loro origine, addita i segni per distinguere li corpi de' Martiri da quelli degli altri Cattolici, modo di estrarli, e requisiti per ponerli alla veneratione: ed egli la fà con quella maestra mano, che si deve, sì per la sua vasta erudizione, come per la lunga prattica delle sacre Catacombe, essendo da molto tempo alla sua fedeltà appoggiata la Custodia, e l' estrazione delle medesime sacre Reliquie.

Non mancò però Dio con molti miracoli, operati da suoi Servi mag-

---

(a) *Paul. Diac. li. 2. c. 17.* (b) *S. Greg. in Dial. li. 2. c. 17.*
(c) *Idem l. 4. ep. 34.* (d) *Idem li. 7. c. 23.*
(e) *Paul. Pontifex in suo Constituto de Erect. Ecclesiæ SS. Stephan. & Sylvestr. PP.*
(f) *Mabillon. sub nomine Eusebij in ep. ad Theophilum Gallum.*
(g) *Apocrisis de cultu sanctor. ignotorum.*

maggiormente confondere la barbarie di quegli Eretici. S. Cerbonio Vescovo, che restò (a) illeso degli Orsi, avventatigli da i Goti, (b) erasi ritirato nell'Isola dell'Elba per veder la Chiesa di Piombino saccheggiata, e diroccata da' Longobardi, ed avanti di ivi morire, pregò i suoi Chierici a trasportare il suo Cadavere a Piombino nella Sepoltura, che si era preparata, e perchè quelli gli risposero, che sarebbero stati impediti da' Longobardi, replicogli il Santo, (c) andate, non temete. Morto dunque Cerbonio, i Chierici eseguirono quanto li comandò, e per la molta grandine, che cadde nel viaggio, niuno de' Barbari gli vidè, ne gl'impedì, e nella Nave, dove era S. Cerbonio (c) *una pluviæ gutta non cecidit*. Pretese un Vescovo Arriano celebrar i suoi sacrileghi Officj in una Chiesa de' Cattolici in Spoleti, ma oppostosi il Custode di essa (d) con chiuder le porte, ed estinguere tutti i lumi, l'Arriano con genti armate accintosi a gettarle violentemente a terra, queste da se stesse apertesi, e riaccesesi da se medesime le lampade, fu egli (d) *subita cecitate percussus, & ad suum habitaculum alienis manibus reductus*: Onde scrisse S. Gregorio, (d) *ut uno, eodemque tempore lumen perderet, & in Ecclesia lumen rediret*. Altri Arriani, (e) furono invasi dal Demonio, per aver maltrattato alcuni Cattolici, e due Santi Monaci, benchè dagli Eretici fossero uccisi, e lasciati appesi agli alberi, (f) pur cantavano i Divini Officj. Nè di minor ammirazione fu ciò, che seguì (g) a Santulo Prete di Norcia, mentre giva in cerca d'oglio per distribuirlo a' poveri. Lo domandò egli ab alcuni Longobardi, i quali lo stavano spremendo; ma forse perchè se ne trovavano scarsi per la stagione, che aveva rese aride l'oliva, gle lo negarono anche con male parole; onde il Santo, presa dell'acqua, e benedettala, la rovesciò sopra del torchio, (h) *& protinus tanta ubertas olei erupit*, che egli empì il suo Otre, ed i Longobardi tutti li loro vasi. (i) L'istesso Santo nel riedificare la sua Chiesa di Norcia, diroccata dagl'istessi, mancati un giorno a lui i denari, ed il pane agli operarj, con un solo pane rimasto Santulo alimentò tutti per dieci giorni continui, ed anche ne avanzò. Di più Santulo incontratosi nell'uccisione, che stavano per fare i Longobardi di un Cattolico, tanto operò presso quei Barbari, che gli condonarono la vita, ma non la libertà, (i) *& fugeret, Santulus pro eo moreretur*: ciò non ostante fuggito il Cattolico per consiglio di Santulo, questo fu poi condotto nel palco per pagarne la pena con il taglio della testa, e mentre questa stava per troncargli il Carnefice (i) *brachium diriguit, & inflexibile remansit*. Onde quegli Eretici furono necessitati a dare la libertà a tutti i prigionieri Cattolici, se vollero ottenere dal Santo, ch'egli restituisse

N 3 il

(a) *Vedi il Pontif. di Vigilio*. (b) *S. Greg. in Dial. lib. 3. c. 2.*
[c] *S. Greg. in Dial. lib. 3. c. 2.* (d) *Idem li. 3. c. 29.*
[e] *Ibidem li. 3. cap 26. li. 4. c. 23. li. 1. c. 4.*
(f) *Ibidem li. 4. num. 21.* (g) *Ibidem li. 3. n. 37.*
(h) *Ibidem lib. 3. num. 37.* (i) *Ibidem lib. 3. cap. 37.*

moto al braccio del Carnefice, quale anche gli promiſe (*a*) di mai piu uccidere alcun Cattolico, e con ragione S. Gregorio, (*a*) amiciſſimo di queſto Santo, teneramente (*a*) compianſe la di lui morte.

CAPITOLO XIII.

Pelagio II. *creato Pontefice li* 11. *Novembre* 577. *Cariche di S. Gregorio Magno avanti il Pontificato. Sua diſputa con Eutichio, e ſuoi ſcritti per eſtirpare lo Sciſma. Origine del Ferragoſto. Notizia delle Chiavi di S. Pietro. Arriani in Spagna. Virtù di Tiberio Imperadore, e di Recaredo Re di Spagna. Fede Nicena confermata co' Miracoli. Diſputa di S. Gregorio Turonenſe con un' Arriano. Martirio di S. Ermenegildo. Concilio di Toledo.*

PElagio II., aſſunto al Pontificato (*b*) mentre i Longobardi devaſtavano le vicinanze di Roma, per riparare agli imminenti mali, ſi ſervì dell'opera, e della perſona di S. Gregorio Magno, ſoggetto di tanta (*c*) dottrina, e (*c*) Santità, pronipote del Pontefice Felice III., e Figlio, e Nipote (*d*) di tre Sante, e che abbandonata la carica di Senatore, (*e*) e di Prefetto di Roma, profeſſava in abito Monacale la Regola di S. Eſquizio nel Monaſtero, da lui edificato nella Caſa paterna in Roma, avendone pure a ſue ſpeſe fondati altri ſei nella Sicilia. Pelagio dunque, conoſcendo le ſue rare doti lo creò Cardinal Diacono, ed inſieme lo ſpedì per ſuo Apocriſario, o diciamo Legato a latere nella Corte di Coſtantinopoli, dove profittò tanto per la Santa Sede, che non ſolo accrebbe l'unione tra Ceſare, ed il Papa, ma dilatò il Cattolichiſmo, e ſradicò l'Ereſie. Ritrovandoſi colà, ricevè dal Papa lettere, inviategli per un Notajo Apoſtolico, notificandogli, che (*f*) ragguagliaſſe l'Imperadore delle tirannie de' Longobardi, e ſe ſollecitamente non mandava ſoccorſo, di nuovo l'Italia da loro ſarebbe ſtata dilacerata, e dagli Arriani la Fede Nicena oppreſſa. Ma Ceſare, o impotente, o non curante di ſpedirvi l'ajuto, S. Pietro ſoccorſe la ſua Roma, con il riſpetto, ed oſſequio, che fece preſtare a Pelagio ſuo Succeſſore da Anthari Re de' Longobardi, per il miracolo occorſo con l'eſemplare appunto di quelle chiavi, dategli da Criſto. Per chiara intelligenza di queſto fatto deve ſaperſi, che da Giovenale Veſcovo di Geruſalemme furono donate ad Eudocia moglie di Teodoſio giuniore, quelle due Catene, colle quali fu da Herode (*g*) legato S. Pietro, ed una eſpoſe nella Chieſa, (*h*) dedicata al detto Santo in Coſtantinopoli,

(a) *Ibidem lib. 3. c. 37.*
(b) *Anaſt. Bibl. in Pelag. II.*
(c) *S. Greg. Tur. li. 10. c. 1.*
(d) *S. Silvia madre, S. Tarſilla, e S. Emiliana Zie Paterne.*
(e) *S. Greg. li. 3. ep. 1.* (f) *Pelag. ep. 5.*
(g) *Act. 12.* (h) *In Monolog. Graec. die 16. Januarii.*

nopoli, e l'altra mandò a Roma ad Eudoxia sua figlia, moglie dell' Imperador Valentino, la quale innalzògli subito *(a)* nel Colle Esquilino un Tempio, allora detto Titolo di Eudoxia, ed al presente chiamato S. Pietro in Vincola. Questa Catena, *(b)* talmente si congiunse all'approssimarsegli quella, con cui in Roma Nerone fece legare l'istesso S. Pietro, che miracolosamente apparisce una sola. E perchè la collocazione di quelli ferri, e la dedicazione del loro Tempio fu fatta da S. Sisto III. Papa nel primo di Agosto, quel giorno si disse Ferri d'Agosto, ora corrottamente Ferragosto. Dell'istesse Catene, venerate sempre da' Cristiani, servironsi li Pontefici per render sacro, e preggiato qualche loro donativo, includendone poca limatura dentro chiavi d'oro, le quali riponevano poscia sopra l'Urna, ove riposa nel Vaticano il Corpo di S. Pietro, e quindi le mandavano agli Imperadori, a i Re, ed ad Ecclesiastici piu riguardevoli, in attestato di devozione, e di affetto, e che *(c) super ægros positæ multis solent miraculis coruscare*. S. Gregorio ne mandò una *(d)* ad Anastasio Patriarca di Antiochia, *(e)* al Re Recaredo di Spagna, *(f)* al Re Childeberto di Francia, *(g)* ed a Teotisto Cavalier Cattolico, e balio del figlio dell' Imperador Maurizio; S. Gregorio III. *(h)* a Carlo Martello, Leone III. *(i)* a Carlo Magno, e Gregorio VII. *(k)* ad Acone Re di Danimarca. Uno di Longobardi, quando entrò in una Città di là dal Pò, trovò una delle suddette Chiavi, la quale vedendola d'oro, *(g) & ex illa aliquid aliud volens sibi facere, eduxit cultellum, ut eam incideret, qui mox cultellum cum quo eam per partes mittere volens, sibi in guttura defixit, eademque hora defunctus cecidit. Antaris Longobardorum Rex pro eodem miraculo, aliam auream clavem fecit, atque cum ea pariter transmisit* (al Pontefice Pelagio II.) *indicans quale per eam miraculum contigisset.*

Quasi nell' Istesso tempo dell' assunzione di Pelagio al Pontificato, Giustino aveva dichiarato suo Collega nell'Imperio Tiberio, al quale *(l) in somnis Angelus prædixit, nomine Sanctæ Trinitatis, Tyrannos ipso imperante, imperium non invasuros*. Principe così misericordioso, che distribuì a poveri *(m)* gran parte del tesoro, lasciato da Giustino, tutto l'oro, *(m)* ritrovato nell'Imperial Palazzo, allorche fece levare una pietra, in cui essendo scolpita una Croce, non gli pareva bene il calpestarla, ed il tesoro di Narsete, indicatogli da un Vecchio. Egli richiamò dall'esilio *(n)* il Patriarcha Eutichio, il quale divulgando poi un libro contro i Gentili, ed Eretici, provando la resurrezione della Carne, ma non con *(o)* li medesimi Corpi, e Carne palpabile, S. Gregorio, *(p)* che colà ritrovavasi, lo convinse con tali, e sì rilevanti ragioni, che Eutichio non solo ritrattò l'errore, ma pubblicamente abbruciò il suo libro.

(a) *Ann.* 439. (b) *Apud Bar. an.* 439. *n.* 7. (c) *S. Greg. Tur. de glorr. Marty. li.* 1. *c.* 28. (d) *S. Greg. li.* 1. *ep.* 25. (e) *idem li.* 7. *ep.* 126. (f) *idem li.* 5. *ep.* 6. (g) *Idem li.* 6. *ep.* 23. (h) *Anast. in Gregor. III.* (i) *Bar. an.* 796. *n.* 16. (k) *Greg. VII. li.* 7. *ep.* 5. (l) *Zonoras in annal. p.* 3. (m) *Greg. Turon. in hist. li.* 5. *c.* 19. (n) *Apud Sur. to.* 2. *die* 6. *Aprilis* (o) *Vedi il Pontif. di Zeferino* (p) *S. Greg. moral. li.* 14. *c.* 29.

Frattanto crescendo lo Scisma nelle Chiese d'Occidente, e nell'Ibernia, insorto per gli accennati tre Capitoli, venendo cniamati dalli Scismatici li Papi, rifrattori de'Sacri Canoni, e contraddittori tra loro medesimi in cose di Fede; Pelagio per adoprarvi il rimedio col troncare il male dalla radice, richiamò a Roma S. Gregorio, e da lui fece scrivere contro i Scismatici, con robustezza, e chiarezza di argomenti, spiegandogli il vero senso delli tre Capitoli. E questa (*a*) lettera fu quella, che leggesi sotto nome di Pelagio, diretta a i Vescovi dell'Istria, e che S. Gregorio assunto, che fu al Pontificato, trasmise alli Vescovi d'Ibernia, acciò colla lettura di quella restassero eglino persuasi di condannare li tre Capitoli, e riunirsi ne'sentimenti della Chiesa Romana, concludendo (*b*) *si post hujus libri lectionem, in ea, qua estis, volueritis deliberatione persistere, sine dubio, non rationi operam, sed obstinationi vos dare monstratis*. L'altra operazione del Papa fu di ottenere, che Smaragdo Esacro, e Vicario di Cesare in Italia ammollisse con i castighi l'ostinazione de'Scismatici, i quali col timore della pena diedero luogo al noto aggiustamento, descritto da (*c*) Paolo Diacono.

In questo Pontificato eziandio si vide nelle Spagne una crudele Persecuzione contro i Cattolici, comandata dal Re Leovigildo, che si era impegnato a propagare ne' suoi Regni l'Arrianesimo, ed a distruggere la Fede Nicena, anche con il consiglio di Goisuinta sua Consorte, famosa per l'occhio fattoli da Dio (*d*) all'improviso saltar fuori dalla testa in pena della di lei perfidia. Di questa Regina (*d*) raccontasi, che avendo Leovigildo congiunti in matrimonio Ermenegildo suo figliuolo con la Cattolica Ingundi, figlia del Re Sigiberto, un giorno Goisuinta si ponesse a persuadere Ingundi, (*d*) *ut rebatizaretur in Arriana Hæresi*: ma (*d*) *illa viriliter reluctans, Goisuintha apprehensam puellam per comam capitis, in terram concidit, & diù calcibus verberatam, ac sanguine cruentam jussit spoliari, & piscinæ immergi, sed nunquam animum suum a fide nostra reflexit*. Leovigildo per sfuggire altre violenti risuluzioni assegnò ad ambi gli Sposi una Città lontana dalla Corte: ma colà riuscì alla Sposa di ottenere dal suo Sposo l'abjura dell'Eresie; onde (*d*) *magna eo anno in Hispania Christianis persecutia fuit multique exiliis damnati, facultatibus privati: fatite decocti, carceri mancipati, verberibus affecti, ac diversis suppliciis trucidati sunt*. Leovigildo (*e*) esiliò Vescovi, levò le rendite, e li privilegj delle Chiese, molti con minaccie, altri con donativi tirò nell'Arrianesimo, fece ribattezzare Cattolici, e tra gli altri Vincenzo Vescovo di Cesaraugusta, e quante erano le violenze, e gli strazj praticati dagli Arriani contro i Cattolici

(a) *extat Apud Bar. an. 586. n. 29.*
(b) *S. Greg. li. 2. ep. 36.*
(c) *Paul. Diac. de gestis Longob. li. 5. c. 13.*
(d) *Greg. Tur. li. 5. c. 36.*
(e) *Isidor. in Chron. Goth.*

tolici, con altrettanti miracoli Iddio palesava al Mondo la verità della sua unica Fede. Un'Arriano nel dare un colpo di Spada all'Abbate del Monastero di S. Martino presso Cartagine *(a)* cadde morto. Un' altro Cattolico, non potendo persuadere in una disputa un' Eretico, per maggiormente convincerlo, cavatosi l'anello dal dito, lo gittò nel fuoco, ove lasciollo stare finchè s'infocò: poi *(b) si recta est fides mea* (disse) *nihil prævalebunt hæc incendia*: e così impunitamente lo ripigliò. Altercando un Diacono Cattolico con un Sacerdote Arriano, pet dar fine alla disputa, *(b)* posero un'anello in una gran caldaja di acqua bollente concertando, che chi di loro l'avesse cavato colla mano nuda senz'offesa, la sua Fede sarebbe stata la vera; ma quando si venne alla prova, il Diacono intepiditosi, si era unto con unguenti: onde il popolo, che vi era concorso, l'accusava per Mago; e sopraggiunto un'altro Diacono pure Cattolico di Ravenna, ed intesa la controversia, e la disfida, subitamente pose il braccio nella bollente acqua, dove tanto lo tenne, finchè, trovato l'anello, questo col braccio mostrò alli circostanti. Non così riuscì all'Eretico, a cui appena immerso il braccio nell'acqua, che vi restò tutto spolpato. *(c)* Un Sacerdote eretico, volendo benedire la Mensa per dispregio di un Sacerdote Cattolico, con cui ritrovavasi insieme in un'albergo, al primo boccone si affogò. *(d)* Un Chierico crudelmente battuto in presenza del Re, mai ne provò dolore alcuno; ed altri molti riferiti *(e)* da S. Gregorio Turonense, il quale eziandio in una disputa convertì Agilane Eretico Arriano, Ambasciatore di Leovigildo, che asseriva, il Figlio di Dio non poter'essere uguale al Padre, se è figlio, mentre egli dice *Pater major me est*, avendolo convinto con chiare dimostrazioni, ed argomenti, cavati dal Sacro Testo, conforme diffusamente vedesi nell' *(f)* opere dell'istesso S. Gregorio.

Non bastò à Leovigildo per mantenere l'Arrianesimo la stragge fatta di tanti Cattolici, che s'incrudelì anchè contro Ermenegildo suo figliuolo, à cui non solo *(g)* mosse guerra, mà vintolo, lo spogliò de' Regj Paludamenti, lo carcerò, e dopo averlo in vano fatto tentare di ricevere la Comunione nel giorno di Pasqua per mano *(h)* di un Vescovo Arriano, lo condannò al taglio della testa, e così egli andò à godere il premio della sua costanza lasciando in terra la fama di un gran Santo Martire, contestata con i miracoli, ch'egli oprò. Indi il Parricida Re esiliò da suoi Regni S. Leandro Vescovo di Siviglia, ed il di lui fratello Vescovo di......, Mausona Arcivescovo di Emerita, Severo di Malaga, Luciano di Cartagena, Leandro di Girona, con altri degni Ecclesiastici i quali anche nell'esilio difessero la Religione Cattolica con loro scritti. S. Leandro com-

(a) *Greg. Tur. de glor. Confes. c.* 12. (b) *Idem de glor. Mart. li.* 1. *c.* 18.
(c) *Idem li.* 5. *c.* 8. (d) *Ibidem. c.* 8. (e) *Idem de glor. Confes. c.* 15., *& glor. Mart. li.* 1. *c.* 89. (f) *Hist. franc. li.* 5. *c.* 43. (g) *Ibidem c.* 38.
(h) *S. Greg. in Dial. li.* 3. *c.* 31.

compose (*a*) tre libri contro gli Eretici Arriani, e Severo (*a*) uno contro Vincenzo Vescovo di Cesaraugusta, (*b*) *qui ex Catholica fide in Arrianam pravitatem fuerat devolutus*; la di cui prevaricazione diede impulso a S. Vincenzo Monaco, insofferente di veder avvilito il suo nome coll' abbiura della Fede Nicena; di pubblicamente predicare la consustanzialità del Divino Figliuolo contro gli Arriani; onde da essi fu (*c*) crudelmente ammazzato.

Morto poscia Leovigildo, benchè pentito del fallo, nonperò (*d*) risoluto a detestare l'Eresia, fu assunto al Reame Recaredo altro suo figlio parimente Arriano, il quale ben presto accortosi dell'errore, in cui viveva, dal vedere, (*o*) che gl'Arriani non solo non comprovavano la loro Setta con alcun miracolo, ma un Vescovo Arriano per ostentazione de' miracoli fece divenir cieco un'illuminato, e per il contrario i Cattolici ad ogni passo ne operavano, lasciando attestati dell'incontroversibilità della loro Fede, abbiurò in pubblico l'Arrianesimo, (*e*) *& se Catholicæ legi subdidit, & accepto signaculo sanctæ Crucis cum Chrismatis unctione, credidit Jesum Christum Filium Dei, æqualem cum Patre, & Spiritu Sancto regnantem in Sæcula Sæculorum*. Esempio imitato dal Partito Eretico, quale non potendosi soffrire (*e*) da Ataloco Vescovo Arriano, per rabbia diede la testa al muro, e così morì. Indi il nuovo Re, per meglio stabilire ne' suoi Regni il Cattolichismo, convocò (*f*) un Concilio di settanta Vescovi, presiedendovi a tutti, anche come Legato del Papa Pelagio, S. Leandro Vescovo di Siviglia. Nell'apertura del Concilio il Re con Badda sua Consorte fece in pubblico una (*g*) professione di Fede, confessando tutti li Misterj della SS. Trinità, detestando l'Eresia di Arrio, accettando li primi quattro Generali Concilj, e sottoscrivendoli ambedue. Indi dal Concilio fu deputato un Vescovo, affinchè interrogasse quei Padri sospetti, se la loro Fede fosse macchiata: ma rinvenuta in tutti pura, e Cattolica, condannarono l'Arrianesimo, e riformarono il costume con venti tre Canoni.

Terminò in tanto il suo vivere Pelagio, dopo di aver sofferto nel Pontificato l'inondazione del Tevere, li Terremoti, la Carestia, e la Peste, della quale morì. Egli dichiarò, il Titolo di Vescovo Ecumenico convenire al solo Pontefice Romano, ridusse alla Fede la Baviera; Confermò nel Cattolichismo la Francia, e la Germania, obbligò i Suddiaconi alla recitazione delle sette ore Canoniche, ed i Sacerdoti a dire nelle Messe il Prefazio prima del Canone, cioè quelli già composti

(a) *S. Isidor. de Script. Eccl. c.* 28.
(b) *Ibidem cap.* 31.
(c) *Bar. an.* 584. *num.* 10.
(d) *S. Greg. in Dial. li.* 3. *c.* 31. *& Greg. Tur. Hist. Franc li.* 8. *c. ult.*
(e) *Greg. Tur. Hist. Franc. li.* 9. *c.* 5.
(f) *Ann.* 589.
(g) *Synod. Tolet.* 3. *to.* 2. *Concil.*

posti da Gelasio PP., e sono il Prefazio del Natale, dell'Epifania, Quadragesima, Croce, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, B. V. e degli Appostoli.

CAPITOLO XVI.

Gregorio *Magno Romano creato Pontefice li 3. Settembre 590. Contraddice al Patriarca Greco di arrogarsi il titolo di Patriarcale universale; sua umiltà, e scritti contro i Scismatici, ed Eretici; e Calnunie di quelli contro S. Gregorio. Antichità del Celibato Ecccleſiastico.*

SAn Gregorio il Magno, nel principio del suo Pontificato (*a*) avendo ottenuto da Maurizio, Successore di Tiberio nell'Impero, un' Editto, che tutti li Vescovi Scismatici, si portassero a Roma per addurre le loro ragioni avanti la Prima Sede, ed attenderne la decisione, egli prima volle transmettere per tutto il Mondo una (*a*) lettera circolare piena di cattoliche massime, esortandoli alla detestazione dell'Eresie, ed a lasciare lo Scisma. (*b*) S. Stefano Ecclesiastico di Napoli portossi dal Papa ed esposegli, che se entrasse mallevadore con Dio della validità del quinto Concilio, avrebbe rinunciato lo Scisma, come poi fece, assicurato, e ben cerziorato dal Santo Pontefice. Ma quelli Vescovi, non solo non si trasferirono in Roma, anzi reclamarono contro il Papa a Cesare, alla di cui Maestà, ed a quella di Dio resi piu rei per la loro ostinazione, ne riceverono i dovuti castighi. Severo d'Aquilea loro capo restò ramingo fuori della sua Chiesa, incendiata da' Longobardi, ed impotente a sostentar coll'elemosine la vita, e quei popoli ridotti in miserie; nelle quali però furono dal Papa sovvenuti con denari, e con la redenzione de' loro Schiavi su'l riflesso (*c*) *misericordia prius fidelibus, ac postea Ecclesiæ hostibus est facienda*, e contro i rimanenti Scismatici furono adoperate l'arme dall'Esarco Imperiale ad insinuazione di Giovanni Vescovo di Ravenna: onde ne meritò il ringraziamento, *d*) da S. Gregorio, il quale altre dotte (*e*) lettere pure scrisse a quelli Ecclesiastici, che non accettavano il quinto Concilio, riputandolo contrario al Calcedonense, dimostrandogliene in esse con incontrovesibili argomenti la validità; e piu diffusamente (*f*) spiegò a i Vescovi dell'Ibernia le difficoltà di quell'intricata materia de' tre Capitoli, avendo di già eglino (*g*) rinunciato allo Scisma, ed essendosi riuniti colla Chiesa Romana. E con gli (*h*) stessi sentimenti si portò con i Vescovi

(a) *S. Greg. li. 2. ep.* 14. (b) *Idem ep.* 15.
(c) *S. Greg. li. 1. ep.* 10. (d) *Idem li. 7. ep.* 61.
(e) *Idem li. 2. ep.* 10.
(f *Idem li. 2. ep.* 26.
(g) *Bar. an.* 592. *num.* 6.
(h) *S. Greg. li. 7. ep.* 5.

Vescovi della Francia, (*a*)e con Teodolinda Regina de' Longobardi; pervertita anch'essa da' Scismatici; e piu calcatamente scrisse(*b*) a Costanzo Vescovo di Milano, a cui aveva commesso di disingannare la Regina, che avendo replicato al Papa con lettera di maravigliarsi di esso, come egli approvava un Concilio opposto al Calcedonense, egli ad essa di nuovo (*c*) scrisse per meglio illuminarla. Eperchè in Milano gli Scismatici eransi mossi contro Costanzo, S. Gregorio per provedervi, impose a tutti (*e*)il silenzio sopra la materia de' tre Capitoli, e mandò(*f*) la formola di una professione di Fede con la sottoscrizione, che dovevano fare li Vescovi dell' Istria, e Sicilia, che avevano già abbjurato lo Scisma, e desideravano di comunicare con la Chiesa Cattolica Romana, quali S. Gregorio non solamente benignamente accolse, ma diede a ciascuno di loro (*g*) un'annua pensione.

Fu eziandio opera della vigilanza di S.Gregorio la conversione degli Eutichiani, detti Monofisiti, i quali dall'Oriente(*h*) portaronsi a Roma per detestare avanti i suoi piedi la loro Eresia. (*i*) Represse i Manichei nella Sicilia, (*k*) e nell'Affrica; (*l*) bandì dalla Francia la Simonia con la convocazione(*m*) di un Sinodo, e dall'Affrica con un'altro, presiedendovi(*n*) un suo Ministro. E perchè i Donatisti andavano crescendo nell' Affrica, e nella Numidia, avendo ottenuto da' Vescovi Cattolici, che in ogni Città vi risiedesse anche un Vescovo Donatista, e di poter ribattezzare i Cattolici a loro talento, (*o*)spedì colà Ilario con rigorose commissioni; (*p*) se ne dolse con Cesare; e scrisse all'Esarco, affinchè(*q*) *conatus eorum reprimeret*. In somma procurò di estirpare l'Eresie da tutto il Cristianesimo. Scrisse(*r*)ad Anastasio Antiocheno per la depressione degli Eutichiani, ad Eulogio (*s*) Alessandrino per quella degli Agnoiti, ed (*t*) a Massimo di Salonichi, con l'assicurazione per gli Eretici, che volessero portarsi in Roma, per rinvenire la vera Fede; (*u*) a Teodosia Sorella dell' Imperadore Maurizio in dilucidazione di molti dubbj di Fede; (*x*) a i Vescovi dell'Ibernia per istruzione, come dovevano ricevere gli Eutichiani, Nestoriani, Montanisti, e Bonosiani, (*y*) ed al Popolo Romano in riprovazione dell' Eresia de' Sabaziani, rinovata in Roma, o dagli Ebrei, o da' Greci.

Nelle

(a) *Idem li.* 3.*ep.* 4. (b) *Idem li.* 3. *ep.* 3. (c) *Idem li.* 12.*ep.* 7.
(d) *Idem li.* 3.*ep.* 39. (e) *Idem li.* 10.*ep.*30.
(f) *Idem li.*5 *ep.*38.39.*e* 40. (g) *bar.an.*602.*n.*2.
(h) *Bar.an.*504.*n.*7. (i) *S.Greg.li.*2.*ep.*25.
(k) *Idem li.* 7.*ep.*111.112.113.114. (l) *Idem li.*7.*ep.*115.116.
(m) *Idem li.*10.*ep.*31. (n) *Idem li.*1.*ep.*82.
(o) *Idem li.*5.*ep.*63. (p) *Idem li.*1.*ep.*72.
(q) *Idem li.* 7. *ep.* 3.
(r) *Idem li.* 7. *ep.* 30.
(s) *Idem li.* 8. *ep.* 30.
(t) *Idem li.* 9. *ep.* 39.
(u) *Idem li.* 9. *ep.* 61.
(x) *Idem li.* 11. *ep.* 3.

Nelle Spagne per la conversione de' Goti Arriani nacque il dubbio, se battezzar si dovessero gli figliuoli con una, o con tre immersioni nell'acqua; Onde l'Arcivescovo di Siviglia S. Leandro coll'approvazione anco del Pontefice S. Gregorio decise, doversi fare con una sola, per non conformarsi cogli Eretici, che la facevano in tre, col sospetto, che essi (*a*) *dum mersiones numerant, Divinitatem dividant.* Consimile a tal questione fu quella ventilata d'alcuni Vescovi nel Sinodo di Saragozza, in cui decisero, (*b*) che i Preti Arriani, abbiurata la loro Eresia, e fatta la professione di Fede, si riordinassero, e che le Reliquie di quei da loro tenuti per Santi, si provassero col fuoco, venerando poi quelle, restate intatte, e che le Chiese dagl'istessi consecrate, si riconsacrassero da Vescovi Cattolici: e la ragione si è, che gli Arriani, benchè validamente battezzassero altrove, in Spagna il facevano nullamente, battezzando in nome del Padre *Per Filium cum Spiritu Sancto*. Onde dovendosi battezzare, conveniva ancora, che si riordinassero.

In occasione poi, che Antari Re de Longobardi aveva pubblicato (*c*) un'Editto con gravi pene a chi avesse nella prossima Pasqua battezzato i figli de Longobardi in ritto Cattolico, (*c*) *prò qua culpa eum Divina Majestas extinxit*: S. Gregorio scrisse una nobil lettera a tutti li Vescovi dell Italia sopra il battesimo degli Arriani, inculcandogli, (*d*) *eos ad fidem rectam suadendo rapite.* E contuttochè seguisse abbiura dell'Arrianesimo, fatta da Agidulfo Duca di Torino nuovo Re de' Longobardi, per l'insinuazione fattagli dalla Cattolica Teodolinda Vedova d'Antari sua Sposa, e per tal conversione gran parte de' Longobardi detestassero la loro Eresia, tuttavia si viddero nell'Italia, (*e*) *destructæ Urbes, eversa Castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta, nullus in agris incola; penè nullus in Urbibus habitator*: e S. Gregorio dal vedere Roma (*f*) *immensis doloribus multipliciter attrita, desolatione Civium, impressione hostium, frequentia ruinarum*, desiderava (*g*) di morire per non piu rimirarla in tali angustie; dalle quali poi alquanto sollevossi, allorchè riconsacrata la Chiesa di S. Agata a Monte Magnanapoli profanata dagli Arriani, ed a loro concessa (*h*) da Ricimero nel Pontificato d'Ilario, vidde quanto Iddio gradì questa nuova dedicazione: poichè nel celebrarsi la Messa solenne, dal Popolo, che numeroso vi era concorso, fu sentito, ma non veduto passar tra piedi il Demonio in forma di un porco, (*i*) *ut cunctis patefeceret, quia de eodem loco immundus habitator exiret.* E nella seguente notte i Demonj fecero tal strepito nel tetto di essa, che parve la rovinassero di fondamenti, additandoci, che mal volentieri se ne partivano; E dopo alcuni giorni, sopra dell'Altare (*K*) *nubes cælitus descendit, suaque illud*

vela-

(a) *Idem li. 1. ep. 41.* (b) *Battaglinus verbo Conc. di Sarragozza an. 591.*
(c) *An. 590.* (d) *S. Greg. li. 1. ep. 17.*
(e) *S. Greg. in Ezechiel. hom. 18.* (f) *Idem lib. 4. epist. 23. & 35.*
(g) *Vedi il Pontif. di Ilario.*
(h) *S. Greg. in Dial. li. 3. c. 30.*

velamine operuit omnemque Ecclesiam tanto terrore, ac suavitatis odore replevit, ut patentibus januis, nullus illùc præsumeret intrare. E piu volte il Sagrestano avendovi lasciate le Lampade smorzate *lucentes reperit* dimostrandoci Dio *quia locus ille à tenebris in lucem venisset*.

Ed ecco nuove cagioni d'inquietudini al S. Pontefice Gregorio, suscitate dall'albagia di Giovanni Vescovo di Costantinopoli, allorchè venne eletto per Giudice dal Patriarcha Gregorio Antiocheno per la calunnia, oppostagli da suoi popoli (*a*) d'incesto, e d'adulterio con la Sorella maritata, e come perturbatore della pubblica quiete, e nel Concilio, per tal effetto in Costantinopoli adunato, lo dichiarò innocente, e da semplice Vescovo con tal giudicatura credendosi superiore alla Sede Patriarcale di Antiochia, si usurpò il titolo di Patriarca Ecumenico, ed Universale. Onde Pelagio, nel di cui Pontificato seguì il Concilio, non solo (*b*) *acta cassavit*, ma proibì, che alcun Patriarca Orientale si erogasse tal titolo, dovuto unicamente alli Successori di S. Pietro (*c*) *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Non per questo desistè Giovanni, anzi per meglio avantaggiare il suo impegno, procurò, che Costantina Augusta, richiedesse la Testa di S. Paolo a S. Gregorio, il quale ben compresa la malizia di Giovanni, che desiderava con tal'insigne Reliquia, render celebre Costantinopoli, come è Roma per quella di S. Pietro, o dalla negativa renderlo diffidente all'Imperadrice, a cui perciò egli rispose con avvedutezza, umiltà, e costanza nel negargli tal tesoro, e significavagli i castighi, con i quali li SS. Pietro, e Paolo avevano repressa l'audacia di chi osò, e vedere, e toccare le loro sacre Reliquie, conchiudendo, (*d*) *quis ergo nunc tam temerarius possit existere, ut hæc sciens eorum corpora, non dico tangere, sed vel aliquatenus præsumat inspicere*. E perchè il permettere tal denominazione di Ecumenico, (*e*) *nihil est aliud quam fidem perdere*, S. Gregorio fece piu volte ammonire Giovanni dal suo Nunzio, e poi da se medesimo con lettere, persuadendolo a desistere da simil pretensione, (*f*) *nullus unquam tali vocabulo appellari voluit, nullus sibi hoc temerarium nomen arripuit, ne si tibi in Pontificatus gradu gloriam singularitatis arriperet, hanc omnibus fratribus denegasse videretur*: insinuando in altra lettera, in tal proposito diretta all' Imperador Maurizio, che eziandio i Romani Pontefici avevano ricusato tal titolo, (*g*) quando denota singolarità; cioè che il Papa, siccome è di Roma, così fosse Vescovo d'ogni altra Chiesa del Mondo; mentre in quel caso, parerebbe, che gl'altri non fossero Vescovi. Ma quando denota, il Papa esser Vescovo della Chiesa universale, non divisa in Diocesi, e presa come una, i Pontefici (*h*) mai ricu-

(a) *Dial. to. 2. Concil.* (b) *S. Greg. li. 4. ep. 36.*
(c) *Matth. 16.* (d) *S. Greg. li. 3. ep. 30.*
(e) *S. Greg. li. 4. ep. 39.* (f) *Idem li. 4. ep. 38.*
(g) *Idem li. 4. ep. 32. & vide Lucchesinum in Sacr. Monarchiam S. Leonis Magni.*
(h) *Card. Pallavic. in hist. li. 1. c. 17. n. 3.*

ricusarono tal titolo. S. Sisto I. si denominò in una sua lettera, *Universalis Apostolicæ Ecclesiæ Episcopus*. Tertulliano chiama il Papa *maximum Episcopum Episcoporum*. Il Concilio Calcedonense, *Sanctissimum, ac Beatissimum universalem Patriarcham*, S. Leone, *(a) Leo Episcopus Romanæ, & universalis Ecclesiæ*. Qual dottrina fu indi a 600. anni chiaramente spiegata da *(b)* Innocenzo III. in simil congiuntura contro un'altro Giovanni Patriarca Costantinopolitano. Mentisce per tanto chi asserì, che S. Gregorio ricusasse questo titolo, come non dovuto al Pontefice, quando nelle sue lettere scrive il contrario, e di piu disse *(c) hæc Sedes Romana speculatorem suum toto Orbi indicit, & novas costitutiones omnibus mittit*. Sempre però divenuto Giovanni piu superbo, rispose al Papa con sì arroganti termini, che nella lettera *(d) se penè per omnem versum Oecumenicum Patriarcham nominabat*: Onde S. Gregorio dal riconoscere, che a niente giovavano le ammonizioni, *(d)* ordinò al suo Nunzio di non piu trattare con Giovanni, e poi a lui a dirittura *(e)* scrisse con aspra reprensione, e notificò i suoi Appostolici sentimenti *(f)* all'Imperadore, *(g)* ed all'Imperadrice in detestazione della vanità di Giovanni, che indi a non molto, mentre piu che mai stava ingolfato nell'impegno, *(h)* se ne morì; cosa già predettagli dal S. Papa, *(i) hypocrisim illius suprema manus solvet*. Nè colla morte del Vescovo Giovanni sarebbe terminata la questione, se *(i)* Foca, Successore di Maurizio nell'Imperio, ad istanza di Papa Bonifacio III. con una sua costituzione non avesse definito *(K) Romana Ecclesia caput esse omnium Ecclesiarum*. In questa controversia resta degna dell'immitazione di ciascuno Ecclesiastico la somma umiltà, pratticata da S. Gregorio, il quale in tal congiuntura, non solo non si servì di quel titolo, a lui dovuto, come Vicario in terra di Gesù Cristo; ma s'intitolava *(l) Servus Servorum Dei*, e sfuggiva tutte quelle onorificenze, che lo distinguevano supremo Sacerdote, dandoci ad intendere, che la superbia di Giovani doveva abbattersi piu che con scritti, con i fatti di vera umiltà; e perciò egli *(m)* riprese S. Eulogio Patriarca di Alessandria, perchè in una lettera, a lui diretta diceva, *come Vostra Santità commanda*. *(n)* L'istesso fece a Rusticiana nobil Dama, e sua Parente, che se gli soscrisse *serva di Vostra Santità*; ed all'Abbate Giovanni Persa prostatosi per adorarlo, il S. Papa *(o) prostrarvit se humi*, nè si alzò, se prima non vidde in piedi l'istesso Abbate.

E siccome S. Gregorio fu uno di piu zelanti Pontefici contro gli Eretici, così questi non tralasciarono alcun neo per dinegrare la sua retta Fede. Gli

(a) *Ep. 54. & 69. ad Eudox. Aug. ep. 79. ad Leon. Aug.* (b) *li. 2. ep. 198.*
(c) *S. Greg. in Psal. 5. pænit.* (d) *apud S. Greg li. 4. ep. 39.* (e) *Ibidem ep. 38.*
(f) *Ibid ep. 32.* (g) *Ibid. ep. 34.* (h) *An. 596.*
(i) *Vedi il Pontif. di Bonif. III.* (k) *Anast. in Bonifac. III. & Paul. Diac. de gestis Longob. li. 4. c. 11.* (l) *Ciaconus in Greg.*
(m) *S. Greg. li. 7. ep. 30.* (n) *Idem li. 9. ep. 38.*
(o) *apud Sophr. in prat Spir. c. 151.*

Gli Eretici Greci, per renderlo complice delle loro Eresie, adulterarono quel passo del secondo libro de' suoi Dialogi, tradotti in greco (*a*) da Papa Zaccharia, ove S. Gregorio dice, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed eglino ne levarono il nome del Figliuolo, affinchè dicesse, che lo Spirito Santo procedesse solamente dal Padre. Da (*b*) Durando fu accusato S. Gregorio, perchè (*c*) permise a i Preti di Cagliari di conferir la Cresima, che per ragione Divina a soli Vescovi appartiene. Loro però si risponde, che (*d*) il Ministro ordinario della Cresima è il Vescovo (*e*) *ad honorem potius Sacerdotis, quam ad legis necessitatem*. Estraordinario ogni Sacerdote, particolarmente dove non sono Vescovi, i quali sempre vallidamente confermano ma illecitamenre quando i Cresimandi non sono loro sudditi; ed il Sacerdote conferisce solamente la Cresima con validità a quello, sopra il quale ne ha ricevuto la potestà dal Pontefice. (*f*) I Magdeburgensi divulgarono una lettera di S. Uldarico Vescovo di Augusta al Pontefice Nicolò I., in cui si asseriva, che S. Gregorio (*f*) *suo quodam decreto uxores Sacerdotibus ademit*: e che poi lo derogasse, per essersi ritrovate sei mila teste di fanciulli nella sua Peschiera, credendoli parti di fornicazione, e di adulterio degli istessi Sacerdoti; Onde non solo apparisce (*g*) falsa la predetta lettera, perchè Nicolò I. (*h*) morì piu di 20. anni avanti, che nascesse S. Uldarico, ed 81. anno doppo la di lui morte fu assunto al Pontificato Nicolò II., ma ancora perchè S. Gregorio fu sempre tenacissimo delle antiche tradizioni, le quali chiaramente ci dimostrano, che il (*i*) Celibato Sacerdotale ebbe origine da Gesù Cristo, quando disse, (*k*) che niuno poteva esser suo Discepolo, ed Apostolo, se non lasciava (*l*) il commercio della Moglie; Onde li Santi Apostoli, nell'abbandonar il tutto per seguirlo, lasciarono anche la Moglie nell'uso del matrimonio; E perchè cio fu (*m*) consiglio, e non precetto, perciò si tollera, che li Greci ritenghino anche nell'uso le loro Consorti, prese avanti di ordinarsi Sacerdoti; nella Chiesa però Latina (*n*) si è continuamente mantenuto il Celibato negli Ecclesiastici: E perchè molti di questi nel primo Secolo lasciavano le Mogli ed esse; per sostentarsi soccombevano ad inonestà, fu dagli Apostoli decretato (*o*) *nè quis Episcopus aut Presbyter, aut Diaconus uxorem suam prætextu Religionis abiciat*, cioè, che non le abbandonino; ma che le devino (*p*) *caste regere*. Nel secondo, e terzo Secolo sempre si vidde punita l' inconti-

(a) *Joan. Diac. in vita S. Greg. li. 4. c. 75.* (b) *Duran. in 4. d. p. 4.* (c) *S. Greg. li. 3. ep. 26., & apud Bar. an. 594. n. 1.* (d) *Concil. Florent. in. Instruct. Armenor*, *& Conc. Trid. sess. 7. Can. ult.* (e) *S. Hier. advers. Lucifer. citat. a Bar. an. 594. n. 15.* (f) *Magd. Cent. 6. c. 7. col. 388.* (g) *Bar. an 591. n. 21* (h) *Auctor. vitæ S. Uldarici typis Augustæ editæ* (i) *De hac re vide Turrianum contra Magdeburgenses pro Canonibus Apostolicis* (k) *Luc. 14.* (l) *S. Hier. ep. 34. ad Julianum, & advers. Jovin. li. 1.* (m) *S. Hier. ad Famachium ep. 50., & advers. Jovian. li. 1. Tertull. lib. de Monoga c. 11.* (n) *Bellar li. 1. de Cleric. c. 6. Christ. Lupus to. 3. decret. & Canon. c. 1. de Latini Cleri continentia* (o) *Can. 5.* (p) *S. Greg. li. 7. ep. 10. Dionis. in Collect. Sacr. Canon., & alii Apud Bar. an 58. 24.*

continenza degli Ecclesiastici, (a) e mantenuta illibata la sincerità del loro stato. I Concilj (b) di Eluira, (c) di Ancyra, (d) il Neocesariense, (e) i due di Roma, (f) il Niceno, (g) di Arles, (h) i tre Cartaginesi, (i) e di Torino, adunati nel quarto Secolo inculcano il celibato agli Ecclesiastici, e l'istesso ci attestano le (k) Opere di Origene, di Eusebio, di S. Basilio, e di Papa Siriaco vissuti in quell' età.

Nel Secolo quinto ne trattarono i Concilj (l) Toletano, (m) Affricano, (n) Calcedonense, (o) di Angers, (p) di Tous, (q) S. Epifanio, S. Giovanni Crisostomo, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Innocenzo Papa, e S. Leone.

Nel sesto Secolo li Concilj (r) Agatense, (ſ) di Girona, (t) di Eppadona, (u) secondo, e terzo di Toleto, (x) Aurelianense (y) di Saragozza, (z) dell'Oscense, ed oltre alle dottrine di tutti li SS. Padri di questo Secolo. S. Gregorio Magno medesimo, incolpato di opinione contraria da i Magdeburgensi, (aa) riprovò l'elezione, che il Clero di Napoli voleva fare di un tal Giovanni, per essere stato incontinente; (bb) riprese Gennaro Vescovo di Cagliari, per essere stato negligente a punire il suo Arcidiacono, caduto in peccato di carne, sospese il Vescovo di Taranto, incolpato di commercio con una femmina, e decretò nel Concilio Romano, (cc) *si quis Presbyter aut Diaconus uxorem duxerit, Anathema sit*; ed in molte sue (dd) lettere vietò l'abitare le donne co' Chierici: Onde meritò la lode di tutti i buoni, e sin del perfido (ee) Calvino, che lo chiamò vero, e gran Successore di S. Pietro; e fu degno di avere (ff) l'assistenza di un Angelo in sembianza umana, mentre celebrvava, e lo (gg) Spirito Santo in forma di Colomba all' orecchia, o dettandogli le composizioni, o inspirandogli divine sentenze.

Da alcuni si asserisce, che S. Gregorio con le sue orazioni liberasse l'anima di Trajano dall'Inferno; ma siccome tal fatto è ripieno

O (a) d'

(a) *S. Cyprian. de hab. Virg.*, *S. Hier. adverſ. Vigilante*, & *in ep. Nepotianum de vita Clericor.* (b) *Battagl. Concil. d' Eluira an.* 305. (c) *An.* 314.
(d) *An.* 324., & *An.* 386. *in ep. Siricii ad Episc. African.*
(e) *An.* 325. (f) *An.* 355. (g) *An.* 390. 397. 398. (h) *An.* 397.
(i) *Orig hom.* 23. *Euſeb. li.* 2. *Domons. Evang. c.* 9., *Baſil. in c.* 3. *Iſaiæ*, *Siric. ep.* 4. *c.* 9. (k) *An.* 400. (l) *An.* 424. (m) *An.* 451. (n) 453.
(o) *An.* 461. (p) *S. Epiph. hær.* 79., *S. Io. Chryſ. Ser.* 8. *de Iob.*, *S Amb. li.* 1. *de off. c. ult.* & *ep.* 25., *S. Hier. adv. Vigil.* & *in c.* 1. *in ep. ad Titum*, *S. Aug. li.* 2. *de adult. conjug. c. ult.*, *S. Innoc. PP. ep.* 3., & 22. *S. Leo ep.* 82. *c.* 4. & *ep.* 87. *c.* 1.
(q) *An.* 506. (r) *An.* 517. (ſ) *An.* 517. (t) *An.* 531., *e* 589., *e* 597.
(u) *An.* 538. (x) *An.* 591. (y) *An.* 598. (z) *S. Greg. li.* 8. *ep.* 40.
(aa) *Idem li.* 3. *ep.* 26. (bb) *Idem li.* 2. *ep.* 4. (cc) *Apud Bar. an.* 591. *n.* 20.
(dd) *S. Greg. li.* 1. *ep.* 42., & 52. *lib.* 2. *ep.* 4. *lib.* 7. *ep.* 10., 109. *li.* 11. *ep.* 40.
(ee) *Apud Aug. Oldoinum in addit. ad Ciacc. id greg.*
(ff) *S. Io. Damaſ. in Serm. de Defunct.* (gg) *Io. Diac. li.* 4. *c.* 69.

(*a*) d'inverisimilitudini così rimettiamo il Lettore a quegli (*b*) Scrittori, che ne trattano, accennando solo, che il Santo Papa (*c*) chiamò Eretici quelli, che dicevano, Gesù Cristo quando discesse all' Inferno liberò alcuni dannati, perchè in vita lo confessarono per Dio.

Benchè S. Gregorio per le sue assidue applicazioni, e studj quasi di continuo fosse travagliato da malattie, fu indefesso nel procurare e con l'opere, e con gli scritti l'avanzamento della Religione Cattolica. Pertanto fecesi amici tutti li Principi dell'età sua; fu amorevolissimo de' Poveri; compose molti libri, tra quali il commento della Sacra Scrittura, i Morali, il Lezionario Sacro, e l'Antifonario Diurno: e Notturno con le Orazioni, e Responsorj. Scrisse il Sacramentario, ponendovi la varietà degl'Introiti, la recitazione de i nove *Kirie*, delle parole del Canone: *Diesque nostros in tua pace disponas*. Istituì le Processioni, le Litanie Maggiori di S. Marco, le Stazioni, la benedizione delle Candele, l'imposizione delle Ceneri nel primo giorno di Quaresima, e la Processione con le palme nella Domenica antecedente alla Pasqua, il canto fermo dell'Uffizio, e della Messa, da lui detto canto Gregoriano, quale non isdegnò d'insegnare anche a i Chierici.

E finalmenre compiremo questo Secolo col riferire, che gli Eretici Thnetopsychiti asserivano, (*d*) *hominum animas instar pecudum interire cum corporibus*; gli Ejceiti, (*e*) *Deum a viris laudandum cum tripudiis in fœminarum cœtu*. I Teocatagnosti (*f*) *reprehendebant quædam in Deo*, ed i Gnosimachi (*g*) *damnabant scientiam omnem, ac eruditionem, sub specie exaggerandi studium bonorum operum*. De' quali non ne diamo più lunga notizia, per esserci questa restata oscura.

Fine del Secolo Sesto.

SECO-

(a) *Bar. an. 624. n. 30.* (b) *Sotus 4. de.in 45. q. art.2., Canus de loc. Theol. Bellarm. & alii, quos vide Apud A. Victorell. in addit. ad Ciaccon. in Greg.*
(c) *S. Greg. li. 6. ep. 15.*
(d) *S. Io. Damas. c 90.*
(e) *Idem c. 87.* (f) *Idem c. 93.*
(g) *Apud. Oct. Ladert. in Catal. Hæret. Sæcul. VII.*

SECOLO SETTIMO

CAPITOLO I.

Sabiniano *di Volterra creato Pontefice il primo Settembre 604. Calamità nell' Oriente, ed Occidente, e Morte di Narſete.*

LA morte del Magno S. Gregorio, fu non ſolo compianta da' tutto il Criſtianeſimo, ma dall' iſteſſa natura, che in quell' anno ſterilitaſi, cagionò nell'Occidente *(a)* una careſtia di tutti li viveri, che fu anche preludio dell' empia Ereſia, che poco dopo inſorſe de' Monoteliti. In tal penuria un povero domandando l'elemoſina ad alcuni Marinari, i quali licenziaronlo con dirli *(b)*, *nihil præter lapides habemus*, ed egli loro riſpoſe, *(b) omnia ergo vertantur in lapides*, e ſubito tutto il comeſtibile nella nave ſi cangiò in ſaſſo, rimanendo il colore, e la forma delle coſe come prima. L'Oriente ſi vide devaſtato *(c)* da' Barbari ſotto il Re Coſdroa, e l'Imperador Foca fece arder vivo il famoſo Narſete, ritornato alla Corte, e da lui aſſicurato del perdono, giacchè ſe gli era ribellato, inſofferente di tanti pubblici aggravj. Sabiniano intanto dopo cinque Meſi, e pochi giorni di Pontificato morì, avendo prima diſtinte *(d)* l'ore per ricitare i Divini Officj, ed inſtituiti gli Orologj, e le Campane per invitare il Clero ad unirſi.

CAPITOLO II.

Bonifazio III. *creato Pontefice li* 12. *Febraro 606.. Decreto di Foca circa il titolo di Univerſale, e Sinodo Romano per la Succeſſione de' Papi.*

FOca illuſtrò il ſuo Imperio colla deciſione, che pubblicò a favore della Chieſa Romana, *(e) ut Caput eſſet omnium Eccleſiarum*, imponendo così il ſilenzio a tutte le pretenſioni de' Veſcovi di Coſtantinopoli di uſurparſi quel titolo. Non procedette però tal decreto da zelo, ma per opprimere Ciriaco Veſcovo di quella Città per aver impedito, ch' egli *(f)* oltraggiaſſe Coſtantina Auguſta, Vedova di Maurìzio, e le di lei tre Figliuole, riſugiate nella Chieſa; da

 dove

(a) *Paul. Diac. li. 4. c. 9.* (b) *Sigib. in Chron. an. 605.*
(c) *Hæc habentur in Cedr. & in Miſcell. an. 605.* (d) *Ciacc. in ejus vita.*
(e) *Auaſt. in Bonif. III., & Paul. Diac. de geſtis Longob. li. 4. c. 11.*
(f) *Cedr. in an. 606.*

dove poi uſcite con il giuramento di Foca di non offenderle, ſi ritirarono in un Monaſtero, dal quale il Tiranno *(a)* fattele eſtrarre, le fece tutte decapitare, col ſoſpetto di macchinata ribellione. Vantano alcuni *(b)* moderni Eretici, che la Chieſa Romana con il Decreto di Foca reſtaſſe Superiore all' altre. Ma molto s' ingannano, poichè fu tale ſin dalla ſua fondazione e Foca *(c)* *id ſanxit declarando, & aſſerendo, non inſtituendo aliquid novi*. Bonifazio per ſtabilire anche con un Sinodo, ciò che dichiarò Foca, e per reprimere l'audacia di alcuni, che parlavano del Succeſſore, vivente il Pontefice, convocò un Concilio nella Baſilica Vaticana con ſettantadue Veſcovi, trentaquattro Preti Romani, e di tutto il rimanente del Clero; ove fu ſtabilito, *(d)* che il titolo di Veſcovo Univerſale competeſſe al ſolo Pontefice Romano, e che non ſi poteſſe trattare del Succeſſore al Veſcovado, o Pontificato, ſe non tre giorni dopo la morte dell' uno, o dell' altro.

CAPITOLO III.

Bonifazio IV. *Romano creato Pontefice li* 18. *Settembre* 607. *Prodigio del dibattimento delle Croci; Imperio di Eraclio; e morte di Foca.*

Nella Galazia, facendoſi alcune Proceſſioni, *(e)* ſi videro le Croci, *(f)* *quæ geſtari ſolent*, tremare, e batterſi tutte inſieme, con tal moto, e concuſſione, che ſpaventò il popolo; e S. Teodoro Siceota, ivi preſente, eſclamò *magnæ Mundo imminent calamitates*; ed indi interrogato da Foca, ciò ſignificaſſe queſto portento, prediſſe *Divini cultus, atque Imperii interitum*. Il che ſi verificò con la morte ignominioſa di Foca, ſpogliato dell' Imperio da *(g)* Eraclio, con l'Ereſia che poſcia ſuſcitoſſi de' Monoteliti, la Setta di Maometto, e l'uccisione di novanta, e piu mila Criſtiani, ordinata da Coſdroa Re di Perſia. Un ſanto Monaco, che chieſe a Dio, perchè aveſſe dato al Mondo Foca tanto empio per Imperadore; n'ebbe in riſpoſta, *(h)* *hoc meruiſſe Conſtantinopolitanorum flagitia*. Aſſunto dunque all'Imperio Eraclio, queſto ſubito macchiollo con l'inceſtuoſo Matrimonio, contratto con Martina ſua Nipote con il conſenſo, e preſenza di Sergio Patriarca, origine di una eſacrabile Ereſia, come ſi riferirà a ſuo luogo.

C A-

(a) *Miſcell. li.* 17. (b) *Luth. de poteſt. Papæ Magd. Cent.* 6. *c.* 1., *& Mortuus in Myſterio iniquitatis progreſſu* 22. (c) *Bellarm. de Rom. Pont. li.* 2. *c.* 17.
(d) *Anaſt. in Bonif. III.* (e) *An.* 607.
(f) *Fleſius Apud Surium* 23. *April.* (g) *Theoph. in Heraclio an.* . *& Cedr. ibid.*
(h) *Cedr. Ibid.*

CAPITOLO IV.

Diodato *Romano creato Pontefice li* 13. *Novembre* 614., *Sua Santità*, *e Decreti*; *Presa di Gerusalemme da' Persi*; *virtù di S: Giovanni Elemosinario*, *Terremoti*, *e Peste in Italia*.

I Persiani sotto Cosdra, *(a)* invasero Gerusalemme, la saccheggiarono, e l'arsero, e ne trasportarono in Persia il Santo Legno della Croce, poi *(b)* riportatovisi in trionfo dall'Imperador Eraclio, dopo le tante vittorie, che ridussero Cosdroa, *(b)* a vedersi seppellito vivo dal proprio Figlio nel pozzo, nascondiglio de' suoi tesori, ed ivi saettato da' Cacciatori. Mentre tali calamità, e la carestia affliggeva l'Oriente, S. Giovanni, nominato l'Elemosinario Patriarca di Alessandria, quanto era *(c)* intento a sradicar dalla sua Chiesa l'Eresia Eutichiana, e *(d)* Simoniana, altrettanta fu la cura nell'*(e)* alimentare tutti i suoi Diocesani, li Vescovi, li Ministri Cesarei, gli Ecclesiastici, e tutto il popolo, che molto colà si era rifuggiato per sfuggir la persecuzione de' Persi: Ed in tal congiuntura spese S. Giovanni *(e)* non solo le ottomila libbre d'oro della sua Chiesa, ma oltre due mila *(e)* *ex oblatione piorum*. E con tutto che poi si vedesse *(e)* sprovvisto di grano, e denari, volle tuttavia mantenere intatta l'osservanza de' sacri Canoni, *(e)* rigettando cento cinquanta libbre d'oro, e quantità di grano, che allora offerivagli un ricco Chierico irregolare per le seconde Nozze, se l'avesse fatto Diacono; e mentre il Santo lo sgridava della sua temerità, *(e)* pervennegli nuova, esser già nel Porto due gran barche di grano speditegli dalla Sicilia: Onde il Santo inginocchiatosi, *qui quærunt te Domine (e)* (esclamò), *& servant mandata tua, non minuentur omni bono*. La carità di Giovanni fu incomparabile verso i poveri, da lui chiamati suoi Signori, ed istituiti *(e)* suoi Eredi. Due volte la settimana nell'atrio del Tempio dava a tutti udienza, e perchè un giorno niuno vi andò, disse, come quell'Imperadore, *(e) hodie non regnavimus, quoniam neminem affecimus beneficio*. E fu tale la sua vigilanza per l'augumento della Fede, che di soli sette Orattorj, trovati nella sua Diocesi, gli accrebbe sino al numero di settanta. Morto questo Santo Patriarca, nel ponerlo in un Sepolcro, dove stavano due altri Vescovi, questi alzatisi in piedi, lo salutarono, e ritiraronsi per riceverlo in mezzo, come luogo più degno ad un tanto Elemosiniero.

(a) *An.* 614. (b) *Vide Theoph. Cedr., & alios in an.* 18. *Heraclii Imp.*
(c) *Leontius in vita S. Joan. apud. Sur. die* 21. *Jan.*
(d) *In qual senso si chiami eresia la Simonia vedi il Secolo XI., e XII.*
(e) *Leontius in vita S. Joan. apud Sur. die* 21. *Jan.*

Andò del pari coll'Oriente l'Italia, e Roma per gli orribili Terremoti, (*a*) che la ſcoſſero, ed il mal di lebbra, che vi vagava. Il Pontefice Diodato incontratoſi in un lebbroſo col ſolo bacio (*b*) lo liberò. Altre memorie di queſto Santo Papa non ſi trovano, le quali ſaranno ſtate ſegnalate, perciò potiamo riconoſcere dal decreto, che egli fece, (*c*) che ſi doveſſero oſſervare l'affinità ſpirituale tra li Compari, e che li parenti non poteſſero tenere a Batteſimo i proprj Figli, uniformandoſi alli pareri delli Pontefici Giulio, Innocenzo, e Celeſtino, i quali ordinano l'aſtenerſi dall'uſo matrimoniale. Natale (*d*) Aleſſandro non accorda li ſuddetti decreti ſopra la cognazione ſpirituale, come che queſta aveſſe la ſua origine ſolamente nell' Ottavo Secolo, ciò deducendo dalla (*e*) lettera di S. Bonifazio Apoſtolo della Germania, in cui a noi pare non ſi tratti della cognazione ſpirituale, ma della carnale, della quale ſi parla nel Capitolo ſeſto del Concilio Romano ſotto *Zaccaria* nell'anno 743.; il qual Pontefice fà bensì menzione della Spirituale nella lettera da lui (*f*) ſcritta a Pipino, e (*g*) Stefano III. nella riſpoſta (*h*) al quarto queſito de' Monaci di Bretigni di Francia, e ne ſcrivono, come di coſa (*i*) antica: Onde appariſce vero il Decreto di Diodato, che ne accenna l'oſſervanza ſin dal tempo di Celeſtino, d'Innocenzo, e di Giulio, in conformità degli atteſtati da lui ritrovati nell'Archivio della Chieſa Romana.

CAPITOLO V.

Calunnie degli Eretici moderni contro Bonifazio *V. Napolitano creato Pontefice li* 14. *Decembre* 617., *e ſuoi Decreti.*

QUeſto Pontefice fu chiamato dall'Antichità (*k*) *Munificus*, *Sapiens*, *Caſtus*, *Sincerus*, *&* *æquus*; e dagli Eretici Magdeburgenſi (*l*) *empio*, *reprenſibile*, *ed ignorante*: perch'egli, quando (*m*) ſcriſſe ad Eduino Re d'Inghilterra, l'eſortava a renunziare agl'Idoli, e riconoſcere quel Dio, *qui pro veſtra redemptione*, *Filium ſuum Unigenitum miſit*, *ut nos ab originali peccato eriperet*; arguendone, diceſſe, che Criſto ci ha redenti dal ſolo original peccato: dove che Bonifazio non vi poſe la parola *ſolo*, e non parlando di altri peccati, uniformoſſi al detto di S. Giovanni nel Teſto greco (*n*) *ecce Agnus Dei*, *qui tollit peccata Mundi*, cioè l'originale, comune a tutti gli uomini, e per cui Criſto è morto:

(a) *An.* 615. (b) *Martyr. Rom. die* 8. *Novemb.* (c) *Apud. Gratian.* 30. *q. Pervenit adnos* (d) *Nat. Alex. Sec.* 7. *in Deus dedit* (e) *refert. Bar. an.* 726. *n.* 46. (f) *Vide Bar. an.* 744. *n.* 16. (g) *Apud Nat. Alex. ſec.* 8. *in Steph. III.*
(h) *Ibidem in Greg. II. in fin.* (i) *S. Thom. in* 4. *d.* 42. *q.* 1. *art.* 1. *&* *Sanchez. li.* 7. *de imped. matrim. diſp.* 54. *n.* 2. (k) *Antiq. inſcript. in append. pag.* 1166. *n.* 2.
(l) *Cent.* 7. *c.* 10. (m) *Apud Bedam li.* 2. *c.* 10. (n) *Ioan.* 1.

morto: onde (*a*) molti fanciulli muojono senza peccato attuale, ma sempre coll'originale, di cui unicamente la Vergine Santissima per grazia speciale (*b*) fu esente.

Stabilì ancora il Pontefice Bonifazio, che solamente si ordinassero quelli Chierici, che dalla propria Chiesa si potessero alimentare; e che a i soli Sacerdoti, e Diaconi fosse lecito il toccare le Reliquie de' Santi; e niuno ardisse di estrarre per forza chi refugiavasi nelle Chiese.

CAPITOLO VI.

Onorio *di Campagna creato Pontefice li* 13. *Maggio* 626. *Sua lettera a Sergio, e difesa dalle calunnie degli Eretici. Notizia dell'Eresia de' Monoteliti. Fraudolenza di Sergio di Costantinopoli, e di Ciro d'Alessandria; e perchè il Re di Spagna si chiami Cattolico.*

BEn profetò il vecchio Simeone di Gesù Cristo, che egli sarebbe posto (*c*) *in signum, cui contradicetur*: poichè gli Appollinaristi. Nestoriani, Jacobiti, Teopaschiti, Corrutticoli, Incorrutticoli, ed altri molti pigliarono per oggetto delle loro nefande Eresie (*d*) il mistero della di lui Incarnazione. E non contenti gli Eutichiani di aver dilacerata l'umanità di Cristo, sorsero a negargli le due volontà, lusingandosi, che ottenendo dalla Chiesa l'approvazione di una sola volontà, poi dedurne una sola natura. Tale appunto fu l'Eresia de' Monoteliti, di (*e*) cui autore, o propagatore fu Sergio, figlio di genitori (*f*) Eretici Jacobiti, che dopo la morte del Santo Vescovo Tommaso (*g*) fu assunto in fresca età alla Sede di Costantinopoli, per la fama (*h*) della di lui gran bontà, e dottrina. Ma presto si palesò al Mondo per quale veramente era; mentre egli dal vedere l'Oriente diviso nelle Sette, degli Appollinaristi, che ammettevano in Cristo il Verbo in luogo dell'anima, de i Nestoriani, che tra Dio, e l'uomo sostenevano l'unione di puro affetto, e volontà; e degli Eutichiani, che confessavano la sola Divina natura in Gesù, credè di unirle, coll'asserire una sola volontà in Cristo. Con questi sentimenti dunque, Sergio inviò lettere (*i*) a i Vescovi dell'Asia, scritte con tal malizia, che quei Prelati ne ammirarono il zelo, ed il sapere, senz'accorgersi dell'inganno: e perchè l'Eresia non suol far gran pro-

(a) *Bellarm. li.* 4. *de Rom. Pont. c.* 10. *in fine*
(b) *Vedi il Pont. di Aless. VII.*
(c) *Lucæ* 2. (d) *S. Aug. de Verb. Apost. serm.* 31. *c.* 7.
(e) *Bar. An.* 608. *n.* 5.
(f) *Theoph. in Annal.* (g) *An.* 608.
(h) *Apud Sur. die* 22. *April.*
(i) *Bar. An.* 633. *n.* 53.

gressi senza la protezione di qualche Principe, non andò lungi, chè l'istesso Imperadore Eraclio ne divenisse parziale, allorchè nell'America da *(a)* Paolo essendo stato interrogato sopra la credenza di una, o due volontà in Cristo, e poi *(b)* in Edessa da Anastasio Patriarca de' Jacobiti, ambedue Eutichiani quantunque avesse rimostrato in *(a)* varie occasioni costanza contro gli Ereteci, rimase *(b) vocis novitate consternatus*: ma poi ne restò alquanto persuaso, ed indi scrisse a Sergio Patriarca di Costantinopoli, ed a Ciro, dal Vescovado di Lazori passato all'Alessandrino, per ricevere il loro parere sopra tal questione; e come che amdedue erano promotori di quell'Eresia, molto si rallegrarono, in vedere proclive a i loro sentimenti anche l'Imperatore, che in peggiori mani non potè cadere, per essere illuminato nel vero senso: onde prontamente gli rescrissero, che doveva credersi per dogma Cattolico una sola volontà, ed operazione in Gesù Cristo; e Ciro per comprovare, e corroborare il suo scritto, *(c)* adunò in Alessandria un Sinodo, ove stabilì in nove Capitoli l'Eresia de' Monoteliti, sotto l'apparenza di tirare al Cattolichismo tutti gli Eretici di Egitto: dicendo bastare il confessare in Cristo *Deivirilis voluntas, & operatio*. Definizione *(d)* buona, e Cattolica, quando prendasi in singificazione delle due volontà di Gesù Cristo, tendenti ambedue all'unico, e solo fine del buono, ed escludenti tra esse la contrarietà dell'essere una proclive al male, l'altra al bene; ed in tal senso *(e)* Dionisio Areopagita chiamò l'operazione di Cristo Teandrica, e Deivirile, e l'intese il Pontefice Onorio nella *(f)* lettera di risposta a Sergio, e tutti li Teologi con quella, che chiamasi comunicazione d'idiomi, particolarmente in quell'età non ancora corrotta dall'interpretazione ereticale de i Monoteliti col termine conciliativo, in cui unir si potessero gli Eretici, ed i Cattolici. Ciro pertanto pubblicò il suo Concilio, affinchè se ne divulgasse la dottrina per il Mondo, e ne mandò copia a Sergio, acciò lo comunicasse per la sua Diocesi, il quale coll'autorità della Chiesa Alessandrina, consenziente alla di lui Eresia, meglio credè di poter confermarare il già pervertito animo di Eraclio. Il primo, che scoprisse il veleno, che covava nascosto quel termine conciliativo, fu il Santo Monaco Sofronio, che subitamente scrisse a Sergio, da lui creduto un buon Cattolico, perchè con tal conciliazione riprovasse, e spiegasse

(a) *Sergius in ep. ad Honor. PP. in act. 13. VI. Synodi, & Annal. Græc. apud Bar. an. 627. n 25.*
(b) *Teoph. in Annal.*
(c) *Totum hoc habetur in act. VI. Synod.*
(d) *Ber. ann. 623. num. 44.*
(e) *in epist. ad Cajum, & apud S. Ioan. Damasc. in lib. de fid. Orthod. li. 3. c. 10.*
(f) *quæ extat in act. 12. VI. Synod.*

gaſſe al pubblico la Dualità delle volontà, ed indi per meglio muoverlo, ſi portò in perſona a Coſtantinopoli, ma nell'abboccamento prevalſero al zelo del Santo le arti ingannatrici di Sergio, che procurò di perſuaderlo a deſiſtere dalla contraddizione, come che potea recar nuovi Sciſmi, e ſuſcitar nuove Ereſie, ed eſſer miglior partito laſciar il Criſtianeſimo nel credere ciò, che ſin allora aveva creduto. Ritornò dunque Sofronio appagato dalle ragioni addottegli in Geruſalemme, ove fu aſſunto a quel Patriarcato per la morte di S. Modeſto. Ma, come che il diſegno di Sergio, non ad altro tendeva, che d'inveſtire cheto cheto la Fede Cattolica, pregò Sofronio a non parlare, e voltoſſi a ſorprendere l'animo del Pontefice Onorio con la lettera, che gli direſſe, *(a)* in cui narravagli l'incontro, ed il diſcorſo di Ceſare con Paolo, e Ciro, intrecciando verità, e falſità, alterando un libello di Menna Patriarca Coſtantinopolitano, quaſi che aveſſe ſoſtenuta una ſola volontà, ed operazione in Gesù Criſto, parlando delle riſpoſte di Ciro, e di Eraclio, deſcrivendo il contenuto del Concilio, da lui adunato, col decreto dell'una volontà Deivirile di Criſto, dell'oppoſizione, fattagli da Sofronio, ed accettando il Tomo di S. Leone, e confeſſando le due nature in Criſto ſecondo il Concilio Calcedonenſe, moſtra diſapprovare, come perturbatrici della Criſtiana quiete tanto l'opinione dell'una volontà, quanto quella delle due, allegando ragioni per l'una, e l'altra, affinchè il Pontefice con più facilità condeſcendeſſe ad imporre ſilenzio ſopra una tanta materia, che col diſcorrere poteva molto perturbare la Chieſa; e termina la lettera con atteſtati di vera Fede, e di venerazione verſo il Papa, ſottoponendo alla di lui poteſtà ogni ſuo detto, per ſcancellarlo, ed aggiungervi; onde non recar deve maraviglia, ſe Onorio *(b)* riſpoſe a Sergio, approvando la di lui dottrina, circa l'una volontà in Criſto, e la di lui condotta ſopra il ſilenzio, impoſto dell'una, e l'allra voce, ſolendo eſſer pericoloſa, e ſoſpetta alla Chieſa ogni novità: poichè allora il concetto di Sergio era di un Veſcovo Santo, e Cattolico, e da niuno tenuto ſoſpetto di Ereſia; tanto più, che nella lettera ſcrittagli da Sergio, eſprimeva le due nature in Criſto nel ſenſo Calcedonenſe, abbracciava il Tomo di S. Leone, e ſottommettevaſi alla cenſura della Chieſa Romana. La lettera ſuddetta dunque di Papa Onorio a Sergio diè motivo agli *(c)* Eretici, ed ai *(d)* Cattolici di chiamare il medeſimo Onorio Eretico, per aver' approvato

---

(a) *Vide Bar. an. 663. n. 32.*
(b) *hæc. epiſt. extat. act. 12. VI Synod.*
(c) *Nilus in lib. de Primatu Rom. Pont.*, & *Magdebur. cent. 7. c. 10. 11.*
(d) *Canus lib. 6. de locis c. ult. Beda de ſex ætat. Nat. Alex. diſſer. 2. Sæc. 7. Concil. 1.*, & *2. Tamagn. in hiſt. Monothelitarum.*

vato ciò, che dal ſeſto Concilio cinquanta anni dopo fu condannato in perſona di Sergio; ma come ſi è riferito, il Pontefice pigliò il tutto in ſenſo Cattolico, e non in ſenſo ereticale.

Mentre dunque l'Oriente diſcorreva ſopra l'una volontà di Gesù Criſto, e Sergio da Coſtantinopoli, e Ciro d'Aleſſandria la propalavano in tempo, che da Roma avevano richieſto, che non ſe ne parlaſſe, Sofronio Patriarca di Geruſalemme, accortoſi dell'inganno di Sergio, toſto ſi pentì di aver a lui acconſentito, in dare il ſilenzio a quella queſtione, che prevedeva doveſſe cagionare del male alla Chieſa. Dopo varie ammonizioni, ſcriſſe Sofronio due libri con *(a)* ſeicento teſtimonianze de' SS. Padri ſopra il dogma Cattolico delle due volontà di Gesù Criſto, ed indi, adunato un Concilio de' ſuoi Veſcovi, *(b)* ſcomunicò i Monoteliti; e tal riſoluzione partecipò a tutti li Patriarchi, e poſcia inviò Stefano Veſcovo di Dori ad Onorio Papa, dandogli *(c)* nel Monte Calvario, ove appunto fu crocifiſſo Gesù Criſto, la commiſſione di quanto dovea rappreſentare: e benchè *(c)* il viaggio riuſciſſe a Stefano pericoloſo per l'inſidie degli Eretici, e per gli ordini, che dappertutto erano, di arreſtarlo e condurlo alla Reggia, arrivò in Roma, ed eſpoſe a piedi del Pontefice le fraudi di Sergio, e di Ciro, i tumulti dell'Aſia, e perverſione dell'Egitto, la ritrattazione di Sofronio dal conſenſo preſtato al ſilenzio, l'oppoſizione, i libri, le ammonizioni, ed il Canone, da lui formato contro i Monoteliti, giacchè colà ardeva un fuoco, che poteva incendiare la Fede Nicena. Onorio *(d)* approvò l'operato da Sofronio, ma tuttavia perſiſtè, che allora col ſilenzio ſi ſmorzarebbe. Se poi non gli riuſcì, fu queſto effetto dell'umana condizione, non di Pontificia pravità: ed incontenente ſcriſſe *(e)* a Sergio, ed a *(e)* Ciro, che deſiſteſſero dall' aſſerzione dell' una, o delle due volontà, ed oſſervaſſero il ſilenzio ſopra queſto punto, baſtando allora all'indennità della Fede Cattolica la ſola confeſſione delle due Nature di Criſto, ſecondo il Tomo di S. Leone, ed il Concilio Calcedonenſe, acciò la nuova Queſtione delle due volontà non confondeſſe la credenza delle due Nature. In queſti ſentimenti perſeverò Onorio li cinque anni, che ſopravviſſe nel Pontificato, e Sergio, e Ciro continuarono ſempre co i loro raggiri a macchinare l'argumento dell'Ereſia, di cui però per alcuni anni niente trattoſſi, forſe per la guerra in Oriente de' Saraceni, che devaſtarono la Paleſtina, e *(f)* preſero Geruſalemme.

Tra

(a) *apud Conc. Rom. ſub Martino Secret. 2.*
(b) *Theoph. in annal.*
(c) *apud Conc. Rom. ſub Martino Secret. 2.*
(d) *Fran. Marcheſius in Clypeo fortium diſſ. 1. c. 5. & 6.*
(e) *extant in fin. act. 13. VI. Synod.*
(f) *An. 636.*

Trà le molte illustri azioni di questo Pontefice, si legge, che egli mandò Predicatori in lontanissime (*a*) Provincie per propagare la Fede, ripigliò i (*b*) Scozzesi per l'inosservanza della Pasqua, secondo il computo Niceno, si adoprò per scacciar dal Regio Trono de' Longobardi il Re Arriano Ariovaldo, per riporvi il Cattolico Adaloaldo, (*c*) degradò dal Patriarcato Gradense l'Eretico Fortunato, e vi assunse il Cattolico Primogenio, (*d*) riunì colla Chiesa Romana gli Scismatici dell'Istria, edificò Tempj, altri ne ampliò, ed arricchì di pregiati tesori, con molte altre, (*e*) *quæ enumerare longum est*. Onde meritò il titolo di (*f*) *Catholicæ fidei assertor, professor, defensor, & propugnator*, e di lui eziandio narrasi (*g*) *Honorius Papa miræ pietatis fuit, cujus tunica demoniacus quidam indutus fuit, & sanatus est*. Non ostante tutte queste riprove della di lui Santità, apertamente da alcuni (*h*) Eretici, e (*i*) Cattolici venne tenuto per Eretico, perchè egli nelle due accennate lettere approvasse la dottrina, ed il silenzio di Sergio. Quindi vedendo noi oppressa la di lui innocenza, mutaremo ora l'Istoria in Apologia, acciò resti provata la retta Fede di Onorio, e la maledicenza de' suoi Calunniatori.

Come mai Onorio potè cadere in Eresia, se dopo alle accennate lettere sopravvisse (*k*) cinque anni, e dalla Chiesa non fu nè ammonito, nè deposto dal Pontificato, anzi sempre da tutto il Cristianesimo esaltato, e venerato? Ne da niuno Autore eretico, o Cattolico suo contemporaneo, se ne adduce querela; e l'istesso S. Sofronio, benchè impegnato contro il silenzio, imposto da Onorio, non lo redarguì di Eresia? In (*l*) Toledo tre Concilj si adunarono con gran numero di Vescovi, tra quali li Santi Isidoro Vescovo di Siviglia, Giusto di Toledo, Stefano Emeritense, Nonnito di Gerona, Costanzo di Valenza, Baullio di Saragozza, e nulla parlarono della supposta Eresia di Onorio, di cui non si poteva allegare ignoranza, trattandosi di un fatto, che nel medesimo tempo agitavasi, tra il Papa, e due Patriarchi, e perciò verificasi, che allora (*m*) *erat venerabilis Præsul Onorius*. Il Clero di Roma in nulla ostò, tutto applaudì, anche con testimonianza di (*n*) Epitafj, paragonandolo al gran Pontefice S. Gregorio, e pure fu l'istesso, che per semplice sospetto di Eresia non riconobbe (*o*) piu per Pontefice Liberio; che non averebbe fatto contro Onorio? Restando a noi ben certa la notizia dell'attenzione

(a) *Bar. an. 663. n 11.* (b) *Beda de script. Angl. li. 1. c. 19.*
(c) *apud Bar. an. 686. n. 28.* (d) *Bar. an. 639. n. 14.*
(e) *Anast. in Honor.* (f) *Bar. an. 633. n. 31.*
(g) *Io. Polemar. in Orat. quæ extat in tom. 12. Concil. novissim. impress. Parisiis.*
(h) *Nilus, & alii supra cit.* (i) *Canus, & alii supra cit.*
(k) *scripsit an. 633., & mortuus fuit an. 638.* (l) *An. 633. 636. 638.*
(m) *Ionas Monachus in vita S. Bertaldi Abb.* (n) *hos vide apud Bar. an 638. n. 4.*
(o) *Vedi il Pontif. di Liberio.*

zione del Clero medesimo in mantenere intatta la Fede nella Sede vacante del Pontefice Severino; anzi uno di loro registrò di Onorio (a) *Hic erudivit Clerum*. Il Pontefice Agatone, scrivendo a Costantino Pogonate sopra l'Eresia de' Monoteliti, come averebbe potuto asserire (b) *nullum suorum Prædecessorum unquam errasset*, e la sola Chiesa Romana (b) *semper illibatam permansisse*. Ed il sesto (c) Generale Concilio, non averebbe provata la medesima lettera di Agatone, e dal Pontefice (d) Niccolò Magno, non si sarebbe lodata la condotta de' suoi Predecessori nell' affare di Ciro, e Sergio, mentre Onorio tenne la Sede Pontificia prima di loro. Ed ecco i motivi, addotti da i maledicenti per riconvenire Onorio, come Eretico, perchè egli nella prima lettera, scritta à Sergio, disse (e) *unam voluntatem fatemur Domini Nostri Jesu Christi*, e nell' altra, (f) *non nos oportet unam, vel duas operationes definientes prædicare*, rinovando il silenzio, raccomandato nella prima, i quali ora ben esaminaremo per render delusa ogni impostura.

Onorio, nel confessare una volontà in Cristo, non asserì un'Eresia, conforme sarebbe stata, se in quella soggetta materia di discorso ne avesse confessate due, poichè allora parlava della Natura umana assunta dal Verbo, e non delle due Nature di Gesù Cristo, unite nel supposto Divino. Onde fu d'uopo, che egli confessasse, siccome una natura assunta, così una volontà. E' certo, che Onorio poteva parlare con più chiarezza, ma se nol fece, perchè non interpretarla (g) *in meliorem partem*, come si fa all' una Natura incarnata, descritta da S. Cirillo, alle proposizioni di S. Agostino dell' eccessiva libertà dell'arbitrio, alle asserzioni di S. Dionisio Alessandrino, di S. Basilio, di S. Gregorio Taumaturgo, sopra il Mistero della SS. Trinità, all'una ipostasi, asserita da S. Girolamo nelle Divine Persone, ed a mille altre proposizioni de SS. Padri? E, se trovasi oscura la dottrina della prima lettera, perchè malamente interpretarla, e non confrontarla colla confessione della seconda (g) *Utrasque naturas in uno Christo, in unitate naturali copulatas, cum alterius communione operantes atque operatrices confiteri debemus, & Divinam quidem, quæ Dei sunt, operantem, & humanam, quæ carnis sunt, exequentem: non divisè, neque confusè, aut convertibiliter Dei Naturam in hominem, nec humanam in Deum conversam edocentes, sed naturarum differentias integras confitentes*, la quale (h) *Catholichissima est, & Monothelitarum hæresim penitus destruens*. Poichè egli non asserì una volontà, ed una natu-

(a) *Anast. in Honor.* (b) *Agat. ep. 1. ad Imp.* (c) *Ac. 8., & 18.*
(d) *Epist. Nic. Magni ad Michaelem Imp., & S. Martinni in Concil. Later. Secret. 1.*
(e) *ep. 1. Honor. ad Sergium* (f) *ep. 2. Honor. ad Sergium*
(g) *Pelag. Pap. 2. ep. ad Episc. Istriæ*
(h) *Honorii ep. 2. ad Sergium.*

natura in Cristo, ma bensì due nature, secondo il sentimento del Concilio Calcedonense, ed il Tomo di S. Leone: onde non puol credersi pensasse due nature avere una sola volontà, o una natura avere due volontà; e quando pure persistino gli Emoli, che Onorio confessasse una volontà di Cristo, la Sacra Scrittura non prende l'unità *entitativè*, ma *pro uniformitate*. Non dicesi una la volontà di Dio, e quella de' Santi, (*a*) *qui adhæret Domino unus Spiritus est*? Quindi avvenne, che somiglianti parole, non chiaramente espressive del concetto, sono state tenute per Cattoliche da' Cattolici, e per Eretiche dagli Eretici, secondo la differente interpretazione di esse. Tale fu la taccia di Eretico data ad Onorio, e nell'istessa sarebbero incorsi li Pontefici Aniceto, Sotero, ed Eleuterio, perchè dopo il Decreto di Pio tennero in silenzio la controversia della Pasqua, condannata poi contro i Quartodecimani (*b*) da Vittore. S. Gregorio Magno consapevole dell'animo della Regina Teodolinda, contraria al quinto general Concilio, scrivendo a lei, ne suppresse quel punto, che agitato allora poteva non convertirla, ma pervertirla. Eretico sarebbe il Clero Romano, che a S. Cipriano comandò il silenzio sopra l'assoluzione de' Caduti; Eretico il Concilio Efesino, che nella condanna del libro del Mopsuestenio non incluse l'Autore (*c*) *nè quidam ad æstimationem viri respicientes, sese ab Ecclesiis separarent* (*d*). Eretico S. Basilio, che per ridurre alla sua dottrina li Macedoniani, accordò loro il silenzio sopra la Divinità dello Spirito Santo, S. Atanasio, che impose il silenzio sopra il Sacramento dell'Altare, (*e*) *nè Ethnici non intelligentes irrideant* (*f*). Paolo V. lasciò libera la facoltà alli PP. Domenicani, e Gesuiti di argomentare nella controversia (*g*) *de gratiæ Divinæ auxiliis, & libero arbitrio*. Ed in fine Eretico sarebbe l'istesso S. Sofronio, perchè consentì al silenzio di Sergio, e mille altri Papi, Concilj, Dottori, e Santi, che per togliere lo scandalo, o per indurre la quiete alla Chiesa, servironsi di simil ripiego, conforme fece Onorio, (*h*) *ne parvuli aut duarum opinionum vocabulo offensi, sectantes, Nestorianos nos vesana sapere arbitrentur*. Onde concludesi, che Onorio, o conobbe la fraudolenza di Sergio, o non ravvisolla; se (*i*) non la scoprì, in nulla peccò, e fu ingannato, come Aniceto da Montano, Liberio da i Semiarriani, il Concilio di Diospoli da Pelagio: se se n'accorse, acconsentì al silenzio per evitare il male, che nascer poteva, scomunicando, o contraddicendo a i due Patriarchi Sergio, e Ciro, e mai egli il fece per opprimere la Religione Cattolica, avendone tanti attestati, e riprove del suo santo zelo per la medesima.

In

(a) *1. ad Corinth. 6.* (b) *Vedi il di lui Pont.* (c) *S. Cyril. apud S. Eliam par. 2. fol. 126.* (d) *Apud S. Greg. Nazian. orat. 20. in laudem S. Basilii*
(e) *S. Ath. apol. 1. de sua fuga* (f) *Vedi il Pont. di Paolo V.*
(g) *Carrione in Chron. Pont. in Paolo V.*
(h) *Honorii epist. ad Sergium* (i) *Natal. Alex. dissert. 2. Sæc. 7.*

In questo Pontificato si adunò un Concilio nazionale in Toledo, in cui, anche con il consenso di Cintilliano Re della Spagna, e de' suoi Grandi, fu stabilito, *(a)* che per l'avvenire il nuovo Re, prima di prendere il possesso, giurasse d'esser Cattolico, e di non permettere mai ad alcuno lo stare ne' suoi Regni, se non era tale: e perciò poi quel Re si denominò Cattolico.

CAPITOLO VII.

Severino *Romano creato Pontefice li* 8. *Ottobre* 638. *Pratiche, e morte di Sergio, ed Editto Imperiale a favore de' Monoteliti. I Greci saccheggiano la Chiesa, e Palazzo Lateranense. Fatti del Papa, sua morte; e lettera del Clero Romano a Scozzesi contro i Quartodecimani, e Pelagiani.*

MOrto, che fu Onorio, Sergio ruppe quel silenzio, da lui maliziosamente ricercato da Onorio, e con faccia scoperta per meglio istabilire l'Eresia de' Monoteliti, si adoprò, che l'Imperadore Eraclio, sotto l'apparenza di riunire tutte le Chiese, sottoscrivesse un'Editto, *(a)* da lui composto, e poi pubblicato col nome di *(b) Ecthisis*, che significa esposizione. Leggevasi in esso l'asserta Eresia dell'una volontà di Cristo, come dogma Cattolico, ed il comando a tutti di così crederlo, giacchè per tale fu creduto in Roma da Onorio, in Alessandria da Ciro, da Sergio in Constantinopoli, ed in Gerusalemme da Sofronio. Indi Sergio con un Sinodo di Vescovi in Costantinopoli, *(c)* approvò quel Ettesi, e mentre poi aspettava, che il ratificasse il nuovo Pontefice Severino, a lui per suo consiglio trasmesso da Cesare per mezzo dell' Esarco, con *(d)* trattenere intanto la sua conferma al Pontificato, *(e)* infelicemente morì.

Quando Isacio Esarco Imperiale in Italia presentò l'Ettesi a Severino, con richiedergliene l'approvazione, nel istesso tempo era stato avvisato delle calunnie sparse in Oriente contro il suo Antecessore, come fautore de' Monoteliti: onde *(f)* anatematizzò l'esposizione, e condannò l'autore, e lo scritto, e piu averebbe operato, sì per abolire quell'Editto, come per provedere alla fama di Onorio, se pochi mesi dopo non fosse morto per i travagli sofferti, nel vedere i Greci *(g)* dar sacco al Palazzo, ed Episcopio Lateranense per ordine dell'Esarco, inasprito per la negata Pontificia sottoscrizione, il quale anche discacciò da Roma tutti li Cardinali, e Clero. Ne pagò

(a) *Conc. Tolet. VI. Can. 6.*
(a) *Concil. Roman. sub S. Mart. secret. 3.* (b) *Extat. loc. cit.*
(c) *Jo. Papa ep. 4. ad Constantinum, & vide Bar. an. 639. n. 15.*
(d) *Bar. an. 638. num. 5.* (e) *An. 639.*
(f) *In Conc. Rom. sub S. Mart. Secret. 3.* (g) *Anast. in Severino.*

pagò bensì presto la pena, con il Tenente Maurizio, ambedue essendo stati poco dopo in Ravenna (*a*) uccisi da' proprj Soldati.

Fu Severino dotato di singolar pietà, amante del Clero, e de' Poveri; rifece egli la Tribuna di S. Pietro a mosaico, e ricevè Ambasciadori da Eugenio Re della Scozia per consecrare il suo Regno alla Religione Cattolica; ed a lui anche ricorsero li Scozzesi (*b*) per avere consiglio, e decisione sopra alcune nuove Eresie, insorte colà da i Quartodecimani, e Pelagiani: e perchè la lettera trovollo morto, il Clero Romano, rispose loro con lumi di vera Fede, mostrando in ciò la sua costanza, benchè allora sbandato per l'insolenza de' Greci.

CAPITOLO VIII.

Giovanni IV. *della Dalmazia creato Pontefice li* 31. *Decembre* 639. *Condanna li* Monoteliti, *anatematizzati anche in diverse parti del Mondo; redime migliara di Schiavi. Testificazione del vero senso della lettera d'Onorio. Eraclio revoca l'Ettesi, e sua morte, e di Ciro d'Alessandria, e di Atanasio di Antiochia.*

ASsunto al Pontificato Giovanni, nulla sbigottitosi dell' esilio de' Cardinali, del sacco dato a Roma, e degli oltraggi fatti al suo Predecessore Severino, adunò un Concilio di Vescovi, e (*c*) condannò l'Eresia de' Monoteliti, a favore della quale, sapendo, che Pirro, e gli altri Orientali, asserivano essere stato del loro parere anche Onorio nelle sue lettere, dirette a Sergio, (*d*) chiamò nel Congresso il Segretario dell' istesso Onorio, e fecegli (*d*) dichiarare il vero senso di quelle, da lui medesimo allora scritte, e con ciò purificossi ogni impostura contro sì zelante Pontefice.

Pure i Vescovi dell' Affrica (*e*) *penes Bizacium, Numidiam, & Mauritaniam convenientes*, condannarono i Monoteliti; onde per il Mondo Cattolico restò esecrabile il nome di Sergio, e di Eraclio, il quale, non potendo soffrire simil taccia, con altro Editto (*f*) promulgato per l'Oriente, e per l'Occidente, dichiarò, che l'Ettesi, (*f*) non fu sua, ma dottrina di Sergio, alle di cui istanze egli firmò, perchè avesse maggior forza. E quanto averebbe ben operato, se anche fatta avesse una vera confessione di Fede, che così di lì a pochi mesi prevenuto dalla morte, non sarebbe andato a renderne stretto

(a) *Andr. Victorellus in addit. ad Ciacc. in Severin.*
(b) *Beda lib.* 2. *c.* 19.
[c] *Theoph. in Annal.*
(d) *S. Max. Abb. in disput. cum Pyrrho.*
(e) *An.* 640.
(f) *In actis publicis S. Maximi cum Troilo Monothelita apud Bar. an.* 640, *n.* 9.

ſtretto conto a Iddio, con l'infame Ciro di Aleſſandria, Atanaſio Patriarca de' Jacobiti ſuo ſeduttore; ſicchè in quattordici meſi ſi videro morire tre Patriarchi, ed un' Imperadore, tutti autori del Monoteliſmo.

Del Pontefice Giovanni ſi racconta, che impiegaſſe i teſori d'alcune Chieſe in ſovvenimento de poveri, e per redimere migliara di Cattolici, che ritrovavanſi ſchiavi nell' Iſtria, e nella Dalmazia, e che di là anche faceſſe traſportare a Roma molti Corpi di SS. Martiri, fra quali Venanzio, Anaſtaſio, e Mauro, che collocò vicino il Battiſterio di Coſtantino in un' Oratorio, da lui per tal' effetto edificatovi.

CAPITOLO IX.

Teodoro *Geroſolimitano creato Pontefice li* 25. *Novembre* 641., *condanna il Tipo di Coſtante Imperadore, fautore de' Monoteliti, e Paolo Coſtantinopolitano, e provede agli Eccleſiaſtici, che a lui ricorrono. Calunnie contro S. Maſſimo, ſua diſputa con Pirro, converſione di queſto, e caduta, e ſcomunica contro lui. Attentati de' Monoteliti in Coſtantinopoli, e loro nuove condanne.*

A Sergio di Coſtantinopoli ſucceſſe Pirro, a Ciro di Aleſſandria Pietro, ad Atanaſio di Antiochia Macedonio, ad Eraclio il figlio Coſtantino, (*a*) Imperadore di quattro meſi, a Coſtantino Eracleone di ſei, ad eſſo Coſtante figlio di Coſtantino, Ceſari macchiati di Monoteliſmo, ed eccitati a propagarlo dalli tre nominati Patriarchi. I Veſcovi Cattolici per tanto, dal ſentire, che l'Imperadore eraſi impegnato di mantenere l'Etteſi, e che perciò aveva conferito li molti Veſcovadi vacanti ad Eretici, e di queſti aveva anche mandato per Governatori in tutte le Città, da più parti del Mondo ſi portarono a Roma per ſalvare la loro Fede, ed a nome delli Veſcovi di Cipro con queſto titolo ſcriſſe Sergio Metropolitano al Papa, *Sanctiſſimo, & Beatiſſimo a Deo honorabili Domino meo Patri Patrum, Archiepiſcopo, & univerſali Papæ Domino Theodoro, Sergius humilis in Domino ſalutem*, moſtrando nella (*b*) lettera la loro coſtanza per la Fede Nicena, e ferma credenza a i ſenſi del Tomo di S. Leone, per la quale ſi dichiararono pronti anche *Martyrium ſuſcipere*. E quelli della Paleſtina ſpedirono a Teodoro, Stefano Veſcovo di Dori, altre volte mandato da S. Sofronio al Pontefice Onorio, acciò gli rappreſentaſſe, come i Monoteliti avevano intruſo nella Chieſa di Geruſalemme il Veſcovo di Joppe, Eretico, e ſanguinario; onde il Papa rimandò colà l'iſteſſo Veſcovo di Dori per ſuo Lega-

(a) *Theoph. in annal.* (b) *Extat in ſecret. 2. Conc. Later. ſub S. Mart.*

Legato (*a*) à latere, con facoltà di deporre Vescovi, scomunicare Eretici, e ricevere a penitenza i ravveduti Cattolici; dal che apparisce, quanta fosse l'autorità del Pontefice, eziandio in quell'età, corrotta dall'Eresia, ed in paesi così remoti.

Il Patriarca Pirro, ch' (*b*) era andato in Affrica per isfuggire l'ira di Cesare, incolpato di tradimento contro il Padre di Costante, che assunse in suo luogo alla Sede di Costantinopoli Paolo, pure Monotelita; fu colà incontrato da S. Massimo Abbate, e Martire, partitosi dalla Corte Imperiale, per non trattare con i Monoteliti; e perchè Pirro, per acquistare seguito, procurava d'insinuare in quelle Chiese la sua Eresia, con tutto il zelo, e con tutta la sua dottrina, se gli oppose il S. Abbate, e poi ad istanza delli Vescovi Affricani, e di Gregorio Presidente Cesareo, ambedue venuti a pubblica disputa nella Metropoli di Cartagine, sopra le due volontà di Gesù Cristo, restò convinto Pirro, e pregò S. Massimo di farlo degno di entrare nella Chiesa del Prencipe degli Apostoli ad orare, e poi di vedere la faccia, come egli disse, del Santissimo Papa, e porgergli il libello della penitenza, conforme indi fece, abiurando pubblicamente la sua Eresia in Roma, ove fu dal Pontefice affettuosamente accolto, e reintegrato del suo Patriarcato, e trattato con quella splendidezza, descritta da S. Martino Papa all'Imperadore, quando trovavasi carcerato in Costantinopoli, giacchè i Monoteliti asserivano, che Pirro in Roma a forza aveva lasciata la loro Eresia. Riferisce (*c*) S. Martino, che sin da' primi Secoli la Chiesa Romana riceveva tutti i forastieri, e dava loro il bisognevole (*c*) con bianco pane, e vini di piu sorte: or si consideri, come poi erano ricevuti, e trattati li Vescovi.

Fu S. Massimo imputato di familiarità, e comunicazione con un'Eretico, qual fu Pirro, ed averlo lodato ne' suoi scritti, e che affermasse in una falsa lettera, (*d*) diretta à Marino Prete di Cipro, tre volontà in Cristo: due secondo le due nature, e la terza della Persona di Cristo secondo l'unione ipostatica: onde il Santo (*d*) scrisse alli Monaci della Sicilia, da' quali aveva risapute simili calunnie, sincerandosi, e mostrando doversi affermare in Cristo due sole volontà. Nell'istesso Secolo Giuliano Vescovo di Toledo nel suo libro *de tribus substantiis* asserì la prava dottrina delle tre volontà, suscitata anche da' Cattolici nelle Spagne; ma subito suppressa dalli Pontefici (*e*) Benedetto II., (*f*) e Sergio I., della qual materia poi trattò diffusamente (*g*) il Maestro delle sentenze, e l'Angelico (*h*) S. Tommaso.

P E per-

(a) *Bar an.43. n.12.* (b) *hæc omnia in disp. Maximi cum Pyrrho apud Bar.*
(c) *ep.16 S.Martini Papæ* (c) *apud Bar. an.645. n.19.22.* (d) *Ibidem. n.19.*
(e) *apud Bar. an.685. n.5.* (f) *Ibidem an.688. n.3.* (g) *Mag. Sent. lib.1. dist.27.*
(h) *S.Th. 1. p. q. 39. art.56.*

E perchè i Monoteliti alla nuova della conversione di Pietro, affissero sopra le porte delle Chiese cedoloni, in detestazione della sua Persona, e vi si leggeva l'Eresia de' Monoteliti; i Vescovi Primati dell' Affrica, unironsi a condannare tal' attentato, adunando Sinodi nelle proprie Provincie; Stefano con quarantadue Vescovi della Bizacena, Colombo con i Vescovi della Numidia, Reparato con sei Vescovi della Mauritania, e sessant'otto della Provincia Proconsolare di Cartagine, ed in attestato de' loro Cattolici sentimenti, inviarono una (*a*) lettera a Cesare pregandolo a comandare, che Paolo Patriarca di Costantinopoli professasse la Fede Cattolica. Una lettera al Papa col titolo (*b*) *Domino, Beatissimo, Apostolico, Culmini Sublimato Sancto Patri Patruum, Teodoro Papæ, & Summo omnium Præsulum Pontifici*, ed altra a Paolo medesimo, per farlo ravveddere della sua ostinazione nel Monotelismo, ed a lui spedì pure il Papa alcuni Nunzi, fra quali S. Martino, poi suo Successore nel Pontificato, prescrivendogli con sua lettera la forma della vera Fede, ed a ritirarsi dallo scandolo, che dava al Mondo con la sua protezione all'Eresia, scomunicando in fine di essa tutti quelli, che contrariavano alle due operazioni, e volontà di Cristo, secondo le dottrine de' SS. Padri. Ma Paolo con belle parole, e con ambiguità nel punto dell'Eresia (*c*) rispose al Papa, e prevedendo poscia contro di se lo sdegno del Pontefice, e di tutta la Chiesa Occidentale, compose quell' Editto, nominato il (*d*) Tipo, e facendo sottoscrivere, e pubblicare da Costante, col comando di ponere in silenzio tanto la controversia dell'una volontà, che li due, acciò in questa guisa si riunisse il Cattolichismo, ma in realtà condannare in tal forma (*d*) le due volontà di Gesù Cristo. E perciò fece levare li affissi Cedoloni dalle Chiese. E benchè a prima vista conparisca saggia la condotta di Paolo, col procurare il silenzio per mezzo del Tipo, conforme fece con le sue lettere Onorio, tuttavia fu rea, e condannabile per la differenza de' tempi. Onorio intimò il silenzio, sopra l'una, o due volontà, quando nasceva tal questione, ed allora non era necessario definire tutte le difficoltà; restandone ancora molte indecise, secondo l' Apostolo, (*e*) *non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Ma quando Costante pubblicò l'Editto di silenzio, parlavasi per tutto il Mondo della medesima differenza, e n'erano seguiti Conciliaboli; onde fu espediente il parlare, e non il tacere, il definite la verità, e condannare il falso, e non supprimerla con malizia.

Il

(a) *extat. in secret. 2. Concil. Later. sub. S. Mart.*
(b) *Apud. Bar. an. 646. n. 3.*
(c) *extat. in secr. 4. Conc. Later. sub. S. Mart.*
(d) *Apud. Bar. an. 648. n. 2.*
(e) *Ad Rom. 12.*

Il Pontefice Teodoro, conoſcendo dalle riſpoſte avute da Paolo, la ſua oſtinazione nell' ereſia, in un Sinodo convocato in Roma, (*a*) condannò l'ereſia de' Monoteliti, ſcomunicò, e depoſe Paolo, ed eſecrò il Tipo di Coſtante; ed avuta poi notizia, che Pirro in Ravenna alle luſinghe dell' Eſarco era (*b*) ricaduto nell' ereſia Monotelitica col publicarne ſcrittura, ſottoſcriſſe anche la ſcomunica contro Pirro nel Sepolcro di San Pietro coll' iſteſſo ſangue di Criſto (*b*) iſtillato dal Calice nel calamajo; indi Pirro ritornato in Coſtantinopoli, fu ricevuto con cordialità da Ceſare, il quale per la condanna del ſuo Tipo, di Pirro, e di Paolo, talmente s'irritò contro il Papa, che i ſuoi Miniſtri, ed altri Cattolici, (*c*) ſoffrirono colà molte inſolenze, ed appena ſi ſalvarono, aſſaliti anche (*c*) nel Palazzo di Placidia loro reſidenza, ed il Pontefice Teodoro, per la morte (*d*) ſopraggiuntali pochi meſi dopo, perdè la palma del Martirio, ottenuta poi da S. Martino ſuo Succeſſore.

CAPITOLO X.

Martino *di Todi, creato Pontefice il* 1. *Luglio 649. Sue operazioni, e Concilio contro li Monoteliti, prigionia, eſilio, e Morte.*

MOlto s'ingannò l'Imperadore Coſtante, quando credè, che San Martino per aver da lui ricevuta la confermazione nell' amminiſtrare il Pontificato, foſſe condeſceſo a ſottoſcrivere il ſuo Tipo: poichè queſto Santo Pontefice (*c*) convocò nel Laterano un Concilio, chiamato dagli Scrittori (*d*) *Eccellentiſsimo*, e (*e*) Generale, con centocinque Veſcovi d' Italia, fra quali intervenne (*f*) anche S. Maſſimo Abbate, ed egli medeſimo, che vi preſiedè, fece una concione a quel Conſeſſo, deplorando il miſerabile ſtato dell' Oriente, ſconvolto per l'ereſia de' Monoteliti, contro il Santiſſimo Miſtero dell' Incarnazione di Gesù Criſto, e raccontando le crudeltà praticate in Coſtantinopoli da Monoteliti, non ſolo contro lui, ma contro altri Miniſtri della Sede Apoſtolica, e molti Cattolici; indi furono formate cinque Seſſioni, dette Secretarj; forſe per eſſere adunato il Concilio nel Secretario del Palazzo Laterano. Ivi furono condannati molti Veſcovi Monoteliti, e come capi Ciro, Sergio, Pirro, e Paolo, e fu lacerato, e deteſtato l'Etteſi di Eraclio, ed il Tipo di Coſtante; ſi moſtrò, quanto reſti debbano, e ſogliono, eſſere i giudicj della Sede Romana; fu ſentito tutto l'operato da Stefano Veſcovo di Dori,

(a) *Bar. an. 648. num. 16. & Anaſt. in Theodor.* (b) *Theoph. in annal.*
(c) *S. Mart PP. in Conc. Later. in princ.* (d) *Ann. 649.*
(c) *lib. 5. Ottob. 649.* (d) *ex Surio to. 2. Concil.*
(e) *S. Mart. in ep. ad Amandum.* (f) *Theoph. in annal.*

Legato a latere di Teodoro contro gli Eretici, e si lessero diversi libelli di Preti, Abbati, e Monaci Greci, tutti richiedendo la condanna di quell'Eresia. Fu anatematizzato Teodoro Vescovo Faranita, celebre per l'empietà degli scritti, che per stabilire l'Eresia di una volontà in Cristo, l'asserì uscito dall'utero materno senza corpo. Con gli scritti di Teodoro furono esecrati quelli di tutti gli altri Monoteliti, e fu dichiarito il senso della volontà Deivirile, asserita da S. Dionisio Vescovo di Atene, e detto l'Areopagita, approvando nominatamente tutti i suoi libri, e con venti Canoni, concernenti alla Fede del Misterio dell'Incarnazione, fu terminato il Concilio, condannando chiunque con lettere, scritture, o Editti professasse, o sentisse diversamente, o proibisse ad altri di credere quanto fu decretato in quel Sinodo, i di cui atti il Pontefice S. Martino con *(a)* lettera circolare trasmise alle Chiese di tutto il Mondo, ed altre scrisse a molti Vescovi, tra le quali è memorabile quella a Paolo Vescovo di Salonichi, promotore del Monotelismo in quelle parti, il quale avendogli mandata una confessione di Fede ereticale, fu questa rigettata dal Papa, che poi gli ne trasmise una Cattolica, giacchè i di lui Inviati l'avevano assicurato, che l'averebbe professata; Ma Paolo in vece di ciò fare, la falsificò, e *(b)* pervertì i Ministri Cattolici dell' istesso Pontefice. Risaputasi da Costante la condanna, fatta della sua Eresia, e del suo Tipo, ordinò ad Olimpio Esarco in Italia, che subitamente uccidesse il Pontefice S. Martino; Ma Iddio permise, che restasse cieco il Sicario, mentre voleva dare esecuzione al sacrilego comando di Olimpio, in tempo appunto, *(c)* che nella Chiesa di S. Maria Maggiore ad Olimpio *(c) communionem porrigeret Sanctissimus Papa*; e che l'istesso Esarco nell'anno medesimo fosse ucciso in Sicilia da' Saraceni. E non per questo il Santo Pontefice con la lunga *(d)* lettera, che poscia scrisse a Costante, riconvennelo di sì barbaro attentato; ma l'ammonì, e l'esortò a tralasciare il suo impegno per l'Eresia: poichè *(d) solet una cum Orthodoxa Fide status Reipublicæ florere*. Sordo nulladimeno Cesare a tante buone istruzioni, e sempre piu forte nella sua deliberazione, di voler riverito, e condannato il suo Tipo, spedì in Italia per Esarco Teodoro Calliopa, acciò conducesse incatenato in Costantinopoli il Santo Papa, come seguì, con *(e)* quei strapazzi, e patimenti, che soffrì nel viaggio, e nella Carcere di Costantinopoli, e poi nell'esilio del Chersoneso, *(f)* dove, dopo

(a) *Mart. epist.* 1. (b) *Mart. ep.* 12. *in lib. ep. Rom. Pont.*
(c) *Anast. in Mart.*
(d) *Mart. epist.* 3.
(e) *Mart. ep.* 14. *ad. Theod.*, & *ep.* 15.
(f) *Anast. in Mart.*

dopo tre anni, (a) morì glorioso Martire per la Fede Cattolica, e da dove scrisse (b) due lettere, piene di costanza nel patire, e di rassegnazione al volere Divino. (b) I Magdeburgensi cercano di oscurarare la santità, e retta dottrina di S. Martino, ripigliandolo di Novazianismo, per aver' asserito, (c) *non esse dandam veniam Presbyteris, vel Diaconis post ordinationem suam peccantibus*. Ivi però il Santo non parla del perdono de' peccati; ma di quei Preti, e Diaconi per grave eccesso deposti, a' quali accorda il perdono, se l'addimandano; ma mai, che si rimettino all' esercizio de' loro Ministerj.

Il Clero Romano ostò al comando dell'Imperadore, che voleva si eleggesse altro Pontefice, perchè ancora era vivo, benchè rilegato S. Martino; ma poi dubitando, che Costante intrudesse in quella Sede qualche Eretico, venne alla risoluzione di dichiarare (d) Vicario Pontificio Eugenio, Ecclesiastico di tutta bontà.

Morto (e) Paolo Patriarca, fu da Cesare riassunto a quella Sede di Costantinopoli l'empio Pirro, che indi a non molto (e) morì, e gli successe Pietro, pur Eretico Monotelita; il quale per fingersi Cattolico, mandò le solite (e) lettere Sinodali ad Eugenio, così oscure in materia di Fede, niente parlando ivi della volontà di Gesù Cristo, che il Clero, e Popolo Romano non lasciò, che Eugenio (f) celebrasse in S. Maria Maggiore, se prima non promise di mai accettarle; e quindi dedusse l'Imperadore, (f) esser difficile piantare l'Eresia in Roma, dove, non solo il Pontefice, ma il Clero, Senato, e Popolo Romano (g) *detestari solerent, & execrari quidquid suspicionem haberet hæreticæ pravitatis*.

Quando in Roma fu risaputa la certa morte del S. Pontefice Martino, il Clero venne all'elezione, e confermò Eugenio, che già in suo luogo sedeva.

CAPITOLO XI.

Eugenio *Romano creato Pontefice l'anno* 654.
Vitaliano di Segni creato Pontefice li 31. *Agosto* 655. *Esilio, dispute, e Martirio di S. Massimo Abbate. Disgrazie, e morte di Costante, e successione all' Imperio di Costantino Pogonate.*

COstante, quanto era impegnato a sostenere il suo Tipo, altrettanto era risoluto di castigare chiunque ostava a quell' Imperial decreto. E perchè uno de' maggiori contraddittori fu S. Massimo Abbate, Cesare lo fece condurre da Roma col Monaco Anastasio suo compagno prigionieri a Costantinopoli, ove al primo arrivo,

 spo-

(a) 12. *Novembre*. (b) *Magd. c.* 7. 20. (c) *S. Mart in ep. ad Amandum*.
(d) *Bar. an.* 652 *n.* 11. (e) *An.* 651. (f) *Anast. in Eugen.* (g) *Bar. an.* 653 *n.* 1.

(*a*) ſpogliato nudo, fu traſcinato per le pubbliche vie ſino al Carcere, da cui altre volte l'eſtraſſero per ſtare al confronto di falſi teſtimonj, che l'accuſavano di ribellione, di tradimenti, e di ogni enorme delitto. Ma il Santo quanto bene diffendeva la propria innocenza, e faceva con la dottrina riſplendere la Fede Nicena conrro i Monoteliti, tanto piu s'inferocivano que'Giudici. Fu ripreſo d'aver detto, (*b*) *nefas eſſe, nec rationi conſentaneum Regem Sacerdotem appellari*; riſpoſe egli ciò non eſſer delitto, poichè non appartiene a i Rè (*b*) *definire de dogmatibus, & ungere, & manus imponere, & panem cæleſtem offerre, & Altari aſſiſtere*. Fu ancora accuſato per Origeniſta di maſſime, per ſuburnatore di Pietro, e per contraddittore del Tipo. Indi eſiliato in Bizia di Francia, ed il ſuo compagno a Perba; l'Imperadore ſpedì colà a Maſſimo (*c*) due Cavalieri, Teodoſio, e Paolo con Teodoro Veſcovo di Ceſarea, il quale come uomo eloquente, ſi perſuaſe, che l'averebbe rimoſſo dal ſuo proponimento, tanto piu coll'offerirgli dignità, ricchezze, ed onori, ma a nulla giovarono l'arti ingannatrici di Ceſare, poichè Maſſimo (*d*) confutò tutte le ragioni, ed obbiezioni di Teodoro, e dimoſtrò l'inſuſſiſtenza de i dogmi de'Monoteliti, con tal profondità di ſapere, che in vece di eſſere pervertito, induſſe li due Cavalieri, ed il Veſcovo a laſciar quell'Ereſia, tanta fu l'intrepidezza del Santo, allora ottogenario, ed emaciato da patimenti, in reſiſtere a ſi lunga diſputa: onde tornati tutti tre da' Ceſare, quando egli ſentì la coſtanza di Maſſimo, comandò, che il Santo Abbate da Bizia, ed Anaſtaſio da Perba ſi riconduſſero a (*e*) Coſtantinopoli, ove il Santo di nuovo paſsò all'(*f*) eſame per aver perſuaſo il Pontefice a non ſottoſcrivere il Tipo, come parziale de' Romani, di aver date molte Provincie dell'Imperio a Saraceni, e ſopra altre calunnie. Ma il Santo così bene ſi giuſtificò, che gli avverſarj, ed i Giudici reſtarono (*g*) convinti, e confuſi. Per ordine poſcia del Prefetto della Città, Maſſimo fu barbaramente battuto, che da per tutto grondava ſangue, non rimanendogli niuna parte ſana, e l'iſteſſo fece fare ad Anaſtaſio ſuo compagno, ed all'Apocriſario altro Anaſtaſio: e non contento, di poi ordinò ſi tagliaſſero le lingue a Maſſimo, ed al ſuo diſcepolo Anaſtaſio, e perchè allora parlavano meglio di prima contro il Monoteliſmo, gli fece anche recider le deſtre, e farli condurre nudi per la Città ſopra due giumenti, e flagellate con piu fierezza di prima. Poi S. Maſſimo fu eſiliato in Schimari, dove dopo

(*a*) *Apud Bart. an. 650. n. 26.*
(*b*) *Ibidem n. 32.*
(*c*) *Idem an. 656. n. 3.*
(*d*) *Ibidem n. 4.* (*e*) *An. 657.*
(*f*) *vide Bar. An. 657. n. 3.* (*g*) *Ibidem. n. 24.*

dopo tre anni terminò di (a) vivere, per i molti patimenti sofferti, e li due Anastasj furono trasportati in esilio fra gli Absagari, separatamente uno dall'altro.

In questo Pontificato morirono quattro Patriarchi di Constantinopoli, il primo fu Pietro Eretico Monotelita, il secondo Tommaso, il terzo Gio:, e ambedue riputati di ottimi costumi, ma di sospetta Fede, ed il quarto Costantino difensore del Cattolichismo, a cui successe Teodoro, altrettanto difensore del Monotelismo.

Presto poi Costante pagò il fio di tante barbarie, usate contro il Papa S. Martino, e S. Massimo, e di aver protetta l'Eresia Monotelita, poichè i Saracini gli devastarono l'Imperio, e lo costrinsero alla fuga nella battaglia (b) seguita nel mar della Licia; poscia talmente si spaventò dallo spesso vedere nel sonno Teodosio suo fratello con abito di Diacono qual'era, da lui fatto uccidere, parendogli, che gli presentasse un Calice pieno di sangue, e gli dicesse *bibe frater*, che deliberò di portarsi nella Sicilia; e nel passare prima da Roma, levò dalle Basiliche gli argenti destinati al Divin culto, e fin (c) le tegole di bronzo, delle quali era ricoperta la Cupola della Rotonda. Ma anche molestato dalli sogni in Sicilia, finalmente terminò le sue iniquità contro la Fede, e la Chiesa con la morte datagli in quella Isola, mentre stava nel bagno: ed indi e l'una, e l'altra principiò a risorgere sotto l'Imperio di Costantino Pogonate, di lui successore, e figliuolo, (d) *Catholicæ Religionis Professor*.

S. Vitaliano ordinò, che si cantassero li Salmi alternativamente col suono dell'Organo; per mezzo di Missionarj convertì alla Fede Cattolica la Fiandra, e ricevè al Cattolichismo il Re, e Regina della Persia con quel Regno sì vasto.

CAPITOLO XII.

Diodato *Romano creato Pontefice lì 9. Aprile 669. Canone del Sinodo Augustudonense sopra il Simbolo di S. Atanasio, provato per suo con molte ragioni.*

IL Pontificato di Diodato riuscì felicissimo sotto l'Imperio di Pogonate, ma oscuro di notizie per la scarsezza degli Scrittori, e smarrimento degli scritti; e solo troviamo confacevole alla nostra Istoria il Canone, riferito nelle gesta del Re Vvamba in Spagna, benemerito della Religione Cattolica, e formato da i Padri Augustodonensi in

(a) 13. *Agosto 660.* (b) *Theoph. in annal.*
(c) *Anast. in Adeodato.*
(d) *Cedren. in Comp.*

Francia, con la presidenza del Martire S. Leodegario *(a)* Vescovo di quella Città, *(b) si quis Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, vel Clericus Symbolum, quod, inspirante S. Spiritu, Apostoli tradiderunt, & fidem S. Athanasii Præsulis irreprehensibiliter non recensuerit, ab Episcopo condemnetur*. Dal che si raccoglie, che sin d'allora gli Ecclesiastici di Francia asserivano, che la composizione de i Simboli Apostolico, ed Atanasiano, non fosse dettatura verbale di essi, come poi tenuto dal *(c)* Vossio, e dal *(d)* Du Pin. Ora però solamente parleremo di quello di S. Atanasio, poichè dell' Apostolico a bastanza si è trattato nel Pontificato di S. Pietro.

Benchè quel Simbolo non si trovi *(e)* tra l'Opere di S. Atanasio, e di esso non scrivino gli Autori suoi contemporanei, non si sappia il tempo, ed il luogo, ove fu composto, e non rinvengasi la parola consustanziale, controversa allora dagli Arriani, e non esser citato da S. Celestino, e S. Leone Pontefici, contro Nestorio, ed Eutiche, tuttavia fu vera sua composizione, conforme si attestò dal citato Concilio, e dall'antica *(f)* tradizione della Chiesa, che per tale sin *(g)* al presente l'hà creduto, e fatto imprimere ne' Breviari col nome di S. Atanasio, per distinguerlo dagli altri. Se non fu nominato dagli Autori contemporanei, e dopo dagli altri, ciò seguì per essersi smarrito per molto tempo nelle frequenti rivoluzioni dalla Chiesa, nel di cui Archivio fu posto dal Pontefice Giulio, con gli Atti del Sinodo Romano. E se non si trova tra le sue opere, si risponde quello che disse *(h)* S. Girolamo a chi negava l' Epistola *ad Hæbreos* non esser di S. Paolo, *(h) si Pauli non erit, quia ejus non habet nomen, ergo nec alicujus erit, quia nullius nomine intitulatur*.

CAPITOLO III.

Dono *Romano creato Pontefice il* 1. *Novembre 676.*

Agatone *Siciliano creato Pontefice l' anno 678. Concilio Generale di Costantinopoli III., ed Ecumenico VI. Calunnie, e nuova difesa di Papa Onorio.*

IL buon Costantino Pogonate era tutto intento ad abolire l' Eresia Monotelita, e riunire le Chiese Orientali con la retta Fede della Chiesa Romana; Ma Teodoro, e Macario, ambedue Eretici Monoteliti, e Patriarchi, il primo di Costantinopoli, e l'altro di Antiochia,

(a) *Vide martyrium S. Leodegarii Apud Surium die 2. Oct.* (b) *Apud Labbe to. 6. Conc. an. 670.* (c) *Voss. de tribus Symbolis* (d) *Du Pin in nova bibliotheca* (e) *Cabass. dissert. 18. de Symbol. Athan.* (f) *de Symb. Athan. vide Maced. Schola 42. c. 4. de process. Spirit. S. a Filio & Card. Bonam de divina psalmodia c. 17. §. 18.*

(g) *Vide D. Thom. 2. 2. q. 1. art. 10. in resp. ad secundum, & Brev. Rom. in Dominicis*

(h) *S. Hier. in prol. Apud Bibl. Regiam*

chia, non solo si opposero al suo santo zelo; ma di piu volevano il di lui assenso, per cancellare da i sacri Ruoli della Chiesa il nome di tutti li Pontefici, e specialmente quello di Vitaliano, alla riserva di Onorio, falsamente creduto da loro per fautore dell'Eresia Monotelita. E con tutto che l'Imperadore su'l principio ostasse a sì impertinente richiesta, e poi per poterli tirare al suo volere, stabilisse, che Vitaliano per allora fosse descritto ne i Diptici, e degli altri non s'innovasse cosa alcuna, sino alla decisione di un Concilio Generale; tuttavia li Patriarchi temerariamente levarono da i Sacri Ruoli Vitaliano, Pontefice anche in quell'età venerato per Santo; onde Cesare depose dalla Sede Costantinopolitana Teodoro, e vi assunse Giorgio Cattolico, e confacevole alle di lui buone risoluzioni. Quindi Costantino scrisse una *(a)* lettera a Dono Pontefice; ma all'arrivo, essendo già morto, pervenne ad Agatone suo Successore, in cui, oltre gli altri soliti Titoli, davagli quello di Papa Universale, e pregavalo a mandare a Costantinopoli i suoi Legati con istruzioni, per terminare con il consenso di tutto il Mondo, la contrastata materia delle due volontà di Gesù Cristo.

S. Agatone dunquetutto contento a tal richiesta, non frappose dimora per eseguirla; ma perchè i Legati portassero le cose ben ventilate, scrisse e tutti li Vescovi della Chiesa Occidentale per il loro parere sopra l'errore de' Monoteliti, e perciò ogni Metropolitano adunò il Sinodo, ed unifotmi furono le risoluzioni contro la massima di quegli Eretici; e Teodoro Arcivescovo Dorovornense Primate d'Inghilterra, oltre gl'istessi sentimenti, *(b)* confessò la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, il che come Greco di Nazione non averebbe fatto, se anche in quei tempi la Chiesa Greca non avesse professato simile articolo, impugnato poscia da i moderni Greci; ed in Roma il Pontefice *(c)* convocò un Concilio di cento venticinque Vescovi, in cui in nome di tutta l'Inghilterra, *(d)* intervenne S. Vilfrido Vescovo di Yorch, per la Francia Felice di Arles, Adeodato di Leuci, e Taurino Diacono di Lione, e tra quelli dell'Italia, furono li SS. Mansueto di Milano, Barbaro di Benevento, Decoroso di Capua, Felice di Spoleti, Anastasio di Pavia, e Giovanni di Bergamo, ed ivi condannò l'Eresia de' Monoteliti, e si dichiararono li Legati Giovanni Vescovo di Porto, Abondanzio di Paterno, e Giovanni di Reggio, ed oltre a questi, o come Legati, o come Consultori Teodoro, e Giorgio Preti della Chiesa Romana, Giovanni Diacono, e Costantino Suddiacono; poichè alcuni rappresentavano la legazione in nome del Papa, ed alcuni quella del Concilio Romano, e perciò furongli due lettere, dirette

(a) *Apud Bar. an. 678. n. 4.* (b) *Apud Bedam. li. 4. c. 17.*
(c) *An. 680.* (d) *Beda li. 5. c. 20.*

rette all' Imperadore, (*a*) una del solo Pontefice, l'altra (*b*) di lui unitamente con il Concilio. Agatone nella sua compiange la sterilità delle scienze nell' Italia per le guerre de' Longobardi, e la povertà delle Chiese, essendo necessario a Ministri di esse di guadagnarsi il vivere con lavorare; soggiunge, che mai la Sede Apostolica, e niuno de' suoi Predecessori si contaminò di Eresia, il che non averebbe detto, se Onorio vi fosse caduto; gli raccomandava l' indennità della Chiesa Cattolica, e le Persone de' Legati, terminandola con una confessione sopra le cose essenziali della Fede, e precisamente sopra le due volontà di Gesù Cristo. Nell' istruzione poi a' Legati, fu ordinato di non discutere i sentimenti Cattolici contro le cavillose tergiversazioni degli Eretici, ma solo proporli, insisterci, ed ubbidirli.

Partirono da Roma i Legati, e nell' Autunno (*c*) arrivati in Costantinopoli, furono subito accolti dall' Imperadore, ed (*c*) ammessi all' udienza dentro l' Oratorio dell' Imperial Palazzo, e ne ordinò l' alloggio a sue spese in quello di Placidia, solito albergo de' Ministri Pontificj, e donò loro (*c*) bellissimi destrieri, superbamente bardati, per trasportasi ad una solenne processione. Indi Cesare intimò il Concilio Generale, con una (*d*) lettera a Giorgio Patriarca di quella Metropoli, e fu adunato nella gran Sala dell' Imperial Palazzo, detta il Secretario, che per avere la volta ad uso di Cupola, da' Greci chiamavasi Trullo; onde questo sesto Generale Concilio fu detto Trullano. Chi asserì il numero de' Vescovi concorsivi essere stato (*e*) duecento ottanta, chi cento cinquanta, altri cento settanta. Si alzò in mezzo il Trono con il libro de' sacri Evangelj, ed appresso le Sedie per l' Imperadore, Senato, e Giudici Conoscitori. Dalla sinistra, (*f*) come luogo piu degno fra gli Orientali, quelle de' Legati della Sede Apostolica, ed alla destra per li Patriarchi, Giorgio di Costantinopoli. Macario d' Antiochia, ed i Legati dell' Alessandrino, e Gerosolimitano, impediti per l' incursione de' Saracini, e poscia ordinatamente seguivano gli altri Vocali.

In questo concilio dunque, composto di diciotto Sessioni, i Legati Apostolici (*g*) suplicarono Cesare di ordinare, che gli venissero significati li motivi della nuova Eresia di una sola volontà, ed operazione di Gesù Cristo, introdotta dalli Patriarchi, Sergio, Pirro, Paolo, e Pietro di Costantinopoli, e Ciro d'Alessandria, cagione della loro venuta; onde l' Imperadore comandò di rispondere alli Patriarchi Giorgio di Costantinopoli, e Macario d'Antiochia. Replicò questo con alcu-

---

(a) *apud. Bar. an. 608. n. 6.* (b) *Ibidem. n. 31.*
(c) *Anast. in Agathon.* (d) *apud Bar. an. 680. n. 38.*
(e) *Battagl. Conc. Constan. 3. p. 2.*
(f) *Vedi il Pontif. di S. Silv. e di Leone.* (g) *Bar. an. 680. n. 43.*

alcuni ſuoi Suffraganei, e Stefano Prete, tutti Monoteliti, non convenirſi il titolo di novità a ciò, che fu inſegnato da i Concilj, da' Veſcovi, da Metropolitani, e ſin dal Pontefice Onorio; e portati li volumi da' Concilj Generali, per indicarne in pubblico le autorità, e lette le parole di S. Cirillo: *Eſt enim ejus omnipotens voluntas*, eſclamò Macario, che voleva dire, *una, & unica voluntas*. Ma da i Giudici ſi approvò, che ivi il Santo parlava della Divinità del Verbo incarnato, e non di Gesù Criſto umanato, conforme dimoſtrarono li Legati; e perchè Macario non trovò coſa, come pretendeva, da interpretarſi in prova della ſua ereſia nel Concilio Calcedonenſe, che tutto ivi ſi leſſe, pensò di provarla con la volontà in Criſto Deivirile, o Teandrica, deſcritta da S. Dioniſio Areopagita, la quale è propoſizione Cattolica preſa in buon ſenſo ed è equivoca, quando è malamette ſpiegata; e citò poi una lettera inſerita nel quinto Sinodo Generale, ſcritta a Papa Vigilio da Menna Veſcovo di Coſtantinopoli, in cui aſſerivaſi l' unica volontà: onde i Legati lo riconvennero per mentitore, poichè quegli atti *(a)* furono corrotti, e falſa la lettera, mentre Menna morì quattr' anni prima del medeſimo Concilio; ed anche fu riconoſciuta per alterata da' Monoteliti la condanna fatta del Mopſueſtenio, perchè non confeſſava *(b)* in Criſto una ſola perſona in quelle parole aggiunte, *& unam operationem*. Lette poi ad iſtanza del Patriarca Giorgio *(c)* le lettere del Pontefice, e del Sinodo Romano, traſportate dal latino in greco, con le quali provàvaſi, Gesù Criſto eſſer vero Dio, e vero Uomo, ed aver due diſtinte nature, due volontà ed operazioni, cioè divina, ed umana, *(d)* Macario preſentò due volumi, con molte teſtimonianze de' SS. Padri, in prova della ſua ereſia, giacchè non aveva potuto comprovarla con i Concilj, e quelle *(e)* rincontrate per ordine di Ceſare, e trovate mutilate, oſcure, ed alterate, l'Imperadore preſentò quei ſteſſi volumi al Patriarca Giorgio, e richieſelo qual Fede egli abbracciaſſe, o la Cattolica di Agatone, o la Monotelita di Macario; onde il Patriarca *(f)* approvò in iſcritto le due volontà, ed operazioni di Gesù Criſto nel modo appunto deſcritto dal Pontefice nell' accennate lettere, ed a ſua richieſta fu ripoſto ne' ſacri Ruoli il nome del Pantefice Vitaliano; e Ceſare avendo fatta l'iſteſſa interrogazione a Macario, perchè queſto riſpoſe, *(g) non dico duas naturales voluntates, aut duas operationes in Incarnationis diſpenſatione Domini noſtri Ieſu Criſti, nec ſi membratim incidar, & mittar in mare*, fu dal Concilio *(h)* ſcomunicato, e ſpogliato degli ornamenti Sacer-

(a) *apud Bar. an.* 680. *n.* 47. (b) *Ibidem n.* 47. (c) *Seſſ.* 4.
(d) *Seſſ.* 5., *e* 6.. (e) *Seſſ.* 7. (f) *Seſſ.* 8.
(g) *in actis apud Bar. an.* 681. *n.* 6. (h) *Ibid. n.* 7.

Sacerdotali, e ſcacciato da quel Conſeſſo con il ſuo (*a*) diſcepolo Stefano, deponendoli da ogni dignità, ed ufficio, ricevendo però per Cattolico il Veſcovo (*b*) di Nicomedia, già aderente a Macario.

Furono rigettate dal Concilio la proteſta di Teodoro Veſcovo di Melitene, che voleva profeſſare tutto il definito da i Concilj Generali, ſenza nominare la volontà di Criſto; e la ſentenza, come Manichea, (*c*) di Coſtantino Prete di Apamea, che aſſeriva poterſi dire cattolicamente in Criſto due operazioni, ma una volontà, mentre nel morire ſu la Croce aveva laſciata la volontà umana: onde fu ſcomunicato con Policronio Monaco, (*d*) oſtinato nel Monoteliſmo, il quale per inganno del Demonio preſunſe di riſuſciatare in prova della ſua ereſia un Morto, con ponerli ſopra una carta contenente tal'errore, ma ne reſtò deluſo, e beffeggiato dal Popolo, e da quelli da lui già ſedotti. Fu eziandio (*e*) condannata l'ereſia Monotelita con Ciro Patriarca di Aleſſandria, e Sergio, Pirro, Pietro; e Paolo Patriarchi Coſtantinopolitani, Teodoro Veſcovo di Faran, ed Onorio Papa. Maccario però con Stefano, e Policronio, ed altri loro ſeguaci appellaronſi da quella ſentenza al Pontefice Romano, a cui perciò ben cuſtoditi furono (*f*) traſmeſſi da Ceſare, ma ſempre più reſtando eglino (*g*) oſtinati nell'ereſia, Leone II. fecegli rinchiudere in diverſi Monaſteri.

Indi per dimoſtrare la terminazione del Concilio con la ſeguita concordia tra la Chieſa Latina, e Greca (*h*) ſi refero le immagini, ed i nomi di Ciro, Sergio, Pirro, e Pietro; e da Giovanni Veſcovo di Porto ſi cantò la Meſſa in rito latino dentro la Chieſa di S. Sofia, preſenti l'Imperadore, il Patriarca, e molti Veſcovi Orientali; e furono traſmeſſi (*i*) gli atti Conciliarj al Pontefice Agatone per riceverne la ſua approvazione, eſſendo veriſſimo l'aſſioma di Socrate, (*k*) *prohibere Eccleſiaſticum Canonem, ne decreta abſque ſententia Romani Pontificis in Eccleſiis ſancirentur*. E Coſtantino con una ſua Divale al Papa abolì il tributo, impoſto da i Re Goti per la conferma della creazione de' Pontefici, eſtorto poi anche da i Greci Imperadori.

Dalli ſopraddetti Canoni dunque coſtando, che il Pontefice Onorio foſſe nel Conclio condannato come eretico, con Sergio, Ciro, e loro ſeguaci, perche in quella condanna noi riconoſciamo molte inveriſimilitudini, brevemente le addurremo per ſincerare l'innoceza di tal Pontefice, come ancora le ragoni addotte da alcuni in prova d'eſſere ſtati corrotti gli atti del medeſimo Concilio.

E'inve-

(a) *Seſſ.* 9. (b) *Seſſ.* 10. (c) *Seſſ.* 16. (d) *Seſſ.* 15.
(e) *Seſſ.* 13. (f) *In ep. Conſtantini ad Syn. Rom. in fine*
(g) *Anaſt. in Leone II.* (h) *Idem in Agathone*
(i) *Bar. an.* 681. *n.* 49. (k) *Socrat. lib.* 2 *c.* 13.

E' inverisimile, che Agatone Papa scrivesse all' Imperadore Costantino sopra l' Eresia de' Monoteliti: *Nullum suorum Prædecessorum umquam errasse, & Ecclesia Romana gratia, atque præsidio B. Petri ab omni errore illibata permanet*, quando Onorio, uno de' suoi Antecessori, fosse stato con la taccia di Eretico; e per la medesima lettera Agatone non sarebbe stato applaudito da tutto il Concilio, che esclamò, allorchè vi fu letta, (a) *tamquam ex Spiritu Sancto, dictatos*, quei periodi, *per os Sancti, & Beatissimi Principis Apostolorum Petri, & Pauli, & digito ter Beatissimi Papæ Agathonis scriptos*. E quei medesimi Padri, che professarono tanta venerazione all' infallibilità del Pontefice Romano con le replicate dichiarazioni, che si leggono in quegli atti, come poterono poi condannare Onorio predecessore d' Agatone, quando approvarono per norma di quel Concilio le lettere dell' istesso Pontefice, nelle quali, parlando egli del Monotelismo, asseriva, che niun Romano Pontefice aveva mai errato: sicchè il Concilio averebbe dichiarati fallibili Onorio, ed insieme Agatone, non potendo stare l' infallibilità dell' uno, senza quella dell' altro. Leggesi negli atti di questo Concilio i racconti eziandio di minime cose, che in esso furono agitate, e poi vi si hà da vedere solamente condannato Onorio, senza saperne le ragioni, e l' esame fatto sopra i meriti delle sue lettere a Sergio? Trattandosi, non di lieve affare, ma di anatematizzare un Papa, a cui concordemente da tutti i Concilj si acconsente, *Prima Sedes omnes judicat, & à nemine judicatur*. Tanto più, che Onorio sopravvisse cinque anni dalle scritte lettere, e morì con fama di Cattolico, sepolto tra Pontefici Cattolici, mai scancellato dalla memoria della Chiesa, nè mai levata la di lui immagine fatta a mosaico nella Tribuna del Tempio di S. Agnese nella via Nomentana: quando pure la Chiesa Romana per qualche tempo ne rase (b) il nome di Liberio Papa, solo perchè *interpretativè* fu giudicato caduto nell' Arianesimo. In tutte le cause rispolero li Legati Apostolici, e nel vedere condannato Onorio Sommo Pontefice, e tacitamente riconvenuta, come falsa l' asserzione di Agatone, *nullum Prædecessorum suorum umquam errasse*, sembra impossibile, che niente opponessero, quando pure gli era nota l' innocenza d' Onorio, provata da Giovanni Papa in un Sinodo, ed ivi sentita lodare la Fede di San Sofronio Vescovo di Gerusalemme, il quale averebbe dovuto avere la medesima taccia d' Onorio per il consenso dato a Sergio nel silenzio. Or dunque costando da quanto si è detto l' infallibilità de' Pontefici, approvata dal Concilio, e la condanna d' Onorio, bisogna credere, che quando questa veramente seguisse, quei Padri si avanzassero a fulminarla, o (c) *ex falsa informatione*,

(a) *Seff.* 18. (b) *Bellarm. de Rom. Pont. lib.* 6 *c.* 9. (c) *Io. a Turrecr. lib.* 2. *de Eccl. c.* 93.

tione, o contro Onorio creduto nel particolare delle lettere a Sergio (*a*) privato Dottore, e non ſcritte *ex Cathedra*: poichè, ſe il Concilio aveſſe diligentemente conſiderato tutto il ſenſo delle lettere, e le Cattoliche interpretazioni, che a quelle può darſi, conforme a baſtanza provaſſimo nel Pontificato dell' iſteſſo Onorio, l' averebbero trattenuta; ed il Cardinal Bellarmino non averebbe ſcritto, (*b*) *eas epiſtolas melius eſſe intellectas à Joanne IV., à Martino, ab Agathone, à Nicolao Summis Pontificibus, & à Concilio Romano ſub Martino, quàm à Græcis in Concilio VI.*; i di cui Padri potrebbero forſe eſſer traſcorſi a ſimil precipitoſa riſoluzione per antico aſtio contro la Chieſa Romana, quaſi che gli diminuiſſe l'obbrobrio, vedendoſi pubblicamente condannati quattro loro Patriarchi con un Pontefice Romano. Onde (*c*) *per iram ſapientia perditur, ut quid, quove ordine faciendum ſit neſciatur*. Quindi perchè (*d*) *privatas litteras ad Sergium miſerat Onorius*, il Concilio nella condanna lo conſiderò privata perſona, e non come Pontefice (*e*) *Honorium, qui fuerat Papa antiquæ Romæ*, e ciò tanto piu è probabile, perchè appunto allora quei Padri avevano proteſtato, *Eccleſia Romana, numquam à via veritatis in qualibet erroris parte deflexa eſt*. Ed il (*f*) Bellarmino ci atteſta, riſpondendo a i Gianſeniſti, che pretendevano di riprovare l'infallibilità Pontificia con la condanna d'Onorio, che quella foſſe dettata dal Concilio in un giudizio, non dogmatico, ma criminale con quelle argute prove, degne della pena di un ſi Eminente Scrittore. Accordata pertanto la condanna d'Onorio, può crederſi, (*g*) che li Legati non parlaſſero, ſtimando meglio il diſſimularla, che contraſtarla, per non ſconcertare allora l' altre riſoluzioni contro l' Ereſia de' Monoteliti, che per ſeſſanta anni dilacerava colà le due volontà di Gesù Criſto, anche perchè dal Papa era ſtata loro limitata l' autorità nelle materie dubbioſe, e non appartenenti alla Fede; luſingandoſi di dilucidare in altro tempo quell' eceſſo, che già non ſi effettuava ſenza la conferma d' Agatone, il quale in fatti ſenza contraſto approvò ſolamente (*h*) *ſextam Synodum, & eoſdem anatematizavit, quos S. Synodus preſente Coſtantino damnaverat*: che vale a dire approvò il Concilio, fuorchè la condannazione d' Onorio, la quale ſeguì nella XIII., e XVII. Seſſione, nelle quali l' Imperadore non ſi trovò preſente, eſſendoſi licenziato dall' adunanza dopo l' Undecima per ſuoi gravi affari, laſciando in ſua vece li Patrizj Coſtantino, ed Anaſtaſio, e li Proconſoli Proletto, e Pietro. Nè oſta, che il Papa col

(a) *Bail. tom. 1. Conc.* (b) *de Rom. Pont. lib. 4. c. 11.* (c) *S. Greg. lib. 5. Moral.*
(d) *Fra. Torremis in lib. de 7., & 8. Synod. apud Coquæum in Apolog. pro Summ. Pontif. Antidoto contra poſ. 23. Mornæi.* (e) *In Seſſ. 13.* (f) *difeſa della Bolla ad Sanctam di Aleſſ. VII. ſotto nome di Giacinto Bandoni.* (g) *Bellarm. lib. 4. c. 11. de Rom. Pont.*
(h) *ita antiq. Breviar. citat. a March. in Clypeo fortium diſſert. 2. c. 12.*

col non approvare l' attentato contro Onorio, venisse anche a non approvarlo per Ciro, Sergio, Pirro, Pietro, e Paolo, insieme esecrati: poichè questi Eretici furono da Agatone già anatematizzati con la sua lettera, e dal Concilio con l'approvazione di quella nella Sessione VIII. presente l' Imperadore; onde con ragione sempre si è conservata nella Chiesa Romana la memoria d' Onorio. Ma non per questo li Greci si acquietarono, anzi continuarono in altri Concilj a condannare Onorio, ed a stimolare indarno i Pontefici per riceverne l'approvazione, la quale, nè con raggiri, nè con violenze hanno mai ottenuta, benchè innalzassero novi Ecclesiastici della loro Nazione al Pontificato, per piu facilmente riceverla, non sapendo, che chi una volta ascende alla Sede Romana, non può descendere per sedere co' maligni nel Concilio negli Empj.

Le ragioni poi adotte per credere gli atti del VI. Sinodo corrotti, sono l' inocenza provata d' Onorio, e la sua condannazione senza previo esame delle lettere, e risaperne le circostanze, e le opposizioni, che pure li Legati vi dovevano fare, almeno per decoro del Pontificato; e quando si fosse trovato Onorio in errore, conveniva il considerarsi, che egli non morì in quello, ma nella comunione de' Catolici, difeso da Papa Giovanni, e da S. Massimo Abbate: quindi nasce il giusto sospetto, che quel Teodoro Monotelita, già deposto dal Patriarcato di Costantinopoli, quando vi fu riassunto dall'Imperadore, dopo la morte di Giorgio, avendo abbjurata l'Eresia, radesse il suo nome dalla condanna negli Originali del Concilio, e ponesse in suo luogo Onorio, per rendere escusabili i suoi Predecessori, se peccarono ad esempio del Romano Pontefice: o pure che i Manvensi di quegli atti avessero avuto secreto ordine da' Greci, d'aggiungere il nome di Onorio, quando s'indicavano i Patriarchi Oriantali nella condanna; cosa solita a' Greci di adulterare ciò, che non confacevagli; essendo stata loro manifattura l'alterazione della lettera di *(a)* S. Leone dell' Incarnazione del Verbo *(b)* delli Concilj Calcedonense, ed Efesino, del Costituto di Vigilio, degli scritti di Menna, e di tutte quelle sentenze de' SS. Padri nel Concilio VI. da loro *(c)* citate, e poi nel ricontrarsi trovate mutilate, e corrotte. Trovasi nel Concilio la deposizione di Macario dal Patriarcato d' Antiochia, e non vi si rinviene l' atto dell' elezione del Successore Teofane, sempre poscia ivi nominato; la XVIII. Sessione appresso i Latini *(d)* da i Greci si numera per XVII.; sicchè ragionevolmente può dubitarsi, che quel Concilio venisse adulterato, tanto piu con le molte altre riflessioni sopra le frodi, e corruzioni de'

(a) *S. Leo ep. 83. ad Palestinos* (b) *S. Greg. lib. 1. epist. 14.*
(c) *Vide act. 12., & 14. Sextæ Synod.*
(d) *Vide Labbè tom. 6. Conc. pag. 101 c., e 1012.*

de' Greci, fatte al medesimo, e rapportate dal P Maestro Bonaventura S. Elia (*a*) nellla sua *Sinopsis Conciliorum*, da Francesco Maria Marchesi nel *Clypeus fortium*, e da Giovanni Pastrizio nella dotta dissertazione, inserita dal nostro Autore in questo medesimo Capitolo.

CAPITOLO XIV.

Leone II. *Siciliano creato Pontefice li* 15. *Agosto* 683. *Nuova trasmissione degli Atti del sesto Sinodo a questo Pontefice, sua confermazione, lettera apocrifa e Decreti.*

ELetto, e confermato, che fu Leone nel Pontificato, l'Imperadore rimandò i Legati, sin' allora trattenuti in Costantinopoli, con gli atti del Concilio in lingua greca, adulterati dal Patriarca Teodoro, i quali presentati, che furono al nuovo Papa, questo, come (*b*) *Vir eloquentissimus, in divinis scripturis instructus, græca, latinaque eruditus*, gli tradusse in lingua latina, e gli approvò nella conformità fu praticato da Agatone suo Predecessore, benchè da i maledicenti d'Onorio, ed insieme invidiosi della retta Fede mai pervertita de' Pontefici, s'inventassero due lettere di Lione, scritte a Cesare, con le quali si confermano quegli atti, e si condanna Onorio, (*c*) *qui hanc Apostolicam Ecclesiam, non Apostolica traditionis doctrina lustravit, sed profana traditione immaculatam fidem subvertere conatus est*. Che simil fatto sia una chiara (*d*) impostura, basti il sapersi, nelle stesse lettere apparire, (*e*) che il Pontefice ricevesse li Legati, e la Divale imperiale nel mese di Luglio 683., quando Leone fu creato Papa d'Agosto dello stesso anno, e nel Luglio del seguente era già morto, senza cercare altre ragioni, che veramente non potevano muovere l'animo d'un sì (*f*) Santo Pontefice, qual fu Leone II., ad esecrare il nome di Papa Onorio, da noi bastantemente giustifiacato per innocente ad onta de' suoi avversari: tanto piu che Leone trasmise quegli atti (*g*) ed un Concilio di Toledo, e quei Padri nelle loro lettere, nel ringraziarlo, niente parlano della condanna d'Onorio, e non ne trattarono nel Sinodo; circostanza, che pure, davagli materia di dicorrere, e di scrivere.

Rilegò poi Leone in diversi Monasterj Macario, Stefano, Policronio, ed Anastasio, perche mostravansi ostinati nell'Eresia de'Monoteliti,

(a) *In Verb. Concil. Constant.*
(b) *Anast. in Leone II.*
(c) *Leon. II. ep. ad Constant. Cæsarem*
(d) *Vide ep. Leonis falsitas Apud Bar. an. 683. n. 39.* (e) *Ibidem n. 13.*
(f) *die 27. Iunii in Martyrol.* (g) *Bar. ibidem n. 25.*

liti; per cui furono anatematizzati nel predetto Concilio, ed allora ritrovavansi in Roma, stativi condotti, per essersi eglino appellati al Papa. E come che questo S. Pontefice era versato nella Musica, diede miglior metodo al Canto de' Sacri Inni, e de i Salmi; ordinò, che nella Messa, dopo l' *Agnus Dei*, si dasse la pace ancora al Popolo, e terminata si aspergesse con l' Acqua benedetta, e si conferisse ogni giorno il Battesimo; e che dall' Arcivescovo ordinato non si dasse alcuna cosa per l'uso del Pallio, nè qualunque altro per gli Ufficj Ecclesiastici; e ridusse all' obbedienza della Santa Sede l' Arcivescovo di Ravenna, decretando, che per l'avvenire il nuovo Eletto si portasse in Roma per ordinarsi secondo l'antica consuetudine.

CAPITOLO XV.

Benedetto *II. Rommano creato Pontefice li 20. Agosto 684. Costantino ordina, che li Papi non cerchino piu la confermazione dagl' Imperadori; e Giustiniano II. ritratta questa Costituzione, e perseguita i Manichei. Eresie degli Armeni.*

MEntre gli Ecclesiastici Greci tentavano oscurare la gloria del Pontificato Romano con la pretesa condanna d'Onorio, Costantino Pogonate, che già aveva abolito il tributo per la conferma dell' elezione de' Papi, ora con sua Imperial Costituzione anche liberò i nuovi Pontefici dal consenso de' Cesari; e ciò egli fece non solo perchè il conobbe un'abuso introdotto da Goti, e poi mantenuto sin a quel tempo dagli Imperadori, come a riguardo della santità, e rare virtù del Pontefice Benedetto, per cui egli aveva tutta la stima; lasciando così in piena libertà il Clero Romano nell' eleggere i Successori alla Cattedra di S. Pietro. Ma poi, morto Costantino, il suo Figliuolo Giustiniano II., che succeffegli nell' Imperio, di nuovo oppresse il Pontificato con la durissima legge, (a) *ut non crearetur Pontifex absque Exarchi consensu*, benchè nel principio rimostrasse zelo contro gli Eretici, facendo (b) abbruciare quanti Manichei si trovano nell' Armenia, da dove fuggì quel Paolo, propagatore altrove di tal' Eresia, e da cui i Seguaci chiamaronsi Paoliciani. S' ingannò però molto (c) Lutero, allorchè asserì, che dall' accennata Costituzione di Costantino provenisse il Primato indipendente della Chiesa ne' Papi, mentre quella non tratta della Potestà Pontificia, ma dell' abolizione

(a) *Bar. an. 686. num. 3.*
(b) *Lucas Siculus apud Baron. ann. 685. num. 2.*
(c) *Luther. in lib. de potest. Papæ.*

zione di quel tributo, che pagavasi da i Papi agl'Imperadori, e della conferma, che questi dar volevano alla loro elezione.

L'Armenia allora non solo trovavasi infetta dall'Eresia de' Manichei, ma oppressa dal giogo de' Saracini, onde inselvatichitasi, cadde in mille errori. Si (a) consecrava colà il solo vino nel Calice, non ammettevasi al Sacerdozio alcun' Ebreo, se non descendeva da Prosapia Sacerdotale, ne' giorni di Sabbato, e Domenica della Quadragesima si cibavano di latticinj, ed ova, arrostivano ad imitazione degli Ebrei le carni su gli Altari, e le distribuivano al popolo: contro le quali novità furono poi stabiliti molti Canoni nel Sinodo (*b*) Quinnisesto.

CAPITOLO XVI.

Giovanni V. *Siro creato Pontefice li 22. Luglio 685., suo Libro, e breve vita.*

Conone *Trace creato Pontefice li 20. Ottobre 686. Principj di perversione nell'Imperadore Giustiniano II. contro il Pontificato Romano.*

GIovanni V. uno de' Legati per Agatone (*c*) al Sesto Concilio Generale, compose un libro *de Pallii dignitate*, e morì pochi giorni dopo un' anno di Pontificato.

Successore di Giovanni fu Conone d'aspetto (*d*) Angelico, venerando per la canutezza, verace nel parlare, di vita quieta, e che mai si era ingerito negli affari secolari, il quale commiserando lo stato della Religione Cattolica, per l'avversione (*e*) a questa dell' Imperadore, già traboccato nelle laidezze del Secolo, gl'inviò alcuni Legati per trattenerlo, o divertirlo, ma egli sedusse quei Ministri Apostolici, che prevertirono nelle commissioni, e nella Fede. Altra prova del mal genio di Cesare contro la Chiesa Romana si vedrà in occasione del Quinnisesto Concilio, che soggiungeremo.

C A-

(a) *Bar. loc. cit. n. 3.* (b) *Vedi il Pontif. di Sergio.*
(c) *Anast. in Joan. V.* (d) *Idem in Conone* (e) *Cedr. ann. 687.*

CAPITOLO XVII.

Sergio *della Siria creato Pontefice li 26. Decembre 687. Sinodo Quinnisesto, sua invalidità, e Canoni. Risentimento di Cesare contro il Papa; e decreti Pontificj.*

I Monoteliti scorgendo l'inclinazione dell'Imperadore, proclive ad opprimere la potestà Pontificia, suscitavano nuove macchine per piu abbatterla; e perciò Callinico *(a)* uno di loro, e Patriarca di Costantinopoli, *(b)* convocò in quella Metropoli un Concilio, detto Quinnisesto, cioè supplemento del Quinto, e Sesto Concilio Generale; giacchè in questi, si era trattato delle materie di Fede, e non della riforma de' costumi, e disciplina Ecclesiastica, i di cui cento due Canoni si dissero Trullani dal Trullo, luogo istesso, ove fu convocato il Sesto Generale. Da *(c)* alcuni si crede il suddetto Sinodo adunato nel Pontificato di Sergio, con la presidenza di Callinico l'anno *692.*, da *(d)* altri sotto Giovanni VI. nel 703. con quella di Paolo Patriarca di Costantinopoli, e chi asserisce v'intervenisse Basilio Arcivescovo Gortinense, come Legato Pontificio, quando egli era solamente Vicario Apostolico in Oriente. I duecento ventisette Vescovi, che furono in quel Conciliabolo ben accorgendosi, che come radunato senza l'assenso del Papa, non sussisteva, supplicarono Cesare, affinchè ne intercedesse da Sergio l'approvazione; ma il Pontefice, che rinvenne in quei Canoni il livore de' Greci contro la Sede Romana, rinovandovi la condanna di Papa Onorio, approvando gli ottantacinque Canoni degli Apostoli, riposti fra gli apocrifi da Papa Gelasio, e frammischiata castità ne' Vescovi, e dissolutezza ne' Prelati, adulazione a Principi, e riverenza agli Ecclesiastici, astinenza da suffocati, proibizione del digiuno nel Sabbato, e dell'immagine di Cristo in figura di Agnello, *(e) ab antiquo* usata dalla Chiesa, con altre molte improprietà, in niun conto volle corroborarlo con la sua Pontificia approvazione, anzi riprovollo con censura: quindi il medesimo Sinodo fu dagli *(f)* Scrittori detto Erratico, per esservi in quello del buono, e del cattivo, ed i Canoni furono alcune volte citati da' Pontefici, poichè *(g) Veritas a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est.* L'Imperadore pertanto, che si trovava impegnato a sostenere i sentimenti de' suoi

(a) *Bar. an. 691. n. 4.* (b) *An. 692.*
(c) *Par. an. 692.*, *Cabass.*, *& alii.* (d) *Nat. Alex. Sec. VII. diss. 3. n. 5. Petau. rat. temp p. 1. lib. 8. c. 3. & alii.*
(e) *Bar. an. 692. n. 42.* (f) *Battaglin. Conciliabolo Trullano, & Bar. loc. cit. per tot.*
(g) *S. Ambr. in ep 1. ad Corinth. c. 22.*

Greci, fece imprigionare degli Ecclesiastici piu qualificati, e spedì il Protospadario per carcerare (*a*) l'istesso Papa Sergio, ma fu il perfido scacciato dalle Milizie Italiane, (*b*) la prima volta accorse tutte in difesa de' Pontefici. Indi Leonzio invase l'Imperio, ribellatosi per l'inaudite (*c*) fierezze di Cesare, a cui recise il naso, e poi rilegollo nel Chersoneso, da dove poi ritornato vittorioso alla Reggia, fece acciecare Callinico Patriarca, e condurlo incatenato a Roma, per ammirare con maggior sua pena la grandezza Pontificia, da lui tanto oltraggiata nel Concilio Quinnisesto.

Questo S. Pontefice (*d*) ristaurò le Basiliche de' SS. Pietro, e Paolo, che pure arricchì di vasi d'oro, e di argento, de' quali eziandio donò a molte altre Chiese; dedicò quella di S. Maria in Via Lata, Ospizio già del Principe degli Apostoli, e di altri Santi; ed ordinò, che nella Messa, mentre spezzavasi l'Ostia consacrata, dal Clero, e Popolo si cantasse tre volte *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi*. E perchè in varie guise veniva dilacerata la fama della Santità del medesimo Sergio, Iddio per difenderne l'innocenza, e maggiormente qualificarlo, fece parlare un lattante Bambino, e permise, ch' egli per sua rivelazione ritrovasse nel Sacrario di S. Pietro una parte del Santo Legno della Croce entro una Cassa d'argento tutta annegrita, che poi espose all'adorazione, ed a i baci del Popolo nel Laterano.

Fine del Secolo Settimo.

SECO-

(a) *Paul. Diac. hist. Longob. lib. 6.* (b) *Ciacc. in S. Sermo.*
(c) *in annal. Græcor. apud Bar. an. 693. n. 7. & 8., & an. 694. n. 3., & 4.*
(d) *Hæc omnia apud Bar. & Anastasium de Sergio.*

SECOLO OTTAVO

CAPITOLO I.

Giovanni VI. *della Magna Grecia creato Pontefice li 29. Ottobre 701.; ricusa di approvare i Canoni Trullani, e ricupera le Alpi Cottie.*

Giovanni VII. *della Magna Grecia creato Pontefice il primo Marzo 705.; ancor' esso non approva i suddetti Canoni, e riabbellisce le Chiese di Roma con Mosaici, e Pitture.*

Sisinio *Antiocheno creato Pontefice li 18. Genaro 708., suo breve Pontificato.*

GLi Orientali sempre più ostinati nel sostenere i Canoni Trullani, procurarono eziandio, che Tiberio, successo a Leonzio nell' Imperio, con minaccie, e violenze ne ricercasse l' approvazione da Giovanni VI.; ma con non minor coraggio rimostrato contro gl' Imperiali nel Pontificato di Sergio, il Papa (*a*) fu difeso da' Soldati Italiani: onde avvenne, che per l' avvenire gl' Imperadori non inviarono piu Esarchi a Roma per insultare, e violentare i Pontefici, bensì supplichevoli, e riverenti a domandarne le grazie: e siccome non videsi mai regnare nella Sede Romana per ottantasette anni nove Pontefici di nazione greci, ed un solo d'Italia, innalzativi dagl' Imperadori con la lusinga di averli parziali a i dogmi della Fede, e pronti alle loro richieste, buone, o esecrande, che fossero: altresì mai si ammirò tanta costanza in quei medesimi Papi in difendere la somma loro potestà contro i Greci, che tramavano di avvilirla, e opprimerla: ed Ariperto Re d' Italia, dopo disfatti i Duchi Longobardi, (*b*) restituì al medesimo Giovanni VI. le Alpi Cottie, usurpate già alla Chiesa dagl' istessi Longobardi.

Giustiniano II., riassunto nell' Imperio, (*b*) spedì una Legazione di due Vescovi Metropolitani al Pontefice Giovanni VII., acciò radunasse un Concilio in Roma per esaminarvi, e correggervi i

(a) *Anast. in Joan. VI.*
(b) *Anast. in Joan. VI., & VII.*

Canoni Trullani, ma questi, come stabiliti in un Sinodo non legittimo, il Papa stimò proprio il non farne alcun'esame, e così gli rimandò *(a)* all'Imperadore per gl'istessi Vescovi, per non inasprirlo con la condanna.

Del Pontefice Giovanni VII. racconta Anastasio, che acconciasse alcuni Cimiterj de' SS. Martiri, abbellisse diverse Chiese con mosaici, e pitture, tra le quali, *(b) Basilicam sanctæ Dei Genetricis, quæ antiqua vocatur, pictura decoravit, & super eandem Ecclesiam Episcopium, quantùm ad se construere voluit, illicque Pontificatus sui tempus explevit.* E questa Basilica, dice il Cardinal *(b)* Baronio, essere S. Maria in Trastevere, edificata da Calisto Papa, di cui non ve n'è alcuna più antica, dedicata alla SS. Vergine. Sisinio, per il suo breve Pontificato di soli venti giorni, non potè lasciare al Mondo altra memoria, che l'esempio della gran pazienza con cui soffrì gli eccessivi dolori di podagra, e chiragra, da'quali fu sempre assalito, *(c) ut non modò ambulare, sed nec cibum sumere per se posset.*

CAPITOLO II.

Costantino Siro *creato Pontefice li 7. Marzo 708. suo Viaggio a Costantinopoli, e costanza contro i Canoni Trullani, Filippico Imperadore, sue qualità, Eresia, e morte. Successione di Anastasio.*

Giacchè era riuscita infruttuosa l' accennata Legazione, l'Imperadore Giustiniano scrisse un'onorevolissima lettera a Costantino Papa, pregandolo a portarsi a Costantinopoli, persuadendosi così, con facilità ottenere da lui la confermazione de'Canoni Trullani: onde il Pontefice, che stimava pur'espediente la sua gita colà per terminare quei torbidi di Religione, nell'Ottobre *(d)* partì da Roma, accompagnato da due Cardinali, molti *(e)* suoi Ministri, ed altri del Clero: ed arrivato nella Sicilia, col solo *(e)* tocco risanò un nobile infermo, ed in Otranto ricevè ordini Imperiali, *(e) ut eum ita honorificè susciperent, quasi ipsum personaliter Imperatorem viderent.* Nell' Isola di Coo fu complimentato da due Cavalieri per parte di Cesare, e settemiglia lontano da Costantinopoli fu incontrato da Tiberio figlio dell'Imperadore con il Senato, e Ciro Patriarca col Clero, e molto popolo, facendo tutti l'entrata in quella Città in Cavalli Imperiali, ben guarniti, e stando il Pontefice in mezzo a Tiberio, e Ciro, *cum (f) Caumelauco, ut est solitus Romæ procedere*: indi si portò a Nicomedia,

(a) *Bar. ann. 705. n. 5.* (b) *Bar. 707.*
(c) *Anast. in Sisinium* (d) *An. 709.* (e) *Anast. in Costantin.* (f) *Camaure, vide Macrum, & Mortier verb. Camelaucum.*

dia, dove ritrovavasi Cesare, che (*a*) *cum regno in capite sese prostravit, pedes osculans Pontificis*, e nella seguente Domenica in occasione d'aver sentito Messa, e ricevuta la SS. Comunione, lo supplicò a pregare Iddio, che gli perdonasse i suoi peccati, e rinovò tutti i Privilegj alla Chiesa; ma nè gli onori, nè le sommissioni poterono però piegare la costanza del Papa ad accettare il Quinnisesto Concilio; e perciò restando le cose nel primiero stato, fec' egli il ritorno (*b*) a Roma, incontrato a Gaeta (*c*) da' Sacerdoti, e Popolo Romano.

Tre mesi dopo l'arrivo del Pontefice a Roma, Giustiniano (*d*) *Imperator Christianissimus trucidatus est*, e si usurpò l'Imperio l'Eretico Filippico, detto Bardane, il quale (*d*) avendo giurato ad un Monaco Eretico, e Mago, (che (*e*) predissegli l'Imperio, e longa vita se ristabiliva in Oriente il Monotelismo) d'abolire il Sesto Sinodo, le memorie di questo, e degl'altri cinque generali Concilj fece scancellare dalle pareti, e mandò al Papa un'Eretica, e sacrilega confessione di Fede, esiliò, e depose dal Patriarcato il Cattolico Ciro, per ponervi l'Eretico Giovanni, e l'istesso fece in molte Chiese, ed in altre li Vescovi, per non perderle, abbracciarono l'eresia: perciò ripienesi tutte d'Eretici Monoteliti, convocò questi in un Sinodo in Costantinopoli, con la presidenza del suddetto Giovanni, dove senza niuna opposizione per il Cattolichismo, empiamente fu condannata la sentenza delle due volontà in Gesù Cristo. Ma il Pontefice all'opposto fè dipingere in molte Chiese d'Occidente, ed in Roma in quella di S. Pietro l'istoria de' medesimi Concilj; ed il Popolo Romano (*e*) bandì le immagini, e le monete di sì empio Imperadore, che dopo sei mesi pagò il fio di tali enormità, restando acciecato da' Ribelli, (*e*) e rilegato in esilio, ed a lui essendo successo il Cattolico Anastasio, questo subito (*f*) mandò al Pontefice per il suo Esarco una sincera confessione di Fede, e la profesò con pubblici editti: onde il Pontefice gl'inviò il Cardinal Michaelio per seco rallegrarsi, e per ricevere nella comunione Cattolica i Vescovi caduti nell'eresia, li quali, come che ciò fecero per timore di perdere le loro Sedi, così prontamente ribracciarono la primiera Fede.

(a) *An.* 711. (b) *Anast. ibid.* (c) *Cedr. in compendio* (d) *Theoph in annal.* (e) *Anast. ibid.* (f) *Teoph. in annal.*

CAPITOLO III.

Gregorio II. *creato Pontefice li 22. Maggio 714. Culto delle ſacre Immagini antichiſſimo. Ereſia degl' Iconoclaſti. Leone Iſaurico Imperadore diſpone contro i Manichei; decreta l'abolizione delle ſacre Immagini, e le abbrucia; perſeguita li Cattolici; minaccia il Papa, ed incendia la famoſa Libraria di Coſtantinopoli. Operazioni, e lettere del Pontefice ſopra il culto delle ſacre Immagini, e miracoli in confermazione di eſſe; libera Roma dall' aſſedio de' Longobardi; ſcomunica l'Imperadore, e proibiſce agl' Italiani di pagarli i tributi. Scritti di S. Germano Veſcovo di Coſtantinopoli, e ſua violenta depoſizione. Alienazione de' Romani, e degl' Italiani da Leone. Iſtoria del taglio della mano di S. Giovanni Damaſceno.*

LA Chieſa Romana eſſendo ſtata abbattuta per ſette Secoli dall' Ereſia contro i Miſterj più ſacroſanti della Fede, nell' ottavo ſi moſſe ad oltraggiarla con la proibizione delle ſacre Immagini, con formidabile perſecuzione contro li Cattolici: onde avanti, che noi una, e l'altra narriamo, è neceſſario saperſi, che la venerazione delle Immagini *ab antiquo* fu oſſervata da' Cattolici, e prima di loro dagli Ebrei quali comandò Iddio, che poneſſero (*a*) ſopra l'Arca l'Immagini de' Cherubini, innalzaſſero il (*b*) Serpente di bronzo, e queſti adoraſſero unitamente coll' Arca, il Propiziatorio, il Tempio, e ſacri Libri, la terra del Rovo di Mosè, il primo, e ſecondo giorno del Meſe, come coſe indrizzate al ſuo culto: e ſe alle volte ritrovaſi, che Dio (*c*) proibiſſe agli Ebrei qualunque culto all' Immagini manufatte, ciò fu, o perchè (*d*) inteſe degli Idoli, i quali ſono una falſa rappreſentanza di un' oggetto non vero, o (*d*) del culto di latria, ſolamente a lui dovuto; ma non vietò le Immagini d' oggetti veri, e di perſone degne d'onore per l'eccellenza della loro ſantità, come ſono l'immagini di Gesù Criſto, della SS. ſua Madre, e de' Santi, alle quali ſi dà venerazione per l'originale, che rappreſentano. Dipingonſi le perſone della SS. Trinità, il Padre in forma di vecchio, il Figlio giovane, e lo Spirito Santo di Colomba, di fuoco, o di vento, e gli Angeli in forma (*e*) di belliſſimi Donzelli alati, non perchè abbiano corpo, (*f*) ma perchè in tali forme vengono deſcritti dalla Sacra Scrittura, e ſono apparſi agli uomini. Coſtume praticato ſin

(a) *Exod. 25.* (b) *Num. 21.* (c) *Exod. 20., & alibi*
(d) *Orig. hom. 8. in Exod. Theodoretus quæſt. 38. in Ex., & alii Apud Richel. li. 3. c. 15.*
(e) *3. Regum 6.*
(f) *Vide Vaſquez. 3. p. diſp. 103. c. 3. & Richelieu li. 3. c. ult.*

ſin da' primi Secoli da' Fedeli, benchè non ne rimanga diſtinta memoria, forſe ſmarrita per le molte preſeunzioni alla Chieſa, mentre per altro vediamo, che nel quinto Secolo l'Eretico *(a)* Xenaja, e nel ſeſto l'empio *(b)* Severo ſi oppoſero alle Immagini dello Spirito Santo, e degli Angeli, e negli antichi *(c)* moſaici, formati prima di queſt'età, vedeſi il Divin Padre, o almeno una mano indicante la potenza del Padre, quantunque il Baronio *(d)* aſſeriſca, che al tempo di Gregorio II. s'introduſſe l'uſo di così pingerlo; non per queſto però l'iſtorie della Sacra Scrittura ſi propongono, *(e)* acciò ſi giudichi la Divinità corporea, e materialmente ſoggetta alla potenza viſiva, come malamente imputa a Cattolici *(f)* Calvino, dottamente riprovato poi dal *(g)* Bellarmino. Gesù Criſto mandò *(h)* la ſua propria effigie ad Albagaro Re di Edeſſa, i di cui popoli, in virtù di quella ſacra Immagine, riportarono inſigni vittorie contro Coſdroa Re di Perſia; come altresì reſeſi celebre per i molti prodigj quella Statua di rame, *(i)* innalzata a Gesù Criſto nella Città di Ceſarea di Filippo da quella Donna dal medeſimo *(k)* ſanata dal fluſſo del ſangue, conſervati ſin al tempo di Giuliano Apoſtata, che in vece di quella *(l)* poſe la ſua, rovinata poi ſubito da un fulmine, che gli troncò li piedi, e la teſta. In teſtimonianza, che ſin da' primi Secoli veneravanſi le ſacre Immagini, quei Criſtiani rappreſentarono *(m)* ne' Calici l'effigie del Salvadore in figura di Paſtore colla ſmarrita pecorella nelle ſpalle, della SS. Vergine, e degli Apoſtoli. E perchè dall' adorar Criſto in forma d' *(n)* Agnello, avvenne, che lo dipingevano anche in Croce in luogo di Gesù Crociſiſſo, ed ancora dirimpetto a San Giovanni Battiſta, che col dito dimoſtravalo, *(o)* *Ecce Agnus Dei*, quaſi che foſſe il Verbo incarnato, dal *(p)* Concilio VI. fu proibito il dipingere, e l'Agnello in Croce, ed indicato dal S. Precuſore. *(o)* La benedizione delle Cere, dette *Agnus Dei*, con

---

(a) *Vedi il Pont. di Felice III.*
(b) *Vedi il Pontif. di Simmaco*
(c) *Vide Ciampinum in Iconibus antiquis, & Boſium Rom. ſubter. lib. 3. c. 4. & Raynaud. Heterolitica ſpiritualia ſect. 2. puncto 6.*
(d) *Bar. an. 77.*
(e) *Concil. Trid. ſeſſ. 25.*
(f) *Calvin lib. 5. Inſt. c. 11.*
(g) *Bellarm. de Imag. Sanct. lib. 2. c. 8.*
(h) *S. Io. Damaſc. de fide Orthod. li. 4. c. 17., & alii Apud. Bar. an. 31. n. 61.*
(i) *Euſeb. lib. Hiſt. c. 14.*
(k) *Matth. 9.*
(l) *Sozom lib. 5. c. 21.*
(m) *Tertull. in lib. de pudic. c. 7. & 10.*
(n) *Bar. an. 692. n. 44.*
(o) *Ioan. 1.* (p) *Can. 82.*

con l'Agnello, che rappresenta Gesù Cristo, è (*a*) tradizione Apostolica, benchè Filippo (*b*) Morneo Calvinista la chiami *Sacramentum Antichristi*, e riferiscala ad Alessandro V., che mandonne tre all'Imperadore Giovanni Paleologo. Quindi i moderni Iconoclasti, per abolizione della sacre Immagini, rapportarono un Canone (*d*) del Concilio d'Eluira il quale proibisce solamente le pitture (*e*) nelle pareti de' Tempi, perchè non si potevano sotrarre dagli insulti degl'Idolatri, come quelle in tela, o di legno, nella maniera, che Teodosio (*f*) proibì lo scolpire in terra la santa Croce, acciò non si calpestasse, parendo, che quei Padri altro fine non avessero: poichè dopo Costantino il Grande, si videro da per tutto esposte Statue, ed inalzate sacre Immagini, le quali si veneravano, non perchè avessero Divinità, ma per il merito de'loro Prototipi, che li rende intercessori appresso Dio, con quella distinzione, di Latria al solo Dio, di Dulia a tutti li Santi, e di Iperdulia alla SS. Vergine.

Primo Autore dell'Eresia degl' Iconoclasti (*g*) annoverasi (*h*) Manete, il quale asserendo, che Cristo non avesse vero corpo, inferì conseguentemente, non potersi dipingere; dalla cui setta poi uscì (*h*) Fausto, che riprovò (*i*) le Immagini di Dio, e (*h*) Xenaja, che fu dell' istesso errore, benchè a pochi, o a nissuno lo persuadesse: e S. Gregorio Magno lodò il zelo di Severo Vescovo di Marsiglia, (*k*) che (*l*) *imagines confregit*, affinchè i Neofiti convertiti dagl' Idolatri non le adorassero per Idoli, mà ne biasimò lo sregolamento, e gl'impose di ristabilirne l'uso, perchè (*l*) *pictura in Ecclesiis adhibetur, ut hi, qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo, legant quæ legere in codicibus non valent*; e l'istesso S. Pontefice scrisse all'Abate Secondo; che gli aveva richiesta l'effigie del Salvadore del Mondo, che l'adorasse non per quella, ch'era, (*m*) ma per quello, che rappresentava. Li Giudei nel loro Talmud, impresso nel *676.*, asserirono le nostre Chiese (*n*) Case d'Idolatria, appunto come li Maomettani, che chiamano i Cristiani Idolatri; (*o*) Setta di fresco allora insorta, e che non (*p*) ammette niun'Immagine ne'loro Tempi, e perchè i Samaritani ne invasero una, calpestando, ed oltraggiando le Immagini, come nuovi Idoli, l'Imperadore Giustino severamente castigolli, e sottoposeli alle pene di

---

(a) *Vincentius Bernardus de antiq. Agnus Dei* (b) *in Myster. antiquitat opposit. 58 fol 474. quam refert Leonard. Coquæus in Antidoto dictæ opposit.* (c) *Nolanus de Agnu Dei c. 13* (d) *Can 36. an. 305.* (e) *Hic Canon. non extat in collat. Ferran. Diaconi, Dionisii Exigui. & Crescentii, sed solim habetur in collationibus recentioribus, undes Battagl in art. I habetur suspectus fraude Iconoclasticorum.* (f) *Ex Cod Iustin. I. tit 8. & Concil. in Trullo Can. 73* (g) *Sanderus lib. 1 c. ult. de Imaginibus* (h) *Vedi il Pontif. di Eutichiano* (i) *S. August. lib. 20. c. 3. contra Faust.* (k) *Alph. de Castro verb. Imago* (l) *S. Greg. l. 7. ep. 111.* (m) *Idem lib. 7. ep. 54.* (n) *Thal Hebr. ord. 2. tract. 1. dist. 2.* (o) *An. circiter 69.* (p) *Alcoran. c. 15. & 17.*

ne di rigorosi *(a)* bandi avendone ricevuti i lamenti da *(b)* S. Simeone Stilita Juniore, spettatore di tali enormità.

Questi furono un nulla in comparazione degli strani avvenimenti, accaduti alla Chiesa, àllorchè divenne Eresiarca degl'Iconoclasti l'Imperadore Leone Isaurico. Regnando *(c)* nella Siria Giezida I. Califo de' Saracini immerso ne' piaceri, due Ebrei della Fenicia, o Maghi, o impostori gli predissero quarant' anni di Regno, se aboliva le Immagini di Gesù Cristo, della sua Madre, e de' Santi, adorate da Cristiani, giacchè i Re Saracini lasciavano libero a Cristiani l'esercizio della loro Religione, come al presente costumano li Turchi nel loro Imperio: onde Giezida, colla speranza di lungamente regnare, stese un' editto per compiacere a quegli Ebrei; ma avanti pubblicarlo fu da Iddio privato *(d)* di vita, e Moavia Successore del Padre, volendo uccidere gl'Impostori, questi *(e)* fuggiti nella Cilicia, e poi nell'Isauria, dove incontratisi in un giovane, chiamato Conone della medesima Provincia, che conduceva un' asino carico di merci, il quale per essere di maestoso aspetto, dopo un breve discorso, gli predissero, che sarebbe *(e)* divennto Imperadore. Il giovane loro rispose, cosa dunque doveva fare, replicarongli i due Ebrei: mutate nome, ed impiego, e giurateci, che quando sarete Imperadore di farci quella grazia, ch' allora vi domanderemo. Giurò Conone nella Chiesa *(e)* vicina di S. Teodoro Martire, e separatosi da loro, lasciò tosto i parenti, il traffico, ed il nome, pigliando quello di Leone, indi favorito dalla fortuna, fu da *(e)* Sisinio Patrizio annoverato nella milizia, da Giustiniano creato *(e)* Spatario, da Anastasio Prefetto in Oriente, e finalmente dopo, che Teodosio IV. rinunziò l' Imperio, per ritirarsi *(f)* a vita Ecclesiastica in Efeso, dove morì, ordinando s' incidesse sopra il suo Sepolcro, *Sanitas*, per esprimere, che solo i Defunti ottengono la vera sanita dell'anima, e del corpo, invano cercata in vita; Leone Isaurico ottenne *(g)* l' Imperio di cui avendo preso il possesso in Costantinopoli, da lui si portarono li predetti Ebrei, de' quali si può dire, *(h) diabolus interdum vera dicit, ut mendacium suum rara veritate commendet*, e gli richiesero, che se voleva felice il suo Imperio, *(i)* ne avesse abolite l'Immagini, le pitture, e le statue di Gesù, di Maria, e de i Santi. Leone promise loro di compiacerli, ma che ne averebbe prolungato l' effetto, finchè si fosse ben con-

---

(a) *Novell. 5. Iustini inter Novell. Iustiniani* 44.
(b) *Extat hec epistola in act. 1. Conc. 2 Niceni.* (c) *Elinacinus in hist. Sarac. lib. 1. c. 9.*
(d) *An* 686. (e) *Cedr. in annal. lib. 3.* (f) *Theoph. in annal.* (g) *An. 716.*
(h) *Auctor Oper. impres. in Matth. homil. 19. inter Oper Chrysostom. to. 2.*
(i) *Constans. Manas.*

consolidato nell' Imperio, e che intanto averebbè avuta la maniera per farsi (*e*) credere zelantissimo Cattolico; onde scacciò (*a*) affatto dall' Armenia, e dalla Frigia i Paoliziani, seguaci di Paolo Manicheo, e procurò d' acquistarsi la stima del Patriarca S. Germano, assunto due anni avanti dal Vescovado di Cizica a quello di Costantinopoli per le sue virtù, e nascita, essendo figlio di Giustiniano Patrizio, ucciso da Costantino Pogonate, come a lui ribelle, e rese Eunuco Germano allora fanciullo, odiandone la discendenza. (*b*) Raccontasi, che S. Germano nel passare per la Chiesa di S. Sofia, la madre gravida del giovane S. Stefano Martire, *benedicite*, exclamò, ciò che sta nel mio ventre, ed egli rispose, benedicalo Iddio per intercessione del Primo Martire: nel qual punto la donna vide uscire dalla bocca del Santo Vescovo una fiamma di fuoco; e perciò pose nome al nato figliuolo Stefano. E perchè Leone conosceva quanto fosse amato dal popolo S. Germano, da questo fecesi incoronare, e giurò di conservare la Fede Cattolica, e di non soffrire niuna innovazione nella dottrina, e nelle tradizioni, e dichiarossi inimico de' Monoteliti, che ancor colà vagavano. Quindi il Patriarca ne avvisò il Papa, il quale non solo se ne (*c*) rallegrò, ed approvò la confessione di Fede trasmessagli dell' istesso Leone, ma scrisse da pertutto a favor di lui, ed operò, che in Italia, e in Roma si ricevessero le di lui Immagini, in dimostrazione, e gradimento di un così Cattolico Monarca.

Intanto i Saracini mossa guerra all' Imperadore, e portato l'assedio fin' a (*d*) Costantinopoli con cento diciotto Vascelli, la maggior parte de' quali (*e*) fu abbruciata da quelli di Leone con i loro fuochi artificiali, e l'altra si salvò (*e*) nell' Isole dell' Arcipelago, dove Solimano, condottiere dell' Armata, morì (*f*) disperato poco dopo la sconfitta. Indi rinovato l'assedio da Malsamas altro Comandante Saracino, questo per le sue orribili bestemmie contro un' Immagine della SS. Vergine, (*g*) elevata sopra le porte di Costantinopoli, (*h*) perì con tutti li Vascelli per una tempesta mischiata (*i*) di grandine infuocata, che Iddio mandò in castigo del bestemmiatore; e cinque delli dieci, che si salvarono, portarono al Califo Omaro, successore di Solimano, (*i*) la nuova del naufragio; e gli altri furono presi da' Greci, i quali stabilirono di renderne grazie ogn'

(a) *Bar. an. 722. n. 1.*
(b) *In actis Steph. Iun. aprd. S. Ioan Damasc. apud. Bar. an. 714. n. 5.*
(c) *Omnia hac in epist. Greg. II. ad Leonem*
(d) *Theoph. in annal. Beda de sex atat. in fine, & Paul. Diac. lib. 6. c. 47.*
(e) *Elmacinus lib. 1 c. 15.*
(f) *An. 718.* (g) *Greg. II ep. 4.*
(h) *Beda de sex atat in fine* (i) *Theoph. in Annal.*

ogn' anno alla Vergine SS. alli 15. di Agosto, *(a)* giorno della sua Assunzione, e dell' arrivo de' Saracini, e della loro partenza.

Questo prodigio, seguito mediante l' Immagine della Madre di Dio, esposta sopra una delle porte di Costantinopoli, doveva servire a Leone per detestare il giuramento, fatto a gli Ebrei d' abolire le sacre Immagini, e non prendere *(b)* la felicità degli accennati successi, e dall' essergli *(c)* nato Costantino, (che ebbe il cognome di Copronimo, per aver' isporcate colle immondezze del corpo l' acque battesimali; dal che S. Germano, che lo battezzò, presagì la di lui bruttalità dell' animo) in caparra delle future prosperità del suo Imperio: onde per eseguire la promessa, fatta a i sue Maghi Ebrei, promulgò l'orrendo *(d)* editto in abolizione delle sacre Immagini per tutto l' Imperio, servendosi in sì sacrilego attentato di *(e)* Bezero, e di *(f)* Teofilo, questo perchè l' anno avanti, in occasione, che Giezida secondo Califo de' Saracini proibì le Immagini Sacre dal suo Regno, con molto coraggio le abolì da Nacolia, di cui era Vescovo; e l' altro per essere Cristiano rinegato, e di straordinaria forza, si era portato da Leone con Teofilo, giacchè contro questo si sollevò il Popolo, essendo stato rivocato l' ordine dal Successore di Giezida. Ma Leone avendo mandate di mezzo giorno, genti per rovesciar la Statua di Rame del Salvadore, eretta *(g)* da Costantino il Grande sopra la porta dell' Imperial Palazzo, il Popolo di Costantinopoli *(h)* sorpreso da sì sacrilego Editto, e scandalizzato per si esecrando attentato, giacchè venerava quella miracolosa Immagine, che *(i)* liberò una donna Emoroissa, per averla solamente toccata con viva Fede, a guisa di quella, che toccò *(k)* il lembo della veste di Gesù Cristo, *(l)* corse con armi per impedire, che la Statua non fosse levata abbenchè l'Imperadore, per placarlo, si facesse intendere, che ciò faceva, non per abbattere l' Immagini, ma per ponerle in luoghi più alti, affinchè non fossero arrivate dalle genti per baciarle: tuttavia il Popolo fece tal resistenza, che vi restarono morti molti Soldati, e gli altri furono obbligati a desistere dall' Impresa; e le Donne, che pure vi accorsero, *(l)* ammazzarono Giovinio Ufficiale Imperiale, che ardì da una scala dare de' colpi al Salvadore: e perciò Leone maggiormente inferocitosi, ad alcuni de' più nobili, e più eloquenti, che si opposero alle sue deliberazioni, *(m)* fece cavar gli occhi, ad altri tagliar le ma-

---

(a) *In menol. græc. Basilii Imper.*
(b) *Vide Hist. Græc. Theoph. Cedr. Zonar. & alios.* (c) *Theoph. in annal.*
(d) *An. 726.* (e) *Teoph. in annal.*
(f) *sic vocant eum Bar. an. 727. n. 5.*, *& Theoph. in annal.*, *& Conc. Nicæn. 2. act. 4.*, *sed alii vocant Constantinum* (g) *Euseb. in vita Constant. lib. 3. c. 49.*
(h) *In actis S. Steph. Iunior.* (i) *Codinus de Orig. Constaninopolis.*
(k) *Luc. 8.* (l) *In actis S. Steph. Iunior.* (m) *Theoph. in annal.*

mani, a chi confiscò i beni, chi esiliò, e chi privò di vita, e dieci di questi dalla Chiesa (*a*) si adorano per Martiri. E perchè Leone non potè ridurre al suo partito, nè con premj, nè con minaccie li dodici Dottori del Collegio di Costantinopoli, senza il consiglio de' quali erano soliti gl' Imperadori niente innovare, e risolvere, fece abbruciare il Collegio con tutti li Dottori, Studenti, e la famosa Libraria, in cui numeravansi (*b*) trecento tre mila volumi, tra quali rendevasi raro (*c*) quello dell' Iliade, ed Odissea d'Omero, scritte in lettere d' oro sopra un budello lungo 120. piedi d' un Drago.

E mentre Leone s' infuriava con tanti eccessi d' inumana crudeltà, i Saracini (*d*) con cento mila soldati, portatisi all'improvviso ad assediare (*e*) la Città di Nicea, Metropoli dell' Asia Minore, infallibilmente se ne sarebbero impadroniti, se li Santi Spiridione, Pafnuzio, Niccolò di Mira, e Giacomo di Nisibe, Protettori di quella, non fossero accorsi alla difesa, facendosi in atto minaccioso vedere sopra le mura agli aggressori, i quali, perciò spaventati, fuggirono: onde Iddio per l' Immagini de' medesimi Santi, che in Nicea 400. anni avanti, avevano sostenuta le Fede contro gli Arriani, ora la liberò dall'assedio a pro degli abitanti, che veneravano le sacre Immagini. Un tal Costantino tirò un sasso ad un' Immagine della Madre di Dio, ed essendo caduta, la calpestò; nella notte la SS. Vergine gli disse: tu non sai quanto è grande l'offesa, che m'hai fatta, (*e*) *verùm contra caput tuum hoc fecisti*; onde egli restò morto da un colpo di sasso, gittatogli da' Saracini.

L'evidenza di questi prodigj, sempre piu incaloriva li Cattolici per la difesa delle sacre Immagini, ed altrettanto rendeva piu ostinato il barbaro Leone nell'abbatterle, quantunque il Patriarca S. Germano (*f*) con forti ragioni procurasse di rimoverlo da quell' editto, dimostrandogli l'antico costume di venerare l'Immagini sacre, delle quali, benchè niun Concilio generale ne avesse decretata la venerazione, col non condannarla l'aveva approvata: tanto più che dove adunaronsi, si rimiravano Immagini, e pitture sacre. Con simili motivi però riuscì al Santo di guadagnare al suo partito quel Teofilo Vescovo di Nacolia, consigliere in questo editto di Leone, come attesta in una sua (*g*) lettera, scritta à Giovanni Vescovo di Sinnada, concernente la dottrina del culto dell' Immagini, benchè poi il medesimo Teofilo ricadesse nel suo errore.

In

(a) *Die 9. Aug.* (b) *Costant. Manas*
(c) *Zonar. in Basil.*
(d) *An. 727.* (e) *Theoph. in annal.*
(f) *In actis cit. S. Steph.*
(g) *Apud Bar. an. 727. n. 8.*

In queſto ſtato di coſe, fu ragguagliato il Pontefice Gregorio II. dell'editto pubblicato, dell'Immagine lacerata del Salvadore, delle crudeltà uſate, dell'incendio del Collegio, e dell'oſtinazione di Leone in mantenere l'impegno: onde non può ridirſi con quanto diſpiacimento ne ſentiſſe il racconto, e con quanta prontezza ſi adoperaſſe per porvi il rimedio. Prima *(a)* reſcriſſe al Patriarca, che non ſi poteva tollerare in niun conto ſimili eccesſi, ed animollo a vigoroſamente reſiſtervi; e poi convocò *(b)* un Sinodo di Veſcovi Occidentali, dove reintegrò, ed approvò il culto delle ſacre Immagini, dichiarandolo conforme agli antichi riti della Chieſa, e condannò *(c)* come eretico l'Imperadore, e chiunque differentemente operaſſe. E fu tale l' orrore concepito in Italia contro l' Imperadore Iſaurico per il ſuo editto, ed attentato uſato nella Statua del Salvadore, che ſi ſollevò contro di lui, gittando a terra le ſue Statue, innalzategli come Imperadore. Dalle quali ſollevazioni Luitprando Re de' Longobardi pigliando motivo per ingrandirſi, *(d)* s'impadronì di Ravenna, giacchè ſtavano gli abitanti ſoſſopra, volendo l' Eſarco eſeguire l' Imperial editto. E benchè Ceſare aveſſe con le ſue lettere maltrattato il Papa, minacciandolo *(e)* di deporlo, e di eſiliarlo nel Cherſoneſo, e di far levare dalla Baſilica Vaticana quella Statua di bronzo, eretta a S. Pietro, *(f)* che al preſente vi ſi vede; e ch'egli, come Imperadore, era anche Pontefice, ed arbitro degli affari della Religione; tuttavia Gregorio perſuadendoſi, che Leone foſſe per ravvederſi, impedì, che tutta l'Italia, ſe gli ribellaſſe, e s'interpoſe *(g)* con la Repubblica di Venezia, affinchè daſſe mano, come ſeguì, a riacquiſtare Ravenna, e riponervi l'Eſarco Imperiale. Niente però gradì Leone l'operato dal Pontefice: ma ſempre più rimoſtrosſi perverſo: onde Gregorio gli ſcriſſe due lettere ſopra il culto delle ſacre Immagini, le quali per extenſum ſi leggono nel noſtro Autore, e dalle parole della ſeconda, quando accenna *diſcrimen Imperatorum, & Pontificum*, che, *Pontifex introſpiciendi in Palatium poteſtatem non habet, ac dignitates Regias deferendi*, il *(h)* Maimbourg ne deduce, che il Pontefice Gregorio ſtabiliſſe eſſere inferiore all'Imperadore, e non avere alcuna facoltà ſopra li Regni. Onde vien *(i)* convinto con ciò, che dal medeſimo ſi ſcriſſe, *(k)* che Gregorio ſcomunicò Leone, ordinò a' popoli d'Italia di non obbedirlo, e non piu pagargli i tributi; ſicchè

(a) *S. Greg. ep. 4.* (b) *An. 726.*
(c) *Zonor. in annal., & Bar. an 726. n. 21.*
(d) *Anaſt. in Greg. II.* (e) *Greg. II. ep. ad Leonem*
(f) *Franc. Marcheſi Avvertimenti all' anno Santo verbo Baſilica di S. Pietro*
(g) *Greg. ep. ad Urſum Ducem Veneticarum*
(h) *Maimbourgh. hiſt. Iconocl. lib. 1.* (i) *Battagl. in Cano. Nicæn. poſt. antec. n. 5.*
(k) *Mamb. ibid.*

ſicchè quell'iſteſſo Pontefice la fece da Superiore, e da Giudice, e non da inferiore agl'Imperadori.

Li Legati Pontificj, latori di queſte lettere a Leone, furono da lui (*a*) villaneggiati, e fatti porre in un carcere dove terminarono di vivere, ed ordinate (*b*) varie congiure in Roma, affinchè ſi uccideſſe il Papa; ma fu difeſo dalli Romani con vituperio di Ceſare, il quale poi comandò al ſuo Eſarco, che in Roma, ed in tutta l' Italia pubblicaſſe l' editto, nel quale comandava ſi levaſſero dalle Chieſe le immagini, come ſpecie d' Idolatria, promettendo ogni favore al Papa, ſe obbediva, e ſe contraddiceva, dichiarandolo decaduto dal Pontificato. Seguita dunque la pubblicazione di queſto Bando, Gregorio vedendo, che Leone operava ſcopertamente da ſuo nemico, e della Religione Cattolica, (*c*) ſcomunicò l'Eſarco, e li complici, e ſcriſſe alli Veſcovi, al Re de'Longobardi, e loro Duchi, e per le Città dell' Imperio, eſortandoli (*c*) a reſtare immobili nella Fede Cattolica, ed ad opporſi colle forze all'eſecuzione dell'editto: il che ſeguì con tal' effetto, che da per tutto ſi moſtrarono pronti alla difeſa, ed del Papa, e delle ſacre Immagini; anzi li Romani con li Popoli della Marca d'Ancona, unitiſi con li Veneziani, eleſſero nuovi Magiſtrati, e determinarono di creare un'altro Imperadore, condurlo ſino a Coſtantinopoli in luogo di Leone, che di Protettore della Chieſa, era divenuto Perſecutore, Tiranno, ed Ereſiarca. Cercò ogni mezzo Gregorio, ma invano, (*d*) per rimovere queſta meditata riſoluzione, (*c*) *ſperans converſionem Principis*. Ma l'Imperadore, divenuto ſempre più inumano, tentò ogni mezzo (*c*) per toglier la vita al Pontefice, e quindi avvenne, che Eſilarato Duca di Napoli, con Andriano ſuo figliuolo, (*c*) occupate le parti di Campagna, ſeduſſe il Popolo ad ubbidire all'Imperadore, ed ad uccidere il Papa: ma il Duca, ed il figlio, e Paolo Eſarco di Ravenna (*c*) furono ammazzati da'Romani. Indi ribellateſi molte Città dall'Imperadore, ſi diedero a Longobardi, e Leone (*c*) mandò a Napoli l'Eſarco Eutichio affinchè trovaſſe il modo proprio per dare la morte al Pontefice, ed a Principali Romani; onde egli a tal'effetto da Napoli traſmiſe a Roma un ſuo Confidente; ma ſcopertoſi il tradimento, tutto il Popolo, giurando di difendere il Pontefice, averebbe ucciſo l'Eſarco, ſe non (*e*) foſſe ſtato impedito dal medeſimo Gregorio; quindi Eutichio procurò con regali di cattivarſi l' animo de' Duchi Longobardi, e quello del Re con gran promeſſe, acciò deſiſteſſero di ſoccorrere il Pontefice; ma eglino deſiderando (*e*) *mortem pro defenſione*

(a) *Bar. an. 720 n. 32.* (b) *Anaſt. in Greg. II.*
(c) *Anaſt. in Greg. 2.* (d) *Paul. Diac. in hiſt. Long.*
(e) *Anaſt. in Greg. II.*

sione Pontificis sustinere gloriosam, numquam illum passuri perferre molestiam. Intanto Gregorio confidando più in Dio, che nella potenza degli uomini fece larghe elemosine a poveri, tutto applicato all'orazione a digiuni, ed a processioni, ringraziava tutti del buon'affetto, ed esortava a conservare la Fede a Dio, e l'obbedienza all'Imperadore. Ma, come Luitprando *(a)* era Re quanto interessato ne' progressi della Religione, avendo fondati Monasterj, innalzati Tempj, e quello in Pavia, ove fece collocare il Corpo di S. Agostino, da lui riscattato a prezzo d'oro da' Saracini, quando soggiogarono la Sardegna: altrettanto era intento ad ingrandire il suo Regno, e perciò posposta la Fede, e la Religione, *(b)* collegossi con Eutichio, con la speranza d'acquistare il Ducato di Spoleto, e di Benevento, e l'Esarco di soggiogare Roma, per poi privar di vita il Pontefice. Luitprando dunque impadronitosi di Spoleto, e di Benevento, si accampò *(b)* nelle praterie di Nerone, ora prati di Castel S. Angelo, e colà fu incontrato da Gregorio armato solo di una gran Fede in Dio, e si studiò *(b) Regis mollire animum commonitione pia* di cui fu tale la forza che il Re *(c)* si gettò a' suoi piedi, e promisegli di non offender niuno, poi portossi alla Basilica Vaticana, e fatta orazione al Corpo di S. Pietro, vi lasciò le sue armi, il manto reale, le maniglie, il Cingolo, la Spada, la Corona d'oro, ed una Croce d'Argento, ed alle suppliche del Re, *(c)* il Papa si riconciliò con l'Esarco con li di cui Soldati unì Gregorio li suoi contro Tiberio, che dicevasi della stirpe degli Imperadori, e che da alcuni Popoli della Toscana erasi fatto proclamare Augusto, il quale in fine per *(c)* opera del Papa, e dell'Esarco fu assediato, e preso in un Castello, d'onde fu mandata la di lui testa a Leone.

Ma niente giovò per ammollire il duro cuore di Leone Isaurico, acciò desistesse dalla persecuzione delle sacre Immagini, nè li prodigj, che queste fecero per autenticare il culto, nè i tradimenti orditi contro il il Papa, e miracolosamente scoperti, nè le persuasive di Gregorio, nè le di lui operazioni per mantenergli unita la bella Italia: poichè l'Imperadore non avendo potuto offendere il Pontefice, riempì Costantinopoli di sangue, e di spavento, allorchè fece cancellare tutte le Immagini sacre nelle Chiese, e pubblicò un bando, ordinando a tutti di consegnare a' suoi ufficiali le Immagini di Gesù Cristo, della Beatissima Vergine, e de' Santi, le quali unitamente fece ardere nella piazza, ed a chi resiste, fece tagliar le membra, altri uccidere, e ad altri troncar la testa. Ed

(a) *Paul. Diac. de gest. Long. lib. 6. c. 58.*
(b) *Anast. in Greg. II.*
(c) *Bened. Mellini dell' Oratorio, di S. Lorenzo nel Laterano c. 2. n. 68.*

allora forse avvenne, che da' Cattolici fosse (a) trafugata a Roma l' Immagine del Salvadore, detta (a) Acheropita Camulianese, da Camuliano Terra della Cappadocia, che adoravasi (b) con particolar divozione in Costantinopoli, e che fu poi riposta in Roma dentro l' Oratorio di S. Lorenzo presso il Laterano, ora detto il *Sancta Sanctorum*. (c) Altri asseriscono, (d) che S. Germano trasmettesse al Papa l' accennata Immagine del Salvadore, con un' altra della sua SS. Madre dal Porto di Amanzio, ora detto Sidarà, facendo un forame presso la mano destra del Salvadore, ed un' altro sopra il capo della SS. Vergine, riponendo in essi due lettere di ragguaglio dell' enormità di Cesare, gittandole in mare, e ch' esse drizzatesi in piedi camminassero velocemente verso Roma, dove il Pontefice avvisato in sogno del loro arrivo, gli andasse incontro, e poi processionalmente le portasse alla Chiesa di S. Pietro; e che dalla data delle lettere, si accorgesse aver fatto quel lungo viaggio in 24. ore; qual racconto però vien riprovato dal (e) Mellini, come insussistente.

Di tutte queste enormità, non restò sazio Leone, ma diè principio a maltrattare due grandi Ecclesiastici, che parevano a lui contraddittori della sua Eresia. Uno fu S. Germano, l' altro S. Giovanni Damasceno, così detto (f) dalla Città di Damasco, ove nacque di Parenti Cristiani, nobili, e caritatevoli, ed impiegati eziandio da' loro Principi Saracini nelle cariche piu riguardevoli della Corte, nelle quali successe Giovanni dopo la morte del Padre, e di piu fu dichiarito primo Consigliere, e Governatore della Patria appunto quando Leone s' inferociva contro le sacre Immagini: onde il Santo con la sua gran dottrina scrisse per molte parti a' suoi Amici sopra il culto, e quale si deve alle sacre Immagini, di modo che leggendole un' altro si sparsero quei Cattolici sentimenti per tutto l' Imperio, restando confermati nell' antica venerazione all' Immagini; e gl' Iconoclasti confusi, ed irritati. L' Imperadore insofferente, che Giovanni si opponesse con gli scritti al suo Editto, e non potendolo egli castigare per non essere suo suddito, fece immittare il carattere di Giovanni, e comporre una falsa lettera, a Leone medesimo diretta, pregandolo in essa a portarsi con l' armata a Damasco, che come Città sprovvista di difesa, con il suo ajuto, subitamente se ne sarebbe impadronito; poi questa Cesare inviò con altra sua lettera per un suo Con-

(a) *Acheropita, idest non manufacta*

(b) *Menol. Græc. cum notis Sirleti die 9. & 11. Aug.*

(c) *Autor. Romæ Ethnico-Sacræ, & Martinelli nella sua Roma ricercata giornata 5.*

(d) *MM.SS. in Bibliothec. Vatican. n. 375. n. 1147.*

(e) *Mellinus cap. cit. n. 41.*

(f) *Omnia hæc, quæ sequuntur habentur in vita S. Ioannis Damascen. scripta a Io. Hyerosolimitano.*

Confidente al Califo di Damaſco, dicendogli, ch'egli non volle mai dare orecchie alle replicate iſtanze di Giovanni, per non contravvenire alle leggi dell'amicizia.

Quindi (*a*) il Califo, come geloſiſſimo, e ſoſpettoſo dello Stato, ed avaro per togliere l'altrui, e prodigo per ſpendere in coſe inutili, raccontandoſi, ch'egli (*a*) aveſſe 700. guardarobbe, ripiene delle piu ricche veſti dell'Aſia con facilità credè la calunnia: tanto piu, che col caſtigare Giovanni ſi ſarebbe appropriato le ſue ricchezze; onde ordinò che foſſe tagliata la mano deſtra al Santo, e che quella ſi ſoſpendeſſe in pubblico ad eſempio degli altri. Indi Giovanni, quando crede, che il Califo ſi foſſe in parte mitigato d'ira contro di lui, lo fè pregare a reſtituirgli quella tronca mano, che perciò fattagli dare, ſi poſe egli in orazione avanti un'Immagine della SS. Vergine, e tanto la pregò, che addormitoſi, gli fu dalla Vergine riſanata la mano, dicendogli, (*b*) *quemadmodum nunc pollicitus es, ea ſcribe*. Si ſparſe la fama del prodigio per la Città, ed il Califo, che ſe ne chiarì, cercò poi perdono dal Santo, e lo pregò a riprendere l'eſercizio delle Cariche; ma Giovanni volle conſecrarſi al ſervigio di Dio nel Monaſtero di S. Saba nella Paleſtina, dove ricevuto il Sacerdozio, compoſe (*c*) quelle tre eccellenti Orazioni del culto dovuto alle Immagini contro gl'Iconoclaſti, ed in deteſtazione (*d*) dell'empio Leone Iſaurico.

Riuſcito vano il tentativo di Leone contro S. Giovanni Domaſceno, chiamò a ſe S. Germano, e diſſegli, non poter piu ſoffrire, che il Patriarca della Città Imperiale ſeduceſſe il ſuo popolo, e foſſe protettore dell'Idolatria, (*d*) ſoſtenendo l'adorazione dell'Immagini, l'interceſſione de' Santi, e la venerazione delle loro Reliquie: (tre coſe negate ora da' Proteſtanti in Germania) e perchè il Santo volle perſuadere a Ceſare la ſtabilità del Dogma Cattolico, e la cecità degl'Iconoclaſti, e non volle ſoſtenere il ſuo editto contro l'Immagini, (*e*) *tunc B. Germanus alapis percuſſus, in exilium miſſus eſt, & complures alii Patres, quorum nomina ignoramus*, dove fu ſtrangolato (*f*) in età di quaſi cent'anni, ed intruſe nel Patriarcato Anaſtaſio Prete, confidente di Germano, il quale aveva promeſſo a Ceſare d'eſterminar dalla ſua Chieſa le Sacre Immagini; ma quando andò per prenderne il poſſeſſo, quelle valoroſe Donne, che come di ſopra ſi diſſe, diedero la morte a Giovinio, mentre dava de' colpi all'Immagine del Salvadore ſopra della Porta Imperiale, (*g*) tirarono tanti ſaſſi

R 2 a quel

(a) *Elmac. Hiſt. Sarac. lib. 1. c. 17., & Hiſt. Arabum c. 12.*
(b) *Ioan. Hyeroſol. loc. cit.*
(c) *Bar. an. 730. n. 8. & ſeq.*
(d) *Theoph. in annal.*
(e) *Io. Damaſc. orat. 2. de Imag.*
(f) *Martyr. Rom. 12. Maii.*
(g) *In actis S. Steph. Iunioris*

a quel falso Patriarca, che fu necessitato pieno di paura, e lividure a fuggirsene: onde Leone mandò de' soldati a far strage di quelle Donne con poca riputazione di prendersela con un sesso così imbelle.

Finalmente il Pontefice Gregorio, riconoscendo l' ostinazione dell' Imperadore Leone Isaurico, da cui non poteva sperarne emenda, per impedire, che non esseguisce in Occidente, ciò che enormemente aveva operato in Oriente, in un Sinodo di Vescovi di nuovo (*a*) condannò l' Eresia degli Iconoclasti, confermò il culto delle sacre Immagini, scomunicò Anastasio usurpatore del Patriarcato di Costantinopoli, e l'Imperadore come Eresiarca incorreggibile: indi (*b*) proibì alli Romani, ed a gl'Italiani di pagargli il tributo, ritirandoli anche (*c*) dall'obbedienza di lui, ribelle alla Chiesa; e dopo d'essersi (*d*) collegato con Carlo Martello Governatore della Francia, per difendersi da' suoi insulti, gloriosamente terminò di vivere.

Ne i primi anni del Pontificato di Gregorio II., per molte ore (*e*) fu veduta la Luna tutta insanguinata, e le acque del Tevere talmente crebbero, che per sette giorni allagarono la Campagna, e Roma, arrivando presso S. Marco nella Via Lata (*f*) all'altezza di un'uomo, e mezzo, e simil' escrescenza seguì ancora nel Pontificato di Clemente VII. d'Ottobre dell' 1530., e maggiore nel 791. Ed in Costantinopoli la peste fece strage (*g*) di trecento mila uomini d' ogni sesso. Cose tutte che pare predicessero gl'accennati eventi, così strani nella Chiesa a cagione dell' Eresia degli Iconoclasti. Ciò non ostante S. Gregorio spedì S. Bonifazio Vescovo a convertire la Germania riformò la Regola di S. Benedetto, risarcì il Monastero di Monte Casino, abbruciato da Longobardi, e ristaurò le mura, e molte Chiese di Roma.

Li (*h*) Magdeburgensi riprendono Gregorio, perchè senza potestà proibisse a Cesare li tributi, e lo chiamano Traditore di Roma, e dell' Italia, quantunque ogni Scrittore antico lodi la costanza, e l'operato da quel Pontefice, che liberò l' Italia della tirannia, e dall' Eresia, ed in simile congiuntura si servì delle (*i*) due spade, spirituale, e temporale delle quali gli Apostoli dissero, (*k*) *Domine ecce duo gladii hic*, scomunicando Leone, e negandogli il tributo. Autorità ben provara dal (*l*) Bellarmino, e difesa anche contro gli argomenti di Natale Alessandro, e solo diremo:

(a) *Zonar. to. 3. Platin in Greg. II. Bar. an. 730. n. 4. Bellarm. li. 5. de Rom. Pont. c. 8.*
(b) *Zonar. in annal.*
(c) *Theoph. in annal.* (d) *In append. ad Greg. Turon* c. 110.
(e) *Bar. an. 715.* (f) *idem an. 717.*
(g) *Anast. in Greg. II.* (h) *Magdbur. Cen. 8. c. 10.*
(i) *Vedi il Pontif. di Leone IX. tom. 3.* (k) *Lucæ 22.*
(l) *Bellarm. lib. 5. de potest. temporali c. 1., & 6.*

mo ? se li Pontefici degli Ebrei, Azaria scacciò (*a*) il Re Ozia dal Tempio, come sacrilego, e dalla Città come lebbroso, e decaduto dal Trono, in cui perciò successe Toatam suo figliuolo; e Joiada privò del comando, e della vita (*b*) la Regina Atalia come usurpatrice del Regno, e prevaricatrice della Fede, perchè si ha da controvertere questo jus al Pontefice Gregorio, originate della figura de' Pontefici Ebrei? Quando prima S. Ambrogio, per la notta uccisione de' Tessalonicensi, aveva scomunicato (*c*) l' Imperadore Teodosio, e lo costrinse a formar nuove leggi; e dopo Zaccaria Pontefice depose Childerico dal Regno di Francia, ed innalzovvi Pipino; Leone III. trasferì l'Imperio da i Greci ne' Francesi; Gregorio V. stabilì li sette Elettori dell' Imperadore; Gregorio VII. privò dell' Imperio Enrico IV.; e lo conferì a Ridolfo, Giovanni XXI. depose il Bavaro, Innocenzo III. dichiarò decaduto dall'Imperio Ottone IV.; ed Innocenzo IV. Federico II.

Ciò non ostante (*d*) Natale Alessandro oppone, che il jus diretto, ed indiretto de' Pontefici sopra il Cristianesimo sia contrario alla verità dell'istoria, alla santità dell'Evangelio, ed alla tradizione de Padri. Or come si hà da supporre, che Gregorio, per attestato del citato (*e*) Autore, dottissimo Bibliotecario, e Tesoriere della Chiesa Romana sotto Sergio, Consigliere, e primo Ministro di Papa Costantino nel suo viaggio a Costantinopoli, dove, *Iustiniano Imperatore, de pluribus disciplinæ capitulis, occasione Trullanorum Canonum, quæstionem moventi, pro sua eruditione fecerat satis*, non abbia inteso il senso di quei passi, e della Scrittura, e de' sacri Dottori, che cita per sua prova l'istesso Alessandro, il quale anche s'inganna, asserendo, che Gregorio, (*f*) non privò de tributi Leone Isaurico, nè levò dalla sua obbedienza l'Italia, ne lo scomunicò, anzi commendasse la di lui bontà, e lo dichiarasse suo Vicario Apostolico in Oriente; mentre (*g*) Zonara, (*h*) Teofane, (*i*) Cedreno, (*k*) Sigiberto, (*l*) il Platina, poi il (*m*) Batorio, ed (*n*) il Bellarmino attestando, quanto abbiamo riferito, vengono a negare l'asserzione, di Natale Alessandro; non bastando, ch'egli deduca dalle lettere del Pontefice umiltà, povertà, ed ossequio all' Imperadore, e lontano da' negozj temporali, e che rapporti Paolo (*o*) Dia-

R 3 cono,

(a) *Paralip. 26* (b) *Ibidem 23.*
(c) *Theodoretus lib. 5. cap. 17.*
(d) *Nat. Alex. dissert. 1. quæst. unica in Secul. 8.*
(e) *Idem Secul. 8. in Greg. II.* (f) *Idem in diss. cit. quam vis in c. 6. art. 8. sæc. 8. asserat oppositum.* (g) *Zonar. tom. 2. annal.*
(h) *Theoph in an. 13 Leonis Isaurici.* (i) *Cedr. to. 1.*
[k] *Sigeb. in Chron. an. 731.* (l) *Plat. in Greg. II.* (m) *Bar. an. 730. n. 5.*
(n) *Bellarm lib. 5. de Rom. Pont. c. 8.*
[o] *Paul. Diac. lib. 6. de gest. Longob. c. 49.*

cono, ed (*a*) Anastasio Bibliotecario scrivessero, meditando i Popoli di ribellarsi a Cesare, il Papa cercasse di acchetarli, e non fomentarli; poichè in tal forma si diportò Gregorio, quando sperava il ravvedimento di Cesare, non quando ne disperò la conversione.

CAPITOLO IV.

Gregorio III. *Siro creato Pontefice li 16. Febraro 731. Sua attenzione per estirpare gl'Iconoclasti. Martiri sotto Leone Isaurico. Naufragio della sua armata Navale, e Morte. Successione del Copronimo. Suoi esecrabili Editti, e bestemmie, e qualità d'Irene sua Moglie.*

ESacerbatosi maggiormente Leone per l' accennata lega del Papa co i Francesi, per vendicarsene, fece barbaro scempio di molti Cattolici, (*b*) trà quali S. Emiliano Vescovo di Cizica, due Niceti, l'uno Vescovo, l'altro Patrizio, Simeone, Michele Metropolitano di Sinnada, Teofilato di Nicomedia, Teodoro di Grapsi, Paolo, e Teosterito, Teofilo, Procopio, Basilio, Sergio, Macario, Eudemone di Lampsaco, Giorgio di Melizía, Basilio di Pario; e sopra le teste di Ippazio Vescovo, e di Andrea Prete, detrattane prima la cute, ordinò si abbruciassero le dipinte Immagini de' Santi, e di Dio. Giorgio Limiota di anni 95. *multiplices cruciatus perpessus, abscissis manibus, & combusto capite Spiritum Deo commendavit*: tutti Martiri gloriosi della fede, con altri registrati ne' Menologj greci. Non ardì però Leone nuocere Giovanni Vescovo di Poliboto, detto il Taumaturgo, per i portentosi prodigj, che operava, benchè fosse stato da lui acerbamente ripreso, anzi permisse il Santo ritornasse alla sua Chiesa, ove poi confermò il Popolo nell'integrità della Fede, e nella venerazione delle Sacre immagini.

Il nuovo Pontefice Gregorio amareggiato da così inumane procedure di Cesare, per tentare ogni mezzo di ridurlo a desistere dall'empietà, e lasciare l'Eresia, gl' (*c*) inviò Giorgio Sacerdote Romano con lettere ammonitorie; e perch'egli impaurito dalla crudeltà, e dalla presenza stessa di Leone ritornò a Roma, senza aver eseguiti i Pontificj comandamenti: in pena della sua pusillanimità gli convenne nuovamente riportatosi a Costantinopoli con li medesimi monitorj, i quali però nulla operarono: e Giorgio dopo la prigionia di un'anno nella Sicilia, fu esiliato in lontanissime parti, e l'istesso avvenne (*d*) ad altri Legati successivamente colà mandati dal Pontefice. Quindi Gregorio (*d*) radunò in Roma nella Basilica di S. Pietro un Concilio

(a) *Anast. in Greg. II.*
(b) *hos omnes vide in Menol. Græc.*
(c) *Vualfr. c. 25.* (d) *Anast. in Greg. III.*

lio di novanta tre Vescovi, e decretò contro i violatori delle Sacre Immagini, dichiarandone ciascheduno (a) *extorris à corpore, & sanguine Domini Nostri Iesu Christi, & totius Ecclesiæ unitate, atque compage*. E fè scolpire in argento le Immagini di Gesù Cristo, della SS. sua Madre degli Apostoli, e di molte Vergini nell'architrave delle sei Colonne di Porfido, da lui (b) aggiunte all'altre sei di Marmo Pario al Sepolcro de' SS. Pietro, e Paolo; ristaurò molte delle principali Basiliche, e quella di S. Maria in Trastevere (b) rifece da fondamenti, e ornò con pitture; edificò (b) varie Chiese, e l'Oratorio presso il Tempio Vaticano, arricchito di sacre Reliquie; aggiunse al Canone, *omnium Sanctorum, quorum solemnitas hodie in cospectu tuæ Majestatis celebratur Domine Deus noster, in toto Orbe terrarum*: ma che tal'aggiunta solamente si dicesse nelle Messe, che celebravansi nel medesimo Oratorio da i Monaci destinati per il Divino Officio, secondo (c) Valfrido, ed il Cardinal (d) Bona: e fra le molte prerogative del Pontefice Gregorio, leggesi, ch'egli sapesse a memoria ordinatamente tutto il Salterio Davidico.

Cesare intanto (e) spedì Manes con Armata Navale per devastare l'Italia, ed opprimere i Romani, la quale benchè con evidente miracolo restasse quasi tutta disfatta da un'orribile tempesta nelle spiaggie d'Otranto, tuttavia Leone (e) applicò al suo Fisco ciò, che chiamavasi nella Sicilia il Patrimonio di S. Pietro, consistente in tre (f) talenti, e mezzo annui; ed indi oppresse con rigorosi tributi Popoli della Calabria, esigendoli fin per i fanciulli lattanti. Mentre però Leone tentava da per tutto abolire il culto delle sacre Immagini, le vide venerare nel proprio Palazzo da Irene sposa del di lui figliuolo Costantino, la quale di fresco aveva abbracciata la Fede Cattolica, e piu volte redarguì la loro empietà al Marito, ed al Suocero, i quali soffrirono quei rimproveri, e la venerazione dell'Immagini da quella Principessa, per non irritare il Re degli Avari suo Padre, (g) collegato con Leone, il quale non andò lungi a ricevere i meritati castighi da Dio con la guerra, pestilenza, fame, e Terremoti nel suo Regno, e poi con (h) la morte (g) *tum animæ, tum corporis*.

A sì barbaro Imperadore successe il predetto Costantino (i) Copronimo, altrettanto empio, che sin dalla tenera età datosi a' nefandissimi vizzj, apprese la magia, vomitò tutte le bestemmie di Arrio, e di Nestorio contro Gesù, e la sua SS. Madre; e pervenuto

R 4 ad

(a) *Anast. ibidem* (b) *Anast. in Greg. III.*
(c) *Valfr. c. 22.*
(d) *Car. Bona lib. 2 rerum Liturg. c. 11.*
(e) *Theoph. in annal.*
(f) *Sommano poco più di due mila scudi*
(g) *Theoph. in annal.* (h) 18. *Giugno* 741.
(i) *Vedi il Pontif. di Greg. II.*

ad acceſſo di freneſia, dilettavaſi di ricoprire il ſuo corpo di ſterco di Cavallo, e perciò ſi acquiſtò anche il nome di (*a*) Cabellino. Appena impadronitoſi dell' Imperio pubblicò un' Editto non ſolo contro le Sacre immagini de' Santi; ma di più proibj l' invocarli, e venerare le loro Reliquie, ed ordinò (*b*) ſi calpeſtaſſero, e con ogni ſorte d' ingiurie ſi oltraggiaſſero: coſa contraria al coſtume della Chieſa antica, di cui ſi legge, che (*c*) Mosè portaſſe ſeco il corpo del Patriarca Gioſeppe nella Terra di Promiſſione, e l' iſteſſo Iddio onorò quello (*d*) di Mosè. Le oſſa di (*e*) Eliſeo col ſolo tocco reſtituirono là vita ad un defunto, ed il Rè (*f*) Joſia, che abbattè gli Idoli, e diſperſe le oſſa de' loro veneratori, fè conſervare onorevolmente quelle d' alcuni Profeti; (*g*) Iſaia prediſſe glorioſo il Sepolcro del Salvadore, (*h*) ſolo perchè averebbe toccato il di lui corpo; e dalla moderna Chieſa vien comprovato il culto delle Sacre Reliquie con infiniti teſti (*i*) de' SS. Padri per tradizione antichiſſimo. Onde mentiſcono gli Eretici, aſſerendolo introdotto nel quinto Secolo. E più mentì (*k*) Calvino, ed i (*l*) Magdeburgenſi, dicendo, che in quello (*m*) *cæperunt exanguia, & ſemicorroſa oſſa coli, & divino honore affici*. Poichè da' Cattolici, non ſi adorano con culto Divino, ne s' invocano con implorazione di preghiera, (*n*) *ſed minore cultu veneramur, quam Sanctorum Spiritus, nedum quam Deum ipſum*. Li primi, che riprovaſſero queſto culto, (*o*) furono (*p*) Eunomio, e (*q*) Vigilanzio, de' quali fu imitatore il Copronimo; mà quelli pervertirono ſolo alcuni pochi, quando queſto oppreſſe tutti con la potenza; e poi fattoſi ſeguace anche di Neſtorio, (*r*) un giorno diſse ad alcuni confidenti, che Maria fu degna di qualch' onore, finche, portò Gesù Criſto nel ſuo ventre; ma doppo ſi deve ſtimare della condizione (*r*) dell' altre donne, col paragone d' una borſa, la quale finchè e ripiena di denaro è ſtimata di valore; vuota niente ſi riputa: e ne proibì la venerazione è perſeguitò chiunque l' invocava in ajuto: onde fu chiamato, (*s*) *habitu Chriſtianus, mente Judæus*. Con altre molte beſtemmie, che tutto dì vomitava contro la gran Madre di Dio.

CA-

(a) *Siduas in vita Copronym.* (b) *Exod. 13.* (c) *Deuter. 34., & S. Hieronym. cont. Vigilantium c. 13.* (d) *4. Reg. 13.* (e) *4. Reg. 23.* (f) *Iſaias 11.*
(g) *S. Hieronym. in epiſtol. ad Marcellam* (h) *hos vide Apud* Bellarm. *de Reliquiis Sanctor. lib. 2. c. 3.* (i) *Calv. in lib. de neceſſ. reform. Eccleſiæ* (k) *Magd. cent. 4. & 5.* (l) *Magd. Cent. 6.* (m) *Bellarm. loc. cit. lib. 2. c. 5. S. Hieron. contra Vigil., & Euſeb. lib. 4. hiſt. c. 15.* (n) *Hieron. cont. Vigil.* (o) *Vedi il tom. 1.*
(p) *Vedi il tom. 1.* (q) *Theoſtorius in Niceta Apud Surium tom. 2. die 3. Aprilis quem refert. Bar. An. 767. n. 17.* (r) *Theoph. in annal.*

CAPITOLO V.

Zaccaria della Magna Grecia creato Pontefice li 5. Decembre 741. Procura la conversione del Copronimo, condanna l'Eresie d'Aldeberto, e Clemente; decide sopra una formola corrotta di Battesimo; trasferisce il Regno di Francia a Pipino; ed altri suoi decreti. Vittorie, e crudeltà del Copronimo, castighi di Dio nell'Imperio.

IL Copronimo Costantino per i di lui abominevoli vizzj divenuto odioso a' suoi sudditi, questi acclamarono (a) contro di lui Artabaida suo Cognato, Principe valoroso, e Pio, che poi vinto da Costantino, fu privato degli occhi: ed il falso Patriarca Anastasio, per aver' aderito ad Artabasda, fu a vista del Popolo bastonato, e vergognosamente (a) condotto per le piazze sopra un' Asino, con la faccia rivolta; e degl' altri Ribelli, chi privò di vita, a chi mutilò le membra, ed a chi levò la robba; e perchè riseppe, (a) che il corpo del Patrizio Bagrane fosse stato sotterrato in un Monastero, barbaramente fece colà strascinare la di lui Moglie a disotterrarlo, ed a portare le ossa spolpate dentro la sua veste, e gettarle ove si seppelliscono i malfattori. Indi Costantino prese a forza (a) Melitina, Teodoria, e tutta l'Armenia, e ne trasportò gli abitatori a Costantinopoli.

Intanto il Pontefice Zaccaria, sentendo, che Luitprando Re de' Longobardi moveva l'armi contro l'Esarco Imperiale di Ravenna, si portò in Pavia, e con le sue persuasioni gli riuscì far desistere quel Re dalla guerra; e ciò fece il Papa per farsi merito appresso il nuovo Cesare, e ritirarlo dall'Eresia: onde gl' inviò alcuni Legati, i quali onorevolmente ricevè Costantino, e poscia rimandò anche con speranze al Papa, che perciò si avanzò (b) a più volte scrivergli, senza però alcun' effettuazione; ed allora fu, che dalli quattro di (c) Agosto fino al primo d'Ottobre, (d) furono caliginose tenebre, ed un' orrendo Terremoto nella Palestina, e nella Soria, colla morte d'innumerabili persone, e colla ruina delle Chiese, e de' Monasterj: e la pestilenza, principiata nella Calabria, e nella Sicilia, (d) dilatatasi per l'Epiro, e per l'Isole dell' Egeo, (e) arrivò a Costantinopoli, dove per tre (f) anni fece si gran strage, che quasi desertò la Città, apparendo all' improvvviso nelle vesti crocette di co-

lor

(a) *Theoph. in annal.*
(b) *in epist. Hadr. ad Constant. & Iren. quæ extat in act. 2. Conc. Nic. 2.*
(c) *An.* 746. (d) *Theoph. in annal.*
(e) *Theoph. Stud. in orat. de S. Platone.* (f) 747. 748. 749.

lor ceruleo, e questi, così contrassegnati, tosto morivano; e perciò riempironsi di cadaveri le sepolture, le cisterne asciutte, le fosse profonde, gli orti, le vigne, non rimanendovi luogo ove ponerli.

In questo mentre Aldeberto Francese, e Clemente Scozzese, andavano seducendo i Popoli con molti ereticali errori. Il primo sin da giovinetto fu ipocrita, e finse gli apparisse un' Angelo, con dargli certe Reliquie, vantandosi perciò poter impetrar da Dio qualunque grazia. Con tali simulazioni ingannò molti; e fattosi ordinare da alcuni Vescovi poco accorti, tanto s' insuperbì, che s' uguagliava agli Apostoli: onde (*a*) consecrava Chiese in suo proprio onore, e rimproverando agli uomini il visitare i liminari degli Apostoli, fece delle Croci, e de' piccoli Oratorj ne' Campi, ed alle fonti, acciò ivi facessero le orazioni. Da' suoi seguaci fu tenuto, e chiamato Santo, e loro egli diede le sue unghie, e peli, perchè insieme con le Reliquie de' Santi le custodissero, ed onorassero. A chi si gettava a' suoi piedi per confessarsi: ben sò, disse, i vostri peccati, e perciò non occorre vi confessiate. Dal che riconoscesi l' antico uso della confessione.

Clemente riprovava i Sacri Canoni, l'esposizioni de' SS. Girolamo Agostino, e Gregorio, e le Costituzioni Sinodali, asserendo di poter esser fatto Vescovo, benchè avesse avuti due figliuoli d' adulterio, ed esser lecito congiungersi in matrimonio colla moglie del morto fratello; e che Cristo nel scendere all' Inferno liberò i Fedeli, gli infedeli, e gli idolatri, con molte altr' Eresie intorno alla Divina Predestinazione. Quindi l'Apostolo della Germania San Bonifazio colli Vescovi delle circonvicine Provincie nella Città di (*b*) Soisson (*c*) anatematizzarono le proposizioni, e le Persone d'ambedue questi Eretici, e condannarono al fuoco le piccole Croci, inventate da Aldeberto; e poscia San Bonifazio spedì al Pontefice Zaccaria Beneardo (*d*) Prete della sua Chiesa con sue lettere, e con gli atti di quel Sinodo, affinchè colla sua suprema autorità approvasse, come fece con lettere a Bonifazio; ed indi quelli confermò in un Concilio di sette Vescovi, diciassette Preti, e molti Diaconi nella Basilica di Teodoro, esistente dentro il Palazzo Lateranense, ove di (*e*) nuovo esaminò, e condannò gli errori di quegli Eretici. Ma, se il Pontefice commendò il zelo di S. Bonifazio contro quelli, non (*f*) approvò la sua opinione di ribattezzare quei

(a) *Epist. S. Bonif. ad Zacch. Pontif. quam cit. Nat. Alex. Sæc. 8. c. 2. art. 2.*
(b) *An. 745.* (c) *Labbè tom. 6. Conc.*
(d) *In vita S. Bonif lib. 1. 37. apud Sur. tom. 3. die 5. Junii.*
(e) *in vita S. Bonif. lib. 2. c. 4.*
(f) *Zacch. ep. 4., & in vita S Bonif. lib. 2. c. 3.*

quei battezzati da un Prete ignorante con questa formola corrotta, *baptizo te in nomine Patria, & Filia, & Spiritua Sancta*: poichè quello non mutò la sostanza, ma solamente errò nell' elocuzione, conforme poi Stefano III. decretò valido il Battesimo, conferito da un Sacerdote idiota, (a) *In nomine Patris mergo, & Filii mergo, & Spiritus Sancti mergo*. E quello da altri praticato, (b) *In nomine Sanctæ Trinitatis*, secondo la spiegazione di Gregorio II. in una lettera, che per (c) errore citasi sotto nome del terzo, mentre (d) *non debet aliquis verba considerare, sed intentionem, ac voluntatem, quia non debet intentio verbis deservire, sed verba intentioni*. Oracolo approvato da (e) S. Tommaso, che in quei Sacramenti, ne' quali richiedesi parole certe, vuole si attenda piu la sostanza, che le sillabe: e benchè (f) *certa sunt Verba Evangelica, sine quibus non potest Baptismus consecrari*, pure trovansi decreti Pontificj, e detti de SS. Padri confermatorj, o declaratorj della (g) validità del Battesimo, conferito dagli Appostoli (e) *in nomine Christi*; che dir voglia, il Battesimo *in fide Christi*, o che *in nomine Christi*, non sia esclusivo dell' altre tre Persone; ma espressivo dell' Incarnazione del Verbo; tuttavia la Chiesa presentemente vuole, che si osservino letteralmente le formole da lei, come regola infallibile, prescritte.

S. Bonifazio trasmise molte accuse al Pontefice contro (h) S. Virgilio; ma non furono provate, e ciò perche egli fu troppo zelante del bene, o credulo nel male; e tra l'altre, che asserisse Virgilio, (i) *alius mundus, & alii homines sub terra sunt, aliusque Sol, & Luna*: qual proposizione, se spiegasi (k) per gli Antipodi, non è ereticale, come sarebbe, se s' intendesse d' esservi più Mondi. Il Baronio (k) tiene per false queste accuse contro Virgilio, per merito di santità innalzato al Vescovado Salisburgense, e dopo morte onorato col culto di Santo; ma d' altri Scrittori si credono (l) per vere, con questo però che Virgilio fosse un' altro, e non il Santo Vescovo Salisburgense.

Tali furono i disordini negli affari civili, e religiosi in Francia, regnandovi Ghilderico della Famiglia Clodovea, detto lo Stupido, che i Francesi supplicarono il Pontefice Zaccaria ad assolverli dal giuramento, per trasferire quel Regno da Ghilderico a Pipino, figlio del già Carlo Martello, il quale con molta prudenza ne amministrava

---

(a) *Steph. III. in 14. respons. ad Monachos Britanic. apud Nat. Alex. Sec. 8. in Stef. III.*
(b) *Ibidem in 13. respons.*
(c) *In epist. Greg. III. ep. 4. & hic vide Bar. an. 725. n. 46. & 47.*
(d) *Cœlest. Papa c. humanæ aures 22. quæst. 5.* (e) *S. Th. 2. part. quæst. 66. art. 6. & 8.*
(f) *S. August. cont. Donatum lib. 8. c. 5.* (g) *Vedi il tom. 1.*
(h) *S. Virg. relatus fuit inter Sanctos a Greg. IX. vide Bar. an. 748. n. 2.*
(i) *Vit. Bonif. lib. 2. c. 8.* (k) *Bar. loc. cit. n. 11. in margine.*
(l) *Nat. Alex. Sæc. 8. in Zac. & le Cointe in Annal. an. 748. n. 52.*

va la Prefettura: onde il Papa sciolse i Francesi dal giuramento, e (*a*) dichiarò Re di Francia Pipino, che fu poi coronato in Soissons da S. Bonifazio Martire, Vescovo di Magonza, e gli concedette (*b*) la nomina de i Vescovi per le Chiese del suo Regno. Questo racconto vien' approvato dagli (*c*) Scrittori d'ogni età, e dagl' istessi Eretici (*d*) Magdeburgensi, i quali solamente danno la taccia d'ingiusto, e di temerario a Zaccaria per la seguita traslazione; e quindi deducasi, se sussista l'opinione di (*e*) Natale Alessandro, che assolutamente ne controverte il fatto, ed asserisce, che errò Eginardo, e con lui gli altri Istorici, avendo dal medesimo presa la norma: ma è più facile, che si sbagli Natale, che scrisse nove Secoli dopo il successo, che Eginardo contemporaneo a Carlo Magno, figlio di Pipino, e mai ripreso da (*f*) dodici Scrittori, che ne narrano la traslazione del Regno di Francia, fatta da Papa Zaccaria nel Re Pipino.

Rinovò, e abellì Zaccaria quasi tutto il Palazzo Pontificio; ristaurò più Chiese, e gl' offerie ricchi doni; tradusse dal Latino, in Greco i quattro Libri de' Dialoghi di S. Gregorio; replicò le censure contro gl' Iconoclasti; ordinò, che non si contraessero i sponsali tra parenti Spirituali; dichiarò irregolari quei Sacerdoti zoppi, *cum baculo incedentes*; che non fosse lecito il celebrare *tecto capite*; e che non si chiamassero gli Angioli con altri nomi, che di Michele, Gabbriele, e Raffaele.

CAPITOLO VI.

Stefano II. *Romano creato Pontefice li 22. Marzo 752.*
Stefano III. *Romano creato Pontefice il primo Aprile 752. Il Copronimo perseguita i Religiosi. Conciliabolo di Costantinopoli. Pipino Re di Francia soccorre il Pontefice contro il Re de' Longobardi.*

LA morte improvvisa di Stefano II., (*a*) seguita tre giorni dopo la sua elezione, diè luogo a quella di Stefano III., ed il Copronimo intanto niente grato a Iddio per le vittorie ottenute, e per la (*b*) nascita del suo figlio Leone, nè ravveduto dagl' infortunj, provati nell' Imperio, stava tutto intento per abolire universalmente le Sacre Immagini; e per meglio ciò fare, senz' alcuna formalità elesse Patriarca di Costantinopoli il Vescovo Costantino di Sileo, scacciato da quella Città per i di lui pessimi costumi, e che secondava il suo perverso genio, giacchè era morto il perfido Anastasio tra-

[a] *Cointee in Z. c.* (b) *Lupus Abb. Ferr. ep. 8.*
(c) *Hos reperies apud Bellarm. lib. 2. de Rom. Pont. c. 17.* (d) *Magd. cent. 8. c. 10.*
(e) *Nat. Alex. Sec. 8. dissert. 2.* (f) *Hos vide apud Bellarm. loc. cit.*
(a) *Anast. in Steph. II.* (b) *An. 750.*

tramandando (*a*) dalla bocca gli escrementi in pena delle bestemmie , profferite contro Iddio , e li Santi. Indi si diede a perseguitare i Monaci , chiamandoli per dispregio (*b*) *Immemorandi* , e proibendo al Popolo il salutarli , e conversarci , ed esortandolo ad oltraggiarli, e tirargli de' sassi . Resosi con la diffamazione di quei zelantissimi Religiosi assicurato di non temere della loro opposizione , dopo (*c*) particolari congressi , convocò un Concilio in Costantinopoli con la presidenza del falso Patriarca Costantino nel Palazzo di Hieria , che durò dalli dieci di Febraro fino alli otto di (*d*) Agosto , e vi concorsero (*c*) 338. Vescovi tutti Orientali, ed Iconoclasti , che ivi si disposero a decretare l' abolizione delle sacre Immagini per compiacere a Cesare , il quale poi per render piu celebre l' atto , trasferì l' Assemblea nella gran Chiesa della Madre di Dio di Blanchermis, che pomposamente fece ornare, avendovi prima fatto (*e*) radere tutte le sacre Immagini , con sommo artificio lavorate della Natività di Cristo , e degli altri misterj ; e fecevi dipingere alberi, ed augelli di varie sorti . Consistevano li decreti di questo Concilio , nominato da loro settimo Ecumenico , (*e*) nel chiamare Idoli le Immagini de' Santi , ed Idolatri gli adoratori, che pure anatematizzorno con S. Germano , S. Giovanni Damasceno , e Giorgio Vescovo di Cipro ; e che gli Appostoli , i Martiri , i Confessori, le Vergini, non si dicessero Santi, e che nè la Vergine Santissima , nè i Santi s' invocassero , non potendo intercedere cosa alcuna per noi da Dio . Scrive sopra ciò (*f*) Natale Alessandro, che quei Vescovi , per adulazione verso il Copronimo , piuttosto bestemmiarono contro la Madre di Dio , e de' Santi , che ne formassero decreti in assicuramento della loro dottrina , rapportando anche un loro Canone , in cui s' inculca l' invocazione di Maria Vergine , e delli Santi . Per ordine poi di Cesare , si abbruciarono tutte le sacre Immagini , e quasi che avesse fatta una grande azione , fu acclamato da quegli scellerati Vescovi , e dall' eretico Popolo , (*g*) *hodie salus Mundo , quandoquidem opera tua , o Imperator , ab Idolis liberati sumus* : e quì notisi la cecità di quei Vescovi , e del Copronimo, i quali in tal congiuntura , giurarono sopra il sacro Legno della Croce , unitamente con l' Eucaristia , e con gli Evangelj , quando loro nel medesimo tempo, che condannavano le Immagini di Gesù Cristo , onoravano poi una Croce d' oro , o d' argento , per relazione al medesimo ; da che si comprende la forza della verità , e l'istabilità della menzogna , e dell' Eresia.

Il

(a) *Theoph. in annal.* (b) *In actis S. Stephani.* (c) *Theoph. in annal.*
(d) *An.* 754. (e) *In actis S. Stephani.*
(f) *Nat. Alex. in Sec. 8. c. 2. de hær. art. 1. §. 2.* (g) *In actis S. Steph.*

Il Pontefice (*a*) Stefano rimproverò con lettere a Cesare l'indegnità dell'accennato Concilio, conforme fecero tutte le rimanenti Chiese del Cristianesimo. E perchè Aistulfo Re de' Longobardi dilacerava la Chiesa Romana con l'Eresie, e con l'armi, per commovere il Popolo a vera penitenza, acciò si placasse l'ira Divina, a piedi nudi il Santo Papa (*a*) portò in processione da San Giovanni in Laterano a S. Maria Maggiore sopra le spalle la Venerabile Immagine del (*b*) Salvadore; e tra i (*c*) molti miracoli, che seguirono; non consumaronsi le Candele di cera, accese avanti l'istessa Immagine.

E intanto il Cristianissimo Pipino Re di Francia, che a persuasione del Papa erasi portato in Italia, vinse Aistulfo, e così ricuperate le Provincie, già donate da Constantino il magno al Pontefice, e distrutto l'Esarcato di Ravenna; (*d*) l'uno, e l'altro restituì a Stefano III.

CAPITOLO VII.

Paolo I. *Romano creato Pontefice li* 28. *Luglio* 757. *Ricovera, e sovviene i Monaci perseguitati in Oriente dal Copronimo, e sue operazioni. Progressi colà dell'Eresia degl'Iconoclasti. Martirio de i SS. Andrea Calibita, e Stefano Joniore, ed altri Cattolici. Barbarie di Cesare contro le Reliquie di S. Eufemia, contro li Monaci, ed il Patriarca Costantino Iconoclasta.*

L'Eresia degl'Iconoclasti, chiamati anche (*e*) Timoleonti, insuperbitasi per l'approvazione nell'accennato Conciliabolo, cagionò la desolazione in Oriente, e la totale distruzione delle sacre Immagini con quella empietà, descritta negli atti di S. Stefano Juniore: poichè molti Cattolici furono carcerati, altri fuggirono in paesi lontani, parte delli Monaci si nascosero ne' deserti, e gran numero portaronsi a Roma, dove dal Pontefice Paolo I., fratello, e Successore di Stefano III. furono accolti con tutto l'amore: e come che tutto era egli dedito ad opere di pietà, andando eziandio, dopo assunto al Pontificato, di notte con pochi de' suoi familiari a visitare infermi, carcerati, e poveri, e tutti sovvenendo con larghe elemosine, diede a' medesimi Monaci per abitazione la paterna casa, riducendola in Monastero, (*f*) sotto l'invocazione di S. Stefano Papa, e Martire, e di S. Silvestro Papa, e Confessore con molti (*g*) privilegi, ed assegnate loro ricche rendite; si volle, che seguissero a cantarvi i Divini

(a) *Anast. in Steph.* III. (b) *Vedi sopra.* (c) *Franc. Marchesi negli avvertimenti dell'anno Santo.* (d) *Anast. & Bar. in Steph. III.* (e) *S. Jo. Damasc. de hæres. in fine.* (f) *Anast. in Paul.* (g) *extant apud Moniales S. Silvestri Romæ.*

ni Ufficj in greco; e vi si collocò *(a)* innumerabili Corpi di Santi, estratti da' Cimiterj, i quali Paolo nel principio del suo Pontificato si diede a ristaurare con quelle Chiese devastate da' Longobardi; e tutte le Reliquie, che in quelli potè ritrovare, ripose in varie Chiese di Roma, acciò non venissero per l'avvenire oltraggiate dall' insolenza de' Soldati; dimostrando così, che nel tempo istesso il Copronimo le dispergeva in Costantinopoli, egli le venerava in Roma, e ricoverava i Religiosi, perseguitati dal medesimo Cesare, che pure ordinò, che niuno più si *(b)* facesse Monaco; e spianò in Costantinopoli tutti li Monasterj di Verginelle, e quelli di Religiosi ridusse in stalle, ed in quartieri per i Soldati. Ed un giorno fece portare *(c)* nell'Ippodromo, dove rappresentavansi gli spettacoli, gli abiti Monacali, per renderli oggetto delle risate, e delle villanie; e fece girare *(d)* alcuni Monaci per le piazze, con una sfacciata donna per le mani, acciò il Popolo gli vilipendesse.

S. Andrea Calibita, risàpute queste barbarie dell' Imperadore Costantino contro i Cattolici, subito partì dal deserto dell' Isola di Candia, *(e) & tamquam fortis, & generosus Athleta*, portossi a Costantinopoli, ridarguendo in pubblico l'empietà di Cesare, e predicando il culto, dovuto alle sacre Immagini; e fin' alla presenza del medesimo, mentre faceva tormentare alcuni Martiri innanzi alla Basilica di S. Mammas: onde il Santo fu molto maltrattato dà' Soldati; ma però niente si sbigottì, anzi si mostrò sempre piu costante, non curando le lusinghe, e le minaccie del Copronimo, a cui egli anche rinfacciò: *(f)* se tu sei Cristiano, perchè fai tanti mali contro le sacre Immagini? e se si devono rispettare le Statue Imperiali, perchè non si hà da onorare quella di Gesù Cristo, e de' suoi Santi? Quindi Costantino non potendo soffrire il zelo, e le ragioni di S. Andra, lo fece spietatamente battere con nervi, che scorsero rivi di sangue dal suo corpo, e lo chiuse in un carcere, e di nuovo lo tentò, ma indarno, ad unirsi alla sua Eresia, e poi fecegli rompere co' sassi le mascelle, e flagellare, e strascinare per la Città, ed allora un pescatore avendogli tagliato un piede, il Santo rese l'anima a Dio, e fu seppellito in un luogo detto Crisi; onde da *(g)* alcuni vien nominato S. Andrea in Crisi.

Avendo Cesare rilegato nel Proconneso il famoso S. Stefano Juniorea, che per molto tempo era vissuto nella sommità del Monte *(h)* S. Aussenzio nella Bitinia, appiè del quale aveva fabbricato due Monasterj delle persone dell'uno, e l' altro sesso, che si consecravano a Dio nella vita Monastica, inviò dal Santo colà Teodosio Vescovo d' Efeso,

(a) *Bar. an.* 726. (b) *Bar. an.* 726. *n.* 10. (c) *In Actis S. Steph.*
(d) *Theoph. in annal.* (e) *In actis S. And. Calyb. apud Sur.* 17. *Oct.*
(f) *In Actis S. Andr. Calib. apud Sur.* 17. *Oct.*
(g) *Bar. an.* 761, *n.* 27. (h) *In actis S. Steph. Junior.*

Efeso, Costantino di Nicomedia, Niccolò di Niccolia, Lisinio Pastilla, Basilio Tricabo, e Calisto Patricio, per tirarlo alla sua Eresia con gli allettamenti, o con le minaccie: credendosi così di renderla piu riguardevole con l'esempio di un' uomo di tanta fama; ma il Santo procurò di convincere loro con le chiare dimostrazioni dell' antico uso della Chiesa nell' adorazione dell' Immagini, ed esecrò gli attentati del Copronimo, (a) rispose, (b) *mihi vivere Christus est, ac pro veneranda ejus Imagine mori*: allorchè fu astretto d' abbiurare l'Immagini, o ricever la morte; e soggiunse al Vescovo di Nicolia, che a sua richiesta principiò a leggergli gli atti dell' esecrando Conciliabolo, ch' era falsità asserirlo, (a) *decreta Sancti, & Oecumenici septimi Concilii*, col darti nome di Santo ad un' infame Concilio, quando ivi lo negavano agli Appostoli, ed a i Martiri, e che non si poteva dire Ecumenico, quando non fu approvato dal Pontefice, e dalli Patriarchi Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano: e nè Settimo, mentre non seguì ad altri sei di simil sorte, e destrusse ciò, che approvarono i sei veri Generali Concilj, i quali dove adunaronsi (a) *Imagines pictæ erant*, e questo (a) *delendas esse censuit*, fu rinserrato il Santo in un' oscuro carcere: ed intanto Calisto, coronato dall' Imperadore, dissegli, (a) *magnus in doctrina vir ille est, magnus in disputando, animus intrepidus, & non modo minis superior est, sed ipsam quoque mortem contemnit*. E per soddisfar Cesare, Calisto subornò falsi testimonj, che deposero aver Stefano avuto commercio con Anna gran Dama, monacatasi in un de' Monasterj fondati dal medesimo, per avvilire così almeno il di lui gran credito di Santità. Sostenne però la Dama la propria innocenza, e quella del Santo anche a fronte di crudelissimi cruciati, ne' quali terminò di vivere; e la donna, uno de' falsi testimonj, ne pagò il fio, col morire dilacerata nelle mammelle da due gemelli, che aveva partorito. Il Copronimo avendo risaputo, che tutti li Monaci della Montagna di S. Aussenzio, erano andati a trovare S. Stefano nel Proconneso, ove operava innumerabili miracoli, mediante l' Immagini del Salvadore del Mondo, e della di lui SS. Madre, lo chiamò a Costantinopoli, e lo riprese come Idolatra; e Stefano gli replicò, (c) *non cum Imagines adoramus, materiæ cultum, aut venerationem tribuimus, verùm Imaginum honor ad exemplar transit*, con altre dotte, e sante risposte in prova del culto, dovutosi alle sacre Immagini: e perchè il Santo si accorse, che Cesare non lo comprendeva, prese una moneta con l' impronta dell' istesso, e disse: qual pena meriterebbe colui, che l' oltraggiasse? Risposero gli astanti: quella

---

(a) *In actis S. Steph. Junior.* (b) *Ad Philipp. 1.*
(c) *In actis cit.*

quella della vita; dunque, soggiunse Stefano, meriterà sì gran pena chi oltraggierà l'Immagine di un' Imperadore mortale, e credete non abbiate da pagarla maggiore, dispregiando, guastando, ed abbruciando quelle di Gesù Cristo, e della SS. Vergine? E gittò in terra quella moneta, e calpestolla, ed allora allora gli Ufficiali, e le guardie Cesaree l'averebbero precipitato nel mare, se il Copronimo, non l'avesse fatto incatenare, e condurre nelle carceri, dove (a) trovavansi trecento quaranta due Monaci per difendere le sacre Immagini, per poi farlo strascinare per le strade di Costantinopoli, e trinciare in pezzi, e seppellire nel sepolcro degli Infedeli, e de' rei, chiamato dal Pelagio Martire, demolito dal Copronimo per uso sì vergognoso: ed a diciannove Cavalieri Cattolici, perchè lodarono la costanza di quel Martire, (a) fece tagliare la testa, dopo d'averli fatti girare per la Città incatenati, ed oltraggiati dal Popolo.

In Costantinopoli venerandosi le Reliquie di S. Eufemia, le quali tramandavano soave unguento, e sanavano ogn' infermità, il Copronimo non potendo soffrire in sua faccia tal culto, che servivagli di continuo rimprovero, (b) gittò quelle Reliquie nel Mare, e ridusse quel famoso Tempio dell' istessa Santa a luogo d'immondezze; ma le Reliquie furono trovate da due fratelli nocchieri, che alla fragranza credutele per tali; e poi certificatisi per alcune visioni, le portarono nell' Isola di Lemno, e fabbricarono in onore di Sant' Eufemia un' Oratorio, gli offersero tutte le loro facoltà, e dedicaronsi in vita al suo servigio. Non contento però Cesare di così sacrilego attentato, disperse tutte l'altre Reliquie de i Santi più riguardevoli d'Oriente, che potè trovare, e si rese sempre più inumano contro i buoni Cattolici, facendogli provare acerbissimi tormenti, (c) alcuni decapitando, altri acciecati mandando in esilio in luoghi orridi, per sostenere il culto delle S. Immagini. E per assicurare l'Eresia degli Iconoclasti spesso si fece giurare l'osservanza da i Sudditi, e dal falso Patriarca Costantino, che, poi divenuto in disgrazia di Cesare, a cui insin promise di rinunziare l'abito, ed il digiuno monacale, che osservano li Vescovi Monaci, com' era lui, fu esiliato dalla Corte, e deposto dal Trono, (d) e gli fè radere la barba, il capo, e le ciglia, e con un' abito di lana, senza maniche fu posto sopra d'un Asino, tenendone la coda, e così girò per l'Ippodromo; e poi gli fu tagliata la testa, la quale restò per tre giorni a vista del Popolo: ed in tal forma venne castigato da Dio il falso Patriarca per le sue nefande operazioni contro le sacre Immagini per mezzo del Copronimo medesimo, che n'era stato il suo promotore, che indi avendo assunto a quel Patriar-

S cato

(a) *Theoph. in annal.* (b) *Apud Metaph. die* 11. *Junii* (c) *Theoph. in annal.*

cato l'ignorante Eunuco eretico Niceta, questo, per maggiormente acquistare la grazia di Cesare, disfece tutte l'Immagini di mosaico, e di legno, (*a*) *quæ in Patriarchio secreti minoris erant*.

Nè i miracoli, che Iddio di continuo faceva per mezzo delle sacre Immagini; ne i castighi, che mandava nè, i funesti segni, che nel Cielo apparivano; nè il Mare di Ponto (*b*) per cento miglia in Oriente gelatosi alla grossezza di trenta cubiti, e per altri venti ricoperto dalla neve, nè le fonti colà nell'Estate inariditisi, risvegliarono il perverso Imperadore, cieco, e sordo a ravvedersi: anzi con maggior fierezza seguiva ad oltraggiare le sacre Immagini, e chi veneravale; e di più procurò ancora di (*c*) pubblicare il Nestorianesimo.

CAPITOLO VIII.

Stefano IV. *Siciliano creato Pontefice li 5. Agosto 768. Concilio Romano contro gl'Iconoclasti, e continuazione della Persecuzione del Copronimo contro i Cattolici, e Religiosi.*

IL Pontefice Stefano per prevenire gl'insulti del Copronimo, che (*d*) meditava invadere l'Italia con l'armi, e con l'Eresia, (*e*) convocò nel Laterano un Concilio con molti Vescovi Italiani, e dodici Francesi, da lui chiamati, come uomini dottissimi, e Santi; ed in esso, dopo alcune ordinazioni sopra l'elezione de' Papi trattò degli Iconoclasti, distinguendo con passi della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri la differenza degl' Idoli vietati solamente nel Decalogo, dal culto delle sacre Immagini, di cui se non si parla negli Evangelj, tuttavia sapendosi, che Gesù Cristo operò, e disse (*f*) molte cose di piu di quelle vi sieno scritte, e che l'istesso Cristo mandò ad Albagaro di Edessa il proprio ritratto, credè egli doversi seguirne il culto. Vi fù anche letta un'Epistola Sinodale trasmessa al Papa da tre Patriarchi d'Oriente in prova della venerazione alle sacre Immagini, e spiegata quella lettera di S. Ambrogio, (*g*) ove racconta delli SS. Martiri Gervasio, e Protasio, quando gli comparvero con un Vecchio, dal Santo assomigliato a S. Paolo per la forma, che veniva rappresentato in altre di lui Immagini: testimonianza riportata poi da S. Giovanni Damasceno nella seconda delle sue Orazioni, per autenticare l'antico costume dell'Immagini nella Chiesa, il quale sembrando,

(a) *Theoph. in annal.* (b) *Bar. an. 733.* (c) *Idem. an. 765.*
(d) *epist. 8. Papæ Pauli ad Pipinum Apud Panvinum*
(e) *Anast. in Steph. IV.*
(f) *Joan. c. 21. in fine* (g) *S. Amb. ep. 53.*

brando, che *(a)* un'epistola di S.Gregorio Magno si restringesse alla sola istruzione de' Misterj rappresentanti, e non se ne approvasse l' onore, i Vescovi di Francia, che allora venivano d'aver sostenuto questo buon uso nel Sinodo di Gentigli, la spiegarono con l' altra epistola del medesimo Santo, scritta a Secondino nell'inviargli l'Immagini di Gesù Cristo, della Vergine sua Madre, e degli Apostoli Pietro, e Paolo; in cui dice non doversi inginocchiare all' Immagine del Salvadore, come a una Deità, ma adorarlo per quello rappresenta: onde concordemente fu stabilito il culto delle sacre Immagini, e che niuno potess' essere assunto al Pontificato, se *(b)* non fosse Cardinale, giacchè vi si era intruso un laico, per nome Costantino, e violentemente lo ritene per tredici mesi: e poscia il Papa con tutti quei Vescovi, il Senato, Clero, e Popolo si portò processionalmente a piedi scalzi alla Chiesa di S. Pietro, dalla di cui Tribuna li Vescovi di Porto, di Albano e di Tivoli lessero i Canoni stabiliti, ed anatematizzarono il Conciliabolo di Costantinopoli, gl' Iconoclasti, la loro Eresia; *(c)* e credesi, che in tal Concilio si decretasse l'obbligo delle Messe da celebrarsi nell'Altare di S. Pietro dalli sette Cardinali Vescovi circonvicini a Roma, *(d)* la prima volta nominati nel Registro della Chiesa Romana.

Non cessava intanto il Copronimo di perseguitare li Cattolici, e li Religiosi in Oriente, facendone rinserrare molti ne' sacchi pieni di sassi, e precipitare nel Mare, ad altri tagliare il naso, ad alcuni cavare gli occhi, altri bastonare, leggendosi *(e)* quarantadue Monaci Martiri alli 12. di Gennaro, e trecento quarantadue alli 23. di novembre, ed il numero, e nome di altri molti *(e) Scriptorum inopia, & injuria temporum remanserunt incognita*. Crudeltà simili furono in tal modo praticate d'ordine di Cesare da i Governatori nell'altre sue Provincie, che parve garreggiasero, chi potev'essere più inumano contro li Cattolici, e precisamente contro li Religiosi. Laconodragone *(f)* radunò in un campo fuori di Efeso tutti li Monaci, e le Monache della Provincia della Tracia di cui era Pretore, e loro disse: chi vuole ubbidire all'Imperadore, ed a me, prenda la veste bianca, *(f) & uxorem hac sumat hora*, chi ricuserà sarà acciecato, e confinato in Cipro: perciò molti acquistarono la palma del Martirio, ed altri eseguirono l' empio comando. Vendè poscia li Monasterj, i Vasi sacri, ed i Libri, e ne recò il prezzo all'Imperadore; abbruciò i volumi delle Vite de' SS. Padri, e le sacre Reliquie, ponendo chi le teneva; uccise piu Religiosi, innumerabili ne acciecò, ad altri abbruciò la faccia, la testa, e la barba, di modo che in quella Provincia

(a) *S. Greg. ad Serenum ep. Massil.* (b) *Bar. an.* 769. *n.* 10.
(c) *Anast. in Steph. IV.* (d) *Bar. an.* 769. *n.* 32.
(e) *Bar. an.* 767. *n.* 28. (f) *Theoph. in annal.*

vincia (*a*) piu non trovavasi un Monaco. Quindi si meritò li ringraziamenti, e la lode del Copronimo, che disse (*f*) *inveni hominem secundùm cor meum, quia fecit omnes voluntates meas*; ed alla di lui barbara imitazione gli altri Pretori (*f*) *similia perpetrabant*.

C A P I T O L O IX.

Adriano I. *Romano creato Pontefice li 9. Febraro 772.. More il Copronimo, e gli succede Leone IV., e sua morte. Costumi di S. Antusa. Nuova persecuzione contro i Cattolici. Irene, e Costantino Imperadore ristabiliscono il culto dell' Immagini. Penitenza, e morte del Patriarca Paolo di Costantinopoli a cui succede Tarasio. Concilio Ecumenico Niceno II. e di Francfort. Eresia di Elipando, e Felice. Libri Carolini. Prudenza, ed applicazione di Adriano negli affari de' suddetti Concilj, e sue operazioni.*

FInalmente il Copronimo, essendo andato contro i Bulgari, miserabilmente morì, (*b*) per la ferita avuta in una gamba, gridando (*c*) *adhuc vivens igni sum inextinguibili traditus, propter Mariam*, la quale egli comandò per l'avvenire (*d*) si venerasse, e si rispettassero i sacri Tempj. E con ragione da tutti gli Scrittori (*d*) vien dimostrato per il più barbaro de' Tiranni, e meritò, che le di lui ossa, (*e*) fatte disumare dall' Imperadore Michele III., fossero abbruciate nella maggior piazza di Costantinopoli.

Successe nell' Imperio Leone IV. suo figliuolo, il quale nel principio fu tenuto per (*f*) divoto della Madre di Dio, e (*g*) benevolo de' Cattolici, e de' Monaci, promovendo di questi a piu Vescovadi. San Platone però volle ricusare quello di Nicomedia per seguire la santa predicazione. E tanto più cresceva tal' opinione, perchè vedevasi Leone soffrire, che la Religione Cattolica con pubblicità, e con edificazione si professasse dalla sua Sorella Antusa, così chiamata per memoria di S. Antusa, (*h*) la quale, facendo vita anacoretica, onorava, e raccomandava a tutti il culto delle sacre Immagini, e per ordine del Copronimo fu trasportata in Costantinopoli, flagellata, e chiusa in un carcere, e di peggio gli averebbe anche fatto, se l'Imperadrice Eudoxia, non gli avesse impetrata la libertà, in riconoscimento d'aver' ella per mezzo delle sue orazioni superato il pericolo di vita, in cui trovvaasi nel parto, che fece di un maschio, e d'una femmina, come gli predisse la Santa, alla quale

(a) *Bar. an. 770. n. 23.* (b) *An. 775.* (c) *Theoph. in annal.*
(d) *Cedr. in Compend.* (e) *Bar. an. 775. n. 4.*
(f) *Theph. in annal.* (g) *In menol. Basil. Imper. die 27. Julii.*

quale poi Eudoxia diede in cura la nata figliuola, chiamandola Antusa, che con la disciplina di sì degna Maestra divenne una gran Santa, e ricusò di maritarsi, non ostante i forti impulsi del Padre, che così lusingavasi di divertirla dalla divozione; riedificò Monasterj, e Chiese, assegnandoli le ricche sue vesti, e preziosi mobili; riscattò moltissimi schiavi da' Saracini; edificò, e dotò un' abitazione per i poveri, e per i fanciulli esposti.

Presto però Leone si smascherò dalla finta sua divozione, e si diè a perseguitare i Cattolici, conforme poteva congetturarsi, che fatto averebbe, dal non aver mai permesso il ristabilimento dell' Immagini: il che additava, ch' egli covava gli errori degl' Iconoclasti de' quali era maggiore il partito in quella Città. L' Imperadrice Irene sua moglie, venerando secretamente le Immagini, mentre un giorno (*a*) di Quadragesima era applicata nelle consuete Orazioni entrò Leone nella di lei Camera per sorprenderla, ed avendone trovate due sotto il guanciale del letto, una di Gesù Cristo, l' altra della sua SS. Madre, ambedue le ridusse in pezzi, e calpestò, e poi fece crudelmente battere quattro Cavalieri della Corte, Papias, Giacomo, Strategio, e Teofane, dicendo, ch' essi vi avevano portati quegl' Idoli, e tutti insanguinati furono poi condotti sopra degli asini per le strade sino alla pubblica prigione, dove Teofane morì, e gli altri tre, dopo molto tempo liberati, si ritirarono in altrettanti Manasterj; ed Irene, che voleva esser Cattolica di nascosto e non si voleva pregiudicare nella sua fortuna, sempre negò d' esser consapevole di quelle Immagini; ma Cesare la trattò da donuncia senz' onore, religione, e fede; ed indi non volle più conversarvi, ne vederla. Durò però poco tal persecuzione, poichè Leone, trasportato dal suo genio (*b*) di avere delle più rare pietre preziose, si usurpò la corona d'oro, consecrata a Dio nel Tempio di S. Sofia (*c*) dall' Imperadore Eraclio, ornata di carbonchi, e diamanti, e si fè vedere con quella in testa per la Città: onde appena la depose, che gli uscirono in giro nel Capo tanti carboncelli, che corrodendolo, gli diedero tormentosa (*d*) morte, verificandosi in lui, (*e*) *per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*.

Morto Leone, Irene sua moglie (*f*) intraprese il governo dell'Imperio, trovandosi allora il suo figliuolo Costantino in età di dieci anni e subitamente fece da Lemno (*f*) trasportare a Costantinopoli il Corpo di S. Eufemia, a si portò al Tempio di S. Sofia, ed offerì a Dio quella Corona, già rapita da Leone, e da lei maggiormente arric-

S 3 chita

(a) *Cedr. in Compend.* (b) *Theoph. in annal.* (c) *Cedr. ibid.*
(*d*) *An.* 780. (e) *Sep. c.* 11. (f) *Theoph. in annal.*

chita con altre gemme di gran valore. Elesse per primo Ministro il Patrizio Staurazio, ottimo Cattolico, e per *(a)* ristabilire la Religione, e le sacre Immagini senza disgustare alcuno, lasciò in libertà di seguitarne il culto; e perchè non venissero disprezzate, *(b)* rivocò gli editti di Leone Isaurico, e del Copronimo; *(b)* permise, che li Cattolici predicassero nelle Chiese, disputassero, e praticassero tutti gli esercizj di pietà; onde, come che molti per il passato avevano operato diversamente per timore, allora videsi una gran mutazione nə' Costantinopolitani, inclinati per altro ad onorar Dio ne' suoi Santi, e nella SS. Vergine, antichissima Protettrice di quella Città; e tanto piu s'infervorirono nella di lei divozione, e speravano l'abolizione dell'Eresia, dall'aver trovato un *(c)* contadino sotto le lunghe mura della Tracia un sepolcro, entrovi un cadavere umano di smisurata grandezza, *(d)* creduto di Platone con quest' iscrizione, *Christus nascetur ex virgine Maria: credo in eum: sub Costantino, & Irene Imperatoribus, ò Sol iterum me videbis.*

Intanto Paolo, ch' era succeduto nel Patriarcato di Costantinopoli all' Eunuco Niceta, per secondare il genio di Leone, proteggeva gl' Iconoclasti, benchè internamente inclinato al culto delle sacre Immagini, in una malattia ravvedutosi *(e)* del suo errore, per farne penitenza lasciò quella Sede, e si vestì Monaco nel Monastero di Floro, e da tal risoluzione non lo potè rimovere *(e)* l'istessa Irene, che poi con il piccolo Imperadore fu a trovarlo, nè li Senatori, e Patrizj piu impegnati nell' Eresia da lei a lui inviati, perchè apprendesse orrore alle loro massime: anzi egli rispose ad Irene, che dispiacevagli d'aver' occupata quella Cattedra; ed alli suddetti invitati, che non si sarebbero salvati, se non *(e)* abbolivano la loro Eresia con un generale Concilio, e perch' essi gli replicarono, per qual cagione dunque aveva rinunziato al culto dell' Immagini alla presenza dell' Imperadore; però, disse Paolo, io mi son quì ritirato, *(e)* perchè Dio non mi giudichi per aver sin' ora taciuto la verità, e per vostro timore, e per adulare il Principe. E così, con lacrime dicendo, rese l'Anima al suo Creatore. E come Paolo era da tutti stimato uomo prudente, e dotto, ed amato per la sua gran carità verso i poveri, la di cui dichiarazione fu di gran confusione agli Eretici; e perciò Irene, che comprese essere propizio allora il tempo di riponere

(a) *Theoph. in annal., & Theod. Stud. in Plat.*
(b) *Apud Concil. Nicænum act. 11.*
(c) *Theoph. in annal. Sigib., & Cenebrardus in Chron. an. 796., & Paul. Diac. lib. 23.*
(d) *Card. Sfondr. in modo Prædest. part. 1. §. 2. n. 13.*
(e) *Theoph. in annal.*

nerè nell' Imperio la vera Fede, congregò un' assemblea di tutti gli ordini della Città nella Sala del Palazzo di Blanchermis, e dopo aver' esaggerata la perdita di un sì illustre Patriarca, *(a)* li propose per successore Tarasio suo secretario, il quale benchè laico, come fu S. Ambrogio, quando lo scelsero per il Vescovado di Milano, trovandosi Tarasio dotato di tutte *(b)* quelle virtù, e costumi desiderabili in un vero Ecclesiastico, di prosapia nobilissima, e con applauso aveva sostenute le piu importanti cariche di quella Corte, e persuadevasi peter' imitare il defunto, e por fine alle controversie di Religione, per molto tempo colà abbattuta: quindi da tutto il Congresso fu commendata sì degna elezione; ma Tarasio non accettò tal dignità, finchè non venne assicurato dalla convocazione d'un Concilio generale per estirpare l' Eresia Iconoclastica, onde fu consecrato Vescovo, e si diè a riformare *(b)* nel Clero gli abiti, e li costumi, e notificò al Pontefice Adriano la sua elezione, e gli espresse la professine della sua Fede, e richiesero d' un Concilio generale; per il qual fine anche l' Imperadore inviò al Papa Costantino Vescovo di Leontini nella Sicilia, pregandolo ad intervenirvi, *(c) tamquam verus primus Sacerdos*, o almeno mandarvi Legati dotti, e di grande spirito.

Il Pontefice, benchè mal volentieri sentisse l' elezione di Tarasio al Patriarcato, come laico, contro l' ordinazione de' Sacri Canoni, porchè ne prevedeva del bene, l' apporovò; ma con la condizione, *(d)* che ristabilisse in quelle Provincie il culto delle sacre Immagini; conforme poi testificò anche *(e)* Niccolò Papa, scrivendo a Forzio, intruso da laico in quell' istessa Sede, che coll' esempio di Tarasio si difendeva. Nelle risposte *(f)* del Papa all' Imperadore, ed Imperadrice, onorò l' uno col nome di nuovo Costantino, e l' altra di nuova Elena; dopo aver provato il primato della Chiesa Romana sopra tutto il Christianesimo, gli esortava a ristabilire il culto delle sacre Immagini, secondo l' antico costume, e la dottrina de' SS. Padri, quali egli diffusamente vi citava in chiare prove: e queste le portarono Pietro Arciprete della Chiesa Romana, e Pierro Prete, ed Abbate del Monastero di S. Saba, Legati per assistere a suo nome al Concilio.

Furono mandati dall' Imperadrice Irena, e da Tarasio alcuni Legati alli Patriarchi d' Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme per invitarli al suddetto Concilio, ma essi ritrovando quella Cristianità in servitù del Califo Aaron, che la perseguitava, mancandogli

S 4 la

(a) *Apud. Bar. an. 784. n. 5.*
(b) *In vita Tarasii Apud Sur. 25. Ecb.*
(c) *In ep. Imper. ad Hadr. quam refert Anast. in præambulo Conc. Nicen. 8.*
(d) *Anast. Bibl. apud Bar. an. 785. n. 34.* (e) *Nicol. Papæ ep. 8.*
(f) *Ep. Hadrian. Apud. Cond. Nicæn. 2. act 2.*

la cognizione della vera Fede, benchè fos' egli (*a*) di buon genio, e s' inginocchiasse cento volte il giorno per adorare Dio, e facesse grandissime elemosine a' poveri, furono consigliati a ritornarsene a Costantinopoli, e non proseguire il viaggio per fuggire la morte, e così fecero, e seco andarono li due Monaci Giovanni, e Tommaso, (*b*) deputati dalli predetti tre Patriarchi per assistere in loro vece a quel Concilio, che si aprì in Costantinopoli nel mese d' Agosto 786. nella Chiesa de' SS. Apostoli, dalle di cui Gallerie gli Augusti vollero vederne la ceremonia. Ma appena furono (*c*) fatte le solite Orazioni, e si veniva all' esame della materia, che i Soldati al di fuori fecero coll' armi tal tumulto ad istigazione d' alcuni (*d*) Vescovi Iconoclasti, gridando di non voler in niun conto vedere aboliti li decreti degl' Imperadori Leone Isaurico, e del Copronimo Costantino, che non gli poterono trattenere i principali Ministri, speditivi dall' Imperadrice, la quale perciò fu obbligata a licenziare il Congresso, per riadunarlo dopo castigati i rei. In tal confusione Tarasio con intrepidezza (*e*) *ad Sanctam Aram accedens, incruentum incipit Sacrificium, & mystica communione peracta domum revertitur.* Fatto che convince di mentitori i moderni Protestanti, quali non accordano, che i Greci avessero come noi nell' ottavo Secolo il Sacrificio della Messa. Indi Irene col pretesto, che i Saracini, rotta la pace, venivano a quella volta, mandò i suddetti Soldati nella Bitinia, per unirsi all' altre Legioni Orientali, e quando furono usciti di Costantinopoli, gli fece (*f*) posare le armi, e poi gli mandò in esilio: e perchè nuovamente non tumultuassero quegli Eretici Iconoclasti, de' quali pur molti ivi trovavansi, trasferì il Concilio (*g*) in Nicea, Città celebre per il primo Ecumenico adunatovi; e questo fu il Niceno II., e settimo delli Generali. In esso intervennero li Pontificj Legati, e quelli delli tre Patriarchi d' Oriente, e Tarasio, con i principali Ufficiali della Corte, e Niceforo suo Successore nel primo grado di Secretario, e poi in quel Patriarcato. Fra li (*h*) trecento sessantasette Vescovi, che ivi si contarono, molti portavano li contrassegni delli loro patimenti in sostenimento della Fede, negli esilj, o nelle prigioni, o nella persecuzione del Copronimo. S. Eutimio Vescovo Sardicense (*i*) fu uno de' più illustri con molti SS. Monaci, usciti dalle caverne, dove si erano rifuggiati per salvarsi tra quali S. Platone, che rinunziò il Vescovado di Nicomedia, ed il famoso Teofane, (*k*) il più nobile, e ricco di Costantinopoli, che

(a) *Elmacin. Hist Sarac. lib. 2. c. 6.* (c) *apud Bar. 787. n. 42.*
(c) *Anast. in præamb. Conc. Nic. II.* (d) *Ignat. Monac. in vita Tarasii apud Sur. 25. Feb.* (e) *Ignat. Monac. in vita Tarasii apud Sur. Feb.*
(f) *Theoph. in annal.* (g) *Settembre 787.* (h) *Battagl. in Conc. Nic. 2.*
(i) *In menolog. græc. die 11. Martii.*
(k) *In ejus vita apud Bar. an. 787. n. 3.*

che distribuì le sue facoltà a' poveri, ed a cui Leone Isaurico minacciò di cavar gli occhi, e rilegarlo, e visse con verginità con la sua Sposa, la quale poi morta, egli si fece Monaco, e riuscì quel gran Santo, e quel diligente Scrittore degli Annali dall'anno 285. fino al 813. spesso da noi citati.

Il Patriarca Tarasio diede (a) principio al congresso con una breve orazione, per avvalorare tutti alla difesa delle sacre Immagini, e poscia furono lette le lettere degli Augusti, colle quali esortavano ad essere costanti nel difendere la vera Fede, e toglier via ogni novità, e quelle del Pontefice, e delli Patriarchi; indi introdotti li Vescovi Iconoclasti (b) nel Concilio fu dato il perdono a Basilio d' Ancira, Teodoro di Mira, e Teodosio di Amorio, i quali pubblicamente in voce, ed in scritto con vero pentimento abbiurarono la loro Eresia; e però furono fatti sedere ne' luoghi loro; Seguì poi l' abbiura di Costantino Vescovo di Costanza in Cipro, che secondo alcuni fu la pietra dello scandolo del Concilio di Francfort, come (c) si dirà al suo luogo: e perchè parve, che la Fede, e la ritrattazione di altri sette Vescovi fosse sospetta, per esser troppo invecchiati nell' errore, mentre (d) *diuturniores passiones difficiliores sunt ad curandum*, conforme asserì l'istesso Tarasio; onde fu fatta della renitenza (e) in ammetterla; ma in fine gli riceverono, e tutti unitamente si sottoscrissero alla lettera del Papa, dicendo (f) *sequimur suscipimus, admittimus*. E per formare con maggior fondamento il decreto contro gl'Iconoclasti esaminarono tutte le (g) testimonianze del Nuovo, e Vecchio Testamento, e de' SS. Padri circa (h) la venerazione della sacre Immagini, e li miracoli operati da Dio in virtù di quelle, per eccitare i Fedeli verso loro la divozione. Riferì Costantino Vescovo di Costanza, che due anni prima (i) alcuni Cipriotti navigando a Gabala Città della Soria, vi sbarcarono alcuni Arcieri Saracini, uno de' quali vedendo nel muro d'un Tempio un'Immagine, fatta di mosaico, disse ad un Cristiano a che servisse? Ed egli, rispondendo, che giova a chi l'onora, e nuoce a chi l' oltraggia; il Saracino replicò, or' ecco, che io gli voglio, come fece, con questo dardo cavare un' occhio per vedere cosa mi farà, ed incontanente, anche all' Arciero cascò dalla testa un' occhio, e vennegli un'ardente febbre. Fu eziandio raccontato, (k) che nella Città di Berito ne' confini di Tiro, e Sidone abitata da quantità di Giudei, un

(a) *Sess.* 1. (b) *Bar. ibid. n.* 12., *& seq.*
(c) *Vedi verso il fine di questo Pontificato.*
(d) *In Sess.* 1. *conc. Nic. can.* 2. (e) *Sess.* 3. (f) *Sess.* 3.
(g) *Sess.* 4. (h) *Vide Battagl. in part.* 2. *Conc. Nic.* 2. *n.* 8.
(i) *Sess.* 4. *Conc. Nicen.* 2. (k) *Apud Bar. an.* 787. *n.* 24.

un Cristiano pigliata a piggione da uno di loro una casa, quando di lì a poco se ne partì, o a bella posta, o per voler Divino, lasciovvi un'Immagine di Gesù Cristo d'intera statura, ch' egli aveva posta di rincontro al suo letto. Quindi andato ad abitare quell'istessa un Giudeo, questo un giorno invitò a pranzo un'altro Ebreo, il quale perciò lo riprese, e l'accusò a' Sommi Sacerdoti, che tenesse in casa l'Immagine del Nazzareno; onde si portarono a riconoscerla, e trovatala, gli sputarono in faccia, gli diedero degli schiaffi, gli ficcarono li chiodi nelle mani, e ne' piedi, gli accostarono alla bocca una sponga con l'aceto, la percossero in testa con una canna, ed in fine con una lancia gli trapassarono il costato, dal quale ne uscì gran copia di sangue, che fu da i medemi Sacerdoti raccolto, per provare se veramente sanava infermi, come asseriscono i Cristiani; indi andati alla Sinagoga bagnarono con quello un paralitico, e questo subito risanatosi, vi concorsero tutti i loro infermi, ciechi, ed indemoniati, e pur questi restando guariti, quei Sacerdoti, e quel popolo Ebreo (a) *crediderunt in Dominum Jesum Christum, clamantes; gloria tibi Christe, quem Patres nostri crucifixerunt, qui, & a nobis Domine crucifixus es in imagine tua*; ed a loro istanza furono battezzati dal Vescovo, che poi convertì in Chiesa quella Sinagoga, dedicandola a Cristo Salvador nostro. E perchè gli Iconoclasti avevano abbruciati i sacri volumi, ed altri adulterati, affinchè non si trovasse memoria del culto delle sacre Immagini, per maggior prova si lessero (b) nel Concilio l'Epistole di Papa Gregorio II., del Patriarca S. Germano scritte nel principio di quest' Eresia, la Catechesi di S. Cirillo, l'Epistola di San Simeone Stilita all' Imperador Giustino, un' Opuscolo di San Gio: Vescovo di Salonichi, in cui raccontava una disputa sopra le sacre Immagini, da lui fatta con un Gentile, il quale anche deridevagli l'uso d'effigiare gli Angeli con corpo umano, quando sono sostanze spirituali; ed il Santo rispondeva, nessuna cosa esser senza corpo, fuorchè Dio, e benchè gli Angeli non l'avessero materiale, lo potevano prendere o (c) aereo, o igneo, ed invisibile, conforme poi diffusamente insegnò (d) San Tommaso; ma perchè tal questione non apparteneva al fine, per cui erasi adunato il Concilio, si avanzarono (e) quei Padri, a leggere gli atti del Conciliabolo di Costannopoli, tenuto contro l'Immagini, riprovati, e ribattuti tutti da loro con le dottrine Cattoliche, come ancora rigettarono come apocrifo ciò, che gli Iconoclasti dicevano di S. Epifanio; cioè, che vedendo egli sopra la porta d'una Chiesa la lampada accesa avanti un velo dipinto, rappresentante l'Immagine quasi di Cristo, o d'un San-

(a) *apud Bar. an.* 787. *n.* 24. (b) *Sess.* 5. (c) *Psal.* 103.
(d) *S. Th. par.* 2. *q.* 50. *art.* 2., & *seqq.* (e) *Sess.* 6.

Santo, squarciasse quel velo, per non vedere (*a*) *in Ecclesia Christi, hominis pendere Imaginem*, la quale, attese le testimonianze (*b*) di molti SS. Padri a lui contemporanei, era profana, e non sacra: e che (*c*) in niun conto, dovevasi a quel congresso il titolo di *Definitio Sanctæ, Magnæ, & universalis Sinodi*; mentre fu adunato senza il Pontificio consenso: e quando quei Padri intesero, che gli Iconoclasti ivi stabilirono, nessuna Immagine doversi adorare, fuorchè la sacra Eucaristia, come vera Immagine di Gesù Cristo, detestarono tal proposizione; poichè l'Eucaristia è vero Corpo, e non Immagine, conforme disse l'istesso Cristo di se medesimo, (*d*) *hoc est Corpus meum*.

I Calvinisti allegando, che gli antichi Iconoclasti negavano la presenza reale del Corpo di Cristo nell'Eucaristia, (*e*) Natale Alessandro, per non concedere sì antica prova, asserisce, ch' eglino mai la contrastarono, e solamente la definirono Immagine, (*e*) *habita ratione incarnationis, seu modi singulariter mirabilis, quo formatum fuit Christi Corpus*. Ma qualunque fosse la loro opinione, niente rileva a i Calvinisti. Indi quei Padri confermarono (*f*) li sei Concilj generali, e fecero una professione di Fede, esprimendo, che lo Spirito Santo *à Patre, Filioque procedit*, giacchè gli Iconoclasti (*g*) furono i primi a negare tal processione, definita da Tarasio in questo tenore, (*g*) *& Spiritum Sanctum, qui ex Patre per Filium procedit*: qual confessione fu sostenuta per Cattolica da molti SS. Padri, citata (*h*) dal Pontefice Adriano, e discussa dal Dottor (*i*) S. Tommaso; e poscia condannarono l'Eresia degli Iconoclasti, e stabilirono, che si dovessero (*l*) riponere le figure della Croce, e l'Immagini del Salvadore, della SS. sua Madre, degli Apostoli, e di tutti li Santi nelle Chiese, negli vasi, e Vestimenti sacri, nelle pareti, nelle tavole, nelle case, e nelle vie, e dargli il culto religioso, o adorazione onoraria, e non di Latria, che solamente devesi a Dio, e pubblicarono gli anatemi contro chi avesse differentemente giudicato, operato, ed insegnato: qual anatematismo fu chiamato poi dal Calvinista (*m*) Dalleo: *dementissimum*: e perchè nel predetto Canone non parlasi dell'Immagini delle Divine Persone, noi non abbiamo (*n*) obbligo d'usarle, se non per la consuetudine sin (*p*) da' primi Secoli della Chiesa, maggiormente osservata

---

(a) *apud S. Hieronym. ep. 60, quam refert Bar. an. 392. n. 48.*
(b) *Vide Bar. ibid. n. 50* (c) *Bar. an. 787. n. 34.* (d) *Luc. 22.*
(e) *Nat. Alex diss. 4. Sæc. 8.* (f) *Sess. 7.* (g) *Bar. an. 787. n. 39.*
(h) *Gennad. pro Concil. Florent. c. 1. sect. 6.* (i) *Had. in ep. ad Carolum c. 8.*
(l) *S. Th. part. 1. q. 36. art. 3.* (m) *Bar. an. 787. n. 40.*
(n) *Dallæus lib. 2. c. 11.* (o) *Card. Bicbel. lib. 3. cap. 5.*
(p) *Vedi il Pontif. di Greg. II.*

vata (a) dopo l'ottavo di rappresentarle in figura (b) di vecchio il Divin Padre, il Figliuolo (c) d'Uomo, e lo Spirito Santo di (d) Colomba, di (e) fuoco, e di vento, conforme più volte apparvero. Terminato con tali decreti il Concilio, Irene (f) volle, che tutti quei Vescovi da Nicea si portassero a Costantinopoli, e nella Sala dell'Imperial Palazzo alla sua presenza, e del figliuolo Costantino si leggessero, e sentita la comune acclamazione, e deliberazione furono sottoscritti dagli Augusti, che ordinarono (g) si ristabilissero l'Immagini nel Palazzo, nelle Chiese, nelle strade, regalarono quei Vescovi, acciò potessero rinovare nelle loro Chiese gli ornamenti disfatti dall' Eresia, e del seguito avvisarono il Papa, a cui pure il Concilio spedì le lettere Sinodali, comunicandole eziandio a tutto il Cristianesimo.

Il giorno della terminazione di così grave affare fu posto nel (h) Menologio greco per celebrarne annualmente la memoria, benchè pochi (i) anni dopo venisse contrariata nel Concilio di Francfort, adunato per l'insorte Eresie delli Vescovi Felice d'Urgel, ed Elipando di Toledo, Città nelle Spagne: poichè il primo essendo (k) stato richiesto da Elipando, se Cristo, come uomo, dirsi dovesse proprio figlio di Dio, o adottivo, in risposta gli (l) trasmise un suo libro, acconsentendo alla sua proposizione, negata da (m) San Tommaso, che rapporta anche la lettera scritta a quel Concilio dal Pontefice Adriano, (n) *nomen Paternum tunc manifestavit hominibus, cum se Patris filium verum, & non putativum: proprium innotuit, & non adoptivum*; e che quello fu congregato contro loro, e definì, *Dominum nostrum Jesum Christum, in utraque natura esse, & Unigenitum, & Primogenitum, non adoptivum, sed magnum Deum*: e San Paolino Vescovo d'Aquileja (o) scrisse, che il titolo d'adozione non può terminare alle nature, ma alla persona di Cristo, la quale essendo l'istesso Verbo, ch'è figlio proprio, e naturale di Dio, esclude l'adozione, che vien definita (p) *gratuita assumptio alicujus personæ extraneæ ad hæreditatem*: ed è ben fatto il credere, che Cristo (p) si può dire servo, e non figlio adottivo di Dio, perchè (q) *servitus ad Deum non solum respicit personam, sed etiam naturam, quod non potest dici de filiatione*. Da niun Cattolico negasi, (r) che l'umanità di Cristo sia cosa creata, e perciò come Uomo convenirgli l'ado-

(a) *Bar. an.* 767. *in annot. in margine ad ep.* 2. *Greg. II. ad Leon. Isaur.*
(b) *Dan.* 7. (c) *Joan.* 1. (d) *Matth.* 3. (e) *Act.* 1.
(f) *Ignat. Mon. in vita Tarasii.* (g) *In menol. Basil. die* 12. *Oct.*
(h) *An.* 794. (i) *An.* 792. (k) *Eginardus in an.* 792.
(l) *S. Thom.* 3. *part. q.* 23. *art.* 4., *& alios vide apud Castillum tom.* 1. *de filiat. Christi disp.* 17. *q.* 1. *part.* 1. (m) *hæc omnia extant. in* 3. *tom. Conc. part.* 2.
(n) *S. Paulin. in sacro Syllabo.* (o) *Castil. loc. cit.*
(p) *Idem loc. cit. quæst.* 3. *num.* 6. (q) *S. Thom. part.* 1. *quæst.* 23. *art.* 4.
(r) *Idem* 3. *part. quæst.* 25. *art.* 2. *ad* 1.

l'adorazione d'Iperdulia, e non di Latria, benchè ciò (*a*) non devesi insinuare agl'Idioti, (*b*) *nè forte occasio erroris præbeatur*. Ma non per questo convenirgli il termine dell' adozione, la quale è propria della persona, e l'Iperdulia compete all'umanità assunta; onde si adori Cristo per Latria, per ragione della Divinità, o per Iperdulia per l'umanità, sempre si adora tutto il supposto Divino con una stessa adorazione, senza esclusione delle parti, conforme ci attestano (*c*) S. Atanasio (*d*) S. Cirillo, (*e*) il Concilio Efesino, (*f*) ed il secondo generale Ecumenico, e (*g*) S. Tommaso.

Durando (*h*) però con altri Dottori, e (*i*) Scoto vogliono, che Gesù Cristo formalmente, come uomo, ben dir si possa figlio adottivo di Dio, poichè la filiazione naturale (*k*) *non sumitur in creatis a persona, sed a natura*, e sostengono, che Felice, ed Elipando fossero condannati dal Concilio (*l*) di Franfort come Nestoriani, e non come Adottivi, e rapportano alcune parole dell' istesso Concilio, il testimonio d' (*m*) Alcuino contemporaneo, e di (*n*) San Paolino, con altre prove, riferite a lungo dal (*o*) Castillo. La diversità dell' accennate opinioni non è sostanziale, provenendo da diversi principj, asserendo i Tommisti, l'adozione non convenire alla natura, ma alla persona; e perciò non potersi affermare Cristo figlio adottivo di Dio, perchè in questo caso sarebbe persona estranea: e sostenendosi dagli (*p*) altri, convenir l'adozione alla natura, e non alla persona, essere figlio adottivo per l'umanità, e naturale per la divinità.

Gli errori dunque di Felice, e d'Elipando, furono ripresi dall'Arcivescovo Agobardo, il quale attesta d' aver risaputo dopo la morte di Felice, ch'egli asserisse, (*q*) *Deum Dei Patris Filium, nullatenus dici debere passum, aut crucifixum, sed ab eo hominem assumptum*. e da S. Paolino Vescovo d' Aquilea furono condannati in un Sinodo, ivi congregato, ove si definì, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre, unitamente e dal Figliuolo; e che Gesù Cristo era vero, e proprio figlio di Dio nell' una, e nell' altra natura, e non altrimenti adottivo; e similmente nel Concilio di (*r*) Ratisbonda furono riprovati alla presenza di Carlo Magno, il quale (*r*) mandò

(a) *Gammach. in S. Thom. loc. cit.* (b) *Abelly. de Incarnat. cap. 8. sect. 1.*
(c) *S. Ath. in orat. contra Arrianos* (d) *S. Cyrill. lib. 1. de fide.*
(e) *Concil. Ephes. c. 8.* (f) *Concil. 2. General. Collat. 8. Can. 8.* (g) *S. Thom. loc. cit.* (h) *Durand. in 3. d. 4. q. 1., & alii apud Castillum par. 3. n. 43.*
(i) *Scot. lib. 3. d. 10. q. unica. & 3. sent. §. respondeo & §. ad quest.* (k) *Castil. loc. cit. n. 46.* (l) *Concil. Francfort. fol. 152.* (m) *Alcuin. de Trinit. lib. 3. c. 9.*
(n) *S. Paulin sacro Syllab. fol. 145. col. 2.*
(o) *Castill. ibid. part. 2. n. 21.* [p] *Agobard. Lugdunen. in lib. contr. Felicem Urgelit.* (q) *Labbè in Conc. Aquil. an. 791.* (r) *An. 792.*

dò Felice a Roma ad abbiurare avanti il Papa, che perciò lo riſtabilì nel ſuo Veſcovado, da cui era ſtato depoſto da quel Sinodo. E perchè Felice ritornò poi nell' Ereſia, ſoſtenuta tuttavia da Elipando, che ardì anche ſcriverne in prova una lunga lettera alli Veſcovi di Francia, ed al Re Carlo; queſto per eſterminarla, inviò alcuni Meſſi *(a)* al Pontefice, acciò approvaſſe la convocazione d'un Concilio generale in Francfort di Veſcovi Occidentali. Adriano di buona voglia, non ſolo vi acconſentì, ma vi ſpedì per ſuoi Legati li Veſcovi Teofilatto, e Stefano con commiſſione di condannar' Elipando, e Felice, rinovatori dell' Ereſia Neſtoriana, e di far accettare il Concilio Niceno II., di cui conſegnò loro una verſione latina, giacchè da *(b)* alcuni Occidentali, per mal' appreſe eſpoſizioni, ancora non era reputato Ecumenico, benchè dall' iſteſſo Pontefice foſſe approvato, ma non canonicamente, mentre mai *(c)* volle riſpondere alla lettera degli Auguſti ſopra queſto punto, non reſtituendo eglino ancora quelle rendite, parte del Patrimonio de' Papi nel Regno di Sicilia, *(d)* applicate al Fiſco dagl' Imperadori Iconoclaſti; differendo la riſpoſta, perchè ſarebbe poi ſtato neceſſitato a ſcomunicarli, ed eſſi con l'eſacerbazione, *(e)* nuovamente non riſtabiliſſero in Oriente l'Ereſia Iconoclaſtica.

Nel principio dunque dell' eſtate del 794. ſi aprì il Concilio in Francfort, compoſto di circa *(f)* trecento Veſcovi, e Carlo Magno vi recitò un' elegante Orazione, ed ordinò ſi leggeſſe la *(g)* lettera ſcrittagli da Elipando, piena dell' accennate Ereſie, le quali pretendeva egli autenticare con dire, ch' Eugenio, Idelfonſo, e Giuliano ſuoi Predeceſſori nella Sede Toletana *(g) dixerunt in Miſſa de Cœna Domini, qui per adoptivi hominis paſſionem, dum ſuo non indulſit corpori. Item in Miſſa de Aſcenſione Domini, hodie Salvator noſter poſt adoptionem carnis, Sedem repetivit Deitatis*: onde quei Padri, ſenza confrontar la menzogna con i Meſſali della Chieſa di Toledo, rigettarono l'Ereſia cogli aſſerti Complici, dicendo, *(h) & ſi Idelfonſus in Orationibus ſuis Chriſtum adoptivum nominavit, Gregorius Pontifex Romanæ Sedis, clariſſimus toto Orbe Doctor, in ſuis ſemper eum Unigenitum nominare non dubitavit*. Quanto ſia falſa queſta impoſtura, fatta a S. Idelfonſo, baſti il leggere il ſuo *(h)* Opuſculo *de Virginitate S. Mariæ*, che pare ſcritto appunto contro gli errori d'Elipando, il quale è piu probabile apprendeſſe tal' Ereſia da Teodoſio, *(i)* falſo Veſcovo

---

(a) *In ep. Carol. M. ad Elipand.* (b) *Vide Bar. an. 794. n. 38. & 39.*
(c) *Hincmarus cap. 20. cit. a Bar. an. 794. n. 41.*
(d) *Vedi il Pont. di Greg. III.* (e) *Hadr. in ep. ad Carol. M.*
(f) *Bar. an. 794. n. 2.* (g) *Hincmarus loc. cit.*
(h) *Epiſt. Synod. Conc. Franc. ad Elipandum.* (i) *S. Ildephonſ. c. 6. de Virg.*

ſcovo di Siviglia, primo rinovatore del Neſtorianiſmo (*a*) nelle Spagne, e che depoſto, ed eſiliato dal Re Chindaſuindo, paſsò ne' paeſi, e nella legge de' Maomettani; indi quei Veſcovi per ordine del Re Carlo, ſi accinſero a confutare la ſuddetta lettera, ed il citato (*b*) San Paolino riprovò tutti gli errori d'Elipando, e Felice, con una raccolta delle teſtimonianze della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri ſopra la diſtinzione delle due Nature di Criſto, Divina, ed Umana; e ſopra l'unione in una ſola Perſona, di vero Uomo, e vero Dio, non adottivo, o immaginario. Ed in fine inſerendo in quell' Opuſculo la ſentenza contro loro fulminata da quel Sinodo, che riſervò (*c*) *omnia juris privilegia ſummi Pontificis*, qual è di condannare (*d*) *novas Hæreſes*, *&* *Hæreſiarcas*.

Terminata la cauſa delli ſuddetti Eretici, quei Padri ſi poſero ad aſaminare il Concilio II. Niceno, per l'adorazione ſtabilita delle ſacre Immagini. E perchè varie ſopra ciò ſono l' opinioni degli Scrittori, avanti noi c'inoltriamo al racconto, è neceſſario il ſaperſi, che il Re Carlo di Francia, arbitro allora dell' Occidente, trovavaſi (*e*) diſguſtato dall'Imperadrice Irene per aver concluſo il matrimonio del ſuo figliuolo Coſtantino con Rotruda di lui figliuola, (*f*) invaſe il Ducato di Benevento, (*g*) *& fugati ſunt Græci*: e perciò quei Padri luſingandoſi forſe, che col riprovare il Concilio Niceno, adunato con la protezione d' Irene, d' incontrare il genio del Re Carlo, piu volentieri ci ſi adoprarono: e quantunque eglino (*h*) conveniſſero in condannare gl' Iconoclaſti, tuttavia da alcuni non ſi voleva, che l'Immagini foſſer' onorate, ma ſerviſſero ſolo d'ornamento, di memoria, e d'iſtruzione, citando l'epiſtola (*i*) di S. Gregorio Magno a Sereno Veſcovo di Marſiglia. Altri davano negli eſtremi, biaſimando chi le rigettava, ed onorava piu del dovere, ſenza dichiararſi, ſe intendevano non ſi daſſe a quelle niun' onore, o il culto di Latria, ſolo dovuto a Dio. Quindi (*k*) inſoſpettitiſi de' Greci, diſcreditavano appreſſo Carlo Magno il Niceno, di cui avevano allora un' infedele traslazione, origine di tutti gli ſconcerti, che ſuggeriremo: poichè Coſtantino Veſcovo di Coſtanza, avendo fatta queſt' abbiura nel Concilio Niceno, (*l*) *ſuſcipio*, *&* *amplector venerandas Imagines*: *adorationem autem*, *quæ fuit ſecundùm Latriam*, *tantummodo ſuperſtantiali*, *&* *vivificæ Trinitati conſervo*. Quelli Padri leggevano nella fal-

(a) *Rodert. Tolet. de rubus Hiſp. lib.* 2. *c.* 20.
(b) *Vide Bar. an.* 636. *n.* 9. *& an.* 649. *n.* 85. (c) *Paulin. Sacro Syllab.*
(d) *S. Paulin. Sacro Syllab.* (e) *Bar. an.* 794. *n.* 12.
(f) *Theoph. in annal. & Cedren. M.* (g) *Eginardus in vita Caroli M.*
(h) *Regino in annal.* (i) *Anaſt. Bibl. in præf. VII. Oecum. Synod. ad Io. VIII.*
(k) *S. Greg. lib.* 7. *ep.* 3.
(l) *Bar. an.* 794. *n.* 35. (m) *Idem n.* 37.

la falsa versione, ch' egli avesse detto, *qui Imaginibus Sanctorum, ita ut deificæ Trinitati servitium, aut adorationem non impenderet, Anathema judicetur*: onde per sì sacrilega confessione, con cui davasi da Costantino il culto di Latria alli Santi, tal'avversione i Padri di Francfort pigliarono a tutto il Concilio Niceno, che per averla approvata, lo giudicorno errante in tutte le risoluzioni, e perciò le confutarono, essendo già malamente impressionati per le ottanta sei accuse stese contro il Niceno in quattro libri, detti Carolini, o Capitolari di Carlo Magno, pubblicati quattr' anni prima, de' quali (*a*) fu autore qualch' Eretico Iconoclasta, e non il Re Carlo, come da (*b*) alcuni si vanta, il quale bensì, dopo terminato il Sinodo di Francfort, gli trasmise al Papa per Anghilberto Abbate di San Procherio; ed attesta (*c*) Incmaro Arcivescovo di Rems d' averli letti in Parigi, ma poscia smarritisi, e ritrovati (*d*) nel 549. da un Luterano, questo nuovamente gli pubblicò, con una prefazione sotto nome di *Eli Fili*, in cui orribilmente declama contro le sacre Immagini: onde quest' istessi Padri riprovarono il Niceno, non ostante l'opposizioni de' Pontificj Legati, col falso supposto, che decretasse il culto di Latria all' Immagini de' Santi, senza prima chiarirsene col confrontare l'originale greco, che se non l'avevano, potevano ricercarlo, se pure l'avessero inteso, e non correre in una materia di tanta importanza; come anche fecero, nel condannare San Idelfonso complice con Elipando, e Felice, senza (*e*) rincontrare i Messali, e Registri della Chiesa di Toledo; e ciò giustamente si può attribuire alla crassa ignoranza di quei tempi, che molto devono a Carlo Magno, il quale (*f*) *bonas litteras penitus collapsas restituit*. Poichè dalla lettura del loro Sinodo, si conosce, che supposero quel Concilio celebrato in Costantinopoli, e non in Nicea, e quando fosse vera la confessione del Vescovo di Costanza, l'intesero non per parere d'un Patriarca, ma per sentenza dell' Ecumenico; onde meritarono, che il Cardinal Bellarmino scrivesse, (*g*) *Concilium Francfordiense fuisse reprobatum ab Hadriano, dum ex errore septimam Synodum damnat, & confirmatum in ea parte, qua definit Christum non esse adoptivum Dei filium*. Ed invero fu giudiziosa la condanna di Papa Adriano, il quale ricevendo gli accennati libri Carolini con l' ultimo Capitolo dell' istesso Carlo Magno, coerente alli sentimenti de' Padri di Francfort, asserendo, che seguiva la credenza Cattolica di S. Gregorio Papa sopra il culto dell' Immagini, ma che (*h*) *adorare*

(a) *Bellarm. de Concil. lib. 2. c. 8.* (b) *Nat. Alex. Sæc. 8. disser. 6. §. 6.*
[c] *Hinc. e. 20. apud Bar. an. 794. n. 37.* (d) *Apud Maimb. lib. 4. Hist. Iconocl.*
(e) *Baron. an. 794. num. 35.* (f) *Idem an. 862. n. 14.*
(g) *lib. 1. de Concil. & Eccl. c. 8. apud Ciacc. in Hadr. sub Additione Andr. Victore li.*
(h) *Ep. Hadr. ad Carol. M.*

rare eas nequaquam cogimus, qui noluerint. Mentre egli nel rispondere a Carlo Maggno confuta tutti quei Capitoli, facendo vedere, che il Concilio Niceno non accordò l'adorazione di Latria verso l'Immagini, come si può riconoscere dagl'istessi atti, e che sosteneva l'antica tradizione della Chiesa, (*a*) e non quello avesse detto in quel Congresso ogni Vescovo, dovendosi considerare la confessione del Vescovo di Costanza fatta da un'particolare, e non dal Concilio; e poi loda Carlo Magno, per quello professa nell'ultimo Capitolo, rimettendosi all'insegnato da S. Gregorio, che chi siegue, non può contrariare al Niceno sopra il culto delle Immagini, e niente parla dell'altro punto espresso nel suddeto Capitolo, di non obbligare chi non volesse adorarle, perchè allora non compliva al Pontefice di fare una altercazione sopra un punto non fondamentale di Fede: mentre i Padri di Francfort condannarono gli Iconoclasti, che disprezzavano l'Immagini, e chi davagli il culto di Latria, e riprovarono il Concilio Niceno per la falsa versione, che ne avevano; e ciò fece (*b*) *ne cogendo schisma aliquod conflaretur*, sapendo che poi meglio Iddio gli averebbe inteso il vero senso di quel Concilio, di cui così raccontano il corso gli Scrittori di cento anni dopo, (*c*) Amoino, (*d*) Regimone, l'Abbate (*e*) Urspergense, (*f*) Adone, ed (*g*) Aventino; e fra i moderni (*h*) Genebrardo, il (*i*) Baronio, ed il Bellarmino. E per il contrario il (*k*) Vasquez osserva, che gli Scrittori contemporanei, o più prossimi, Giona Aurelianense, Paolo Diacono, Eginade, ed Adriano niuna menzione fanno dell'abbaglio preso da i Padri Francfordiensi, l'autorità de' quali non venne mai allegata da (*l*) Claudio di Torino per autenticare la sua Iconomachia, che poco dopo il Sinodo disseminò per quelle Provincie; quindi si può dedurre, che il compositore de' libri Carolini, come Eretico Iconoclasta, adulterasse gli atti del Concilio di Francfort, e la condanna del Niceno, e poi Inomaro, quando gli lesse da giovanetto nella Corte di Parigi, imbevutosi di quegl'errori, gli tramandasse a'Posteri. Il (*m*) Surio, il (*n*) Labbè, il (*o*) Sinodo Senonense, con tutti gli altri, riportati dal Cardinal (*p*) Capisucco, dimostrano il Sinodo di Francfort approvasse il Concilio Niceno II., ed i di cui atti venissero adulterati dal compositore de i libri Carolini; l'istesso Cardinale rapporta li passi degli Autori contemporanei al suddetto Sinodo. Onde

T par,

(a) *Bar. an.* 794. *n.* 52. (b) *Amoinus an.* 593. (c) *Rheg. an.* 792, & 794.
(d) *Ab. Ursper. in Chron.* (e) *Ado in Chron.*
(f) *Avent. in Hist. Bajorum* (g) *Genebrar. an.* 794.
(h) *Bar. an.* 794. *n.* 52. (i) *Bellarm. de Conc. lib.* 2. *c.* 8.
(k) *Vasquez. disp.* 107. *c.* 5. (l) *Vedi il Pontif. d'Eugenio II.* (m) *Sur. in admonit. ad Lector Synod. Francfort to.* 3. *par* 1. *Concil.*
(n) *Labbè in sua Synop. Hist. Conc. an.* 794. (o) *Synod. Senon. c.* 14.
(p) *Capisuc. Contr. Theol.* §. 14. *de Conc. Francfort.*

par, che maggior Fede debba preſtarſi a chi racconta coſe viſte, o di freſco succeſſe, che a chi le riferiſce udite, e dopo gran Tempo. Ed in vero, come mai, preſenti li Legati del medeſimo Pontefice, che godè della riſoluzione contro gl'Iconoclaſti, ſeguita nel Concilio Niceno con applauſo di tutto il Criſtianeſimo, i Padri di Francfort avevano da riprovare quello, ſenza ſaperne il vero ſenſo, quando colà quei Legati ne tenevano la verſione in Latino, conſegnatagli da S. Adriano, la quale certamente non ſarà ſtata apocrifa: e doveſſe ſeguire la condanna, ſenza che li Legati ci ſi opponeſſero con tutta forza? Rimetteſi però il tutto al purgato giudizio del noſtro Lettore per abbracciare quell'opinione, che gli parerà più propria. Per altro comunque foſſe l'eſito di quel Sinodo, ſempre fu gloria d'Adriano, nel ſuo Pontificato di quaſi ventiquattro anni aver' veduti condannati gli Iconoclaſti in Nicea, e poi in Francfort, quanto per aver giuſtificato l'Ecumenico con la ſua dotta confutazione a i Libri Carolini, che lo riprovavano; l'aver (*a*) convertito Popoli alla Eede Cattolica; l'aver ripreſſo con la ſcomunica la baldanza di Deſiderio Re de' Longobardi, che ſi uſurpava le Città della S. Sede; l'aver'accolto in Roma Carlo Magno, e dal medeſimo aver ricevuta la conferma della donazione dell'Eſarcato di Ravenna, e dell'altre Città, e Terre, fatta dal ſuo Padre Pipino; l'aver'accreſciute le renditte Eccleſiaſtiche, iſtituito per il Cattolichiſmo Oſpitali, il ſegnare le Bolle col piombo; l'aver'ogni giorno alimentato cento poveri nel Portico del Laterano; l'avere riſtaurato, ed in parte rinovato gli Acquedotti, le Torri, e le mura di Roma con ſpeſa di cento libbre d'oro; e l'aver fatto ſoccorrere con barche il Popolo di Roma ne i giorni, che reſtò inondata dal Tevere all' altezza di due ſtature nella Via Lata. Ed oltre queſte ſue geſta laſciò di ſe memorie così coſpicue in ornamenti di Chieſe, e di Roma, che chi ne legge la numerazione in Anaſtaſio, reſta ſorpreſo dalla maraviglia: poichè non vi fu Chieſa o fuori, o dentro, che non foſſe riedificata, o riabbellita: e ſolamente nella Baſilica di S. Pietro impiegò mille trecento vent'otto libbre d'oro, e non minor ſomma d'argento in diverſi ornamenti, e vi fece un Candelabro in forma di Croce da tenerſi appeſo avanti il Presbiterio, capace di mille trecento ſettanta candelle, che tutte ſi accendevano nelle Feſte del Natale del Signore degli Apoſtoli, e del Pontefice, e nella Paſqua. Molte coſe ancora di più potrebbonſi d'Adriano narrare, ſe non ſmarrite ſi foſſero quaranta quattro ſue lettere, delle quali i ſoli ſommarj ſono rimaſti, con i due Libri intorno all'Epiſtole di S. Gregorio, e quelli appartenenri a'Riti Eccleſiaſtici.

Fine del Secolo Ottavo.

S E-

(a) *Omnia, quæ ſequentur refert Anaſt., & Bar. in Adrian. I.*

SECOLO NONO

CAPITOLO I.

Leone III. *Romano creato Pontefice li 26. Decembre 795. Trasferisce l' Imperio nella persona di Carlo Magno, e sue Operazioni. Successione all' Imperio di Niceforo, sue qualità, e morte. Michele Curopalata Imperadore, suoi bandi contro gl' Iconoclasti, e Manichei, a cui succedè Leone Armeno, che, pervertito da due Ebrei, favorisce gl' Iconoclasti, e perseguita li Cattolici. Celebre congresso di Vescovi Cattolici, ed Eretici. Zelo di S. Teodoro Studita.*

FElice Urgelitano dopo d' aver' abbiurato nel Concilio di Francfort, d' Aquisgrana, dove fu convinto d' Alcuino Abbate di San Martino della Città di Tours (che contro di lui scrisse sette libri, e quattro contro Elipando) nuovamente essendo tornato alla sua Eresia, il Pontefice Leone adunò in Roma un Sinodo di cinquanta sette Vescovi, e molti altri Ecclesiastici, i quali prima convinsero l' Eretico, e poi riceverono da lui la ritrattazione, non ostante la quale resta (a) dubbia la di lui penitenza, credendosi morto negl' istessi errori.

In Oriente l' Imperadrice Irene, (b) fatto acciecare il suo figliuolo Constantino, che per il dolore se ne morì, ed essa sbalzata dal Trono da Niceforo gran Cancelliere, che si usurpò quell' Imperio. Questo, benchè Cattolico, restituì agl' Iconoclasti la libertà della loro Setta, mostrandosi amicissimo (b) de i Manichei, e facevasi conoscere (c) per Ateo, burlandosi degli Evangelj, e di Dio, (c) saccheggiando Chiese, e facendole tributarie, e profanando Ecclesiastici, fin con obbligarli a servire a' suoi Ufficiali. Ma Iddio permise, che Crummo Re de' Bulgari (c) l' ammazzasse nella propria tenda, e del di lui Cranio ne formasse una tazza per sollazzarsi ne' conviti. Il male cagionato alla Repubblica da Niceforo fu ricompensato in parte dal bene, che già apportò Michele Curopalata suo suocero, e successore, tutto religioso, liberale, umano, e buon Cattolico, che subitamente fece la professione di fede, uni-

(a) *Ado in Chron., & Agobardus Lugdun. in initio Libri contra Fælicem.*
(b) *Theoph. in annal.*
(c) *S. Thom. 2. 2. q. 2. art. 2.*

forme alli ſette generali Concilj, promettendo mantenere il Culto alle ſacre Immagini; del che godè molto Leone, allorchè ne fu avviſato *(a)* dal Patriarca Niceforo, ſucceduto a Taraſio. Tutta l'applicazione di Michele fu il riſtabilire in Oriente la Fede Cattolica, e procedè con caſtighi contro gli Iconoclaſti, ed ad un'Eremita, che oltraggiò un'Immagine della SS. Vergine, *(a)* fe recidere la lingua, e rilegò il compagno in un Monaſtero per terminarvi la vita in digiuni, perchè moſtrò pentimento del fallo; e con bando *(a)* condannò al taglio della teſta i *(b)* Paoliciani, Attingani, e Corbeani, che ſotto Sergio loro capo coll'Ereſia Manichea infeſtavano la Frigia, e la Liconia. Quindi la Fede da per tutto principiò a riſorgere, ed averebbe fatto gran progreſſi, ſe non foſſe ſtato così preſto depoſto Michele, ed aſſunto all'Imperio Leone Armeno, che in un'iſtante debellò le Chieſe, ed abolì l'Immagini, conforme aveva predetto il Patriarca Niceforo, a cui parve nell'incoronarlo le ſue mani veniſſero punte da ſpine. Era Michele talmente inclinato alla quiete, che per non vedere l'effuſione d'una ſola goccia di ſangue Criſtiano, cedè *(c)* volentieri l'Imperio a Leone Comandante delle ſue armi in Oriente, quando ſentì, che fu acclamato Imperadore, dopo d'aver egli ricevuta una ſconfitta dal Re Crummo, e ſi ritirò dalla Corte nel Monaſtero della Madonna del Faro, da dove poi Leone lo rilegò nell'Iſola, detta del Principe con la ſua Moglie, e Teofilatto, ed Ignazio figliuoli, fatti prima caſtrare, per inabilitarli alla ſucceſſione.

Aſſicuratoſi così Leone nell'Imperio, ſi diè a rinovare l'Ereſia degli Iconoclaſti, imitando Leone Iſaurico: poichè anni prima eſſendogli ſtato predetto il Trono da un'Eremita, a queſto mandò ricchiſſimi doni, quando reſtò verificata la ſua profezia; ma perchè egli era già morto, *(d)* l'Inviato gli offerì a Sabbazio ſucceſſore della cella del defunto, e non già della Santità, mentr'era di *(e)* peſſimi coſtumi, amico de' Manichei, dedito alle magie, ed Iconoclaſta: onde Sabbazio gli riſpoſe, di non voler ricevere doni da un Imperadore idolatra, il quale ſe non diſtruggerà l'Immagini, preſto da Dio gli ſarà levato l'Imperio. Leone, che dubitava ſi verificaſſe la minaccia, conforme era avvenuto della predizione dell'altro Eremita, ſi conſigliò con un tal Teodoto Meliſſeno, il quale, come che era Iconoclaſta, e ſimulava d'eſſer buon Cattolico, diſſe a Ceſare, non eſſer egli capace a dirigerlo in un punto così importante, qual era di mutare la Fede, e che poteva trasferirſi in abito incognito da un Religioſo di gran ſan-

(a) *Theoph. in annal*, & *Lucas Siculus Apud Bar. an.* 812. *n.* 2.
(b) *Sic dicti a Paulo eorum duce.*
(c) *Cedren. in Compend.* (d) *Cedr. in Leone Armen.*
(e) *Tertul. de præſcrip. c.* 40.

ſantità, e dotato del dono della profezia, che trovavaſi in un Monaſtero di Coſtantinopoli, ove perciò l' Imperadore la ſera medeſima riſolvè di portarſi, ma prima di lui vi andò Teodoto per informare il falſo Monaco del fatto, acciò con tutta l' arte poteſſe ingannare Leone, il qaale appunto reſtò ſorpreſo, quando ſi vide ſubitamente riconoſciuto da quell' indegno Religioſo, che gli prediſſe la perdita dell' Imperio, e della vita, ſe non imitava l' Iſaurico nel rovinare l' Immagini: e per il contrario felicità nell' uno, e l' altra; onde Ceſare gli promiſe d' eſtirparle, e d' imitarlo, e perciò mutò anche il nome a Simbates ſuo figlio, e lo chiamò Coſtantino, come chiamavaſi il figlio dell' Iſaurico; poſcia ſi affezionò li Principali, che vedeva proclivi all' Ereſia, giacchè il popolo di Coſtantinopoli ſeguiva la Fede del Copronimo, da loro molto amato, per l' abbondanza da lui ſempre procurata di tutte le coſe; e poco prima del governo di Leone ſe gli acceſe maggior venerazione in occaſione, che il *(a)* Patriarca avendo fatta una pubblica proceſſione per impetrare da Dio la liberazione dell' Imperio dall' armi del Re de' Bulgari, alcuni Iconoclaſti ſparſero aver veduto uſcire dal ſepolcro il Copronimo armato a Cavallo per andare a combattere contro quei barbari. Quindi fu facile coſa, che tutti ritornaſſero all' Ereſia, vedendone l' inclinazione dell' Imperadore, il quale poi un giorno volle, che *(b)* interveniſſero in un congreſſo avanti lui, il Patriarca, molti Veſcovi, ed i Senatori, e gli Abbati, che trovavanſi in Coſtantinopoli, per diſputare con alcuni Iconoclaſti ſopra la materia delle Immagini; ond' eſſi v' andarono non per queſtionarla, ma per profeſſarla in faccia di quegli Eretici. Fra i Veſcovi più celebri furono Emiliano di Cizica, Michele di Sinnada nella Frigia, Teofilatto di Nicomedia, Pietro di Nicea, Eutimio di Sardi, e Teodoro Abbate del gran Monaſtero di Studio, uomo de' più Santi, e più dotti di quel Secolo; e con tutto che Leone cercaſſe con i diſcorſi di farſi credere Cattolico, e non Iconoclaſta fin col baciare una ſacra Immagine, che riteneva dentro il petto, e che deſiderava ſolo di riunire tutti in una medeſima credenza, tuttavia li Santi Veſcovi non diedero mai orecchio al ſuo finto parlare; anzi gli replicarono, che non era più tempo di diſcorrere di quell' affare, così ben diſcuſſo, e definito nel Concilio di Nicea, e che v' erano tanti atteſtati ne' SS. Padri, e nella Sacra Scrittura, per i quali la Chieſa ſino da' primi Secoli hà venerato le ſacre Immagini, e l' iſteſſo S. Luca ne dipinſe molte, e Criſto medeſimo mandò la ſua ad Abagaro; e loro non ſfuggivano la diſputa per mancanza di ragioni, ma perchè il Palazzo

(a) *Theoph. in annal.*
(b) *Theoſteriſtus in Niceta apud Sur. die 3. April.*

Imperiale non era luogo da trattare di cose sacre ; ed i Giudici dovevano esser' Ecclesiastici , e non laici , nè appassionati per l'Eresia , e che (*a*) *Deus posuit in Ecclesia primùm Apostolos , deinde Prophetas , tertiò Pastores , & Doctores , & non dixit Reges* . Onde Cesare avendo lungamente dissimulato le risentite risposte di quei zelanti Vescovi , disse loro ; (*b*) così si parla con un' Imperadore ? che son io Eretico ? e forse mi volete scacciare dalla Chiesa ? Allora Teodoro gli replicò , (*b*) *tu te ipsum factis tuis ab Ecclesia ejecisti , quod si redire ad illam , iterumque ingredi est animus , persta nobiscum , qui veritatem prædicamus , Christique Imaginem veneramur* , e così detto tutti gli Ecclesiastici uscirono dal Congresso , lodando Teodoro per la costanza , ed animo di così rispondere all'Imperadore , il quale poi mandò a ciascuno di loro l'editto con il comando , (*b*) *neminem prorsus cum aliis tractare , nec inter se conferre , aut docere aut de fide prorsus* . E perchè molti Monaci , e Vescovi , timorosi di Cesare , se ne stavano ritirati nelle proprie case , e non parlavano delle sacre Immagini , Teodoro Studita col suo gran zelo uscì dal Monastero , (*c*) *congruentia omnibus costanter suggerebat , hos vocans , illos adiens , alios litteris confirmans , abjectos , & prostratos animos erigens* ; e scrisse loro quella bella (*d*) lettera , mostrando con testimonianze della Sacra Scrittura , de' SS. Padri , ed esempj de' Santi l'obbligo , che hà il Pastore di perseguitare i Lupi per difendere l'ovile , e precisamente fece ciò conoscere a Niceforo , che come Patriarca molto pregiudicava il suo esempio di stare quieto, e di celebrare nascostamente in casa i Divini Ufficj ; onde Niceforo unitamente con gli altri uscirono fuori a comprovare colle ragioni il culto dell'Immagini : e perciò Leone gli esiliò con tutti gli Ecclesiastici , e depose Niceforo , e lo rilegò nel Proconneso , ove dopo dieci anni morì ; e mentre colà se ne andava , S. Teofane , insigne per il dono di profezia , (*e*) uscì fuori con i suoi Monaci dal Monastero di Agro , di cui era Abbate , con ceri accesi , ed incensieri per onorarlo , e (*f*) Niceforo s'inginocchiò a quella volta benedicendolo , benchè niuno vedesse l'altro , per la distanza di molte miglia , se non per ispirazione divina .

Dopo queste risoluzioni , Leone si avanzò anche di permettere la libertà di dire , e fare , ciò che pareva a ciascuno contro le sacre Immagini , ed allora fu , che gittarono con sassi a terra quella del Salvadore , posta sopra la porta di rame dal gran Costantino , e ricollocatavi da Irene , per essere stata deposta dall' Isaurico , ed elesse Patriarca il suo diletto Teodoto Melisseno , indegnissimo di Fede , e di costumi , il quale poscia in un Conciliabolo

(a) 1.*Corinth.*12. (b) *Apud Surium* 3.*April.* (c) *Ibidem* (d) *Apud Bar an.*814.*n.*24.
(e) *In Menol. Basilii die* 6. *Octob.* (f) *Cedr. in Compend.*

bolo di Vescovi, a lui somiglianti, condannò il Concilio II. Niceno, approvando la destruzione delle Immagini, il che fu confermato da Leone con un'editto simile a quelli dell'Isaurico, e del Copronimo, facendole cancellare, ed altre gettare nel fuoco, e nel mare, usando della violenza contro chi gli ostava, e rilegandoli nell' Isole dopo averli lungamente cruciati nelle carceri. Fra i molti, che soffrirono tali castighi, sono li Santi Teofilatto di Nicomedia, Teofilo d' Efeso, Pietro di Nicea, Giuseppe di Tessalonnica, Cosmo di Calcedonia, Niceta parente dell' Imperadrice Irene, che dopo molte cospicue cariche, si era fatto Monaco, ed il suddetto Santo Teofane.

E perchè il Pontefice Leone sempre più andava riconoscendo, che gl'Imperadori non si arrendevano alle ragioni, nè alli Canoni, nè alle preghiere, e che però mostravano avversione, non solo alla Sede Romana, ma alla Cattolica Religione, chiamò a Roma il Re Carlo Magno di Francia, e nella Basilica Vaticana il giorno del SS. Natale dell' anno 800. *(a)* l' incoronò Imperadore, e l' unse con l'Olio Santo, conforme fece al Re suo Figliuolo; potendosi di lui dire, *(b) constitui te hodie super Gentes, & regna, ut evellas, & dissipes, & ædifices, & plantes*. E nel medesimo dì il nuovo Cesare giurò *(c) Protectorem, & difensorem fore S. R. E. in omnibus utilitatibus*; qual formola di giuramento sin' a tempi nostri vien' osservata da' suoi Successori nell' assunzione all' Imperio, il quale in tal forma fu trasferito da i Greci a i Francesi, dopo che Costantino il Magno nel 325. lo trasportò in Costantinopoli. Tutti gl' Istorici d' otto Secoli accordano questo fatto, il quale perchè prova l'autorità suprema del Pontefice sopra tutte le podestà laicali fu contrariato con un libro da Mattia Illirico, contro cui poi dottamente scrisse il Bellarmino il suo Commentario, e *(d)* Natale Alessandro per autenticare, che gl'Imperadori non riconoscono il loro diadema da i Papi, rapporta due passi di Tertulliano, ove asserisce che l' Imperadore *(e) omnibus major est, dum soli Deo vero minor est*. Ma Tertuliano fu molti Secoli prima di Carlo Magno, ed allora parlava degl'Imperadori, non fatti da i Pontefici, il che non averrebbe detto, se si fosse trovato alla traslazione dell' Imperio dall' Oriente in Occidente, ch' ebbe la sua origine da Leone III., il quale fu il primo a solennizzare la Canonizzazione de' Santi, *(f)* allorchè ascrisse nel numero di questi,

(a) *Eghinar. in vita Caroli Magni, & Anast. in Leone III.*
(b) *Ierem. 1.*
(c) *In lib. Rituum. quem vetustas appellavit Romanum ordinem.*
(d) *Nat. Alex dissert. hist. Eccl. Sæc. 9. & 10.*
(e) *Tertul. ad Scapulam.*
(f) *Bar. an. 804.*

anche col parere de' Cardinali, il Santo Vescovo Svviberto, con aver antecedentemente fatto fare digiuni, esaminare la di lui vita, e miracoli.

Fu solito il Pontefice Leone di celebrare sette, otto, e nove volte il giorno, e meritò di riavere la vista, e la favella per intercessione di S. Pietro, benchè gli fossero da alcuni suoi malevoli stati cavati gli occhi, e tagliata la lingua: ed a suo tempo *(a)* il Terremoto avendo fatto delle ruine per l'Italia, e per Roma rifabbricò, e risarcì egli molte Chiese, alle quali offerì preziosi doni d'oro, d'argento, e di gioje, come distintamente leggesi in *(b)* Anastasio; e furono adunati nove Concilj, due in Roma, due in Aquisgrana, gli altri in Arles, in Magonza, in Rems, in Tours, ed in Scialon.

CAPITOLO II.

Stefano V. *Romano creato Pontefice li 22. Giugno 816. Sue operazioni. Calunnie oppostegli, e difesa.*

STefano V. poco dopo la sua assunzione al Pontificato, per meglio stabilire la pace della Chiesa, si portò in Francia, dove con *(c)* molti onori fu accolto da quei Popoli, e dall' Imperadore Ludovico Pio, che nello smontare Sua Santità da cavallo, e nell'entrare in Chiesa, la sostenne con le proprie mani, se gl' inginocchiò più volte; fece donativi di gran valore, accordò tutte le grazie, che gli richiese, e a sua stanza diede la libertà agli esiliati colà per gl' insulti atti al Pontefice Leone suo Antecessore, e stabilì un' annuo perpetuo censo da pagarsi dal Fisco Regio al Pontefice. Stefano poi unse in Imperadore l'istesso Ludovico, e l'incoronò solennemente con la sua Consorte, la quale il Papa chiamò Augusta; e ben spesso coll' Imperadore *(d) colloquium habebat de utilitate Sanctæ Ecclesiæ Dei*. Questo Pontefice resta ancora celebre per i miracoli *(e)* operati nel suo ritorno a Roma, e per aver costretto i Romani *(d)* a prestar fedeltà a Cesare: per il che vien ripreso dal Calvinista *(f)* Morneo, quasi egli fosse subordinato all'Imperadore: ma a meraviglia lo difende *(g)* il Coqueo, e prima di lui il *(h)* Baronio, il quale, unendosi al sentimento del Tegano, dice, che essendo soliti i Romani *tumultuari in Romanum Pontificem, eo saltem modo coerceri possent*: onde il fatto fu specie di dominio, e non di soggezione.

CA-

(a) *Idem. an. 801.* (b) *Anast. In Leon. III.*
(c) *Anast., & Bar. in Steph. V.* (d) *Theganus de gestis Ludovic c. 16., & seq.*
(e) *Idem loc. cit., & Anast. in Steph. V.*
(f) *Mornæus in myst. iniquit. progressu 24.* (g) *Coquæus in suo Antimornæo: antid. cont. dict. progressum.* (h) *Bar. an. 816. n. 99.*

CAPITOLO III.

Pasquale *Romano creato Pontefice li 27. Genaro 817. Relegazione, e scritti di San Teodoro Studita. Miracoli di altri illustri Martiri, e Confessori. Morte orribile dell' Imperadore Leone Armeno, a cui succedè Michele Balbo. Sue qualità, bandi, e persecuzione. Commercio con gli Erecici, ricusato da' Cattolici.*

PEr tornare alla persecuzione dell' Imperadore Leone contro li Veneratori delle sacre Immagini, gloriosa fu la relegazione di San Teodoro Studita (a) nella Terricciola di Mesopa, presso la Città d'Appollonia, il quale dal carcere, ove stava racchiuso, (a) *perinde ac si novi nihil accidisset*, tutto era intento ad insegnare la verità della fede alli presenti, ed agli assenti con lettere, tra molte delle quali è celebre quella dogmatica, (b) scritta alli Confessori esiliati, ripiena di così profonda sapienza, che siccome confortò quelli nella costanza, così irritò Leone, quando la lesse; e perciò lo rilegò nel deserto di Bonità in un fondo d'altissima torre, acciocchè non potesse più divolgare i suoi santi sentimenti contro gl'Iconoclasti, senza vedere, (b) e parlare con alcuno, e comandò a Niceta custode del Carcere, che fieramente lo battesse, e gli somministrasse sol tanto pane, quanto bastasse per non farlo morire, affinchè più lungamente fosse cruciato; ma Niceta dal vedere denudato il corpo del Santo, talmente s'intenerì, che per far credere agli altri Carcerieri, ch' egli lo batteva, gli pose sopra una pelle d'agnello, ed in quella scaricava i colpi, e poi con una lancetta cavatosi del sangue dal braccio, imbrattò con quello il flagello. Non sempre però il Santo trovò la benignità di Niceta, mutandosi ben spesso i Satelliti, e questi lo caricarono di molte percosse. San Teodoro in tutto quel tempo di carcerazione, e di flagelli, ogni mattina (c) si comunicava, avendo seco portata la SS. Eucaristia in tante particole, la quale somministravagli nutrimento, e forza a soffrirli, ed a scrivere un' infinità di lettere ad ogni sorte di persone, ammaestrandole nell'articolo dell' Immagini, o consolandole ne' patimenti, o animandole al martirio, o implorando il soccorso d' orazioni, e d'ajuto per liberare il rimanente da' Fedeli da sì terribile persecuzione. In questi sentimenti ne diresse una al Papa, intitolandola, (c) *Paschali Papæ, in omnibus summa virtute prædito, lumini magno, Principi Sacer-*

(a) *Michel. Stud. in vita Theod. Stud.*
(b) *Theod. Stud. lib. 2. ep. 8. quam refert Bar. an. 814. n. 45.*
(c) *Michel. Stud. in vita Theod. Stud.*
(d) *S. Theod. lib. 2. ep. 12.*

Sacerdotum primo, Domino nostro Apostolico Papæ. In cui, oltre l' altre cose, leggesi. *Ecce tempus, ecce locus, opitulare nobis qui es a Deo ad hoc ordinatus, porrige manum. Habes potestatem a Deo, eò quod omnium Princeps es. Terreto, supplicamus, hæreticas feras calamo divini Verbi tui; Pastor bone, pone animam tuam pro ovibus*: e la termina, *nostram tenuem scripturam accipies, Christum imitatus, qui non recusavit ab Abagaro epistolam accipere, & accepta rescribere*. Il Pontefice ricevè la lettera, e trattò onorevolmente l' Inviato, e per i Monaci, ed altri Greci, che dall' Oriente si rifuggiarono in Roma, edificò, e dotò un Monastero (*a*) presso S. Prassede, e rigettò i messi del Patriarca Iconoclasta di Costantinopoli, proibendogli eziandio l'avvicinarsi a Roma. Una di tali lettere, gettata in gran fuoco accesosi in una casa, (*b*) subito l'estinse, il che non si potè prima fare con tutta l'arte. Non con minor zelo si diportarono due Monaci, (*c*) che dalla Palestina si trasferirono a Costantinopoli per riprendere Leone della sua perversione. Li Confessori Niceta, Teodoro, e Teofane, che terminarono di vivere nelle loro relegazioni, il gran Joannicio (*d*) *Studiosissimus cultor sacrarum Imaginum*, che col segno della S. Croce (*d*) liberò una sua Sorella cattolica da gravissima malattia, e fece divenir cieco il marito Iconoclasta, che non approvava la fede della moglie; e (*e*) che invisibile alle guardie della prigione, ove da i Bulgari si ritenevano schiavi molti Cattolici, questi da lui furono estratti, e ricondotti sani, e liberi alle loro case: e finalmente in età di cento, e quindici anni (*f*) morì nella sua solitudine del monte Tricalice.

Ed ecco, che l'Imperadore Leone tradito da' suoi Amici, questi lo trucidarono avanti il medesimo Altare, le cui Immagini egli aveva profanate. (*g*) Michele Balbo fu uno de' piu intrinseci, e de' promotori della sua fortuna, ma poi scopertasi la trama, ch' egli voleva sbalzarlo dal trono, fu condannato da' Giudici vivo alle fiamme, alle quali mentre era condotto, l' Imperadrice Teodosia impetrò da Leone la dilazione della sentenza per non profanar quel giorno, vigilia del SS. Natale; onde Michele fu custodito nelle carceri carico di ceppi, de' quali volle tenere le chiavi l'istesso Leone, che (*h*) *metu concutiebatur, & animo fluctuabat*, ricordandosi di aver veduto un libro d'Oracoli, che si dicevano delle Sibille sopra degl' Imperadori, e che ab antiquo ne fu interpretato uno, che l' Imperadore,

(a) *Anast. in Pasch. & Bar. an.* 818. *num.* 14.
(b) *Mich. Stud. in vita S. Theod. Stud.* (c) *Bar. an.* 817. *n.* 37.
(d) *Idem an.* 821. *n.* 52. (e) *Idem an.* 825. *n.* 64.
(f) *An.* 846. (g) *Cedr. in Compendio.*
(h) *Cedr. in Compendio.*

dore nominato Leone, sarebbe stato ammazzato dal suo nemico nel giorno di Natale, e ricordavasi, ch' egli medesimo dormendo, aveva veduto il Patriarca Tarasio dicendo, (a) Michele ammazzalo, e che uno simile a Michele Balbo trapassavalo con una lancia, conforme si verificò. Poichè Michele per il messo, che doveva chiamargli il Confessore, avvisò i suoi confidenti, che scoprirebbe la loro complicità, se non avessero eseguita la congiura contro la persona di Leone: e perciò essi intimoriti la determinarono; (b) e nella mattina del SS. Natale assaltarono l' Imperadore, mentre assisteva a' Divini Ufficj, e crudelmente l' (c) uccisero; e nel tempo stesso, che alcuni di loro strascinavanlo per l' Ippodromo, acciò il popolo vedesse, che di lui non doveva piu temere, gli altri scarcerarono Michele, e senza pur levargli i ceppi, de' quali teneva le chiavi Leone, (b) lo proclamarono Imperadore; e così Michele, quando doveva esser bruciato vivo, ricevè la Corona Imperiale per mano del Patriarca nella Chiesa di S. Sofia. Nacque egli in (b) Amorio nella Frigia d' oscuri natali, allevato da un' Ebrea nelle superstizioni della sua setta, ed in un' ignoranza di tutte le scienze, e dal profferire stentatamente le parole fu detto Balbo, e quanto era senza coscienza, tanto era ardito, e fortunato nella guerra, per i cui gradi ascese all' Imperio, quale Michele, per meglio assicurarsi, rilegò in un Monastero la Moglie di Leone, e li di lui quattro figliuoli, Costantino, Basilio, Gregorio, e Teodosio nell' Isola Prota, avendoli prima fatti Eunuchi, nel qual atto Basilio perdè la favella, che riacquistò poi per intercessione di San Gregorio Nazianzeno, e divenne Cattolico, come pure dopo fece la Madre; ed ad ambedue scrisse (e) San Teodoro Studita, rallegrandosi della loro conversione, e provando con molte testimonianze il culto delle sacre Immagini.

Michele intanto per acquistarsi la benevolenza del Popolo intraprese il governo in tutto contrario a Leone, resosi odioso per la persecuzione de' Cattolici, quali tutti egli (f) richiamò dall' esilio: ed allora fu, che San Teodoro nel suo ritorno, (g) fermò l' alluvione d' un fiume, con piantare nella riva una Croce, acciò non passasse piu avanti; ed inoltre Cesare obbligò li Vescovi Cattolici a conferire con gl' Iconoclasti li mezzi per riunirsi; e perchè eglino con una (h) lettera dimostrarono, che i sacri Canoni non gli permettevano di trattar con gli Eretici, se non per correggerli, ed ammae-

(a) *Idem ibid. & Ignat. monac. in vita Tarasii.* [b] *Cedr. ibidem.*
(c) *An.* 820. (d) *S. Theod. lib.* 2. *ep.* 204.
(e) *Mich. Stud. in vita Theod.* (f) *Bar. an.* 821. *n.* 21.
(g) *inter ep. S. Theod. lib.* 2. *ep.* 86.

maeſtrarli, e non poter conferire con eſſi le màterie già deciſe della Fede, delle quali il ſolo Pontefice poteva darne l' Oracolo; Michele ne reſtò appagato, e riſpoſe loro, ch' egli mai aveva adorato alcuna Immagine, e che ne pure voleva farlo per l' avvenire, e così eſſi aveſſero fatto quello avevano praticato per il paſſato, ma però, che non voleva (a) *Imagines in Regia Urbe a vobis erigi, ſed extra eam, & ubicumque volueritis*. Ma ciò diſſe per trattenere li Veſcovi Cattolici, che con tal riſpoſta reſtarono allora in parte ſoddisfatti, giacchè aſpettava l' eſito della guerra, (b) ſollevata nell' Imperio da un ſuo Ribelle, la quale dopo felicemente terminata, ſi ſcoprì per Eretico piu del ſuo Predeceſſore, (c) perſeguitò crudelmente i Cattolici, eſiliò per il culto delle ſacre Immagini Eutimio Veſcovo di Sardica, martirizzato poi da Teofilo Imperadore, imprigionò Metodio, imitò in tutto il Copronimo, ed aderendo a' Giudei, fece digiunare il Sabato, non credeva la reſurrezione de' Morti, nè a Profeti, nè che la fornicazione foſſe peccato, negava eſſervi i Demonj, riponeva fra' Beati Giuda, e proibì, che neſſuno di quelli venerati da' Cattolici ſi chiamaſſero (d) Santi, aſſerendo convenire tal titolo al ſolo Dio, che preſto raffrenò la barbarie, e gli errori di Michele, deſolando quaſi tutte le Provincie dell' Imperio con incendj, terremoti, latrocinj, ſedizioni, ammazzamenti, e con la perdita di Creta, occupata da' Saracini, quali non ſolo vi diſtruſſero le Chieſe, governo, ed Imperio, ma (e) anche il nome, fabbricandovi la Città di Candax, da cui fu poi denominata tutta l' Iſola di Candia, ſoggiogata di nuovo da' Criſtiani, e nel Secolo (f) traſcorſo ricaduta ſotto (g) la tirannia de' Turchi.

CA-

(a) *Mich. Stud. in vita S. Theod.* (b) *Cedr. in Compend.*
(c) *Zonar. in annal.*
(d) *Cedr. in Teophylo.* (e) *Cedr. in annal.* (f) *An.* 16.
(g) *Vedi il Bernini nelle memorie Hiſt. par. 1. in Clem. IX.*

CAPITOLO. IV.

Eugenio II. *Romano creato Pontefice li 18. Maggio 824. Ambasceria fraudolente dell' Imperadore Michele all' Imperadore Luigi Buono, e al Papa. Collazione Parigina sopra il culto delle Sacre Immagini. Eresie di Claudio Vescovo di Torino, riprovate dal Papa. Morte di San Teodoro Studita.*

Con la perdita dell' Isola di Creta, dubitando Michele d' essere attaccato nell' Oriente, per rinovare la confederazione con i Francesi in Occidente, spedì Ambasciadori all' Imperadore Luigi Buono con alcuni doni, tra quali li Libri di S. Dionisio Areopagita, ch' egli poi diede ad Ilduino Abbate di S. Dionisio per trasportarli dal greco in latino; e nella (*a*) lettera a lui diretta esprimeva Michele una confessione di Cattolica Fede, e per non apparire Iconoclasta, qual veramente era, tacque ciò, ch' aveva operato contro i Cattolici, e si stendeva a riprovare il culto di latria alle sacre Immagini, e quello fatto da' Greci con molte superstizioni, volendo poi dedurne anche la riprova del dovuto culto religioso. Ed invero li Greci si abusavano del culto, rendendolo superstizioso, che sin nel Secolo XIII. facevano per coniare l' Immagini, con diversi atti, e riti, descritti dal P. Pantaleone dell' Ordine de' Predicatori nel suo trattato contro loro. L' Imperadore Luigi ricevè gli Ambasciadori, e (*b*) gli assicurò della pace con Michele, il quale perchè anche l' aveva pregato d' interporsi con il Papa, acciò discacciasse da Roma tutti li Greci, che impedivano la riunione delle due Chiese, e significavagli, che desiderava gli istessi Inviati si portassero dal Pontefice con una consimil lettera, ed un Calice d' oro con sua patena tempestati di gemme, come pure il Libro degli Evangelj ricoperto d' oro da offerirsi alla Chiesa di S. Pietro; Luigi gli fece accompagnare da Eugenio Freculfo Vescovo di Lisieux, e Adegario: ed acciò questi richiedessero al Pontefice la permissione di radunare alcuni Dottori, e Prelati Francesi in forma di Collazione, per confermare l' antico senso della Chiesa circa le sacre Immagini, per poi mandarne l' estratto a Sua Santità; poichè (*c*) *non solum non licere Imperatoribus Synodos celebrare inconsulta Apostolica Sede, sed nec inter suos familiariter de his disputare, quæ spectant ad fidem Catthòlicam*. Il Pontefice accordò loro la richiesta, ma tutti gli Scrittori, che minutamente narrano le gesta

(a) *Epist. Mich. Imper. ad Ludovicum Pium apud. Bar. an. 824. num. 26.*
(b) *Totum hoc apud Bar. an. 824. n. 26.*
(c) *ibidem num. 31.*

gesta di Luigi, tacciono l'esito di questa conferenza di Parigi, quasi che si vergognassero di tramandarne a i posteri gli atti, de' quali non si sarebbe avuta notizia, se nel *1596.* non ne fossero stati stampati alcuni (*a*) in Francfort, asserendoli estratti da un' antichissimo manuscritto, e dandogli il falso titolo di Sinodo di Parigi, li quali per le loro contraddizioni, ed inverisimilitudini fan credere, che siano stati occulti per otto Secoli per non farsi (*b*) dispregiare. Il numero de' Dottori, che vi assisterono non si sa, ma non poterono esser' altri, che malcontenti Cattolici, e quelli, che sotto Carlo Magno non ammettevano le sacre Immagini per onorarle, ma per servirsene di memoria, di ornamento, e d'istruzione, secondo il senso da loro malamente spiegato di San Gregorio; onde il Calvinista Giovanni Dalleo, col preteso Sinodo volle provare il culto indifferente dell' Immagini, sempre rigettato dalla Chiesa Cattolica, come diffusamente si prova dal Cardinal (*c*) Bellarmino, e da (*d*) Natale Alessandro.

L' oppinione di questo culto indifferente all' Immagini vagava per la Francia sin da quando si adunò il Concilio in Francfort, e fu cagione d'una nuova Eresia, che colà sparse (*e*) Claudio di nazione Spagnolo, il quale nella gioventù fu discepolo, e seguace dell' Eretico Felice d'Urgel, e dopo la condanna del suo Maestro, seppe così ben regolare i suoi costumi, che dall' Imperadore Luigi fu ammesso tra i Preti, e Cappellani del Regio Palazzo, ove datosi alla predicazione, acquistò tal' applauso per la sua gran dottrina, e facilità di spiegare l'Evangelio, che venne reputato per uomo raro in tal ministero: onde meritò d' esser promosso al Vescovado di Torino, ed allora principiò a spargere i suoi errori: poichè in Francia non adorandosi da alcuni l'Immagini, ma da tutti la Croce, disse non esser lecito adorare nè una, nè l'altre, conforme non si poteva escludere l' Immagine del Crocifisso, ed adorare la Croce; e visitando la sua Diocesi, fece levare tutte l'Immagini, e Croci, che vi trovò, chiamando idolatria il santo costume della Chiesa, che sin dal tempo degli Apostoli ha ricevuta (*f*) l'adorazione della Croce. Quindi Teodemiro Santo, e dotto Abbate di quei contorni, vedendo, che Claudio faceva piu di quello avevano praticato gl' Iconoclasti in Oriente, che sempre onorarono la Croce, gli trasmise una lettera, per ritirarlo da simil' empietà; ma egli ostinato, rescrisse contro lui un' Apologetico, da cui i moderni Protestanti hanno appreso li loro errori, ed il modo di difendersi contro il culto della Croce, dell' Immagini de' Santi, e loro Reliquie. Giona d'Orleans, benchè macchiato

chiato

(a) *Francofurti apud hæred. Vuekelis 1596.* (b) *Apud Bar. an. 825 num. 1.*
(c) *Bellarm. in Append. de cultu Sac. Imaginum.* (d) *Nat. Alex. Sæc. 8. diss. 6. §. 9.*
(e) *hæc omnia apud Bar. an. 825. n. 58.*
(f) *Gretserus de Cruce, & Petav. lib. 15. de Incarn. c. 7. & 8.*

chiato dell'errore di non ricevere l'Immagini, se non a titolo d'istruzione, e di memoria, pure dottamente scrisse contro Claudio, ma con stile di degno Ecclesiastico, mentre per convincerlo lo mordeva con pungenti parole; e ciò successe lungo tempo dopo la morte di Claudio, la di cui Eresia, e la conferenza di Parigi, non avendo avuto altr' effetto, che l' essere dispregiate, e condannate: poichè il Pontefice Eugenio, ad esempio de' suoi Predecessori, tollerò la debolezza di quei Francesi, che ammettevano il culto dell' Immagini per sola istruzione, e rimase sempre saldo nella dottrina del secondo Concilio Ecumenico, e rigettò gli Ambasciadori Greci, e le loro richieste, ben persuaso della mala fede dell' Imperadore Michele, che continuava a perseguitare in Oriente li Cattolici, ed esiliava li piu celebri defensori della Fede, fra quali uno fu S. Teodoro Studita, che (*a*) morì nell' Isola Calcita in età d'anni 97., dopo d'aver inserto nel suo Testamento (*b*) una confessione della venerazione, che portava alle sacre Immagini, per il di cui culto aveva sopportati tali tormenti.

CAPITOLO V.

Valentino *Romano creato Pontefice li* 11. *Agosto* 827.

Gregorio IV. *Romano creato Pontefice li* 24. *Settembre* 827.. *Morte, e scritti di S. Niceforo Patriarca di Costantinopoli. L' Imperador Michele sposa una Monaca, sue sciagure, perdite, e morte. Successione di Teofilo all' Imperio, sue qualità, e persecuzione contro li Cattolici, e li Pittori delle sacre Immagini, e particolarmente contro S. Lazzaro Pittore, e Monaco, S. Metodio, e li SS. Martiri Teodoro, e Teofane, e sua morte. Instituzione della festa di tutti li Santi. L' Imperadrice Teodora ristabilisce il culto delle sacre Immagini. Disputa fra gli Eretici, e li Cattolici. San Metodio fatto Patriarca di Costantinopoli, e suoi Canoni sopra i Caduti nell' Eresia. Processioni, e Feste per il suddetto ristabilimento.*

CON la morte di S. Teodoro Studita, e del Patriarca S. Niceforo, (*c*) seguita dopo quattordici anni di penosa relegazione, e d'aver lasciato per testimonianza della (*d*) sua dottrina, e zelo gli Opuscoli contro gl'Iconoclasti, il Compendio dell'Istoria da Maurizio sino a Costantino figliuolo d'Irene, la Cronologia de' Principi Ebrei, Greci, e Romani, e l'Epistole a Papa Leone III.. L'Imperadore Michele Balbo liberato dalla contraddizione di questi due Santi,

(a) 11. *Novemb. an.* 826. (b) *Apud Bar. an.* 828. *n.* 53.
(c) *Theoph. in orat. de exilio S. Niceph.* (d) *Bellarm. de Script. Eccl.*

ti, (*a*) sposò una Monaca del Monastero dell' Isola del Principe; per il qual sacrilegio, ed altre enormità fe vedere, che siccome la Religione è il fondamento per sostenere gl' Imperj, così l'Eresia è la macchina per rovesciarli. I Saracini gli levarono la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e la Dalmazia; conforme a tempo di Leone Isaurico, e di Costantino Copronimo, ambedue Iconoclasti; l'Imperio fu privato dell' Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli, titolo dell' Imperio d'Occidente, e poi Michele istesso fu (*b*) tolto di vita.

A questo sacrilego Imperadore succeise Teofilo suo figliuolo, le di cui prime operazioni speranzarono l' abolizione in Oriente dell' Eresia: poichè egli (*c*) amò la Giustizia, facendo uccidere i Complici con suo Padre della morte di Leone, fu religioso verso Gesù Cristo, e la SS. Vergine, portando (*d*) sempre pendente al collo una Croce d'oro, benchè non vi volesse l' Immagine del Crocifisso, per esser' imbevuto degli errori degl' Iconoclasti, obbligò Eufrosina sua Madregna (*e*) a ritornare nel Monastero, da dove Michele Padre aveala estratta; e scelse per sua consorte Teodora (*d*) figliuola di Genitori Cattolici, e Nobili. Ma poi Teofilo riuscì barbaro, ed eretico, mentr' egli non solo maltrattò di parole l'Imperadrice, perchè questa come buona Cattolica, (*f*) venerava le sacre Immagini; ma esiliò, carcerò, ed uccise Sacerdoti, Monaci, Religiosi, Vescovi, ed altri, che le adoravano, e le fece gettar tutte per le strade, e proibì a i Pittori di mai piu dipingerle, ed in luogo di quelle nelle Chiese fece delineare uccelli, e fiere, e comandò alli Questori, che riscuotevano (*f*) il tributo da' Sudditi, detto *Capitationis*, di esaminarli, se veneravano l'Immagini, e trovatone alcuno, l'imprigionassero, per poi in pubblico fargline detestare il culto; ed ad uno di questi esattori, avendo (*g*) predetto S. Gioannicio, che presto doveva dar conto delle sue azioni, questo intendendo di doverlo dare a Cesare, ed il Santo parlava di Dio, che di lì a poco improvvisamente lo fece morire. E perchè Lazzaro, Santo Monaco, ed eccellente Pittore dipingeva le sacre Immagini, Teofilo lo (*f*) fe talmente tormentare, ch' erasi ridotto all' estremo; ma poscia guarito, e di nuovo dipingendole, fecegli mettere sopra le palme piastre di ferro infocate, e perciò egli credendolo non potesse piu vivere, lo liberò con alcuni altri dal carcere ad istanza dell' Imperadrice: onde S. Lazzaro ritiratosi nel Tempio del Precursore, così impiagato dipinse l'Immagine dell' istesso Santo, (*h*) *quæ diù conservata sanat ægrotos*; ed essendo sopravvissuto a Teofilo, di continuo si adoprò

(a) *Cedr. & Zonar. in Hist.* (b) *An.* 829. (c) *Joan. Curopolata in Theophy.*
(d) *Leo Grammat.* (e) *Joan. Curopolata in Theophy.*
(f) *Idem Joan. Curopol.* (g) *In actis S. Joan. Anacer.*
(h) *Idem Curopol.*

prò nella ſua profeſſione, riſarcendo la perdita fatta delle molte Immagini ſotto il di lui ſacrilego Imperio, e celebre fu quella del Salvadore del Mondo, dipinta ſopra la porta di Rame altre volte tolta via dagli Eretici.

Intanto l'Imperadore Teofilo partitoſi da Coſtantinopoli, per andare contro i Bulgari, volle ſeco condurre S. Metodio, acciò ivi non ſollevaſſe contro gl' Iconoclaſti i Cattolici, appreſſo i quali era in gran credito per la ſua Santità, e dottrina: per le quali virtù aveagli riparmiato ogn' inſulto, e tollerata la pubblica venerazione, che faceva alle ſacre Immagini, com' ancora per ſervirſi del ſuo conſiglio in sì importante affare. Ma riuſcita infelicemente la guerra con riſchio anche di reſtar prigione Teofilo, queſto dopo tornato a Coſtantinopoli, fece con guanti di ferro ſchiaffeggiare il Santo, quaſi che foſſe ſtato cagione di tal ſconfitta, per mantener' egli nell'Imperio il culto delle Immagini: e tali furono le percoſſe, che gli ſcompaginarono le ganaſſe, che per ſoſtenerle, fu obbligato a portar ſempre alcune faſcie; e lo fe ponere in un carcere con due Aſſaſſini, uno de' quali eſſendo poi morto, ed ivi laſciato il cadavere a putrefarſi, quel carcere divenne un vero ſepolcro, dove riceveva ſol tanto di pane quanto baſtava per non morire. Quivi S. Metodio venne ſalutato, e confortato con quattro verſi, traſmeſſigli da S. Teofane ecell'ente Poeta, e poi Arciveſcovo di Nicea, quando col ſuo fratello S. Teodoro paſſava di li vicino, ed a loro rimandò il Santo appropriata riſpoſta in altrettanti verſi. I medeſimi Santi fratelli Monaci del Monaſtero di S. Saba nella Paleſtina, eſſendo ſtati mandati dal Patriarca Tommaſo di Geruſalemme a Coſtantinopoli per tenere in fede quella Criſtianità verſo le ſacre Immagini, furono battuti, ed eſiliati da Leone Armeno, da Michele Balbo, e da Teofilo, il quale poi condeſceſe tornaſſero dalla relegazione, credendo di vincerli (*a*) con l'amorevolezza; e perchè tutta l'opera fu vana, gli fece (*b*) intagliare ſul volto a punta d'aco alcuni verſi eſprimenti, ch' erano ſtati ſcacciati per la loro empietà da Geruſalemme, e da Coſtantinopoli; rimandandoli con tali indelebili ſegni all' eſilio. Dopo ſette anni di carcere, fu S. Metodio richiamato da Teofilo al ſuo ſervigio, il quale coll' infamia di eſſere ſtato l'ultimo Imperadore Iconoclaſta morì poi oſtinato nell' Ereſia, da cui altri n' aſſeriſcono (*c*) la converſione nel fine della vita per l'orazioni della Conſorte. Mentre però l'Immagini de' Santi sì fattamente ſchernivanſi in Oriente, il Pontefice Gregorio, per celebrarne la loro memoria, (*d*) inſtituì la feſta di tutti li

(a) *Idem Corupol. apud Bar. an.* 833. *n.* 1.
(b) *Bar. an.* 835. *n.* 39.
(c) *Genuad. Conſtantinopol. apud. Bar. an.* 842. *n.* 6.
(d) *An.* 835. *vide Anaſt. in Gregorio IV*, *& Carriere in Chronol. Pontif. in Bonif. IV.*

Santi nel primo giorno di Novembre, in cui Bonifacio IV. aveva già destinata quella di tutti li Martiri.

Morto Teofilo, l'Imperadrice Teodora, restata assoluta Padrona dell' Imperio, intraprese subito l' estirpazione degl' Iconoclasti in Oriente, ed il ristabilimento del culto dell' Immagini, avendo concertato l'affare con Teotisto Gran Cancelliere, e Custode dell' inchiostro purpureo, col quale solamente gl'Imperadori si sottoscrivevano, e con Manuele Generale dell' Armate, ambedue dal defunto Cesare lasciati Tutori del suo figliuolo Michele, allora di età di quattr' anni; e Manuele (*a*) ne divenne sollecitatore (benchè da principio mal volentieri vi acconsentisse) per adempire alla promessa fatta, se guariva d'una pericolosa infermità, come miracolosamente seguì, e com' alcuni Monaci l'avevano assicurato. L'Imperadrice dunque (*b*) adunata un' Assemblea in forma di Sinodo nell' Imperial Palazzo avanti di lei, coll' intervento di Prelati, e Religiosi, Cattolici, ed Eretici, dove essendosi esposto quanto hanno scritto li SS. Padri intorno al culto delle sacre Immagini, quegl'Iconoclasti, come ch' erano caduti nell' Eresia, chi per debolezza, chi per timore di violenza, non seppero che soggiungere di nuovo, e perciò restati convinti, anatematizzarono i loro Seduttori. Quindi Teodora con un Bando comandò l' osservanza dell' antica venerazione delle sacre Immagini, come gia aveva definito il Concilio Niceno II. con pena dell'esilio agli ostinati nell' Eresia; e perchè Giovanni Patriarca di Costantinopoli era uno de' più ostinati, fu deposto, ed in suo luogo assunto S. Metodio glorioso per i suoi molti patimenti, e ferite sofferte in difesa de' Santi; ma poco mancò, (*c*) che Giovanni non si dasse per rabbia la morte, e non volendo uscire dal Patriarcale Palazzo, fu da Barda fratello dell' Imperadrice fatto scacciare da i soldati, i quali lo condussero in un Monastero, dove egli da un suo Diacono (*d*) fece cavare gli occhi ad alcune Immagini di Gesù Cristo, e della SS. Vergine, e perciò l'Imperadrice fecegli dare duecento sferzate, benchè prima avesse ordinato, pure a lui si cavassero gli occhi; e da Cedreno si racconta, che in Costantinopoli *Pictori cuidam aggresso Christum formà Jovis pingere manus exaruisse*. Tuttavia non soddisfatto Giovanni di vedere nel Patriarcato S. Metodio, per macchiare la sua Santità, indusse con denari una rea donna ad accusarlo d' impurità; onde il Santo per ovviare lo scandalo, e sincerarsi dalla calunia, (*e*) *rejecta veste, pudenda nudat, & illa omnibus conspecta sunt ita morbo consumpta, ut naturalis prorsus essent virtutis expertia*; e raccontò essergli ciò accaduto in Roma, quando fu dal Patriarca S. Niceforo inviato al Pontefice Pasqua-

(a) *Jo. Curopol. in Theophy.* (b) *An.* 842. (c) *Cedren. in Compend.* (d) *Zonar. in annal.* (e) *Joan. Curopol.*

Pasquale, nel qual tempo soffrendo molte tentazioni, e raccomandatosi a S. Pietro, (a) *uti se libidine illa liberaret*, vidde dal Santo nel sonno toccargli quelle parti, che d' allora in poi restarono così inaridite, ed a lui disse, *nihil esse, quod imposterum sibi ab ista metueret voluptatis concupiscentia*; onde, se Metodio non avesse impetrato il perdono alla femmina, ed a Giovanni, una, e l' altro sarebbero stati castigati come impostori.

Nell' accennata Assemblea S. Metodio confermò il secondo Concilio Niceno, e decretò da per tutto si rialzassero le sacre Immagini, e li Vescovi, e Preti, se non rinunziavano all' Eresia perderebbero i loro posti, subentrandovi altri; e che quelli l' abbiuravano, dovessero farne la penitenza, in conformità delli diversi (b) Canoni da lui formati, perchè differenti erano l' età, e le condizioni de' Caduti. Indi nella prima Domenica di Quaresima fu fatta una solenne Processione coll' intervento dell' Imperadrice, il piccolo Cesare, tutta la sua Corte, il Patriarca, Clero, li Vescovi, ed Ecclesiastici intervenuti al Sinodo, la quale s' incamminò (c) dalla Chiesa di S. Sofia sino alla Colonna del *Militare*, posta in mezzo alla Città, con Croci, Bandiere, e sacre Immagini, che si portavano come in trionfo con ceri accesi a torno, e con canti di nuovi Inni, composti da S. Teofane, creato Arcivescovo di Nicea, dichiarandosi esser questa la festa della *Orthodoxia*, sempre poi in tal giorno, e rito sin' al presente solennizata da' Greci. Così dunque dopo cento venti anni (d) *Iconomachorum hæresis terminata est, & Orthodoxorum Ecclesia suum recepit ornatum, & Venerandarum Immaginum restaurationem*; ed in dimostrazione d' un tanto gaudio, la pia Imperadrice (d) imbandì un sontuoso Convito a tutti gli Ecclesiastici, nel fine del quale dal vedere nel volto di Teofane le lettere fatteci scolpire da Michele suo Consorte, compassionandolo (d) *suspiria emittebat, & lacrymas*.

Questo Pontefice fu liberalissimo con i poveri, e com' amante del culto divino, (e) corresse i Riti Ecclesiastici della Chiesa Gallicana, edificò molte Chiese, altre rifece, e ristaurò, (e) tra le quali la Basilica di S. Maria in Trastevere, in cui anch' eresse una Cappella del Presepio simile a quella in S. Maria Maggiore, ch' arricchì con molti ornamenti d' oro, d' argento, e gemme preziose; ed ivi appresso (e) fece una vasta Abitazione per i Monaci Canonici, ch' aggregò ai Preti della stessa Chiesa, acciò unitamente vi salmeggiassero. E poscia dagli uni, e gli altri derivarono i Canonici, ch' ancora oggi dì vi sono.

(a) *Cedr. in Mich. III.* (b) *Extat. In Bibliot. Sanct. tom. 6. Col. 616.*
(c) *Cretſ. in notis lib. 2. cap. 10.* (d) *Ioan. Curopol.*
(e) *Anast. Bibliot.*, & *Bar. in Greg. IV.*

CAPITOLO VI.

Sergio II. *Romano creato Pontefice li* 10. *Febraro* 844.. *Trasportazione in Costantinopoli de' Corpi de i SS. Niceforo, e Teodoro Studita. Conversione del Re de' Bulgari. Stravaganza de' Manichei nell' adorazione della Croce, e loro strage, e unione co' Saracini. Questione circa il modo della Nascita di Gesù Cristo.*

Giacchè il Santo Patriarca Niceforo, e S. Teodoro Studita avevano tanto operato, e patito per la difesa del culto delle sacre Immagini, S. Metodio, e l'Imperadrice Teodora con solenne pompa fecero ricondurre a Costantinopoli i loro Corpi da i luogi, ove erano morti, e stati rilegati, con godimento di tutto il Popolo, attribuendo anche alla loro intercessione l'estirpazione degli Iconoclasti; per la quale Iddio ridusse in pace l'Oriente, e (a) Bogori Re de' Bulgari desistè dalla guerra, che voleva muovere all' Imperadrice avendogli questa risposto d' esser pronta alla difesa, ma che per lui, o vincitore d'una donna, o perditore, sempre grande sarebbe stata l' infamia. Indi il medesimo Re fecesi battezzare con molti de' suoi, spaventato dal vedere un quadro, rappresentante il Giudizio finale; per la di cui conversione, incoraggita Teodora, pensò di (b) estirpare dall' Imperio anche quei Manichei, (c) detti Paoliciani, da i due fratelli Paolo, e Giovanni, che si fecero capi nell' Armenia, ed allora s'erano resi formidabili per tutta l'Asia, i quali tra i molti errori, abominavano, ed oltraggiavano la Croce, benchè nelle infermità se la ponessero sopra il petto, ed adorassero il libro degli Evangeli, nel quale vedendo poi qualche Croce si storcevano come invasati. Ma quelli, che diedero esecuzione a i di lei ordini, in vece di persuaderli prima con la piacevolezza, con tal furore se gli scagliarono contro, che n' uccisero (b) da cento mila, e gli altri s' unirono co' Saracini a danno dell' Imperio, quale tuttavia essa ebbe la consolazione di veder purgato di simili Eretici nelli quattordici anni della sua Reggenza.

Se il dubbio, (d) insorto nella Germania sopra il modo, con cui Gesù Bambino uscì nel nascere dall' utero della SS. Vergine, non veniva trattato da' Uomini dotti, poteva esser principio di nuova Eresia; poichè quelli, che l' asserivano nato per la via comune del parto, potevano facilmente ripigliarsi con (e) Gioviniano, ed Elpidio come

(a) *Ioan. Curopol.* (b) *Ioan. Curopol.*
(c) *Vedi il Pontif. di Greg. II. e di Leone III.*
(d) *An. circiter* 845. (e) *Vedi il Pontif. di Damaso.*

come impugnatori della di lèi Verginità; e gli altri, che ciò negavano, (*a*) con li Cerdonisti, come impugnatori della vera nascita, e realtà del corpo di Cristo. Quando (*b*) il Ratramno Monaco Francese ebbe notizia di questa questione scrisse un libro, e fu di parere che Gesù Cristo è nato (*c*) *per naturæ januam, per solemnem parturitionis viam*. Ed in prova, che *vulvam aperuisset*, addusse le testimonianze delli SS. (*d*) Girolamo, (*e*) Ilario, (*f*) Ambrogio, ed (*g*) Agostino, non però come, se violata fosse, (*c*) *sed, ut eam suę nativitati ostium aperiret, non quo violaret integritatem uteri, sed quo ventris palatium vacuaret*. E perchè questa sentenza parve a Pascasio Radberto, Monaco anch'esso della medesima Abbadia di Corbais, se non direttamente, almeno obbliquamente contrariante alla Verginità della Madre di Dio, compose contro il di lui libro *de nativitate Christi* il suo *de partu Virginis*, quasi che il Ratramno avesse detto, che Maria partorì con dolore, e con lesione della sua Verginità; il che non solo mai asserì, anzi ci lasciò scritto, che (*h*) *Virgo fuit ante partum, in partu, & post partum*; e come nota Natale Alessandro, (*i*) *quod tam verè de vulva exierit, ac si eam aperuisset*. Ed al P. Mabilon, che del Ratramno disse, (*k*) *si Christus vulvam aperuit, quomodo per clausam exivit?* Si può rispondere con S. Girolamo, (*l*) *solus Christus clausas portas vulvæ Virginalis aperuit, quæ tamen clausæ jugiter permanserunt*: quindi apparisce, che tanto il Ratramno, che Pascasio, dilucidarono il vero in difesa della Verginità di Maria, poichè ambedue conclusero, che Gesù Cristo uscì dall'utero della Madre, come entrò nel Cenacolo, (*m*) *Ianuis clausis*. Tuttavia dal (*n*) Durando ammettendosi la Verginità di Maria, si crede, che il di lei Divin Figliuolo uscisse alla luce senza penetrare il Claustro verginale, ma per dilatazione della parte, in quella guisa sarebbe seguito nel nascere i Bambini (*o*) nello stato dell'innocenza originale: il che se così fosse stato, (*p*) li Padri, e li (*q*) Concilj non averebbero encomiato la nascita di Cristo, ed esaltata senza esempio: onde dalli Teologi vien contrariata tal'opinione con tutte quelle ragioni, riferite dal (*r*) Suarez, il quale pondera, che siccome *claudere vulvam* nella Sacra (*s*) Scrittura, significa essere sterile, così *aperire vulvam*, denota *fecunditatem*, di cui essendo stata fatta degna Maria per virtù dello Spirito

V 3 Santo,

(a) *Vedi il Pontif. d'Iginio* (b) *Trithemius de Scriptor. Eccl.* (c) *Trith. lib. de Nativ. Christi cap. 5.* (d) *S. Hier. in lib. advers. Helvidium* (e) *S. Hilar. lib. 1. de Trinit.* (f) *S. Ambr. lib. 2. in Lucam cap. 2.* (g) *S. Aug. in sermon. de Nativit. Crist. c. 2.* (h) *Nat. Alex. dissert. 13. Sæc. 9. & 10. §. 3.*
(i) *P. Mabil. in præf. secundæ partis Sæc. 4. Bened. c. 3.* (k) *S. Hieron. lib. 2. contra Pelagianos.* (l) *Ioan. 20.* (m) *Duran. apud Suarez tom 2 in 3. par. q. 28 (disp. 5. sect. 2.* (n) *S. Aug. de Civit. Dei lib. 14. c. 26. ante medium, & S. Tom. par. 1. q. 98. art. 2.* (o) *S. Cyrillus hom. cont. Nest. dic. in Conc. Ephes. Guerric. Ab. Hom. 2. de Cand. Virg., & alii* (p) *Conc. Tolet. 2. in princ.* (q) *Svarez. loc. cit.*
(r) *Gen. 20. 29. 30., & 1. Reg. 1.*

Santo, i Padri han detto, che Gesù *aperiunt vulvam*, per esprimere la vera fecondità della Madre; in modo però che (*a*) *nondum apertam supernaturaliter aperuit, & clausam naturaliter conservavit.*

CAPITOLO VII.

Leone IV. *Romano creato Pontefice li* 12. *Aprile* 847.. *Sua Costituzione per la libertà dell' ellezione de' Pontefici. Qualità, ed Eresie, asserte di Gottescalco. Concilj intimati a tal' effetto, e Canoni sopra la Predestinazione Divina. Scritto di Amalario, e di Giovanni Scoto Erigena sopra la Predestinazione. Favola d' una Papessa, e sua riprova.*

LEeone IV. recise affatto la pretensione degl' Imperadori Lotario, e Ludovico di confermare l'elezione de' Pontefici, non ostante l' abolizione fatta da Pogonate, e suoi Successori di tal diritto, (*b*) usurpato da' Goti Arriani, e dopo la loro disfatta, ingiustamente sostenuto da Giustiniano, con loro convenendo Leone (*c*) *quod electio, & consecratio futuri Romani Pontificis, nonnisi justè, & canonicè fieri debeat.* Convenzione negata però da (*d*) Natale Alessandro col supposto, che Anastasio asserisca, il Clero Romano nell' elezione di Benedetto III. spedisse Legati alli sudetti Cesari per la conferma, quando veramente in Anastasio si legge, che gli notificasse l' assunzione, e non gli richiedesse l'approvazione: cose tra se totalmente contrarie.

Intanto l' antica Eresia de' Predestinaziani fu nuovamente insorta dal Gottescalco, oriundo di Germania, che fu amico di (*e*) Lupo Abbate Ferrarese, (*f*) e di Vualfrido Strabone suo condiscepolo nella celebre scuola di Tatone nel Monastero di Auge, e che professò (*g*) Il Monachismo in quello di Corbais diocesi di Soissons, e che senza le dimissorie del proprio Vescovo (*h*) s'ordinò Sacerdote; poi, uscito contro le regole dal suo Monastero, scorse diverse Provincie, seminandovi molti errori, e particolarmente della Predestinazione, di cui pure disputò con Nottingo nella Gallia Cisalpina in casa del Conte Eberardo, e le sue massime erano; che (*i*) *nec Homo ad vitam prædestinatus possit in mortem incidere, nec ad mortem prædestinatus ullo modo se possit ad vitam recuperare.*

Propo-

(a) *Eutohym. in cap. 2. Lucæ* (b) *Vedi il Pontif. di Felice IV.*
(c) *Dist. 63. c. 31.* (d) *Nat. Alex. Sec. 2 Bened. III.*
(e) *vide epist. 30. Lupi.* (f) *in suo Poem. gratul.*
(g) *Hincin. in lib. de predest. Dei, & liber. arbit. c. 2.* (h) *An. 847.*
(i) *Rabanus in præfat. lib. de Prædest. ad Nottingum.*

Proposizione ereticale, se spiegasi, che la Divina Predestinazione egualmente cada sopra la pena, e la colpa del Peccatore; e cattolica, se intendesi, che chi è eletto, è certamente eletto, e (*a*) chi è prescito, è certamente prescito; ed in tal senso fu interpretata dalla Chiesa Gallicana di Lione nel libro *de tribus epistolis* del dotto, e Santo Vescovo Remigio. Ma non così attesta Rabano nella sua lettera ad Inomaro, dicendo, (*b*) che il Gottescalco asserisse, *quod prædestinatio Dei sicut in bono sit, ita & in malo: & tales sint in hoc mundo quidam, qui propter prædestinationem Dei, quæ eos cogat in mortem ire, ut non possint ab errore, & peccato se corrigere, quasi Deus eos fecisset ab initio incorrigibiles, & pœnæ obnoxios in interitum ire*. Eresia istessa di (*c*) Calvino, benchè i di lui (*d*) Seguaci, e prescisamente (*e*) Giacomo Usserio la dichino supposta da' Cattolici, anche *ab antiquo* per odio del medesimo, che ne resterà autore, giacchè essi non l' accordano propalata da'altri Eresiarchi (*f*) nel primo, quinto, e presente Secolo.

Asserì anche (*g*) il Gottescalco quell' istesso errore, rinovato dopo otto Secoli da (*f*) Giansenio, che (*h*) *illos omnes impios, & peccatores, quos proprio fuso sanguine Filius Dei redimere venit, hos omnipotentis Dei bonitas ad vitam prædestinatos irretractabiliter salvari tantummodò velit: & rursum illos omnes impios, & peccatores, pro quibus idem Filius Dei, nec corpus assumpsit, nec orationem (ne dico sanguinem) fudit, neque ro eis ullo modo crucifixus fuit, quippe quos pessimos futuros esse præscivit; quosque justissimè in æterna præcipitando tormenta præfinivit, ipsos omninò perpetim salvari penitus nolit*. Contro il qual'errore dottamente scrisse l'Arcivescovo di Lione Amolone, allegando molte testimonianze della Sacra Scrittura, e provando la verità della Predestinzione di Cristo, ed il vero effetto de' Divini Misterj, (*i*) *etiam in iis, qui irreparabiliter pereunt*: giacchè Gottescalco soggiungeva, (*k*) *Sacramenta Ecclesiæ frustatoriè dari omnibus, qui post perceptionem eorum pereunt*, negandogli (*l*) *redemptos sanguine Christi*: ed in oltre, che *postquam primus homo libero arbitrio cecidit, nemo nostrum ad benè agendum, sed tantummodo ad male agendum libero possit uti arbitrio*. (*m*) *Et quod Deitas*

V 4

(a) *S. Aug. in lib. de dono perseverantiæ*.
(b) *In ep. Synod. Rabani ad Hincimarum*.
(c) *Calv. lib. 3. Instit. c. 23. §. & seq.* (d) *Vide Claud. Fransen. in suo Scoto academich. tract. 2. disp. 3. art. 1. sect. 2. q. 1.*
(e) *In suo lib. cui tit. Gottescalchi, & de Prædestinatione controversiæ ab eo motæ historia* (f) *Vedi il Pontif. di Celestino.*
(g) *Hinomarus de Prædest. c. 27.*
(h) *Vedi il Pont. d' Innoc. X.* (i) *Amolo loc. cit. in corpore.*
(k) *Amolo loc. cit. in corpore* (l) *ex libro Eccl. Lugd. de tribus epist. c. 3.*
(m) *Vide Hinom. in ep. ad Nicol. Papam, quam refert. Frodoardus in hist. Eccl. Rhem. lib. 3. c. 13.*

tas Sancta Trinitatis triplex sit. Bestemmia veramente ereticale; poichè (a) *non est in Deo Triplicitas, sed Trinitas*, nel qual caso appunto la sostenne il Gottescalco, come in appresso si riferirà.

Dal Monaco Gottescalco dunque divulgandosi questa dottrina pe la Francia, Nottingo Vescovo di (b) Verona ne avvisò l'Arcivescovo Rabano di Magonza, il quale poscia allo stesso Vescovo diresse un suo Opuscolo *de Predestinatione*, riprovandovi la doppia Predestinazione de i buoni alla vita, e de' reprobi alla morte, meramente *ex voluntate Dei*, come predicava Gottescalco: onde a torto la Chiesa di Lione criticò quel libro, quasichè suscitasse una questione non controversa, che *Deus nunquam alicui potuerit esse causa, vel origo iniquitatis, & peccati*, quando in fatti era l'istessa del Gottescalco, condannato poi dal Rabano in (c) un Sinodo di Magonza, ed esiliato dal Reame del Re Ludovico, (d) *ne sua prava conversatione alios inficeret*, rimandandolo ad Inomaro di Rems suo Vescovo, e grand'avversavio, la di cui fama appunto il Gottescalco erasi portato a quel Concilio per lacerare, tacciandolo (e) come Semipelagiano, e per l'approvazione della sua dottrina, pur ivi esaminata, e riprovata. Indi si rinovò questa condanna da molti (f) Vescovi della Francia in altro Sinodo, congregato nel Real Palazzo di Cressì nella Diocesi di Laon in Piccardia; e quei Padri alla loro presenza dallo stesso Gottescalco fecero gittare nel fuoco un suo libro ripieno di mutilate sentenze de' SS. Padri in prova della di lui Eresia, e fecero (g) pubblicamente frustare, e restringere nell' Ergastolo d'una Cella del Monastero d' Altavilla, dove poi egli compose un piccolo libro *de Trina Deitate* contro Iomaro per aver proibito nella sua Diocesi il dire (g) *Te Trina Deitas* nell' Inno de' SS. Martiri, e che si cantasse *Te summa Deitas*, col fondamento, che non si potesse asserire Trina la Deità, senza taccia d'eresia vagando allora quella del Gottescalco; essendo Iddio uno, e privo di pluralità, e di numero, e sol convenirsi alle Persone; ed in esso il Gottescalco provava Cattolica l'asserzione di Ratramno Monaco Corbojense, espressa nel gran volume scritto contro la proibizione di Inomaro dimostrando con sentenza de i SS. Ilario, ed Agostino, Dio, siccome Trino, ed Uno, così Trina, ed Una la Deità: ed allora Inomaro pubblicò il suo libro *de non Trina Deitate*, censurando per Arriani il Ratamno, e Gottescalco, il parere de' quali era in vero

(a) *S. Thom. part. 1. q. 31. art. 1. ad 3.*
(b) *Altri lo dicono Vesc. di Vercelli, altri di Brescia.* (c) *An. 848.*
(d) *Idem Hinom. lib. de Præd. c. 5. & c. 21. 24. 27.*
(e) *Sigibert. in Chron. an. 849.* (f) *Apud Labbè tom. 8. Concil.*
(g) *Hincm. lib. de non Trina Deitate.*

vero il più retto: poichè la Santa Chiesa canta l'Inno, *te Trina Deitas, unaque poscimus*, composto da San Tommaso, spiegando dir non si possa (*a*) *Trina Trinitas, quia sequeretur, si Trinitas esset Trina, quod tria essent supposita Trinitatis: sicut cum dicitur Deus est Trinus, Sequitur quod sint tria supposita Deitatis*.

Stando dunque il Gottescalco nel Carcere, fu richiesto da Inomaro a sottoscrivere la seguente Confessione di Fede, (*b*) *Deum, & bona præscire, & mala: sed mala tantùm præscire, bona verò præscire, & prædestinare: unde præscientia esse potest sine prædestinatione: prædestinatio autem esse non potest sine præscientia: & quia bonos præscivit, & prædestinavit ad Regnum, malos autem præscivit tantùm, non prædestinavit: nec ut perirent sua præscientia compulit*. Ma egli ricusando, (*c*) inviò ad Inomaro quest' altra Confessione, (*d*) *Credo, & confiteor, Deum Omnipotentem, & incommutabilem, præscisse, & prædestinasse Angelos Sanctos, & homines electos ad vitam gratis æternam: & ipsum Diabolum caput omnium Dæmoniorum, cum omnibus Angelis apostaticis, & cum ipsis quoque hominibus reprobis, membris videlicet suis, propter præscita certissimè ipsorum propria futura mala merita prædestinasse pariter per justissimum judicium suum in mortem meritò sempiternam*. Confessione d'alcuni giudicata cattolica, d'alcuni commentata in senso non proprio, come se Gottescalco asserisse la Divina predestinazione egualmente cadere sopra la pena, e la colpa de' Reprobi; e perciò il peccatore, come predestinato al peccato non possa non peccare, mentre Gottescalco la stimò tanto Cattolica, che per sostenerla (*e*) voleva entrare illeso dentro quattro caldai d'acqua, olio, e pece bollente, come praticavasi in quell' età per dichiarare il vero; e tra gli altri esempj, (*f*) si racconta d'una Donna, che per testificare l'innocenza del marito strinse, (*g*) *ut flores ignitum metallum*. Simili prove dicevansi. *Judicium Dei, Judicium Crucis, examen Crucis, Purgatio Sacrificii*, delle quali (*h*) altrove si parlerà.

In questo stato di cose le Chiese della Francia urtarono insieme, chi asserendo le proposizioni del Gottescalco Cattoliche, ed Agostiniane, e chi Ereticali. Nel sentimento de' primi fu la (*i*) Chiesa Lugdunense circa la predestinazione de' Reprobi alla pena, e la volontà di Cristo in riguardo della salute del genere umano, e della di lui morte, e redenzione, di cui, benchè dica non sia morto per tutti, tuttavia com-

(a) *S. Th par. 8. q. 31. art. 1. ad quintum.*
(b) *Hæc extant in epist. Hinom. ad Gottesc.*
(c) *Frodoard in Hist. Rhem. Eccl. lib. 3. c. 28.*
(d) *Apud Nat. Alex Sæc. 9 diss. 5. §. 5.* (e) *Raban. In ep. ad Hinomarum.*
(f) *Crantius lib. 4. c. 26., & Gottefridus in Chronico pag. 17. in Ottone III.*
(g) *Bar. an. 998. n. 12.* (h) *Bar. an. 806. n. 23. 24.*
(i) *Remig. in lib. de tribus epist. c. 24.*

comprendesi, (*a*) che Cattolicamente asserisse, Cristo sia morto per i soli Fedeli, *quantùm ad efficaciam aliquam, & actualem applicationem mortis ipsius*; e per i Reprobi, *sufficienter* solamente; cioè non somministrargli i mezzi necessarj per la salvezza: dando poi (*b*) sette regole di Fede sopra la Predestinazione. Dagli altri dicesi, che la medesima Chiesa s'ingannasse nella considerazione, che mai Gottescalco ammetesse la Predestinazione de' Reprobi egualmente alla pena, ed alla colpa necessitati a dannarsi, e ch' egli negasse solamente in Dio la volontà efficace della salute degli uomini, e conversione di tutti gl' Infedeli. Presto però si dilucidarono queste diversità di pareri, mentre il Re Carlo Calvo per liberare le Chiese di Francia, agitate per quelle, chiamò (*c*) nella Terra di Cresì l' Arcivescovo Inomaro, e molti Vescovi, ed Abbati, e gli comandò, che spiegassero l'accennate questioni; onde da loro si stabilirono quattro celebri Capitoli, fondamento di tutta la Dottrina della Divina Predestinazione, i quali furono in questo formati, e non nell' altro Sinodo, adunato pure in Cresì cinque anni avanti, come crede l'erudito Padre Sirmondo nel Tomo III. de' Concilj di Francia, ove egli rapporta questi Capitoli, degni delle varie (*d*) riflessioni di S. Prudenzio Vescovo di Troyes, e della Chiesa Lugdunense, e dell' approvazione fattagli con (*e*) cinque Canoni dal (*f*) Sinodo di Valenza in Francia, composto di quattordici Vescovi, fra i quali i Metropolitani Remigio di Lione, Agilmaro di Vienna, e Rollando d'Arles, e adunato per esaminare la causa del Vescovo Valentino, accusato di enormi delitti; e nel primo Canone proibirono le novità delle voci contro Giovanni Scoto, detto l'Erigena, di cui or' ora si parlerà.

Non ostante tutte l'accennate condanne fatte del Gottescalco, com' Eretico, e che per tale si legga ne i (*g*) molti libri scritti da Inomaro contro di lui, dicendo di piu, che (*h*) asserisse, aver' egli scritto una lettera a Dio, ed aver avuta in risposta, che mai lo pregasse per Inomaro, il quale doveva morire dopo tre mezzi anni, ed egli succedergli nell' Arcivescovado di Rems, e che (*i*) *primùm Filius in eum intravit, postea Pater, deindè Spiritus Sanctus, qui in eum intrans, ei circa os barbam ussit, & quia nolebat de vestiario fratrum sibi communicantium accipere, nisi prætio compararet, qui prætium non habebat, sed sic vellet ire, sicut Adam ibat, antequam peccaret*; ed in fine co-

(a) *Nat. Alex. dissert. 5. §. 7. Sæc. 9. & 10.* (b) *Apud Remig. loc. cit.*
(c) *An. 853. ita Annales Bertiniani.*
(d) *Hæc vide apud Nat. Alex. diss. 5. §. 9. & 10. Sæc. 9. & 10.*
(e) *Apud Labbè tom. 8. Conc.* (f) *An. 855. sexto idus Jan.*
(g) *Frodoard. in histor. Rhem. Eccl. lib. 3. c. 14.* (h) *Apud Hinom. in lib. de Trina Deitate.* (i) *Apud Hincm. in lib. de Trina Deitate.*

nè costante ne' suoi errori, (*i*) *indignam vitam*, *digna morte* (*a*) *finivit*, senza ricevere i Sacramenti, e privo dell' Ecclesiastica sepoltura. Tuttavia il Gottescalco da' molti Cattolici (*b*) Scrittori vien difeso nella sua ordinazione al Sacerdozio, ne' costumi, e nella dottrina, eziandio della Predestinazione, e della Redenzione, esaltandolo come Cattolico, *& persecutionem passum*, *& patiendo immortuum*. Certa cosa si è, che (*c*) *nimiæ contentionis est prædestinationi contradicere*, *vel de prædestinatione dubitare*; poichè (*d*) *non intelligimus miseri*, *quod curiositas reum efficit*, *non peritum*.

Scrisse eziandio contro la Predestinazione di Gottescalco Amalario Vescovo di Metz, e Giovanni, detto da alcuni Scoto credendolo nativo della Scozia, da altri Erigena, descendendo dall' Irlanda, che in quella lingua dicesi Erin, ambedue di gran sapere, ma (*e*) *non secundùm scientiam*, stimolati a ciò fare da Inomaro. Il primo compose due libri, uno *de Præscientia*, *& de Prædestinatione*, censurato dalla Chiesa di Lione, e l'altro *de Corpore Christi triformi*, *& tripartito*, nel Pontificato di Benedetto IX., in occasione dell' Eresia Sacramentaria di Berengario. Giovanni Scoto Erigena però assai piu scrisse, ma con poco applauso il volume *de Prædestinatione*, per le cento proposizioni erronee, estrattevi (*f*) da Vvenilone Arcivescovo di Sens, e ristrette in trentasei da S. Prudenzio Vescovo di Troyes, fu condannato dal Sinodo di (*g*) Langres, dal terzo (*h*) di Valenza, e dal Romano sotto Leone IX.. Il libro *de Eucharistia*, e l'altro *de Naturis*, fu riprovato dal Concilio Senonense, e da (*i*) Onorio III., la sua traslazione dal greco in latino delle Opere di S. Dionisio fu accusata dalle Chiese di Francia, e molto sospetta (*k*) al Pontefice Niccolò il Grande, che perciò citò l' Autore a portarsi a Roma, dove non comparve, sorpreso dalla morte. Era Giovanni Scoto Monaco di S. Benedetto, che per il suo grande ingegno fu chiamato (*l*) dal Re Elfredo dal servizio del Re di Francia, per far rifiorire le scienze nell' Inghilterra, tropo però lodato da' benevoli, e molto biasimato da' nemici. Il (*m*) Malmesburgense l'esalta col titolo di Santo, e di Martire, ucciso colli stili da suoi Discepoli, senza indicarne la cagione, (*n*) *ut Martyr possit haberi*, e ne rapporta in prova un' antica iscrizione, la quale, al dir di (*o*) Gotzelino, fu fatta per S. Giovanni Malmesburgense, sopran-

(a) *An.* 867. (b) *Hoc vide apud Contens. lib.* 8. *appen. unica de Prædestinationis* §. 3.
(c) *S. Aug. in lib. de dono perseverantiæ*. (d) *S. Zeno lib.* 2. *de æterna filii generat.*
(e) *Ad Rom.* 10. (f) *S. Prudent. in lib. de prædest.*
(g) *Can.* 4. *an.* 859. (h) *Can.* 4. *an.* 855.
(i) *Hoc habetur ab aliquibus MM. SS. cit. a Nat. Alex. diss.* 14. *Sæc.* 9. *&* 10. §. 4.
(k) *Priger. annal. an.* 880. (l) *Apud Bar. an.* 878. *n.* 62.
(m) *Vuillel. Melmesburg. lib.* 2. *c.* 4. (n) *Bar. an.* 883. *n.* 41. *in fine*, *& vide Nat. Alex. diss.* 14. *Sæc.* 9. §. 3. (o) *In suo Cathal. Sanctorum Angliæ*.

prannominato il Sapiente , e Martire , e ſepolto in Inghilterra . Ed anche s'ingannò il Volaterrano , (*a*) confondendo Giovanni Scoto Erigena , viſſuto nel Secolo IX. , con Giovanni Duns Scoto , Dottore ſottile del XIV. Secolo , con attribuire a queſto l' accennata morte.

Tra l'inſigni azioni del S. Pontefice Leone , riferiſce (*b*) Anaſtaſio , ed il Baronio , che arricchì con varj ornamenti d'oro , di gemme , e d'argento di gran valore , la Baſilica di San Pietro , ſpogliata , e profanata da' Saracini , ed il ſimile fece ad altre Chieſe ; ordinò , che i Laici non entraſſero nel Presbiterio , trasferì in Roma molti Corpi de' Santi Martiri ; ritrovò quelli delli Santi Quattro Coronati ; volle ogni giorno nell' Officio ſi faceſſe la commemorazione delli Principi degli Apoſtoli ; ſi celebraſſe l' Ottava dell' Aſſunzione di Maria Vergine . Con le ſue Orazioni fugò egli da Roma un velenoſo Baſiliſco , che col fiato , e con la viſta uccideva ; con il ſegno della Santa Croce eſtinſe l'incendio in alcuni Quartieri , e diſcacciò , e vinſe l'Eſercito de' Saracini . Rifece d'oro , e d' argento la Croce , ſolita a portarſi dal Suddiacono avanti il Pontefice , ornandola ancora con pietre prezioſe. Edificò più Monaſterj, la Città Leonina , e Civitâ Vecchia in altro ſito , per eſſere ſtata l' antica appianata da' medeſimi Saracini : e terminate , che furono ambedue queſte Città , proceſſionalmente le girò , aſpergendo le mura con acqua benedetta. Fortificò tutte le Mura, e Torri di Roma quaſi diſtrutte , ſpedì Legazioni in diverſe parti ; convocò in Roma un Concilio di ſeſſantaſette Veſcovi , in cui ſtabilì molti Canoni , ſcomunicò , e depoſe il Cardinale Anaſtaſio , che dopo replicate ammonizioni non ritornava alla ſua Parrocchia di S. Marcello , e ſuo Titolo , dalla quale cinque anni era ſtato aſſente per procurare dall' Imperadore la ſucceſſione nel Pontificato . Dal che appariſce quanto ſtretto ſia l'obbligo di riſiedere ne' Beneficj Curati ; come ſu queſto propoſito concludentemente prova l' Erudito P. Gio: Morangoni nel ſuo primo Tomo del Teſoro de' Parrochi , or' ora uſcito alla luce , e da me con gran piacere letto , merce la ſua gentilezza , che ſubito me ne ha fatto dono. Traſmiſe ancora Leone una dotta Omilia per le Provincie per regola di quanto dovevaſi fare dagli Eccleſiaſtici ; ed in fine morì annumerato nel Catalogo de' Santi.

Morto dunque il Pontefice Leone IV., diceſi (*c*) aſſunta al Pontificato una Donna , da alcuni chiamata Giovanna , ed Agneſe, da altri Gilberta , ed Iſabella , Margarita , Giuditta , e Dorotea ; aſſerendola chi Tedeſca , chi Ingleſe , col nome or di Giovanni VII. , or di

---

(a) *Valater. lib.*, 31. *anthrop.* (b) *Anaſt. & Bar. in Leonem IV.*
(c) *In Theſaur. Parochor. lib.* 1. *cap.* 33. *pag.* 87.

or di VIII., or di IX., e che fosse nel 853., da altri nel 854., chi nel 858., e chi nel 904., quando dopo Martino I., quando dopo Giovanni V.; onde di quelli (*a*) Scismatici, Autori di tal favola, e de i Magdeburgensi loro aderenti può dirsi, (*b*) *venite, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui:* poichè per la tanta diversità de' pareri, e de' successi vien derisa da mille (*c*) egregj Scrittori come menzogna degli Eretici. Giovanni (*d*) Aventino ne riferisce il principio a Giovanni IX., il quale avendo *scortum nobile, atque imperiosum* con Teodora, che realmente tutto disponeva, fu detto *Sacerdotem Maximum fuisse fœminam*. Il (*e*) Panvino l'ascrisse a Giovanni XII., che *penè adolescens Papa factus, aliquot concubinas habuit. Ex Joanne igitur Papa, & ejus scorto Joanna, ad cujus forte arbitrium tanquam Papæ omnia Romæ pendebant, Joannis fœminæ Papę fabula manavit*. Il Cardinal (*f*) Bellarmino credè, che mentre *quamdam fœminam fuisse Pontificem Constantinopolitanum, & deindè paulatim, omisso nomine Constantinopolitani, remansisset fama, & opinio de fœmina Pontifice, & Pontifice Universali*. Dal Baronio (*g*) si reputa nata tal favola dalla troppa facilità, e dall' animo non virile, ma femminile di Giovanni VIII., con cui ripose Fozio nella Sede Patriarcale, contro li Decreti del Concilio VIII. Ecumenico; e finalmente da Leone (*h*) Allazio si attribuisce a Tiota Donna Profetessa, condannata poi sotto Leone IV. in un Sinodo Germanico.

CA-

(a) *Vide Bar. an. 853. n. 57. & 60.* (b) *Gen. c. 11.*
(c) *Sanderus lib. 7. de visibili monarch. Panvin. ad Plat. Bellarm. lib. 3. de Rom. Pontif. c. 24. Bar. an. 853. 57., & alii apud eosdem.*
(d) *Joan. Avent. 4. annal. Bojorum.*
(e) *Onuphr. Panvin. in notis ad Platinam.*
(f) *Bellarm. de Rom. Pont. cap. 24.* (g) *Bar. an. 879. n. 5.*
(h) *Leo Allat.*

CAPITOLO VIII.

Benedetto III. *Romano creato Pontefice li 6. Agosto 855. Ricusa di esser Papa, e sue ordinazioni. Elezione di S. Ignazio al Patriarcato di Costantinopoli. Sfrenati costumi di Michele III. Imperadore, e principj d'avversione tra la Corte Imperiale, e S. Ignazio.*

BEnedetto III., *sapiens verbo, doctrina praeclarus*, di comun consenso essendo stato eletto Pontefice, il Popolo si portò nella Basilica di S. Maria in Trastevere suo Titolo, dove egli orando se ne stava; ma Benedetto, (a) *multis cum lacrymis genua flectens, flebili voce omnes deprecabatur, taliter dicens: non me a mea deducatis Ecclesia rogo, quia tanti culminis non sufficio sustinere, nec bajulare gravamen*. Ma non ostante a forza con gran festa lo trasportarono al Laterano cantando sacri Inni. Quindi egli resta celebre non tanto per la sua umiltà, santità di vita, e rare virtù, che per la sua costanza rimostrata contro il Scismatico Anastasio, già deposto, e scomunicato da Leone IV., il quale erasi intruso nella Cattedra Pontificia. Ristaurò Benedetto diverse Chiese, e le donò molte sacre suppellettili, ed ordinò, che, (b) *cum Episcopus, vel Presbyter, aut Diaconus moreretur, Pontifex una cum omnibus Episcopis, & Presbyteris, aut Diaconibus, necnon & reliquis Clericis ad ejus sepeliendum corpus, & commendandam animam conveniret. Similiter etiam ipsi facerent, cum Pontifex ab hac luce migrasset, quod non solum docuit, sed & fecit*. Nel principio del suo Pontificato fu una grand' inondazione del Tevere, e la pestilenza, che con flussione turava la gola, e presto si moriva. L'Imperadore Michele spedì a Benedetto suoi Ambasciadori per la sua creazione al Pontificato con preziosi regali. Il Re de' Sassoni con molto Popolo venne in questo Pontificato a Roma per sua divozione, e fece ricchi donativi a S. Pietro, a Vescovi, Clero, e Primati; e tornato che fu al suo Reame essendo morto, testò, che in perpetuo si mandassero ogni anno a Roma trecento mancuse di denari, cioè duecento da dividersi tra le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo, e l'altre al Pontefice per farne dell' elemosine.

Intanto per la morte di S. Metodio fu (c) innalzato al Patriarcato di Costantinopoli S. Ignazio, prima d'entrare nel Monastero di Satiro chiamato Niceta, ove erasi rifugiato, (d) quando Michele II. suo Padre fu da Leone Armeno privato dell' Imperio, ed egli evira-

(a) *Anast. in Bened. III.* (b) *Anast. ibidem.*
[c] *An. 847.* [d] *Joan. Curopal.*

evirato; per il che non dobbiamo maravigliarci della di lui assunzione, mentre il Concilio Niceno, inerendo alli (*a*) Canoni, detti degli Apostoli, esclude dal Clericato (*b*) *solos a semetipsis castratos*, e non (*b*) dalli Tiranni. Mentre dunque Ignazio governava con santo zelo la Chiesa Costantinopolitana, l'Imperadore Michele III., non volendo piu stare sotto la reggenza di Teodora sua Madre, fecegli tagliare i Capelli, e racchiudere in un Monastero, per potere con tutta libertà far pompa de' suoi vizzj, che lo renderono il piu empio, dissoluto, sacrilego, e prodigo di quanti colà imperassero, seguendo in tutto i consigli d'un Pedagogo, e di Barda suo Zio materno, uomini scelleratissimi: e perchè, quando egli (*c*) *ebrius erat, absurda multa fieri imperabat; aliis aures amputari, aliis nares, aliis caput*, Basilio Prefetto della di lui Camera, e prediletto (che per la sua prudenza, e pietà meritò di succedergli nell' Imperio) ne impediva l'essecuzione, e lo riprendeva, ritrovossi piu volte in procinto di perdere la di lui grazia, o la vita. Questo giovane Imperadore era tutto (*d*) dedito a ben guidare le quadrighe nel Circo, niente curando la rovina degli Stati, e perciò talmente rispettava, ed amava li Cocchieri, che ambiva di tenere i loro figliuoli al Battesimo, per esser da quelli (*d*) chiamato compare, innalzandoli poscia a dignità cospicue, e regalandoli per il meno di cent' ottanta libbre d'oro, che si valutano a piu di venti mila scudi di moneta Romana; onde maraviglia non è, se in dodici anni di venticinque millioni di scudi, trovati nell' erario, ne lasciasse al Successore soli trenta tre mila; oltre aver fuso in moneta li vasi preziosi, ed il (*e*) maraviglioso Albero d' oro massiccio, lasciato da Teofilo. Si dilettò egli di far (*f*) contraffare li Divini Misterj dagl' Istrioni, e Buffoni, facendoli vestire con abiti Sacerdotali, ed Episcopali; onde una volta essendo stato ripreso da Basilio Vescovo di Salonichi, l'Imperadore gli diede tanti pugni, e schiaffi, (*g*) *ut seni illi dentes radicitus excussit*; e poi fecelo frustare; mettendo così in deriso tutte le cose sacre, e facendo (*h*) vestire da Patriarca Grillo uno degl' Istrioni, dicendo egli, Grillo, e Teofilo esser il suo Patriarca, e quello di Barda, Fozio: e da quì ebbero origine gli avvenimenti lacrimevoli contro S. Ignazio vero Patriarca.

CA-

(a) *Can. Apost.* 21. 22. (b) *Christian. Lupus tom.* 3. *c.* 16. *crim.* 2. *in dissertatione de S. Leonis IX. actis*. (c) *Christian. Lupus tom.* 3. *c.* 16. *crim.* 2. *in dissertatione de S. Leonis IX. actis*. (d) *Idem Curopol.* (e) *Leo Grammaticus*. (f) *Nicetas*.
(g) *Nicetas*. (h) *Jo Curopol. in Michel.*

CAPITOLO IX.

Niccolò *Magno Romano creato Pontefice li 22. Aprile* 858. *Scisma di Fozio, sue Eresie, e persecuzione contro S. Ignazio; ed operazioni del Pontefice in questo affare, e sua condanna delle nuove Eresie degli Armeni. Morte dell' Imperadrice Teodora, di Barda, e dell' Imperadore Michele, a cui succede Basilio Macedone, e sue sante resoluzioni.*

RItrovandosi Michele nella dissolutezza del senso, nell'ubriachezza, e nel vilipendio delle cose sacre; fu facil cosa, che il Patriarca S. Ignazio di vita, e costumi sì santi, si rendesse odioso a lui, ed alla Corte; e perciò (*a*) Barda, che reggeva gli affari dell' Imperio, avendo ripudiata la Moglie, e congiuntosi con sua Suocera, dal Santo, dopo varie ammonizioni, venne (*b*) rigettato dalla Mensa Eucaristica, e dalla Chiesa, come impenitente; onde Barda talmente si accese d'ira contra di lui, che fecelo esiliare da Cesare nell'Isola del Terebinto per fomentatore de' Ribelli all' Imperio: e perchè poi Ignazio non volle rinunziare il Patriarcato, l'Imperadore lo fece tormentare, chiudere in un Carcere, e rilegare poscia ne' deserti dell' Isola Militene; ed indi per compiacere a Barda, dichiarò Patriarca di Costantinopoli Fozio, (*c*) Eunuco, nobile, Protospatario, Secretario Imperiale, e dotto *in scientiis sæcularibus*. Ma (*d*) *alia quidem loquens, & alia cogitans, & operam dans mendacio, semper proponebat bona, deveniebat autem ad mala*, che tanto pregiudicò alla Fede nell' Oriente, separatosi dalla Chiesa Latina per il suo Scisma sino al presente. Fozio dunque (*d*) in sei giorni da Laico divenuto Patriarca, per assicurarsi quel Trono, tentò ogni possibile per averne la rinunzia da S. Ignazio, e tirò al suo partito molti Vescovi con minaccie, e con promesse, ed altri, che gli ostavano, constrinse (*d*) a patir fame, sete, prigionie, battiture, a segar marmi, a stare in luoghi fetenti, ed ad esilj; ed a quelli, che teneva incatenati, dava per cibo il fieno; ed a Basilio Cortofilacio (*e*) fece recider la lingua. Ciò non ostante Fozio, per acquistarsi la fama di zelante Ecclesiastico, scrisse al Pontefice una Confessione di Fede Cattolica, implorandone l'ajuto per nuovamente condannare l'Eresia degli Iconoclasti; ma invero (*f*) per opprimere l'innocenza di S. Ignazio, e per avvalorare la sua pretensione, fece spedire anche da Cesare al Papa (*g*) alcuni Ambasciadori, affinchè mandasse a Costantinopoli i suoi Legati per comporre le differenze, insorte tra li Parteggiani di Fozio, e d'Ignazio.

Il

(a) *Curop. in Mich.* (b) *Nicetas in vita S. Ignatii.* (c) *Bar. an.* 858. *n.* 51.
(d) *Act. 2. Synod* 8. (e) *Bar loc. cit. n.* 54. (f) *Nicetas in vita S. Ignatii.* (g) *Anast. in Nicol.*

Il Pontefice Niccolò Magno per la di lui gran dottrina, e zelo (*a*) paragonato a S. Leone, ed a S. Gregorio, che ricevè (*b*) le lettere di Fozio, e gli Ambasciadori di Michele, conoscendo degli uni, e gli altri la trama contro S. Ignazio, (*c*) rescrisse a Fozio con termini sostenuti, e dubbiosi della validità della sua elezione, della quale poi più prolissamente trattò nella risposta a Cesare, che *èx* (*d*) *laicorum habitu delegerat Pastorem*, violando così li Canoni Sardicensi, e li Decreti Pontificj di Celestino, Leone, Gelasio, e di Adriano, conchiudendo, (*e*) *ille præponitur Ovili Dominico, qui nescit adhuc dominari Spiritui suo! Nam qui ignorat disponere vitam suam per gradus Ecclesiæ minime ductus, quomodo corrigere quibit vitam alienam subitò electus?* E mandò queste lettere per Rodoaldo Vescovo di Porto, e Zaccaria d'Anagni suoi Legati, a quali impose, che trattassero con Fozio, (*e*) come laico, e niente definissero nella di lui causa, ma ne informassero la Sede Apostolica. Prima però delli Legati, essendo arrivata a Costantinopoli la fama, che il Pontefice disapprovava la Promozione di Fozio, questo con l'Imperadore, e Barda intimarono un Concilio, in cui fecero intervenire l'istesso S. Ignazio, il quale dalli trecento diciotto Vocali adunativi, fu deposto, e chiamato indegno di quel Patriarcato, da lui governato tirannicamente, e di cui contro li Canoni era stato investito dalle Podestà secolari, avendo ciò fatto attestare da settanta due falsi testimonj, senza dare orecchio alle di lui ragioni, e discolpe: e perciò egli si appellò al Pontefice, ed alla loro presenza fu spogliato delle vesti Patriarcali, e si approvò l'elezione di Fozio con il consenso eziandio delli Legati, adescati dà donativi, o atterriti dalle minaccie, i quali per ordine di Cesare vi assisterono col pretesto si dovesse trattare del culto dell'Immagini; onde meritamente questo Sinodo fu detto (*f*) Latrocinale, perchè (*g*) *omnia, ut in sylva per latrones per vim, & metum sunt acta*. Fozio vi fece leggere le (*h*) lettere del Pontefice, in tutto però falsificate, e formò (*i*) un Canone per maggiormente stabilire il culto delle sacre Immagini, mischiando così qualche cosa di buono trà tante sue scelleratezze.

Non contento Barda, e Fozio della deposizione d'Ignazio dal Patriarcato, se non ottenevano da lui medesimo la sottoscrizione, la quale in niun conto volendo egli fare, lo fecero imprigionare, patir fame, sospenderlo in alto con pesanti sassi a piedi, battere, e stendere in forma di Croce per tutta una notte sopra i marmi, e ferire con

 lan-

(a) *Regino apud Bar. an. 867. n. 138.* (b) *apud Bar. an. 859. n. 61.*
(c) *Nicol. ep. 3.* (d) *Idem ep. 2.* (e) *Idem ep. 1. & 10.*
(f) *Nicol. ep. 8.* (g) *Bar. an. 861. n. 1.*
(h) *has vide apud Bar. ibid. n. 10., & vide ep. Niccolai Papæ ad Mich. Imp.*
(i) *Vide apud Bar. loc. cit. n. 27.*

lancie, ſicchè il Santo divenuto quaſi morto, uno de' manigoldi preſagli a forza la mano, ſegnò una croce in un bianco foglio, ſopra cui poi ſcriſſe Fozio: (*a*) *Ignatius indignus Conſtantinopolitanus, confiteor me non lege, & ſuffragiis creatum, Eccleſiæ Thronum invaſiſſe, neque his annis rectè, & ſanctè Eccleſiam rexiſſe, ſed tyrannidem exercuiſſe*; della qual confeſſione volendoſi poi dal perfido Fozio pubblica ratifica del Santo, la quale perchè gli la negò, mandò egli alcuni Sicarj per cavargli gli occhi, e troncargli le mani, come ſarebbe ſeguito, ſe Ignazio, veſtitoſi vilmente con due ſporte ſopra le ſpalle, così ſconoſciuto, non ſe ne foſſe andato mendicando il vitto pel Proconeſſo, e in Propontide. Frattanto un terribile terremoto avendo per quaranta giorni ſcoſſo tutto il Mondo, l' Imperadore, Barda, e Fozio ſi riempirono di tale ſpavento, che, timoroſi di maggiori caſtighi da Dio, pubblicarono il perdono ad Ignazio, il quale perciò ritornato nell' antico ſuo Monaſtero, ceſsò il terremoto.

Pervenuto intanto al Papa l' ingenuo racconto di tutto il ſeguito nel ſuddetto Sinodo, traſmeſſogli da S. Ignazio avanti, che fuggiſſe ramingo da Coſtantinopoli, (*b*) per l' Archimandrita Teognoſto in tempo appunto, ch' erano ritornati in Roma li ſuoi Legati, che gli avevano eſpoſto, eſſere ſtato depoſto Ignazio, e confermato Fozio, quaſi che ſi foſſe camminato con tutta giuſtizia, e ſenza violenza, e dell' una, e l' altra richiedevagli l' Imperadore l' approvazione con le lettere portategli da Leone ſuo Secretario, il quale pure glie ne preſentò una di Fozio, tutta fervore, zelo, obbedienza, e Fede, aſſerendovi di eſſere a forza di preghiere, e ſenza ſua voglia aſſunto al Patriarcato, benchè laico, coll' eſempio di Nettario, di S. Ambrogio, e di Taraſio.

Il Pontefice dunque, per provedere a sì grandi ſconcerti, riſpoſe a Michele, (*c*) in niun conto poter ricevere Fozio, e condannare Ignazio, come invaſore di quella Sede, da lui ſantamente governata per dodici anni, con applauſo de' Veſcovi, e dell' Imperadore medeſimo, a cui perciò raccomandava il caſtigare i rei, e l' oſſervanza de' ſacri Canoni, a quali non ſi può contravenire ſenza il conſenſo del Papa. Scriſſe a Fozio, trattandolo come laico, e dimoſtrandogli doverſi ſottomettere anche ogni Patriarca alla Chieſa Romana, i di cui privilegj (*d*) *perpetua ſunt, divinitus radicata, infringi, & trahi poſſunt, transferri, & evelli non poſſunt*. E gli eſempj adotti non aver luogo in lui, che, vivente il vero Patriarca, aveva occupata quella Sede, e ſenza le circoſtanze, che concorſero in Nettario, aſceſo da Laico al Veſcovado per mancanza di Cherici, in S. Ambrogio per teſti-

(a) *omnia hæc habentur ex Niceta in vita S. Ignatii.*
(b) *Totum hoc habetur ex ep. Nicol. 7. 10., & 13.*
(c) *Nicol. ep. 5.* (d) *Nicol. ep. 6. apud Bar. an. 862. n. 10.*

testimonianza de' Miracoli, ed in Tarasio per ostare col suo grande zelo agl' Iconoclasti; e con lettera circolare (a) a tutto il Cristianesimo condannò le procedure di Fozio; ed indi in un Concilio, adunato (b) in Roma, castigò li Legati prevaricati (c) nel Conciliabolo di Costantinopoli, scomunicò Fozio, e li Foziani, e reintegrò Ignazio del Patriarcato, anatematizzando tutti gli atti emanati contro di lui; e perciò poi dall' Imperadore si trasmise una (d) lettera al Pontefice, piena d'ingiurie, la quale sua Santità fece pubblicamente (e) abbruciare, e gli rispose (f) con Apostolica intrepidezza, ricordandogli il castigo dato da (g) Dio al Gigante insultatore di David, e che alli Sacerdoti (f) *qualescunque sint, propter eum, cui deserviunt* doversi *reverentiam potius, quam injurias exhibere*, niente temendo le sue minaccie, e la morte, che può dare anche un velenoso fongo a qualunque Potentato, (h) *occisurus es hominem? & hoc fungus facit malus*.

Quando Fozio riseppe la condanna, fulminatagli dal Pontefice, perseguitò quei Cattolici ritornati al partito d'Ignazio, (i) *alios privatione bonorum, & dignitatum, hos exilio longo, & carceribus, illos tormentis diversis*; e convocò (i) *Conciliabolum præsente Michaele*, (i) ove scomunicò il Pontefice, proponendo mille inventate infamità contro di lui, benchè vi ripugnasse la maggior parte de' Vescovi anche Scismatici, e con stento ne ottenesse la sottoscrizione da soli ventiuno, quantunque poi ne apparisse di mille Vescovi, de' quali aveva falsificato il caratere, e fece quelli giurare di sempre credere nella Fede di lui, (i) *quasi duæ Fides essent, una scilicet Christi, & altera Fotii*, il quale, come i Manichei (i) sostenevano due anime esser in un Corpo: Eresia, chiamata pazzia da (k) S. Agostino, e di cui (i) Fozio fu ripreso da Costantino Filosofo Cattolico: e poscia egli mandò una sacrilega (l) lettera a tutti li Patriarchi d'Oriente, piena di calunnie, e falsità contro il Papa, e la Chiesa Latina, tacciandola d'osservare con superstizione il digiuno del Sabbato, e concedere l'uso de' latticinj nella settimana antecedente alla Quadragesima, e proibire a Coniugati l'esser Sacerdoti, ed a questi il conferire il Sacramento della Cresima coll' acqua, ed offerire nella Pasqua l'Agnello sopra l'Altare col Corpo del Signore, e che promova il Diacono al Vescovado, senza ricevere il Presbiterato, ed i Chierici si radino la barba; ed in fine, che (m) neghi lo Spirito Santo procedere dal Padre. Quali obbiezioni ciascuno ben comprende, quanto sieno lontane dalla verità; poichè

(a) *Idem ep 4.* (b) *An. 863.* (c) *Apud Bar. an. 863. n. 4.*
(d) *Apud ep. 70. Nicolai.* (e) *Anast. in præfat. ad Synod. 8.* (f) *Nicol. ep. 8.*
(g) *1. Reg. 17.* (h) *Nicol. ep. 8.* (i) *Anast. loc. cit.*
(k) *S. Aug. in lib. de duabus animabus contr. Manichæos.*
(l) *Bar. an. 853. n. 34.* (m) *Bar. an. 863. n. 38.*

la Chiesa Latina sempre hà predicato lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo, e la di le pratica s'uniforma in tutto alli decreti dei Sacrosanti Concilj. Onde Fozio asserendola esser divenuta eretica per l'accennate sue imposture, e de' suoi Partegiani, esortava li Patriarchi, e Vescovi Orientali ad unirsi in un Concilio generale; e l'Imperadore per dare a quelle maggior credito colla stima dell' Autore, (a) con pubblico Editto costituì Fozio esecutore d'ogni dispensazione di elemosine, e disposizione di pii Legati, affinchè ciascuno passasse per le di lui mani.

Il Santo Pontefice Niccolò Magno dal sentire, che sempre più l'empio Fozio con i suoi eccessi poneva sossopra l'Oriente, e l'Occidente, implorando prima il Divino ajuto (a) con pubbliche orazioni, e larghe elemosine, acciò illuminasse lo Scismatico Fozio, Barda, e l'Imperadore Michele, a cui poscia inviò Donato Vescovo d' Ostia, Leone Prete, e Marino Diacono, in occasione, che (b) spedì alcuni Vescovi in Oriente per istruire nella Fede Cattolica il Popolo della Bulgaria, affinchè colle sue Apostoliche Lettere, animate dalla viva voce de' suoi Legati, procurassero il ravvedimento di tutti e tre, promotori dello Scisma. All'Imperadore scrisse (c) il Papa esortandolo, ed accenandogli i perversi consigli di Barda, e la pessima condotta di Fozio, e la gran piaga, che da essi riceveva la Religione Catrolica nel suo Imperio. Scrisse (d) a Barda assomigliando ad un albero di cedro di gran potenza, (e) elevato sul Libano, e dicendogli, *revetere fili mi, quia Dominus noster misericors est, & te revertentem extensis benignitatis brachiis clementer amplectetur*. Scrisse (f) al Clero, ed a i (g) Senatori di Costantinopoli, ed a Fozio, con formidabile dettatura, ed (h) ad Ignazio animandolo, e compassionandolo. All'(h) Imperadrice Eudoxia moglie di Michiele, ed (i) alla di lui Madre Teodora, (k) *decus, & ornamentum sanctarum fœminarum*, la quale pochi giorni dopo d' aver ricevuta la lettera del Papa, passò dal suo Monastero al Cielo, per godere il ricompenso della sua santa vita, (m) ed operazioni nell'esterminare gli Iconoclasti dall'Imperio; onde meritossi degna memoria (n) nel Menologio Greco dell'Imperadore Basilio.

I Pontefici Legati, non solo non furono ricevuti dall'Imperadore; ma ne i (o) confini della Bulgaria fecegli maltrattare, e necessitarli a ritornare in Roma. Quindi Iddio con la morte, prima di Barda, poi di Michele distrusse lo Scisma di Fozio; poichè Barda fu trucidato da suoi malevoli in Candia, senza approfittarsi de i consigli, datigli dal suo amico Filoteo, (p) che dal sentire da lui il racconto d'un'

(a) *Anast. in Nicol.* (b) *An.* 867. (c) *Niccol. ep.* 9.
(d) *Nicol. ep.* 12. (e) *Palm.* 35. (f) *Nicol. ep.* 10.
(g) *Idem ep.* 16. (h) *Idem ep.* 11. (i) *Idem ep.* 13. (k) *Idem ep.* 15.
(l) *Idem. ep.* 14. (m) *Bar. an.* 866. *n.* 14. (n) *die* 11. *Febr.*
(o) *Anast. in Nicol.* (p) *Nicetas in vita S. Ignatii.*

d'un' orribil ſogno, gli aveva insinuato il perdonare ad Ignazio per sfuggire l'ira Divina. Niente però allora ſi atterì Fozio per la morte di Barda ſuo gran Protettore, anzi in un Congreſſo (*a*) coll' aſſenſo anco dell' Imperadore, rinovò la ſcomunica del Pontefice, ſpedendogli alcuni Curſori per intimarglila, e ſtimolò Ceſare, che eccitaſſe Ludovico Re di Francia a ſcacciare dal Pontificato Niccolò Magno, con promeſſa di farlo acclamare Imperadore da' Greci, titolo ſin d'allora denegatogli; ed adoprò ogni induſtria con i Veſcovi ſuoi partitanti per tenerli forti contro il Papa, e S. Ignazio. Andò del pari l'Imperadore (*b*) Michele con la morte di Barda ſuo Zio, anch' eſſo trucidato per opera (*c*) di Baſilio, che ſucceſſegli nell'Imperio, e ſubito cangiò le turbolenze dell'Oriente, richiamando gli Inviati da Fozio a Roma, diſcacciandolo dalla Sede Patriarcale, e (*d*) rinſerrandolo nel Monaſtero d'Ombra, e (*d*) richiamò l'innocente Ignazio, ſtatone privo per nove anni, il quale poi (*d*) *ſuſpendit a ſacris, non ſolum Fotium, & ab illo ordinatos, verùm etiam omnes, qui cum illo communicaverant*; e di tutti queſti eventi fu ragguagliato il Papa dal nuovo Ceſare, e da Ignazio: e perchè le lettere pervennero ad Adriano ſuo Succeſſore, in quel Pontificato ne ſeguiremo il racconto.

L'Imperador Baſilio dubitando, che Fozio aveſſe ſeco trafugate delle ſcritture, appartenenti al Patriarchio, (*d*) gli mandò dietro Miniſtri di Corte: e non fu vano il ſoſpetto: mentre queſti gli ne ritrovarono ſette ſacchi pieni, ſigillati con impronta di piombo, tra le quali (*d*) erano due gran libri miniati d'oro, d'argento, e bene ſcritti, l'uno contenente ſette malediche azioni Sinodiche, non mai ſeguite, e ſol dal perfido Fozio inventate contro la Santità, ed innocenza d'Ignazio, il quale vedevaſi dipinto in ogni Capitolo con obbrobrioſa rappreſentanza per opera di Gregorio Veſcovo di Siracuſa, (ſcomunicato già da Ignazio avanti il ſuo ſcacciamento) eccellente Pittore, e fautore de' Sciſmatici. (*e*) Conteneva l'altro falſi atti Sinodichi, ripieni di calunnie, e maldicenze contro il Pontefice Niccolò. Quali libri furono pubblicamente abbruciati dal Pontefice Adriano, allorchè gli ricevè dall' Imperadore.

Vagando nell'Armenia una nuova Ereſia, detta (*f*) degli Armeni, ch'era un compoſto di Teopaſchiti, Aſtardociti, Valentiniani, Eutichiani, Acquarj, ed Iconoclaſti, fu (*g*) dal Santo Pontefice Niccolò anatematizata in un (*h*) Concilio di Roma. (*i*) Aſſerivano eſſi la Divina natura paſſibile, *& Trinitatem paſſam eſſe*, lo Spirito Santo minore del Padre, e del Figliuolo, *in duarum Chriſti*

X 3 *natu-*

(a) *Nicetas in vita S. Ignatii*. (b) *An.* 897.
(c) *Zonar. in annal.* (d) *Nicetas loc. cit.* (e) *Nic. in vita S. Ignat.* (f) *Vedi altre Ereſie degli Armeni ſotto il Pontif. di Agabito, e Benedetto II.* (g) *Nicol. ep. 7.*
(h) *An.* 862. (i) *S. Niccn. quem citat. Bar. an.* 893. *num.* 44.

naturarum unione confusionem, in pane mistico utebantur azimis, e nel Calice non ponevano acqua. Credevano, che Cristo prendesse carne umana nell' utero di Maria diversamente da' Cattolici, *& cum quinto mensis Januarii vespere festum Evangelismi celebrarent, mane autem Cristi natalem, & in Divino Sacrificio Sancta Theophania*, che Gesù Bambino permanesse nell'utero per dodeci mesi. Celebravano la Circumcisione otto giorni *post Theophaniam*, quando Cristo fu prima circonciso, che battezzato. Ordinavano il loro Vescovo contro i Canoni. Dagli Evangelj levavano le parole, *de sudore Christi sanguineo*, e l' istoria dell' Adultera. Mangiavano ova, cacio, e butiro ne' Sabbati, e nelle Domeniche della Quadragesima. Sacrificando, stavano con il capo coperto. Non adoravano le sacre Immagini, e la Croce, *nisi prius clavum in ea immisissent, eamdemque baptizassent*; Ed osservavano quasi tutti i riti aboliti, sacrificando l' Agnello nella Pasqua, ed offerendo i Sacrifizj, *pro mortuis ovium, & bovum*; con altre molte superstiziose particolarità, ed errori, a lungo descritti (*a*) da S. Nicone.

CAPITOLO X.

Adriano II. *Romano creato Pontefice li* 13. *Decembre* 867. . *Riceve lettere di S. Ignazio, ed Ambasciadori d' Oriente; condanna Fozio, e spedisce Legati per assistere al Concilio Generale Costantinopolitano IV., e contenuto di questo.*

BEnchè dalla Chiesa Orientale fosse tolta la cagione dello Scisma coll' espulsione di Fozio, tuttavia li Vescovi, e Preti, da lui promossi, seguendo le sue ree massime, davano motivo di altercazione alli Seguaci di S. Ignazio. Onde l' Imperador Basilio inviò suoi Ambasciadori al Pontefice Niccolò, acciò trasmettesse in Costantinopoli Legati Apostolici per comporre le differenze di quel Clero; e l' istessa istanza fecegli Ignazio con altri Inviati, esaltando, e descrivendo a meraviglia (*b*) nella lettera li privilegj della Sede Romana: ma all' arrivo di questi Ambasciadori in Roma, essendo già morto Niccolò Magno, furono ricevuti da Adriano II. Ecclesiastico celebre (*c*) per la discendenza dalli Pontefici Stefano IV., e Sergio II., e per la sua costanza contro Fozio, e perciò venne chiamato (*c*) da' Cattolici nuovo Elia, e nuovo Finees, e da' Foziani Niccolaitano, imitando in tutto il suo Predecessore. Quando l' Imperadore riseppe la di lui assunzione al Pontificato, inviogli il Conte Eutimio per

---

(a) *S. Nicon. loc. cit.* (b) *Apud Octavam Synodum act.* 3.
(c) *Anast. in Hadr. II.*

per rallegrarſene, e con eſſo ſi accompagnorono alcuni meſſi di Fozio, e d' Ignazio, acciochè in Roma, (*a*) *præſente ſummo Antiſtite, alternatim conſligerent, & Juſtitia ſuffragante, aut juſtificarent Fotium, aut perpetuò condemnarent*; ſolamente la Nave, (*a*) che portava gl' Ignaziani, ed il Legato Imperiale arrivò felicemente in Roma, eſſendoſi naufragata quella de' Foziani, reſtandone vivo un ſol Monaco, che, ſpaventato dal ſucceſſo, (*b*) non volle più parlare di Fozio.

Il Pontefice alla preſenza de' Cardinali, Veſcovi, e Clero ricevè gli Ambaſciadori, ſpediti a lui, ed a Niccolò nel Secretario della Baſilica di S. Maria Maggiore, i quali, proſtratiglisi avanti, eſpoſero l' Ambaſciata, e (*b*) preſentarongli il Volume dell' empio Fozio, ripieno di menzogne contro Niccolò, e la Chieſa Romana, la di cui materia diſcuſſa poi per ordine della Santità Sua, e ritrovata eſecrabile, convocò gran numero d' Eccleſiaſtici in forma di Sinodo (*c*) nella Baſilica Vaticana, ove ſcomunicò Fozio, eſecrò i traſcorſi Conciliaboli, ed ordinò, che tal libro ſottoſcritto dall' Imperadore Michele, e con adulterata ſottoſcrizione dell' Imperador Baſilio, foſſe calpeſtato dal Clero fuori della porta del Tempio, e poſcia s' abbrugiaſſe: e mentre ardeva, (*d*) tramandava un ſtomachevole fetore, e le fiamme tanto più s' accendevano, (*d*) quanta maggior acqua appunto allora gli cadeva ſopra dal Cielo; ed inſieme con quel libro fu arſa l' ingiurioſa lettera, ſcritta da Michele al Pontefice Niccolò. Qual coſtume d' abbruciare ſcritti d' Eretici (*e*) ebbe origine da i libri Magici, fatti ardere in Efeſo (*f*) dall' Apoſtolo S. Paolo: e giuſtamente li Canoni, e (*g*) le Leggi ne inculcano l' oſſervanza, benchè da' moderni Cattolici poco ſi pratichi, ritenendoli tra le coſe più rare delle loro Librarie.

Inviò poi il Pontefice a Coſtantinopoli per ſuoi Legati Donato Veſcovo d' Oſtia, Marino Diacono, (altra volta colà mandati da Niccolò Magno) e Stefano Veſcovo di Nepi, con inſtruzioni, o ſia communitorio d' accudire all' inſinuazioni del Patriarca Ignazio per pacificare la Chieſa Orientale, e comunicare co' Foziani; ma non di ammetterli all' eſercizio del Sacerdozio, ſenza il ſuo conſentimento, e non ricevere i Sciſmatici, ſe non ſottoſcrivevano un Libello, (*h*) già minutato dal Pontefice Niccolò per rimedio de' caduti, quale fu traſportato dall' idioma latino nel greco con ſodisſazione di Ceſare, che (*i*) fece incontrare li Legati nelle vicinanze di Coſtantinopoli e poi gli accolſe ſedendo nel Trono, circondato da' Senatori, e Magiſtrati alzandoſi in piedi alla loro comparſa, e riverentemente baciò (*k*) la lettera

X 4 del

(a) *Idem in prefat. 8. Synod.* (b) *Idem in Had. II.* (c) *An. 868.* (d) *Anaſt. in Hadr. II.* (e) *Bar. an. 56. n. 40.* (f) *Act. 19.* (g) *l. ult. de hæc. C. Theod & alibi.* (h) *Bar. ann. 869. n. 22.* (i) *Anaſt. ibid.* (k) *Hanc vide apud Bar. an. 869. n. 2.*

del Papa. Quindi (a) si radunò l' ottavo Sinodo Ecumenico in Costantinopoli nel Tempio di S. Sofia in numero di Vescovi cento ed uno, giacchè (b) *isti soli ex piorum Patriarcharum consecratione superstites sunt inventi*, coll'intervento de' Procuratori (c) delli due Patriarchi d' Alessandria, e di Gerusalemme, vacando l'Antiocheno. Sedevano ne' primi luoghi i Legati Apostolici, indi il Patriarca Ignazio, e poscia gli altri Padri in due fila, coll'assistenza del Senato, e Giudici conoscitori, e nel prospetto scorgevasi sotto il Trono il Legno della Santa Croce, ed il libro degli Evangelj.

Dieci furono le Sessioni; nella prima fu lodata la costanza di quei soli dodici Vescovi, che anche nel tempo dell' accennata persecuzione aderirono ad Ignazio, e fu letto il Libello di penitenza trasmesso dal Pontefice, le di cui parole, *in Sede Apostolica, immaculata est semper servata Religio, & Sancta celebrata Doctrina*, molto provano contro gli Anti-Onoriani. Nella seconda, terza, e quarta, seguite alli sette, undici, e tredici d' Ottobre, si accolsero i Vescovi caduti, con penitenza (d) d'astenersi dalla carne, cacio, ed uova; e quelli, che di queste non si cibavano, si astenessero dal pesce il Mercoledì, e Venerdì, e bevessero poco vino, ed ogni giorno cinquanta volte genuflettessero, e cento dicessero *Kyrie eleison*, e, *Domine peccavi, & Domine, ignosce mihi peccatori*, con recitare i Salmi sesto, e trentesimo sesto, continuando sin'al Natale, e frattanto non esercitassero alcun' Ufficio spettante al Sacerdozio. Li penitenti furono ricevuti da Ignazio, (e) non come Patriarca di Costantinopoli, ma come delegato dagli Apostolici Legati. Nella quinta forzatamente comparve Fozio, citatovi da' Laici, e non dagli Ecclesiastici come Vescovo; e perchè niente addusse per sua discolpa, mostrandosi pertinace ne' suoi sacrilegj, fu scacciato dal Sinodo col termine di dieci giorni a ravvedersi. Nella sesta intervenne l' Imperadore, che con tutta umiltà si adoprò per convertire alcuni Vescovi Foziani, i quali, (f) *sicut aspides surdæ, & obturantes aures suas*, non volendo ravvedersi, col termine di sette giorni a pentirsi, furono esclusi. Nella settima fu nuovamente introdotto Fozio, il quale, *cum esset baculo innixus*, gli fu tolto, non convenendogli quello, come segno di dignità pastorale, ed essendo egli *lupus, & non pastor*. E stando egli ostinato, e li di lui seguaci, che furono esortati anche in disparte a dare colla loro Emendazione esempio, e stimolo a Fozio; li Padri decretarono, *Photio Curiali, invasori, sæculari, forensi, Neophyto, Tyranno, Schismatico, Mæcho, Parricidæ, fabricatori mendaciorum, inventori perversorum*

(a) *An. 869.* (b) *Anast. apud Bar. an. 869. n. 57.*
(c) *Bar. ibid. n. 14.* (d) *apud Bar. loc. cit. n. 25.*
(e) *Nicetas in vita S. Ignatii.* (f) *Psalm. 57.*

rum dogmatum, novo maximo Cynico, novo Dioſcoro, novo Judæ, omnibus ſeguacibus, & fautoribus ejus, Anathema. E tal condanna fu ſottoſcritta dalli Padri (*a*) col ſangue iſteſſo di Gesù Criſto conſecrato nel Calice, conforme fece Papa Teodoro contro Pirro. Nell'ottava Seſſione ſi abbruciarono tutti li ſcritti di Fozio in un gran vaſo di bronzo in mezzo all'Aſſemblea, e ſi riceverono alcuni Eretici Iconoclaſti, reſtando impenitente Teodoro, detto Critino loro capo, che negava l'adorazione delle Immagini, perchè ciò non lo diceva l'Evangelio, quaſi che non ſia precetto ciò, che ordina la Chieſa. Nella nona ſi ammeſſero tutti li Teſtimonj, che falſamente depoſero, e giurarono contro S. Ignazio, con penitenza di ſtare due anni fuori della Chieſa, e due dento ad aſcoltare la Divina Scrittura; ed in quelli quattro anni aſtenerſi dalle carni, e vino fuorchè nelle Domeniche, e Feſtività, e per altri tre anni ricevere la SS. Comunione nelle Domeniche, facendo elemoſine, ed orazioni, ed aſtenendoſi tre giorni della ſettimana dalle carni, e dal vino laſciando poi l'arbitrio ad Ignazio di moderarla. Ed indi fù eſecrata la temerità dell'Imperador Michele nel far deridere da alcuni Buffoni le ſacre Perſone, riti, cerimonie, e veſti della Chieſa, (*b*) e di Fozio, che ſoffriva tali misfatti. Nella decima Seſſione, preſenti anche gli Ambaſciadori dell'Imperador Ludovico d'Occidente, giunti appunto allora per altri affari, e fra quali era l'Abbate Anaſtaſio Bibliotecario, che ha arricchito d'innumerabili notizie l'Eccleſiaſtica Iſtoria, e ſi formarono (*c*) ventiſette Canoni ſpettanti alla Fede, ſacramenti, riforma, ed al Foro, riſtabilendo Ignazio nel Patriarcato, eſcludendone irremiſſibilmente Fozio, e dichiarando empie le di lui ſcritture, confermando il culto dell'Immagini, e proibendo a ſcomunicati il dipingerle; ed anatematizzando chiundue con Fozio credeſſe due anime nel corpo umano: e dalli Padri fu inculcata la venerazione, che deveſi a i Pontefici, contro i quali *neminem debere conſcriptiones, ac verba complicare, atque componere*. E nel ſettimo Canone fu dichiarato, che Fozio mai fu Veſcovo, eſſendo ſtato ordinato ſenza l'oſſervanza degl'interſtizj, e nulle le di lui ordinazioni, benhè fatte colla dovuta materia, forma, ed intenzione; Onde non fu mai Veſcovo, (*d*) *quantum ad juriſdictionem, & legitimam Epiſcopalis poteſtatis executionem, non verò quoad poteſtatis collatæ caracterem*, (*e*) ed i Veſcovi Sciſmatici, ordinati da lui, *de Jure communi* non riceverono alcuna facoltà.

Così

(a) *Nicetus loc. cit.* (b) *Idem.*
(c) *Has vide apud Battagl. verb. Concil. Ottav. General. poſt ſecund.*
(d) *Vide S. Eliam in Synopſi Concil. part. 2. pag. 739.*
(e) *Proſper. Pagina tomo 6. in 1. parte 5. Libro decret. de Schiſm. quodam prædeceſſ.*

Così terminato l'ottavo generale Concilio, ultimo di Coſtantinopoli, e de' celebrati in Oriente; l'Imperadore Baſilio rilegò in lontano eſilio l'empio Fozio, il quale avendo poi di colà ſcrittogli, o per ſincerarſi, o per eſſer compatito ne' ſuoi patimenti, egli ne pure volle udirne il nome, non che leggerne (*a*) le lettere; e felice ſarebbe ſtato il ſuo Imperio, ſe aveſſe perſeverato in punirlo, mentre preſto vedremo da lui medeſimo di nuovo innalzato Fozio al Patriarcato di Coſtantinopoli.

C A P I T O L O XI.

Giovanni VIII. *Romano creato Pontefice li* 14. *Decembre* 872. *Fozio ricupera la grazia di Ceſare, e di nuovo invade la Sede di Coſtantinopoli, eſſendo morto S. Ignazio. Motivi per riſtabilire Fozio, propoſti da i Legati d'Oriente al Pontefice, che acconſente alla ſua elezione, e per tal' affare ſpediſce colà ſuoi Legati. Pſeudo-Sinodo Foziana, e ſuoi eſecrandi Decreti, condannati con Fozio dal Papa.*

TUtti li penſieri del perfido Fozio nella ſua relegazione erano di cercare ogni via per acquiſtarſi la grazia dell' Imperadore Baſilio, come finalmente gli riuſcì, mentre da Baſilio, oſcuramente nato, ambendoſi la fama d'illuſtri natali, (*b*) compoſe egli un' iſtoria, provando, che Baſilio derivaſſe da Tiridate Re dell' Armenia con genealogia ſino al di lui Padre, terminandola con una natività, rappreſentante Ceſare tal qual' era, con mille altre invenzioni: e queſto Volume (*b*) ſcriſſe in antichiſſime carte con caratteri Aleſſandrini, e procurò, che da Teofane Chierico Regio ſi moſtraſſe un giorno all' Imperadore, come ritrovato nella Libraria del Palazzo, e ripieno di grandi arcani, quali ſolamente, diſſegli, poteva ſcifrare Fozio. L'Imperadore invanitoſi di queſta finta nobiltà, e di riſapere il contenuto di quegli enigmi, richiamò Fozio dall' eſilio, il quale ſeppe così ben maneggiarſi con lui nello ſpiegargli quei vani geroglifici, che contraſſe ſeco tal' amicizia, che, ſeguita poi la (*c*) morte di S. Ignazio, Fozio (*d*) novamente invaſe quella Sede Patriarcale, ed appoggiato all' autorità Imperiale, maltrattò li Familiari del Santo, con carceri, eſilj, e piaghe; riconſacrò gli Ordinati da lui, oppreſſe chi ſeco non volle comunicare, con altre abominevoli ingiuſtizie, ſimonie, e ſacrilegj: ed indi Ceſare mandò una Legazione al Papa, perchè riceveſſe Fozio nella ſua comunione, e confermaſſe nel Patriarcato; e con l' iſteſſa iſtanza ſi portarono a Roma

(a) *Vide has apud Bar. an.* 871. *n.* 18. (b) *Nicet. in vita S. Ignatii.*
(c) *An.* 878. (d) *Nicet. in vita S. Ignatii.*

Roma tre Monaci, mandati dal Patriarca di Gerusalemme, e Teodoro Santabareno Mago, e fraudolente, spedito dal medesimo Fozio. Esposero questi verità, e menzogne, dicendo al Pontefice, esser tempo opportuno di riunire l' Oriente, e questo con la Chiesa Latina, ristabilendo Fozio nel Trono, acclamatovi sin da' suoi una volta avversarj, giacchè si dichiarava Cattolico, e spediva a sua Santità i suoi Legati; tanto più, che l' Imperadore prometteva la soggezione immediata delle Chiese della Bulgaria alla Sede Romana (punto allora controverso, e desiderato da' Pontefici) la sua protezione contro i Spoletini, ed i Toscani, e di discacciare dalle spiagge Romane i Saracini. Motivi tutti, che facilitarono al Pontefice Giovanni a ricevere i Legati Orientali, ed ad accordargli la grazia, anche col riflesso, se loro la negava, seguivano li noti sconcerti nell' Oriente, e nella Bulgaria, e li Saracini restavano nelle vicinanze di Roma, che poteva eziandio improvvisamente esser assalita da' Greci, di fresco *(a)* resi Padroni di Benevento, e di Capua. Con molta cautela però sua Santità scrisse *(b)* le lettere a Cesare, ed a Fozio, ingiungendo a questo l'implorare il perdono de' suoi passati trascorsi nel pubblico Confesso, e promettere durevole l'emenda, e prescrivendo la restituzione controversa della Bulgaria, e proibendo per l'avvenire la promozione de' Laici a Vescovadi, conforme scorgesi dalli di lui communitorj, dati alli suoi Legati, inviati a Costantinopoli per terminare l'affare in un Concilio. Dalle quali risoluzioni apertamente apparisce, che il Pontefice Giovanni operò con tutta prudenza, e rettitudine per riunire le due Chiese, e per supprimere tanti scandali, e si sarebbe acquistata gran lode, se il successo non fosse riuscito diverso da ciò, che si lusingava; poichè Fozio levò le lettere a i Pontificj Legati, e col pretesto di traslatarle in greco, (*b*) le alterò, e mutilò in tutto ciò, che era di suo vantaggio, e discapito; poi adunato un Concilio di 383. Vescovi suoi Parteggiani, (*b*) detto Sinodo Foziano, riposero questo in luogo dell' ottavo Ecumenico, ivi condannato, e si ristabilì Fozio nel Patriarcato, venerandolo come Santo; si lacerò la fama di tutti i Pontefici, fuorchè di Giovanni, e si abolì dalla Confessione Nicena nel Mistero dello Spirito Santo la parola *Filioque*, come fosse Eresia; e perciò Fozio (*c*) credevasi divenuto Patriarca universale, come Titolo perduto dal Pontificato Romano, prevaricato in Eresia, per l'aggiunta della stessa parola. Si sacrileghi atti furono sottoscritti, non solo dall' Imperadore, ma da Paolo Vescovo d' Ancona, da Eugenio d'Ostia, e dal Cardinale Pietro Prete della C. R. Pontificj Legati,

(a) *Curopalates.* (b) *Has vide apud Bar. an. 879. n. 7. & seq.*
(c) *Octav. Iadert in Catal. Hostium Eccl. c. 5.*

gati, che (*a*) *ut muta pecora ducti sunt magna cum Sedis Apostolicæ ignominia*. Questo infelice esito della Legazione, e Sinodo, diè motivo (*b*) alle querele contra del Pontefice Giovanni, come prevaricatore in ricevere nella Comunione Fozio, e confermarlo nel Patriarcato, chiamandolo (*c*) di spirito vile, e muliebre: per il che (*d*) derivò la favola di Giovanna Papessa, quando per altro egli fu Ecclesiastico molto capace nell' agire i negozi; come lo dimostrano le controversie, e gli affari (*e*) di tre Imperadori, da lui coronati in quattr' anni, le contese sostenute col Conte di Spoleti, e col Marchese di Toscana, l' ordinazioni fatte in Francia, ed in Italia, e le precauzioni prese contro l'armi de' Saracini: nè il Papa così da lontano poteva prevedere esser falsa l'asserzione, che da Cattolici desideravasi Fozio per Patriarca, e del di lui pentimento, e che poi li suoi Legati dovessero prevaricare, e supporre di venire ingannato da un' Imperadore sì pio, e saggio, per l' addietro stato sempre contrario a Fozio, ed allora divenuto suo protettore, senz' aver in lui riconosciuti chiari segni di emendazione; e perciò subitamente, che riseppe queste nuove empietà di Fozio, (*f*) lo condannò con il Pseudo-Sinodo, e li suoi Legati, che anche depose; e poscia spedì in Costantinopoli il Cardinal Marino, statovi altre volte per Legato, e così ben si diportò nel riparare al male cagionato dalli predetti tre Legati, che meritò di succedere nel Pontificato a Giovanni, il quale, se fu sorpreso dagl' inganni in ristabilir Fozio, purgò la sua coscienza appresso Dio, e la sua fama appresso il Mondo col ritrattare il mal fatto, che è tanto difficile ne' Grandi.

CA-

(a) *Bar. an. 879. num. 62.*
(b) *Ibidem n. 5. Ciacc. in ejus vita, Camier. in Chronolog. Pontif. & alii.*
(c) *Battagl. in Conciliabol. Constant. an. 879.*
(d) *Bar. an. 879. n. 5.* (e) *Carlo Calvo, Ludovico Balbo, e Carlo Crasso.*
(f) *Bar. an. 880. num. 11. & 13.*

CAPITOLO XII.

Marino *di Gallese creato Pontefice li 27. Decembre 882. . Sue qualità, e condanna di Fozio. Risentimento della Corte Imperiale. Empia lettera di Fozio sopra la Processione dello Spirito Santo. Considerazioni, e riprove di detta lettera.*

RItrovandosi la Chiesa Latina, e Greca così sconvolte per l'enormità di Fozio, il Clero Romano elesse per Successore a Giovanni VIII. il Cardinal Marino, del di cui zelo aveva molte riprove, rimostrate nelle tre legazioni d' Oriente, quando vi fu mandato da Niccolò I. per scomunicare Fozio; da Adriano per deporlo dal Patriarcato nel generale Concilio, e da Giovanni, per riprovare i danni cagionati dalli tre Legati Pontificj, diportandosi con gran costanza contro Fozio; per il che fu da Cesare ritenuto per trenta giorni nelle carceri: e perchè poscia nel principio del suo Pontificato (*a*) condannò pubblicamente Fozio, ed annullò tutti li di lui atti, l'Imperadore, reputando ciò fatto ad onta della sua Maestà, scrissegli lettere ingiuriose, minacciando eziandio di deporlo, se seguiva a molestare Fozio, arbitro allora dell'Imperio. Ma Marino restò sempre saldo nelle intraprese deliberazioni, e prevenuto poi dalla morte, sentiremo le riposte a quelle lettere nel Pontificato di Stefano VI., a cui pervennero.

Frattanto dello Scismatico Fozio si verificò (*b*) *nullum Schisma est, nisi aliquam hæresim confingat*, coll'empia (*c*) lettera, che scrisse contro quelli, che cattolicamente asseriscono la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, diretta al Patriarca d' Aquileja, imbevuto del medesimo errore; e perciò divenuto odioso a i Latini, era ricorso a Fozio, che sapeva essere dell' istesso parere, avendolo mostrato nella (*d*) lettera circolare agli Orientali, e (*e*) nel suo Pseudo Sinodo, acciò ne stabilisse l' assioma con prove, le quali furono bestemmie, e non argomenti, o ragioni, per la loro insussistenza, asserendo egli la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo *traditioni, & Doctrinæ refragari*, perchè li Pontefici, e li SS. Padri Latini, nel mistero dello Spirito Santo, dissero procedere dal Padre, senza nominare il Figliuolo; quasi che, da chi si confessa lo Spirito Santo procedere dal Padre, si neghi dal Figliuolo. Se ciò vero fosse, li Padri Niceni, tacendo nel Simbolo il Mistero dell'Eucaristia, lo negarono; e chi asserisce nel Cielo

(a) *Bar. an. 882. n. 12.* (b) *S. Aug quem cit. Jader. c. 4. de apostat., & hæret.*
(c) *hanc apud Bar. an. 883. n. 5.* (d) *Bar. an. 863. n. 34.*
(e) *Idem an. 879. n. 71., e 72.*

Cielo una Stella, nega l'altre, come ben provarono Papa Adriano nella sua (*a*) lettera a Carlo Magno, (*b*) e S. Paolino Vescovo d'Aquilea nel suo Sinodo di Forlì. Da Fozio si adduce per prova la tradizione, come contraria alli Cattolici, e noi la portiamo per difesa contro di lui. (*c*) S. Damaso nel Concilio Romano nel Terzo Secolo, (*d*) S. Atanasio nel Quarto, (*e*) S. Leone Magno nel Quinto, (*f*) S. Gregorio Magno nel Sesto, (*g*) Teodoro Primate dell' Inghilterra di Nazione greco nel Settimo, (*h*) Tarasio Patriarca di Costantinopoli nell' Ottavo, e (*i*) li Padri del Concilio Niceno II. apertamente confessarono lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo: e li Vescovi della Spagna a tempo (*k*) di S. Leone Magno, non solo professarono questa confessione, ma la divulgarono coll' aggiunta al Simbolo Niceno della parola, *Filioque*, per tutta la Francia, con tal osservanza, che da Carlo Magno si pregò Papa Leone III. a recitare anche nella Chiesa Romana il Simbolo Niceno, acciò ne fosse comune il canto, come n' era la credenza: ma non vi acconsentì Leone per ritenere l' antico uso di recitar nella Messa il Simbolo Apostolico, tralasciato poi da Benedetto VIII., che v' introdusse il Niceno coll' aggiunta della parola *Filioque*, forse appunto per la contradizione de' Greci. In somma non v' è Santo Padre, o Greco, o Latino, che impugni esplicitamente tal verità, fuorchè gli Eretici Iconoclasti, primi impugnatori di questo Cattolico dogma. In oltre Fozio soggiunge nella sua lettera, che *dicere a Patre, & a Filio sanctissimum Spiritum procedere, duas omnino est causas, & principia in Sanctissima Trinitate introducere*; e che, *si ex Patre per generationem Filius procedit, Spiritus verò Sanctus ex Filio per processionem: ad Nepotis ordinem utique deveniet Spiritus Sanctus*. Ma diversamente da Fozio spiegorono li Sacri Dottori, e particolarmente S. Agostino, (*l*) *sicut Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt unus Creator, & unus Dominus, ita Pater, & Filius, sunt unicum Spiritus Sancti principium, non duo principia*; e S. (*m*) Ilario *Spiritus Sanctus mittitur a Filio, quia esse ab illo accipit*, in conformità delle parole di Cristo, che dello Spirito Santo disse, (*n*) *ille me clarificabit, qui de meo accipiet*: glossate dalli SS. (*o*) Ambogio, Agostino, e Gregorio, *missio Spiritus Sancti est ejus processio de Patre, & Filio*. Ne vale la con-

---

(a) *Hanc citat Bar. an. 791. n. 5.* (b) *Citatus a Bar. ibid. n. 3.*
(c) *S. Damasus in Con. Rom. in Crescon. collect. cit. a Bar. an. 447. n. 21.*
(d) *S. Athanas. in suo Symbol.* (e) *S. Leo ep. 93. ad Turribium, & vide ejus Pontif.*
(f) *S. Greg. Magn. Dial. lib. 2. in fine.* (g) *apud Bedam lib. 4. c. 17.*
(h) *Gennad. pro Conc. Florent. c. 1. act. 6.* (i) *Bar. an. 787. n. 39.*
(k) *Vedi il Pontif. di Leone Magno.* (l) *S. Aug. lib. 5. de Trinit. c. 14.*
(m) *S. Hilar. lib. 8. de Trinit.* (n) *Joan. 16.* (o) *S. Ambr. lib. 12. de Spirit. Sanct. S. Aug. tract. 99. in Joan. c. 12. & S. Greg. hom. 26. in Evang.*

la contraria asserzione; che ancora il Figliuolo si dica messo dallo Spirito Santo, (a) *nunc misit me Dominus, & Spiritus ejus*: poichè (b) *Filius mittitur a se, & a Spiritu Sancto*. E la Fede ci obbliga a credere, (c) *Filius a Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus; Spiritus Sanctus a Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens*. Qual differenza poi sia tra questa generazione, e processione, *distinguere nescio, non valeo, non sufficio*, ci lasciò scritto (d) S. Agostino.

CAPITOLO XIII.

Adriano III. *Romano creato Pontefice li* 21. *Genaro* 884.
Stefano VI. *Romano creato Pontefice li* 13. *Maggio* 885. *Risposta alle lettere ingiuriose di Basilio, a cui succede nell' Imperio Leone VI., che detronizza Fozio.*

Essendo giunte a Stefano VI. le contumeliose lettere, scritte dall' Imperadore Basilio al Pontefice Marino, ed ad Adriano, per aver' anche questo anatematizzato Fozio, rispose subito a Cesare, (e) *quomodo talia scribere potuisti?* mentre non era soggetta alla di lui autorità *Sacerdotalis, & Apostolica dignitas*, e che doveva regolare le cose mondane, e non l'Ecclesiastiche, stendendosi ad ammonirlo, ed a detestare Fozio con facondia, e costanza. Ma la lettera del Papa arrivò in Costantinopoli, che Basilio era (f) già morto, e ravvedutosi del suo impegno, lasciò a Leone VI. suo Figliuolo, e Successore (g) settanta sei documenti, il primo de' quali, (g) *sanam habe mentem in his, quæ ad rectæ fidei doctrinam pertinent*; ed inculcandogli il rispettare le Chiese, e li Sacerdoti, (g) *honor enim, qui Sacerdotibus habetur, in Deum refertur, ita eorum contumelia longe etiam gravius ejus iram provocat*. Quindi Leone per eseguire gli avvertimenti del Padre, coerenti a quelli della lettera del Papa, a lui ricapitata, (h) discacciò l'empio Fozio da quella Sede, e rilegollo nel Monastero degli Armeni, e vi innalzò il Principe Stefano suo fratello, il quale, perchè era stato ordinato Diacono da Fozio, scrisse al Pontefice, pregando a dispensarlo; ma il Papa ne sospese la risoluzione, volendo prima miglior' informazione dall' istesso Cesare, e da altri Ecclesiastici di Costantinopoli, poichè (i) *Romana Ecclesia, quodcumque definierit in sempiternum manet incorruptum*: onde la lo-

(a) *Isaiæ* 8. (b) *S. Aug. lib.* 2. *de Trinit. apud Angelicum* 1. *part. q.* 43. *art.* 8.
(c) *S. Ath. in Symbol.* (d) *S. Aug. lib.* 3. *contr.* Maximin. *c.* 10.
(e) *apud Bar. an.* 885. *n.* 9. (f) *An.* 886. (g) *Apud Bar. an.* 886. *n.* 12.
(h) *In appendice act. Græc. Octav. Synod. in Codice Columnen.*
(i) *Steph. VI. ep.* 2.

la loro risposta essendo arrivata in Roma, mentre era già morto il Pontefice Stefano, del seguito si parlerà nel seguente Capitolo.

Da (*a*) alcuni Greci si contende, che Fozio morisse nella comunione della Chiesa Cattolica, asserzione rigettata (*b*) dal Breviario dell'ottavo Sinodo, esposto al pubblico nella Chiesa maggiore di Costantinopoli, che dice, *Photius quadraginta quinque annis a Papa Leone, usque ad Formosum excommunicatus fuit*: e da (*b*) altri si crede fatto acciecare dall' Imperadore per machinata ribellione. In somma con (*c*) la di lui morte, benchè restasse suppresso il suo Scisma, che per mezzo Secolo agitò la Chiesa, lo ripullulò (*d*) Michele Cerulario dopo diciassette Patriarchi Greci.

CAPITOLO XIV.

Formoso *Romano, creato Pontefice li 26. Maggio 891. Sue qualità, ed operazioni per lo Scisma di Fozio da lui nuovamente condannato.*

FOrmoso Vescovo di Porto (*e*) *religionis integritate, divinarum Scripturarum scientia clarissimus* (scrisse di lui un suo (*e*) contemporaneo) stato già Predicatore, e Legato Apostolico a i Bulgari, fu da Giovanni VIII. degradato dal Cardinalato, scomunicato, e relegato in Francia, facendolo giurare di mai ritornare in Roma, o al suo Vescovado; dal qual giuramento, essendo poscia stato assoluto da Papa Marino, meritò Formoso per la sua dottrina, ed integrità di costumi di ascendere al Pontificato, e subitamente diede (*f*) risposta alle lettere degli Orientali, dirette a Stefano VI. intorno alla dispensa agli Ordinati da Fozio, dicendo, che confessando questi con libelli l'errore, e chiedendone il perdono, fossero ammessi alla communione laicale, e prescrivendo il modo, come poi si devano abilitare. E per dare a ciò effetto, e per rinovare la condanna di Fozio, spedì egli a Costantinopoli tre Legati; ed indi, passato a miglior vita, lasciò fama del suo nome, non tanto per quello operò vivente, quanto per ciò di lui si fece, disse, (*g*) e trattò dopo la morte.

CA-

(a) *Hos vide apud Allatium de Eccl. Occ. & Orient. consens. lib. 2. c. 6.*
(b) *Hoc Breviar. citatur a Bar. an. 880. n. 12.*
(c) *Cedr. in annal. & Christoph. Besoldus in vita Leonis Philosophi.*
(d) *Bar. an. 886. n. 29.* (e) *Vedi il Pontif. di Leone IX.*
(f) *Luitpr. lib. 5. hist. c. 6.* (g) *Apud Bar. an. 891. n. 6.*
(g) *Vedi li Pontificati di Stefano VII. e Sergio III.*

CAPITOLO XV.

Stefano VII. *Romano, creato Pontefice li 6. Gennaro 897.. Stabilità della Sede Romana non ostante il pervertimento di molti Ecclesiastici; ed origine di questo. Intrusione de' Papi, e ragioni, perchè si annumerino frà legitimi. Fatto di Stefano VII. contro il Cadavere di Formoso, controverso dagli Eretici, e come difeso da' Cattolici.*

BEn prognosticò il Cielo con (*a*) la repentina ruina della Basilica Lateranense, restando intatta la sola Cattedra Pontificia, che in Roma doveva rimaner sincera la Fede, ma senza Fedeli, com' era rimasta illesa la Sede della Chiesa, senza la Chiesa. Per piu di un Secolo la Chiesa Romana, si vidde lacerare non dagli Eretici, ed Idolatri, ma dal suo Clero medesimo, che divenuto sregolato ne' costumi, nell' osservanza de' Canoni, profanatore del sacro carattere, e simoniaco, intruse nel Pontificato Ecclesiastici, indegni di riverirlo, non che di sostenerlo: chi a forza di potenza, e chi per clientela. Origine di questo pervertimento fu l'esecrando esempio della Chiesa Greca, coll' oppressione de' buoni, con le discordie, ed alterigie, coll' intrusione ne' Vescovadi, e con la maledicenza, e discredito del Pontefice. Quindi si vidde, che, se in Roma dovevasi arguire dalle Persone la Fede, e non dalla Fede le Persone, poteva dirsi rovinata la Religione: ma perchè (*a*) *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*, si scorgerà, che la Fede regge la Chiesa, e non la Chiesa la Fede, e con l'inosservanza discreditata la legge di Cristo, vilipesi co' fatti li Canoni, e sostenuti colle parole, avviliti ne' portamenti li Pontefici, e venerato dal Cristianesimo quanto in altri tempi il Pontificato, il quale non può divenir Eretico negl' insegnamenti, benchè i suoi Ministri sieno scandolosi ne' costumi, perchè, (*c*) *sicut permanet quod in Christo Petrus credidit, ita permanet quod in Christo Petrus instituit*. Non perciò, che furono intrusi tali Pontefici, s' interruppe la legittima successione nel Pontificato Romano; poichè, poscia (*d*) *accedente consensu Cleri satius esse existimantis, eos qualescumque tolerandos, quam Ecclesiam Schismate conscindendam, ut legitimi Pontifices novis comitiis, consuetis ritibus sint electi*; come praticò eziandio nel confermare l'intruso Giovanni XII., (*a*) *minoris sciens esse mali, monstruosum quantumlibet caput ferre, quam duobus capitibus infamari, & secari corpus unum in duo.*

 Uno

(a) *Bar. an. 897. n. 7.* (b) *Matth. 24.* (c) *S. Leo Serm. 2. in suo Anniversario.*
(d) *Bar. an. 897. num. 1.*

Uno di essi (*a*) fu Stefano VII., il quale per privati disgusti (*b*) fece dissepellire il Cadavere di Formoso suo Antecessore, e fattolo Pontificalmente vestire, e riporre in Catedra, come fosse vivente, in pubblico Confesso, lo ripigliò di tradimento contro Giovanni VIII., d'intendimento co' Saracini, e d'essere passato dal Vescovado di Porto a quello di Roma contro li sacri Canoni, ed indi fattolo spogliare, feccegli recidere le prime trè dita della destra mano, con le quali si suol benedire, e fece gittare il Cadavere nel Tevere, (*c*) *& cunctos, quos Formosus ordinaverat gradu proprio depositos iterum ordinavit*. Si verificò allora il detto dello Spirito Santo, (*d*) *condemnat Justus mortuus impios vivos*: mentre ritrovato da Pescatori il Cadavere, e portato nella Chiesa di S. Pietro, (*c*) *Sanctorum Immagines illud in loculo positum venerabiliter salutarunt*. Qual miracolo giustificò l'innocenza, (*e*) e la Santità di Formoso; ma Stefano ben tosto pagò il fio del sacrilegio, morto (*f*) strozzato in carcere da suoi malevoli.

Tuttavia, benchè ciascuno riprovasse la di lui persona per la sceleratezza dell'azioni, fu venerato per la dignità. Arnusto (*g*) Arcivescovo di Narbona a lui ricorse, e da lui ottenne la conferma de' Privilegj della sua Chiesa, e che all'Arcivescovado di essa dovesse sempre inalzarsi uno di quel Clero, quando non fosse appoggiato alla potenza Regia. Ariberto (*g*) suo Successore, richiese, e ricevè da lui oracoli sopra alcune differenze concernenti gli Ebrei. Fulcone (*h*) Arcivescovo di Rems lo supplicò di protezzione contro gli insulti faceva alla sua Chiesa Rendeboldo figliuolo del Re Arnulfo, e seco si scusa di non poter' essere a' suoi sacratissimi piedi, ne al Sinodo intimato a Ravenna per le guerre, e lo prega della licenza trasmettervi in suo luogo due Vicarj. Ludovico, (*i*) vincitore di Berengario, a lui supplichevole domandò, ed ottenne la Corona dell'Imperio: ed il motivo altro non fu, che (*k*) *etiam in Successoribus indignis venerari Petrum, atque in Petro Christum*. Onde per tali avvenimenti a torto i moderni Eretici vilipendono la Carica profanata da' costumi, quasi che il peccato del Giudice discreditasse la Legge, e questa soggiaccia alla reità de' colpevoli.

I (*l*) Magdeburgensi oltre l'esecrare la persona di Stefano, ne ripigliano eziandio per Ereticale la dottrina, quando volle riordinare (*m*) *quos Formosus ordinaverat*, come se i Sacramenti dipendessero dalla virtù

(a) *Idem ann. 955. num. 4.* (b) *Luitpr. lib. 1. c. 8.*
(c) *Luitpr. lib. 1. c. 8.* (d) *Sap. 4.*
(e) *Auxil. in ep. liminari lib. 1. ad Leonem Episc. Nolan.*
(f) *Bar. an. 900. n. 6.*
(g) *Nat. Alex. in hist. Eccl. Sæc. 9. in Steph. VII.*
(h) *Frodoardus lib. 4. c. 4.* (i) *Luitpr. apud Bar. an. 901. n. 15.*
(k) *Bar. an. 897. n. 8.* (l) *Magd. cent. 9. c. 10.* (m) *Luitp. lib. 1. c. 8.*

virtù del Miniſtro, e non dal valore intrinſeco di eſſi, i quali *ex opere operato* ſono ſempre operanti, ed efficaci; ma a loro riſponde il Bellarmino, che Stefano errò (a) *in queſtione facti, non juris, & malo exemplo, non falſa doctrina, nec edidiſſe aliquod decretum, quod decerneret ordinatos ab Epiſcopo degradato, vel nominatim a Formoſo, tamquam degradato eſſe iterum ordinandos, ſed ſolum de facto juſſiſſe iterum eos ordinari; quæ juſſio non ex ignorantia, aut hæreſi, ſed ex odio in Formoſum procedebat*. Ed il Sciſmatico (b) Sigiberto dicendo in queſto propoſito *per vim exordinaſſe a Formoſo ordinatos*, riflette (c) il Coqueo, che la parola, *exordinaſſe*; ſignifica, che non riordinò, ma gli ſoſpeſe l'autorità, li depoſe, come illecitamente non nullamente ordinati.

Fine del Secolo Nono.

(a) *Bellar. lib. 4. de Rom. Pont. c. 12.* (b) *Sigiber. in Chron. an. 903.*
(c) *Leonard. Coquæus in Antimom. tom. 1. pag. 479.*

SECOLO DECIMO

CAPITOLO UNICO.

Costumi prevaricati degli Ecclesiastici nel corso delli Pontificati di Romano, Teodoro II., Giovanni IX., Benedetto IV., Leone V., Cristoforo, Sergio III., Anastasio III., Lando, Giovanni X., Leone VI., Stefano VIII., Giovanni XI., Leone VII., Stefano IX., Marino II., Agapito II., Giovanni XII., Benedetto V., Giovanni XIII., Dono II., Bonifazio VII., Benedetto VI., e VII., Giovanni XIV., e XV., e Gregorio V., e sempre mantenuta intatta la Chiesa da ogni Eresia, e venerato il Pontificato, anche sotto Papi malvaggi. Censure degli Eretici moderni, e loro confutazione.

NEl Decimo Secolo, benchè gli Ecclesiastici fossero di perversi costumi, e li Papi profanassero il Pontificato con li sacrilegj, e l'intrusione; tuttavia non solo mai sorse nuova Eresia ne in loro, ne nel rimanente del Cristianesimo, ma solamente viddesi ripullulare in Italia pochi Antropomorfiti, *(a)* oppressi co' scritti dal Vescovo di Verona Ratiero, ed *(a)* alcuni Manichei in Filippopoli, e l'altre vecchie si andarono scemando; sicchè in tempi così impuri fu tanta purità di Fede, la quale dagli Eretici *(b)* Magdeburgensi si decanta decaduta dalla Chiesa Romana con la successione de' Pontefici, appunto perchè questi macchiarono co' sacrilegj quella Cattedra, quasi che si possa dispreggiare tutto il Senato Augusto degli Apostoli, per esservi stato Giuda, conforme con li successi si dimostrerà in confutazione degli istessi Calunniatori.

Doppo li brevi, e lodevoli Pontificati di Romano, Teodoro, Giovanni IX., Benedetto IV., e Leone V., invasero, e profanarono quella Sede, Cristoforo, e Sergio III., il primo con la prigionia di Leone V., il secondo con quella di Cristoforo, rendendosi anche *(c)* vituperevole, per l'odio antico contro Papa Formoso, condanando i di lui atti, e quelli di Teodoro, e Giovanni IX., perchè questi annullarono i sacrileghi attentati di Stefano VII. contro l'istesso Formoso. I *(d)* Magdeburgensi dicono, o che errò Stefano VII. nella condanna di Formoso, e Sergio III. in confermarla, o Teodoro, e Giovanni IX. in assolverlo come innocente; qual dilemma così vien risolute dal Bellarmino, *(e) errasse Stephanum, & Ser-*

(a) *Genebr. in Chron. an.* 935. (b) *Magd. Cent.* 10. *& alibi.*
(c) *Luitpr. lib.* 2. *c.* 13. *citatus a Bar. an.* 908. *n.* 5.
(d) *Magd. Cent.* 9. *&* 10. (e) *Bellarm. lib.* 4. *de Rom. Pont. c.* 12.

& Sergium malo exemplo, non falsa doctrina; e Sergio non ostante gli eccessi della sua scandalosa vita, fu venerato per la dignità, che sosteneva. Concesse *(a)* egli il Pallio a i due Arcivescovi Regero d'Amburgo, e Sergio di Colonia, dalla di cui giurisdizione rese anche essente *(b)* la Chiesa di Brema; arrichì li *(c)* Monaci Cassinensi di riguardevoli privilegj; ordinò *(d)* a i Padri del Concilio di Troslì presso Soisson, che riprovato Fozio, ed i di lui errori, vi confermassero la Cattolica sentenza della processione dello Spirito Santo, conforme essi fecero nell'Articolo XIV., stendendosi in lodi, e gloria della Romana Sede, e del medesimo Papa Sergio. Or se la Chiesa Gallicana con tanta venerazione parlò di quel Pontefice sì immeritevole, e l'obbedì, non si arrossiscono i moderni Eretici di scandalosamente sparlare della Persona, e condotta de' SS. Papi, quasi che solamente le loro farisaiche Chiese meritino applauso?

A Sergio III. successe il lodevole Anastasio III., ed a questo li due intrusi Lando, e Giovanni X., ambedue *(e)* dissoluti ne' costumi, e particolarmente Giovanni, che *(f)* promosse al Arcivescovado di Rems Ugone figliuolo d'Eriberto Conte d'Aquitania in età di cinque anni, della quale mostruosa elezione con ragione si duole *(g)* Frodoardo, e *(h)* San Bernardo. Pure la Nave della Chiesa con tutte queste enormità non si sommerse, perchè sostenuta da Cristo, il quale disse *(i) vobiscum sum usque ad consumationem Sæculi*: e se ben pare, che dormisse *(k) qui custodit Israel; non dormitabit, neque dormiet*. E quanto fu piu perverso, e diffamato Giovanni, tanto piu per la dignità fu riverito dal Cristianesimo, e gli istessi SS. Apostoli Pietro, e Paolo *(l)* accorsero alla di lui difesa, quando egli *(m)* si portò contro i Saracini, che infestavano le vicinanze dello Stato della Chiesa, con riportarne vittoria. Ricorsero *(n)* a lui Uno Arcivescovo di Amburgh, e Seculfo di Rems per il Pallio, e loro lo concesse; Berengario, e da lui fu unto Re d'Italia; *(o)* Niccolò Mystico Patriarca di Costantinopoli per concordare la Chiesa Greca, che esecrava, come fornicazione, le quarte Nozze dell'Imperador Leone VI., e la Latina, che come lecite le sosteneva; l'Imperador Costantino VIII. per la spedizione de' Legati Apostolici per conservare la riconciliazione delle due Chiese. A lui mandarono Ambasciadori di riverenza Sisenando Vescovo di Compostella, ed Ordonio Re di Castiglia. Egli compose li gran litigj trà gli Abbati Ilduino, e Ricario sopra il Vescovado di Tungres, cose

(a) *Crant. lib. 2. hist. Eccl. Saxon. c. 24. & lib. 3. c. 1.* (b) *Adam Monacus lib. 1. c. 42.* (c) *Leo Ostien. li. 1. c. 54.* (d) *Labbè tom. 9. Concil.* (e) *Luitpr. lib. 1. c. 13.* (f) *Frodoard. in Hist. Eccl. Rhemen. li. 4. c. 20.* (g) *Idem in Chron. lib. 4. c. 19. an. 925.* (h) *S. Bernar. ep. 42.* (i) *Matth. 28.* (k) *Psalm. 132.* (l) *Luitpr. lib. 2. c. 14.* (m) *An. 915.*
(n) *Adam Bremensis lib. 1. c. 477. & Frodoard, loc. cit,* (o) *Apud Bar, an. 917. n. 4.*

tutte degne d'un Pontefice di miglior nome, se non sapessimo, chè (*a*) *super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi &c. Quæcumque dixerint vobis facite, secundum opera eorum nolite facere*.

A Giovanni X. successe Leone VI., dalla fazione degl'Emoli cacciato dal Trono al Carcere, poi Stefano VIII. religioso Pontefice, Giovanni XI. di odiosa ricordanza, e creato Papa (*b*) d'anni 24., Leone VII., Stefano IX., Marino II., ed Agabito II., lodevolissimi Pontefici, a quali seguì Giovanni XII. in età d'anni 17. di sceleratissimi costumi, trà quali (*c*) fù accusato all'Imperadore Ottone, ch'egli celebrasse Messa, e non si communicasse, ordinasse un Diacono in una stalla, facesse l'ordinazioni per prezzo, *Viduam Raineri, & Patris concubinam, & Annam Viduam cum nepte sua abusum esse, & sanctum Palatium lupanar postribulum fecisse, venationem exercuisse, spiritualem Patrem suum lumine privasse, Joannem Cardinalem, virilibus amputatis, occidisse, incendia fecisse, ense accinctum, galea, & lorica indutum fuisse, in ludo aleæ Jovis, Veneris, cæterorumque Dæmonum auxilium poposcisse, Canonicas horas non celebrasse, nec signo Crucis se munisse, Conjugatas, Viduas, Virgines vi oppressisse*. E pure un mostro così laido, ed esecrato dal suo Clero, ricevè suppliche (*d*) da Dunstano Vescovo di Contuberì, (*e*) da i Vescovi della Francia, divisi per l'intronizzazione d'Ugone, sospendendo ogni risoluzione, sino alla sua risposta. L'Imperadore Ottone (*f*) più volte gli scrisse in termini onorevolissimi, e regalò di preziosi doni, e quando da lui ricevè la corona Imperiale, (*g*) si prostrò a suoi piedi, e fecegli il giuramento, (*g*) *Sanctam Romanam Ecclesiam, & Rectorem ipsius exaltabo*, ed al medesimo diresse il Diploma Aureo, così detto (*h*) del Sigillo d'oro, con cui era marcato, di conferma di quanto la Sede Romana possedeva, ed eragli stato già donato da Pipino, e da Carlo Imperadore; e le Città, Terre, e Castella ivi descritte sono: Roma col suo Ducato, Suborghi, Contrade, Teritorio, Montani, e Marittimi, Porti, e Lidi, Cività Vecchia, Porto, Cerveteri, Bieda, Marturano, Sutri, Nepi, Gallese, Orta, Bomarzo, Amelia, Todi con le sue trè Isole, Maggiore, Minore, e Polvese, Ravenna, Emilia, Bobio, Cesana, Forimpopoli, Forli, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gabello, Arimino, Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Osimo, Gese, Fossombrone, Monte Feltro, Urbino, Cagli, Luceolo, il Teritorio della Sabina, nella Toscana, Borgo S. Sepolcro, Città di Castello, Orvieto, Viterbo, Marta, Toscanella, Soana, Populonia, Rosel-

(a) *Matth. 33.* (b) *Continuator Luitprandi lib. 6. c. 6. hic vide Bar. an. 953. n. 3.*
(c) *Contin. Luitpr. lib. 6. c. 7.* (d) *Willel. Malmerburg. de gestis Pont. Anglorum in Dustano* (e) *Apud Bar. an. 962. n. 17.* (f) *Contin. Luitpr. lib 6. c 8.*
(g) *Grat. dist. 63. c. 33. Tibi Domino.*
(h) *Petra in Comment. ad Constit. Apost. §. 1. Proemial.*

Rosella, Almo, con l'Isola di Corsica, Suriano, l'Appênnino, Verceto, Parma, Reggio, Mantua, Monselice, le Provincie di Venegia, d'Istria, e tutto il Ducato di Spoleto, e di Benevento. Nella Campagna, Sora, Arcì, Acquino, Arpino, Tiano, e Capua, Gaeta, Fondi, i Patrimonj di Napoli, della Calabria superiore, ed inferiore, e della Sicilia, con tutti i Territorj, Isole, Castelli, appartenenti alle sudette Città: e di piu fece donazione di Rieti, Amiterno, Forcone, Norcia, Marsi, e Terni.

Quindi pare, che tanto piu erano scelerati li Papi in tali tempi, maggior rispetto, e venerazione ricevevano da i primi Principi, e Patriarchi del Mondo. Onde ammutischino gl'Eretici, quando attribuiscono a colpa di podestà la colpa de' loro costumi, mentre (a) *soli Dei Filio servabatur sine delicto permanere. Quid enim si Episcopus, si Diaconus lapsus à regula fuerit? Ideo hæreses veritatem videbuntur obtinere? Ex personis probamus fidem, an ex fide personas?*

Morto Giovanni XII. per una ferita, fattagli (b) *quadam nocte extra Vrbem, dum se cum cujusdam viri uxore oblectaret*, legitimamente successero nel Pontificato Benedetto V., Giovanni XIII., Dono II., Benedetto VI., e VII., Giovanni XIV., e XV., e Gregorio V., riconvenuto d'errore da i (b) Magdeburgensi, perchè contro l'istituzione di Cristo introdusse l'uso di battezzare le Campane. (c) *Mirum est*, rispose loro il Ballarmino, *cur non etiam dicunt Campanas à nobis antea cathechizari, & instrui, ut possint fidei Simbolum resonare? Non enim Campanæ baptizantur, sed solum benedicuntur, & dedicantur divino cultui; eodem modo, quo Templa, Altaria, Calices &c. Et sciant nomen baptismi non à Pontificibus, sed à Vulgo*, vedendole *aspergi aquæ benedicta, & eis nomina imponi, ut distinguantur aliæ ab aliis.*

Fine del Secolo Decimo.

(a) *Tertll. de præscript. c.2.* (b) *Contin. Luitpr. lib.6. 11.*
(c) *Magd. Cent. 10. c.6.* (d) *Bellarm. lib.4. de Rom. Pont. c.12.*

SECOLO UNDECIMO

CAPITOLO I.

Silveſtro II. *Franceſe, creato Pontefice nel Meſe di Febraro 999., ſue qualità, e calunnie oppoſtegli, e ſua difeſa. Ereſie in Italia di Vilgardo, ed in Francia di Leutardo.*

LE ſcoſtumatezze degli Eccleſiaſtici del decimo Secolo, ed anche di molti dell' undecimo, potevano dar giuſto timore dell' aſſorbimento della nave della Chieſa, ſe queſta foſſe ſtata di eſſi, e non di Dio: e la Fede non di Criſto, ma degli uomini, i quali bensì poſſono rovinarſi, non però la Chieſa, contro cui (*a*) *Portæ inferi non prævalebunt*, cioè *Hæretici*; *Tiranni*; *Dæmones*; *peccata*, come interpreta S. (*b*) Tommaſo. Quindi ſi avverò il detto di S. Agoſtino, che (*c*) *Deus melius judicavit de malis benefacere, quam nulla mala eſſe permittere*: poichè dal mal coſtume degli Eccleſiaſtici nacquero tanti Canoni per riformarli, e Sinodi, e Deciſioni per illuminare il Criſtianeſimo, e così rendergli la primiera perfezione.

Terminò il primo milleſimo della Chieſa, e diede principio all' altro nel Pontificato, Silveſtro II., chiamato prima Giberto, Arciveſcovo di Rems, e poi di Ravenna. Fu Silveſtro eccellente (*d*) Aſtrologo, e Mattematico, e formò un' Orologio in Magdeburg con ſtupore di quell' età; onde il Sciſmatico Brennone (*e*) lo divulgò per Mago, e per le ſue magie aſſunto al Pontificato; e che ſempre aveva in ſua compagnia un Demonio, con cui ſi conſigliava, e che da queſto foſſe ſtato trucidato, mentre celebrava la Meſſa nella Chieſa di ſanta Croce di Geruſalemme di Roma. Queſte calunnie ſcritte dal Brennone (*f*) (*cujus plura ſunt mendacia, quam verba*) ſettanta anni doppo ſeguita la morte del Pontefice, benchè incautamente ſieno ſtate anche rapportate ne' loro libri da (*g*) Sigiberto, da (*h*) Martin Polono, da (*i*) S. Antonino, (*k*) da Vincenzo Bellovacenſe, da (*l*) Uvernero Rolevvink, da (*m*) Guglielmo Mal-

(a) *Matth. 16.* (b) *S. Th. in Comment. in c. 16. Matt.*
(c) *S. Aug. in Enchiridio c. 26.* (d) *Ditmarus lib. 6.*
(e) *Apud Bar. an. 999. n. 3. & ſeq.* (f) *Bar. an. 1048. n. 1.*
(g) *Sigib. in Chr. an. 998.* (h) *Mart. Pol. in Chron.*
(i) *S. Ant. to. 2. in Chr. tit. 16. § 18.* (k) *Vinc. Bell. lib. 24. c. 88.*
(l) *Uver. in faſciculo temporum.* (m) *Vuill. lib. 2. de geſt. Reg. Anglor.*

Malmesburiense, e *(a)* dal Platina: tuttavia restano con poca fede: poichè il *(b)* Ditmaro Merseburgense, *(c)* Elgaldo, *(d)* Glabero Rodulfo, Scrittori contemporanei a Silvestro, ci hanno lasciati ottimi attestati della di lui prudenza, virtù, e bontà di vita; e Sergio IV. *(e)* lo commendò con l'Epitafio, che ora leggesi nel di lui sepolcro nel Laterano. Scrisse Silvestro II. una lettera a Seguino Arcivescovo di Sens, asserendo, che ogni fedele errante in opera, deve corregersi con la fraterna ammonizione: e non emendandosi deve riputarsi *(f)* qual gentile, e publicano, e per tale si doverebbe anche tenere il Vescovo di Roma, se ammonito, non si emendasse, dal che dedusse il *(g)* Maimburg, che Silvestro confessò la superiorità de' Concilj sopra il Papa, quantunque capo della Chiesa. Ma a ciò si risponde, che tal lettera fu scritta da Silvestro, quando ne pure *(h)* era Arcivescovo di Rems, non che Pontefice, e quando tale eziandio fosse stato, nell' Evangelio parlasi *(i)* non della correzione forense, giurisdizionale, e coattiva, ma della privata, e fraterna, con la quale l'istesso S. Pietro *(k)* fu ripreso da San Paolo, e che i Sommi Pontefici *(l)* non sdegnano di ricevere, come precetto di Gesù Cristo. Meglio però risponde *(m)* il Bellarmino all' argomento del Maiburg, da lui pigliato dal Gersone, e dice, che siccome ogni Chiesa ha il suo capo, qual' è il Vescovo, a questo sono portati i peccatori: così poi se pecca il Vescovo, *non potest deferri ad Ecclesiam, nisi debeat deferri ad seipsum, cùm ipse sit caput ejusdem Ecclesiæ, sed ad Archiepiscopum, vel Patriarcham*. E questi peccando, *ad Romanam Ecclesiam, vel Generale Concilium, cui Summus Pontifex præsidet; & si Pontifex peccet, judicio Dei reservandus est*: poichè senza il Papa non trovasi *Ecclesia cum capite*.

In questo *(n)* Pontificato due furono gli Eretici, che infettarono l'Italia, e la Francia, Vilgardo grammatico, e Leutardo. Il primo *(o)* insegnava in Ravenna molte cose contrarie alla Fede, e solo doversi credere a Virgilio, a Orazio, e a Giovenale, sotto le quali sembianze gli era apparso il Demonio per ingannarlo; onde fu condannato per Eretico da Pietro Vescovo di quella Città, ed i suoi discepoli, alcuni furono arsi, altri tagliati a pezzi; e quelli, che dalla Sardegna andarono a pervertire la Spagna, colà furono pur disper-

(a) *Plat. in vita Silv. II.* (b) *Ditm. lib. 6.*
(c) *Helgeid. Floriac. Monacus in vita Roberti Regis.*
(d) *Glab. Rodul. li. 1. hist.* (e) *Bar. an. 1003. n. 3.*
(f) *Matth. 18.* (g) *Maimb. stabilimento della Chiesa Rom. c. 19.*
(h) *Bar. an. 1003. n. 3.*
(i) *La Bataglin. par. 2. Conc. in Conc. Rom. an. 999.*
(k) *Ad Galatas 2.* (l) *Vedi il fine del Pontif. di Gio. XX.*
(m) *Bellar. de Conc. auctor. li. 2. c. 19.*
(n) *An. 1000.* (o) *Glaber. lib. 2. hist. c. 12.*

dispersi. Lentardo poi, uomo plebejo, addormitosi nella campagna ed ingannato dal Demonio con la visione dell' api, che con li loro aculei il nojavano, parendogli egli entrassero per le segrete parti della natura, e gli uscissero dalla bocca, dopo svegliatosi fece divorzio con la moglie, ed entrato in Chiesa guastò la Croce, e l'Immagine del Salvadore, ed insinuava non doversi pagar le decime, accreditando i suoi detti, e fatti con malamente interpretare la Sacra Scrittura, e col dire, che ciò gli era stato rivelato da Dio: ma poi (a) quei Villani, da lui sedotti nella Francia, ridotti alla vera credenza dal dotto Vescovo Lebuino, Lentardo per disperazione si gettò in un pozzo.

CAPITOLO II.

Giovanni XVIII. *Romano creato Pontefice li* 7. *Giugno* 1003.
Giovani XIX. *Romano creato Pontefice li* 20. *Novembre* 1003.
Sergio IV. *Romano creato Pontefice li* 18. *Agosto* 1009.
Benedetto VIII. *Romano creato Pontefice* 1013.
Visione spaventosa della di lui anima. Concilio di Pavia sopra la continenza de' Preti. Successi de' Manichei in Francia, ed in Spagna, loro abrugiamento, e morte. S. Simeone Anacoreta Armeno preso per Manicheo in Roma, suo pericolo, e miracolo.

ALi Pontefici Giovani XVIII., e XIX., e Sergio IV. successe Benedetto VIII. de Conti Tusculani, che in Roma (b) coronò Imperadori, scacciò dall'Italia i Saracini, e celebre per la visione, che dopo la di lui morte ebbe il Vescovo di Capri, (c) essendogli apparso Benedetto sopra un nero cavallo correndo, e dissegli, che avisasse Giovanni XX. suo fratello, che facesse dell'elemosine per liberarlo da i tormenti, ne' quali si ritrovava, (d) *nam cætera, quæ pro me sunt tradita nihil mihi penitus profuerunt, quia de rapinis, & injustitiis acquisita sunt*: & indi apparve ad un altro Servo di Dio (e) tutto glorioso, per esser stato aggraziato del Paradiso per le orazioni del S. Vescovo Odilone. Qual fatto convince per maledico il Calvinista Morneo, che chiama (f) *esecrando* questo Pontefice, supponendolo falsamente collocato, eziandio dal Baronio, *ob sua flagitia in imo Purgatorio*, ove lo credè il Baronio, ma non *in imo*, ed ove non và niun defonto, *ob sua flagi-*

(a) *Idem ibidem.* (b) *Apud Bar. an.* 1012.
(c) *S. Petr. Damian. in ep. ad Nicolaum* II.
(d) *S. Petr. Damian. in ep. ad Niccolaum II.* (e) *Apud Surium* 1. *Junii tom.* 1.
(f) *Apud Coquæum in antidoto contra Mornæum in mysterio iniquitatis opposit.* 40. *pag. m.* 503.

flagitia, se non gli è stata condonata in vita la colpa, bastando leggieri peccati per andarvi.

Gli Ecclesiastici di questa età, per il continuo pratticare con le concubine, dicendosi, *uxorati*, con il loro mal' esempio davano poi stimolo a i Laici ad ogni sceleratezza, onde il Pontefice Benedetto con il suo zelo, volendo dar riparo a sì sregolato vivere, (*a*) intimò un Sinodo in Pavia, dove cinque Vescovi di quella Provincia, e l'Arcivescovo di Milano formarono sette Canoni, quattro de'quali sono, (*a*) *Ne quis è Clero uxorem, aut concubinam admitteret; ne Episcopus cum aliqua fœmina habitet; ut filii Clericorum ex quacunque muliere quomodocumque ipsis conjuncta geniti, cum omnibus bonis per manus cujuscumque acquisitis Ecclesiæ in perpetuum servi sint; ut nullus Judex ipsos in libertatem asserat sub pœna anathematis*. Ed in esecuzione di questi Canoni, il Papa (*b*) depose due Chierici in Roma, e due in Ravenna.

Trovavasi eziandio in questo Pontificato infetta dall' Eresia Manichea, non solo l'Italia, ma la Spagna, e la Francia con tutte le Nazioni di Europa. Nell' Aquitania i Manichei, seducendo il popolo, negavano (*c*) *Baptismum, signum sanctæ Crucis, Ecclesiam, Redemptorem sæculi, honorem Sanctorum, conjugia legittima, esum carnium*. Quindi in quelle parti marittime Iddio fece piovere il sangue, (*c*) le di cui goccie cadute sopra la carne degli uomini, ò sopra le pietre, non si potevano scancellare, come seguiva a quelle, che si vedevano sopra de i legni; ed in Roma nel Venerdì Santo seguirono venti così gagliardi, e sì spaventoso terremoto, che (*c*) *omnes penè Romani mortui sunt, tam Christiani, quam Judæi*; e ciò perchè alcuni Ebrei nel Giovedì Santo crocifissero un' Immagine di Gesù Cristo, conforme avevano fatto i loro antenati; onde il Pontefice Benedetto fatti decollare quei rei, i venti si quietarono.

Una (*d*) femmina Italiana fu quella, che infettò di Manicheismo la Francia, facendosi di lei seguaci Eriberto, e Lisoio, principali del Clero della Città Aurelianense, (*d*) dove insegnavano esser favola tutciò, che si dice nel Testamento Nuovo, e Vecchio; che il Cielo, e la Terra erano ab eterno senza principio, che ogni opera di pietà, e di giustizia era superflua, e che non vi era pena per i vietati piaceri; onde (*d*) il Re Roberto Capeto convocò molti Vescovi, ed Abbati; e perchè Eriberto, e Lisoio non volero abbiurare l'Eresia, gli fece abbruciare con tutti li loro seguaci; ed il simile ordinò si facesse a quei Manichei, che ritrovò in Toledo, ed in altre parti; e se il

---

(a) *Ditmarus li. 7. in principio.*
(b) *Ditmarus li. 7. in principio.* (c) *In fragm. hist. franc. apud Bar. an.* 1017. *n.* 5. (d) *Glaber. li.* 3. *c.* 8.

ſe il Re non foſſe accorſo preſto con tal rimedio, *(a)* pratticato pure in Goslavia dall'Imperadore Enrico II., che moltiſſimi ne fece ſopendere, in poco tempo l'Ereſia Manichea ſi ſarebbe dilatata per tutto il Mondo.

In Roma eraſi reſo così eſoſo il nome di Manicheo, che venutovi S. Simeone Anacoreta alla viſita de' Luoghi Santi, un giorno orando in un' angolo della Chieſa Lateranenſe, mentre il Pontefice Benedetto teneva Sinodo di Veſcovi, uno del Clero, che viddelo in abito di Armeno, e pallido, credendolo Manicheo, incitò il popolo ad ucciderlo, come incontenente ſarebbe ſeguito, ſe il Papa non aveſſe commandato, che non ſi moleſtaſſe, mentre era nel Congreſſo un' Veſcovo Armeno, il quale ſi eſibì di rintracciare chi foſſe il Pelegrino, e qual fede profeſſaſſe; onde avicinatoſigli, l'interrogò, *(b) Quis es tu, & ſi Catholicæ Fidei cultum tenes?* Il Santo allora riſpoſe intonando il Simbolo Niceno, ed eſſo eſſere Simeone Anacoreta; or' perchè egli era celebre in tutta l'Aſia, e per il Mondo per la ſantità, e miracoli, il Veſcovo ſe gli gittò à piedi; ed indi il Papa ſi portò anch' eſſo per rendere giuſtizia al Santo: ed in tanto quel Chierico eſſendo ſtato invaſo dal Demonio in pena dell'affronto fatto a sì venerabile Anacoreta, quando poi a lui ſi accoſtò, *(b) elevata ſuper eum manu*, ne ſcacciò quei maligni ſpiriti.

C A P I T O L O III.

Giovanni XX. *Romano, creato Pontefice li 29. Aprile* 1024.

Pretenſione de' Greci, che la loro Chieſa ſi denominaſſe univeſale. Inclinazione del Pontefice ad eſſa, ed oppoſizione di Guglielmo Abbate.

A Giovanni XX. fratello di Benedetto VIII., con la potenza di Gregorio Conte Tuſculano *(c)* ſuo Padre, aſſunto al Pontificato, inviarono Ambaſciadori *(d)* il Patriarca di Coſtantinopoli, e l'Imperadore Baſilio con molti, e prezioſi regali, affinchè loro accordaſſe, *(d) Eccleſiam Coſtantinopolitanam in ſuo Orbe, ſicut Roma in Univerſo, univerſalem dici:* e benchè queſto trattato con tutta ſecretezza manegiaſſero, tuttavia fu permiſſione di Dio, che ſi divulgaſſe; e perciò, ſe l'Abbate Guglielmo di S. Benigno di Dion in Francia Monaco Cluniacenſe non ſi foſſe oppoſto, ſcrivendo al Papa *(d)* con zelo, con ragioni, ed ammonendolo, fors' egli, allettato da i doni, ſarebbe condeſceſo alla ſupplica: onde i medeſimi inviati Greci tutti confuſi ſi partirono da Roma.

C A-

(a) *Glaber. lib. 3. c. 8.* (b) *In vita Ss. Simeonis apud Bar. an.* 1016. *n.* 5.
(a) *Leo Oſtien. lib* 2, *c.* 27. *&* 58. *in fine.* (d) *Glaber.* 14. *c.* 1.

CAPITOLO IV.

Benedetto IX. *Romano creato Pontefice lì 7. Novembre 1033.*
Massima Cattolica della realtà del Corpo di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Confutazione istorica di alcune opposizioni de' Calvinisti. Berengario, sue Eresie, progressi, e condanne.

DOvendo ora noi descrivere l'Eresie di Berengario, primo *(a)* Maestro degli Albigensi, de' Flagellanti, di Carlostadio, Zuinglio Ecolampadio, Bulingero, e de' Calvinisti contro l'Augustissimo Sacramento dell'Altare, e d'uopo sapersi esser stato sempre indubitato dogma nella Chiesa, che nel Santissimo Sacramento la sostanza del pane, e del vino si trasmuta, e si converte realmente nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Il primo, che impugnò tal verità *(b)* fu Giuda Iscariote, poi li Simoniani, Menandriani, ed altri, negando la realtà del Corpo di Cristo nel Sacramento, e chiamandolo fittizio, e ideale. Quest'objezione fu sempre detestata da' SS. Padri, i quali per non discutere con ragioni quel Misterio, *(c) ne Ethnici non inteligentes derideant, aut Cathecumeni curiosiores facti scandelizentur*, *(d)* parcamente ne scrissero, attestando però in ogni età, che *(e) panis iste non effigie, sed natura mutatus omnipotentia Verbi factus est caro*. Nell'ottavo Secolo gli Iconoclasti *(f)* contrariarono questa Cattolica massima (benchè ciò negasi d'alcuni) ma subito dalli *(g)* Padri del secondo Concilio di Nicea furono ripresi; onde tal bestemmia per allora non piu si udì, se non rinovata poi nel IX. Secolo da Giovanni Scoto Erigenia, e nell' XI. d'alcuni Manichei, (condannati poscia *(h)* nel Concilio d'Orleans,) e da *(i)* Leuterico Arcivescovo di Sens allorchè ardì in un Congresso di Prelati ricercare prove della realtà del Corpo di Gesù Cristo: onde il Re Roberto di Francia, che vi assisteva, *(k)* con tal zelo lo riconvenne della sua dubbiezza, ch'egli si quietò, anche per non perdere l'Arcivescovado, conforme dal Re fu minacciato. Quindi a poco a poco crescendo l'Eresia, sotto Berengario fece quei progressi, che or'ora soggiungeremo.

Li

(a) *S. Antoninus part. 4. tit. 11. c. 7. §. 5.*
(b) *S. Jo. Chris. hom. 46. in Joan. & S. Aug. in tract. 27. in Jo. 6.*
(c) *S. Athan. in apol. 1. de fuga sua.*
(d) *Vide Schelastrat. de disciplina Arcani c. 7. art. 6.*
(e) *S. Cypr in Sermone de Cæna Domini, & SS. Hilar. libr. 8. de Trinit. Ambr. lib. 4. de Sacram., & Aug. in Psal. 98.* (f) *Vedi il Pontif. di Adriano.*
(g) *Nat. Alex. differt. 1. sec. 8.* (h) *Conc. Nic. II. sess. 6.*
(i) *Hist. Concil. Aurelian. to. 2. Spicilegii an. 1017.*
(k) *Helgaldus in epitome vitæ Regis Roberti.*

Li Miniſtri Calviniſti di Vitry Albertino, Claudio, e Larrogue dicono: *la ſentenza contro la realtà del Corpo di Criſto nel Sacramento eſſere antichiſſima nella Chieſa, e ſol contrariata dagli Eccleſiaſtici del IX. e X. Secolo, i quali con la loro ignoranza ſtimarono di nobilitare la Fede con il miracolo della tranſuſtanziazione non inſinuata negli Evangelj, e non approvata da' Padri, e perciò ſi oppoſero a Berengario, il quale con lume ſingolare del Cielo ſosteneva l'antico dogma, che l'Eucariſtia foſſe figura, e non Corpo di Gesù Criſto*. Onde ſe per aſſerzione de i medeſimi Eretici, la Chieſa per otto Secoli credè l'Eucariſtia figura del Corpo di Criſto, e poi nel nono, e decimo Secolo ne affermò la realtà, dichino, quando, dove, e da chi nè fu ſtabilito il dogma: perchè; ſiccome per diſcutere coſe di minore importanza ſi adunarono Sinodi, e tanto ne fu ſcritto da SS. Padri, e dagli Annaliſti, ſi dovrebbe ſaperne li motivi, leggerne li Canoni; e ſi ſarebbero convocati per il Mondo tutto Concilj; tanto più, che quei Secoli furono abondanti, e di Santi, e di zelantiſſimi, e dotti Prelati, e di accuratiſſimi Scrittori, i quali averebbero laſciata memoria alla poſterità, come ſeguì tal mutazione di parere, dove niente ſi vede nelle Croniche di Odoardo, di Ermanno Contracto, di Mariano Scoto, di Dodechino Abbate, nell'Iſtorie Eccleſiaſtiche di Odoranno, di Epidanto Monaco, di Glabero Rodulfo, e della Chieſa di Rems, tutte contenenti i fatti dal 709. ſino al 1200.; e nelle vite de' Santi di quel'età. E per il contrario non ſi leggerebbero nel Prato Spirituale di Giovanni Moſco, ſcritto nel fine del ſeſto Secolo mille glorioſi ſucceſſi della realtà del Corpo di Criſto nell'Eucariſtia, da lui chiamata, (a) *Sacrum Corpus, & prætioſus Sanguis Magni Dei, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti*. Or' come dunque i Calviniſti aſſerirono, che Berengario foſſe riſtauratore dell'antica, e non inventore della nuova opinione. Leggaſi tutto il ſecondo libro del Bellarmino ſopra l'Eucariſtia, che ſi troverà queſta ſempre venerata dal Criſtianeſimo, come vero Corpo di Gesù Criſto, con le prove delli SS. Padri in ogni Secolo; e ſi vedranno quanti Concilj furono poi fatti per condannare Berengario, allorchè ſorſe con le ſue beſtemmie contro la realtà del Corpo di Criſto nel Sacramento, di cui anche prima di Berengario tra alcuni Eccleſiaſtici, fu qualche diſſenzione ſopra queſtioni anneſſe allo ſteſſo Sacramento; e perciò ne ritiraremo in dietro il diſcorſo per maggior'intelligenza.

I Scritti di San Paſcaſio Radberto ſopra la realtà del Corpo di Criſto nel Sacramento, furono unici in quella età ad eſſere ingiuſtamente contrariati. (b) Nacque Paſcaſio in Soiſſons, e fatto allevare dalla carità delle Monache di quella Città perchè l'abbandonarono i ſuoi

(a) *In prato ſpirituali c.* 48. 49.
(b) *Ex ſcriptis Paſchaſii plurib. in locis.*

ſuoi Genitori. Creſciuto poi, feceſi Monaco dell' Abbadia di Corbiu, di dove indi (*a*) fatto Abbate, volle reſtar ſempre Diacono per la ſua grad' umiltà, riputandoſi indegno di eſſer promoſſo al Sacerdozio; onde per il ſuo merito, virtù, e bontà, fu molto ſtimato in vita, ed in morte venerato (*b*) col culto di Santo. Compoſe egli dodici Commentarj ſopra S. Matteo, una celebre lettera a Frudegardo; la vita di S. Adalardo, e dell' Abbate Vvala, un Piccolo Volume *de Partu B. Mariæ Virginis*, falſamente (*c*) attribuito à S. Idelfonſo Arciveſcovo di Toledo in occaſione di riſpoſta al libro di Ratramno (*d*) *de Nativitate Chriſti*; la Relazione *de paſſione SS. Ruffini, & Valerii*, trè Libri in eſpoſizione del Salmo quaranta quattro, e cinque *in Thranos Jeremiæ;* ed il libro *de Corpore, & Sanguine Chriſti*, ſopra cui ora cade il noſtro diſcorſo, ed è il medeſimo, che anche diceſi *de Sacramentis*: come prova il dotto Padre (*e*) Mabillone contro il Padre (*f*) Cellozio, che aſſeriſce ſcriveſſe Paſcaſio un libro *de Sacramentis*, quale non ritrovaſi. Contiene quello la ſpiegazione della vera tranſuſtanziazione del pane, e del vino in quel medeſimo Corpo, e Sangue di Gesù Criſto, che nacque di Maria Vergine, in conformità delle dottrine de' ſanti Padri Greci, e Latini, e dell' antico dogma Cattolico, creduto in tutti i Secoli. Dedicò queſto libro a Placido, famoſo Abbate della nuova Corbia in Saſſonia, che per iſtruzione de' ſuoi Monaci ne aveva richieſto Paſcaſio, e fu ricevuto da tutti gl' Eruditi, ed Eccleſiaſtici di quella età con molta ſtima, e niuno ne pur pensò di criticarlo. Ma perchè queſto libro, come dato alla luce nel nono Secolo, è una forte teſtimonianza contro i Calviniſti, ed i Luterani, Job Gaſto di Agenau, uno di queſti, nel 1528. divulgò l' iſteſſo libro di Paſcaſio con laſciarne intieri Capitoli, e porvi nuove ſentenze per accreditare la loro Ereſia, conforme poſcia ſi riconobbe mutilo, ed accreſciuto, allorchè Niccolò Mamerano di Luxemburg, accortoſi della fraude, ſtampò quel libro tal quale fu compoſto da Paſcaſio, che viene anche diſpreggiato da i Calviniſti, come foſſe ſtato il primo trà Fedeli ad inſegnare la realtà del Corpo di Criſto nel Sacramento: nel qual dogma, dicono eſſi, ch' egli fu perciò molto contrariato dal Rabano, Amalario, Ratramno, Gio: Scoto Erigena, Raterio, ed Erigero; quali Auttori per verità, alla riſerva di Giovanni Scoto, mai lo negarono, e ſolamente diſſentirono da Paſcaſio (*g*) *in modo loquendi, non circa ſubſtantiam dogmatis*: diſtinguendo eglino il Corpo naturale di Criſto, nato da Maria

(a) *Ann.* 844. (b) *In martyr. Novelonis, & colitur Corbeia die* 25. *Aprilis.*
(c) *Tom.* 12. *Spicilegis.* (d) *Vedi il Pontif. di Sergio. II.*
(e) *Mabill. in pref* 2. *part. ſec.* 4. *Benedictini c.* 1. §. 11.
(f) *Cellotius in notis ad Anonimum poſt hiſt. ſeu in appendice ad hiſt. Gotteſchalchi.*
(g) *Nat. Alex. diſſert.* 10. *ſæc.* 9. & 10. §. 4.

Maria Vergine, dal Corpo ſacramentale nel modo annotato dal (a) Lanfranco, e prima da (b) S. Fulberto Veſcovo di Cartres, e da (c) Algero. Ma da Scoto apertamente ſi contradiſſe a Paſcaſio col ſuo libro, *de Corpore, & Sanguine Criſti*, (che altri (d) falsamente applicano a Ratramno) negandovi, (e) *Quod Sacramenta Altaris verum Corpus, & verus Sanguis ſint Domini, ſed tantùm memoria veri Corporis, & Sanguinis ejus*. E perciò queſto libro meritò di eſſere riprovato ne i Sinodi di (f) Vercelli, di Pavia, e di Roma, dove dalle mani iſteſſe di Berengario primo Autore de' Sacramentarj fu abbruciato: onde reſtiamo ammirati, come il Bellarmino (g) ſcriveſſe, che lo Scoto ſolamente tocaſſe l' accennata queſtione, ma non l'oppugnaſſe: poichè non trovandoſi il medeſimo Volume, noi non dobbiamo teſſere l'Iſtoria con conjeture, quando abbiamo teſtimonianze di Scrittori, e Sinodi contemporanei al Scoto, i (h) primi de quali ci atteſtano appunto la condanna, che ne fecero gli altri; onde Berengario (i) ſi dolſe con Lanfranco, e Ricardo, perchè appunto quel libro dello Scoto, come confacevole alla ſua rea opinione fu condannato.

Cade ora a propoſito il dubbio inſorto frà alcuni, per i quali (k) il Veſcovo Antiſiodorenſe Eribaldo ſcriſſe a Rabano Arciveſcovo di Magonza, (l) *Utrum Euchariſtia poſtquam conſumitur, & in receſſum mittitur more aliorum ciborum, iterum redeat in naturam priſtinam*: onde il Rabano avendo data (l) negativa riſpoſta, queſta fu cenſurata di errore ſtercorianiſto da (m) Erigero, da (n) Guglielmo Malmesburgenſe, da (o) Tommaſo Valdenſe, con altri rifetiti, da (p) Natale Aleſſandro; ma poi tutti dottamente vengono riprovati dal P. (q) Mabillone, dimoſtrando, che Rabano mai aſſeri il Corpo di Criſto ſacramentato eſſere coſtretto alla commune legge de' cibi, anzi diſtingue (r) il Sacramento dalla di lui virtù, eſſendo l' uno ſenſibile, e l' altra inviſibile, e perciò il ſenſibile, cioe gl' accidenti, e non l' inviſibile, cioè il Corpo di Gesù Criſto, traboccare dal ventre per ſeceſſo; del qual parere fu l' antico Santo Monaco (s) Anaſtaſio

(a) *Lanfr. cont. Bereng. c. 18.* (b) *S. Fulbert. ep. 2.*
(c) *Herigerus li. 1,, de Sacr. Corpor. & Sang. Dom. c. 17.*
(d) *Vide nat. Alex. diſſ. 13. ſec. 9. & 10. §. 1. de Ratramno.*
(e) *Hincmar. in li. de predeſt. c. 31.* (f) *Aſcellinus ep. ad Berengarium.*
(g) *Bellar. li. 3. de Euchar. c. 8.* (h) *Aſcel. loc. cit.*
(i) *Berengar. ep. ad Lanfranc. & Ricardum.*
(k) *Herigerus in li. de Corpere. & Sanguine Domini.*
(l) *Raban in ep. ad Heribald. c. 33* (m) *Herig. loco cit.*
(n) *Vvil. Mameſ. in ep. ad Robertum fratrem.*
(o) *Th. Valden. to. 1. doctrin. in præfat. & to. 2. c. 19. 52. 61.*
(p) *Nat. Alex diſſert. 11. ſec. 9. & 10. §. 2.*
(q) *Mabill. in Prefat. part. 2. ſec. IV. Benedictini.*
(r) *Raban. li. 1. c. 31. de inſtitutione Clericor.* (s) *S. Anaſt. in lib., cui tit. Viæ* [illegible]

ſtaſio Sinaita , a torto anch' eſſo incolpato dell' iſteſſo (*a*) errore ſtercorianiſtico ; nella qual taccia incorſe il Rabano per il molto comporre , e poco corregere : onde non bene ſi ſpiegò in quel punto, e nell' altro , (*b*) *Nullum Catechumenum, quamvis in bonis operibus defunctum vitam æternam habere, excepto martyrio , ubi tota Baptiſmi Sacramenta complentur* , queſta eſſendo ſentenza contraria alla dottrina delli Santi Agoſtino , Ambrogio , e (*c*) Bernardo . Del medeſimo errore ſtercorianiſto fu imputato Amalario , la di cui propoſizione *de Corpore Chriſti triformi, & tripartito* , (*d*) fu condannata nel Sinodó di Creſsì.

Riconoſciuta per tanto inſuſſiſtente in fatto l'oppoſizione de' Calviniſti , e ſuſſiſtente il dogma Cattolico della realtà del Corpo di Criſto nel Sacramento , e lodevoli le dottrine de' Scrittori del nono Secolo , ad eccettuazione di Giovanni Scoto , di cui fautore ſi fece Berengario , nato nella Città di Tours nel fine del decimo Secolo, o nel principio dell' undecimo , e che ſtudiò in Cartes ſotto S. Fulberto , poi Veſcovo di quella Città , il quale nel morire commandò ſi ſcacciaſſe Berengario dalla ſua camera , (*e*) dicendo di veder preſſo di lui un demonio , che procuravagli ſeguaci per renderlo capo di una nuova Setta ; indi ricevè egli una Cattedra nelle Scuole di San Martino di Tours , e nella di lui Chieſa, la Carica di Camerlengo , e Teſoriere ; poſcia fu chiamato in Angers da quel Veſcovo , o Brunone , (*f*) o Euſebio ſi chiamaſſe , e fu innalzato al poſto di Arcidiacono di quella Cattedrale , e quivi diede principio a predicare , e ſcrivere l' Ereſia ſacramentaria , difendendo Giovanni Scoto Erigena , che negò la realtà del Corpo di Criſto nell' Eucariſtia , ſcrivendo anche una lettera a Lanfranco Abbate Cadomenſe , e poi Arciveſcovo di Conturbery gia ſuo contradittore nella Dialettica , e nella Teologia , dal quale era ſtato ripigliato della ſua Ereſia , conchiudendo quella con grand' audacia , (*g*) *Si Hæreticum habes Joannem* , (cioè lo Scoto) *cujus ſententias de Euchariſtia probamus , habendus tibi eſt Hæreticus Ambroſius , Hieronymus , Auguſtinus , ut de cæteris taceam* . Tanta fu la forza della lezione , (*h*) ch'egli fece del libro dello Scoto , dal che appariſce quanto ſia pericoloſo , il leggere Scritti Ereticali .

Trè furono gli errori di Berengario , e perciò Autore (*h*) di altrettante formidabili Sette . Il primo fu , (*h*) *non eſſe in Euchariſtia verum Chriſti Corpus , ſed tantum ea ſignificari* ; onde provenne quella

Z de'

(a) *Vide Petrum de Marca to.1. li.7. c.2. de perp. Fide Cath. circa Euchar.*
(b) *Rabanus lib. 4. de univerſo c. 10.* (c) *S. Bernard. ep. 70. ad Hugonem.*
(d) *Nat. Alex. diſſert. 12. ſæc. IX. & X.* (e) *Vuill. Bibliotech. in li. 3. de geſtis Anglorum.*
(f) *Vide du-Pin in nova Bibl. ſæc. 11. c. 2.*
(g) *Berengar. in ep. ad Lanfrancum.*
(h) *Chronic. Belgii fol. 119. & Chron. Floriacenſe an. 1044.*

de' Sacramentarj; ed abjurato questo, sostenne poi l'altro, (*a*) *Esse quidem in Eucaristia verum Christi Corpus, sed una cum substantia panis*. Qual' Eresia professarono quelli della Confessione Augustana, ora detti i Confessionisti; ed asserì, (*a*) *Parvulos non esse baptizandos, nec matrimonia colenda, cum omnes fœminæ omnibus masculis sint communes*. Eresia istessa degli Anabatisti. Tutta la cura però di Berengario, fu di spargere i primi errori; onde il Cristianesimo tutto, e con (*b*) scritti, e con Concilj si oppose alla sua rea dottrina, con la quale voleva toglierli la presenza sacramentale del suo Signore, che affettuosamente promisegli, e le diede. (*c*) *Vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*. Ed Adelmanno Vescovo di Brescia, compassionando l'infelice Eresiarca, stato gia suo Condiscepolo in Cartres, scrissegli una (*d*) lettera piena di zelo, e di verità per farlo risorgere dalla sua caduta; e con maggior coraggio a lui si oppose il Cristianissimo Re Enrico di Francia, il quale (*e*) *Regia tuba milites convocat, cum videlicet totius Regni Episcopos ad Concilium vocat*, per sradicare affatto quella diabolica zizania. Ma poi, se ne sospese l'esecuzione per le ragioni di Durando Vescovo di Liegi, espressegli in una (*f*) lettera (la quale dal (*g*) Natale sì attribuisce a Teoduino, contro il parere del Baronio) dimostrandogli non poter ciò fare, se prima dal Pontefice non gli fosse stata communicata l'autorità di adunare il Concilio per condannare Berengario, con Brunone Vescovo Andegavense suo seguace, spettando alla sola Sede Romana l'anatematizzare i Vescovi, tuttavia quegl'Eretici restarono talmente intimoriti dal vedere così sdegnato il loro Re, che per molti anni stettero in profondo silenzio.

Questa Eresia di Berengario ebbe il suo principio nel Pontificato di Benedetto IX., nipote di Benedetto VIII., e Giovanni XX., inalzato a tal dignità (*h*) di anni dodici con forza, e con denari da Alberico suo Padre, e Conte Tusculano. Ma come che questo Pontefice, o Papa, o (*i*) Antipapa egli fosse, (*k*) *non posuit Deum adjutorem suum, sed speravit in multitudine divitiarum suarum, & prævaluit in vanitate sua*; doppo morto, orribilmente apparve (*l*) *juxta molendinum* ad un viandante, sembrandoli (*l*) *monstrum in aures ascelli, caudamque desinere, cætera ursus erat*; e dissegli Benedeto, *quia bestialiter vixi, post finem vitæ bestiæ preferre speciem merui, & usque ad diem judicii per sulfurea loca, atque fætorem exhalantia, atque incendiis confla-*

(a) *Bellarm. in præf. in li. 6. de Controversiis.* (b) *Vide Auctores, qui contra Bereng. scripsere apud Nat. Alex. diss. I. sec. 11. art. 5.* (c) *Matth. 28.*
(d) *Extat. tom. 3. Biblioth. SS. Patrum.*
(e) *Bar. an. 1035. n. 1. in fine.* (f) *Extat. to. 3. Biblioth. SS. Patr. in fin*
(g) *Nat. Alex. diss. 1. sec. II. art. 10.*
(h) *Glaber. li. 4 c. 4* (i) *Vide Bar. an. 1054. n. 56.*
(k) *Psal. 51.* (l) *S Petr. Damian. in ep. ad Fratres Eremi.*

conflagrata rapior; post extremum verò judicium corpus meum simul, & animam irremediabilis cruciatus, & genennalis barathri, me irrevocabilis olla deglutiet. Sopra la qual visione, il luogo dove seguì, e come, S. (*a*) Pier Damiano, che la riferice, fa molte ponderazioni.

CAPITOLO V.

Gregorio VI. *Romano, creato Pontefice il primo Maggio* 1045.
Clemente II. *della Sassonia, creato Pontefice li* 21. *Decembre* 1046.
Costanza di Gregorio VI. *contro il risorgimento dell' Eresia de' Simoniaci, e de' Nicolaiti nell' Occidente. Stato deplorabile della Chiesa Romana. Canone di* Clemente II. *contro li Simoniaci, e due illustri fatti di Enrico II. Imperadore contro questi.*

LA così spessa intrusione de' Papi, e la prepotenza de' Laici nell' amministrazione delle Chiese, fu la cagione del risorgimento dell' Eresia de' Simoniaci, e Nicolaiti: poichè si viddero allora (*b*) tre intrusi Papi, cioè Benedetto IX., che stava nel Laterano, Silvestro a S. Pietro, e Giovanni a S. Maria Maggiore, i quali, divise tra loro le rendite, menavano (*b*) *flagitiosam, & turpem vitam*, e concedendo ciascuno le grazie o giuste, o ingiuste, che fossero; onde non recar deve meraviglia, se l'Eresia di Berengario nella Francia, e nella Germania molto si avanzò nel Pontificato di Benedetto IX., e se i Simoniaci, e Nicolaiti con il loro mal' esempio si resero tanto baldanzosi, e temerarj sinò ad armarsi contro Gregorio VI. (*c*) *adeout penè interimerent*, allor quando questo Pontefice gli scumunicò: e quindi egli (*d*) *milites, & equites adornavit.* Ed in tal guisa discacciò i malvaggi, ricuperò le usurpate Città, e Terre della Chiesa, e ridonò la sicurezza di pratticare, e per lo Stato Ecclesiastico, e per Roma, le di cui simonie, concubinati, e lusso diffusamente si descrivono da S. Pier Damiano, che visse in quell' età nella sua (*e*) lettera apologetica al Cardinal Ildebrando.

Clemente II. legittimo successore di Gregorio, volendo provedere a sì scandalosi disordini, convocò in Roma un Concilio, e vi formò quel Canone, (*f*) *Ut quicunque a Simoniaco consecratus esset in ipso ordinationis suæ tempore non ignorans simoniacum esse, cui se obtulerit promovendum, quadraginta tunc dierum poenitentiam*

Z 2 *ageret*,

(a) *Idem Ibidem*, & *Bar. loc. cit.*
(b) *Otto Frisingen apud Bar. an.* 1044. *n.* 2.
(c) *Vuillelm. Melmesburgensis, de gest. Reg. Angl. li.* 2. *c.* 3.
(d) *Vuillelm. Malmerburgensis de gest. Reg. Angl. li* 2. *c.* 3.
(e) *Apud Bar. an.* 1061. *n.* 36., & *seq.*
(f) *S. Petr. Damian. in li. qui inscribitur Gratissimus c.* 35.

ageret, *& sic in accepti ordinis officio ministraret*; e pure per estirpare le simonie dal Mondo, Enrico II., quando fu ritornato in Germania, cola (a) ne adunò un' altro di tutti li Vescovi del suo Imperio alla presenza anche del medesimo Clemente, che seco aveva condotto; e dopo aver' egli fatta un' invettiva contro i Simoniaci, fece fare il decreto, (a) che chi avesse dato, o ricevuto prezzo alcuno per le cose Ecclesiastiche, fosse spogliato di ogni onore, e scommunicato; e l'istesso Enrico comprovò con i fatti l'avversione, che si deve non solo alla simonia, ma ad ogni sua ombra. Da Enrico (a) fu graziato un Monaco di un' Abbadia, il quale antecedentemente aveagli donato un spiritoso destriere, e perciò dubitando di esser macchiato di simonia, chiamò quel Monaco, e dissegli: (b) *Depone baculum regiminis pastoralis*, *quem credis largitione mortalis hominis debere gestari*; e poi Cesare pose quello nella destra di una statua del Salvadore, e soggiunse all'Abbate, (b) *vade*, *& suscipe illum de manu omnipotentis Regis*, *nec ultra pro eo sis debitor alicujus mortalis*, *sed liberè utere eo*, e restituì il cavallo al soldato, a cui era stato rubbato da un passagiere, non consapevole però il Monaco del furto. Un Chierico (c) avendo donato ad Enrico nella puerile età una fistola di argento, con cui i fanciulli giocando si gettano l'acqua l'uno all'altro, egli molto la gradì, e promisegli di dare un Vescovado, quando, morto suo Padre, fosse divenuto Imperadore, conforme poi eseguì: mà non passò un mese, che ammalatosi Enrico, e ridottosi all' estremo e dopo miracolosamente risanato, raccontò (c) *se dæmones infessos vidisse flammam in se per fistulam jaculantes adeo pertinacem*, *ut noster ignis in comparatione illius jocus putetur*, *& nihil valere*; onde per sentenza di un Concilio fece deporre quel Vescovo, da lui promosso in ricompensa della fistola. Ambedue esempi di gran lume per chi fosse macchiato di simil simoniaca peste.

C A-

(a) *Glaber. lib. 5. c. 5.* (b) *Glaber. li. 5. c. 5.*
(c) *Vuillelm. Alesburg. loc. cit. li. 2. c. 12.*

CAPITOLO VI.

Damaſo II. *Bavaro, creato Pontefice li 17. Luglio 1048.*
Leone IX. *Tedeſco, creato Pontefice li 11. Febraro 1049.*
Sua ſantità, e convocazione del Concilio di Roma, e di Rems contro i Simoniaci, e Canoni ſtabiliti, e ſucceſſi ſeguiti, e ſuo decreto contro i Chierici incontinenti, detti Nicolaiti recenziori. Ereſia de' Riordinanti. Differenza inſorta fra Greci, e Latini ſopra la Conſacrazione nell' Azimo. Michele Cerulario, e ſua arroganza, e lettera al Veſcovo di Trani, e riſpoſta del Papa. Niceta Pettorato, e ſua converſione. Diſputa del Cardinal Umberto col detto Pettorato. Legazione Pontificia in Oriente. Scomunica del Cerulario, e ſua morte, e calunnie da lui oppoſte alla Chieſa Latina, e ſua difeſa. Condanna di Berengario ne i Concilj di Roma, e di Vercelli, e del libro di Giovanni Scoto l' Erigena. Sinodo di Parigi contro i Berengariani, e riſoluzioni preſe dal Re Enrico di Francia contro loro.

IN tempi sì calamitoſi, nei quali ogni coſa ſacra veniva meſſa ſoſſopra dall' empietà della Simonia, fu innalzato al Pontificato S. Leone IX., che ne meritò l'applauſo *(a)* con Angeliche ſinfonie, e che *(a)* recitava ogni giorno tutto il Salterio, cingeva cilizio, dormiva nella nuda terra, e mentre dimorò in Roma, *(b) tribus per hebdomadam diebus a Lateranenſi Eccleſia uſque ad ſanctum Petrum, privato habitu, nudis pedibus nocte pſallendo, & orando pergebat.* Egli *(c)* intimò in Roma un Concilio per ſupprimere i tanti diſordini cagionati dalla Simonia, la quale univerſalmente ne pur per peccato ſi teneva, e parve allora miracolo, *(d)* che San Adalberone Veſcovo di Metz non foſſe imbrattato di ſimil pece. Si definiſce la Simonia, *(e) ſtudioſa voluntas emendi, vel vendendi ſpititua-le*: e ſi divide in tre generi, *(f) munus a manu, munus ab obſequio, munus a lingua*. E tanto *(g)* è Ereſia ſimoniaca quella della mente, che quella dell' opere, cioè l'intrinſeca, e l'eſtrinſeca, ed ebbe il ſuo principio da Simon Mago, perchè volle *(h) emere Spiritum Sanctum, quia volebat vendere;* e fu egli il primo Autore *(i)* nel Teſtamento Nuovo, conforme Giezi fu *(l)* nel Vecchio. Mà ſe allora pochi

 furo-

(a) *Vuibertus in vita S. Leonis apud Papebrochuim menſe Aprilis.*
(b) *Leo Oſtien. lib. 2. c. 88.* (c) *Petrus Dam. ep. 16. c. 30. ad Henric. Epiſc.*
(d) *In ejus vita apud Philip. Labbæum.* (e) *S. Th. 2. 2. q. 100. art. 1.*
(f) *Petr. Dam. in ep. ad Cardinales Eccl. Later. quam refert Bar. an. 1057. n. 10.*
(g) *Idem li. 8. ep. 11. S. Greg li. 9. ep. 112. ad Syagrium, & ep. 115. ad Brunichildem, S. Th. loc. cit., S. Anſelmus Luc. in li. adverſ. Guibertum Antipapam, & Chriſt. Lupus in diſ. 2. proemiali de ſimoniæ crimine pag. m. 114. tom. 3.*
(h) *S. Aug. tract. 10. in Joan.* (i) *Act. 8.* (l) *4. Regum c. 5.*

furono i Seguaci di Simone, ed i Cattolici de' primi trè secoli restorono (*a*) illibati da quella, chiamata *munus à manu*, dovendosi per altro esser liberi *ab omni munere*, secondo l' interpretazione di (*b*) S. Gregorio, e di (*c*) S. Pier Damiano al detto d' Isaia, (*d*) *qui excutit manus suas ab omni munere*, s' invigorì poi la Simonia, quando l' Eresia di Arrio divise in fazzioni i Vescovi d' Oriente, e gli Arriani, (*e*) *graves Episcopos relegarunt, & in illorum locum juvenes libidinosos, Ethnicos, nec Cathechismo quidem imbutos, opum gratia, velut emptores in foro ad Episcopatum submiserunt*; che fu d' uopo si decretassero contro li Simoniaci, (*f*) sospensioni, deposizioni, scomuniche, e confiscazioni di beni. E perchè mai si erano veduti tanti Ecclesiastici Simoniaci, quanti nel secolo decimo, e poi più nell' undecimo, S. Leone pensò tutti deporre dalle dignità, ma appunto per esser quelli in gran numero, e per la confusione, che (*g*) ne nasceva nelle Chiese, si contentò nel (*h*) Concilio, da lui adunato in Roma, di solamente rinovare il piacevole decreto, fatto dal suo Antecessore Clemente, (*i*) *& præcepit omnes Clericos ab Hæreticis venientes, in his quidem quos adepti sunt ordinibus recipi, ad altiores autem gradus prohibuit promoveri*; e depose alcuni Vescovi, (*k*) *quos prædicta Hæresis nævo suæ nequitiæ maculaverat*. E trà questi quello di Sutri; e (*l*) condannò egli Incestuosi, i quali volevano, che ne' matrimonj si osservassero le regole della Legge Civile, e non quelle dell' Evangelica, fondata nella Sacra Scrittura. Ed in occasione poi, che questo Santo Pontefice si portò a visitare la Chiesa di Thul in Francia, di cui era stato Vescovo, e ne ritenne anche il governo (*m*) sinchè visse, convocò un Sinodo in Rems, celebre per la qualità de i concorrenti, e delle matterie discusse in riforma della Chiesa Galicana, ove (*n*) obligò tutti a giurare, se erano, o nò macchiati di Simonia; e benchè fossero molti quegli Ecclesiastici Francesi, ed in una età così corrotta da quell' Eresia, solamente (*o*) li Vescovi di Langres, di Nevers, di Contancè, e di Nantes si accusarono di essere ordinati simo-

---

(a) *Crist. Lupus par.3. diss. 2. c.5.*
(b) *S. Greg. in Hom.4. supr. Evang.*
(c) *S. Petr. Dam. in ep. cit. ad Cardinales.* (d) *Isa.33.*
(e) *S. Ath. in ep. ad. Solitarios.*
(f) *Vide cap.4. Conc. Toletan 6. & Cod. Justinian. li.1. tit.3. c.31.*
(g) *S. Petr. Dam. ep. 16. ad Henricum Ep. c. 30.*
(h) *In Conc. Rom. an. 1049.* (i) *S. Petr. Dam. ibid. c.27.*
(k) *Vvibertus Archidiaconus in vita Leon. IX. c. 3.*
(l) *Vvibert loc. cit.*
(m) *Aug. Oldoinus in addil. ad Ciac. in vit. Leon. IX.*
(n) *Bail. tom. 2. Concil. an. 1049.*
(o) *Vide Bar. an. 1049. n.17.*

ſimoniacamente: e ſtabilì molti Canoni contro li Nicolaiti, e la Simonia, confermati poi dal medeſimo Leone nell' altro Concilio, da lui tenuto in Magonza.

Quindi dalla Simonia, divenuta obbrobrioſa nel nome, e nei fatti derivò l' Ereſia dei Riordinanti, che furono alcuni troppo Zelanti, i quali non ſolo condannavano i Veſcovi Simoniaci, ma volevano, che gli Ordinati da loro, di nuovo ſi riordinaſſero, come invalidamente ordinati: il che impugnò Clemente II., diſpenſatoriamente ammettendone l' eſecuzione dell' Ordine, ed a quelli, che ſcientemente, e non ſimoniacamente ſi ſottopoſero al Simoniaco, impoſe la penitenza di quaranta giorni, dividendo li Simoniaci in ordinati ſimoniacamente da' Simoniaci, ne' Simoniaci ſimoniacamente da' non Simoniaci, e ne' non Simoniaci non ſimoniacamente da' Simonici ordinati, i quali anche ſi diſtinſero, (a) *Quis mundus per ignorantiam, quandoque vitii conſcius permittit ſe a Simoniaco ordinari*, affinchè ciaſcuno riceveſſe differente pena, conforme fu ſtabilito dagli antichi Padri con li Caduti nell' Idolatria, che diviſero in varie Claſſi. Leone IX. da primo fu di diverſa opinione del ſuo Anteceſſore; ma poi (b) perſiſtè nel di lui ſentimento, e queſto con tal forza di ragioni ſi eſpreſſe da S. Pier Damiano ad Enrico Arciveſcovo di Ravenna in quel ſuo Libro *Gratiſſimo*, così intitolato, o perchè fu molto gradito dagli Eccleſiaſtici, o perchè trattava di quelli gratuitamente ordinati da Simoniaci, per l' avvenire (c) *nullus amplius ſit repertus, qui eidem fuerit patrocinatus errori*.

Due però ſono le opinioni ſopra queſte Riordinazioni; d' alcuni ſoſtenendoſi, che ſino all' età d' Innocenzo IV. ſi riordinaſſero gli Ordinati da Simoniaci, e da altri aſſerendoſi, che mai ciò fu coſtumato nella Chieſa. Le prove, che ſi adducono da i primi, ſono, che Leone IX. meditando di rivocare il Decreto di Clemente II., con cui ſuponeva valide le Ordinazioni, fatte dalli Simoniaci, raccoglieſi che i Papi non ammiſſero mai tal' Ordinazione con perentoria deciſione, come chiaramente appariſce dagli Scritti di S. Pier Damiano; anzi ritrovaſi a favore della loro aſſerzione il Canone aſſerito degli Apoſtoli, (d) *Qui ab Hæreticis ordinati ſunt, ut Clerici ſint, fieri nullo modo poteſt*, comprovato coll' eſempio del Concilio Ecumenico Sardicenſe, il quale depoſe un tal Gregorio, (e) *illegitimè ordinatus ab Hæreticis*, e perciò *cenſuit quod ipſe nunquam fuit Epiſcopus*. E dal Concilio Coſtantinopolitano II. ſi decretò, che Maſſimo Filoſofo Cinico

 ordi-

(a) *Vide Chr. Lupum par. 3. de S. Leon. IX. Conciliis in primo Conc. Rom. an.* 1049.
(b) *S. Petr. Dam. ep.* 16. *c.* 30.
(c) *Bar. an.* 1052. *n.* 8. (d) *Can.* 62.
(e) *Apud. S. Athna. apol.* 8.

ordinato ſimoniacamente Veſcovo di Coſtantipoli, (*a*) *non putetur Epiſcopus, neque hi, qui ab eo ſunt ordinati*. Innocenzo Primo (*b*) ſcriſſe ad Aleſſandrino Veſcovo di Antiochia, *ab Hæreticis ordinati non ſunt recipiendi cum ſuo ordine*. (*c*) Urbano II. riordinò Diamberto ordinato dal Simoniaco Uccilone; onde con queſti, ed altri molti eſempj concluſe S. Anſelmo di Lucca, che le ordinazioni fatte da Simoniaci foſſero nulle, (*d*) *quia nihil Sacræ Ordinationi in hac promotione percipitur*, e li loro Sacrificj irriti; ſoggiungendo, che il ſolo Batteſimo conferito da' Simoniaci, o da altri Eretici, per l'eſtrema neceſſità di eſſo, foſſe valido, e rato (*e*) *verum de aliis Sacramentis erat ſumma concertatio*. Ed in vero ne Leone IX. ne Gregorio VII. definirono, ſe le Ordinazioni degli Eretici foſſero valide, anzi ſempre ſi eſpreſſero (*f*) con parole ambigue, di modo che non comprendeſi, ſe dichiaraſſero le accennate Ordinazioni nulle, (*g*) *quoad ſubſtantiam, an quoad ſolam executionem*. E però (*h*) *Romana tunc Eccleſia permittebat unumquemque in ſuo ſenſu abundare*. Li Riordinanti difendevano la loro ſentenza, dicendo che i Simoniaci non potevano conferire lo Spirito Santo, ch'eſſi non avevano, poichè (*i*) *non eſt tibi pars in ſermone iſto*, diſſe S. Pietro a Simon Mago loro Autore, e perciò le loro Ordinazioni erano nulle, e reiterabili. Queſta diverſità di pareri durò ſino alla metà del decimo terzo Secolo, quando ſotto Innocenzo IV. da (*k*) S. Tommaſo ſi dilucidò ſimil'errore, che allora (*k*) *Petrus Lombardus, aliique Scholaſtici Doctores favebant*.

Tuttavia quanto ſinora è rapportato, vien contrariato da graviſſimi Dottori, i qualli non accordano l' accennata riordinazione, e dicono, che (*l*) tutti i ſudetti Canoni, ed eſempj favorevoli agli Riordinanti intender ſi devono *quoad exercitium*, *non quoad ſubſtantiam Ordinis*, il di cui carattere eſſere come quello del Batteſimo, come ſcriſſe Sant' Agoſtino, (*m*) *utrumque Sacramentum eſt, & quadam conſecratione datur: illud cum baptizatur: iſtud cum ordinatur, ideo utrumque non licet iterare*. Qual indelebilità di carattere in quei Secoli, non eſſendoſi ben ſpiegata, ſi confuſe la ſoſtanza dell'ordine con l'eſercizio, e gli Ordinati dagli Eretici ſi diſſero non Ordinati, i quali poi non furono riordinati, ma ribenedetti con

quel

(a) *Can. 4. Concil. Coſtantin. I.* (b) *Innocen. I. ep. 18. c. ult.*
(c) *Apud Gratian. q. 7. c. 24. in litteris Urban. II. ad Petr. Piſtor.*
(d) *S. Anſelm. in libris adverſ. Guibertum Antipapam.*
(e) *Lupus in Conc. Quintilinoburgo in fine to. 5. pag. m. 734. 735.*
(f) *Lup. tom. 3. in I. Concil. Rom. S. Leonis IX. p. m. 484.* (g) *Idem. in V. Conc. Rom. Greg. VII. to. 5. p. 1152.* (h) *Idem to. 5. de Conventu Berchacenſi p. m. 725.*
(i) *Act. 8.* (k) *Lupus in diſſert. de peccator. remiſ. to. 5. p. 1062.*
(l) *Hos vide apud Gaſparum Juenin diſſ. 8. q. 6. de effectibus ſacræ ordinationis per totum.*
(m) *S. Aug. li. 2. contr. epiſt. Parmen. c. 13.*

quel ſolenne rito, pratticato (a) *in reconciliatione Schiſmatici, vel Hæretici*; conforme con chiare ragioni ſi dilucidò poſcia dalli SS. (b) Bonaventura, e (c) Tommaſo, e da Eugenio IV. con (d) quel Decreto, *in Secramento Ordinis, ſicut & in Baptiſmo, & in Confirmatione characterem imprimi, qui nec deleri poteſt, nec auferri*. Quale meglio indi fu dichiarato (e) dal Concilio di Trento contro Lutero, che aſſeriva l' Ordinazione un nudo Ufficio da poterſi dare, e togliere, *ſi quis dixerit in tribus Sacramentis Baptiſmo ſcilicet, Confirmatione, & Ordine non imprimi Characterem in anima, hoc eſt ſignum quoddam ſpirituale, & indelebile, unde ea iterari non poſſint, Anathema ſit*.

E perchè, ciò non oſtante, il (f) Morino, e (g) l' Allierio non accordano, che l' Ordinazioni degli Eretici ſiano valide, ed inreiterabili, noi rapporteremo anche la dottrina del (h) Sarnelli, il quale dice, Dio aver conceduta alla ſua Chieſa facoltà di aggiungere à Sacramenti alcune condizioni, per cui diffetto ſieno nulli. E in effetto il Papa (i) introduce nuovi impedimenti dirimenti il matrimonio, e gli diſpenſa, non però coſi fa a quelli iſtituti da Dio immediatamente. Onde ſuppoſto, che ſi foſſero pratticate le riordinazioni, allora le cagioni della nullità delle ordinazioni ſaranno ſtati impedimenti annullanti, i quali ora non ſono tali, perchè dalla Chieſa tacitamente abrogati, o vero ridotti a condizioni impedienti non la validità, ma l' eſercizio di eſſe, conforme ſarebbe ſtato l' innoſſervanza degli Interſtizj, l' eſſere l' Ordinato Neofito, irregolare, e ſimile: e perciò quelli ſi riordinaſſero (k) *ſub conditione*, giachè tal queſtione non era anche ben diſcuſſa, come (l) S. Gregorio ammiſſe la reiterazione di altri Sacramenti in caſi di dubbioſa collazione. Noi però giudichiamo, che per la riordinazione intendaſi la ribenedizione, conferita agli Ordinati illecitamente, ma non nullamente dà Veſcovi Simoniaci avendo eglino ticevuto il Carattere, *quoad ſubſtantiam*, e ſolamante eſſendo ſoſpeſi *quoad exercitium*.

Li recenti Nicolaiti in tanto con le loro ſozzure denigravano il candor della Chieſa, (m) *non habentem maculam, neque rugam*, perchè appunto i di lei Miniſtri erano quelli, che maggiormente ſtavano immerſi nelle diſſolutezze carnali. Onde affinchè queſte veniſſero eſterminate, S. Pier Damiano con un Libro intitolato *Gomorreo*, ne fece il ra-

(a) *Bar. an. 769. n. 6.* (b) *S. Bonav. c. 6. p. brev. de Sacram. iteratione.*
(c) *D. Tho. 3. p. q. 63. art. 1. in corp.* (d) *Pro inſtructione Armenorum.*
(e) *Conc. Trid. ſeſſ. 7. can. 9. de Sacrament. in genere.*
(f) *Morinus de Sacr. Ordinationib. q. 3. excrcit. 5. c. 8.*
(g) *Hallierus in tract. de Sacr. Ordinati, & electionib.*
(h) *Pompeo Sernell. nelle ſue Lettere Eccleſiaſtiche lett. 28. tom. 1.*
(i) *Sanchez de matrim. li. 7. diſp. 1.* (k) *Cabaſſutius notit. Concil. c. 47.*
(l) *S. Greg. li. 12. queſt. 37.*
(m) *Ad Epheſ. 5.*

il racconto al S. Pontefice Leone, (a) il quale nell' accusarglene la ricevuta espresse il suo gradimento, e lodando il di lui zelo, detestava il vivere di tali Ecclecastici, resisi piu abbominevoli degli antichi Nicolaiti, perchè piu illuminati dagli Scritti, e dall'esempio di tanti Dottori, e Santi: e perciò egli scacciò (b) *à Catholicorum Congregatione, & Ecclesiis* li Preti concubinarj, (nella qual scomunica poi da suoi Successori si compresero anche i Diaconi, Suddiaconi, e Chierici;) (c) scomunicò Gregorio Vescovo di Vercelli convinto di adulterio, e (d) formò un Decreto universale sopra la continenza de' Chierici, i quali acciò meglio potessero conservarla col stare lontani dalle occasioni, (e) *constituit, ut fiant claustra juxta Ecclesias*, per ivi vivere trà loro in commune; e tali Decreti rinovò nel Sinodo di Pavia, giacchè molti Ecclesiastici della Lombardia erano Simoniaci, ed Incontinenti, e millantavano, (f) *non debere Ambrosianam Ecclesiam Romanis Legibus subjacere*. E ciò ebbe principio dell'antica divisione dell' Italia in due Diocesi, Urbicaria, sogetta al Papa, ed Italica al Vescovo di Milano, e per l'istessa ragione molti Sinodi si dissero di Roma, altri d'Italia, da'quali provennero diversi riti, che tuttavia la Chiesa di Milano ritiene differenti dalla Romana, alla di cui Sede S. Ambrogio medesimo si mostrò obedientissimo, ma altrettanto tenacissimo in conservarli: e perciò egli (g) si oppose a chi voleva introdurre nella sua Chiesa le Cerimonie Romane circa al Battesimo; onde da questa varietà di riti, quei Chierici anche pretendevano d'esser'esenti dal predetto Sinodo Romano.

Di poi S. Leone, portatosi nella Germania, (h) *Ecclesias, Cappellas, & Altaria in diversis locis absque numero consecravit*. Esempio da noi ora veduto rinovare dal Regnante Pontefice Benedetto XIII., il quale, non ostante le molte cure del Pontificato, e sempre indefesso, come lo fu d' Arcivescovo nell' agire simili Sacre funzioni; e per rimprovero a quei Vescovi, che o affatto le tralasciano, o ben spesso le commettono ad altri, ed anche per pregio della nostr' Opera, qui noteremo sino al dì 2. Settembre 1727., in cui stava sotto il torchio il presente foglio, tutte le Consacrazioni di Vescovi, di Chiese, Altari, Pietre Portatili per i medesimi, degli Abbati, e Campane benedette, de' Battezzati, Cresimati, e Ordinati a i Sa-

(a) *Leo IX. in ep. ad Petr. Dam. quam vide apud Bar. an.* 1049. *n.* 11.
(b) *Lupus de Latini Cleri continen. c.* 7.
(c) *Herm. contractus in chron.*
(d) *S. Petr. Dam. ad Cunibert. Epit. Taurin. li* 4. *ep.* 3.
(e) *Siffrid. Presbyt. Misnensis in Epit. histor. ann.* 1049.
(f) *Apud Lupum par.* 2. *in Conc. Papiensi sub Leone IX. & S. Bernard. lib.* 1. *epistola* 12.
(g) *S. Ambr. li.* 2. *de Sacram. c.* 1.
(h) *Trithem. in Chron.*

i Sacri Ordini da Sua Santità, distintamente dall'altre Consecrazioni, Benedizioni, e Ordinazioni fatte mentre N. S. era Arcivescovo di Benevento.

	D'Arcivescovo	Da Papa	in tutto.
Vescovi	16.	73.	89.
Chiese	356.	12.	368.
Altari	1463.	96.	1559.
Pietre	620.	1.	621.
Abbati	19.	9.	28.
Campane	646.	5.	651.
Battezzati	349.	44.	393.
Cresimati	93055.	476.	93531.
Preti	1768.	335.	2103.
Diaconi	1625.	297.	1922.
Suddiaconi	1668.	291.	1959.

In Magonza il S. Papa Leone adunò un Concilio di Vescovi, dove anatematizzò l'Eresia de i Simoniaci, e Nicolaiti, (a) *& nefanda Sacerdotum conjugia*; e l'Arcivescovo di Brema uno di quei Padri rinovò il bandimento de' suoi Predecessori (a) contro le donne pubbliche, ed ivi il Vescovo di Spira Sibicone, essendosi sacrilegamente volsuto discolpare dall'opposto adulterio *examinatione, seù purgatione Sacrificii*, (b) se gli contorse una ganassa in pena del suo spergiuro. Quindi per intelligenza, che cosa sia questa maniera di giuramento, deve sapersi, che fu antico costume della Chiesa, che li rei si purgassero dalle accuse con la percezzione della Santissima Eucaristia, giacchè presumevasi, che niuno di quelli potesse essere così temerario di riceverla senza il timore del divino castigo, come a molti seguì; e perciò un tal' atto era in gran venerazione, e timore. Li Vescovi, ingannati dagli Arriani nel Concilio di Rimini, per purgarsi dalla macchia incorsa dell' Eresia, (c) *contestabantur Corpus Domini, & quidquid in Ecclesia sanctum est*. Eulalio per discolparsi di non aver trucidata la madre, (d) *accepta Eucharistia communicans abscessit*, avendolo prima avvertito il suo Vescovo *erit Deus inspector tuæ conscientiæ*. (e) Lotario Re della Lorena perì con tutto il suo Esercito, perchè osò di prendere la Santissima Eucaristia dalle mani di Papa Adriano II., quando egli era reo, e non innocente, come giurò, dell' adulterio con Waldrada. Federico Arcivescovo di Magonza sospetto di lesa Maestà presso l' Imperadore Ottone Primo, (e) *publica se examinatione, perceptione Corporis, & Sanguinis*

(a) *Adam. Brem. li. 3. c. 31.* (b) *Vubertus in actis S. Leonis IX. li. 1. c. 3.*
(c) *S. Hier. adversf. Lucifer. c. 7.*
(d) *Greg. Tur. li, 10, c. 8.* (e) *Rhegino, Mar. Scotus, Sigeber. in chron. an. 869.*

nis Domini coram populo in Ecclesia purgavit. E l'istesso (*a*) fece Abramo Vescovo di Frissinghen calunniato d'indegno amore con Giuditta Duchessa della Baviera; onde leggesi nel Sinodo di Wormazia sotto Adriano II., (*b*) *si Episcopo, aut Presbytero causa criminalis, hoc est homicidium, adulterium, furtum, & maleficium imputatum fuerit, in singulis Missam celebrare, & secretum publicè dicere, & communicare debet, & de singulis sibi imputatis innocentem reddere*. E consimile fu la Legge del Re Canuto d' Inghilterra, *Missam celebret, ac Sancta Communione se purget*, ovvero (*c*) *vadat ad judicium*: poichè era colà in costume di dare al reo un certo pane, (*d*) *execratione devotum*; o (*d*) *conjuratum*, quale si credeva (*d*) *non posse quemquam mali conscium deglutire*. (*e*) Gerfredo Monaco, e Diacono del Monastero Floriacense incolpato di aver avvelenato Algario Vescovo Augustodunense, giustificò la sua innocenza con la percezzione dell' Eucaristia, la quale avendo un Chierico ardito di sumere, quando era colpevole di un misfatto, (*f*) *protinus per medium umbilici egredi visa est pars candidissima, quam sumpserat*; e però egli *confitens quod prius negaverat, dignè pœnituit*. Ora però tralasciato simil rito, si prattica dalla Chiesa la Scomunica *in subsidium juris, & probationum*.

La Chiesa Greca di Costantinopoli smembrata dalla Latina per lo Scisma di Fozio, e con questa riunitasi (*g*) nel Pontificato di Giovanni XIX., nuovamente ritornò alla disunione per l' Eresia di Michele Cerulario sotto l'Impero di Costantino Monomaco, innalzato (*h*) al Patriarcato di Costantinopoli dal Monastero, ove trovavasi racchiuso (*i*) per la congiura fatta contro l'Imperadore Michele Paflagonio, come ch' egli trovavasi pieno di albagia, e per aver di fresco veduto, che il Pontefice non aveva volsuto accordare ad Alessio suo Antecessore il Titolo di Patriarca Universale, diede principio a calunniare come Eretica la Chiesa Romana, perchè i Latini (*k*) mangiavano il suffogato, custodivano il Sabbato, e nella Quadragesima non cantavano l'Alleluja, (*l*) e consacravano in Azimo, che egli, diceva (*k*) *Neque sal, neque fermentum habens, lutum est aridum*: e perciò la consecrazione doveva farsi nel fermentato, (*k*) malamente interpretando il detto di Gesù Cristo a suoi Discepoli: *Vos estis sal terræ, & quoniam simile est regnum Cœlorum fermento, quod accipiens mulier abscondit, in farinæ satis tribus, usque dum fermentatur totum. Mulierem Sanctam Ecclesiam vocat, satis vero tribus modiis repletis*,

---

(a) *Dit. Merseburg. lib. 2.*
(b) *Synod. Wormat sub Hadr. II. c. 10.* (c) *Apud Joan. Bromptonum c. 3.*
(d) *Guglielm. Somnerus in Glossario.*
(e) *Jacob. Sirmundus in tertia parte Gallicarum Synodorum fol. 532.*
(f) *Glaber. li. 5. c. 1.* (g) *Ann. 1009.* (h) *Ann. 1043.*
(i) *Cedr. an. 1035.* (k) *In ep. Michælis Cerularii apud Bar. an. 1053. n. 23.*
(l) *De Azimo vide Lupum tom. 3. c. 11. in disser. de S. Leon. IX. actis.*

pletis, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, quorum nequaquam lutulentæ azimæ sunt Participes. Con le quali imposture il Cerulario riempì una lettera, intitolandola *Michael Universalis Patriarca novæ Romæ*: e scritta anche a nome di Leone Arcivescovo di Acridia Metropoli della Bulgaria: ed affinchè fosse pubblicata per tutto l'Occidente, la diresse a Giovanni Vescovo di Trani in Puglia, dove al di lei arrivo ritrovandosi il Cardinal Umberto, egli la traslatò dal greco in latino, e poi la portò al Pontefice Leone, il quale subito rispose al Cerulario, (*a*) rinfacciandogli la leggerezza della Chiesa Costantinopolitana coll' arrogarsi il Titolo di Universale Patriarca, solamente dovuto alla Romana, per la di lei suprema autorità, e fermezza, ed offerendogli la pace, ricordavagli l'unità della Chiesa; e nel proposito dell'Azimo, (*b*) gli dimostrava essere stato sempre costume de' Latini il consecrare nell'Azimo, avendo Gesù Cristo celebrata la Cena nel primo giorno degli Azimi, in cui per disposizione del Cap. XII. dell'Exodo nelle Case degli Ebrei ne pur potevasi ritenere, non che mangiare il pane fermentato; Onde con tutta probabilità si può credere, che Nostro Signore consecrasse nell'Azimo, conforme si è poi praticato in Occidente da i primi Secoli della Chiesa per tradizione emanata a' Romani da S. Pietro, che fu presente alla Cena, e che meritò la risposta da Cristo, (*c*) *Caro, & Sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est*. E se alcuna volta (*d*) da i Latini si consacrò in fermentato, ciò fu per breve tempo, (*e*) *& ad extinguendam Heresim Ebioniarum, qui dixerunt necessarium erat Cristianos judaizare, sed illa extincta rediit Ecclesia Occidentalis ad primam consuetudinem*. Dal che si deduce, che la Chiesa Romana non giudicò mai invalida la consecrazione del fermentato, ma (*f*) punilla ne' suoi Sacerdoti, come illecita, particolarmente dopo il Decreto di Eugenio IV., *ut quilibet Sacerdos Eucharistiam in pane sivè fermentato, sivè Azimo conficiat juxta consuetudinem Ecclesiæ suæ*. E la consuetudine (*g*) de' Greci era di consecrare nel fermentato, senza però ridarguire di errore i Latini, se consecravano in Azimo.

S. Leone, oltre l'accennata lettera a Michele Cerulario, ne inviò (*h*) un'altra all' Imperador Monomaco per il Cardinale Umberto, e l' Arcidiacono, e Cancelliere della Chiesa Romana, e Pietro Arcivescovo di Amalfi, celebre per il prodigio successogli, quando fu tentato dal maligno Spirito nell'atto del Sacrificio, sopra la realtà del Cor-

---

(a) *Ep. 1. S. Leonis IX.* (b) *S. Leo ep. 6. ad Cerularium.*
(c) *S. Tho. S. Bonaventur., Alex. Alensis, Scotus, Durand., & alii.*
(d) *Scotus 4. d. 11. q. 6. in fin.*
(e) *Sambertus ad q. 74. art. 5. Quod etiam constat. ex cap. finali extra de celebrat. Missar.*
(f) *Vide Nat. Alex. Sæc. 11. dist. 11. art. 4.* (g) *Leonis IX. ep. 7.*
(h) *S. Petr. Dam. in ep. ad Desider. Abb. Cassin. apud Bar. an. 1059. n. 22.*

Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, che (a) *Perfecta caro inter ejus manus apparuit*: i quali egli mandò (b) a Costantinopoli per suoi (c) Legati all'Imperadore, ed al Cerulario, affinchè anche con la viva voce potessero certificare Cesare della novità, che promoveva quel Patriarca, con commissione di scomunicare questo, quando persistesse nel suo errore, con cui voleva togliere a' Latini il piu prezioso Tesoro, qual'è la Santissima Eucaristia. Li Legati giunti colà, furono ricevuti con grand'onore da Cesare, ed alla loro presenza (d) il Monaco Niceta Pettorato, che ad istigazione del Cerulario aveva scritto *de Azimo, de Sabbato, & de Nuptiis Sacerdotum*, contro la Sede Apostolica, e la Chiesa Latina, si ritrattò, e furono abbruciati quei Libri, e poi li Legati pubblicarono, che (d) *Quicumque fidei Sanctę Romanę, & Apostolicæ Sedis, ejusque Sacrificio pertinaciter contradixerit, sit Anathema*. Qual Scomunica fu la prima, che essi vibrarono contro le massime del Cerulario, nelle quali stando egli ostinato, e sfuggendo l'abboccamento con loro, e sparlandone, eglino si portarono processionalmente nel Tempio di S. Sofia, e doppo di aver cantata la Messa, lasciarono nell'Altare a vista del Popolo la carta della Scommunica contro il Cerulario, e suoi fautori, i quali oltre il negare il Sacrificio nell'Azimo, *sicut Simoniaci donum Dei vendunt; sicut Valesii hospites suos castrant, & non solum ad Clericatum, sed insuper ad Episcopatum promovent; sicut Arriani rebaptizant in nomine Sanctæ Trinitatis baptizatos, & maximè Latinos; sicut Donatistæ affirmant excepta Græcorum Ecclesia, Ecclesiam Cristi, & verum Sacrificium, atque baptismum ex toto Mundo periisse; sicut Nicolaitæ carnales nuptias concedunt, & defendunt Sacri Altaris Ministris; sicut Severiani maledictam dicunt legem Moysi; sicut Pneumatomachi, vel Theomachi absciderunt a Symbolo Spiritus Sancti processionem a Filio; sicut Manichei inter alia, quodlibet fermentatum fatentur animatum esse; sicut Nazareni carnalem Judeorum munditiam adeo servant, ut parvulos morientes ante octavum a nativitate diem baptizari contradicant, & mulieres in menstruo, vel partu periclitantes comunione, vel si Paganæ fuerint baptizari prohibeant, & capillos capitis, ac barbas nutrientes, eos qui comas tondent, & secundum institutionem Romanæ Ecclesiæ barbas radunt, in communione non recipiant*. L'istesa Eresia: *Fermentaceorum a Michaele Cerulario, & Leone Acridano asserta*, (e) fu pure condannata nel Sinodo celebrato in quest'anno in Roma.

Il Cerulario pertanto al tuono della Scomunica fulminatagli dalli Legati, rase da i Sacri diptici il nome del Pontefice Leone; e scrisse a

(a) *Ann.* 1054 (b) *Leo Ostien.*
(c) *Humbertus apud Bar. an* 1034. *n.* 15.
(d) *Mich. Cerul in ep ad Petr. Antioch. apud Bar. an.* 1054. *n.* 33.
(e) *Nat. Alex. Sæc. II. c.* 1. *art.* 6. *in Leone IX.*

ſe a Pietro Patriarca Anthiocheno una (*a*) lettera piena di calunnie contro la Chieſa Romana, acciochè aveſſe orrore di piu comunicare con queſta, e l' iſteſſo fece con gli altri Patriarchi di Oriente. Ma eſſendo quelle evidenti menzogne, ed inezzie, come l' iſteſſo Anthiocheno (*b*) gli dimoſtrò nel reſcrivergli: e tra l' altre querele il Cerulario diceva, che i Veſcovi Latini *ad bellum exeuntes, manus ſuas ſanguine coinquinant, & in conſpectu ſuo animas occidunt, & occiduntur*. Ed a ciò criticare gli diè forſe impulſo la guerra, che il Pontefice S. Leone (*c*) moſſe a i Normanni uſurpatori de' beni della Chieſa nel Regno di Napoli, il che appunto allora non fu approvato da (*d*) S. Pier Damiano, contro (*e*) la commune opinione de' Dottori, e Teologi, e preciſamente di S. Bernardo, e delli Pontefici Gregorio IX., e Benedetto VIII., i quali tutti (*f*) accordano alli Succeſſori di S. Pietro le due ſpade, Spirituale, e Materiale, la prima per adoprarla da ſe medeſimo, l' altra per l' altrui mano in difeſa del Patrimonio della Chieſa, o per ritorglielo dall' uſurpatori; e perciò (*g*) vien riputato Eretico, chi glie le contraſta, conforme (*f*) fu notato Tertulliano, e dopo lui Giuliano Apoſtata, che negarono al Criſtiano la Milizia. Indi Michelle Cerulario, depoſto dal Trono, morì nel Proconeſo, dove fu relegato da Ceſare; laſciando per ſua cagione in ſciſma la Chieſa Greca con la Latina ſino al Concilio II. di Lione, dove ne ſeguì la riunione.

Ma ſe dal Cerulario ſi laſciarono pochi ſeguaci della di lui Ereſia, con cui egli negava nell' Azimo la conſacrazione, riſorſe Berengario con la ſua, con la quale negava la realtà del Corpo di Criſto, e nell' Azimo, e nel fermentato, doppo di eſſer ſtato cheto per molto tempo, atterrito dal riſentimento fatto contro di lui (*h*) dal Re Enrico di Francia, e perciò andava ſegretamente ſpargendo molte lettere per la Germania, Francia, ed Italia per acquiſtarſi ſeguaci; ma quella, che egli direſſe a Lanfranco con molte beſtemmie contro la Santiſſima Eucariſtia, fu fatta pervenire alle mani del Papa, il quale ſubitamente (*i*) convocò in Roma un Sinodo, ed anatematizzò l'Eretico Berengario, che nel ricevere la nuova di tal condanna nella Normandia, dove ſtava ſovvertendo Popoli, e Principi, con

---

(a) *Mich. Cerul. in ep. ad Petr. Antioch. apud. Bar. an. 1054. n. 33.*
(b) *Apud Bar. an. 1054. n. 41.* (c) *Leo Oſtienſis lib. 2. c. 88.*
(d) *S. Petr. Dam. in ep. ad Firminum Epiſc. apud. Bar. an. 1053. n. 13.*
(e) *Hunc vide Librum, cui Tit. Propugnaculum Catholicum de jure belli Rom. Pontificis adverſ. Eccleſ. jura violantes. Auct. P. Fr. Joan. de Carthagena Ord. Minor. Obſer.*
(f) *Bar. an. 1053. n. 17.* (g) *Ibid. n. 14.*
(h) *Vide Nat. Alex. ſæc. 11. c. 4. art. 3.*
(i) *Lanfranc. de Euch. contr. Berengar.*

con arroganza rispose, (*a*) *Sanctam Ecclesiam Romanam, esse Ecclesiam malignantium, Concilium vanitatis, sedem Sathanæ*, e chiamò S. Leone *non* (*b*) *Pontificem, sed Pulpificem*, perchè, *pulpam, idest carnem in Eucharistia esse definierit*; e si esibì (*c*) di difendere la sua Eresia nel Concilio di Vercelli, a cui presiedè l' istesso Pontefice; ma perchè Berengario non volle intervenirvi, (*c*) fu dal Papa di nuovo condannato con il Libro di Gio: Scoto *de Eucharistia* da lui molto lodato, (*d*) *& ab hac sententia nunquam discessit Sanctus Leo in omnibus Conciliis*, o adunati avanti di lui, o avanti li suoi Legati in diverse Provincie. (*e*) E l' istessa condanna vibrarono li Vescovi del Sinodo di Parigi contro Berengario, e suoi Seguaci, l'uno, e gli altri dal Re Enrico di Francia si commandò, o che abjurassero l' Eresia, o che (*e*) *mortis pœnas luituri caperentur*. Con la qual pena siccome Enrico purgò la Francia dalli Berengariani, (*f*) così Lugi XIV. la purgò dagl' Ugonotti.

CAPITOLO VII.

Vittore II. *Bavaro, creato Pontefice li* 13. *Aprile* 1055.

Suo avvelenamento, e prodigiosa salvazione, Concilio di Firenze, e di Tours contro Berengario, e sua simulata ritratazione. Concilio di Lione contro li Simoniaci, e miracolo ivi seguito.

IL Pontefice Vittore II. desideroso di ridurre la Chiesa alla vera disciplina, perchè volle costantemente esigere l' osservanza de' Decreti di S. Leone contro i Simoniaci, ed i Nicolaiti, a tal segno incorse nella loro malevolenza, che un Suddiacono (*g*) gli preparò il veleno nel Calice, quale divenne poi così pesante, che il Papa non lo potè alzare per sumere il Sangue Consacrato, e dal Demonio, con l'invadere quel Suddiacono, fu scoperto il tradimento. Questo Pontefice nel passare per Firenze coll'Imperadore Enrico, mentre s'incaminavano per la Germania, vi celebrò un Concilio, (*h*) e condannò l'Eresiarca Berengario, ed in quello indi tenuto in Tolosa ampliò quel Decteto di S. Leone, toccante solamente i Sacerdoti concubinarj, contro tutti gli Ordini di Ecclesiastici con la pena, che (*i*) *Officio priventur, & a propriis Episcopis excomunicentur*: e per supprimere la Simonia nella Francia, spedì colà per suo Legato il Cardinal Ildebrando, poscia Gregorio VII., da cui si obligò Berengario a por-

(a) *Idem in lib. de Corp., & Sang. Christi contr. Bereng.* (b) *Guitmundus in vita Berengarii.* (c) *Durandus Troarnensis in lib. de Corp., & Sang. Christi par.9.* (d) *Idem in lib. de Corp., & Sang. Christi contr. Berengar.* (e) *Durandus Troarnensis in lib. de Corp., & Sang. Christi par.9.* (f) *Vedi il Pontif. d' Innocc. X.* (g) *Lambertus Schafnaburg in Chronolog. Historica ad an.*1055. (h) *Lanfr. in lib. de Corp., & Sang. Cristi cap.*4. (i) *Bar. an.* 1056. *n.*13.

a portarſi nel Sinodo da lui adunato in Tours, dove l' Ereſiarca per sfuggire la condanna *(a)* moſtrò di reſtar convinto da Lanfranco, *(b)* ed abbiurò i ſuoi errori; ma poi tornò alla ſua primiera Ereſia contro la Santiſſima Eucariſtia, partito che fu l'Apoſtolico Legato, il quale operò anche molto in quelle parti *(c)* contro li Simoniaci, e Nicolaiti, che degli uni, e gli altri quantità ve ne era; e nel Sinodo convocato in Lione, eſſendo ſtato accuſato un certo Arciveſcovo, queſto acquietò con denari tutti i ſuoi accuſatori, di modo che non eſſendovi chi piu lo riconveniſſe, Ildebrando gli fece in pubblico recitare il *Groria Patri* per teſtimonianza della ſua innocenza. Mai però potè egli proferire lo Spririto Santo: onde l'Arciveſcovo *(c) videns ſe per divinum judicium omninò confuſum*, ſi gittò alli piedi del Legato, *& confeſſus eſt proprio ore ſe Simoniacum eſſe*, e dopo che fu depoſto dal Sacerdozio, e dall'Arciveſcovado, liberamente nominò le tre Santiſſime Perſone. Qual fatto riempì di tale orrore i Simoniaci, che quaranta cinque Veſcovi ſpontaneamente rinunciarono le loro Chieſe, confeſſando *ſe Simoniacos eſſe*.

CAPITOLO VIII.

Stefano X. *Lorenese, creato Pontefice li* 2. *Agoſto* 1057.
Suoi Decreti contro gli Eccleſiaſtici Fornicarj, e morte ſpaventoſa di un Prete refrattario.

QUanto foſſe il zelo di S. Stefano X. in eſtirpare l' incontinenza dagli Ecclefiaſtici, ci lo dimoſtrano i Concilj da lui a tal effetto *(d)* in poco tempo convocati, ed il ſuo Decreto, che tutti i Chierici incontinenti di Roma *(e) de conventu Clericorum, Choro Eccleſiæ, & de Sacrario ad tempus exirent, quamquam relictis fœminis, per pœnitentiæ ſe lamenta corrigerent, quia inobedientes fuerant Papæ Leoni*. Qual Decreto diede poi motivo a Criſtiano Lupo *(f)* di ſcrivere, che Stefano fu il primo ad *extendere Leonis Decretum ad omnes Clericos*, e non avvertì, che Vittore II. l'aveva già ampliato nell'accennato *(g)* Sinodo di Toloſa: Onde ſtarà bene il dire, che Stefano l'eſtendeſſe per i Chierici di Roma, e Vittore per tutte le Chieſe d'Italia, dove pure S. Pier Damiano, emulando il zelo di queſti Pontefici, molto ſi adoperò *(h)* con i ſuoi ſcritti, affinchè ſi oſſervaſſero i Canoni contro gli Eccleſiaſtici incontinenti, a' quali *(h) ut*

Aa *ter-*

(a) *Ordericus Vitalis II.4.Hiſt.Eccleſiaſt.* (b) *Lanfr. in lib. de Corp., & Sang Chriſti c.4.*
(c) *De geſt. Rom. Pont. apud Bar. an.*1055. *num.*16., *& S.Petr. Dam. opuſc.* 19. *c.* 6.
(d) *Leo Oſtien. lib.*1. *c.*8. *in fin.* (e) *S. Petr. Dam. ad Gunibert, Taurin. lib.*4. *ep.* 3.
(f) *Chriſt. Lupus de Leon.IX. actis in Conc, Rom. primo in fine.*
(g) *Vedi il Pontif di Vittore II.*

terror accresceret, & castitatis gloria germinantius pullularet, (a) racconta l' improvisa morte fatta in Roma da un Sacerdote Fornicario, a cui egli fece dare sepoltura *pœnès Ecclesiam, quia Presbyter fuerat*, ma che *nullum ei vel hymnum, vel Psalmodiæ officium redderent, ut mortuus (juxta Prophetam) sepulturam possideat asini, qui dum viveret humana contempsit lege costringi*. Quindi il medesimo Santo per la sua dottrina, e bontà fu da Stefano promosso al Cardinalato, e Vescovado di Ostia; e perchè questo Pontefice non volle mai accettare la sua rinuncia, venne spesso da lui per scherzo (b) chiamato suo persecutore.

CAPITOLO IX.

Niccolò II. *Savojardo, creato Pontefice li 2. Gennaro 1059.*
Aduna un Concilio in Roma, e decreta contro li Nicolaiti, Simoniaci, e Berengario. Ritrattazione di questo; Nuove Eresie, e Calunnie contro i Scritti di S. Ilario. Operazioni di S. Pier Damiano intorno all' Eresie de' Nicolaiti, e de' Simoniaci nella Chiesa di Milano.

Più ttovavasi questa età corrotta ne' costumi, tanto più Iddio dava zelanti Pontefici al governo della sua Chiesa, infettata (c) coll' incontinenza, non solo degli Ecclesiastici, ma degli istessi Vescovi, i quali per ordine di Niccolò II. furono secretamente ammoniti dal Cardinal S. Pier Damiano a ravvedersi per non dar maggior animo a gli altri del Clero, e scandalo a i Laici. Ma dal Santo rinvenuto universale il male, si scrisse una (d) lettera al Papa, descrivendogli la malvagità de' Nicolaiti, che sono quei Chierici, (e) *qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam, fœminis admiscentur*: e perciò era necessario di pubblicamente condannarli in un Sinodo, mentre era già pubblica la loro mala vita; indi ripigliò Cuniberto Vescovo di Torino di sacrilega condiscendenza verso tali Ecclesiastici, che (f) *velut jure matrimonii confederabantur uxoribus*, soggiungendogli (f) *in Episcopo inutilis est castitas, quæ se sic exhibet sterilem, ut aliam non pariat castitatem*. Ed a tal segno erano arrivate l' enormità de' Nicolaiti, che in Francia (g) un Prete, mortagli la concubina, prese l' altra con pompa di convito, come se fosse passato alle seconde noz-

(a) *S. Petr. Dam. ad Cunibert Taurin. lib. 4. ep. 3.*
(b) *S. Petr. Dam. in opusc. 19. ad Nicolaum II. de abdicatione Episcopatus.*
(c) *S Ivo Carnutense ep. 200. 218. 277.*
(d) *S. Petr. Dam. in Libell. ad Niccol. I., qui est ep. 6. lib. 1.*
(e) *Idem in lib inscript. Actus Mediolan.*
(f) *Petr. Dam. ad Chunibertum li. 4. ep. 3.*
(g) *Idem lib. 7. ep. 17.*

nozze, ma poi nell'atto della consumazione, (*a*) *uno eodemque momento, & semen fudit, & animam exhalavit*; E difendevano, (*a*) *Sacri Altaris Ministros jure posse mulieribus permisceri*: adducendo a loro favore, che il Canone Gangrense, (*b*) *aveva condannati coloro, che dispreggiavano la Messa del Sacerdote coniugato*; (*c*) volergli ridurre alla disperazione con richiedergli una castità angelica dentro un corpo di fango, e il pretendere di riformare (*d*) il Mondo già debole, e vecchio sotto la rigidezza di una severa continenza, ed il difficoltare (*e*) il vivere senza la servitù, e compagnia della Donna. Quali objezioni niente rimossero dal suo santo zelo il Pontefice; poichè quel Canone (*f*) fu formato dai Greci contro i Greci, a' quali è lecito il Sacerdozio, ed il matrimonio insieme: e li Sacerdoti Conjugati (*g*) sono quelli congiunti in matrimonio avanti la loro Sacra ordinazione, ed essere assai facile il viver casto a chi fa dal canto suo quanto può, e per ciò, chi non può, ricorre a Dio; anzi convocò egli in Roma nel Laterano (*h*) un Concilio, che per essere stato composto di cento tredici Vescovi, ed altri Ecclesiastici fu chiamato (*i*) Generale, ove fulminò la suspensione a i Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti Concubinarj d'Italia, e che (*k*) *nullus Missam audiat Presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere*, acciò che (*l*) *Sacerdotes, qui pro amore Dei, & officii dignitate non corriguntur, verecundia sæculi, & abjurgatione populi resipiscant*. Qual Decreto venne poi esteso per tutto il Mondo (*m*) da Gregorio VII. Vi stabilì eziandio Niccolò che li Simoniaci Ordinanti, ed Ordinati (*n*) *absque misericordia deponendos, juxta Canonum Sanctiones, & Decreta SS. Patrum*, e che ne pure si ascoltassero le Messe dei Preti Simoniaci, e solo gli ordinati *gratis* dai Simoniaci, esercitassero l'Ordine (*n*) *non tam censura justitiæ, quam intuitu misericordiæ*, purchè ciò non passasse in esempio, e (*o*) fu deposto Aldredo Vescovo Eboracense per essere Simoniaco.

Nel medesimo Concilio dal Papa si condannò anche Berengario, che dopo di aver abbiurata la sua Eresia (*p*) nel Sinodo di Tours, publi-

(a) *idem lib. 5. c. 15.*
(b) *Conc. Gangr. an. 330. citat. a Lupo in diss. 1. c. 6. de Latini Clericontinentia.*
(c) *Apud S. Petr. Dam. lib. 1. ep. 6.*
(d) *Lambertus Schasnaburgensis ann. 174.*
(e) *Apud S. Petr. Dam. li. 1. ep. 10.*
(f) *Lupus loc. cit.* (g) *S. Petr. Dam. lib. 5. c. 13.*
(h) *Ann. 1059.* (i) *Alex. III. dist. 32. c. præter hoc, & eadem dist. c. nullus*
(k) *Guitmundus in vita Berengarii.* (l) *Lupus loo. cit. c. 7.*
(m) *Bertholdus Constantiensis in Chronico ann. 1061.*
(n) *Apud Petr. Dam. opusc. 30. c. 1., & Gratian. c. comperimus 1. q. 1., & 1. q. 1. cap. de cætero.*
(o) *Villel. Malmes. de gestis Pont. Angl. li. 3.*
(p) *Vedi il Pontif. di Vittore 1.*

pubblicamente negava (*a*) *Cristum ingressum ad Discipulos januis clausis*, la realtà del di lui Corpo nel SS. Sacramento, prevertendo a suo favore il Sacro Testo, le Sentenze de' SS. Padri, e particolarmente quelle di S. Ilario intorno all'umanità di Gesù Cristo, espresse ne' Libri *de Fide, & Trinitate*: facendo così complice de' suoi errori questo Santo, le di cui opere sono state lodate dal Pontefice Gelasio, da S. Agostino, da S. Girolamo, e da molti altri Scrittori, conforme distintamente si riconosce anche dalla (*b*) lettera di Lanfranco Vescovo di Conturbery, scritta in difesa degli accennati Libri di S. Ilario contro le calunnie di quell'Eretico, il quale quando poi si vidde (*c*) convinto di Eresia nello stesso Concilio da Lanfranco, e da Alberico Monaco Cassinense, e condannato dal Pontefice, che l'aveva fatto citare ad intervenirvi, di nuovo (*d*) abbiurò li suoi errori, ed (*d*) abrugiò molti perversi Libri, trà quali quello di Gio: Scoto Erigena suo Maestro, e (*e*) lesse, e (*e*) sottoscrisse la professione di Fede, che fu composta per ordine del Papa dal Cardinal Umberto, di cui indi Niccolò (*d*) trasmise copie per l'Italia, Francia, e Germania, acciò rendessero grazie a Dio della ritrattazione di Berengario. Ma questo ritornato poscia in Francia nella minorità del Re Filippo I., di bel nuovo si diè (*d*) a spargere la sua Eresia, divulgando anche un libro contro il Sinodo Romano, il Cardinal Umberto, e la Cattolica verità. Onde contro le sue ree massime scrissero Lanfranco il Libro *de Corpore, & Sanguine Domini*, ed Alberico Monaco *de Corpore Christi*.

Dal condannarsi nell'accennata Confessione di Fede, fatta da Beregario, chi asseriva il Corpo di Cristo *non posse sensualiter, nisi in solo Sacramento manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, aut dentibus fidelium atteri*, si suscitarono varie questioni tra Cattolici, volendo alcuni, che la frazione, e contrazione dell'Ostia consecrata avveniva solamente sopra le specie Sacramentali; ed altri sopra l'istesso Corpo di Cristo, del qual parere fu (*f*) l'Abbate Abbaudo, e Gualterio Abbate del Monastero di S. Vittore di Parigi, dove conservasi il suo (*g*) Libro manuscritto, negando ambedue potersi dare frazione negli Accidenti, perchè non gli ammettono nel Sacramento, contro il sentimento de' SS. Padri, e della Chiesa, che canta dai quattrocento, e più anni nell'Inno composto da S. Tommaso, *nulla rei fit scissura, signi tantum fit fractura*.

Il Pon-

(a) *Conradus Monachus apud Serium die 22. April. to. 2.* (b) *Apud Bar. an. 188. n. 21.*
(c) *Guitmundus in vita Berengarii.* (d) *Lanfranc. in li. de Corpore, & Sang. Domini c. 1.* (e) *Idem loc. cit. c. 2., & Algerus li. 1. c. 19., & Gratian. in Can. ego Berengarius de Consecr. dist. 2.* (f) *Apud Mabillon. in to. 3. Veterum Analectorum.*
(g) *Citat. à Nat. Alex. diss. 1. sæc. 11. art. 13.*

Il Pontefice Niccolò non solo pensò a formar Decreti contro Berengario, i Nicolaiti, e Simoniaci, ma eziandio d'ambedue questi supprimere nella Chiesa di Milano, dove (a) *erat inter Clerum, & Populum propter duas hæreses, Simoniacam videlicet, & Nicolaitarum satis turbulenta seditio*, che appena (a) uno in quella vasta Diocesi ritrovavasi ordinato senza prezzo, il quale, come di cosa venale, (a) era stabilito distinto per tutti i Sacri Ordini contro il Jus Divino, ed Ecclesiastico, con tal rigore, che Urbano II. nel suo Sinodo di Piacenza, deliberò, che niun Vescovo, o nelle Ordinazioni, o Consecrazioni, (b) *Cappas, Tapetia, bacinos, & manutergia requirat, vel suscipiat*. Ed (c) Innocenzo III., e Papa (c) Pascale proibirono *pastellum, nec pastum antea, nec postea*, nè pure a titolo di consuetudine; E siccome li Vescovi Greci per la Tonsura esigevano (d) una moneta d'oro, che dicevasi scudo Coronario, così li Laici per la medesima ricevevano le forbici, e lo sciugatore, l'uno, e l'altro vietati poi da i Cardinali Giovanni, e Benedetto nel secondo Sinodo di Poitiers sotto Gregorio VII. Quali obblazioni, benchè spontanee, ed allora non fossero riprovate, anzi da (e) San Gregorio Magno tollerate, tuttavia dal Concilio Lateranense IV., e dal (f) Tridentino furono tutte vietate *quovis prætextu*. Quindi il Cardinal San Pier Damiano, ed Anselmo Vescovo di Lucca, poi Alessandro II., destinati dal Papa per riformare quella Chiesa Ambrosiana, quando colà si portarono, e viddero tanto male, dimostrarono con tal' insinuazione all' Arcivescovo, ed al Clero l'enormità del peccato, che (g) gli obbligarono a ritrattare l'errore, e farne pubblica penitenza, con giuramento di non piu ricadervi, così promettendo l'Arcivescovo, e tutto il Clero, anche con una protesta da loro sottoscritta. Ma poi l'Arcivescovo tornò alla caduta con quel scandalo, che soggiungeremo.

(a) *S. Petr. Dam. in opusc. 5. qui incribitur. Actus Mediolanen.*
(b) *Apud Lupum part. 3. diss. proem. 2. de Simoniæ crimine c. 9.*
(c) *Innoc. III. ep. 204., & Pascalis apud Grat. 1. qu. 3. c. 7. si quis.*
(d) *Lupus loc. cit.* (e) *S. Greg. Magn. lib. 3. ep. 24.*
(f) *Trid. sess. 21. c. 1.* (g) *S. Petr. Dam. in Actibus Mediolanen.*

CAPITOLO X.

Aleſſandro II. *Milaneſe creato Pontefice il* 1. *Ottobre* 1061.
Aduna Concilj in Roma, e decreta contro i Simoniaci, e Nicolaiti, e depone alcuni Veſcovi Simoniaci. Affari di queſti nelle Chieſe di Milano, e Firenze. Martirio di S. Arialdo, e miracoloſo ſucceſſo di Pietro Igneo Aldobrandini. Nuova Ereſia de' Simoniaci, che aſſerivano lecito il comprare Veſcovadi, ed Abbadie da' Principi Laici. Loro ragioni rigettate, e Decreti contro. Ereſia degli Inceſtuoſi, e differenza fra i gradi di parentela Civili, e Canonici. Riſtaurazione della vita Commune fra Chierici.

APpena S. Pier Damiano era partito da Milano, che quell'Arciveſcovo Guido prevaricò con molti del Clero, e Veſcovi di quella Provincia, alcuni de' quali unitiſi (*a*) poi in Baſilea annullarono temerariamente le Pontificie riſoluzioni, attinenti alla continenza de' Preti, e ſtabilirono, che per l'avvenire il Papa doveſſe eſſere Lombardo, forſe perchè compaſſionaſſe la loro fragilità. Ma gli riuſcì vana queſta ſperanza; poichè Aleſſandro II. benchè di queſta Nazione, fu zelante perſecutore al par de' Suoi Predeceſſori contro i Simoniaci, e Nicolaiti. S. Arialdo, Nazario, ed Erlembaldo, i primi due Chierici, l' altro Duca di Milano ſi portarono a Roma a ragguagliarne minutamente il Papa del nuovo pervertimento di quella Chieſa, e della perſecuzione intrapreſa dall' Arciveſcovo contro chi ſi opponeva alla Simonia, ed all'incontinenza; onde il Pontefice gli rimandò colà, conſegnando ad Erlembaldo un ſtendardo, (*b*) *ut quoties hæreticorum veſania ultra modum inſaniret, illud in manu tenens, eos reprimeret*, animandoli a reſiſtere, (*b*) *uſque ad proprii ſanguinis effuſionem*: conforme coſtantemente oſſervarono; mentre (*b*) S. Arialdo per ordine dell' Arciveſcovo traſportato in un deſerto di là dal Lago Maggiore per dargli ſtentatamente la morte, queſta gli fu anticipata da due Chierici, mandati dalli Nipoti del Veſcovo, col tagliarli le orecchie, il naſo, le labra, la deſtra, li genitali, ed eſtraendogli gli occhi, e la lingua. E pure per mano de i Simoniaci, e Nicolaiti (*b*) fu trucidato Erlembaldo.

Ritrovandoſi pertanto sì fortemente impegnata la Chieſa di Milano in ſoſtenere quell'Ereſie, il Pontefice, affinchè il male non arrivaſſe all'eſtremo, mandò colà li Cardinali Mainardo, e Giovanni, li quali in vero molto ſi adoprarono con le minaccie, e con le ammonizioni, di modo che quegli Eccleſiaſtici alquanto ſi rimiſſero dalla loro

(a) *Apud Labbè to. 9. an. 1061.* (b) *Syrus Presbyter. in vita S. Arialdi.*

loro oſtinazione ; onde li Cardinali anche ſperarono , che di nuovo averebbero abbiurata l'Ereſia per l'iſtruzioni, e *(a)* regole , che nel partire gli laſciarono, le quali erano un compendio delli Decreti formati da' Pontefici contro i Simoniaci , e Nicolaiti . Diverſo però fu l'eſito , poichè molti malcontenti Chierici intruſero in quel Veſcovado di Milano il Sciſmatico, e Simoniaco *(b)* Godefredo, il quale piu che mai ſeguì la profanazione di quella Chieſa.

Anche in Firenze era aſceſo a quella Sede un tal Pietro a forza di Simonia . Onde correndo allora l'opinione probabile, che il Veſcovo Simoniaco, e Simoniacamente ordinato nullamente foſſe Veſcovo, li Monaci di Vallombroſa *(c)* ſollevarono la Plebe, acciocchè lo reputaſſero come Scomunicato ; ma perchè altri lo difendevano , gli iſteſſi Monaci , per provare la loro aſſerzione , fecero due gran cataſte di legne , e di carboni acceſi , per dove ſe uno di loro paſſava illeſo , autenticaſſe la Simonia del Veſcovo , conforme ben la provò Pietro Aldobrandini col paſſeggiare ſopra di quel fuoco ſenza ricevere alcun nocumento , così commandato da San Gio: Gualberto ſuo Superiore , e Parente , perciò gli reſtò il nome di Pietro *(d)* Igneo , e meritò poſcia di eſſer *(e)* promoſſo al Cardinalato da Gregorio VII. , e da lui anche ſpedito per ſuo Legato nell'Italia , Germania, e Francia contro i Simoniaci . Cardinale molto ſtimato da Vittore III. il quale di lui racconta, che dopo uſcito da quelle fiamme , accortoſi di avervi laſciato il ſuo fazzoletto , di nuovo ritornò a paſſeggiarle per riprenderlo . Pertanto Clemente VIII., come dell'iſteſſa Caſa di Pietro Igneo , ne fece dipingere l'Immagine nella Sala Clementina del Vaticano in memoria di sì miracoloſo avvenimento . Qual purgazione , o di oglio , o di ferro, *(f)* o di acqua bollente , quando coſtumata , ſi deve applicare piu ad impulſo Divino , che a lecita permiſſione , sì perchè la ragione ci nega il tentare Dio a far miracoli , come ancora ci vien proibita *(g)* da S. Gregorio Magno , e da quel Decreto, che da *(h)* Graziano ſi attribuiſce a Stefano V., e dal *(i)* Baronio à Stefano VI., e piu modernamente vietata *(k)* da Innocenzo VIII.

Non reſoſi alla forza del prodigio il Simoniaco Veſcovo, quei Monaci l'accuſarono al Papa , il quale convocato in Roma un Sinodo di cento , e piu Veſcovi , rinovò i Decreti contro li Simoniaci, ful-

 minati

(a) *Extant. inter ep. 6. & 7. Alex. II. penès Labbè to. 9.*
(b) *Greg. VII. li. 1. ep. 15. ad Longobardos.*
(c) *Hæc omnia in ep. Florentinorum ad Alex. II. , quam refert. Bar. ann. 1063. nu. 43.*
(d) *Ciacc. in vit. Card. ſub Greg. VII. num. 3.*
(e) *Abbas Vveſoergenſis in Chron. an. 1088.*
(f) *Vedi il Pontif. di Pelag. II.* (g) *Apud Grat. Cauſa ſecundæ qu. 5. cen. 7. in fine.*
(h) *Cauſa ſecunda qu. 5. c. 18.*
(i) *Bar. ann. 890. n. 7.* (k) *Vedi il ſuo Pontif. nel fine.*

minati già da Leone IX., e da Niccolò II., e ſtabilì, (*a*) che i Preti faceſſero vita commune, e che niuno di loro teneſſe due Chieſe, e non ſi ſentiſſe la loro Meſſa, quando foſſero Concubinari, e ſi ſoſpendeſſero con li Diaconi, e Suddiaconi incontinenti; e depoſe anche il ſudetto Pietro dal Veſcovado, di cui poi gli accordò l'eſercizio, (*b*) dopo aver fatta l'impoſta penitenza; e ciò perchè *temporis nimia neceſſitas* (ſcriſſe il medeſimo Pontefice nella ſua Coſtituzione diretta a tutti li Veſcovi, Clero, e Popolo Cattolico) *permittendo a nobis extorſit*. Ed indi (*c*) ſoſpeſe altri Veſcovi Simoniaci, e citò a comparire in Roma l'iſteſſo Imperadore Enrico III. (*d*) *ad ſatisfaciendum pro Simoniaca hæreſi*.

Condannata da pertutto la Simonia, da queſta diramarono Ereſia nuova (*e*) Tudetchino di nazione barbaro, e Giovanni Veneziano, ambedue Cappellani di Goffredo Duca di Lorena, aſſerendo lecito il comprare Veſcovadi, ed Abbadie dai Principi Laici, ed anche dalli Veſcovi per quello riguarda il poſſeſſo de' Campi, la riſcoſſione delle decime, e la percezione de' frutti, malamente diſtinguendo il *Jus miniſtrandi in Eccleſia*, e il *Jus fructus percipiendi in Eccleſia*; poichè *donum Dei eſt res ipſa Eccleſiæ oblata*, e ſono due coſe in una, ed indiviſibili, e non ſi può vender l'una ſenza l'altra conforme dottamente con varie ragioni, e dottrine prova S. Pier Damiano nella ſua lettera di relazione, e confutazione di tal dogma, ſcritta ad Aleſſandro II., che perciò con una (*f*) Decretale diretta alli Luccheſi, de' quali già fu Veſcovo, proibì non ſolo il comprare i Veſcovadi, e le Abbadie, ma niun Beneficio Eccleſiaſtico in qualunque maniera. Decreto confermato poſcia dalli Pontefici (*g*) Gregorio VII., (*h*) Urbano II., (*i*) Paſchale, e (*k*) Aleſſandro VII.

Quindi ſiccome li Simoniaci avevano poſto in campo le ſudette ragioni per far credere lecito il trafico delle rendite Eccleſiaſtiche, così li Nicolaiti per dar qualche Scuſa alla loro incontinenza (*l*) vantavano, che il Concilio di Triburia concedeva agli Eccleſiaſtici la facoltà di congiungerſi in matrimonio, inerendo al detto dell'Apoſtolo (*m*) *propter fornicationem unuſquiſque ſuam Vxorem habeat, & unaqueque Virum ſuum*. S. Pier Damiano, che ſentì tali enormità d'alcuni Chierici di Lodi Concubinari, ed ammogliati, riſpoſe, che non accordava quel Concilio (*n*) *ſi Decretis Romanorum Pontificum non*

(a) *Apud Bar. ann.* 1063. *n.* 31. (b) *Ex actis S. Joan. Gualberti*.
(c) *Bar. ann.* 1070. *n.* 1. *ann.* 1071. *n.* 1. *ann.* 1072. *n.* 2. (d) *Abbas Uſperg. l.* 6. *c.* 34.
(e) *S. Petr. Dam. in ep. ad Alex. II.* (f) *Apud Grat. q.* 3. *c.* 9. *ex multis*.
(g) *S. Greg VII. lib.* 5. *ep.* 18. (h) *In Placentina, Amalphitana, & Claramontana Synodo*. (i) *Apud Grat.* 1. *qu.* 3. *c.* 7. & 8.
(k) *In propoſ.* 22. *damnat.* 14. *Settembris* 1665.
(l) *S. Petr. Dam. in ep. ad Cunibertum Taurinenſem Epiſcopum*.
(m) 1. *ad Corinth.* 7. (n) *S. Petr. Dam. in ep. ad Cunibertum Turinenſem Epiſc.*

non concordat . Ed in vero mai parla del Concubinato de' Preti, ma solamente dice, (*a*) *che fossero privi della Comunione quelli, che si accoppiassero alle Sacre Vergini*, soggiungendo egli, che se all' adotto testo di San Paolo si dovesse dare simile interpretazione, non vi sarebbe piu celibato negli Uomini, e nelle Donne, quando uno, e l'altro in tutti i Secoli si è osservato (*b*) dalla Chiesa. Quali sentimenti del Santo furono corroborati dal Pontefice col Decreto (*c*) *si quis Episcopus, Presbyter, aut Diaconus fœminam acceperit, vel acceptam retinuerit proprio gradu decidat*, che mandò al Re della Dalmazia per freno di quel Clero.

Dal mal' esempio dell' incontinenza degli Ecclesiastici si animarono i Jurisconsulti ad insegnare nuova Eresia, pur figlia della lussuria, detta degli Incestuosi, sostenendo eglino, che il Matrimonio doveva contrarsi colle regole civili dell' Imperador Giustiniano, e non con quelle canoniche, le quali proibivano le nozze trà congiunti di sangue, per antica tradizione, osservata prima (*d*) dagli Ebrei, poi dall' istesso San Paolo, (*e*) che scomunicò un' Incestuoso, e susseguentemente stabilita (*f*) da molti Concilj, col vietare il Matrimonio (*g*) sino al settimo grado di parentela, e poi ridotto al quarto (*h*) *inclusivè*: contandosi i gradi da (*i*) una sola parte dell' albero, escluso lo stipite, dal che si deduce li Fratelli essere in primo, li Figlioli in secondo, li Nepoti in terzo, e gli altri in quarto, e quinto; per il contrario gli Incestuosi pretendevano, che si numerassero i gradi di consanguinità, come nelle successioni legali, in cui si contano le persone dall' una, e l'altra parte dell' Albero, di modo che un grado Canonico ne fa due Civili, venendo ad essere li Fratelli tra loro in secondo grado, li Figliuoli in quarto, li Nepoti in sesto. E perchè gli Incestuosi non si vollero rendere per vinti, nè alle forti ragioni, e dottrine di San Pier Damiano, che in difesa del precetto Ecclesiastico scrisse varie (*i*) lettere, ed il libro *de Parentelæ gradibus*, nè alla Scomunica minacciatagli (*k*) d'Alessandro II. in un (*l*) Concilio di Roma, finalmente furono dallo stesso Pontefice (*m*) anatematizzati come Eretici in un' altro Sinodo, pure adunato in Roma; tuttavia la sfrenatezza di questi Eretici niente curando le censure, non si vidde (*m*) *ex tot millibus hominum*, *saltem*,

(a) *Apud Labbè to. 2. ann. 895.* (b) *Vedi il Pontif. di Greg. Mag.*
(c) *D. 81. c. Si qui amodo.* (d) *Levit. c. 28* (e) *1. Corint. 5.*
(f) *Vide Labbè de Conciliis, & precipuè Conc. Ancyranum can 24. an. 314.*
(g) *S. Aug. lib. 15. de Civit. Dei c. 16., & cap. Nulli de Consanguinitate 35. p. 2. & 3.* (h) *Cap. Non debet de consanguinit., & affinit.*
(i) *S. Petr. Dam. in ep. ad Episc. Cæsenaten., & Archid. Raven.*
(k) *Apud Grat. 35. qu. 4. cap. Ad Sedem Apostolicam.*
(l) *Ann. 1065.* [m] *S. Petr. Damian. in apolog. de contemptu Sæculi, quod est opusc. 12. c. 19.*

saltem unum ab infausti fœderis abominatione divulsum. E se pure talvolta qualche Incestuoso ricorreva alla Chiesa per il discioglimento del Matrimonio, da ciò si animarono altri, benchè legittimamente congiunti, (a) ad inventare parentele per lasciare la Moglie di poco loro genio, e congiungersi con una piu desiderata. Iddio però con l'improvisa morte data ad uno ammogliatosi con la parente, anche con disprezzo delle scomuniche, fece conoscere quanto disgradisse gli incestuosi Matrimonj, permettendo, (a) che ne pure i Cani mangiassero il pane gettatogli da quella mensa nuzziale.

Il rimedio però piu proprio per frenare il Clero incontinente, e sregolato, fu il Decreto di S. Alessandro II., fatto nell'accennato Concilio Romano, con cui obbliga gli Ecclesiastici, *ut juxta Ecclesias simul manducent, & dormiant, & quidquid ab Ecclesia eis venit, communiter habeant*, i quali per tradizione de' SS. Apostoli fin al loro tempo (b) *erant unanimiter omnes in Portico Salomonis*. E S. Lino Pontefice dopo S. Pietro, (c) introdusse la vita comune nella Metropoli Vesonzionense: e da S. Urbano Papa si attesta, che pratticavasi (d) in tutte le Chiese Cattedrali della Germania *ex Apostolica traditione*; una delle quali fu fondata dal Gran Costantino, ed ivi (e) *Clerici in commune viventes, processu temporis Canonici Regulares nuncupati sunt*. S. Agostino (f) l'istituì fra suoi Canonici secondo le Regole de' SS. Apostoli. La Chiesa di Arras chiamavasi (g) *Monasterium Canonicorum*. Pipino, ed il suo Figliuolo Carlo Magno per tutto l'Occidente (h) dilatarono sì lodevole Istituto, che a poco a poco andato in disuso, pervertirono gl'Ecclesiastici, (i) *& una cum Mulieribus sæculariter degebant*. Onde S. Romualdo a molti di loro (k) *Præpositis obedire, & communiter in Congregatione vivere docuit*; alla qual vita S. Pier Damiano (l) ridusse gli incorrigibili Chierici di Fano, e di Velletri, ed indi insinuò, che quelli di Milano (l) *juxta Ecclesias si fieri possit, habitare, cogantur*, E procurò, (m) che Leone IX. stabilisse con Decreto, *fiant Claustra juxta Ecclesias ad disciplinam servandam*, e che Niccolò II. lo confermasse. Dopo la Chiesa Lateranense di Roma, (n) quella di Lucca fu la prima in Italia a ricevere la vita comune con le Regole di S. Agostino; ed indi (o) *multa magna ubique terrarum fundata sunt Monasteria*, dove Canonici, Preti, e Chierici Regolari sotto diverse Costituzioni propagarono il medesimo Istituto.

CA-

(a) *S. Petr. Damian. in apolog. de contemptu Sæculi. quod est opusc. 12. c. 19.* (b) *Act. 5.*
(c) *Chiffet. lib. 1. cap. 5.* (d) *Lupus de Latini Clericontinentia diss. 1. proem. cap. 9.*
(e) *Chron. Augustense lib. 1. c. 8.* (f) *Possid. in vita S. Aug. cap. 5.* (g) *Ex epist. S. Vindiciani Episc. ad Joan. V.* (h) *Apud Lucam Holstenium in Rom. Syn. sub. Eug. II. c. 7. & 10.*
(i) *Io. Monachus in vita S. Petr. Dam. c. 15.* (k) *S. Petr. Damian. in vita S. Romualdi c. 35.* (l) *Idem. lib. 3. ep. 10. li. 5. & ep. 9.* (m) *Siffridus Presbyter in historiali Epitome an. 1049.* (n) *Apud ep. 1 Anastasii IV. in Bullario Rom.* (o) *Magnum Belgii Chronicon. fol. 3047.*

CAPITOLO XI.

Gregorio VII. *di Saona, creato Pontefice li 25. Aprile 1073.*

Riccorre a' Principi Secolari per la Riformazione degli Ecclesiastici. Decreta contro i Preti Uxorati, i quali perciò si risentono. Depone Vescovi Simoniaci. Condanna alcune Eresie degli Armeni. Abolisce l' Investiture Laicali. Scomunica, e depone Enrico III., perche non obedisce; e sua illibata credenza sopra la realtà del Corpo di Cristo nell' Eucaristia, impugnatagli da i Scismatici. Nuova abiura, e morte di Berengario. Eresie degli Enriciani, e Vuencelliani.

MEntre la Chiesa trovavasi abbattuta da pubbliche Simonie, e da esecrande lascivie, fu assunto al Pontificato contro sua voglia il Cardinal Ildebrando col nome di Gregorio VII., che meritò (*a*) nel giorno dell'ellezione gli scendesse dal Cielo sopra delle spalle una Colomba, e gli Elogj (*b*) *Vir multæ doctrinæ, magnæ Pietatis, Prudentiæ, Justitiæ, Constantiæ, & Religionis, sanctissimi, ac prudentissimi Consilii.* Ma altrettanto detestato dagli Eretici, perchè egli fu acerrimo (*c*) *Ecclesiasticæ libertatis Propugnator*; (*d*) chiamandolo anche in vece di Ildebrando, *Hellebrand*, che in tedesco significa tizzone d'Inferno, ed (*e*) assomigliandolo al Gogh Principe di Magoh figurato nell'Apocalisse per l'Anticristo. Scrisse il nuovo Papa (*f*) a diversi Principi dell' Europa, acciò punissero i Simoniaci, ed i Nicolaiti, che poco conto facevano delle censure, ed invigilassero all'emendazione dei Vescovi; e (*g*) convocò in Roma un Sinodo di cinquanta Prelati, e molti Ecclesiastici, (*g*) condannando gli uni, e gli altri; e l'istesso Decreto rinovò in (*h*) altro Sinodo, facendolo pubblicare per le Chiese d'Italia, Francia, e Germania, dove da quel Clero nel sentire, che (*g*) *Presbyteri uxores non habeant; habentes, aut dimittant, aut deponantur*, (*i*) si tacciò questo Pontefice per Eretico, quasi che Egli avesse proibito a tutti il Matrimonio, e non solamente agli Ecclesiastici; onde essi soggiungevano, che (*i*) *dum consuetum cursum naturæ negaret fornicationi, & immunditiei fræna laxaret, malle se Sacerdotium quam conjugium deserere.* Niente però Gregorio sbigottitosi dalle loro minaccie, seguì (*i*) ad inculcare alli Vescovi l'esecuzione del suo Canone, del quale appunto, (*i*) perchè l'Arcivescovo di Magonza volle l' osservan-

(a) *Paul. Bernriedensis in Vita Greg VII.*

(b) *Irith. Abbas lib. 4. de Viris illustrib. Ord. S. Benedict. cap. 11.*

(c) *Martirol. Rom. die 25. Maii.* (d) *Centur. Magd. cent. 11. c. 10.*

(e) *Thod. Bibliander. in Chron.* (f) *Greg. ep. 45.*

(g) *Marian. Scotus ann. 1074. Lambert. eod. anno, & Greg. VII. in ep. ad Ottonem Constantiensem.* (h) *An. 1080.*

(i) *Lambert. in Chron. ann. 1074.*

ſervanza dal ſuo Clero, queſto l'averebbe fatto in pezzi, s'egli non gli diceva di farlo rivocare dal Papa. Ma S. Gregorio perſiſtè non ſolo ne' Decreti gia fatti, e gli rinovò in Roma *(a)* in altro Sinodo, proibendo ancora a' Fedeli l'aſſiſtere alle Meſſe, ed agli ufficj de' Preti, Diaconi, e Suddiaconi Nicolaiti, e Simoniaci, ma ne richieſe l'eſecuzione *(b)* da S. Annone Arciveſcovo di Colonia, *(b)* e da Ottone Veſcovo di Coſtanza. Molte oppoſizioni però incontrarono gli iſteſſi Canoni da i Chierici Uxorati, e Sigiberto per diſcreditarli, come parziale dell'Imperadore Enrico, inimiciſſimo del Pontefice, promulgò, che con ſcandalo alcuni Criſtiani diſpreggiavano di prendere i Sacramenti dalle mani de' Preti Uxorati, e che *(c) ſæpe pedibus conculcaverunt* la Santiſſima Eucariſtia da loro conſacrata, *(c) & Sanguinem Domini voluntariè effuderunt*; e ciò forſe ſcriſſe, perchè *(d)* Mariano Scoto aveva ſuppoſto, che S. Gregorio aveſſe dichiarato nullo il Sacramento, che conferivaſi da' medeſimi Sacerdoti Uxorati, il che è falſiſſimo; poichè il Papa non pensò di derogare a i Sacramenti, i quali ſono ſempre dell'iſteſſa virtù, ed efficacia, o ſi trattino da' Sacerdoti buoni, o mali ſecondo le dottrine *(e)* di S. Agoſtino, e di *(f)* S. Tommaſo, e *(g)* del Concilio di Trento; Ma ſolamente perchè, *(h) non convenit, ut ibi reverenter adſtetur, ubi pertinaciter impudenti libidine fætentes, Dei, & Sanctorum prohibitionem contemnendo; Sacris Altaribus deſerviant, & hominum deteſtatione repulſi ſacra contaminare deſiſtant*, ci atteſta S. Anſelmo, che viſſe in quell'età.

Tale fu l'oſtinazione de' Preti Uxorati, che abandonarono piutoſto *(i)* l'Altare, che le mogli, *(k)* malamente interpretando la permiſſione data loro da Pelagio II., e Gregorio Magno a i Suddiaconi di Sicilia, *abſtinere ad Uxoribus, aut a Miniſterio ceſſare*. Caſo invero differente da' Preti Uxorati, mentre i Matrimonj de' Suddiaconi in quel tempo erano legittimi; onde ſenza il loro aſſenſo non gli ſi poteva togliere la Moglie, e li loro, come ſacrileghi, anche contro lor voglia ſi dovea proibirgli le Concubine. Il Pontefice però col ſuo invitto, e ſanto zelo nulla curando le oppoſizioni a' ſuoi Decreti dei Nicolaiti, e Simoniaci, per eſtirpare queſte Sette dal Cattolichiſmo *(l)* depoſe cinque Veſcovi Simoniaci della famiglia de' Re de' Romani; *(m)* ſcomunicò Godefredo Succeſſore dell' Empio Guido nella Chieſa di Milano, e nella Simonia; fulminò cenſure; interdiſſe Chieſe; inibì Veſcovi; e ſpedì da pertutto Legati per l'oſſervanza del Celi-

(a) *Ann.* 1075. (b) *S. Greg. lib.* 2 *ep.* 67., *& ep. ad Ottonem Conſtantien.*
(c) *Sigib. in Chron. ann.* 1074. (d) *Marian. Scotus in Chron. ann.* 1075.
(e) *Can. ſi inter, de Conſecr. diſt* 4. (f) *D. Th.* 4. *p. q.* 64. *art.* 5. *in corp.*
(g) *Seſſ.* 7. *Can.* 11. (h) *S. Anſel ep.* 8.
(i) *S. Petr. Damian. in ep. ad Cunibert. Taurinen.*
(k) *Vide Chriſt. Lupum diſſ* 1. *proemial. de Latini Cleri continentia c.* 8.
(l) *S. Greg. VII. poſt. ep.* 52. (m) *Idem lib.* 1. *epiſt.* 15.

Celibato. Per l'istesso fine scrisse (a) al Patriarca d'Aquilea, (b) all'Arcivescovo di Colonia, (c) al Vescovo d'Alberstat, di Magdeburg, ed al Conte di Fiandra. Onde da molti Vescovi, unitisi in Quidlimburg, (d) *Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus perpetua indicta fuit continentia*. E perchè l'Arcivescovo di Magonza d'ordine del Papa notificò a suoi Diocesani tal Decreto, quei Ecclesiastici Nicolaiti di nuovo tumultuarono, e gli minacciarono la morte. Quindi Egli vedendo, che il tutto era vano a cuori così perversi, soprasedè a ricercarne l'osservanza, (e) *& Romano Pontifici relinquendum*. E perciò il Pontefice S. Gregorio rispose alli Vescovi di Passavia, e d'Irgauz, destinati esecutori de' suoi decreti per la Germania, e che gl'avevano partecipato l'ostinazione di quei Ecclesiastici, giacchè (f) *paucissimi sunt, qui fidelibus Christianis officia Religionis persolvunt pro tempore rigorem Canonicum temperando debetis sufferre*. E tanto giovò questo savio provedimento, che poscia in un Sinodo di Magonza, non solo si vietarono le Concubine a' Sacerdoti, ma che, ne pure (g) *Matrem, Amitam, & Sororem in eadem domo retineant, quia instigante diabolo, & in illis scelus perpetratum reperitur, aut etiam impedisse quis earum*, ad imitazione di S. Agostino, che (h) non volle coabitare con la Sorella, per non trattare con le donne, che la servivano, e visitavano.

Vedutisi convinti dalle ragioni, e da i decreti i Preti Uxorati, questi, per dar scusa alle loro incontinenze, calunniarono il Pontefice San Gregorio, ch'Egli (i) *die, ac nocte Comitissæ Mathildis volutaretur amplexibus, & illa furtivis Papæ amoribus præoccupata post amissum Conjugem ultra secundas contrahere nuptias detrectaret*. E ciò giacchè San Gregorio in vero teneva stretta amicizia con la medesima Contessa piissima Dama, e benemerita del Pontificato, per averlo difeso (k) contro i Scismatici, e poi arricchito di tutti quei Stati, che ora possiede di là dal Tevere nella Liguria, e nella Toscana. Calunnie, che, come evidentemente false, non ardì scrivere il Pseudo Cardinale Bennone nella vita dello stesso Pontefice, benchè suo inimicissimo: essendo ben nota (l) la Santità di questo Papa per le assidue orazioni, miracoli, zelo per la Chiesa di Dio, e per li buoni documenti, che dava a Matilde, esortandola (m) a proseguire l'intrapreso santo istituto di vivere, in cui per sempre piu avantagiarsi, gli ricordava il communicarsi spesso, ed aver particolar divozione alla Vergine Santissima, la quale (m) *quanto altior, & melior, ac sanctior est omni matre, tanto clemen-*

(a) *Idem ep. 67.* (b) *Idem ep. 66.* (c) *Idem. ep. 68.* (d) *Ann. 1085. Can. 3. Conc. Quidlimb.* (e) *Lambertus ann. 1085.* (f) *Lib. 7. ep. 3.*
(g) *Habetur cap. Inhibendum est extr de cohabitat. Cleric. & Mulier.*
(h) *S. Greg. li. 7. ep 39.* (i) *Lambertus in Chron. ann. 1077.*
(k) *Domnizio in vita Mathildis, quam carmine edidit. & Leo Ostiens. li. 3. c. 48.*
(l) *Lambert. loc. citat.* (m) *Greg. VII li. 1. ep. 47.*

mentior, & dulcior circa conversos peccatores, & peccatrices; e pose la di lei anima sotto la direzione di S. Anselmo Vescovo di Lucca, nominato secondo, per distinzione dell'altro dell'istesso nome, poscia Alessandro II.

Nell' Armenia un' Eretico insegnando, che (*a*) non si doveva mescolare nel Sacrificio l' acqua col vino; che si facesse il Sacramento della Cresima con il butiro, e non con il balsamo; che si venerasse l'Eretico Dioscoro; e si aggiungesse al Sacro Trisagio all'uso degli Eretici la Croce, quel Patriarca lo scomunicò, ed esiliò da quel Regno, e di tali Eresie informò il Pontefice, dal quale, nel (*b*) rispondergli, si lodò, perchè consecrava in Azimo, e s'inculcò il disingannare quei Popoli, quando fossero stati già infetti da quel'Eretico, anche da lui (*c*) condannato, facendogli insieme vedere, che mai niun Pontefice era caduto in Eresia, ne vi caderà; ed affinchè si levasse l' opinione contraria all'innocenza di Papa Liberio, Gregorio lo canonizzò per Santo, e perciò degno di venerazione, e si mostrò sempre (*d*) desideroso di riunire la Chiesa Greca con la Romana; per il qual fine (*e*) stabilì eziandio di trasferirsi in Oriente, ricomposti che fossero gli affari d'Occidente. Questo Santo Pontefice, quanto era pieno d'equità anche nel rigore, insinuò ad Ugone Diense suo Legato in Inghilterra, perchè non aveva ricevuto alcuni Vescovi a penitenza, che (*f*) *multò melius lenitatis dulcedine, ac rationis ostensione, quam auctoritate, vel rigore Justitiæ Deo lucrari, & ad perpetuum B. Petri amorem posse provocari*; altrettanto era osservantissimo de' Sacri Canoni, a' quali, benchè potesse derogare, tuttavia non volle farlo, dicendo (*g*) *ne quicquam a nobis contrarium Sanctis Patribus in exemplum, & auctoritatem relinquantur*; come appunto rispose al Re Sancio d'Aragona, che desiderava avess' Egli promosso ad un Vescovado un certo Chierico illegittimo.

Berengario essendo ritornato alli suoi errori, S. Gregorio (*h*) intimò un Sinodo in Roma, dove l'Eresiarca comparso, fu convinto dalle forti ragioni (*h*) di S. Vvolfermo, e di S. Brunone poi Vescovo di Segni: onde l'Eretico (*i*) abbjurò di nuovo l' Eresia, confessando, che nell'Ostia consacrata era il vero, e real Corpo di Gesù Cristo, promettendo di non piu disputare sopra questa verità, se non per ridurre al-

(a) *Apud Bar. an.* 1074. *n.* 35. (b) *Greg. li.* 8 *ep.* 1.
(c) *S. Greg. li.* 7. *ep.* 26.
(d) *Idem li.* 1. *ep.* 18. *ad Michael. Imper.*
(e) *Idem li.* 2. *ep.* 30. *ad Henr. Reg. Romanor.*
(f) *Idem lib.* 9. *ep.* 15.
(g) *Idem lib.* 2. *ep.* 50.
(h) *Anonimus Crifftetianus in opusc. de Berengarii damnatione multiplici.*
(i) *Apud S. Greg. VII. lib.* 6. *ep.* 17.

re alla vera credenza i ſedotti da lui, quali tutti non potendo convertire, temè poi in età nonagenaria nel morire di non ſalvarſi, conforme di lui ſcriſſe il Malmesburgenſe (*a*) *peſſimum eſt alios exemplo, vel verbo a bono infirmare, quia fottaſſis peccatum te gravabit alienum, cum deletum fuerit tuum.* Il Sciſmatico Cardinale Bennone calunniò per Eretico queſto Santo Pontefice, inventando, che dubitaſſe della realtà del Corpo di Criſto nell'Eucariſtia, e che, per vederne dal Cielo qualche miracolo, intimaſſe un digiuno di trè giorni: e perchè non ſeguì alcun prodigio, reſtaſſe poi nella ſua dubietà. Quanto mentiſca lo Sciſmatico, baſta il leggere (*b*) la lettera dello ſteſſo S. Gregorio, ſcritta alla Conteſſa Matilde, eſortandola a ſpeſſo prendere la Santiſſima Eucariſtia vero Corpo, e Sangue di Gesù Criſto, con tal profondità di ragioni, che reſta convinto ogni Eretico Sacramentario, ſenza riflettere, quanto il Bennone foſſe inimiciſſimo del Pontefice S. Gregorio.

Non terminarono però quì le agitazioni di queſto Santo Pontefice, mà più che mai gli convenne fatigare con il ſuo ſanto zelo per reprimere lo Sciſma d'Enrico Terzo Imperadore de' Romani, e Re della Germania, da cui nacquero l'Ereſie, degli Enrinciani, e Vvencelliani, le quali come che daranno ſpeſſo occaſione di ſcrivere, così è neceſſario accennarne prima l'origine. Per tre Secoli, e mezzo ſi crearono li Veſcovi ſenza ſimonia, e prepotenza Laicale, oſſervandoſi quel Canone de' Santi Apoſtoli, o di altri a' loro proſſimi, (*c*) *Si quis Sæcularibus Poteſtatibus uſus, Eccleſiam per ipſos obtineat, deponatur, & ſegregentur omnes, qui illis comunicant.* E perciò (*d*) il Gran Coſtantino ſollecitò talvolta i Veſcovi per l'elezione di qualche Veſcovado vacante, ſenza nominar mai il Sogetto. Il primo de' Laici, che ſi uſurpaſſe l'autorità di crear Veſcovi fu l'Imperador Coſtanzo, obbligando li Popoli (*e*) *ipſos ſe pro Epiſcopo accepturos, quos Imperator mitteret, & quos aſſeclæ Militum nominarent in Epiſcopos.* Valentiniano però (*f*) non volle nominare il Succeſſore ad Auxenzio, benchè richieſto dal Clero di Milano; il che poſcia (*g*) non ſi ricusò da Teodoſio il Grande, preſcegliendo Nettario al Veſcovado di Coſtantinopoli. Indi Arcadio eleſſe S. Gio: Criſoſtomo, e Teodoſio II. Neſtorio, diſſimulandoſi dalla Chieſa queſta uſurpazione in perſona degli Imperadori, o Re, giacchè queſti avevano ſmembrato da' loro Regj Patrimonj la maggior parte delle rendite de Veſcovadi, Abbadie, e beneficj, ed avevano edificate, e dotate le Chieſe. Quindi avvenne, che

da i

(a) *Vvillel. Malmeſ. de reb. Anglicis li.3.* (b) *Greg. li.1. ep.47.*
(c) *Can.31.* (d) *Photius in Bibl. li.256.*
(e) *S. Ath. in ep. ad Solitarios.*
(f) *Theodoretus in hiſt. li.4. c.6.*
(g) *Sozon. li.7. c.8.*

da i medesimi si pretese non si consecrassero gli Eletti dal Clero, se prima da loro (*a*) non si dava l'investitura, consegnandoli il Pastorale, e l'anello, che è il distintivo del Vescovado; onde la Chiesa, abborrendo tali investiture, nel IX. Secolo (*b*) formò due Canoni per levar via simile abuso, quantunque poscia ne soffrisse l'inosservanza, sin tanto che l'uso passò (*c*) in Eresia cól mercanteggiare i Vescovadi, stabilendo prezzi per ottenerne l'Investiture, e che queste non vennero difese come (*d*) *de Jure* lecite a i Laici, senza piu riflettere, che la Chiesa, ed il Sacerdozio devono essere liberi dal Foro Laicale.

Quando S. Gregorio fu assunto al Pontificato, nella accennata forma i Principi investivano i Vescovadi, ed altre Cariche Ecclesiastiche, e l'Imperadore Enrico con tal scandalo per la Germania gli provedeva con prezzo, che alcuni di quei Zelanti Cattolici (*e*) spedirono Messi al Papa per averne rimedio. Onde il Santo pensò d'abolire tal'investiture, quantunque prevedesse la forte opposizione, che da quelli a Lui sì farebbe, vedendosi privati d'un dritto insieme lucroso, ed usurpatosi per lungo tempo; Ed all'istesso Enrico, ch'era ostinatissimo nel continuare si sacrileghe mercanzie, mandò replicate (*f*) Legazioni per ammonirlo; ma niente giovando l'insinuazioni, e correzioni, lo fe poi citare a portasi in Roma per discolparsi altrimenti (*g*) *anathemate esse abscindendum*. Al tuono della Scomunica, intimata dal Papa ad Enrico, questo convocò in Germania un Conciliabolo (*h*) di Prelati Tedeschi, alla presenza anche del Cardinal'Ugo, detto il Bianco, inimicissimo del Pontefice per esser stato da lui privato della Dignità Cardinalizia, e trè volte scomunicato, e fece dichiarare S. Gregorio decaduto dal Pontificato, non ostante l'opposizioni, che ivi si facessero dalli Vescovi Adelberto d'Vvirtzbourgh, ed Erimanno di Metz. Oltre di ciò, per divulgare in Roma sì empia dichiarazione, v'inviò un Chierico Parmegiano, il quale avendo ardito (*i*) di pubblicamente gridare nel Laterano, mentre il Papa vì assisteva ad un Sinodo, ed allora appunto voleva incominciare la consueta Omelia, (*i*) *Hic non est Papa, sed Lupus esse dignoscitur rapax*, sarebbe stato fatto in pezzi dal Prefetto, dalli Soldati, Cavalieri, e Cortegiani, che subito con spade sfoderate accorsero per vendicare l'affronto fatto alla Maestà Pontificia, (*i*) *nisi pius Pater se super eum projecisset, omnibus de ejus morte clamantibus*. Dopo d'aver liberato quel teme-

(a) *Vide Bar. an. 1111. n. 18. 23. & an. 1112. n. 8. & Vvillel. Tyrus Archiep. in hist. lib. 1. c. 13.* (b) *Can. 12. & 22. Synod Oecum. 8.* (c) *Vide Labbè to. 10. in Conc. Anse. ann. 1112. & Bar. ann. 1111. n. 42.* (d) *Vide Christ. Lupum tom. 5. in 5. Conc. Rom. Greg. VII.* (e) *Marian. Scotus in Chron. an. 1675.* (f) *Ex ep. Greg. VII. li. 1. ep 9. 11. 29.* (g) *Lambertus Schafnaburgensis in an. 176.* (h) *Paulus Berriendensis in vita S. Greg. VII.* (i) *Paulus Bernriedensis in vita S. Greg. VII.*

temerario Chierico dalla morte, il Papa adunò un Concilio di moltissimi Vescovi, dove (*a*) scomunicò Enrico, (*a*) e lo privò del Regno, e dell'Imperio, assolvendo chiunque gli avesse giurata fedeltà: e nella scomunica incluse anche l'Arcivescovo di Magonza con altri Prelati fautori di Enrico, pubblicando poi, e la condanna, e la deposizione con una sua (*a*) lettera a tutto il Cristianesimo, e ventisette Sentenze col titolo di (*b*) *Dictatus Papæ*, formato delli Privilegj del Romano Pontefice sopra tutti li Re, ed Imperadori, mai per l'addietro contrastatigli, ed allora spiegati, per reprimere l'arroganza degli Adulatori di Enrico, che ardivano impugnare l'autorità della Sede Apostolica, dicendo, il Papa (*c*) non poter scomunicare, e deporre li Principi, ed Imperadori, i quali eleggono Vescovi, e Pontefici: ed indi (*d*) Natale Alessandro, ed il Du-Pin, aderendo a questa falsa opinione, asserirono, che San Gregorio fosse il primo ad arrogarsi tal'autorità, la quale, ben scrisse il medesimo Santo Papa, nacque con il Pontificato, quando Gesù Cristo disse a S. Pietro *quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in Cœlis*, & *quodcumque solveris super terram, erit solutum, & in Cœlis*: poichè tal' autorità si conferì da Cristo solamente al suo Vicario, a cui anche li disse, & *pasce Oves meas*, tra le quali non si eccettuò alcun Principe, se pure questi non ricusassero di essere (*e*) *de Ovibus, quas Filius Dei B. Petro commisit*. Quindi con ragione li Papi, armati di podestà (*f*) secolare, e spirituale, se la necessità ha richiesto, hanno deposto Re, ed Imperadori, i quali quando vengono scomunicati (*g*) *propter apostasiam a fide, ipso facto ejus Subditi sunt absoluti a dominio ejus, & juramento fidelitatis*. Sicchè dall'esperienza, e da quanto scrisse Cristiano Lupo in comprova del Dittato Gregoriano, restano smentiti il Natale, e Gio: Launoyo, che si avanzarono ad asserire il medesimo Dittato di niun valore, (*h*) ed apposto a Gregorio VII., mentre noi in tutti i tempi leggiamo fatti, che maggiormente provano tutto ciò fu in quello dichiarato.

Dallo scisma d'Enrico nacque l'Eresia degli Enriciani, e da questa quella de' Vvencelliani da Vvencellione Chierico d' Arbestat, il quale per sostenere, che (*i*) l'Uomo spogliato de' proprj beni può operare a suo piacere, senza esser piu soggetto a leggi umane, e divine: e perciò Enrico, come privato del Regno, (*i*) a torto era stato scomunicato, onde in premio fu dallo stesso Enrico fatto Arci-

(a) *Greg. VII. lib. 3. ep. 6.* (b) *Extat. post epist. 55. lib. 2.*

(c) *Vide Bar. an. 1081. n. 3.* (d) *Natal. Alex. sæc. 11. diss. 2. art. 9. Elias Du-Pin in Bibliot. sæc. 11. c. 15.* (e) *S. Gregor. VII. lib. 8. ep. 21.*

(f) *S. Th. in 2. sent. dist. 44. quæst. 2. art. 4.*

(g) *S. Th. 2. 2. quæst. 12. art. 2.* (h) *Nat. Alex. sæc. 11. dissert. 3. art. unic.*

(i) *Abbas Urspergensis in Chron.*

vescovo di Magonza. Ma poi ambedue quest'Eresie con gli Autori, e Seguaci furonno condannate (*a*) dal Concilio di Quintilimburg. Quindi (*b*) Natale Alessandro dall'accordare la condanna degli Enriciani, ed altrove chiamando (*c*) fittizia la loro Eresia, pare che volesse sostenere i sentimenti (*d*) di S. Juone Carnotense, poco favorevoli alle censure circa l'Investiture, quali egli poscia (*e*) ritrattò quando venne ripigliato dal S. Pontefice, il quale vedendo sempre piu crescere l'opposizione degli Scismatici Eretici alli suoi Decreti in abbollizione dell'Investiture laicali, fece rinovarli in un Sinodo di molti Vescovi adunato in Francia sotto la protezione d'Ugone Vescovo di Diè, come suo Legato: ed indi in Roma (*f*) nel Quinto degli Undici Sinodi, tenutivi, replicò la scomunica contto i trasgressori, restandovi compreso tanto (*g*) *qui a Laico investituram Ecclesiæ acciperet, quam qui daret*. Canoni in tutto concordi a quelli delli Generali Concilj primo, settimo, ed ottavo, ma per molti anni (*h*) *damnabilis hæc consuetudo inolevit, & in usum conversa est*. Ed appunto per sradicare affatto simil'abuso, molti travagli costarono a Gregorio VII. mentre Enrico, e li suoi Fautori da pertutto dilaceravano li suoi santi costumi, e tuttavia aumentavano lo scisma. Ond'Egli raccomandavasi con fervorose orazioni a Dio, e dell'istesso pregava gli Amici. Ma come la causa era della Chiesa Cattolica, Iddio esaudì le sue preghiere, permettendo, che siccome Enrico era stato abandonato dalla sua Onnipotenza, così si vedesse derelitto da Ridolfo Duca di Svevia, da Vvelfone di Baviera, da Bertoldo di Carinthia, dalli Vescovi Adelberto di Vvirtbourg, ed Adelberto di Vormazia, da l'Arcivescovo di Magonza con molt'altri Prelati, i quali per non provare i fulmini dell'ira Divina, come accadde a molti, soffrendo terribil morte, renunciarono l'Ecclesiastiche Investiture, perchè illecite, e proibite da' Sacri Canoni, (*i*) e stibilirono di far un Congresso di tutti i buoni Cattolici della Germania nella Città di Triburia, per dar fine all'inquietudini, che da tant'anni si davano alla Chiesa dagli Eretici, e da Scismatici. Pertanto adunatosi quello nell'Ottobre, presenti ancora (*i*) Sigeardo Patriarca d'Aquileja, ed Althmanno Vescovo di Padova, come Legati del Papa, rigettati gli Ambasciadori d'Enrico, il quale eziandio, se non si ritirava in Oppenheim, sarebbe stato attaccato da' Cattolici ed averebbero (*i*) creato un'altro Re della Germania, se i Suevj, e Sassoni non avessero desiderato qualche aggiustamento con Enrico, a cui perciò furono spediti alcuni Messi,

---

(a) *Bar. an.* 1085. *n.* 1. (b) *Nat Alex. sæc.* 1. *c.* 1. *hist. Eccl. art.* 11. *n.* 25.
(c) *Idem sæc.* 11. *diss.* 4. *art.* 12. *in titulo.*
(d) *S. Ivo Carn. epist.* 50. *ad Hugonem Lugdunens.*
(e) *Idem ep.* 67. & 236. (f) *Apud Bar. an.* 1078. *num.* 26.
(g) *Leo Ost. li.* 3. *c.* 41. (h) *C. si quis* 16. *q.* 7.
(i) *Lambert. in Chron. an.* 1076., & 1077.

Messi, notificandogli, che nel principio di Febbrajo si portasse egli in Augusta per dire le sue discolpe al Papa, che vi sarebbe stato, ed attendere la conferma, o assoluzione della scomunica; E non comparendo irremissibilmente restasse deposto, e scomunicato: ed intanto s'allontanasse da tutti gli scomunicati, mai entrasse in Chiesa, non disponesse di pubblici affari, ne vestisse da Re, ma da penitente, e restituisse al suo Vescovo la Città di Vormazia. Enrico *(a)* non solamente accettò questi duri progetti, ma, impaziente dell'assoluzione andò di mezzo inverno ad incontrare il Pontefice in Canossa nella Lombardia, dove anche molti Prelati, e Laici della sua Corte, *(a) nudis pedibus, & laneis ad carnem induti* s'erano portati per essere assoluti, niente curando la compagnia del loro Re, che per permissione di Dio nel viaggio si ritrovò solo *(a) præter unum nec genere, nec opibus conspicuum*, ed in grandi angustie, mancandogli denaro, e ne pure rinvenendolo in prestito. Gregorio però alla Contessa Matilde Padrona di quella Città, che pregavalo per Enrico, rispose, *(a) si veraciter eum facti pœniteret, coronam, & cætera Regni insignia nostræ potestati dedat, & se Regio nomine, & honore deinceps indignum profiteatur.* Venne dunque Enrico, *(a) ut jussum fuerat*, spogliato di Paludamenti Reali, a piedi nudi, inerme, e solo, e per tre giorni fu obbligato ritornare all'abitazione Pontificia avanti, che il Santo Papa l'accogliesse, l'assolvesse, ma con condizione di portarsi ad un Concilio Generale, dove, e quando avesse commandato Sua Santità, *(a) & ad ejus sententiam, vel retineret Regnum, si objecta purgasset, vel æquo animo amitteret, si probatis criminibus*; e sintanto, che *(a) causa ejus legitimè discussa terminaretur*, si trattasse da privato, e non s'ingerisse in alcun pubblico affare. Gregorio, mentre cantava la Messa, chiamò Enrico, che avevalo calunniato di Simonia, ed'altri delitti, e presente il Popolo disse, *(b) Ecce Corpus Dominicum, quod sumpturus ero, in experimentum mihi hodie fiat innocentiæ meæ, ut omnipotens Deus suo me hodie judicio, vel absolvat objecti criminis suspicione, si innocens sum, vel subitanea interimat morte, si reus*; e consumò parte dell'Hostia, esibendo l'altra ad Enrico, affinchè comprovasse con la funzione, non esser'Egli stato l'impostore, ma i suoi fautori; ma scusossi per allora, intenzionando di far'in altro tempo tal purgazione di Sacrificio; ed indi il Papa *(b) Regem ad prandium vocavit*. Questo fatto di Gregorio VII. dimostra chiaramente la suprema autorità Pontificia nella deposizione d'Enrico, o smentisce chiunque ardì interpretarlo, e scusarlo co'l dire, *(c)* che quel Re fu di poco spirito, ed in una età assai idiota, benchè cummunemente la condotta del

Bb 2 mede-

(a) *Lambert. in Chron. an.* 1076. & 1077.
(b) *Lambert. in Chron. an.* 1076. & 1077. (c) *Nat. Alex. & Du-Pin loc. cit.*

medesimo Pontefice fosse riprovata come rigorosa: anzi tanto piu apparisce la di lui somma Podestà in volere ad ogni costo l'osservanza de' Sacri Canoni in un tempo, che il chiuder gli occhi, andava sempre piu crescendo il loro avvilimento.

Ma come ch'era Enrico di pessimi costumi, ed imbevuto sin dalla fanciullezza d'ereticali massime, ben tosto (a) ritornò allo scisma, violando tutte le condizioni giurate d'osservare: e quelli Vescovi, che non acconsentivano alle sue ree ordinazioni, (a) esiliò, altri carcerò, abbruciando Chiese, ed occidendo (a) *multa hominum millia*. Li Principi della Germania zelanti esecutori de' Decreti Pontifici, ed insofferenti di vedere tanta barbarie, e sì poca fede in Enrico, adunatisi in Forkeim, elessero per loro Re Ridolfo Duca della Svevia, con patto, *ut* (b) *Episcopatus non pro prætio, nec amicitia daret, sed unicuique Ecclesiæ de suis electionem permitteret*. Allora Gregorio all'avviso della recidiva d'Enrico convocò in Roma un Sinodo, dove rinovò li Canoni contro l'Investiture, proibendo sotto pena di scomunica tanto agli Imperadori, che Re Duchi, Marchesi, e Conti, ed altri Laici, se l'avessero date di Vescovadi, Abbazie, o altre dignità Ecclesiastiche; (c) *Et si quis de manu alicujus Laicæ Personæ susceperit, nullattenus inter Episcopos habeatur*. Di piu il Papa scomunicò Enrico con li suoi seguaci, lo depose dal Regno, assolvè dal giuramento di fedeltà i Sudditi, e confermò l'elezione fatta del Re Ridolfo.

Al nuovo colpo di scomunica proruppe Enrico in indegne (d) ingiurie contro il Pontefice, poi fecelo (d) scomunicare da' suoi Vescovi Scismatici nel Sinodo, da lui convocato in Utrecht; ed indi in altro simil Conciliabolo in Brescia sollevò al Pontificato Guiberto Vescovo di Ravenna co'l nome di Clemente III. Scismatico, (e) ed Eretico Novaziano, da cui in Roma fecesi (f) coronare Imperadore, dopo che assediato il Pontefice Gregorio nel Castel S. Angelo, questi ne fu estratto dal valor del Duca Roberto di Sicilia; onde l'istesso Gregorio ricovratosi in Salerno, quivi (g) *obiit Martyr, & Confessor*, sempre costante nella resoluzione d'aver scomunicato Enrico. Memoria, che rinconviene Sigiberto, il quale scrisse, che il Pontefice nel morire si fosse pentito del suo rigore usato con Enrico, e l'assolvesse.

Le Principali Accademie d'Europa, riprovando il sacrilego attentato d'Enrico contro il Papa, conclusero, che (h) *Pontificem Romanum a nemine judicandum, ob idque neque excommunicari ab aliquo posse, & excom-*

(a) *Lambert. loc. cit.* (b) *Paul. Beriendensis in vita S. Greg. VII.*
(c) *Conc. Rom. VII sub Greg. VII. ann.* 1080.
(d) *Hugo Flaviacensis in Chron. Virdunensi an.* 1080.
(e) *S. Ansel. Lucensis lib.* 1. *contr. Guibertum.*
(f) *Hugo Flaviacens. loc. cit. an.* 1085.
(g) *Sig. in Chron. an.* 1085. (h) *Vvilelmus Bibliot. in vita Greg. VII.*

excommunicatos esse qui talia præsumpsissent, conforme per tali, ed Eretici della Setta degli Enriciani, e Vvencelliani furono dichiarati dal Sinodo di Quintilimburgh, e dall'istesso (*a*) S. Gregorio, volendo, che ne pur morti, per essi si pregasse.

CAPITOLO XII.

Vittore III. *di Benevento creato Pontefice nell'anno* 1086., *sua Santità, e costanza nell'esser perseguitato da Enrico, e calunniato da' Scismatici; suoi Decreti contro l'Investiture.*

VIttore III. nella giovinezza rigettate le nozze, destinategli dai suoi nobili Genitori, si ritirò tra i Monaci, de'quali poi fu Abbate in Monte Casino, indi Legato Pontificio in Costantinopoli, e poscia Cardinale creato da Niccolò II., e fu degno Succesore di Gregorio VII. sì (*b*) *sanctitate vitæ, & miraculorum*, come nella costanza, che nulla temendo le contradizioni degli Scismatici, e d'Enrico, adunò (*c*) in Benevento Sua Patria un Concilio, confermandovi il Canone dell'Antecessore contro l'investiture, (*d*) *si quis deinceps Episcopatum, vel Abbatiam de manu alicujus laicæ personæ susceperit, nullatenus Episcopus, vel Abbas habeatur*; e decretò che *pœnitentia, & communio a nemine, nisi a Catholico suscipiatur*. Egli scacciò ancora dall'Italia i Saracini, scomunicò l'Antipapa Clemente, e condannò i Chierici Simoniaci di Germania. Quindi per opera de i medesimi Scismatici, e per (*e*) insidie d'Enrico morì avelenato nel Calice consacrato. Questa inopinata morte del Papa diede occasione ad (*f*) Ugone Flaviacense di lacerarlo nella buona fama, tanto piu, che innocentemente era stato ingannato dall'altro (*g*) Ugone Lugdunense acerrimo inimico, e calunniatore del Santo Pontefice, che l'aveva scomunicato, perch'erasi segregato dalla comunione della Chiesa: e perciò (*h*) *verè est habendus hæreticus.*

(a) *S. Greg. VII. li. 4. ep. 16.* (b) *Martirol. Bened. 16. Septemb.*
(c) *An. 108.* (d) *Leo Osten. in Chron. Cassin. li. 3. c. 71.*
(e) *Trithem. li. 4. de viris illustr. Ord. S. Benedicti.*
(f) *Hugo Lugdun. in epist. ad Comitissam Mathildem.*
(g) *Hugo Flaviacensis in Chron. ann. 1085.* (h) *Leo Ostien. loc. cit.*

CAPITOLO XIII.

Urbano II. *Francese creato Pontefice li 13. Marzo 1088., scomunica l'Imperadore Enrico, ed il Re Filippo di Francia. Suoi Concilj, e Canoni contro le investiture, e li Simoniaci, Nicolaiti, Concubinarj, Berengariani, e l' irregolarità de' Bastardi. Notizie dell' uso del Calice. Sua Decretale in spiegazione d' importanti dubj. Eresia di Roscellino.*

APpena Urbano II. fu assunto al Pontificato, che spedì (*a*) in Germania Gebeardo Vescovo di Costanza per nuovamente scomunicare l'Imperadore Enrico, non solo per esser'ostinato ne'suoi errori, ma perchè sempre piu facevasi conoscere di brutali costumi; non essendosi vergognato di tenere (*b*) *Sororem manibus suis depressam, donec alius ex ipsius jussu coactus, cum ea concubuit*, e di ordinare, che l'Augusta Prassede sua Moglie (*c*) *a plerisque violari, immò a proprio filio, quod renuens, a Patre spurius declaratus est*. Si scomunicò ancora dal Santo Pontefice (*d*) il Re Filippo di Francia, avendo ripudiata la Consorte per congiungersi con Bertrada sua Cognata; del qual'eccesso pentitosi (*e*) poi il Re, dalla Santità Sua venne assoluto.

Indi per riformare il Cristianesimo, allora infetto da diversi Eretici, e Scismatici, si convocarono da Urbano molti Concilj. In quello adunato in Melfi fu decretato contro (*f*) l'Investiture, e (*g*) le Simonie; e contro li Nicolaiti si formarono li seguenti Canoni: (*h*) *ut a tempore Subdiaconatus nulli liceat carnale commercium exercere*: (*i*) *Nemo ad Sacrum Ordinem permittatur accedere, nisi aut virgo, aut probatæ sit castitatis, & qui usque ad Subdiaconatum unicam, & virginem Uxorem habuerit*; nel Canone XIV. *Presbyterorum filios a Sacri Altaris ministerio removendos decernimus, nisi aut in Cœnobiis, aut in Canonicis Religiosè probati, conversati fuerint*. E perchè (*k*) in Tours vendevansi li Canonicati, e le prebende, il Papa mandò colà un suo Diploma per giurarne l' osservanza avanti d' esser ammesso al Canonicato. Consimili Decreti furono stabiliti nel Concilio di Roma, di Costanza, e di Piacenza, in cui il Pontefice con l'intervento di molti Vescovi, (*l*) di quattro mila Chierici, e piu di trenta mila Laici anatematizzò li Concubinarj, li Nicolaiti, li Berengariani, li Simoniaci, e l'Antipapa Guiber-

---

[a] *Bertholdus in Chron. an.* 1089. (b) *Bruno in Hist. belli Saxonici.*
(c) *Dodechinus in app. ad Chron. Marian. Scoti.*
[d] *Berthold. in Chron. ann.* 1094.
(e) *An.* 1096. (f) *Can.* 8. (g) *Can.* 1. (h) *Can.* 2. (i) *Cap.* 3.
(k) *Bar. an.* 1096. *n.* 6. (l) *Berthold in Chron.*

Guiberto con gli Scismatici suoi fautori ; e moderando il passato rigore, dichiarò buone l'Ordinazioni fatte (*a*) *a Simoniacis non simoniace*. Questi Canoni pure si confermarono, e rinovarono da Urbano II. nel Concilio di Cleremont in Francia con altri contro l' Investiture, (*c*) l'irregolarità de' Bastardi, (*d*) li Nicolaiti, e (*e*) li Berengariani, i quali contendendo, che s' intendesse perfettamente adempita la figurazione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo col riceversi una sola specie : benchè questa proposizione sia vera il Papa decretò: (*f*) *Ne quis communicet de Altari, nisi corpus separatim, & sanguinem sumat, nisi per necessitatem*, appunto (*g*) per contraporsi al costume di tali Eretici, e per toglier l'abuso in alcune Chiese, dove (*h*) si porgeva a' Fedeli il Corpo del Signore intinto nel Sangue consacrato. Qual Canone molto prova contro i moderni Novatori, riconoscendovisi, che l' uso del Calice non era pratticato *ab antiquo* nella Chiesa come precetto Divino ; e perciò anche (*i*) Pascale II. ordinò, che per l' avvenire non si somministrassero unitamente il Corpo, ed il Sangue, fuorchè a i fanciulli, ed infermi, *qui panem absorbere non possunt*.

Celebre è un' Epistola (*k*) decretale d' Urbano responsiva a Lucio Preposto di San Juvenzio di Pavia, che richieselo a sciogliergli alcune difficoltà concernenti la Simonia, e gli Ordini, e li Sacramenti dati da' rei Ministri. In quanto al primo punto, scrive il Pontefice, che contrae la Simonia tanto *qui rem Ecclesiæ vendit, vel emit* ; e che intorno l'altro quesito, *si schismate, vel hæresi ab Ecclesia non separantur, eorundem Ordinationes, & reliqua Sacramenta Sancta, & veneranda esse*, poichè *baptizet Servus bonus, sive Servus malus, Christus baptizat* ; sogggiungendo, *attamen Decessores nostri Nicolaus, & Gregorius a Missis Sacerdotum* (cioè pubblici Concubinarj) *fideles abstinere decreverunt* non perchè il Sacramento non sia vero *quoad formam, & effectum, sed quia dum se a populo contemptos viderint, rubore verecundiæ facilius ad pænitentiam provocentur* : Conchiudendo finalmente il Papa la sua lettera a Lucio, che *hominibus obedire debere in his, quæ contra Fidem, & Religionem non sunt &c. : si malum est, quod præcipit Imperator, responde, obedire oportet Deo magis, quam hominibus*, avendogli fatta egli simil proposta.

Frattanto in Francia, dove serviva in ufficio di Chierico non so qual Chiesa, si suscitò Roscellino con le sue Eresie, dicendo contro la Santissima Trinità, (*l*) *Si in Deo tres Personæ una tantum res, & non sunt tres res, unaquæque per se separatim, sicut tres Angeli, aut tres*

 Animæ,

(a) *Cap. 3. Synod. Placent.* (b) *Can. 15. 16. 17.* (c) *Can. 11. 25.*
(d) *Can. 9. 10.* (e) *Vide Bar. an. 1095. n. 25.* (f) *Vide Bar. an. 1095. num. 25.*
(g) *Ibid n. 27.* (h) *Ivo Carnoten. in tract. de Divin. Officiis.*
(i) *Pasc. II. ep. 32.* (k) *Apud Bar. an. 1099. n. 28.*
(l) *S Anselm. Cantuar. in præf. lib. de Incarnat. Verb.*

Animæ, ita tamen ut potentia, & voluntate omnino ſit idem, ergo Pater cum Spiritu Sancto, cum Filio eſt incarnatus. E benchè ſe gli foſſe potuto riſpondere, che il Figlio aveva aſſunto la natura umana *in unitate Perſonæ, & non naturæ* tuttavia S. Anſelmo Cantuarienſe volle dargli queſta riſpoſta, piu adequata all' ignoranza di Roſcellino, (a) *Nullus Chriſtianus debet diſputare, quod Catholica Eccleſia corde credit, & ore confitetur. Si poteſt intelligere, Deo gratias agat: ſi non poteſt intelligere, non immittat cornua ad ventilandum, ſed ſubmittat caput ad venerandum*. Contro le beſtemmie del quale principiò allora il Santo un' Epiſtola Dogmatica, che tralaſciò nel riſapere l' abbiura, da lui fatta nel Sinodo di Rems, e che poi proſeguì, creſciuta in quel nobil Libro *De Incarnatione Verbi*, quando Roſcellino fu ricidivo negli iſteſſi errori: e perciò (b) Autore di Pietro Abailardo, e de' Nominali, e Seguace de' Patropaſſiani.

Queſto Pontefice introduſſe l'Officio della Beata Vergine con le ſue Antifone, pubblicò la Crociata per ricuperare Terra Santa, ed avanti di morire ebbe il piacere di ſentire acquiſtata Geruſalemme da Gottifredo Buglione.

Fine del Secolo Undecimo.

S E-

(a) *S. Anſelm. Cantuar. in præf. lib. de Incarnat. Verb.*
(b) *Nat. Alex. ſæc. 11. c. 4. art. 4.*

SECOLO DUODECIMO

CAPITOLO I.

Pascale II. *di Bieda, creato Pontefice li 13. Agosto 1099., conferma li Canoni contro l'Investiture, sua carcerazione, e privilegio a favore dell' Investiture Laicali, che poi ritratta. Morte d'Enrico III., a cui succede il Figliuolo. Decreti contro li Nicolaiti; e morte orrenda d'un Prete Concubinario. Dispute tra Greci, e Latini sopra la Processione dello Spirito Santo. Eresie di Basilio autore de' Bongimili, e sua morte nel fuoco.*

QUantunque il Pontefice Pascale prevedesse di maggiormente inasprire l'Imperador' Enrico, e la sua numerosa fazzione d'Eretici, e Scismatici con nuove scommuniche, e condanne, tuttavia, perchè sempre piu cresceva la loro ostinazione, le volle (*a*) rinovare nel Concilio Lateranense contro l'uno, e gli altri, restati intanto privi del loro Antipapa Clemente, tolto di vita dal giusto Iddio. Qual morte doveva rendere la quiete alla Chiesa, se il perverso Enrico non avesse proseguito lo scisma in altri tre Antipapi, cioè Alberto, Teodorico, e Silvestro. Ma poi anche Enrico presto pagò il fio delle sue enormità, prima privato de' Regni dal Figlio, e poscia improvisamente morto, e sepolto in luogo (*b*) non sacro, come scomunicato. Suo Successore nell' Imperio fu il di lui Figliuolo Enrico IV., che nel principio si dimostrò con Pascale di disapprovare l'ostinata condotta del Padre, forse perchè riseppe, che eziandio questo Pontefice con gran costanza aveva condannate l'Investiture nei Sinodi (*c*) di Guastalla, (*d*) di Benevento, e (*e*) di Roma, e poi ne divenne acerrimo difensore.

Morto anche in Inghilterra il Re Guglielmo, ed a lui successo Enrico I. suo Figliuolo, questo per non incorrere nelle censure fulminate da Urbano II. contro il Re Padre, ed alcuni Vescovi Inglesi, come inobedienti alli Decreti, emanati contro le dette Investiture, mandò lettere al Papa, pregandolo a moderare in qualche parte l'accennate ordinazioni: e nel medesimo tenore fece ancora scrivere (*f*) da S. Anselmo Vescovo Cantuariense. E perchè Sua Santità per (*g*) risposta trasmise il transunto de i Canoni stabiliti da' suoi Predecessori contro l'Investire, e con la dichiarazione, che ne voleva l'ese-

(a) *Abbas Vvipergens. ann.* 1102. (b) *Vvisperg. an.* 1106. (c) *An.* 1106.
(d) *Ann.* 1108. (e) *Ann.* 1110. (f) *S. Ansel. li.* 4. *ep.* 2.
(g) *Apud Eadmerum in li.* 3. *hist. Novorum.*

l'esecuzione, molto si alterò il Re con S. Anselmo, e gli intimò, o che allora consecrasse quei Vescovi, ch' esso avesse eletto, o se ne partisse dal Regno, conforme il Santo averebbe piu tosto fatto, che contravenire a' Canoni sì giusti, e formati alla sua presenza; se indi il Re non si fosse persuaso di poter rimovere l' intrepidezza del Papa col spedirgli di bel nuovo tre Vescovi con premurose lettere, accompagnate con altre dello stesso Santo, che unitamente mandò due Monaci. Ma il Papa nè dando orechio alle suppliche, nè (a) atterrendosi alle minaccie, che gli venivano fatte per parte d'Enrico, replicò, che mai averebbe rivocato li Decreti sopra l'Investiture. Enrico però fraudolentemente occultò la lettera del Papa, e fece divulgare da quei tre Vescovi suoi Ambasciadori aver loro detto il Pontefice, che poteva il Re a suo piacere disporre de' Vescovadi, ed Abbazie. Onde S. Anselmo, che ricevuto aveva la risposta del Papa contraria a simili jattanze, virilmente resistè; e per meglio discifrare le menzogne di quei tre Vescovi, Egli stesso s' inviò verso Roma, e per il viaggio ricevè altra lettera del Papa, con cui si maravigliava della temerità di quei Vescovi, che ardirono d' asserire (a) *quæ nec diximus, nec cogitavimus*, e perciò *a nostra societate excludimus, donec Romanæ Ecclesiæ satisfaciant. Quicunque verò intra prædictas inducias investituram, seu consecrationem acceperunt, a consortio Fratrum, & Ordinatores, & Ordinatos alienos habemus: nec eis ad excusationem deceptio sufficit*: così il Pontefice. Intanto vedutosi Enrico scoperto nelle sue machine, esiliò S. Anselmo, confiscogli l'entrate, creò Vescovi, e deputò Abbati. Ma indi l'istesso Re vinto dalla sinderesi, che di continuo riconvenivalo di misfatti così esecrandi, ripose (a) S. Anselmo nella sua Sede Arcivescovale, rimborsollo delle rendite percette, e permise, che in Londra si adunasse un Concilio, e che da quei Padri, presente Egli medesimo, ed il Santo, si stabilisse, (b) *ut ab eo tempore in reliquum nunquam per donationem baculi Pastoralis, vel Annuli quisquam de Episcopatu, & Abbatia per Regem, aut quamlibet Laicam manum in Anglia investiretur*.

La gran costanza del Pontefice Pascale, dimostata in tanti Concilj contro l'Investiture, e l'esempio del Re d'Inghilterra, invece, d' essere stimolo all'Imperadore Enrico di ancor esso rimettersi a ciò, che dai Sacri Canoni veniva prescritto intorno l'Investiture, furono piu tosto motivo, che Egli pensasse al modo d'ingannare il Papa per ottenere il suo intento. Mal volontieri soffrendo Enrico la proibizione dell'Investiture, con la protesta di volersi portare in Roma, per farsi incoronare Imperadore dal Pontefice, (c) assoldò un numeroso Esercito,

(a) *Apud Eadmerum in li.3. hist. Novarum*. (b) *Rogenius in annal. an.* 108.
(c) *Petr. Diac. in Chron. Cassinen. li.4.c.37. 39. & 40.*

cito, ed, alla testa di questo si condusse in Italia, è per mezzo de' suoi Ambasciadori (a) fece concordare col Papa, che nel giorno della sua coronazione cederebbe a tutto ciò, che era Jus Ecclesiastico nell' elezione de' Vescovi; e Sua Santità cedesse a ciò, che era Jus Regio appartenente alle Regalie. Stabilito questo trattato, (a) e giuratane l' osservanza d' ambe le parti, Enrico venne (a) a Roma, dove alla Porta fu ricevuto dal Clero; e nelle Scalinate della Chiesa di S. Pietro da' Vescovi, da' Cardinali, e dal Pontefice, i di cui piedi dopo aver baciati l' Imperadore, fu ammesso al bacio della bocca, fronte, ed occhj, (a) *& dexteram Pontificis tenens* entrò nella Chiesa, ove in ginochione recitò la Confessione di Fede, e dal Pontefice fu acclamato Imperadore. Ma poi richiesto dal Papa a confermare quanto era stato concordato sopra l' Investiture, e Regalie, rispose Enrico, (b) *Antecessorum suorum dignitates, & jura simul ac Imperii coronam a Romano Pontifice armata manu postulaturus*. Onde il Papa, vedendosi ingannato, e mancare di fede nel concordato, ricusò di coronarlo; ed Egli con le guardie fece (c) ristringerlo sino alla notte avanti la Confessione di S. Pietro, e di lì fecelo rinserrare con alcuni Cardinali in una piccola Casa, vicino alla medesima Chiesa; ed in tanto ordinò alli suoi Soldati, che mettessero a sacco la Città, ed a taglio il Popolo Romano, il quale, quando riseppe, che il Pontefice era carcerato, uccise tutti li Tedeschi, che (d) ritrovavansi in Roma, o per divozione, o per negozj; e molti dell' Esercito dell' Imperadore, che da quelli fu gittato da Cavallo, e ferito nella faccia. Molte furono le zuffe tra Romani, ed Imperiali, (d) *& varia fortuna utrinque fuit*: di modo che (d) *ipseque Tiberis cæsorum cruore tingeretur*. Frà tanto Cesare faceva di continuo insinuare al Papa a contentarsi d'accordargli l' Investiture, ma Sua Santità rispondendo (d) *vitam ponere, quam jura Ecclesiæ violari malebat*. Egli maggiormente inasprendosi, ordinava, che gli Ecclesiastici, ed i Romani venissero strapazzati. Quindi il Papa sentendo, che le Chiese erano pollute, le calamità dei prigioni, privi dei Figliuoli, delle Moglie, e delle Case, la desolazione della Chiesa Romana, restata con pochi Cardinali, e lo scisma, che soprastava, (d) *victus tandem lacrimis Filiorum: en cogor, inquit, pro Ecclesiæ pace, & liberatione id perpeti, quod ne paterer, vitam quoque cum sanguine profundere paratus eram*, condescese alle volglie dell' Imperadore, ancor dandogli l' Investiture de' Vescovadi con sottoscriverne (e) il Privilegio, d' altri detto (e) *Privilegium*, che diè la pace a Roma,

(a) *Ann.* 1111. (b) *Petr. Diac. in Chron. Cassinen. li.* 4. *c.* 37. 39. & 40.
(c) *Bar. an.* 1111. *n.* 9.
(d) *Petr. Diac. ibid. c.* 41.
(e) *Apud Bar. an.* 1111. *num.* 23.

Roma, e la guerra al Cristianesimo, sollevatosi contro la pusillanimità del Pontefice, particolarmente riconvenuto da *(a)* Conrado Arcivescovo di Saltzburgh, *(b)* dalli Cardinali piu zelanti, e da *(c)* S. Brunone Abbate di Monte Cassino.

Nè il Pontefice Pascale difendeva cio, che fatto aveva, anzi poco dopo scrisse *(d)* lettere per ogni Regione del Mondo, dichiarando nullo quel Privilegio, estorto per violenza, e da lui allora fatto per salvare la vita di tanti innocenti Ecclesiastici; ed indi adunato un Concilio nel Laterano con concorso di molti Vescovi, ed Ecclesiastici, ivi *(e)* pubblicamente lo dichiarò irrito, e nullo, e poscia in altro Sinodo, convocato pure nel Laterano, diss'Egli dell'istesso Privilegio, *(f) condemno sub perpetuo anathemate*. Ed allora fu, che Brunone Vescovo di Segni esclamò, ringraziamo Iddio, che abbiamo sentito il Papa *(f) proprio ore damnantem illud Privilegium, quod pravitatem, & hæresim continebat*: e fu soggiunto da non sò chi altro, dunque *(f) qui illud fecit, hæreticus fuit*? al che replicò Giovanni Vescovo di Gaeta, *(f) scriptum, quod fecit Dominus Papa, malum quidem fuit, sed hæresis non fuit*: *immò*, si soggiunse da un Vescovo, *(f) nec malum dici debet; quia si liberare Populum Dei bonum est, quod Papa fecit, bonum fuit*. E sopra questo conchiude il Baronio, *(g) non est hæresis ipsas investituras dispensando concedere, sed asserere, atque defendere, de jure esse, & debere fieri per Laicos investituras, id heresis est*, il che non fece Pascale, il quale errò *(h) errore conversationis, non prædicationis*.

Mentre dunque si agitava in Roma contro l'Investiture, furono di bel nuovo condannati con altri Canoni li Nicolaiti in molte Chiese del Cristianesimo. In Inghilterra *(i) Statutum est, ut Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi castè vivant, & fœminas in domibus suis non habeant*, con altri consimili riferiti *(k)* dal Malmesburgense, e stabiliti anche in Francia nel Sinodo di *(l)* Poictiers, nella di cui vicinanze Iddio così approvando la santità di tali Decreti, diede la morte *(m)* ad un Prete pubblico concubinario, che dopo d'essere la notte divertito in lascivie, non s'innorridiva di celebrare poi la mattina la Santa Messa. Morì questo disgraziato impenitente, gridando agli astanti, che

---

(a) *Otto Frising li. 7. c. 24.*
(b) *Bar. ibid. num. 25.* (c) *Idem nu. 30.*
(d) *Apud Bar. an. 1112. n. 2.*
(e) *Apud Gugliem. Malmesburg. lib. 5. de gest. Reg. Anglor.*
(f) *Abb. Vrspergen. in Chron.*
(g) *An. 1112. num. 18.* (h) *Tertull. de præscript. c. 23.*
(i) *Rogerius in annal ann. 1108.*
(k) *Ann. 1102.* (l) *Bar. ann. 1100. n. 22.*
(m) *Petr. Abb. Cluniacen. li. 1. Mirac. c. 25.*

che non piu orassero per lui, mentre quattro Diavoli lo gettavano allora in un gran caldajo d' oglio bollente, una di cui gioccia, per autenticare il fatto cascatagli sopra d'una mano, gli passò carne, ossa, e nervi.

In congiuntura, che aveva Pascale II. mandato *(a)* in Oriente per suo Legato all'Imperadore Alessio Comneno, il Crysolano Arcivescovo di Milano ben instruito nelle lettere greche, quei Vescovi Greci suscitarono la questione della precedenza dello Spirito Santo, come fatto avevano in tempo d'Urbano II. nel Concilio, *(b)* di Bar, e dove restarono convinti da i Padri Latini, e da S. Anselmo, deputatovi dal Papa a sostenere la disputa, che Egli poi con una *(c)* dotta lettera descrisse, provando la Procedenza dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, non con gl'attestati de' Santi Padri Latini, e Greci, ma con i passi della Sacra Scittura. Fu pertanto fatto un lungo congresso avanti l'Imperadore medesimo, in cui il Criysolano si fe molto valere con le convincenti ragioni, ed argomenti, che addusse contro li Greci, e che poi complicò *(d)* in un'Opuscolo, diretto all' istesso Alessio, con applauso di tutto il Cattolichismo, benchè gli venisse scritto contro *(e)* dalli Scismatici Gio: Monaco, Niccolò Methone, Eustrazio Niceno, e Blemmide detto il Savio.

Nè l'Imperadore Alessio potè dar maggior attestato dalla sua retta credenzà, allor quando *(f)* fece abruciare vivo in mezzo del Teatro Equestre di Costantinopoli l'Eresiarca Basilio, che si era *(g)* colà portato per infettare co' suoi falsi dogmi quella Metropoli, come fatto aveva in gran parte dell'Asia, ed Europa. Fù Basilio medico di professione, e perchè non vi riusciva di molto grido, si diede allo studio della Sacra Scrittura, e degli Annali della Chiesa, e dall' una, e dagli altri dedusse strane conseguenze, *(h)* e l'Eresie de' Manichei; onde credendosi di rendersi insigne, pubblicamente predicavale. Negava Egli la Trinità, rigettava li Libri di Moisè, ricevendone solamente sette della Sacra Scrittura, asseriva Dio di forma umana, il Mondo creato dagli Angioli cattivi, incarnato l' Arcangelo Michele, e non il Figlio di Dio; riprovava il culto dell' Immagini, e della Croce, che diceva dalli Demonj temersi per nostro inganno, acciocchè noi la venerassimo: asseriva il nostro Battesimo essere l'istesso di quello di S. Gio: Battista, che prometteva la grazia, ma non la conferiva, dove che il suo la conferiva: che l'Orazione Domenicale era la buona, e vera Eucaristia, e tutte l'altre infruttuose, e per-

(a) *An. 11 6.* (b) *Ann. 1097.*
(c) *In ep. cui tit. de process S. Sanct. cont. Græc.*
(d) *Apud. Bar. an. 1116. num. 8.* (e) *Ibid. num. 15.*
(f) *Hæc omnia apud Zonar., & Bar. an. 1118. n. 28.*
(g) *Ann. 1116.* (h) *Euthymius in Panoplia tit. 23.*

e perciò dispregiava il Sacrificio della Messa: affermava, che tutti li Bongimili (così detti li suoi Seguaci, che dall'idioma Bulgaro nel nostro, vuol dire *diletti di Dio*) concepivano il Verbo Divino, e che lo partorivano, come lo partorì la Vergine Maria; e non esservi altra resurezzione, che la penitenza, e la vita Evangelica. Dalle ceneri poi di questo ridicolo Eresiarca ebbero la loro origine (*a*) gli Albigensi, come a suo luogo dirassi.

CAPITOLO II.

Gelasio II. *di Gaeta, creato Pontefice li 25. Gennaro 1118., scomunica l'Imperadore Enrico, si porta in Francia, e vi more. Eresie di Pietro Bruys, e de' Petrobuissiani.*

IL Cardinal Baronio riferisce l'Eresie di Pietro Bruys nell'anno 1126., ma perchè quelle furono condannate nel (*b*) Concilio Tolosano, tenuto sotto Calisto nell' 1119., pare piu proprio il farne menzione almeno un'anno antecedente alla condanna. Il sudetto Pietro, da Monaco divenuto Apostata, si die a divulgare le sue Eresie nella Provincia d'Arles, dove nel giorno (*c*) del Venerdì Santo nella piazza di S. Egidio abruciò una gran catasta di Sacre Reliquie, e di Croci, ed a quelle fiamme fece cuocere della carne, che dispensò a' suoi Seguaci; ma sorpreso in sì sacrilego attentato dalle milizie dell'Arcivescovo d'Arles, fu l'Eresiarca (*c*) fatto ardere in quell' istesso fuoco, da lui acceso. Il Venerabile (*d*) Pietro Abbate Cluniacense, che scrisse allora contro le sue Eresie, riduce queste a cinque Capitoli. I. *Negat* (dice egli) *parvulos infra intelligibilem ætatem constitutos, Christi baptismate posse salvari. II. Dicit Templorum, vel Ecclesiarum fabricam fieri non debere, factas subrui oportere. III. Cruces confringi præcipit, & succendi. IV. Non solum veritatem Corporis, & Sanguinis Domini quotidie, & continuè per Sacramentum in Ecclesia oblatum negat, sed omninò illud nihil esse, neque Deo offerri deberi. V. Sacrificia, orationes, eleemosynas, & reliqua bona pro Defunctis Fidelibus facta deridet, nec ea aliquem mortuorum, vel in modico posse juvare affirmat*. I Petrobuissiani suoi Seguaci composero anche un libro in francese, (*e*) intitolato *De Anti-Christo*, in cui asserivano, *Christianum ex mandato teneri se ab Anti-Christo separare*, portando in prova sentenze del Testamento Vecchio, e Nuovo, da loro malamente spiegate. Inoltre vi si legge, *Opera Anti-Christi sunt*

(a) *Vidi il Pont. di Aless. III.*
(b) *Can. 3. ann. 1119.* (c) *Petrus Cluniac. li. 1. ep. 1. 20.*
(d) *Ann. 1138. circiter.*
(e) *Paul. Perrinus in hist. Vvan.*

sunt Sacramenta, speciatim Sacramentum Eucharistiæ, quod adorat velut Deum, & Christum. Manducatio Panis Sacramentalis est manducatio Corporis Christi in figura: e benchè questi Eretici restassero allora alquanto smarriti per l'orrenda morte del loro Capo, di lì a venti anni si rinvigorirono nel Pontificato d'Eugenio III.

Tuttavia l'affare dell'Investiture travagliando la Chiesa, il Pontefice Gelasio *(a)* scomunicò l'Imperadore Enrico, accerrimo difensore di quelle, in un Sinodo tenuto *(b)* in Capua, e fe pubblicare la condanna per tutta la Germania da Conone Vescovo di Palestrina, suo Legato colà per assistere a i Sinodi di Colonia al Reno, e di Frislat in Assia. Indi il Papa morì in Francia, dove *(c)* si era portato per implorare ajuto dal Re Ludovico il Grosso contro il contumace Enrico.

CAPITOLO III.

Calisto II. *Francese, creato Pontefice il primo Febbrajo* 1119. *Suoi Sinodi di Tolosa, e di Rems; nel primo condanna li Simoniaci, e Petrobuissiani, nell'altro proibisce l'Investiture, e scomunica Enrico, contro cui bandisce la guerra, ed egli poi si ravvede. Concilio Lateranense I., Ecumenico IX., ed aggiustamento quivi seguito dell'Investiture.*

Calisto II. *(d)* dall'Arcivescovado di Vienna fu inalzato al Pontificato nel Monastero di Clugny in Francia, dov'era morto il suo Antecessore, ed avanti di portarsi in Roma *(e)* tenne un Sinodo in Tolosa, in cui condannò la Simonia, e gli Eretici *(d)* Petrobuissiani, e convocò un Concilio nella Chiesa di S. Maria Metropolitana di Rems, presiedendovi egli medesimo, ed assistendovi il Re Luigi VI. di Francia, tredici Arcivescovi, piu di 200. Vescovi, molti Abbati, che frà tutti formarono il numero di 426. Ecclesiastici, per terminare una volta l'affare dell'Investiture, che in cinque Pontificati aveva tenuto inquietata tutta la Chiesa con gran scandalo de' buoni Cattolici. Prima della convocazione di questo Concilio aveva mandato il Papa all'Imperadore Enrico due suoi Legati, cioè *(f)* Guglielmo de Campellis Vescovo Catalaunense, e Ponzio Abbate Cluniacense a fine di disporlo alla riconciliazione con la Chiesa con lasciare la protezione dell'Investiture; ed Enrico, per frastornare la nuova con-

(a) *Abb. Uspergensis an.* 1118. (b) *Ann.* 1118.
(c) *Sugerius Abbas in vita Ludovici Grossi.*
(d) *Marc. Giulican. Andr. de Saussi. ay. die* 13. *Decembris.*
(d) *Ann.* 1119. *apud Labbè tom.* 10. *Concil.*
(f) *S. Bern. ep.* 3., *& Chron. Mauriniacense.*

condanna, che si prevedeva da sì riguardevole Confesso, (*a*) promise a i Legati d'intervenire al Concilio, e (*b*) stipolò la rinuncia all'Investiture. Ma poi quando da lui ritornarono i medesimi Legati Pontificj, per avere la ratifica dell'accordato, a fine di pubblicarla nel Concilio, non solo gli mancò di parola, ma procurò di far carcerare il Papa in Mouson, Città lontana da Rems sessanta miglia, dove Sua Santità s'era portata dopo l'apertura del Concilio, appunto per ricevere con maggior pompa l'istessa ratificazione, e nelle di cui vicinanze l'Imperadore campeggiava con trenta mila Soldati: onde tornato il Pontefice in Rems, e con somma clemenza (*c*) di bel nuovo fattolo, ma invano, ammonire, con approvazione di tutti quei Padri (*c*) scomunicò l'Imperadore Enrico, (*c*) condannò i Sismatici, li Simoniaci gli usurpatori de' Beni Ecclesiastici, la Successione ereditaria nei Beneficj, l'Investiture Laicali nei medesimi, e l'incontinenza de' Chierici.

Terminato con questi Canoni il Concilio, Calisto si partì per Roma, d'onde spedì in Germania, ed in Sassonia come suo Lagato Adalberto Arcivescovo di Magonza, acciò colà eccitasse il Popolo divoto di S.Pietro ad armarsi contro Cesare, reo d'Eresia, di Scomunica, e di Spergiuro: onde in breve si viddero (*d*) arrolate molte di quelle popolazioni con i loro Principi per difendere, e sostenere l'autorità Pontificia; dal che chiaramente apparisce, come Dio concorra nella pena temporale di quell'Eretici, che disprezzano la spirituale. Pertanto Enrico atterritosi da sì fatta congiura, ed insieme commosso dalla coscienza, subitamente (*d*) mandò a Roma il Vescovo di Spira, e l'Abbate Fuldense; acciò esponessero al Papa d'esser' egli pronto a cedere l'Investiture delle Chiese. Qual nuova fu con sommo piacere sentita da Calisto, che poi, per concluderne l'effettuazione rinviò ad Enrico gl'istessi suoi Ambasciadori con il Cardinal Lamberto Ostiense, e due altri Cardinali, i quali con carattere di suoi Legati, assolvessero Cesare delle censure, e sottoscrivessero seco la concordia, la quale fu, che l'Imperadore (*d*) rinunciava a tutte l'Investiture Ecclesiastiche, averebbe permesso liberamente l'elezioni, e consacrazioni de' Vescovi, e restituito tutti i beni tolti alle Chiese da lui, e da suo Padre; e dall'altra parte il Papa accordava ad Enrico l'assistere, però senza simonia, e violenza all'ellezioni de' Vescovi, ed Abbati del Regno Tedesco.

E perche pubblico era stato lo scandolo, e la discordia di Cesare con

(a) *Abbas Ursperg. in ann.* 1119.
(b) *Apud Hessonem in corpore.*
(c) *Rogerius de Hoveden. par.* 1. *Annal. Angelicanorum.*
(d) *Abbas Urspergens. in Chron. an.* 1121., *& Vvillel. Malmesbur. in Chron. ibid.*

con la Chiesa; il Pontefice Calisto, acciò anche fosse pubblico il di lui ravvedimento, convocò in Roma il Concilio Ecumenico IX., adunato con la presenza (*a*) di 997. Padri (*b*) nella Basilica Lateranense, già Palazzo di Plauto, (*c*) stato ucciso come complice nella congiura contro Nerone, e quello confiscato, e poscia donato a Papa Melchiade da Costantino, che v'edificò quel Tempio, ch'è *Mater, & Caput omnium Ecclesiarum*. In esso Concilio furono lette l'accennate concordie, ratificate dagli Inviati Cesarei, e furono rinuovate le scomuniche contro (*d*) li Nicolaiti, e (*e*) Simoniaci, con altre ordinazioni, per il buon regolamento della Chiesa, la quale, dopo tant' anni, e tante agitazioni, prigionie, e patimenti, riacquistò la primiera tranquilità. Quindi sempre piu riconoscesi, che (*f*) *Portæ inferi, quæ sunt hæreses, & Heresiarchæ non prævalebunt adversus eam.*

CAPITOLO IV.

Onorio II. *Bolognese creato Pontefice li 28. Decembre 1124.; Decreta contro i Nicolaiti. Eresie del Tanchelino, di Pietro Abailardo, e d' Arnaldo di Brescia suo Discepolo. Setta de' Politici, overo degli Arnaldisti.*

NEll'Inghilterra, e nella Francia vagando l'Eresia de i Nicolaiti con scandalosa impurità de' Chierici, fu candannata nel Sinodo (*g*) Vintoniense, e (*h*) Nannetense da i Legati del Pontefice Onorio II. ed in vero tant'era colà la dissolutezza, che in Anversa, benchè Città popolatissima, (*i*) era un solo Sacerdote, e questo Paroco, e riteneva appresso di sè in uso di moglie la propria Nipote. Onde fu facil cosa a Tanchelino Eresiarca d'ignota origine, e Patria di pervertire i popoli di quella nelle sua laide Eresie. Predicava egli, (*i*) che tutti si potevano giustificare con la sola fede, e che (*i*) *Ministerium Episcoporum, & Sacerdotum nihil esse*, e la SS. Eucaristia non era necessaria, perchè non dava ajuto all' Anima: E di piu (*i*) *cum filias in Matrum præsentia, sponsaque maritis videntibus corrumperet, opus spirituale id esse asserebat*. E tal fu la forza del suo dire, che in breve tutti gli Anversani lo seguirono, (*i*) *& lotiones ejus bibebant, & reliquarum loco asportantes recondebant*, e si tre mila Soldati stavano per sua guardia. Andava Tanchelino per la Città sopra un nobil Carro con vesti, e fettuccie ricche d'oro con i

(a) *Pandulphus in vita Calist. II.* (b) *Alii dicunt an. 1122. ut Baron. alii 1123. ut Natal. Alexand.* (c) *S. Hier. ep. 30. ad Oceanum.*
(d) *Cap. 3.* (e) *Can. 1.* (f) *Matth. 16., & S. Epiph. in Ancor.*
(g) *Bar. ann. 1127. n. 19.* (h) *Hildebertus in ep. ad Honor. II.*
(i) *Hugo apud Surium die 6. Junii.*

capelli divisi in treccie con sì fatta portatura, che obbligava tutti ad amarlo, e temerlo e talmente si radicarono in quelle genti i suoi errori, che dopo morto, in vano faticarono i circonvicini Vescovi, e S. Norberto con i suoi Monaci Premonstratensi per suellerli.

Pure in Francia sparse le sue esecrabili Eresie Pietro Abailardo, ma perchè in questa età due furono gli Abailardi, ambedue con l'istesso nome; uno però Eretico, l'altro Mago, prima scriveremo del secondo, il quale fu anche chiamato Pietro Baliardo, o Barliario, di Patria Salernitano, che dalla sua gioventù sino agli anni 94. *(a)* esercitò la Negromanzia con avenimenti stupendi, e perciò incredibili, se non fossero stati per opera diabolica. Poi ravveduto de i suoi errori, ne meritò il perdono *(a) ante Crucifixum genuflexus orans tribus diebus, & noctibus, profusis Lacrymis, Iesus caput inclinavit, & Petrus emisit spiritum.*

Ora tornando all'Abailardo Eretico, questo nacque vicino a Nantes in Francia dov'egli divulgò le sue Eresie, dicendo, *(b)* che la Fede non si poteva ricevere senza il lume di ragione, che Dio non era autore d'ogni bene, che nelle proprietà Divine non fosse uguaglianza tra le Persone, essendo proprio solo del Padre la potenza, del Figliuolo la sapienza, e dello Spirito Santo la bontà; che Christo non si fosse incarnato per redimerci, ma per istruirci, e dimostrare l'inefabile sua carità; che li Beati non vedono l'essenza di Dio, ma una certa chiarezza d'essa, nella quale visione consiste la loro beatitudine; che Dio, gli Angioli, e gli Uomini fossero privi del libero arbitrio; che non siamo obbligati a credere quelle cose, che eccedono i limiti del nostro intelletto, con molt'altre Eresie, e bestemmie: ond'ebbe a dire S. Bernardo, che fu il suo Antagonista, *(c) cum de Trinitate loquitur, sapit Arium, cum de gratia, sapit Pelagium, cum de Persona Christi, sapit Nestorium.* Ed il medesimo Santo trasmise il catalogo di tutte queste a Roma *(d)* al Sacro Collegio de' Cardinali, acciò le rappresentassero a Sua Santità per ponervi il dovuto provedimento; e intanto l'Abailardo con le sue Eresie *(e)* fu condannato nel Sinodo di Soissons, in cui poi l'Eretico *(e)* recitò il Simbolo Atanasiano, e consegnò alle fiamme il suo Libro *de Trinitate.*

Il primo Discepolo dell'Abailardo fu Arnaldo di Brescia in congiuntura d'essersi portato ad apprendere le scienze nell'Università della Francia, e poscia ritornato alla sua Patria, e preso l'abito Monasti-

---

(a) *Sarnelli to. 2. delle sue Lettere.*

(b) *Vide Natal. Alex. Sæc. XII. diss. 7. art. 5., & seq. S. Bern. ep. 190., Otto Frising. lib. 1. de gest. Frideric. c. 47., & Anonym. in disput. advers. Abailard., Petr. Cluniac. lib. 5. ep. 3.*

(c) *S. Bern. ep. 196.* (d) *Idem ep. 187.* (e) *Idem ep. 193.*

naſtico promulgava gli errori del Maeſtro, aſſerendo di piu, che (a) *nec Clericos proprietatem, nec Epiſcopos regalia, nec Monachos poſſeſſiones habentes aliqua ratione poſſe ſalvari: cunctaque hæc Principis eſſe, ab ejuſque beneficentia in uſum tantum Laicorum cedere oportere*. E perciò egli malamente veſtiva, (b) *neque manducans, neque bibens*, e con il ſuo bel modo di dire ſi guadagnò l'animo dei Laici, e ſi formò la ſetta dei Politici, e degli Arnaldiſti, che per lungo tempo inquietarono i Preti, e gli iſteſſi Pontefici, come ſi anderà deſcrivendo nei ſeguenti Capitoli.

CAPITOLO V.

Innocenzio II. *Romano, creato Pontefice li* 14. *Febraro* 1130. *Concilio Generale Lateranenſe* II., *in cui ſono condannati i Simoniaci, Nicolaiti, l'Inveſtiture Laicali, i Sacramentarj, Petrobuiſſiani, Arnaldo, e gli Arnaldiſti: e rivoluzioni di queſti in Roma. Condanna di Pietro Abailardo, ſuo ravvedimento, e ſanta morte.*

INnocenzo II. per sfuggire le violenze degli aderenti dello Sciſmatico Anacleto II. della famiglia de Pier Leoni, il quale ſi diportava da vero Lupo, ſpogliando le Chieſe, ed oltraggiando i Chierici, ſi portò in Francia, (c) accoltovi con molta ſtima da Ludovico VI., indi nella Germania con alrettanta (d) amorevolezza ricevuto dal (e) Religioſiſſimo Imperadore Lottario II., il quale è vero, che in tal congiuntura (f) eſpoſe a Sua Santità il pregiudizio, che riceveva l'Imperiale Camera dalla proibizione dell'Inveſtiture, ma non per queſto il Papa gli le permiſe, come ſi ſuppone da (g) Pietro Diacono, mentre ſe ciò foſſe ſtato, S. Bernardo ne averebbe (h) laſciata qualche memoria, come accerrimo difenſore in quella età dei dritti della S. Sede. Poſcia il Pontefice aſſiſtito dall'armi di Lottario ritornò in Roma, ove (i) l'incoronò Imperadore, e (k) convocò il Concilio X. Generale, e Lateranenſe II. con l'intervento (l) di mille Veſcovi; ed in eſſo furono condannate tutte le Ordinazioni, e Atti fatti dagli Antipapi Sciſmatici, li Simoniaci, i Nicolaiti, l'Inveſtiture Laicali, li Sacramentarj, Petrobuiſſiani, ed Arnaldiſti, che riprovavano il Sacerdozio, e i Riti Eccleſiaſtici; e fu ſcomunicato chiunque aveſſe percoſſo alcun Chierico, riſervandone l'aſſoluzione al ſolo Sommo Pontefice; ed ancora fu condannato Arnaldo da Breſcia,

(a) *Otto Friſing. de reb. geſt. Frider. Imp. li. 2. c. 22.* (b) *S. Ber. ep. 195. ad Ep. Conſtantien.*
(c) *Bar. ann. 1130. n. 59.* (d) *Bar. ann. 1131. c. 7.* (e) *Sigibert, & Abbas Uſperg. in Loth. II., & Petr. Diac. lib. 4. c. 25.* (f) *Otto Friſing. lib. 7. c. 18.* (g) *In ſua Chronic. Caſſinen.*
(h) *Arnold. Bonavallis in vita S. Bern.* (i) *Ann. 1133.*
(k) *Ann. 1139.* (l) *Otto Friſing. lib. 7. c. 18.*

che con le ſue Ereſie eccitava in Roma la Plebe (*a*) a conſtituirſi nuovo Senato, che ſenza dipendenza del Papa amminiſtraſſe il Principato, ond' egli ſe ne fuggì nell' Alemagna, dove pure ſeminò i ſuoi errori.

Terminato queſto gran Concilio, e lo ſciſma, il Pontefice Innocenzo II. in rendimento di grazie a Dio, ed alla Santiſſima ſua Madre (*b*) gittò a terra la Baſilica di S. Maria in Traſtevere, che già pericolava, e la rifece da' fondamenti, ornando la Tribuna di Moſaici, con quell' ampiezza, e maeſtà, che oggidì ſi vede.

Frattanto l' Abailardo, dopo la condanna avuta (*c*) nel Sinodo di Soiſſons, tuttavia andava divulgando le ſue Ereſie: onde fu chiamato (*e*) da molti Veſcovi della Francia adunati conciliarmente in Sens; per quivi dire le ſue diſcolpe alla preſenza ancora del Re Ludovico VII., e di S. Bernardo, che colà ſi era portato per confutarle. Ma egli (*f*) *nec volens reſiſtere ſapientiæ, & ſpiritui, qui loquebatur, ut tempus redimeret, Sedem Apoſtolicam appellavit*: e perciò il Concilio (*f*) *dimiſit hominem, mulctavit abominationem, dogmata prava condemnans*: e di tutto il ſeguito fu data relazione eſatta al Papa (*g*) con lettera ſcritta per ordine degli altri Padri dalli Veſcovi Remenſe, Sueſſonienſe, Catalaunenſe, ed Atrebatenſe, accompagnata con altre tre lettere (*h*) di S. Bernardo, una per ſua Santità, l'altra per il Sacro Collegio de' Cardinali, e una per il Cardinale Juone. Quindi il Pontefice Innocenzo ricevute che ebbe le accennate lettere, (*i*) condannò l'Opere, le Sentenze, e l'Autore, imponendogli perpetuo ſilenzio, come pubblico Eretico.

Mentre dunque Pietro Abailardo paſſava da Chrignì per incaminarſi verſo Roma, per dare eſecuzione alla ſua appellazione, fu ivi ritenuto dal Venerabile Abbatte Pietro Cluniacenſe, le di cui eſortazioni tanto ſeco prevalſero, che l' Abailardo ben conobbe le fallacie della ſua Ereſia, e ſi diſpoſe a farſi Religioſo. Onde l' Abbate (*k*) ne ſcriſſe al Papa, che gli accordò (*l*) la cumunione con la Chieſa, e l'abito Monacale, purchè ſi abbruciaſſero tutti i di lui Libri Ereticali. Per tanto l'Abailardo fattoſi monaco, molto pianſe i ſuoi falli, e per rendere pubblico il ſuo ravvedimento, come pubblico era ſtato il ſuo peccato, fece (*m*) due Confeſſioni di Fede, una diretta alla ſua Moglie Aloiſia, da gran tempo ritiratali in un Monaſtero, di

(a) *Idem de geſt. Frid. imper. li. 2. c. 20.*
(b) *S. Bern. ep. 196.* (c) *Bar. an. 1139. n. 21.*
(d) *Vedi il Pont. di Oner. II.*
(e) *Gaufridus Clarevallenſ. Abb. in vita S. Bern. li. 3. c. 5. & S. Bern. ep. 189.*
(f) *Ibidem.*
(g) *Apud Otten. Friſing. de geſt. Frider. li. 1. c. 48.*
(h) *S. Bern. ep. 187. 189. 193.* (i) *Idem ep. 194.*
(k) *Lib. 1. ep. 3.* (l) *Bar. ann. 1140. n. 10.*
(m) *Apud Bernin. to. 3. p. 198.*

di cui allora era Abbadessa, l'altra a tutti li Fedeli. Molto piu però comprovò la sua retta fede con la Santa vita, che con somma edificazione di tutti gl'altri Monaci praticò fino alla morte; e perciò si meritò gli elogj dell'istesso *(a)* Venerabile Pietro, benchè da'malevoli venga biasimato. Certa cosa si è, ch'egli non fu Eretico ostinato, mentre si ritrattò nel Sinodo di Soisson, ed accusato nel Senonense, si appellò alla Sede Romana, e sentita la sua condanna emanata da questa, *(b)* si pentì, e morì santamente.

Dall'Arnaldo però non fu immitato il suo Maestro Abailardo nella ritrattazione, e nella penitenza, anzi proseguì a spargere i semi della sua Eresia in varj luoghi con grand'avanzamento, assai piacendo a i Laici l'appropriarsi i Beneficj, ed il commando degli Ecclesiastici, di modo che in Roma, unitasi la Plebe, e la Nobiltà, *(c)* costituirono Senatori per il governo in faccia del Regnante Pontefice con infausti successi.

CAPITOLO VI.

Celestino II. *da Città di Castello creato Pontefice li* 25. *Settembre* 1143.
Lucio II. *Bolognese creato Pontefice li* 12. *Marzo* 1144. *Gli Eretici Arnaldisti si ribellano al Pontefice, riccorono a Corrado Re de' Romani, ed assaltano il Campidoglio, e morte di Lucio.*

SE nel breve Pontificato di Celestino II. non seguì in Roma alcuna sedizione, non così avvenne sotto Lucio II.: poichè con il desiderio di dominare crescendo di giorno in giorno sempre piu in alcuni Romani l'odio contro gli Ecclesiastici, feceche si avanzassero *(d)* di aggiungere un Patrizio a i costituti Senatori, e poi andassero dal Papa, affinchè a quello, come loro Principe, rinunciasse il dominio temporale, e per se solamente riservasse le decime, e le oblazioni, per vivere come i primi Sacerdoti. E perchè dal Pontefice furono ridarguiti come ribelli, e seguaci d'un' Eretico, già condannato da Innocenzo II. in un Concilio di mille Vescovi, essi ricorsero a Conrado Re de'Romani, discreditando il Papa, e gli altri Ecclesiastici, acciò si portasse in Roma per starvi come gli antichi Cesari. *(e)* *At Christianus Princeps hujusmodi verbis, seu nenys præbere aures abnuit*, quindi eglino assaltarono il Campidoglio, difeso dalle Milizie del Pontefice Lucio, il quale *(f)* *quotidianis cruciatibus, ac tædio vitæ affectus, infra anni spatium Pontificatus sui diem obiit*, scrisse in quell'età Otto-

(a) *Li. 5. ep. 20.* (b) *Otto Frising. l. 1. de gest. Frid. c. 49.* (c) *Idem li. 7. c. 27.*
(d) *Otto Frising. li. 7. c. 31.* (e) *Idem li. 1. c. 28. de gest. Frid.*
(f) *Idem li. 1. c. 28. de gest. Frid.*

Ottone Frisingense, a cui perciò deve prestarsi maggior crèdenza; che (*a*) a chi l'asserì morto per un colpo di sasso, avuto in testa in quel conflitto.

Nel tempo istesso, che dai Arnaldisti si machinava in Roma d'avilire gli Ecclesiastici, e levargli le proprie entrate, il Duca Alfonso di Portogallo fece tributario il suo Ducato al Pontefice, il quale è (*b*) *Sacerdos magnus, Princeps Episcoporum, Hæres Apostolorum, Primatu Abel, Gubernatu Noè, Patriarchatu Abraham, Ordine Melchisedech, Dignitate Aaron, Autoritate Moises, Judicatu Samuel, Potestate Petrus, Unctione Christus*. E non sapevano quegli Arnaldisti Romani, che maggior Principe trovar non potevano, e che tutto il lusso, e le grandezze, Roma ricevè da i Papi, come ben si riconobbe nel Secolo XIV., allorchè per soli settant'anni, tennero la Sede nella Francia.

Le Profezie, asserite dell'Arcivescovo S. Malachia, principiarono da Celestino II. per tutti i futturi Pontefici sino alla fine del Mondo; Ma siccome (*c*) *de die autem illo nemo scit*, così ogn'uno ben comprende qual credenza prestar gli si debba.

CAPITOLO VII.

Eugenio III. *Pisano creato Pontefice li* 27. *Febraro* 1145. *Proseguimento de' successi degli Arnaldisti in Roma, loro scomunica, e concordia con il Pontefice, che riceve Legazioni dell' Armenia, Soria, ed Inghilterra, suoi Concilj di Parigi, e di Rems, ed altre sue operazioni. Eresie di Giliberto Porretano, di Eon, di Enrico Tolosano, e degli Apostoliti. Scritti, e miracoli di San Bernardo contro loro.*

SEguita la morte del Pontefice Lucio, subitamente li Cardinali adunatisi nella Chiesa di S. Cesario, elessero Bernardo Monaco Cisterciense col nome di Eugenio III.; per esser dotato di somma bontà, e rara prudenza, il quale per non confermare gli accennati Senatori, come questi presumevano, (*d*) si ritirò con la maggior, e miglior parte del Clero Romano nella Fortezza di Monticelli, ed in indi in Farfa, dove fu consacrato Pontefice. E mentre Eugenio colà si tratteneva, gli Arnaldisti Romani messero a sacco le case de' Cardinali, e d'altri del Clero, e le Chiese: ed accaloriti dall'Eresiarca Arnaldo, (*d*) che appunto era arrivato in Roma dalla Germania, andava esclamando,

(*a*) ra-

(a) *Codex. Vatican. cit. a Bar. an.* 1145. *n.* 1.
(b) *S. Bern. de Consid. ad Eugen. III. li.* 2. *c.* 8.
(c) *Marc.* 13. 32. (d) *Codex Vatican. apud Bar. an.* 1145. *num.* 3.
(e) *Otto Frising. de reb. Frid. li.* 2. *c.* 20.

(*a*) *rædificandum Capitolium*, *renovandam dignitatem Senatoriam* : *Nihil in dispositione Urbis ad Romanum spectare Pontificem* : *Sufficere sibi Ecclesiasticum judicium habere*. Rovinarono i Palazzi dei Cardinali, e dei Nobili a' loro contrarj, ferirono, e maltrattarono alcuni degli istessi Cardinali, annullarono la dignità del Prefetto, che creavasi dal Papa, ed obbligarono tutti i Cittadini, e Popolo al giuramento di soggezione, e fedeltà al loro nuovo Patrizio, e Senatori. Arrivata la fama di queste sceleratezze a San Bernardo in Chiaravalle, dov' era allora Abbate, (*b*) scrisse egli al Pontefice, gia suo Discepolo, rallegrandosi della sua assunzione al Pontificato, ed animandolo a resistere alle violenze de' Romani, a' quali inviò (*c*) altra lettera, or riprendendoli, *Patres vestri Urbi Orbem subjugaverunt*, *vos Urbem properatis Orbi facere fabulam*; or esortandoli, *reconciliamini Deo*, *reconciliamini Principibus vestris* (*Petrum loquor*, *& Paulum*) *quos utique in Vicario*, *& Successore suo Eugenio suis sedibus*, *& Ædibus efugatis*. Scrisse ancora al Re Corrado, (*d*) pregandolo a raffrenare l'insolenza dei medesimi Romani, e con (*e*) altra supplicava li Cardinali ad ajutare, ed assistere il Pontefice.

Ma se in Roma dagli Arnaldisti veniva avilita la Dignità Pontificia, in Viterbo, ov' erasi trasferito Eugenio si venerava (*f*) dalli Legati dell' Armenia, della Soria, e dell' Inghilterra, che colà si portarono. I primi furono alcuni Vescovi, che per parte del loro Metropolitano, e di mille, e più suoi Sufraganei riconoscevano per loro Capo il Pontefice, e perciò lo ricercarono ad assegnargli la forma del Sacrificio, giacchè essi usavano il pane fermentato, non mescolavano il vino con l'acqua, e della Natività di Nostro Signore, e dell' Epifania facevano una sol Festa. E perchè nei confini dell' Armenia nascevano figliuoli fetidi, e questi facevansi battezzare solamente per lasciare, come seguiva, l'inata puzza, e poi ritornavano al paganesimo, domandavano al Papa, se per l'avvenire gli dovessero battezzare. Il Vescovo Gabulense della Soria, che operò, l'Antiochia si sottoponesse alla Santa Sede, la di cui autorità ora richiedeva, per avere le decime delle spoglie tolte ai Saracini, ad esempio di Abramo, che riconoscendo la vittoria da Dio, le diede a Melchisedech; e per l'Inghilterra venne Alessandro Vescovo Lincolniense.

Frà tanto vedendo il Pontefice l' ostinazione de' Romani, (*g*) scomunicò il Patrizio con i seguaci, poi adunate le milizie Tiburtine loro inimiche, (*g*) gli costrinse a richieder la pace, che seguì

(a) *Otto Frising de reb. Frid. lib. 2. c. 20.*
(b) *San Bern. ep. 257.* (c) *Idem ep. 242.* (d) *Idem ep. 143.*
(e) *Idem ep. 236.* (f) *Bar. an. 1145. n. 23.*
(g) *Otto Frising. in Chron. lib. 7. cap. 3.*

con condizione d'abbolire la dignità del Patrizio, e di riponere in essere quella del Prefetto ad arbitrio del Pontefice, il quale indi ritornò in Roma.

Nella Francia Giliberto Porretano siccome era arguto Filosofo, assunto che fu al Vescovado di Poictiers, proferì alcune ereticali proposizioni sopra il Mistero della Santissima Trinità, mentre (a) predicava in un Sinodo: e perciò Arnaldo, e Calone Arcidiaconi di quella Chiesa l'ammonirono, ma perchè infruttuosamente, si portarono a Roma dal Pontefice, che incontrarono in Siena, mentre appunto andava in Francia per gravi affari, e loro disse, che al suo arrivo colà averebbe adunato un Concilio, e discusse le proposizioni del Porretano, le quali a questi capi restringevansi. (b) *Quod assereret Divinam essentiam non esse Deum; Quod propietates Personarum non essent ipsæ Personæ. Quod theologicæ Personæ in nulla predicarentur propositione. Quod Divina natura non esset incarnata; Meritum humanum attenuando nullum mereri, præter Christum; Ecclesię Sacramenta evacuando, diceret, nullum baptizzare, nisi salvandum.* La prima volta, che il Porretano comparse avanti il Papa fu nel Sinodo (c) di Parigi, dove per scusarsi disse (d) *Audacter confiteor, Patrem alio esse Patrem, alio Deum, nec tamen esse hoc, & hoc;* E che aveva inteso, allorchè asserì nel suo Libro de *Sancta Trinitate*, le tre Divine Persone *tria Singularia*, la loro eccellenza, siccome è solito chiamarsi la Madre di Dio, Vergine singolare: Ma poi presentatosi nel Concilio (e) di Rems, celebre per il gran numero de' Vescovi, e per la presenza del Papa, pubblicamente (f) ritrattò li suoi errori, restato in tutto convinto dai forti argomenti di S. Bernardo, il quale, perchè con quei Vescovi Gallicani compose un simbolo di Fede in confutazione dell'istesse Eresie, (g) li Cardinali, che ritrovavansi in Rems, quantunque ne approvassero il contenuto, si dolsero con Eugenio, come li medesimi si fossero avanzati, *absente Pontifice*, di formare Confessioni di Fede, di cui al solo Papa spetta il darne infallibili i dogmi. Onde San Bernardo si scusò con Sua Santità col dire, nè quei Vescovi, nè Egli avevano avuto intenzione di definire (h) *nihil de præfatis Capitulis*, ma solamente d'aver esposto *quod sentirent*: E perciò il Papa, e gli istessi Cardinali si aquietarono, decretando però, che il sudetto Simbolo (h) *velut authoritatis pondere carens, pro Symbolo in Ecclesia non haberetur*, mentre non confermato dal Ponte-

(a) *Idem li. 1. de gest. Frider. c. 49.*
(b) *Bar. an. 1148. n. 9.* (c) *An. 1147.*
(d) *Otto Frising. li. 1. c. 50. & seq.*
(e) *An. 1148.* (f) *Gaufridus in vita S. Bern. li. 3. c. 5.*
(g) *Idem de reb. gest. Frid. li. 1. c. 57.*
(h) *Anno 1148.*

Pontefice, ſenza la cui approvazione, o conſenſo de' ſuoi Legati, mai in tutti i traſcorſi Concilj fu ſtabilita alcuna confeſſione di Fede. Quindi Eugenio, riconoſciuta quella fatta da S. Bernardo, e dalli Veſcovi Gallicani di ſana dottrina l'approvò, e decretò, *(a) ne aliqua ratio in Theologia inter naturam, & Perſonam divideret; Neve Deus Divina eſſentia diceretur, ex ſenſu ablativi tantum, ſed etiam nominativi;* Ed il Porretano fu rimandato alla ſua Sede ſenza alcuna pena, mentre *(b) licèt hæretica ſenſuerit, Hæreticum non fuiſſe cum pertinacia, quæ ſecundum Santum Auguſtinum de Civitate Dei, facit quemquam Hæreticum, omninò caruerit*. Queſto fatto corrobora la ſentenza di S. Tommaſo, *(c)* che afferma *ad ſolam authoritatem Romani Pontificis pertinet nova editio Symboli, ſicut & omnia alia, quæ pertinent ad totam Eccleſiam*, non oſtante, che *(d)* Natale Aleſſandro fraponga a queſte parole, *non excluſa tamen Concilii Generalis divina ſupremaque authoritate*: poichè il S. Dottore non riſtringe l' autorità al ſolo Papa, che autorizza i Concilj, i quali ſenza di lui ſono un corpo ſenza capo, e perciò ſenza ſtabilità.

Fu ancora fatto catturare dell' Arciveſcovo di Rems l'Eretico Eon di Stella, nato in Bertagna *(e) ex Manicheorum officina*, *(f)* uomo ignorante, e Mago, che or vagava eſtatico, or rinſerravaſi ne' Deſerti, ed in ogni operazione *(f)* facevaſi ſervire da' Demonj, da' quali anche faceva *(f)* infeſtare i Religioſi, e con i ſuoi diabolici preſtigj ſi acquiſtò molti ſeguaci, de' quali chi chiamava Angelo, chi Giudizio, chi Scienza, chi Sapienza: e dal medeſimo Arciveſcovo fu preſentato nel ſudetto Concilio avanti del Papa, a cui riſpoſe l' Eretico, avendolo Sua Santità interrogato chi foſſe, e perchè portava un baſtone biforcato, eſſere egli *(f) Eum qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & Sæculum per ignem;* e che quando rivolgeva le corna di quel ſuo baſtone verſo il Cielo, concedeva a Dio due parti del Mondo, ritenendoſene una per, ſe, e quando quelle abaſſava verſo la terra due ſe ne teneva per ſe, ed una laſciava a Dio: onde venne deriſo da tutto quel Sacro Conſeſſo; ed il Papa ordinò, che foſſe ſerrato in un Carcere, ove frà poco morì; ed i ſuoi ſeguaci, non volendoſi ravvedere, furono *Curiæ prius, poſtea ignibus traditi;* e quello che chiamavaſi Giudizio, mentre andava al ſupplicio, diceva *terra findere*, aſpettando, che inghiottiſſe, *(g)* come Datan, ed Abiron i ſuoi nemici.

Giac-

(a) *Idem li. 1. c. 56.* (b) *Bar. an. 1148. n. 13.*
(c) *S. Thom. 2. 2. quæſt. 1. art. 10.*
(d) *Sæc. 12. diſſert. 9.*
(e) *Robert. in append. ad Sigibert.*
(f) *Vuilel Neubrigenſis li. 1. c. 19.* (g) *Num. 16.*

Giacchè la Provincia di Tolosa veniva infettata (*a*) con l' Eresie de' Petrobuissiani, rinovate da Enrico Tolosano, (*b*) gia Monaco, ed allora apostata, il quale (*c*) *ad spurcitias carnis, & sæculi, tamquam canis ad suum vomitum reversus*, a quelle ancora aggiunse, (*c*) *irridere Deum canticis Ecclesiasticis*. Eugenio pertanto, terminato, che fu il Concilio di Rems, spedì colà per suo Legato il Cardinale Alberico Ostiense; affinchè ristabilisse nella vera Fede quei Popoli sedotti, come felicemente seguì, mediante anche la predicazione, e miracoli di S. Bernardo per tal' effetto dal medesimo Cardinale portato seco, essendo da per tutto molto stimato, e per la sua dottrina, e santità. Quanto in questa Legazione venne opperato, a lungo descrive Gaufrido nella vita dell' istesso Santo, che dice della Tolosa, (*d*) *Basilicæ sine plebibus, plebes sine Sacerdotibus, Sacerdotes sine debita reverentia sunt, & sine Christo Christiani*; e trà gli altri prodigj ivi operati dal S. Abbate, risanò instantemente (*e*) un moribondo paralitico, e chi gustò de i pani dal medesimo benedetti, *ingens multitudo languentium convaluit*: dicendo Egli mentre benedicevali, (*e*) *in hoc scietis vera esse, quæ a nobis, falsa quæ ab Hæreticis suadentur*. Contro tutte l' Eresie di Pietro di Bruys, e di Enrico, mirabilmente (*f*) scrisse Pietro Cluniacense; onde vergognar si dovrebbero i Luterani dì ritenerle nella Germania, mentre con tanta evidenza restarono convinte da sì esimio Scrittore.

Vagava eziandio nelle Provincie circonvicine a Tolosa nuova Setta di Eretici (*g*) senz' alcun capo, detti Apostolici recenziori, (*g*) *rusticani homines, & idiotæ, & prorsus contemptibiles*, che per loro istituto niente dovevano possedere, ed andavano elemosinando per le Città a piedi nudi con le femine; ed oltre il tenere gli errori de' Petrobuissiani, e di Enrico, seguivano in alcune massime (*h*) i Priscillanisti, ed in altre (*i*) i Manichei, dicendo com' essi, *jura, perjura, secretum prodere noli*, e come loro abominavano il Matrimonio, non mangiavano carne, non ricevevano il Testamento vecchio, ma il solo Evangelio, poi intervenivano con i Cattolici nelle Chiese, si confessavano, e comunicavano, onoravano i Sacerdoti, ed offerivano le oblazioni. *Pallent insuper ora jejuniis, panem non comedit otiosus, operatur manibus, unde vitam substentat: Mulieres relictis viris, & item viri relictis uxoribus, ad istos se conferunt, promiscuos, & clandestinos conventus agentes, mutuo sese omni spurcitia polluunt, cum tamen votum præferant castitatis.*

E final-

(a) *Petr. Abb. Clun. in ep. contr. Petrobuis.* (b) *S. Bern. ep. 240.*
(c) *Petr. Abb. Clun. in ep. contr. Petrobuis.* (d) *S. Bern. ep. 240.*
(e) *Gaufrid. in vita S. Bern.* (f) *In ep. contr. Petrobuis.*
(g) *S. Bern. Serm. 66. in Cantica.* (h) *Idem. Serm. 65.*
(i) *S. Bern. Serm. 66. in Cantica.*

E finalmente (*a*) *irrident nos, quia baptizamus Infantes, quod oramus pro mortuis, quod sanctorum suffragia postulamus; non credunt ignem purgatorium restare post mortem, sed statim animam solutam a corpore, vel ad requiem transire, vel ad damnationem*; e dicevano *peccatores sunt Apostolici*, cioè i Romani Pontefici, *Archiepiscopi, Episcopi, Presbyteri, ac per hoc non dandis, nec accipiendis idonei Sacramentis*. Quindi appare, che da Uomini sì ignoranti, i quali *nec rationibus convincuntur, quia non intelligunt, nec auctoritatibus corriguntur, quia non recipiunt*, traano (*b*) la loro origine i Luterani, ed i Calvinisti. Quest' Eresie degli Apostolici furono riprovate a capo per capo (*c*) da S. Bernardo ad istanza di Enervino Preposto Steinteldense, allorche vidde dilatarsi tal Setta nelle vicinanze di Colonia: e racconta, che quegli Eretici erano così ostinati, che anche strascinati dal Popolo ad arder vivi, essi vi andavano allegri, e cantando.

Oltre le accennate egregie operazioni del Pontefice Eugenio, infervorò Egli l'impresa di Terra Santa, che per alcune perdite sembrava raffreddata; incoronò l' Imperadore Corrado III. mandò per suo Legato il Cardinale Gio: Paparone a portare quattro Palii in Ibernia, colà mai trasmessi a quelli Arcivescovi; ricuperò Terracina, Sezza, Narni, e Fumone; unì il Vescovado di Velletri con l'Ostiense. Ad Eugenio diresse S. Bernardo i suoi cinque Libri *de Consideratione*, ne' quali tratta come i Papi devono amministrare il Pontificato, e racconta, che Eugenio fu molto severo nel prendere i regali, e ricchissimi ne rigettò da i due Arcivescovi di Colonia, e di Magonza, quando si portarono a Roma, da lui chiamati per comporre certe loro differenze, non ostante fosse scarso di denaro, per averne molto speso nella guerra con i Romani.

CAPITOLO VIII.

Anastasio IV. *Romano, creato Pontefice li* 11. *Luglio* 1153. *Sue operazioni. Eresie di Folmaro, e sua ritrattazione. Morte di S. Bernardo.*

NElla Franconia presso Erbipoli Folmaro Preposto dalla Chiesa di Triesseostein insegnando, (*d*) che nel Sacramento Eucaristico sotto le specie del Vino si consuma il solo Sangue di Gesù Cristo senza carne, ed in quelle del pane la sola carne senz'ossa, e membra corpo-

(a) *Idem Serm.66.*
(b) *Bellarm. lib.1. de purgat. c.* 2.
(c) *S. Bern. Serm.65. in Cantica.*
(d) *Vide ep. Gerochi in to 25. Bibl. Patr. edit. Lugd.*

corporee: anzi consumarsi non il Figliuolo dell' Uomo; ma la sola di lui carne; Gieroco Preposto di Reichersspargh in Baviera con tal forza di ragioni (a) confutò questa impercettibile Eresia, che il medesimo Folmaro se ne ritrattò, confessando, (a) *non solummodo verum, sed & plenum, perfectum, & integrum in Altari Corpus est Christi: ibique in humanæ substantiæ veritate, & integritate, sub aliena licèt specie mirabiliter, & invisibiliter sumitur, qui ad dexteram Patris visibiliter dominatur.*

Terminò di vivere (a) nel Pontificato d'Anastasio IV. l'Abbate S. Bernardo d'anni 63., dopo aver' operato infiniti miracoli, edificati cento sessanta Monasterj, aver difesa la Chiesa Romana; ed aver molto fatto in vantaggio dell'altre. Egli nacque in Fontaine della Borgogna, e fu *potens opere, & sermone* con gl'Imperadori, Re, ed Eretici, da' quali pure (b) venne esaltata con egregj titoli la di lui Santità, e dottrina, e si meritò anche in vita gli encomj da Innocenzo II., che lo chiamò (c) *murum inexpugabilem pro Domo Dei*: da Guerrico Abbate fu predicato (d) *interpratem Spiritus Sancti*, e da Pietro Abbate Cluniacense, (e) *Concivem Angelorum*. E se la Chiesa nella morte di S. Bernardo perdè un suo gran difensore, allora nacquero S. Francesco d' Assisi, e S. Domenico, ambedue Protettori, e benemeriti della medesima, come si riconoscerà nel progresso di quest' Istoria.

Fra tanto morì Anastasio IV., (f) riconvenuto di troppa facilità, da cui furono collocati i Corpi delle SS. Ruffina, e Seconda nel Battisterio della Basilica Lateranense, da lui ancora ornata, e arricchita con molti doni, e con tutte le rendite assegnategli della Chiesa di S. Lorenzo in Campo Marzo; e s'edificò un gran Palazzo presso S. Maria della Rotonda.

CAPITOLO IX.

Adriano IV. *Inglese, creato Pontefice li 2. Decembre 1154.*
Suoi fatti. Attentati in Roma degli Arnaldisti, e morte d'Arnaldo loro Capo.

ELetto, che fu Pontefice Adriano IV., i Romani, instigati d'Arnaldo di Brescia, che di nuovo era (g) tornato in Roma, con preghiere, e minaccie richiesero Sua Santità ad accordare a i loro Senatori il libero governo della Città; e perchè costantemente se gli opose,

(a) *An.* 1153. (b) *Luter. in Colloquiis convivialibus, Bucerus in lib. de concord. Art. de Justific., Calvin. lib. 4. de Instit. c. 10. & 11., Dan. Heins. orat. 3.*
(c) *In ejus ep. ad D. Bern.* (d) *Serm. 3. in Nat. SS. Petri, & Pauli.*
(e) *Lib. 6 ep. 29.* (f) *Hæc omnia apud Bar.*
(g) *Codex. Vatican. apud. Bar. ann. 1154. n. 1.*

oppose, Eglino malamente ferirono il Cardinale Gerardo, ed insultarono altri del Clero: onde dal Papa furono scomunicati, ed interdetti i divini uffici in tutte quelle Chiese: e non furono assoluti, se prima non giurarono soggezzione, e fedeltà al Sommo Pontefice, e non scacciarono gli Arnaldisti, ed Arnaldo loro Capo, il quale, benchè indi a non molto fosse fatto appiccare dal Prefetto di Roma, ed abbruciato il Corpo, e disperse le ceneri nel Tevere (a) *ne a stolida plebe venerationi haberetur*, tuttavia i suoi Seguaci inquietarono la Chiesa nei seguenti Pontificati, sinchè poi affatto s'estinsero sotto Clemente III.

Il Pontefice Adriano fu amantissimo de' poveri, incoronò l'Imperadore Federico Barbarossa, ricevè Ambasciadore dall' Imperadore Greco con cinque mila libbre d'oro in donativo, ampliò le rendite della Chiesa, di cui fu sì fedele custode, che *nec obulum erogavit in propinquos*, anzi permise, che la di lui Madre vivesse d'elemosine, e scomunicò Guglielmo Re di Sicilia.

CAPITOLO X.

Alessandro III. *Senese, creato Pontefice li 8. Settembre 1159. Suoi Decreti, ed altri fatti. Origine degli Eretici Valdensi, Barbetti, ed Albigensi, e loro condanna nel Concilio di Tours, d'Alby, Lateranense III. Ecumenico. Pietro Lombardo, e sue proposizioni censurate.*

PRima, che noi intraprendiamo a descrivere l'Eresie degli Albigensi, le quali altro non sono, che un misto di quelle degli Arriani, Manichei, Petrobuissiani, Enriciani, ed Apostolici, è necessario d'accennarne distintamente l'origine.

Li Manichei, quando furono discacciati dall' Armenia, si portarono nella Bulgaria, ed in breve l'infettarono con i loro errori, e colà ne divenne capo quel Basilio, che fu fatto abbrugiare vivo in Constantinopoli dall' Imperadore Alessio. Gli istessi errori s'appresero poi dai Francesi, in congiuntura, che trattarono con i Bulgari (b) dopo l'acquisto di Terra Santa, e quindi derivarono i Petrobuissiani, Enriciani, e Valdensi, i quali non furono i popoli della Valle di Vaux nei confini della Francia con l'Italia, come presume un loro (c) seguace, ma così denominaronsi da Pietro Valdo Mercante di Lione, che fondò la sua Eresia nella mala interpretazioni di quel passo della Sacra Scrittura, (d) *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*: onde (e) distribuì a' poveri il suo ricco patri-

(a) *Otto Frising. in Frider. li.2. c.20.*
(b) *Marca in hist. de Bearnia.* (c) *Gio: Leger nell'Istor. de Valdonsi.*
(d) *Act. 5.* (e) *Ann. 1160.*

patrimonio, e formò una Congregazione di gente, chiamata i *Poveri di Lione*, o gli Umiliati, con alcune regole inette, e superstiziose, le quali perchè non volle (*a*) approvare Alessandro III., egli negò (*b*) il primo l'Indulgenze, (*c*) li Sacri Riti, e Ceremonie, l'obbedienza a' Vescovi, (*d*) la Confessione Sacramentale, le Tradizioni, (*e*) li Canoni, le Decretali, l'Estrema Unzione, le preghiere per i morti, il Purgatorio, (*f*) l'intercessione de' Santi, l'uso dell' *Ave Maria*, il Battesimo dei Fanciulli privi della ragione, la presenza del Corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia, consacrata da indegno Sacerdote. Asseriva, che anche i Laici potevano essere ministri di tal Sacramento, e della Cofessione; che l'impeto della passione scusava ogni peccato, che il commercio con reciproco consenso degli Uomini con Donne era lecito; ed esser illecito a i Sacerdoti il dominio temporale, anche di poche rendite, e perciò voleva, che i suoi seguaci vivessero di sole elemosine. Quest' Eretici Valdensi cresciuti poi in gran numero vennero chiamati ancora Leonisti, Piccardi, Lombardi, Boemi, Bulgari, Tolosani, Albanensi, Provenzali, Arnaldisti, Esperonisti, Josefisti, Lollardi, Patereni, Tessitori, Poplicani, Turlupini, Ribaldi, Pisti, Inzabbatati, Passageni, e Gazzari; e tali denominazioni, o gli provennero dalla Patria, o dalle Regioni, che scorsero, o dalli Maestri; e si dissero ancora *Cathari* per la pretesa mondezza di cuore, e (*g*) *Cottarelli* dai gran Coltelli, che portavano, e *Barbetti*, (*h*) dalla parola Barba, con cui chiamavano i loro Ministri, che nel nostro linguaggio vale quanto dire Padre; E finalmente furono denominati Albigensi dall'esser stati condannati dal Concilio tenuto (*i*) nella Città di Alby in Francia.

Gli Eretici Albigensi pertanto asserivano, (*k*) che vi fossero due Dii, uno buono autore delle cose invisibili, l'altro cattivo delle cose visibili, marito di Colla, e Coliba, d'ambedue le quali aveva avuto figliuoli. Attribuivano al Dio cattivo il Testamento vecchio, e tutti li Padri di questo credevano dannati, e perciò lo riprovavano alla riserva dalli quattro Evangelj, l'Epistole di S. Paolo, le sette Canoniche, e l'Apocalisse; e lo chiamavano mentitore per aver detto ad Adamo, ed Eva, che sarebbero morti, se mangiavano del pomo vietato, e pure non morirono; ed ancora lo dissero Boja, e vomicida per aver fatto perire tutti gli Uomini con il diluvio, i Sodomiti con il fuoco, e gli Egiziani nel Mar Rosso. Affermavano S. Gio: Battista esser un Demonio, e per li Papi, Arciscovi, Vescovi, altri del Clero Regolare,

---

(a) *Sanderus hær. 150. ex Abb. Uspergen. in Chron.* (b) *Ann. 1170.*
(c) *Bellarm. li. 1. c. 3. de Indulgen.* (d) *Judocus Coccius tom. 2. lib. 7. artic. 3.*
(e) *Marca nell' Istor. de Bearn.* (f) *Bellarm. lib. 1. c. 2. de purg.*
(g) *Marc. ibid. lib. 6. c. 14.* (h) *Benoist. Istor. de Valdensi.*
(i) *Ann. 1176.* (k) *Petr. Vallisernensis in hist. Albig. c. 2.*

lare, e Secolare, maritati, e Soldati morti in guerra non esser speranza di salute. Che Christo non aveva mai bevuto, nè mangiato, nè si era incarnato, nè era comparso in Terra, se non spiritualmente dentro il Corpo di S. Paolo; e che un Malfattore nacque in Betlem, e morì in Gierusalemme, con cui ebbe comercio S. Maria Maddalena, e questa esser quella Donna convinta nell'Evangelio d'adulterio. Che l' Imagini Sacre sono Idoli, e le Campane trombe del Diavolo. Rigettavano il Sacramento della Cresima, della Penitenza, e del Matrimonio. Riprovavano il Battesimo alli Figliuoli avanti l' uso di ragione. Credevano la generazione un gran peccato; che nell'Ostia Consacrata non fosse il Corpo di Gesù Cristo, perchè già sarebbe stato consumato ancorchè fosse piu grande dell' Alpi, e dei Pirinei. Che i Sacerdoti peccatori non consacravano, nè se gli doveva rispetto, e le decime; ch' essi solo avevano il ministero della Predicazione, per esser mancata la Chiesa Romana, sin da quando S. Silvestro principiò a possedere; che i Vescovi, ed altri del Clero non erano tali, se non avevano tutti i requisiti descritti da S. Paolo. Negavano la Ressurrezione della carne, e le nostre anime dicevano essere di quei Spiriti scacciati dal Cielo; le quali averebbero poi ripreso i loro Corpi, dopo averne fatta l'impostagli penitenza di passare per sette volte da un corpo all'altro. In niun conto volevano giurare, nè rispondere a chi interrogavali della loro Fede. Inoltre seguivano ancora tutte le sporche Eresie de i Gnostici, e credevano, (a) *quod nullus poterat peccare ab umbilico, & inferius, & a cingulo deorsum, quia Dominus ait, ex Corde procedunt fornicationes*. Quindi (b) per decreto Sinodale di Parigi, (c) fu arso vivo Eurardo, che non solo professava la Sodomia, ma asserivala lecita. E perchè tal' Eresia pervenne in Francia dalla Bulgaria, chi esercitavala, chiamavasi Bulgaro, ed in lingua Francese Bugaro, e in Spagnuola Bugaron. Servivansi gli Albigensi di quell' istesso falso principio, seguito poi dal Molinos, che (d) *peccatum, si fieret in charitate jam non esset peccatum: stupra, etiam adulteria, cæteraſque voluptates in charitatis nomine committebantur*.

Alcuni del Clero dell'Eresia degl' Albigensi chiamavansi (e) *Buoni Uomini, o Perfetti*, altri Credenti. I primi vestivano di nero, simulando profondamente la Castità, e la Temperanza, nè mangiavano carne, latticinj, ed uova. I secondi con l'apparenza d'austerità commettevano ogni sorte di lascivia, e credevano di salvarsi, se avanti di mori-

(a) *Petr. Vallisernensis in hist. Albig. c.2.*
(b) *Spondan. ann. 1235. n.1.*
(c) *Battagl. Conc. di Parig. ann. 1201.*
(d) *Beneist. Ist. degl' Albigensi to.1. in fine.*
(e) *Petr. Vallisern. in hist. Albig. c.2.*

morire ricevevano l'imposizione delle mani da qualche Diacono, o Vescovo della prima Classe, con recitare l'Orazione Domenicale. Se un Cattolico voleva passare alla setta degli Albigensi, questi facevanlo *(a)* renunciare la Fede, la Chiesa Romana, ed il Battesimo, e gli imponevano le mani sopra la testa, e davangli il bacio della pace; ed in ciò consisteva il loro Battesimo. Molti hanno scritto di questi Eretici, ma niuno più diffusamente di *(a)* Natale Alessandro.

Mentre dunque gli Albigensi spargevano le loro Eresie per la Francia, furono prima condannate dal Sinodo, *(b)* adunato nella Città di Tours presente Alessandro III., diecisette Cardinali, e cento ventiquattro Vescovi, quattrocento quattordici Abbati, *& tam Clericorum, quam Laicorum maxima multitudo*; indi di nuovo con l'autorità del nuovo Testamento tutte furono condannate dal Concilio, unito *(c)* nella Città d'Alby, da cui presero nome gli istessi Albigensi; de'quali istoricamente *(d)* Rogerio descrive le dispute, le riprove, ed i successi seguitivi.

Inaspritisi per le replicate condanne gli Albigensi, in tal forma si diedero ad opprimere i Cattolici nella Francia, e nell'Inghilterra, e specialmente nelle Provincie di Ghienna, e Linguadoca, *(e)* che Luigi VII. Re di Francia, ed Enrico II. d'Inghilterra furono obbligati di reprimere la loro baldanza con l'armi, che poi sospesero sperandone la conversione, mediante la predicazione del Cardinale Pietro di S. Crisogono Legato Apostolico, che colà erasi portato unitamente con l'Arcivescovo di Narbona, e di Bourges, due Verscovi, l'Abbate di Chiaravalle, e con altri Ecclesiastici per convincere quei popoli prevaricati, con l'evidenza delle ragioni. Capo di questi Eretici, che il Cardinale Legato trovò in Tolosa, fu Pietro Morano, uomo ricco. che credevasi essere l'Evangelista S. Giovanni, il quale abbjuro poi subito i suoi errori, quando fu condannato, e privato dei beni; E gli altri suoi Seguaci, perchè ricusarono di giurare di veramente professare ciò, che ancor'essi condannavano con la bocca, il Legato gli scomunicò, proibì ai Cattolici il conversarsi, e dai Padroni de'Luoghi il ritenerli nel loro dominio. Ma Rogero de Berdes Conte d'Alby, in vece di eseguire quanto con tanta ponderazione, aveva stabilito il Cardinale Legato, carcerò il Vescovo di quella sua Città, ed in essa con scandalo dei buoni, diede ricetto a tutti quegli Eretici, che perciò fatti più arditi, commisero molti eccessi contro i Cattolici, contro le Chiese, ed i Monasterj.

Frà

(a) *Sæc. 12. hist. Eccl.*
(b) *Bar. ann. 1163. n. 18.* (c) *Ann. 1176.*
(e) *In Annal. Angliæ an. 1176.*
(e) *Omnia hæc habentur apud Bencist. in hist. Albigen. li. 1.*

Frattanto il Pontefice Alessandro avendo scomunicato Federico I. Barbarossa, (*a*) depostolo dall' Imperio, ed assoluti i Sudditi dal giuramento d'ubbedienza per la protezzione dal medesimo prestata a quattro Scismatici Pontefici, l'assolvè, allorchè Egli se gli (*b*) prostrò a' piedi in Venezia, e le ne domandò il perdono; ed indi Sua Santità fece ritorno a Roma, e nell' 1179. convocò il Concilio di trecento cinquanta Vescovi, che fu il Lateranense III., e Generale XI., in cui stabilì ventisette Canoni, e furono; che non sia legittimo Pontefice, se non sarà almeno eletto da due terzi dei Cardinali; contro i Scismatici, e le loro ordinazioni, contro l'esazioni simoniache per l' amministrazioni de' Sacramenti, e *ne Monachi, & Religiosi prætio recipiantur in Monasterio*. Quindi deducesi, che se dalla Chiesa ricevesi qualche denaro per la sepoltura de' Fedeli, ciò è per mera elemosina, e non per prezzo. Contro l' incontinenza de' Chierici, e che non coabitino con Donne sospette, e non frequentino i Monasterj, le caccie, i conviti, e non portino ricche vesti, non s'ingerischino in affari secolari, nè abbino piu d'un beneficio, e questi non si domandino avanti di vacare, e nè tampoco si conferischino per aspettativa. Che i Vescovi abbino almeno anni trenta, e venticinque i Sacerdoti. E finalmente scomunicò gli Eretici Albigensi con la confiscazione de' Beni, e deposizione del Principato a' Principi infetti di tal' Eresia, concedendo due anni d'Indulgenza a quelli, che prendessero l'armi contro detti Eretici, e plenaria per quelli, che morissero in simil conflitto.

Molti scritti lasciò il Pontefice Alessandro, ma la maggior parte si sono smarriti, e celebri sono le sue Decretali, raccolte da Gregorio IX., tra le quali leggesi (*c*) quella fatta contro la proposizione d'alcuni Francesi, che asserivano, che *Christus secundum quod Homo erat, nihil erat*, diffinendo Egli, che (*d*) *quia sicut Christus verus est Deus, ita verus est Homo ex anima rationali, & humana carne subsistens*; come già aveva decretato Papa Eutichiano contro gli Eresiarchi de' suoi tempi; e ciò non ostante nel quinto Secolo l' Eretico Eutiche predicava la stessa massima. Ma siccome questa proposizione viddesi poi impressa nei Libri di Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, per la sua gran dottrina chiamato communemente il Maestro delle Sentenze, quei Francesi non lasciarono quell' errore. Nacque Pietro Lombardo in Novara, d'alcuni (*e*) creduto Fratello di Graziano Monaco Casinense, che dopo Ivo Carnotense com-

Dd pilò

(a) *In Concil. Rom. ann.* 1168. (b) *Ann.* 1177.
(c) *Habetur in Directorio Inquisit. Patr. Eymerici par.* 2.
(d) *Vide Volum.* 3. *Concil. post Concil. Later.* 3. *p* 49. *c.* 20.
(e) *Hæc omnia in vita Gratiani impress. ante Libr. Decret. Grat.*

pilò li Decreti antichi de' Pontefici, de' Concilj, e de' SS. Padri, ed anche fratello di Pietro Prete della Chiesa di Troves, detto il Comestore, *quod authoritates in suis sermonibus, & opusculis crebrius allegando, quasi in ventrem memoriæ manducarit*: e dicesi, che tutti tre nascessero d' adulterio, e che la di loro Madre nel morire non se ne volesse pentire, *considerans quantum bonum secutum est*, in aver partorito tre Uomini sì dotti. Onde fu duopo per sradicare affatto quest' Eresia dalla Chiesa Gallicana, che il Pontefice scrivesse altra Decretale a Guglielmo Arcivescovo Senonense, con il commando, che (a) *a Magistris Scholaribus in Theologia studentibus Christum sicut perfectum Deum, sic & perfectum hominem, ac verum hominem ex anima, & corpore consistentem præcipias edoceri*; E siccome il medesimo Pietro scrisse molto, così non è gran maraviglia se vi sieno stati trovati degli errori nelle di lui opere, i quali da S. Antonio (*b*) furono ridotti a quattordici articoli.

I. Quod Charitas, qua diligimus Deum, & proximum, sit Spiritus Sanctus, & non aliquis habitus creatus.

II. Quod termini numerales, ut trinus, & unus, & hujusmodi non dicunt positionem. III. *Æqualitas, & similitudo nihil ponunt, sed privant, sicut termini numerales.* IV. *Præmium in Angelis precessit merita.* V. *Nihil de cibis transit in veritatem humanæ naturæ,* VI. *Semen est substantia Patris.* VII. *Anima humana separata a corpore est persona.* VIII. *Christus in triduo, quo Anima a corpore fuit separata, fuit homo* IX. *Sacramenta veteris Legis nullo modo justificabant, etiam ex charitate facta.* X. *Baptizati Baptismo Joannis, non ponentes in eo spem, non rebaptizantur* XI. *Deus potuit communicare potentiam creandi creaturæ.* XII. *Hæretici, præcisi Schismatici, suspensi, degradati, consecrare non possunt.* XIII. *Maritus alicujus Sponsæ per consensum de præsenti, quam tamen non cognovisset, bigamus vocatur, & ad Sacros Ordines promoveri non potest.* XIV. *Cognoscens Sponsæ legitimæ sororem non potest uxori debitum reddere.* Dall' altra Decretale d' Alessandro III., diretta a i Vescovi d'Inghilterra, scorgesi, che ancora a suo tempo non era colà affatto suppressa la pretensione dell' Investiture Laicali; poichè in quella s' inculca dal Papa l' osservanza di quanto era stato determinato da' suoi Predecessori; e s' alcuno non avesse obbedito, (*c*) *excommunicationis sententiæ, auctoritate qua fungimur* (dice Egli) *decernimus subjacere, & eos sicut a nobis excommunicatos præcipimus ob omnibus evitari.*

Decretò eziandio Alessandro, che non si dia pubblico culto di Santo ad alcuno, se non sia canonizzato per tale dalla Santa Sede. Dispensò Niccolò Giustiniano Monaco, e Sacerdote, unico rampollo di sì illustre Famiglia, acciò prendesse moglie, dalla quale dopo aver avuti

(a) *Appud Matth. Paris. in hist. Angl. ann.* 1179.
(b) *Par. 4. tit. 11. c. 8.* (c) *Alex. III. ep.* 30.

avuti nove figliuoli, cioè sei maschi, e tre femine, ritornò a finire di vivere nel suo Monastero; e ricevè Ambasciadori da Emanuelle Comneno Imperadore Greco, e di Maumet Re dei Saracini, a nome de' quali gli offerivano ogni ajuto contro Federico Barbarossa.

CAPITOLO XI.

Lucio III. *Lucchese creato Pontefice li 29. Agosto* 1181., *sua Decretale contro gli Eretici; Conversione alla Fede Cattolica dei Popoli Marroniti.*

NEl primo (a) anno del Pontificato di Lucio III. (b) i popoli della Siria presso il Monte Libano in numero piu di quaranta mila, dopo aver per cinquecent' anni seguita l' Eresia de' Monoteliti, che in Cristo fosse una sola volontà, ed operazione, l'abbjurarono avanti Aimerigo III. Patriarca d' Antiochia de'Latini; ma indi prevaricati, (c) di nuovo riprovarono il loro errore nel Concilio Fiorentino. Questi Eretici si chiamarono Marroniti, da Marono loro Capo, e d' altri creduti (d) così nominati da Maronia piccolo Castello della Siria, o da S. Marone Abbate, che gli mantenne costanti nelle massime Cattoliche, allorchè ancora per quelle parti vagava l'Eresia d'Eutiche. Non ostante quanto si è riferito, Fausto Nairone (e) prova, che i medesimi Marroniti sempre sieno stati buoni Cattolici, e mai abbino seguita alcuna Eresia.

Disgustatosi frattanto il Pontefice con i Romani, perchè voleva abolire il nome dei loro Consoli, si ritirò in Verona, da dove segnò (f) una Bolla confermativa dei Decreti d' Alessandro III. contro gli Albigensi, ch' allora avevano avuta da'cattolici (g) una rotta nella Provincia del Berry con gran strage di loro; e formò (h) una Decretale contro tutti gli altri Eretici con determinate pene, confiscazione dei beni, esilio, e consegna al foro Secolare, e poscia morì nella stessa Città.

CAPITOLO XII.

Urbano III. *Milanese creato Pontefice li 25. Novembre* 1185., *sua costanza contro i Scismatici, e ditterj di questi contro lui.*

APpunto perchè questo Pontefice fu accerimo difensore dei dritti della Chiesa Romana contro i Scismatici, questi s'avanzarono a beffeggiarlo, e lo (i) chiamavano *Turbano*, Egli con gran costan-

(a) *An.* 1182. (b) *Vvillelmus Tyrius li.* 22. *c.* 8. (c) *Card. Pallavic. li.* 6. *c.* 11. *n.* 13. *Hist. Conc. Trid.* (d) *Vide Bar. in annot. Martyrol.* 21. *Octob. in festa S. Malchi.*
(e) *De origine, nomine, ac Religione Maronitarum.* (f) *Benoist. in hist. Albig. li* 1. *an.* 1184. (g) *S. Antonin. par.* 2. *tit.* 17. §. 17. (h) *Extra tit. de hæreticis c. ad abolendam.* (i) *Vide Arnald. Lubecens. in Chron. Sclavor. li.* 3. *c.* 17.

za minacciò la Scomunica all'Imperadore Federico, se non rendeva alla Sede Apostolica il Patrimonio della Contessa Matilde, ed i beni di tanti Monasterj, da lui sopressi, e lasciava d'usurparsi i spogli dei Vescovi defonti; ed averebbe ancora eseguito questo suo giusto pensiero, se non fosse stato prevenuto dalla morte, *(a)* cagionatagli dall' infausta nuova, della presa fatta da Saladino Re di Babilonia della Città di Gierusalemme, dopo d'averla goduta i Cattolici ottant'otto anni, mercè le prodezze di Gottifredo, per la di cui difesa Sua Santità aveva tant'operato con i Principi Cattolici.

CAPITOLO XIII.

Gregorio VIII. *di Benevento, creato Pontefice li* 21; *Ottobre* 1187; *sue operazioni per riaquistare Gerusalemme. Ponderazioni sopra la Podestà, ed infallibilità del Papa contro l'opinione di Natale Alessandro.*

NOn minore dolore di quello *(b)* provò Urbano III. per la perdita di Gierusalemme, ne risentì il suo Successore Gregorio; il quale per riaquistarla fu indefesso con pensieri, e con lo scrivere, e molto averebbe effettuato con questo suo santo zelo, se il di lui Pontificato non fosse solamente durato un mese, e 27. giorni. Nel qual breve tempo pubblicò Egli la Crociata contro i Turchi; ne scrisse per tutto il Cattolichismo, e per placare l'ira Divina, esortò i fedeli a digiunare per cinqu'anni in tutti li Venerdì, ed astenersi nel Mercordì, e Sabbato dalla carne; e con altra *(c)* lettera a tutti li Vescovi, confermò quant' era stato determinato dal Pontefice Urbano, in cui perchè Egli si chiama esser uno de' Vescovi del Cristianesimo, Natale Alessandro presume, che Gregorio dire volesse, essere insieme di giurisdizione, e di podestà eguale agli altri Vescovi. Quindi fa mestieri il confutare con le ragioni si erronea proposizione, mentre se il Papa chiamasi uno de' Vescovi, ben disse, poichè *(d)* è Vescovo di Roma, di cui altro non può essere, che il Papa; e non per questo, perchè il Papa è Vescovo, è eguale in podestà agli altri, come non è tale il Re con i Sudditi, e pure è Uomo, com'essi: Onde la Chiesa, che è, *(e) ut Castrorum acies ordinata*, dovrà ancora avere un Capo, che la regoli, e non esser l'istessa Chiesa, come volle il Natale: altrimenti ad ogni dubbio di Fede, che insorgesse, dovrebbesi ricorrere alla congrega di tutti i Vescovi del Mondo, e ciò sarebbe impratticabile: e si sarebbero ingannati per dicisette secoli, li Concilj, li Vescovi, e li SS. Padri, che hanno chiamato il Papa Vescovo de' Vescovi, Patriarca de' Patriarchi, con altri titoli denotanti superiorità; e non

(a) *Roger. in annal.*, *quod negat Neubrigensis*.
(b) *Bar. ann.* 1187. *n.*12. (c) *Hanc refert Rogerius Hoveden. in annal. Anglicis*.
(d) *Vide Bellarm. de Rom. Pont. li.*4. *c.*4.
(e) *Cant.* 6.

non si leggerebbe, che i medesimi Concilj hanno ricercata la conferma dal Papa, e non questo dai Concilj per li loro decreti. Mai per undeci secoli venne controversa la podestà, ed infallibilità del Papa, se non quando ne pretesero avilire l' autorità i due empj Enrici, ed il (*a*) Bavaro; e quando con i medesimi sentimenti uscì dalle stampe di Parigi (*b*) un libro, che fu (*c*) condannato da tutta la Sorbona, e dal Cardinal Petrone, e da tutti li Vescovi delle Provincie di Sens, e di Acqs; e poscia l' Autore si ritrattò, ed ancor' esso accordò, ad essempio di molt' antichi (*d*) Scrittori Francesi, e Dottori della Sorbona, la superiorità, ed infallibilità al Pontefice, a cui poi ora d'altri (*e*) moderni Francesi si vuole controvertere, quasi che si sieno ingannati per sedici secoli i medesimi Scrittori Francesi, e la Sorbona, e non sieno i Papi Vicarj di Cristo, come lo sono stati per il passato.

CAPITOLO XIV.

Clemente III. *Romano creato Pontefice li 6. Gennaro* 1188. *supprime gli Arnaldisti in Roma, ed unisce i Principi Cristiani per ricuperare Gerusalemme. Questione, se l' acqua, e il vino nel Calice si converta in Sangue.*

GL' Arnaldisti dopo aver tenuta sossopra per cinquant' anni Roma con le loro Eresie, finalmente sotto Clemente III. l' abbjurarono, ed in tutto si sottomessero a Sua Santità, che però egli ricevè con alcune condizioni, riportate a lungo (*f*) dal Baronio; tra le quali fu quella, che (*g*) *Tusculum solo æquaretur*; il che fu poi effettuato nel Pontificato di Celestino III.. Fu ancòr' opera di Clemente l' unire i Principi Cristiani per la depressione del Turco, da cui riportarono molte vittorie.

In quest' età alcuni Dottori Francesi negando, che l' acqua nel Calice mescolata col vino divenisse ancor' essa nella consacrazione Sangue di Gesù Cristo, ed altri affermandone la transustanziazio-

 ne,

(a) *Vedi il Pont. di Gio. XXI*

(b) *Cui titulus de Ecclesiastica, & politica potestate.*

(c) *An.* 1611. (d) *Andr. Duvallius Sorbonic. in tract. de Rom. Pont. potest. par.* 4. *qu.* 7., *& in quadripart. disputat. de supr. Rom. Pontif. in Eccl. potest. par.* 2., *& in Anteloquio §. Quo pacto; Richardus Archdekinus Soc. Iesu in sua Theol. tripart. par:* 1. *tract.* 1 *qu.* 1., *P. Augustinus a Virgine Maria Strict. Obs. Carmelit. in ann.* 3. *Curs. Theolog. tract. de fide dec.* 10. *qu.* 3. *&* 4.

(e) *Vedi il Pontif. di Martino V.*

(f) *Bar. an.* 1188. *n.* 22.

(g) *Roger. Hoveden. in annal. Angliæ an.* 1191.

ne, perchè il dubbio non passasse nell' Eresia, Gaufrido Monaco Cisterciense, discepolo di San Bernardo, ne ricercò la spiegazione dalla Santa Sede Apostolica con una (*c*) lettera al Cardinale d'Albano Vicario in Roma di Clemente III., e quantunque non si trovi la risposta del medesimo Cardinale, tuttavia sarà essa stata uniforme a quello sempre ha predicato la Santa Chiesa, che l' acqua convertita prima in vino nella consecrazione del Calice, unitamente si transustanzj nel Sangue di Gesù Cristo, come egregiamente spiega (*b*) San Tommaso. Ed in prova di tal verità, appunto in quel tempo l' acqua, in cui erasi purificate le dita un Sacerdote, dopo aver comunicata una Giovine inferma, miracolosamente si convertì subito in Sangue, essendovisi mesticata una particella dell' Ostia consacrata, la quale ancora si trasformò in vera Carne.

CAPITOLO XV.

Celestino III. *Romano creato Pontefice li 28. Marzo 1191. incorona l' Imperadore Enrico V., e sua asserta Decretale come debba spiegarsi.*

QUantunque Celestino III. della famiglia Orsini fosse stato creato Papa in età di 85. anni, e dopo sessantacinque di Cardinalato, nel principio del suo Pontificato atterrì il Mondo, alloracche l' Imperadore Enrico V. (*c*) *inclinato capite recepit coronam de pedibus Domini Papæ*, ed Egli *statim percussit cum pede suo coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quam ipse potestatem eyciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit.* Così Rogerio ne' suoi Annali, Istorico come veridico lodato anche da (*d*) Natale Alessandro, ma non (*e*) in tal congiuntura, perchè ad esso non piace tant'autorità nel Pontefice.

Asserisce (*f*) de Castro, che Celestino errasse in materia di Fede, avendo affermato in una sua Decretale questa (*g*) ereticale proposizione, *per hæresim ita matrimonium solvi, ut liceat ei conjugium alterum inire, cujus prior conjux in hæresim lapsus sit*, senz' avvertire, che tal Decreto presentemente non ritrovasi, se non erroneamente appresso tal' uni tra alcune antiche Decretali nel Capitolo *Laudabilem*

(a) *Apud Bar. an. 1188. n. 28.* (b) *S. Th. 3. p. q. 75. art. 8.*
(c) *Roger. in Annal. an. 1191.*
(d) *Nat. Alex. Hist. Eccl. sæc. 12. c. 6. art. 17. n. 6.*
(e) *Ibidem c. 2. art. 13.*
(f) *In lib. de Hæresib. c. 4.* (g) *Conc. Trid. sess. 24. c. 5.*

lem de conversione Infidelium; e che quantunque fosse dell'istesso, o d'altro Pontefice, non è un costituto generale, o Apostolico, ma sentimento particolare, come chiaramente deducesi dalle parole d' Innocenzo III., il quale nell' asserire il contrario allegando quelle Decretali, (a) *sicut quidam Prædecessor Noster sensisse aliter videatur*. Onde *in opinione rem totam positam fuisse, nec Cælestinum, nec Innocentium aliquid de ea re certi statuisse, sed utrumque respondisse, quod sibi probabilius videbatur*. Scrisse (b) il Cardinale Bellarmino.

Edificò questo Pontefice due Palazzi uno appresso il Vaticano, l' altro al Laterano per maggior comodo dei Papi; compose le discordie tra i Veneziani, ed i Pisani, si adoperò quanto potè per la riconquista di Terra Santa. Fece Vescovado la Città di Viterbo, e confermò l' Ordine dei Cavalieri Teutonici.

Fine del Secolo XII.

(a) *Innoc. III. c. 4. de divortiis.*
(b) *Bellarm. de Roman. Pontif. li 4 c. 14*

SECOLO DECIMOTERZO

CAPITOLO I.

Innocenzo III. *Romano, creato Pontefice li 7. Gennaro 1198. ſue Scomuniche, ed Interdetti nell' Imperio, Spagna, Francia, e nell' Inghilterra. Aduna il Concilio Generale nel Laterano, ſuoi Canoni, Scritti, ed altre operazioni. Conſacra la Baſilica di S. Maria in Traſtevere. Albigenſi in Italia, ed in Francia, contro i quali il Pontefice intima la Cruciata, di cui è Generale il Conte di Montfort. Vittorie contro i medeſimi, e morte del Re d' Aragona. Miracoli in prova della Fede Cattolica. Operazioni, e miracoli di S. Domenico. Origine del S. Offizio. Empie qualità del Conte di Toloſa, ſcomunicato dal Papa, ſua abjura, e penitenza. Ereſie d' Almerico, di David Dianzio, e di Guglielmo, loro condanna, e d' alcune propoſizioni dell' Abbate Gioachimo. Riprova del Libro Evangelium Æternum. Riformazione de' gradi dell' Affinità, e Parentela.*

INNocenzio III., (a) *Vir clari ingenii, magnæ probitatis, & ſapientiæ* fu aſſunto al Pontificato nell' anno trigeſimo ſettimo di ſua età. Coronò Egli (b) per mezzo de' ſuoi Legati Ottone V. Imperadore, (c) che giurò loro obbedienza al Pontefice, libera l'elezione dell' Abbazie, e Veſcovadi, e promiſe di reſtituire alla S. Sede quanto era ſtato uſurpato da' ſuoi Maggiori. Ma perchè poſcia lo ſteſſo Ottone, divenuto ſpergiuro, invaſe con l'armi (d) lo ſtato Eccleſiaſtico, venne dal Pontefice ſcomunicato, (e) e depoſto dall' Imperio, e perciò i Tedeſchi ſi eleſſero per nuovo Ceſare Federico II., (f) confermato indi in poſſeſſo dal Concilio Lateranenſe. Scomunicò ancora Innocenzo i Re di Spagna, di Francia, e d'Inghilterra, ed interdiſſe i loro Regni; il primo per le ſue inceſtuoſe nozze con la Nipote, per cui non volle il Papa accordare la diſpenza, non riconoſcendovi neceſſità urgente, nè utilità evidente, due regole da lui ſtabilite per ſimili indulti. Il ſecondo (g) per aver ripudiata la Real Conſorte, e godendoſi altra in letto maritale; ed il terzo (h) per violenze uſate contro gli Eccleſiaſtici dell'

(a) *Rigordus de geſtis Philippi Regis Francor.* (b) *Ann. 1209.*
(c) *Hoc extat in Regiſtro de negotio Imperii ep. 77.* (d) *Rigord. loc. cit.*, & *Abb. Viſpergenſ. in Chron.* (e) *Rigord. ibid.*, & *Innoc. III. ep. 193. li. 13. ep. 78. li. 14, ep. 20. li. 15.*
(f) *Ricardus a S. Germano in Chronico.* (g) *Innoc. III. li. 1. ep. 171. 348.*
(h) *Idem lib. 6. ep. 166.*

dell'Inghilterra; ſtimando meglio Innocenzio l'eſſer Papa ſenza Chieſe, ch'averle di coſtumi, o d'Ereſia infette: eſſendo la Chieſa Romana (a) *Matrem omnium Eccleſiarum, & fundamentum Legis totius Chriſtianitatis*, conforme ſcriſſe il Cattolico degli Armeni allo ſteſſo Innocenzo, che pure con tali ſenſi riſpoſe a Camatero Patriarca Sciſmatico di Coſtantinopoli, il quale avealo richieſto, *quomodo Romana Eccleſia Univerſalis appellari poſſit*, e, *cur Mater omnium Eccleſiarum vocaretur, cum titulus iſte Hieroſolymitanæ potius convenire videatur, quæ tempore, & dignitate ſecundum fidem prior eſt*; (b) provando Sua Santità, che la Chieſa Romana è Madre *non ratione temporis, ſed ratione dignitatis*, e, *non eſt univerſalis, ſed pars univerſalis Eccleſiæ velut caput in corpore, quoniam in ea plenitudo poteſtatis exiſtit, ad cæteros autem pars aliqua plenitudinis derivatur*.

E perchè gli Eretici (c) Albigenſi, o Valdenſi dalla Francia erano paſſati in Italia, Innocenzo per eſtirparli preciſamente dalle vicinanze di Roma, ordinò, (d) foſſe diſſepellito uno Eretico di quelli, chiamato Ottone, dalla Chieſa di S. Ippolito di Faenza, e gittare le ſue ceneri al vento, e foſſero (e) reſtituiti a Giovanni Cattolico Sacerdote i beni toltigli in Viterbo da' Patareni, Eretici di ſimil Setta, de' quali erano molti in detta Città, quando vi andò il Papa per eſtirparli, ed eſſi fuggirono: onde egli decretò, che (f) per l'avenire ſi conſegnaſſero gli Eretici alla Curia Secolare per punirli; ſi confiſcaſſero tutti i loro averi, ſi demoliſſero le loro Caſe, non ſi ſentiſſero ne' giudizj, ſi rigettaſſero dagli uffizj pubblici, ſi privaſſero della comunione di coſe Sacre, e foſſe ſcomunicato chi gli riceveſſe in Caſa, o gli ſeppelliſſe morti, con il comando, che i Magiſtrati avanti di prendere il poſſeſſo delle loro Cariche giuraſſero l'oſſervanza di quanto ſi è detto; e perciò Sua Santità inculcò con ſua lettera (g) all'Arcidiacono di Milano l'eſigere tal giuramento da i Podeſtà, e Conſoli della Lombardia; dubitando, che colà veniſſero ammeſſi al governo Miniſtri infetti d'Ereſia.

E con ragione quel Pontefice fu detto (h) *Fidei defenſor, & Hæreſis expugnator*, poichè non tralaſciò fatica, e diligenza per abbattere da per tutto l'Ereſia. Nel principio del ſuo Pontificato (h) ſcriſſe a i Veſcovi della Francia, acciò invigilaſſero alla temerità degli Albigenſi, e quando non baſtaſſero le perſuaſioni, procuraſſero *per Principes, & Populum eoſdem virtute materialis gladii coer-*

(a) *Innoc. III. c. 109., & ep. 219. 220. 252. 253.* (b) *Idem ep. 109. lib. 2. in calce tertiæ compilationis Decretal.* (c) *Vedi la pag. 129.*

(d) *Innoc. li. 9. ep. 211.* (e) *Idem ep. 257.* (f) *Rainald. ann. 1207. num. 2.*

(f) *Apud Nicol. Eymer poſt. direct. inquiſit. in Litteris Apoſt. in Innoc. III.*

(g) *Anonym. in ejus vita.*

coerceri. Altre lettere inviò ancora colà ad alcuni Religiosi Abbati con prudenti istruzioni per dar riparo all'insolenza de i medesimi Eretici, i quali pubblicavano alterate versioni della S. Scrittura, e radunavano scandalose conventicole; e vi spedì poscia come Legati Apostolici *(a)* dodici Monaci Abbati Cistercienſi, ed il Vescovo Diego d'Osma, e S. Domenico di Gusman Fondatore dell'Ordine de' Predicatori. Ma nulla profittarono *(b)* l'esemplarità di vita, nè l'eloquenza di sì riguardevoli Missionarj, e nè li miracoli operati da S. Domenico; tra molti de' quali raccontasi, che in Monreale *(c)* gittasse nel fuoco ben tre volte una schedola, e sempre se ne uscì intatta in prova della verità della nostra Fede. Ed un'altra volta *(d)* venuti a disputa gli Eretici con il Santo nella Piazza di Faniaux Città presso Carcassona, e ciascuno per autenticare la sua Fede, avendone scritto le ragioni, e li dogmi in piccolo Libro, ed ambedue questi buttarono nel fuoco, acciò decidesse la controversia con il non abbruciarlo: quindi *(e)*.

Illæsus dignè Sancti liber exit ab igne:
Sed flammis dignis errores corripit ignis.

Ma con tutta l'evidenza di questi, e *(f)* d'altri miracoli, gli Albigensi divennero piu ostinati ne i loro errori, di modo che per dimostrare l'orrore, che avevano alla Cattolica Religione, solevano dire, *(d) mallem esse Cappellanus* (cioè Prete Romano) *quam hoc, vel illud facere*. Uno di loro *(f) in odium Christi, & confusionem Fidei, Tolosæ juxta Altare majoris Ecclesiæ ventrem purgavit, & palla Altaris immunditias exersit*. Un' altro, *(f) scorto super Altare collocato Veneri in ipso Sacrificii loco indulsit*; ed altro, *Sacram Imaginem inde detractam, præcisis brachiis, & collo fune alligato, intollerandis cum blasphemiis per plateas Urbis traxit*. Quindi erano perseguitati li Sacerdoti Cattolici; e questi, e li Vescovi per non esser lapidati di nascosto essercitavano i loro ministerj. E a tal segno era in quelle parti il credito di tali Eretici, che i nobili stimavano onore l'apparentarsi con essi, per avere fra loro dignità, o aderenza. In questo sì deplorabile stato della Religione, S. Domenico convertì in Faniaux nove Donzelle, con le quali fondò quel gran Monastero nella Terra di Proville, primo a professare la di lui Regola, ed ora ancora tra primi per il concorso di Dame, e per l'esatta osservanza. Ed a quelle *(g)* fece un giorno comparire il Demonio in forma di fiere, di stomachevole figura, acciò maggiormente restassero contente della loro vocazione dall'aver veduto così deforme quello, che seguivano con l'Eresia.

Frat-

(a) *In hist. Albigensium scripta gallicè à Benonist.*
(b) *Petrus Vallisernensis in Hist. Albigen. c. 5.* (c) *Vallis. cap. 7.*
(d) *In vita S. Dom script. a P. Thom. Soveges die 4. Aug.* (e) *In 3. Resp. ejus Offic.*
(f) *Cæsarius Heisterbacensis de illustr. Miracul. dial. 9. c. 12.*
(g) *In vita S. Dom. script. à P. Thom. Soveges die 4. Aug.*

Frattanto Raimondo Conte di Tolosa, Eretico Albigense sin dalla fanciullezza, che credeva (*a*) non potersi salvare, se alla sua morte non si fosse trovato presente uno di quella Setta, detestava il Testamento Vecchio, niente stimava il Sacramento del Matrimonio, di modo che, quando *ei displicuit Uxor propria, ipsam dimittens, aliam duxit, ita quod quatuor uxores habuerit. Sorore propria abutebatur. Concubinas Patris sui quærebat, & cum illis concumbebat*. Demoliva Chiese, dispergeva il Clero, conculcava le cose Sacre (*b*) ed animava gli Albigensi ad usar de' strapazzi contro i Cattolici: onde il Legato del Papa Pietro Castelnuovo insoferente di simili eccessi, ne ridarguì il Conte, e gli minacciò la scomunica; per il che fu poi il Legato fatto morire (*b*) per ordine del Conte, mentre dai Cattolici veniva trafugato sopra una nave, per fuggire l'ira del Tiranno. Ebbe il Papa sì funesta nuova dalli Vescovi di Tolosa, e di Conserans; e quantunque si fosse anche portato a Roma per ordine del Conte il Vescovo d' Auch suo confidente per darne piu mite l'informazione, e temperare lo sdegno del Pontefice, Sua Santità scomunicò pubblicamente il Conte di Tolosa con ordine a tutti i Prelati della Linguadoca di pubblicarla per le loro Diocesi, e deputò suo Legato (*c*) in Francia Gallone, o sia (*d*) Gualterio, o Milone (*e*) Cardinale di S. Maria in Portico con lettere al Re Filippo, a i Vescovi, a' Principi, e a tutti li Cattolici di quel Regno, acciò prendessero l' armi contro gli Eretici, concedendo le medesime Indulgenze concesse a i Crucesignati, che si portavano per riacquistare Terra Santa: di piu esentandoli da ogni molestia per causa di debito, o d'altro peso per tutto il tempo della guerra, e dichiarandoli immediatamente soggetti alla S. Sede Apostolica, e per sostentamento dell' Esercito, impose decime per tutta la Francia. S. Domenico era stato deputato dal Vescovo di Tolosa per suo Vicario Generale in quella Diocesi, mentre si era Egli portato a Roma, e dal Pontefice fu anche costituito Commissario Apostolico in quelle Regioni infette d'Eresia con ampla facoltà d'Inquisitore della Fede, per ricevere l'abbjure dagli Eretici, e riconciliarli alla Chiesa. E di qui ebbe poscia origine il Tribunale del S. Offizio, stabilito per ajuto alli Vescovi in materia di Fede con quei tanti (*f*) privilegj, che di tempo in tempo gli hanno concesso Pontefici. Ogn' uno puo concepire con quanto zelo, e prudenza si esercitasse dal Santo il suo ufficio, e senza epilogarne qui il racconto, solo

(a) *Petrus Vallisern. c.4. & 12.* (b) *Idem cap.2.*
(c) *An.1209.* (d) *Ciacc. post vitam Innoc. III.*
(e) *Vvillel. de Podio S. Laurentii in Chron. c. 10.*
(f) *Vide Directorium Inquisitionis Nicol. Eymerici, & Albici de Inquisitione*, e il *Pontif. di Paolo IV.*

solo si dirà ch'avendo un tal Rogerio abbjurata l'Eresia, Egli lo penitenziò, con che (*a*) *tribus Dominicis festivis diebus ducatur à Sacerdote nudus in femoralibus ab ingressu villæ usque ad Ecclesiam verberando; ut à carnibus, ovis, caseo, seu omnibus, quæ sementinam trahunt carnis originem abstineat omni tempore, excepto die Paschæ, Pentecostes, & Natalis Domini. Tres Quadragesimas in anno faciat à piscibus abstinens; religiosis vestibus induatur, quibus in directo utriusque papillæ singulæ cruces parvulæ sint assutæ.* E tal penitenza fu l'esemplare di quelle, che anche a giorni nostri si danno da sì Sacro Tribunale a qualli, che vi detestano i proprj errori.

Pubblicata, che fu per l'Europa la Bolla Pontificia, si unirono contro gli Eretici (*b*) cinquecento mila Combattenti, tra queli gli Arcivescovi di Narbona, e di Sens, i Vescovi d'Autun, di Clermont, e di Nivers, Endo Duca di Borgogna, li Conti di Nivers, e di S. Paolo, e Simone Conte di Montfort, che poi fu Generale dell'Armata, carica ricusata dal Duca di Borgogna, e Conte di Nivers. Nel principio il Conte di Tolosa ridevasi di questi Soldati, chiamandoli Bordinarj, cioè portatori di bordoni, ma poi intimoritosi, per non perdere i suoi Stati, allorchè fu citato dal Cardinal Legàto a ritrovarsi in Valenza per dichiararsi o confederato, o nemico degli Albigensi, egli v'andò tutto umile, ed alla presenza del medesimo Cardinale, di venti Arcivescovi, e Vescovi (*c*) giurò sopra il Corpo di Gesù Cristo, che per l'avvenire sempre averebbe obbedito alla Chiesa Romana, e frattanto volle arrolarsi con i Crucisignati: indi introdotto nudo sino alla cintura nella Chiesa di S. Gilles, mentre con alcune verghe gli battevano le spalle, fu in pubblico assoluto.

La prima conquista fatta da i Cattolici, fu la presa (*d*) di Bezieres Città Eretica, dove poco prima quei Paesani avevano (*e*) maltrattato un Prete, mentre vestito d'abiti sacri andava per celebrare la Messa; in Chiesa avevano ucciso il Visconte Trincavela loro Signore, e cavati li denti al Vescovo, perchè accorse a difender l'immunità Ecclesiastica. E la strage fu molta, perchè grande fu la perfidia di quegli Eretici, de' quali ne furono uccisi da settemila. Indi presero Carcassona, ove gli Albigensi (*f*) si erano fortificati, ed a lor mal grado vi riveddero trionfante il Vescovo Berengario, da loro scacciato.

Con l'aura di queste vittorie, e con l'evidenza de i molti miracoli, che di continuo vedevansi nell'Esercito Cattolico, in breve

tempo

(a) *Thom. Soveges in vit. S. Dominici.*
(b) *Benoist. Hist. Albign. li. 2.*
(c) *Valiiser. c. 12.*, (d) 20. *Lugl.* 1209.
(e) *Cæsar. li.* 5. *c.* 21.
(f) *Soveges in vit. S. Dom.*

tempo il Montfort sottomise mille tra Città, e Castelli degli Eretici alla Religione Cattolica. Essendo stati condannati al fuoco un Prefetto degli Eretici, ed un Novizio, ma perchè questo abbjurava l'Eresia, nacque la disputa, se doveva avere l'istessa pena del pertinace Prefetto: onde il Montfort volle si eseguisse la sentenza contro ambedue, perchè, se il Novizio veramente era pentito, il fuoco gli serviva per ispurgazione de' suoi peccati, altrimenti, (a) *reciperet pro perfidia talionem*. Ma *illo, qui perfectus erat in hæresi, in momento combusto, alter sanus exivit ab igne*. Un' Albigense scoccò una saetta contro un Cattolico, ma incontrando nel di lui petto la Santa Croce, (b) cadde quella a terra senza nuocerlo. S'abbrugiò un Soldato, e la sola Croce del di lui abito restò illesa. Penuriava d'acque l' Armata Cattolica, quando all' improviso una piccola fontanella, che vi era, ne sgorgò (c) abbondantemente. Per un incendio arsero tutte le Tende de' Pellegrini presso Tolosa, e solamente (d) rimase intatta quella, in cui aveva celebrato un Sacerdote Romano. Quindi avvenne, che gli Albigensi temevano (d) *plus Catholicos cantantes, quàm pugnantes, psallentes, quàm insidiantes, orantes, quàm infestantes*.

Non fu durevole la conversione del Conte di Tolosa, anzi fe comprendere, che l'abbjura, ch' Egli fece, fu per interesse di Stato, non avendo allora forze per difendersi: e quantunque vedesse, che i cattolici facevano de i progressi, e che anche un suo cagnolino non voleva piu prendere cibo dalle di lui mani come sacrileghe, tuttavia si collegò con il Re Pietro d'Aragona, e con li Conti di Foix, di Cominge, Gaston di Bearnia, ed Esavarico d' Inghilterra, tutti Eretici risoluti a difendere gli Albigensi. Adunarono pertanto cento mila Combattenti, e con questi (e) si portarono sotto la Città di Muret nelle vicinanze di Tolosa, dove ritrovavasi il Montfort con soli (f) mille ducento Soldati, e pochi viveri, ed alcuni Vescovi, ed Ecclesiastici di quei contorni. Nel principio si atterrirono li cattolici dal vedere sì numeroso Esercito, ma poi animati dal Montfort a non sbigottirsi, perchè la causa era d' Iddio, ed anche incorraggiti dal zelo di S. Domenico, che con (f) un Crocifisso alla mano avanzava la Soldatesca cattolica. E questo Crocifisso ancora (g) conservasi nella Sala del Tribunale del S. Offizio di Tolosa illeso dalle molte saette, tirategli dagli Albigensi, benchè forassero la Croce. Fu pertanto (h) data la battaglia, in cui restarono morti (i) venti mila Soldati tra Aragonesi, ed Albigensi, e gli altri messi in fuga, e de'

(a) *Vallis. c. 22.* (b) *Idem c. 27.* (c) *Vallis. c. 5.*
(d) *Idem cap. 37.* (e) *Hæc omnia in Hist. Albig. Vallis. cit.*
(f) *Benoist. li. 4.* (g) *Soveges in vita S. Dom.*
(h) *Vallis. loc. cit.* (i) *Vide Raynal. an. 1213. num. 60.*

de' Cattolici ſolamente vi morirono ſei, o ſette; onde ogn' uno ben vede, che la disfatta di centomila Combattenti, fatta da ſoli mille ducento cattolici (a) *miraculum Dei virtute, non humanis viribus factum eſſe*. Ed anche permiſe Dio, che Pietro Re d'Aragona, che l'anno precedente unito col Cattolico, Re di Caſtiglia, e di Navarra aveva tagliati a pezzi ducento mila Soldati in Ferrat, ora foſſe egli medeſimo ammazzato, e non ſi trovaſſe Chieſa, che ricever voleſſe il di lui Cadavere, come macchiato di comunicazione con gli Eretici, e come ſpergiuro per la fedeltà giurata al Pontefice Innocenzo, di difendere (a) *Fidem Cattolicam, & perſequi hæreticam pravitatem*, allorchè da Sua Santità fu incoronato in Roma; e tuttavia ſarebbe reſtato inſepolto, ſe i Cavalieri Oſpitalieri, da lui arricchiti di rendite, non ne aveſſero raccolte l'oſſa. Queſta vittoria fece ſtrada alla conquiſta della Città di Toloſa, aſilo degli Albigenſi; onde i Toloſani, giurarono fedeltà al Conte Montfort, che ne preſe il poſſeſſo, giacchè gli venne conferita l'inveſtitura dal Cardinal Pietro di Benevento Legato Pontificio nel Concilio (*b*) di Montpellier, e confermatogli poſcia (*c*) da Innocenzo in premio de' ſuoi egregj fatti in difeſa della Religione di Criſto.

Dopo queſte vittorie avute contro gli Eretici Albigenſi il Pontefice Innocenzo III. per maggiormente avvilire queſti, anche con le cenſure, e per condannare gli errori d'Almerico, e dell'Abbate Gioachimo, e per altri rilevanti motivi, adunò (*d*) il Concilio Generale XII., e Lateranenſe IV., con l'intervento (*e*) di ſettanta Arciveſcovi, quattrocento Veſcovi, dodeci Abbati, Superiori Regolari ottocento, il Patriarca Coſtantinopolitano, che con (*f*) decreto ebbe il primo poſto dopo il Pontefice, il Geroſolimitano, e li Legati dell'Aleſſandrino, ed Antiocheno, e vi furono gl'Ambaſciadori degl'Imperadori d'Oriente, e Occidente, e delli Re di Francia, Spagna, Inghilterra, Gieruſalemme, Cipro, Ungaria, Aragona, Boemia, e Danimarca. In queſto Concilio ſi decretò, che tutti que' (*g*) Cattolici, i quali aveſſero pigliato il contraſegno della Croce per perſeguitare gli Eretici, godeſſero gl'iſteſſi privilegj, ed Indulgenze, conceſſi a quelli, che ſi portano all'acquiſto di Terra Santa. Si anatematizzò gli Albigenſi ſotto qualunque nome, e che ſi conſegnaſſero al Foro Secolare per eſſer penati; i loro Chierici ſi degradaſſero; i beni de i Laici ſi confiſcaſſero, non aveſſero ſepoltura Eccleſiaſtica, nè ſe gli amminiſtraſſe i Sacramenti; e tali pene foſſero eziamdio comuni a i fautori, e ricettatori d'eſſi. E perchè i ſuddetti Albigenſi, oltre molti al-

(a) *Reg. Pontif. Innoc. III. lib. 7. ep. 229.* (b) *An. 1219.*
(c) *Innoc. epiſt. ad Comit. Montfort. apud Raynald. ann. 1215. num 31.*
(d) *Ann. 1215.*
(e) *Spondan. 1215.* (f) *Can. 5.*
(g) *Can. 3. apud. Battagl. in Conc. Lat. IV.*

ti altri errori, professavano (*a*) *cum Manichæis duo principia, Deum bonum, & Deum malum, id est Diabolum, quam dicunt omnia creare corpora, sicut Deum bonum omnes animas: corporis ressurectionem negabant: quidquid beneficii mortuis à vivis impenditur, irridebant: ire ad Ecclesias, vel in eis orare, nihil dicebant prodesse, baptismum abjiciebant: Sacramentum Corporis, & Sanguinis Christi blasphemabant, & credebant, quod Anima secundum meritum per diversa transibat corpora, etiam animalium, atque serpentium*; il Concilio formò una (*b*) Confessione in riprova di sì ereticali proposizioni, e per scudo della Cattolica Religione.

Si condannò (*c*) poi dai Padri l'Eretico Almerico con i suoi seguaci, il quale datosi a speculare con sottigliezze logiche gli alti misterj dell'Incarnazione del Verbo, asserì mille spropositi, e questi insegnò in Parigi, dove aveva già ricevuta la Laurea Dottorale, essendo egli nato nella Villa di Bena Territorio di Chartres. Diceva Almerico, (*d*) *quemlibet credere teneri, se esse membrum Christi, nec aliquem posse salvari, qui hoc non crederet*; asseriva, (*d*) che l'idee della mente Divina non solamente potevano essere increate, e simili alla Divina Essenza, ma create ancora, confacevoli alla nostra corruttibilità; Dio essere l'essenza formale di tutte le cose, e tutte le cose esser Dio; esaltava il peccato di Adamo, insegnando, che se Egli non peccava, non averebbe generata prole; negava la Ressurezione de' corpi, il Paradiso, e l'Inferno, riducendo la Gloria, e pena nell'essere, o non essere in grazia di Dio; che il Corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia non trovarsi in altra forma, che in quella trovasi Dio in ogni pane non consacrato; sosteneva, essere Idolatria l'invocazione dei Santi, e la mente de' Beati perdere nella gloria la propria essenza, pigliandone un'ideale, anche nell'ordine entitativo secondo le Scuole: (*e*) che Dio aveva parlato per bocca d'Aristotile, e d'Ovidio, come per quella di S. Agostino: che la Madre di Dio non fosse Donna, ma un'Angiolo: che la Legge Vecchia fosse del Padre Eterno, la Nuova del Figliuolo, e durasse fino a lui Almerico, e quella dello Spirito Santo dover durare fino alla fine del Mondo. In oltre Egli, ed i suoi Seguaci permettevano, (*f*) *peccatum non esse, quod aliàs peccatum esset, si in virtute fieret charitatis: unde stupra, & adulteria, & alias corporis voluptates in charitatis nomine committebant*. Eresia rinovata poi dal Molinos, come a suo luogo s'anderà descrivendo. E perchè dopo la morte d'Almerico infettavano la Francia, e l'Europa alcuni ignoranti Dialettici, capo de' quali fu David Dianzio, asserendo esser Dio la materia prima di tutte le cose corpo-

(a) *Cesar. li. 5. c. 21.* (b) *Habetur extr. de summa Trinitate, & Fide Catholica c. 1.*
(c) *Can. 3.* (d) *Rigordus de gestis Philip. Franc. Reg., & Prateolus in Elencho Hæresum.*
(e) *Ibidem.*
(f) *Cæsarius lib. 5. c. 22.*

corporee, or come questo era un'errore contrario alla purità, simplicità, e perfezione dell'Essenza Divina, (*a*) Pietro Vescovo di Parigi adunò un Concilio nella stessa Città, e vi degradò molti Preti, e Chierici ostinati in quell'Eresia, e questi con molti Laici, e Donne furono consegnati al Foro Secolare, che subito li fece abbruciare, (*b*) con i Libri di Dianzio, e gittare l'ossa d'Almerico in un letamajo. Tra quali (*c*) Guglielmo Orefice nel suo esame, che fece, per provare la sua Eresia, disse, che siccome il Figlio aveva abolita la Legge Vecchia del Dio Padre, così lo Spirito Santo doveva la Legge nuova del Figlio, avendo potenza a lui eguale, ed anche doveva incarnarsi in sette Persone, come sette erano li di lui doni; ed una di queste Persone, diceva esser'egli medesimo; ma il misero presto si vide con i suoi Seguaci appiccato, e incenerito dal fuoco.

E siccome i discorsi degli Almericiani fondavansi negl'assiomi della Fisica d'Aristotele da loro malamente spiegati, i Padri Parigini (*d*) proibirono quei Libri con gli altri della Metafisica non per sempre, ma per soli tre anni al riferire del Monaco Roberto Autisiodorense, e Cesario Eisterbacense; il che uniformasi con la Bolla di Gregorio IX., inviata alli Maestri, e Scolari di Parigi, affinchè non spiegassero, e quelli non leggessero tali Libri (*e*) *quousque examinati fuerint, & ab omni errorum suspicione purgati*, come già sei anni dopo il sudetto Sinodo, aveva (*e*) vietato il Legato Apostolico, inviato colà dal Papa per riformare quell'Accademia.

Passarono indi i Padri Lateranensi (*f*) a condannare il Libro *de Unitate, seu Essentia Trinitatis* di Gioachimo Cisterciense, Abbate del Monastero di Curacio in Calabria, dove nacque, quantunque da un Dorto Scrittore (*g*) si reputi essere d'un'altro Gioachimo Abbate di Fleury in Francia, in cui riprende come Eretico Pietro Lombardo per aver scritto, (*h*) *nec Pater Divinam essentiam genuit, nec Divina essentia genuit Filium, nec Divina essentia genuit essentiam. Hic autem nomine essentiæ intelligimus Divinam naturam, quæ communis est tribus Personis, & tota in singulis*; malamente deducendone, che il Lombardo (*i*) asserisse l'essenza distinta dalle Persone, e perciò ne risultasse una quarta entità, e fu approvata la medesima proposizione del Lombardo. Quindi l'Abbate Gioachimo si protestò, (*k*) *se illam Fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia, quæ cunctorum Fidelium mater est, & ma-*

(a) *Vide D. Thom. contr. Gentiles c.17., & p. par. qu. 3. art. 8.*
(b) *Cæsar. loc. cit.* (c) *Ex Vincent. Bellovacensi in Speculo Historiæ li. 29.*
(d) *Rigordus loc. cit.* (e) *Nat. Alex. sec. 13. c. 3. art. 2.* (f) *Matth. Paris ann. 1179.*
(g) *Pater Nicolaus in Comm. S. Thom. in lib. 4. Sent. dist. 43. q. 4. art. 3.*
(h) *Petr. Lombard. li. 1. Sent. dist. 5.*
(i) *Pater Nicolaus in Comm. S. Thom. in lib. 4. Sent. dist. 43. qu 4. art. 3.*
(k) *Franc. Pegna Comm. 1. in primam partem direct. Nicol. Eymerici.*

& magiſtra, onde fu creduto errante, ma non Eretico, come teſtificò lo ſteſſo Innocenzo III., e Onorio III. nella lettera, (*a*) che ſcriſſe a i Veſcovi della Baſilicata; e morì buon Cattolico, da molti (*b*) Iſtorici poi eſaltato per la di lui vita, e miracoli con il titolo di Venerabile, e di Santo, e di Profeta per le ſue Profezie per le quali d'altri venne (*c*) cenſurato come imposture, quantunque s'averaſſero molte coſe, ed in particolare la fondazione della Religione Domenicana da lui a puntino (*b*) predetta. Pure compoſe Gioachimo un volume *de Concordia veteris, & novi Teſtamenti*, e per ordine di Lucio III., e d'Urbano III. li Commentarj ſopra la Sacra Scrittura, per i quali meritò le lodi di Clemente III. Un'Anonimo Autore volendo difendere l'aſſerzioni dell' Abbate Gioachimo contro Pietro Lombardo, compoſe un volume con il titolo *Evangelium Æternum, & Evangelium Spiritus Sancti*, nel quale ſi contano molte Ereſie, d'alcuni impropriamente applicate a Gioachimo, quando ſono dell'Anonimo; come pure malamente interpretando gli Scritti dello ſteſſo Gioachimo, deducono molt'altri errori, che in verità non vi ſono. Chi crede, che l'Autore Anonimo ſia ſtato (*d*) Giovanni di Parma ſettimo Miniſtro Generale dell' Ordine de' Minori, per la di lui Santa vita eſaltato dalla Chieſa con il titolo di Beato, e giuſtamente difeſo (*e*) da San Antonino per ſimile impoſtura, il quale ſolamente (*f*) accorda, che Giovanni veniſſe ingannato dalla lezione de'Libri di Gioachimo nella deſignazione degli ultimi tempi del Mondo. Dal maledico Paris ſe ne ſà Autore un Religioſo dell'Ordine de' Predicatori, ma pur queſto vien giuſtificato per innocente (*g*) dal Rainaldi, e da (*h*) Ptolomeo Lucenſe, che deſcrive a lungo le beſtemmie ritrovanſi nel ſuddetto Libro dell'Anonimo, il quale ivi aſſerì, che la Legge Evangelica, era riſpetto alla Legge dello Spirito, quel, che fu la Legge vecchia in confronto della Legge di grazia, e non conduceva veruno alla perfezione, a cui però conduceva quella dello Spirito, e dover venire a meno in mille duecento ſeſſant'anni, e ſuccedergli la Legge dello Spirito; e perciò nel Mondo eſſere ſtati tre gradi d'Uomini, cioè Carnali, Spiritocarnali, e Spirituali; il primo, che durò d'Adamo ſino a Criſto, il ſecondo da Criſto ſino a S. Benedetto, ed il terzo durerà ſino al giorno del Giudizio. Che in Criſto non foſſe il dono del timor di Dio, come ſuperfluo alla ſua ſantità, che Chriſto foſſe ferito con la lancia dal Lon-

(a) *Ex Biblioth. Vatic. Nicol. Eymer. in direct. poſt. c. 2.*
(b) *Soveges, Marcheſ. in vita S. Domin., & Papebrech. in ejus vita* 29. *Maii.*
(c) *Reg. de Hoveden. in Annal. Angl. ann.* 1190., *Bar. eod ann. nu.* 5., *& S. Thom. in* 4. *Sent. diſt.* 43. *qu.* 1. *art.* 111. *quæſtiuncul.* 3.
(d) *Emyricus in Direct. Inquiſit. p.* 2. *q.* 9.
(e) *S. Ant. in Chron. p.* 3. *tit.* 24. *c.* 7.
(f) *Vide Papebrochium in Act. Sanct.* 19. *Maii.* (g) *In annal. ann.* 1256. *num.* 20.
(h) *Ptol. Luc. li* 22. *Hiſt. Eccl. c.* 22.

Longino prima d'esser morto, contro l'asserzione del Vangelo; e che il di lui Corpo si corrompesse nel Sepolcro; che nel Battesimo non s' infondesse nell' animale Virtù Teologali; che la Chiesa Romana fosse la Babilonia dell' Apocalisse, ed il Papa il ministro Anticristo, con molt'altre sciocchezze descritte nel Concilio Arelatense, che (a) condannò il Libro, l'Autore, ed i Fautori, chiamandoli Fantastici Ombrati, e li loro errori fantasia stravolte.

Furono ancora condannati nel Concilio Lateranense (b) li Simoniaci, benchè occulti, (c) ed aboliti gli impedimenti dell'affinità *ex fornicatione* del secondo, e terzo grado, ristringendoli al primo, e nella Parentela ammetendoli inclusivamente nel quarto, annulando il quinto, sesto, e settimo, adducendosi per ragione, (d) *cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcat, quoniam ipse Deus ex his, quæ Veteri Testamento statuerat, nonnulla mutavit in Novo*; e nel Canone sessantadue fu proibito a' Vescovi il poter pubblicare indulgenze per piu d' un' anno, o quaranta giorni, essendo al solo Pontefice da (e) Cristo concesse le Chiavi del Celeste Regno. Nè questo nome Indulgenza fu un ritrovato de' Sommi Pontefici, come aserivano alcuni Eretici, ma dettato da Dio, conforme leggesi nella S. Scrittura in (f) Judit, ed in (g) Isaia. E perchè ancora si stabilì nel Concilio, che i Fedeli si confessassero (h) *saltem semel in anno*, (i) i Magdeburgensi ripigliano Innocenzo III., quasi che esso istituisse la Confessione auriculare, e pur sanno, che (k) Cornelio Papa corroborò l' antico uso di tal Sacramento, e che Tertulliano nel Secolo III. compose il Libro *de Pœnitentia*.

Terminato che fu il Concilio, il Pontefice Innocenzo con l'assistenza di sì gran numero di Prelati, che lo componevano, consacrò la Basilica, ed Altar maggiore di S. Marià in Trastevere, rinovata già da Innocenzo II., col motivo d'eser proprio (l) *ut corpus, quod secundus Innocentius Templi restitutor conformaverat, tertius consecratione animaret*: ed indi ad un'anno morì, dopo dicidott'anni, e mesi di Pontificato restando celebre il suo nome non solo per quanto operò, ma per quello, che scrisse: per commento *in septem Psalmos Pœnitentiales*, per li Libri *de contemptu Mundi, de eruditione Principum, de Officio Missæ, de Sacramento Baptismi; de Veneratione Sanctorum*, e per le sue Omilie, e composizioni degli Inni, *Stabat Mater dolorosa*, e *Ave Mundi Spes Maria*. Approvò Egli la Religione di S. Domenico, di S. Francesco, e della SS. Trinità della Redenzione de' Schiavi; istituì per i divi-

(a) *Ptol. Luc., & Nat. Alex. loc. cit.* (b) *Can. 63.* (c) *Can. 50., quod denuo reformavit Can. Trid. sess. 24. de reform. c. 4.* (d) *Innoc. III. in Conc. Lat. 4., & habetur c. non debet. extra. de consaguin., & affinit.* (e) *Matth. 16. 19.* (f) *Judit. 8. 14.* (g) *Isai. 61. 3.* (h) *Can. 21* (i) *Magdebur. Cent. 13. c. 16. Col. 610. 611.*
(k) *Vedi i Pontificati di Zefrino, e di Cornelio*
(l) *In Lect. Noct. II. dedic. ejusdem Basilicæ.*

divini Ufficj l'uso de i quattro differenti colori, edificò l'Ospidale di S. Spirito per gli Orfani, Infermi, e Pellegrini; ed ordinò nella Quadragesima si recitasero i sette Salmi Penitenziali.

CAPITOLO II.

Onorio III. *Romano creato Pontefice li* 18. *Luglio* 1216. *Sue operazioni, e zelo per opprimere gli Albigensi, contro i quali approva l'Ordine de' Cavalieri di Cristo, ed intima la Cruciata. Morte del Conte di Montfort, e dell'empio Conte di Tolosa, e di Luigi VIII. Re di Francia. Antipapa creato dagli Albigensi, e miracoli operati da S. Antonio a confusione degli Eretici.*

QUando credevasi, che con la disfatta degli Albigensi avuta nella Battaglia in Muret, e per la morte del Re Pietro d'Aragona loro difensore, restasse soppressa anche la loro Eresia, questa ora piu che mai s'invigorì, e si fortificò per i nuovi artificj dal vecchio Conte di Tolosa, il quale di mal'animo soffrendo gli avanzamenti, che tutto di faceva il Conte di Montfort, andava spargendo, che Egli ingrandiva se, e non la Chiesa; e tali furono le sue persuasive che alcuni Principi Cattolici vicini, e lontani ingelositisi delle vittorie del Montfort, (*a*) unirono le lor'armi a quelle del Conte ci Tolosa, giudicando non esser piu Guerra di Religione, ma di Stato. Per riparare a questi nuovi disordini contro il Cattolichismo, il Pontefice Onorio (*b*) inviò colà il Cardinale Bertrando come Legato Apostolico, acciò atterrisse (*c*) con censure i Marsiliani, ch'avevano spezzate Croci, squarciate le Sacre Supellettili degli Altari, e calpestata la Santissima Eucaristia, (*d*) procurasse di ritirare il Popolo d'Avignone, di Marsilia, di Beaucaure, di Tarragona, Giacomo Re d'Aragona, il Conte di Foix, ed il Figliuolo del sudetto Conte di Tolosa dalla Lega contro i Cattolici, comminando scommuniche alle Persone, ed interdetti alle Terre. Scrisse ancora il Pontefice con i medesimi sentimenti (*e*) allo stesso Re d'Aragona, ed all'Accademia di Parigi, (*f*) affinchè inviassero dove piu trionfava l'Eresia soggetti esemplari, e dotti per mantenere in Fede li Catrolici, e convincere gli Eretici. Niente però giovarono tutte queste precauzioni, anzi gli Albigensi maggiormente inferocitisi, e ribellatisi i Tolosani al Conte di Montfort, questo (*g*) *fortissimus miles Domini*, anche (*g*) vi restò ucciso con cinque saette, e con un colpo di sasso datogli in testa, mentre accorse alla difesa. Almarico suo figliuolo, che portò, e sepellì il Corpo in Carcassona, fu confermato dal Pontefice (*h*) nell'Investiture del Padre, e si scrissero (*i*) lettere a i Vescovi della Francia, acciò continuassero a difendere nel Figlio la causa del Padre, ed (*k*) approvò la Religione de i Ca-

(a) *Vide Raynald. ann.* 1217. *num.* 55. (b) *Honor. ep.* 241. (c) *Idem ep.* 304.
(d) *Idem ep.* 692 (e) *Idem ep.* 828. (f) *Idem ep.* 190. (g) *Petrus Tallifer. c.* 86.
(h) *Honor. li.* 2. *ep.* 21. (i) *Idem ep.* 20. (k) *Idem ep.* 699. *li.* 5.

valieri, nominati di Cristo, che vestivano di bianco sotto manto nero, con una Croce nel petto consimile (*a*) al Labaro di Costantino, e giuravano ubbedienza, castità conjugale, e difesa della Fede contro gli Eretici, ed unitamente con li Religiosi del Ordine di S. Domenico, (*b*) istituito appunto per fare argine agli Albigensi, affinchè gli uni con l'armi, e gli altri con la predicazione, e scritti, egli debellassero e con lettera pregò i Cavalieri Francesi, ed il loro Re Filippo Augusto ad espurgare il Regno da tali Eretici, che con la protezzione del Conte di Tolosa, e del suo Figliuolo (*c*) *omnia perturbabant, Catholicam Religionem contumeliis afficiebant, sacra coinquinabant, conculcabant, ac polluebant*. Frattanto morì (*d*) all'improvviso il Conte Raimondo di Tolosa, il di cui cadavere, come d'un Eretico, e Scomunicato, (*e*) restò privo dell'Ecclesiastica sepoltura, che non potè mai impetrargli il Figlio, benchè invano presumesse di provare (*f*) la retta Fede del Padre con le due commissioni ottenute a tal' effetto da Innocenzo IV.. Nel Cranio del morto Conte fu ritrovato impresso (*g*) un giglio, che forse fu il presagio, che il Contato di Tolosa sarebbe, come seguì, decaduto alla Corona di Francia.

Mancato agli Albigensi il loro Protettore, questi (*h*) si crearono per Papa un tal Bartolomeo, e *ad eum confluunt, ut ad eorum consulta respondeat*. Onde il Pontefice Onorio con il suo indefesso zelo pensò di reprimerli con la privazione degli averi, giacchè non si volevano arrendere alla ragione; e conferì all'Arcivescovo di Colocza in Ungaria tutti li beni posseduti da tali Eretici nella Bossina, animandolo (*i*) con lettere ad estirparli da quelle parti, altre (*k*) scrisse al Re Ferdinando di Castiglia, il quale pertanto fece (*l*) marcare con il fuoco nella faccia molti Eretici, e molti ne fece abbruciare vivi, ajutando egli medesimo (*m*) a portare le legna; pubblicò di nuovo (*n*) la Cruciata contro loro, ed impose le Decime per mantenere la guerra, con la quale in una sola campagna il Re Luigi VIII. di Francia riacquistò quanto in più anni s'erano usurpati gli Albigensi, e s'impadronì d'Avignone, e della Linguadoca fino vicino a Tolosa. Morì poi il Re (*o*) Montpellier, ed allorchè trovavasi gravemente infermo, fu da Medici giudicato, (*p*) altro non poter giovarli, che l'uso cogniugale; e per tal' effetto da un Cavaliere della sua Corte fu subito introdotta nella Regia Camera una bellissima Giovane: ma egli (*q*) *mortem corpoream per peccatum noluit evitare*.

In Brescia gli Albigensi abbruciarono Chiese, e fattisi forti in alcune

(a) *Bernardo Giustiniani nell' Istor. degl' Ordini Equestri c. 46.* (b) *Ann. 1216.* (c) *Cæsar. li. 5 c. 21.* (d) *Ann. 1222.* (e) *Bernard. in Chron. Rom. Pontif., & Comm. Tholosan. an. 1222.* (f) *Benoist. Hist. Albig. li. 6.* (g) *Idem li. 7.* (h) *Parisius Hist. Anglic. an. 1223.* (i) *Honor. lib. 9. ep. 329.* (k) *Idem lib. 2. ep. 1295, & lib. 3. epist. 18. 19.* (l) *Apud Raynald. ann. 1235. n. 52.* (m) *Mariana de reb. Hisp. lib. 12. c. 11.* (n) *Raynald. ann. 1223. n. 41.* (o) 7. *Settembre 1223.* (p) *Benoist. li. 5.* (q) *Anonym. Apud Rainald. ann. 1226. num. 42.*

cune Torri, da queste gettando fiaccole accese scomunicavano la Chiesa Romana. Quindi dal Pontefice furono anatematizzati, e per rendere eterna la memoria del loro castigo, (*a*) ordinò al Vescovo di quella Città, che da fondamenti diroccasse, come fece, tutte quelle Torri. Che questi tali fossero della Setta Albigense, e che col nome di Valdensi, Patari, e Catari principiassero ad infettare l'Italia, evidentemente si riconoscerà ne' seguenti avvenimenti.

Frattanto in Rimini S. Antonio di Padova (*b*) *indefessus Hæreticorum malleus*, (*b*) convertì gran numero di Parenti, tra quali l'Eresiarca Bonivillo, o Buon e Bello, dopo d'esser vissuto trent'anni in quella Setta. E perchè una volta alcuni di questi non vollero sentire la predica del Santo, egli salì sopra d'una pietra presso il mare; (*c*) *audite*, disse, *verbum Domini Pisces maris, adeste: auscultate, quod duri homines audire contemnunt*, ed in un subito, a loro confusione, si viddero sopra l'acque quantità di Pesci attenti ad ascoltarlo. In Bourges nel Berry in Francia vicino a Tolosa un'Albigense, chiamato Guialdo espresse al Santo, ch'averebbe abbjurata l'Eresia, se il suo Mulo, dopo d'essere stato per tre giorni digiuno, avesse adorata la SS. Eucaristia portata dal Santo, prima d'accorrere alla biada presentatagli dall'Eretico, che poi con infinito popolo (*d*) si convertì dal vedere, che il Mulo si genuflesse alla Sacrata Ostia, e ne pur guardò la mangiatoja. Ed infiniti (*e*) altri miracoli operò il Santo, e vivo, e morto a confusione degli Eretici.

Onorio III. fu il primo Pontefice, creato in Conclave chiuso; ed ancor'Egli confermò la Religione Domenicana, e Francescana ad istanza de' Santi Fondatori. Scomunicò Federico II., perchè travagliava lo Stato Ecclesiastico; ricevè con molt'onore in Roma Giovanni Re di Gierusalemme, e scrisse alcune Epistole Decretali.

CAPITOLO III.

Gregorio IX. *Capuano, creato Pontefice li 20. Marzo 1227.. Sue provisioni contro gli Albigensi in Francia, contro gl'Eretici in Italia, e contro i Stadinghi nella Germania, loro Eresie, empietà, e disfacimento. Deputa Commissarj della S. Inquisizione, e persecuzione contro questi per il rigore indiscreto di Fra Roberto Inquisitore. Si converte il Giovane Conte di Tolosa, e fa Leggi contro gl'Albigensi. Eresie d'Ezelino, e dell'Imperadore Federico II., e sue Scomuniche. Dottrine pericolose d'alcuni Dottori Parigini.*

SE gl'Albigensi, seguita che fu la morte di Luigi VIII. Re di Francia, ripresero animo a profanare Chiese spogliare Sacerdoti, assassinare Viandanti, ed incendiare Ville, ed uccisero (*f*) Guglielmo fratello del

(a) *Honor. li.9. ep. 146.* (b) *Vvadd.ad an.1225.n.14.& 16.* (c) *Ibid.n.17.* (d) *Ibid.n.15.*
(e) *Vide Vvadd.ad an 1228.n.45.an.1232.n.7 an.1240.n 14.* (f) *Bern.in Chron.an 1227.*

del defonto Conte di Montfort, abaſſarono poi l'orgoglio, allorchè ſentirono, che il Santo Luigi IX. ſuo Figliuolo ſin dalla ſua infanzia adoprava tutta la potenza per debellarli, ed eſigeva *(a)* le Decime con indulto di Papa Gregorio IX., conceſſogli ad inſtanza della Regina Bianca ſua Madre, nella minorità del Figlio Governatrice della Francia, dove inviò il Pontefice *(b)* per ſuo Legato il Cardinal *(c)* Romano Diacono di S. Angelo per intimarvi la Cruciata, *(d)* diſpenſare i Crociſignati dall'impedimento del quarto grado del Matrimonio, e i Chierici *(e)* dalla reſidenza ne' Benefic), purchè o con ſcritti, o con la predicazione s'impiegaſſero nel convertire gl'Eretici, e ſcriſſe *(f)* allo ſteſſo Re, animandolo ad eſterminarli, come fatto aveva ſuo Padre; e con altre lettere *(g)* pregò tutta la Famiglia de' Ciſtercienſi, acciò oraſſero per il felice progreſſo d'Armi de' Crociſignati. E perchè per ordine del Pontificio Legato, e del Re, prima di dar principio alla Guerra, furono invitati gl'Eretici a riunirſi alla Chieſa, il Giovine Conte di Toloſa ſtimò meglio il domandare la reconciliazione, che provare le forze della Guerra imminente: onde abbjurata l'Ereſia, fu aſſoluto dalle cenſure con i ſuoi aderenti. *(h) Eratque pietas videre tantum virum, qui tanto tempore tot, & tantis nationibus potuerat reſiſtere, duci nudum in camiſia, & braccis, & nudis pedibus ad Altare*, alla preſenza di due Cardinali Legati, uno della Francia, l'altro dell' Inghilterra; e ad eſempio del Conte tutta la Città di Toloſa tornò alla Fede Cattolica, che per meglio poi conſervare il Papa ordinò in tutta la Linguadoca, e in Toloſa l'Offizio della Sacra Inquiſizione, apoggiandolo a i Padri Domenicani come figli dell'Inſtitutore di sì Santo Tribunale, i di cui Comiſſarj raccomandò ancora *(i)* con lettera al Santo Re Luigi, e pregandolo (k) ad ammonire il Conte di Toloſa a difendere la Fede, e perſeguitare gl'Albigenſi; e perciò contro queſti il Conte in un'adunanza de' Veſcovi, e de' ſuoi Baroni *(l)* promulgò ſeveriſſime Leggi.

Tra i Commiſſarj deputati dal Pontefice alla Inquiſizione degl'Eretici, *(m)* uno fu Fra Roberto, che con la predicazione *(n)* convertì molt'Eretici, e quelli, che monſtravanſi pertinaci, o temerarj, Egli con troppa auſterità, ed indiſcretezza fece *(n)* ſepellire vivi in profondi pozzi, e abbruciare a lento fuoco, e ſenza riguardo di ſeſſo, e d'età, *(o) inſontes ſonteſque pari pœna percellebat:* Onde in breve i Toloſani ſi rivoltarono non ſolo contro Roberto, ma contro gl' altri Inquiſitori Veſcovi, e Religioſi Domenicani, tutti diſcacciandoli

(a) *Raynald. an.* 1227. *num.* 56. (b) *Greg. ep.* 45. (c) *Alii legunt Angelum Card.*
(d) *Idem ep.* 50. (e) *Idem ep.* 53. (f) *Idem ep.* 45. (g) *Idem epiſt.* 49.
(h) *Bernardus in Chron. Rom. Pont.* (i) *Greg. lib.* 6. *ep.* 340.
(k) *Eidem ep.* 359. (l) *Apud Reynal. an.* 1233. *n* 6. (m) *Greg. li.* 7. *ep.* 54.
(n) *Periſius apud Reyn. ld. an.* 1207. *n.* 3. (o) *Reynald. an.* 1238. *n* 52.

doli (a) da quel Contado. E quantunque poi il Pontefice (b) punisse Fra Roberto per la di lui troppa austerità, ed indiscretezza con privarlo della carica, e con perpetuo carcere, Eglino tuttavia si mostrarono sempre piu esacerbati, come pure il Conte di Tolosa, credendosi offeso dalla condotta de' Commissarj, e fece barbaramente (c) uccidere l'Inquisitore Guglielmo Arnaldi, due suoi Compagni con altri Offiziali della Sacra Inquisizione. Questo inumano successo talmente sorprese l'animo de' suoi Sudditi, che cospirarono contro del Conte, ed egli perciò fu obbligato a soggettarsi al Re Luigi di Francia, dove poscia morì pentito de' suoi errori, e munito de' Santi Sacramenti, avendo anche poco prima di morire fatt' abbruciare vivi da ottanta Albigensi.

Dopo la partenza del Conte Raimondo da Tolosa, ritrovandosi gli Albigensi privi di protezione, e d'ajuto si ritirarono nella Savoja, unendosi con i Valdensi, e Barbetti. Quindi il Pontefice mandò colà Predicatori, ed Inquisitori per ritirarli dall'Eresia o con le ragioni, o con i gastighi: ond'essi di là fuggirono, chi ricoverandosi nel Piemonte, chi nella Sicilia, e nella Boemia, altri in Puglia, e molti (e) in Roma col (f) nome di Patrateni, dove il Pontefice ordinò si (g) carcerassero, quelli, che non vollero abbiurare, fece arder vivi, ed agli altri piu compunti diede perpetuo carcere in Monte Casino. Indi il medesimo Pontefice Gregorio fece un' (h) Editto, ampliato poscia (i) da Innocenzo, ed (k) Alessandro IV., contro i detti Patareni, Catari, Poveri di Lione, ed altri Eretici sotto qualunque nome fossero, in cui stabilì, che dopo d'esser stati dalla Chiesa scomunicati, *sæculari judicio relinquantur, animadversione debita puniendi*; ed essendo Chierici prima si deponessero e a i convertiti si dasse perpetuo carcere; Che gli Eretici non potessero avere alcun'ufficio, i loro fautori, e difensori fossero scomunicati, restassero infami, nè potessero testare, ingiungendo l'obbligo ad ogn'uno di rivelare gli Eretici anche occulti, e che ad alcun Laico non fosse lecito *de Fide Catholica disputare*, con altre pene, che ivi si leggono, e nei Capitoli delli (l) Statuti formati in tal congiuntura dal Senato Romano contro i suddetti Eretici, esemplare de' quali fu poi trasmesso dal Papa (m) all'Arcivescovo di Milano per servirsene di norma contro li Valdensi, e Patareni, che s'andavano augumentando nella Lombardia, e questi ad istanza del Pontefice dall' Imperadore Federico (n) furono condannati

(a) *Benoist. Hist. Albig. lib. 6.* (b) *Parisius in hist. Angl ann.* 1208.
(c) *Bernard. in Chron.*, & *Benoist. loc. cit.* (d) *Guillel. a Podio S Laurent. in Chron. an.* 1249. (e) *Rayn. an.* 1231. *n.* 13. (f) *Sanderus hær.* 147.
(g) *Richardus in Chron. an.* 1231. (h) *Nicol. Eymer. post direct. Inquisit. in litter. Apol.*
(i) *In Bulla, quæ incipit Noverit Universitas.* (k) *In Bulla, quæ incipit eodem modo.*
(l) *Apud Raynal. an.* 1231. *n.* 16.
(m) *Greg. li. 5. ep.* 219. (n) *In registro Pontif. Greg. li.* 4 *ep* 103.

alla pena del fuoco, e del taglio della lingua, quando si fosse giudicato riservarli in vita, e poco prima si fece gastigare in Napoli molti di tali Eretici *(a)* con la prigionia, e con il laccio. Innoltre il Pontefice segnò una *(b)* Bolla diretta al Priore Provinciale de' Dominicani nella Lombardia, in cui si ordina agli Inquisitori d'usare ogni attenzione in trovare gli Eretici, e punirli; e scrisse *(c)* a Padovani, lodandoli per essersi opposti all'Eretico Ezelino Principe di Verona, al quale pure Sua Santità aveva scritto, acciò si ravvedesse, essendo egli con gran crudeltà inimico degli Uomini, fautore dell'Eresia, e conculcatore colà delle cose sacre, e profane. I di lui Figliuoli *(d)* Ezelino Juniore, e Alberico per non essere eserediati, come figli di Padre Eretico, s'offerirono al Papa di dare il Genitore in mano degl'Inquisitori; ma Sua Santità loro rispose, che per allora ne sospendessero la consegna, lusingandosi, che si potesse emendare; per il qual'effetto gli scrisse una dotta, e convincente *(e)* lettera, benchè non ne sortisse il desiderato fine; poichè Ezelino se ne morì impenitente, come nel Pontificeto d'Alessandro IV. redrassi. Ne deve parer strano, che il Papa accordasse a i Figli la consegna del Padre al Tribunale della Chiesa, *(f) cum Numinis, a quo descendit omnis Paternitas, causa humanis affectibus debeat anteferri.*

Accorse anche il Pontefice *(g)* Gregorio con le sue Apostoliche lettere ad illuminare alcuni piuttosto Teofani, che Teologi di Parigi, i quali rinovando i sofismi d'Almerico, con argomenti discorrevano della Consustanzialità del Figlio, dell'Incarnazione del Verbo, della Transustanziazione del Sacramento, della Resurrezione della Carne, della Predestinazione de'Giusti, e Reprobazione de'Dannati, dell'Autorità della Chiesa, e degli altri secreti di Dio; e se poco, o niente fecero breccia ne'loro cuori gl'insegnamenti del Pontefice, molto la fece l'improvisa *(h)* morte accaduta ad uno di loro, dopo aver proferite esecrande bestemmie contro Cristo, ed aver detto, *(h) Tres sunt, qui Mundum sectis suis, & dogmatibus subjugarunt; Moyses, Iesus, & Mahometes: Moyses primò Iudaicum populum infatuavit. Secundò Iesus Christus à suo nomine Christianos. Tertiò Gentilem Populum Mahometes.* Eresie, che fra poco sentiremo asserite, anche dall'Imperador Federico II., e da Conrado suo Figlio. Per purgare la *(i)* Francia da tali errori, ridotti a dieci proposizioni da Guglielmo Arverno Vescovo di Parigi, questo con il parere ancora di molti Vescovi, e Dottori di quella

(a) *Richard. in Chron. an. 1231.* (b) *Nicol. Eymer. loc. cit.*
(c) *Greg. li. 5. ep. 75.* (d) *Raynal. an. 1231. n. 22.*
(e) *Greg li. 5. ep. 75.* (f) *Idem lib. 2. ep. 20.*
(g) *Raynal. ann. 1231. n. 22.*
(h) *Thom. Cantipratense lib. 2. c. 48. n. 5.* (i) *Ann. 1240.*

quella Università, lecondannò, contraponendoli *magistraliter, non auctoritativè, vel definitivè*, altrettanti articoli di verità Cattoliche in questo tenore. *(a)* I. *Firmiter credendum est, & nullatenus dubitandum, quòd Deus in sua substantia, essentia, vel natura, videbitur ab Angelis Santis, & animabus glorificatis.* II. *Vna est essentia substantialis, vel natura in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto: & eadem essentia in ratione formæ in tribus Personis.* III. *Spiritus Sanctus, prout est nexus, & amor procedit ab utroque, scilicet à Patre, & Filio.* IV. *Vna sola veritas fuit ab æterno, quæ est Deus.* V. *Primum nunc, & creatio passio, est creatura.* VI. *Malus Angelus aliquando fuit bonus, & post peccando est malus.* VII. *Idem est corporeus locus, scilicet empyreum cœlom, Sanctorum Angelorum, & Beatorum animarum: & idem erit corporeum humanorum glorificatorum. Et similiter idem est locus Spiritualis Sanctorum Angelorum, & hominum bonorum.* VIII. *Angelus est in loco per distinctiones: ita quod si est hìc, non est ibi in eodem instanti. Impossibile est enim, eum in eodem instanti esse ubique, cum hoc sit proprium Dei.* IX. *Secundum quod præordinatum est, & prædestinatum à Deo, dabitur gratia, & gloria.* X. *Malus Angelus, & Adam habuerunt unde possent stare, etsi non unde possent proficere.* E con il suo santo zelo il medesimo Vescovo *(a)* obbligò un tal Fra Guglielmo dell' Ordine de' Minori a pubblicamente ritrattare queste due erronee proposizioni, che predicando aveva asserite, quantunque la prima da' Dotti si potesse santamente spiegare. I. *Liberum arbitrium habet potentiam naturalem ad recipiendam gratiam, non effectivam aliquo modo, idest gratiæ receptioni cooperantem.* II. *Qui damnatus est, nunquam fuit in gratia, sed semper Ismael, aut Iudas fuit, & nunqnam Ioannes.*

Si disseminavano intanto *(b)* nella Germania nuove, ed esecrande Eresie da i Stadinghi, la Setta de' quali ebbe *(c)* origine dall' avarizia d' un' empio Sacerdote, che non contento d' un denaro, offertogli nel giorno di Pasqua da nobile Matrona Stadinga, quando questa poi si accostò per comunicarsi, egli invece della Sacrata Particola, gli pose nella bocca l'istessa moneta, che fu creduta dalla divota Donna Ostia consecrata, ma divenuta così dura per castigo delle proprie colpe, non potevala inghiottire. Onde *(c) clauso ore ab Ecclesia recessisse, linteoque mundissimo eam excepisse, sed viso denario magis mente confusam*, raccontò il seguito al proprio Marito, il quale scandalizzatosi del fatto, e soprafatto dalla colera mandò a suffocare quel Sacerdote; nè curando ammonizioni, e scomuniche, s'unì con i popoli del Paese, che *præter alia*

(a) *Apud Natal. Alex. Sæc. 13. c. 3. art 6.*
(b) *An. 1252.*
(c) *Spondan. in Annal. an. 1234. n. 8.*

alia scelera, propriarum etiam neptum, sororum, ipsarumque matrum nuptiis se polluisse: reversos item ad Idola vana, parum curasse mandata Pontificis: quin immò cum misisset ad eos Legatum cum multis honestis Sacerdotibus, contumeliis affectos occidisse. L' Eresia dunque de Stadinghi, cagionata per l' avarizia di quel scelerato Sacerdote, e per iniquo zelo di quel nobil' Uomo, si diè a fare gran progressi in quelle parti, avendo per maestro il Demonio, che prendeva varie forme nelle loro Scuole, ove facevano cose laidissime, e orrende, e da cui imploravano ajuto, e consiglio nelle loro sporcizie per mezzo *(a)* delle Pitonesse. Erano quest' Eretici piu infami degli antichi Gnostici; e piu crudeli delle fiere, *(a)* non perdonando nè a sesso, nè a età, sbranavano Chierici, e Religiosi, altri ne crucifiggevano nel muro, dispreggiavano con modo sì orribile il Santissimo Viatico, che non è lecito il ridirlo, facevano Simolacri di cera, bestemmiavano il Creatore del Cielo, negavano l' autorità del Pontefice, con mille altri spropositi, e diabolici prestigj. Gregorio IX. pertanto per esterminare questa Setta d' Eretici sì scelerati, scrisse *(b)* alli Vescovi di Minden, Lubecca, di Racemburg, di Lunden, d' Argentina, e di Magonza, e a Corrado da Marburg, Ecclesiastico per dottrina, e santita molto stimato; e gia Confessore di S. Elisaberta Regina d' Ungaria, e allora dalla S. Sede deputato Inquisitore nella Germania contro tali Eretici, affinchè essi con il loro zelo, ne procurassero la conversione; e quando gli trovassero ostinati nel male, bandissero la Cruciata, incitando i popoli con le loro prediche a prender l'arme a difesa della Religione contro questi perfidi veneratori del Diavolo, rinovando le medesime Indulgenze, privilegj, ed esenzioni, concedute da Innocenzo III. a i Crucisignanti contro gli Albigensi. E perchè i Stadinghi mostraronsi pertinaci nella loro fierezza, ed Eresia, fu intimata la Cruciata, ed in essa arolossi, *(c)* oltre molti buoni Cattolici, il fiore della Nobiltà Tedesca, sotto la direzione dell' Arcivescovo di Brema, del Duca di Brabante, e del Conte d' Ollanda; e venuti a battaglia nelle pianure d' Oldenesche con i Stadinghi, che in gran numero s' erano uniti per la difesa, vi restarono di questi uccisi da sei mila, molti annegati nel vicino fiume Vvisera; e gli altri pochi, che si dispersero abbiurarono l' Eresia, e perciò furono assolti dall' Arcivescovo di Bremen, a cui li aveva data tutta *(d)* la facoltà per riunirli alla Comunione con la Chiesa.

E se riusci al Pontefice Gregorio di supprimere affatto i Stadinghi nati, e morti in due anni, non così potè fare con l' Imperadore Federico

(a) *Greg. lib. 6. ep. 51., & li. 7. ep. 177.*
(b) *Idem li. 6. ep. 79. 80. 144. 173. 355., & li 7 ep. 178. 179. 180. 186.*
(c) *Stadenensis Abb. in Chron. ann. 1233.*
(a) *Extat. inter privilegia Eccl. Bremens.*

derico II. nel ridurlo a i ſenſi di retta Fede, dopo d'eſſer ſtato più volte *(a)* ſcomunicato, ed aſſoluto. Si moſtrò ſempre Egli inimico del Pontificato, e ſempre cercò d'opprimerlo con occupare i ſuoi beni, quantunque ne aveſſe giurata la difeſa in mano d'Onorio III., quando da lui ricevè la Corona Imperiale. Ma poi affaſcinato dalli Maghi, Aſtrologhi, e Cabaliſti Saracini, da'quali era continuamente attorniato, andava vantando di voler *(b)* ridurre la Baſilica de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo in Stalla, e di fare la mangiatoja dei Cavalli nell'Altare collocato ſopra de'loro Sacri Corpi, e di voler avvilire la maeſtà, e grandezza del Pontefice, il quale, diceva, non aver quell'autorità, conceſſagli da Dio in Terra. Aſſeriva, *(b)* che il Mondo era ſtato ingannato da tre Truffatori, che furono Mosè, Maometto, e Gesù Criſto, e che i primi due erano morti con gloria, ma Gesù era ſtato ſoſpeſo in un legno; e che erano ſtolti quelli, che lo credevano nato d'una Vergine, perchè niuno poteva naſcere ſe non d'Uomo, e di Donna; e che l'Uomo deve creder ſolamente quello, che ſi puo provare con ragione naturale, con molt'altre Ereſie. Onde il Pontefice Gregorio pubblicamente lo ſcomunicò, e poi con lettera circolare a tutti gli Eccleſiaſtici, Re, e Principi Cattolici *(c)* participò li dogmi dell'Eretico, affinchè ne sfuggiſſero la Perſona. Or giudichi il Lettore, ſe Gregorio operò con tutta prudenza, e quanta apparente ſia la parzialità dell'Abbate Uſpergenſe per Federico; nel riconvenire, che fa il Papa, d'averlo ſcomunicato *(d) pro cauſis frivolis, & falſis*. Morì poi Federico d'anni cinquantaſette *(e)* pentito de' ſuoi falli; ma il di lui Figliuolo Conrado, in età d'anni ventiſei paſsò all'altra vita di ſlì a quattr'anni *(f)* ſeguace delle ree maſſime del Padre, non però contrito com'eſſo, *(g)* e privo delli Santi Sacramenti. Egli non ſi vergognò nella Dieta di Francofort, allorchè vi fu incoronato Re de'Romani, *(h)* di confermare l'accennata beſtemmia contro Mosè, e Gesù Criſto, che poi giuſtamente permiſe, che il Cadavere del medeſimo Conrado reſtaſſe *(i)* abbruciato nella Chieſa di Meſſina, mentre vi ſtava eſpoſto, dalle ſteſſe torcie poſtevi per onorarlo, avendo quelle acceſo il fuoco al ſoffitto, ſenza potervi dare alcun riparo.

Quindi il Pontefice Gregorio IX. ebbe la conſolazione, dopo tanti travagli, di vedere *(k)* tornare all'unità della Chieſa Romana, il Patriarcha de' Giacobiti con tutta la Caldea, Media, Perſia, e Armenia, con

---

(a) *Raynald. ann.* 1228. *n.* 1., *ann* 1229 *n.* 37., *ann.* 1230. *n.*8, & *ann.* 1239. *n.*1.
(b) *Idem. ann.* 1239 *n.* 23. 24. & 25.
(c) *Greg. in ep. apud Raynal. ann.* 1239. *n.* 26. (d) *Abb. Vuſper. ad ann.* 1226.
(e) *Guillelmus è Podio S. Laurentii in Chron. c.* 49, & *Raynald. ann.* 1250. *n* 33.
(f) *Ann.* 1252. (g) *Ricordanus Hiſtor. Flor, cap.* 146., & *Jo: Villanus lib.* 6. *c.* 44.
(h) *Hiſt. Langra. Thuringiæ c.* 50., & *Raynal. ann.* 1239. *n.* 28. (i) *Conſtantinus in hiſt. Sicil.*, & *Summont. in Hiſt. Neap.* (k) *Greg. lib.* 11. *epiſt.* 172.

con sessant'altre Provincie, tutte di sua jurisdictione, avendo abbjurato l'Eutichianismo, che professavano; come ancora fece il Patriarca d'Egitto, e del Nestorianesimo (*a*) il Patriarca Nestoriano d'Oriente, il quale bandì per tutta l'India Maggiore, e sue adiacenze, e per il Regno del Sacerdote Giovanni, corrottamente detto il *Prete Gianni*, Chiese a lui soggette, la sua prontezza in riunirsi a i sentimenti de' Cattolici.

Morì poi Gregorio in età quasi centenaria, avendo canonizzato li SS. Domenico, Antonio di Padova, e Francesco d'Assisi, che gli (*b*) profetizzò il Pontificato. Fece egli raccogliere il Libro delle Decretali; ordinò si sonasse la Campana all'elevazione dell'Ostia nella Messa, e mandò per tutta l'Europa Religiosi Domenicani, e Francescani a predicare la Crociata contro i Saracini, ed in tutte le sue operazioni si fè conoscere per Pontefice Pio, zelante, e prudente; quantunque venga a torto infamato di molti delitti da un Monaco Cartusiano, che oltre gli altri spropositi, non volle mai entrare in Chiesa, finchè visse Gregorio, dicendo, ch'egli, *non est Papa, non est caput Ecclesiæ: Ecclesia profanata est*: e perciò fu fatto carcerare dal Vescovo di Cambrige; se pure il racconto non vien alterato da (*c*) Matteo Paris, che lo rapporta, essendo suo solito l'esser (*d*) mordace contro li Romani Pontefici.

CAPITOLO IV.

Celestino IV. *Milanese, creato Pontefice li* 22. *Settembre* 1241.
Innocenzo IV. *Genovese, creato Pontefice li* 24. *Giugno* 1243. *Aduna in Lione il Concilio Generale, scomunica, e depone l'Imperadore Federico. Sue Costituzioni contro gli Eretici, che fanno morire S. Marcellino Vescovo d'Arezzo, e S. Pietro da Verona Domenicano. Ripullulamento degli Albigensi, e di altri Eretici, da quelli poi nati.*

MOrto Gregorio IX., fu assunto al Pontificato Celestino IV., che visse solamente diecisette giorni; ed indi li Cardinali crearono Papa Innocenzo IV., dopo venti mesi di vacanza nella Sede, perchè non prima, la maggior parte di loro ebbe la libertà dall'Imperadore Federico, che gli riteneva ristretti in Amelfi. E siccome questo Imperadore previdde, che il nuovo Pontefice come d'animo forte sarebbe stato suo gran nemico, (*e*) benchè da Cardinale suo amico,

(a) *Hæc omnia habentur ex Matth. Paris. in hist. Anglor. ann.* 1237.
(b) *Vvaddingus ad ann.* 1237. (c) *In Annal. Angliæ* 1246.
(d) *De Matth. Paris vide Bar. ann.* 996. *n.* 63.
(e) *Carrier. in Innocentio IV.*

co, si die più che mai a cercar compagni alla sua Eresia; con molta facilità gli riuscì, attesa la sua protezione, e le controversie, ch' allora vertevano tra la Chiesa Romana, e l'Imperio. Onde sentivasi in molte parti (*a*) adunarsi genti a suono di Campane, e predicare proposizioni Ereticali contro il Pontificato, dicendo, essere il Papa Eretico, e tutti li Vescovi, e Prelati Simoniaci, i Prelati inferiori co' Sacerdoti rei di colpa mortale, non aver'autorità di legare, nè di sciogliere, nè poter consumare il Corpo di Cristo: non poter i popoli esser'interdetti: doversi celebrare i divini officj, eziandio contro il divieto del Papa, e solamente loro avevano la vera Fede. Quest' Eresie si andavano spargendo non solo con il patrocinio di Federico, ma anche di Conrado suo figliuolo, il quale poi fu costretto di lasciare la Svevia, e ritirarsi nella Baviera, abbandonato da suoi Vassalli, alle persuasive de i Predicatori Cattolici, che con gran zelo dimostravano la fallità di sì erronee massime. Uno di questi fu S. Marcellino Vescovo d'Arezzo, che perciò fu (*b*) pigliato da i Ministri di Cesare, tutti di professione, e di Patria Saracini, e condotto legato avanti di Federico, mentre se ne stava alla difesa della Città Vittoria, da lui nuovamente edificata, ed assediata da i Parmeggiani, che di lì a tre giorni non solo la presero, ma ridussero in cenere, mettendo in fuga lo stesso Federico. Questo dunque ordinò al Santo, che incontinente avanti tutto il suo Esercito scomunicasse il Papa, e i Cardinali, e a lui giurasse fedeltà, overo si preparasse a morire. Il Santo Vescovo pertanto vestitosi pontificalmente, salì sopra alto Trono, e alla presenza dell'Imperadore, della sua Corte, e dell'Esercito, che allegri aspettavano la detta fulminazione di censure: quando all'improviso il Santo disse ad alta voce, più volte in nome di Dio ho scomunicato te, o Federico figlio del Diavolo, ed ora di nuovo ti anatematizzo, e ti detesto: onde da i medesimi Saracini venne spogliato nudo, e così fecelo girare per l'Esercito colco sopra d'un'Asino con la faccia verso la coda, e poscia lo sospesero al patibolo, lasciandovilo per tre giorni, finchè nascostamente dalli Religiosi Francescani fu portato all'Ecclesiastica Sepultura, da dove poi per ordine di Cesare fu disumato, e di bel nuovo strascinato per quel luogo, ed impiccato (*c*) *ad majus Christianitatis opproprium, & Cleri contumeliam.*

Mentre pertanto da i Federiciani con gran ferocia si manomettevano le cose Sacre, e profane, con animo d'annichilire il Pontificato, e la Fede, il Papa inviò (*d*) per l'Italia altri Predicatori, e In-

(a) *Albert. Staden. in Chron. ann.* 1248.
(b) *Parisius in Hist. Angl. ann.* 1249.
(c) *Parisius in Hist. Angl. ann.* 1239.
(d) *Innoc. lib. 8. epist.* 76.

e Inquisitori; ma S. Pietro da Verona Domenicano (*a*) fu fatto morire dagli Eretici nel ritorno, ch' Egli faceva da Como a Milano per affari del suo ufficio d'Inquisitore, e perciò giustamente annumerato di lì ad un' anno frà Santi dallo stesso Innocenzo, che promulgò una (*b*) terribile Costituzione contro gl'Eretici, ed altre (*b*) diciotto ne spedì ne'susseguenti anni del suo Pontificato, in conferma di quanto avevano decretato i suoi Predecessori, e gl'Imperadoti, e l'istesso Federico (*c*) tempo prima, contro i medesimi: obbligando li Baroni, li Principi, e Re Laici a subitamente esporre all' incanto li beni degli Eretici, de i loro Fautori, e Complici; ed indi convocò (*d*) in Lione di Francia (dove erasi portato per sfuggire gl' insulti di Federico) un Concilio Generale con l'intervento (*e*) di cento quaranta Prelati di diverse parti, dell' Imperadore Greco, delli Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, e Aquileja, delli Legati del Re di Francia, e d' Inghilrerra, e di altri Principi di Europa. Alla presenza di tutti il Papa espose (*e*) in cinque motivi l'impulso ad adunarlo, per lui cinque punture, (*e*) assomigliandole alle piaghe del Crocefisso Signore; e questi erano (*e*) le Provincie Cristiane danneggate da Tartari, lo Scisma nella Chiesa Greca, la Palestina soggiogata da i Saracini, le nuove Eresie de' Patareni, Bugari, e Gioviniani, che contaminavano il Cattolichismo, generalmente divenuto dissoluto, e precisamente nella Lombardia; ed in fine l'empietà, (*f*) e l'accennate Eresie di Federico, cagione di tutti i suddetti sconcerti: onde per dar riparo a sì lacrimevole stato della Chiesa scomunicò in questo Generale Concilio Federico, (*g*) lo depose dal Trono, e liberò i Sudditi dal giuramento di obbedienza, con proibizione, che niuno piu (*h*) *Eum Imperatorem nominaret*. Si publicò ancora in esso la Cruciata contro gl'Infedeli per l'acquisto di Terra Santa, e si stabilirono trenta Capitoli di Riforma; ed il Papa concesse al Sacro Collegio de Cardinali l'uso del Cappello rosso. Nei cinque anni, che Federico sopravisse, provò gl' effetti della scomunica, con la (*i*) rivoluzione de Popoli, con i (*k*) Competitori nell' Imperio, con la (*l*) strage de suoi, con il tradimento (*m*) de' Domestici, e con l'estinzione di tutta la sua Descendenza, (*n*) con altre cotinue disgrazie.

Il

(a) *Apud Surium, & Baron. die. 29. Aprilis.*
(b) *Ann. 1252. idibus Marii apud Eymer. post. Direct. par. 1. in Litera Apol.*
(c) *Vedi il Pontif. di Greg. IX.*
(d) *Ann. 1245.* (e) *Paris. in hist. Angl. ann. 1145.*
(f) *apud Rayn. ann. 1245. n. 33.* (g) *Innoc. lib. 2. ep. 14.*
(h) *Stadensis in Cron. ann. 1245.*
(i) *Rayn. an. 1247. n. 65. 66. & ann. 1246. n. 4.*
(k) *Idem an. 1246. n. 4.* (l) *Rayn. an. 1246. n. 9.*
(m) *Ibid n. 15.* (n) *Id. an. 1268. n. 34.*

Il Maimburg, perpetuo censore de' Pontefici, nel riferire la deposizione di questo Imperadore, (*a*) esagerò che se ciò far si può dal Papa, potrassi anche dal Vescovo, e da ogni Paroco, con grave sconcerto del buon regolamento Civile, e confusione del Principato: poiche accader potrebbe, che l' Imperadore, e i Rè, stando nelle Ville, verebbero scomunicati, e deposti da quel Pievani imperiti, o venali. E pure essendo Egli di nazione Francese con il solo riflesso, che Federico fu deposto da un Concilio Generale tenuto in Lione, con l' approvazione eziandio (*b*) di molti Vescovi Francesi, e Ambasciadori del Re di Francia, dovrebbe bastargli per confessare ben regolate le cose dalla Chiesa, e la suprema autorità de' Pontefici, i quali per evitare gli accennati pretesi sconcerti, che recarebbe al politico governo de Regni tal podestà ordinaria di vibrar censure (il che negasi da Teologi essere ne i Parochi) vi hanno saviamente provisto, lasciando a medesimi la sola giurisdizione del foro interno, per esercitarla sotto sigillo nella Confessione; e quella di promulgar censure, appartenente al foro esterno, ricervandola a Vescovi, ed a quei di giurisdizione quasi Episcopale, eccetuate le cause de Re, e gran Principi, per inveterato uso della Chiesa, spettanti al Papa, o al Concilio Generale.

Rigermogliando tuttavia nella Francia l'Eresia degl' Albigensi, il Pontefice vi spedì (*c*) il Vescovo di Avignone per suo Legato, con altri Missionari, e Commissarj di S. Inquisizione, a quali diresse in forma di lettera (*b*) l' Istruzioni da praticarsi per ridurli all'abbiura, o per castigarli ostinati e che da pertutto pubblicassero, che gl' Eretici, non condannati, ne convinti, *vel in jure confessi*, *sed sua spontanea voluntate redire voluerint ad Ecclesiasticam unitatem*, gli averebbero ricevuti con tutta carità, senza dargli pena di sorte alcuua; e che poi contro li contumaci procederebbero con ogni rigore, *invocato ad id*, *si necesse fuerit*, *auxilio brachii sæcularis*. In esecuzione di quest' ordine, Pietro Amelio Arcivescovo di Narbona (*e*) pigliò a forza di Arme il Castello di Mont Secour, nido degl'Eretici, de'quali molti pentiti benignamente accolse, e due cento, con due Vescovi ostinati nell'Eresia fece abbruciare. Esortò ancora il Pontefice Innozenzo con altra Bolla tutti gli Inquisitori a predicare la Cattolica Fede, dando loro facoltà di unire in forma di Esercito quelli, che avessero volluto combattere contro gli Eretici, e concedendo a medesimi copiose Indulgenze, e privilegj.

Non

(a) *Maimb. retabl. de la Eglise Romaine.*
(b) *In C. ad Apostolicæ de Sent. & re judicata in 6.*
(c) *Innoc. lib. 1. ep. 31. & 102., & lib. 5. ep. 219., & 820.*
(d) *Idem ep. 316.*
(e) *Bernard. in Chron. ann. 1244.*

Non ostante tutti questi savj provvedimenti del Pontefice per estirpare la Setta degli Albigensi, da questa si diramarono l'Eresie de' Lullisti, Fraticelli, Beguardi, e de' Lollardi, come si anderà a suo luogo descrivendo; e da loro poi sorse la Setta de' Vvicclettisti, e degli Ussiti: l'una e l'altra traboccate in fine nella Luterana, e Calvinista, che ancor' esse averanno fine (*a*) *mutua dissensione*: poichè non altrimenti *cum eis pugnat Dominus*, *quàm misso in eis Spiritu vertiginis*, *& dissensionis*, profetò lo stesso (*b*) Lutero; e come ben si è avverato nelle Sette de' passati Secoli.

CAPITOLO V.

Alessandro IV. *di Anagni, creato Pontefice li* 21. *Decembre* 1254. *Sue Costituzioni contro gli Eretici. Conversione del Soldano d'Iconio. Morte dell' Eretico Ezelino. Eresie di Guglielmo S. Amore, e dei Flagellanti. Libro di un Anonimo contro l'uso della Disciplina, e sua riprovazione.*

IL Soldano d'Iconio, avendo abbjurata la Religione Maomettana con desiderio di abbracciare la Cattolica, spedì (*c*) suoi Ambasciadori a Roma per averne la norma della professione di Fede, che perciò con sommo piacere subito gli fu trasmessa d'Allessandro IV., confrontando a maraviglia in essa i passi della Legge Nuova con la Vecchia. E perchè nella Marca Trevigiana l'Eretico Ezelino con gran barbarie perseguitava i Fedeli, ed aveva fatto morire (*d*) nel Carcere Arnaldo Abbate di S. Giustina di età settuagenario dop'otto anni di prigionia, vissutovi a pane di semmola, e acqua di fosso, di modocche pareva non piu Provincia d'Italia, ma de' Tartari, il Pontefice accorse a darvi riparo con l'Armi, mentre l'Eretico niente prezzava le Censure, imponendo (*e*) a Filippo Arcivescovo di Ravenna d'intimare colà la Cruciata, con cui in breve su ricuperata la Città di Padova, ricovero dell'Eretico, il quale poi con la credenza, che i Padovani fossero aderenti de' Cattolici, ordinò, che a quanti di loro trovavansi, si tagliassero le mani, e i piedi, affinchè immobili attendessero la morte, ch' Egli diede a piu di dodici mila. Ed in Verona fece trucidare a pezzi (*e*) sessanta Religiosi Francescani; onde con tal intrepidezza di cuore venne (*f*) riconvenuto da S. Antonio, che gli ascoltanti crederono, che allora allora il

(a) *Luter. in Comment. super Psal. 5.* (b) *Luter. in Comment. super Psalm. 5.*
(c) *Raynald. in add. in ann. 1257. n. 64.*
(d) *Monac. Paduanus in Chron. lib. 2., & Bonifacius hist. Tarvisana lib. 5.*
(e) *Alex. lib. 2. ep. 7.*
(f) *Vvald. ann. 1231. num. 28.*

il Tiranno l'averebbe fatto morire; ma Egli ſi proſtrò avanti il Santo tutto confuſo. Non fu però durevole la ſua compunzione, mentre di lì a due anni morì impenitente, colpito da un dardo, e ricuſando la Sacra Eucariſtia, e con ragione di lui fu ſcritto, (*a*) *mala morte interiit Ezelinus toto ſuo genere extirpatus*.

Dopo la morte dell'Eretico tuttavia reſtò infetta la Lombardia delle di lui Ereſie: onde li Religioſi Franceſcani, che molto vi avevano fatigato con la Santa Predicazione, richieſero il Pontefice Alleſſandro, per ridurla al primiero ſtato di purità di Fede, a dar loro il ſuo oracolo ſopra (*b*) alcuni dubbj, che riguardavano la maniera, come regolare ſi dovevano nel trattare quelli Eretici, nel ricever i pentiti, ed eſeguirgli contro le già ſtabilite Leggi, e Sua Santità diede a tutti adequata riſpoſta; decretando inoltre, che quei tali, (*c*) *qui Hæreticis operam, ſtudiumque contuliſſent, eoſque in ſuas admiſiſſent domos*, quantunque ſcomunicati, ſi ammetteſſero per teſtimonj ne' proceſſi contro gli Eretici; e che onninamente ſi eſereditaſſero quei, che aveſſero permeſſo, che i Perfetti della (*d*) Setta Albigenſe foſſero andati a ponere la mano in teſta a i loro Parenti impeciati di quell' Ereſia, mentre ſtavano agonizzanti, a titolo di fargli meglio morire; e volle, che tal Legge s'inſeriſſe tra le Municipali di ogni Città. Il che ricuſandoſi (*e*) da' Genoveſi, il Papa feceli ſcomunicare dall'Inquiſitore Anſelmo Domenicano, e non furono aſſoluti, ſe prima non vi regiſtrarono la Pontificia riſoluzione. Promulgò ancora il Pontefice molte (*f*) Coſtituzioni in dilucidazione delle Bolle, e Bandi d'Innocenzo IV. contro gli Eretici, e la formidabile (*g*) Decretale, con cui ordina, che chiunque aveſſe ardito di dare l'Eccleſiaſtica Sepoltura agli Eretici, o loro Difenſori, e Fautori, foſſe ſcomunicato, e non poteſs' eſſere aſſoluto, ſe prima *propriis manibus publicè extumulet*, e i Figli di queſti *uſque ad ſecundam generationem ad nullum Eccleſiaſticum beneficium, ſeu officium publicum admittantur*; e quelli Eccleſiaſtici, che gli aveſſero ottenuti con il favore di tali Eretici, ne foſſero privati. Con ugual zelo pure Riccardo Re de' Romani (*h*) fece una rigoroſa Coſtituzione contro gli ſteſſi Eretici, e Beſtemmiatori, con pena di confiſcazione de beni, e della vita in caſo della loro contumacia, e oſtinazione.

Nella Francia, e preciſamente in Parigi ad iſtanza del Re Ludovico IX., il Pontefice Aleſſandro (*i*) aveva accreſciuti gl' Inquiſitori dell' Ordine Domenicano, e Franceſcano. Ma queſti con tutti

Ff gli

(a) *Ptolomæus Lucenſ. in hiſt. Eccl. li.22. c.13.* (b) *Rayn. an.1258. n.23.*
(c) *Idem an. 1261. n. 1.* (d) *Vedi il Pontif. d' Alleſſ.111*
(e) *Folietta in hiſt. Genuenſ. lib.4* (f) *Niccol. Eymer. poſt direct. in Litteris Apoſt.*
(g) *Idem* [illegible] *2. pag.104.* (h) *Rayn. in addit an.1257. n.8.*
(i) *Alex. lib.1. ep.752.*

gli altri Religiosi vennero con improprietà cacciati (*a*) da i Dottori di quell'Accademia, non ostante la difesa, che per essi (*b*) facesse il Santo Re, e poscia ricevessero gli ordini Pontificj (*c*) dal Vescovo di Parigi, di rimetterli nella lezione delle solite Scuole, e di lacerare le convenzioni a forza soscritte dalli medesimi Regolari a loro favore, con pena di sospensione dal Sacerdozio, e scommunica a chiunque non obbedisse a i voleri del Papa. Ma quei Dottori niente curando l'insinuazioni del Vescovo, spedirono al Papa, che trovavasi in Anagni, alcuni di loro, tra quali Guglielmo di S. Amore, piu per difendere i loro attentati, che per sottomettersi alle risoluzioni del Pontefice, alle di cui mani fecero pervenire due Libri, ambedue pieni di Ereticali proposizioni; uno (*d*) d'incerto Autore col nome di *Evangelium Æternum*, del quale si è parlato abastanza sotto il Pontificato d'Innocenzo III., l'altro composizione del sudetto Guglielmo intitolato *Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum*, tutto in discredito, e in maledicenza de'Regolari, e de'Mendicanti contro i quali, ed in esso Libro, e negli altri, pure suoi *De valido mendicante*, e *Responsiones ad objecta &c.*, diceva, non esser vera quella Religione, che non si manteneva con la fatica delle proprie mani, perchè li Religiosi, che vivono di Elemosine, benchè predichino la parola di Dio non sono in istato di salute; ne si deve loro fare elemosina; e che il Pontefice, non può dare facoltà a tutto un' Ordine di predicare da per tutto, confessare, e assolvere, senza prender licenza da' Parochi Preti; con altre cavillazioni contro lo Stato Religioso, e Mendicante. Dottrine tutte riprovate da molti Dottori, e da (*e*) San Tommaso, che contro Guglielmo scrisse un Opuscolo in favore de' medesimi Religiosi. Il Pontefice Alessandro pertanto (*f*) fece abbruciare l' accennato Libro, intitolato *Evangelium Æternum*, e l'altro di Guglielmo, condannando i loro Autori, dopo aver fatti diligentemente esaminare gli errori, in quelli contenuti, non (*g*) solo da quattro Cardinali, ma da molti dotti Religiosi; onde a torto i Centuriatori (*h*) Magdeburgensi riconvengono Allessandro IV., quasi che senza previo esame avesse condannato il Libro di Guglielmo, il quale non ostante che i Dottori suoi compagni nella missione al Papa, (*i*) si ritratassero, volle restare nel suo errore; e perciò il Papa ordinò, che si scancellasse il nome di Guglielmo dal Registro de' Dottori, e restasse sospeso dall'

(a) *Vvadding. to 2. Annal. minor. an. 1215.*
(b) *Thom. Cantiprat. lib. 2. c. 10. n. 23.* (c) *Alex. lib. 3. ep. 246.*
(d) *Bernard. in Chro Pontif. in Alex IV.*
(e) *Opusc. 24. alias 19. quod incipit Ecce inimici tui*
(f) *Ptolom. Lucens. hist. Eccles. lib. 22. c 13.*
(g) *Diploma Alex. IV. cont. Lib. Guillelm., a S. Amore in Bullar.*
(h) *Cent 13. c. 10. col. 1189.* (i) *Thom. Cantipr. li. 2. c. 10. num. 23.*

dall' eſercizio del Sacerdozio. E perchè poi il medeſimo d'alcuni altri Dottori dell' Accademia di Parigi fu rimeſſo alla lezione nelle ſcuole, unitamente diſcreditando i Religioſi, il Pontefice ſcriſſe al Veſcovo di Parigi, che a quelli intimaſſe, che nominatamente ſarebberó (*a*) ſcomunicati, ſe non aveſſero deſiſtito di eſcludere i Religioſi dal loro commerzio, e da' ſoliti eſercizj, e di trattare anche per lettere con lo ſteſso Guglielmo, ſtendendoſi poi in encomj della ſana parte di quell' Accademia, chiamandola (*b*) *quaſi lignum vitæ in Paradiſo Dei, & quaſi lucerna fulgoris in Domo Domini*. Ed ordinò a tutti (*c*) li Predicatori della Criſtianità, che ſpiegaſſero l'inſuſiſtenza di queſt' Ereſia, e pubblicaſſero la condanna de' ſuddetti Libri, condannati poi dallo ſteſſo Veſcovo, che (*d*) ſcomunicò eziandio il Bidello de' Scolari Piccardi, che ardì divulgarli per l'Udienza, mentre San Tommaſò di Aquino predicava in Parigi, e perciò anche fu punito, e privato della Carica da quei Dottori. E due Canonici Parigini Odone di Duaco, e Criſtiano Bellovacenſe, già prevertiti da Guglielmo, ſi portarono dal Papa ad abiurare l'Ereſia, ed a lui giurare, che per riſarcire lo ſcandalo dato, averebbero predicato e in Roma, e in Parigi; (*e*) che il Pontefice può da pertutto mandare Predicatori, e Confeſſori, e i Veſcovi per le loro Dioceſi, ſenza conſenſo de Parochi; che lo ſtato di mendicità *propter Chriſtum eſt ſtatus Salutis, & perfectionis*; e i Religioſi mendicando *poſſunt acquirere victum ſuum, ſine labore manuum, etiam ſi ſint validi corpore*, con addurre tutte le ragioni, e ſentimenti de SS. Padri per deludere l'erronee propoſizioni di Guglielmo, aſserite contro i Religioſi mendicanti. Inoltre il Pontefice riſpoſe ad alcuni Dottori dell' accennata Accademia, li quali le avevano raccommandato Gulielmo di S. Amore, che ſe il medeſimo ſi foſse pentito, ed aveſſe abbiurata la ſua Ereſia (*f*) *poterit Apoſtolicæ Sedis non ſolum miſericordiam, ſed & gratiam promereri*.

L'Italia, e l'Europa dunque con il diſprezzo della Religione Cattolica per le accennate Ereſie degli Albigenſi, Stadinghi, e Guglielmiſti, e per l'iniquità dell' Imperadore Federico, divenuto anche di abominevoli coſtumi: all' improviſo ſurſe nell' animo generalmente di tutti un ſtrano interno terrore dell' ira di Dio; ma perchè l'inſinuazione fu del Demonio, degenerarono in Ereſia, con l'apparenza appunto di una finta, ed inſolita divozione. Queſta Setta di Eretici principiò in (*g*) Perugia, ed era compoſta di Uomini, e Donne, Vecchi, e Giovani, e pigliò il nome di Flagel-

(a) *Vvadding. an. 1259. n. 6.* (b) *Alex. lib. 1. ep. 277. & ep. 297.*
(c) *Raynal. ann. 1259. num. 30.* (d) *Vvadd. ann. 1259. num. 6.*
(e) *Apud Nat. Alex. Sæc. 13. c. 3. art. 7.*
(f) *Alex. epiſt. 152.*
(g) *Stero Abbas Benedictinus in ann. 1260.*

gellanti, appunto perchè aſpramente ſi flagellavano con certi flagelli nodoſi ſopra la nuda carne. Andavano queſti (a) malinconici per le Città proceſſionalmente a due, a due con le ſpalle, e petto ignude, e viſo coperto; portavano nella veſte una Croce; a niuno dimandavano coſa alcuna, *ſed oblata ſponte ſumebant*. Ma poi, ſiccome queſto sì duro ſtrazio di vita era una mal concepita divozione, avvenne, che in breve i medeſimi Flagellanti incorſero in molti errori, e ſi fecero lecito l'aſſerire, che (*b*) l'Acqua benedetta non aveva maggior virtù dell' Acqua comune; la (*c*) Confeſſione, e Confermazione inutile; un ritrovamento delle Scuole la tranſuſtanzione del Pane, e del Vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Criſto; eſſer' ceſſata dopo la loro venuta l'autorità del Pontefice; l'adorazione delle Croci; e dell'Immagini, e l'efficacia de' Sacramenti: e perciò anche il Batteſimo di acqua doverſi queſto fare con il proprio ſangue, eſſendo la flagellazione, come martirio volontario, opera più nobile del Matrimonio, dovecchè quello de' SS. Martiri era forzato; aboliti li digiuni, fuorchè quelli della Vigilia di Natale, e dell' Aſſunzione della Vergine; favola il Purgatorio, ed eſſer lecito lo ſpergiuro; tra loro, benchè laici (*d*) ſi aſſolvevano di ogni peccato; e dicevano, che niuno era capace dell' aſſoluzione, (*e*) *ſi in tali Secta per menſem non verſaretur*. Quantunque queſti Eretici foſſero diſperſi con il ferro, e con il fuoco, tuttavia ripullularono poi in altre (*f*) età, ma ſempre condannati dalla Chieſa, sì per i loro errori, come per le novità del loro iſtituto di flagellarſi in pubblico ſenza erubeſcenza della nudità, e ſenza ſubordinazione a' Veſcovi, conforme contro i medeſimi ſcriſſe Giovanni (*g*) Gerſone, il quale bensì approvò l'uſo di diſciplinarſi con le proprie mani, praticato da' Fedeli per eſercizio di divozione, o in obbligo di penitenza. Del qual coſtume abbiamo tanti (*h*) eſempj nella ſacra Scrittura, e dall' iſteſſo (*i*) S. Paolo venne eſercitato, ed indi dopo mille anni rinovato da S. Domenico Loricato, e molto commendato da San Pier Damiano nella ſua (*k*) lettera, ſcritta al Cerebroſo Monaco Pietro, che ne diſapprovava l'uſo; come non è gran tempo, che pure da un Anonimo (*k*) Franceſe è ſtato impugnato, aſſerendo, (*l*) *uſum flagellandi deorſum ſe ipſum ferè ſemper non ſolùm opus inſolens, novum, & ſupervacaneum, verum etiam perverſum, probroſum, & turpiſſimum*, pretendendo anche di provare eſſerſi introdotto frà Criſtia-

---

(a) *Idem, & Monachus Paduanus in Chronic. lib.* 3.
(b) *Malvaſia ex Praeol.* § *verb. Flagellanti.* (c) *Iudoco Coccio tract.* 2. *lib.* 7. *art.* 3.
(d) *Joan. Longinus in hiſt. Pol. lib.* 7. (e) *Siffrid. in epitome lib.* 2. *ann.* 1261.
(f) *Vedi in Pontificato di Clemente* VI. (g) *Gerſ. tom.* 1. *pag. m.* 636.
(h) *Vide Epiſtolam* 27. *S. Petri Damiani ad Petr. Monac. lib.* 6. (i) 1. *ad Corinth.* 9.
(k) *S. Petr. Dam. loc. cit.* (l) *Hiſt. Flagellant. de recto, & perverſo flagor. uſu apud Chriſtianos impreſ. Par.* 1700.

ſtiani non prima dell'anno 1047., quando fu sì antica la coſtumanza, come di ſopra abbiamo detto, e come difuſamente dimoſtra nell'accennata lettera S. Pier Damiano.

CAPITOLO VI.

Urbano IV. *Franceſe, creato Pontefice li 29. Agoſto 1262., provede con ſue Bolle alle correnti Ereſie, e iſtituiſce la Feſta del Corpus Domini. Opuſculo di S. Tommaſo contra Errores Græcorum.*

IN queſto Pontificato ripullulando per l'Europa l'Ereſie, altre volte condannate dagli Imperadori, e da' Papi, i quali per affatto ſradicarle avevano per ogni angolo dell'Italia, e per ogni Città ſpedito Inquiſitori della Fede, acciò ricercaſſero i propagatori, e con le ragioni Evangeliche, o con il terrore della pena ne procuraſſero l'abbiura. Di loro anche ſerviſſi Urbano IV., e di più conferì a medeſimi (a) molti privilegj, e diede ſaviſſime iſtruzioni, come appariſce dalle due (a) ſue Bolle ſu tal propoſito. Impoſe anche Urbano a San Tommaſo, che ſpiegaſſe alcuni errori, che pe'l Criſtianeſimo ſi aſſerivano ſotto l'(b) autorità di alcuni Santi Padri Greci. Ed Egli ſubitamente compoſe un'Opuſcolo, intitolandolo *Contra Errores Græcorum*, diviſo in due Libri, nel primo de' quali dottamente ſpiega li detti di quei Santi Padri, poichè (c) *multa, quæ benè ſonant in lingua Græca, in Latina fortaſſis benè non ſonant*; e nell'altro prova la pienezza della Podeſtà Pontificia, e l'eſiſtenza del Purgatorio.

Iſtituì ancora il Pontefice Urbano la Feſta del Corpus Domini da celebrarſi ogn'anno la feria V. dopo la SS. Trinità, per eſſerſi non poco intepidita la divozione de' Fedeli verſo sì alto Sacramento, e per eſſer poco prima occorſo in Bolſena, Terra Dioceſi di Orvieto, il prodigioſo miracolo del Sangue vivo ſparſo nel Corporale dall'Oſtia conſacrata, a confuſione del Sacerdote Sacrificante, che dubitava del Sacramento.

(a) *Apud Nicolaum Eymericum poſt Director. in Literis Apoſtolic.*
(b) *Idem p. 2. q. 18. pag. 303.*
(c) *S. Th. in proœm. Opuſc. 1. cont. Græc.*

CAPITOLO VII.

Clemente IV. *Francese, creato Pontefice li 5. Febbrajo 1265. Sue eroiche Virtù, e distaccamento da suoi Congionti. Il Vescovo di Narbona si giustifica appresso il Papa per la calunnia appostagli di seguire l'Eresia de' Sacramentarj, la quale ripullulava in varie parti. Condanna di alcune massime Averroiste di alcuni Dottori Parigini. Fondazione della Sorbona, e qualità del Fondatore.*

PErvenuta a notizia di Clemente IV., che il Vescovo di Narbona in un familiare discorso avesse asserito, (a) *Christi Domini Corpus non verè, sed velut in signo tantummodo in augustissimo Altaris Sacramento contineri*, subitamente scrissegli una (b) lettera piena di apostolico zelo, riconvenendolo di tal'asserta Eresia; di cui comecche il Vescovo era innocente, non dubitò di sincerarsi appresso il Pontefice con una dotta (c) apologia in prova della calunnia fattagli, e della sua retta credenza a sì Sacrosanto Mistero. Ma, se la fama fu falsa in Persona del Vescovo di Narbona, in altri delle parti Oltramontane fu verissima, i quali nascostamente seguivano l'Eresia di Berengario, predicata anche allora da Tiderico Bavaro Canonico della Chiesa di Ambourg, vantandosi ancora di voler sostenere avanti il Papa, che, (d) *Corpus Christi non sit in Sacramento Altaris, nec verè, nec propriè, sed significativè. Quod non sumitur corporaliter, sed spiritualiter. Quod aperitur Cœlum, & descendunt Angeli, & species rapiuntur in Cœlum, & ibi fit transubstantiatio*. Onde il Pontefice risentitamente scrisse all' Arcivescovo di Bremen in Germania, perchè soffrisse, che da Tiderico tali errori si promulgassero; incaricandoli di piu ad' adunare il Clero, e Popolo, acciò in pubblico quelli abbiurasse; e se poi vi fosse ricaduto, *ipsum captum ad Sedem Apostolicam sub fida custodia destinare procures, pro meritis recepturum*. Comandò ancora a tutti gli Inquisitori Apostolici di forzare li Magistrati Secolari con la scomunica, e con l'interdetto le loro Città all'onnimoda osservanza delle Costituzioni d'Innocenzo IV., emanate contro gli Eretici.

Nelle Scuole della Francia vagavano tredici errori, dedotti dall' Opere di Averroe: ma subito furono condannati da Stefano Templier Vescovo di Parigi annumerandone Egli il sunto in queste parole. (e) *Intellectus omnium hominum est unus, & idem numero* (contro qual' opinione scrisse allora il Dottor Angelico San Tommaso)

(a) *Apud Reynal. ann. 1267. n. 35.* (b) *Clem. li. 2. ep. 391.*
(c) *Ibid. post. ep. 446.*
(d) *Reyn. ann. 1267. num. 39.*
(e) *Hos refert Biblioth. Patrum, & Nat. Alex. Sæc. 13. c. 3. art. 8.*

maso) II. *Illa propositio est falsa, vel impropria, Homo intelligit*. III. *Voluntas hominis ex necessitate vult, vel eligit*. IV., *Omnia, quæ in inferioribus aguntur, subsunt necessitati corporum cælestium*. V., *Mundus est Æternus*. VI., *Nunquam fuit primus homo*. VII., *Anima, quæ est forma hominis, secundum quod homo, corrumpitur corrupto corpore*. VIII., *Anima separata non patitur ab igne corporeo*. IX., *Liberum arbitrium est potentia passiva, non activa, quæ necessario movetur ab appetibili*. X., *Deus non cognoscit singularia*. XI., *Deus non cognoscit aliud a se*. XII., *Actus humani a Divina Providentia non reguntur*. XIII., *Corruptibili rei Deus immortalitatem, vel incorruptionem dare non potest*. Era la Chiesa di Parigi celebre in quei tempi, non (a) solo per l'esemplarità di vita, ma per il Collegio d'insigni Dottori in lettere, in cui eransi allora congregati Maestri de' più rinomati in Teologia ad insinuazione di Roberto (b) dal Canonicato di Soison, passato a quello di Parigi Uomo più pio, che dotto; e perchè Egli nacque nel Villaggio, detto Sorbona della Diocesi di Sens, come Istitutore diede il nome a quel Collegio di Teologi, chiamandosi per la loro umiltà i Poveri della Sorbona; e fu autore dell'Opere, *de Conscientia*, *de Confessione*, e *de Via Paradisi*, che si leggono nella Biblioteca de' Padri.

Clemente IV. fu eccellente giurista, e predicatore, nel Canto non ebbe pari: per lungo tempo non si cibò di carne; dormiva in aspro letto: nè usava camiscia di lino: ma sempre il cilicio; e talmente fu distaccato dall'affezione de' Parenti, che (c) diede soli due cento scudi ad una delle due sue Figliuole monacatasi, ed avute da un'onesta Donzella congiunto seco in matrimonio prima del Chiericato: e all' altra ne assegnò trecento, perchè si maritò; e ordinò al suo Nipote, che lasciasse due delle tre Prebende, che aveva; essendo solito dire; (d) *se Deo, non autem carni, & sanguini acquieturum*; e confermò l' Investiture delle due Sicilie a Carlo di Angiò fratello di San Luigi.

(a) *S. Th. Opusc. 25., quod incipit sicut homines.*
(b) *Vide Breulium lib. 2. antiq. Parisien.*
(c) *Platin., & Ciacc. in Clem. IV.* (d) *Plat. in Clem.*

CAPITOLO VIII.

Gregorio X. *di Piacenza creato Pontefice il primo Settembre* 1271. *Sue qualità, e Costituzioni per regolamento dell' Elezione del Papa. Indicazione dello Stato della Chiesa Greca dal Scisma del Cerulario fino al Concilio Generale II. di Lione. Corso, e Decreti di questo. Morte di S. Bonaventura, e di S. Tommaso.*

PEr le discordie nate tra i Cardinali, durò la Sede Vacante due anni, e nove mesi, ed elessero Pontefice Gregorio X., prima chiamato Teobaldo Visconti di Piacenza Arcidiacono di Liegi, quantunque nè fosse Vescovo, nè Cardinale: e siccome nel tempo della sua creazione ritrovavasi con l' Esercito Cristiano nella Soria alla recuperazione di Terra Santa, conservava dell'affetto per quei Santi luoghi e della compassione per quei Greci Scismatici: onde poco dopo il suo arrivo dall' Oriente a Roma, intimò nella Città di Lione in Francia il Concilio Generale per provedere a i disordini, che occorevano nella vacanza del Pontefice: per riacquistare Gierusalemme: per riformare li costumi nella Chiesa Latina, e per riunire con questa la Chiesa Greca, restata in doppio Scisma di Fozio, e del Cerulario sin dal Pontificato di Lione IX.; onde avanti di parlare del corso di questo Generale Concilio, sarà necessario riferire quanto è seguito in ordine al predetto Scisma del Cerulario fino ad ora.

I Greci Scismatici, o persuasi dalla verità, o atteriti da' gastighi del Cielo, spedirono a Gregorio IX. una Legazione, richiedendo comunione, e pace con la Chiesa Romana, e benchè questa veniva domandata da Germano loro Patriarca (*a*) con la lettera diretta al Papa piena di arroganza, e più per opprimerla, che per goderla, Sua Santità (*b*) gli rispose con termini assai prudenti, affinchè dal suo canto riuscisse, e ne sortisse felice l'esito; anzi li eccitava a sollecitare la riunione, che per trattare (*c*) gli spedì poi quattro Religiosi, due Domenicani, e due Francescani, che furono colà ricevuti con molti onori. Dopo alcuni Congressi tenuti avanti il Patriarca, questi Nunzj Pontificj domandarono alli Greci per qual cagione eransi disuniti da' Latini nelle massime della Fede. Eglino riposero, *Duæ sunt, una de processione Spiritus Sancti, alia de Sacramento Altaris*. Perciò gli uni, e gli altri si adunarono nell' Imperial Palazzo di Nicea, ed ivi si trattò della processione dello Spirito Santo unitamente, e del

(a) *Apud Rayn. an.* 1232. *num.* 47.
(b) *Greg.* 9. *li.* 6. *ep.* 56.
(c) *Totum hcc in Lib. Censuum M.S. Bibl. Vat. relat. a Rayn. an.* 1233. *n.* 5.

del Figliuolo, e se al Simbolo Niceno lecitamente poterono i Latini aggiungere la parola *Filioque*. Quindi i suddetti Religiosi replicarono, che siccome è lecito credere il vero così lo scriverlo, e predicarlo, come li Greci stessi pratticarono nell'aggiunta, fatta da' Padri Costantinopolitani al Simbolo Niceno, e riferirono tutte le ragioni, altrove accenate su questo proposito; e poscia esposte in due trattati dal Niceforo Blemmida, Greco di nazione; e celebre per l'erudizione Ecclesiastica, e buona vita, (a) menata in contemplazione di cose celesti per molti anni nel Monte Atho, ritiratovisi dopo che egli serrò le porte della Chiesa in faccia di Marcelina, per aver questa scandoloso, e impudico commerzio con l'Imperadore Giovanni Duca, il quale poi rispose a chi eccitavalo alla vendetta. (*b*) *Si ego scandalum Imperio probrosa vita non intulissem, hanc injuriam, ac dedecus non recepissem*. Indi li Nunzj vedendo inutile ogni trattato partironsi da Nicea, perchè il Patriarca Germano non volle si parlasse degli Azimi senza gli altri Vescovi Greci: e andarono a Costantinopoli, ed ivi per qualche tempo aspettarono le di lui risoluzioni, e quelle dell' Imperadore Baldovino II., che erasi interposto per la riconciliazione. Ma finalmente partirono anche di colà, perchè i Greci tuttavia ricusarono si trattasse degli Azimi nel Sinodo tenuto in Lescara, dove erano andati per le preghiere non solo de i Vescovi Latini, che là ritrovansi, ma di Giovanni Vatacio, Eletto da' Greci Imperadore contro Baldovino, il quale poi propose a i Nunzj per mezzo termine di aggiustamento, o non di piu parlare *de processione Spiritus Sancti*, o *de Corpore Christi*, quasichè la differenza fosse *super Castris, aut Provinciis*; e non si trattasse di materia di Fede: onde le cose restarono nel loro essere primiero. Riuscì però a Innocenzo IV. di ridure alla di lui obbedienza li Ciprioti Greci, a quali con sua (*c*) lettera diede la risoluzione di diversi dubbj, controversi in quel Regno. E poscia Allessandro IV. spedì (*d*) il Vescovo di Orvieto all' Imperadore Greco per il totale ristabilimento dell' unione della Chiesa Greca con la Latina, che poi si perfezzionò nel Concilio di Lione.

Questo Concilio dunque si adunò in Lione (*e*) l'anno 1274. con l'intervento del Pontefice Gregorio, di San Bonaventura Cardinale di Santa Chiesa, che vi morì avanti la terminazione in età poco piu delli anni cinquanta, di Germano già Patriarca di Costantinopoli, di Teofone Arcivescovo di Nicea, e di Giorgio Acropolita Gran

(a) *Jo: Petrus in Bibl Vatic. interprete Jo: Allatio.* (b) *Gregoras lib. 2. sub fine.*
(c) *Inn. IV. lib. 11. ep. 502., referr. Rayn. an. 1254. n. 7., & Parisius in hist. Angl. an. 1254.*
(d) *Vide Rayn an. 1256. n. 47.* (e) *Labbè to. 11. fol. 940.*

Gran Logoteta, tutti tre rappresentanti la Chiesa Greca, e come Ambasciadori di Michele Paleologo, allora assoluto Imperadore della Grecia, avendo debellato Baldovino II., con altri trentotto Ecclesiastici Greci, che con i Padri Latini formavano il numero di settecento. Tra' quali sarebbe ancora stato S. Tommaso d'Aquino, se non fosse stato prevenuto dalla morte nel Monastero di Fossa nuova, mentre Egli faceva il viaggio a quella volta, così commandato dal Papa. Gl'istessi Ambasciadori portarono al Papa una (a) lettera di Cesare piena di ossequio, e venerazione alla S. Sede, come prima *super universam Ecclesiam Catholicam*, ed anche confessando in essa, *Spiritum Sanctum plenum, & perfectum, verumque Deum ex Patre, Filioque procedentem*; e che *ex Azymo conficit Romana Ecclesia, tenens, & docens, quod in ipso Sacramento panis verè transubstantiatur in Corpus, & vinum in Sanguinem Domini nostri Jesu Christi*; ed in fine pregava Sua Santità a facilitare la riunione tra le due Chiese: tanto più, che quei riti, quali desideravano i Greci di mantenere, non erano contro li Divini Precetti del Testamento Nuovo, e Vecchio. Cose, che furono le preliminari della concordia, seguita poi nella quarta Sessione, in cui (b) gli Oratori Greci fecero la professione della Fede con l'aggiunta della parola *filioque* nel controverso Articolo dello Spirito Santo, giurarono il Primato della Chiesa Romana, e di essere sempre ubbidienti al Pontefice, di registrare il di lui nome ne' Diptici, o Ruoli delle Chiese avanti quello de' loro Patriarchi Orientali, e di permettere le appellazioni da i decreti de' loro Prelati alla Sede Apostolica. Qual giuramento a nome poi di tutti venne ratificato da Giovanni Becco Lettore Cartofilace della Chiesa di Costantinopoli, che già aveva rinunciato allo Scisma, chiarito dalla lezione de' Libri del Blemmida: e della sua ritratazione diede poi esempj di costanza, allor quando fu assunto al Patriarcato di Costantinopoli. Si stabilirono ancora molti Canoni per regolamento della Chiesa, proibendo l'Istituzione di altre Religioni, delle già approvate de' Predicatori, Minori, Eremiti Agostiniani, e Carmelitani; decretando eziandio il Papa, per impedire nel Cristianesimo ne' futuri tempi i disordini per la lunghezza della Sede Vacante, che oltre l'esatta osservanza delle Bolle fatte d'Allessandro III., e dagli altri Pontefici sopra l'Elezione del Papa, i Cardinali presenti, dopo la morte del Pontefice, entrassero nel Conclave ben chiuso con un solo Servidore Chierico, o Laico, e due per chi n'avesse evidente necessità, e che non parlassero con alcuno, nè ricevessero lettere con pena di scomunica; e dopo li primi tre giorni, per altri cinque si dasse loro una sola vivanda, e nei seguenti il solo pane con vino.

(a) *Apud Rayn. an* 1274. *n.*14. (b) *Labbè loc. cit.*

vino, e acqua: ed annullò tutti li patti, e promesse giurate di eleggere alcuno. Indi Gregorio mentre dalla Francia tornava a Roma morì in Arezzo, ed ivi fu sepolto nella Cattedrale; e li molti miracoli di poi fatti, fanno certa fede della sua Santità.

CAPITOLO IX.

Innocenzo V. *Francese, creato Pontefice li 20. Gennaro 1176.*
Adriano V. *Genovese, creato Pontefice li 4. Luglio 1276. Operazioni ne' loro brevi Pontificati.*

Dieci giorni dopo seguita la morte di Gregorio X. li Cardinali, che ritrovaronsi in Arezzo, si serrarono in Conclave, e nel dì seguente concordemente crearono Pontefice Innocenzo V. dell'Ordine Domenicano, uomo dottissimo, e precisamente nella sacra erudizione. Animò Egli con le sue Apostoliche lettere i Popoli della Spagna a prendere armi contro i Mori, che devastavano quei Regni, e scrisse al Vescovo di Oviedo, che raccogliesse diligentemente le decime concesse da Gregorio X. al Re Alfonso, e che ne deputasse anche i Collettori, e punisse chi ricusava pagarle. Liberò dall'interdetto i Fiorentini, e riconciliò i Pisani co i Luchesi. E se il suo Pontificato non fosse stato di soli cinque mesi, averebbe perfezionato le grandi azioni, che aveva ideate, e principiate in vantaggio del Cattolichismo.

Successore d'Innocenzo fu Adriano V., che non passò li quaranta giorni: e perciò in sì breve tempo, e per le sue infermità non potè nè esser ordinato Sacerdote, nè coronato, nè consacrato, e rispondeva a quei, che andavano a seco rallegrarsi, che meglio sarebbe stato, se l'avessero trovato Cardinale sano, che Papa moribondo. Diede tuttavia de' soccorsi di denaro per la Guerra in Terra Santa; e perchè sospese la Costituzione di Gregorio circa l'elezione del Papa, nella di lui Sede vacante, seguì gran tumulto in Viterbo, dov' Egli morì: onde li Cardinali furono guardati sotto piu stretta custodia, quando crearono Giovanni XXI., ma poi solamente furono creati in Conclave aperto li Pontefici Nicolò III., Martino V., e Celestino V; poichè questo confermò la Bolla di Gregorio X., come pur fece Bonifacio VIII., registrandola eziandio nel Libro delle Decretali.

C A-

CAPITOLO X.

Giovanni XXI. *Portoghese, creato Pontefice li* 13. *Settembre* 1276. *Errori, e ritrattazione d'Egidio Colonna. Condanna di Giovanni Poliaco, e d'alcuni Libri Ereticali. Calunnia contro il Pontefice, e sua riprova.*

PErchè in Parigi alcuni di quei Dottori andavano insegnando, *Nonnulla sunt vera secundum Philosophum, sed non secundum Fidem Catholicam; quasi (a) sint duæ veritates contrariæ.* Stefano Templier Vescovo di quella Città in un'adunanza di Teologi, ne proibì l'asserzione, e condannò un Libro *De Amore*, o sia *De Deo Amoris*, e altri molti *de Geomantia, e de Necromantia*, composizione d' Eretici Manichei, Albigensi, e Stadinghi.

Quando Giovanni XXI. riseppe, che in Parigi si divulgavano gli accennati errori, con il suo Apostolico zelo scrisse (*b*) al medesimo Vescovo Stefano, *quatenus diligenter facias inspici, vel inquiri, a quibus personis, & in quibus locis errores hujusmodi dicti sunt, sive scripti; & quæ didiceris, sive inveneris conscripta, fideliter nobis per tuum nuncium transmittere quàm citius non omittas.* Capo di tali Novatori fu Egidio Colonna Romano, Dottore di quell'Accademia, già (*c*) Discepolo di S. Tommaso, e che da Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino indi passò all'Arcivescovado di Bourges nel Berry, il quale scrisse in *Sacras literas multas egregias explanationes*, che ora non si trovano, se non (*d*) manuscritte. Egli pertanto si portò in Roma, e si ritrattò avanti Onorio IV., il quale poi lo rimandò a Parigi con (*e*) lettera a quel Vescovo, affinchè eziandio alla presenza di quei Teologi, e d'altri, gli facesse ratificare il suo ritrattamento.

Condannò ancora questo Pontefice la proposizione di quelli, che asserivano, *Christum, & ejus Discipulos nihil habuisse, & in his, quæ habuerunt nullum jus eis fuisse*; e gli errori di Giovanni Poliaco, che predicava le confessioni fatte alli Religiosi, si dovevano replicare al proprio Paroco, perchè nè il Papa, nè il Vescovo potevano dare la facoltà generale di confessare. Impose all'Inquisitore (*f*) di Treviso a invigilare contro gli Eretici di quelle parti con la prescrizione delle pene, e con le censure a i loro Protettori. E finalmente derogò alla Bolla di Gregorio X. concernente l'elezione del Papa. Indi morì in Viterbo oppresso dalla caduta della camera, dove era. Caso concordato da tutti gli Autori, anche contemporanei, ma niuno però di loro parla, che tal morte di Giovanni XXI. fosse per gastigo di Dio,

(a) *Extat hæc sententia in Bibliothec. Patruum tom. 4. fol.* 1319.
(b) *Io: epist. lib. 2 ep.* 31. (e) *Xyst. Sen. in Bibl. li.* 6.
(d) *Bellarm. de Script. Eccl. ab ann.* 1300.
(e) *Hon. lib. 1 ep* 33. (f) *Io: ep.* 32.

Dio, perchè Egli stava scrivendo un Libro d'Eresia, come Siffrido (a) Misnense ardisce calunniare questo Pontefice, Contradittore degli Eretici, come di sopra si è accennato.

CAPITOLO XI.

Niccolò III. *Romano, creato Pontefice li* 25. *Novembre* 1277. *Stabilisce pene contro gli Eretici di quest'età, confermate anche da Ladislao Re d'Ungheria, ed altre operazioni del Pontefice.*

L'Eresia Albigense, benchè suppressa, tuttavia di tempo in tempo dava fuori qualch'altro errore, ora sotto nome de i Stadinghi, e Sacramentarj, ora sotto nome de Sillogisti, or de Valdensi, ora nella Francia, or nell'Italia, ed in fine dopo un Secolo tutti traboccarono nell'Eresia de Vvicclessisti, o Ussiti, de' Luterani, e Calvinisti. Niccolò III. ad esempio de' suoi Predecessori, per reprimere più che potè gli antichi errori, e per impedirne de nuovi, (a) stabilì pene contro gli Eretici, deputò Ministri, e trasmesse Inquisitori in ogni luogo, e stabilì pene contro gli Eretici, dichiarandoli incapaci di testare, d'avere pubblici uffici, di stipolare se fossero Notari, di patrocinare cause, non si attendessero le loro appellazioni se Avocati; e se Giudici le loro sentenze; scomunicati li loro Fautori, tutti incapaci della Sepultura Ecclesiastica, e li loro Figliuoli sino alla seconda generazione d'ottenere beneficj. Ingiungendo a ciascuno l'obbligo sotto pena di scomunica il rivelare quelli infetti d'Eresia, benchè occulti, o al proprio Confessore, o all'Ordinario, o all'Inquisitore. Ed acciochè queste pene con maggior forza venissero eseguite, procurò Sua Santità, che fossero confermate con un (b) diploma da Ladislao Re d'Ungaria, dove allora vagavano li Patareni.

Lasciò questo molte memorie in Roma in Fabbriche di Chiese, e di Palazzi; fè dipingere tutti li passati Pontefici nelle Basiliche di S. Pietro, e di S. Paolo. Ricuperò le Provincie già occupate dagli Imperadori. Fu amante de' Letterati: e non parziale in conferire Benefizj; e non sacrificava, se non con gran spargimento di lacrime.

CAPITOLO XII.

Martino VI. *Francese, creato Pontefice li* 2. *Febbrajo* 1281. *Priva gl'Eretici dell'immunità nelle Chiese. Origine della Setta de Fraticelli.*

Venendo perseguitati gli Eretici in tutte le parti a tenore delle Costituzioni Pontificie, e degli Editti Imperiali, e Regj si rifugiava-

(a) *In Chron. lib.* 2. *ann.* 1276. (b) *Labbè loc. cit.*
(c) *Extat in Codic. Vatic.*, *& refert Rayn. ann.* 1280. *n.* 9.

giavano nelle Chiese, per sottrarsi dalle pene. Ma Martino IV., quantunque fosse *Ecclesiastici juris zelator*, con suo Breve permise agli Inquisitori l'estrarli da quelle, volendo, che non godesse il privilegio (*a*) dell'immunità della Chiesa, chi dilaceravala con l'Eresia, scomunicò l'Imperadore Michele Paleologo, e il Re Pietro d'Aragona, che (*b*) privò ancora del Regno; il primo per essersi ribellato alla Chiesa, ed il secondo per aver fatto poco conto delle censure Pontificie. Tutto ciò vien citato da Giovanni XXII. quando per reprimere la baldanza de' Chierici Francesi, concesse al Re Filippo il poterli carcerare, (*c*) *non in contemptum Clericalis Ordinis, nec ut jurisdictionem usurpetis in ipsis, sed tantum, ut reddantur ad mandata Ecclesiæ, ne crimina remaneant impunita.*

Altri Eretici per sfuggire i dovuti gastighi, vagavano per il Mondo in abito Religioso, mendicando il vitto; e sotto questa finta povertà, e pietà pubblicavano i loro errori. Il che poi ridotto in Setta, formò l'Eresia de' Fraticelli, che ne' seguenti Pontificati commisero tante sceleratezze.

CAPITOLO XIII.

Onorio IV. *Romano creato Pontefice li 2. Aprile 1285. Condanna la Setta de' Fraticelli, detti* Ordinis Apostolorum; *ed altre sue operazioni.*

PEr dar pronto riparo all'iniquità degli Eretici Fraticelli, il Pontefice Onorio inerendo a quanto aveva stabilito nel Concilio di Lione Gregorio X., che vi proibì l'istituzione di nuove Religioni, ed abolì le già erette senza consenso Apostolico, segnò una sua (*d*), Bolla contro le Conventicole di Religiosi, o di Fraticelli, i quali allora vagavano per diverse Città con nome di Setta di Mendicanti *Ordinis Apostolorum*, inculcando a tutti i Vescovi, e ai Ministri Laicali, che dovunque gli ritrovassero, (*e*) gli facessero deporre quelle vesti, altrimente gli carcerassero: proibendo il fargli l'elemosina, e dargli ricetto; e s'alcuni di loro veramente amava la vita Religiosa, entrassero negli Ordini approvati dalla Santa Sede.

Riformò poi Onorio l'abito delli PP. Carmelitani, confermando il loro Ordine, e quello di S. Agostino; e scomunicò Giacomo, e Alfonso Figli del Re Pietro d'Aragona, e ricuperò la Romagna, e altri Stati tolti alla Chiesa.

C A-

(a) *S. Antoninus in Chron.* (b) *Mart. IV. lib. 1. ep. 77.*
(c) *Rayn. ann. 1283. n. 15.* (d) *Io: XX. ep. 1079., quam refert Rayn. ann. 1317. n. 13.*
(e) *Apud Eymericum in Direct. par. 2. q. 11. pag. 270.* (f) *Honor. lib. 1. ep. 306.*

CAPITOLO XIV.

Niccolò IV. *Ascolano creato Pontefice li* 22. *Febbrajo* 1288. *Sue Bolle, lettere, e operazioni contro gl'Eretici.*

AD onta delle Costituzioni Pontificie, e delle tante diligenze, che per il Mondo si facevano per svellerne affatto l'Eresia, i Patareni, o Fraticelli seguivano a seminare i loro errori: onde Niccolò IV. fu costretto a dare ordini precisi contro li medesimi con una *(a)* lettera circolare, diretta a tutti li Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, rinovando in essa tutte le pene, e le censure, comminate da suoi Predecessori, ed inculcandone con somma premura l'osservanza, e la diligenza; ed in caso dovessero formare processi, gli facessero unitamente con gli Inquisitori del S. Officio di quelle Provincie. Con una *(b)* Bolla poi confermò tutti li Bandi degli Imperadori pubblicati contro gli Eretici, applicandogli Egli precisamente contro i sudetti Patareni; e questa notificò per la Christianità con una sua *(c)* lettera, intitolata *Universis Christifidelibus*. E perchè in Napoli in congiuntura della Guerra, gli Eretici andavano piu baldanzosi, il Pontefice *(d)* scrisse agli Inquisitori, e *(e)* Podestà di quel Regno a non trascurare fatica per reprimerli, e con le carceri, e con la frusta. Di piu i Veneziani *(f)* ad instanza di Sua Santità con pubblico Decreto somministrarono provedimenti agli Inquisitori, esistenti ne i Stati della loro Repubblica. Scrisse ancora il Papa al Vescovo di Verona, acciò riconciliasse le differenze d'alcuni Inquisitori Francescani con quelli de Domenicani: poichè gli Eretici da questa discordia prendevano anza di *(g)* sparlare della nostra S. Fede; e per toglier via ogni motivo di sdegno tra queste due Religioni, Sua Santità privò per sette anni dell'ufficio di Predicatore Fra Tommaso Domenicano, che con inetta similitudine aveva detto in un Panegirico da lui fatto in *(h)* lode del B. Pietro Martire, *che questo aveva ricevute le Stimmate da Dio vivo, e S. Francesco da Dio morto*. E poi la Santità Sua corroborò anche con *(i)* special Breve la verità, e la venerazione delle Sacre Stimmate di S. Francesco, già approvate d'Alessandro IV.

C A-

(a) *Nic. IV. lib. 3. ep. 1.* (b) *In Bullar in Nicolao IV.*
(c) *Nic. IV. ep. 260. lib. 1.* (d) *Idem ep. 178. lib. 2.*
(e) *Idem ep. 179.* (f) *Idem ep. 547.* (g) *Idem lib. 4. ep. 574.*
(h) *Ibid. in post dictam epistol.* (i) *Ibid. ep. 5*[illegible]*0.*

CAPITOLO XV.

Celestino V. *di Campagna creato Pontefice li 7. Luglio 1294. Sue Sante qualità, e renunzia del Pontificato. Diversità di pareri, se il Papa possa dimetterlo. Traslazione in Loretto della S. Casa.*

A Cagione delle discordie tra i Cardinali, dopo due anni, e tre mesi di Sede Vacante, fu creato il nuovo Pontefice Celestino V., nominato prima Pietro da Morone, e Monaco Benedettino, mentre ritrovavasi nell'Eremo, dove fu istitutore della Congregazione de' Celestini. Ma siccome questo S. Papa aveva sempre fatta vita ritirata in contemplazione di cose celesti, e perciò riconoscevasi poco atto a reggere sì gran Dignità, passati pochi mesi, volle ritornare al suo Romitorio, rinunciando in Concistoro il Pontificato, (a) *aansplenam, & liberam facultatem Sacro Cætui Cardinalium eligendi, & providendi dumtaxat canonicè, universali Ecclesiæ de Pastore.*

Questa rinunzia, come inusitata, diede motivo a molti di scrivere sopra la di lei validità, e se fosse lecita al Papa. Chi fu di contrario parere con questi, e simili argomenti, credè di provarne l'assunto. (b) *Papatus a solo Deo est, & quæ a Deo, vel ab alio Superiori committuntur, a nullo possunt inferiori removeri. Et sic Papalis potestas, quæ a solo Deo committitur; a nullo inferiori removeri posse videtur*, e che *sit vinculum Divinum connectens Papam cum Ecclesia*. Quali obbiezioni per insussistenti con forti ragioni dottamente vennero riprovate dal celebre Jurisconsulto (c) Giovanni Andrea Bolognese, e da (d) Pietro da Palude, o Paludano di Nazione Francese, Religioso de' Predicatori, e Dottor Teologo in Parigi, poi Patriarca Gerosolimitano, chiamato da (e) S. Antonino *Declaratorem, & Defensorem Doctrinæ S. Thomæ*: e così conchiude il medesimo Paludano. *Papa potest Papatui cedere, & cedens desinere esse Papa, si Cardinales acceptent, alias non sunt enim in acceptione Papatus duo, anum est jus suum, quod acquiritur; aliud est jus Ecclesiæ, cui obligatur: cuilibet autem licet renunciare juri suo in omni eo, in quo non est alteri subditus, nec obligatus. Ergo Papa Papatui ex parte quidem sua renunciare potest; sed quia semel obligavit se Ecclesiæ, ex illa parte renunciare non potest, nisi de assensu Cardinalium, qui in omnibus, quæ ad Papam spectant, vicem Ecclesiæ representant.* E in tali termini

(a) *Apud Ciacc. in Celestinum V.*
(b) *Hæc extant in libello quodam m. 5. exist. in Bibl. Vatic.*
(c) *Jo: Andr. commen. in 6. Decr. de renunciat. cap. 1.*
(d) *Petr. de Palude mi 5. Bibl. Vatic. sign. n.* 4109. *p.* 231.
(e) *S. Ant. 3. par. Chron. tit* 23. *cap.* 11. §. 2.

mini appunto la Costituzione di Celestino, fatta avanti la sua rinunzia, che, *Romanum Pontificem posse libere resignare, maximè cum se insufficientem agnoscit ad regendam universam Ecclesiam*; la quale leggesi rapportata da Bonifacio VIII. nelle sue *(a)* Decretali.

Nel Pontificato di S. Celestino venne da mano Angelica *(b)* trasportata la Santà Casa (*in qua Verbum caro factum est*) dalla Dalmazia in Loreto nella Marca, dov' ora con concorso d' infinito Popolo di tutte le parti del Mondo si venera; e nella Dalmazia la portarono gli Angioli da Nazaret nell' 1291.

CAPITOLO XVI.

Bonifacio VIII. *d' Anagni, creato Pontefice li* 24. *Decembre* 1294. *Condanna i Fraticelli, fà disumare alcuni Eretici, pubblica una Bolla sopra la Podestà Pontificia, e altre sue operazioni. Autori, diversità de' Nomi, costumi, Eresie, e condanna della Setta de' Fraticelli.*

E'Tanta la diversità de' pareri intorno all'Eresia de' Fraticelli, che non si puo giustamente comprendere, chi ne fosse l'Autore, e Capo: poichè il Giordano *(c)* asserisce esser stati due Religiosi Apostati Francescani, ambedue col nome di Pietro, l'uno di Macerata, l'altro di Fossombrone; Niccolò Eimerico *(d)* ne fa Legislatore or Angelo Clareno, or Pietro Gio: Olivi: *(e)* il Blondi, li Seguaci dell'Antipapa Pietro della Cervara: il *(f)* Vvandingo Ermanno di Ferrara: il *(g)* Pelagio alcuni Porcari, Pecorari, Muratori, e Ferrari: *(h)* Genebrardo, Dolcino Novarese, e Margarita sua Moglie: S. Antonino *(i)* l'accennato Olivi: il *(k)* Prateolo Gerardo Segarelli Parmegiano: il Sandero Giacomo Giusto, e *(l)* Bogonato. Quest' Eresia nelle parti Orientali dell' Italia si denominò de' Fraticelli, nelle Occidentali de' Fraticelli Spirituali, di Pseudo Apostoli, e Bizochi; nella Francia Renovazione de' Vvaldensi, nella Germania de' Beguardi ne' Maschi, e delle Beguine nelle Femmine; e certamente fu la piu empia dell'altre passate, appunto per essere un' estratto di tutte quelle, precisamente dell' Albigense.

Avanti però di riferire gli errori in particolare de i sudetti Eretici, o Settarj, o Seguaci che sieno, vogliamo premunire il Lettore con la sincera narrazione dell'abbaglio preso da quegli Istorici, che vol-

(a) In 6. c. *Quoniam de renunciat.* (b) *Rayn. in Cælest. V. an.* 1299.
(c) *Iord. n.* 5. *in Vaticano n.* 1960.
(d) *In Direct. Inquis. p.* 2. (e) *Blond. in Chronol.*
(f) *in annal. Minor.* (g) *De planctu Eccl. li.* 2.
(h) *In Clem. V.* (i) *S. Anton. p.* 3. *tit.* 24. *c.* 9. §. 11.
(k) *In Elencho Hæret. u. Pseudo Apostoli.* (l) *Her.* 160.

vollero attribuire l'origine dell'Eresia de' Fraticelli all'Ordine Serafico; quando per dire il vero quella non si rinviene, anzi che S. Gio: di Capistrano, figlio di sì dotta, e Santa Religione fu l'antagonista, e competitore di tali Eretici. Nel tempo istesso, che principiò a divulgarsi per l'Italia quest'Eresia da i Fraticelli, vertevano alcune dissensioni tra li Religiosi Francescani per l'interpretazione, e stretta osservanza della loro regola: di modo che molti abbandonarono il Sacro abito, chi abbracciando altra approvata Religione, e chi non approvata. E perchè poi tal'uno di quelli divenne perverso ne'costumi, e framischiò agli errori privati, anche qualche massima di dottrina erronea, e perciò condannato da i Pontefici: si dedusse da qualche poco accorto Scrittore, che l'Eresia de' Fraticelli ebbe il principio della Religione Francescana, la quale fu posta da Dio al Mondo (*a*) per sostenere la sua Chiesa, non per esser Madre d'Eresiarchi. Pertanto noi proseguendo l'Istoria di quella, ne noteremo i Capi, come troviamoli descritti, e perciò se tra essi anche sarà annumerato qualche Religioso Francescano, il Lettore presti quella fede; che vuole all'Autore da noi fedelmente citato; ed altresì veda il Libro intitolato *Nitela Franciscanæ Religionis*, composto dal Religioso Francescano Antonio Iqueo Ibernese, in cui difende la Sua Religione da molte calunnie, ed evidentemente la dimostra innocente dell'impostura d'esser stata origine de'Fraticelli.

Numerasi in primo luogo (*b*) per Autore de' Fraticelli Ermano Pongilupo Ferrarese, il quale negava l'autorità del Pontefice, e la visione di Dio all'Anime Sante *ante diem Judicii*: asseriva illecito al Cristiano il possedere, *nec Respublicas administrare*, *vel Magistratus gerere*; permetteva come i Gnostici (*c*) ogni sfogo di libidine in conventicole notturne; ed Egli poi, e suoi Seguaci *cremabant unum ex Infantibus sic procreatis, cineribusque in cadum conjectis, ac vino super infuso, inde Novitii initiabantur*. Quindi Ermano per queste sue Eresie fu piu volte dagli Inquisitori condannato, perchè piu volte Egli l'abbjurò: onde venne sepolto in Chiesa, da dove indi fu (*d*) dissepellito per ordine di Bonifaccio VIII. che fece anche gittare le di lui ceneri al vento per essersi rinvenuto, che morì recidivo negli istessi errori, e da' suoi Seguaci si venerava come Santo.

Gerardo Segarelli Parmegiano, per esser stato rigettato come inabile da'frati Minori, a' quali aveva (*e*) richiesto l'abito Religioso, ne

(a) *Thom. Bozius lib. 7. de Sign. Eccl. c. 1*, (b) *Ita Prateol. li 6. & 8.*, *Bergomas ann. 1298.*, *Crantius in sua Metropoli li. 8. c. 54*; *Platina in Bonifac VIII.*
(c) *Jo: Bap. Pegna de Atect. Prin. li: 3.*, *& alii superius citati*.
(d) *Bernard. Guido in Chron. Rom. Pont.* (e) *Pegna Comm. 37. in par. 2. Direct. Inquis.*, *& S. Antonin. in Chron. par. 3. tit. 21. c. 1. §. 1.*

ne inventò uno nuovo, (*a*) curto, rozzo, e bianco con due gran zoccoli a piedi ſcalzi con una lunga capigliatura, e barba, con l'idea d'immitare gli Apoſtoli; e perciò i ſuoi Seguaci chiamavanſi *Apoſtoli di Criſto*, quali voleva, che niente poſſedeſſero; e perchè poi Egli, per immitare i fanciulli lodati da Criſto (*b*) nell'Evangelio, facevaſi ſpeſſo involgere con le faſcie, e così porre in cunnola, dimenata per adormirſi da vaga Donna, dalle cui mamelle ſuggeva il latte, chiamaronſi ancora *Fanciulli dell'Evangelio*. Inſinuava il Segarelli, che Dio aveva governato il Mondo con rigore ſino all'Incarnazione del Figlio, ma poi venuto lo Spirito Santo pieno di carità, e d'amore, voleva, che tutti foſſero con Eſſo; e perciò Egli (*c*) aſſeriva *omnia communia eſſe, etiam Uxores, illicitum eſſe denegare quidquid ex charitate poſtularetur, adeoque promiſcuam virorum, fœminarumque commixtionem, cum ex charitate fieret, peccatum non eſſe, ſed actum charitatis*; e che tanto era l'orare in una Chieſa, che nelle Stalle; eſſer lecito il fingere la Fede avanti gli Inquiſitori, purchè reſtaſſe coſtante nel cuore; che li Mariti, e le Mogli ſenza il ſcambievole conſenſo potevano laſciare lo ſtato matrimoniale, e paſſare alla loro Setta. Proibiva il pagare le Decime a i Sacerdoti, e il giurare in verità; che tutti i Capi, e gli altri Prelati dopo S. Silveſtro erano ſeduttori, eccettuando Celeſtino V., che lo vantava approvaſſe la di lui empia Religione; che l'autorità datta da Criſto alla Chieſa era paſſata nella loro Setta: e ſolamente li Seguaci di queſta, diceva, poterſi ſalvare; ed eſſer coſa piu perfetta il vivere ſenza voto. Indi Gerardo fu fatto (*d*) dal Magiſtrato di Parma, a cui l'aveva conſegnato l'Inquiſitore frà Manfredo Domenicano, ed Opizone di S. Vitale Veſcovo di quella Città, dopo averlo proceſſato, e ritenuto nelle Carceri.

L'Ereſie del Segarello profeſſavano, e predicavano Dolcino di Novara, e la ſua Moglie Margarita; ma anche queſti pagarono poi il fio delle loro enormità, e laidezze, come vedraſi nel Pontificato di Clemente V.

Capi di Beguardi, e delle Beguine (*e*) furono Giacomo Giuſto, e Bogonate, che, oltre l'Ereſie de' Fraticelli, andavano predicando per la Germania, che l'Uomo poteva conſeguire in queſta vita la total perfezione, la quale ottenuta diveniva affatto impeccabile, nè piu ſoggetto ad alcun preccetto Eccleſiaſtico, nè dover piu orare, nè digiunare, nè eſercitarſi in opere vir-

(a) *Jo: XXII in extra Sanct. Rom. Eccl.*
(b) *Matth. c.* 18. (c) 28. *Iulii ann.* 1300.
(d) *Oct. Lideri. in Catal. Hær.* 14. *Sæc.*
(e) *C. ad noſtrum de Hæreticis.*

tuose, nè prestare alcun'atto di riverenza nell'elevarsi il Corpo di Cristo: e altrimenti facendo, sarebbe indizio di essere Uomo imperfetto. Dicevano inoltre, che ogni natura intellettuale era per se medesima beata; che *mulieris osculum (cum ad hoc natura non inclinet) est mortale peccatum: actus autem carnalis (cum ad hoc natura inclinet) peccatum non est, maximè cum tentatur exercens*; che la Chiesa non aveva facoltà di decretar Leggi, e Canoni; che l'opere buone non erano valide, quantunque fatte con la speranza dell'eterna retribuzione, allorchè non si formassero da un puro, e sincero amor di Dio. Con la massima poi, che *ubi Spiritus Domini, ibi libertas*, commettevano enormissimi eccessi, estinguendosi così ne' Popoli il rimorso della coscienza, che sfacciatamente gli dava in preda a qualunque lascivia. Asserisce Alvaro Pelagio (*a*) contemporaneo a tali successi, che questa dottrina *de Spiritu Libertatis* provenisse da Dolcino, e che fosse poi seguita d'alcuni Apostati de' Frati Minori. E come che questi Eretici credevano (*b*) *nullum fuisse Pontificem verè Vicarium Christi, nisi eos, qui paupertatem Christi imitati sunt*, a tanto arrivò la loro temerità, che cinque Sacerdoti Fraticelli, e tredici Beguine nell'istessa Basilica Vaticana di San Pietro (*c*) elessero Papa Frà.... de Bodicis Religioso Apostata Provenzale. Ebbe questa Setta molto seguito dalla plebaglia, e anche da qualche Uomo dotto col tarlo dell'ipocrisia, e della lussuria: poichè dopo di essere stati la notte in orazione (*d*) *alta voce commonebant, binos debere, masculum videlicet, & fœminam, Sancto Spiritu invocato, in copulam carnalem commisceri. Quo dicto, & luminibus extinctis, quilibet sibi proximam mulierem prosternebat: etsi ex tali concubitu mulier concepisset, Infans genitus in eam speluncam deferebatur, quousque animam exhalabat. Isque in cujus manibus expirabat, inde maximus Pontifex creatus habebatur*. Quindi li Fraticelli furono (*e*) condannati da Bonifacio VIII. con formidabile (*f*) Bolla, rinovando in essa le pene stabilite da' Suoi Predecessori contro gli Eretici, e per la loro Inquisizione spedì Commissarj per tutte le Città d'Italia, e precisamente ne ingiunse il commando (*g*) a Matteo di Chieti Frate Minore, e Inquisitore nella Provincia di S. Francesco. Per le quali diligenze, riconosciutosi, che l'Ermanno Ferrarese era morto con sentimenti ereticali, ne fu disotterrato (*h*) il Cadavero, e quello (*i*) di una Donna Inglese, che si era annunziata come Spirito Santo, incarnata per la salute delle

(a) *De planctu Eccl. lib. 11. c. 52.* (b) *Sand. hær.* 180.
(c) *Sant' Antonin. in Chron. par. 3. tit. 21. c. 5. §. 1.* (d) *Prateolus V. Fraticelli.*
(e) *Rayn. ann.* 1297. *num.* 57. (f) *Quæ incipit nuper ad Audientiam, & ep. 86. li. 12.*
(g) *Bonif. VIII. ep.* 170. *lib.* 3. (h) *Guid. in Chron. Roman. Pont. an.* 1301.
(i) *In annal. Dominicanorum Colmar. an.* 1031.

delle Donne, *& baptizavit mulieres in nomine Patris, Filii, ac sui*. Vedendo pertanto li sudpetti Eretici, contro loro si faceva una diligente perquisizione per distruggerli, si ritirarono in *(a)* Sicilia, ed indi nella Grecia, dopo aver colà bevuto, mangiato, e trescato, ed a suono di trombe di canna aver detto, trionfi pure la Chiesa meretrice, in disprezzo della quale ruppero le stesse trombe, e un Calice. Ma il Pontefice scrisse al Patriarca di Costantinopoli, e agli Arcivescovi di Patras, ed Atene, affinchè eseguissero le decretate pene contro tali Eretici, e chi li ricettava, o favoriva.

Il *(b)* Prateolo, l' *(c)* Eimerico, il *(d)* Bzovio numerano tra gli Eresiarchi de' Fraticelli Pietro di Giovanni Olivi, nato in Sirignano Diocesi di Bizieres in Francia, e Professore dell' Ordine de' Minori. Alla quale asserzione si oppone *(e)* l'Iqueo, ed *(f)* il Vandingo. Considerati però li di lui errori, e le difese, pare, che piuttosto fosse seguace dell'Abbate Gioachimo, che Settario de' Fraticelli, se non per la sua maledicenza, e molti spropositi asseriti contro la Chiesa Romana, da lui chiamata, *(g) Babilonia, gran Meretrice, Chiesa Carnale, Bestia, Sinagoga di Satanasso*, e il Papa *Mistico Anticristo*; con altri errori descritti da *(h)* Niccolò Eimerico, e da Giovanni XXII. in una sua Costituzione, allorchè gli condannò; poi fece disumare il Corpo, brucciarlo con i suoi scritti, e gittare al vento le ceneri. Fu anche condannato l'Olivi da Clemente V. per aver detto; che gli Apostoli predicavano l'Evangelio *secundum litteram, non juxta spiritualem intelligentiam*; che *Parvulis in Baptismo gratias, & virtutes non conferri*; *Animam rationalem non esse formam corporis*; e che a Cristo fu aperto il costato, mentre ancor'era vivo. Angelo Clareno fu suo intimo famiiare, e andava spargendo, che dopo morte aveva operato molti miracoli; ma poi egli per sfuggire le pene, che sovrastavangli, si ricoverò con alquanti Fraticelli *(i)* nella Grecia.

Tra i Fraticelli ancoro vengono annumerati Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombrone, Frati Apostati dell'Ordine de' Minori, i quali con altra gentaglia sin dal Pontificato di Martino IV. vagarono per l'Italia col nome di Apostolici, e perciò perseguitati dallo stesso Papa, ed indi da Onorio, e Niccolò IV. con rigorosi ordini agli Inquisitori di reprimerli con le dovute pene. E perchè Eglino con il portamento, e con l'abito Religioso coprivano la loro malizia, e ipocrisia, e andavano dicendo di voler far vita eremitica, e litte-

 ral-

(a) *Jord. apud Rayn. loc. cit.* (b) *Lib. 14 Elench.*
(c) *In Direct. p. 2.* (d) *In Annal. ann. 1324.*
(e) *Nitel. Franc. Relig. pag. m. 331.* (f) *In Annal. tom. 2.*
(g) *In extravag. Cum inter nonnulos.*
(h) *In direct. par. 2. q. 9.* (i) *Clem. 1. de Summa Trinit., & Fide Catholic.*
(k) *Jordanus apud Rayn. an. 1297. num. 55.*

ralmente osservare la Regola di San Francesco fu facil cosa, che Celestino V., dal sentire questo loro finto zelo, mostrasse (*a*) di gradirli, tanto piu, ch'era Egli tutto dedito alla solitudine, e aveva passati tanti anni nell'Eremo. Ond'Essi poi arguirono, che Celestino avesse approvata la nuova loro Religione, e asserivano, che li Pontefici (*b*) non potevano commentare, in alcuna parte mutare la detta Regola, essendo il vero Evangelio di Cristo; e che Essi solamente erano nella via di Dio, nella vera Chiesa, e veri Sacerdoti: mentre il Papa, e gli altri Prelati avevano perduta l'autorità, e perciò niuno piu poteva predicare nè amministrare i Sagramenti, e volevano far credere, che la dottrina dell'Olivi era la vera, e per averla avuta in rivelazione da Dio: onde venerarono (*b*) come Martiri quegli Olivisti, che furono condannati, ed abbruciati in Marsiglia. Francesco di Luca Tedesco si spacciava (*c*) essere, *Bajulum Lucis*, e *Profeta grande*, avendogli Dio rivelato, che tutti li Fratti Minori erano rei di grave peccato per osservare la Regola delli Decreti Apostolici, a quali Eglino non dovevano piu ubbidire, ma a lui, destinato da Dio per la riforma della Chiesa; e che peccava chi si soccorreva con elemosine li Frati Minori, perchè questi dovevano vivere senza provedimento di vitto. E perchè quest'Eretici Fraticelli, o Beguardi dicevano essere del Terz'ordine di S. Francesco nacque indi l'equivoco con quelli, che santamente vivevano nella Fiandra con le Regole del Terz'Ordine, che sin dal Secolo Settimo (*d*) fiorivano in Congregazione, che chiamavansi Beggardi da S. Begga loro Fondatrice, Figlia di Pipino Primo Duca di Brabante, e Sorella di S. Gertruda: onde fu duopo, che i Papi (*e*) con decreti dilucidassero la menzogna, dichiarando, che i Fraticelli vivevano (*f*) come vagabondi, e non con regola approvata dalla S. Sede.

Il Pontefice Bonifacio dunque dal sentire impugnata l'Autorità Pontificia da i Fraticelli, e che da qualche Principe si voleva ridurre ad uguaglianza con la loro laicale, e per le note funeste dissensioni tra Filippo il Bello Re di Francia, e la Chiesa, prese giusto motivo di dichiarare *ex Cathedra subesse Romano Pontifici omnem humanam creaturam de necessitate salutis*, facendo vedere in quella sua (*g*) Bolla quanta sia la superiorità del Pastore sopra le pecore, delle Chiavi sopra i Scettri degli Altari sopra i Sogli, e del Sacerdozio sopra l'Imperio. E che cio debba credersi, l'attestò l'istesso Cristo, allorchè disse di S. Pietro, come Capo della Chiesa; *omnia (h) quaecunque dixerit Vobis, servate, & facite*; e come tale ebbe dal Salvadore

(a) *Jordan., & Bar. m. 5. citat a Raynaldo.* (b) *Baluzius tom. 1. Missel.*
(c) *Rayn. in addit. ann. 1321.* (d) *Martyr. Rom. 17. Decemb.* (e) *Franc. Bordonum de Chron. Fratr. Tertii Ord. c. 39., & Vadad. an. 1317. num. 24.*
(f) *Jo: XXII. Extr. de Religios. domibus.* (g) *Extat inter extravag. de majoritate, & obedientia Cap. Unam Sanctam,* (h) *Math. 13.*

re il privilegio del cangiamento *(a)* del nome, di esser *(b)* testimonio della di lui ammirabile Trasfigurazione, della dolorosa *(c)* orazione dell'Orto, di *(d)* pagare in parte col medesimo Signore il censo di Cesare, di essergli spedite *(e)* le Marie per avisarlo della Sua Resurezione, di essere il primo *(f)* ad entrare nel Sepolcro, a *(g)* parlare nel Cenacolo per l'elezione di S. Mattia, a *(h)* predicare dopo la venuta dello Spirito Santo, a *(i)* sanare Infermi, e ad avere *(k)* in sogno l'ordine di accettare le Genti alla Fede, per cui il medesimo Cristo pregò, *(l) ut non deficiat*.

Pubblicata, che fu questa Bolla, il Re Filippo riputandola pregiudiciale alle ragioni del Suo Regno di Francia, supplicò poi Clemente V. a volerla dichiarare; ma S. B. rispose, non voler cio fare: poichè le ragioni della Chiesa furono concesse da Dio, che *(m) idem ipse est*, & *(n) non mutatur*, nè mai si alterano. Quindi apparisce falsa l'asserzione del *(o)* Maimbourgh, che pretende, Clemente V. rivocasse l'accennata Bolla, quando Clemente la corroborò, e individuò nella *(p)* sua quello, che Bonifacio aveva inculcato *in abstracto*; dicendovi; i Re rimaner soggetti a'Papi, com'erano stati avanti la Costituzione di Bonifacio Pontefice giustamente chiamato *(q)* Magnanimo, Imperterrito, e *(r)* stupor del Mondo per il molto da Lui operato.

Compilò Bonifacio il Sesto Libro delle Decretali, prescrisse la formola per degradare li Chierici, scomunicò il Re di Francia; concesse l'abito rosso a i Cardinali, aggiunse la seconda corona alla Tiara, accresciuta poi della terza da Urbano V.; istituì nel 1300. il Giubbileo Universale con Indulgenza Plenaria a chiunque visitasse i Luoghi Sacri di Roma, rinuovando così gli Anni Sabbatarj, e di Giubbileo, decretati da Dio *(s)* nella Legge Vecchia per utile del Popolo Ebreo. Qual istituzione fu poscia rinovata ogni cento anni da suoi Successori, indi ogni cinquanta, ora ogni venticinque. Il Corpo di questo Pontefice dopo trecento anni fu ritrovato incorrotto, e smentì quelli, che *(t)* scrissero, esser Egli morto disperato, e rosesi l'estremità delle dita, quando quelle si viddero *(u) in ipsis manibus tot sæculis (Dei nutu) integræ*.

Fine del Secolo XIII.

(a) *Ioan ult.* (b) *Marc.* 1. (c) *Matth.* 17. 26. (d) *Matth.* 17. (e) *Marc. ult.* (f) *Ioan.* 20. (g) *Act.* 1. (h) *Act.* 2. (i) *Act.* 3. (k) *Act.* 15.
(l) *Lucæ* 22. (m) *Psalm.* 28. (n) *Malach.* 3. (o) *Maimb. de l'etablis de S. Eglisse'*, 20. & 26. (p) *Extat. inter extr. de Privil. c. Meruit.*
(q) *S. Antonin. in Chron.* (r) *Petrarc. lib.* 2. *de ocio Religios.*
(s) *Levit.* 25. 2. *Isue* 9. 10. (t) *Ciacc. in Bonif. VIII.*, & *Spondan. in annal. ann.* 1303. (u) *Andr. Victorel. in addit. ad Ciaccon.*

SECOLO DECIMOQUARTO

CAPITOLO I.

Benedetto XI. *di Trevigi , creato Pontefice li* 21. *Ottobre* 1303., *Sua Santità , ed operazioni nel suo breve Pontificato contro gli Eretici in Sicilia .*

FU il nuovo Pontefice , (*a*) *gratia , & nomine Benedictus*, della Religione Domenicana , e nel suo breve Pontificato di otto mesi mostrò il retto suo zelo per l'esaltazione della S. Chiesa . Mandò egli nella Sicilia , (*b*) raccomandati anche a quel Re Federico , per Inquisitore Tommaso d'Aversa con altri Religiosi dello stesso suo Ordine, affinchè invigilassero alla depressione degli Eretici , i quali in congiuntura della guerra , che era in quel Regno , si rendevano piu temerarj . Questo S. Pontefice assolvè Filippo Re di Francia , e li Colonnesi dalle censure ; riformò i costumi nel Cristianesimo ; ricevè Ambasciadori dai Tartari Orientali , e da Giacomo Re di Aragona, a di cui nome in pubblico Concistoro gli ratificarono la soggezione del Regno di Sardegna , e di Corsica , come feudi della S. Sede . Riconciliò con Alberto Re de' Romani Gerardo Arcivescovo di Magonza ; e la Republica di Venezia con i Padovani . Non volle Egli ricevere la Madre , quando andò a suoi piedi con nobil veste , dicendo , che la di lui Genitrice era una povera Vecchia , e perciò Ella rivestitasi de' proprj di lana , allora cortesemente l'accolse. Indi morì Benedetto avelenato in Perugia , ordinando di esser sepolto in vil sepolcro , che poi magnifico gli fu eretto da' suoi Amatori , ed ivi operò (*c*) molti miracoli .

C A-

(a) *Bernard. in Chron. Rom. Pont.* (b) *Bened. XI. ep.* 666.
(c) *Antonin. in Chron. p.* 11. *tom.* 20.

CAPITOLO II.

Clemente V. *Francese, creato Pontefice li* 21. *Luglio* 1305., *trasporta la Sede Pontificia in Avignone, aduna il XV. Concilio Generale, abolisce l'Ordine de i Cavalieri Templarj, condanna la setta de' Fraticelli, e de' Beguardi; sua morte, e dispersione delle sue ceneri fatta da i Calvinisti. Fraticelli in Sicilia, Dolcinisti in Lombardia. Eresie di Vualtero capo de Lollardi, e di Arnaldo di Villanuova, e sua conversione.*

PIu di un'anno durò la Sede Vacante di Benedetto XI., quando li Cardinali adunati in Perugia, elessero Pontefice Clemente V., chiamato prima Bertrando Gottone Arcivescovo di Bordella in Francia, ove Egli ritrovavasi, il quale trasportò la Sede Romana in Avignone, ed ivi restò per settanta anni con quei noti pregiudizj alla Cristianità, ed a Roma, de quali fu presagio la muraglia caduta in Lione nel (*a*) giorno, che il Papa fu incoronato in quella Città, mentre si faceva la solenne cavalcata, con restarvi seppellito da' sassi il Duca di Brettagna Fratello di Sua Santità, malamente ferito Carlo di Valois Fratello del Re Filippo, che pure ne fu spettatore con il Pontefice, che venne sbalzato da cavallo con perdita di uno de' piu famosi carbonchi del Triregno; molti furono i feriti, e altri fra pochi giorni morirono. Certamente questo Pontefice sarebbe uno de' gloriosi per le sue egregie operazioni, e gran zelo in difesa della Fede, dilacerata allora dalle tante Eresie di sopra descritte; se non avesse, senz'alcun motivo, trasportata in Francia la Santa Sede.

Clemente V. dunque per dar qualche riparo a sì gravi sconcerti nel Cristianesimo procurò di sedare le discordie tra i Padri Minori, e di ridurne gli Apostati all' osservanza della Regola di S. Francesco, della quale con la (*b*) Costituzione *Exivi de Paradiso* dichiarò molti dubj, ed appianò le difficoltà per osservarla. Ma questi Apostati niente curando i commandi Pontificj, rifugiaronsi in Sicilia, dove si elessero per Capo Enrico di Ceva, e sparsero libelli or contro la Religione di Cristo, or contro quella de' Minori.

Trovavasi pur sossopra la Lombardia per l'Eresia di Dolcino, che vi aveva sedotto piu di sei mila persone, le quali non stimando nè l'ammonizioni, nè le minaccie de' Predicatori, e de' Comissarj (*c*) speditivi dal Pontefice, questo intimò contro loro la Cruciata: con le di cui a mi fu catturato Dolcino, e la sua moglie Margari-

(a) *Bernard. in Chron. Rom. Pont. ann.* 1305. *die* 14. *Novemb.*
(b) *Tit. de Verb. signific.*
(c) *Bernardin. Corius in hist. Mediol. par.* 2. *an.* 1308.

garita, ambedui poi trucidati, ed abbruciati in Vercelli per ordine del Foro Secolare, al quale avevali consegnato l'Ecclesiastico. E quantunque il rimanente de i loro seguaci restassero parte arsi, e parte estinti trà le nevi dell'Alpi, tuttavia non cessarono di sentirsi le loro ree massime, anzi pubblicamente dicevasi, (*a*) esser cessata le Legge rigorosa dell'Evangelio, e sopravenuta la piacevole dello Spirito Santo, che altro non richiedeva, che la (*b*) libertà dello Spirito: mentre chi era in Dio non poteva non essere di Dio; e perciò non poter peccare contro la di lui Legge, nè avanzarsi in virtù. Errori rinovati ultimamente dal Molinos, e d'altri (*c*) *habentes raptum ad placitum, & fornicantes ad libitum*. E perchè tali abominevoli sentimenti piu di altrove vagavano nella Diocesi di Cremona, Clemente V. scrisse una lunga (*d*) lettera a Rainero Vescovo, ribattendo con prove della Sacra Scrittura sì empj assunti, ed inculcandogli tutta l'attenzione per supprimerli. Poscia il Papa (*e*) condannò la Setta de' Begardi, e Begarde, che con molto seguito vagava per l'Alemagna, ove deputò ancora Inquisitori, con ordine a i Presidi, che severamente gastigassero i Rei. Ma per essersi (*f*) malamente eseguite tali commissioni, piu vigorosi risorsero (*g*) questi Eretici nell'Austria, e Provincie circonvicine con nome di Lollardi, *sive Deum laudantes*, de' quali, e de' Vvicclefisti, Ussiti, e Luterani fu autore Vvaltero, che come si dirà, (*h*) morì abbruciato in Colonia.

Asserivano i Lollardi, (*i*) che niente giovano le Messe, l'estrema unzione, e l'intercessione, e i meriti de' Santi; che Lucifero con altri Demonj, perchè ingiustamente scacciati dal Paradiso, vi sarebbero ritornati: e allora S. Michele con gl'altri Angeli sarebbero andati a penare nell'Inferno con quelli, che non erano della loro Setta; che Maria Santissima non restò Vergine dopo il parto. Dicevano del Battesimo, *si est Sacramentum, ergo quodlibet balneum est Sacramentum, & per consequens quilibet balneator est Deus*; che il Matrimonio era *juratum meretricium*; l'Ostia consacrata un finto Dio; chiamavano le benedizioni, e consacrazioni istituite dalla Chiesa, operazioni di Necromanzia; si confessavano da i Laici, asserendo, che questi avevano ricevuta la facoltà *ligandi, atque solvendi* da Elia, ed Enoch; e ch'era lecito lo spergiuro; che Dio non sapeva i mali si facevano sotto terra, e perciò non punivali; onde Essi *promiscuè coibant* nelle Caverne, unendovisi il Padre con la figlia, il fratello con la sorella, e il figlio con la Madre, credendo di piu, che *Virgines sub terra non posse deflorari, etiam si a mille viris cognoscerentur*: disprezzavano i Statuti della

(a) *Guido Carmelita de hæres. c. 11.* (b) *Vedi il Pontif. di Bonif. VIII.*
(c) *Alv. Pelag. de planctu Eccl. tit. 2. c. 52.* (d) *Clem. V. lib. 6. ep. 37.*
(e) *Henric. Stero in an. 1311.* (f) *Idem Alv. c. 45.*
(g) *An. 1309.* (h) *Vedi il Pontif. di Gio: XXII.*
(i) *Tritbem. in Chron. Hirsaugiense an. 1309.*

della Chiesa, e i di lei Ministri, chiamando la Chiesa Romana non di Cristo, ma d'Infedeli; non santificavano le Feste, nè digiunavano, anzi si cibavano sempre di carne. Questi Eretici crebbero nell'Austria e nella Boemia sino al numero di ottanta mila, non ostante, che Vvaltero loro Capo fosse abbruciato in Colonia con molti altri della sua Setta.

In tanto Arnaldo Catalano, nato in Villanova divulgava in Parigi, che la venuta dell'Anticristo sarebbe seguita intorno al mille trecento trenta cinque; *(a)* uguagliava l'umanità di Cristo alla Divinità: riprovava i Religiosi, la Filosofia, e il Sacrificio della Messa, dicendo, che di questa erano piu accette l'opere di Misericordia: e che non si dovessero fondare Cappellanie per i Defonti; le Costituzioni asseriva di niun valore; che la dannazione eterna sarebbe stata solo per chi dava mal'esempio; che la Fede de' Cristiani era simile a quella de' Demonj: e perciò *omnes in Inferno detrudi*: e che la rivelazione fatta a Cirillo essere piu preziosa di tutte le Sacre Scritture. E perchè gl'Inquisitori, e Teologi di quella Città si opposero con molto calore a queste sue ereticali proposizioni, indi condannate in Tarragona da Giovanni Longerio Inquisitore Domenicano, e dal Preposto Vicario Generale in quella Chiesa allora vacante, egli si rifugiò in Sicilia sotto la protezione di Federico Re di Trinacria, che lo mandò per suo Ambasciadore al Pontefice, nel qual viaggio morì l'Arnaldo, naufragandosi la barca, che lo portava. E ben vero però, che egli aveva ritrattato i suoi errori, come ne dà chiara testimonianza *(b)* la Confessione di Fede nel 1594. trovata manoscritta in Avignone dal Cardinal Ottavio Acquaviva Legato di quella Contea. L'istesso Arnaldo fu celebre Medico, e di tal credito, che avendo promesso al Pontefice Clemente un suo Libro di medicina, e questo restato sommerso in mare con l'Autore, Sua Santità scrisse *(c)* a molti Prelati, perchè facessero ogni possibile diligenza per rinvenirlo, obbligando anche con censure a dar notizia di chi l'avesse, ed a renderlo.

Pure nel Pontificato di Clemente V. si scuoprì l'Apostasia de' Cavalieri Templarj, che da difensori del nome Cristiano eransi collegati co i Turchi. L'Ordine di questi Cavalieri instituito nel 1120. fu contradistinto con molti privilegj dalla Sede Apostolica, ed acquistò infinità di richezze, e quasi per due Secoli si diportarono con esemplarità, coraggio, e con zelo per la Fede, e si dissero Templarj dalla custodia, che avevano in Gerusalemme del Tempio, ricuperata

che

(a) *Nic. Eymeric. in Direct. p. 2. q. 11.* (b) *Rayn. an. 1319. n. 39.*
(c) *Clem. V. ep. 17. lib. 7.*

che fu dalla Schiavitù de' Turchi la Terra Santa, ritornata poi per loro opera nelle mani de' Barbari: onde (*a*) prevaricati in destabili errori, diedero stimolo al Pontefice di convocare un Concilio Generale per discutere le loro enormità, e per condannarvi l'altre accennate Eresie; per riformare il mal costume nel Cristianesimo; e per il soccorso di Terra Santa. Si adunò questo Concilio XV. Eucumenico, (*b*) in Vienna nel Delfinato con la presidenza di Sua Santità, l'intervento di (*c*) trecento Vescovi, del Re Filippo di Francia con tre suoi Figliuoli. In primo luogo esattamente fu considerata l'Apostasia, e l'Eresie de' Cavalieri Templarj, i quali tra l'altre sceleratezze, si collegarono co i Turchi, rinegarono Cristo, calpestarono la Croce, e si fecero un'Idolo, adorandolo per loro Dio, sacrificandogli anche i Fanciulli, dopo di essersi di quelli abusati, abruciavano i loro cadaveri, bevendone le ceneri per maggiormente esser costanti nella Setta. Quindi si venne all'abolizione di quell'Ordine, assegnandosi da Sua Santità tutte le pingui rendite a i Cavalieri Ospidalieri, ora detti di Malta, eccettuate quelle esistenti nelle Provincie di Castiglia, di Aragona, di Portogallo, e di Majorica, che concesse a quei Re per poter proseguire la guerra contro i Mori; con decreto, che alli Templarj rei confessi si mitigasse la pena, contro gli impenitenti, e ricaduti si procedesse secondo la disposizione de' Sacri Canoni: gli assoluti *ex capite innocentiæ*, si sostentassero con i beni dell'estinto Ordine, nelle di cui case si ponessero per ciascuna uno di quelli, che negarono anche ne' tormenti di essere in colpa. I fuggitivi se non comparivano avanti i loro Vescovi dentro un'anno, si scomunicassero; e se restavano per altrettanto tempo in pertinacia incorressero nelle pene degli Eretici. Furono ancora condannate nel Concilio tutte l'Eresie, di sopra riferite, degli Eretici Beguini, Beguardi, e Fraticelli, e di altri nomi di quelle Sette, e precisamente di Giovanni Olivi, che come (*d*) si disse, mal'intese della generazione del Verbo; asserì, che Cristo mentre era vivo fu trafitto nel costato; che S. Giovanni Evangelista aveva travolto l'ordine dell'Istoria; che l'anima ragionevole non esser forma del corpo; e ne' Fanciulli per il Battesimo non s'infondevano le virtù abituali della Fede, Speranza, e Carità; decretando quei Padri, che (*e*) *tanquam hæreticus sit censendus* chi tenesse tali opinioni; e perciò credere si dovesse; che (*f*) *Anima rationalis per se, & essentialiter est forma humani corporis*; e che (*g*) *tam parvulis, quam adultis in Baptismo confertur gratia, virtutesque infunduntur*. Si formarono poi centotto Canoni per riforma del Clero, traviato allora (*h*) *in tran-*

(a) *Ex Tyrio de Bello Sacro lib. 12. c. 7.* (b) *An. 1311.*
(c) *Labbè to. 11. Concil* (d) *Spondan. an. 1311. n. 5.*
(e) *Vedi il Pontif. di Benif. VIII.*
(f) *Clementin. X. Si Dominus.*
(g) *M. S. in Vatic. Bibl. n. 4177.*

transformatione habituum, nutritura comarum, unguium, & barbarum, in indisciplinatione gestuum, e nella scarsa frequenza al Coro. Onde fu vietato a i Chierici il portare arme, l'uso di vesti non proprie, gli uffic j a loro disdicevoli, gli eccessi a i Prelati, e data buona regola per le Religioni. Si ampliò la facoltà alli Vescovi, ed Inquisitori contro gli Eretici; e per reprimere la tirannia de' Saracini fu intimata la Guerra sacra, obbligando gli Ecclesiastici a pagare le decime per sei anni, le quali benchè venissero esatte, tuttavia non fu tolta la Sorìa a' Saracini, come speranzarono l'Imperadore Enrico, il Re Filippo di Francia, Odoardo d'Inghilterra, e Luigi di Navarra, stante che frattanto l' Imperadore, e il Re Filippo passarono all' altra vita.

Clemente V. compilò tutte le sue Costituzioni in cinque Libri, che ora vanno sotto nome di Clementine, le quali non potè così pubblicare, prevenuto dalla morte, seguita nella Villa di Rocche Maure, mentre portavasi a prendere l'aria nativa di Bordella; ed il di lui Corpo fu posto (*a*) in sontuoso sepolcro in Uzesta Diocesi di Bazas nella Guascona, indi profanato da i Calvinisti, che (*b*) ne arsero le ceneri, e le dispersero al vento, per disprezzo della nostra Religione Cattolica.

CAPITOLO III.

Giovanni XXII. *Francese creato Pontefice li 7. Agosto* 1316. *Condanna i Fraticelli, e fa esaminare la dottrina dell'Olivi. Proposizioni, e condanna di Giovanni Poliaco, di Cecco d'Ascoli, e dell'Ekardo. Costituzioni Pontificie contro Ludovico Bavaro, e Federico d'Austria Competitori nell' Imperio, il quale poi more dopo esser fatto prigioniere dal Bavaro, che vien scomunicato da Sua Santità come Scismatico. Dissenzioni tra i Religiosi Francescani, e Bolle di questo Pontefice sopra tal' affare, e difesa di esse, e del Papa medesimo imputato per Eretico per la Visione facciale de' Beati. Scisma di Niccolò V., sua abbjura, e morte. Altre Operazioni di Giovanni, e suo ricco tesoro lasciato.*

SEguita che fu la morte di Clemente V., i Cardinali si adunarono in Carpentras per eleggerli il Successore. Ma siccome molti di loro erano della Guascona, e volevano il Papa nazionale, e quelli della Francia, di Provenza, e d'Italia desideravano chi fosse piu utile alla Chiesa, nacque disunione tra Essi, ed uscirono dal Conclave. E se Ludovico Re di Francia non avesse mandato il Conte Filippo di Pittieri suo

(a) *Bernard. Guido in Chron. Rom. Pont. in Clem. V.*
(b) *Ann.* 1577.

suo Fratello, affinchè con bella maniera avesse riuniti i Cardinali in Lione, come fece, senza speranza d'uscire dal Conclave, se non eleggevano il nuovo Papa; più delli due anni, tre mesi, e diciasette giorni sarebbe durata la Sede Vacante, allorchè fra pochi dì crearono Pontefice il Cardinale Giacomo d'Ossa Vescovo di Porto col nome di Giovanni XXII.

In così lunga vacanza della S. Sede, seguirono guerre civili, e molti disordini nel Cristianesimo, ripigliando animo anche gli Eretici condannati nel Concilio Viennense: onde fu duopo, che il Pontefice Giovanni di bel nuovo anatematizzasse con special Costituzione la Setta de' (a) Fraticelli, alcuni de' quali dicevano aver ricevuto l'abito, e'l modo di vivere da Vescovi: altri essersi vestiti dell'abito del Terz'Ordine de Penitenti di S. Francesco, la di cui Regola, altri in abito de Frati Minori, si vantavano di osservare *ad litteram*. E perchè ora taluni di questi aggiunsero essere li veri Religiosi del Terz' Ordine, e non quelli che vivevano (b) con esemplarità, con i voti, e con l'approvazione Apostolica, da loro eziandio maltrattati con fatti, e con parole, e spacciati per quelli Beguini, da Clemente V. condannati, Giovanni Papa scrisse (c) alli Religiosi *Ordinis Fratrum de Pænitentia*, animandoli a proseguire il loro instituto, in niente contrario alla Bolla di Nicolò IV., e dichiarandoli non compresi nelle censure del Concilio Viennense contro i Beguini. Ordinò poi Sua Santità al Cardinal Niccolò Ostiense, che facesse diligente perquisizione de i Libri di Giovanni Olivi; ond'Egli unitamente con (d) otto Teologi gli collazionò con li di lui errori, da Noi altrove accennati, e dopo averne discusso il contenuto, inviò la censura in Avignone al Pontefice, esecrandoli come, *hæreticos*, *& blasphemos*, chiamando gli altri *ridiculis*, *fatuis divinationibus scatentes*, *& temerarios*. Quindi il Papa gli condannò con l'Autore, e le di lui ossa fece dissepellire, pubblicamente abbruciare. Il Pegna (e) però purga l'Olivi dalla macchia di Eresia, dicendo, che Sisto IV. dichiarò ne i di lui Scritti non essersi ritrovata cosa contraria alla Fede Cattolica: e di più soggiunge il (f) Bail, che la Bolla di Clemente V. non condanna, ma rigetta, come meno probabile la sua proposizione, che per il Battesimo non s'infondono le virtù ne' Fanciulli. Ma quantunque non si provi in fatto l'asserzione del Pegna, perchè alcuni Libri dell'Olivi in verità sono ripieni d'errori, tuttavia si può credere, ch'Egli emendasse il reato, per quello attesta (g) Mariana, il quale riferisce una

(a) *Habetur inter Extrag. tit. de Religiosis domibus.*
(b) *Vide Fran. Bordonum in Chron. Fratr. Tertii Ordinis c. 8.*
(c) *Apud Eundem in lib. de Antiquitate Tertii Ordinis.*
(d) *Steph. Balazii to. 1. Miscell. p. 213.*
(e) *Franc. Pegna Comment. 51. in 2. partem Directorii Inquisit.*
(f) *Bail. to. 1. p. 461.* (g) *Marian. lib. 3. c. 13.*

una Confessione di Cattolica Fede, fatta dall'Olivi avanti di morire, sottomettendosi in tutto alla sentenza del Papa.

Commise pure questo Pontefice ad una Congregazione di Cardinali l'esame delle proposizioni di Giovanni Poliaco Dottore Parigino, che insegnava, e predicava per la Francia non esser valide le Confessioni, fatte a' Sacerdoti, o Regolari, o Secolari, malamente interpretando il Canone *(a) Omnis utriusque Sexus* del Concilio Generale Lateranense IV. in cui perchè s'ingiunge l'obbligo di confessarsi almeno una volta l'anno al proprio Sacerdote, vuole il Poliaco, che quello sia il proprio Paroco; e che da tal'obbligazione non possa dispensare nè il Pontefice, nè Dio, non potendo uno, e l'altro *dare potestatem generalem audiendi Confessiones*. Errori asseriti poi da Giovanni Launoyo, ed ultimamente di nuovo pubblicati per la Francia. Prima d'Innocenzo III., che stese l'accennato Canone, Allessandro III. spiegò, che *(b) nomine Sacerdotis venit Parochus, vel Præsbiter quilibet ab Episcopo delegatus ad administranda Sacramenta*. Non essendo alcun dubbio, che il Papa, *(c) cum sit omnium Parochus, & Pastor*, puo commettere qualunque Sacerdote l'autorità di confessare, come concordemente affermano i piu insigni Teologi, in coerenza delle Pontificie *(d)* Costituzioni. Giovanni pertanto condannò li tre articoli del Poliaco dopo il diligente esame della suddetta Congregazione, *(e)* dichiarando valide tutte le Confessioni fatte a Sacerdote approvato, ed obbligò il Poliaco, restato convinto dalla falsità della sua dottrina a ritrattarsi in Avignone *(f)* in pubblico Concistoro di Cardinali, prometrendo in avvenire d' insegnare, e predicare il contrario, come in effetto egli fece. Scrisse ancora Sua Santità *(g)* a i Teologi di Parigi, che per *plus sapere quàm oportet sapere*, si avanzavano in speculazioni inutili, e ben spesso riempievano la loro mente di false dottrine; e perciò gli esortava ad esercitarsi in Studj necessarj, e nella ricerca di cose vere.

Alcuni anni dopo della condanna del Poliaco fu abbruciato *(h)* in Firenze in età settuagenaria Francesco Stabile, detto comunemente Cecco d' Ascoli (Uomo versato *(i)* nell' Astrologia, Poesia, e Medicina, e che diede alla luce molti Libri con applauso de i Letterati di quei, e de' nostri tempi; e fu ascritto in tutte le Accademie, ed anche fu Medico di Giovanni XXII.) per aver

Egli

(a) *Can. 2.* (b) *C. nuper de Sent. Excom.*

(c) *Card. de Lugo de Sacram. pænit. disput. 19. Sect. 2. num. 26.*

(d) *Vide P. Jo: B.gotium Soc. Jes. in Defens. Iur. Episc., & libertatis, qua gaudent in Missis, & Confes. de præcepto.*

(e) *Extr. Vas Electionis* (f) *Apud Nat. Alex. sæc. 13. c. 3. art. 7. in fine*

(g) *Io: epist. com. 2971., quam refert Rayn. ann. 1317. n. 12.*

(h) *An. 1327 16. Settemb.* (i) *Io. Villan. li. 10. c. 41.*

Egli asserito nel suo Trattato *de Sphæra*, generasi nel Cielo Spiriti maligni, li quali in tempo d'alcune costellazioni potevano forzarsi a scendere in terra, e operarvi meravigliosi prodigj; ed essere una necessità assoluta negli influssi delle Stelle, con la quale accordasi il voler di Dio; e perciò Gesù Cristo secondo la sua Natività doveva nascer povero, e vivere, e morire nella forma, che fece; e l'Anticristo verrà al Mondo ricco, e potente; togliendo così il libero arbitrio, e attribuendo tutte l'umane operazioni al fatto, con altre molte cose contrarie alla verità della nostra Fede. Il Padre Appiani della Compagnia di Gesù in difesa di Cecco d'Ascoli Suo Concitadino compose un'erudita (a) Apologia, con la quale prova, a torto esser stato condannato, perchè l'accuse furono imposture del Dante, del Cavalcante, e di Dino del Garbo suoi Emoli; e fà vedere, ch' eziandio nelle di lui Opere si trovassero i pretesi errori, l'istesso Cecco erasi dichiarato nell' ultimo capitolo de' suoi Commenti della Sfera; *si in hoc libro meo, & in omnibus alliis inveniantur aliqua non benè scripta, ipsa omnia correctioni S. Romanæ Ecclesiæ, & me ipsum submitto*: e rapporta gli Autori, che di lui con molta lode parlano, e che lo difendano; e dà notizia di tutti i libri, che compose.

In Alemagna con i scritti, e colla predicazione spargeva Ekardo Maestro Domenicano impropriamente chiamato insigne Teologo dal (b) Taulero, e dal Bzovio, Dio non essere *ab æterno*, ma bensi il Mondo, e neppure il Verbo esser stato avanti; questo venerarsi Iddio tanto con le buone, e con le cattive, e lodarsi da chi lo bestemmiava; e diceva, *aliquid est in Anima, quod est increatum, & increabile: si tota Anima esset talis, esset increata, & increabilis, & hoc est intellectus*; e, *Quòd Deus non est bonus, neque melior, neque optimus: ita male dico, quandocunque voco Deum bonum, ac si ego album vocarem nigrum*. Quindi il zelante Enrico Arcivescovo di Colonia notificò quest'ereticali ptoposizioni al Papa, il quale poi tutte le (d) condannò, ed altre dichiarò temerarie, e sospette di Eresia, ordinando al suddetto Enrico; che per la sua Provincia promulgasse la Papale censura, fatta degli accennati errori, acciò che quei Popoli non piu seguissero sì ree opinioni come colà insegnate da Ekardo, benchè avanti di morire le riprovasse, sottomettendo se, gli scritti, e suoi detti *determinationi Sedis Apostolicæ*.

Ma passiamo ora al racconto delle calamità di questo Pontificato, le quali ebbero la loro origine sin da quando trovavasi la S. Sede Vacan-

(a) *Ex Bibl. M. S. Picentium Ad. P. Paul. Ant. appiani.*
(b) *in Opusc. de Convivio in Ekardo.*
(c) *Bzov. ad an.* 1337. *n.* 14.
(d) *Io. XXII. in ep. cur.* 5. *quam refert. Rayn. an.* 1329. *num.* 70.

Vacante, in cui per la morte dell' Imperadore, d'alcuni fu eletto Ludovico Bavaro, e d'altri Federico d'Austria: ed ambedue pubblicarono lettere con richiedere al futuro Pontefice la sacra unzione, e l' Imperiale Corona, la quale dal nuovo Papa Giovanni non si volle dare a niuno di loro, se prima non deducevano le ragioni avanti la Santità Sua, che frattanto *(a)* avuocò a se il reggimento dell' Imperio, disautorizando li Ministri Cesarj, e scomunicandoli, se contravenissero le di lui ordinazioni, sottoponendo all' interdetto le Città, e le Provincie, ed assolvendo li Popoli dalla soggezione, e giuramento; e *(b)* dichiarò il Re Roberto di Sicilia Vicario Cesareo in Italia, ed appunto allora aveva pubblicati *(c)* li cinque Libri delle Clementine del suo Antecessore, ove dichiarasi appartenere al solo Papa *(d)* l'approvazione, e la coronazione, ed il giuramento di fedeltà dell' Eletto all' Imperio. Ma il Bavaro, e Federico piuttosto vollero decidere la causa con la spada, che con la penna; e venuti a battaglia presso l'Eno, vi restò *(e)* vinto l' Austriaco con Enrico suo fratello, ed ambedue prigionieri del Bavaro, che gli ritenne per tre anni dentro il Castello di Trusnit, da dove poi usciti, Federico se ne morì. Allora il Bavaro vedendosi senza competitore, e non piu ricordandosi dell'autorità Pontificia sopra i Cesari, da lui già invocata quando ne vacava la Sede, nominossi Imperadore, e costituì Vicarj; onde fu dal Pontefice *(f)* ammonito a lasciare nel termine di tre mesi l' amministrazione dell' Imperio, e la protezione degli Eretici, altrimente incorresse *ipso facto* nella scomunica, e interdetti li Regni, e le Città, e privi de i privilegi i Baroni, che gli prestassero omaggio, e sospesi gli Ecclesiastici, che l'obbedissero. Niente però curando il Bavaro l'ammonizioni, e le minaccie Pontificie, rispose, *(g)* dell' Imperio a lui altro non mancare, fuorchè l'insegne, che sono ornamento, non costitutivo del comando; e non esser Egli fautore d'Eresie, e di Scismi, e perciò appellavasi ad un Concilio Generale, che decidesse la sussistenza della scomunica, e la verità della causa; e divulgò Libelli famosi contro l' autorità del Pontefice, composizione *(h)* di Marsilio Menandrino Jurisconsulto Padovano, e di Giovanni Janduno Perugino, ne' quali essi asserivano, che *(i)* Gesù Cristo fece pagare da San Pietro il tributo a Cesare *necessitate coactus*, e perciò l' Imperadore può disporre delle cose della Chiesa, come a lui sogette; e di cui San Pietro

(a) *Ep. cur. 76. li. 1*, *& refertur inter extrav. commun. tit. Ne sede Vac. aliquid innovetur C. si fratrum.* (b) *Bernard. in Chron. Rom. Pont.* (c) *C. Romani Principes tit. XI de jure jurando* (d) *Io. ep 237. an. 1.*

(e) *Stero in annal. ad an. 1322.* (f) *Io: ep tom. 3. ep secr. pag. 159*, *& vide Rayn. an. 1323. n. 30.* (g) *Apud Hervuartum tom. 1. p. 251* (h) *Albert. Pigh. in li. 5. c. 2. de Hierarch. Ecclesiast.* (i) *Omnia quæ sequentur leguntur in Bulla condemnat. apud Rayn. an. 1327. n. 28.*

non fu da Cristo costituito Capo, anzi, *nec aliquem fecit Vicarium suum*: ma fu uguale in primato, e in autorità con gli altri Apostoli. Che *ad Imperatorem spectat corrigere Papam, punire, ac instituere, & destituere: adhuc quod omnes Sacerdotes sive sit Papa, sive Archiepiscopus, sive Sacerdos simplex quicunque sunt æqualis actoritatis, & jurisdictionis ex institutione Christi, sed quod unus habet plus alio, hoc est secundum quod Imperator concessit, revocare potest. Quod Papa, vel tota Ecclesia simul sumpta nullum hominem quantumcumque sceleratum potest punire punitione coactiva, nisi Imperator daret eis auctoritatem*. Quindi tutte queste proposizioni, come false, erronee, ed ereticali, furono dal Pontefice Giovanni condannate con gli Autori, dopo d'esser stati citati, e ammoniti, ed invano aspettati piu di sette mesi a disdirsi: poichè i Figli de' Re essendo liberi dalli tributi, Gesù Cristo, come Figlio di David *secundum carnem* non era tenuto al pagamento, ma *condescensivè*, e, *ut non scandalizemus eos da staterem pro me, & pro te eis*, comandò lo stesso Cristo; e perciò anch' essere falso, che *res Ecclesiæ subsunt Imperatori*, il quale, quantunque avesse avuto *jus* d'esigere il tributo da Cristo, questo fu pagato per la sua Persona, *& non prò rebus suis*. Ed esser verissimo, che Cristo *Pastor bonus* avanti di salire al Cielo creò suo Vicario in Terra San Pietro, allorchè gli disse *pasce Oves meas, pasce Agnos meos*: e ben l'attestò l'Imperadore Costantino, *B. Petrus videbatur in Terris Vicarius Dei Filii constitutus*; e per conseguenza fu Capo della Chiesa edificata *super hanc petram, & vocaberis Cephas* (che traslato in latino significa capo) gli disse il medesimo Figliuol di Dio: e perciò gl' Imperadori Costantino, Giustiniano, e Ludovico lo chiamarono *Principem Apostolorum*, che eziandio ebbe maggior' autorità degli Apostoli, a' quali limitata fu concessa da Cristo, e senza ristrizione a Pietro: come distintamente apparisce da i privilegj dati in comune, e da quelli singolarmente dati a San Pietro, che lo costituirono vero Suo Vicario, e Capo degli Apostoli: onde San Clemente scrisse di San Pietro suo Predecessore, *nec inter ipsos Apostolos par fuit institutio: sed in omnibus præfuit unus, scilicet Petrus*; e per l'istesse ragioni il Papa ha maggior jurisdizione degli altri Sacerdoti, egli puo sospendere, ma non questi il Papa, che indefinita ricevè l'autorita da Cristo; e in niun modo la riconosce con la preeminenza, ed il *jus* di punire i rei dagl' Imperadori, conforme lo comprova la sentenza di morte, data da San Pietro ad Anania, e Saffira sua moglie senza imperial assenso; e San Paolo privò della luce il Mago Elima, e piu volte con lettere minacciò gastighi a i Corinti. Il Pontificato pertanto essendo istituito da Cristo, è falso, che *ad Imperatorem spectat corrigere Papam, punire, ac instituere*, se non *de facto*; come fecero gl' Imperadori Idolatri,

e per-

e persecutori avanti Costantino Magno, che poi trasferì la Sede Imperiale nell'Oriente, appunto perchè *reputaverit injustum, quod ubi Principatus Sacerdotum, & Christianæ Religionis Caput ab Imperatore Cœlesti institutum fuerat, videlicet Romæ, illic Imperator terrenus potestatem haberet*. Per il contrario sappiamo, che l'Imperio *per Papam a Græcis translatum est in Latinos*, e piu volte furono i Cesari privati della dignità Imperiale, e scomunicati; e S. Ambrogio, benchè semplice Vescovo, scomunicò l'Imperadore Teodosio, e gl' interdisse l'ingresso nella Chiesa; e l'istesso Teodosio, e Arcadio, e Costantino dichiararono, che i Chierici non si dovevano giudicare da i Laici; e Teodorico asserì in un Concilio Romano, *ad se nihil de Ecclesiasticis negotiis pertinere*: onde molto meno gl' Imperadori averanno la facoltà *Papam instituere, & punire*; come piu diffusamente provasi contro l' accennate Eresie nella Bolla condannatoria del Pontefice Giovanni. Inoltre riferisce il Vescovo di Silva in Portogallo Alvaro *(a)* Pelagio, che pure fu opinione di Marsilio, e Ianduno, che *vacante Papatu, succedit Imperator*. Il che se vero fosse, l'Imperadore averebbe l'autorità *ligandi, atque solvendi*, la quale fu fatta *Piscatoribus, non Imperatoribus, Presbyteris, non Laicis*, e giustamente leggesi nel Testamento Vecchio, che *(b)* Baltasar fu percosso da Dio, perchè contaminò i vasi del tempio, Ozia Re di Guida, perchè s'intruse negli ufficj Sacerdotali, *(c)* fu riempito di Lebbra, ed *(d)* Eliodoro restò semivivo per i calci d'un Cavallo, che mirabilmente apparve allorchè andò per invadere l'Erario del Tempio. Dissero ancora Marsilio, e Janduno, che *Ecclesia temporalia habere non potest*. Proposizione in tutto contraria alla verità; poichè, *Ecclesia primitiva habebat pecunias, & proprium in communi, unde, & videntes Summi Sacerdotes, & alii Fideles magis expedire Ecclesiis habere possessiones, quàm pecunias, quæ dabantur eis ex possessionibus venditis, dederunt eis possessiones, quæ in ditione Episcoporum consistunt*; se ciò non fosse stato lecito, da i Santi Martiri, e Confessori non si sarebbero accettate le donazioni fatte alle Chiese; e li Figliuoli di Levi, figura de i Chierici, non averebbero possedute Città, e Terre.

Le fazioni del Sacro Ordine de' Minori, forse fin *(e)* dal Secolo scorso, circa l' intelligenza della loro Regola nel punto dell'Evangelica povertà, non acquietandosi all'interpretazione fatta da Niccolò IV. (altri, ma *(f)* malamente, da Niccolò III.,) che *(g) abdicationem proprietatis omnium rerum, tam in communi, quàm in speciali*

 pro-

(a) *De Planctu Eccles. lib. 1. c. 68.* (b) *Dan. 5. 5.* (c) 4. *Reg. 15. 5.*
(d) 2. *Mach. 3. 25.* (e) *Vvandingus ab an. 1250. ad 1330.*
(f) *Vide Pegnam in argumentum Extrau. Gloriosam Ecclesiam post directorium Eymerici.*
(g) *C. Exiit de verb. signific. in sexto.*

propter Deum meritoriam esse, & sanctam, quam & Christus viam perfectionis ostendens, verbo docuit, & exemplo firmavit: si divisero in due. Quelli, che ne volevano una stretta osservanza sotto Ubertino Casali loro Capo, e col nome di *Fratres Strictioris Observantiæ*, ritiraronsi dagli altri, con il solito Ministro Generale di tutto l'Ordine, obbedivano alla Regola secondo la suddetta dichiarazione, chiamandosi *Fratres Conventuales*, overo *Fratres Communitatis*. E perchè tanto gli uni, che gli altri difendevano la propria opinione, anche con irritamenti di parole, Clemente V., dopo aver piu volte discussa la materia nel Concistoro de' Cardinali, dichiarò con la sua (a) Bolla *Exivi de Paradiso*, che la Regola di S. Francesco non permetteva alcuna proprietà, o dominio de' beni mobili, quanto immobili, *tàm in speciali, quam in communi*, ma *usum facti Simplicis*, ed esser' obligati i Frati *ad arctos usus, seu pauperes, qui in ipsorum Regula continentur, & eo obligationis modo sub quo continent, seu ponit Regula dictos usus*. Tuttavia però i medesimi Frati Spirituali seguivano a contrastare, ed a far nuovi tumulti nella Sicilia, e nella Francia usando abiti curti, stretti *inusitatos, & squallidos*, e riprovando quei de i Conventuali, come *superfluos, ac irregulares*, e la conservazione, ch'essi facevano del Pane, e vino, ricevuto per elemosina: onde Giovanni XXII. ad istanza di Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine, comandò con due sue (b) Costituzioni, che i Spirituali si sottometessero all'ubidienza dell'antico Superiore, a cui, ed alli Custodi, e Guardiani commesse il determinare, *cujus longitudinis, & latitudinis, grossitiei, formæ esse debeant habitus, caputia &c.; et ubi, & quando, & quoties granum, panem, & vinum, quo vitæ Fratrum necessariis, Fratres ipsi quærere debeant, conservare &c.* Ma i Spirituali sempre piu ostinati dispregiando Bolle, e scomuniche si ritirarono in Sicilia, elegendosi per Generale Enrico Ceva, che fu il principio di quel Scisma, che partorì poi abbominevoli successi, che soggiungeremo.

Fu in Narbona catturato (c) un Beguardo per ordine degl' Inquisitori, per aver'asserito, (d) *quod Cristus, & Apostoli viam perfectionis sequentes, nihil habuerunt jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*, e perchè anche volevano far carcerare Berengario Taloni Teologo Minorita, che difendeva per cattolica tal proposizione già approvata da Niccolò IV. con la Bolla *Exiit qui seminat*, questo s' appellò al Papa, il quale ne sospese la decisione: poi-

---

(a) *Lib. 5. Clementin. tit. de Verb. Signific.*

(b) *In Extrav. Gloriosam Ecclesiam, & vide Vvanding. an. 1317., Extrav. quorumdam tit. 14. de verb. signif.*

(c) *Ann. 1321.* (d) *In M. S. Vat. Bibl. num. 4008. p. 1. Apud Ryn. ann. 1324. num. 53*

poichè il Pontefice Niccolò parlava appunto in ſomiglianti termini, e ſotto pena di ſcomunica proibiva qualunque interpretazione: e dall'altra parte, ciò concedendoſi, ſi contrariava all' Evangelio, in cui ſi legge, che Criſto, e gli Apoſtoli avevano denari, co' quali alcune volte ſi provedevano del vitto, e ne facevano elemoſine. Frattanto adunatoſi il Capitolo Generale de' Minori in Perugia, quei Religioſi con proteſte affermavano, che la ſuddetta propoſizione di Niccolò IV. era cattolica, e non eretica, e ſpedirono Fra Bonagrazia Bergamaſco, acciò avanti il Papa ne adduceſſe le prove; e le lettere furono ſottoſcritte dal Padre Generale, avanzandoſi con gran baldanza di definire in eſſe la controverſia, che pendeva avanti la Santità Sua; la quale perciò poi (*a*) dichiarò, che la Decretale di Niccolò IV. non intendeva delle coſe, *quæ uſu conſumuntur*, ed eretica la propoſizione, *Chriſtus, & Apoſtoli in ſpeciali non habuerunt aliquid, nec in communi*. Il che die motivo a molti di credere, o errante Niccolò IV., o Giovanni XXII., mentre il primo aſſerì, *Chriſtum, & Apoſtolos nihil habuiſſe jure proprietatis*, ed il ſecondo, che decretò erronea tal propoſizione. Quindi avanti d'inoltrarci nell' Iſtoria, deve ſaperſi, che tre furono le differenze d'opinione nelle Bolle di Niccolò IV., e Giovanni XXII., cioè, ſe nelle coſe conſumibili poſſa ſepararſi l'uſo dal dominio; ſe la povertà, che l'eſclude, riſervandoſi il ſolo uſo, ſia ſanta, e meritoria; e ſe Criſto con l'opere, e con l'eſempio abbia inſegnata tal povertà. Il Pontefice Giovanni credè, che nelle coſe *quæ uſu conſumuntur*, non ſepararſi l'uſo dal dominio, il quale conſiſte nel poter diſtruggere quella tal coſa, e ciò non poterſi fare con l'uſo da chi non ne abbia pieno dominio, il quale per il contrario dice Niccolò IV., non conſiſte nel poter ſolamente diſtruggere una coſa, ma liberamente, ed a piacere del Padrone, o vendere, o donare: ciò che non poſſono fare li Religioſi Franceſcani, i quali hanno l'uſo sì degli abiti, pane, vino; ma non poſſono donarlo, e permutarlo: onde ſe in queſto punto pare s'ingannaſſe Giovanni, non fu materia di Fede, tanto piu, che ſopra tal queſtione, *adhuc ſunt variæ Doctorum ſententiæ*, ſcriſſe il Cardinale (*b*) Bellarmino. Come pure ſe negò Giovanni, che meritoria, e ſanta ſia quella povertà, che ſi riſerva l'uſo, ed eſclude da ſe ogni dominio, fu così aſſerito, mai però definito da Niccolò per articolo di Fede, laſciando l'uſo a i Franceſcani delle coſe donategli; riſervandone il dominio al Pontefice, e Giovanni, come tale, rinunciò appunto a queſto dominio. Convennero però ambedue li ſudetti Pontefici nella terza queſtione, la quale è dogma di Fede, ſe ben conſide-

Hh 3 ranſi

(a) *In Extrav. ad Conditorem Canonum tit. de verb. ſignific.*

(b) *Lib. 4. de Rom. Pont. c. 14.*

ranſi li *(a)* ſenſi delle loro Bolle : poichè Niccolò nega , che Criſto ſempre poſſedeſſe alcuna coſa di proprio , e ammette , che alcuna volta l' aveſſe , almeno in comune ; e Giovanni non nega eſſer Criſto viſſuto in una perfetta rinunzia di tutte le coſe , ma nega , che ſempre viveſſe in tal privazione : mentre Criſto *(b)* inſegnò con parole , e con l'eſempio l'una , e l'altra povertà , *(c) nolite poſſidere aurum , nec argentum &c.* ; *(d) Filius hominis non habet ubi caput ſuum reclinet* , diſſe in prova della prima povertà ; ed in favore della ſeconda , *(e) dignus eſt operarius mercede ſua &c.* , *(f) eme ea, quæ opus ſunt nobis* , e , *(g) unde ememus panes* , e , *(h) Diſcipuli abjerunt in Civitatem , ut cibum emerent* .

Non così però inteſero le Bolle *Cum inter nonnullos* , e , *Ad Conditorem Canonum* di Giovanni , li Refrattarj dell' Ordine de' Minori , i quali temerariamente s'avanzarono a dire , e ſcrivere ch' era Egli reo di violata Fede contro gli Oracoli de' Pontefici Suoi Anteceſſori : onde fu duopo , che il medeſimo Giovanni formaſſe la Coſtituzione , *Quia quorumdam mentes* , difendendo , ſpiegando , e confermando l'altre ſue , e dichiarando Eretici i difenſori della propoſizione , *Quod Chriſtus , & Apoſtoli in iis , quæ habuiſſe legantur, tantum habuerunt , abſque jure aliquo , ſimplicem uſum facti* . Tre furono li principali Contradittori delle ſteſſe Bolle di Giovanni , Michele di Ceſena Miniſtro Generale dell' Ordine de' Minori , Guglielmo Okamo , e Fra Bonagrazia , o Malagrazia , come lo chiamò il ſuddetto Papa *(i)* nel ſcriver di lui al Re di Francia , ambedue queſti pur Minoriti . Michele di Ceſena eſſendo ſtato chiamato dal Pontefice in Avignone , dopo molti raggiri , vi andò , ma ſubito poi di là partì imbarcatoſi a Marſiglia ſopra una Galera , colà mandata dal Bavaro , per ſcamparlo dalla carcerazione , e portoſſi in *(k)* Piſa , ove dal pergamo infamò , come Eretico il Pontefice Giovanni , ed alle porte di quella Chieſa affiſſe la ſentenza d'ordine del Bavaro, ch' Egli fulminò in Roma (come ſi dirà) contro il Pontefice , unitamente con il *(l)* Compendio d'un ſuo Libro ſcritto contro l'accennate Bolle di Giovanni , ripigliandolo di molti errori Ereticali , e tali chiamando quelle Coſtituzioni ; ed aſſerì in un ſuo Commentario, che il Papa , ſenza previa deciſione d'alcun Concilio , poteva da' Fedeli eſſer dichiarato Eretico , e decaduto dal Pontificato. Confutò il Papa con una lunga *(m)* Bolla tutte l'Ereſie inventate contro la Santa Sede,

(a) *Card. Brancat. de Laurea de virtute fidei par.1. diſp.8. art.5. §.10.*
(b) *Bellarm. ibid.* (c) *Matth.* 10. (d) *Matth.* 8.
(e) *Matth.* 10. (f) *Jo.* 13. (g) *Jo.* 6. (h) *Jo.* 4.
(i) *Jo. tom 7. p. 1. pag.* 21. (k) *Apud Raynal. ann.* 1328. *n.* 61.
(l) *Continuator Guglielmi Nangii ad ann.* 1328.
(m) *Apud Rayn. ann.* 1329. *n.* 22.

Sede, e la sua Persona dal medesimo Michele, che venne eziandio condannato in Parigi *(a)* dal Capitolo de' Frati Francescani, come ribelle, Apostata, e scomunicato, ma non come Eretico: e poi morì nel Pontificato di Clemente VI., secondo il *(b)* Vvandingo, ed il *(c)* Dermicio, contrito, e penitente: ma noi non volemo darne il giudizio, sapendo il gran male cagionarono le sue opere, e ciò, che ci lasciò scritto S. Agostino, che *(d) sicuti non potest malè mori, qui benè vixit, ita vix benè moritur, qui malè vixit.*

Guglielmo Okamo, così detto per esser nato in Okam Città del Contado di Surry in Inghilterra, rinovatore della Setta de Scolastici, chiamati Nominali, capo de' quali fu *(e)* Ruscellino, come si disse, studiò, *(f)* ed insegnò le Scienze in Parigi, dove, sino da quando vertevano le controversie tra il Re Filippo il Bello, e il Pontefice Bonifacio VIII., si mostrò di mal genio verso la Santa Sede; poichè allora scrisse a favore della Podestà Secolare contro l'Ecclesiastica, e con tali avversi sentimenti diede fuori un trattato d'otto questioni: e compose altri libri, descrivendo le differenze tra il Papa, e il Bavaro, per cui sempre si fa conoscere appassionato, rigetta le quattro accennate Bolle di Giovanni, che ben spesso lo chiama Eretico, e lo calunnia d'alcune Eresie; e circa la povertà di Cristo, e circa la visione dell' Anime, della quale or' ora si parlerà; riprova le ragioni di quelli, che difendevano la retta Fede dell' istesso Giovanni, ed accusa pur per Eretico Benedetto XII., perchè proibì l'affermare, o negare una questione, che si discute avanti la Santa Sede prima della decisione, e lo fa anche complice dell'Eresie di Giovanni. Okamo pertanto si rese maggiormente reo avanti Dio, avendo impiegato il suo gran talento per conculcare con tanti scritti la Santa Chiesa, pregiudicandole più la malvagità d'un dotto, che d'un ignorante. Della *(g)* morte dell' Okamo si parlerà altrove, creduta dal Vvandingo con pentimento de' suoi falli; e dal Dermicio vien difeso con l'attestato anche d'altri Autori, che non fu egli Eretico, e se scrisse contro Giovanni XXII., *(h) tamen sine omni controversia velut contra hominem, non velut contra Ecclesiæ Romanæ Fidem, auctoritatemque scripsit: nam alioquin Fidem suam de Romana Ecclesia apertissimè confitetur in prologo Libelli, quem scripsit de Sacramento Altaris:* ed in altro *(i)* luogo dice, *in personam Joannis XXII. insanivit magis, quam aliquid in Fidei subversionem prudens excogitavit.*

 Giac-

(a) *Dermic. Thadæi in Nic. Franc. pag. m. 358.* (b) *In an. 1344. n. 6.*
(c) *In Nicela Franc. pag. m. 415.* (d) *De Doctr. Christ.*
(e) *Vedi il Pont. d'Urban. II. in fine.* (f) *Elia Du-Pin in Biblioth. v. Guglielm. Okam.*
(g) *Vedi il Pontif. di Clem. VI.* (h) *Dermic. Tadæi in Natela Franc. pag. m. 435.*
(i) *Ibid. p. 436.*

Giacchè abbiamo accennato, che Okamo calunniò Papa Giovanni circa la visione dell'Anime de' Giusti, delle quali non era allora la questione, come alcuni credono, se dopo morte andassero, o nò avanti il Giudizio finale in Paradiso, mentre non se ne dubitava, e Giovanni ne trasmisse (*a*) la Confessione agli Armeni per Articolo di Fede. Ma verteva, se le stesse anime avanti il detto tempo godessero della Divina essenza con la visione intuitiva, (*b*) *facie ad faciem*. E perchè questo dubbio non era deciso dalla Chiesa, molti sostenevano la visione facciale, ed altri la negavano, adducendo ciascuno rilevanti ragioni, che tutte furono poi epilogate da Durando, celebre Teologo Domenicano, già Maestro del Sacro Palazzo, poi Vescovo di Annecii, ed allora di Meaux. Fu intitolato questo Compendio (*c*) *Libellus Episcopi Meldensis*, in cui Durando dopo aver riferite tutte l'opinioni de' Dottori, crede la visione facicale, e riprova con forti argomenti la sentenza contraria, che non la godino, se non dopo il Giudizio; e tra l'altre prove della sua asserzione, dice, che siccome due sono i Giudizj, uno generale nel fine del Mondo, l'altro particolare, *quod fit de quolibet homine post mortem*, ed ivi si assegna all'anima l'Inferno, se è dannata, il Purgatorio; se deve purgare qualche macchia, il Paradiso se è giusta; così se questa non godesse della faccia di Dio, se non dopo la resurrezione de' Corpi, doverebbe stare in altro luogo, il che è falsissimo; e tacitamente si negarebbe l'articolo *de Descensu Christi ad Inferos*, il quale non vi andò col corpo, che per tre giorni stiede nel Sepolcro, nè con la Deità, *quia secundum illam est ubique*; ma vi scese con l'Anima per liberare l'Anime di quelli ritrovavansi nel Limbo, privi solamente della vista di Dio, ch'era l'unica pena di danno, che gli affliggeva. E se nell'Inferno, oltre questa pena di danno, provano ancora i Dannati l'altra di senso, i Giusti non dovranno godere in Paradiso, e godere della faccia di Dio, ch'è la perfezione del loro godimento? Quelli, che non accordavano la visione beatifica dicevano, che questa solamente si sarebbe conceduta da Dio nel dì del Giudizio, poichè altrimenti con la sua sentenza *venite benedicti possidete Regnum*, si darebbe ciò, che già aveva concesso. Ma si deve quì riflettere, che quattro saranno gli effetti del Giudizio finale: la generale separazione de' buoni da' cattivi; la manifestazione della giustizia Divina, la perfetta consumazione della Gloria sì del Corpo, che dell' Anima, e la punizione di tutti i Reprobi nel Corpo, e nell'Anima. Onde puo anche stare,

---

(a) *Apud Raynal. ann.* 1318. *n.* 10.
(b) 1. *ad Corinth.* 13. (c) *M. S. Bibl. Vatic. Signat. num.* 4006. *pag.* 285., *& apud Bern. tom.* 3. *pag.* 485.

ſtare, che l'Anime de' Giuſti godino la viſione facciale di Dio prima del Giudizio, e che dopo la godino anche col Corpo. Ma indi Durando, forſe per qualche ſua erronea aſſerzione ſopra altri argomenti, o per la mala interpretazione fattane, ebbe delle agitazioni dagli Inquiſitori della Fede, dalle quali con tutta la protezione del Re di Francia, che l'amava come Vaſſallo, e ſtimava come Dottore dell' Univerſità di Parigi, appena potè liberarſene; e venne ancora molto contrariato d'alcuni *(a)* Scrittori; fra quali fu uno, che chiamò ereticali alcune propoſizioni di Durando, criticandole però con troppo rigore: onde avvenne, che Durando replicò con un'Apologia in difeſa de' ſuoi detti, da' quali nacquero altri dubbj, dati poi ad eſaminare *(b)* dal Papa, per ricavarne la verità; e conſiſtevano queſti, come gli Angeli, e l'Anime ſeparate da' Corpi vedevano le coſe materiali, e l'umanità di Criſto; e queſta con qual adorazione adoriſi; come ſpieganſi molti aſtruſi detti della Sacra Scrittura; e come molte coſe ſuccedano in Paradiſo fra eſſi.

Il Dogma dunque della viſione facciale non eſſendo allora deciſo, ogn' uno lo credeva a ſuo modo, e Giovanni XXII., come Uomo ſtudioſo, deſiderando di rintracciarne la verità, ſi poſe a contrariare l'opinione di quelli, che l'ammettevano, per dare maggior ſtimolo di trovare nuovi argomenti, ed il vero nel dubbioſo; e perciò in molte congiunture, e ſpecialmente in tre ſue Omilie recitate al Popolo *(c)* *dogmatizatus eſt, quod Sancti in Cælo non videbunt uſque ad diem generalis Judicii faciem Dei, ſive Divinam Eſſentiam, ſed tantummodo vident humanitatem Chriſti*; e perchè parlava come privato Dottore, laſciava a tutti la libertà d'argomentare ſopra tal queſtione, e della quale unicamente deſiderava il giuſto ſenſo: onde più volte anche impoſe *(d)* a i Cardinali, che nelle loro Congregazioni la dibatteſſero; e ne richieſe *(e)* il parere da Pietro Arciveſcovo Rotomagenſe, col inviargli in ſcritto alcuni paſſi della Sacra Scrittura, quali pareva negaſſero l'intuitiva viſione; bensì fece carcerare un Religioſo Domenicano, non perchè aſſolutamente l'ammetteſſe, ma perchè ardì di fulminare dal pergamo ſcomuniche contro chi la negava. Queſta privata dichiarazione fatta dal Papa di non accordare la medeſima viſione, ſe non dopo il Giudizio, ed il gaſtigo datto al ſuddetto Padre, diede occaſione agli aderenti del Bavaro, ed agli Sciſmatici di calunniare Sua Santità, come Eretico: ed allora fu che Michele di Ceſena, Guglielmo Okamo, e Bonagrazia, pubblicarono gli accennati Libelli con-

(a) *Hos legere eſt in M. S. Bibl. Vatic. num.* 4004., & *num.* 5007.
(b) *In M. S. Bibl. Vat. n.* 4006. *pag.* 208.
(c) *Ibid. n.* 4009. *pag.* 180. (d) *Io. Villani li.* 10. *c.* 229.
(e) *Tom.* 9. *p.* 2. *epiſt. Sevet. Ioann. pag.* 169.

contro la buona fama di Giovanni, tanto piu, che Gerardo Ottone sostituito da Sua Beatitudine per Ministro Generale de' Minori, erasi dichiarato in Parigi dell'istessa negativa opinione del Pontefice, e che fu riconvenuto come Eretico dal (*a*) Re di Francia. E sempre piu avanzandosi i malevoli del Papa a spacciarlo pertinace nel negare la visione della Divina essenza, Egli, benchè il fatto da se parlasse, tuttavia, per sincerarsi, ne scrisse due lettere al Re di Francia, e lo pregava a conceder libertà ne' suoi Regni di disputare sopra tal questione, *donec aliud ordinatum per Sedem Apostolicam*: giacchè dalla Maestà Sua erasi ciò vietato; ed in pubblico Concistoro fece una savia (*b*) protesta con la dichiarazione, che nella materia della visione facciale non aveva inteso *aliquid determinare, vel decidere, seu credere, quod esset quovis modo Sanctæ Scripturæ obvium, vel contrarium Fidei Orthodoxæ; sed illud solum tenere, & credere, quod Scripturæ Sacræ potest, & poterat, & Catholicæ Fidei convenire*. Fatto autenticato anche da un (*c*) Scismatico, ed inimico del Papa, il quale poi poco prima di morire chiamò il Sacro Collegio de' Cardinali, ed avanti loro (*d*) dichiarò, che l'Anime de Giusti separate dal Corpo, purgate di ogni macchia, *in Paradiso cum Christo in consortio Angelorum vident Deum, & Divinam essentiam facie ad faciem*; e perchè prevenuto dalla morte non potè segnare la Costituzione, questa fu poi spedita (*e*) da Benedetto XII. suo Successore con l'espressione di tal dichiarazione, essendosi Egli da Cardinale trovato presente, quando Giovanni definì la suddetta questione.

Non ostante quanto si è detto in attestato dell'intenzione, e disposizione di Giovanni XXII., (*f*) Adriano, (*g*) ed Erasmo asseriscono, che insegnasse, *Animas Beatorum non visuras esse Deum ante resurrectionem*; ed a ciò aggiunse (*h*) Calvino, che Giovanni negasse l'immortalità dell'Anima, portando per attestato Giovanni Gersone, vissuto in tempo del medesimo Pontefice, quando il Gersone, nacque (*i*) ventinove anni dopo la di lui morte, e ne' suoi scritti non si trova mai simile asserzione, ma bensì nel sermone *de Paschate* scrisse della visione faciale, negata da Giovanni avanti il Giudizio; ed aggiunse Calvino, che per tal'erronea proposizione non si opponesse al Papa nessun Cardinale, quando si legge nell'Istorie del (*k*) Villani, con-

(a) *Tom. 9. pag. 2. Epist. Secret. Ioan. pag. 169., & pag. 192.*
(b) *Extat. in M. S. allato Romam Avenione a Card. Aquaviva an. 1594., quem refert. Rayn. an. 1334. n. 28.*
(c) *Bonagratia in M. S. Bibl. Vatic. num. 4009. p. 164.*
(d) *Benedict. XII. an. 1. p. 1. ep. cur. 12.* (e) *Io. Villan. li. 10. c. 19.*
(f) *Hadrian. in quæst. de Confirmatione.*
(g) *Eras. in præf. ad lib. S. Irenæ.* (h) *Calvin. in Instit. li. 4. c. 7. §. 28.*
(i) *Thrit. de Viris illustribus.* (k) *li. 10. c. ult.*

contemporaneo a Giovanni, che la maggior parte de' Cardinali contradiceſſe *in faciem Pontificis*; e queſt'Iſtorico, nè altri niente parlano del Re di Francia, che proibiſſe a' ſuoi Sudditi la comunicazione con Giovanni, e che obbligaſſe Sua Santità ad abbjurare il ſuo errore: come vuole Calvino, il quale anche in queſto vien convinto per mentitore, mentre il Pontefice ſi ritrattò avanti la ſua morte (*a*) *ſuaſu Aſſi[illegible]ium, non juſſu Regis*, di cui ſolamente dice Gerſone, che piu credeva a ſuoi Dottori Parigini, che al ſuddetto Pontefice, mentre parlava da privato Dottore. Pertanto come ſi può dare la taccia di Eretico a Giovanni, s'Egli medeſimo per prima dichiarò, che l'articolo della viſione facciale non era ſtato definito: e perciò n'intimò diſpute, convocò Dottori, ed animò queſtionanti: e quando poi la riconobbe ben meſſa in chiaro, alla preſenza del Sacro Collegio la confeſsò intuitiva, e facciale *ante judicium*.

E' però mai tempo di ritornare allo Sciſma di Ludovico Bavaro, con la di cui Fazione eſſendoſi unita quella de Marſiliani, Pſeudominoriti, e di tutti gli altri Contradittori della Podeſtà del Pontefice, e delle operazioni, e Bolle di Giovanni, Egli animatoſi ſi portò in Italia per ricevere le Corone Imperiali, ed arrivato, che fu in Trento (*b*) convocò un Conciliabolo di Sciſmatici, Apoſtati, ed Eretici, ed ivi fece ſcomunicare il Pontefice, e deriderne la fama, la Perſona, e'l nome, chiamandolo il Prete Ianni. In Milano ricevè la Corona di ferro, non d'Aycardo Arciveſcovo, ma da due ſcomunicati (*c*) Veſcovi d'Arezzo, e di Breſcia. Indi ſeguendo il cammino verſo Roma, i Romani ſupplicarono il Papa a farvi ritorno per opporſi con la di lui maeſtà: ma Giovanni (*d*) gli ſperanzò per altro tempo, non volendo per allora eſporre il Pontificato all'inſolenza di un Ceſare armato, e Sciſmatico; e frattanto rinovò le cenſure contro il medeſimo, le quali niente temendo il Bavaro, giunto che fu in (*e*) Roma con quattro mila Soldati, creò Vicario del Papa (*f*) Marſilio Menandrino Padovano, e feceſi coronare Imperadore dentro la Baſilica di S. Pietro da Sciarra Colonna Sindico del Popolo, che in rimunerazione ricevè l'inſegna (*g*) della Corona, che vedeſi ſopra la Colonna Gentilizia, Arma di sì antica, e nobile Famiglia, e feceſi ungere dallo ſcomunicato Giacomo Alberto Veſcovo di Venezia; e per conciliarſi i Romani, e farſi credere Cattolico, (*h*) pubblicò Bandi in loro ſollievo, e contro gli Eretici, e poſcia (*i*) depoſe il Pontefice Giovanni XXII., ed in ſuo luogo nominò Pietro Rainalducci di Corvara, invalidamente

mente

(a) *Bellarm. de Rom. Pont. lib.* 4. *c.* 14. (b) *Io: Villani li* 10. *c.* 17.
(c) *Idem c.* 19. (d) *Tom.* 6. *p.* 2. *epiſt. Secr. Jo: pag.* 13.
(e) *An.* 1328. (f) *Tom.* 6. *p.* 6. *ep. Secr. p.* 110. *in ep. ad Ioannem Cardinalem* 1.
(g) *Io. Villanus lib.* 10. *c.* 56. & *S. Antonin.* 3. *part tit.* 21. *c.* 6. §. 6.
(h) *Idem Villan. c.* 69. (i) *Apud Rayn. ann.* 1328. *n.* 16.

mente Professo dell'Ordine de'Minori, mentre non vi acconsentì Giovanna Mattei, con cui da cinque anni prima era congiunto in matrimonio, la quale comportò la di lui lontananza, essendo Frate, e mendicante, ma quando viddelo Antipapa, ed in grandezza, richieselo avanti Giovanni Vescovo di Rieti, che (a) sentenziò, *nullo justo titulo dissolutum conjugium, ac proinde Petrum ad Ioannam reverti debere.* Fecesi chiamare questo Antipapa Niccolò V., e di nuovo incoronò il Bavaro, (b) creò Cardinali, condannò il vero Vicario di Cristo, e scomunicò Cattolici. Ma poi appena fu partito da Roma il Bavaro, che Niccolò abbjurò l'Eresia (c) in Pisa, e lo Scisma, e portatosi in Avignone alli piedi di Giovanni, tutto supplichevole con una corda al collo alla presenza del Sacro Collegio de'Cardinali, di molti Prelati, del Clero Secolare, e Regolare in pubblico Concistoro (e) confessò i proprj errori, e di aver sacrilegamente occupata la Sede di S. Pietro; esacrò il Bavaro, ed esclamò, *Pater peccavi in Cælum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus*: domandò il perdono, e la vita: onde inteneritosi il Papa dalle lacrime, e dalle parole di Pietro, il levò con le sue mani di terra, e (d) baciollo, e perdonogli; e del suo ritorno alla Chiesa Cattolica Sua Santità spedì lettere circolari per il Cattolichismo. Di poi Pietro visse tre anni (f) *in decenti custodia ad cautelam*, sempre trattato con familiarità, ma custodito come inimico, e cibato dell'istesse vivande del Papa, che anche gli fece dare de' Libri per leggere, senza però poter parlare con alcuno, e fu sepolto in Avignone, dove (g) morì, con abito da Frate nella Chiesa de'PP. Minori.

Era nonagenario il Pontefice Giovanni quando passò all' altra vita, invitto negli innumerabili travagli, che soffrì, e glorioso per la quiete resa al Cristianesimo, ch'erasi diviso per lo Scisma dell' Antipapa, e del Bavaro ritornato in Germania, dopo aver Sua Santità formate santissime Leggi per il buon governo della Chiesa, le quali aggiunse col titolo di Estravaganti al Corpo Canonico; ed aver'adunato (h) dicianove milioni di Scudi in denaro, ed altri sette in verghe d'oro, e gioje, (i) *ex frequenti Beneficiorum permutatione*, con animo di ricuperare Terra Santa: ma non essendo seguita colà la spedizione, il suo Successore n'adoprò parte (k) in fabbriche di Chiese, e del Pontificio Palazzo in Avignone; e del rimanente si servirono gli altri Papi nelle guerre d'Italia, e per sostenimento del Pontificato. Istituì Egli i dodici Auditori di Rotta, le tre *Ave Maria* nel giorno, in onore dell'Incarnazione di Gesù Cristo nostro Redentore, concedendo Indulgenze a chi

(a) *Li 29. Decembre 1328., reperitur in Regist. Vatic. an. 13. pag. 18.* (b) *Io. Villan lib. 10. c. 75.* (c) *An. 1330.* (d) *Apud Rayn. an. 1330. n. 12.* (e) *Villan. li. 10. c. 164.* (f) *Bernardus in Chronic. Rom. Pontif.* (g) *An. 1333.* (h) *Io. Villan. lib. 11. c. 20.* (i) *Carriere in Chronol. Pontif. in Ioan. XXII.* (k) *Vide Ciaconum in Bened. XII., & Successori., & Rayn. an. 1334 num. 2.*

chi le recitava; alle quali aggiunse dell'altre Clemente X., ed ultimamente N. S. Benedetto XIII., ed anche concesse quaranta giorni d'Indulgenza per ciascuna volto a quelli, *qui ad Nomen Jesù reverentiam exhiberent*.

CAPITOLO IV.

Benedetto XII. *Francese creato Pontefice li 22. Decembre 1334. Fà esaminare la Questione della Visione facciale dell'Anime Giuste, poi ne decreta il Dogma per Bolla. Condanna gli Eretici, ed il Bavaro, dopo averlo in vano ammonito: e continuazione di questo nella sua perversità. Ciò che operò Sua Santità negli affari, e nell'Eresie degli Armeni, ed in altre contingenze. Eresie de' Palamiti, ovvero Umbelicanimi.*

PArve al nuovo Pontefice Benedetto XII., prima d'ogni altra cosa il definire la questione della Visione facciale dell'Anime giuste, sopra cui Egli, essendo Cardinale, scrisse un nobil *(a)* trattato, ed erasi trovato *(b)* presente, quando il suo Predecessore Giovanni nel morire, l'aveva affermata. Onde Sua Santità nel giorno della Purificazione con lungo sermone *(c)* sostenne, che l'Anime purificate da ogni colpa godevano la Visione facciale di Dio avanti il dì del Giudizio: poi per ben discutere la materia, convocò di lì a due giorni il Concistoro, e v'introdusse quelli, che non l'approvavono, acciò unitamente con molti Teologi diligentemente *(d)* l'esaminassero, come fecero in piu Congregazioni in tutto l'anno 1335., e quando d'ambe le parti concordemente restò conclusa, ed affermata, Egli *(e)* pubblicò la Bolla *(f)* di definizione, che l'Anime di tutti i Giusti, morti sì avanti la Passione di Gesù Cristo, che de' Santi Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e d'altri battezzati, che mojono senza alcuna colpa da purgare, e delli Fanciulli pur battezzati avanti l'uso di ragione, sono in Paradiso, e vedono, e vedranno la Divina essenza con visione intuitiva, e facciale; e che l'Anime di quelli, che mojono in peccato attuale mortale subitamente vanno all'Inferno, ed ivi sono tormentate; e compose ancora un *(g)* Volume, nel quale ribatte con teologiche ragioni la contraria opinione.

Indi Benedetto tutto si diede a procurare, ma invano, la conversione del Bavaro, che mostrando di gradire le Pontificie esortazioni, mandò *(h)* Ambasciadori per domandare l'assoluzione a Sua Santità, la

(a) *M. S. Bibl. Vatic: num.* 4006. (b) *Benedict. XII. an.* 1. *p.* 1. *ep. cur.* 12.
(c) *Ptol. Lucens. hist. Eccl. lib.* 24. *c.* 45.
(d) *In M. S. Vatic. Bibl. sign. n.* 4006. *in praefat. Opusc.* (e) *An.* 1336.
(f) *Extat in Bullar. Benedicti XII. Constit.* 4.
(g) *Apud Rayn an.* 1336. *n.* 4. (h) *Ptol. Lucen. ibid. c.* 43.

la quale, o perchè non lo ravvivasse ben disposto, o ripugnante a sottomettersi alle pene prescritte a' Penitenti, confermò poi le censure fulminate da Giovanni: onde il Bavaro piu che mai irritato, tenne un Congresso di Principi Tedeschi nella *(a)* Città di Spira, e dichiarò, che l'Imperadore non è soggetto nè al Papa, nè ad altro Principe, ma bensì tutti all'Imperadore; e ch'erano nulle le censure di Giovanni, e di Benedetto contro di lui, e perciò appellavasi ad un Concilio; e con lettere richiese del loro sentimento tutte l'Accademie di Europa per conferma della sua Eresia, che però solamente *(b)* fecero gli Apostati, Okamo, Michele di Cesena, il Bonagrazia, ed Enrico Calem: mentre gli altri Cattolici esecrarono co' i scritti la di lui indegnità.

Mostrò anche Benedetto il suo gran zelo nell'anatematizare di nuovo i Fraticelli, e nel mandare *(c)* contro essi in varie parti gl' Inquisitori; nel consegnare al braccio Secolare de' Veneziani Francesco di Pistoia, che lo bruciarono, predicando Egli contro la Bolla di Giovanni XXII., circa la povertà di Cristo; nell'imporre al *(d)* Re Eduardo d'Inghilterra, che soccorresse il Vescovo Ossyriense per estirpare alcuni Eretici, che nell'Ibernia asserivano Cristo peccatore, e giustamente crocifisso, e sacrificavano al Diavolo, e negavane l'obbedienza al Papa, e la venerazione alla SS. Eucaristia; e nell'obbligare il Re Filippo di Francia *(e)* a rendere l'esatte decime agli Ecclesiastici, perchè invece di servirsene per la guerra in Terra Santa, desiderava impiegarle in quella, che aveva con gl' Inglesi.

Eransi frattanto portati dal Pontefice gli Ambasciadori dell'Imperadore Cane de' Tartari, richiedendo corrispondenza, e la benedizione da Sua Santità, per cui anche portarono lettere de i Principi Alani; ed il Papa rispose a tutti distintamente con somma cortesia, raccomandandoli i Cristiani di quelle parti, e permettere loro il fabbricarvi Chiese, e Oratorj per celebrare i Divinj Uffícj nel rito Romano, e trasmise colà molti Religiosi de' Minori per maggiormente dilatarvi la Fede Cattolica.

Ricorse pure a Sua Santità il Re Leone degli Armeni per aver soccorso contro le Armi de' Saracini; ma il Papa a lui *(f)* rispose, che Iddio permetteva tal guerra in gastigo di avere i suoi Sudditi lasciata la purità della Fede Cattolica per seguire tante Ereticali proposizioni, delle quali mandò colà il *(g)* transunto, affinchè distinguessero il vero dal falso.

Dopoc-

(a) *Altri dicono in Franfort.* (b) *M. S. Bibl. Vat. n. 4006. pag. 199.*
(c) *An. 1. p. 1. epist. com. pag 742.* (d) *An. 1. p. 1. epist. com. pag. 910.*
(e) *To. 6. epist. Secr. pag. 260.*
(f) *Rayn. an. 1338. num. 74 75. 76. 77.*
(g) *To. 7. epist. Secr. 137.*

Dopocchè il Concilio Calcedonense anatematizò Eutiche, e Dioscoro, gl' Armeni seguendo parte delle loro Eresie, si adunarono con il loro Primate, detto *Cattolico*, con li Maestri, e Vescovi, e riprovarono il Calcedonense, e conseguentemente tutti gli altri Concilj confermati da quello; negarono le due nature, volontà, e operazioni nella Persona di Gesù Cristo, anatematizarono S. Leone Papa, perchè l'asserì; e venerarono per Santo Dioscoro da lui condannato, asserendo, che chi acconsentì alli Decreti del Calcedonense, negò Cristo, con molte altre Eresie, delle quali ne faremo quì succinto il racconto.

Negavano gli Armeni la procedenza dello Spirito Santo dal Figliuolo, quando per prima l'ammettevano unitamente dal Padre, e però la tacevano nel Simbolo, e dicevano, *Credo in Spiritum Sanctum increatum, & perfectum*. Non accordavano il peccato originale, e credevano, che l'anima umana del Figliuolo si propagasse da quella del Padre, *sicut corpus a corpore*; e che dopo la Passione di Cristo l'Anime de' figli, nati da Cristiani, e morti senza il Battesimo, andavano al Paradiso terrestre, e quelle di nati da non Cristiani, e morti pure senza Battesimo, andavano, ove ritrovansi quelle de' loro Parenti; ed ambedue le spezie dopo il Giudizio sarebbero andate nel Paradiso terrestre insieme con gli Uomini non perfettamente giusti, *ubi carebunt omni molestia, & delectabuntur inter ligna Paradisi: non tamen comedent nec bibent*; e di piu delli medesimi fanciulli averanno gli adulti una corona di chiarezza, con la quale vedranno *claritatem Ligni Crucis Cristi*. L'Anime poi degli adulti, morti dopo detto tempo, dicevano, che vanno o nell'aria, o nella terra vicino al Paradiso terrestre fino al giorno del Giudizio, dopo il quale i Beati non averebbero goduto della visione facciale di Dio, *sed claritatem Dei*, la quale era di piu gradi, e si darà secondo i meriti; e solamente Cristo, quando discese all'Inferno, portò seco l'Anime de' Giusti, che vi erano a far vedere il Paradiso terrestre, ma poi le pose, *circa eum*: e l'istesso raccontavano facesse con l'Anima del buon Ladrone, e che la parola *hodie*, dettagli da Gesù, s'intenda per il giorno finale; dopo il quale asseriscono gli Armeni, che gli Uomini mediocremente cattivi, tra quali pongono i Conjugati, *& alios in Sæculo communiter viventes*, restaranno nella terra, *qua tota erit plena arboribus*, se però le loro opere buone, che prima si peseranno con le cattive, saranno di maggior peso, o se sarà uguale, ad intercessione della B. Vergine, e de' Santi, altrimenti anderanno nell'Oceano, il quale dicono, che sarà allora tutto fuoco, per esser cruciati, secondo la gravezza delli peccati da un verme, o dragone, il quale vi nasce, allorchè si pecca, e cresce a proporzione della replicazione de' peccati. Altri di loro però dicono, che *Christus postquam ad Inferos descendit, Infernum*

tota-

totaliter destruxit, sed unusquisque peccator peccato, quod commisit cruciabitur. Non accordano, che il Battesimo liberi dalla servitù del Demonio, ma che con esso si possa entrare in Paradiso *cum perfectis Sanctis*. Insegnano, che Cristo *descendens ad Inferos* vi predicò, e giustificò l'Anime, che gli crederono, e lasciò l'altre nel suo peccato: restando tutte *in isto aere, & terra circa Paradisum terrestrem*, le prime con la speranza di godere dopo il Giudizio, l'altre con il timore d'aver quella pena, secondo saranno riconosciute nel peso le loro buone, e cattive operazioni. Crederono, che non vi sia il Purgatorio; che il penare de i Demonj, *qui prius erant clari, effecti sunt nigri*, consista nella privazione della gloria, e nel timore d'andare nell' Oceano dopo il Giudizio; che se non vi fossero i Demonj, l'Uomo non peccarebbe; che gli Angeli fossero creati avanti il Mondo, o con il Mondo *ante omnem diem*. Non orano gli Armeni *pro Defunctis, ut eis peccata dimittantur*, ma perchè nel giorno del Giudizio vadino nel luogo, che gli toccherà, *& ibi requiescant*; e dicono, che l'Anime de' Pagani frequentemente stanno sopra il loro Sepolcro: onde solo, affinchè non n'eschino, i Saracini fanno battezzare i loro Figliuoli, ma non perchè diventino Cristiani. Predicano, che Cristo s'incarnò, e patì per liberare i Figliuoli d'Adamo dall' Inferno, dov' erano, non per il peccato originale, che non ammettono, ma *ratione gravitatis peccatis personalis primorum Parentum*; e per distruggere in avenire l'Inferno. Affermavano, che se Adamo, ed Eva non avessero trasgredito il Divino precetto, l'umana generazione si sarebbe propagata *sine carnali commixtione, sicut lumen propagatur a lumine*; ed esser peccato il Matrimonio. Se credeva uno di loro le due nature nella Persona di Cristo, lo riputavano Pagano; e se poi disdicevasi, di nuovo lo battezzavano: poichè tenendo Eglino, che in Cristo la natura umana *conversa fuit in Divinam*: e perciò con essa, *post unionem faciebat opera carnis, & animæ, quamvis in Christo nec caro esset, nec anima*: onde dicevano non recar meraviglia, se resuscitò, il che solamente spetta alla carne. E se mai da qualch' uno si portavano i passi della Sacra Scrittura, che Cristo aveva, oltre la natura Divina, anche l'umana, malamente veniva maltrattato da i medesimi Armeni, non sapendo che rispondere: i quali tengono per certo, che Cristo resuscitò *die Sabbati post Parasceven hora sexta*, quando ciò fu (a) *prima Sabbati, idest Dominica*; e che ascese al Cielo, appunto perchè non aveva l'umana natura, altrimenti *translatus fuisset in Paradisum terrestrem*. Che Cristo nel scendere all' Inferno, dicevano legò tutti i Demonj, acciò non piu tentassero gli Uomini: ma da trecento anni in qua essendo stati sciolti, hanno sedotto tutto

(a) *Luc.* 18., & *Matth.* 12, 23.

tutto il Mondo, eccettuandosi loro, che poi per aver posto nel Sacrificio l'acqua col vino, e celebrata la Festa della Natività del Signore li 25. Decembre, erano trent'anni, che *a Dæmonibus seducti, Fidem Cristi dimiserunt*. Che Cristo, dopo la sua Ascensione, ebbe l'umanità, ma non la natura, volontà, e operazione umana, e che dopo il decimo giorno della sua Ascensione, *pervenit ad dextram Patris:* essendo stato negli altri un giorno per ciascun' ordine degli Angeli. Si lusingano gli Armeni d'essere *Ecclesia Cattolica, & Apostolica*, e perchè hanno il *Cattolico*, e perchè *tenent Fidem, quam Apostoli predicaverunt*; e la Chiesa Greca, e Romana non essere nè l'una, nè l'altra ponendo l'acqua nel vino nel Sacrificio, confessando le due nature in Cristo, e celebrando la Festa della Natività li 25. Decembre. Ribattezzano gli Armeni quelli già battezzati o nella Chiesa Greca, o nella Romana, le quali, dicono Essi, non avere la vera Fede, il vero Spirito Santo, il vero Dio, e Signore, e la facoltà d'assolvere i peccati, avendo tutto perduto con accettare il Concilio Calcedonense; e tutto essere a loro rimasto, che niente fanno conto delle censure; e sono di parere, che chi perde la grazia di Dio mai poi *in æquali gratia resurgit*; e che la sola Passione di Cristo, senz'altro dono, *etiam* gratificante, *sufficiat ad peccatorum remissionem*. E quantunque credino gli Armeni, che la remmissione de' peccati principalmente si faccia *per Sanguinem Christi*, tuttavia vogliono sia anche necessaria l'effusione del sangue d'Animali mondi: e perciò quando uno muore, conducono nella sera gli Agnelli, le Capre, e i Bovi coperti di seta alla porta della Chiesa, dove vengono benedetti dal Sacerdote, e poi uccisi, e mangiati. Non si cibano gli Armeni del porco, e se alcuno de i loro Sacerdoti ne gustasse, dicono, che non puo piu *expellere Dæmones de obsessis corporibus*. Quando essi digiunano, non mangiano carni, vuova latticini, e pesce con oglio; ma si cibano d'erbe, pane, e vino senza alcuna regola. Se un' Armeno dopo il Battesimo prende la prima, e seconda Moglie, credono poterlo assolvere, ma non già se prende la terza, e quarta: anzi lo considerano allora come Pagano, e morendo lo seppelliscono *extra Ecclesiam*, nè per lui celebrano; e dicono ancora di non aver la facoltà d'assolvere i recidivi nel peccato, e che a questi non vale piu la già ottenuta assoluzione.

Non s'amette nell' Armenia a i Sacri Ordini, chi avesse commesso qualche peccato di lussuria, ch'è il maggior peccato colà: e perciò molti non lo confessano, per non essere rigettati dal prenderli, o per non esserne deposti: dovendo i Confesori rivelarli a i Vescovi, i quali se ne commettesero, come pure i Sacerdoti, quantunque non fose pubblico, ma privato, perdono l'autorità *Sacracramenta conficiendi, & administrandi*, che non perdono, se facesero altri peccati, e divenisero Apostati, o Eretici. Quelli poi, che

non hanno commesso peccato di lussuria, tengono per vergini, ed innocenti benchè non battezzati ; e che per il Battesimo si rimetta detto peccato agli Adulti, leggendo Essi nel lor'antico Ordinario, che il Battesimo scancella i peccati . Non assolvono il bestemmiatore di Cristo, della di lui Fede, e Croce ; e dicono, che un Sacerdote *habens Uxorem si cum ipsa committat sodomiam, non peccat.*

Costumano gli Armeni di fare l' Oglio Santo con molti fiori d'Aromati , ponendo questi a cuocere col vino nella Domenica delle Palme, e negli altri tre giorni li bolliscono insieme con l'Oglio alla presenza di molti Vescovi, e Sacerdoti, che dicono diverse orazioni: ed indi nel Giovedì Santo il *Cattolico* pone il balsamo in dett'Oglio, che vien poi alzato in aria da un Vescovo, mentre il detto *Cattolico* inalza la consacrata Ostia : e perchè non si puo battezzare senza quest' Oglio , alle volte succede , che per non averne qualche Sacerdote , i Fanciuli muojono senza battesimo : asseriscono però gli Armeni , che quelli verranno battezzati nel giorno del Giudizio col sangue versato da Cristo nella sua morte , e raccolto allora dalla Luna , che ancor lo conserva , ed essere quella negrezza , che vi si vede . Per il Battesimo , dicono Eglino esser necessaria l'acqua , il suddetto Crisma, el'Eucaristia , la quale strempano nell'acqua , o nel vino, e danno a bevere a i Fanciulli, i quali non battezzano, se non hanno otto giorni . Altri di loro battezzano con vino , chi con il latte, e chi con l'acqua ; e ciascun Vescovo, Sacerdote ha particolar formola di battezzare.

Non usano gli Armeni il Sacramento delle Cresima , ne ungono i Sacerdoti , e i Vescovi nelle loro consacrazioni , ma quando sono morti . Negano la realtà del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia, credendo, che vi sia solamente una di lui similitudine , o esemplare ; e che anche un buon Laico puo amministrare agli altri l'Eucaristia , la quale dicono , che libera chi la riceve *à fulgure , & tempestate, & ab infirmitatibus corporis , vel charorum suorum* , perchè il Corpo di Cristo *intrat in ejus Corpus , & in ipsum convertitur* ; e perciò il Sacerdote per tre giorni dopo averlo ricevuto *non debet phlebotomari*. Determinarono gli Armeni nel Concilio, seicento dodici anni sono, convocato nella Città Manesguerdensi con il Patriarca *Cattolico* della Siria, Vescovi, e Maestri, che non si mescolasse nel Sacrificio l'acqua con il vino, altrimenti fosse nullo. Quelli dell'Armenia Maggiore non tengono l'Immagine del Crocifisso, nè de i Santi . I loro Sacerdoti , e Vescovi penitenziano quelli , che vanno per battezzarsi nella Chiesa Greca , e Latina. Principiano la Quadragesima dalla Domenica Quinquagesima , e solamente celebrano la Messa il Sabbato, e nella Domenica, ne'quali giorni fanno tutte quelle Feste, che cadono in quella settimana , eccettuate quelle dell'Assunzione di Maria Vergine , e dell'Esaltazione della S. Croce . Si comunicano nel-

nella vigilia, e giorno dell'Epifania, prima facendosi dal Sacerdote una Confessione generale di tutte le sorte de' peccati, che si replica dal Popolo, al quale indi dà Egli l'assoluzione, di cui non hanno *nullam certam formam*. E quando gli Armeni si confessano in segreto dicono i peccati in genere, *& quod hoc, vel illud peccatum comiserint, sed quod Diabolus dictum peccatum fecit*: acciocchè il Sacerdote non riveli i loro peccati, e gli dia gravi penitenze. Dicono, che i loro *Cattolico*, i Vescovi, e gli altri Sacerdoti hanno ugual podestà *ligandi vel solvendi, quantam, & qualem habuit Petrus Apostolus*. Che il Romano Pontefice sino al Concilio Niceno non ebbe maggior podestà dei Patriarchi, la quale allora gli fu data, e poi perdè nel Concilio Calcedonense, per essersi ivi determinate le due nature in Cristo: onde restò tutta la podestà *ligandi, vel solvendi* a i soli Armeni, i quali credono di non aver niente, che fare con il Papa.

Tre sono i *Cattolici* nell'Armenia *tenentes diversam Fidem, & diversum Baptismum. Cattolicon Columbarum dicit, quod Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus fuerunt crucifixi in Cruce, & illi, qui sunt subjecti ei baptizzant in aqua*, e da se medesimo s'elegge il Successore, ma questo non esercita gli atti giurisdizionali, se non dopo la di lui morte, pigliando la conferma dall'Imperadore de'Tartari, a cui pima paga una grossa somma di denaro. Nell'istessa forma s'elegge il *Cattolico* dell'Armenia Maggiore, i di cui Sudditi dicono, che il solo Figlio di Dio fu Crocefisso, e molti battezzano con l'acqua, e pochi con il vino. Quando poi more il *Cattolico* dell'Armenia Minore, il Re fa adunare li Vescovi, che gli pare, e questi ne scielgono tre, avanti ciascun de'quali s'inginocchia poi il Re, e quel Vescovo, che gli dà maggior somma di denaro, Egli lo nomina *Cattolico*, e questo in molte cose conviene con la Chiesa Greca. I Vescovi dal solo *Cattolico* possono essere consecrati; e senza denaro non conferiscono alcun Sacramento, o Ordine, i quali appresso loro sono tre, cioè Accolitato, Suddiaconato, e Presbiterato. I Vescovi danno la permissione a i Diaconi di contrarre Matrimonio con le Vergini, e dopo li promovono anche al Sacerdozio; il che non fanno, se dopo la prima avessero pigliata la seconda Moglie. L'ordinazione de i Diaconi, e Sacerdoti, e consacrazione de'Vescovi si fà con differente rito dal prescritto dalla Chiesa Romana. Se poi il *Cattolico* non annualmente contribuisce quello hà concertato di pagare all'Imperadore, o al Re, questi lo depongono: e l'istesso fa il *Cattolico* con i Vescovi, se non gli danno la stabilita contribuzione: e perciò alle volte trovansi in un Vescovado tre, o quattro Vescovi.

Non hanno gli Armeni certa formola *verborum exprimendi consensum matrimonialem inter Virum, & Vxorem*; anzi se uno, *vel ambo dicant, quod nolunt inter se matrimonialiter copulari, tamen Matrimonium fit inter eos in faccie Ecclesiæ*. Non osservano essi i gradi d'affinità, o

consanguinità, e se anche dopo consumato il Matrimonio al Marito non piace piu la Moglie, o a questa il Marito, il Vescovo gli dà licenza *alteri nubendi, etiam altero Conjuge invito*. Hanno ancora gli Armeni piu Mogli, e gli spurj succedono nell'Eredità, come i leggitimi, e vengono promossi a tutti gli Ordini, e al Vescovado senz'alcuna dispensa. Dicono che Cristo, benchè *fuerit circuncisus secundum legem, non tamen fuit ei amputatum præputium*; e che nel giorno del Giudizio apparità in forma Divina, e non umana. Che gli Uomini, le Donne risusciteranno in sesso virile. E che Dio sia mendace, perchè disse ad Adamo *quod moreretur, si manducaret fructum vetitum*, e pure visse novecento trent'anni, e la di lui Anima *nunquam fuit mortua*; e che disse, che Caino non sarebbe stato ucciso, con altre molte Eresie, e errori, quali si trovano descritti in dicidotto Libri nominati nel fine del Libello mandato da Benedetto XII. nell'Armenia, da cui eziandio (a) si scrisse a i Vescovi di quelle Provincie ad adunar Sinodi per ristabilirvi la vera Fede, e per far bruciare i suddetti, ed altri Libri infetti, com'Eglino fecero: e perchè incontrarono qualche difficoltà nella spiegazione de i loro errori, poscia ne inviarono al Papa i dubbj, come sentiremo nel Pontificato di Clemente VI.

Altra Eresia spargeva (b) per la Grecia Gregorio Palmas, prima Monaco, e poi il Vescovo di Salonici, ed i suoi Seguaci si dissero Palamiti, i quali oravano (c) tenendo il capo contorto verso l'umbilico, e perciò anche detti Umbilicanimi, ed Esycasti dalla gran quiete con cui vivevano. Asserivano Essi di vedere in tal forma con i proprj occhj la gloria increata della Divinità, come la viddero nel Monte Tabor li tre Apostoli. E perchè da' Cattolici se gli replicava, che quella non potevasi vedere con gli occhi corporei, Eglino rispondevano (d) *est quidem lumen illud divinum, & increatum, & Deitas a Sanctis nominatur, sed non est substantia Dei, sed operatio, & gratia, & gloria, & splendor ex divina substantia in Sanctos missus. Omnes enim Sancti, tàm homines, quàm Angeli vident quidem, gloriam Dei nullus neque homo, neque Angelus vidit, aut videre potest*. Confondeva ancora il Palamas l'operazioni Divine circa la creazione, conservazione, e governo delle cose, chiamate da' Teologi *actus virtualiter transeuntes* con gli attributi della sua bontà, sapienza, e podestà, *actus essentialiter subsistentes*: dicendo, che l'operazione di Dio era distinta dalla sua sostanza, e procedere da lei com' effetto della causa. Suo acerimo impugnatore appresso i Vescovi della Grecia fu Barlaamo Monaco (e) Calabrese, che chiamò anche i di lui Settarj nuovi Euchiti, e Massaliani, e fu Eresia di poco seguito.

CA-

(a) *To.7.epist.Secr.*138. (b) *Ann.*1341. (c) *Combesi in notis ad Manuelis Calecæ Librum de essentia, & operatione advers. Palamitas.* (d) *Apud Leonem Allatium l.2.de perp. Consens. Eccles. Occid., & Orient. c.17.* (e) *Vide Nicephorum Grægorum in hist. lib. 11.*

CAPITOLO V.

Clemente VI. *Francese creato Pontefice li 9. Maggio 1342., rinova le censure contro il Bavaro, condanna Domenico Savi della Setta de' Fraticelli, i Flagellanti, ed alcune proposizioni di Giovanni Mercuria, di Niccolò d' Ultricuria, e di Simone Dottor Parigino; permuta la scomunica contro i Chierici Concubinarj in pene pecuniarie; e spiega alcuni dubbj di Fede agli Armeni; sua morte; ed abbruciamento del Corpo fatto da i Calvinisti. Conversione del Bavaro, nuova perversione, e subitanea morte. Michele di Cesena, l'Okamo, ed altri Pseudo-minoriti muojono penitenti. I Romani spediscono al Papa il Petrarca, e Cola di Rienzo per il suo ritorno a Roma, e morte d'ambedue.*

ANche Clemente VI. volle usare tutti gli atti della sua clemenza con Ludovico Bavaro prima di venire ad altra risoluzione: e perciò benignamente l' ammonì a lasciare la protezione degli Eretici, di profanare le cose sacre, di levare i Beneficj Ecclesiastici a Cattolici, e di deporre l'Insegne Imperiali per non riprenderle senza il Pontificio piacimento; e perchè niente Egli fece, Sua Santità (a) pubblicò poi la scomunica contro di lui, e ne mandò il decreto per tutte le Chiese del Mondo, (b) *ut ipsius horrenda, & abominanda scelera clarius Fidelium notitiæ patefiant*. Era frattanto morto Michele di Cesena, il quale avanti di morire aveva (c) riprovate le sue Eresie, come indi fecero altri Pseudo-Minoriti, professando una Confessione di Fede (d) prescritta dal Papa, che ancora spedì un suo (e) Breve al Ministro Generale de' Minori, affinchè tutti accogliesse con la plenaria indulgenza di perdono. Con questi esempj si mosse il Bavaro a domandare anch' esso la riconciliazione con la Chiesa, da lui conculcata per trenta, e più anni, e con (f) lettera tutta sommissione ne supplicò Clemente, ed (f) altra trasmise al Sacro Collegio de' Cardinali con umili preghiere, acciò s'interponessero con la Santità Sua. Non corrispondendo poi all' espressioni delle lettere gli effetti, mentre il Bavaro non solo (g) se ne ne ritrattò, ma commesse sceleratezze maggiori; ed altresì conoscendo il Papa la necessità d' un Imperadore cattolico nel Cristianesimo, ordinò agli Elettori, che tale l'eleggessero, (h) *aliquin Sedes Apostolica provideret, a qua ad ipsos jus eligendi pervenerat*; ond' Eglino dichiararono Carlo IV., che dopo

(a) *Apud Rayn. an. 1343 n. 43.* (b) *To. 1. ep. secr. 252.*
(c) *Vvad. in annal. to. 3. an. 1344. num. 6.*
(d) *Apud Rayn. an. 1344. num. 14.* (e) *An. 2. li. 1. epist. com. 1543.*
(f) *Refert. Rayn. an. 1344. n. 10.* (g) *Rayn. an. 1346. n. 1.*
(h) *M. S. Bibl. Vatican sign. n. 3765.*

eſſer ſtato confermato da Clemente, annullò quanto fu ſtabilito dal Bavaro, promiſe di ſcacciare dalle Chieſe i Prelati non legittimamente meſſivi, non occupare la giuriſdizione Eccleſiaſtica, ma ſempre difenderla; non aſpirare alla Sicilia, Sardegna, e Corſica, Regni tributarj della S. Sede, e a cui averebbe reſtituito tutto ciò che n'aveſſe uſurpato l'Imperadore Enrico ſuo Avolo, e confermò le coſe ratificate, e conceduteglì dal medeſimo Enrico. Di poi il Bavaro (*a*) *ſubitanea morte deceſſit* per una caduta da Cavallo mentre tutto lieto per un figliuolo natogli (*b*) trovavaſi a caccia due miglia diſtanti da Monaco: morte a lui preſagita dalli Pontefici (*c*) Giovanni, e (*d*) Benedetto, ſe non ſi riconciliava con la S. Sede, e di grande inſegnamento a quelli, che cercano d'oltraggiarla, non oſtante che Dio ben ſpeſſo abbia fatto provare evidenti i gaſtighi.

Con la morte del Bavaro ritrovandoſi i Sciſmatici ſenza il loro gran protettore, molti pregarono per eſſere aſſoluti, e benignamente li fu dal Papa accordato, facendo prima l'accennata Confeſſione di Fede, che pure profeſſò l'Okamo avanti di morire, laſciando però di ſe l'infauſta memoria d'eſſere ſtato Sciſmatico, ed Ereſiarca, non oſtante che da tal'infamia lo voglino difendere il (*e*) Tritemio, ed il (*f*) Vandigno. E fu prodigio, che in tempi ſi corrotti l'Ereſia non alignaſſe nella Chieſa Romana, quantunque non cuſtodita dalla preſenza del Pontefice, la dicui aſſenza ſempre piu diſpiacendo a i Romani, queſti ſupplicarono Clemente a farvi ritorno: e le ſuppliche furono, ma indarno, eſpoſte in Avignone da i due loro Ambaſciadori Franceſco Petrarca Aretino celebre Poeta, indi laureato nel Campidoglio; e morto in età (*g*) ſenile Canonico di Padova, (*h*) benemerito della Chieſa, e della Repubblica Litteraria; e da Niccolò di Lorenzo, detto Cola di Rienzo, poi (*i*) trucidato dagli iſteſſi Romani, perchè tirannicamente gli opprimeva, ed angariava, e che ardì (*k*) citare il Papa a riportare la Sede a Roma, e perciò anche diffamato come Eretico.

Ridotta dunque in pace la Chieſa per la ceſſazione dello Sciſma, il Papa permutò le cenſure ſtabilite da' ſuoi Anteceſſori contro i Chierici Concubinarj (*l*) in pene pecuniarie, giacchè raviſò moderata la loro sfrenatezza, e ceſſato il ſcandolo; e con il ſuo zelo ſi diè a procurare anche di ſvellere le radici, gettare in varie parti dall'Ereſia. Animò gl'Inquiſitori ad eſſer (*m*) piu attenti contro il rimanente de' Fraticelli, quali ſino al numero di dieci mila nella ſola Marca

(a) *Rebdorfius in Annal.* (b) *Albertus Argentinen. in Chron.* (c) *Jo XXII. to 5. p. 2 ep Secr. p. 224.* (d) *Bened. XII. to. ep Secr. p. 392.* (e) *Deſcripſ Eccl.* (f) *Vvand. annal. to. 3. an. 1347. num. 21.* (g) *An. 1374.* (h) *Hier. Squarzaficum in ejus vita.* (i) *Matt. Villan. li. 4. c. 26.* (k) *Albert. Argentin. in Chron. c. 11.* (l) *Rayn. an. 1346. num. 77.* (m) *Clem. tom. 5. ep. ſecr. 1107.*

ca erano cresciuti sotto la direzione di Domenico Savi Cittadino Ascolano, che dall' opere di pietà *(a)* esercitate nella gioventù degenerò in enormi sceleratezze, le quali però cercava d' occultare con il manto della finta Santità, e divulgò diversi Libri, asserendo in essi, *(a) se Dei filium esse; miracula non commendata, sed suaque virtute operari; luxuriei nullum prorsus inesse crimen; Christianorum Infantes, quamvis sine lustrali ablutione decederent, in Parentum Fide salvari; licitum esse, non Viris modo, sed etiam Fœminis, nudatis, sibique detractis vestibus, se flagris propalam cædere: Has autem publicas verberationes pro noxarum expiatione pluris valere, quam sacram Homologesim.* Quali Libri furono fatti bruciare dall'Inquisitore di quella Provincia, e gli errori fatti riprovare dal Savi, il quale di lì a non molto essendo ritornato agli istessi, per ordine del Papa fu consegnato al Giudice Secolare, che gli fè troncare la testa. Impose anche il Pontefice al Cardinale Aimerico *(b)* suo legato in Sicilia il fare diligente inquisizione contro gli Eretici, chiamati Neofiti, che colà vagavano; l'istesso inculcò *(c)* a Giovanni Moledino Inquisitore Domenicano contro i Valdensi di Tolosa, e *(d)* al Vescovo di Pamplona, e al Re Pietro *(e)* d'Aragona contro molti delli medesimi, che stavano nascosti nella Bearnia, Aragona, e Catalogna. Ed essendo risorti *(f)* nella Germania, Fiandra, e Lorena gli Eretici Flagellanti in congiuntura, che la peste vi faceva gran stragge, furono da Sua Santità condannati con special *(g)* Costituzione, mentre Eglino non solo rinovarono gli errori degli altri Flagellanti, da noi descritti nel Pontificato d'Allessandro IV., ma di piu dicevano *(h)* aver ricevuta una lettera da un' Angelo; gloriavansi di far miracoli, di cacciar Demonj; si avanzavano sino a crudelmente *manus suas Iudæorum, & frequenter Christianorum sanguinem fundere, bona Clericorum, & Laicorum diripere; ac Superiorum jurisdictionem usurpare;* assolvevano benchè Laici da' peccati, e commettevano molt' altre iniquità, sotto l' apparenza della salute dell' Anime, e della pubblica flagellazione, che si facevano, andando processionalmente per le Città, ed ordinò il Papa, che tali penitenze non piu si facessero in pubblico, ma in privato. Condannò eziandio *(i)* la Santità Sua l'Ereticali proposizioni, che s' insegnavano in Parigi da Giovanni di Mercuria dell' Ordine Cisterciense, da Niccolò d'Ultricuria, e da Maestro Simone, tutti tre Dottori della Sorbona. Del Mercuria furono *(k)* ventidue: alcune delle quali affermate

Ii 4 indi

(a) *Paul. Ant. Appian. in Biblioth. Script. Picentium M. S.* (b) *Tom. 3. ep. 3. Secr.* 221. (c) *Ibid. ep. Secr.* 140. (d) *Ibid. ep. Secr. p.* 94.
(e) *Ibid. ep. Secr.* 539. (f) *An.* 1349. (g) *To. 8. ep. Secr.* 538. (h) *Albert. Argent. in Chron M. S. in Biblioth. Vat. sign.* 3765. *in Clem VI.*
(i) *Nat. Alex. Sec.* 14. *c.* 3. *art.* 15. & 16. (k) *In tom.* 4. *Bibl. Patr. col.* 1323.

indi a duecento anni da (*a*) Calvino. Quaranta tre dell'Ultricuria, e sette (*a*) di Maestro Simone; e tutte poi riprovate da i medesimi alle persuasive ancora degli altri Dottori Parigini, che pure li constrinsero ad abbruciare i loro Libri.

I Fraticelli non contenti d'avere infettata l'Europa con le loro Eresie, eransi portati a spargerle anche nell'Armenia, e nella Persia; onde il Papa scrisse a i Vescovi di quelle Provincie (*b*) ad adunar Sinodi, e predicar il Dogma Cattolico per impedirne l'avanzamento; ed inviò a Consolatore Arcivescovo Armeno (*c*) la dilucidazione de i dubbj, suscitati tra gli Armeni sopra la Confessione del (*d*) Libello, a loro mandato da Benedetto XII. mediante il quale molti eransi ridotti in buona Fede; e pure ne scrisse (*e*) al Re Costantino dell'Armenia, mandandole ancora (*f*) sei mila fiorini d'oro per difendersi dagli insulti de' Saracini.

Fu Clemente VI. Pontefice di straordinaria memoria, ridusse Egli il Giubbileo Universale dalli cento alli cinquant'anni, fè corregere l'Aureo Numero, comprò Avignone dalla Regina Giovanna, a cui diede l'Investitura di Napoli; e morì nell'undecimo anno del suo Pontificato, ed il di lui Cadavere dopo ducento dieci anni venne abbruciato (*g*) da i Calvinisti nella Città di Puy, dove trovavasi sepolto.

Benchè si asserisca d'alcuni, che in questo Pontificato si promovesse in Aragona la questione, se nel triduo dopo la morte di Gesù Cristo, il di lui Sangue sparso nella Passione, fosse, o non fosse unito alla Divinità, noi tralasciamo di quì parlarne, per farlo diffusamente sotto Pio II., avanti di cui eziandio fu agitata la medesima questione.

CAPITOLO VI.

Innocenzo VI. *Francese, creato Pontefice li* 18. *Decembre* 1352., *zela contro i Fraticelli, e varj Eretici, e sue operazion. I Figli del Bavaro abbjurano lo Scisma. Errori d'altri. Proposizioni dell'Armacano, e sua difesa.*

ALberto Duca di Baviera, Ludovico Marchese di Brandeburg, Guglielmo, Ottone, e Stefano, tutti Figliuoli di Ludovico Bavaro, riconoscendo le proprie sceleratezze in aderire, e sostenere il Scisma del loro Padre, ne anatematizzarono la condotta, e supplicarono il Pontefice Innocenzo VI. dell'assoluzione dalle censure, nelle quali Eglino erano incorsi: onde Sua Santità deputò li Vescovi d'(*h*) Erbipoli, di Spira, di Augusta, e di Ratisbona, affinchè gli assol-

(a) *Propositio* 4. 6. 7. *&c.* (b) *Rayn. ann.* 1344. *num.* 8.
(c) *Tom.* 10. *ep. Secr. p.* 72. *quam refert Rayn. an.* 1351. *n.* 2. (d) *Vedi il Pontif. di Bened. XII.* (e) *To.* 10. *ep. Secr. p.* 81. (f) *Tom.* 9. *ep. Secr. p.* 131.
(g) *Massones in Clem. VI.*
(h) *Inn. VI. an. lit. divers. for. ep.* 127.

solvessero, e perciò avanti quello di Erbipoli, è Spira il Duca Alberto *(a)* abbjurò lo Scisma, giurando obbedienza al Papa, e detestando *(b) damnatam assertionem, quæ damnabiliter asserit Imperatorem Romanum posse Romanum Pontificem deponere, & sibi alium subrogare*; e l'istesso *(c)* fecero Ludovico con Guglielmo, Ottone, e Stefano avanti li Vescovi di Augusta, e di Ratisbona, *(d)* promettendo ancora di restituire quanto avevano occupato, appartenente alla giurisdizione Ecclesiastica, come piu diffusamente leggesi nelle Confessioni di Fede la loro professate che si rapportano dal Rainaldi, e dal nostro Bernini. Fu anche assoluto, e dispensato il suddetto Marchese di Brandeburgh, e la Contessa Margherita di Carinzia per il matrimonio contratto, non ostante l'impedimento di consanguinità, che tra medesimi era, i quali poi in penitenza edificarono un vasto Monastero.

Sentendo intanto il Pontefice, che tuttavia nella Germania ritrovavasi qualche Beguardo, con altri Eretici di diverse Sette, v'inviò nuovi Inquisitori, e pregò con *(e)* lettere quei Principi, acciocchè dassero tutta la mano per affatto estinguerli. E per l'istesso fine scrisse ancora a *(f)* tutti li Vescovi, e Principi della Francia, e dell'Italia, ripullulandovi gli errori de' Fraticelli, quali in breve si viddero poi estinti, parte con il fuoco, e parte con la conversione. In Avignone furono bruciati due di loro Pseudo-minoriti, chiamati Giovanni di Castiglione, e Francesco d'Aquata, perchè disputavano *(g) de proprio, & paupertate Cristi, & Apostolorum, contra definitionem Joannis XXII.*, asserendo ch' Egli era Eretico per aver rivocata la Costituzione *Exiit qui seminat* di Niccolò IV., e molti altri Fraticelli furono abbruciati nell'Italia, e Guascona, e Giovanni Rupescissa, o Roccataglia, pur Minorira fu dal Papa *(h)* ritenuto in carcere per aver pubblicato due Libri, uno intitolato *Ostensor*, l'altro *Vade mecum in tribulatione*, ne' quali riferiva cose dell'età future, e del Mondo *de duobus Antichristis, de desolatione terrarum, de generali conculcatione Cleri, de venturo Angelo Christi Vicario, & mille annos duraturo.* E perchè *(i)* il Dermicio vuol difendere come innocente il suddetto Rupescissa suo Con-Religioso, inalzato indi al Vescovado di Parigi, noi solo diremo, che il Pontefice lo fè carcerare; predicando Egli cose, ch'eccitavano tumulto, e non divozione. Fu anche arso Martino Gonsalvo; o Cundisalvo Spagnuolo, e Niccolò Calabrese, il primo condannato dal l'Arcivescovo di di Toledo per *(k)* spacciarsi Fratello di San Michele Arcangelo, e Competitore dell'Anticristo nel dì del Giudizio, *& prima veritas, & scala Cæli*; e l'altro dagli Inquisitori di Barcellona, predicando, che il medesimo Gonsalvo mai sarebbe morto, essend' Egli

(a) Dei

(a) *An.*1354. (b) *Apud Rayn.an.*1362.*n.*15. (c) *Ann.*1362. (d) *Apud Rayn.an.*1359. *n.*7. (e) *an.*2.*lit.divers.form. ep.*167. (f) *An.* 2. *lib.* 3. *p.* 1. *ep. cur.* 4., & 5. 6., & 7. (g) *Henr. Rebdor. in annal.* (h) *Auctor Anonymus vita Innoc. VI.* (i) *Der. Thrad in nit. Franc. p. m.* 164. (k) *Ex Franc. Drago in hist. Prov. Aragò. Ord. Præd. lib.* 1. *c.* 24.

(a) *Dei Filium in Cœlis ab æterno genitum*, *quamvis in Terris Patrem*, *& Matrem habuisse*, e che *Spiritum Sanctum futuris temporibus carnem assumpturum*, e *ad prædicationem Gundisalvi Mundum universum conversum iri*. *In extremo Judicii die*, *omnes ad Inferorum supplicia damnatos*, *Gundisalvi precibus salutem consecuturos*. *In homine tria esse*; *Animam*, *quam formaverit Deus Pater*; *Corpus*, *quod plasmaverit Filius*; *Spiritum quem insufflaverit Spiritus Sanctus*. *Dæmones invocandos esse*. Niccolò Gianovezio nato nell' Isola di Minorica divulgò un Libro col titolo *Virginale*, o *Virgilianum*, annunciandovi il Giudizio finale nel giorno della Pentecoste dell' 1360., *quo cessarent omnia Ecclesiæ Sacramenta*, *& Sacrificium incruentum*, ed altre ridicole visioni, descritte dall' Inquisitore (*a*) Eimerico, che fece abbruciare lo stesso Volume, e abbiurare l' Autore.

Risorsero (*b*) ora, dopo novecento cinquant' anni, nuovi Pelagiani in Inghilterra, i quali asserivano, (*c*) *quod per quæcunque opera quantumlibet virtuosa*, *& bona etiam per gratiam informata*, *seu ex gratia procedentia*, *nullus potuit*, *potest*, *seu poterit vitam æternam mereri*. *Quod pœna damni*, *quæ est carentia visionis Divinæ*, *non est alicui debita pro peccato Originali*: *& quod originali macula in parvulis deleta*, *visio Divina non est eis debita*: *quodque primus Parens fuisset de facto corporaliter mortuus*, *etiamsi nunquam peccasset*: *& insuper quod peccatum originale non est culpa*. Quindi di tali errori avuta contezza il Pontefice, ne scrisse all' Arcivescovo di Yorch, acciò procedesse contro gli Autori, e loro Fautori (*d*) *juxta Canonicas Sanctiones*; e chiamò a se Ricardo Arcivescovo Armacano Ibernese, il quale in congiuntura d'essersi portato in Londra, aveva predicato (*e*) contro i privilegj de i Religiosi Mendicanti, stimando inutile la mendicità volontaria, e che (*f*) li Fedeli, che avevano confessati i loro peccati a i Religiosi, (*f*) dovevano dentro l'anno di nuovo confessarli al proprio Paroco, non perchè fossero privi d'autorità nell' assolvere, ma per obbedire al Precetto della Chiesa, la quale siccome ordina facciasi l'elemosina alli Parrocchiani, (*g*) e si assista nelle Domeniche alla Messa nelle Parrocchiali, e non proibisce si faccino ad altri, e non si ascolti anche nelle Chiese de' Religiosi, essendo il primo atto d'obbligazione, il secondo d'ufficio; e commise Sua Santità a quattro Cardinali il riconoscere la sussistenza di tali questioni, sopra le quali (*h*) molti mandarono scritture a favore de' Mendicanti; e scris-

(a) *Nic. Eymeric. in direct. Inq. p. 2. p. 2. q. 11.*
(b) *An. 1355.* (c) *Innoc. VI. an. 3. lib. 2. p. 1. ep. cur. 29.*
(d) *Ex Goldasto tom. 2. Monarch. Roman. Imper.*
(e) *M. S. Vatic. Bibl. sign. num. 4109. p. 262.*
(f) *Sopra ciò vedi li Pontif. di Gio. XXII., e di Clem. VII.*
(g) *Roger. Conoe Ord. Præd. Relig. Defens. Mendic.* (h) *Walsingham. in Eduardo 3.*

ſcriſſe a i Prelati dell' Inghilterra, che *pendente lite* non moleſtaſſero quei Religioſi nell'eſercizio delle Confeſſioni, delle prediche, delle ſepolture, e dell' elemoſine; e poi riconfermò tutti gli antichi loro privilegj; e frattanto morì l'Armacano in concetto di Santità, e per i ſuoi miracoli, poi operati, (*a*) ſi moſſe Bonifacio IX. a commandarne l'eſame per canonizarlo; i quali (benchè s'oppugnino dal (*b*) Rainaudo) imentiſcono chi dà all'Armacano la taccia (*c*) di Eretico, mentr' egli avanti il Papa (*d*) in Conciſtoro ſi proteſtò di non aſſerire, *aut temerè affirmare, quod Fidei obviet Chriſtianæ, aut doctrinæ Catholicæ*, ed eraſi ingannato per buon zelo; tanto piu che non trovaſi riferita d'alcun Autore di quei tempi l'aſſerzione a lui imputata, che *Inferiores Sacerdotes, abſente Epiſcopo, poſſe conſecrare Altaria, Oleum, & Criſma benedicere, conferre Ordines, & alia munera Epiſcopalia obire poſſe*.

In queſto Pontificato furono ancora condannate dalli Veſcovi delle Città, ove ſi ſparſero alcune propoſizioni di Guido dell'Ordine di S. Agoſtino, di Berengario da Monteſiaſcone Ciſtercienſe, di Bertoldo de Rorbrach Tedeſco, e di Maeſtro Ludovico. Quelle di (*e*) Guido erano ſopra (*e*) l'inammiſſibilità della grazia, e ſopra il merito dell' opere, e ſe ne ritrattò: come fece (*f*) Berengario della ſua, (*g*) *quæcunque bona facienda ſunt puro Dei amore, & non ob aliam rationem, nec ſpe mercedis æternæ*, condannata dall' Arciveſcovo Sancio di Tarragona, e dall' Inquiſitore Niccolò Roſelli Domenicano. Bertoldo prima in Erbipoli, poi in Spira (*h*) divulgava, che (*i*) Criſto ſtando nella Croce foſſe abbandonato dal Padre, e che per l'eccesſivo dolore dubitava della ſua ſalvezza, e maledì la SS. ſua Madre, e la terra, che riceveva il ſuo Sangue; e che l'Uomo puo perfezionarſi ſenza il digiuno, e l'Orazione; e perchè Bertoldo non perſiſtè nella ritrattazione, che ne aveva fatta, fu conſegnato alla Curia Secolare, e queſta lo condannò al fuoco. E finalmente non riferimo le dodici (*k*) propoſizioni di Maeſtro Ludovico, perchè ben preſto tutte le (*l*) riprovò. Furono queſte condanne de i ſuddetti Veſcovi fatte non per definire, il che ſolamente ſpetta al Pontefice, ma per inſegnare quello, che già era ſtato definito dalla Chieſa.

C A-

(a) *Vvaddingus ann. 1357. n. 8.* (b) *Theoph. Raynaud. de bon. & mal. li. par. errorti. 8. n. 121.*
(c) *Prateol. V. Armacanus* (d) *die 8. Novemb. 1357.* (e) *Ann. 1353.*
(f) *In Bibl. Patr. tom. 4. col. 331.* (g) *Apud. Nat. Alex. Sæc. 14. c. 3. art. 17.*
(h) *Ann. 1359.* (i) *Nauclerus vol. 2. gener. 46.*
(k) *In Bibl. Patr. to. 4. col. 1331.* (l) *An. 1362.*

CAPITOLO VII.

Urbano V. *Francese, creato Pontefice li 27. Settembre 1362., si porta in Roma, poi ritorna in Avignone, suo zelo contro gli Eretici, ed altri suoi fatti, e proposizioni erronee di diversi condannate.*

PUre in questo Pontificato in diverse parti si divulgarono Ereticali proposizioni: ma queste dal zelo del Pontefice Urbano V., e de' Vescovi, furono con pronta condanna suppresse. Dionisio Soulechat Minorita (*a*) sosteneva contro la Bolla di Giovanni XXII. la nuda povertà di Gesù Cristo: ma poi per ordine (*b*) del Papa se ne ritrattò in (*b*) Parigi: dove pure Giovanni *de Calore* riprovò le due sue asserzioni, che ivi insegnava, (*c*) cioè, *Deus dignus est perfectionibus infinitis, quas nec habuit, nec habet, nec habere potest*: confessando falso quest'Articolo in senso categorico, ma non in senso ipotetico, ed in supposizione impossibile, nel quale l'aveva asserito. E che in ordine all'altra, *datus Legislator, idest Christus dignificavit se in carne ad suam assumptionem hypostaticam*, si protestò, che si servì della parola *dignificavit*, invece di *manifestavit*. In Inghilterra da più Autori ne furono disseminate sino al numero di trenta, state foriere degl'innumerabili errori de' Vuicclefisti; e tutte vennero condannate dal Cardinale Simone Langham Arcivescovo di Conturbery, e colà Primate, che al Cancelliere dell' Accademia d'Oxonio ne trasmise il (*d*) decreto, così quelle ristringendo (*e*) *I. Quilibet Viator tam adultus, quàm non adultus Saracenus, Judeus, & Paganus, etiam in utero materno defunctus, habebit claram visionem Dei ante mortem suam, qua visione manente habebit electionem liberam convertendi se ad Deum, vel divertendi se ab eo. Et si pro tunc elegerit converti ad Deum, salvabitur; sin autem, damnabitur. II. Peccatum commissum in hujusmodi clara visione per malam electionem, non est remediabile, nec remissibile: & sic pro illo Passio Christi non potest satisfacere quantum ad efficientiam. III. Stat aliquem adultum, sine actu, vel habitu Fidei Christi in se, de lege communi salvari. IV. Sacramentum Baptismi non est a lege Dei alicui parvulo decedenti requisitum ad salutem æternam. V. De quolibet parvulo in utero materno decedente, ac aliis parvulis decedentibus sine Sacramento Baptismi, est a quolibet Catholico dubitandum, an damnetur, an salvetur. VI. De quolibet parvulo baptizato decedente, an salvabitur, seu damnabitur, est a quolibet Catholico dubitandum. VII. Saracenos, Judæos, Paganos, adultos, & discretos, qui nunquam habuerunt, habent, vel habebunt actum, seu habitum Fidei Christianæ, possibile est communi*

(a) *An.* 1367. (b) *Ann.* 7. *ep. com. p.* 122. (c) *Tom.* 4. *Bibl. Patr. p.* 1337.
(d) *Datum* 9. *Novemb.* 1368. (e) *Apud. Nat. Alex. Sæc.* 14. *c.* 3. *art.* 21.

muni lege salvari , intelligendo in sensu composito , & de quolibet tali decedente , an salvabitur , est a quolibet Catholico dubitandum . VIII. *Non est publicè de lege communi aliquem pro solo originali peccato damnari , si intelligatur pro solo originali sine actuali .* IX. *Impossibile est de lege communi aliquem damnari sine peccato actuali .* X. *Gratia , juxta communiter ponentes , est trussa , eo quod non est possibile aliquem talem esse .* XI. *Aliquis potest ex puris naturalibus mereri vitam æternam .* XII. *Est medium sufficiens in natura ad attingendum finem hominis naturalem , idest , beatitudinem ultimam , & æternam .* XIII. *Pro quolibet peccato commisso in statu fidei est remedium sufficiens in natura , per quod redire potest viator ad gradum deperditum per peccatum .* XIV. *Pro nullo peccato commisso citra claram Dei visionem , est aliquis justè privandus hæreditate cœlesti , sicut nec puer peccans ex ignorantia est hæreditate privandus .* XV. *Nihil est , nec potest esse malum solum quia prohibitum .* XVI. *Pomum vetitum , quod Primus Parens comedit , non solum fuit malum sibi , quia prohibitum , sed sibi prohibitum , quia malum .* XVII. *Quocunque affectu signato , oportet quod sit aliqua causa , quare Deus vult illum effectum .* XVIII. *Pater in divinis est finitus , Filius in divinis est finitus , & solus Spiritus Sanctus est infinitus .* XIX. *Solus Pater efficit , solus filius format , & solus Spiritus Sanctus finit quamlibet creaturam .* XX. *Deus non potest aliquid annichilare .* XXI. *Deus non potest aliquem immediatè punire , eo quòd non potest esse tortor .* XXII. *Nullus potest peccare appropriatè contra Patrem in divinis , eo quod nullus potest peccare ex impotentia , si peccet ex ignorantia , vel malitia .* XXIII. *Quam necessariò homo est animal , tam necessariò homo est mortalis .* XXIV. *Christus , B. Maria , & omnes homines beati , adhuc veraciter sunt mortales .* XXV. *Virgo Beata est adhuc peccabilis , & damnabilis pro peccato .* XXVI. *Omnes Beati , tam Angeli , quàm Homines , excepto Christo , sunt peccabiles , & damnabiles .* XXVII. *Omnes homines damnati in Inferno sunt reparabiles , & beatificabiles .* XXVIII. *Omnes Dæmones sunt , & semper erunt reparabiles ad beatitudinem consequendam .* XXIX. *Deus de potestate absoluta non potest facere creaturam rationalem impeccabilem .* XXX. *Beati sunt mortales , & immortales .*

E perchè nella Francia i Fraticelli facevano maggior danno alla purità della Fede , il Papa vi deputò *(a)* per Generale Inquisitore il Cardinale Ugone Minorita con ample facoltà contro questi , e altri Eretici ; e ne scrisse anche al *(b)* Vescovo di Parigi , e di tutta *(b)* la Francia, della *(c)* Sicilia, di *(d)* Cosenza, di *(d)* Otranto, e al *(e)* Maranense in Corsica , affinchè con santo zelo procurassero di

(a) *Urb. V. tom.* 1. *ep. Secr. p.* 205.
(b) *An.* 3. *ep. cur. p.* 309. (c) *An.* 2. *ep. cur. p.* 95.
(d) *To.* 8. *ep. Secr. p.* 147. (e) *An.* 2. *ep. cur. p.* 191.

rò di rintuzzare la temerità di questa Setta, (*a*) *invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis*; e l'istesso insinuò a i Vescovi di (*b*) Spalatro, e di (*b*) Ragusa contro diversi Eretici, che infestavano le Chiese della Bossina. Commandò anche Sua Santità al Re Ludovico d'Ungaria, che si portasse con le sue milizie contro il Bano di quella Provincia, Manicheo, o Fraticello fosse, il quale barbaramente aveva scacciato da' Stati Stefano suo fratello, perchè era Cattolico: a cui perciò il Papa inviò sue lettere, (*c*) animandolo a pazientare quelle calamità, le quali divengono felicità, quando si soffrono volentieri per Cristo. *Beati sunt, qui persecutionem propter justitiam patiuntur*. Tanto fu a cuore del Papa il dilatare la Cattolica Fede, e la conversione degli Eretici, che mandò Missionarj dell'Ordine de' Minori in Albania, nella Lituania, Vvalachia, e in Tartaria: al qual fine scrisse agl' Imperadori, Re, e Principi Tartari, mostrandogli l'Evangelica dottrina per conoscere il Creatore del Mondo, e lasciare le loro diaboliche superstizioni; ed additandogli l'autorità, data da Cristo a i Successori di S. Pietro: onde ad essi spetta il ridurre tutti al culto del vero Dio.

Finalmente la S. Sede dopo esser stata sessanta due anni in Avignone, il Pontefice Urbano non potendo piu resistere alle continue suppliche, e clamori de' Romani, assuefatti a goderla per dodici Secoli, non ostante le dissuasioni fattegli da diversi Re, Principi, Cardinali, e suoi Cortigiani, si portò (*d*) in Roma, facendo il suo viaggio per mare, accompagnato dalle Galere della Regina Giovanna di Napoli, de i Veneziani, Genovesi, e Pisani, sbarcò (*e*) a Corneto, e di lì proseguì per terra il suo viaggio. Nei tre anni, che stette in Roma il Papa, vi si portarono per riverire la Maestà Pontificia il Re (*f*) di Cipri; la suddetta (*f*) Regina Giovanna, e li due Imperadori, (*f*) Carlo IV. d'Occidente, e (*g*) Giovanni Paleologo d'Oriente, il quale anche abbiurò avanti la Santità Sua lo Scisma, (*g*) confessò lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo; che il Sacramento dell' Eucaristia si puo ugualmente fare in azimo, e in fermentato; la superiorità del Papa sopra tutte l'altre Chiese, che eziandio giurò di sempre difenderlo, ed obbedirlo. Ad esempio del Paleologo abbiurarono ancora lo Scisma de' Greci (*h*) Chiara Vedova del Principe Alessandro di Valachia, (*i*) una delle Figliuole dell'Imperadrice della Bulgaria, e (*i*) il Duca Latzko di Moldavia. L'Imperadore Carlo poi con suo Diploma (*k*) confermò

(a) *Tom. 8. ep. Secr. p. 3.* (b) *Ibid. p. 9.* (c) *Rayn. ann. 1370. n. 8. ad 14.*
(d) *Li 16. Ottobre 1367.* (e) *Li. 4. Giugno 1367.*
(f) *Gest. Urb. V. apud. Bousque.* (g) *Rayn. An. 1169. num. 1. 2. 3.*
(h) *Idem ann. 1370. num. 5.* (i) *Ibid. num. 7.*
(k) *Extat. in Privil. Rom. Eccl. tom. 3. p. 158.*

fermò quanto fu donato alla Chiesa Romana da' suoi Antecessori, nominandovi tutte le Provincie, e Città co' loro territorj: e in congiuntura, che il Pontefice Urbano cavalcava, Egli guidò a piè il Cavallo di Sua Santità, la quale istigata da i Cardinali Francesi, volle indi ritornare in (*a*) Avignone a titolo di trattare la pace tra li Francesi, e gl'Inglesi, non dando orecchio alle preghiere de' Principi Italiani, e de' Romani, nè all' insinuazioni di S. Brigida, che apertamente le svelò la rivelazione (*b*) avuta dalla B. Vergine, che ben presto sarebbe morto, se vi ritornava; come, appena giunto in Avignone (*c*) seguì, pentito però di non aver' eseguito il comandamento divino avuto per mezzo della Santa, e con proponimento, se guariva, di riportare in Roma la Sede Papale. Questo Pontefice fu il primo ad usare il triregno con tre corone; donò alla Regina Giovanna la Rosa d'oro, benedetta da Sua Santità *de more* nella Domenica *Lætare*; ritrovò nel *Sancta Sanctorum* le Teste delli Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, ch' espose in ricchi Reliquiarj alla venerazione nella Basilica Lateranense; amò molto i Poveri, e gli Uomini letterati; a proprie spese mantenne giovani ne i studj; nel conferire beneficj, sempre ebbe riguardo al merito, e fu renitente nel darne piu d'uno, e specialmente (*d*) incompatibili. Non mostrò mai affetto carnale verso i suoi, anzi fece renunciare da suo Padre alcune rendite, assegnategli dal Re di Francia. Ed (*e*) a suo tempo fu trasportato da Fondi in Tolosa il Corpo di San Tommaso d'Aquino Dottore della Chiesa.

CAPITOLO VIII.

Gregorio XI. *Francese, creato Pontefice li 30. Decembre 1370., riporta la Sede Pontificia in Roma, suo Zelo contro gli Eretici, e morte. Eresie de' Turlupini, e delli Wiccleffisti, e sue qualità, ed articoli condannati dal Papa, e dal Sinodo di Londra. Proposizioni ereticali d'altri Autori, e condanna. Dottrina, errori, e vita di Raimondo Lullo, pretesa condanna, e sua difesa. Errori de' Pseudo-Lullisti. Contesa di due Fraticelli.*

PIu si affaticavano i Pontefici per abbattere l'Eresia, e piu questa o ripullulava con gli errori dell' antiche Sette, o de' nuovi andava disseminando: verificandosi con ciò maggiormente il detto di S. Paolo, *Oportet* (*f*) *Hæreses esse*, ma non (*g*) *prævalebunt*. In tal costi-

(a) *Li 24. Settembre 1370.* (b) *S. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 11. §. 2.*
(c) *Li 24. Decembre 1370.*
(d) *Const., quæ incipit Horribilis.* (e) *An. 1368. Rayn. num. 15.*
(f) *S. Paul. ad Cor. 11. 19.* (g) *Matt. 24.*

costituzione trovavasi la Chiesa nel Pontificato di Gregorio XI., dal quale perciò si adoprarono tutte le precauzioni, se non per affatto supprimerla, almeno per renderla meno orgogliosa. Spedì dunque Egli *(a)* Inquisitori per la Germania, e Polonia contro i Beguardi per il Delfinato, e Savoja contro i Valdensi, per le Provincie di Tolosa contro gli Albigensi, per l'Italia, e Sicilia contro i Fraticelli; e scrisse lettere a' Prelati, e Principi inculcandogli, ad usar ogni possibile diligenza per rinvenire gli Eretici; e quando non si volessero ritrattare, dargli li dovuti gastighi.

Predicavano nelle Provincie di Tartagona, e Sarragozza *(b)* Giovanni Latona, e Pietro Bonageta, che il Corpo di Cristo non rimaneva nell'Ostia consacrata, *(c) si cadat, vel proiciatur in cloacam, lutum, aut alium turpem locum, si a mure corrodatur, seu a bruto sumatur, & si a justo, vel peccatore sumatur, dum species dentibus teritur, Christum ad Cœlum rapi*. Ed il Papa proibì con pena di scomunica il piu parlare di queste perniciose proposizioni; e scrisse *(d)* ad Armando Vicario de' Minoriti, che ricercasse, e trasmettesse legato in Avignone l'Eretico Arnaldo Montanerio Catalano, il quale pubblicava, *(e) Christum, & Apostolos nihil habuisse proprium, vel commune. Nullum posse damnari, qui deferat habitum S. Francisci. S. Franciscum semel quot annis ad Purgatorium descendere, & inde in Paradisum extrahere quot quot Ordinem suum professi sunt. Ordinem S. Francisci in perpetuum duraturum*; e per sfuggire il giudizio, che colà si faceva di tali Eresie, erasi Arnaldo portato a predicarle nelle parti Aquilonari della Polonia. Dal che si arguisce, che le suddette proposizioni s'asserirono di Arnaldo in senso dannabile, giacchè potrebbero avere anche sana l'interpretazione, come con molte pruove dimostra il *(f)* Dermicio. Scrisse *(g)* anche Sua Santità al Preposito d'Erford, a Vvalchero Karlingero Inquisitore Domenicano in quelle parti, e a Ridolfo Maestro Teologo Agostiniano, che con ragioni persuadessero ad Alberto Vescovo d'Arbestat nella Germania, che quanto avviene all'Uomo non procede dal fato, com'egli insegnava per la sua Diocesi, soggiungendo esser vano il merito, e demerito, l'invocazione de' Santi, e la libertà dell'arbitrio; e ne procurassero la pubblica abbiura, per risarcire allo scandalo dato. Trasmise lettere d'Apostolico zelo alli Vescovi *(h)* di Gnesna, Cracovia, Uratislavia, Slesia, Olmuz, e di Praga, ed *(i)* all'Imperadore Carlo IV., affinchè punissero secondo le pene stabilite da' Sacri Canoni l'Ererico Milleczio Canonico di Praga, foriere dell' Eresia Vvicclessi-

(a) *Vide to.2. ep. Secr. Greg.XI. pag. 128. 129. ann.2 ep. cur. pag. 51. 52.*
(b) *An. 1371.* (c) *Apud Eym. in direct. Inq. par. 1. pag. 44.*
(d) *Tom.3. epist. Secr. pag. 3.* (e) *Eym. par.2. quæst. 11.*
(f) *Dermic. Trad. in Nit. Franc. pag. m. 492.* (g) *Ann.2. ep.2. cur.*
(h) *Tom.4. ep. Secr. pag. 1.* (i) *Ibid. pag. 13.*

cleffista, il quale predicava per la Slesia, e Polonia, (*a*) nato l'Anticristo, estinta la Chiesa, non piu veraci gli Oracoli de' Papi, de' Cardinali, e Vescovi, ma solamente i suoi, ed ad esso solo esser da Dio rivelata la dottrina Evangelica, e commetteva ogni laidezza di lascivia. Mandò pure il Pontefice sue premurose (*b*) lettere all' Imperadore Carlo, acciò facesse abbruciare il Libro d' un' Anonimo Scrittore intitolato, (*c*) *Leges, seu Speculum Saxonum*, ripieno d'esecrabili Eresie; e reprimesse la sfacciataggine d'alcuni Uomini, e Donne, (*d*) che per la Germania, (*e*) *tam in domibus, quàm in plateis, & Ecclesia se invicem manu tenentes choras ducerent, & in altum saltarent, nomina quædam Dæmonum nominantes*. E con non minore premura stimolò il (*f*) Re Carlo di Francia, (*g*) il Duca Amadeo di Savoja a sopprimere la Setta per il Delfinato, e Piemonte, praticando tutte l'Eresie de' Beguardi, e di piu insegnavano, (*h*) *nihil pudere quemquam debere eorum, quæ a natura accepimus: undè nudi absque verecundia incedebant, & palam, canum more, libidinem exercebant*. Che (*i*) *quod aliàs est peccatum mortale, ut stuprum factum in charitate non est peccatum. Voce non esse orandum, sed solo corde, eaque spiritus libertate quæ divinis legibus subiecta non sit*. E perchè sì gran numero di Turlupini non contenevansi nell'ordinarie Carceri, furono per loro accresciute in Arles, in Vienna, in Avignone, e sostentativi dal Papa (*k*) con alcune Ecclesiastiche rendite. Presto però questi nuovi Gnostici, e Carpocrati vennero estinti dalla diligenza de i medesimi Principi, che gli condannarono (*l*) al fuoco, facendovi ardere anche li loro nefandi Libri.

Coetanea a i Turlupini fu la controversia nata tra due Eretici (*n*) Fraticelli abitanti nella Terra (*o*) di Poli, ciascun de' quali si riputava esser il vero Papa: e riprovata dalla SS. Vergine, apparsa a S. Brigida, che trovavasi allora in Roma, ordinandole, significasse da sua parte ad un Santo Uomo Minorita, che rispondesse a i suddetti Eretici. (*p*) *Non esse verum Papam, nec illud esse verum Corpus Iesu Christi Filii mei, quod Sacerdotes in Altari conficiunt. Vos vertitis occiput ad Deum; & ideo non videtis eum.*

Asserendosi inoltre, che il Pontefice Gregorio condannasse li Libri di Raimondo Lullo per esservi molte proposizioni erronee, ed

 ereti-

(a) *Apud Rayn. an. 1374. n. 13.* (b) *To. 4. ep Sec. 1 p. 62.*
(c) *Apud Goldast. to. 2 collect. Const. Imperial.* (d) *An 1374.*
(e) *Ex magno Belg. Cronic.* (f) *Tom. 3. epist. Secr. p 38.*
(g) *Tom. 5. p Secr. p 19.* (h) *An. 1373.* (i) *Prateol. Sanderus, & alii.*
(k) *In Bibl. Patruum to. 4. col. 1327.*
(l) *Ann. 5 ep cur. pag. 28., & 88* (m) *Gaguinus li. 9.*
(n) *Vvadding. ann. 1374. num. 22.* (o) *Platin. in vita Paul. 2. & Sandor. hær. 180.*
(p) *Revel. S. Brig. li. 7. c. 6.*

ereticali, parleremo ora della ſua vita, poichè (*a*) *qualitas morum permutat ordinem perſonarum*, ed anche de' ſuoi Scritti: e chiaramente riconoſceraſſi l'equivoco preſo d'alcuni in appropiare al medeſimo gli errori d'un' alrro Raimondo Lullo Terraga, e Neofito, viſſuto dopo di lui. Fu il primo Raimondo (*b*) di ſangue nobile Catalano, e paſsò la ſua gioventù nella Corte del Prencipe di Majorica, indi fattoſi Frate de' Minori s'aprofittò molto nelle ſcienze, e ſpecialmente nelle lingue Orientali. Compoſe molti Libri di diverſe materie in lingua Catalana. Inſegnò egli un nuovo metodo di raziocinio in Parigi, e Napoli, come far voleva in Roma, ſe non gli foſſe ſtata negata la permiſſione dalli Pontefici Onorio IV., Bonifacio VIII., e Clemente V., girò per la Francia, Spagna, e Inghilterra, intervenne al Concilio di Vienna; piu volte diſputò nell' Iſola Majorica ſua Patria con i Saracini, Jacobiti, e Neſtoriani; meritò nel Monte Randa, ove eraſi ritirato, d'avere l'apparizione della SS. Vergine, e di baciare il piede al Santo Bambino, che teneva in braccio; di ricevere il donno della Scienza dal Crocifiſſo, pur ivi comparſogli, e che due Leoni gli faceſſero guida, quando ſmarrì Egli la ſtrada, nel portarſi in Tuniſi, e in Affrica alla converſione de' Maomettani, i quali poi barbaramente gli diedero la morte: onde vien da molti venerato come Martire, e da claſſici (*c*) Scrittori molto encomiato per la Santità della ſua vita, e profondità del ſuo ſapere: e nella Città di Majorica avanti la Capella, dove conſervaſi il ſuo Corpo, di continuo ardano lampade, e pendono voti, appeſivi per grazie ottenute, e ſe ne celebra (*d*) la Feſta li 20. Giugno, giorno della morte datagli da' Mori per la Fede. E perchè nel *1699.* alli 12. Giugno fu tolta via la di lui Statuetta d'argento, che ſtava ſopra d'un Bacino, con cui cercavaſi per la ſuddetta Chieſa l'elemoſina, e poi tutto tronca venne gittata di notte nel Dormitorio de' PP. Franceſcani con il motto, *inter Hæreticos locum*, i Majorchini tall' orrore preſero di sì ſacrilego misfatto, che nel futuro Agoſto celebrarono una Feſta con maggior ſolennità del ſolito in onore di Raimondo, e andarono proceſſionalmente per la Città, per la quale inalzarono piu Altari, e vi dipinſero le riguardevoli azioni della ſua vita, e dall' Arciveſcovo, preſente tutto il Tribunale della Sacra Inquiſizione, ſi pubblicò la ſcomunica contro chi ſapeſſe la perſona, che lacerò la ſteſſa Statuetta, e non la rivelaſſe; encomiandoſi le geſta di Raimondo dal Padre Giovan Battiſta Roldan della Compagnia di Gesù con un'erudi-

to

(a) *S. Greg. Papa in Paſt.* (b) *Ellias Du-Pin nella ſua Bibliot. tom. 11. c. 5.*

(c) *Bellarm. de Script. Eccl. in Raym. Lullo. Benedict. Gonone in vitis Sanc. li. 6. Cauſinus to. 4. Curiæ Sanctæ tract. 1. ſect. 13. Lavinheta in opuſc. de incar. Verb. Pag. 29. Rayn. an. 1315. num. 5.*

(d) *Vvadd. ad ann. 1315.*

to panegirico, che ora leggesi stampato con il titolo *Sermone Apologetico* ad onore del Beato Raimondo Lullo invitto Martire, ed Illuminato Dottore.

Non ostante quanto si è detto della vita di questo Raimondo, de' suoi scritti, morte, e culto che se gli dà nella Metropoli d'un Regno tutto Cattolico, ne vien da (*a*) Molti criticata la fama, chiamandolo impostore, e mago, confondendo Raimondo Lullo Majorchino (*b*) con Raimondo Lullo Tarragonense, prima (*c*) Rabino, e poi Cattolico, e Religioso Domenicano, che pubblicò i Libri *de Invocatione Dæmonum, de Secretis Naturæ*, e *de Alchimia*, indi condannati al fuoco dal Pontefice Gregorio XI.; perchè ripieni d'Eresie, da lui poi abbjurate, (*d*) *vel sponte*, *vel metu*; e tra le quali v'asseriva, *Dæmonibus adorationem latriæ certo respectu competere; Deum in suppliciis negare ore, modo corde adoretur, meritorium esse; omnem peccantem mortaliter esse proprissimè hæreticum; tantùm placere Deo mala, quàm bona; nullum legis præceptum posse in hac vita adimpleri; Sectam Mahometi esse æquè Catholicam, atque Fidem Christi; Christum, & Apostolos, omnesque Beatos esse Schismaticos, & perfectius esse Schismaticum existere, quàm Catholicum*; (*e*) *Beata Maria in conceptione Filii sui fuit gratia plena*, e perciò *in gratia non profecit, nec potuit proficere*. Il che è fallissimo; poichè (*f*) *dicta est plena quoad præsentem capacitatem, ut haberet tantum gratiæ, quantum capere poterat; tamen huic gratiæ cooperando novum sibi parabat meritum, ac proinde novam capacitatem, & dispositionem ad novam gratiam consequendam*. Tutte l'accennate Eresie pertanto s'appongono al Lullo Majorchino, morto sessant'anni prima della suddetta condanna; e ancora dicesi, che il medesimo fosse scomunicato dall' Arcivescovo di Tarragona nel Pontificato d' Allessandro IV., quando allora era egli d'anni ventiquattro, esercitava la mercanzia, e di lì a quindec'anni fecesi Religioso. Di piu s' annumera il detto Lullo tra gli Eretici (*h*) da molti Istorici, e (*i*) Niccolò Eymerico costantemente afferma, d' aver trovate nelle di lui Opere da cinquecento proposizioni di non sana dottrina, e che cento di quelle trascritte inviò a Gregorio in Avignone, il quale dopo averle fatte esaminare da venti Teologi sotto la presidenza del Cardinal Pietro d'Estain, con sua (*k*) Bolla le condannò, alcune come ereticali, altre come erronnee, e proibì tutti li suoi Libri. Tuttavia

 pare

(a) *Proteolus, Bernardus Lutzembourg., & Bzovius.*
(b) *Vvadd. an. 1315. n. 14.*
(c) *Nat. ab Alex. sæc. 14. c. 3. art. 20. in fin.* (d) *Ray. an. 1372. n. 35.*
(e) *Eymer. director. par. 2. qu. 20. & 27.*
(f) *Bzovius an. 1372. n. 15.* (g) *Suarez par. 3. disp. 18. sect. 4.*
(h) *Prateolus, Bernard. ex Luzembourg., Sanderus.* (i) *2. par. direct. Inquis. quæst. 9.*
(k) *Apud Eym. in Direct. inter Litteras Apolic. pag. 67.*

pare non doversi dar fede alla relazione di tali Istorici, nè all'asserzione dell'Eymerico, benchè per quarant'anni Inquisitore ne' Regni d'Aragona, e celebre per il Trattato *de Tribus Personis in Deo*, contro gli errori de' Parochi di Valenza, i quali nell' amministrare la SS. Eucaristia, dicevano, *credis quod hæc Sacrosancta Eucaristia, quam præ manibus habeo, est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus?* e rispondendo il Fedele *credo*, lo comunicavano, e per l'altro *Direttorium Inquisitorum*, in cui tratta delle materie della Fede, della punizione degli Eretici, ciò che sia Eresia, ed errore, del modo di formar Processi dagl' Inquisitori, e della loro podestà, e privilegi. Mentre mai trovasi, che il Lullo Majorchino in vita fosse condannato per Eretico, ed abbjurasse l'Eresia. Nè tra *(a)* i Diplomi di Gregorio XI. si rinviene il citato dall'Eymerico; anzi che quello *(b)* fosse sua composizione, e perciò ne riportasse *(c)* rimproveri, e pena. Ed invero sarebbe stato gran rigore il proibire tanti Volumi per pochi errori, se pur tali sono, mentre possono ridursi a buon senso, ed Egli si dichiarò di sottoporre i suoi scritti *(d)* alla correzione della Santa, Romana Sede. Nè pure trovasi la condanna *(e)* fatta degli istessi Libri da Paolo IV., anzi si rinviene la proposta della loro validità avanti Gregorio XIII.

Non però contenti alcuni di difendere il medesimo Lullo, dentro i termini di Cristiana convenienza, incorsero nell' accusa d' Eretici Pseudo-Lullisti, per voler troppo esaltare la dottrina del *(f)* loro Maestro, dicendo, *(g)* che in perpetuo quella durerebbe, e oltre passa quella di tutti i Santi Padri, la quale si distruggerà, perchè Egli non solo l'ebbe per rivelazione da Gesù Cristo, ma dallo Spirito Santo; che niente sanno i nostri Teologi in sua comparazione, a quali per i proprj peccati aveva Dio tolta la vera Teologia, e concessa a i soli Lullisti; ond'essi nella venuta dell' Anticristo ridurrebbero la Chiesa alla Fede Cattolica, essendo partecipi della medesima dottrina, pure per rivelazione dello Spirito Santo, e che all'ingrosso s'ingannava, chi pretendeva di criticarli.

Il Pontefice Gregorio frattanto riportò *(h) Arcam Dei in Vrbem*, cioè la Santa Sede in Roma, in esecuzione del *(i)* voto fatto ne'primi dì del suo Pontificato, e ben ricordevole *(k)* della visione avuta da Santa Brigida, mentr'era Cardinale, a lui anche comunicata, che Dio non gradiva, che piu restasse in Avignone: come pure consigliavalo la Santa Vergine Caterina di Siena, ed un giorno ne sentì il rimprovero da un Vescovo, che riconvenuto da Sua Santità

per

(a) *Dermic. Thad. in Nit. Franc. pag. m.* 478. (b) *Idem pag.* 122., *& Vasquez. dis.* 33.
(c) *Theoph. Raynaudi in Erotem. de malis, ac bonis libris partic.* 1. *Erot.* 10. §. 3. *p. m.* 164.
(d) *Vvadd. in annal.* (e) *Natal. Alex. sæc.* 14. *c.* 3. *art.* 20. (f) *Rayn ann.* 1583.
(g) *Nic. Eym. in direct. par.* 2. *quæst.* 9 *in fin.* (h) 2. *Regum c.* 15. 25. (i) *Pius II in Bulla Canonizazion. S. Cathar. Senen.* (k) *S. Brig. revelat. lib.* 7. *c.* 137., *& vide lib.* 4. *c.* 139.

per aver da gran tempo lasciata senza Pastore la propria Chiesa, rispośegli, la Santità Vostra doverebbe prima darne l'esempio. Arrivò dunque Gregorio in Roma li 17. Gennaro del 1377., con sommo giubilo ricevuto dal Popolo Romano, che n'eresse poi scolpita in marmo la memoria nella Chiesa di Santa Francesca Romana in Campo Vaccino; ed incontinente condannò dicianove articoli dell'Eresia di Giovanni Vvicleff, di cui ancora veneransi li Dogmi da i Luterani, e Calvinisti.

Fu il Vvicleff Professore di Teologia nell' Università d' Oxfortd, e Curato della Chiesa di Luttervorth Diocesi di Lincolne in Inghilterra, molto albagioso, e buon Cattolico sin tanto, che non scoprì il suo mal talento contro la Chiesa. Ciò Egli fece per due motivi. il primo per esser stato espulso dal Collegio stabilito in Oxford per i Scolari di Conturbery, dov' era stato posto per Rettore (a) de' Chierici, quando la provista spettava ad alcuni Religiosi, a favore de' quali decretò il Cardinale Simone di Langham Arcivescovo di Conturbery, poi d' altro Cardinale, che fu deputato dal Papa a riconoscere il merito di quella causa, allorchè Vvicleff erasi appellato a Sua Santità, la quale (b) con Bolla ne confermò la sentenza, e non volle conferire al medesimo il Vescovado di Vigorne, da lui desiderato. L' altro motivo all' Eretico di parlare, e di scrivere molti Libri in lingua Latina, ed Inglese contro l'autorità Pontificia, e contro li Religiosi, rattificando gli errori degli Arnaldisti, Valdensi, e di Marsilio Padovano, e di Giovanni Janduno, ed a quali anche molti altri aggiunse: e per poter' Egli con maggior credito insinuarli nelle Persone, vestiva talarmente, andava a piedi nudi, e faceva vita austera. Risaputesi poi dal Pontefice l'Eresie, che spargeva per l'Inghilterra Vvicleff, subitamente ne condannò dicianove proposizioni, e scrisse (c) all' Arcivescovo di Conturbery, e al Vescovo di Londra, affinchè lo carcerassero, e indi gli facessero abbiurare i suoi errori; e al Re Eduardo d'Inghilterra, alli Grandi del Regno, e alli Dottori dell' Accademia di Oxford, acciò s'opponessero a massime così ree. Ma perchè trovavasi quel Re, benchè vecchio, tutto dedito alla lussuria, e Giovanni Duca di Lincastro suo figliuolo, arbitro nel Regno, era protettore dell' Eretico, poco giovarono l' insinuazioni Pontificie, e non fu poco, che l' Arcivescovo Cantuariense Simone Subdury potesse adunare un Sinodo in Londra, e obbligasse Vvicleff ad intervenirvi, il quale vi comparve però accompagnato dal medesimo Duca, e con molta fraudolenza interpretò (c) in Cattolico senso le sue dicianove Ereticali proposizioni, mandate all'Arcivescovo dal Papa, dichiarando ancora di non aver mai inteso di dero-

(a) *Nicol. Harpsfeldius in hist. Vvicleff. c. 1.*
(b) *Du-Pin sæc. 15. c. 7.* (c) *Extant apud Vvalsing. in Riccard. III.*

derogare alla Pontificia Podestà, anzi alla di lei correzione sottomettere ogni suo detto, e scritto; onde dall'Arcivescovo gli fu solo ingionto, che per l'avenire non piu parlasse di simil materia. Ma siccome Vuicleff ciò fece per sfuggire allora la condanna, si diè poi a pubblicare le sue Eresie con sì felice avvenimento, che in breve viddesi infetto non solo quel Regno, ma l'Europa tutta; e i Vvicclefsisti suoi seguaci si dissero anche Lollardi, per l'assomiglianza (*a*) della Setta.

L'opere di Vvicclef furono, il Trialogo in forma di dialogo tra la Verità, la Menzogna, e la Sapienza. Una richiesta al Re Riccardo II. d'Inghilterra per la suppressione de'Religiosi Mendicanti, calunniandoli di cinquant'errori. Tradusse in idioma Inglese la Sacra Scrittura. Fece Commentarj sopra i Salmi, li Cantici, l'Epistole, gli Evangelj, e diversi Sermoni per tutto l'Anno. Và ancora sotto suo nome una Scrittura detta *La Piccola Porta*, contro la transustanziazione del pane, e vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, la quale perchè composta nel 1395., cioè undeci anni dopo la di lui morte, pare piu probabile esser di qualche suo Discepolo.

Tutte l'Eresie di Vvicclef, ch'Egli, o predicò, o inserì ne'suddetti suoi Libri, furono contro Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, i suoi Ordini, e membra, e li Sacramenti. Contro Dio, e Cristo scrisse Egli, *Deus debet obedire Diabolo, nihil potest producere, nisi quod producit, Mundum amplificare, vel imminuere non potest, nec Animas, nisis ad certum, & fixum numerum creare; aliquam creaturam in nihilum redigere non potest, non dat aliquid nisi Iustis. Quelibet creatura est Deus. Omnia ex necessitate absoluta eveniunt, & Deus necessitat singulas creaturas activas ad quemlibet actum suum. Absolutè necessarium est quod damnandus ponat obicem in peccando. Infans præscitus, & baptizatus necessariò vivet diutius, & peccabit in Spiritum Sanctum ratione cujus merebitur, ut perpetuò damnetur. Sicut prædestinatus non potest a charitate, vel gratia tali excidere: sic præscitus non potest in illa charitate, vel gratia perpetuo perdurare: quod si oppositum contigerit, non est illa. Christus est ex tribus naturis, scilicet Deitate, anima, & corpore: & est quelibet earum sigillatim, & ea omnes conjunctim. Christus in triduo mortis fuit homo. Humana Christi natura a Verbo præcisa, adoratione latria adoranda est; imo si Verbum illam dimitteret, nihilominus adoranda esset. Deus non est pronior ad præmiandum Iustos, vel ad parcendum pœnitentibus, quam ad puniendum iniquos.*

Contro la Chiesa asserì Vvicclef, che la Romana è la Sinagoga di Satanasso, e non il Capo di tutte; il Papa non esser'immediato Vicario di Cristo, e degli Apostoli, ma l'Anticristo: ne aver maggiore

(a) *Vedi il Pont. di Clem. V.*

giore autorità di qualunque Sacerdote, e la di lui elezione *a Cardinalibus per Diabolum introducta*; e perciò non doversi temere le scomuniche, non potendo fulminarle, nè pubblicar decreti; e se fosse prescito, non avere alcuna podestà sopra i Fedeli, la quale gli è stata data dagl' Imperadori. Disse, che il Papa, e i Prelati non possono definire in materia di Fede, senz'averne rivelazione dallo Spirito Santo, o senza l'autorità della Sacra Scrittura; e nè si debba stare al giudizio del Concilio Generale. Che la Chiesa sarebbe piu prospera, *Papa, & Episcopis omnibus sublatis* come graduazioni ritrovate dagl' Imperadori, essendo stati ne' suoi primi Secoli i soli Preti, e Diaconi. Che i Papi, e Vescovi per onore, e interesse eransi riservati la Cresima, l'Ordinazione, e la Consecrazione delle Chiese. Dopo Urbano VI. doveva ogn' uno vivere con proprie Leggi, come i Greci. Non poter niun Prelato scomunicare, se prima non sà quello esser stato scomunicato da Dio. E scomunicando un Chierico, *qui appellavit ad Regem, eo ipso traditor est Regis*. Esser scomunicato chi, *propter excommunicationem hominum*, tralascia di predicare, o di ascoltare la Divina parola, la quale possono predicare i Diaconi, e Preti senza l'assenso o del Papa, o de'Vescovi; e niente valere l'Indulgenze dell' uno, e degli altri. *Populares posse ad arbitrium Dominos delinquentes corrigere*. Che i Santi nell'instituire Religioni private peccarono per non essere *de Religione Christiana*; rendendosi inabili ad osservare i Divini Precetti. Che I Frati dovevano procurarsi il vitto con con la fatica, e non con il mendicarlo; e chi loro, a peccatori davalo, era scomunicato. Che nulla giova l'orazione, perchè *omnia absoluta necessitate eveniunt*. Che gli Ecclesiastici possiedono contro la dispofizione della Sacra Scrittura, e perciò aver' errato l' Imperadore Costantino nell' arricchire la Chiesa: ed esser' Eretici quei Principi, ed altri, che acconsentano, che da'Chierici si possieda, essendo stata seduzione del Demonio il dotare le Chiese di beni temporali; e perciò lecito a'Principi il levarglili. Quindi diceva Vvicclef, ch'erano dannati li Santi Agostino, Benedetto, e Bernardo, se non si pentirono d' aver posseduto, e instituito le Religioni, da lui credute introdotte dal Diavolo. E per maggiormente render odioso a' Principi il Clero insinuava l'Eretico, che senza sacrilegio non potersi con le rendite Ecclesiastiche sovvenire podestà Secolare. Riprovò l'Intercessione de'Santi, la loro Invocazione, Canonizzazione, Feste, e Reliquie, e l'orazione de'viventi per li Defonti.

Per impugnare poi i Sacramenti, disse l'empio Vvicclef, non esser certo, che Cristo assista *Ministro Sacramenta celebranti, & conficienti, & cum eo concurrat. Si Episcopus, vel Sacerdos existat in peccato mortali, non ordinat, non consecrat, non conficit, non baptizat*. Asserì ancora, che i presciti *Sacramenta conficere non possunt*; impugnò l'antiche cerimonie del Battesimo, in cui disse non esser necessaria l' ac-

equa, e non scancellare i peccati veniali. Sostenne che per la Cresima non si riceva lo Spirito Santo; che nel Sacramento dell'Eucaristia dopo la Consacrazione rimanga la sostanza del pane, e del vino; che Christo non ordinò la Messa; la Confessione auriculare istita da Innocenzo III. *ad omnia arcana noscenda, & possessiones Secularium exquirendas*, e superflua a chi è contrito; che tutti i peccati de' presciti erano mortali, e de i predestinati erano veniali; e che il solo di finale impenitenza fosse mortale; al peccatore penitente doversi dare pena temporale, e non perpetua. Volle non esser Sacramento l'estrema unzione, nè vero Matrimonio, *quod absque spe prolis contrahitur*; e potersi contraere, *Domino approbante, subducto quocunque signo sensibili*, e senz'alcuna dispensa di parentella; e chiamava inezzie il rito, che si pratica dal Sacerdote nel sposare, che fà i contraenti.

Oltre tutte quest' Eresie di Viccleff, ogn' uno de' suoi Settarj volle inventarne qualch' altra. (a) Guglielmo Albo disse, potersi lavorare ne' giorni festivi; e Guglielmo Vvinderby, che *neminem debere propter as alienum claudi carcere*, e *Sacerdotem, qui annuam persionem accipit, anathemati obnoxium*; Gualtero Bruto, ch'errarono gli Apostoli, e i Dottori della Chiesa; *non licere omninò bellum gerere, & fas Magistratui quempiam occidere*; Giovanni Edovuarden insegnava non doversi alcun rispetto a i Prelati. Guglielmo Tayles, che chi porta appesa al collo qualche scrittura, *honorem Deo debitum tollere, & eumdem ad Diabolum transferre*; e che il Concilio di Costanza condannò alcune cose, *quæ rectè cum Lege Dei, & Fide Catholica congruerent*. Roberto Ooke, *Laicos Proceres ex Lege Divina, ut omnia in communi possideant, adstringi*. Tommaso Baglen stimò, che si dovesse aver maggior fede al Vvicclesf, che alli Santi Girolamo, Agostino, Ambrogio, e Gregorio. Guglielmo Sartore sostenne, esser reo d'idolatria, chi *orat aliquam creaturam*, e non dirige la petitione a Dio. Il Combrigio predicò esser rei li Sacerdoti appresso Dio, *quod hostias in tres particulas distribuant, & non integras recipiant*, e niuno dover digiunare, e gastigare il suo corpo, *e Christi nomen ipsum, ubicunque legebatur, expungendum*; esser tutti dannati quelli, che credevano nel di lui nome; e interpretava le parole dette da Cristo, *acccipite, & manducate, Hoc est corpus meum, in quò populus circumvenietur, et decipietur*: e d'Antonio Persono gli fu data quest'altra ereticale interpretazione, *nihil ad Corpus, et Sanguinem spectare, sed solum ad Sacras Scripturas, quas a Christo accipere, et populo distribuere Sacerdotes jubentur*. Molti Vvicclessisti Uomini, e Donne andavano pubblicamente ignudi, e dicevano doversi vivere, e trattare come Adamo, ed Eva. Alcuni negarono il culto della Croce, e delle Sacre Immagini, ogn'orazione, fuorchè

(a) *Quod sequitur totum habetur ex Nicolao Harpesfeldio in Hist. Vicclessi, cap.* 4.

chè il Pater noſter ; altri il valore del Batteſimo. Li Viccleffiſti poi recenziori credevano, *Fidem ſolam eſſe, qua, remotis bonis operibus apud Deum juſtificet* ; e con la luſinga di vivere piu puri de i Cattolici, chiamavanſi Puritani, ma furono attroci, e ſanguinarj, e propalavano eſser lecito a ciaſchuno, *Religionis, et Reipublicæ hoſtem de medio tollere*.

Anche mentre viveva Giovanni Vuicleff, molti ſcriſſero contro l'accennate Ereſie in difeſa della verità, e della Religione Cattolica: e piu altri poi ſcriſſero dopo la di lui morte, perchè maggiormente andavano pigliando piede i ſuoi errori. Ma meglio d' ogn' altro contro l'Ereſie di Vuiccleff ſcriſſe egli medemo con la contradizione, che ben ſpeſſo fanno le ſue propoſizioni: onde a lui potrebbeſi addattare il detto di S. Agoſtino (*a*) *quod vult, credit, quod non vult, non credit, ſibique potius, quàm Evangelio credit*. Coſa praticata quaſi da tutti gli Eretici di contradirſi nelle maſſime uno con l' altro: il che non hà mai fatto la Chieſa in diciaſette Secoli, diretta da 249. Pontefici. Negò Egli (*b*) le tradizioni Eccleſiaſtiche, poi diſſe, (*c*) *obſervanda eſt laudabilis conſuetudo Elcleſiæ*. Aſſerì, che l'iſtituzione de i Sacramenti (*d*) non aver alcun fondamento nella Sacra Scrittura, indi accorda la loro (*e*) ſuſſiſtenza, (*f*) eſalta l'efficacia, e và (*g*) citando il Sacro Teſto, dove di quelli ſi parla ; anzi Egli medeſimo (*h*) *celebravit Miſſas ſuas ritu, & forma Eccleſiæ*. Riprovò Vuicleff (*i*) l' invocazione di Maria Vergine, (*k*) e altrove laſciò ſcritto, *Maria ſemper prævenit merita peccatorum, quia meretur exiſtentibus in crimine, ut reſurgant, & ſic non eſt ſexus, ætas, vel ſtatus, vel conditio humani generis, quin neceſſe habeat auxilium Virginis implorare. Nemo tamen meretur beatitudinem, niſi optimam partem cum ipſa elegerit*. Quindi di lui puo dirſi, (*l*) *falli minus eſt malum, quàm mentiri*.

Nel ſpargere finalmente che faceva Vuiccleff le ſue Ereſie per l' Inghilterra, morì (*m*) in Roma Gregorio XI., Pontefice aſſai dotto, liberale con i poveri, e amante de i Letterati, de' quali molti promoſſe. Riſtaurò le Chieſe di Roma, gran parte delle ſue muraglie, ed iſtituì la feſta dell' Invenzione, ed Eſaltazione della Santa Croce, e della Preſentazione di Maria Vergine.

C A-

(a) *Li. 13. c. 3. contra Fauſtum.* (b) *Vuiccleff. in lib. de verit., & mendac. c. 16.*
(c) *Vuiccl. in lib. de poteſtate c. 2.* (d) *Idem c. 8. de blaſphemia.*
(e) *Idem in poſtill. ad cap. 15. S. Marci.* (f) *Idem i. Epiſt. 1. ad Cotinih.*
(g) *Idem in poſtill., ad Cap. 1. Ep. ad Corinth.*
(h) *Jo. Rockſane in ſua Concordia.* (i) *Tom. Vualdenſ. to. 3. tit. 12. 108.*
(k) *Vuiccl. in ſuo Serm. in Aſſumpt.*
(l) *S. Aug. de doctr. Chriſt.* (m) *li 27. Marzo 1378.*

CAPITOLO IX.

Urbano VI. *Napolitano, creato Pontefice li* 18. *Aprile* 1378. *Indicazione del Scisma dell' Antipapa Clemente VII. Eresie di Vvicclef condannate in diversi Sinodi, e sua morte. Tumulti de' Vvicclefisti in Inghilterra. Miracoli in prova della realtà del Sacramento. Errori, e condanna di quatordici proposizioni del Montesono.*

BEnchè l'elezione d'Urbano VI. venisse fatta secondo le regole de' Sacri Canoni, e di (*a*) comun consenso, tuttavia poi i Cardinali Francesi, mal volentieri soffrendo ristabilita la S. Sede in Roma, e privata la Francia dello splendore, che ne ricevè per settant'anni, unitamente con alcuni altri Cardinali disgustati dal nuovo Papa, che con somma (*b*) asprezza loro trattava, dopo qualche mese in Fondi crearono Pontefice il Cardinale Roberto Gebenese col nome di Clemente VII., col pretesto di aver prima eletto Urbano per sfuggire gl' insulti de i Romani, che gli minacciavano la morte, se non eleggevano Papa un' Italiano. Quindi Clemente, portatosi in Avignone, di là fulminava scomuniche contro Urbano, e questo contro l'Antipapa, che così formò il vigesimo quinto Scisma nella Chiesa, più pernicioso però degli altri, perchè durò quasi cinquant' anni.

Ma tralasciando ogni altro racconto di questo, e proseguendo il nostro istituto dell' Istoria dell' Eresie, Giovanni Vvicclef si prevalse della disunione insorta nella Chiesa, e andava predicando, (*c*) provenire sì gran male per gastigo di Dio in vendetta della Chiesa Romana, e in preparazione della libertà, che richiedeva ne' Fedeli per mezzo della sua dottrina; quantunque Egli prima fraudolentemente avesse scritto ad Urbano VI., chiamandolo (*d*) *suum Papam, & Summum Christi Vicarium*; e lo supplicasse, *fidem suam vel confirmari, si orthodoxa est, vel emendari si erronea*. Questi nuovi Errori dunque di Vvicclef diedero motivo all' Accademia d' Oxford di spubblicarne la (*e*) condanna, con gli altri due pur da lui asseriti, che *in Sacramento Altaris substantiam panis materialis, & vini post consecrationem realiter remanere, nec esse Corpus Christi, & sanguinem æqualiter, nec substantialiter, nec etiam corporaliter*: provando la sua ereticale proposizione col dire, che la parola HOC nella consecrazione, denota il Pane, altrimenti sarebbe l'istesso, che dire, *Corpus meum*

(a) *Noem. li. 1. c. 2.* (b) *Otto Brunsvicensis apud Oldoinum in addition. ad Ciaccon. in Urb. VI.* (c) *Thom. Valden. lib. 2. art. 23. c. 45.* (d) *Sanderus de visibili Monarchia lib. 7.* (e) *Henric. Knigton. de Eventibus Angliæ lib. 9.*

meum est corpus meum. Ma quanto ciò sia falso basti il riflettere, *quod species tenent vocabula rerum, quarum ante fuerunt*, e perciò nella Sacra Scrittura spesso trovansi (*a*) nominate le cose non tali, quali erano, ma quelle furono. E nel caso nostro per la voce HOC non dimostrasi il Pane, ma l'individuo della sostanza; e dicendosi *Hoc est Corpus meum*, (*b*) *ponit in esse quod dicit*; e soggiunge San Tommaso, *quod hæc locutio habet virtutem factivam conversionis panis in Corpus Christi .... & ideo signanter non dicit Dominus, hic panis est Corpus meum, neque hoc Corpus meum est Corpus meum, sed in generali hoc est Corpus meum, nullo nomine apposito a parte subiecti, sed solo pronomine, quod significat substantiam in communi, sive qualitate, idest forma determinata*. Soggiungeva (*c*) ancora Vviccleff per maggior sua prova, che l'Eucaristia puo nutrire, ond'esservi in essa la sostanza del pane. Egli però non avertì, che quello non è cibo materiale, ma celeste, e vivo, e perciò molti Santi per gran tempo sono vissuti prendendo quotidianamente una sola particola consacrata; come pure appunto in quei tempi seguì a (*c*) due divote zitelle, una delle quali nell'Inghilterra per quindici anni mai gustò nè vino, nè pane, (*c*) *sed solo Sacramento Dominici Corporis diebus Dominicis, cum devotissimæ mentis gaudio vescebatur*; ed in tal forma visse l'altra in Olanda per otto anni. Oltre questi seguirono altri prodigj ancora in attestato della transustanziazione Sacramentale; e celebre è quello occorso in un prato vicino la Città (*d*) di Posnania, dove alcuni Ebrei avevano sotterata un'Ostia consacrata, dopo averla trafitta con coltelli, e ridotta in pezzi, e restati macchiati nelle loro faccie dal sangue, che da quella schizzò; vedutesi prima da un giovane Pastore saltellar per l'aria tutte risplendenti quelle particelle consecrate, ed inginocchiarvisi li Bovi per adorarle, poi da infinito Popolo, e dal Vescovo, che vi andò a raccoglierle, ed ivi eresse una Capelletta, dilatata in un gran Tempio da Vvladislao Re di Polonia. Quindi chiaramente apparisce, che una sola Ostia, se non per miracolo, non potrebbe dei giorni nutrire, conforme (*e*) farebbero in gran quantità *species Sacramenti*: ne ciò per nuovo miracolo, ma consecutivo del primo consistente nel conservare gli accidenti senza il soggetto. E piu diffusamente di questa controversia tratta il (*f*) Bellarmino nel rigettare l'opinioni su questo proposito del Kemnizio, e di Pietro Martire, che asseriva nel Sacramento l'esistenza del pane, perchè *potest alterari, vel calefieri, aliquando corrumpitur, & aliud inde generatur, nam ex eo homines nutriri constat*.

E pri-

(a) *Vindefordus in libello contra 18. Artic. Vviccleffi.*
(b) *Th. Uvald. tom. 2. de Sacram. Euchar. c. 5.* (c) *Th. 3. p. q. 48. art. 5.*
(d) *Th. Treterus di Miracul. Eucharistiæ.*
(e) *Bellarm. lib. 3. de Sacr. Euch c. 23.* (f) *Ibid c. 24.*

E prima del Bellarmino l'Angelico *(a)* San Tommaſo allorchè riprovò, che dopo la corruzione delle ſpezie Sacramentali ritornare nel priſtino eſſere la ſoſtanza del pane, e del vino, e con eſſa farſi la nutrizione.

Predicando dunque Vviccleff l'accennate Ereſie, e la libertà, talmente queſta piacque alla plebe, che poi *(b)* s'unì in numero di cento mila con la direzione del Prete Giovan Balleo, poc' anzi fuggito dalle Carceri, dove dal ſuo Veſcovo veniva ritenuto per colpa d'Ereſia, e miſe ſoſſopra le Città di quel Regno, dando il ſacco alle Caſe, alle Chieſe, incendiando Poderi, e machinando ſin di ſtrangolare il Re Riccardo, e di uccidere tutti li Nobili, e li Prelati; poiche aveva inſinuato il Balleo, (c) che nel principio del Mondo tutti uguali erano ſtati creati, e che poi contro la divina volontà dagli Uomini era ſtata introdotta la ſervitù: onde per riacquiſtare la libertà, dovevanſi uccidere *(c) Majores Regni Dominos, Juridicos, Juſtitiarios, & Curatores Patriæ, & quoſcunque ſcirent in poſterum Communitati nocivos*: e così allora *eſſet inter eos æqua libertas, eadem nobilitas, par dignitas, ſimulque poteſtas*. E perchè l'Arciveſcovo Cantuarienſe Simone Subdury volle riconvenire il furibondo Popolo del male, che faceva, fu ſtraſcinato per le ſcale ſino alla Piazza, ove *(c)* per ordine del Balleo gli fu troncata la teſta. Ma Iddio permiſe, che ſubito quel Carnefice diveniſſe cieco, e poco dopo *(c)* ſquartato con altri complici Vvicleffiſti dell'eſecranda congiura, e con il Balleo, reſtando queſto così deluſo della promeſſa fattagli dagli Eretici dell'Arciveſcovado Cantuarienſe.

Quando furono ceſſati i tumulti popolari, Guglielmo Courtenay Succeſſore del Subdury, a richieſta ancora de' Grandi del Regno, i quali, benchè infetti di quell'Ereſia, ne abominavano il progreſſo, convocò in Londra un *(d)* Sinodo nella Chieſa de' Padri Domenicani, ed ivi furono diſcuſſe ventiquattro propoſizioni di Vviccleff delle ſopra *(e)* accennate, e dieci ſi condannarono come ereticali, e l'altre come erronee; intorno le quali furono indi ricercati *(f)* dal Sinodo a dire il loro ſentimento *(g)* li tre principali Vvicleffiſti, Niccolò Erford Maeſtro di Scienze, Filippo Rapington Canonico Regolare, e Profeſſore di Teologia, e Giovanni Aiſthon Maeſtro d'Arti in Oxford: e perchè queſto con diſprezzo riſpoſe a quei Padri, Eglino lo chiamarono Eretico, e dichiararono inſufficiente, eretica, ed erronea la riſpoſta, data dalli due primi con la reſtrittiva, che li ſuddetti articoli erano eretici almeno in qualche ſen-

(a) *S. Th. 3. p. q. 77. art. 5.* (b) *Nicol. Harpsfeldius in hiſt. Vviccleff. c. 12.*
(c) *Vvalſingham. in Riccard. 2.* (d) *Ann. 1382.*
(e) *Pag. 147.* (f) *Vvalſingh. loc. citat. ann. 1382.*
(g) *Henric. Chygton lib. 5. de eventib. Angliæ.*

senso. Fu ancora citato nel Sinodo il Vvicclef, e vi comparve, ed abbiurò i suoi errori per timore del Duca di Lyncester, che da suo protettore n'era divenuto fiero contradittore. Terminato così il Sinodo di Londra, l'Accademia d'Oxford, e quella (*a*) di Parigi in un altro replicarono la condanna dell'Eresie di Vvicclef, delle quali essendo stato infetto tutto il Popolo della Città di Lyncester, allorchè questo ritornò alli Cattolici sentimenti, dall'Arcivescovo Cantuariense se gl'impose la penitenza, ch'Eglino (*b*) *cum mercatus exerceretur, sola camisia tecti in publicum procederent, altera manu ardentem cereum, altera Imaginem Christi Crucifixi (quam prius, illiusque honorem detestabantur) gestantes, terque se in genua demittentes, eam religiosè ad distincta tempora osccularentur*. Li contumaci furono carcerati, e Giovanni Vvicclef per isfuggire il laccio, si nascose con pochi seguaci in luoghi sotterranei, dove viveva (*c*) Ateista, e da Gnostico, e vi morì nel giorno festivo di San Tommaso Arcivescovo di Conturbia, contro cui appunto erasi preparato di predicare, divenuto prima tutto tremolante, ammutolito, e con la bocca in tal guisa storta, che rendeva orrore il rimirarlo. Questo fu il fine di Vvicclef, capo di tutte l'Eresie, che al presente corrono per l'Europa. E perchè allora suoi partiggiani furono (*d*) Guglielmo Nemilio, Ludovico Gliffordio, Giovanni Carcur, Riccardo Stytz, Tommaso Latiner, Uomini illustri nell'Inghilterra, facilmente tirarono molti a quella Setta; ma poi vennero essi gastigati dal Re Riccardo, il quale anche condannò al fuoco li Libri del Vvicclef, di Niccolò Erford, e di Giovanni Aisthon, e con gravi pene proibì il ritenerli, e il difenderli.

Nel mentre, che nell'Inghilterra abbattevasi i Vvicclefisti, la Sorbona di Parigi riprovò quattordici proposizioni pubblicate da Giovanni Montesono Spagnuolo, Dottore di quell'Università, e Religioso Domenicano, le quali furono poi condannate da Pietro de Ordeomonte Vescovo di Parigi, perchè il Montesone non si volle ritrattare, anzi dopo si portò in Avignone ad appellarsi all'Antipapa Clemente VII., che pure (*e*) confermò la suddetta censura: poichè per ordine della Sorbona erasi colà portato a difenderla Pietro d'Alliaco, che per la sua dottrina, e per le cariche di Cancelliere dell'Accademia di Parigi, di Tesoriere di quella Real Cappella, e di grand'Elemosiniere della Francia, e Vescovo di Puis, poi di la Vaur, indi di Cambray, meritò d'esser promosso (*f*) al Cardinalato da Giovanni XXIII.. E perchè il Generale de' Domenicani ordi-

(a) *Vvinderfordus in art. 1. Vvicclef.* (b) *Nic. Harpsfel. c. 16.*
(c) *Th. Vvald. tom. 3. art. 17. c. 14.*
(d) *Nic. Harpsfel. c. 16.*
(e) *Natal. Alex. sæc. 14. cap. 3. art. 23.*
(f) *Vide Ciacc. in vitis Card. tom. 2. col. 800.*

ordinò a tutti li Padri della Religione a sostenere l'opinione del Montesono, la medesima Università (*a*) segregò da essa per venticinqu'anni quei Religiosi, che ciò fecero. Andò indi il Montesono (*b*) in Aragona, e di là a Roma, dove concludentemente scrisse contro il corrente Scisma, (*c*) provandone l'insussistenza con i detti degli istessi Scismatici, e che Urbano VI. fu eletto con voti liberi, e non per alcun timore.

L'accennate proposizioni del Montesono (*d*) furono, I. *Major est unitas Hypostatica in Christo, quàm unio trium Personarum in essentia increata*. II. *Possibile est esse aliquam Creaturam puram, quæ in puris naturalibus ita posset sibi, & homini mereri, sicut anima Christi, concurrente gratia habituali. Non est tamen aliqua possibilis, quæ ita convenienter, congruenter hominem posset redimere, & salvare, sicut Christus*. III. *Aliqua Creatura rationalis potest etiam in suis puris naturalibus beatificè Dei essentiam intueri*. IV. *Aliqua pura Creatura est possibilis perfectior Christi anima in merendo, puta gratia animæ Christi*. V. *Videtur mihi, quod talis Creatura, si poneretur, esset simpliciter extra genus*. VI. *Ponere aliquod creatum, vel aliqua creata esse simpliciter, & absolutè necesse esse, non est in aliquo contra Fidem*. VII. *Necesse esse, non repugnat esse causatum*. VIII. *Magis est consonum Fidei, ponere aliquid citra primum esse absolutè, & simpliciter necesse esse, quàm ponere ipsum sine aliqua additione esse, quàm necesse esse*. IX. *Asserere aliquid verum, quod est contra Scripturam Sacram, est expressivè contra Fidem*. L'altre cinque tutte erano dirette a negare alla Beatissima Vergine la (*e*) Concezione senza peccato originale, le quali tanto dall'Accademia di Parigi, che dal suddetto Alliaco, vennero ribattute con forti argomenti; e tutte censurate com'erronee, false, & *malè sonantes in Fide*. Credè tuttavia il Montesono di modificare le sue asserzioni col dire, che in ordine alla prima, averla esso detta *recitativè tantum, nihil asserendo*, e la seconda *gratia collationis*, e la terza, & *si non quoad quantitatem meriti, tamen quoad modum merendi*; e per provare la sesta, settima, e ottava proposizione, citava S. Tommaso, ma dall'Alliaco si fece chiaramente conoscere, che l'Angelico Dottore d'alcune mai parla nelle sue Opere, e dell'altre scrisse in differente significato.

C A-

(a) *Gerson. in epist. ad Studentes Navarriæ Collegii tom. 1.*
(b) *Io. Juvenalis de Ursinis Arch. Rhem. in hist. Carol. VI. Regis Franc.*
(c) *Vide Raynald. ann. 1389. num. 15.*
(d) *Natal. Alex. sæc. 14. cap. 3. art. 23.*
(e) *Vedi supra ciò il Pontific. d'Alless. VII.*

CAPITOLO X.

Bonifacio IX. *Napolitano, creato Pontefice li 2. Novembre 1389. Sue operazioni, e zelo per estinguere i Viccleffisti. Loro inique procedure. Sinodo di Londra, e bandi d'Enrico IV. Re d'Inghilterra contro questi.*

SPeranzava la morte del Vuicleff se non la total' estinzione della di lui Eresia, almeno ridotta raminga, e con poco seguito: tanto piu per esser stata abbattuta da replicati Decreti Sinodali, confermati anche con severi bandi dal Re Riccardo d'Inghilterra, dove tuttavia di bel nuovo quella viddesi baldanzosa, quando i Vuicleffisti ardirono *(a)* d'attaccare nelle Porte delle Chiese di Londra carte ripiene di bestemmie, e di accuse contro il Clero, e li Religiosi; e se quel Re risentitamente non avesse minacciato i loro fautori Riccardo Stury, Ludovico Glifford, Tommaso Latynce, e Giovanni di Monte-Acuto Nobili Baroni, maggiori disordini vi sarebbero seguiti. Disseminava pure colà Gualtero Bruto Uomo Laico l'Eresie di Vuicleff, ed altre proprie, le quali, perchè dopo ritrattate nuovamente sostenne, fu dal Vescovo condannato, *(b) ut pertinax, & obduratus hæreticus.*

Bonifacio IX. intanto, eletto in Conclave da tutti li Cardinali, che ritrovaronsi in Roma nella morte d'Urbano VI., *(c)* scrisse al Re d'Inghilterra, pregandolo ad assistere i Vescovi del suo Regno, ed a severamente gastigare coloro, che dagl' istessi venissero dichiarati Eretici Vuicleffisti, quali per maggiormente abbattere, Sua Santità conferì l'Arcivescovado di Conturbery, vacato per morte di Guglielmo de Courtenay a Tommaso Aruntel Vescovo di Yorch, Ecclesiastico di gran zelo, e lo dichiarò suo Legato in quelle parti; ond'Egli adunò in Londra *(d)* un Sinodo, e vi condannò diciadotto degli Articoli d'Eresie del Vuicleff, accennate nel Pontificato di Gregorio XI., e questi riferiti da Guglielmo Vuindefordo Minorita con la *(f)* censura da esso fatta con le autorità della *(g)* Sacra Scrittura, de' Santi Padri, e Concilj.

Sbalzato dal Trono, e morto in carcere il Re Riccardo, i Viccleffisti, per avantaggiare il loro partito, provarono d'insinuare nell' animo del suo Successore Enrico IV., che riducesse alla povertà Evangelica il Clero, e Monaci, ambedue divenuti troppo potenti: poichè con le rendite delle Chiese, *(h) posse quindecim Comites,* CIↃIↃ. *Equestris Ordinis homines, duo millia Armigerorum ad Reipublicæ defensionem foveri, posse præterea centum pauperum hospitia ædificari: præter* XX. *mille*

(a) *Valsingh. in Riccard. II.* (b) *Nicol. Harpsf. in hist. Vuicleff. c. 16.*
(c) *Lib. 4. ep. Bonif. IX.* (d) *Ann. 1396.*
(f) *Vide Rayn. ann. 1396. n. 00.* (g) *Ann. 1400.* (h) *Vualsing. in Henric. IV.*

millæ librarum annuos proventus, qui Fisco accederent. Non radicarono però queste inique insinuazioni nell'animo di Enrico, come poi fecero ne' suoi Successori; anzi il pio Re tenne il Parlamento (*a*) in Londra, e con editto ordinò, che i Vvicclefisti fossero presi, (*b*) e dati al Vescovo Diocesano: e persistendo si consegnassero al Giudice Laico, acciò pubblicamente gli abbrugiasse; (*b*) proibì l'adunanze degli Eretici, li loro Libri, e il predicare senza licenza de' Vescovi. Atterriti dunque tali Eretici da' Regj bandi, e dalle scomuniche del Cantuariense, in varie parti del Mondo si dispersero, ma da per tutto ritrovarono l'oppositore. Il Re Giacomo I. di Scozia (*c*) fece ardere Paolo Craus, che introduceva il Vvicclefisimo nell'Accademia della Città di S. Andrea, e l'istesso successe nella Vandalia ad un certo Guglielmo. Altri furono convertiti da (*d*) San Vincenzo Ferrerio nel Delfinato, Savoia, e Piemonte; ed il Pontefice (*e*) condannò in perpetue carceri Francesco Portario, che quantunque Laico, ardì pubblicare da i pergami di Bologna l'Eresie di Giovanni Viccleff, i di cui errori quindi deducasi quanto in quei tempi dagl'Inglesi venissero esecrati, e poi abbracciati, allorchè gli rinovò Giovanni Us.

Distrusse anche questo Pontefice la superstizione de i Bianchi, ch' erano Uomini, e Donne, che giravano per il Mondo vestiti di bianco con una Croce in mano, e facevano mille mali sotto coperta del bene. Formò diversi decreti utili alla Chiesa; accrebbe il culto alla Religione, fece il quarto Giubbileo; fortificò Castel S. Angelo; diede principio alla Fabbrica di S. Pietro; ed instituì il pagare la mezz'annata de i Beneficj da i nuovi provisti, conforme usarono i Sacerdoti minori della Legge Vecchia, di dare la decima delle loro Entrate al Sommo Sacerdote.

Fine del Decimo quarto Secolo.

S E-

(a) *Ann. 1401.* (b) *H. rpsf. c. 17.*
(c) *Georgius Co[illegible]aus de duplici Statu Religion. apud Scotos lib. 1. p. 76.*
(d) *Diagus lib. 2. c. 58.*
(e) *Lib. 4. Epist. cur. Bonif. IX. p. 114.*

SECOLO DECIMO QUINTO

CAPITOLO I.

Innocenzo VII. *di Sulmona creato Pontefice li* 17.*Ottobre* 1404.*Sue operazioni, e Costituzioni contro gli Eretici Simoniaci, e Concubinarj; e condanna dell' Eresie di Wiccleff, fatta dall' Accademia di Parigi.*

CON la condanna della dottrina di Wiccleff si avverrò il detto di S. Gregorio, che, (*a*) *Sicuti boni per contumelias existunt meliores: ita reprobi de beneficio evadunt pejores;* poichè i Buoni maggiormente si consolidarono nella retta Fede, e i Reprobi tanto piu s' impegnarono a mantenere i loro errori; il che partorì poi quel gran male nella Boemia, Germania, Ollanda, Settentrione, e Francia, che si anderà descrivendo.

Era frattanto assunto al Pontificato, mentre pur continuava lo Scisma, Innocenzo VII., dotato d'ogni virtù, il quale con sue Costituzioni anatematizzò (*b*) i Simoniaci di qualunque condizione, e dignità, riservando al solo Pontefice la loro assoluzione, e con pena della privazione degli ufficj: alla quale pur (*c*) condannò i Concubinarj; ed altre cose utili averebbe operato, se non così sollecita fosse stata la morte a togliergli la vita. Anche a suo tempo l' Eresie di Wiccleff seguendo ad infettare il Cristianesimo, in molti articoli vennero condannate (*d*) da i Dottori dell' Accademia di Parigi.

CAPITOLO II.

Gregorio XII. *Veneziano creato Pontefice li* 30. *Novembre* 1406., *perchè deposto nel Concilio Pisano. Eresie di Giovanni Uss, di Girolamo di Praga, di Jacobello di Misnia, di Pietro Dresda, e de' Calixtini. Sinodi di Oxford, e di Praga. Perversione della Boemia nelle massime Wiccleffiste. Dubbio insorto, se nel Mondo siasi conservata alcuna goccia di Sangue di Gesù Cristo; e miracoloso avvenimento della SS. Eucaristia.*

L'Arcivescovo Cantuariense Arundelio (che, fin da quando fu assunto a tal dignità aveva condannati in un Sinodo dicidotto articoli de' Wiccleffisti) adunò ora un Concilio (*e*) in Oxford, e in esso (*f*) vietò le dispute di nuove opinioni contro le antiche Decisioni della Chiesa. Proibì i Libri di Wiccleff, se prima non venivano corretti dalle due

 Acca-

(a) *S. Greg ep.* 56. (b) *Theod. Niem. lib.*2.*ca.* 39. (c) *Gobelin. Persona æt.* 6.*c.*88. (d) *Theod. Niem l.* 2.*c.* 41 (e) *Jo: Cochl.l.*1. *Hussit. & Windeford. in Com. contr. wiccleffistas.* (f) *An.* 1408. (g) *Apud Nat. Alex. Sæc.* 14.*cap.*3. *art.* 22. §.6.

Accademie d' Oxford, e di Conturbery unitamente con dodici Teologi; la predicazione senza l'approvazione della Persona, ch'esercitavala, e la versione della sacra Scrittura in lingua Inglese; e che non ricevessero Scolari ne' pubblici Srudj, se antecedentemente non davano attestati della loro Cattolica Fede; e volle, che onninamente con tutto rigore si procedesse contro i sospetti d' Eresie. Queste precauzioni allor quando si pubblicarono per l'Inghilterra, cagionarono, che molti de' Wiccleffisti si allontanassero da quel Regno, e si portassero nella Boemia, dove vivevasi con piena libertà sotto il comando del Re Wenceslao, a cui niente erano giovati i sani avertimenti, lasciatigli dall' Imperadore Carlo IV. suo Padre, che tra gli altri scrissegli: (a) *Mementote, quod ego rexi antę vos, & in pulverem redactus sum, & in lutum verminum similiter vos cadetis, transeuntes ut umbra, & velut flos agri*. Questo Re erasi dato tutto alla lascivia, e alla barbarie, e viveva d'Ateista. Vendeva (*b*) egli la giustizia, e le ragioni dell'Imperio, permetteva i latrocinj, gli incendj, e le prede, a tal segno, che niuno piu era sicuro o per terra, o per mare. Spogliava Chiese delle sacre Supellettili, uccise Ecclesiastici, ne abbruciò, altri sommerse, come fece a S. Gio: Nepomuceno, perchè non le volle rivelare i peccati della sua Moglie. Quando alla mensa (*c*) non gli piacevano le vivande, faceva in sua presenza infilzare ne' spiedi li Cuochi, e a lento fuoco arrostirli. E tali, e tante furono le di lui enormità, che in fine gli Elettori lo deposero dall' Imperio. La conversazione di sì scelerato Re fu sempre con i Maghi, molti salariati tenendone nella sua Corte, primario de' quali era Zitone, che per opera del Diavolo faceva vedere stupende cose. Ben spesso (*d*) compariva egli con larga bocca, ed ingojavasi vivi gli Uomini, poi a pezzi rendevali fuori, e ricompaginavali insieme; correva le poste in carro tirato da due Galinacci; nella mensa trasformava le mani de' Convitati ora in piedi di Cavallo, ora di Bue; suscitava del gran rumore per strada, e li Cortegiani accorrendo alle fenestre, faceva loro nascere nella fronte due corna di Cervo: onde essi per la grandezza di quelle non potevano piu ritirar il capo; comparivano a sua voglia mandre di Porci, e vendevali, restando indi il Compratore senza denaro, e senza quelli; e finalmente in anima, e in corpo venne Egli portato via dal Demonio: restando però la Scuola de' Maghi, come nel Pontificato di Niccolò V. vedrassi. In tal stato dunque ritrovandosi la Boemia, fu facil cosa, che sì altamente poi vi radicasse l'Eresia degli Ussiti, seguaci del Wiccleff, i di cui libri portati in quel Regno da Pietro Payne Collegiante dell' Accademia d'Oxford, forse in congiuntura, che un certo nobil Boemo di famiglia,

(*a*) *quam*

(a) *Apud Cochlæum in Hist. Hussitica lib.* 1. (b) *Hæc extant to.* 2. *rerum Bohemic. par.* 2 *pag.* 180. *cit. a Raynald. ann.* 1400. *n.* 13. (c) *Edumundus apud Chronicon Belgicum.* (d) *Dubravius in Hist. Bohemica lib.* 23.

(a) *quam putridi Piſcis vocant*, il quale mentre ſtudiava in Oxonio, trovò dell'Opere di Wiccleff quella *de Univerſalibus realibus*; e gli errori, che ivi contenevanſi, nella Patria comunicò a molti Concittadini. Per mala ſorte (b) ritrovavaſi allora la celebre Univerſità di Praga piu che mai in diſſenſioni per le quattro Nazioni, Boemica, Saxonica, Bavarica, e Polonica, che la componevano per iſtituzione dell'Imperadore Carlo IV., le quali per abbatterſi tra di loro altro non facevano, che di continuo contraſtare la verità, e ricevere novità d'opinioni, e ſiccome di queſte erano ripieni i libri di Wiccleff, procurarono i di lui Seguaci di farli pervenire nelle mani de'Maeſtri dello ſteſſo Studio: onde Giovanni nativo d'Uſs, Terra di quel Regno, uno di eſſi, trovandovi appunto materia per confondere i Concatedratici, a queſti propoſe i ſentimenti di Wiccleff non per queſtione, ma per articoli d'aſſerzione; e ſolamente ſi trattenne per allora di approvarne l'Ereſia; giacchè di freſco era ſtata condannata da quell'Univerſità, ed egli medeſimo (c) vi ſi era ſoſcritto. Bensì procurò, che il Re Wenceslao con diploma dichiaraſſe la Nazione Boema dover precedere all'altre tre nell'Accademia di Praga, e quanto tutte queſte ella ſola aver tanta forza nelle deciſioni, nelli diſpozioni, e nell'amminiſtrazione. Diſguſtateſi pertanto le altre Nazioni, toſto ſi partirono, e li Maeſtri Tedeſchi con cinque mila de' loro Scolari nazionali in Lipſia ſotto la protezione de' Principi il Langravio della Furingia, e il Marcheſe di Miſnia fondarono una nuova Accademia. Quindi Giovanni Uſs di quella di Praga in tutto reſtato diſpotico (d) ſi poſe a predicare, che li libri di Wiccleff erano di ſana dottrina, e la Perſona buona, perfetta, e degna del Cielo, e deſiderava Egli in morte la gloria, che godeva Wiccleff; traduſſe in lingua Boema alcuni di quelli Scritti; e come prezioſo dono diede a tutti li Principi della Boemia, e Giudoco Marcheſe della Moravia regalò il libro intitolato il Trialogo, il piu abondante di Ereſie; e perchè giovanni era potente nel dire, e aveva del credito per la mal fondata opinione di vita auſtera, e ſanta, trovò ben preſto molti Settarj; de'quali molti Chierici indebitati, per sfuggire il gaſtigo d'enormi delitti; e molti Dottori inſofferenti di vedere proviſti delle dignità Eccleſiaſtiche Perſonaggi, nobili sì, ma ignoranti. I piu celebri tra queſti furono Girolamo di Praga Dottore dell'Univerſita della ſua Patria, di Parigi, di Colonia, e di Eidelbergh; Jacobello di Miſnia, e Pietro di Dreſda. Il primo per tre volte aveva condannato in Praga (e) la dottrina di Wiccleff, e poi ſe ne fece parziale, e promulgatore, e fu anche (f) creduto infetto degl' errori

(a) *Jo: Cochlæus hiſt. Huſſit. lib. 1.* (b) *Cocchlæus, Æneas Silvius in hiſt. Bohem. & Huſſit.*
(c) *Nat. Alex ſæc. 14. cap. 3. art 22. § 6.* (d) *Ann. 1408.*
(e) *Cochlæus in hiſt. Huſſit. lib. 1.*
(f) *Gerſon. in ſerm. f[illegible] Co[illegible] Rhemenſ apud Rochlium lib. 1.*

de' Turlupini. Pietro di Dresda, oltre il seguire il Wiccleff, e Giovanni Uss, maravigliavasi ancora d'ambedue, che non s'erano accorti dell'errore della Chiesa in comunicare i Fedeli solamente sotto la specie del Corpo, quando *(a)* Gesù Cristo aveva comandata si facesse anche sotto quella del Sangue. Il Misnense però da principio non aderiva a questa proposizione, mal dal vedere indi gl'elogj fatti dalli SS. Dionisio, e Cipriano alla comunione del Calice, asseriva nelle sue prediche con sì fatta energia, che nium Fedele si salvarebbe, se non comunicavasi sotto ambe le specie, che i Boemi, benchè dopo molto tempo abbiurassero gl'altri errori del Wiccleff, e di Giovanni Uss, *(b)* ritennero quello, pure insinuato loro da Giovanni, detto il Cardinale: ond'essi vennero eziandio chiamati Calextini *(c)*, *pro solo Calice obtinendo adeò solliciti erant, ut passim illum in parietibus, in vexillis, in templis pingebant*.

Dilatandosi dunque in tal forma per la Boemia l'Eresie di Wiccleff, per impedirgli il progresso, da Sbinkone Arcivescovo di Praga si condannò in quarantacinque articoli in un Sinodo, *(d)* adunato in quella Metropoli, si fecero *(e)* abbruciare da due cento, e più libri dell'Eresiarca, e si proibì la predicazione a Giovanni Uss, che perciò ritiratosi nella sua Patria, *non cessavit Sbinkonem maledictis incessere, & cantilenis proscindere*. E siccome i nuovi Wiccleffisti negavano la realtà del Corpo di Cristo nel Sacramento, nell'istesso anno, che seguì l'accennata condanna, permise Dio a loro confusione, che nella Germania avendo un Sacerdote casualmente versato dal Calice nel Corporale il Sangue consacrato, questo ivi subitamente comparisse rubicondo, *(f) & quocumque attingit, miram imaginem exprimit; in medio quidem Crucifixi, ad latera vero Veronicarum plurium*. Atterritosi il Sacerdote in vedere questo prodigio, nascose sotto una pietra dell'Altare quel Corporale, affinchè poi col tempo si consumasse: ma non così riuscì, poichè dopo trentasette anni fu ritrovato nella medesima forma, allorchè Egli avanti di morire confessò tutto il seguito, e individuò il luogo, ove nascosto l'aveva.

Surse nella Diocesi di Saintes in Francia *(g)* la questione, se sopra la Terra presentemente sia qualche parte di Sangue prezioso di Gesù Cristo sparso nella flagellazione, o nella Croce. Varie però sono l'opinioni; S. Tommaso *(h)* inerendo al detto di San Giovanni Damasceno, che di Cristo scrisse: *Quod semel assumpsit, numquam dimisit*, fu di sentimento, che tutto il sangue riassumesse, Altri *(i)* Teologi però concedono la riassunzione delle parti principali, e dell'integrali del Corpo, fra le quali quantunque sia il Sangue, non però

(a) *Joann 4.* (b) *Gerson. tom. 1.* (c) *Durbavius de Thaboritarum, & Prag. Hussit dissent. lib. 26. hist. Boem.* (d) *An. 1408.* (e) *Æneas Silvius Piccol. hist Bohem. c. 35.*
(f) *Nicol. Serarius Moguntin. rer. lib. 5.* (g) *an. 1408. & de hac re, vide Eliam Du-Pin in Bibl. cap. 8., e il Pontif di Pio II.* (h) *S. Thom. 3. par qu. 54. art. 2. ad tertium.*
(i) *Card. de Lugo de Incarr. disp. 14. sect. 6. num. 82. 87. 88. 91. 90.*

rò negano, che venisse riassunto in ogni minima stilla (*a*). Onde la Scuola di Parigi risolvè allora che si può credere, tuttavia essere nel Mondo qualche particella del Sangue di Gesù Cristo chiamato prezioso, per distinzione dell' altro miracoloso, perchè apparso, o in sudore di qualche Immagine del Salvadore, o nell' infragersi qualche Ostia consacrata, e (*b*) devesi quello venerare, come porzione una volta ipostaticamente unita alla Divinità.

Crescevano frattanto i disturbi nella Chiesa per lo Scisma di Pietro di Luna Aragonense nominatosi Benedetto XIII., e successore del Scismatico Clemente VII., e perciò i Cardinali crearono Gregorio XII., con il concerto di poi dimettere il Pontificato, se l'istesso fatto avesse il detto Pietro, affinchè d' ambedue le fazzioni si fosse potuto eleggere un nuovo Pontefice, e rendere così la pace dalla Chiesa. Qual renunzia non volendo indi effettuare Gregorio, perchè si ricusò farla dall' Antipapa Pietro, che d'Avignone era fuggitto nella Catalogna: ventidue Cardinali fra l'uno, e l' altro partito adunarono un Concilio in Pisa dove anche intervennero tre Patriarchi, cent' ottanta tra Arcivescovi, e Vescovi, trecento Abbati, da duecento ottantadue Teologi, e gli Ambasciadori del Re di Francia, d' Inghilterra, di Polonia, di Portogallo, di Cipri, di Boemia, e di altri Principi; e ivi deposero Gregorio, e Pietro di Luna. Poi i medesimi Cardinali si racchiusero in Conclave, e crearono Pontefice il Cardinale Filargo dell' Ordine Francescano col nome d' Alessandro V., che pose la Sede in Bologna. Queste risoluzioni diedero occasione a molti di dubitare della suddetta elezione, come fatta per Decreto di un Concilio, non adunato di consenso del Papa, senza cui è sempre nullo; nè potere il Concilio, come inferiore al Papa, di lui giudicare. A ciò si risponde da chi tiene per legittimo il Concilio Pisano, che se tale non fosse, nè pure sarebbe quello di Costanza: e che allora essendo incerto chi fosse il vero Pontefice, reputavasi come non vi fosse: onde spettare alla Chiesa l'eleggerlo; e quindi fu che Alessandro venne ubbidito quasi da tutto il Cristianesimo e alcune delle di lui Costituzioni con molte di Giovanni XXIII. trovarsi fra l'altre de' Romani Pontefici. Ma potrebbesi replicare, esser questo provenuto perchè le stesse Bolle furono autorizzate da Martino V., e d' altri Papi, per averle riconosciute utili alla Cristianità; e che il Concilio di Costanza fu approvato da Gregorio, e vi mandò anche i suoi Cardinali; ed egli era il vero, e non incerto Papa, come legittimo Successore d'Urbano VI. canonicamente eletto, come altrove si è provato.

(a) *Vedi il Pontif. di Pio II. in fine.*
(b) *Gajetan. in Comment. D. Th. p. 3. qu. 54. art. in fine.*

CAPITOLO III.

Aleſſandro V. *di Candia , creato Pontefice li 7. Luglio* 1409. *Provede all' Ereſie di Giovanni Uſs. Zelo contro queſto dell' Arciveſcovo Sbinkone, e ſua morte , e ſucceſſione dell' empio Albico . Riſorgimento nella Germania degli Eretici Beguardi.*

PRomulgando ſempre piu con baldanza i ſuoi errori l' Ereſiarca Giovanni Uſs, non oſtante la condanna fattane dal zelantiſſimo Arciveſcovo di Praga Sbinkone, queſto di quelle, e del ſuo operato diede con lettere eſatta contezza al nuovo Pontefice Aleſſandro , il quale a lui paternamente (*a*) riſpoſe, e lo dichiarò ſuo Legato, con facoltà di definire , e proibire tutto ciò , che a lui con il conſiglio di quattro Teologi, e di due Canoniſti foſſe ben parſo intorno all'Ereſie, che colà vagavano; e intanto aveſſe ſolamente permeſſo il predicare nelle Chieſe Cattedrali , Collegiate, e Parocchiali ; e non s'inſegnaſſero , o difendeſſero gli errori del Wiccleff ; e privaſſe de'Beneficj chi contraveniva alli ſuoi ordini , e come Eretici gl' inabilitaſſe ad ottenerli ; e in caſo di biſogno eziandio riccoreſſe all' ajuto del braccio Secolare per gaſtigarli.

Niente però giovarono queſte precauzioni del Papa, nè le ſcomuniche dell' Arciveſcovo , anzi Giovanni Uſs , tutto diſprezzando , ſi appellò al Pontefice (*b*) ben informato , dal Pontefie mal informato; e poi apertamente ſi diede a pubblicare le ſue Ereſie: onde nacquero in quel Regno , e per piu di cinquant'anni vi ſi mantennero, (*c*) *Schiſma, blaſphemia, diſſenſiones, odia, detractiones, temeraria judicia , rixæ, ſeditiones, cædes, bella, pugnæ, nefanda ſacrilegia, ſtrages* . Ineſplicabile fu il cordoglio , che ſoffrì l' Arciveſcovo Sbinkone dal vedere impune l'Eretico Giovanni Uſs , e che il Re Wenceslao di Boemia non dava orecchio alle di lui iſtanze per reprimerlo; ond' Egli dalla pena ſe ne morì , mentre appunto portavaſi dal Re Sigiſmondo d'Ungaria , fratello del ſuddetto Wenceslao per implorare la di lui protezione contro l'Eretico. A sì eſemplare Paſtore ſucceſſe nell Arciveſcovado l'empio Albico di Nazione Boemo , e medico di profeſſione, (*d*) *fœdiſſimum avaritiæ monſtrum.*

Nel tempo iſteſſo degli accennati ſucceſſi (*e*) riſorſe anche nella Germania (*f*) la Setta de' Beguardi, o Fraticelli, uno de' quali preſſo Baſilea vantava eſtaſi, e viſioni, ed eſſere in quell'atto l'iſteſſo Gesù

(a) *Alex. V. regeſt. 2. epiſt. curr. pag.* 18.
(b) *Jo. Huſs lib. de Eccleſ. cap.* 18.
(c) *Jo. Cocklæus hiſt. Huſſit. li.* 1.
(d) *Æn. Silvi. in hiſt. Bohem.*
(e) *Jo. Nider. in form. c.* 2. (f) *An.* 1409. *e* 1410.

sù Cristo , e perciò , (a) *posse agere quidquid carnalis affectio deposcit sine peccato, vel crimine, cum non habeat velle, & nolle*; e perchè costantemente voleva sostenere gli errori de' Beguardi , e della libertà dello Spirito, fu poi arso vivo in Vienna. L'istesso fine pur'ebbe un tal Borghino laico , che con grand' austerità faceva vita Eremitica nella Diocesi di Costanza, ed era tutto dedito all'orazione , e contemplazione, ed aveva formato diverse Regole per i suoi Seguaci. Ma riconosciute poi quelle, e la di lui finta pietà dal Vescovo ; perchè mai si volle ravvedere , fu consegnato al foro Secolare , che lo fece abbruciare con la sua Regola .

Dieci mesi durò il Pontificato d'Alessandro V., che fu liberalissimo con i poveri di modocche non avendo poi cosa piu dare, dir soleva, *se fuisse divitem Episcopum , pauperem Cardinalem , mendicum Papam*; e morì in Bologna , dove poi li Cardinali crearono Papa Baldassare Cardinal Cossa, che prese il nome di Giovanni XXIII.

CAPITOLO IV.

Giovanni XXIII. *Napolitano creato li* 17. *Maggio* 1410. *Intima la Cruciata contro il Re Ladislao di Napoli, e un Sinodo in Roma, dove condanna gli Errori del Vuiccleff , e di Giovanni Uss . Eresie di diversi Vuiccleffisti , loro guerra in Inghilterra , e vittoria de' Cattolici , con la morte dell'Oldcastel, sue Eresie , e condanna . Tre prodigj dell'Eucaristia in confutazione degli Eretici . Concilio generale di Costanza , in cui si condannano gli Errori di Vuiccleff , e si ordina il disotterrare le di lui ceneri, e di gettarle al vento . Si condannano ancora quelli di Giovanni Petit, dell'Uss, e di Girolamo da Praga , e morte d'ambedue questi nel fuoco , con la distinta narrazione delle loro Eresie . Deposizione di Benedetto XIII. , e di Giovanni XXIII. , e rinuncia del Papato fatta da Gregorio XII.*

NUova Eresia s'inventò (b) nella Fiandra da Egidio Cantore, uomo laico , e da Guglielmo de Ildernissen Religioso Carmelitano ; e fu chiamata Setta degl' Intelligenti , dal reputarsi li Seguaci ripieni di sapere , e dispregiando l'altre . Predicò Egidio d'essere il Salvadore del Mondo, che salvarebbe tutti gli Uomini , e li Demonj; ch' erano lecite l'immondizie carnali , anzi (c) *ad Divinam referebant voluntatem*; ed in esse *afflatum Spiritus Santi jactitabant* . Chiamava il tempo della Legge Vecchia, tempo del Padre , quello della Nuova del Figlio, e il tempo prossimo dello Spirito Santo . Odiava

(a) *Jo. Gers. in Admon. ad legendum lib.* 77. ,e l' *Eresie del Molinos* 16. 4.
(b) *An.* 1411. (c) *M. S. Collegii Navarrici Paris.*

la castità, la continenza, l'orazione, i digiuni, e i precetti della Chiesa. Negava il Purgatorio, l'Inferno, ed esservi alcuna Vergine, fuorchè una col nome di Sapienza. Oltre questi errori asseriva Guglielmo, che quanto si fà dall'Uomo, non esser più nè di merito, nè l'esteriore macchiargli l'interiore; che Dio *esse ubique in lapide, in membris hominis, sicut in Sacramento Altaris*; e non doversi più sperare la resurrezione, *quod jam facta sit in Christo, cujus membra sumus, cum caput sine membris non surrexit*. Abbjurarono ambedue poi tali Eresie prima in S.Quintino nella Piccardia avanti l'Inquisitore Domenicano, e di Pietro d'Alliaco Cardinal di Cambray; e indi in questa Città, ed in Brusselles anche pubblicamente (*a*) gli esecrarono. Rampollo di quest' Eresia fu quella riferita da Giovanni Gersone, *quæ amores carnis, divini amoris fucata dulcedine obvolutos, instillabat*.

Nel tempo medesimo dell'accennate Eresie nella Fiandra, il Pontefice Giovanni aveva intimata la Cruciata contro il Re Ladislao di Napoli, come invasore dello stato Ecclesiastico, e fomentatore de' Scismi, e ne fece (*b*) pubblicare la Bolla per la Francia, Inghilterra, Italia, Germania, Boemia, Ungheria, Dania, Svezia, Norvezia, Prussia, Polonia, Lituania, Cipro, e in Levante; e quindi avvenne, mentre ad alta voce leggevasi d'un Sacerdote in una Chiesa di Praga la medesima Pontificia Costituzione, che tre artisti subornati da Giovanni Uss, con grand' audacia esclamassero (*c*): *Essere il Papa l'Anticristo, poichè contro i Cristiani incitava li medesimi Cristiani, ed anche concedeva loro Indulgenze, e privilegj*; e perciò dal Magistrato vergognosamente quelli furono fatti morire, e i di loro cadaveri si presero poscia dall'Uss, seguito dalla sua fazione; e con pompa si portarono per la Città, cantando: *Isti sunt Sancti, qui pro testamento Dei sua corpora tradiderunt*; e ben balsamati gli riposero nella Capella di Betlem, e in lode degli istessi compose l'Eretico (*d*) un lungo Panegirico.

Di questo fatto, ed ancora dell'aver i Seguaci dell'Uss (*e*) calpestato le Reliquie de' Santi, e maltrattato alcuni Religiosi Carmelitani, non solo *verbis turpibus, sed etiam verberibus*, pervenuta la notizia al Pontefice, Sua Santità convocò in Roma un Sinodo, per prendervi l'espediente rimedio. Previdde l'Eresiarca, che in quello sarebbe seguita la sua condanna; ond' Egli per divertirla mandò in Roma (*f*) una Cattolica Confessione di Fede, non cessando però frattanto di divulgare per la Boemia altr' Eresie. In Olmuz pubblicò non doversi (*g*) ossequiare, nè credere al Papa che (*h*) *sine confessione oris, & so-*

(a) 22. *Junii* 1412. (b) *Rayn. ann.* 1411. *n.* 5.
(c) *Jo. Cochl. hist. Huss. lib.* 1. (d) *In lib. de Ecclesia c.* 25.
(e) *Steph. Paletz apud Cochlæum in Huss. lib.* 1.
(f) *Apud Cochl. ibid li.* 2. (g) *An.* 1412. *apud Cochl. ibid. li.* 1.
(h) *Mag Sent. in* 4. *dist.* 17. *c.* 2.

& solutione pœnæ exterioris delentur peccata per contritionem, & quod Deus genus humanum diluvio, Sodomitas igne, Ægyptios mari, Israelitas in Eremo perdidit, ne in æternum punirentur. Malamente interpretando, e mutilando (*a*) i detti del Maestro delle Sentenze in proposito della Confessione, e di (*b*) S. Girolamo nel Comento a Naum Profeta, dove dice, (*c*) *Non judicat Deus bis in idipsum*, dovendosi intendere (scrive il S. Dottore) di chi approfittandosi dei gastighi d'Iddio, lascia il male, e persevera nel bene; non di quelli, che sempre piu accrescono peccati a peccati, come fecero i Sodomiti, gli Egizj, e gli Israeliti, per i quali le pene temporali furono principio dell'eterne. Ed il medesimo Maestro delle Sentenze a lungo prova non bastare, *soli Deo confiteri, si haberi Sacerdos possit*. Compose ancora l'Eretico (*d*) quantità di Libri sostenendovi molti degli articoli già condannati da i Dottori di Praga, concernenti alla libertà de'Laici, ed Ecclesiastici nel predicare; alla podestà de' Principi Laici sopra i beni della Chiesa; e alla soluzione volontaria delle Decime. Scrisse, che la Chiesa è composta di soli predestinati, e Capo n'è Cristo; e il Papa, li Cardinali, ed i Prelati sono egualmente membra di essa, nè a questi non doversi obbedire, se non in cose espressamente comandate dalla divina Legge; nè temersi la scomunica, come ritrovato de'Preti, i quali credevano nella Vergine, in un Papa, e ne'Santi, e dicevano doversi credere nella Chiesa, come in Dio, in cui veramente noi crediamo *propter Deum*; e nella Chiesa, per l'assistenza promessa dal medesimo Iddio; ed esser falso quello disse l'Uss, che asserissero i Preti di potere a loro piacere rimettere la pena, e la colpa de'peccati, poichè solamente commutano l'eterna in temporale con la previa disposizione de' Penitenti; come ancora è di lui calunnia, ch'Eglino predicassero l'obbedienza a'Superiori ne'comandamenti giusti, o ingiusti, mentre si vieta nelle cose perniciose benchè si comanda l'obbedienza a'Superiori anche scandalosi. Insegnava, che l'Orazione era inutile, e d'alcun merito; che il Papa non aveva il Primato nella Chiesa, ma era suddito al Concilio, e all'Imperadore, da cui aveva ottenuta l'autorità; nè doversi chiamare Santissimo, altrimenti ancora a i Re convenirsi simil nome; che gli Ecclesiastici perdevano la loro autorita, quando perdono la grazia di Dio col peccato mortale; non servire il libero arbitrio ad uno già predestinato da Dio, e il prescito non esser parte della Chiesa, *etsi aliquando sit in gratia*; negava la venerazione a i Santi; predicò, che S. Pietro non fu Capo della Chiesa Cattolica; che mai S. Paolo fu membro del Diavolo; che niuno, *gerit vicem Christi, vel Petri, nisi sequatur eum moribus*; che

(a) *Dist. 15. c. 3.* (b) *S. Hieron. in Coment. in Nahum Proph.*
(c) *Nahum 1.* (d) *Elias Du-Pin in Bibliot. tom. 12. cap. 7.*

che iniqua fu la condanna delli quarantacinque articoli di Giovanni wiccleff; che senza fondamento si voglia esservi un solo Capo nella Chiesa: anzi che Cristo senza questo, e *per servos veraces Discipulos sparsos per Orbem terrarum melius suam Ecclesiam regularet*, come meglio fu regolata, *antequam Papæ officium foret introductum*; ed esser lecito l'ammazzare i Tiranni, benchè prestatogli il giuramento di fedeltà, *libros Hæreticorum legendos esse, non comburendos*; e non avere il Papa la facoltà di concedere l'Indulgenze, le quali col liberare il Peccatore dalla pena, e dalla colpa, in tal forma verrebbe a distruggere anche il Purgatorio. Contro tali Errori con forti argomenti scrissero allora Stefano Paletz, Stanislao Znoima, e Andrea Broda famosi Teologi Boemi, e loro temerariamente con mille spropositi rispose l'Eretico. Con tutto che d'alcune delle suddette Eresie dell'Uss arrivata fosse la notizia al Concilio, adunato in Roma da Giovanni XXIII. questo non condannò l'Autore, perchè v'aveva mandata una Cattolica Confessione di Fede, in cui quelle Egli riprovava, ma bensì rinovò *(a)* la condanna già fatta d'Urbano VI., dall'Arcivescovo di Conturbia in Londra, e dall'Accademie della Sorbona, e di Praga dell'Eresie di Giovanni Wiccleff, e specialmente de i di lui pestiferi Libri del Dialogo, e Trialogo: inculcando, che i Settarj venissero puniti a tenore de' sacri Canoni, e che da per tutto *(b)* si pubblicasse il Decreto, mentre con questo si colpiva ancora l'Uss, come che i suoi errori erano quasi gl'istessi del Wcclef.

Non può ridirsi quanto dispiacesse a Giovanni Uss il sentire la condanna fatta dal Concilio Romano degli errori del Wiccleff, e conseguentemente de' suoi. Chiamò Egli per disprezzo il medesimo *(c)* *non Synodum generalem, sed angularem*; e ignoranti li Padri, che lo componevano; e sollevò contro il Clero tutta la Plebaglia della Boemia: onde fu d'uopo, che Corrado Vescovo Olomucense per l'inerzia d'Albico amministratore dell'Arcivescovado di Praga, lo *(d)* scomunicasse, ed il Papa lo sospendesse dall'esercizio delle funzioni Ecclesiastiche, come contumace col non essere comparso in Roma; e dal Re wenceslao fu esiliato dal Regno con i Seguaci.

Per sedare il gran fuoco, che arguivasi da sì strani principj *(e)*, i Dottori Boemi, e della Sorbona con censure, e con scritti proposero diversi partiti; ma niente giovarono, anzi nell'Inghilterra l'Eresia de' wicclefisti eccitò nuovo incendio. Cercavano questi d'insinuare al Re il togliere agli Ecclesiastici le rendite, e servirsene in vantaggio del Regno, sperando così la reale protezione, essendosi al di lui Tribunale appellati dall'Ecclesiastico; ma dopo, che il Re

Enri-

(a) *Li 7. Febr. 1413.* (b) *Apud Rayn. ann. 1413. num. 1.*
(c) *Cochlæ. hist. Hussit. lib. 1.* (d) *Dubtavius lib. 23.*
(e) *Vide Rayn. an. 1413. n. 5., & Nat. Alex. Sæcul. 15. cap. 2. § 5.*

Enrico pubblicò contro loro ſevere Leggi (*a*), proibendo il predicare ſenza la permiſſione del Veſcovo, le conventicole *ad prava dogmata diſcenda*; e la ritenzione de' libri proibiti: diſprezzarono il Regio Bando, ed affiſſero alle Chieſe di Londra un Cartello, in cui leggevaſi, (*b*) *centum mille wiccleffiſtas paratos eſſe ad inſurgendum contra cunctos, qui non ſaperent Sectam ſuam*; e perciò l'Arciveſcovo di Conturbery Enrico Chichelejo convocò il Clero, e ſi rinvenne, che Giovanni Oldcaſtel Signore di Cobbam (*b*) fu il capo di quelli, ed in alcune Diocesi aveva fatto predicare ſenza le debite licenze contro le provinciali Coſtituzioni, dicendo, queſto non poterſi fare da i Veſcovi. Quindi dal Re fu fatto carcerare nel Caſtello, e perchè non volle ritrattarſi, anzi (*b*) aſſerì baſtare al peccatore la ſola contrizione, ſenza mai confeſſarſi, ed eſſere nel Sacramento dell' Altare: *verum Corpus & verus panis, videlicet quem videmus, & Corpus Chriſti ſub eodem velatum, quod non videmus*; negò quanto da' Santi Dottori ſopra sì eccelſo Sacramento è ſtato determinato; e diſpreggiò le ſacre Immagini, e la Pontificia Maeſtà; onde fu dal Sinodo ſcomunicato, e dal Re condannato al ſupplicio, dal quale per allora ſi ſottraſſe con la fuga dal carcere, mentre eragli ſtata prolungata per cinquanta giorni l'eſecuzione ad iſtanza dell' Arciveſcovo, luſingandoſi queſto di poter ridurlo alla cognizione de' ſuoi errori. Trovandoſi pertanto l'Odcaſtel in libertà, unì venti mila wiccleffiſti, e ſi diede a coſpirare contro li beni, e le perſone de' Sacerdoti, e la vita del Re, che poi ben preſto quelli diſperſe, ed il loro Condottiere fece (*c*) arder vivo (*d*) ad un palo, morendo impenitente.

Anche nell'Inghilterra ſurſero con nuovi errori Guglielmo Tayler, ch'aſſerì, (*d*) *Reges permiſſione divina non voluntate beneplaciti dominari*; e Ruſſelio Staffordio nella Dioceſi di Lincolme predicò, (*d*) *fornicationem licitam Religioſis*; e benchè ſi ritrattaſſero tali maſſime, partorirono poi gran ſcandali. Ed il Conbrigio, il quale da laico arrogoſſi il Sacerdozio, (*e*) rinegò Gesù Criſto, ne ſcancellò il nome da' libri, ardì ſoſtenere, non poter ſalvarſi chi l'invocava; e diede mille neſande interpretazioni alle parole della conſecrazione dell' Eucariſtia, per avvilirne il miſtero, il quale tanto più nell' iſteſs' anno (*f*) fu confermato con tre miracoloſi avvenimenti. Nella Città di Conturbery (*g*) Ridolfo Greenhereſt ſecreto wiccleffiſta ridotto a morte per vomito, e nauſea d'ogni cibo, pentitoſi de' ſuoi errori, richieſe il Santiſſimo Viatico, gli fu queſto dato, lo ritenne,

---

(a) *Harpsfeldius in hiſt. Vvicclef. c.* 17.
(b) *Vvalſingh. in hiſt. Anglica in Henrico V.*
(c) *Ann.* 1416. (d) *Elias Du-Pin in Bibl. c.* 7.
(e) *Nic. Harpsfeldius in hiſt. Vvicclef. c.* 16.
(f) 1414. (g) *Th. Vvalden. tom* 2. *c* 62.

ne, sopravisse otto giorni, predicando; ed abborrendo qualunque altro cibo. In Colonia *(a)* una Vergine a tal segno erasi infermata per attrazione de' nervi, che nè pure a forza poteaglisi aprire la bocca, *ad minutissimum sumendum cibum*; e mentre stava per passare all' altra vita, supplicò con gesti di vedere prima il Santissimo Sacramento, che recatogli, puotè anche con bocca aperta riceverlo. E nella Castiglia nel predicare un Religioso Francescano contro le correnti Eresie sopra l'Eucaristico Sacramento, comparve *(b)* nell' aria una bianca Croce per confermare la di lui dottrina.

Ritrovandosi dunque la Chiesa Cattolica dilacerata dal Scisma nel Pontificato, e da molte Eresie in piu parti, e specialmente nell' Inghilterra da quella del wiccleff, e di Givanni Us nella Boemia, risolvè il Pontefice di convocare anche con la protezione dell' Imperadore Sigismondo un Generale Concilio *(c)* in Costanza Città libera della Germania, edificata da Costanzo padre del gran Costantino, il di cui Vescovo, suffraganeo all' Arcivescovo di Magonza, governa nel temporale cento tra Castelli, e Ville, e nello spirituale piu di due mila Parrocchie, una Cattedrale, ventidue Collegiate, e trecento cinquanta Monasterj. In esso intervennero il Papa, l'Imperadore, circa *(d)* cento sessanta Vescovi, quaranta sette Arcivescovi, ventinove Cardinali, quattro Patriarchi, e gli Ambasciadori de i Re di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipro, Norvegia, e Navarra, del Duca di Milano, e del Marchese di Monserrato. Con il Salvocondotto di Cesare *(e)* si condusse in Costanza l'Eresiarca Us affine di presentarsi nel Concilio, e per il viaggio, ed ivi andò disseminando, esservisi portato per rendere ragione a quei Padri della sua dottrina; da' quali tuttavia con amorevolezza venne accolto, ma indi Egli atterritosi da quel sacro Congresso, allorchè seppe esser stati destinati il Patriarca di Costantinopoli, e li Vescovi di Lubecca, e di Città di Castello per ben' esaminare il Processo contro lui già fatto, e ch' erasi saputo aver' Egli celebrato in Costanza, benchè scomunicato: ed avvilito dal rimorso della propria conscienza, se ne fuggì *(e)* nascosto in un Carro di fieno; ma fu arrivato, e ricondotto in Costanza, e ristretto in un Carcere, che fu cagione de i lamenti de i di lui Fautori contro il Concilio, perchè n'avesse ordinato l'arresto, quand' esso aveva l'Imperiale Salvocondotto. Loro però si risponde, che appunto per tal motivo i Padri del Concilio il poterono fare, unicamente ad essi spettando il punirlo come Eretico già condannato da piu Sinodi, e da essi non assicu-

(a) *Jo. Nider. in Formicariol. 2. c. 7.* (b) *Diag. hist. lib. 2. c. 64.*
(c) *Ann. 1414.* (d) *Naucler. generat. 48., & Labbè tom. 12. Conc.*
(e) *Cochl. hist. Hus. lib. 2.*

assicurato; anzi nè pure l'Imperadore era piu in obbligo di fargli godere la sicurezza, mentre Egli erasi fuggito, e restava deluso il motivo, per cui concesso aveva il Salvocondotto. In vece di servire la prigionia all'Uss di ravvedimento dalle sue Eresie, ne inventò dell'altre ne i trattati, che ivi compose sopra i Comandamenti di Dio, l'Orazione Domenicale, il peccato mortale, il Matrimonio, l'amor di Dio, la Penitenza, e li tre nemici dell'Uomo, e di colà sostenne esser necessaria la Comunione a i Laici anche non digiuni sotto la specie del pane, e del vino. Quindi il Concilio decretò, che quella da questi si facesse, *sub specie tantum panis*, contenendo *integrum Christi Corpus, & Sanguinem; & pro reverentia a jejunis tantum, nisi in casu necessitatis*, adducendo le ragioni, per le quali erasi introdotto nella Chiesa sì lodevol' uso, e che abbiamo accennate in proposito de' Manichei.

Aveva l'Uss imputato a'Cattolici, che credessero, il Sacerdote consacrante divenga creatore del suo Creatore: onde per issuggire tale inconveniente dir si debba, che il Corpo di Gesù Cristo ritrovisi nel pane anche avanti la transustanziazione. Asserì, come Wiccleff, l'impanazione nel Sacramento, benchè poscia dal Carcere il negasse con quelle risposte scritte di sua mano, e che leggonsi nel libro *De non remanentia panis contra Wicclessistas*, di Giovanni Przibrani, Maestro di grand'autorità presso gl'Ussiti, finchè fu della loro Setta, ma non quando fu loro contraditore. L'Uss dunque nelle sue Opere sempre sostenne la transustanziazione del Pane, e cattolicamente scrisse delli Sagramenti della Chiesa, dell'orazione per li Morti, del Purgatorio, dell'invocazione de' Santi, e loro Immagini. E li presenti Luterani, che lo venerano come Santo, e Martire, e che *doctrinæ Christianæ consensit*, al dire di Lutero, impugnano poi tal dottrina su l'accennate materie.

Prima però d'esaminarsi nel Concilio l'altre Eresie dell'Uss, quei Padri condannarono quelle di Wiccleff, ridotte (*a*) in quarantacinque articoli, altrove da noi riferite, e da'Dottori Cattolici distinte in trecento, e tre capi: ne dichiararono l'Autore morto impenitente, e che le di lui ossa dissotterate dal luogo sacro, e bruciate, si gettassero al vento. Queste risoluzioni tal timore diedero a Giovanni Uss, ch'egli fecesi intendere di voler riconciliarsi con la Chiesa, ma poi dileguatosi, con una temeraria Confessione, che presentò al Concilio, negava di non esser reo, quando erano notorie le sue Eresie, e giustificate da molti riguardevoli testimonj. Nè valsero l'insinuazioni, di molti Cardina-

(a) *Concil. Constantiens. Sess. 6.*

dinali, e Prelati, e dell' istesso Imperadore, che piu volte l' esortarono all' abbiura, quale egli diceva non aver cuore di fare per non mentire: (*a*) *Quia per ejus abjurationem generaretur scandalum illis, quos docuit de opposito*, non avendo nè insegnato, nè scritto cosa alcuna contro la Chiesa. Dal Concilio (*b*) furono condannate in numero di trenta le di lui Eresie con l' altre, ch' egli sosteneva del Wiccleff, e la di lui persona, come incorrigibile, fu degradata (*b*) *ab Ordine Sacerdotii, & aliis Ordinibus* in quel sacro Consesso dall' Arcivescovo di Milano, e Vescovi di Costanza, e di Bagnarea, ed indi consegnato all' Imperadore, che condannò l' Eresiarca ad esser arso vivo, e mentre al patibolo veniva portato, con riso osservò, che ardevano i suoi Libri avanti del Tempio. Il Carnefice dunque gli rase li capelli, e le pose in testa una mitra di carta, in cui leggevasi, *Hic est Hæresiarca*: in tal forma l' abbrugiò, stando egli intrepido, e cantando Salmi, ed indi le di lui ceneri gettò nel Reno, affinchè non restassero per reliquia a suoi seguaci, per aver detto nel morire, (*c*) *hodie Anserem assatis* (significando in lingua Boema il di lui nome) *centum ab hinc annis niveus Cygnus veniet*: al quale s' allude da i Luterani il loro Maestro, e perciò coniarono le monete con il Cigno d' una parte, e dall' altra un Oca. Del seguito fu dal Concilio scritto al Vescovo, e Clero di Uratislavia, e (*d*) in molte parti del Mondo, giacchè si prevedevano que sconcerti nella Boemia, che si riportarono nel Pontificato di Martino V., e per i quali fu d' uopo all' Imperadore di procedere con una generale Cruciata.

Era anche stato citato a comparir nel Concilio un tal Girolamo di Praga, uomo laico, e Maestro dell' arti liberali nell' Università della sua Patria, che per ostentazione portava una gran barba. Ma non vi andò, se non quando riseppe la carcerazione di Giovanni Uss suo amico, dicendo essere colà accorso per difenderlo, ma presto se ne partì, dopo aver affisso un Cartello alla Chiesa Cattedrale, ripigliandovi d' ingiusto il Concilio, ed esaltando per Cattolica la dottrina dell' istesso Giovanni; e di nuovo poi ricondottovi dalle guardie Imperiali per esporre nel sacro Concilio la sua fede, la quale Egli palesò per Cattolica con una (*e*) confessione, che alla presenza di quei Padri fece, atterrito dall' infame morte dell' Uss suo compagno, con la quale riprovava Egli i Libri, e gli errori del Wiccleff, e dell' Uss, da cui asseriva esser stato ingannato dalla di lui apparente bontà di vita, e dottrina, e prometteva di perseverare ne' Dogmi Cattolici. Dimandò perdonò a i Padri d' aver

(a) *Cochl. hist. Hussit. lib. 2.* (b) *In Actis Concil. Constantien. sess. 15.*
(c) *Apud. Nat. Alex. sæc. 15. cap. 2. art. 1. §. 3.* (d) *Vide Raynald. an. 1416. n. 8.*
(e) *In Actis Concil. sess. 19.*

d'aver detto, *quod Ecclesiæ triumphanti fidem tribuisset*, quasi che i Beati nel Cielo avessero bisogno di credere quello, che vedono, e Cattolicamente spiegò la figura triangolare da lui chiamata, *Scutum Fidei*, ed insegnata in Praga in difesa dell' opinione dell' Universali reali. Non passò però molto, che (a) fu discoperto il suo fingimento; onde il Promotor del Concilio propose a quei Padri il gastigare quest' Eretico, altrimenti averebbe cagionato gran male per la Boemia; e riferì esser fuggito dalle Carceri di Vienna, ove stava rinchiuso per querela d' Eresia, con tutto che con giuramento s'obbligasse d' attendervi la sentenza della Chiesa, avendo dispreggiato le censure contro lui fulminate dal suo Arcivescovo; pubblicò Satire contro il Papa, l'Arcivescovo Sbinkone, e molti Ecclesiastici, e Prelati. Gittò fuori della Chiesa de' Carmelitani di Praga le sacre Reliquie, legò con funi un Predicatore, precipitò un Domenicano nel Fiume; nella Polonia, Moravia, e Boemia eccitò tumulti contro il Magistrato Laico, ed Ecclesiastico nella Lituania, ed altri luoghi, sostenne li quaranta cinque Articoli condannati di Wicclef, e gli errori dell' Uss; conversò sempre con Eretici, proferì molt' Eresie contro il Mistero della SS. Trinità, e Sacramento dell' Altare anche avanti molti Vescovi, e il Re d'Ungaria, che perciò fecelo imprigionare. Asserì, *quod in Sacramento Altaris post consacrationem remaneat panis materialis. Item quod panis non transubstantiabatur in Corpus Christi in Sacramento principaliter, & corporaliter. Item quod in Ostia, sive Sacramento Altaris non est verè Christus.* Che niun Martire, Confessore, o Vergine, *in Cœlis coronabitur*, se non averà professata la dottrina predicata dal Wicclef, e che chiunque quella difendesse, sarebbe stato vero Martire, ed avrebbe ricevuto in premio la gloria del Paradiso. Compose versi esprimenti le parole della consacrazione, e questi faceva cantare da uomini laici, e donne, sostenendo, che gli uni, e l' altre della Setta wicclefista, *quandocunque vellent, possunt conficere Corpus Christi, baptizare, confessiones audire, atque alia quæcunque Ecclesiastica Sacramenta conferre.* Non doversi temere nè la scomunica, nè l'interdetto del Papa, o de' Vescovi: dal che provenne, che nella Diocesi di Praga, *fuerunt compulsi Presbyteri, & Sacerdotes per potentiam laicalem celebrare, & divina ministrare, non obstante interdicto auctoritate Apostolica posito*; negò al Papa l' autorità di concedere Indulgenze, e perseguitò anche con l'armi li Predicatori, che quelle pubblicavano, e il simile fece fare da' suoi seguaci; ed un giorno ordinò si ponessero in un carro alcune meretrici, e alle loro mamelle si attaccassero le Pontificie Bolle d'Indulgenze, e con l'assistenza di molti Wicclefisti fecelo girare per Praga, e dopo quelli pubblicamente l'abbruciarono

(a) *Hæc omnia in Actis Concil. die 26. April. 14 6. relat. a R yn. ann. cit. num. 13.*

rono in Piazza. Insegnò, che ciascuno poteva predicare senza la licenza del Papa, del Vescovo, e del Curato, e ciò egli stesso praticò in molte parti. Disse non doversi venerare li Santi, e le loro Reliquie, nè dipingerne l'Immagine, nè di quella di Gesù Cristo; e di più una di questo, *sceleratissimè stercore fœdavit*; poi pazzamente sempre seco portava l'effigie di Wiccleff col diadema di Santo.

Provate dunque nel Concilio l'accennate querele contro Girolamo di Praga, e (*a*) contestategli le anche in faccia, egli francamente ratificò il tutto esser vero, e d'aver prima abbjurati gli errori di Wiccleff, e dell'Uss, *incendii metu, & non conscientiæ*, ed esser risoluto loro aderire fino alla morte, eccettuata però l'opinione di Wiccleff circa il Sacramento dell'Altare, credendo egli, *quod Ecclesia tenet*, e che approvava le cerimonie, e li riti della Chiesa; e confessò, *Indulgentias Papæ, & Cardinalium esse ritè datas, & fieri posse. Sed Indulgentias emptas, prout Papa communiter mittit quæstuarios suos ad partes alienas ad extorquendum denarios S. Petri, qui communiter quæstuarii emunt primo a Papa ad extorquendum majores summas, & deinde prædicant illas in partibus; quod illæ Indulgentiæ non sunt Indulgentiæ, sed abusus Indulgentiarum*. Fu pertanto dal Concilio (*b*) scomunicato, e condannato come Eretico recidivo, e poi (*c*) consegnato al braccio secolare, che però lo fece bruciar vivo, ed egli con grande interpidezza cantando il Credo, soffrì sì atroce morte: anzi vi è chi scrisse, che Girolamo, mentre stava legato al palo, esclamasse, (*c*) *ad justissimum Jesu Christi Tribunal appello, ut centesimo ab hinc anno mihi ad hæc respondeatis*: volendo forse alludere al detto dell'Uss, con cui parve presagisse l'Eresia di Lutero, successa di lì a cento anni. Dell'uno, o l'altro vaticinio però niente parlano gli Autori contemporanei a tali fatti; onde anche potrebb'essere falso il racconto. Le ceneri del Pragense furono gettate nel Reno, e poche mischiate con terra dagli Ussiti raccolte, furono trasportate nella Cappella di Betlem in Praga, da indi in poi chiamata de' martiri, solennizzandovi quelli ogn'anno l'anniversario della sua morte.

Furono anche condannate dal Concilio (*d*) altre proposizioni ereticali, disseminate (*e*) da'Wiccleffisti, e da Giovanni Petit nativo della Normandia, Teologo nell'Accademia di Parigi, e uomo laico, falsamente d'alcuni creduto (*f*) Francescano, d'altri Domenicano. In congiuntura delle note inimicizie (*f*) tra Giovanni Duca di Borgogna, e Ludovico suo Zio Duca d'Orleans Fratello del Re Carlo VI. di Francia, e poi, benchè sedate con giurata Fede, il Duca di Borgogna fece da' Sicarj uccidere il Zio, e fuggitosene in

Fian-

(a) *Sess.* 21. (b) *In Actis apud Rayn. ann.* 1416. *nu.* 21

(c) *Die* 30. *Maij hor.* 10. *an.* 1416. *refert. Niem. in vita Joann.* XXII.

(d) *Sess.* 15. (e) *Nicol. Harspheld. in hist. wiccleff c.* 4.

(f) *Vide Jo. Juvenalem de Ursinis Archiep. Rhemens. in hist. Carol. VI.*

Fiandra, non s'arrosiva di pubblicarsi autore del Patricidio, ed il Petit non solo si accinse a difendere la sceleraggine del Borgognone, ma pubblicò un trattato col titolo: *Justificatio Ducis Burgundiæ*, in cui egli con (*a*) otto Momenti da lui chiamati verità, volse provare, che *quilibet Tyrannus potest, & debet licitè, & meritoriè occidi per quemcumque Vassallum suum, vel subditum, etiam per clanculares insidias, & subties blanditias, vel adulationes, non obstante quocumque præstito juramento, seu confœderatione facti cum eo, non expectata sententia vel mandato judicis cujuscumque*. Per sette anni restarono senza censura gli accennati Momenti del Petit, sostenuti dalla potenza del Duca di Borgogna, ma poi furono condannati come proposizioni ereticali, e contrarie alli buoni costumi (*b*) da Gerardo Montaign Vescovo di Parigi, e da Giovanni Polet Inquisitore Domenicano in quel Regno, che pure ordinarono pubblicamente si (*c*) abbruggiassero i libri, che le contenevano. E perchè il celebre Giovanni Carlier sopranominato Gersone dal nome d'un Villaggio, ove (*d*) nacque della Diocesi di Rems vicino a Rhetel, Teologo, e Cancelliere dell'Università di Parigi, e Canonico della Chiesa, è quello, che ne procurò la suddetta censura, e la condanna, e poi l'altra piu strepitosa dal Concilio di Costanza, in cui assistè come Ambasciadore del suo Re, fu molto perseguitato dal Duca di Borgogna, onde convenegli ritirarsi nella Germania, e dopo molto tempo essendo passato in Lione, (*e*) ivi morì in età di sessanta sei anni.

Per terminar poi il gran Scisma nel Pontificato Romano, furono deposti dal Concilio Benedetto XIII. e Giovanni XXIII. (*f*) *in temporalibus magnus, in spiritualibus nullus omnino, atque ineptus*, e Gregorio XII. volontariamente rinunciò il Papato: onde fu fatto luogo all'elezione canonica del nuovo Pontefice.

(a) *Hos vide apud. Gerson. to. 1. p. 409.* (b) *Mense Februarii an. 1414.*
(c) *Monachus Sandionisianus in vita Carol. VI., Monstreletus to. 1. cap. 113. & 117.*
(d) *14. Decemb. an. 1363.* (e) *12. Junii 1439.* (f) *S. Antonin. 3. p. tit. 22. c. 6.*

CAPITOLO V.

Martino V. *Romano creato Pontefice nel Concilio di Coſtanza li* 11. *Novembre* 1417., *conferma gli Atti Conciliarj di quello . Sue operazioni , zelo, e Bolle contro i Fraticelli, i Simoniaci, e gli Uſſiti della Boemia, contro i quali ſpediſce Legati . Sua morte , e difeſa dalla calunnia oppoſtagli . Riprova , che il Concilio ſia ſopra il Papa . Errori , e condanna del Seruvario , del Grabon , de' nuovi Adamiti , de' Deiſti , de' Taboriti , Calixtini, Orebiti , Sioniti, Orfani , e d'altre Sette . Rivoluzione , perverſione, ed attentati de' Boemi , e morte del loro Re Vvenceslao . Ree qualità, ereſie, vittorie, e morte di Giovanni Ziska capo de' Taboriti, de' quali poi ſi fa capo Procopio. Deſcrizione delle due Cruciate , pubblicate dal Pontefice contro gli Uſſiti , loro ſaccheggiamenti , barbarie , e condanna, avuta nel Sinodo di Saltzburg.*

PEr eleggere dunque il nuovo Pontefice, li ventitre Cardinali, che ritrovavanſi in Coſtanza, ſi ſerrarono in Conclave con altri trenta tra Prelati, ed Eccleſiaſtici, ſcelti dal Concilio, ſei per ciaſcheduna nazione , e con comune applauſo (*a*) eleſſero il Cardinal Odone Colonna , non ancora (*b*) Sacerdote fattoſi chiamare Martino , per eſſer ſeguita la di lui creazione nella feſta del Santo Veſcovo Martino , la quale appena fu pubblicata , che l'Imperadore Sigiſmondo entrò nel Conclave , e ſi proſtrò a baciare li piedi al Pontefice , e con gran tenerezza ringraziò gli Elettori di aver' aſſunto al Pontificato (*c*) *tantum virum , & tam neceſſarium Reipublicæ Chriſtianæ propè extinctæ.*

Preſiedè (*d*) Martino all'ultime quattro Seſſioni del Concilio , durato quattro anni, e ſei meſi, e ne confermò gli atti fatti, *conciliariter in materia (e) Fidei* . E perchè nella quarta Seſſione ſi legge : *Quod ipſa Synodus in Spiritu Sancto legitimè congregata , Generale Concilium faciens , Eccleſiam Catholicam Militantem repræſentans , poteſtatem à Chriſto immediatè habet , cui quilibet cujuſcumque ſtatus , vel dignitatis , etiamſi Papalis exiſtat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem dicti Schiſmatis, & reformationem generalem Eccleſiæ Dei in capite , & in membris* ; e l'iſteſſo ſi replica nella Seſſione quinta , ne deduce Natale (*f*) Aleſſandro e tutta la ſcuola di Parigi , eſſere il Concilio ſopra il Papa nelle materie di Fede, (*f*) *non ut Dogma Fidei, ſed ut probabiliorem, & Scripturæ Sacræ, ac traditioni magis conſonum.*

Onde

(a) *Seſſ.* 41. (b) *Bzov. in Annal in ann.* 1. *Martini V.*
(c) *Platina in Mart. V.* (d) *Ann* 1418.
(e) *In Bulla confirmatoria Concilii , quæ refertur in ultima Seſſione.*
(f) *Nat. Alex. Sæc.* 15. *diſſert. in fin.*

Onde noi contro questa nuova opinione, mai per quattordici Secoli proposta nella Chiesa, addurremo chiari fatti, e ragioni, che la smentiscono. E in primo luogo notar si deve, che (a) le parole *ad Fidem, & ad reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite, & membris*, solamente vedonsi nell'edizione Coloniense di Pietro Crabbè, (b) seguita poscia dal Labbè, e d'altri susseguenti compilatori de' Concilj, ma non si rapportano nell'edizioni anteriori, le quali, come piu prossime al Concilio di Costanza, meritano maggior fede, e perciò fan credere adulterate l'istesse parole: tanto piu, che Martino V. eletto dall'istesso Concilio, e in pubblico Concistoro tenuto (c) nell'istessa Città di Costanza, asserì, (d) *nulli fas est a supremo Judice, videlicet Apostolica Sede, seu Romano Pontifice Jesu Christi Vicario in Terris appellare, aut illius judicium in causis Fidei, quæ tanquam majores ad ipsum, & Sedem Apostolicam deferendæ sunt, declinare*. Ma anche concesso, che genuino sia il Testo; (e) se il Concilio erasi principalmente adunato per supprimere lo Scisma nel Pontificato, e per deporre i Papi, come poteva dichiararsi di loro inferiore? E a chi delli tre dovevasi sottomettere, se tutti discernevansi dubbiosi? E perciò il medesimo Concilio nel congregarsi attese l'ordine di Giovanni, e l'intervento de i Legati di Gregorio, e di Benedetto, mostrando così subordinazione al Pontefice in quei tre Papi, e la superiorità del Concilio sopra loro, giacchè Scismatici, e se mai questo Scisma fosse stato, anche mai si sarebbe applicato questo nuovo rimedio: onde volle, che quello non si terminasse, se prima non restava estinto lo Scisma, unico oggetto del Concilio, il quale se poi s'avesse creduta autorità sopra il Papa, non avrebbe condannata la proposizione dell'Uss, *Papa canonicè electus non est successor Petri, nec habet in Ecclesia supremam auctoritatem*; nè nel congregarsi averebbe attese dal Papa le lettere convocatorie, nè sofferta la conferma di Martino V., fatta degli atti appartenenti alla Fede, le cui regole devono essere infallibili; e se tal'infallibilità fosse appresso i Concilj, il Sardicense, e il proditorio Efesino errato non averebbero, come il fecero; e perciò riprovati dalla Chiesa; e Cristo averebbe detto agl'Apostoli *rogavi pro vobis, ut non deficiat fides vestra*, quando solamente disse a S. Pietro (f) *rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*, (g) *& pasce oves meas*, (h) *confirma Fratres tuos*. Quindi appare, che il Pontifice *privativè* hà l'infallibilità de'dogmi, e la cura di custodire il Gregge Cattolico; altrimenti seguirebbe, che questo guidi il Pastore, o che senza di lui vada sbandito:

(a) *Eman. à Schelestrato in lib. Acta Const. Conc. cap. 1. art. 1. & seq.*
(b) *Hæc editio facta fuit anno 1538.* (c) *Anno 1418., & vide de hac re Card. Turrecrematam in lib. de Ecclesia.* (d) *Schel. ibid. c. 3.* (e) *Vide Regale Sacerdotium Card. Sfondrati sub nomine Eugenii Lombardi lib. 2. §. 3., & 16.*
(f) *Luc. 22.* (g) *Jo. 21.* (h) *Luc. 22.*

Per non replicar quì quello da noi altrove riferito nel parlare de' Concilj Generali, e particolari, col far vedere, che solamente i confermati dal Papa sono riputati Ecumenici, e però sempre questo è stato superiore a'medesimi. Onde Giulio II. nel Generale Concilio Lateranense quinto decretò, (a) *tanquam auctoritatem super omnia Concilia habentem Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac dissolvendorum plenum jus, ac potestatem habere*, e per testimonio della Sacra Scrittura, de'Santi Padri, d'altri Pontefici predecessori, e de' sacri Canoni per confessione degl' istessi Concilj. Solo rapporteremo il sentimento della Chiesa Gallicana, la quale sin'ad ora hà sostenuta l'autorità del Papa sopra i Concilj, affinchè alcuni Autori della moderna riconoschino la novità della loro opinione in negarglela Nel Sinodo Romano, adunato per la nota causa di Leone III., li Vescovi della Francia si dichiararono, *nos Apostolicam Sedem, quæ caput est omnium Ecclesiarum, judicare non audemus, nam ab ipsa nos omnes judicamur*; S. Ivo Carnotense scrisse, *judicia Romanæ Ecclesiæ à nomine retractari posse, & si quis aliquando hujus Ecclesiæ auctoritate prægravatum se sentitat, non debere in Ægyptum descendere propter auxilium, sed ab ipsa ad ipsum confugere*. S. Bernardo, S. Bonaventura, e S. Tommaso l'istesso accordano, e pure i primi sono Francesi, gl' altri Dottori della Sorbona. Nel Concilio Fiorentino il Vescovo Meldense in nome del Re Cristianissimo, e di tutta la Frania, *supremam potestatem in uno suposito consistere professus est, qui eam in Concilio collocant vesanos esse, & catholicam unitatem scindere*. Il Francese Maimbourg asserisce (b) non potersi il Papa giudicare d' alcun foro, anche Conciliare, se non per causa d'Eresia, benchè poi (c) altrove sostenesse l' opinione contraria. Il Concilio Lateranense sotto Leone X. decise, *Papæ autoritatem Concilio præcellere*; e a questo decreto si sottoscrissero i Legati del Re di Francia. Or dunque come Natale Alessandro dice, che la Chiesa Gallicana stabilisce il Concilio sopra il Papa, quando si è fatto di sopra vedere, che Re, Vescovi Dottori, e Concilj Francesi dicono, che il Papa è sopra il Concilio?

Ma per ritornare all'egregie operazioni di Martino V., a lui riferiscesi la pubblicazione della Bolla *in Cœna Domini*, d' alcuni (d) Autori però creduta per piu antica, e prima d'Urbano IV. perchè nelle Clementine si parla, *quibusdam solemnibus anni diebus Romanos Pontifices generales quosdam processus facere consuevisse*. Tuttavia benchè siano antichi molti de' Canoni contenuti nella suddetta Bolla, accresciuta poi secondo le circostanze de' tempi da diversi Ponte-

(a) *Sess. 2.* (b) *Tom. 2. dell' Istoria del Scisma d' Occidente lib. 5. fol. 280. edizione 2. Parigina.*

(c) *Maimb. in tract. de l' etablis. dell' Eglise c. 13.*

(d) *Ex MS. Francisci Dirossi Doctoris Sorbonici.*

Pontefici, par verisimile, che l' uso di pubblicarla una volta l' anno principiasse da Martino, il quale anche con lettera circolare *(a)* confermò le condanne fatte dal Concilio degli Eresiarchi Wiccleffo, Uss, e Pragense, enunciandovi li loro errori, e condotta, e li rimedj per preservare i buoni, e per gastigo de' cattivi; minacciò alli Vescovi la deposizione, se trascuravano la perquisizione de i Settarj di tali Eretici; e per i rei stese la formola dell' abbjura, e del giuramento.

Mentre ritrovavasi questo Pontefice in Mantova riseppe, che in varie parti ripullulava la setta de' Fraticelli, allora detti *dell' opinione*, stoltamente tenendo Eglino Giovanni XXIII. esser stato privato da Dio del Pontificato per le Costituzioni fatte sopra la povertà di Cristo, e degli Apostoli: onde Sua Santità *(b)* n' incaricò l' estirpazione, e il gastigarli a tutti li Vescovi, e precisamente alli Cardinali d' Albano, e di Porto, ed a *(c)* S. Giovanni di Capistrano, ed altri Religiosi inculcò la predicazione nelle Diocesi di Barcellona, Girona, e adjacenti per convincerli. E perchè nella Marca di questi Eretici eransi molti fortificati nel Castello Magnalate, il Papa scrisse *(d)* ad Astorgio Vescovo d' Ancona, che lo facesse demolire, e che i di loro fanciulli si separassero, per ben' istruirli ne' Cattolici dogmi, si abbruggiassero i loro Libri; con interrogazione si cercasse di riconoscere, se tutti gli abitatori erano infetti di tal' Eresia; gli ostinati si castigassero a tenore delle pene stabilite da' Sacri Canoni, e degli altri si ricevesse l' abbjura, e che niuno ardisse di ricettare, ajutare, o in altro modo favorirli. Pubblicò ancora questo Pontefice due Costituzioni, una contro *(e)* i Simoniaci pubblici, ed *(g)* occulti di qualunque stato, grado, dignità ancorchè Episcopale, e Cardinalizia, e contro li negligenti nel denunciarli. Con l' altra *(g)* confermò le censure fulminate dal Concilio di Costanza contro Niccolò Serurario religioso fra gli Eremiti di S. Agostino, il quale aveva sparse nelle Diocesi di Tournay, e di Cambray ereticali proposizioni contro i Sacramenti conferiti da' Preti peccatori, li loro Sacrificj, ed orazioni, circa il culto de' Santi, contro la penitenza, li Religiosi di S. Antonio Abbate, li Curati, e Parrocchiani; ed avendo poi quelle abbjurate fu esiliato da quelle Città da lui infette, e ritenuto carcerato in Metz per due anni in un Convento d' Agostiniani. E questa Bolla si pubblicò da Martino, poichè i seguaci del Serurario si mantenevano forti nelle di lui Massime.

Confermò pure Martino la condanna, fatta dal Concilio di venticinque proposizioni *(h)* tra ereticali, erronee, e scandalose, che li Cardinali d' Aquileja, e di Cambray Pietro d' Alliac, e Gio-

(a) *Hæc extant post Sess. 45. Concil Const ant.* (b) *Mart. V. lib. 1. ep. cur. p. 261.*
(c) *Idem lib. 5. p. 274. 285* (d) *Idem lib. 6. p. 25.* (e) *Lib. 1. ep. curr. p. 198.*
(f) *Simonia occulta condannata anche da Innocent. III.*
(g) *Mart. 5. p. 72.* (h) *Apud Jo. Gerson. to. 1. p. 628.*

vanni Gersonese Cancelliere della Chiesa, e dell'Accademia Gallicana, unitamente con altri Dottori ritrovarono in un piccolo Libro, composto da Mattia Grabon Domenicano nella Sassonia contro un'adunanza di Frati chiamati *Fratres vitæ communis*, che vivevano con istituto non approvato dalla Sede Apostolica; le quali poi dal medesimo Grabon (*a*) s'abbjurarono.

E perchè i Grandi d'Inghilterra nella minorità del loro Re Enrico IV. avevano pubblicati Editti col regio nome, proibendo il ricevere l'amministrazione delle Chiese dal Papa, e il promulgarsi i di lui ordini, ma che i Beneficj Ecclesiastici si conferissero dal Re, e nel foro secolare si vedessero le cause Ecclesiastiche, il Pontefice Martino con apostolico zelo scrisse (*b*) ad Enrico Vescovo di Wincester molto stimato in quella Corte, acciò con ragioni, ed esortazioni ne procurasse la sollecita rivocazione, altrimenti si servisse delle censure. L'istesso (*c*) inculcò a Giuliano Cesarini suo Internunzio in quel Regno, ed ambedue sì degnamente diportaronsi, che nell'istesso anno Sua Santità gli promosse al Cardinalato.

E' ora d'uopo, che noi ritorniamo nella Boemia per descrivere le stravaganze, e le crudeltà usate da quei Popoli, quando sentirono la morte de i loro Eresiarchi Giovanni Uss, e Girolamo di Praga. Abbruciarono (*d*) eglino Chiese, e case de'Cattolici, molti di questi uccisero, ed altri gettarono in un fiume: e ad onta de i Decreti Conciliarj (*e*) disposero in campagna trecento Mense, e in quelle da'Sacerdoti Settarj si comunicarono trecento mila Eretici con la sola recezione del Calice. Ma un Sartore autore di sì sacrilego attentato, fu fatto poi bruciare dal Re Wenceslao. L'Arcivescovo di Praga Conrado depose il Vescovo di Nicopoli Ermano, perchè in quella Chiesa da lui sostituito al governo, aveva promossi al Sacerdozio molti Eretici. Ed il Pontefice Martino voleva pubblicare una generale Cruciata, ma ne venne distolto dall'Imperadore Sigismondo; credendosi di potere da per se sedare tali tumulti; ma Egli applicato alla guerra con il Turco, (*f*) *nec defendit Hungariam, & Bohemiam amisit*. Scrisse però Sua Santità a i Boemi, rinfacciandoli i loro errori, ed esortandoli a detestarli: e perchè quelli in vece d'arrendersi alla ragione, divennero più temerarj; ed unitisi armati in gran numero sotto Giovanni Monaco Apostata Premostratense investirono il Monastero (*f*) de'Carmelitani, il Papa (*g*) spedì anche colà il Cardinal S. Sisto con facoltà di Legato. Ma erasi tanto avanzata la sollevazione, che niente giovò, anzi convenne al Re Wenceslao di ritirarsi dentro la Fortezza di Vissegrado, e non molto dopo se ne

(*a*) mo-

(a) *Jo. Casales in lib. cui titulus Candor Lilii* §. 6. (b) *Lib. 9. Brev. p. 1. quem refert Rayn. ann.* 1426. *n.* 19. (c) *Rayn. ibid. n.* 20. (d) *Theod. Niem. in vita Jo. XXIII.* (e) *Hæc habentur ex Cochl. lib. 4. hist. Hussit.* (f) *Æneas Sylvius in hist. Bohem. c.* 31. (g) *Mart. V. lib. 1. ep. cur. 1. p.* 133. & 135.

(*a*) morì per lo ſpavento da lui concepitone . Gli Eretici uccisero *(b)* ſette Conſoli, disfecero la Regia Cavalleria, *(b)* gettarono a terra l' Imperial Monaſtero della Regia Corte , poſto appreſſo il fiume Multavia , nel di cui Dormitorio vedevaſi dipinta la ſacra Iſtoria dalla Geneſi ſino all'Apocaliſſe, fattavi dipingere dall'Imperadore Carlo IV., e vituperoſamente , e con battiture ne diſcacciarono i Cartuſiani , chiamandoli porci ingraſſati , inutili al Popolo , e a Dio . E il Premoſtratenſe con il Sacramento (*c*) in mano girava per le ſtrade ſollevando il Popolo contro i Cattolici , e ad incendiar Chieſe , e ſaccheggiar le loro caſe, inalzò Altari nelle Piazze, ed ivi fece celebrar *(d)* Meſſe con ſtrane cerimonie, orazioni, e riti.

Si diviſe allora il Regno della Boemia in due Sette, una de' Calixtini, overo Pragenſi, o ſemplici Uſſiti, l'altra de' Taboriti, co' quali i Calixtini ſolamente convenivano nell' accordare a tutti li Fedeli l' Eucariſtia ſotto le ſpezie di pane , e di vino , e che foſſe lecito a tutti i Sacerdoti il predicare , e il togliere a i Chierici le loro rendite , nel rimanente erano *(e)* piu Cattolici , ch' Eretici . I Taboriti poi così denominaronſi dal Caſtello edificato preſſo Praga da Giovanni Ziska, e da lui nominato il Tabor, quaſi ivi aveſſe veduta con li tre Apoſtoli la trasfigurazione di Criſto , *(f) indeque ſuas opiniones mutuati eſſent, quas Fidei veritates vocitabant* . Erano i ſuoi ſeguaci *(g)* barbari , e immodeſti nel parlare ; negavano il Primato alla Chieſa Romana, il poſſedere alli Chierici, e il Purgatorio: non ſantificavano alcuna Feſta, eccettuata la Domenica, e la Paſqua: diſprezzavano i digiuni , e l' Ore Canoniche : a tutti davano l' Eucariſtia ſotto ambe le ſpezie, ed ancora a fanciulli, e a pazzi , aſſerendola alcuni di loro non vero Corpo di Criſto, ma una certa di lui rappreſentanza: nella Meſſa non mutavano veſti , e ſolamente recitavano l' Orazione Domenicale , e le parole della conſacrazione ; de' Sacramenti approvavano il Batteſimo , l' Eucariſtia , il Matrimonio , e l' Ordine, poco conto facevano della Penitenza , e niente della Creſima , ed Eſtrema Unzione. Aſſerivano invenzioni diaboliche le Religioni, vane l' orazioni per i Morti , e non giovare a' viventi le preghiere de' Santi , le di cui Immagini , e di Gesù Criſto ſcancellavano , e poi dipingevano quelle di Ziska. Non benedicevano niun'acqua, non conſacravano nè Cimiterj, nè Chieſe , ſeppellivano i Cadaveri ne' Campi con le beſtie, e da per tutto celebravano . Fu il detto Ziska fin dalla fanciullezza cieco d' un' occhio , e l' altro fugli poi cavato con

Mm 4 un

(a) *Die 16. Aug. 1419.* (b) *Cochl. lib. 5. loc. cit.*
(c) *Æn. Sylv. ibid. c. 37.* (d) *Th. Vvald. to. 3. tit. 4. c. 28.*
(e) *Vide Cochl. lib. 5. hiſt. Huſſit.* (f) *Æn. Sylv. in hiſt. Bohem. c. 40.*
(g) *Idem ep. 112. ad Card. Jo. de Caravajal.*

un dardo: e mentre ritrovavasi vicino al morire, richiesto da i Taboriti chi si dovessero eleggere per loro capo, Egli rispose, *(a) excoriate corpus meum, & carnes date volucribus: ex corio vero tympanum facite, atque hoc in prælio Ducem habete: nam quovis locorum Theutones sonum ejus audierint, mox terga dabunt*. Alcuni però elessero per loro Prencipe un certo Procopio, ed altri non stimando alcuno per degno successore di Ziska, si fecero chiamare Orfani, *quasi patre carentes*. Ad esempio di Ziska, *(b)* Giovanni Roazio Taborita edificò in una Selva un Castello; e lo chiamò Sion, e gli abitanti Sioniti, conforme *(c)* gli Orebiti si denominarono dalla Fortezza Oreb, costrutta in un Monte da un Sacerdote pur Taborita della *(d)* Moravia, che fece gran strage di Sacerdoti Cattolici, molti arrostendone, ed altri riponendo nudi fra il gelo de' Laghi.

Adunò il Ziska *(e)* quaranta mila de' suoi partitanti, e con l'arme alla mano improvisamente si portarono sotto la Metropoli di Praga, che subitamente gli riuscì di prenderla. E quantunque poi il Pontefice *(f)* intimasse la Cruciata con gl' istessi privilegj, che furono concessi in quella contro gli Albigensi, e perciò s'armassero sotto l'insegne dell'Imperadore Sigismondo gli Arcivescovi di Colonia, Magonza, Treveri il Vescovo di Liegi, Lodovico Palatino del Reno, li due Marchesi di Misnia, e di Brandeburgo, e li due Duchi di Sassonia, e d'Austria, e con formidabil' Esercito si presentassero all'assedio di Praga, con tal coraggio si difesero gli Eretici, che convenne all' Imperadore con vili condizioni *(g)* partire, e si sbandò il suo Esercito. E forse ciò con divina permissione, essendosi Cesare servito di tutto il sacro tesoro *(h)* del Sepolcro del S. Re Wenceslao per pagare quelle Soldatesche. Con questa vittoria il Ziska divenne più ardito, e con facilità s'impadronì di Broda, Mymburgo, Cuthna, Colonia, Muta, Poliz, e d'altre Città, e da per tutto saccheggiò Chiese, uccise *(i)* Sacerdoti, profanò Tempj, e violò Vergini. Ed allora fu, ch'Egli, bench'empio, incontratosi ne' nuovi Adamiti, ch' eransi adunati nell'Isola in mezzo il fiume Lusmicio, gli fece tagliare a pezzi, altri arder vivi, parendogli mostruosa sfacciataggine l'andar nudi *(k)* uomini, e donne, e commettere ogni eccesso. Questa Setta dall'Inghilterra erasi propagata nella Francia, e di là portata *(l)* nella Boemia da un Piccardo, il qual vantavasi figlio di Dio, e perciò proibiva a' suoi seguaci ogni congiungimento di corpi senza sua licenza, che poi richiesto, loro Egli dava, dicendo, *ite, crescite, multiplicamini*.

Nella

(a) *Id. in hist. Bohem. c.* 40. (b) *Prateol. verb. Jo. Roatius.* (c) *Naucler. Generatione* 38. (d) *Æn. Sylv. ibid. c.* 43. (e) *Ibid. cap.* 39.
(f) *Apud Cochl. lib.* 5. (g) *Dubrav. lib.* 24. *hist. Bohem.*
(h) *Monstrelet. vol.* 1. *cap.* 226. (i) *Ann.* 1421.
(k) *Harpsfeld. cap.* 4. *hist. Wiccleff.* (l) *Æneas Sylv. loc. cit.*

Nella Scozia *(a)* si suscitò nuova Setta, rampollo della Wiclefsistica contro il Pedobattesimo, la quale sosteneva, *(b) quod fœtus è fidelibus propagatus non sit sacramentaliter baptizandus; imò parvulis dixerunt inutiliter baptisma conferri secundum ritum, quem servat Ecclesia pro eo, quòd quàm citò anima est corpori unita, infunditur gratia Spiritus Sancti, per quam sufficienter parvulus baptizatur, & cum ad annos pervenerit maturiores, ita quod intelligere sciat verbum Dei, est sufficienter confirmatus*: malamente interpretando le parole di S. Paolo, *(c) sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem Sancti sunt*; dove che l'Apostolo, o parlò d'una certa *(c)* santità civile, per cui li figliuoli sono legitimi, e non spurj, o della *(d)* consacrazione al battesimo, che dal conjuge fedele si fa a Dio del nato parto; o della santificazione del conjuge infedele per mezzo del fedele nell'uso del matrimonio, non pervertito dall' abuso della dilettazione carnale, conforme spiega il *(e)* Bellarmino, secondo l'opinione di molti Santi Padri. Quest'Eresia passò poi nella Fiandra, ma non vi radicò; poichè i seguaci furono tosto condannati al fuoco dal Vescovo d'Arras, e dagl' Inquisitori della Fede, allorchè nell'anno 1420. eransi *(f)* congregati per sostenerla nel Castello di Sains presso Dovay. Bensì è stata rinovata nella nostra età da' Novatori *(g)* Oltramontani.

Ripullularono ancora in altre parti le antiche Eresie, ma da per tutto se gli opposero con gran zelo i Vescovi di quei luoghi. Riferisce il *(h)* Valdense, che in Londra fu condannato *(i)* un tal Guglielmo Sartore, perchè negava il culto ai Santi, ed asseriva non doversi supplicare Gesù Cristo come Uomo ipostaticamente unito col Divin Verbo, ma come solo Dio; e che dal Vescovo di Norvuyck *(k)* si condannò un'altro Guglielmo detto il Bianco, perchè riprovava la povertà Evangelica, ed il Celibato Sacerdotale, riferendo il testo di San Paolo, *(l) Vos in libertatem vocati estis*, senza riflettere ciò, che ivi il Santo soggiunse, *(l) tantumne libertatem in occasionem detis carnis*. Pure Giovanni *(m)* Nider racconta, che nell'Inghilterra il capo della Setta de' Deisti a forza di bastonate abbjurasse il suo errore, ch' era di doversi solamente credere ciò, che col naturale intendimento potevasi comprendere. Eberardo Arcivescovo di Salzburg convocò un Sino-

(a) *Th. Walden. tom. 3. tit. 5. c. 53.* (b) *1. ad Cor. c. 7.* (c) *Ita S. Ambr. in Comment., qui ipsi tribuitur, & S. Th., & Anselm. in hunc locum.* (d) *Ita Tertull. lib 2. ad uxorem. S. Hier lib. 1. in Jovin., & S. August. lib. 2. de peccatis, meritis, & remiss. c. 26.* (e) *Bellarm lib. 1. de Baptism. c. 4. post medium.* (f) *Monstrelet. vol. 1. cap. 258.*

(g) *Zuvinglius l. de vera, & falsa Religione. Bucerus in c. 3 Matt., & Calvin. plurib. in locis.* (h) *Th. Walden. tom. 3 tit. 12. c. 108.* (i) *An. 1422.* (k) *Wald. to. 3. tit. 7. c. 66., & tit. 10. c. 99.* (l) *Ad Galat. 5.* (m) *Jo. Nyd. in formiculario lib. 3. cap. 10.*

Sinodo (*a*), e vi formò molti decreti contro gli Eretici Boemi, e precisamente (*b*) contro chi ricettavagli, obbligando i Presidi farli carcerare ad ogni richiesta degl'Inquisitori della Fede, e chi ardiva d'asserire, (*c*) *quod Sacerdos in mortali peccato existens non possit conficere Corpus Christi, seu sic ligatus non possit solvere, vel ligare suos subditos a peccatis, pro hæretico, & incredulo habeatur.*

E perchè crescevano i tumulti degli Ussiti Boemi, il Pontefice Martino pubblicò contro quelli una nuova Cruciata; spedì (*d*) colà il Cardinal Branda come suo Legato, animò con lettere i Vescovi, (*e*) e gli Ecclesiastici della Boemia, Moravia, Misnia, e Germania ad unirsi per distruggerli, e a (*f*) sborsare un tanto per ciascuno in mantenimento della sacra guerra. Alle persuasive del Papa dunque si adunò gran moltitudine di Prelati, Principi, e Plebei. Ma o fosse la tardanza (*g*) dell'Imperadore Sigismondo nella mossa dell'armi, o il voler di Dio per alti suoi, ed ascosi giudizj, tre volte furono rotti, fugati, (*h*) e dispersi i Cattolici dal (*i*) monoculo Ziska, divenuto allora tutto cieco nell'oppugnazione del Castello di Rabi: onde quegli Eretici, (*k*) *quasi belvæ effecti, nihil aliud, quàm sanguinem, & prædam Catholicorum anhelant. Horum scelera, & sacrilegia in Deum, & homines, ac Sacramenta Ecclesiæ, & Templa Deo dicata, homicidia, rapinæ, & omnis humanæ Reipublicæ subvertendæ cupiditas tam notoria sunt, & omnibus manifesta, ut supervacaneum sit narrare per singula.* Quindi avilitosi l'Imperadore, con (*l*) sua grand' ignominia richiese la pace al Ziska, che, dopo accordatagli, se ne (*m*) morì. Nel corso di questa guerra con molti miracoli volle far vedere Iddio quanto proteggesse i Cattolici, che vi esposero la loro vita. Tra' quali ad un moribondo di loro (*n*) comparve la Santissima Vergine per consolarlo; e ad un'altro apparve (*o*) Gesù Cristo promettendogli, come seguì, d'avisargli la sua morte cinque giorni prima. Morto il Ziska, allora fu, che in due fazioni si divisero i suoi partitanti. Gli uni col nome di Taboriti sotto il comando di Procopio, detto il Raso dalla chierica, che come Prete, aveva portato prima di divenire Eretico, quale poi morì in battaglia l'anno 1434. Gli altri chiamaronsi Orfani, *quasi patre carentes*, perchè non vollero alcuno per Capo, conforme di sopra fu accennato. Non ostante sì poco buon' esito della Cruciata, non perdè il coraggio il zelante Pontefice, anzi sempre piu sollecito si fece conoscere per il van-

(a) *Ann.* 1420. (b) *Extant tom. 3. Concil. part. 2. c. de hæretic.*
(c) *Mart. V. lib. 3. ep. curr. pag.* 148. *usque ad pag.* 171., *& pag.* 211.
(d) *Ibid. pag.* 151. (e) *Cochl. lib.* 5. (f) *Lib. 9. pag.* 33., *& lib. ult. pag.* 142. 146. 148., *& vide Rayn. ann.* 1427. *n.* 9. (g) *Cochl. lib.* 5.
(h) *Vide Cochlæ. Dubrav. Æn. Sylv., & alios.* (i) *Cochl. hist. Husst. lib.* 6.
(k) *Idem cap.* 46. (l) *An.* 1424. (m) *Nider. in formic. lib. 2. cap.* 8.
(n) *Idem lib. 4 cap.* 10. (o) *Æn. Sylv. ep.* 122. *lib.* 1.

vantaggio della Cattolica Religione. Pregò (*a*) Egli il Re Uladislao di Polonia a divertire Sigismondo Koribut dalla protezione degli Eretici; (*b*) scomunicò Conrado Vescovo di Praga, perchè erasi unito con gli Ussiti; spedì (*c*) nella Boemia nuovi Legati per abbatter l'Eresia; proibì il disputare della Fede con gli Eretici; comandò a tutti i Vescovi non permettessero il predicare, che nelle sole Chiese, l'abbrugiamento dell'Opere compilate da Giovanni Wicleff, e delle (*d*) di lui ossa, a tenore dello stabilito nel Concilio di Costanza; e molte lettere scrisse a diversi Principi, affinchè con tutte le loro forze s'opponessero agli insulti degli Eretici. Per il qual fine tanto operò (*e*) nella Germania il Cardinal Giuliano Cesarini suo Legato. Ma mentre ciò facevasi, il Pontefice (*f*) *temporum suorum felicitas*, passò all'altra vita: e a lui molto deve Roma, e il Cristianesimo tutto. Egli a (*g*) torto vien calunniato, che (*h*) *cuidam veniam fecerit matrimonii cum sorore germana contrahendi*: poichè Sua Santità (*i*) fu rigorosa nelle dispense, che pure conceder poteva, come superiore a' sacri Canoni contro l'opinione de' moderni Novatori; e solamente dispensò uno, (*k*) *qui matrimonium contraxerat cum fœmina, cujus sororem priùs fornicariè cognoverat*, ed a ciò condescese, perchè (*k*) occulta fu la fornicazione, e per evitare (*k*) lo scandalo, se n'avesse ordinato il divorzio.

CAPITOLO VI.

Eugenio IV. *Veneziano, creato Pontefice li* 3. *Maggio* 1431. *Sue degne qualità, ed operazioni. Indicazione de' Concilj di Pisa, di Siena, e di Basilea con i suoi avvenimenti, e traslazione a Ferrara, e di lì a Firenze, e poi a Roma. Battaglia, e vittoria de' Cattolici contro gli Ussiti. Concordia tra Boemi, e Cattolici col nome di* Compactata Pragensia. *Unione della Chiesa Greca con la Latina, a cui anche si sottopongono gli Armeni, Soriani, e i Nestoriani. Scisma di Felice V. Condanna d'alcune proposizioni d'Agostino di Roma, d'Amadeo Milanese, di Matteo Palmieri, e d'altri Autori. Origine della figura, e Congregazione del Nome di Gesù.*

Riconosciutosi nel Concilio di Costanza, che per impedire i Scismi nella Chiesa, l'unico ostacolo era la convocazione de i Concilj Generali, fu decretato, (*l*) che di cinque, o sette anni, o altro

---

(a) *Lib.5. ep. curr. pag.* 140. (b) *Lib.8. pag.*220. (c) *Lib.6. pag.*31.
(d) *Diversarum curr. tom.8 pag.*248. (e) *Cochlæus hist. Hussit. lib* 6.
(f) *In ejus Sepulc. in Basilic. Lateran.* (g) *Vide Spondan. an.* 1431. *n.* 3., & *Raynald. an.* 1431. *n.*2. (h) *Angel. de Clavasio in Summa.* (i) *De hac re vide Gonzal. tom.*4. *fol.*199. *n.*11. (k) *Nat. Alex. Sæc.*15. *cap.*1. *art.* 3. *n.*6., & *vide Ant. Summ. part.*3. *tit.* 1. *cap.*11. *de affinit. ad fin.* (l) *Conc. Constant. sess.* 39 *apud Labbè tom* 12.

tro tempo, e dove fosse stimato proprio al Pontefice si celebrassero; onde Martino V. nel 1423. l'intimò in Pisa per deprimere affatto gli Ussiti, e riunire la Chiesa Greca con la Latina, e vi deputò per suoi Legati l'Arcivescovo di Candia, il Vescovo di Spoleti, e l'Abbate d'Aquileja Domenicano. Ma, o perchè la Lombardia ritrovavasi infetta dalla peste, e gli Oltramontani non potessero, o non volessero andarvi, fu trasferito in Siena, dove con concorso di molti Prelati si tenne (*a*) la prima Sessione, condannando gli Ussiti, e leggendovi li Capitoli preliminari per trattare l'accennata unione, e la Bolla di Bonifacio VIII. contro gli Eretici. Questo Congresso fu poi nel seguente anno per ordine del Papa (*b*) licenziato, ed intimato un'altro di lì a sette anni in Basilea Capitale de' tredici Cantoni, allora Vescovado suffraganeo di Bisanzone, ed indi quando i Basiliensi (*c*) abbracciarono gli errori di Zuvinglio, e di Calvino, il Vescovo trasferì la residenza in Porentru, ed il Capitolo in Fribourg. Nell'anno stesso, che si aprì in Basilea il Concilio dal Cardinal Giuliano Cesarini Legato Pontificio, morì Martino V. quindi il di lui Successore Eugenio IV., prima chiamato Gabriel Condulmerio, a cui dalli Santi Pietro, e Paolo (*d*) fu predetto il Pontificato, ne (*e*) confermò la convocazione, e poscia, non anche terminata la prima Sessione, lo disciolse, per adunarlo fra diciotto mesi in Bologna, giacchè sì poco numero di Prelati erano colà arrivati, impediti dalli Soldati accampati in quelle vicinanze, e per poter' anche la Santità Sua, e l'Imperadore Greco ritrovarvisi. Non obbedirono però quei Padri, con la credenza, che niuno potesse discíorlo prima d'esser terminato: e perciò Essi (*f*) v'invitarono gli Ussiti Boemi, assicurandoli d'ascoltare le loro ragioni, e ardirono citare il Papa a comparirvi. Il che risaputosi da Sua Beatitudine, con (*g*) Bolla lo dichiarò disciolto, affinchè non s'avanzassero ad altri attentati. In questo stato di cose il Cardinal (*h*) Cesarini, e l'Imperadore (*i*) Sigismondo scrissero al Papa, adducendo diversi motivi per persuaderlo a contentarsi si proseguisse; ma Eugenio onninamente volle si disciogliesse il Concilio. Non ostante ciò i Padri Basiliensi lo continuarono, e formarono altre Sessioni, (*k*) decretando esser il Concilio superiore al Papa, malamente interpretando un decreto del Concilio di Costanza, con cui si dichiarò superiore al Pontefice, allora ambiguo, e dubbio, ma non superiore al vero, e lagittimo: come dottamente il Cardinal (*l*) Turrecremata, quel-

(a) *Nel Febrajo nel* 1424 (b) *Ann.* 1530. *vedi li Pontificati di Clem. VII.*, *e di Paolo III.* (c) *Franc. Philelphus in Consolatorio ad Jo Ant. Marcell. Patrit Venet.*
(d) *Extat in Append. Conc. Basil.* (e) *Apud Raynald. ann* 1431. *n.*21.
(f) *Sess.*4. *Concil. Basil* (g) *Apud Rayn. an.* 1431. *n.*25. (h) *Ibid. n.*27.
(i) *Ibid. n.*2. (k) *Sess.*2. *Conc. Basilien.* (l) *De Eccl. lib.*2. *c.*100.

quello ſpiegando, dimoſtra l'inſuſſiſtenza dell'opinione de i Baſilienſi, i quali col negare l'autorità del Papa ſopra il Concilio, *non ſunt propriè Hæretici*, ma nulladimeno *à temeritate magna excuſari non poſſunt*, ſcriſſe il (*a*) Bellarmino. Inoltre divennero Eglino piu temerarj nuovamente (*b*) citando il Pontefice a portarſi in Baſilea, o a mandarvi i ſuoi Legati nel termine di due meſi, altrimenti reſtarebbe decaduto (*c*) dal Pontificato; e creato averebbero il Succeſſore, anche in caſo, che ſucceduta foſſe la di lui morte; proibendogli intanto il creare Cardinali, e il rimuovere dal Concilio li già creati; e dichiararono decaduti dalla dignità, e Sacerdozio quei Cardinali, che non andavano al loro Concilio; e ſcomunicarono quelli, che intervenivano all'altro in Bologna.

Queſti ſcandaloſi attentati de' Padri Baſilienſi dando a divedere il gran Sciſma, ch'era per naſcere nella Chieſa, il Pontefice Eugenio non facendo conto del diſprezzo fattoſi di lui, mandò (*d*) in Baſilea Andrea Petra Arciveſcovo di Colocza, e Giovanni di Taranto, acciò procuraſſero di ridurre quei Sciſmatici alla di lui obbedienza, come Vicario di Criſto, e così terminare lo ſcandalo nel Criſtianeſimo. Con gran fervore (*d*) ſi adoprarono quei degni Prelati in dimoſtrare a i Baſilienſi anche con la teſtimonianza d'oracoli Divini, de' ſacri Canoni, e Sentenze de' SS. Padri la ſuprema autorità Pontificia. Ma quelli oſtinatamente perſiſterono, e vantavano ſuperiore quella del Concilio, adducendo per prova mille innezie, e li Teſti Evangelici, (*e*) *ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum*, e l'altro (*e*) *ſi peccaverit in te frater tuus, dic Eccleſiæ, & ſi Eccleſia non audiverit, ſit tibi ſicut ethnicus, & publicanus*, intendendo Eglino per Chieſa ſolamente il Concilio, e non eccettuando il Papa, il quale peccando, (*f*) *judicio Dei reſervandus eſt*, giacchè ſopra di lui non v'è giuriſdizione: e l'Evangelio ivi parla della riprenſione fraterna, e non della giudiciale, oltre molte altre ragioni, che ſi adducono dal citato (*g*) Turrecremata nel rigettare l'errore di quei oſtinati Padri.

Inviò anche Eugenio (*h*) all'Imperador Sigiſmondo li Cardinali Giordano Orſini Veſcovo di Sabina, e Guglielmo del titolo di S. Anaſtaſia, affinchè s'intrometteſſero con quei Sciſmatici Eccleſiaſtici, acciò deſiſteſſero dal loro impegno. Ma come che l'Imperadore era ſtato da quelli prevenuto con vani preteſti, ſtimava opportuno il proſeguimento del Concilio, tanto piu, che allora riſeppe volerſi mandare

(a) *Bellarm. de Conc. auctorit. lib.2. c.17.* (b) *Seſſ.3. Conc. Baſil.* (c) *Seſſ.6. 7.8.*
(d) *Apud Raynald. ann. 1423. num. 12.* (e) *Matth. 13.*
(f) *Matth. 18.* (g) *Bellarmin. de Concil. auctorit. lib.2. cap.19.*
(h) *Summa de Eccleſia lib. 3. cap. 24.*
(i) *Eugen. IV. lib. 17. epiſt. pag. 41.*

mandare dagli Eretici Ussiti i loro Oratori in Basilea; ond' Egli (a) rinovò le preghiere a Sua Santità, acciò si degnasse d'accordare la continuazione del Concilio, sperando così la reduzione de i suddetti Eretici. E siccome il Papa ardentemente bramava la pace, e l'estirpazione dell' Eresia, pospostо ogn' altro contrario motivo, ben volontieri aderì all' insinuazioni di Cesare, ed inviò a Basilea il Vescovo di Cervia, due Abbati, ed un Notaro con una Bolla di convalidazione del Concilio, prescrivendovi però, che (b) s'annullassero tutti gli atti fino allora fatti da quei Padri, e per l'avvenire si attendesse alla conversione degli Ussiti Boemi; reintegrando in tal forma il Papa la sua podestà, colà contrastatagli.

Proseguendosi dunque il Concilio (c), i trecento Dottori, e Cavalieri Boemi destinati dall' Università, che indi a non molto vi comparvero, benchè richiesti a palesare la loro fede col *credimus*, o *non credimus*, ne i molti punti discordanti con la Chiesa Cattolica, sfuggirono il cimento, e per allora solamente vollero trattare, (d) *De communione sub utraque specie. De Civili Clericorum dominio. De libera prædicatione. De corrigendis peccatis publicis.* A favore del primo articolo disputò per tre continui giorni Giovanni Rokisana Rettore degli Ussiti di Praga; per altrettanti in prova del secondo Pietro Payne Inglese, e due giorni Udalrico Prete degli Orfani sopra il terzo, e pure due dì per il quarto Niccolò Galero Prete Taborita. Per rispondere a i falsi argomenti fatti dagli accennati Ussiti Dottori, furono destinati dal Concilio Giovanni di Ragusa Procuratore Generale dell' Ordine de' Predicatori, e poi Cardinale, che per otto giorni argomentò contro il primo punto, Enrico Kaltsein Inquisitor Domenicano, Egidio Carlerio Decano della Chiesa di Cambrai, Giovanni Polemar Arcidiacono di Barcellona, e Auditore della Camera, contro il secondo; ed Enrico Kaltsein contro il terzo tre giorni per ciascheduno addussero convincenti prove: e l'istesso si fece d'Egidio per quattro giorni contro il quarto articolo. Queste dispute (e) tra l'una, e l'altra parte cinquanta giorni durarono, cioè dalli 16. Gennajo fino alli 16. di Marzo. Ma con tutto che concludenti fossero (f) le ragioni portate da i Cattolici, tuttavia gli Ussiti non si vollero persuadere; onde fu dal Concilio stimato proprio il mandare dieci Legati in Boemia con la formola della concordia sopra gli accennati articoli, la quale, come si dirà, venne stabilita dopo molti congressi colà, e nella Moravia per tre anni tenu-

(a) *In Append. Concil. Basilien. pag.* 223.
(b) *Eugen. IV. lib.* 15. *epist. pag.* 117., *e* 123. (c) *Ann.* 1433.
(d) *Cochl. lib.* 6. *hist. Hussit.*
(e) *Æn. Sylv. hist. Bohem. cap.* 50.
(f) *Horum orationes extant in Collectionib. Conciliorum post Acta Conc. Basil.*

tenuti, e molti contrasti fatti dagli Orfani, Ussiti, e Taboriti, de' quali molti in quegli anni morirono per la pestilenza, che fu in ciascuna Casa di Praga, prodigiosamente restando (*a*) salve quelle d'abitazione de i Pontificj Legati.

Frattanto perchè dal Papa (*b*) eransi solamente convalidate le decisioni fatte dal Concilio di Basilea in ciò riguardava l'estirpazione dell' Eresia, e la pace fra' Principi Cristiani, quei Padri, che ne desideravano l'approvazione di tutte, dichiararono Eugenio (*c*) decaduto dal Pontificato, se fra sessanta giorni senz' alcuna limitazione non confermava tutti gli atti Conciliarj; ed averebbero eseguito i loro esecrandi pensieri, se (*d*) il Duca Guglielmo di Baviera a nome di Cesare (*e*) non se gli fosse opposto. E' però quì da riflettersi la contradizione dell' operare de i suddetti Padri, i quali molte volte asserirono non potere il Papa senza il loro assenso sciogliere quel Concilio, e perciò come al medesimo superiori mai vollero dagli Apostolici Internunzj ricevere l'assoluzione delle censure, nelle quali essi erano incorsi, ed ora poi all' istesso Pontefice richiedono la convalidazione de i loro decreti. Da quanto abbiamo riferito chiaramente riconoscesi, che il Papa unicamente procurava il bene della Chiesa: mentre quando riconobbe, che i Padri Basiliensi operavano in di lei vantaggio, lodò il loro zelo, ed approvò le loro determinazioni, e le disapprovò quando furono scandalose; come appunto fece Papa Vigilio, or a favore, or contro li Padri di Costantinopoli.

Non ostante sì perverse massime, i Padri Basiliensi pure fecero molte savie risoluzioni, allorchè intimarono una rigorosa (*f*) riforma di costumi, ammonendo i Principi ad accudire alla sollecitudine de' Vescovi, i conjugati a mantenere illibata la fede matrimoniale, i liberi a prender moglie, se non potevano contenersi, i Chierici concubinarj a ravvedersi con pena della privazione de' loro Beneficj, e inabilitazione a qualunque grado Ecclesiastico, con la condanna (*g*) del libro, *de Christo, & Ecclesia*, d'Agostino di Roma Generale (*h*) dell' Ordine degli Eremiti di Sant' Agostino, poi Vescovo di Cesena, e indi Arcivescovo di Nazaret nel Regno di Napoli, ripieno di proposizioni erronee: perdonando però all' Autore, per aver' Egli sottomesso i suoi scritti al giudicio della Chiesa. E furono anco lodevoli per la concordia seguita sopra li quattro articoli con li Boemi, dopo la dispersione de i Taboriti, e degli Orfani, seguita nella battaglia sotto Pilzina Colonia Cattolica, in cui ven-

(a) *Jo. Nider lib. 3. cap. 13.* (b) *Eugen. IV. epist lib. 17. pag. 201.*
(c) *Seff. 12.* (d) *Seff. 13.*
(e) *S. Antonin. 3. part. tit 22 cap 10. §. 1.*
(f) *Seff. 20.* (g) *Seff. 22.* (h) *Elias Du-Pin in Biblioth. cap. 4.*

ventidue mila (*a*) restarono uccisi da' Cattolici, e gli altri poi abbruciati in rustiche capanne. Questa concordia fu chiamata *Compactata Pragensia*, perchè concepita in Praga, ma sottoscritta in Iglavia, e confermata dal Concilio di Basilea, quando ne aveva l'autorità dal Pontefice. E questo è il tenore, col quale furono (*b*) risoluti gli accennati quattro articoli. Sopra il primo della Comunione *sub utraque specie*, fu stabilito, che quei Boemi, e Moravi, che desideravano ricevere l'Eucaristia sotto le due spezie, lo potessero fare con l'autorità della Chiesa Romana, ma professando esser' il Corpo di Cristo intero sotto l'una, e l'altra. *De civili Clericorum dominio*, si decretò, *licitè possunt habere, & possidere quæcumque bona temporalia*. Della libera predicazione della parola di Dio, *ut à Sacerdotibus, & Levitis ad hoc idoneis, & per Superiores, ad quos pertinet, approbatis, & missis, liberè, non tamen passim, sed ordinatè, & fideliter prædicetur; salva auctoritate Pontificis, qui est præordinator in cunctis*. E sopra la correzione de' peccati pubblici, che, *omnia peccata mortalia præsertim publica, quantum rationabiliter fieri potest, secundum Legem Dei, & Sanctorum Patruum instituta, sunt cohibenda, corripienda, & eliminanda. Potestas autem puniendi criminosos, non ad privatas personas sed ad eos tantummodo pertinet, qui jurisdictionem habent in eos, Fori distinctione, juris, & justitiæ ordine observatis*.

Seguita dunque in tal forma la reduzione de' Boemi alla Fede, molto ne godè il Pontefice, e con (*c*) lettera si rallegrò con i Pragensi, i quali con grand' onore (*d*) riceverono poi l'Imperador Sigismondo, che nel fine dell' Estate si portò colà, dove risarcì Chiese, le dotò di grosse rendite, ed introdusse in quel Regno molti Ecclesiastici per ridurre al primiero splendore la Religione; fece appiccare il Sacerdote (*e*) Medio con altri Eretici Ussiti, perchè tentarono di sollevarsi con armi; esiliò il (*f*) Rokysana uno degli autori della detta concordia, volendo Egli obbligare gli antichi Cattolici Boemi a ricevere la Comunione sotto ambedue le spezie; ed i di lui seguaci ricusavano di confessare esser Cristo intero tanto nell' una, che nell' altra, e davano l'Eucaristia agli infanti.

E perchè tuttavia i Padri di Basilea proseguivano a framischiare con le buone risoluzioni molte inique proposizioni, dalle quali prevedevasi vicino un Scisma nella Chiesa, per supprimerlo nel nascere, si stimò bene dal Pontefice Eugenio di richiamare i suoi Legati da quel Concilio, e trasferirlo (*g*) in Ferrara, dove poi con concorso di Prelati da tutte le parti venne aperto dal Legato di Sua San-

(a) *Cochl. hist. Hussit. lib.6. 7. & 8., & apud Rayn. ann.* 1434. *n.*22.
(b) *Cochl ibid. lib.8.* (c) *In lib. brev pag* 151.
(d) *Cochl. loc. cit.* (e) *Æn. Sylv. hist. Bohem. cap.* 52.
(f) *Cochl. loc. cit.* (g) *Lib.* 12. *pag.* 106.

Santità il Cardinal Niccolò, dall' (a) Eremo de' Cartusiani passato al Vescovado di Bologna, che per le sue rare virtù meritò (b) il Cardinalato, e dopo morte d' essere ascritto tra' Beati. Quando sentirono i Basiliensi disciolto il loro Conciliabolo dal Papa, gli intimarono la sospensione dall' esercizio del Pontificato, e scrissero a i Re, Principi, e Prelati del Cristianesimo, che in pena di scomunica niuno piu l' ubbidisse. Per il qual' enorme attentato prontamente il Cardinal Cesarini, sino allora stato protettore del Concilio, partì di colà con molti Vescovi, de' quali pochi restarono con alcuni Preti, e il Cardinal d' Arles.

Li 8. Gennajo 1438. fu tenuta la prima Sessione in Ferrara, presenti cinque Arcivescovi, diciotto Vescovi, quattro altri eletti, e molti Prelati Regolari, ed in essa furono anatematizzati tutti gli Atti Conciliarj fatti in Basilea, alla riserva di quelli contro gli Ussiti Boemi, de' quali fu ratificata l'unione. Quindi si trattò della concordia de' Greci con la Chiesa Latina, della quale benchè fosse parlato ne i Pontificati di Giovanni XXII., Niccolò III., Onorio IV., Celestino V., Bonifazio VIII., Benedetto XI., e di Clemente, e Martino V., mai venne a fine, ed ora speravasene buon' esito: poichè si ritrovavano in gran costernazione per l'armi Turchesche, che avevano loro tolte molte Provincie, e minacciavano di ridurli al niente, e perciò desideravano il soccorso da i Latini; e l'Imperadore Giovanni VIII. Paleologo aveva ancor' esso risoluto portarvisi, esortato dal Comneno Imperadore di Trabisonda, mentre da principio era irresoluto, se doveva intervenire al Concilio di Basilea, o a questo di Ferrara, dove alli 27. del suddetto mese arrivò anche (c) il Pontefice con un grand' onore ricevuto dal Cardinal Legato, e poscia Sua Santità nelle Congregazioni generali, che adunavansi avanti di se, mostrò il suo zelo per il bene della Chiesa, il dolore provava per la protervia de' Padri Basiliensi, e la sua modestia, esibendosi sin pronto a privarsi de' suoi privilegj, se fosse reo di quanto quelli l'accusavano, per riceverne il gastigo; ed anche fu trattato dell' ordine di sedere nel Concilio per togliere ogni disturbo, che nascer potesse dalle precedenze.

Presente Eugenio si convocò la seconda Sessione li 21. Febbrajo, in cui si lesse il decreto, co 'l quale venivano privati de' Vescovadi, delle Dignità, e Benefizj i congregati nel suddetto Conciliabolo, ed ordinavasi a' Magistrati di Basilea a discacciarli in pena dell Interdetto Ecclesiastico. Era frattanto arrivato in Venezia l'Imperadore

(a) *Vide Sigonde Episc. Bonon. lib. 3.*
(b) *Ann. 1421. sub Mart. V.*
(c) *Andr. S. Crucius in actis pag. 50.*

peradore Paleologo, il di lui fratello Demetrio, e il Patriarca Costantinopolitano Giuseppe co 'l seguito di settecento, e piu Persone sopra di Galee, e Vascelli, alle preghiere del Papa gia spediti a Costantinopoli da quella Repubblica: e fu incontrato (a) dal Doge, corteggiato da tutti li Senatori con acclamazioni del Popolo, suono delle campane, e con altre dimostrazioni convenevoli a sì riguardevoli Forastieri. Poco dopo l'Imperadore, e il Patriarca inviarono al Papa Ambasciadori a farlo consapevole del loro arrivo colà; e la Santità Sua mandò il Cardinal Albergati ad accoglierli fino a Venezia, da dove licenziatosi il Paleologo, non molto distante da Ferrara venne (a) incontrato dal Sacro Collegio de' Cardinali, da molti Prelati, e da Niccolò Marchese di Ferrara, che portò l' ombrello all' Imperadore, mentre cavalcava in mezzo a i Cardinali; e in tal forma si condusse al Palazzo abitazione del Pontefice: e quando entrò nella Camera, Eugenio alzossi da sedere sotto d'un magnifico Trono, e per alcuni passi se gli si portò incontro, e l'Imperadore fecegli umile genuflessione, dalla quale sollevato da Sua Santità, le diede al bacio la destra mano, e si posero a sedere, stando alla sinistra il Paleologo, che dopo un breve complimento, fu condotto al Palazzo apparecchiatogli. Tre giorni dopo arrivò il Patriarca Giuseppe, pur' esso accolto con la dovuta onorificenza, e subito portossi a baciare il ginocchio al Pontefice, e Sua Beatitudine lo fè Sedere alla sua sinistra, ed anche ricevè gli altri Prelati Greci, ed acciò questi conoscessero, che si approvavano i loro riti, nella seguente Domenica furono celebrati molti Sagrifizi alla Greca. Questo ricevimento fu per ordine d' Eugenio scolpito in bronzo nella porta della Basilica di San Pietro, in cui vedesi il Papa con il triregno in testa e l' Imperadore con un ginocchio curvato sopra la terra, e la testa scoperta.

Avanti di venire alla terza Sessione insorse discrepanza per i luoghi, poichè il Papa erasi preparato il Faldistorio in mezzo dell' Altare nella Chiesa di San Giorgio con le sedie di qua, e di là per sedervi i Padri Latini, e Greci; ed il Paleologo con l'esempio degli altri Ecumenici Concilj, voleva per se quel luogo destinato per Sua Santità, non riflettendo, che nelli celebrati in Oriente mai intervenne lo stesso Romano Pontefice, e che nel Niceno il gran Costantino sedè piu basso delli Padri. Ma perchè Eugenio unicamente desiderava la concordia d'ambedue le Chiese, per cui tanti tra-

(a) *Ibid. pag. 70.*
(b) *Spond. an. 1438. num. 12.*

travaglj sofferti aveva, e che sin convennegli impegnare a i Fiorentini per quaranta (a) mila scudi la preziosa mitra Pontificale, ed il Borgo S. Sepolcro per venticinque mila fiorini d'oro, per supplire alle spese del viaggio, mantenimento, alloggio, e vitto degl'istessi Greci, non volle perdere il tempo in vane dispute, e rivocò il divisato regolamento, ordinando s'ergesse nel mezzo dell' Altare un Trono per collocarvi il Libro de'sacrosanti Evangelj, e le Teste de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo portate da Roma: non molto lungi dall'ala destra si ponesse la Sedia Pontificale, in appreso una vacua per l' Imperadore Latino, e dopo quelle degli otto Cardinali, de'cento cinquanta tra Arcivescovi, e Vescovi, poi quelle per gli Abbati, e Teologi. Nella sinistra al primo luogo la Sedia per l'Imperadore Greco, nel secondo per il Patriarca Giuseppe, e indi per gli altri tre Patriarchi, e Prelati Greci, i quali tutti restarono (b) contenti di questa disposizione, essendo appresso loro la sinistra in maggior stima; e pur'i Latini ne rimasero appagati, stimando piu la destra. Demetrio fratello del Paleolego sedè alla di lui destra in Sedia inferiore a quella de' Padri, *& quatuor ferè palmos remota*; e gli Ambasciadori de'Principi, e Repubbliche stiedero assisi avanti li gradini della Sedia Pontificia.

Ciò fatto, si principiò a discorrere degl'errori de'Greci, i quali (c) negavano il Primato della Chiesa Romana, l'esistenza del Corpo di Gesù Cristo quando si consacra in azimo, e che fosse peccato mortale la semplice fornicazione. Asserivano essi errante la Chiesa Romana nella forma del Battesimo, e nella celebrazione delle Messe nella Quadragesima, eccettuato il Sabbato, e la Domenica, e perchè permetteva il mangiare animali soffogati nel Mercoledì, e non nel Sabbato, e il radersi la barba; perciò da'Greci ogn'anno veniva scomunicata, e non permesso, che i Latini celebrassero ne'loro Altari, come rei di colpa letale. Credevano non darsi il Purgatorio del fuoco, ma i suffragj alleggerire a i Defonti altre pene; lecita l'usura, lo spergiuro quando indrizzato a tradire l'inimico, il vendere gli Ordini, e Dignità Ecclesiastiche: al Principe secolare appartenere l'elezione de'Prelati, e la collazione de'Benefizj: non ammettevano le seconde, e terze nozze, le unzioni del Battesimo, e li Sacramenti della Confermazione, ed Estrema Unzione, e altri Ordini, che il Lettórato, Subdiaconato, Diaconato, Presbiterato, e Vescovado, nè che incorresse in censure il percussore de' Chierici, e che alcuno, o pochissimi potessero commettere peccato mortale; ne i Sa-

Nn 2 cerdo-

(a) *Gennadius adversus litter. Marc. Ephes.*
(b) *Andr. S. Cruc. loc. cit.*
(c) *Jacob. Sirmundus apud Spond. an.* 1438. *n.* 28.

cerdoti nella Confessione imponevano altra sodisfazione per i peccati, che il Penitente ammazzasse i Latini, e solamente nel Giovedì Santo consacravano il Pane per il Viatico, con molti altri errori, quali tutti per la disputa si ristrinsero, alla Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, se fosse stato lecito a i Latini l'aggiungere nel Simbolo la parola, *Filioque*; e della gloria de' Beati, del Purgatorio, del Primato della Chiesa Romana, e la consacrazione in azimo: poichè concordati questi capi, tacitamente vi restavano gl'altri inclusi. Per dilucidare con le prove tali punti, dodici Soggetti per parte furono scelti; cioè per i Latini, due Cardinali, due Arcivescovi, due Vescovi, e sei Sacerdoti Teologi, fra quali San Antonino, poi Arcivescovo di Firenze; e per i Greci due Metropolitani con altri dieci tra Vescovi, e Teologi. Due volte la Settimana si tennero le dispute nella Chiesa di San Francesco di Ferrara, e prima fu trattato della gloria de' Beati, e del Purgatorio. Concedevano li Greci il Purgatorio, ma non con il fuoco, che solamente asserivano nell'Inferno, ma vi fosse una caligine, o altra pena afflittiva dell'Anima; e che (a) *Sanctorum Animas non esse perfectam consecutas beatitudinem, sed in loco versari separato, ibique lætari, mente volventes cogitationem de perfecta, quæ ipsos manet laureola, absolutaque beatitudine Regni Dei*; ed ambedue queste proposizioni si forzarono provare con molte ragioni, alle quali poi con piu convincenti risposero i Latini, provando, *esse pœnam, & ignem Purgatorium, per quem animæ mundentur opitulantibus Ecclesiæ orationibus, & sacrificiis: & ignem in præsenti Sæculo esse ad tempus, in futuro autem æternum*. E che *animas Damnatorum non perfectè cruciari, cum non adsint corpora: tunc enim cum corporibus æternas pœnas substinebunt. Animas autem Sanctorum perfectam in cœlis jam adeptas esse laureolam, nunc quidem ut animas, tunc autem suis corporibus indutæ perpetuò lætabuntur*. E perchè la differenza non era sopra l'esistenza del Purgatorio, ma circa la di lui materia, fu facile l'accordarsi; il che non così riuscì nella discussione del Primato del Papa sopra tutte le Chiese, negato assolutamente dalli Greci, benchè fosse loro dimostrato, che Cristo diede la cura di tutta la sua Chiesa a S. Pietro, e a lui furono commesse tutte le Pecore del Mondo, e ora ritenevasi dal suo Successore, come attestavano tanti Santi Padri Latini, e Greci, e tanti Concilj; e se il famoso Bessarione Arcivescovo di Nicea non avesse proposto di ponersi nel Decreto, *salvis privilegiis omnibus, & juribus Græcorum*, non sarebbesi effettuata la bramata riunione. E non si accorsero i medesimi Greci, che essendo il privilegio una concessione, fatta dal Sovrano contro il diritto comune, Eglino, come privilegiati venivano a confessare suggezione a quella Cattedra, che aveagli resi tali.

Va-

(a) *In Conc. Flor. Græco Lat. fol.* 34.

Vagava intanto per il Ferrarese una fiera peste: onde si stimò bene dal Pontefice di trasferire il Concilio in Firenze; e perchè mal volontieri v' acconsentiva l' Imperador Paleologo, volendo presto ritornare in Oriente per assistere alla guerra contro il Turco, che minacciava l' attacco a Costantinopoli, fu d' uopo, che Sua Santità mandasse colà nuovi ajuti, e promettesse di pagare a tutti li Greci il mantenimento, e il viaggio. Si trasferì dunque il Concilio da Ferrara in Firenze, dove sì il Pontefice, che il Greco Imperadore, con gran pompa fu ricevuto da quei Cittadini; e dopo essersi riposati, furono proseguite le dispute degli Articoli, non concordati in Ferrara. In molte Sessioni si disputò la Procedenza dello Spirito Santo dal Padre unitamente e dal Figliuolo, negata da' Greci, i quali anche dolevansi de' Latini per l'aggiunta da loro fatta al Simbolo della parola, *Filioque*. Provò Andrea Arcivescovo di Rodi Teologo dell'Ordine de'Predicatori, che la Chiesa Romana per giusti motivi *(a)* aveva ciò fatto, non per fare aggiunta agli articoli della Fede, ma per maggior chiarezza di quelli; come fatto avevano il Concilio primo di Nicea nell' aggiungere al Simbolo la voce di consustanzialità del Figliuolo al Padre, e quello d'Efeso, e di Calcedonia nel dichiarare le due nature di Cristo; e fece vedere, che gl'istessi Greci dopo il secondo Concilio Niceno avevano professato lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo; ed altri Dottori pur Greci asserirono procedere dal Padre *per* lo Figliuolo, importando lo stesso la particola *ex*, che *per*; e che anche li loro Patriarchi avevano ricevuto per Canoniche molte lettere de' Sommi Pontefici, nelle quali asserivasi la Procedenza dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo: perchè ben conoscevano, non essere quello nuovo dogma, ma spiegazione degli antichi.

Concordemente approvato quanto si è detto, si venne all'altro punto della Processione dello Spirito Santo: e per prova fu portato il testo di *(b)* S. Epifanio, tradotto dal Greco da S. Ambrogio, in cui parla della Persona del Padre, *Filium illum dico, qui ex ipso*, cioè *ex Patre est: Spiritum verò Sanctum, qui solus ex ambobus est*, dal quale inferì Giovanni Teologo, e Provinciale de' Domenicani, *si Spiritus ex ambobus est, ergo accipit etiam esse ab ambobus*; e con molti altri forti argomenti fatti dal medesimo si provò la proposizione Latina, acremente sempre impugnata da Marco Metropolitano d' Efeso come fatto aveva della parola *Filioque*, aggiunta al Simbolo. Ma pur finalmente dopo un lungo dibattimento furono tutte le controversie concordate, sì per l' evidenza delle ragioni addote da i Padri Latini, sì per la confessione ritrovata al Patriarca di Costantinopoli Giu-

(a) *Seß. 9.* (b) *S. Epiph. in Anchorat.*

seppe allorchè (*a*) morì all' improviso, e di proprio pugno (*b*) sottoscritta, credendo in essa il Primato del Papa, il Purgatorio, e quanto crede la Santa Romana Chiesa; come pure per la prudente condotta del Bessarione, e di Gregorio Scolari, ambedue Teologi Greci, e dalle persuasive di S. Bernardino di Siena intervenuto anch'esso al Concilio, il quale benchè idiota della Greca lingua, tuttavia con permissione d'Iddio con tal'energia (*c*) predicò in quella favella la verità cattolica, che li Greci restarono stupefatti, non solo di sì portentoso avvenimento, ma de i validi argomenti, che addusse. Fu dunque concluso con (*d*) decreto Conciliare firmato dal Papa, da' Cardinali, dall'Imperador Paleologo, da i Patriarchi, da i Vicarj degli assenti, e da' Vescovi Latini, e Greci alla riserva di Marco d'Efeso, che pertinacemente non volle acconsentire alla riunione, (poi per le sue mal'arti disfatta) che vi sia il Purgatorio, *in quo Fidelium in Christi gratia decedentium Animæ, quæ necdum dignis pœnitentiæ operibus pro culpis de integro, & ex æquo satisfecerunt, cruciatibus ad tempus expurgantur, easdemque Fidelium suffragiis adjuvari*; che il Romano Pontefice, come Successore di S. Pietro è il vero Vicario di Cristo, e hà il Primato in tutta la Chiesa di Dio; che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed esser stata lecita l' aggiunta nel Simbolo della parola *Filioque*, come dichiarazione necessaria; e l'Eucaristia potersi fare in Azimo, e in Fermentato, niente alterando, che i Latini dicessero farlo ad esempio di Nostro Signore, il quale avendo consacrato mentre la Pasqua era già cominciata, altro pane non era in uso; e li Greci col persuadersi esser seguita la Cena avanti il tempo Pasquale, il Redentore perciò consacrasse il Pane fermentato; e fu stabilito, che le sole parole, *Hoc est Corpus meum*, sieno essenziali nella consacrazione del Corpo di Cristo, e che l'altre, *quod pro vobis tradetur*, usate da' Greci non sono essenziali, perchè dimostrano la di lui Passione, che doveva seguire. Desiderava il Pontefice, che nel Concilio s'eleggesse da' Greci il loro Patriarca, ma Eglino scusaronsi d'avere costume di farlo, e consacrarlo nella propria Chiesa. Seguita in tal forma l'undecima unione tra la Chiesa Greca, e Latina, partì da Firenze l' Imperadore Paleologo con tutto il seguito de' Padri Greci per Venezia, da dove proseguirono il viaggio in Oriente a spese della Camera Apostolica, che anche molto denaro gli somministrò per difendersi dall' invasione de'Turchi. Poco però durò questa riconciliazione: mentre il suddetto Marco d'Efeso, già per acerrimo aversario

---

(a) *La notte seguente alli 10. Giugno 1439.*
(b) *In actis Conc. Seff. 5.*
(c) *VVad. an. 1439. nu. 5. ex Surio in ejus Vita c. 38.*
(d) *Apud Conc. Græco-Lat. Flor. in fin.*

rio sempre fecesi conoscere nel Concilio, nel suo ritorno a Costantinopoli cominciò a spargere, che i Padri della Chiesa Greca, corrotti dall'oro, avevano aderito a i Latini, soggetandosi al Papa, l'istesso aveva in iscritto fatto il Patriarca Giuseppe, e perciò Iddio l'aveva privato di vita. Per le quali cose talmente s' irritò il Popolo contro i medesimi Vescovi, che gli ricevè cen improperj, e poco mancò non li lapidasse: onde non vollero poi i Greci quella fede riconosciuta per vera, e quell'unione, che tanto di fatiche, e di spesa importò ad Eugenio.

Poco dopo *(a)* arrivarono in Firenze *(b)* Sarchim, Marco, Tommaso, e Gioachimo Vescovo di Piere, spediti al Papa da Vagar Sabath Patriarca degli Armeni, da essi nominato il Cattolico, per unirsi con la Chiesa Romana, e Sua Santità con paterno amore gli accolse, e deputò li Cardinali d'Ostia, di Sabina, e l'Albergati per istruirli in ciò dovevano abbjurare, e credere. Tralasciamo noi quì riferire i di loro errori, diffusamente avendone parlato dianzi. Dopo molte conferenze il Pontefice pubblicò *(c)* un decreto, comunemente detto *Decreto Eugeniano*, qual'è un Compendio della Cattolica Dottrina, che da i medesimi Armeni Oratori si giurò d'osservare, e di portare in Armenia per istruzione di quei Popoli. Trattavasi in esso delle due nature, volontà, ed operazioni nella persona di Cristo, della Procedenza dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, del Simbolo formato da cento cinquanta Vescovi nel Concilio Generale Costantinopolitano con l'aggiunta della parola *Filioque*, e l'altro di S. Atanasio, della materia, e forma de i Sacramenti della nuova legge, che conferiscono la grazia, a differenza di quelli dell'antica, che solamente la promettevano: che il Ministro della Cresima è il solo Vescovo; doversi mischiare alquanto d'acqua col vino nel Sagrifizio; del celebrare le Feste, dell'Annunciazione, e Purificazione della Beata Vergine, e della Natività, e Circoncisione di Nostro Signore, e della Natività di San Giovanni Battista secondo la consuetudine della Chiesa universale. E perchè il Vescovo Latino di Caffa nel Chersoneso aveva proibito al Vescovo Armeno di portar la Mitra nelle funzioni della Chiesa, e di benedire i suoi Armeni, che molti trovavansi rifugiati colà per sfuggire l'invasioni de'Turchi, aveva riclamato al Pontefice, Sua Beatitudine per toglier via ogni dissensione *(d)* confermò a quel Vescovo Armeno di Caffa l'uso della Mitra, e condannò l'Anabattesimo costumato da loro a chi rinegata la Fede tornava a professarla.

(a) 20. *Luglio* 1439. (b) *Labbè tom.* 13. *fol.* 1198.
(c) *Extat apud Card. Justinian. in Conc. Florent. p.* 3. *pag.* 263.
(d) *Eug. IV. epist. lib.* 11. *pap.* 375.

Aveva ancora il Pontefice ſpedito Alberto Religioſo Minorita a i Jacobiti Popoli dell' Egitto, ben' iſtrutti una volta nella noſtra Fede, e poi prevaricati per gli errori colà diſſeminati dagli Armeni, e da' Greci per invitarli alla riunione con la Chieſa Romana: onde il loro Patriarca mandò (*a*) al Concilio i ſuoi Inviati, e capo di queſti era Andrea Abbate del Monaſtero, ove dimorò, e morì S. Antonio, il quale fece una bella (*b*) Orazione al Papa, come pure anche fece l' Abbate Nicodemo, uno degli Ambaſciadori poi ſopragiunti dell' Imperadore Coſtantino d' Etiopia, detto il Prete Gianni, e gli uni, e gli altri abbjurarono le loro Ereſie, ed abbracciarono la Fede Romana, e nel ritorno alle Patrie, paſſando da Roma, il Pontefice ordinò con breve a i Canonici della Baſilica di S. Pietro il fargli venerare d'appreſſo il Volto Santo detto la Veronica; e nel ſeguente anno Sua Santità mandò agli Etiopi un (*c*) Libello Dogmatico per regola di quello dovevano credere della Santiſſima Trinità, della Divinità, e Umanità di Criſto, e ſua Paſſione per redimere l'uman genere. Contenendo ancora l' indicazipne de i Libri del Nuovo, e Vecchio Teſtamento, i Decreti fatti per la riconciliazione de' Greci, e per gli Armeni; l'obbligo di ricevere tutti i Concilj Ecumenici approvati dal Papa, la condanna di tutte l' Ereſie, che eſſi ſeguivano, tra le quali impugnavano le ſuddette coſe. E anche ivi ſi dice della formula della conſacrazione dell'Eucariſtia, e della qualità del Pane d'adoprarſi, e delle moltiplicità delle nozze ſucceſſivamente, non canonicamente impedite. Ricevè ancora Sua Santita gli Oratori de' Soriani, e quelli de' Neſtoriani, che ſtavano ſparſi nel Reame di Cipro, i quali pure abbjurarono li loro errori. E con queſte sì grand' azioni fu dato fine al Concilio in Firenze, continuato poſcia in Roma, dove (*d*) ritornò Eugenio per ricomponere le coſe del ſuo Stato.

Frattanto i Sciſmatici del Concilio di Baſilea avevano proibito il culto delle Tabelle del Nome di Gesù, che diſtribuiva S. Bernardino di Siena, e aveva depoſto dal Pontificato Eugenio, chiamandolo eretico, ſpergiuro, ſciſmatico, ſimoniaco, ſottoſcrivendoſi al decreto il Cardinale Arelatenſe, il Patriarca Aquilejeſe, Ludovico di Palude, tre altri Veſcovi, e molti altri; e in numero di trenta Vocali ſerraronſi in Conclave con patto di dover creare il Papa in ventiquattro ore; ed ivi propoſero Giovanni Conte d' Angelomme nipote del Re di Francia, e Amedeo Principe, e primo Duca di Savoja, che laſciati i Stati al Figliuolo eraſi ritirato a vivere d' Eremita in Ripalia, ed in Amedeo ſeguì l'elezione. Egli ſi moſtrò renitente in accettare, ma

(a) *Ann.* 1441. (b) *Apud Rayn. ann.* 144. *n.* 1.
(c) *Apud eundem ann.* 1442. *n.* 2.
(d) *Ann.* 1441.

ma poi alle preghiere de i Scismatici condescese, e fecesi chiamare Felice V.

Sì scandaloso attentato provocò la giustizia Divina a mandare una gran pestilenza nella Città di Basilea, e nauseò tutto il Mondo, e specialmente l'Imperadore, e Carlo VII. Re di Francia, prima fautori del Conciliabolo, e poi difensori del Pontefice Eugenio, al quale il Re Carlo inviò una sontuosa Legazione; e il Vescovo di Meaux, che ne fu capo a nome della Chiesa Gallicana confessò (*a*) la suprema podestà del Papa sopra il Concilio. Presto però Felice, cerziorato della fraudolenza, rinunziò il preteso Papato, mentre anche a poco, a poco viddesi derelitto da' primarj Personaggi, de' quali Alfonso Tostato Vescovo Abulense si umiliò ad Eugenio, e l' Abbate Panormitano (*b*) non volle accettare il Capello Pseudo-Cardinalizio da lui offertogli. La rinuncia di Felice seguì nel Pontificato di Niccolò V. nel Concilio di Losana, per tal'effetto intimato da Sua Santità, che v'inviò per Presidente il Cardinal Calandrino suo Nipote, il quale poi a nome del Pontefice gli diede la Legazione della Savoja, e Piemonte, la permissione di ritenere l'insegne Pontificali, eccettuato l'anello Piscatorio, di farsi baciare il piede, e portare avanti il Santissimo Sagramento.

Mentre la Chiesa Cattolica trovavasi dilacerata per diciotto anni da i Scismatici di Basilea, Iddio in quell'età aveala provista de i Santi Lorenzo Giustiniano, Antonino, Vicenzo Ferrerio, Bernardino, Niccolò Albergati, Giovanni da Capistano, Francesca Romana, Coletta, e Liduina, e delli Cardinali insigni in dottrina Bessarione, Turrecremata, Niccolò di Cusa, e altri, che o con miracoli, o co' scritti la difendessero e dallo Scisma, e dall' Eresie, che pure allora in diverse parti vagavano, e noi quì soggiungeremo, acciò sempre piu si riconosca, che *Portæ Inferi nonprævalebunt adversùs eam.*

Un tal'Amadeo in Milano sua Patria dall'insegnarvi l'Aritmetica, si diede a fare delle speculazioni teologiche, spargendo innumerabili errori, de' quali piu volte venne ripigliato da S. Bernardino, e poi esecrato d' (*c*) Eugenio unitamente con altri Novatori della dottrina di (*d*) Giovanni Poljaco circa il Ministro della Confessione Sacramentale.

Matteo Palmieri Fiorentino Autore di quattro Libri *de Vita Civili*, *de Bello Pisano*, e della continuazione della Cronica di Prospero dall' anno 449. sino al 1449., non volendo abbjurare alcune proposizioni

---

(a) *Apud Rayn. an.* 1421. *n.* 10.
(b) *S. Antonin.* 3. *p. tit.* 22. *c.* 10. § 4.
(c) *Rayn. an.* 1447. *num.* 11.
(d) *Vide Aur. Patricium in hist. Conc. Basil. & Florent. c.* 137.

ſizioni Arriane , poſte in un ſuo Poema Italiano ſopra la creazione degli Angeli , *(a)* alcuni dicono , che vivo foſſe condannato alle fiamme , altri , che ſolamente il di lui *(b)* Trattato.

Alfonſo Toſtato , detto l'Alano dall'eſſer ſtato Veſcovo d'Avila, fu Dottore di Salamanca , nella di cui Univerſità di ventidue anni aveva terminato il corſo di tutte le Scienze , *(c) legendi , docendi , ſcribendique indefeſſus* , poichè in altri diciotto , che ſopraviſſe , compoſe ventiquattro Tomi in ſpiegazione della Sacra Scrittura , e uno di varj Opuſcoli , oltre le molte occupazioni , ch'ebbe nelle prime Cariche del Regno di Spagna , e nel Concilio di Baſilea . Nel paſſare che fece il Pontefice Eugenio per Siena nel ritorno a Roma da Firenze , il Toſtato per due giorni ſoſtenne concluſioni , e perchè proferì queſt'erronea propoſizione , *licèt nullum peccatum cujuſcumque conditionis , & pro quocumque ſtatu irremiſſibile ſit , à pœna tamen , aut culpa Deus non abſolvit , nec aliquis abſolvere poteſt* , fu accuſato a Sua Santità , a cui poi Egli eſibì la *(d)* ſpiegazione della ſua aſſerzione, dichiarandoſi di credere, quanto la Santa Chieſa Romana impone .

Lorenzo Valla nobile Romano, uomo che gran pompa faceva dell'erudizione ſacra, e profana, ma nell'una, e nell'altra fu cenſurato, e poi riconvenuto , e fatto carcerare in Napoli dagl'Inquiſitori , allorchè eraſi colà portato , e francamente parlava d'alcune ereticali propoſizioni , ch'Egli aveva inſerito ne i ſuoi libri ; e tra l'altre , aſſerì *(e) Perſona eſt incommutabilis naturæ individua ſubſtantia* , che *perſonam non eſſe magis in Deo , quàm in bruto animali* . Diſſe ancora *perſonam ſignificare qualitatem in Deo , neque ſignificare ſubſtantiam* ; e che , *triplicem qualitatem in Deo eſſe* . Con temerità *(f)* ſparlò di S. Girolamo ; e le ſue parole paragonò in autorità a quelle della Sacra Scrittura ; riprovò la virginità , ed aderì al Conciliabolo Baſilienſe . Quindi il Valla dato dagl'Inquiſitori in mano del Re Alfonſo d'Aragona, queſto pubblicamente gli fece abbiurare i ſuoi errori , e in pena flagellarlo ſu le ſpalle dentro il Convento de' Domenicani . Poſcia diede Egli varj atteſtati della ſua retta Fede , e preciſamente *(g)* nell'orazione da lui recitata al Pontefice Eugenio : onde meritò , che nel di lui Sepolcro nella Baſilica Lateranenſe , di cui fu Canonico , foſſe inciſo : *(h)*

Lau-

(a) *Trith. & Genebrard. in Chron. ann.* 1449. (b) *Paul. Jov. in hiſt.*
(c) *Nat. Alex. in hiſt. Eccl. ſæc.* 15. *c.* 4. *art.* 1. , *& Bellarmin. de Script. Eccl.*
(d) *Alphonſ. Toſtat. tom. ult.* (e) *Poggius invectiva* 1. *in Vallam* .
(f) *Idem invect.* 2. (g) *Apud Hioronym. Donzell. pag.* 416.
(h) *Nell' Itenerario di Franc. Scoto par. V, Terza Chieſa di S. Gio. nel Laterano.*

Laurentius Valla jacet , Romanæ gloria linguæ ;
Primus enim docuit , qua decet arte , loqui .

Si terminò anche da Eugenio la controversia sopra la figura del nome di Gesù , per la di cui intelligenza devesi sapere , come il detto Nome , che in lingua Ebraica significa *Salvadore*, anche avanti ; che Gesù nascesse , fu annunziato da' *(a)* Spiriti Celesti per venerabile ; e per tale lo predicò *(b)* S. Paolo , e n'estese la venerazione sin' all'Inferno . Gli *(c)* Apostoli , e gl'istessi *(d)* Ebrei , e *(e)* Infedeli, in virtù d'esso operarono prodigj . La conversione della Francia alla Fede devesi a questo Santo Nome , che invocato dal *(f)* Re Clodoveo di là fugò l'Esercito vittorioso degli Alemanni , perchè *(g) nil canitur suavius , nil auditur jucundius* , con tanta religiosità s'invoca da' Fedeli in vita , e in agonia , e s'impara prima d'ogn' altra cosa alli Bambini . S. Ignazio martire , *(h)* richiesto dagl' Idolatri a rinegarlo , rispose non poterlo fare , perchè lo teneva scolpito nel cuore , come in fatti dopo la di lui morte in ogni parte di quello gli fu trovato inciso il Nome di Gesù , la di cui adorazione il primo , che anche la passasse *(i)* alla di lui figura , fu S. Bernardino di Siena con predicarne il culto , e imprimerlo in tabelle in congiuntura , che un giorno predicava nelle *(k)* scale di S. Petronio di Bologna , e con gran fervore invehiva contro il giuoco delle carte , di modo che il Popolo propose a Dio di non piu giuocare , e portò a' suoi piedi tutte le carte , che il Santo abbruciò nello *(l)* stesso luogo ; onde a lui essendo ricorso l'Artefice di quelle con esporgli , che altr' arte non sapeva per poter piu alimentare se , e la propria famiglia , Egli sorridendo a lui rispose , *Si nescis aliud pingere , hanc imaginem pinge , nec te omnino pigebit* , e gli formò in una tavoletta il Sole con i suoi raggi , e in mezzo il Nome di Gesù con queste lettere IHS , il che fatto dal Pittore , in breve ne fece gran spaccio , e molto lucro con quelle . E perchè poscia il Santo nel fine della predica sempre *(m)* n'esponeva una all'adorazione , e se ne dilatava la divozione , da' suoi malevoli fu fatto ricorso al Pontefice Martino V. , dicendo , che Bernardino *(n)* rinuovava l'idolatria nelle Chiese coll' esporvi al culto tavolette , nelle quali scorgevasi il Sole con strane note di magici caratteri . Quindi il Papa comise l'esame dell'accusa a molti Teologi Domenicani , ed Eremitani di S. Agostino ; ma sopravenuto alla

(a) *Luc. 1.* (b) *Ad Philip. 2.* (c) *Matth. 7.* (d) *Act. 10.* (e) *S. Epiph. hær. 30.*
(f) *Greg. Turon. de gen. Franc. lib. 2. c. 30.* (g) *S. Bernard. in Cantica serm. 15.*
(h) *Surius in Vita S. Ignatii mart.* (i) *De hac re vide Molanum hist. Imag. lib. 3. c. 1.*
(k) *VVad. an. 1443. n. 4.* (l) *Alli 5. Maggio 1423.* (m) *VVad. ibid. n. 1.*
(n) *Bollandus in Vita S. Bernard. c. 2. n. 10. die 20. Maii.*

alla difesa in Roma dall'Aquila S. Giovanni di Capistrano, terrore degli Eretici, ed esterminatore de i Fraticelli, contro i quali piu volte da diversi Pontefici fu dichiarato Inquisitore, e *(a)* Giudice. Nell' entrar' Egli dalla porta inalzò sopra una lunga asta una tabella col Nome di Gesù, e col seguito d' infinito Popolo intrepidamente incaminossi al Vaticano, dove in quell'istesso giorno Sua Santità doveva pronunziare la sentenza, che prolungò, e poi definì *(b)* con lode di di S. Bernardino, concedendogli ampla facoltà di predicare, ed esporre alla venerazione il Nome di Gesù, in di cui onore, e con l'accennata Cifra dipinta in tabelle, volle anche si facesse dal Clero per Roma una solenne *(c)* processione. Ed allora si principiò a scolpirlo nelle Chiese, nelle Case, e a dedicare Oratorj a sì Santo Nome. Morto indi Martino, i Calunniatori di Bernardino con tal'arte rinuovarono l' istanze agl' Inquisitori, che Ludovico Pisano uno di questi nella Romagna, fece radere il Nome di Gesù d'una tabella, esposta dal Santo in una Chiesa di Bologna, e in essa fece dipingere un Crocifisso; e Michel Plebano, Promotere, e Procuratore della Fede in Roma deputò Giovanni Casanuova dell'Ordine de'Predicatori, creato Cardinale secreto da Martino V., e di poco dichiarato d'Eugenio, per formare nuovo processo contro Bernardino, e suoi fautori, quasi fosse scandaloso, ed eretico. Ma quando riseppe ciò Eugenio, avocò subito a se la causa, e rinvenuti falsi li testimonj, v'impose perpetuo silenzio con una *(d)* Costituzione, che pubblicò con lode di S. Bernardino, benemerito della Chiesa, per aver'Egli ridotti trecento Conventi de'Frati Minori all'osservanza praticata in tempo del Padre S. Francesco, quale allora andava mancando. Ricusò Egli li Vescovadi di Ferrara, d'Urbino, e di *Siena*; nacque nel 1380., in cui morì S. Caterina sua Concittadina, e otto anni dopo la di lui morte, seguita l'anno *64.* dell' età sua nella Città dell'Aquila li 20. Maggio 1444., dove conservasene il Corpo, per la sua santa vita, e prodigj meritò d'esser canonizzato da Niccolò V., alla presenza di 44. Cardinali, oltre gran numero di Vescovi, e Prelati, e di tre mila ottocento Frati Osservanti; al qual Pontefice predì Egli il Papato, ed a se la morte.

Eugenio fu Pontefice grande d'animo, e di corpo, ma estenuato, grand'Elemosiniero, perito d' Istorie, amico de' Letterati, desideroso d'ampliare la Religione, costante in mantenere i dritti della Chiesa, e in soffrire disgrazie, e contrarietà. Non curò Egli l' ingiurie dettegli a bocca, e in scritto, e annumerò fra Santi il B. Niccola da Tolentino.

CA-

(a) *Wad. an.* 1426. 1430. 1432. 1447. 1449.
(b) *Wad. an.* 1427. (c) *Ibid. n.* 3.
(d) *Apud Wad. an.* 1432. *n.* 5.

CAPITOLO VII.

Niccolò V. *di Sarzana , creato Pontefice li* 7. *Marzo* 1447. *Sue operazioni contro gli Eretici . Fatti d' alcuni Maghi . Desolazione dell' Imperio Greco . Affari degli Ussiti in Boemia , e miracoli in prova della Fede Cattolica .*

TRovandosi nella Francia molti bestemmiatori , e Maghi , il Pontefice Niccolò V. vi deputò per Inquisitore Ugone Nigro dell' Ordine de' Predicatori : onde avvenne , che Guglielmo Edelino Teologo Agostiniano , allora Priore di S. Germano , e prima professo in altre Religioni , pubblicamente abbjurò le sue Magie : poichè Egli per arrivare a godere degli amplessi d'una nobile donzella , di cui erasi invaghito *(a)* , adorava il Demonio , e da lui in forma di caprone facevasi portare dove piu piacevagli , negando Dio , e la B. Vergine . E perchè nella Borgogna alcuni ponevano in dubbio la validità delle sacre Indulgenze , e l'autorità delle supreme chiavi della Chiesa , Sua Santità per sopprimere sì ereticali opinioni *(b)* scrisse ai Vescovi Giovanni di Chialon , e ad Antonio di Sion , che predicassero su tal proposito , *sanas Sanctorum Patrum , & Doctorum opiniones , ac traditiones , prout Sacrosancta Romana Ecclesia tenet , credit , & servat* . Ed ordinò (*c*) all' Arcivescovo di Milano , che facesse carcerare il recidivo eretico Amadeo falsario d' alcune Pontificie Bolle per autenticare i propri etrori . Scrisse ancora *(d)* il Papa a S. Giovanni di Capistrano , affinchè con il suo buon esempio , zelo , e prudenza procurasse di distruggere la ripullulante Setta de' Fraticelli , detta della *Opinione* ; ed esterminò nel rinascere l'Eresia degli Arnaldisti in Roma con la *(e)* morte , che diede a Stefano Porcaria Cittadino Romano , e alli suoi complici nella congiura tramata contro la Santità Sua con la determinazione di prenderlo , mentr' era per cantar Messa nel giorno dell' Epifania nella Basilica di S. Paolo.

Nè con minor coraggio il Pontefice si diportò nell' opporsi al rinascimento , che nella Bossina faceva il Manicheismo . Animò *(f)* Egli il Re Stefano Tommaso a star saldo nella professata Cattolica Religione, trasmise indulgenze, e privilegj a Pietro Vaivoda Padrone d'alcuni Castelli, posti in quei confini, *(g)* acciò mantenesse illibati da quell' Eresia i suoi Sudditi , ed *(h)* inviò colà come suoi Legati Tommaso Vescovo di Fara,

(a) *Taquer. , & ex eo del Rio disq. Magic. lib. 5. sect. 4.*
(b) *Lib. 7. epist. Nic. V. pag. 73.* (c) *Ibid. lib. 22. pag. 53. , & lib. 5. pag. 343.*
(d) *Lib. 22. pag. 77. epist. Nic V.* (e) *Æn. Sylv. in Cosmographia de Europ. c. 58. , & Raynald. ann. 1453. n. 24.* (f) *Nic. V. epist. lib. 22. pag. 72.*
(g) *Ibid. pag. 65.* (h) *Ibid. lib. 24. pag. 96. ii. 25. ep. curr. pag. 97. , & lib. 28. pag. 38.*

Fara, e il Vescovo di Costanza, affinchè adunassero milizie per abbattere i Bossinesi Manichei. Ma questi contro i Cattolici collegaronsi co' Turchi, che poi permise Iddio soggiogassero (*a*) i Bossinesi, stessi, e con Costantinopoli tutta la Grecia in pena dell' Eresia e del Scisma, a cui di nuovo erano ritornati li Greci, non ostante la confessione latina professata nel Concilio Fiorentino. Desolazione cento anni prima predetta all' Imperio Greco da (*b*) S. Brigida nelle sue divine rivelazioni, e che dalla schiavitù de' Turchi non sarebbesi liberato sino a tanto i Greci, *cum vera humilitate, & charitate Ecclesiæ, & Fidei Romanæ se devotè subjecerint, ejusdem Ecclesiæ sacris Constitutionibus, & Ritibus, se totaliter conformando*. Impadroniti li Turchi di Costantinopoli (*c*) tagliarono la testa all' Imperadore Greco, uccisero tutta la di lui progenie, infinità di popolo strascinarono fuori della Città, molti ne venderono per Schiavi, profanarono Chiese, calpestarono, e arsero le sacre Immagini, le Croci, e li libri de' Santi Evangeli, e applicarono all' proprio lor' uso le vesti Sacerdotali.

Con tutto che gli Eretici Ussiti della Boemia si ritrovassero abbattuti dalla rotta avuta dall' armi Cattoliche con la morte di Procopio, e fosse seguita la concordia nel Concilio di Basilea per gl' articoli da loro controversi, tuttavia molti ancora persistendo nelle loro eretica- li massime, (*d*) disfidarono a pubblica disputa nella Sala del Collegio di Praga il Cardinal Caravial Legato Apostolico. Ma il Rokisana, che fu da essi scelto per sostenerla, solamente puotè per tre volte proferire, *Æterni Patris verbum*, principio de' suoi argomenti, che convennegli ammutolire con orrore del gran popolo concorsovi: onde il Cardinale perorò con tal' energia, e forza, principiando con quell' istesse parole, non potute proseguire dall' Eretico, che si convertirono molti Eretici, e gli altri restarono confusi dal miracolo: de' quali quantità anche n' operò in quelle parti San Giovanni da Capistrano, colà mandato dal Papa per consiglio d' Enea Silvio, poi Pio II. Ed il successo ben corrispose all' espettazione, poichè molte migliaja di quelle Genti convertì il Santo alla Fede Cattolica. Ed il coraggio, con cui Egli sempre da per tutto predicolla, (*e*) smentisce il Rokisana, che ardì di riconvenirlo come pusillanime, e d'averlo posto in fuga per non aver volsuto seco disputare. Cosa ricusata dal Santo, perchè non era per lui sicuro il luogo destinato alla disputa.

Assunto d' anni tredici al Regno di Boemia il Cattolico Ladislao, questo, benchè in età giovanile, confuse l' ostinazione degli Eretici Ussiti col non (*f*) mai entrare nelle loro Chiese, nè intervenire nelle loro adunanze.

Intanto Niccolò V. Pontefice amantissimo de' letterati, e de' poveri (*a*)

(a) *An.* 1453. (b) *S. Brig Revel. lib* 7. c. 19 (c) *Rayn. an.* 1453. n. 7. (d) *Hæc habentur ex Commentariis Card. Papiensi versus finem*. (e) *Apud Cochl. lib.* 20.
(f) *Æn. Sylv. hist. Bohem. c.* 62. & *Cochl. hist. Hussit. lib.* 11.

ri (*a*) morì, lasciando (*b*) fortificata Roma, e le Città dello Stato, e molti ricordi (*b*) al Sacro Collegio; e se i di lui Successori avessero proseguito a premunirsi, non con tanta facilità i Tedeschi di lì a ottant'anni averebbero potuto dare il lacrimevol sacco alla Metropoli del Mondo.

CAPITOLO VIII.

Calisto III. *Spagnuonolo creato Pontefice li* 8. *Aprile* 1455., *difende l'Immunità Ecclesiastica, e sue operazioni contro gli Eretici. Egregj fatti d'alcuni Cardinali. Canoni contro i Concubinarj. Morte del Visignani Eretico, conversione del Pekopio. Eresie, e qualità di Giorgio Podiebrazio. Doglianze de' Tedeschi contro il Papa, e risposte ad esse.*

SEguita la morte di Niccolò V., dalla maggior parte de' Cardinali meditavasi eleggere per di lui successore il Cardinal Bessarione, se il Cardinal'Alano Avenionese non gli avesse distolti co'l motivo, di non esser proprio dare per Capo della Chiesa un Greco, e Neofito: onde poi elessero Alfonso Borgia celebre Jurisconsulto, che fecesi chiamare Calisto III., e sin dal principio del suo governo mostrossi difensore acerrimo dell'Ecclesiastica Immunità, (*c*) e resistè al Clero di Germania, e al (*d*) Re Federico III. de'Romani, che suscitavano novità contro la Santa Sede.

Fu tutto intento Calisto a distruggere la gran forza de' Turchi, e perciò non solo somministrò gente, e denari, ma incitò gli Occidentali dell'Asia a fargli guerra: e in memoria dell'ottenuta vittoria contro quei Barbari compose l'Offizio da recitarsi nel giorno della festa della Trasfigurazione di Nostro Signore, in cui seguì la sconfitta de' Turchi.

Canonizzò questo Pontefice S. Vicenzo Ferrerio, e nel di lui Pontificato morirono S. Giovanni Capistrano, S. Lorenzo Giustiniani, e li due Cardinali specchio di purità Giacomo (*e*) di Portogallo, e Domenico Capranica, il primo, che piuttosto volle, (*f*) *se mori, quam pollui*, come veniva consigliato per liberarsi dall'ultima sua infermità, e l'altro, che mai in sua Casa ammise alcuna femmina, o congiunta, o estranea fosse.

In Soissons nel 1455. adunossi un Sinodo, (*g*) e formaronsi Canoni contro i Nicolaiti recenziori, che colà molti ritrovavansi. Nell' istes-

(a) *li* 24. *Marzo* 1455. (b) *Manettus lib.* 3. *vitæ Nic. V. M. S. in Biblioth. Vatic. sign. n.* 2046. (c) *Rayn. an.* 1455.
(d) *Æn. Sylv. apud Gobelinum in Comm. Pii II.* (e) *Norius de vera Relig. Portugal. geneal. in Joan. I.* (f) *Poggius in vita M. S. Card. Firmani Dominic. Capranica.*
(g) *Apud Rayn. an.* 1455. *n.* 45.

istesso anno (*a*) strozzossi nelle carceri di Brescia Antonio Visignano, che negava l' immortalità dell' anima, la resurrezione de' morti, e tutti li Riti, e Sacramenti della Chiesa. Di lì a due (*b*) anni in Inghilterra abbjurò li suoi errori Reginaldo Pekopio Vescovo di Licester, ch'oltre il (*b*) seguire l'Eresia di Wiccleff, aveva raso quattro articoli dal Simbolo.

Morto intanto Ladislao Re della Boemia, il di lui (*d*) successore Giorgio Podiebrazio Cattolico con i Cattolici, ed Eretico con gli Eretici, per non disgustare questi avanti la di lui pubblica incoronazione, fece in privato una (*e*) confessione di Fede tutta Cattolica, promettendo in essa obbedienza, e fedeltà alla Chiesa Romana, e al Pontefice, e d' esterminare l' Eresia; e lusingò poscia il Papa di mandare a Roma l' Eresiarca Pokisana per terminare le controversie di Religione nella Boemia; quando Egli per altro era fautore del medesimo Pokisana. E perchè a Calisto non era nota la finta fede di questo Re, molto si adoprò, e scrisse per i di lui vantaggi; ma servendosi poi il Podiebrazio delle lettere di Sua Santità per deprimere la Religione, e lamentandosi li Tedeschi, che dalla Sede Apostolica, (*f*) *Decreta Concilii Basiliensis infringi; non confirmari electiones Canonicas; extorqueri plurimam vim auri ab iis, qui Sacerdotia assequerentur, & Germaniam Indulgentiarum, Decimarumque occasione exinaniri;* il Pontefice Calisto con ragione s' afflisse per l' ingratitudine usatagli dal detto Re, e per le calunnie promulgate da i Tedeschi, alle quali adequatamente rispose poi (*g*) Enea Silvio Cardinal Piccolomini in una sua lettera a Martino Meyer Cancelliere dell' Arcivescovo di Magonza.

Vagavano per la Lombardia alcuni Eretici, i quali (*h*) *invocationibus, carminibus, & adiurationibus superstitiosis, ac magicis, & nefariis artibus inservientes, suis illusionibus illos ex Christiano populo, quos simplices, & incautos esse cognoverint, secum participare, & à suo Creatore deviare, eorumque fallacissimis artibus insordescere docent, suadent, & pro posse inducunt*: onde il Papa (*h*) scrisse con Apostolico zelo al suo Nunzio in quelle parti, acciò procurasse svellere dalle radici la nuova Eresia, dandogli per tal'effetto ogn'ampla facoltà.

CA-

(a) *Ibid. n.* 74. (b) *An.* 1457.
(c) *Harpsfeldius in hist. Wiccleff. cap.* 16. (d) *Æn. Sylv. hist. Bohem. c.* 72.
(e) *Hoc extat in M.S. Biblioth. Vallicellanæ pag.* 193.
(f) *Æn. Sylv. epist.* 338. (g) *Idem epist.* 339.
(h) *Epist. Calixti III. lib.* 14. *pag.* 255.

CAPITOLO IX.

Pio II. *Senese creato Pontefice li* 19. *Agosto* 1458. *Sue qualità avanti il Pontificato; suoi fatti, e ritrattazione. Proibisce l' appellarsi al futuro Concilio, e impone silenzio alla contesa sopra il Sangue di Gesù Cristo. Eresie de' Fascinari.*

PIO II., prima detto Enea Silvio Piccolomini, fu letteratissimo, e (*a*) Segretario dell'Imperadore Federico III., e da questo mandato in diverse Legazioni per dieci anni. Intervenne al Concilio di Basilea, e come ch'era allora giovane, si collegò con quei Refrattarj, e scrisse in sostentamento dell'autorità del Concilio sopra il Papa, e in difesa di Felice V. contro Eugenio IV. Riconobbe poi il suo errore, e da Papa lo pianse, e riprovò con sua (*b*) Bolla, come pure fece d'altri suoi (*c*) Libri, composti nella giovanile età, dicendo tra l'altre, (*d*) *Æneam rejicite, Pium audite.*

Fu Pio II. amante della giustizia, delle scienze, e della Religione, per cui mostrò gran zelo anche con le teste coronate. Non volle Egli mai riconoscere per Re della Boemia Giorgio Podiebrazio, giacchè questo fingeva d' esser Cattolico per acquistare al suo ancora il partito de'Cattolici di quel Regno; poi lo (*e*) scomunicò per aver commesso attroci misfatti, e attentati contro li Religiosi, e Pontificj Ministri; ricevè sotto la di lui protezione il Clero, e Popolo d'Uratislavia, che per non seguire gli errori di quel Principe, erano pronti piuttosto sottoporsi alla di lui spada; e per sottrarli dagl'insulti di tal'Eretico li raccomandò all'Imperadore, e Magnati della Boemia.

Ordinò Sua Santità (*f*) all'Arcivescovo di Contubery, che degradasse Reginaldo Pecori dal Sacerdozio, e dal Vescovado di Licester per aver pubblicato per l' Inghilterra Libri in idioma latino, e inglese, ripieni d' Eresie. Mandò per la Bretagna (*g*) Inquisitori per dare il meritato gastigo ad alcuni, che come i Manichei esecravano il matrimonio, e come Marcione, per i soli celibi accordavano il Regno de'Cieli. Fece (*h*) carcerare un'Impostore, che nella Lombardia predicava: (*h*) *omnes Christianos salutem adepturos, mundi machinam sua sponte dissolutum iri, alium etiam ab isto orbem conditum, aliudque humanum genus efformatum; Christum syderum vi passum, in*

Oo *hostia*

(a) *Æn. Syl. ep.* 188) (b) *Cost.* 10.
(c) *Liber de Prostitutis foeminis impressus Strasburghi ann.* 1507., *& aliud de Amore.*
(d) *Pii II. epist.* 395.
(e) *Cochl. lib* 12. (f) *Epist. pii II. lib.* 32. *pag.* 63.
(g) *Ibid. lib.* 35. *pag.* 232. (h) *Ibid. lib.* 6. *pag.* 248.

hostia divinitatem ejus tantum versari, Moysem, & Mahometem cum Christo conferebat, luxuriam, furtumque noxas lethales esse negabat, tum legem Christianam nova promulgatione abolitum iri. Per sopprimere in Arras la Setta de' Fascinari, fè brugiar vivi (*a*) molti Cittadini, e Plebei, che di notte s'adunavano in alcune grotte, dove compariva il Diavolo in forma d'uomo con il capo avvolto con nero ammanto, e da quelli facevasi adorare, e, *ano suo liberi oscula jubebat*, poi dava loro certe vivande, che mangiate, *pecudum, ferarumque ritu*, tutti maschi, e femmine *in concubitus ruebant*. E perchè tal Seta, con nome però di waldesiana di lì a quattro (*b*) anni vi risorse, scrisse il Papa (*c*) a quel Vescovo, che ne i giorni festivi per tutte le Chiese della sua Diocesi pubblicamente facesse denunziare la scomunica, in cui erano incorsi li Seguaci, sin' a tanto che si ritrattassero.

Questo Pontefice scomunicò Sigismondo Malatesta (*d*) impugnatore dell'autorità della Chiesa, (*e*) e Sigismondo Duca d'Austria per gli attentati commessi contro il Cardinal Niccolò da Cusa suo Pastore come Vescovo di Prisnon, ed indi ambedue furono assoluti, allorchè si gli umiliarono, riconoscendo la loro fellonia. Depose, e privò dell'Arcivescovado di Magonza il Simoniaco Diethero. E perchè questo, e prima di lui Sigismondo d'Austria, ed altri, per sottrarsi dall' obbedienza del Vicario di Cristo, eransi appellati al futuro Pontefice (*f*), o al futuro Concilio, Sua Santità per togliere tal subterfugio, con il parere de' Cardinali, e de' Padri del Concilio di Mantova con sua (*g*) Costituzione condannò tali appellazioni come erronee, e detestabili. Estinse una gran guerra suscitata nell' Umbria dal Piccinino; ricuperò Assisi, Nocera, e Viterbo; cacciò da i confini dello Stato Ecclesiastico alcuni Tiranni; confermò il Regno di Napoli a Ferdinando; ricevè una Legazione de i tre Patriarchi Orientali con la notizia d'aver' accettato i Decreti del Concilio Fiorentino.

Faceva intanto Maometto II. Imperadore de' Turchi gran conquiste nell'Europa, onde Pio gl'inviò, ma indarno (*h*), un dogmatico libello, invitandolo, e persuadendolo ad abbracciare la Cattolica Fede, con la quale averebbe fatto maggiori progressi nell'Egitto, nella Soria, nell'Arabia, e nell'Affrica. Adunò avanti di se un Concilio in Mantova, e vi conchiuse una lega di Principi Cristiani per la depressione di sì barbara gente; per il qual' effetto contribuì quantità di denaro, intimò Cruciate, e se non moriva, Egli stesso voleva andare con l'Esercito.

Sedò

(a) *Menstrelett. vol.3. pag.83.* (b) *An.1463.* (c) *Epist. Pii II. lib.24. p.13.*
(d) *Gebelin. lib.2.* (e) *Extat in Bullario lib.12. pag.189., & lib.13. epist. pag.104.*
(f) *Gebelin. lib.3.* (g) *Const. 5. die 16. Januar. an.1459.*
(h) *Epist. Pii II. num.376. apud Rayn. an.1461. num.44.*

Sedò ancora questo ſaggio Pontefice una dotta diſcordia, nata tra le due Religioni Domenicana, e Franceſcana in congiuntura, che il Santo Minorita Giacomo della Marca, nel predicare in Breſcia *(a)* nella Domenica di Paſqua, propoſe per argomento, e concludentemente provò: *(b) In morte Domini noſtri Jeſu Chriſti quatuor factas fuiſſe ſeparationes, ſcilicet Animæ à corpore, ſanguinis à corpore, Divinitatis ab humanitate, & Divinitatis à ſanguine effuſo*. Parve ereticale alli Domenicani la conſeguenza dell' ultima diſtinzione: *Sanguinem prætioſum in triduo paſſionis effuſum, & in terra jacentem, ab unione hypoſtatica excidiſſe, & propterea cultu Latriæ indignum fuiſſe*, e per tale uno di loro la ripigliò dal Pulpito; e perchè il Santo dichiarò nella ſeguente predica, che la ſua ſentenza era ricevuta da molti inſigni Dottori, riferendo ancora l'autorità di quelli; fu poi citato a ritrattarſi dall'Inquiſitore dell' Ordine de' Predicatori in detta Città, ancor' Egli perſuadendoſi, che queſta propoſizione già foſſe ſtata condannata da Clemente VI. ſecondo l'atteſtazione *(c)* dell'Eymerico, ed il Commento *(d)* di Franceſco Pegna, con il motivo, *quod Filius Dei Jeſus Chriſtus nunquam dimiſit, quod ſemel aſſumpſit, ac ſibi univit*. Ma Bartolomeo Mauperto Veſcovo di Breſcia, che deſiderava la concordia tra queſte due Religioni, s'accinſe ad eſaminare, ſe veramente era ſtata condannata; e non vedendo alcun' autentica dell' allegata Clementina, decretò, *utramque ſententiam prædicari immunem ab errore, donec Sedes Apoſtolica deciſionem ſuam interponeret*. Fu pertanto fatto il ricorſo *(e)* al Papa, quale volle da tre Religioſi per parte ſi diſputaſſe la queſtione alla ſua preſenza, e de' Cardinali, Prelati, Veſcovi, e Dottori, che trovavanſi in Roma. Tre giorni *(f* durò la pugna letteraria con tal' ardore, che ſudavano gli argomentanti, quantunque rigidiſſime foſſero le giornate. Inclinavano molti degli Aſtanti alla ſentenza de' Domenicani, ma Sua Santità per giuſti rifleſſi non volle per allora coſa alcuna decretare, come poi fece nell'ultimo anno del ſuo Pontificato, comandando ſotto pena di ſcomunica, che per l'avvenire alcuno preſumeſſe di ſcrivere, e diſputare ſopra quella Queſtione ſin' a tanto, che veniſſe definita dalla Sede Apoſtolica. Ed in vero, ſe già ne aveſſe fatta la dichiarazione Clemente VI., ſeſſanta anni dopo non ſi ſarebbe dibattuta da i Dottori Parigini, ed ora di nuovo non ſe ne ſarebbe intrapreſo l'eſame da Pio II.

(a) 18. *April.* 1412. (b) *Apud Dermic. Thad. in Nitela Franc. pag. m.* 451.
(c) *Nic. Eym. in direct. p. 2. quæſt.* 10.
(d) *Feanc Pegna Comment.* 35. *in cit. Direct.*
(e) *An.* 1463. (f) *Vide Gobelin. lib.* 11.

CAPITOLO X.

Paolo II. *Veneziano creato Pontefice li 31. Agosto 1464., condanna in Bulla Cœna il Podiebrazio Re di Boemia, assolve i Vassalli dal giuramento, manda una lettera dogmatica al Patriarca de' Maroniti, ed altre sue operazioni. Eretici Fraticelli nella Terra di Poli, loro abbjura, e assoluzione.*

CONtinuando Giorgio Podiebrazio Re di Boemia ad opprimere li Cattolici, e adesterminare la Religione ne giovando *(a)* alcun' opera per farlo ravedere, fu finalmente dal Pontefice Paolo II. in pubblico *(b)* Concistoro *(c)* condannato come Eretico, privato del Regno, assoluti li Vassalli dal prestatogli giuramento di fedeltà, annullate tutte le Leghe con esso fatte da i Principi, e intimata contro lui *(d)* la Cruciata, che con felici progressi perseguitollo fino alla *(e)* morte.

Frattanto alcuni Fraticelli in *(f)* Poli, terra nelle vicinanze di Roma, pubblicamente andavano *(g)* predicando, che niuno poteva esser vero Vicario di Cristo, se non imitava la di lui povertà: onde quattordici di quelli furono condoti nelle Carceri in Roma, e sopra un gran palco, a tal effetto eretto in Ara-Cœli verso il Campidoglio, con una mitra di cartone in capo per uno, all'improperio delle genti confessarono il loro inganno avanti il Pontefice, ch' v'andò con cinque Vescovi a riceverne l'abbjura, e ad assolverli.

Alle richieste *(g)* di Pietro Antiocheno Patriarca de' Maroniti, trasmisegli Paolo II. una lettera *(h)* dogmatica in esplicazione de i Misterj piu necessarj a sapersi della Santissima Trinità; e dell' Incarnazione del Verbo. Ridusse ancora Sua Santità il Giubbileo dall'anno trentesimo alli venticinque. Decretò per Costituzione, che non s'alienassero i beni della Chiesa; che i Governatori, e Giudici del suo Stato non prendessero presenti, se non vino, e cose da mangiare da potersi consumare in due soli giorni; restituì in S. Giovanni Laterano i Canonici messevi d'Eugenio, e levati da Calisto; pacificò dopo una gran guerra molte potenze d'Italia; purgò la Corte Romana d'ogni simonia, e da qualunque estorsione, riempiendola d'uomini mondissimi, e onestissimi; ed avendo annullato l' Ordine degli Abbreviatori, il Platina, ch'era uno di quelli, imprudentemente con lettera se ne risentì, e perciò fu imprigionato, dal che poi si mosse a scri-

(a) *Card. Papien. epist. 282. ad Bertinum Episc. Adries.* (b) *An.* 1646.
(c) *Navel. vol. 2. generat.* 49. (d) *Vide Rayn. an.* 1467. *n.* 1.
(e) *An.* 1470. (f) *An.* 1467.
(g) *Steph. Infissura in Chronic. M.S. Biblioth. Vatic. sign. n.* 111.
(h) *An.* 1469. (i) *Apud Raynald. an.* 1469. *n.* 29.

scrivere con poca proprietà del Pontificato di questo Papa, il quale per esser stato liberale, giusto, clemente, elemosiniere, intento a sovvenire Vedove, Vergini, Vescovi, e nobili poveri, si rese degno delle lodi del Cardinal' Egidio da Viterbo, dell' erudito (*a*) Gretsero, e di Francesco (*b*) Filelfo, che come Autore contemporaneo di Paolo merita maggior fede del Calvinista Morneo, che temerariamente si è avanzato d'interpretare l'improvisa morte, che fece questo Pontefice, esser seguita (*c*) *in actu venereo à Diabolo strangulatum*.

CAPITOLO XI.

Sisto IV. *di Savona, creato Pontefice li* 9. *Agosto* 1471. *Suoi scritti avanti il Pontificato. Sue Costituzioni contro li Simoniaci, e Appellanti al futuro Concilio, e sopra gli abiti Clericali, e altri emergenti della Fede; ed altre sue operazioni. Eresie di Giovanni Richardo, e di Pietro d'Oxma, e d'altri.*

SUccesse a Paolo II. il Cardinal Francesco della Rovere dell'Ordine de' Minori, e già Ministro Generale, che assunse il nome di Sisto IV. Fu Egli gran Filosofo, e Teologo; e avanti il Pontificato scrisse, *de Sanguine Christi*, *de Conceptione Virginis* (*d*), *de potentia Dei*, contro un Religioso Carmelitano, che in Bologna in pubblica disputa asserì, *Deum sua omnipotentia hominem damnatum salvare non posse*; compose un Trattato, dimostrando, (*d*) *rationibus quidem non vulgaribus, Thomam Aquinatem, & Scotum in sententiis convenire, licèt verbis differre viderentur, ad tollendas discordias, & altercationes, quæ ob hanc rem inter utrumque Ordinem quotidiè nascebantur*; altro ne pubblicò *de futuris contingentibus*, allorchè si divulgava in Lovanio d'un tal Pietro Tommaso, che le (*e*) proposizioni de' futuri contingenti non essendo nè vere, nè false, conseguentemente essere tali quelle del Simbolo riguardanti il futuro, cioè, *Christus venturus est judicare*, e, *credo resurrectionem mortuorum*. S'oppose a questi argomenti la più sana Scuola dell' Università di Lovanio, che richiestone anche il parere da quella di Parigi, questa rispose, che gli Articoli di Fede esser presentemente tutti veri, perchè necessarj, *necessitate consequenti, non necessitate libertatis, sed necessitate Fidei*. E in questi termini furono decisi eziandio da Sisto nel principio del suo Pontificato, ed acremente sostenuti dal detto Cardinal Giacomo Mentebona Lucchese, onorato da Pio II. della sua casata Piccolomi-

(a) *Gretserus cap.* 64. (b) *Lib.* 35. *epist.* 1.
(c) *Mornæus in Mysterio iniquitatis.*
(d) *Platina in Vita M. S. Sixti IV.*
(e) *Elias Du-Pin in Biblioth. c.* 8. *in medio ad an.* 1470.

ni, e cognominato il Papiense dall'esser Vescovo di Pavia. Nel Concistoro, in cui avanti il Papa s'esaminò l' accennata questione, l'Ambasciadore Imperiale avendo piu volte chiamato Federico III. *(a)* Monarca del Mondo nel lodare Domenico Vescovo di Brescia, nominato da Federico al Cardinalato, gli fu risposto dal Cardinal di Roano, *(b) non tuus Imperator, sed hic noster Pontifex Monarcha est Orbis*, ed avendo soggiunto l'Ambasciadore, *non omnium Monarcham Imperatorem ajo, temporalium tantum intelligo*, replicogli il Cardinal Rotomagense, *(c) nec temporalium quoque illi est Monarchia. Jure Divino, & Pontificio tota Monarchia est Præsulis Romani*, e *idem omnes uno judicio confirmarunt*.

Rinuovò Sisto le pene, e l'Ecclesiastiche censure *(b)* contro li Simoniaci, e contro *(c)* li Veneziani, che osarono appellarsi al futuro Concilio, dimostrando nella Bolla quanta sia l' autorità della Sede Apostolica sopra tutti li Concilj, e questa mandò all' Imperadore, Re di Francia, di Spagna, d'Ungheria, d'Inghilterra, di Portogallo. agli Elettori, ed altri Principi, acciò la promulgassero ne' loro Stati, E quantunque Luigi XI. Re di Francia venisse eccitato dalli Veneziani a risentirsi contro il Pontefice, tuttavia volle Egli si pubblicasse: onde il Papa fece ringraziare la Maestà Sua da San Francesco di Paola, ed *(d)* imposegli, che pregasse Iddio per salute della medesima. E perchè il Clero di quel Regno teneva dissoluta vita, ed anche tralasciato aveva di portare l'abito talare, Sua Santità mandò colà per suo Legato Giovanni Cardinal Vescovo d'Albano, affinchè dasse *(e)* pronto riparo a simili inconvenienti, accompagnandolo con un Breve, ripieno di rilevanti riflessione, e spezialmente sopra *(e)* l'uso della veste talare negli Ecclesiastici.

Le dispute suscitate da Guglielmo di S. Amore, e poi seguite da Guglielmo Poliaco sopra li privilegj de' Religiosi, e l' obbligazione d' udir la Messa nella Chiesa del Paroco, e le confessioni da farsi o agl'uni, o all'altro, si rinuovarono nella Germania nel Pontificato di Sisto, il quale perciò diresse un suo Diploma a quelle Chiese per regola di quanto dovevano fare in tal materia, definita poscia da Clemente VIII., conforme riferiremo. Pure il Papa ordinò al Vicario del Vescovo di Bologna, che diligentemente s'informasse di quei tali Pseudo-Carmelitani, che predicavano in quella Città, *(f) non esse Hæreticum, & à puritate fidei alienum, Dæmonum expectare responsa*; e non trovandosi ulteriori determinazioni sopra sì temeraria asserzione,

(a) *Maffæus Volaterranus in Diariis M. S. in Archiv. Vat.*
(b) *Lib. brev. Sixti IV. pag.* 43. (c) *Constit. apud Rayn. an.* 1483. *n.* 18.
(d) *Lib. brev. pag.* 739. (e) *Apud Rayn. an.* 1483. *n.* 36.
(f) *Apud Eymer. post directorium pag.* 82.

ne, giustamente se ne attribuisce la suppressione alla vigilanza di Sua Santità, la quale ancora dal sentire, che nella Boemia non desistevano gl'Ussiti d'usare ogni possibile oltraggio a quei Cattolici, ch'eranvi rimasti, scrisse *(a)* con Apostolico zelo al Re Mattia d'Ungheria, acciocchè con la forza delle sue armi procurasse di rintuzzare la baldanza di quegli ostinati Eretici.

Surfero in *(b)* quest' età li due Eresiarchi Giovanni Ruchardo nelle vicinanze di Magonza, e Pietro Osma in Spagna, ambedue Teologi, il primo dell'Università di Wormazia, l'altro in quella di Salamanca, da'quali poi apprese parte delle sue Eresie Lutero. Nacque Giovanni nella Westfalia superiore, e andava disseminando, *(c)* non avere autorità i Prelati di comandare piu di quello ordinò Cristo, e gli Apostoli: anzi nè questi, nè il Pontefice averne avuta la facoltà da Cristo; e perciò i comandamenti della Chiesa non obbligare sotto pena di peccato: non esser lecito ad alcuno, benchè santo, ed erudito esporre l'Evangelio; non esser'altro, che fraudi l'Indulgenze; non esservi il peccato originale; che li Preti tutti sono Vescovi, e Papi, *soloque nomine, & hominum institutione differre, ac sine Sacerdotibus homines salvari posse fide, concordia, & pace*; che Cristo non istituì il Sacramento dell'Estrema Unzione, nè il Digiuno: onde questo non obbligare; che lo Spirito Santo procede dal solo Padre, e non dal Figliuolo; che non si recitino le Ore Canoniche, non s'osservino le Feste, la continenza ne' Chierici, nè si benedichino cose innanimate. Quali Ereticali proposizioni rivocò poi Egli, ed in breve (*c*) morì nel Convento degli Agostiniani, dove aveva avuto il perpetuo Carcere, ed alla sua presenza dagl'Inquisitori furono fatti abbruggiare tutti li suoi Libri.

Asseriva Pietro d'Osmo il Sacramento della Confessione non essere istituzione di Dio, ma degli uomini; nè il Pontefice poter rimettere la pena del Purgatorio, e dispensare ciò, che hà stabilito la Chiesa Universale; che i peccati mortali con la sola contrizione, e li cattivi pensieri con il solo dispiacimento scancellarsi; e che *non nisi peracta pœnitentia, confitentes debere absolvi*, con altre molte Eresie, *quas propter earum enormitatem (ut illi, qui de eis notitiam habent, obliviscantur earum, & qui de eis notitiam non habent, ex præsentibus non instruantur in eis) silentio prætereundas ducimus*, scrisse Sisto IV. nella sua *(d)* Bolla in conferma della condanna, fatta in Alcalà delle suddette Eresie dall' Arcivescovo di Toledo Alfonso Corillo, che anche fece (*e*) bruggiare il Libro, che le conteneva, e la Cattedra del Maestro in

Oo 4 mezzo

(a) *Lib. brev. an.* 13. 4. *Decemb.*
(b) *An.* 1479. (c) *Trith. in Chron.*, & *Spond. ad an.* 1479.
(d) *Constant.* 17.
(e) *Bannes in Comment.* 2. 2 *q.* 1. *art.* 10.

mezzo della sua Scuola. Meritò anche censura (a) dalla facoltà di Parigi la proposizione dell'Osma, che l'assoluzione debba prevenirsi dalla penitenza, (b) la quale non può soddisfarsi dal Peccatore, essendo per lo piu avanti l'assoluzione reo di pena eterna, a cui non può giammai soddisfarsi senza l'assoluzione, che poi ottenuta, viene a ricevere il perdono della colpa, e della pena eterna per i meriti di Gesù Cristo, a lui conferiti con l'assoluzione: restandogli solo il soddisfare alle pene temporali con la penitenza.

Ordinò anche il Pontefice a Consalvo Mendoza Arcivescovo di Siviglia, che punisse quei Giudei battezzati, che in gran numero erano tornati all'antica superstizione, e di notte andavano nelle Sinagoghe, e che perdonasse a quelli, ch'avessero condannata la loro perfidia. Istituì Sua Santità la Festa della Concezione, e Presentazione di Maria Vergine, di Sant'Anna, di S. Giuseppe, di S. Francesco; vietò per l'avvenire piu non si disputasse della medesima Concezione; propagò la divozione del Santissimo Rosario; canonizzò S. Bonaventura. Confermò tutti li privilegj concessi da' Sommi Pontefici alli quattro Ordini Mendicanti. In Roma fece sontuose fabbriche. Eresse nel Vaticano la celebre Libraria, nel Tevere il Ponte dal di lui nome detto Ponte Sisto. Benignamente accolse il Paleologo Signor della Morea, il Despoto dell'Albania, e le Regine di Cipri, e della Bossina, discacciati dal Turco, e splendidamenre trattogli. Somministrò gran somme di denaro per la guerra contro il Turco; e dopo tredici anni di Pontificato lasciò di vivere.

CAPITOLO XII.

Innocenzo VIII. *Genovese creato Pontefice li 29. Agosto 1484., sue Costituzioni contro li Maghi, ed Eretici. Suo zelo per la Fede, e calunnie ad esso opposte, e difesa.*

INnocenzo VIII. dotato di somma prudenza, e ripieno d'Apostolico zelo per la purità della Fede, e per l'Immunità Ecclesiastica, dal sentire, che nelle Diocesi di Magonza, Colonia, Treveri, Saltzburgh, e Brema ritrovavansi gran quantità di Maghi, che con ispaventosi portenti s'acquistavano de' Seguaci, inviò una sua (c) Costituzione a quei Vescovi, acciò facessero contro essi un rigoroso giudizio, proibendo ancora a tenore degli antichi Canoni il far prova di stringere un'infocato ferro, come quei Maghi senza lesione a forza d'incantesi-

(a) *An. 1644. die 27. Junii*
(b) *Vedi il Bonucci sect. 10. pag. m. 99.*
(c) *Apud Eymer. post Director. pag. 83.*

cantesimi facevano; e di ciò anche scrisse (*a*) all' Arciduca d' Austria, perchè non ne permettesse l' atto o giudiziale, o extragiudiziale fosse, e dichiarò (*b*) *ipso facto* incorso nella scomunica qualunque Potentato, che ritardasse l' effettuazione delle Sentenze Ecclesiastiche, o che pretendesse rivederne i processi. Confermò con altra (*c*) Bolla quella fatta da Sisto IV. suo predecessore intorno le controversie tra li Parochi, e Religiosi, suscitate già da Guglielmo S. Amore, e dal Poliaco. Minacciò (*d*) al Re Mattia d' Ungheria le censure, perchè s' appellò al futuro Concilio; dichiarò il Re Ferdinando di Napoli (*e*) decaduto dal Regno per aver fatta l' istessa appellazione, e non pagato il dovuto censo. Providde (*f*) ora con allettamenti, ora con minaccie contro gli Ussiti della Boemia, che perciò la loro Setta si sarebbe estinta, se Lutero non l' avesse rinovata. Contro i Valdensi, che presso Elbrun trucidarono i servi dell' Inquisitore, e necessitarono questo a fuggirsene, commandò all'Arcidiacono di Crema Alberto de Capitaneis d' adunar gente sotto l' insegna della Cruciata, e d' unirle con quelle a sua istanza arrolate da'Francesi, Sovojardi, e Tedeschi per esterminarli; ordinò all' Arcivescovo di Roano, (*g*) che rigorosamente punisse Giovanni Ferieres Paroco di S. Albino in Francia, che pubblicò una falsa dispensa di poter'Egli prender moglie; e volle, che un (*h*) Prete Catalano, il quale cibavasi nella Quadragesima di carne, e non era ossequioso al Sacramento dell'Altare, venisse come Eretico castigato.

Fu sempre intento Innocenzo all' accrescimento di Roma, alla pace de'suoi Cittadini, e alla riforma degli Ecclesiastici. Diede il titolo di Cattolico al Re di Spagna per aver discacciati tutti gli Ebrei, ed Eretici da' suoi Regni, e ricevè in dono dal gran Sultano Bajazet la Lancia, che aprì il Costato a Nostro Signor Gesù Cristo.

A questo Pontefice attribuiscono, ch'Egli dicesse, (*i*) *privatim scortationem non vetitam*: (*k*) *Norvegis permisisse, sine vino calicem consecrare, quod in ea Regione ob immensa frigora vinum importatum acesceret*. Il che è falsissimo: mentre in quelle parti si conservano vini generosissimi, attesta il (*l*) Natale, e quei Popoli, (*m*) *sine illo ne communicare quidem velint*, ci lasciò scritto il Bellarmino. E d'ambedue l'accennate calunnie non altra attestazione trovasi, che del Volaterrano, se

pure

(a) *Lib. 1. Brev. pag. 20.* (b) *Const. 10.* (c) *Const. Dudum fel. record.*
(d) *Epist. 210.* (e) *Infessura in Chron. M.S. in Archiv. Vatic.*
(f) *Lib. Bull. 27. pag. 71.*
(g) *Lib 3. litter. comm. an. 1488. pag. 167.* (h) *Ibid. pag. 34.*
(i) *Vide Rayn. an. 1490 n. 22.*
(k) *Raphael. Volaterran. lib. 7. Geographiæ.*
(l) *Nat. Sæc. 15. in Innocen. VIII. cap. 1. art. 16.*
(m) *Bellarm. lib. 4. de Rom. Pont. cap. 14.*

pure non vi fosse qualche apocrifa Bolla, delle quali molte in quell' età si viddero (*a*) false, e molti degli Autori (*b*) impiccati nella Norvegia.

CAPITOLO XIII.

Alessandro VI. *Spagnuolo, creato Pontefice li* 11. *Agosto* 1492. *Sue operazioni, e Decreti contro gli Eretici, e Maghi. Eresie de' Fossari. Qualità, proposizioni, censura, ritrattazione, e morte di Giovanni Pico Conte della Mirandola.*

SE i costumi d'Alessandro VI. prima, e dopo nel Pontificato non furono illibati, ma scandalosi, non lo fecero però deviare dagl' insegnamenti de' suoi Predecessori nelle materie della Fede, per cui si mostrò tutto zelante, e diligente: averandosi perciò il detto di S. Leone Papa, che, *non deserit Ecclesiam suam divina protectio.* Comandò dunque (*c*) Alessandro non piu si stampassero Libri senza l' approvazione de' Vescovi, e s' abbruggiassero quelli contenenti falsi dogmi; mandò (*d*) il decreto Fiorentino al Re de' Giorgiani per la riunione di quelle Chiese; dichiarò non doversi reiterare il Battesimo a quei, che l' avevano ricevuto in rito Greco, come sostenevano alcuni Ruteni. Suppresse (*e*) nella Lombardia la Magia, la quale bensì radicò nella Germania, e Boemia, formando la Setta de' Fossarj, così detti perchè ne' fossi, e spelonche di notte nascondevansi, (*f*) *& promiscua libidine, more bestiarum sese commiscerent, Ecclesiam Dei, ejusque Ministros, & Sacramenta contemnebant*; e in poco tempo arrivò il numero delli Seguaci a dicianove mila. Pubblicamente rinunziavano questi alla Fede Cristiana, e in quell' atto per permissione di Dio entratogli per bocca un Demonio in forma di grosso Moscone, scordavansi d' ogni Misterio Cattolico, divenendo eruditissimi de' precetti della loro Setta a tal segno, che intendevano le lingue Italiana, e Latina, benchè non l'avessero apprese, nè prima intese; erano osservantissimi de i loro riti. Uno d' essi distribuì in elemosina tra gl' Eretici quaranta mila fiorini. Tutti gli abitanti d' un Castello nella Boemia lasciarono gli averi, perchè il Signore di quello gl' intimò o di rinunziare l' errore, o di partire, e da loro, *tanquam Martyres Christi fuerunt in gaudio, & honore suscepti*, lusingandosi d'essere in vero tali per qualunque derisione gli venisse fatta, o

pena,

(a) *Gonet. in Clypeo Theol. Themist. tom. 5. disp. 3. de Eucharist. art. 6. §. 2. n. 91.*
(b) *Bzovius an. 1490. Steph. Infissura in Chron. M. S., & Vialaries in vita Innoc. VIII.*
(c) *Apud Rayn. an. 1501. n. 36.* (d) *Ibid. num. 21.*
(e) *Eymer. post Direct. in litteris Apost. pag. 86.*
(f) *Tritbem. in Chron. Spanheimensi an. 1501.*

pena datagli dagl' Inquisitori. Se poi qualch' uno di loro avesse detestato l'Eresia, subitamente ogni acquistata scienza perdeva. Questi Fossarj chiamaronsi ancora Waldensi, e Piccardi, i quali per colorire la loro ribellione contro la Chiesa Romana, sette ragioni adducevano, le quali noi riferiremo unitamente con le (*a*) risposte a quelle fatte da (*b*) Enrico Institore Domenicano, creato dal Papa Inquisitore in quelle parti; e furono quasi gl'istessi motivi, predicati poi da Lutero.

I. *Quod Romana Ecclesia omnibus vitiis est permixta, unde malignantium censetur, non Christi sponsa.*

Rispose. Cristo paragonò la sua Chiesa *sagenæ missæ in mare ex omni genere piscium congreganti, scilicet bonos, & malos*, e che solamente nel Cielo trovansi i buoni, e li cattivi solamente nell' Inferno; perciò scrisse S. Pietro, (*c*) *obedite Dominis vestris non tantum bonis, & modestis, sed etiam dyscolis*; e leggesi in S. Matteo, (*d*) *super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi, quæcumque dixerint vobis, servate, & facite; secundum verò eorum opera nolite facere.*

II. *Quia non est obediendum Papæ moribus suis pravis scandalizanti Ecclesiam, cum per subtractionem obedientiæ cogatur ad corrigendum se in moribus.*

Risp. Niuno essendo certo d' esser giusto, mai i fedeli potrebbero esser certi del Battesimo, della remissione de' peccati, e della verità del Sacramento dell' Eucaristia, se nella Chiesa i soli buoni avessero la podestà.

III. Perchè riconoscevano Gesù Cristo, e non altri per loro Capo.

Risp. Esser necessario il Capo visibile nella Chiesa, *ex institutione Christi*, che ne abbia la cura.

IV. *Quia Prælati non sunt imitatores Apostolorum in sanctitate vitæ, ideo nec in Ecclesiastica potestate.*

V. *Quia status perfectionis omnino deficit in Romana Ecclesia.*

Risp. I Santi Apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, rimasero a noi piuttosto ammirabili, che imitabili nella perfezione della vita, onde i Vescovi non sono fondamento nella Chiesa, ma (*e*) *superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum; e perfectionis statum si non servant, damnationem sibi ipsis accumulant, & non propterea Ecclesiam in aliis membris vivis mortificant, & adnihilant, quia non sunt Domini Sacramentorum, sed Ministri.*

VI. *Quia tempore schismatis, ubi duo, vel tres se ingerebant pro Summis Pontificibus, sine obedientia Romanæ Ecclesiæ fideles salvabantur, ita, & nunc*

(a) *Henr. Inst.* 2. *q.* 1 *tract.* (b) *Apud Rayn. an.* 1500. *n.* 64.
(c) 1. *Petr.* 2. 18. (d) *Ma.* 23. 2.
(e) *S. Paul. ad Ephes.* 2. 20.

& nunc : & ultimo allegant, quod jam per Regnum Bohemiæ plures neutraliter vivunt.

Risp. *In illo Schismate illi fuerunt verè Schismatici, qui præsentes, scientes factum contra jura, scienter, vel contra conscientiam fecerunt Schisma tale, passionibus ducti amoris, vel odii, cupiditatis, & ambitionis : alii verò, qui uni, vel alteri, Urbano scilicet, vel Clementi obedientes adhærebant, moti ad hujusmodi tenendum, non temporalitate, sed ex conscientia, ex auditis consiliis peritorum, non erant verè, & propriè Schismatici, etiamsi ei, qui non erat verus, adhæsissent, quia præter intentionem eorum erat error, & divisio eorum; quamvis enim ignorantia juris Divini, vel naturalis neminem excuset.*

La settima ragione si tralascia con la' riprova fattagli dall' Institore, perchè non appartiene alla nostra Istoria. Furono però questi Eretici tra loro di diverse opinioni ripiene d'innumerabili errori. Alcuni volevano la Comunione sotto in ambedue le spezie ; altri negavano la realtà del Corpo di Cristo nell' Eucaristia, credendo *quod solum significativè sub speciebus panis, & vini* : onde permise Dio, che allora seguissero infinità (*a*) di miracoli in dimostrazione di essa. Ma pare, che il Demonio volesse emulare con l' Altissimo per mezzo de' suoi Maghi, ch'operavano cose maravigliose, e quasi incredibili. In Giemps (*b*) Castello della Moravia due Incantatori introdussero tanti Demonj notte, e giorno mugendo, e strepitando, che per ispavento se ne partì tutto il Popolo. Nella Francia un certo uomo Italiano di nome Giovanni, che facevasi chiamare (*b*) Mercurio, dal tenersi per piu dotto degli antichi Ebrei, Greci, e Latini, conduceva la moglie, e figliuoli vestiti di bianco lino, e con una catena pendente dal collo, *magnam præ se in publico fert gravitatem, moribus, & incessu severus, cum mendicitate vitam docet propheticam, se natum ad res summas testatur, & Divino numine plenum. Metallorum transmutationem veram promittit : se felicia infeliciaque felicia reddere posse pollicetur : artem sequtus magicam naturalem, quam prisci Reges & sapientes in pretio habuisse cognoscuntur. Sua paupertate contentus*. Distribuì Egli a' Poveri gran quantità d'oro donatogli dal Re di Francia, appresso il quale fu in molta stima, ma era un grand' Impostore.

In quest' età anche fu il prodigioso ingegno Giovanni Pico Conte della Mirandola, che d'anni quattordici aveva già scorsa la Filosofia, Canonica, e Legge in Bologna, e divenne poi in tutti li studj tanto sacri, che profani sì eccellente, e perito, che meritò il nome di (*c*) Fenice, e gloria del suo Secolo ; d'anni ventiquattro in Roma

(a) *Henr. Inst. in tract. contra Piccardos.*
(b) *Trithem. in Chron. Spanheim., an. 1501.*
(c) *Trithem. Jovius &c.*

ma sostenne Egli *(a)* novecento Conclusioni appartenenti alla Metafisica, e Filosofia d'Aristotile, e Platone, alli principj della cabala, e della Magia, e alla Teologia Scolastica; tutte cavate dagli scritti d'Autori Latini, Greci, Ebraici, e Caldei. E perchè tredici di quelle parvero ereticali, ed erronee, Innocenzo VIII., nel di cui Pontificato seguì la disputa, ne proibì il Libro, con pena di scomunica a chi leggevalo, o ritenevalo, dichiarando però non incorso l'Autore nell'Ecclesiastiche censure, per aver Egli composte dette questioni solamente per modo di disputa, e sotto la correzione della Santa Sede, e per aver con giuramento promesso di mai difenderle. Bensì Pico per sincerare il Mondo della sua retta Fede divulgò una dotta Apologia, dimostrando con tutta la modestia, che l'accennate proposizioni contenevano eziandio il senso cattolico, e perciò d'Alessandro VI. con suo *(b)* diploma fu assoluto d'ogni giudizio principiato contro lui nel Tribunale della S. Inquisizione. Questo mostro d'ingegno, se nell'anno trentadue di sua età non veniva rapito *(c)* in Firenze dalla morte, averebbe lasciata quantità maggiore delle sue dotte Opere, ed averebbe *(d)* vestito l'abito di S. Domenico per condurre una vita totalmente differente dalla passata, e come già aveva intrapreso con orazioni, e penitenze, essendo solito replicare a' suoi amici le parole di S. Francesco d'Assisi, *tantum est homo, quantum operatur*. Parte de i Libri da Giovanni composti furono impressi mentre viveva, altri dati alle luce con alcuni delli proprj da Giovan Francesco Pico suo Nipote, ch'anche descrisse la vita, e la morte del Zio, stato compagno ne' studj dell'erudito Angelo Poliziano, morto pure in Firenze due mesi prima di lui, dov'era Canonico, e maestro de' figlioli del gran Lorenzo de' Medici.

Alessandro VI. fu Nipote di Calisto III., e dopo undeci anni, e otto giorni di Pontificato passò all'altra vita. Trattò egli con somma sagacità gl'interessi della Chiesa; vidde *(e)* rifiorita la Religione nella Boemia; ricuperò varie Città; mandò Missionarj nell'Indie, o sia Mondo nuovo, poco prima scoperto da Cristoforo Colombo Genovese; piantò la Fede nel Congo, nel Capo di buona Speranza, e in varie Isole dell'Africa; e istituì la Sacra Inquisizione ne' Regni di Spagna. Da *(f)* Bartolomeo Fumo s'asserisce, che questo Pontefice accordasse il consumare il Sacrificio senza il vino in quei Paesi, che se ne penuriava: ma che poi trattato l'affare in Congregazione, questa risolvesse non poter il Papa dispensare nelle cose essenziali de' Sacra-

(a) *Apol. Joan. Pichi Mirand. super 900. Conclus.* (b) *Datum 13. Junii an. 1493.*

(c) *Io: Franc. Picus Nepos in vita Io: Pichi.*

(d) *Rayn. an. 1494. n. 38.* (e) *Idem. an. 1499. n. 30.*

(f) *Bart. Fumus in Summa. & vide Nat. Alex. lib. 2. The. Dogm. & Moral. de Sacr. Euch. art. 3. prop. 4. regul. 3.*

Sacramenti: non adducendo però in qual Costituzione, o Registro Apostolico abbia Egli ritrovato simil dispensa, se pure ancor questa non fosse una di quelle falsificate, come molte altre da noi accennate nell'antecedente Capitolo.

SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO I.

Pio III. *Senese, creato Pontefice li* 23. *Settembre* 1503., *e suo breve Pontificato.*

Giulio II. *di Savona, creato Pontefice il primo Novembre* 1503., *sue qualità, traversie, e difesa. Convoca il Concilio Generale Lateranense V., con Bolla condanna l'elezioni simoniache de' Pontefici, e altre sue operazioni contro gl'Eretici. Eresie, e morte d'Ermanno Risvich.*

NON avendo Pio III. per il suo breve Pontificato di soli venti sei giorni (a) potuto effettuare la riforma alla Chiesa Romana, la convocazione d'un Concilio Generale, e la guerra contro del Turco, come ardentemente desiderava, Giulio II. suo successore ne intraprese l'opera. Questo Pontefice fu Nipote di Sisto IV., e pur com'esso dell'Ordine de' Minori, il primo de' Papi che coltivasse la barba, benigno, liberale, e accerrimo difensore della dignità, e libertà Ecclesiastica, ma come ch'Egli aveva un gran spirito, ed era di natura violento, e bellicoso, (b) anatematizzò li Veneziani, e li Tiranni di Bologna per essersi appellati al Concilio futuro dalle di lui risoluzioni, e ricuperò Rimini, e Ravenna da' medesimi Veneziani, Bologna da i Bentivogli, e Perugia da i Baglioni, e altre Città tolte alla Chiesa da Cesare Borgia. Scomunicò (c) Luigi XIII. Re di Francia, e li conduttieri del di lui Esercito, ch'avevano invaso il Territorio di Bologna, il quale perciò richiamati alla sua Corte gli Ecclesiastici dimoranti in Roma, feceli con il Clero del Regno adunare prima in Orleans, poi in Tours, e da loro pubblicare (d) otto articoli contro la podestà Pontificia, e le ragioni addotte dal Papa in difesa delle proprie armi. Però il Cardinal (e) di Nantes piuttosto volle perdere tutte le sue rendite, che godeva nella Francia, che portarsi colà, e abbandonare Roma, ed il Pontefice Giulio, che per mantenere la purità della Fede volle da Ferdinan-

(a) *Volaterr. lib.* 22. (b) *Const.* 22. *an.* 1509.
(c) *Rayn. an.* 1509. *n.* 63. (d) *Apud Rayn. an.* 1510. *n.* 10.
(e) *Paris de Grassis tom.* 4. *pag.* 70.

dinando d'Aragona, da esso investito del Regno di Napoli, *(a)* il giuramento di non mai collegarsi con gl' Eretici, e mandò Achille de Grassis Vescovo di Città di Castello suo Legato alli Svizzeri per usare ogni *(b)* accuratezza contro gl' infetti d' Eresia, ond' Egli fece *(c)* ardere vivi in Berna *(d)* alcuni Religiosi Domenicani, i quali negavano la *(e)* Concezione senza macchia originale nella Vergine Madre di Dio, e per insinuare ciò anche nel Popolo, servivansi di magici incantesimi. Riprova però tal fatto Giovanni Casalas con evidenti ragioni, alle quali noi rimettiamo il Lettore.

Ancora nell' Aja fu dagl'Inquisitori della Fede fatto arder vivo l' Eretico Ermano Rissvich Dottore Ollandese, che per quelle Provincie negava *(f)* la creazione degli Angeli, e la materia degli Elementi opera di Dio, l'immortalità dell'Anima, e l' Inferno. Asseriva Cristo non Figliuolo di Dio, ma stolto, fantastico, e seduttore degli Uomini, che condannasse l'Universo Mondo, e niuno salvasse, e li di lui fatti contrarj alla ragione, e all'uman genere. Che Mosè non ricevè la Legge da Dio, *nec facie ad faciem ei locutum esse*: esser favolosa la nostra Fede, la Sacra Scrittura, e falso l' Evangelio, *quod qui potuit creare Mundum sine Incarnatione, eundem quoque salvare sine Incarnatione potuerit*.

Per quanto s' è accennato, e per aver indi il Papa mosso guerra ad Alfonso Duca di Ferrara, quattro Cardinali ambiziosi del Pontificato, e perciò poco sodisfatti dell'agire di Sua Santità, con la protezione del Re di Francia, intimarono in Pisa un Concilio Generale per deporlo con il pretesto di non averlo Egli adunato a tenore del giuramento da lui fatto, e delli decreti del Concilio di Costanza, e che consumava il patrimonio della Chiesa in guerre ingiuste, intraprese senza il consiglio del Sacro Collegio. Usò Sua Santità tutte le maniere per ritirare questi sediziosi da sì pernicioso attentato, per non vedere nuovo Scisma nella Chiesa; ma essi restando sempre nella loro ostinazione, il Papa gli privò della dignità Cardinalizia, e pubblicò intanto un Concilio Ecumenico d'aprirsi nel Laterano. Tuttavia quei Scismatici uniti con alcuni Prelati Francesi formarono in Pisa tre Sessioni, concedendo de' privilegj a chi favoriva il loro Consesso, dichiarandolo rappresentanza della Chiesa universale, e perciò avere autorita sopra un Papa dubbioso, come con simili imposture supponevano essere Giulio. Ma nato del tumulto tra i Pisani, e i famigliari di quei Cardinali, convenne a questi partire da quella Città, e trasferirne il Conciliabolo a Milano, dove furono con mal' occhio accol-

---

(a) *Rayn. ibid. n. 27.* (b) *Paris de Grassis M. S pag. 400.*
(c) *Nicol. Baselius in Addit ad Naucl., & Trith. in Chron. Spanheim.*
(d) *An. 1509.* (e) *Circa la Concezione vedi ll Pontif. d' Aless. VII.*
(f) *Bernard, Lutzemburg., & Prateolus lib. 8.*

accolti, e colà fecero altre quattro Sessioni, accusando la contumacia di Papa Giulio per non aver intimato altro Concilio fuori dello Stato Ecclesiastico, com'essi pretendevano, e che se non annullava gli atti contro di loro fatti, l'averebbero deposto: e nella settima ardirono di sospendergli la Pontificia autorità.

S'aprì frattanto alli 10. di Maggio 1512. per la quinta volta il General Concilio nella Basilica Lateranense con l'intervento di Giulio II., di sedici Cardinali, li due Patriarchi d'Alessandria, e d'Antiochia, settanta sette tra Arcivescovi, e Vescovi, due Abbati, e quattro Generali di Religioni, con gli Ambasciadori di Spagna, di Venezia, di Firenze, del Senatore, e Consoli Romani. Nella prima Sessione espose il Papa, che quel sacrosanto Consesso erasi adunato per la riforma della Chiesa, per l'estinzione dello Scisma, e per concertare la pace tra i Principi Cristiani, e concludere una lega contro la potenza de'Turchi. Nella seconda, e terza fu annullato, e condannato quant'era stato operato da i Scismatici in Pisa, e in Milano. Nella quarta l'Ambasciadore di Massimiliano Re de'Romani attestò, che sua Maestà averebbe difesa la Sede Apostolica contro i suoi nemici, che detestava il suddetto Conciliabolo, riprovando quanto a suo nome eravi stato fatto; e vi fu ancora letta una Bolla, con cui sottomettevasi all'interdetto il Reame di Francia, eccettuata la Borgogna, che apparteneva alla Regina Maria, la quale non aveva mai aderito a quei sediziosi Scismatici. Si lesse nella Sessione quarta la lettera di Lodovico XI. Re di Francia scritta a Pio II. revocatoria della Prammatica Sanzione, con la quale proibivansi l'antiche appellazioni al Papa, e togliendogli la collazione, a riserva delle Prebende, Abbadie, Commende, e annate de'Benefizi, e si pubblicò il monitorio del Papa al Re, Prelati, Capitoli, Ecclesiastici, Parlamenti, e Laici della Francia di comparire nel termine di sessanta giorni avanti della Santità Sua, e del Concilio a dire le loro ragioni perchè non dovevasi annullare detta Prammatica. Intervenne alla quinta Sessione in luogo del Pontefice, che trovavasi indisposto, il Cardinal Riario Vescovo d'Ostia, e fu letta, ed approvata la Bolla sette anni prima fatta da Giulio II. contro l'elezione simoniaca de'Papi, dichiarando reo (a) *hæresis Simoniacæ* chiunque quello fosse, liberando i Romani dal giuramento prestato, e condannando a severissime pene i promotori, e fautori.

Non fu però terminato questo Concilio per la morte, che sopragiunse del Pontefice Giulio II., d'alcuni lacerato nella fama come perturbatore del Cristianesimo, ed eccitator di guerre, quasi che non avesse

(a) *Const.* 3. *an.* 1506.

quasi che non avesse dovuto difendere le Provincie dello Stato Ecclesiastico : il che ben lo doveva come Principe temporale, *Romani Pontifices*, conferma il (*a*) Bellarmino, *omni jure possunt, & debent populos sibi creditos armis protegere, & si res ita postulat, adversus hostes bella gerere, nec non ad auxilium, vel belli societatem Principes alios evocare*. Nè Giulio fu il primo, poichè anche si servirono dell'armi (*b*) li Pontefici Leone IV., Leone IX., Clemente VI., e Pio III.; e ne' tempi più antichi Zaccaria, Stefano I., Adriano, e Leone III. si confederarono con altri Principi per ricuperare, e difendere le loro Città contro i Longobardi, e li Greci.

CAPITOLO II.

Leone X. *Fiorentino, creato Pontefice li* 11. *Marzo* 1513., *proseguisce il principiato Concilio Lateranense V., e suoi Canoni. Origine, abolimento della Prammatica Sanzione, e concordati tra la Sede Apostolica, e la Francia. Eresie di Martino Lutero, Erasmo, Utten, Zuinglio, Carlostadio, e Melantone. Operazioni, e Bolle del Pontefice contro Lutero, condannato ancora dall'Imperadore. Libro* de Septem Sacramentis *d'Enrico VIII. Re d'Inghilterra, chiamato perciò dal Papa difensore della Fede.*

NOn aveva Leone X. ancor compito il trigesimo ottavo anno, quando fu assunto al Ponteficato, e il decimoquarto quando fu promosso alla dignità Cardinalizia d'Innocenzo VIII., e benchè giovane tutto s'applicò in provedimento, e regola della Fede per tutte le Chiese del Mondo. Proseguì Egli l'incominciato Concilio Lateranense quinto, e decimo ottavo Ecumenico, a cui assisterono venti due Cardinali, novanta Vescovi, quattro Generali di Religioni, gl'Ambasciadori di quasi tutti li Principi del Cristianesimo, e del Re Luigi XII. di Francia, ch'aveva esecrato il Concilio di Pisa, e rinunciato la Scisma. E nelle otto Sessioni, che si tennero, fu decretato, che i Chierici vivino castamente, e con tutta l'esemplairità, non si abusino dell'esenzione del Foro Laicale, nè studino scienze poetiche, e mondane, ma la Teologia, e i Sacri Canoni, che nel conferire a quelli i Benefizi, attentamente si esaminino li loro costumi, e scienze: che poi provisti non lascino di recitare il divino Uffizio, e non ne sino privati senza previa giudiziale discussione; che non si saccheggino le case de' Card. in tempo della Sede Vacan.; che nell'erezione dei Monti di Pietà si possa esigere un piccolo frutto del denaro prestato

(a) *De Potest. Pontif. in tempora lib.* c 11. (b) *Leo Ostiensis in hist. Cassin. lib. 2, cap. 88.*

per stipendiare li Ministri, che non si stampi verun libro senza la licenza degl'Ordinarj de i luoghi, con altri Canoni concernenti alcune pretensioni de'Regolari, e contro li Simoniaci. Si pubblicò ancora una (*a*) Costituzione, proibendosi a i Filosofi, e ad altri Maestri l'insegnare Dottrine contrarie alla Fede Cattolica, e condannando alcuni Eterodossi Filosofi, che mal concordando l'Evangelio con Platone, asserivavo l'anima razionale o una in tutti, o tutte mortali; e che *nonnulla sunt vera secundum Philosophum, sed non secundum Fidem Catholicam*. Eresia sostenuta già dagli Almericani, e poi d'altri Dottori Parigini nel Pontificato di Giovanni XXI., in cui nel dir noi, che Egidio Colonna ne fosse capo, intender volessimo di quelle proposizioni rinvenute dal Vescovo di Parigi degne di condanna, e sol per conjettura, che trà quelle fosse l'accennata. Ma o sia falsa la fama, che n'arrivò ad Onorio IV., il che pare da quelle parole *sicut intelleximus* della sua Costituzione, se ne lascia al pio Lettore la decisione: ratificando noi intanto. che Egidio Colonna per la sua dottrìna fu assunto alla Cattedra di S. Tommaso, dichiarato il Principe di tutti li Teologi di quell'età, e per chiarezza di sangue, e di santità onor di Roma, della Religione Agostiniana, e della Chiesa.

Furono ancora reintegrati della dignità li Cardinali Scismatici, avendo nel Concilio detestato i loro errori, e ricevuto per penitenza di digiunare in vita un giorno in ciascun mese, e non potendo, di visitare una Chiesa. E così s'andò poi sciogliendo il Conciliabolo da Milano trasferito ad Asti, e di là a Lione.

Nella XI. Sessione (*b*) s'annullò la Prammatica Sanzione, stabilita in ventitre Capitoli dall'Assemblea in Bourges da molti Ecclesiastici Francesi, adunati per ordine del Re Carlo VII. aderente al Concilio di Basilea, con cui abolivansi l'antiche appellazioni interposte al Papa, e il *jus* di conferire Benefizj, Vescovadi, e Commende della Francia. E con tutti i risentimenti, ch'allora fece (*c*) Eugenio IV., e le ragioni addotte da Pio II.allora Cardinale in favore della Sede Apostolica nel suo Libro *de moribus Germanorum*, e poi l'istesso Pio ne ottenesse con lettera la rivocazione da Luigi XI., tuttavia da molti Prelati di quel Regno si volle mantenere la Prammatica, che appunto per questo Giulio II. propose di annichilare nel Concilio, e ne trasmise in Francia il Monitorio. Morì intanto Luigi XII., onde il suo successore Francesco I. nell'abboccamento fatto in Bologna con il Pontifice Leone condescese all'abolizione della Prammatica, e stabilì i celebri concordati, che le Prebende, e Dignità Concistoriali del

(a) *Bullar. Leon. Const.* 5.
(b) *In Bullar. Leonis X. Const.* 20.
(c) *Rayn. an.* 1439. *n.* 37.

del Regno di Francia si nominassero in sogetti capaci dal Re, ma ne spettasse al Papa l'approvazione, il quale conferisse ancora un Benefizio per ogni Diocesi, e di tutte le collazioni si pagassero l'annate alla Sede Apostolica, ed a cui solamente nelle cause di gran rilievo si potesse appellare. Quindi si terminò questo General Concilio nella Sessione XII. con la riforma nel Clero, e nella Corte di Roma, con la pace trà tutti li Principi Cattolici, e con stabilire le Decime per la guerra contro il Turco, ardentemente promossa da Sua Santità.

Aveva anche Leone, per non mancare ad alcuna parte del suo Apostolico ministero, spedito in Boemia per suo Legato il Cardinal di Strigonia per riunire al Cattolichismo gli avanzi degli Eretici Ussiti, che lamentavansi della Santa Sede, quasicchè non mantenesse li concordati con loro in Basilea; e per invitare i Boemi al Concilio. Inviò Messi per ridurre i Moscoviti dagli errori, e i Greci dalla Scisma alla purità della Fede; e per istruire i Marroniti nell' amministrazione dei Sacramenti, e cose Sacre, praticando Eglino riti non proprj; e per divulgare l' Evangelio nell' America. In somma questo Pontefice, quantunque inclinato alle caccie, conversazioni, pompe, non in tutto confacevoli al Sommo Sacerdote, quando trattavasi della Fede, non tralasciò alcuna fatica, e sempre si mostrò maestoso nelle Sacre funzioni, circospetto nel conferir grazie, e Benefizj, d'illibati costumi, e di vita divota, onde meritò le lodi dell' Eresiarca Lutero, che tanto sparlò del Pontificato; e felice sarebbe riuscito tutto il suo governo, se in vece di Poeti, avesse stipendiato in Roma uomini d'erudizione Ecclesiastica, e Polemica, che con il consiglio, e scritti di questi averebbe potuto piu facilmente suffocare nelle fascie il Luteranismo, nato nella congiontura ch'ora siamo per riferire, e che poi ha infettato gran parte di Mondo, quale prima di descrivere, ne racconteremo l'origine.

Trovandosi quasi distrutta la Basilica di San Pietro, eretta già da Costantino, Giulio II. ne intraprese la nuova fabbrica disegnata dal celebre Architetto Bramante. Ma il di lui successore Leone X. divisando, che per l'edificazione di sì vasto Tempio, non sarebbero bastate le solite entrate dell' Erario Pontificio, pubblicò alcune Indulgenze, e concessioni di mangiar latticinj ne'giorni obbligati al digiuno, e d'eleggersi il Confessore a chi con elemosina concorreva alla gran spesa, e ciò fece ad imitazione di Giulio II., che somigliante per quest'istesso fine aveva concessa, come pure fatto avevano Niccolò V. per l'edificazione della Chiesa di S. Pietro in Saintes Città della Francia, Sisto IV., e diversi Pontefici o per l'esterminazione degli Eretici, o de'Turchi: e fu sempre ciò approvato dalla divozione de'Popoli, e de'Principi, anzi l'Imperadore Massimiliano nel ricevere un memoriale d'alcuni pochi queruli della Germania co'il titolo di *Dieci aggravj*, da loro pretesi fattigli dalla Corte di Roma, e

nell'ottavo parlandosi della suddetta Indulgenza concessa al Pontefice Giulio, non ne mostrò risentimento, come fece degl'altri capi.

Nell'Alemagna frattanto venne da' Teologi incolpato d'Ebraismo Giovanni Reuclino, (a) e perciò condannato dagl' inquisitori come Eretico, e fatti abbruciare i suoi Libri. Onde surse una gran contradizione tra i Teologi, e i Rettorici, i quali nel sostenere Giovanni loro compagno, opponevano ignoranza de' termini, e imperizia di lingua a i Teologi, e questi a quelli confusione di sentenze, improprietà di vocaboli, e profanità di voci nell'esplicazione de' Sacrosanti Misterj della Fede; per lo che l'Ordine Domenicano, che reggeva il ministerio dell'Inquisizione, e la facoltà teologica, venne in deriso appresso il volgo, che per l'ordinario dà piu orecchio all'arguzie de' maledici, che alle verità della scienza, tanto piu ch'erasi fatto capo de' Retorici Erasmo detto Roterodamo dalla Terra di Rotredam in Olanda, ove nacque, erudito nelle lingue Ebraica, e Greca, e perciò mutossi il nome di Gherardo, che in idioma Fiamingo significa Desiderio, in quello d'Erasmo, che in Greco pur dice Desiderio. Come fu Egli apostata dell'Ordine di Sant'Agostino, nutriva del contragenio con i Religiosi, onde con tutto il piacere si diede a vilipenderli, chiamandoli bestemmiatori, ingannatori, e ridicoli per la loro diversità d'abiti; e alla Teologia diede il titolo di Giudaismo; e tant'oltre s'avanzò poi nel dire, e nello scrivere, che formò nella Germania (b) una Setta di mille Eresie, appena potute confutare in ventidue Libri d'Alberto Pio; e con quelle venne a spianare (c) la strada a Lutero per disseminarvi le sue. Messe Erasmo in deriso (d) li Santi, chi li adorava, li sacri pellegrinaggi, le cerimonie, i riti, i giorni festivi della Chiesa, Reliquie, i Tempi, i Digiuni, e l'Indulgenze, dicendo (e) *nam quid dicam de iis, qui sibi fictis scelerum condonationibus suavissimè blandiuntur, ac Purgatorii spatia veluti clepsydris metiuntur sæcula, annos, menses, dies, horas, tamquam è tabula mathematica?* (f) Scrisse contro la podestà del Papa; chiamò tirannide de' Preti le Decretali, e i Canoni aggravio, e non sollievo dell'anime; riprovò ne' Sacerdoti, e ne' Vescovi il celibato, e preferì alla verginità il matrimonio, quale alle volte pose tra i Sacramenti, altre lo rigettò; asserì superflua la Confessione auricolare, potendosi con la sola Fede giustificare; illecita a' Cristiani la guerra co' Turchi: proibito a' Fedeli il giu-

(a) *Baselius in fin. Chron.*
(b) *Marian. Victorius in Scholiis Hier. ad epist.* 30.
(c) *Pallavic. lib.* 1. *c.* 23. *n.* 7., *& Rayn. an.* 1510. *n.* 91.
(d) *Apud Albert. Picum lib.* 10. *de Novitiis Theologis.*
(e) *Marian. loc. cit.*
(f) *Hæc omnia apud Albert. Pium in Erasmum.*

il giusto giuramento, è lecita la bugia; dubitò delle Sacre Scritture; approvò l' Arianesimo, e in somma fecesi conoscere per vero Ateo. Ebbe Erasmo dell'amicizia con Lutero, ma poi se ne ritirò, e morì (*a*) in Basilea da mal Cattolico, non però da Luterano, poichè, (*b*) *Ecclesiæ judicio se, librosque suos subjecit*. Ma non per questo sussiste, che Paolo III. per ammolire la di lui durezza (*c*) gli conferisse un Priorato in Fiandra di seicento scudi, e che anche meditasse di promoverlo (*b*) al Cardinalato, e per ritirare con la piacevolezza Lutero da' suoi errori esaltasse (*d*) alla dignità Cardinalizia Niccolò (*e*) Chiombergh fratello, come dicesi, di Catterina Borè; prima monaca, e poi concubina dell' Eretico, con cui però non costava la supposta cognazione dell'eletto, ma bensì il di lui (*f*) gran merito.

Mentre si divulgavano per la Germania l' Eresie d' Erasmo, e vi vertevano l' accennate altercazioni, giunse (*g*) colà il Breve di Leone per l'Indulgenze a beneficio della Fabbrica di S. Pietro, diretto ad Alberto Arcivescovo, Elettor di Magonza, e Principe della Casa di Brandeburgh, il quale perchè ne commesse la promulgazione a Giovanni Tetzel Domenicano, gli Eremitani di Sant' Agostino o per essere allora in disparere con i Domenicani, o per il desiderio d' aver loro tal commissione, forsi per approfittarsi di quel provento dovuto a chi s' impiega in simil fatica, principiarono a far delle doglianze contro i detti Religiosi, e la Corte di Roma, e il principale trà essi fu Martino Lutero, uomo (*h*) ardito, impetuoso, e fecondo d' ingegno, nato (*i*) in Islebio Città della Sassonia, il quale (*k*) dal cadergli appresso un fulmine con la morte del compagno ritirossi nel Chiostro degli Eremiti di S. Agostino in Erfordia, dove aveva Egli fatti i suoi studj (*l*) nelle lettere umane, ed allora applicava alla Legge, ed indi terminati con la laurea di Professore in Teologia (*m*) in Wittemberga, dove ritrovavasi, quando sursero le predette controversie trà i suoi Religiosi, e li Domenicani; e quando in Roma nella Chiesa di S. Agostino (*m*) un fulmine abbrucio l'Immagine d'un Crocifisso: altra ne cadde (*n*) nella Basilica di S.Pietro *de alto columnatu, nullo tangente*; in Campo Santo un'Ostia dopo esser stata elevata da un Sacerdote, e riposata sopra del Corporale (*m*) *vento*

(a) *Idibus Junnii 1536. ætat. 70.* (b) *Nat. Alex. sæc. 16. cap. 5. art. 1. n. 12.*
(c) *Hier. Nigrius to. 3. epist. ad Princip. p. 36*
(d) 20. *Maggio 1535.* (e) *Vedi il Ruscelli Annot. al to: 2. de lett. a Pīincipi.*
(f) *Ciac. in ejus vita to. 3. col. 67* (g) *An. 15 6 in lib. Brev. Leon. X. Lib. 1. 2., & li. 3. fol. 9., & lib. 4. fol. 10* (h) *Ulembergius in vita Luther. c. 1.*
(i) *An. 1483. 10. Novemb.* (k) *Luther. in præfat Libri de votis Monastlcis ad parantem.* (l) *Ætatis an. 20.* (m) *An. 1509.*
(n) *Paris de Grassis to. 4. in Diariis M.S. pag. 250.*

prævalente exsufflata est , e mai piu ritrovata ; e nella (*a*) Germania nella Terra di Werd presso Augusta una spina della Corona di Nostro Signore sudò Sangue. Tutti prodigj, e prenunzj della formidabile Setta Luterana, ch'era per nascere.

Or dunque Lutero come che non (*b*) credeva in Dio , anzi l'odiava, che teneva commercio (*c*) con il Demonio, e nutriva dell'odio contro la Corte di Roma per non sò qual cosa desiderata, (*d*) e non ottenuta , e del genio (*e*) d'abbattere il gran nome d'Aristotele nella Filosofia , e di S. Tommaso nella Teologia , e per il fomento del (*f*) suo Vicario Generale Giovanni Staupizio Religioso in gran stima appresso Federico Duca di Sassonia, con tutta la prontezza intraprese l'impegno di discreditare l'Indulgenze , con asserirle di niun prò a i Fedeli , e ingannatori , e ignoranti li Domenicani, che ne predicavano il valore per proprio interesse . Nello stesso tenore (*g*) scrisse per tutta le Germania, e ne mandò una (*h*) lettera all' Elettor di Magonza con novanta sette Conclusioni contro l' Indulgenze, per averne il di lui sentimento, ma intanto le (*i*) pubblicò in Witemberga, e perciò contro quelle altrettante sostenne in Francfort il Tetzel Domenicano, delegato nella promulgazione dell'Indulgenze, e Inquisitore della Fede, che fece anche (*k*) ardere quelle di Lutero come ereticali, per di cui opera poi furono fatti brugiare nella Piazza di Witemberga otto cento esemplari delle Conclusioni del Tetzel, benche mostrasse Egli (*l*) non esserne consapevole.

All'apparire nel Mondo gli accennati errori, Giovanni Echio Professore delle Sacre Lettere nell'Accademia d' Inglostat , e Predicatore in Augusta, subito gli confutò con alcune note, che fece agli articoli pubblicati da Lutero , a cui molto dispiacque la contradizione di sì dotto Ecclesiastico , e stato sin allora suo amico , al quale risposé poscia l'Eretico piu con risentimento, che con ragioni . E se l'Arcivescovo di Magonza, ed altri Ecclesiastici di Roma avessero fatto come l'Echio, si sarebbe estinta nel suo principio l'Eresia Luterana, risorta da quella di Pietro d'Osma, pochi anni prima stata subito soppressa in Salmanca. Quindi Lutero dal vedersi pochi contradittori s'animò (*m*) al proseguimento ; e intanto per far concepire di lui differente concetto al Pontefice Leone , gli dedicò un Libro col titolo *Resolutiones disputationum de virtute Indulgentiarum* , che conteneva tutte le sue

(a) *Jo. Faber Theolog. in Oratione in funere Maximil.* (b) *Cochlæus in actis , & scripta Luther. an. 1557.* (c) *Apud Jo. Fabr. in disp. contr. Balthass. c. 7.*
(d) *Sander, de visibili Monarchia lib. 7.* (e) *Pallavic. lib. 1. c. 4. n. 3.*
(f) *Luther epist. 7. 18. 27. tom. 1. epistol.* (g) *Floremund. Remundus de Orig. hæresean li. 1. c. 8.* (h) *Tom. 1. Operum Luther. fol. 92.*
(i) *Cochlæus in actis , & scriptis Luther.*
(k) *Melancthon. in vita Luther.* (l) *Luther. ep. 42. & 47.*
(m) *Pallavic. lib. 2. c. 6. n. 2.*

fue conclufioni contro l' Indulgenze, e il Sacramento della Penitenza con le prove, fpiegazioni, e argomenti, e trafmife a Sua Santità con una *(a)* lettera tutta raflegnazione, e con quefta protefta, *protestor me prorfus nihil dicere, aut tenere velle, nifi quod in, & ex Sacris litteris primo, deinde Ecclefiafticis Patribus, ab Ecclefia Romana receptis, hucùfque fervatis, & ex Canonibus, ac Decretalibus Pontificiis habetur, & haberi poteft*.

Si portò dopo Lutero in Eidelberga, e colà pubblicamente predicò, e foftenne *(b)* ventidue propofizioni contro l' opere buone, il libero arbitrio, il Battefimo, la Confeffione, l'Indulgenze, la Comunione in una fola fpecie, e l'obbligo di farla almeno nella Pafqua, e afferì, che indifferentemente tutti hanno la facoltà d'interpretare le divine Scritture, e che non fi deve temere in conto alcuno la Scomunica, ma defiderarla. Lodò Egli il governo del Turco, infinuò non doverfi prender l'armi contro di lui per non ripugnare alla volontà di Dio. Maffime inventate d' Erafmo, e d' Uldarico Utten, tanto ftimato da Lutero per il fuo coftante animo ne i di lui errori, che mai divulgò Libro fenza ponervi l'immagine dello fteffo, che poi morì di contagione venerea piu d' Ateifta, che d'Eretico.

L' Imperadore Maffimiliano prevedendo, che Lutero con le fue Erefie non folo feriva l'autorità del Papa, ma poneva in fcompiglio tutto l' Imperio, con gran rifentimento parlò di tali novità nella Dieta tenuta allora in Augufta, e ne *(c)* fcriffe al Pontefice, acciò riparaffe sì fatti difordini, a'quali erafi in Roma poco penfato, forfe per la lontananza non comparfi tanto grandi.

Leone X. dunque per abbattere la dottrina di Lutero eleffe fette Teologi, tra'quali furono Giovan Pietro Caraffa Vefcovo Teatino, e poi Paolo IV., e Monfignor Aleandro nel 1521. mandato Nunzio contro l'Erefiarca, e li fcritti de'medefimi Teologi fi trafmifero dal Papa in Germania. Scriffe ancora un piccolo trattato contro le Conclufioni di Lutero Silveftro di Prierio Maeftro del Sacro Palazzo, e Generale Inquifitore, e perchè in quello piuttofto difcoprivafi, che confutavafi il male con le autorità della Sacra Scrittura, de SS. Padri, e de'Concilj, Lutero poco conto ne fece, e piu s'impegnò in beftemmie contro il Papa, i Cardinali, la Chiefa Romana, e li Cattolici.

Fece anche il Pontefice *(d)* fpedire da Girolamo Ghinugi Senefe Vefcovo d'Afcoli Auditor della Camera un Monitorio a Lutero, affinchè nel termine di feffanta giorni fi portaffe in Roma a render conto della fua dottrina. Ma Lutero, benchè reftaffe *(e)* alquanto

(a) *Apud Ulembergium in vita Lutheri c. 2.*
(b) *Ex operib. Luther. to. 1. fol. 57. ufque ad 77., & 795.*
(c) *In tom. 10. Oper. Luther.* (d) *Die 7. Aug. 1518. apud Ulemberg. in vita Luth.*
(e) *Oper. Luther. to. 1. epift. 41. 56.*

ſorpreſo da tal' intimazione, riſolvè di non ubbidire, e ſi procurò delle protezioni per ottenere dal Papa un Giudice nella Germania per la di lui cauſa, e così avantaggiarſi con il benefizio della dilazione. E con queſt' iſtanza ſcriſſe perciò Egli all' Elettor Duca di Saſſonia, a Giorgio Spalatino Prefetto della di lui Cappella, e all' Accademia di Wittemberga, la quale con la mezzanità di Carlo Miltiz Cameriere ſegreto del Papa fece aſſicurare il Pontefice Leone, che Lutero non era macchiato d'Ereſia, e ſolo con poca avvedutezza aveva propoſte alcune Concluſioni. S'acquiſtò intanto Lutero con le ſue triſte maniere *(a)* la commiſerazione del Popolo, de' Signori, de' Poeti, e de' Rettorici: onde chi con li ſcritti, chi con la voce andava ſpargendo, che veniva odiato Lutero per intereſſe, e per cercare la verità. A queſti lamenti maggior credito diede la poco cauta *(b)* condotta del Tetzel, e degl'altri Queſtori dell' elemoſine per conſeguire l'Indulgenze, e la fama, che Leone X. donaſſe a Maddalena ſua Sorella tutto il denaro eſatto nella Saſſonia. Calunnia chiarita dall'iſteſſa *(c)* gran fabbrica della Baſilica di S. Pietro, la quale ne i cento ſettant'anni, ſcorſi da Giulio II. ſino ad Innocenzo XI., ha aſſorbito *(d)* piu di quaranta milioni di ſcudi romani.

Quindi il Pontefice ad iſtanza dell'Elettor di Saſſonia deputò alla cognizione della cauſa dell' Ereſiarca il Cardinal Tommaſo de Vio già Generale della Religione Domenicana, e detto il Gaetano dall' eſſer nato in Gaeta, Eccleſiaſtico *(e)* noto al Mondo per la ſua gran bontà, Dottrina, e prudenza. Queſto Cardinale benignamente ricevè in Auguſta Lutero, colà portatoſi, ed acquartierato nel Convento *(f)* de' Carmelitani, e l' eſortò a rivocare *(g)* quanto aveva detto, e ſcritto contro l'Indulgenze, e la Dottrina della Chieſa, e d'aſtenerſi di piu inſegnare nuovi dogmi; e perche l' Eretico ſi proteſtò non aver mai aſſerita coſa repugnante al ſentimento Cattolico, replicogli il Gaetano, ch'aveva negato, *(g) virtutem Indulgentiarum è theſauro meritorum Chriſti dimanare*, contro la Coſtituzione *Unigenitus* di Clemente VI., e mal ſentiva della giuſtificazione de' peccatori. Riſpoſe Lutero, che la ſuddetta Coſtituzione con l'alrra *(h)* confirmatoria di Siſto IV. repugnavano al ſenſo della Sacra Scrittura, di cui malamente ſpiegava varj paſſi per provare a ſuo modo la giuſtificazione, confondendo la Fede con la Speranza, e che anche l'accennata Bolla di Clemente era a lui favorevole, dicendoſi in eſſa, *Criſto*

(a) *Ultemberg. loc. cit.* (b) *Floremund. Raymundus de Orig. hæreſum lib. 1. c. 8., &* *Guicciardinus lib. 13.* (c) *Pallavic. lib. 1. c. 3. n. 2. 3.* (d) *Dom. Bernini c. 15. della vita di Lorenzo Bernini.* (e) *Melch. Canus de locis Theolog. lib. 8. c. 3.*
(f) *Pallavic. lib. 1. c. 10. n. 7.* (g) *Ultembergius c. 3.*
(h) *Extra de pœnit. & remiſſione.*

Cristo aver' acquistato il Tesoro della Chiesa co' suoi meriti , onde inferirsi distinto il tesoro da' meriti, come distinguersi l'effetto dalla causa. Ciò che è falso, poichè in quella decretale si dice, che il Tesoro lasciato alla Chiesa fu acquistato da Cristo, ma non co'meriti , e quando pur dicesse, come vuole Lutero, può caminare, mentre la parola (a) *meriti* può significare quel merito, che s'acquista nell'agire per la Patria, o per la Repubblica, e quel diritto, che resta in aver per quelle fatigato: onde Cristo co i meriti della Passione acquistò il tesoro de' suoi meriti da lui lasciato alla Chiesa ; cioè quella ragione, ch'Egli ha col Padre a fin d'impetrare la condonazione delle pene , dovute agli Uomini. Nella seconda volta che Lutero comparve avanti il Gaetano , vi si portò accompagnato d'un Notaro , da quattro Senatori , e da Giovanni Staupizio Vicario Generale della Sua Religione in Germania , e si (b) protestò di venerare, e seguire la Chiesa Romana in tutti i suoi detti, e fatti presenti , passati , e futuri . Fu poi trattato de i mezzi per sedare questa controversia senza scapito della Religione, dell'autorità Pontificia, e della riputazione di Lutero ; e parve, che ben si disponessero le cose. Quando all'improviso partirono d'Augusta Staupizio, e Vinceslao, ambedue mezzani , e poco dopo seguiti (c) da Lutero, timoroso d'esser fatto prigione ; avendo lasciata attaccata per i pubblici Luoghi l' appellazione da lui fatta dal Legato al Papa , giacchè il Cardinale avevagli comandato sotto pena di scomunica condannasse i suoi errori.

Da Wittemberga, dov'era ritornato Lutero, procurò di confermarsi la protezione del Duca di Sassonia , e scrisse per la Germania contro il Legato, e la Fede, e provocò gl'Inquisitori a pubbliche dispute. Quindi il Gaetano ravisando , che il medesimo Duca non voleva retrocedere dall' impegno di proteggere l' Eretico con tutte l' istanze da lui piu volte fattegline ; tutto s' applicò a difendere la Religione Cattolica contro le false dottrine di Lutero ; provando in un trattato , che compose *de Indulgentiis* , la loro efficacia non solo (d) nella remissione della pena , *debita ex vinculo Ecclesiæ* , ma *ut est debita ex vinculo divinæ justitiæ :* distinguendo i meriti di Gesù Cristo , e de' Santi , l' applicazione (e) d' essi *per modum absolutionis* , e *per modum suffragii* , e ribattendo con forti argomenti ogn' articolo controverso da Lutero , il quale dal prevedere , che sarebbe incorso nell' indignazione del Papa , di nuovo , e con mag-

(a) *Pallavic. lib. 1. c. 9. n. 14.*
(b) *Cochl. in actis , & scriptis Luther.*
(c) *Ulemberg. lib. 3.*
(d) *Thom. de Vio Card. Cajetan. tract. 16. de Indulgentiis qu. 4.*
(e) *Ibid. qu. 6.*

maggior vigore si diede a discreditare la scomunica, e s'appellò dal Papa mal'informato al Concilio.

Frattanto fu dal Pontefice mandata al Cardinal Gaetano una (*a*) Bolla, con la quale dichiaravasi, che il Tesoro della Chiesa contiene i meriti di Cristo, e de' Santi, di cui possono i Papi disporre a prò de' Vivi, e Defonti; ma perchè non conteneva chiare testimonianze della Scrittura, e de' Padri, non fece gran breccia negli avversarj, anzi la spacciarono fatta per mantenere in credito il lucro dell' elemosine, e l'impegno de i Domenicani contro gli Agostiniani. Ma quello, che accadde di peggiore fu, che un mese dopo la pubblicazione della Bolla (*b*) morì l'Imperadore Massimiliano gran difensore della Religione, e per la di lui morte (*c*) restava Vicario dell' Imperio l'Elettor di Sassonia, il quale compiacevasi delle correnti controversie sì per esser disgustato (*d*) del Clero in genere, dell' Arcivescovo di Magonza, e del Papa per un duplicato pagamento impostogli in occasione d'una Coadiutoria di Commenda per un suo figlio naturale, malamente spedita dopo la morte del Commendatore; sicchè Lutero con la protezione del Duca potè (*e*) con più franchezza radicare nella Germania i suoi errori.

Ben sapeva il Pontefice Leone quanto si è detto dell' Elettore, ma lusingavasi di poterlo rimuovere dal preso impegno, attesa la di lui pietà rimostrata (*f*) nell'erigere un magnifico Tempio ad onore di tutti li Santi nella Fortezza di wittemberga, arricchito di rare Reliquie, di gran rendite, ornato d'una Collegiata, e nella fondazione d'un'Università con soggetti segnalati in lettere Sacre, e profane: onde per maggiormente affezionare il Duca agl' interessi della Religione, Sua Santità gli trasmise la Rosa d'Oro, dono solito farsi a Personaggi illustri, e benemeriti della Chiesa, o a Santuarj insigni, benchè poco gradito dal Duca. La Rosa d'Oro (*g*) si benedice dal Sommo Pontefice nella Domenica quarta di Quaresima, detta perciò Domenica della Rosa. Qual consuetudine (*h*) ritrovasi registrata nel Libro, *Ordo Romanus* d'alcuni creduto compilato al tempo di Stefano V., d' altri da Gelasio Primo creato nel 492. Si dice ancora Domenica *Lætare* per esser giorno d'allegrezza, introdotto acciò il Popolo Cristiano non venisse a mancare per la continua mestizia del digiuno.

Il Nunzio, che portò la Rosa, fu Carlo Miltiz, Cavaliere nato nelle parti della Misnia, e Cameriere segreto del Papa, il quale dubitan-

(a) *Extat in to. 1. Oper. Luther.* (b) 12. *Gennaro* 1519. (c) *Ulemberg. loc.cit.c.3.*
(d) *Pallavic. lib.1. c.13. n.6.* (e) *Cochlæus de actis Luther. an.1517.* (f) *Alexand. III. epist. ad Reg. Francor. quam refert Jo. Piccardus in notis ad Neubrigensem lib. 3. c. 4.*
(g) *Vedi Carlo Cartari nel suo Trattato sopra la Rosa d'oro.*
(h) *Oldoinus in Athenæo Romano fol. 270.*

tando, che Luutero *(a)* partisse dalla Sassonia per portarsi nella Boemia, ed ivi unirsi con gli Ussiti, ottenne da quel Duca di non lasciar partire l'Eretico, con cui perciò poi il Milziz s'abboccò *(a)* in Altembourg, e ne ricavò due promesse, l'una di scrivere, come fece, un' ossequiosa lettera al Pontefice, l'altra di rimettersi a quello sopra le agitate materie averebbero in Germania risoluto o il Vescovo di Treveri, o di Salzbourg, o di Frisinghen, e che *dum causa cognoscitur, imponendum utrique parti silentium*. Con queste promesse credendo il Milziz *(a)* d'aver stabilita la vittoria, tal fu il suo giubilo, che cenando con Lutero, alla presenza de' convitati se lo strinse al petto, e baciollo. Altre volte con poca avedutezza parlogli con termini d'umiliazione, or mostrando di temerlo, or ricevendone ignominiose risposte anche in iscritto contro il Pontefice, avanzandosi di piu nella frequenza de' conviti fatti seco *(b)* a raccontare con imprudente esagerazione varie cose della Corte Romana, le quali furono prese come confessioni della stessa Corte a favore della Luterana maledicenza, poi rinfacciate come tali nella Dieta di Vormazia.

Non attese però Lutero le sue promesse, anzi proseguì a spargere le sue Eresie, e si portò in Lipsia a sostenerle in una disputa contro l'Echio suo principal contraditore, in cui difendeva gli errori di Lutero Andrea Boldestein, detto il Carlostadio dall'esser nato in Carlostad Luogo della Franconia, Arcidiacono nella Chiesa di tutti i Santi di wittemberga, nella di cui Università era Teologo. E con tutto che il Vescovo di Muster s'opponesse a questa pubblica disputa come perniciosa, tuttavia s'intraprese con l'autorità del Duca Giorgio di Sassonia Cugino dell' Elettor Federico, ch' allora dominava Lipsia Diocesi del medesimo Vescovo. Seguì *(c)* la disputa alla presenza del Principe Giorgio, del Senato, dell' Università, e de' Notari, che scrivevano le *(d)* proposte, e risposte per esser risolute poi dall' Accademie d'Erford, e di Parigi, elette per giudici d'ambedue le parti, protestatesi in primo luogo di non voler ripugnare in alcun' articolo al sentimento della Chiesa Cattolica. Le questioni, che s'agitarono, furono *(e)* sopra il libero arbitrio, la grazia, l'opere buone, l'Indulgenze, il Purgatorio, il Primato del Pontefice Romano, la Penitenza, l'autorità d'assolvere, e la riserva de' casi, ed in tutte valorosamente si diportò l'Echio, di modo che venne a confessare Lutero *(f)* l'efficacia dell'Indulgenze, l'autori-

---

(a) *Ulemberg. c[illegible] 3.* (b) *Pallavic. lib 1. c, 18, n. 1.*

(c) 27. *Giugno* 1519.

(d) *Vide Pallavic. rationes utriusque lib.* 1. §. 14.

(e) *Ulemberg. cap.* 4.

(f) *Sanderus de vi sibili [illegible] lib. 6.*

torità del Papà, l'eſiſtenza del Purgatorio, e tutti gli altri articoli controverſi in ſenſo cattolico, e perciò ſi ſparſe la voce, che l'Echio aveva convinto l'Eretico. Queſto inſofferente di tal rimprovero, e ſenz'aſpettare la deciſione ſopra l'accennate queſtioni dalle due Accademie, ſeguitò a ſpargere Libelli per la Germania in prova delle ſue falſe opinioni contro l'arbitrio, il Purgatorio, l'Indulgenze, il Primato della Chieſa, aſſerendolo iſtituito da' Pontefici da quattrocento anni addietro, e vantandoſi d'aver vinto l'Echio. Tal variazione, e mancanza di parola dell'Ereſiarca diſpiacque al Duca Giorgio, che perciò riſentitamente ne ſcriſſe all'Elettor Federico ſuo Cugino, ma Lutero nulla curando, e come più volte aveva detto, che (a) *non propter Deum hæc res cœpta erat, neque propter Deum finiretur*, ſi querelò dell'Echio, beſtemmiò Dio, ingiuriò li Teologi di Lipſia, di Colonia, di Lovanio, e di Parigi, perchè (a) condannarono le di lui propoſizioni.

Dopo la diſputa di Lipſia il Nunzio Miltiz ricorſe all'opera de Padri Agoſtiniani della Congregazione Alemanna, congregati allora in Capitolo Generale, acciò procuraſſero di rimuovere dalla pertinacia quel loro deviato Religioſo; onde Martino Lutero (b) ſcriſſe, ma arditamente al Pontefice, (c) offerendogli, come per miſericordia le condizioni della pace; e l'iſteſſo (c) replicò al nuovo Imperador Carlo V. E perchè il Veſcovo di Miſnia aveva (d) proibito li di lui Libri, e con la ſua autorità, gran naſcita, e ſingolar pietà aveva ritirato dal partito eretico alcuni Principi, riſolvè Lutero di portarſi nella Boemia; il che poi non eſeguì alle perſuaſive di Franceſco Sichingen, d'Ulderico witten, e di Silveſtro Scamtuburgh, ch'anche gli promiſero d'aſſiſterlo con l'arme, e di pubblicare i di lui ſatirici Libri contro gli Eccleſiaſtici, che trovandoſi allora in ſregolata diſciplina era divenuto odioſo il Sacerdozio, e maggiormente s'accreditavano quelle maledicenze. Divulgò Lutero il Libro *de Reformatione* dedicato all'Imperadore, e Nobiltà d'Alemagna in lingua Tedeſca, acciò più facilmente tutti poteſſero capire la di lui dottrina, e nel principio d'ogni pagina poſe in caratteri grandi l'adorato nome di Gesù, perchè (d) ſi penſaſſe, che quanto diceva, gli veniſſe ſuggerito dallo Spirito Santo. In queſto Volume aſſerì la Chieſa eſſer ſtata confuſa, e rovinata, e le Perſone Eccleſiaſtiche aver' abbandonato la cura d'eſſa. Ripilogò tutti gli errori del (e) Marſilio, e del (f) Janduno inventati contro il Romano Pontefice, e che il reale, e ſacro Sacerdozio devoluto foſſe ad ogn'uno, aſſerendo perciò

(a) *Ulemberg. cap. 5.* (b) *6. Aprilis* 1520.
(c) *Cochlæus in actis, & ſcriptis Luther.*
(d) *Ulemberg. cap. 5. in vita Luther.*
(e) *Reynald an. 1500. num. 14.*
(f) *Vedi il Pontif. di Gio: XXI.*

ciò eguali in (*a*) dignità, e podestà li fanciulli, li laici, e le femmine a i Sacerdoti, a i Vescovi, a i Papi, a i Re essendo tutti consacrati Sacerdoti per il Battesimo; e da quì provenne, che i Laici consacravano il pane, e riputavansi d'esser Re: per il che si sconvolse il Principiato politico della Germania, e poi ne seguirono sanguinose guerre. Derise Lutero le pompe della Corte Papale, le ricchezze, e la magnificenza. Si studiò di provare, la spada Cesarea aver libertà assoluta sopra li Laici, e i Preti. In Wittemberga alla presenza di molti abbruciò il corpo del Jus Canonico, dicendo nel gettarlo nelle fiamme, (*b*) *quia conturbasti Sanctum Domini, Deus te consumat igne æterno*; dimostrando poi con un suo Libro d'aver ciò fatto con tutta ragione per la mala dottrina, che diceva contenere, restringendo questa a trenta articoli, tra'quali scrisse, che il Papa non era tenuto osservare i commandamenti Divini per esser superiore allo stesso Iddio. Contro di lui però (*c*) scrisse in cinque Libri la confutazione Ambrogio Polito, detto il Catarino Senese gran Dottore dell'una, e l'altra Legge, (*d*) Religioso Domenicano, poi Vescovo di Minori, ed indi Arcivescovo di Consa, Chïese nel Regno di Napoli. Li predetti articoli di Lutero furono anche ad uno ad uno confutati dallo Svizzero Giovanni Fabbri, conforme leggesi (*e*) nel Commentario da lui presentato ad Adriano VI.

Nella disputazione di Lipsia aveva Lutero condannate l'Eresie di Wiccleff, e dell'Uss, ed ora raccolse da i Libri di questi tutti gli errori, e gl'inserì nel suo Trattato intitolato *de Captivitate Babylonica Ecclesiæ præludium*, nel quale deride li sette Sacramenti istituiti da Cristo, loda gli Eretici Ussiti, e li Greci Scismatici per essersi separati dalla Chiesa Cattolica, della quale acremente sparla, e dice, che niun peccato può commettersi dall'Uomo fedele, se crede alle parole del Battesimo, e non pecchi d'infedeltà. Asserì nel suddetto Libro (*f*) *non esse septem Sacramenta, & tantum tria pro tempore ponenda, Baptismum, Pœnitentiam, Panem; & hæc omnia per Romanam Curiam in miserabilem captivitatem ducta*. Negò la transustanziazione del pane. Disse, *Evangelium non sinere Missam esse Sacrificium*; doversi abolire tutti li voti, e vi compendiò tutte l'altre sue Eresie, da noi sopra descritte.

Era

(a) *Cochleus in actis, & scriptis Luther.*
(b) *Ulemberg. cap. 5.*
(c) *Apud Cochlæum ibidem.*
(d) *Vide Nat. Alex. sæc. 16. cap. 5. art. 2. num. 20.*
(e) *Vite Raynald. an. 1520. num. 18.*
(f) *Ex Ulembergio, & Cochlæo.*

Era frattanto venuto a Roma l'Echio, ed aveva significato al Pontefice Leone quanti mali fosse per apportare al Cristianesimo Lutero, se non sollecitamente condannava la di lui dottrina, conforme appunto anche il Cardinal Gaetano ne scrisse a Sua Santità, che perciò adunò più volte molti Teologi, e Canonisti per bene esaminare le pestilenziali massime di quell'Eretico, le quali poi in numero di quarant'una condannò con tutti i di lui libri sotto il dì 15. Giugno 1520. con sua *(a)* Bolla, stesa dalli Cardinali Pietro Accolti già Vescovo di Ancona, e Lorenzo Pucci Datario, facendo in essa menzione di quanto Sua Beatitudine aveva operato per ritirarlo dall'impegno sì nell'invitarlo a Roma, nell'offerirgli il salvocondotto, e il viatico; e che quantunque si potesse allora procedere come contro un manifesto Eretico, tuttavia si prescriveva a lui, e a i suoi seguaci sessanta giorni per ravvedersi, quali passati, tutti condanna come pertinaci nelle pene stabilite contro gl'Eretici, e ne inculca l'esecuzione a i Principi, e Popoli.

Questa Bolla fu portata, e pubblicata per la Germania da Giovanni Echio; e l'Imperadore Carlo V. pregato da Girolamo Aleandro, e Martino Caracciolo Nunzj Pontificj a proteggere la causa della Fede Cattolica contro Lutero fece per mano del Carnefice in pubblico *(b)* brugiare i di lui Libri nelle Città del Barbante, dell'Imperio, ed in Colonia, e Magonza. L'istesso fecero gl' Inglesi nella Piazza di Londra, dove Giovanni Fischero Vescovo Roffense, poi creato Cardinale da Paolo III., con tanto zelo perseguitò, e scrisse contro i Luterani, che talmente s'acquistò il loro sdegno, che una volta abbruciarono una *(c)* soma de' suoi scritti, e poi furono cagione, che gli fosse levata la vita in odio della Fede. Anche da i Teologi di Parigi *(d)* fu condannato Lutero com'Eresiarca, a cui essendo molto dispiaciuto tal decreto, Filippo Melantone suo diletto seguace pubblicò un Libro intitolato *Apologia pro Luthero adversus furiosum Parisiensium Theologastiorum Decretum*, indi traslato da Lutero dal Latino nell'idioma Tedesco, soggiungendo esser l'Università di Parigi, da lui una volta eletta per giudice della sua dottrina, *omnium hæresum sentinam, Papæ veri Antichristi, & maximum fornicationis cubiculum:* altro Libro si divulgò d'un'Anonimo Luterano a difesa dell'accennata Apologia del Melantone, ma poco applauso ricevè dalli Studiosi.

L'Elettor Federico di Sassonia avendo anror'esso ricevuta da i Nunzj Pontificj una lettera del Papa, che con paterno zelo pregavalo a difen-

(a) *Constit. 40. Leonis.* (b) *Cochlæus loc, cis.*
(c) *Jo: Picsæus de tribus Angliæ Scriptoribus.*
(d) *Die 15. Aprilis 1521.*

difendere la Religione Cattolica, in vece di secondare l'insinuazioni del Vicario di Cristo, cercò il consiglio (*a*) d'Erasmo Roterdamo, uomo ancor'esso infetto d'Eresia; e perchè Erasmo a lui rispose, che la Chiesa aveva bisogno di riforma, e Lutero con ragione aver riprese alcune mal'usanze introdottevi per negligenza de'Prelati, ma che s'astenesse da parole mordaci, ed aspre, il Duca maggiormente s'impegnò a favore dell'Eretico, e piu non volle sentire i Nunzj, *qui Pontificiæ Bullæ executionem urgebant.*

Ardì Lutero di gettare nel fuoco alla presenza di molti la Bolla di Leone, e di dire nel gettarvela, (*b*) *sicut fecerunt mihi, sic feci eis*, alludendo a i suoi Volumi arsi da'Cattolici; poi compose tre pestilenziali Libri, uno con il titolo *Adversùs execrabilem Bullam Antichristi*, il secondo *Assertio Articulorum à Leone X. damnatorum*, l'altro *Articuli Martini Lutheri quare damnati sint*? con altri, che poi sparse ripieni di nuove Eresie in riformazione, come diceva, della Chiesa, ma in verità in destruzione d'essa.

Saputosi dal Pontefice, che Lutero in vece di ravvedersi sempre piu diveniva perverso; essendo già trascorso il prefisso termine, con altra sua (*c*) Bolla in data delli 2. Gennajo 1521. condannollo com' Eresiarca, sottoponendolo alle censure Ecclesiastiche, e alle pene già stabilite contro gli Eretici con tutti li suoi seguaci, e chi davagli ajuto, e consiglio.

Alla Pontificia condanna sopragiunse il Bando Imperiale pubblicato da Carlo V. da Wormazia in congiuntura della Dieta, colà tenuta con i Principi della Germania per trattare degli affari dell'Imperio, e precisamente di Lutero, che distruggeva ogni Stato Ecclesiastico, e Politico. Erasi quest'Eresiarca avanzato allora di scrivere all'Imperadore, che annichilasse la Pontificia autorità, ma Cesare fece in pezzi la lettera, e così lacerata mandò al Papa per mezzo del Nunzio Aleandro, il quale indi fece tutte le dovute opposizioni, affinchè la Dieta non chiamasse, e sentise Lutero, che come tribunale laico non poteva giudicare materie di Religione, e sentenziate del Papa, ma tuttavia quella determinò, che se gli dasse il salvocondotto con proibirgli per la strada nè pure in privato il discorrere della Religione. Il temerario però quando fu in Erfordia nella Domenica in Albis non solo salì nel Pergamo, e predicò (*d*) contro i Sacramenti, le leggi umane, e il merito dell'opere buone, chiamandole inutili, e vane, asserite poi anche (*e*) perniciose dall' Amsfordio; ma con le stampe pubblicò anche la predica per tutta

la

(a) *Uiemberg. cap. 5.* (b) *Jud. 15.* (c) *Constit. 41. Leonis X.*
(d) *Ulemberg. in vita Luth. cap. 6.*
(e) *Sanderus de visibil. Monarch. lib. 7.*

la Germania. Al proferire Lutero sì esecrande bestemmie, tremò tutto quel Tempio quasi pronosticando la ruina, che quell'Eresiarca doveva apportare a tutta la Germania, e a quella Città, in cui dopo la di lui partenza i suoi aderenti tumultuarono contro il Clero, (a) saccheggiando cinquanta Case di quei Canonici, e sette abbruciandole.

Con comitiva (b) di cento Cavalli, e Cavalieri suoi parziali proseguì Martino Lutero il camino, ma con affettata modestia non volle entrare in Wormazia, se non con otto. Per tutto il viaggio correva il Popolo per vederlo; e perchè l'istesso seguì al suo arrivo in Wormazia, rivoltandosi disse, *Iddio sarà per me*, e soggiunge Egli stesso ne'suoi scritti, (b) *falsis vera admiscens*, ch'una Donnicciuola ad alta voce rispondesse, (c) *beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti*. Introdotto poi (d) avanti Cesare, fu interrogato, *se riconoscesse per suoi li libri quivi presentati* (che erano da venticinque, e raccolti dall'Aleandro) *e se sostener voleva le cose in essi contenute*. Rispose l'Eretico, i libri esser suoi, e che dell'altra richiesta domandava tempo a deliberare: che benignamente si gl'accordò dall'Imperadore, alla cui presenza essendo comparso nel seguente giorno, disse, non poter senz'offesa della sua coscienza ritrattare le proprie dottrine, e che il Concilio di Costanza aveva errato per aver condannato le due proposizioni della libertà della parola di Dio, e della Chiesa ristretta nella sola università de'predestinati. Inorriditosi Cesare dalla sfacciataggine dell'Eretico, lo licenziò dalla Dieta, e perchè poi non volle niente arrendersi alla ragione nelle conferenze, con lui fatte dall'Arcivescovo di Treviri, e da Giovanni Cochleo Decano della Chiesa della B. Vergine di Francfort, fu anche fatto partire da quella Città, e con ordine d'uscire in venti giorni dal suo Imperial Dominio, poi pubblicò (e) un Bando in lingua Latina, e in Alemana con l'approvazione di tutta la Dieta, ch'è il compendio dell'Eresie di Lutero, e di quanto sin'allora era stato fatto, e ordinato dal Pontefice per ritirarlo da quelle; narrando quanto il medesimo aveva detto nella Dieta, e ciò che questa aveva stabilito, e perciò comandava, che s'abbruciassero tutti i suoi Libri, nè si potessero ritenere, nè stampare, non potesse più predicare, e com'Eretico condannato dal Papa da tutti con i suoi seguaci schivar si dovesse, e che passato il termine del salvo condotto, si carcerasse. E perchè nel medesimo Editto dicevasi esser Lutero indemoniato, i Luterani fece delle deglian-

(a) *Omnia hæc in Lib. Archiv. Vatic. Acta Wormatiæ.*
(b) *Nat. Alex. sæc. 15. c. 2. art. 10. §. 1. n. 14.*
(c) *Luc.* [illegible] 1. (d) 17. *April.* 1521.
(e) *Extat apud Cochlæum in fine.*

glianze, e molti esclamarono contro l'autore, fingendo d'ignorare ciò, ch' era pubblico, che l'Eretico ne'anni primi della sua età fosse stato soggetto (*a*) all'infestagioni diaboliche, ed avere un Demonio familiare, vedutogli anche nel capuccio da Massimiliano Cesare in Augusta, ed Egli medesimo aveva confessato, e li Sacramentarj, e Zuingliani suoi Partitanti affermavano esser invasato non da uno, ma da una caterva di Maligni Spiriti.

Uscito quest'Eresiarca dall'Imperial Dominio, si ritirò nella Fortezza di Wastberga, segretamente spesatovi per nove mesi dall'Elettor Sassone; e avendo poi inteso, che in Roma s'era fatta (*b*) abbrugiare dal Papa la di lui immagine, e una catasta de'suoi Libri, si diede a publicare piu Libri in lingua Tedesca, impugnando i dogmi della Religione Cattolica, pervertendone i riti, e deridendone i Misterj. Nel Libro *De Confessione secreta ad Franciscum Sichnk* minacciava guerra, arme, e fuoco al Papa, a i Vescovi, e al Clero. In quello *De votis Monasticis ad parentem suum* confessava *divinitus institutum jus reddendi voti*, nè dubitare *utrum reddendum sit votum*, ma solamente impugnare i voti monastìci, i quali contrariano alla parola di Dio, ripugnano alla Fede, alla libertà dell' Evangelio, alli precetti, alla carità, e alla ragione. Compose ancora l'esecrabil Libro *De abroganda Missa*, di cui si parlerà nel Pontificato di Clemente VII.. Nell' altro, che scrisse in confutazione del celebre Teologo Giacomo Latomo di Lovanio, gloriasi d'asserire le sue parole di Dio, e dice *Pontificem Romæ sedere in medio Ecclesiæ, & venditare se pro Deo, & perdere animas*; nominando il Papa *Antichristum*, l'Università Cattoliche *Synagogas Satanæ*, li Teologi *Sophistas*, *porcos*, *& asinos*, e perciò sconsigliava i giovani a studiare la Teologia, *ut mortem animæ*; la confessione Sacramentale *tyrannicam exactionem Pontificum nullis Scripturæ radicibus nixam*, ed afferma, *omne opus bonum est peccatum*, *& concupiscentiam post baptismum verè esse peccatum*, *non quidem regnans*, *sed regnatum*, Animò Egli Giona Preposto di Wittemberga, il Carlostadio, e l'Amsdorfio a pubblicamente dilacerare la Chiesa, dicendo, *caput ego contrivi serpentis*, *corpus cur vos non queatis calcare*? E fu da loro, e dagli altri suoi seguaci obbedito; poichè e con la predicazione, e con li scritti sovvertirono la Religione nella Germania con tanta maggior impressione, quanto che gli Eretici di quest'età quasi tutti uscirono o da'Chiostri, o dal Clero.

Essendosi frattanto sparse nell'Inghilterra l'Eresie, e i Libri di Lutero, il Re Enrico VIII. con un Editto gli proibì, e compose un dotto Volume contro gli articoli del Eresiarca, intitolandolo *de Septem Sacramentis*, nel quale dimostra doversi piu credere a i Pontefici, che a Lutero, piu alli Fedeli, che a un'Apostata, nè solamente all'Evangelio, ma ancota alle tradizioni; e quello fece presentare poi dal suo Ambasciadore in pubblico Concistoro al Papa, che (*c*)

(a) *Vide Ulemberg.c.7.*, *Cochlæum in actis Luther.*, *& Fontan. in hist. Sacra de Statu Religionis*. (b) *Ex Felice Contelorio Card. Pallavic.l.2.c.1.n.1.* (c) *Pallavic.l.2.c.1.n.9.*

con molto piacere lo ricevè, e nel ringraziare quel Rè, diedegli il titolo *(d)* di difensore della Chiesa, che poi perdè, quando ne divenne persecutore.

Contemporaneo all'Eresia di Lutero fu il risorgimento dell'Eresia degli Albigensi, e Waldensi altre volte spenta, allorchè promulgò i suoi errori Ulrico Zuvinglio nato in un Villaggio dell'Elvezia prima Paroco Glorovense, poi dell'Eremo, indi di Zurigo, da dove infettò gran parte de'sette Cantoni. Fu Egli studioso, e ambizioso *(a)* d'eternar'il suo nome; e perchè vedeva, che i suoi seguaci venivano chiamati Luterani, e non Zuvingliani, disse, che, quando principiò ad insegnar la sua dottrina *(b)*, non erasi ancor sentito per il Mondo il nome di Lutero, di cui perciò fu sempre rivale, e contradittore. Ancor Zuvinglio servendosi del magisterio del Demonio prese moglie per ostare al celibato; negò *(a)* l'essenza del Sacramento Eucaristico; si beffò dell'Indulgenze, de'voti, e de'doni fatti alle Chiese, anzi delle Chiese medesime, dicendo Dio esser per tutto, nè aver particolar residenza; riprovò il culto de'Santi; affermò non esser stato sin allora annunciato l'Evangelio, vivendo tutti nelle tenebre dell'infedeltà, nella quale diceva ciascuno potersi salvare senza la fede; negò ogni differenza fra Papa, e Vescovo, fra Vescovo, e Sacerdote, fra Sacerdote, e Laico, e perciò predicava doversi togliere il Sacerdozio, non altro significando la parola *Presbyter*, che *Senior*; onde leggendosi nella Scrittura: *(c)* *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum*; persuadeva, che dagli Uomini piu Vecchj, e non da'Preti s'orrasse per il malato. Disse Egli, *Missa non est Sacrificium, sed Sacrificii in Cruce semel oblati commemoratio. Confessio, quæ Sacerdoti, aut proximo fit, non pro remissione peccatorum, sed pro consultatione haberi debet. Opera satisfactionis à Sacerdote imposita, humanæ sunt traditionis. Scriptura Sacra Purgatorium post hanc vitam nullum novit*. Con queste ree massime Zuvinglio riponeva in gran confusione le cose della Religione nell'Elvezia, dove tanto piu s'accalorarono dopo, che il Magistraro di Zurigo, dando orecchie a questa nuova dottrina, *(d)* commandò a'Vescovi, Principi, Plebei, e Nobili, che si predicasse la pura parola di Dio compresa ne i Libri de' Profetti, e degli Apostoli in esclusione di qualunque tradizione, o rito della Chiesa. Per sradicare da quelle Provincie questa pestifera semenza, il Pontefice Leone con suo *(e)* Breve apoggionne l'incombenza al Duca di Savoja, e gli assegnò tre mila, e seicento Scudi d'oro da ricavarsi dalle rendite Ecclesiastiche del di lui Dominio.

Fra questi sì gravi disordini di Religione, morì Leone X., Pontefice glorioso ancora a i Posteri per le molte memorie, che lasciò di se in Roma, ed altrove.

C A-

(a) *Leon. X. Costit. 45.* (b) *Pallavic. lib. 1, c. 19. n. 1*
(c) *Spondan. in Annal. an 1519.*
(d) *Jacob. 5.* (e) *Vedi il Pontif. di Clem. VII.*
(f) *Lib. brev. Secret. 10. alias 4. Leon. X. dat. 9. Augu. 1521.*

CAPITOLO III.

Adriano VI. *d'Utrech creato Pontefice li 9. Gennajo 1522., ſue qualità, e operazioni contro Lutero, e i Luterani. Altri libri di Lutero: ſuo ritorno in Wittemberga: ratto di Monache, e ſuo matrimonio con l'Abbadeſſa d'eſſe. Autori Cattolici, che ſcriſſero contro lui Ereſie d'Andrea Carioſtadio, di Filippo Melantone, dello Scuvenkfeldio, dell'Agricola dell'Oſſiandro, e di Brenzio. Origine de' Libertini. Sette ſubalterne degli Anabatiſti*

IL ſacro Collegio de' Cardinali riflettendo alle molte egregie qualità del Cardinal Adriano Florenzio, ch'oltre l'eſſere gran Teologo, anch'era gratiſſimo all'Oltramontane Nazioni, per eſſer ſtato in Ollanda Paroco, nella Spagna Veſcovo di Tortoſa, e nella Germania Maeſtro di Carlo V., lo crearono Pontefice con il nome d'Adriano VI., quantunque ſi ritrovaſſe allora in Vittoria, Città nella Provincia della Biſcaja, perſuadendoſi, che con la ſua bontà, dottrina, ed eſperienza averebbe atteſo a reprimere la baldanza di Lutero, con il di lui (*a*) conſiglio già condannato d'Ereſia dall'Univerſità di Lovamo, nella quale fatto Egli aveva i ſuoi ſtudj, e poi vi fu Maeſtro.

Arrivato in Roma Adriano, ſubito corriſpoſe con i fatti all'eſpettazione concepita di lui: poichè ordinò una (*b*) rigoroſa riforma nella Corte; negò (*c*) al Nipote, che poſſedeva un Benefizio di ſettanta ſcudi d'oro d'annua rendita, un'altro di cento rimproverandolo d'avidità, e che poi gli conferì, facendogli prima rinunciare il predetto, dicendo *Eccleſias Sacerdotibus, non Sacerdotes Eccleſiis ſe ornare velle*. Ed eſſendo maggiore il male nella Germania, inviò come ſuo Nunzio (*d*) Franceſco Cheregato Vicentino eletto Veſcovo in Abruzzo alla Dieta di Norimberga, allora (*e*) aperta in aſſenza di Ceſare, alla quale anche ſcriſſe (*f*) con Apoſtolico zelo, frapponendo ragioni, prieghi, minaccie, e paterni avertimenti, affinchè con tutto il calore quei Principi congregati s'adopraſſero in dare eſecuzione alla Bolla di Leone X., e all'Imperial Bando contro il Luteranismo, che colà ſconvolgeva la Religione Cattolica, e il governo de' Principi. Ma perchè chi di quelli proteggeva l'ordine Secolare, chi l'Eccleſiaſtico, non concluſero coſa di rilievo; bensì riſpoſero con tutt'oſſequio al Pontefice, dolendoſi con lunga ſcrittura (*g*) di cento aggravj, che riceveva la Germania da Roma: onde per dar riparo a queſti, e ſedare l'altre

(a) *Sleidan.lib.2.* (b) *Pallavic.in hiſt.Trid. lib.2.c.3.ex Jovio in vita Hadriani VI*
(c) *Rayn.an.1522.n.11 ex Hieronymo Nigro.*
(d) *Ex Cochlæo in Actis Lutheri hoc anno.*
(e) *An. 1522.* (f) *Rayn. an. 1522. n.60.*
(g) *Vide Rayn. an. 1523. n. 31.*

turbolenze, richiedevano un Concilio Generale da farsi o in Magonza, o in Colonia, o in Argentina, o in Metz, ed ivi ogn'un potesse dire le sue ragioni; e ciò credevano più opportuno per la Religione. Qual pensiero nutrivasi anche dal *(a)* Pontefice Adriano, ma per adunarlo in tempo, che fossero sedate le guerre, e pacificato il Cristianesimo.

Mentre dunque da i Tedeschi domandavasi il Concilio, Lutero con i suoi Libri nella Fortezza di Wastberga calpestava quei già fatti; ed essendo poi partito di colà, nel passare nel giorno della Domenica di Passione dalla Città Nimicense fece dal suo Seguace Leonardo Koppen *(b)* estrarre dal Monastero nove nobili Donzelle monache, con l' Abbadessa Caterina de Borè, dalla quale indi ebbe Egli tre figli, negando *puellulam, quæ annos duodecim superavit, virginitatem tueri posse;* e tutto il sacrilego condusse sopra un Cocchio a Wittemberga, e in pubblica Chiesa perorò *(c)* in lode del Rattore, paragonandolo a Gesù Cristo, ch'appunto in quei dì era sceso al Limbo per liberar l'anime.

Nel partire Lutero dalla suddetta Fortezza, secretamente *(d)* fu ammonito dal Duca di Sassonia degl' impegni, ch'ambedue incontrarebbero per la sua nuova comparsa al Mondo; ed il maligno rispose, *gli affari di Dio non doversi ponderare con ragioni umane, e ch' esso era mosso da un Signore, il quale non aveva potenza sopra il corpo solamente, come Federico, ma sopra l' anima, ed esso condursi a Wittemberga, perchè il Diavolo aveva colà seminata una zizania, per cui richiedevasi la sua presenza*. Consisteva questa zizania in un decreto sopra l' abolizione della Messa, fatto dalli Pseudo-Agostiniani di quella Città ancor' essi Luterani: e Carlostadio aveva rinovata l' Eresia contro l' adorazione delle sacre Immagini. E quantunque Lutero avesse da Wastberga trasmesso a detti Frati il suo Libro *de abroganda Missa privata*, in cui esortavali a deporre ogni scrupolo, e interamente esecrare le Immagini ad eccettuazione di quella del Crocifisso, avanti il quale inginocchione con le mani giunte, unitamente col Duca Federico di Sassonia fecesi rappresentare nel frontespizio delle sue Opere, impresse in Wittemberga; tuttavia non giudicava allora la pubblicazione dell' accennato Libro, e di divulgare l' Eresia contro le sacre Immagini.

Da Wittemberga pubblicò Lutero *(e)* il libro contro la Bolla di Leone X. condannatoria di lui, e de' Luterani; il Trattato *adversus falsò nominatum ordinem Episcoporum*, nel quale fà eguali li Preti alli Vescovi, e con calunnie, e le bestemmie ingiuria quel sacro Ordine,

(a) *Rayn. ibid. n. 115.*
(b) *Jo. Faber in disput. cum Balthassar. c. 9.*
(c) *Apud Nat Alex. sæc. 16. c. 2. art. 10. §. 1. n. 3.*
(d) *Cochlæus in actis Lutheri an. 1523.*
(e) *An. 1522.*

ne, e la Gerarchia Ecclesiastica; e v' inserì una da esso nominata *Bullam reformationis*. Scrisse con mille contumelie contro il Libro d' Enrico VIII. d' Inghilterra *de septem Sacramentis*, gloriandosi d' aver avuta dal Cielo la sua dottrina, e che quantunque fosse fatto abbruciare, *cineribus solii*, dic' Egli, *post mortem etiam in mille maria projectis*, *persequar* la Chiesa, e il Papa. Nella prefazione di questo Libro, diretta al Conte Sebastiano Schlick acremente difende Giovanni Uss, e li Boemi, quando nell' accennata disputa fatta in Lipsia con l' Echio, aveva l' uno, e gl' altri abominati, com' Eretici, e Scismatici. Divulgò (*a*) una traslazione della Bibbia in lingua Tedesca, da cui escluse l' Epistola *ad Hebræos*, quella di S. Giacomo, di S. Giuda, e l' Apocalisse di S. Giovanni, onde ogni fanciullo, idiota, e donna la leggesse, e ne disputavano con i Dottori Cattolici, (*a*) e deridevano li piu alti Misterj della Religione. In questa versione da' Cattolici furono notati mille, e piu errori, e Girolamo Emser pubblicò allora l' acuratissima sua. Dopo cinque anni Lutero fece un' altra traslazione, nella quale (*b*) furono ritrovati trentatre passi mutati. Di lì a due ne compose una nuova in lingua Latina, talmente contraria alle due accennate, che dagli Eretici venne chiamato (*b*) ingannatore; e il Prateolo (*c*) rapporta molti luoghi alterati, mutilati, e pretermessi. E perchè nella Dieta, o Convento Augustano fu ripigliato Lutero d' aver' aggiunto la parola *solam* nel Testo di S. Paolo, *arbitramur enim justificari hominem per Fidem sine operibus legis*, dicendo *per solam Fidem*, rispose, (*d*) *si Papista tuus vult garrire de hac voce, sola, ei confestim dicito sic: Doctor Martinus Luther vult sic habere, & dicit, Papistam, & Asinum esse rem unam. Sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas. Nolumus enim Papistarum scholares, aut discipuli esse, sed magistri, ac judices*, Diede fuori in lingua Tedesca il Libro *de vitandis hominum doctrinis*, in cui riprovava tutti li precetti, ed istituti della Chiesa non espressi nelle sacre Carte, cioè l' astinenza dall' uova, e dalle carni nella Quaresima, li digiuni delle quattro Tempora, e delle Vigilie, e la perseveranza de' Religiosi nelle loro Religioni. Con altro trattato *de Vita conjugali* insegnò, che li Sacerdoti, Monaci, e Monache erano tenuti, non ostante li voti, al conjugio, ed in un Sermone recitato in Wittemberga asserì impossibile il celibato, la continenza, e la custodia della verginità. E perchè i Principi Cattolici della Germania con rigoroso Bando proibirono l' edizione del nuovo Testamento di Lutero, questo compose un Libro in lingua Tedesca *de Sæculari potestate*, impugnando la grandezza, e autorità de' Sovrani, e quantunque negasse la Papale, e Conciliare in costituire nuovi riti nella Chiesa, Egli arrogandosela per se, divulgò il Libro *de formula Missæ*, *& Com-*

(a) *Cochlæus ibid.*
(b) *Nat. Alex. loc. cit. n. 20.*
(c) *Lib. 10. Elenchi omnium Hærettic.* (d) *Apud Nat. Alex. loc. cit.*

& Communionis per la Chiesa di Wittemberga, abrogando (*a*) orazioni, pervertendo cerimonie, commutando abiti, e riducendo la Messa a una semplice, com'esso chiama, *Benedizione del pane, e del vino*, riprovandone il valore, come di Sacrifizio incruento, e divino. Pubblicò pure i Libri *de formula baptizandi, de institutione cultus Divini, ac piis cæremoniis contra Canonem Missæ*, overo *de abominatione Missæ privatæ*. Altri diresse *ad Waldenses, & Bohemos*, eccitandoli ad unirsi seco nella total ribellione contro la Chiesa. Per acquistarsi poi l'approvazione de' Grandi, e l'amore della Plebe, disseminò il Libro *de communi fisco*, al quale dichiarava devolute tutte le rendite Ecclesiastiche, e comandavane la distribuzione in mantenimento di pubbliche Scuole per li giovani, e donzelle; in salario de i Maestri di quelle, de i Predicatori, Custodi de' Tempj, Preposti del Fisco; in sovvenimento de' stroppiati, de' Vecchj miserabili, degl' Infermi, della Plebe indebitata, degli Artisti forastieri, in costruzione di pubblici edifizj, e in compra de' grani in tempo d'abbondanza.

Scrisse contro gli errori di quest'Eresiarca il Gaetano, l'Echio, l'Emsero, il Caterino, il Fischero, il Fabbri, l'Agostiniano Seripando, il Cocleo, il Latomo, il Moro, il Clitoneo, e li due Soto Domenicani, il Pighio, l'Osio, il Tappero, il Bellarmino, tutti insigni Teologi, e sin' Erasmo Roterodamo, benchè di dubbiosa Fede, difese il cattolico dogma del libero arbitrio contro Lutero; e Anna Biatia vergine, e maestra di scuola in Anversa, (*b*) *quæ rythmo Teutonico pervulgato carminum libros sexdecim adversus Lutheranos primum exurgentes publicavit*.

In quest'età gli Eretici coetani a Lutero, oltre altri molti di minor nome nella Germania furono li seguenti.

L'Arcidiacono (*c*) Carlostadio già (*d*) amico di Lutero, poi di lui contradittore, ateista, e autore dell' Eresie de' Sacramentarj, negando la transustanziazione del pane, e la realtà nell'Ostia del Corpo di Gesù Cristo, il quale nel dire: *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur*, il pronome *hoc*, disse Carlostadio, non riferirsi al Pane, ma a se stesso, come se dir volesse: *Ego hoc Corpus meum sum vobis traditurus*: onde fu sempre deriso non solo da Lutero, ma da tutta la di lui scuola, da Zuvinglio, e dal Melantone. In Wittemberga abolì Egli la Messa, calpestò il Sacramento, stritolò Immagini, e fu il primo a lasciare il Sacerdozio, e prender per moglie una nobile Donzella, chiamandola la sua *Eva*, e dagli Ecclesiastici suoi Partitanti per solennizzare le di lui nozze s'inventò una Messa con empie, e inaudite (*e*) orazioni, acciò tutti *ejectis*

(a) *Apud Nat. sæc. 16. c. 2. art. 10. §. 20. 21.* (b) *Nat. Alex. loc. cit. §. 5.*
(c) *Vedi il Pontif. di Leone X.*
(d) *Omnia hæc ex Cochlæo in actis Luther.*
(e) *Apud Reyn. an. 1523. n. 74.*

ejectis concubinis , *aut ejdem ductis ad legitimum consortium thori convertantur* . Per opera poi di Lutero essendo Carlostadio stato esiliato, si ritirò con la Moglie (*a*) in Campagna , dove per vivere convennegli arare la terra, e andar vendendo le legna ; indi passando dal paese de' Svizzeri per Basilea, vi morì inorridito alla vista d'un Demonio, che comparvegli mentre predicava.

Filippo (*b*) Melantone nacque in Breta , Villaggio del Palatinato inferiore, ed il suo cognome fu Schvart Zend, che in lingua Tedesca significando *Terra nera*, si pose l'altro di Melantone , che in Greco pur dice *Terra nera*. Nell'età d' anni ventiquattro seguì l'Eresia Luterana, e scrisse contro i Teologi Parigini, perchè riprovarono la dottrina del di lui Maestro ; che poi Melantone col crescere degli anni andò modificando ; onde i suoi Seguaci si dissero *molles Lutherani* , e perciò perseguitati sempre da i Rigidiori Luterani. Riprovò Egli l'errore di Lutero , che tutto applicava alla Grazia contro la libertà dell'arbitrio: negò, che Dio o fosse causa, o volesse, o approvasse, o la volontà spingese al peccato . E perchè Egli fu autore della Confessione Augustana, si nominarono i suoi discepoli Confessionisti, e Adiaforisti, ammettendo *absque salutis discrimine*, il servirsi, o nò di molti riti, e Costituzioni Ecclesiastiche. Tra (*c*) le venti erronee proposizioni , ch' allora correvano per la Germania della Giustificazione , quattordici ne attribuisce a Melantone l' (*d*) Osiandro suo emulo in questa sola materia , che a quelle aggiunse anche la sua , e perciò divennero vent'una . Insistè Melantone, *Homines fide speciali justificari* (cioè credendo essi d'esser ricevuti in grazia) *& pecata remitti propter Christum:* negando Egli per la Giustificazione il concorso dell'opere buone, benchè *Fides justificans debeat* (come soggiunge) *bonos fructus parere* , *& bona opera à Deo mandata facere oporteat* ; e perciò ridevasi de' Cattolici, perchè dubitassero della remissione de' loro peccati. Quindi il Sacro Concilio (*e*) di Trento nel riprovare gli errori insorti circa la nostra Giustificazione, stabilì, che l'unica, e formal causa (*f*) *est justitia Dei non qua ipse justus est* , *sed qua nos justos facit* . Modificò Melantone la prava sentenza di Lutero della Messa, ed ora come quello negò la realtà del Corpo di Cristo nel Sacramento, fuorchè nell' uso attuale della Communione, ed ora la confessò in senso cattolico: anzi in prova raccolse molte testimonianze degl' antichi Santi Padri, e con una lettera trasmise a Federico Myconio . In fine (*g*) morì nell'anno 1560. sempre instabile nelle sue Eresie.

Gasparo (*h*) Scuvenkfeldio nobile Slesio fu Capo della Setta *Confessorum Gloriæ Christi*. Insegnò in senso pravo la Divina Scrittura es-

 sere

(a) *Arnoldus Meshovius lib.4.* (b) *Vedi il Pont. di Leone X.* (c) *Card. Hosius in lib: de hæresibus.* (d) *In Libello contra Nycticoracem.* (e) *Sess.6.c.7.* (f) *Vide hanc varietatem apud Nat. Alex. sæc.16.c.21.art.10 §.4.n.4* (g) *Vedi il Pontif. di Pio IV.*
(h) *Conrad. Sclusselburgius in Catal. Hæric. lib.10.*

ſere una morta lettera, e non una viva voce di Dio, e perciò doverſi attendere piu, che ad eſſa, alle proprie contemplazioni, e viſioni: mentre ogn'orante fedele con i doni dello Spirito Santo, quali diceva eſſere, Giuſtizia, Sapienza, Carità, e Pace di coſcienza, non diſtinti d'eſſo, ſi trasformava in Dio. Negava la carne di Gesù Criſto eſſere creatura, e dicevala deificata in Cielo, e la ſteſſa, che Dio. Malamente interpretava le parole della conſacrazione, dicendo: *Corpus meum eſt hoc*, cioè non sò che di ſpirituale, che paſceva le anime, come il pane il Corpo. Divulgò molti Libri acremente contrariati poi da i Luterani.

Giovanni Agricola Rettore d'Islebio, e poſcia Miniſtro in Berlino (a) aſſerì, *Legem Moyſi in Eccleſia non eſſe docendam, Legem, & Evangelium ex diametro pugnare*, e *non eſſe dignam, ut vocetur verbum Dei*. I di lui ſeguaci furono detti (b) Antinomori, e d'alcuni ſi crede, ch'Egli *ad Catholicos rediit*, ma molto ne dubita il (c) Natale Aleſſandro.

Andrea Oſiandro figlio d'un Ferraro Brandeburgenſe (d) ſoſtenne contro i Cattolici, e contro Lutero, *Hominem juſtificari, non fide, ſed eadem eſſentiali juſtitia, qua Deus juſtus eſt, quæ eſt ipſe Deus, infunditurque hominibus, itavit non ſit Chriſtianus gratia juſtus, ſed natura.* Ebbe famigliari due Demonj, e tanto arrivò la ſua empietà, che diſſe, *Chriſti paſſionem, & mortem nullum nobis fructum attuliſſe*. Morì (e) poi improviſamente, avendo ſempre avuti (f) contrarj a'ſuoi detti i (g) Luterani.

Giovanni Brenzio Svevo dal Canonicato, e Sacerdozio paſsò in Wittemberga al matrimonio carnale, e non (h) intendendo la miſterioſa tranſuſtanziazione del pane nel Corpo di Gesù Criſto, aſſerì, che Gesù dopo la ſua Aſcenſione ritrovaſi ſempre da pertutto, anzi gl'Ubiquitarj, o Ubiquioti (i) di lui Seguaci ſoggiunſero, che ſin dalla ſua Incarnazione foſſe col Corpo da pertutto, ſiccome con la Divinità. Propoſizione riprovata dagl'iſteſſi Luterani, non che da i Cattolici, i quali mai han detto, che il Corpo di Criſto ſia da pettutto *ex ſua natura*, ſiccome la Divinità, ma Sacramento eſsere nel tempo medeſimo in piu luoghi per le ſue ragioni a lungo addotte dal (k) Bellarmino: onde mentiſce Zuvinglio, che loro attribuiſce l'errore del Brenzio, ch'ancora diſse. (l) *Evangelium legem non eſſe juxta propriam, ac veram legis rationes. Baptiſmi virtutem ad certam verborum formam Chriſtum alligare noluiſſe, nihilque in eo piaculi fore, ſi mutetur ſonus, dummodo remaneat ſententia verborum Chriſti.* Nella

---

(a) *Card. Hoſius in lib de Hæreſib. noſtri temporis, & Lindanus Dial. 2. Dubitantii.*
(b) *Sur. in Comment. an.* 1538. (c) *Sæc.* 16. *c.* 2. *art.* 10. §. 4. *n.* 30.
(d) *Chytræus in ſua Saxonia lib.* 17. (e) *Li* 17. *Ottob.* 1552.
(f) *Card. Hoſius ibid. lib.* 1.
(g) *Vedi altre Ereſie dell' Oſiandro nel Pontificato di Clemente VII.*
(h) *Sand. hær.* 205. (i) *Roſcius de Sectis verb. Ubique Florimond. Remundus lib.* 2. *c.* 14. (k) *Lib.* 3. *de Chriſto* (l) *Nat. Alex. loc. cit.* §. 3. *n.* 9.

Nella Piccardia un tal Quintino Sartore capo de' (*a*) Libertini, rinovò gli errori degli Anabatisti, e di Retorio, che giudicò buona ogni Setta di Religione, a i quali anche molti de' suoi aggiunse, riferiti dal (*b*) Natale, che meritarono poi la riprova sin dall'istesso Calvino. Tra l'altre Eresie, diss'Egli, *unicum tantum spiritum immortalem esse, scilicet spiritum Dei, qui sit, ac vivat in omnibus creaturis. Angelos inspirationes esse essentia vacuas. Diabolum, & peccatum, immaginationes inanes, & frivolas asserebat. Libertatem Christianam in eo positam, ut omnia homini sine exceptione licita sint.*

Piu però d'ogn'altra Setta insuriò in quest'età la Germania quella degli Anabatisti, de' quali ora ne accenneremo il risorgimento, e altrove (*c*) ne riferiremo le guerre, e i tumulti. Nicolò Storkio (*d*) detto il Pelargo, nativo della Slesia fu l'Autore, che abbandonato il Luteranismo, sotto abito, e spezie di Santità ingannava i Popoli della Sassonia, e della Turingia con stravolte dottrine, e con alcune rivelazioni, che spacciava avute da S. Michel'Arcangelo. I suoi fautori si dissero Entusiasti, e Anabatisti, perchè volle si ribattezzassero i battezzatti avanti l'uso di ragione, e perciò avanti la capacità d'aver peccato attuale, ed esercizio di fede. Si denominarono ancora *Catabaptistæ* riprovando il Pedo-battesimo come illecito, e nullo; de' quali pure fu scritto (*e*) *cum Sacramentariis realem Corporis Christi præsentiam, & manducationem corporalem in Cœna Dominica negant. Immagines execrantur. Solam Scripturam recipiunt. Magistratum abiiciunt. Publicam verbi prædicationem respuunt, ac ministerium. Jurare, litigare, arma tractare, Magistratum gerere Christianis illicitum esse voluit.* E tante furono le Sette, che ne derivarono, che il Franco ne numera settanta sette, dodeci lo (*f*) Stafilo, e altri quattordeci, prendendo ogn'una il nome o dell'Autore, o del Dogma, o del Paese; e a ciascuna *præter communia dogmata* inventò qualch'errore di piu. Munzeriani (*g*) si chiamarono da Tommaso (*h*) Muntzero Predicatore nella Turingia. Uttiti da Giovanni Ut, e questi professando una straordinaria ipocrita povertà chiamaronsi ancora *Corporales Israelitæ*, da cui li Cananei dovevano esser soggiogati. Augustiniani d'Agostino Boemo, ch'eziandio, *Animas Fidelium à visione Dei, ob Cœlum nondum reseratum ante ultimum judicii diem, exclusas contendebant.* Bukoldiani da Giovanni Bukold Sartore di Liegi, i quali *Regnum mundanum statuebant, plures uxores ducebant, bona omnia*

(a) *Florimond. lib. 7. c. 16.* (b) *Sæc. 16. c. 2. art. 11. n. 4.*
(c) *Vedi il Pontef. di Clem. VII., e di Paolo III.*
(d) *Florim. Remundus de Ortu hæres. lib. 12.*
(e) *Jo. Eckius hom. 9. de baptism. & Nat. Alex. sæc. 16. c. 3. art. 11. n. 3.*
(f) *Apud Sander. hær. 193.* (g) *Vide Hosium de Hæresib.* (h) *Vedi il Pontif. di Clem. VII.*

nia comunia habebant. Melchiori, ed Ofmanniani da Melchiore Ofmanno, che facevasi adorare com'Elia venuto al Mondo avanti il giorno del Giudizio, e insegnava *Verbum non assumpsisse carnem ex Maria Virgine: Christum unam tantum naturam habuisse: lapsos non recipiendos: salutis assequendæ rationem esse in nobis: Pedo baptismum esse à Diabolo.* Memnoniti da Mennone di Simone Frisone. Gabriellitti, e Utteriani d'un Gabrielle, ed Uttero. Adamiti, dalla nudità, che licenziosi vantavano. Serveziani da Michele (*a*) Serveto Spagnuolo. Scuvenkfeldiani da Gasparo Schuvenkfeldio. Denchiani, che negavano l'esistenza de i Demonj. Ukouvalisti, che promettevano la salute ad ogni peccatore, e agli istessi Diavoli. Francisti da Francesco Franck, ch' asserivano dubbioso, e confuso ogni fatto, e detto delle Divine Scritture. Apostolici dal vestire, dalla povertà, ch'affettavano, dalla Scrittura, che *ad litteram* spiegavano, e dal lavarsi tra loro li piedi, onde ancora si dissero Pedonipti. Separati, dalla lontananza d'ogn'umano commercio. Cathari, ch'asserivano i fanciulli, e gli adulti sempre impeccabili, purchè fossero ascritti alla Setta Anabatistica, e perciò tralasciavano nell'Orazione Dominicale la quinta petizione, *sed libera nos à malo*. Silenziarj; *qui sententiam rogati, silent, & obmutescunt.* Euchiti, cioè Oranti, *qui vim omnem mala avertendi, & bona in se derivandi præcibus tribuebant.* Fratelli di carità, *qui omnia vendebant, & si prætium non dabatur gratis concedebant, cætera egentibus dividebant.* Ejulanti perche sempre rivolti al Cielo piangevano. Effronti, *qui loco Baptismi sinciput sacrificabant, & urgebant.* Abecedarj, che condannanavano chiunque leggere, o scrivere sapesse. Amaxarj, (*b*) e Borboriti, che ricevevano gli Apostati d'altre Sette. Stebleri, overo Baculari, che dicevano illecita a' Cristiani ogn'arme, fuorchè il bastone. Sabbatarj, che veneravano il giorno di Sabbato, e riprovavano quello della Domenica. Clancularj, *qui asserebant, satis esse clam tenere Fidem, & licitum esse palam eam negare.* Condormienti, *qui voluerint omnes dormire in una aula, & viros, & fœminas.* Davidisti da David (*c*) Giorgio. E finalmente dal luogo, onde gl'Eresiarchi uscirono, o dove predicarono, Germani, Frisii, Walterlandi, Embdanni, Franckenrani, Ziericzeensi.

Dilacerata dunque in sì varie guise la Religione Cattolica nella Germania, solamente il Sommo Pontefice pensava a sanare la parte infetta, o preservare la sana. Animò (*d*) Egli il Capitolo di Basilea, che difendeva l'antica Religione; minacciò un tal Teobaldo amministratore della Chiesa dell'Eremo, che vi disseminava la nuova, e con Apostolico tenore scrisse (*e*) al Duca di Sassonia, dove pacificamente s'erano annidati gli Anabatisti, e Luterani, i quali (*f*) *tanto ferocius*

(a) *Vedi il Pontif. di Giulio III.*
(b) *Nat. Alex. loc. cit. n.* 4.
(c) *Vedi il Pontif. di Paolo IV.*
(d) 15. *Agosto* 1523.
(e) *Bullar. in Adr. VI. Constit.* 4.
(f) *Cochl. in actis, & script. Luther.* 1523.

ferocius agebant, quanto benignius sese offerebat Pontifex. E perchè con piacere de' Fedeli leggevasi il dotto Libro *de Septem Sacramentis*, composto dal Re Enrico VIII. d'Inghilterra, traslatato allora in lingua Tedesca, Lutero non potendone soffrire l'applauso pubblicò un Volume ripieno di detestabili dottrine, d'ingiurie, e motti contro il suddetto Enrico, contro il Papa, i Principi, e li Santi Padri, avanzandosi di dare il schifoso nome di Lennini, non ancor devenuti Pidocchj alli Cattolici, e alli Tomisti. Rispose al Libro di Lutero Tommaso Moro, niente avendo curato la Maestà di quel Re, che scrisse una pesante (*a*) lettera alli Duca di Sassonia, eccittandoli alla difesa del Cattolichismo, e nella lettera parla di Lutero, come d'un pubblico malfattore.

CAPITOLO IV.

Clemente VII. *di Fiorenza, creato Pontefice li 25. Settembre* 1523. *Nuove sacrileghe procedure di Lutero, suoi libri ereticali, e Sinodi tenuti in Francia contro di lui. Eresia di Zuvinglio, di Giovanni Ecolampadio, di Francesco Stancaro, altre dell'Ossiandro, e d'alcuni Luterani sotto diversi capi. Dieta di Norimberga, d'Augusta, di Spira, e di Ratisbona. Origine de' Protestanti. Vittorie de' Cattolici contro Zuvinglio. Zuvingliani, e gli Anabatisti. Perversione nell'Eresia della Danimarca, Svezia, Livonia, e altre Provincie Cattoliche. Sacco di Roma, e ciò che vi seguì. Confessione Augustana. Lega Smalchaldica.* Interim *di Carlo V. Scisma dell'Inghilterra con la Chiesa Romana, sua origine, e crudeltà del Re Enrico VIII. contro Tommaso Moro, il Cardinal Giovanni Fischero detto il Roffense, e molti altri Cattolici. Operazioni del Pontefice tanto ne' soccorsi dati a i Svizzeri Cattolici, che contro Lutero, nel Sacco di Roma, e nel Scisma dell'Inghilterra.*

CHI enumerar volesse i Libri, e le bestemmie di Lutero, se ne formarebbe un Catalogo, creduto non di lui solo, ma di tutti gli Eresiarchi. In congiuntura, che con gran festa si trasferì (*b*) in Misnia dall'antico suo sepolcro in altro piu nobile il Corpo di S. Bennone Vescovo di quella Città, cannonizzato d'Adriano VI., pubblico Lutero per la Germania un libro in lingua Tedesca, *auversus novum Idolum, & antiquum Diabolum, qui Misniæ exaltandus est*, quando per prima (*c*) aveva approvato il culto de' Santi. Con un'altro intitolato *de servo arbitrio*, togliendo in esso la libertà all'Uomo d'operare, rispose ad Erasmo, che contro lui dottamente aveva scritto *de libero arbitrio*, volume traslatato poi in Tedesco dall'Emser, e dal Cocleo

(*a*) *Cochl. in actis, & script. Luther.* 1523.
(*b*) *An.* 1524. (*c*) *Luther. de decem Præceptis c.* 1.

Cocleo. E perchè Carloſtadio nella Germania, e Zuvinglio nell'Elvezia ſpargevano la loro Ereſia Sacramentaria, Lutero ſe gli oppoſe con la ſua dell'Impanazione; e ciò fu l'origine de i continui contraſti, indi ſeguiti tra i Luterani, e i Sacramentarj ſeguaci di Carloſtadio, e di Zuvinglio, di cui ora proſeguiremo il racconto de' ſuoi ſucceſſi. Dal predicar Egli in Zurigo l'Ereſie, e da noi nel fine del Pontificato di Leone X. deſcritte, e dall'aver perſuaſo (*a*) al Magiſtrato di quella Città l'abolizione della Meſſa, eſſendo l'Eucariſtia (*b*) una figura del Corpo di Criſto, come figura del tranſito del Signore era la commemorazione del Faſe, accennato nell' Exodo, conforme diceva d'eſſerne ſtato aſſicurato d'un Fantaſma di notte comparſogli; e dall'aver ottenuto dal medeſimo Magiſtrato il decreto, che per l'avvenire puramente ſi predicaſſe la Sacra Scrittura; in poco tempo quaſi tutti li Cantoni Svizzeri ſi diedero alla libertà, ed ancor eſſi (*c*) profanarono Altari, ſminuzzarono le ſacre Immagini, e calpeſtarono le Reliquie de' Santi.

Per la quiete dunque de' Popoli tumultuanti, e per eſtirpare la Luterana Ereſia, fu condannata queſta con tutti i di lei Libri in (*d*) due Sinodi tenuti in Francia, uno in Burges dall'Arciveſcovo Turnon, l'altro in Sens con ſedeci preciſi (*e*) decreti preſente il Cardinal Antonio de Prato Arciveſcovo di quella Città. In (*f*) Norimberga ſe n'adunò pure uno con l'aſſiſtenza del Cardinal Lorenzo Campeggi Legato Pontificio, il quale intimò poi un nuovo Congreſſo in Spira per diſcutere alcuni aggravj, che pretendevano i Tedeſchi ricevere dagl'Eccleſiaſtici nella riſcoſſione dell'annate, e nelle taſſe degl' emolumenti de' Veſcovi. Indi convocò ancora il Cardinale molti Eccleſiaſtici della Germania in Ratisbona, ed in preſenza di Ferdinando fratello di Carlo V. ſtabilì (*g*) riſoluzioni molto giovevoli allora a quei Popoli, e al mantenimento della Religione. Nell'accennato (*h*) Congreſſo di Spira aſſiſtè Ferdinando Re d'Ungheria, e Gio: Tommaſo Conte della Mirandola in nome del Pontefice, i quali ben conoſcendo, che poco ſi potevano compromettere, per eſſer Luterani la maggior parte degli adunati, procurarono, ch'almeno s'ordinaſſe l'oſſervanza del decreto Ceſareo fatto in Wormazia, finchè ſi convocaſſe un Generale Concilio, e che, *Miſſa nuſquam abrogaretur; nullibi admitteretur novum dogma Sacramentariorum de Eccleſia*. Proviſioni, le quali ſe per le circoſtanze de' tempi non diſpiacquero (*i*) al Papa, niente furono gradite da i Luterani: quindi come capi di loro unitiſi (*k*) Giovanni Elettor di Saſſonia, Giorgio Elettor di Brandeburgh, Erneſto, e Franceſco

(a) *Li 11. April. 1525.* (b) *Zuvinglius in libello de ſubſidio Euchariſtiæ.*
(c) *Nel meſe di Giugno 1524.* (d) *An. 1528.*
(e) *Nat. Alex. ſec. 16. c. 2. art. 10. §. 4. n. 8.* (f) *An. 1524.*
(g) *Ex Cochlæo, & aliis hoc an. 1524.* (h) *An. 1. 29. menſe Februar.*
(i) *Pallavic. lib. 2. c. 17. n. 3.* (k) *Sleidanus lib. 6.*

cesco Duchi di Luneburgh, Filippo Langravio d'Assia; e Wolfango Principe d'Analt, e con essi le Città d'Argentina, Norimberga, Ulma, Costanza, Rutelinga, Wissemio, Meminga, Lindò, Campoduno, Ailbrun, Isnac, Wiseburgh, Norlinda, e S. Gallo si protestarono di non poter ubbidire a quei decreti, come contrarj alla verità, e perciò appellarsi al futuro Concilio; e da quì ebbe origine il nome de' Protestanti, cioè ribelli alla Chiesa. E con tutte le rimostranze dell'Imperadore contro *(a)* li disubidienti alle sue determinazioni fatte nella Dieta di Wormazia sì numerosa, quelli segnarono una Lega detta Smalcalda, per esser stata conclusa in Smalcalda Terra del Langravio d'Assia, contro chiunque tentasse di molestarli in materia di Religione.

E per render forte questa fazione Filippo Langravio uno de' Protestanti procurò, che Lutero, e Zuvinglio s'aboccassero in Marburgh, affinchè accordassero le loro dottrine, in molte delle quali benchè convenissero, tuttavia non si poterono mai uniformare nelle due del Sacramento dell'Altare, e del peccato originale, ponendogli Lutero per definizione il di lui effetto, ed attribuendo erroneamente a questo la reità di dannazione dovuta alla causa, e all'istesso peccato originale, creduto da Zuvinglio una pura denominazione estrinseca, e metaforica, affermando non darsi alcun vero peccato, senz'una vera rea opera del peccatore. E circa l'altro Dogma asseriva Lutero, nell'atto della comunione esser presente il Corpo di Cristo, ma congiunto con la sostanza del pane, e lo negava fuor di quell'atto, e uso, dicendo, che la parola *est* significhi *sarà*, come *(b)* ritrovò Bucero. Zuvinglio poi affatto negava tal presenza, spiegandola, *adesse in Sacramento Corpus Christi non realiter, sed fidei contemplatione*, conforme *(c)* altrove si è piu difusamente scritto; onde ambedue partirono piu inimici di prima dal Congresso, dove Lutero s'era portato accompagnato da Melantone, da Jona, d'Ossiandro, e dal Brenzio; e Zuvinglio d'Ecolampadio, da Bucero, e d'Edione.

Per dodici anni disseminò Zuvinglio le sue Eresie per li tredici Cantoni dell'Elvezia, e tirò al suo partito quello di Zurigo, di Berna, e di Costanza, e con loro poi quelli di Basilea, di Scaffusen, di S. Gallo, di Mulhusen, e di Biel. Procurò il Pontefice Clemente con le sue istruzioni al Vescovo di Lausana, e zelanti *(d)* Brevi agli Svizzeri, di mantenere in fede li rimanenti: e perciò quei di Lucerna abbrugiarono *(e)* nella Piazza l'immagine di Zuvinglio, che tanto se n'offese, quando aveva egli avuto l'ardimento di dispreggiare quella *(e)* nel Crocifisso, e delli Santi. Quest'Eresiarca nel suo libro *de vera, & falsa Religione*, ch'ardì dedicare

(a) *Idem, & Bezov. an.* 1529. *n.* 40. (b) *Card. Hosius contra Brentium lib.* 1.
(c) *Vedi il Pontif. di Leone X.* (d) *Clem. VII. lib. Brev. an.* 1524.
(e) *Jo: Faber in disp. cum Balthassar. c.* 9.

dicare al Re Francesco di Francia persecutore degli Eretici, chiamò Lutero Diavolo, e li suoi Settari, e pure (*a*) *nihilo fuit Luthero melior, imò in quibusdam etiam deterior*, e particolarmente nella (*a*) crudeltà, avendo fatto gittar nel Fiume quanti Anabatisti ritrovaronsi in Zurigo, e gli altri, ch'erano dati a depredare le Campagne, fè tutti tagliare a pezzi. E li otto Cantoni Eretici non contenti di far vivere in penuria di vettovaglie gli altri Cantoni Cattolici, vollero ancora in numero di venti mila mettersi in campo, per decidere con l'armi lo stato della Religione fra essi, e li Cattolici, i Soldati de' quali, benchè fossero otto mila ottennero la vittoria, avendo fatti prigionieri tre mila degli Eretici, ed altrettanti (*b*) uccisi, e fra questi tutti li Sacerdoti Apostati, (*c*) Zuvinglio, il Magistrato di Zurigo: e di trecento Senatori solo sette sopravissero; e dalla parte Cattolica solamente trenta sette perirono. Quarant'otto anni aveva allora Zuvinglio, il di cui corpo ritrovato poscia da i Cattolici, lo divisero in quattro parti poi lo brugiarono.

Molto godè il Papa di sì segnalata, e miracolosa vittoria: e per animare quei buoni Cattolici, gli (*d*) scrisse con paterno effetto, e gli (*e*) somministrò del denaro, ed indi colà trasmise (*f*) quattro mila Soldati, avendo presentito, che gli Eretici di nvovo volevano attaccarli. Ma quantunqne in cinque altre Battaglie assalissero li Cantoni Cattolici, sempre questi (*f*) restarono vincitori, e non eccedessero in numero la quarta parte degli Zuvingliani, i quali poscia per sì grandi sconfitte richiesero la pace, che gli venne incautamente accordata con molte condizioni riferite dal (*g*) Rainaldi: poichè, se i Cattolici avessero proseguito a guereggiare, averebbero ridotto tutti li Cantoni Eretici ad abbracciar di nuovo la vera Fede, come già (*h*) da cinque erano divenuti sette, ed uno mescolato, ma in maggior parte Cattolico.

Quando l'Eresiarca Giovanni Ecolampadio, Monaco apostata dell' Ordine di Santa Brigida, sentì l'accennate stragì degli Eretici, e la morte di Zuvinglio suo fido acate, tal timore ne concepì, che nel fior degli anni (*i*) si trovò morto nel letto d'una sua Concubina in Basilea, dove (*k*) aveva già predicato i suoi errori sopra l'Eucaristia. Sostenne (*l*) Egli, che la parola *Corpus* della consacrazione si dovesse intendere, *hoc est figura Corporis mei*, con molt'altri spropositi espressi ne'suoi libri divulgati sopra tal materia, e in quello *de abominatione Canonis Missæ*. Nell'istess'anno, che morì Zuvinglio, ed Ecolompadio, pure terminò di vivere in Basilea Carlostadio. Erano

(a) *Surius in comm hoc an.* 1525. (b) 15. *Ottob.* 1531.
(c) *Cochlæus hoc anno* 1531. (d) *In lib. Brev. an.* 1531. *pag.* 449.
(e) *Ibid. an.* 1541. *pag.* 454. (f) *Ibid pag.* 510. 526. 536. 570.
(g) *An.* 1531. *n.* 35. (h) *Pallavic. lib.* 3. *c.* 8. *n.* 2.
(i) *Surius loc cit.* (k) *Vedi il Pontif. d' Adriano. VI.*
(l) *Ecolampad. in lib. de Genuina verborum Domini explicatione.*

Erano intanto in sì gran numero cresciuti gli Anabatisti nella Germania, ch'anche i Principi ne *(a)* concepivano soggezione, e timore: poichè Tommaso Munzero capo di quelli e con la voce, e con gli scritti andava *(b)* pubblicando sentimenti di ribellione, indipendenza di dominio, strage de i Nobili, e de' Magistrati, e preda delle loro ricchezze, e libertà di Religione: e nelle sue lettere si sottoscriveva Servo di Dio contro gli Empj ed arrivò tant'oltre il suo furore, ch'Egli con i suoi Seguaci calpestarono il Sacramento, uccisero Monaci, incendiarono Case, Archivj, Erarj, de' Principi, Suppelletili, e Ville de' Nobili, e fin'ardirono d'appiccare su le forche le Sacre Immagini della Madre di Dio. Per vendicare queste inaudite barbarie, il Duca Giorgio di Sassonia con gli Elettori di Magonza, di Brandeburgh, il Langravio d'Assia, e il Duca di Bransuich, unito un'Esercito assalirono gli Anabatisti, ch'avevano formato un Corpo numeroso sì, ma non pratico della milizia, e felicemente riuscì loro d'ucciderne da sette mila, e di condurre a Mulhusen prigionieri il Muntzero, e il Fisero Monaco Apostata Premostratense, dove furono decapitati; il Fisero sempre ostinato nell' Eresia, e il Muntzero *(c)* contrito, *non sine multis veræ pœnitentiæ signis*. E degl' altri Anabatisti *(c)* in tre mesi da cento trenta mila furono uccisi. E perchè ogn'uno attribuiva a Lutero la cagione di tanto spargimento di sangue nella Germania, e nell'Elvezia, scrisse Egli allora il libro *Fidelis admonitio ad omnes Christianos pro seditione, & rebellione provocanda*, non corrispondendo però al titolo le massime, che v' inserì tutte dirette alla revoluzione dello Stato della Chiesa, e della politica de' Principi. Ed in effetti seguì, che tutto il Popolo dell'Arcivescovado di Bremen mandò a sacco li sacri Tempj, nel fango l' Immagini, e il Sacramento, e di piu averebbe fatto, se Cristoforo Vescovo di quella Chiesa non l'avesse domato con la forza dell' armi; e perciò il Pontefice gli concesse *(d)* la nomina d'alcune prebende per conferirle a quei Sacerdoti piu benemeriti della Religione, e le decime sopra gli Ecclesiastici per impiegarle nell'abbattere l'orgoglio de' Luterani; per il qual fine Sua Santità anche scrisse *(e)* a Federico, e Cristiano Duchi d'Olsazia, ad Armanno Arcivescovo di Colonia, al Cardinal *(f)* Alberto di Magonza, *(f)* a Enrico Duca di Bransuich, e al Principe di Luneburgh, significandogli, che non ostante la *(g)* penuria del denaro, in cui ritrovavasi l' Erario Apostolico per il Sacco avuto in Roma, come or' ora si dirà, aveva aggravati i suoi Ministri, e gli Ecclesiastici per dare un pronto sovvenimento all'armi Cattoliche Tedesche contro degli Eretici. Ma Federico, e Cristiano suo figliuolo resisi sordi a sì giuste insinuazioni intro-

---

(a) *Cochlæus in act. cit. an.* 1525. (b) *Petr. Crinitus apud Arnoldum Meshovium in hist. Anabatist. lib.* 1. (c) *Surius in Comment. Gaspar. Hodion.* (d) *Lib. Brev. pag.* 58. (e) *Ibid. pag.* 57. (f) *Ibid. pag.* 56. 59. (g) *Ibid. pag.* 56.

introduſſero nell' Olſazia il Luteraniſmo, credendo d'ingrandire i loro Stati, e di sfogarſi ſenza freno nella luſſuria. Quindi preſto ſi vidde quel Ducato *(a)* tutto infetto d'Ereſia; e li Preti, e li Religioſi, abbandonata la Fede Cattolica, dati in preda ad ogni laſcivia. Per il contrario le Monache di quelle Provincie dimoſtrarono *(b)* della gran coſtanza in conſervare la Fede, e la Virginità.

Pure Ciſterno Re di Danimarca ſeguace di Lutero per liberarſi dall' ammonizioni de' Veſcovi di quel Regno, e dalle ſcomuniche, che temeva gli fulminaſſero, invitò quei Prelati ad un pranzo, e poi tutti fece abbruciare vivi. Attentato, che portò dell' orrore agl' iſteſſi Eretici, e per il quale Carlo V. fratello della ſua Moglie aſpramente lo riconvenne, e con l' Imperiale ſua autorita lo riduſſe a pentirſi dell' eceſſo commeſſo: onde il Pontefice Clemente alle preghiere di Ceſare temperando il rigore contro Ciſterno commiſe *(c)* al Cardinal Campeggi, ch' allora dalla Legazione d'Inghilterra paſſava a quella d'Alemagna d'aſſolverlo, quando pubblicamente aveſſe condannata l' Ereſia, e il ſuo ſacrilegio avanti l'Imperadore, e Principi in una Cattedrale, e giuraſſe di portarſi in Roma nel termine di ſei meſi per chiedere perdono a Sua Santità nella Baſilica di S. Pietro di sì enorme misfatto, e di fare nella Svezia uno Spedale d'intitolarſi della Penitenza. Ma non perſeverando Giſterno nel buon propoſito, pagò indi il fio con l'eſſer privato della vita, e del Regno da Federico, e Criſtiano Duchi d'Olſazia, con la protezione de' quali ſi venne a confermare colà molto piu il Luteraniſmo.

Dalle vittorie ottenute nella Germania da i Cattolici contro gli Eretici, ci conviene paſſare al funeſto racconto del Sacco di Roma dato dall' Eſercito di Carlo V. Cagione di tal diſordine fu, che i Colonneſi con la gente aſſoldata da loro per l' Imperadore entrarono dentro Roma o per *(d)* promuovere il Cardinal Pompeo Colonna al Pontificato in caſo della morte di Clemente, o perchè Sua Santità co'l terrore della guerra preſente non poteſſe accudire alla lontana nella Lombardia contro gl' Imperiali: e dal vedere quella Soldateſca la debole oppoſizione fattagli dalle Milizie Papaline, reſaſi piu audace, ſaccheggiò il Borgo S. Pietro, e il Palazzo Pontificio, dal quale eſſendoſi il Papa ritirato nel Caſtello Sant' Angiolo, ſprovviſto d'armi, e d'oro, fu neceſſitato di promettere ſeſſanta mila ducati, e di mandare intanto per oſtaggio due Cardinali ad Ugo Moncada Capitano Ceſareo confederato con i Colonneſi, il quale gli reſtituì perciò il Triregno, e gli altri ſacri Arredi rubbati da i Saccheggiatori, e ſtabilì con eſſo la tregua, purchè Sua Santità perdonaſſe a i Colonneſi, e ritiraſſe i ſuoi Soldati dalla Lombardia.

S' ac-

(a) *Florim. Remundus in lib. de orig. hæreſ.* (b) *Olaus Magnus lib. 16. c. 35.*
(c) *Lib. Brev. an. 1530. pag. 192.*
(d) *Ita ex Relationib. Contelorii Card. Pallav. lib. 21. c. 14. n. 2.*

S'acquietò il Papa a questa sospensione d'armi, tanto piu che venne ratificata dal Lanoya Vice-Re di Napoli, ed aveva ricevute cortesissime (*a*) lettere di proprio pugno di Cesare. Ma il Duca Carlo di Borbone Principe ribelle al Re Francesco di Francia suo natural Signore, e Generale di Carlo V. in Lombardia, inimico al Pontefice per motivi di Stato, e di Religione, non approvando tal pace, s'incaminò verso Roma con l'Esercito di trenta mila Soldati tra Tedeschi, Spagnuoli, e Italiani, venti mila de' quali erano Luterani guidati dall' Eretico Giorgio Francspergh Svevo anzioso di strozzare (*b*) il Papa con un capestro di seta, e oro, da lui portato dalla Germania, e che a tutti mostrava. Ma Iddio permise, che nè pure s'accostasse a Roma, facendolo improvisamente morire in Ferrara, mentre marciava l'Armata per la Romagna, contaminandola con rubberie di cose sacre, e con laidezze, dalle quali per intercessione della B. Vergine le Monache di Monteguardia vennero (*c*) difese dagli Angioli, che in forma di Soldati le trasportarono di note salve nel Monastero di S. Maria Maddalena di Bologna con le loro massarizie.

S'era intanto ripiena Roma di spavento dal sentir venire alla sua volta l'Esercito Imperiale, ricordevole ancora di quanto un tal Gio: Battista Senese detto il Brandano, uomo miserabile, ma pio era andato (*d*) esclamando piu volte per le strade, che sovrastava a questa Città un gran gastigo: e delli strani accidenti di fresco occorsi, tra quali si racconta, ch'una (*d*) Mula partorisse nel Palazzo della Cancellaria; una saetta nella Chiesa della Traspontina togliesse dalle braccia d'una Statuetta della Madre di Dio il Bambino Gesù, e dalla testa la corona d'oro, sminuzzando uno, e l'altra, che rovinasse all' improviso una gran parte di quelle grosse mura, che congiungono il Palazzo del Papa col Castello, e che nel Giovedì (*e*) Santo l'Ostia consacrata riposta secondo il solito nel Tabernacolo, nella mattina seguente fosse trovata per terra.

E perchè il Papa per l'accennata convenzione aveva licenziate le sue Milizie, non credendo mai un simil tradimento, molto si turbò nell'udire, che Borbone, non contento de i sessanta mila ducati d'oro mandatigli, a gran passi sollecitava l'arrivo a Roma, e sotto cui nella sera delli 5. Maggio 1527. tra il Bastione di S. Spirito, e la Muraglia di Papa Niccolò, dove presentemente sono le Fornaci, fermò l'alloggiamento. Allora il Pontefice con tredici Cardinali, alcuni Prelati, e poca Nobiltà si ricoverò in Castel Sant'Angiolo mal fornito di provisioni d'armi, e di fortificazioni, non ritrovandosi nello stato, ch'ora si vede: ma fu creduto forte, e sicuro, non avendo li Tedeschi, per piu

R r celere-

(a) *Guicciard. lib.* 18. (b) *Sansovinus lib.* 15.
(c) *Ascanius Persius de Immagine Montis Guardiæ.*
(d) *Sansov. ibid.*, *Pontan. lib.* 3., & *Rayn. an.* 1527. *n.* 1. (e) *Ann.* 1527.

celeremente far il viaggio, portato seco il Cannone, per il qual motivo si persuadevano i Romani non superabili le mura di Roma senza la breccia delle batterie. Diede subito ordine il Papa, ch'armasse la Plebe, e n'appoggiò il comando a Lorenzo Ceri Cavalier valoroso. Ma sonata la Campana di Campidoglio all'arme, il Popolo non s' accingeva alla difesa con quella prontezza, che richiedeva l'urgenza, essendo poco affezionato al Pontefice per certa gabella imposta sopra il Vino Romanesco: per aver vietato con gran rigori la delazione dell' armi, e per l'aspro ministerio di .... de'Rossi Parmegiano Governatore di Roma, chiamato formidabile, e crudele, che perciò salì nel Pulpito della Chiesa d'Ara Cœli ripiena di gente, e con tal'energia procurò di rappresentare la commune ruina, e il bisogno delle loro spade, che riacquistò il concetto odioso, ed ogn'uno corse ad armarsi.

S'adunarono dunque in fretta, e disordinatamente in Compagnie li quattordici Rioni in numero di sei mila uomini, tutta gioventù però senza disciplina, e furono distribuiti nell'istesso giorno per le mura dalla parte del Trastevere. Volevano alcuni si tagliassero li Ponti, per impedire l'ingresso all'inimico in caso entrasse nella Città, altri, che si sbarassero con una trinciera di Cannoni, ma nè uno, nè l'altro fu fatto Intanto col beneficio della folta nebbia, ch'ottenebrava il giorno di Lunedì 6. Maggio 1527., alzarono gl'Inimici sù l'alba lunghe scale alli merli trà il Bastione di San Spirito, e la suddetta Muraglia di Niccolò sotto il Giardino del Cardinal Francesco Armelino, e con quanta forza si resistesse all'assalto dalli Rioni di Ponte, e di Parione, ch'assistevano a quel posto, che quasi tutti furono tagliati a pezzi, giungendone la strage da Sant'Onofrio sino alla Porta del Castello. Accorse il Ceri con ottocento Fanti al soccorso, ma nel vedere superate le mura dagl'Inimici, si ritirò in Castello, da dove le Cannonate, che si scaricavano contro li Tedeschi, facendo dell'uccisione anche de'Romani confusi con quelli, fu desistito per non accrescerla. E benchè sopravenissero poi in ajuto gli altri Rioni, non si potè trattenere il gran numero degli aggressori, che alla sfilata entravano dentro Roma. In questo primo conflitto morirono tre mila Romani, e altrettanti Tedeschi, tra'quali il Duca di Borbone, colpito d'una palla di Moschettone, il di cui Cadavere trasportarono poscia i Tedeschi in Gaeta, seppellendolo con questa iscrizione.

Aucto Imperio, Gallo victo
Superata Italia, Pontifice obsesso
Roma capta
Carolus Borbonius in victoria cæsus
Hic jacet.

Subentrato a Borbone nel comando il Principe Filiberto d'Oranges Eretico Luterano, i Soldati diedero il Sacco nel Trastevere, e in

Bor-

Borgo, e li Spagnuoli saccheggiarono il Palazzo, e la Chiesa del Vaticano, estraendo sin da'Sepolcri li Cadaveri de'Pontefici per togliergli l'anelli. Nella sera poi dell'istesso giorno di Lunedì s'aviò tutto l'Esercito per entrare dal Ponte Sisto ordinatamente dentro Roma; ma prima essendo ivi andato Paolo Tobaldi Nobile, e valoroso Soldato con sei mila Uomini all'infretta raccolti sotto l'Insegna, che portava Giulio Vallati, in cui leggevasi *pro Fide, & Patria*, seguì una sanguinosa zuffa, nella quale per esservi morti il Tobaldi, e il Vallati, si posero i Romani in fuga, e gl' Inimici senz' altra opposizione s' impadronirono di tutta la Città: poichè il Popolo per il gran spavento concepito si rinserrò nelle proprie case, e li Cardinali Lorenzo Pucci, e Francesco Armellino si ritirarono nel Castello, al primo convenendo passare per un buco stramazzone per terra, ferito in testa per la molta calca, e l'altro tirato su d'una fenestra dentro una sporta.

Fu da quei Barbari dato il sacco non solo a tutte le Case, e alla Libraria Vaticana, ma a tutte le Chiese: di modo che non rimase quasi Pisside in alcun Tabernacolo di Roma, avendone prima gittato per terra il Sacramento; ed un giorno chiamarono un Sacerdote Curato per dare il Santissimo Viatico ad un moribondo, quando poi volevano, che lo presentasse ad un vil giumento colco in terra, il che non volendo fare il buon Curato, fu privato di vita. All'Immagini de'Santi cavarono gli occhi, altre infransero, gettarono per terra le Reliquie de'Santi per rubbare gli argenti, che l'ornavano; ed altre co'loro Reliquarj li Spagnuoli caricarono in alcune Navi per trasportarle in Spagna, e poi colà dividersele; ma le barche con una fiera tempesta sbalzate da Dio nella Sardegna, si ravviddero quei Spagnuoli del sacrilego attentato, e le presentarono tutte al Vescovo di Cagliari, che del seguito avvisò il Papa. Rapirono pure quegli empj da i Monasterj le Spose di Gesù, e da i Palazzi le Nobili Donzelle in abuso di lascivia, ed alcune di quelle, e delle Matrone con le proprie mani si diedero la morte, per mantenere il lor'onore. L'istesso fecero molti Uomini per non poter più soffrire i tormenti, che gli davano per averne del denaro. Per ludibrio si vestivano gli Eretici con gli abiti sacri, e Cardinalizj, crearono Papa Lutero, e a quei Ecclesiastici, Prelati, e Cardinali, che poterono avere nelle mani mille insulti fecero. Il Cardinal Francesco Ponzetti, benchè della fazione Cesarea, fu condotto sopra d'un' Asino percosso da calci, e pugni, e poi forzato a sborzare venti mila scudi, e a vedere saccheggiare la sua Casa. Il Cardinal Numalio fu posto in una bara vestito pontificalmente, e con torcie accese condotto al suo titolo dell'Ara-Cœli, cantandogli attorno vergognose canzoni; e lo volevano sepellire vivo, se non prometteva loro di pagare una prefissa somma di denaro; e nella medesima forma lo ricondussero a casa, e perchè ivi non fu tutto trovato, or'uno, ora l'altro in groppa su'proprj Cavalli lo condussero in giro dagli Amici per ottenere il supple-

mento della taglia promessa. Molti Cavalieri, Dame, e Mercanti, quantunque pagassero grosse somme d'oro per non aver il saccheggiamento, tuttavia poi lo riceverono. In somma questo Sacco fu piu atroce, e tirannico del dato da i Goti sotto Alarico, e da i Wandali sotto Genserico, i quali almeno ebbero sensi d'umanità, di devozione alle Basiliche, rispetto alli Claustri, alle Vergini, e alle Leggi.

Per la moltitudine de'Cadaveri insepolti erasi anche corrotta l'aria, e venivano a mancare i viveri nel Castello, sempre piu stretto con l'assedio dal Principe d'Oranges, restato colpito in faccia d'una moschettata, mentre avanzava gli aproci: onde convenne al Pontefice di capitolare la resa, non sperando piu il soccorso dalla Lega, prima del Sacco conclusa con i Veneziani; essendosi portato con l'armata alla vista di Roma Francesco Maria Duca d'Urbino, e Generale de' Collegati, e poi erasi partito. Le capitolazioni furono, che il Pontefice pagasse 400.mila scudi all'Esercito Cesareo in tre paghe, cioè cento mila allora, 50. mila fra venti giorni, e fatte queste si dasse la libertà alli rifugiati nel Castello, e si trasportasse il Papa con i Cardinali prigionieri a Napoli, o a Gaeta sin'al pagamento degli altri duecento cinquanta mila scudi da pagarsi nel termine di due mesi: e per maggior sicurezza vollero in ostaggio l'Arcivescovo di Pisa, quello di Siponto, il Dataria, il Vescovo di Pistoja, Giacomo Salviati, Lorenzo Ridolfi, e Simone Ricasoli; che s'assolvessero li Colonnesi dalle censure, nella quali erano incorsi, e si consegnassero agl'Imperiali alcune Piazze dello Stato Ecclesiastico con il Castello, dove perciò entrò l'Alarcone con cinquanta compagnie di Fanteria: ed ivi fu coniato in moneta tutto quell' oro, e argento che si potè avere per sborsare la prima paga; e per la seconda furono fusi li dodici Apostoli d'argento della Capella Pontificia, la gran Croce, e Candelieri d'essa con altri vasi sacri, ritrovati avanzati alla rapacità di quei Lupi, i quali perchè si slungava il pagamento del rimanente per l'impossibilità de' Popoli, si diedero ad insultare gli Ostaggi con percosse, e inumani trattamenti; ed un giorno gli condussero in campo di Fiore sotto le forche, fatte inalzare per appiccarli, se non venivano dissuasi d'alcuni di loro meno cattivi: onde ricondotti al Palazzo della Cancellaria, dove avevano la Carcere, da questa finalmente si liberarono per mezzo di Gio:Battista Montebuono Cameriero del Papa, che in lauta cena oppiò le Guardie.

L'istesso fece il Pontefice fuggendo *(a)* dal Castello travestito da Mercante con la scorta di Luigi Gonzaga, e si portò in Orvieto; mentre i Tedeschi in vece di dargli la libertà, sempre piu lo tenevano ristretto. Così terminò la funesta tragedia, e di lì a pochi mesi si vidde il Pontefice Clemente nel primiero possesso de'suoi Stati, richiesto di perdono da' suoi Nemici, e dall'istesso Imperadore Carlo V. portatosi a' suoi piedi

(a) 8. *Decemb.* 1527.

piedi per ricever il Diadema, la confermazione dell'Imperio, il congiungimento del Parentado, e il ſoccorſo di denaro contro l' armi del Turco. Per il quall' effetto il Papa ereſſe in primo li luoghi de' monti, chiamati Fede per la cauſa, che furono creati, e per la medeſima ragione di Fede, i Pontefici ſuoi Succeſſori di tempo in tempo hanno accreſciuto quelli, e formati degli altri in tanto numero, che preſſo dieci millioni di ſcudi reſta indebitato il Patrimonio Pontificio, che per pagarne gli annui frutti impiega la maggior parte dell' entrate: *Unde liquet*, ſcriſſe il Cardinal (a) de Luca, *quod illud aurum, quod à partibus Ultramontanis ad Urbem, & Romanam Curiam obvenit, occaſione expeditionum Datariæ adeo magnificatum à malignis, importat paucas guttas comparatione fluminum auri, per Sedem, & Cameram Apoſtolicam profuſi, & tranſmiſſi ad eaſdem Regiones Ultramontanas.*

Dal veder Lutero avilito in Italia il Pontificato, ſtimava diſperata anche la cauſa della Religione, che perciò maggiormente ſi diede a deridere con i ſcritti per le Provincie Oltramontane. E primieramente pubblicò il libro *de Miſſa angulari, & unctione Sacerdotum*, e *de abrogandi Miſſa privata*, dicendo, che n'aveva ricevuto il conſiglio dal Diavoo in un congreſſo avuto ſeco contro sì venerabile Sacrifizio: quand' egli già riprovata (*b*) aveva l' abolizione dell' uſo della Meſſa fatta da Carloſtadio, e dalli Pſeudo-Agoſtiniani di Wittemberga. Compoſe un Catechiſmo per iſtruzione de'ſuoi Seguaci; due Trattati in Tedeſco, uno *de Communione ſub utraque ſpecie adverſùs Papiſtas*, e l' altro *de Bello contra Turcas*, lacerandovi il nome di Leone X., perchè condannò la ſua erronea propoſizione; *pugnare adverſùs Turcas eſt repugnare Deo viſitanti iniquitates noſtras per illos.* E volendo eſſer ſolo a dar regole di Fede, con diverſi Libri s'acccinſe a confutare altre Sette, nelle quali però appariſce la contradizione, che fanno le ſue propoſizioni dall' altre in altri tempi inſegnate, e leggonſi molte Ereſie piu di quelle riprova. In lingua Tedeſca ſcriſſe contro gli Anabatiſti, concludendo, che non tanto doverſi fidare della Fede del Battenzzante, o del Battezzato, o del Patrino, quanto delle promeſſe di Criſto, e dell' attuale recezione del Batteſimo. Nell' iſteſſo idioma ne promulgò un'altro contro Zuvinglio, ed Ecolampadio col titolo *Confeſſio magna de Cœna Domini*, in cui diſtingue tre tre modi d'*Eſſer* in qualche luogo, cioè, locale, o circonſcrittivo, repletivo, e definitivo, attribuendo queſto al Corpo di Criſto nel pane Eucariſtico, il quale appunto ſia, come il vino nella caraffa, l'acque nel bicchiere, de'quali diceſi, *Hoc eſt vinum, hoc eſt acqua, hoc eſt ferrum quodammodo una ſunt maſſa, ideo pronomen hoc ad utrumque refertur: eodem modo, & in verbis Chriſti, Hoc eſt Corpus meum, non ſimpliciter de pane, ſed de pa-*

Rr 3

(a) *De Locis Montium non vacabilium Urbis c.5.n.9.*
(b) *Ulemberg. [illegible] Luth. c. 8.*

de pane carneo oportet intelligi. Opinione in tutto contraria alla divina tradizione, che c' attesta, cessare incontanente la sostanza del pane, e subentrare quella del Corpo di Gesù Cristo subito proferite le parole, *Hoc 'est Corpus meum:* onde dice S. Gio: (*a*) Crisostomo, *est traditio, nihil quæras ultra*. Nel detto volume rigetta Lutero l'opinione Cattolica della libertà dell'arbitrio, facendo arbitra della uomo meramente la grazia, chiama *nundinas Diaboli*, le vigilie, le Messe, gl'Anniversarj per i Defonti, e l'invocazione de'Santi. Nel medesimo anno recitò Egli in wittemberga un Sermone *de Sacramento Corporis, & Sanguinis Christi contra fanatitos Sacramentariorum spiritum habentes*, investendo con esso le false opinioni di Zivinglio, Ecolampadio, Bucero, Carlostadio, il futuro Calvino, e Calvinisti, e deride Zuvinglio, che pretendeva la parola *est* della consacrazione l'istesso denotare, che *significat*, ed Ecolampadio, perchè asseriva le parole, *Corpus meum*, altro non sonare, che *signum Corporis mei*.

Con il divulgamento di tant'Eresie ne' libri di Lutero, non solamente la Germania n'era restata infetta, ma anche per l'Italia ne vagavano li Settarj. Quindi il Pontefice ordinò a (*b*) Pietro Zana Vescovo di Brescia, ch'invigilasse contro Gio: Battista Pallavicini Pseudo Carmelitano, e spedì (*c*)nuovi Inquisitori in Bologna, Ferrara, e Modena per custodire quelle Chiese, acciò non vi radicasse il Luteranismo, del quale eravi qualche sentore. In somma da tutta l'Europa parte oppressa dall'Eresia, e parte dal sospetto, uscivano esecrazioni contro dell'Eresiarca, il quale perciò non potè far' a meno di risentirne penosi rimorsi di coscienza, che tenevanlo di volta in volta in gran malinconia, dalla quale per liberarsi (*d*) ben spesso s'ubbriacava.

Minacciando frattanto il Turco la distruzione dell'Imperio, per la difesa intimò Carlo V. una Dieta da tenersi in (*e*) Augusta, mostrando desiderio d'accordare le dissensioni tra i Cattolici, e gli Eretici, che divertivano dal fare una forte Lega contro questo comun nemico. In essa venne con Cesare il Cardinal Campeggi Legato Apostolico, e in gran numero li Principi fecero apparire il loro veleno, col non (*f*) intervenire, benche invitati dall'Imperadore, alla Processione del Santissimo Sacramento (*g*) il Giovedì del *Corpus Domini*, e se il Sassone v'andò, lo fece per non pregiudicarsi di portare lo Stocco Imperiale avanti Carlo, che seguiva il Venerabile con il capo nudo, e per consiglio de'suoi Teologi, che gli dissero (*h*) poter cio fare, come appunto (*i*) fatto aveva Naaman Siro con la permissione d'Eliseo d' inchinarsi all'Idolo, quando gli s'inginocchiava il Re, appoggiato

(a) *Hom. 4. in ep. 2. ad Thessalon.* (b) *Extat in Bullar. in Clem. VII. Const 22.*
(c) *Ibid. Constit. 27.* (d) *Ulemberg. c. 19. vita Lutheri.*
(e) *Ann. 1510.* (f) *Cochlæ. loc. cit.* (g) *15. Giugno.*
(h) *Surius in Comment. an. 1530.* (i) *4. Regum 5.*

giato al suo braccio; benchè dagli altri Principi non fosse approvato, mentre tutta quell'azione era sacra, e non civile. Aperta che fu la Dieta, i Principi, e Città Protestanti presentarono a Cesare una *(a)* Confessione di Fede, distesa dal Melantone con l'istruzione avuta prima in Coburgh da Lutero, che venne consiliato a non comparire in Augusta, per non esacerbare l'Imperadore, che l'aveva proscritto col bando di Wormazia; e per render quella Confessione piu temuta con l'impegno de' Grandi, fu sottoscritta da Gio: di Sassonia, da Giorgio di Brandeburgh, d'Ernesto di Luneburgh, da Filippo d'Assia, da Wolfango d'Anault, dal Senato, e Magistrato di Norimberga, e Magistrato di Norimberga, e da quello di Reutlinghen, e tutti questi, e gl'altri, che la sostennero, furono detti Confessionisti. Conteneva quello dopo l'esordio ventiun'articolo della loro fede, oltre sette de' pretesi abusi della Chiesa Romana, in tutto differenti da quello avevano insegnato, e pure allora credevano, dichiarandosi di non discordare in altro dal sentimento Cattolico; e cio fecero affinchè li Cattolici piu facilmente acconsentissero ad essa. Con l'istessa fraudolenza il Melantone scrisse una lettera al Cardinal Campeggi, rappresentandogli, ch'Egli, e gl'altri Luterani erano pronti *obedire Ecclesiæ Romanæ, modo utilla pro sua clementia, qua semper erga omnes homines usa est, parva quædam vel dissimulet, vel relaxet.* Fu conoscivto l'inganno da i Cattolici, ma l'Imperadore persuadendosi di poter convincere gl'Eretici piu con la piacevolezza, che con il rigore, diede la medema Confessione alli Cattolici per parte de' quali venne confutata dal Cocleo, dal Fabri, e dall'Echio, ed il tenore di quella scrittura in voce si comunicò a i Luterani, per sfuggire la lunghezza delle repliche. Per venire poi a qualche concordia, si scelsero sette per parte, cioè tre Teologi, due Jurisconsulti, e due Principi, de' quali per i Cattolici furono Cristoforo Vescovo d'Augusta, ed Enrico Duca di Bransuich; come Jurisconsulti li Concellieri dell'Elettor di Colonia, e del Marchese di Baden; e per Teologi l'Echio, Conrado Vimpina, e il Cocleo. Gio; Federico figlio dell'Elettor di Sassonia, e il Marchese Giorgio di Brandeburgh assisterono come Principi per i Luterani, per Jurisconsulti Giorgio Pontano, e l'Eller, e come Teologi Melantone, Brenzio, e Schinepsio. I Luterani dopo varj congressi de i loro vent'uno articoli espressi nella detta Confessione concorsero in quindici, ed in tre parte con i Cattolici, co' quali pure in tre delli sette pretesi abusi s'uniformarono, onde pareva agevolato l'aggiustamento, e sarebbe seguito, se il Melantone non fosse stato *(b) ultra progedi vetitus a Luthero.* Pubblicò pertanto l'Imperadore *(c)* il recesso della Dieta, assegnando tempo alli Principi Protestanti sin'alli

(a) *Apud Cochlæ loc. cit. an.* 1530, *& Surius ibid.*
(b) *Sleidanus lib.* 7. (c) *Chytræus in hist. Confess. Augustanæ.*

15. d'Aprile per dichiarare, se volevano nel futuro Concilio da tenersi con l'assenso del Papa convenire con la Sede Apostolica, che non si stampassero, nè vendessero libri Ereticali, non s'innovasse cosa alcuna in materia di Religione, si restituissero li beni tolti agl'Ecclesiastici, e non si ricevesse nella Dieta la Confessione presentata dalle quattro Città franche Zuvingliane, Argentina, Costanza, Memminghen, e Lindò. E perchè li Protestanti repudiavano l'Editto di Cesare, Egli ne bandì uno piu rigoroso, nel quale proibì gli errori degli Anabatisti, Zuvingliani, e Luterani, annoverandovili ad uno, ad uno, che si rendessero agli Ecclesiastici i beni toltigli, che tutti quei Sudditi di Principi Eretici, che volevano perseverare nella Religione Cattolica, averebbe ricevuti sotto la sua protezione, e pregava tutti ad intervenire al Concilio, che prometteva impetrare dal Papa dentro sei mesi.

Sciolta con queste risolutioni la Dieta, i Principi Protestanti, che non volevano eseguirne alcuna, s'unirono in (a) Smalcalda Terra del Langravio, e (b) strinsero la Lega, detta perciò Smalcaldica contro chiunque gli molestasse in affari di Religione; e Lutero diè fuori (c) tre libri con questi titoli, *Glossa in protervum Edictum Imperiale*, *Præmonitio ad Germanos suos dilectos*, e, *Commentarium in Psalmum 71. Deus judicium tuum Regi da*, tutti ripieni di massime per sollevar i Sudditi a ribellione, e per abborrire l'Ecclesiastica disciplina. Ma l'Imperadore considerando, che non poteva impiegare le sue armi contro i Protestanti, mentre non bastavano per far fronte al Turco, che minacciava l'invasione dell'Austria, e della Germania, intimò (d) in Spira altra Dieta per procurare di nuovo la concordia, e così unire alle sue le milizie di quei Principi in difesa contro il Turco. Ad essa destinò il Papa il suo medesimo Nunzio presso Cesare Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, ch'anche presentò a S. M. C. una (e) lettera scritta di proprio pugno da Clemente, esprimendo in essa, che se per evitare maggior male, non si potesse far'a meno di conceder a i Luterani quelle cose, che non si accordarebbero senz'un'urgente necessità, avertisse almeno di non prometter quelle, che scandalizzarebbero il Cristianesimo. Non fu però adunata quella Dieta, ma bensì nella futura Primavera in Ratisbona.

Accortisi i Luterani della necessità aveva l'Imperadore del lor'ajuto, erano divenuti piu baldanzosi, e fatti prima congressi in Suinfort, e in (f) Norimberga, risolverono di (g) proporre a Cesare l'unione delle loro con le di lui armi contro il Turco, se rendeva libera nella Germania la Religione Luterana fin'al promesso Concilio Generale; e questo

(a) *An.* 1531. (b) *Sleidanus lib.* 8.
(c) *Vide Ulembergium in vita Lutheri c.* 23.
(d) *An.* 1531. (e) *Pallavic. lib.* 3. *c.* 6. *n.* 3.
(f) 13. *Luglio* 1532. (g) *Surius loc. cit. an.* 1532.

e questo tutto, non ostante l' opposizioni (a) fatte dal Nunzio, fu dall' Imperadore accordato nella Dieta di Ratisbona (b) con decreto, col nome di *Interim* di Carlo V., credendosi necessitato a permettere il minor male, per salvar la Cristianità dal maggiore, quando poi nè pur liberò l'Ungheria dal Turco. Di questa tregua fatta con i Luterani molti risentimenti fecero anche gli Stati Imperiali come contraria alla sincerità della Religione, e stabilita senza l'autorità del Papa, quantunque il decreto non contenesse un'assoluta libertà di coscienza, come spargevano i Protestanti, ma una sospensione dell'Editto d' Augusta, tuttavia fu infausto, mentre d'allora proseguì a radicarsi profondamente il Luteranismo, e piu non si è potuto svellere con quei strani accidenti, che a suo luogo si riferiranno.

Gli Anabatisti benchè non inclusi nell'*Interim* di Cesare s' infuriarono con mille sacrileghe insanie per la Germania, poi con l'armi occuparono Munster, e vi crearono Re (c) Gio: Bulchelson Sartore di Leiden, il quale avendo moglie per mascherare il suo peccato d'esser stato trovato con altra Donna, obbligò li Sudditi a professar la Poligamia, e chi ricusava, gastigò con la morte. Ma poi espugnati dal Vescovo legittimo Signore di detta Città principale della Westfalia furono abbrucciati. Mattia d'Arlem Fornaro di professione con un cortello di pietra alla cintola si predicava esser Mosè, e animava tutti alla circoncisione, e non trovando seguaci, si disse Enoc, annunciando un nuovo Regno agli Anabatisti; poi si fece chiamare Cristo, creò dodici Apostoli, e insegnò empietà (d) dispregievoli. Di loro s'infettò l'Olanda, e la Fiandra, e pur' essi fecero la morte de i primi.

Andrea Ossiandro prima seguace di Lutero avendo sentito l' *Interim* di Ratisbona, da Guntzenausen nel Marchesato di Brandeburgh, dove esercitava l'arte di Ferrajo, si portò nella Prussia, e colà, e nella Livonia fece la Setta degli Ossiandrici contro la dottrina Luterana circa la giustificazione, sostenendo Egli, *hominem justificari non fide, sed eadem essentiali justitia, qua Deus justus est*. Poi fu trovato morto. Contro la di lui Eresia scrisse il Cardinal (e) Bellarmino, e gl' istessi Teologi (f) Luterani Crystreo, e Schluffemburgo.

Nuova Eresia sopra la giustificazione suscitò Francesco Stancaro Mantuano di Patria, e professore di lingua Ebraica, e di Teologia nell' Accademia Regiomontana nella Prussia, il quale per opporsi all' Ossiandro sostenne *non ratione divinæ, sed humanæ tantummodo naturæ, Christum esse justitiam nostram*; e di questa sua falsa opinione allegava il Maestro delle Sentenze, e S. Tommaso, malamente interpre-

(a) *Pallavic. lib. 3. c. 9.*
(b) *Vide Spond. an. 1541. n. 5.*, & *Bullar. diverʃ. lib. ʃignat. lit. A. n. 36. p. 77.*
(c) *Rayn. an. 1534. n. 20.* (d) *Idem an. 1533. n. 59.*
(e) *In tract. de justificat.* (f) *Chyttræus in Saxonia lib. 17.*, & *Schuffem contra Osʃiandrum*

terpretando i loro detti. E perche fu Egli ſcacciato dalla Pruſſia, andò nella Polonia, dove aprì la ſtrada al Luteraniſmo, che in quelle proſſime Provincie ſi portarono a ſeminare, Olao *(a)* di Pietro Diacono Strengenſe nella Svezia, il Marcheſe Alberto di Brandeburgh nella Livonia, che *(b)* apoſtatando dalla Religione de' Cavalieri Teutonici crucisſignati, de' quali era Maeſtro, pigliò per moglie una ſua Concubina; Giovanni *(c)* Bugenajo Pomerano nella Danimarca, dov' anche conſacrò ſette Veſcovi per autorità datagli da Lutero; Giovanni Campana, e *(d)* Michel Serveto Medico Aragoneſe nell'Ungheria, e Regioni adiacenti; e gli Anti Trinitarj, che negavano come Sabellio la diſtinzione delle tre perſone nella Santiſſima Trinità; e altri altrove, facendo ogn'uno Setta ſeparata, ma proveniente o dagli Anabatiſti, o da Lutero: e tutti vagando baldanzoſi atteſa la permiſſione con l'*Interim* di Carlo V.

Nè l'accennate Ereſie furono ſole a lacerare la Religione Cattolica, ma ſurſero due formidabili nemici, Enrico VIII. Re d'Inghilterra con il ſuo Sciſma, e Calvino nella Francia con i ſuoi errori, facendo ambedue prova d'affatto anichilir quella Chieſa, fondata da Criſto *ſupra firmam petram*, ma *adversùs eam portæ inferi non prævalebunt*.

Era la gran Brittania libera dalle calamità dell'Ereſie, che affliggevano l'Europa, per l'indefeſſo zelo, e rigore de i due Re, che la governavano, *(e) rara virtute, Orthodoxa pietate, animorumque præſtantia universo Orbi terrarum ſpectabiles*. Giacomo V. nella Scozia, il quale fece bruciar vivi il Patrizio Amilton ſuo congiunto, e il Cavalier Giovanni Botuik con altri Apoſtati, che colà introdur volevano il Luteraniſmo, tant'era Egli geloſo della purità della Fede, che di piu fece cuſtodire in *(f)* carcere il celèbre in pietà Giovanni Scoto per provare s'era vero, che ſtava quaranta giorni ſenza cibarſi. L'altro Re fu Enrico VIII. d'Inghilterra Zio del laudato Re Giacomo, il quale per mantenere ne' ſuoi Regni illibata la Fede, quando riſeppe eſſer ſtato condannato Lutero dal Pontefice, fece *(g)* bruciar i di lui ſcritti nella Piazza di Londra, e che Gio: Fiſchero Veſcovo Roffenſe pubblicamente difendeſſe il Pontificato, impugnato da quell' Ereſiarca, come poi Egli medeſimo ſcriſſe nel ſuo Libro *De Sacramentis*, e con lettere al Saſſone, e ad altri Principi Luterani, e all' *(g)* Imperadore per aver avvilita la Maeſtà Pontificia con il Sacco dato a Roma, e per la cui difeſa *(h)* eſibì denaro, e quattro mila Soldati da mantenerſi in Roma a regie ſpeſe. Durarono sì ſegnalate azioni in Enrico ſino che non s'innamorò d'Anna Bole-

---

(a) *Vide Rayn. an. 1532. n. 88.* (b) *Idem an. 1531. n. 58.* (c) *Idem an. 1535. n. 32. 33., & an. 1537. n. 17.* (d) *Florem. Remund. c. 15., e vedi il Pontif. di Paolo IV.*

(e) *Georgius Conæus de duplici ſtatu Religionis apud Scotus lib. 1. pag. 95.*

(f) *Ibid. pag. 84.* (g) *Apud Rayn. an. 1520. n. 64.*

(h) *Lib. 2. [illegible] ter. Princip. pag. 74.* (i) *Guicciard. lib. 18., & alii.*

Bolena Damigella di Corte, creduta anche sua figlia, avuta colla moglie del Caualier Tommaso Boleno nelli due anni, che dimorò in Francia per suo Ambasciadore, e prima s'era goduta anche l'altra sorella di Anna, la quale volle poi a tutto costo sposare, e ripudiare Catarina d'Aragona Zia dell' Imperadore, stata moglie d'Arturo suo Fratello: dal che ebbe origine lo Scisma di tutto il suo Regno, in cui era Legato a Latere il Cardinal *(a)* Tommaso Volseo Gran Cancelliere, e Vescovo di Yorch, il quale com'era arbitro del Re Enrico, Carlo V. se lo tenne affezzionàto, perchè inducesse lo stesso Re Inglese a far seco perpetua Lega contro la Francia, e spesso scrivevagli di proprio pugno, con soscriversi vostro figliuolo, e Parente Carlo. E perchè poi divenuto vittorioso non piu faceva conto del Volseo, questo talmente s'inasprì, che meditò la vendetta con far ripudiare d'Enrico la Regina Caterina sorella minore di Giovanna madre di Carlo, e figliuola di Ferdinando, ed Isabella Re Cattolici, maritata nel fior degl'anni ad Arturo, che per un suo lento morbo di lì a cinque mesi lasciò Vergine, e Vedova, e poi fu sposata ad Enrico VIII. fratello minore d'Arturo con precedente dispensa di Giulio II., e ne ricevè tre maschi, e due femmine, una col nome di Maria, la quale come sola sopravissuta essendo Ereditaria del Regno, veniva da tutti li gran Principi desiderata in Matrimonio; e per tal fine erasi portato in Londra il Vescovo di Tarbes Ambasciadore del Re Francesco di Francia a domandarla per il Duca d'Orleans suo secondogenito. Il Volseo, che voleva vendicarsi di Cesare, ricordevole delle controversie insorte, quando fu ricercata *(b)* l'accennata dispensa, insinuò al Tarbes, che meglio sarebbe a proporre ad Enrico la nullità delle nozze con Caterina, e il matrimonio con Margherita Vedova d'Alansone sorella del suo Re, che piu facilmente sarebbegli riuscito. Conosceva già il Volseo, che il Re Inglese erasi anojato di Caterina, e perciò precedentemente procurò, che Giovanni Longlan Vescouo di Lincolne come Confessore d' Enrico per motivo di scrupolo a lui ne parlasse: onde poi avendoglielo replicato l'Ambasciadore Francese, il Re v'aderi, e spedì in Francia il Volseo con varie commissioni, e tra queste, che quel Re s'interponesse con il Papa a dichiarare nullo il matrimonio tra Caterina, ed Enrico, che poi fece sapere al Volseo in Cales, che trattasse di tutto, senza parlare del progetto della Vedova d'Alansone, perchè in vece di questa Principessa aveva determinato di sposare Anna Bolena, la quale accortasi, ch'erasi Egli invaghito di lei, sempre fece seco la ritrosa, benchè con altri Cavalieri della Corte avesse disonesto commercio. Furono dunque dal Re di Francia, e dall'istess'Enrico per *(c)* quattr' anni fatte pressanti pratiche con il Pontefice per la dissoluzione del matrimonio

della

(a) *Omnia hæc habentur ex Sandero in histor. Scism. Anglicani lib. 1., & in Guicciard. lib. 13*
(c) *Vide Pallavic. lib. 2 c. 15. n. 4.* (c) *Ab. an. 1530 usque ad* 1534.

della Regina Caterina, ma Sua Santità sempre andò temporeggiando (a) la decisione, sperando, che quel Re ravvedutosi tralasciasse tal' istanza contraria ad ogni dovere; non fu però così, perchè Enrico, smaniando di godersi Anna Bolena, fece dichiarire nullo il matrimonio della Regina da Guglielmo Cramnero, da lui promosso all' Arcivescovado di Contubery, e occultamente sposò la Bolena, e per mezzo de' suoi Ambasciadori fece sapere al Papa, che se con confermava la sentenza dell'Arcivescovo contrarrebbe pubblicamente con la sua nuova Sposa, e gli torrebbe l'ubbidienza de' suoi Regni. Tuttavia Clemente per sostenere il decoro del Tribunale Pontificio nel Concistoro delli undici di Luglio 1531. lo (b) dichiarò incorso nelle censure, sospendendone però l'effetto per tutto il futuro mese (c) di Settembre, a fine si ravvedesse dalla brutezza dell'istesso fatto, disapprovato da tutti li Principi, dal Cristianesimo, e dall'istesso Re di Francia. Non ubbidì Enrico, anzi con la speranza, ch' Anna fosse per dare alla luce non una femmina, come seguì di lì a cinque mesi col nome d'Elisabetta, ma un maschio, per la legittimazione procedè allo sposalizio solenne, coronando con insolite pompe la Bolena, e ordinando, che Catterina si chiamasse non più Regia Consorte, ma la Vedova del Principe Arturo, e tolse alla sua figliola Maria il titolo di Principessa di Wallia, rilegando ambedue in una lontana Villa con tre sole Donzelle di seguito. Levò da i primarj loro Ministerj i Sacerdoti zelanti, e gli occupò con Ecclesiastici, e Laici capaci a sconvolgere quel Regno.

Perdè frattanto il Volseo (d) la grazia d'Enrico, che lo rilegò nella Villa d'Aserien, fecegli rinunciare la Cancellaria, e il Vescovado di Vintinton, dando questo al Gardiniero, e quella a Tommaso Moro per cattivarsi Uomo sì singolare. Gli tolse il superbo Palazzo edificato in Londra con i preziosi arredi, e gli altri suoi beni, indi lo mandò alla sua Chiesa Eboracense, da dove ordinò poscia fosse condotto in Londra, ma morì Egli di rabbia nel viaggio, esclamando, (d) *in Deum peccavi, & Regis gratiam non obtinui.*

Divenne Enrico da difensore della Chiesa, gran persecutore, e d'inimico de' Luterani loro fautore. Gli presentarono questi un Libello intitolato, *Libellus supplex mendicorum*, contro il Clero di quel Regno, in cui si esagerava la moltitudine, e miseria de' mendici veri, e che n'erano cagione certi mendici grassi, e oziosi, che col pigolare, spaventare, e con altri artifizj avevano acquistata la metà de' beni d'Inghilterra, e non erano la dugentesima parte degli altri, che però S. Maestà, come Vicario di Cristo in Terra, e Padre de' poveri lasciasse loro

(a) *Pallavic., et Sander. loc. cit.* (b) *Rayn. an. 1531. n. 79.*
(c) *Sander. lib. 1. de Schismat. Angliae.*
(d) *In ejus vit. apud Ciaccon., Guicciard. lib. 19., & Polydor. Virgil. lib. 27.*

loro uno per cento di quello godevano, purchè lo guadagnaſſero con la fatica, ed il rimanente diſtribuiſſe agl'altri. Tommaſo Moro riſpoſe con un dotto libro, ſcoprendovi molte fraudi, e bugie degl'Eretici, riprovò le loro calunnie, e moſtrò l'entrate de'Cherici non eſſer tante quant'eſponevano, e di quelle ſpenderſi in culto divino, lavori, limoſine, pie opere, in ſomma eſſer teſoro de'poveri in queſto mondo, e nell'altro.

Era intanto non ſolo paſſato il Meſe di Settembre, ma altri, nè il Re dava ſegni di ravvedimento: onde il Pontefice giudicando per tutti i titoli di ragione, di convenienza, e di parzialità non dover più procraſtinar la ſentenza, ad uſo degl'antichi ſuoi Predeceſſori, i quali vollero eſſer piuttoſto Papi ſenza Chieſe, che con dell'infette, nel Conciſtoro delli 23. Marzo 1534. dichiarò valido il matrimonio tra Enrico, e Caterina, e incorſo il Re nelle cenſure. Pochi giorni dopo (*a*) comparvero in Roma lettere d'Enrico, il quae ſcorgendo il pericolo della Corona, e l'infamia appreſſo il Criſtianleſimo ſi ſoggettava alla ſentenza degli attentati: perciò venne il Papa redarguito come troppo frettoloſo nel dichiarare la validità del primo matrimonio (*b*) da quei medeſimi, che prima l'accuſavano per puſillanimo, o per politico nel differirla.

Alla nuova del ſeguito in Roma, Enrico feceſi capo, e Papa della Chieſa Anglicana, obbligando tutti gli Eccleſiaſtici a riconoſcerlo per tale, e quelli, ch'oſtavano, furono fatti morire. Uno di queſti fu Gio: Fiſchero Cardinal Roffenſe, che tanto (*c*) ſcriſſe contro i Luterani, ed a cui s'attribuì la compoſizione del libro *de Septem Sacramentis*, uſcito con nome d'Enrico, al quale, e in voce, e con gli ſcritti diſapprovò il preteſo divorzio, e però la Bolena per toglierſi d'avanti sì acerrimo contradittore, e di molta ſtima nell'Inghilterra, fece (*d*) preparargli il veleno, che per volere di Dio non pigliò Egli, acciò poi faceſſe più glorioſa morte, anche per ſcancellare con il proprio (*e*) ſangue lo ſcandolo dato a quei, che volevano in lui più intrepidezza, non piacendo loro la ſua ſottoſcrizione, cioè *quantum per Dei verbum liceret*, alla ricognizione d'Enrico VIII. per capo della Chieſa Anglicana.

C A-

(a) *Belch. lib. 20. n. 54.* (b) *Apud Pallavic. lib. 3. cap. 15. n. 3.*
(c) *Operum Roffenſis vide Indicem apud Ciaccon. in ejus vita.*
(d) *Sander. loc. cit.*
(e) *Vedi il Pontif. di Paolo III. pag. 199.*

CAPITOLO V.

Paolo III. *Romano, creato Pontefice li* 13. *Ottobre* 1534., *istituisce in Roma la Congregazione del Sant'Offizio, e sua Bolla contro Enrico VIII. Re d'Inghilterra per la continuazione della sua perversione, e per aver fatto morire il Cardinal Reginaldo Polo, e morte d'Enrico. Calvino introduce le sue Eresie in Francia, e in Ginevra: suoi Libri, e qualità. Tutte le nuove Eresie in Inghilterra sotto il Re Eduardo VI. Eresie, e qualità di Martin Bucero, Pietro Vermiglio, e Bernardino Okino. Morte di Lutero. Concilio Generale di Trento, e ciò, che si decretò nelle dieci Sessioni, tenute in questo Pontificato. Cadde nell'Eresia Ermanno Arcivescovo di Colonia, e Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria. Contenuto dell'* Interim *di Carlo V., e Sette, che ne provennero.*

NOn contento Enrico VIII. Re d'Inghilterra di tutte le sceleratezze commesse, volle ancora nel Parlamento tenuto li 3. Novembre 1534. dichiarare bastarda (*a*) Maria sua figliuola, e della Regina Caterina, e pubblicare Erede del Regno Elisabetta, nata dalla Bolena; e stabilì per legge, esser Egli Capo della Chiesa Anglicana, e Vicario di Cristo in Terra, e per l'avvenire si chiamasse il Pontefice Vescovo di Roma, togliendogli ogni podestà ne'suoi Regni, e reo di lesa maestà chi l'onorasse, e scrivesse, o trattasse con i di lui Ministri, o la Corte Romana; e fece aggiungere alle Litanie, dall'Imperio del Vescovo di Roma *libera nos Domine*. In altro Parlamento delli 6. Maggio del seguente anno (*a*) proibì ai suoi Corteggiani l'andare in zazzera, e rasi, come ad imitazione, e riverenza de'Sacerdoti solevano già i gravi Uomini.

Per participare la di lui ribellione dal Papa mandò Ambasciadori al Re di Francia, che non li volse sentire, indi andarono in Germania a'Principi Luterani, a'quali piacque sì, ma non la cagione: onde poi anche Calvino (*b*) scrisse contro questo suo nuovo Primato Ecclesiastico. Procurò Egli, che tutti applaudissero alle sue determinazioni, ma trovò nel suo Regno pochi dei più malvaggi, che v'accudirono, e altri per il terrore della morte: poichè faceva morire chi non approvava esser'eso il Capo della Chiesa Anglicana, come seguì a tante Matrone, a tanti Sacerdoti, Religiosi, e Letterati. Quindici mesi tenne carcerati i dottissimi Uomini, e suoi acerrimi contradittori Tommaso Moro, già gran Cancelliere dell'*Inghilterra*, e Gio: Fischero il Roffense, frattanto (*c*) creato Cardinale dal Pontefice

(a) *Sander. in hist. Scis. Anglic.* (b) *Calvin. Comment. in Amos.*
(c) 20. *Maggio* 1535.

tefice Paolo III., il che quando riſeppe Enrico, fecegli tagliare la teſta, acciò nel mandare al Roffenſe il Cappello Cardinalizio, *(a) caput cui ille imponatur, non habeat.* Nel portarſi queſto decrepito, e invitto Eccleſiaſtico al patibolo, gittò via il baſtone, in cui appoggiavaſi, dicendo, *(b) eja pedes officium facite : brevis vobis nunc reſtat via,* e alzati gl'occhi al Cielo, e detto il *Te Deum*, con gran coſtanza miſe il collo ſotto la mannaja. Il di lui capo fu infilato in una lancia, e poſto nel Ponte di Londra, dove per quei quattordici giorni, che vi ſtiede, comparendo vivo, bello, roſſo, e ſempre piu venerando, fu poi di notte gittato nel Tamigi per acquietare il tumultuante popolo. Credeva Enrico con la morte del Roffenſe atterire Tommaſo, ma queſto ſi moſtrò ſempre piu pertinace *(c)* a riprovare la di lui apoſtaſia, e ſacrilegj, onde ancor'eſſo fu fatto *(d)* morire. Compoſe queſto nelle Carceri due libri, uno *de Solatio in tribulatione*, l'altro *de Paſſione Chriſti*, che non potè terminare, per avergli fatto il Re levare lo ſcritto, e perciò allora ſerrò la feneſtra del Carcere, e richieſtone dal Cuſtode della cagione, riſpoſe, perdute le merci, ſi ſerra la bottega.

Quali barbarie riſapute dal Pontefice, pubblicò una *(e)* Bolla in cui, dopo narratavi la ſua ſuprema autorità, e tutti li misfatti d'Enrico, eſortarlo al ravvedimento, e a portarſi in Roma a giuſtificarſi, o per ſuo Procuratore dentro a tre meſi, e in perſona li di lui Seguaci fra due, e ſe non aveſſe obbedito, dichiarava incorſo nella Scomunica, nella privazione del Regno, e queſto tutto interdetto; aſſoluti i Sudditi dal giuramento di fedeltà, e vietato alli Cattolici il commercio con gl'Ingleſi, comandando alli Prelati Eccleſiaſtici, e Regolari l'uſcita da quel Dominio, ai Nobili il ſollevarſi contro Enrico per diſcacciarlo dal Regno, diſciolgendo le leghe fatte, eſortando li Principi a prender l'armi contro di lui, e occupare i ſuoi beni, e de ſuoi aderenti; e dichiarando i ſuoi fautori, e figliuoli infami.

Paſsò l'aſſegnato termine, ed il Pontefice luſingato d'alcuni Principi, che Enrico averebbe riconoſciuto il ſuo errore, prolungò la ſentenza per tre anni, che poi fulminò con un'altra *(f)* Coſtituzione contro del medeſimo, che ſempre piu ſacrilego diveniva con nuovi orribili attentati contro chiunque ſoſteneſſe il nome, e la Fede della Chieſa Romana, che per raccontare ſi formarebbe un groſſo volume. Diede la morte ad un gran numero d'Eccleſiaſtici, Religioſi, Nobili, Plebei come pure alla Santa Monaca Eliſabetta Bertona, perchè ave-

(a) *Ciaccon. in vita Card. Roffenſ.* (b) *Sander. loc. cit.*
(c) *Hæc omnia ex Sander. loc. cit.* (d) *Li. 4. Luglio 1535.*
(e) *Bullar. in Paul. III. Conſtit. 7.*
(g) *Ibid. Conſtit. 8.*

aveva detto, (*a*) *Henricum non amplius jam esse Regem, eo quod ex Deo non regnaret;* demolì (*b*) dieci mila Chiese; scacciò Monaci da 376. Claustri, applicandosi li centoventimila scudi d'oro, ch'erano le rendite di quelli, oltre quaranta mila scudi simili, valore delle sacre Suppelletili. Dieci mila Religiosi apostatarono. Ventisei carri trà oro, e argento rapì dalla Chiesa di S. Tommaso Cantuariense, e le di lui sacre Ossa fece abbruciare dal Carnefice, e gittare le ceneri al vento, poi scanonizzollo, giacchè aveva difesa l'immunità della Sede Apostolica contro Enrico II., che nel 1271. lo fece martirizzare. Dispreggiò le Reliquie d'altri Santi, facendo sguarnirle degl'ornamenti preziosi, ne' quali si conservavano. Tuttavia quest'empio Re con tutte le suddette ricchezze, rendite de' Monasterj, e di mille, e piu Beneficj usurpatisi penuriava di denaro, e convennegli imporre (*c*) nuovi dazj.

Perchè Reginaldo Polo suo stretto congiunto, assunto poscia al Cardinalato da Paolo III., erasi portato in Italia per non vedere sì abominevoli sacrilegj, e con la voce, e con gli scritti disapprovava la condotta d'Enrico, questo (*d*) gl'uccise la Madre, il Fratello, il Zio, e impose la taglia di cinquanta mila scudi per chi uccidesse l'istesso Polo. La derelitta Regina Caterina per il continuo rancore provava in sentire sì atroci, e lacrimevoli scempi nell'Inghilterra, o per la pessim'aria del luogo, dove dimorava, o per veleno morì alli 2. di Giugno 1535. d'anni cinquanta, avendo prima scritto ad Enrico, che perdonavagli ogn'offesa, ed Egli ne provò dell'intimo dolore.

Nel seguente anno il medemo Enrico fece decapitare Anna Bolena per provati adulterj, indi sposò altre quattro mogli, o facendole morire, o ripudiandole, pur per i loro adulterj. Finalmente terminò ancor'esso la sua enorme vita col solo desiderio di riconciliarsi con la Chiesa, e dicendo alli suoi Cortigiani, *Amici, perdidimus omnia*. Lasciò per testamento erede del Regno Eduardo, nato di Giana Seimera terza moglie, in sua mancanza Maria figlia della Regina Caterina, e poi Elisabetta d'Anna Bolena. E perchè Eduardo era d'anni nove, gl'assegnò sedici Tutori, e ne' sette anni del suo regnare terminò d'atterrare nell'Inghilterra la Religione Cattolica, la quale fiorì sempre in Scozia sino (*e*) che vi regnò Giacomo V. a dispetto d'Enrico VIII., che con preghiere, e con minaccie voleva per suo compagno nell'empietà quel pio Re. Anzi di piu il Pontefice, ad istanza del medesimo (*f*) Giacomo V., fece (*g*) Cardinale David Bettonio, affinchè col risiedere colà con la maestà della Persona, e del grado maggiormente animasse quella Cristianità. Ma per la morte del Re nata sedizione in Scozia, la di lui seconda moglie Maria di Guise con

(a) *Ibid. Constit.* 8. (b) *Sander. lib.* 1. *de Schism. Anglic.*
(c) *Sander. ibid. lib.* 3. (d) *Idem lib.* 1.
(e) *Coclæus de duplici statu Religionis apud Scotos lib.* 2.
(f) *Victorellus apud Ciacc. in vita David Bettonii.* (g) *An.* 1538.

con la piccola figlivola pur di nome Maria si portò in Francia, da dove poi ritornò in Scozia, come altrove (a) si scriverà; onde i Scismatici Inglesi s'unirono con i Scozzesi con le leggi, accordi, e parentadi, e fecero restringere in carcere il Cardinal Bettonio, a cui fu poi data la libertà, quando gia il Conte Amilton Governatore del Regno v'aveva introdotto i Luterani, e da questi s' era sconvolta la Religione, che per non lasciarla distruggere, il Pontefice vi dichiarò suo Legato il Bettonio, che per averne con sommo zelo intrapresa la cura, e fatto abbruggiar vivo l' Eretico Giorgio Wischero, dalli Scismatici, e dagli Eretici fu (b) ammazzato nel suo Vescovado della Città di S. Andrea. Sicchè viddesi allora la Scozia ripiena senz'alcun freno dell' Eresie. Tra i principali, che vi portarono simil peste, fu Gio: Knoxo, e perciò chiamato (c) da Beza *Apostolorum Scotorum*, Uomo Apostata dal Monachismo, e dalla Fede, (d) Negromante, e Corruttore della propria Noverca; con lui, oltre molt'altri, che seco si collegarono, fu Giorgio Buchanni Apostata Pseudo Minorita, che fu già carcerato per aver (d) mangiato con gl'Ebrei l'Agno Pascale nella loro Pasqua.

Mentre dunque Lutero spargeva le sue Eresie per la Germania, Zuvinglio nell'Elvezia, e li loro Seguaci per la Livonia, Svezia, Danimarca, e Prussia, e che Enrico VIII. dilacerava con gl'accennati sacrilegj la Religione nell' Inghilterra, Giovanni Calvino principiò ad infettare con i suoi errori la Francia. Nacque Egli in Noyon d'ignobili genitori, e nelle Scuole di quel Regno s' imbevvè di ree massime, o dal Tedesco Melchiorre Wolmar Luterano, o da Carlo Calvino suo fratello Eretico Sacramentario, il quale non avendo nella morte volsuto riceuere il Santissimo Viatico fu sepellito sotto le Forche della Patria. Ebbe Gio: Calvino elevato ingegno, perciò provisto di due beneficj dal proprio Vescovo, quali indi Egli vendè. Principiando Calvino a spargere le sue Eresie per la Francia, fu dagli Ecclesiastici Giudici fatto (e) carcerare *pro crimine pessimo*, e perchè riuscigli di fuggirsene, fu esiliato; ed Egli si ricoverò in Angolemme, dove compose la sua istituzione, ripiena degli errori di Melantone, d'Iperio Sarcerio, e d'Ecolampadio, nella quale per albagia pose il suo nome con anagramma, (f) *Alcuino*, per emular quel gran Alcuino Maestro di Carlo Magno, quando con piu ragione poteva con l' istesse lettere dirsi *Luciano*, giacchè di questo fu imitatore nell'empietà, e nel deridere le cose sacre. Si portò indi Calvino in Germania a conferire i suoi sentimenti con i Luterani: e abboccatosi con Erasmo, questo allora di lui disse, (g) *video hoc in juvene magnam pestem oriri in Ecclesia contra Ecclesiam*. Ed in fatti così riuscì: mentre pubblicò tal'Ere-

(a) *Vedi il Pontif. di Sisto V.* (b) *28. Maij 1546. apud Ciacc. loc. cit.*
(c) *Beza de Iconibus.* (d) *David amer. de Scot. pietate lib 4 c.2.*
(e) *Spondan. an. 1534. n. 11.*
(f) *Ita in edition. Argentoratensi.* (g) *Spond. an. loc. cit.*

sie contro la Messa, li meriti dell'opere buone, la disparità de' peccati, il numero, e l'efficacia de' Sacramenti, gli Evangelici consigli, e voti pubblici, e privati, la giustificazione della sola fede, che infettò prima la Francia, e poi altri Regni. Fu sempre Calvino contradittore di Lutero, e questo contradittore di lui, conforme furono dissimili nella dottrina, e ne' (*a*) costumi. Calvino era macilente, malinconico, taciturno, cauto nel parlare, astinente di cibo, elegante nelle composizioni; per il contrario Lutero incomposto d'animo, precipitato di lingua, pronto ad ogni conviro, forte di complessione, e rozzo di stile.

E quantunque Calvino in diversi tempi spargesse i suoi errori, noi quì ristringeremo i principali, per non tediare il Lettore, con farne ora il racconto mutilato, per poi rinovarlo altrove. Disse Egli di Dio, (*b*) *utinam sepulta essent nomina consubstantialis, hypostaseos, & Trinitatis. Sufficeret modo hæc sola fides, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum esse unum Deum*, E dell'eterna generazione del Figliuolo soggiunse, *stultè fingitur continuus actus generandi*: non esser Dio onnipotente, mancargli gl'attributi d'infinito, la presenza in questo Mondo in ogni luogo, l'essere semplicissimo, eterni i suoi decreti, indivisibile la di lui eternità, e non successiva, e che nelle Persone Divine si distingua realmente l'essenza dell'una dall'altra, che Gesù Cristo non ricevesse la sua essenza dal Padre, non fosse Creatore del Mondo, ma ignorante, peccatore, e reo di maledizione, che prolungasse quanto potè il patir la morte; e che poi morisse disperato, e che patisse (*c*) pene infernali, quando, scese al Limbo; che Maria Vergine non conservasse la verginità nel parto. Circa (*d*) la Predestinazione tolse Calvino il merito al bene, la pena al male, e a Dio la giustizia, tenendo, che Dio infonde la Fede solo ai Predestinati, e questi mai la perdino, e siino senza la previsione dei meriti; e che condanna li Presciti prima abbino il demerito, non essendo perciò in libero arbitrio dell'Uomo il far bene, o il far male; ammesse la giustificazione con la (*e*) sola Fede senza l'opere buone, le quali si producano dalla virtù della Fede, bensì esser necessario, che il giusto fermamente (*f*) si reputi giustificato, dicendo, che la legge differiva dall'Evangelio, il quale promette la vita (*g*) *ex fide*, e la Legge *sub conditione operum*, rigettando la distinzione; che da Teologi si fà della Fede viva, cioè formata, e della morta, cioè informe: affermando, che la Fede consiste (*h*) nella sola bontà divina, e nella certezza della propria salute; onde così escludeva la virtù della speranza; e asserì, che la Fede è una sola, ma di varie sorti, e ripiena d'incredulità, e incertezze. Non fece Calvino distinzione tra' peccati (*i*) mortali, e veniali, credendoli tutti veniali per i Predestinati, e tutti

(a) *Spondan. ibid. n. 14.* (b) *Calvin. lib. 1. Inst. c. 13. §. 5.* (c) *Idem in Inst. lib. 2. c. 16.* (d) *Ibid. lib. 2. c. 2., & lib. 3. cap 18* (e) *Ibid. lib. 3. cap. 11. §. 2.* (f) *Ibid. cap. 2. §. 16.* (g) *Calv. in Atid. Conc Trid. in Can. 20. Sess. 6.* (h) *Idem in Instit. lib. 3. cap. 2. §. 8.* (i) *Ibid. cap. 4. §. 8., & lib. 2. cap. 8. §. 59.*

tutti mortali per i Reprobi ; e che i peccati non si cancellano dall' Anima, ma solo non si computano per peccati da Dio ; che il primo moto di concupiscenza, benchè non unito al consenso è peccato. Riprovò la Confessione Sacramentale come istituita da Cristo, asserendola libera, e imposta per precetto non prima d'Innocenzo III. Negò la facoltà ne i Sacerdoti d'assolvere, distinguendo questa in due sorti, l'una, *quæ fidei servit*, l'altra, *quæ ex disciplina Ecclesiæ pendet* ; Riggettò (*a*) la sodisfazione, e l'Indulgenze, chiamandole (*b*) *Sanguinis Christi profanationes, Satanæque ludubrium, quo Christianus Populus a Dei gratia avertatur*. Negò (*c*) il Purgatorio, a i Santi l'adorazione, (*d*) l'invocazione, e l'intercessione, dicendo, *Christum inhonorant, & mediatoris titulo spoliant*, come se li Cattolici non riconoscessero l'intercessione de' Santi da i meriti di Cristo. Parlò con venerazione dêlla Chiesa Romana, ma che non poteva (*e*) pubblicar Leggi non godeva il Primato, (*f*) e dispreggiando i Romani Pontefici ; disse (*g*) poter i Concilj errare nelle definizioni della Fede, e poi venerò li primi quattro Generali, ne' quali si confessa la suprema Pontificia autorità. Riprovò (*e*) il Celibato ne' Sacerdoti, e il digiuno Quadragesimale come (*h*) superstizioso, chiamò empie le (*i*) pellegrinazioni, e l'astinenze, e i Monasteri Seminarj del Diavolo, e perciò liberò tutti li Monaci da i voti di povertà, di castità, e d'ubbidienza, come superstiziosi stratagemmi per deludere Dio, e il Mondo. Asserì le parole conficienti li Sacramenti non esser (*k*) consecratorie, ma concionatorie per dar ad intendere al Popolo la loro virtù, nè esser necessaria (*l*) l'intenzione del Ministro, e che questi soli con gli Eletti possono esercitare la propria virtù, nè aver (*m*) efficacia di conferir grazia *ex opere operato*, ma d'eccitare, e nutrir la Fede. Credè Calvino (*n*) solamente il Battesimo, e la Cresima istituiti da Cristo, e fu dubbioso dell' Ordinazione ; non fece differenza trà il Battesimo (*o*) di Cristo, e di San Giovanni. Negò semplicemente, che il Battesimo (*p*) sia necessario per salvarsi, ma però che scancelli in chi lo riceve tutti i peccati passati, e futuri, anzi di piu, che la sola (*q*) reminiscenza d'averlo ricevuto scancelli *ipso facto* ogni peccato senza confessarlo ; si rise (*r*) delle cerimonie, che si pratticano nel conferirlo, e del costume antico di poter i (*s*) Laici, e le (*t*) Donne battezzare in caso di necessità, e nelle case private. Insegnò esser il Sacramento dell'Altare (*u*) figura del Corpo, e Sangue di Cristo, che solamente stà in Cielo, (*x*) *fide tantum manducari: nec substantiam*

(a) *Ibid.* § 38., & *seq.* (b) *Ibid cap.* 5. §. 2. (c) *Ibid.* §. 6. 10. (d) *Ibid. cap.* 10.
(e) *Ibid. cap.* 13. §. 23. (f) *Ibid. lib.* 4. *cap.* 6. (g) *Ibid. cap.* 9.
(h) *Ibid lib.* 4. *cap.* 14. § 19. 20. (i) *Ibid. cap.* 13. (k) *Ibid.* §. 4.
(l) *Ibid.* §. 26. *cap.* 14. (m) *Ibid.* §. 14. (n) *Ibid. cap.* 14. §. 20.
(o) *Ibid cap* 15. §. 7. *c.* 8. (p) *Ibid.* §. 20. (q) *Ibid.* §. 4.
(r) *Ibid.* §. 15. (s) *Ibid. lib.* 4. *cap.* 15. §. 26. (t) *Idem in epist. ad Læsium Socinum.*
(u) *Calvin. in lib. de Ceona Domini.* (x) *Idem Instit. lib.* 4. *cap.* 17. §. 10.

ſtantiam ipſam carnis illius, & ſanguinis, ſed unam virtutem in nos derivari; onde ſempre nomina queſto Sacramento manducazione, e ripiglia noi Cattolici, perchè l'adoriamo, quando in altro tempo ſcriſſe, (*a*) *negari non poteſt, quin adorandus ſit Chriſtus in pane. Nam certè ubicumque eſt*. Riprova (*b*) egli il precetto della Comunione per una volta l'anno, e che i Laici la faccino nella ſola ſpezie del pane, come ritrovamento del Diavolo. E'ſua dottrina, che gl'Empj ricevino ſolamente il Simbolo del Corpo di Criſto nella Comunione; che la Meſſa non ſia (*c*) un Sacrifizio iſtituito da Criſto per l'eſpiazione de' vivi, e de' morti: anzi che ſia una coſa ingiurioſiſſima al medeſimo, e alla di lui paſſione, e alla redenzione; e che le Meſſe private ſieno *ex diametro* contrarie all'iſtituzione di Criſto, quando da lui ſteſſo ſe ne confeſſa l'uſo anche ne' primi ſecoli della Chieſa. Non (*d*) approva le Tradizioni Apoſtoliche, i ſacri Libri dell'Eccleſiaſtico, della Sapienza di Salomone, di Tobia, di Giuditta, l'Iſtoria de' Macabei, e la Verſione vulgata. Dichiarò Egli ſciolto il Matrimonio (*e*) per la fornicazione, e perciò i Mariti, e le Mogli poter (*f*) paſſare ad altre Nozze; e l'uſure (*g*) mai condannate dalla Sacra Scrittura, quaſi che (*h*) David, (*i*) Ezechielle, e (*k*) S. Luca le lodaſſero, e non riprovaſſero. Queſte dunque ſono le principali Ereſie di Calvino, d'alcuni Autori (*l*) diſteſe al numero di duecentoſette, e d'altri (*m*) ſino a mille quattrocento.

Formò ancora Calvino (*n*) le ſeguenti regole per ricevere i Seguaci, e per il governo della loro Sinagoga. I nuovi Miniſtri ſi devono elegere dal Collegio con dare all'eliggendo ad interpretare un paſſo della Scrittura, ed eſaminato sù i principali punti della dottrina, ſi fa predicare avanti di loro, e del Popolo. Se viene approvato, ſi preſenta al Senato, dal di cui arbitrio dipende l'ammiſſione, ſe non lo ſtima idoneo; ſe l'ammette, s'annunzia al Popolo, acciò tra otto giorni avviſi, ſe sà qualche di lui vizio. A i batteſimi ſempre aſſiſtono i Padri non legittimamente impediti: e a i battizzandi ſi danno i fidejuſſori, i quali devono eſſere profeſſori del Calviniſmo, e non ſcomunicati. Veruno riceveſi alla cena, ſenz'aver prima fatta la profeſſione di fede. A queſt'effetto ſono iſtituiti quattro eſami l'anno per interrogare i fanciulli. Circa i Cenſori, e Cenſure è da notarſi, che ogn'anno s'eleggono per Cenſori dodici Senatori. Quelli che ſi portano

(a) *Calvin. in lib. de vera manducatione Carnis, & Corporis Chriſti adverſus Hesbuſium.*
(b) *Idem in Inſtit. cap. 17. §. 46.* (c) *Ibid. lib. 4. cap. 18.*
(d) *Idem in antid. ad Seſſ. 4.* (e) *Calvin. c. 13. in Inſtit.*
(f) *Idem in epiſt. ad Valerianum Pelanum.*
(g) *Idem in reſponſo de uſuris inter epiſt. pag. 223.*
(h) *Pſalm. 14.* (i) *Cap. 18.* (k) *Luc. 6.*
(l) *Prateol. Hær. lib. 3., & alii, & Bonav. Malvaſia in catal. Hæreticorum.*
(m) *Franc. Fervadenſis in Theomachia Calviniſtica.*
(n) *Calvin in epiſt. ad Caſparem Olevianum; & vide Nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. att. 12. §. 2. n. 49.*

portano bene, non si mutano : se pure non venissero applicati ad altri impieghi nella Repubblica. Avanti, che gl'Eletti diano principio al lor' uffizio, se ne pubblica il nome, per sentire se vengono riputati indegni. Non si cita alcuno in giudizio Ecclesiastico, se non si stabilisce ciò a pieni voti. Si citano però solamente gl'inobbedienti, e li scandalosi. Si castigano con parole i delinquenti minori, gli altri con più gravezza, e con la scomunica; e finchè non domandono perdono, e sono riconciliati dal Ministro, vengono esclusi dalla Cena. Chi disprezza ostinatamente l'autorità della Chiesa, se tra un'anno non si ravvede, è dal Senato esiliato per un'anno. Dei piu ostinati assume la causa il Senato, e procede. Li Ministri sono sogetti al par della plebe allo stesso rigore, e sono privati anche del loro ministerio, se commettono falli degni di scomunica.

Credono i Calvinisti, che niuno possa arrogarsi il comando della Chiesa senza legittima elezione; eccettuano bensì quelli, che a cio fossero eletti per ispirazione divina, ad ogetto di riparare la ruina della Chiesa, come suppongono sia seguito (senza prova, e segno di tal'elezione) in persona di Calvino, e d'altri suoi Settarj. Presso loro non è in uso alcuna veste sacra, o religiosa, il celebrare le feste de'Santi, il digiunare in tempi fissi, nè il Battisterio. In Olanda un Ministro dal Pulpito legge la formola del battesimo, un'altro per lo piu lo battezza. In Francia essendo basso il pulpito s'innalzavano i fanciulli, e battezzavansi dallo stesso Ministro, che proferiva la formola, pronunciata da pertutto ad alta voce, e in idioma volgare. Gl'Anglo-Calvinisti fanno un segno di croce sù i battezzandi con altre cerimonie, che sono avanzi del Cattolichismo: hanno una particolare Liturgia, cantano quotidianamente il Matutino, e i Vesperi, e anche con l'Organo, e Musica, e usano la Cotta. Gli altri cantano uno, o due Salmi avanti, o dopo la Concione senz'Organo.

Circa la Cena, sappiasi, che i Genevrini adoprano il pane azimo e rotondo; gl'Inglesi, Fiaminghi, e Tedeschi il fermentato usuale, tagliato in fette lunghe, che poscia frangono i Ministri, dandoli a i Comunicandi. In Basilea, e in altri luoghi de'Svizzeri l'uso di frangere il pane non è in pratica. A Ginevra i Ministri non parlano distribuendo il pane; altrove o dicono, *accipite, manducate, hoc est corpus meum*, overo, *panis, quem frangimus communio est Corporis Christi*. In Germania (come gia in Francia) i Comunicandi girano attorno la Mensa, presso cui sedano in Inghilterra, e nei Paesi bassi. In Francia i Diaconi, scielti per lo piu tra gl'artefici della plebe, ministravano il calice. In alcuni luoghi però dei Paesi bassi dodici soli comunicano in memoria dei dodici Apostoli. Gl'Inglesi Puritani stanno a turme assisi a piu mense, e da tre, o quattro scudelle ivi collocate, e piene di rottami di pane, e d'altrettante gran tazze prendono da se la comunione. Tra gl'Anglo-Calvinisti niuno siede a mensa, o gira, ma il Ministro porta il pane a ciascuno nel pro-

prio luogo, e il vino con i Calici, e sol per economia s'astengono dalla carne nel Venerdì, e nella Quaresima, la quale pure si mangia da i Genevrini nel Venerdì, ma nel Giovedì si cibano di pesce per l'abbondanza, che ne fà il vicino Lago. I Calvinisti, secondo il decreto del Conciliabolo di Sciarenton fatto nel 1631., ammettono alla comunione i Luterani della Confessione d'Augusta, benchè questi credino, che il Corpo di Cristo sia nel pane, o col pane, lo che negasi da Calvino, e suoi Seguaci.

Dalle differenti regole, e riti della Sinagoga Calvinista, ritorniamo ora a descrivere altri fatti dell' Eresiarca Calvino, che (*a*) lasciassimo in Germania, dove dopo aver avuti frequenti congressi con i Luterani, si riportò in Francia, e si trattenne in un' Orto della Città di Poitiers, facendo con i suoi Settarj discorsi, e dispute sopra le sue Eresie, le quali per pubblicare: mandò Gio. Vernovio per quel contorno, Antonio Dugujo per la Provincia di Sains, e d'Eugolemme, che per sicurezza della persona si fè chiamare (*b*) il *Recollettore*, come pure per l'isteso fine Filippo Veronio andato per l'Aquitania, e'l Tolosano si fece nominare il *buon' Uomo*, nome gradito agli Eretici Albigensi, che colà tuttavia si trovavano. E perch' Egli aveva prima letto Jus civile in una Scuola di Poitiers, detta da quei Dottori la *Ministraria*, da Calvino venne sempre chiamato il Ministro, e da esso li (*c*) Predicatori Calvinisti si dissero poi li Ministri. Questi nuovi Missionarj per cattivarsi fama di sani Cattolici dicevano di voler ridurre le cose della Fede al pristino stato di pura credenza, intorbidata dagli Eretici, e specialmente da Lutero con la diversità delle loro opinioni; indi parlavano del Sacramento dell' Eucaristia secondo la dottrina di Calvino, il quale perciò accortosi, che molti sparlavano di lui, dubitando di peggio, si ritirò in Navarra sotto il patrocinio della Regina Margarita amante della novità, e tinta di Luteranismo. Presto però di là si partì, e ritornò in Germania: giacchè il Re Francesco di Francia fulminava leggi contro gli Eretici, aveva (*d*) fatto frustare, e marcare in fronte Gio: Clerico Scardatore di Lana in Meaux, perchè chiamò il Papa Anticristo, e poi fecelo bruciar vivo, per aver calpestate alcune sacre Immagini; e aveva distrutte le Terre, e gli averi degli Albigensi, che ritrovavansi nel Merindolano. Per le quali cose, e per aver riposte in Reliquiarj di gran valore le teste di due Statue di Gesù, e della sua Santissima Madre, gettate in strada d'alcuni Eretici, meritò replicate lodi con lettere dal (*e*) Pontefice Clemente VII.,

(a) *Omnia hæc habentur apud Hier. Bolsecum, & Papirium Massonum in vita Calvini.*
(b) *In lingua Franc. le Ramasseur.*
(c) *Spondan. an. 1534 n. 13.*
(d) *Rayn. an. 1525., & Spond. an. 1523.*
(e) *Lib. Brev. an. 1524. pag. 243.*

te VII., come pure per aver cooperato, che in un (*a*) Concilio tenuto in Parigi si formassero Canoni contro Lutero in sostenimento della Religione Cattolica. Aveva ancora sì pio Re fatto arder i Seguaci di Calvino, perchè affissero per Parigi, e nel Regio Palazzo alcuni Libelli (*b*) contro il Sacramento dell' Altare, che poscia con solenne processione fece portare da Gio: Balla Vescovo di quella Città dal Tempio di S. Germano sino a quello della Beatissima Vergine, intervenendovi la Maestà Sua, e la Regina con torcie accese, e sostenendosi il Baldachino da'tre suoi Figli, e dal Duca di Vandome. E quantunque l'Eresiarca fosse inteso esser il medesimo Re acerrimo persecutore degli Eretici, ardì di dedicargli la sua istituzione, per adescare con tal speciosità li Francesi. Questo libro prima si vidde in lingua Francese, e in Francese, Latino, piu volte mutato, e variato. Nel frontespizio pose l' Eretico per Emblema una spada di fuoco con il motto, *non veni mittere pacem, sed gladium*, qualle poi si portò Egli a pubblicare in Italia, da dove però presto si partì, per non restar sorpreso dagl'Inquisitori Ecclesiastici, e se n' andò in Ginevra, Città già pervertita nel Calvinismo da Guglielmo Farello, e da Pietro Vireto, a'quali era riuscito di porre in tal'abominazione il Pontefice, e la Religione Cattolica, che quei Popoli scacciarono il Vescovo, e il Clero, diroccarono Immagini, calpestarono Sacramenti, messero sossopra Claustri, e Luoghi sacri, ed esclamarono, *viva la Religione riformata, viva la nuova libertà dell'Evangelio*. Di piu il Magistrato innalzò sopra la porta del Pretorio quest'iscrizione: *Quum anno D. 1535 profligata Romani Antichristi tyrannide, abrogatisque ejus superstitionibus, sacrosanta Christi Religio hic in suam puritatem, Ecclesia in meliorem ordinem singulari Dei beneficio reposita &c.* E Amico (*c*) Perino, che per improperio della Religione Cristiana fece trasportare la pietra sacra dell' Altar Maggiore della Cattedrale di detta Città sotto al supplicio de' Rei, fra poco tempo nel medesimo luogo fu fatto decapitare per apera di Calvino col pretesto, che machinasse tradimento contro li Francesi ricoverati in Ginevra; ma cio fece per togliersi d'avanti quel suo emolo.

Con tal festa, e applauso fu (*d*) ricevuto Calvino dai Ginevrini, che giurarono (*e*) l'osservanza di quanto insegnava nel suo Catechismo per loro colà composto; ma indi riconoscendo Eglino, che tal legislatore mal sentiva del Misterio della Trinità, lo (*f*) scacciarono insieme col Farello. Onde Calvino si trasferì in Argentina, accolto da Giovanni Sturmio Jurisconsulto, e Senatore di quella Città, ed ivi si diede a spargere i suoi errori in forma di non pregiudicare a quelli di Zuvinglio, ne'quali quei Popoli erano stati già pervertiti da Mar-

Sf 4 tin

(a) *An.* 1528. *pag.* 129. (b) *Spond. an.* 1535. *n.* 4.
(c) *Bulsecus loc cit.* (d) *An* 2536.
(e) *Die* 20. *Julii an.* 1537. (f) *An.* 1538.

tin Lutero, con cui erasi collegato. Fu tanto il concorso a sì nuova dottrina, che fu d'uopo al Magistrato far aprire un Tempio separato per gli Eretici, ed una Scuola, e ne fu dichiarato Arciprete, e Maestro lo stesso Calvino, che poi ivi divulgò la sua Istituzione piu copiosa d'errori della prima, i Commentarj sopra l'Epistola *ad Romanos*, e il (*a*) Libro *de Cœna Domini*, e sposò Idoleta Buria Vedova d'un'Anabatista, dalla quale però non ebbe figli.

Riuscì frattanto a Calvino con maggior applauso di prima ritornare (*b*) in Ginevra, che il Senato stabilisse *à doctrina Calvini amplius discedere, nec Ministris, nec Civibus liceret*, e che il suo Catechismo, da lui distesò con piu chiarezza con l'aggiunta d'alcune nuove preci e formole per l'amministrazione de' Sacramenti in lingua Francese, e Latina, ricevesse dell'applauso da i Genevrini Calvinisti, e poscia questi lo traslatassero nelle lingue Tedesca, Inglese, Scozzese, Fiaminga, Spagnuola, Ebraica, e Greca. E perchè questo pestifero volume fu (*c*) proibito dall' Accademia di Parigi, l'Eresiarca scrisse contro quelli sì celebri Dottori con temerarj ditterj. Di poi pubblicò (*d*) la difesa, *Sanæ, & Orthodoxæ Doctrinæ, de servitute, & liberatione humani arbitrii*, contro li sei Libri d'Alberto Pighio Campsense *pro liberi arbitrii defensione*. Il Trattato diretto alli Comaschi *de modo exercendæ disciplinæ in Fratres*, quello *de necessitate reformandæ Ecclesiæ*, l'Istruzione *adversùs errores communis Sectæ Anabatistarum*, e, *adversùs fanaticam, & furiosam Sectam Libertinorum qui se spirituales vocant*, e alcuni Scholion alla lettera di Paolo III. a Carlo V. sopra il suo *Interim*. Ne solamente la Città di Ginevra, dove trovavasi Calvino, s'infettava delle sue Eresie, ma ancora il contorno de'Svizzeri, i confini della Germania, e l'istessa Francia, non ostante le diligenze s'usavano dal Re, e dall'Ecclesiastico Tribunale per preservarla.

Nell'Inghilterra non si vidde piu vestigio di Religione Cattolica, quando vi (*e*) regnò Eduardo VI.: poichè il di lui zio materno Eduardo Scimero di Religione Zuvingliano, assunto il nome di Protettore del Regno, e pigliata la mano sopra di questo piccolo Regnante, e sopra li sedici di lui Tutori, fece coronare il Nipote per Capo della Chiesa Anglicana, e unitamente con Tommaso Cramnero intruso Arcivescovo di Conturbery, ammogliato, e di vita laidissima, Eretico Luterano, e Calvinista, v'introdusse l'Eresia, e l'Ateismo. E perchè la Gioventù fino dalli teneri anni apprendesse le ree massime, ammessero Eglino in quelle Accademie Eretici Maestri.

Alla Cattedra di Cantabrigia fu chiamato dal Protettore del Regno Martin (*f*) Bucero Tedesco apostata dalla Religione Domenica, con

(a) *An.* 1540. (b) *An.* 1541. (c) 10. *Maji an.* 1542. (d) *An.* 1543.
(e) *Omnia hæc habentur ex Sandero lib. 2. de Schismate Anglico.*
(f) *Prateolus in Bucero.*

con grossi stipendj, e fec'Egli colà un misto dell'Eresie di Zuvinglio, di Lutero, e di Calvino, pigliò per moglie una tal Monaca Elisabetta, da cui ebbe tredici figli; col pretesto di riformazione pervertì l'Arcivescovo Ermanno di Colonia con tutta quella sua Chiesa insigne nella Germania, d'onde poi (*a*) passò in Inghilterra con Paolo Fagio, ch' appena giontovi morì; affermò (*b*) non rimaner nel Sacramento la realtà del Corpo di Cristo, fuor dell'uso d'esso; non riceversi da' Peccattori nell' atto della Communione il Corpo, e Sangue di Cristo, ma il vero, e puro pane, e vino; asseriva poi con Zuvinglio riceversi da'Fedeli il Corpo di Cristo non realmente, ma *sola fidei contemplatione*, che nello spiegare cadeva nell'asserzione figurativa de'Calvinisti. Ammesse per (*c*) lecita l'usura, il (*d*) passare ad altre nozze, quando uno de'Conjugati abandonasse l'altro, o fossero infermi di mali immedicabili; disse (*e*) *Baptismum infantibus necessarium esse necessitate ministerii, & jussu Dei, non salutis, salvarique posse virtute Cristi, etiam qui non baptizantur*; (*f*) *quod Canonici libri docent soli abundè renatos, quæ sint saluti necessaria*; *quod nulla est in terris Ecclesia, quæ non erret, tam in fide, quàm in moribus*; *quod ita gratis justificamur à Deo, ut ante justificationem revera peccatum sit, iramque Dei in nos provocet, quidquid boni operis facere videmur; justificati autem bona opera facimus necessario*. Non passarono tre anni della sua dimora in Inghilterra, che vi (*g*) morì, e di lì a cinque (*h*) anni le di lui ossa furono disumate, e fatte bruciare dalla Cattolica Regina Maria, e dopo altri cinque (*i*) quelle ceneri furono di nuovo onorevolmente disseppellite per ordine d' Elisabetta, che riportò in quel Regno l'*Eresia*.

Col favore di Bucero passò alla Cattedra d'Ossonio Pietro Firmillo, o Vermilio Fiorentino Pseudo-Canonico Regolare dell' ordine di S. Agostino, detto anche il Martire dall'essersi augurato il Martirio per le continue fughe, che convennegli fare da un luogo all'altro per la predicazione delle sue Eresie. Fu il Virmilio discepolo di Gio: Valdes nobile Spagnuolo, erudito in diverse lingue, e della Sacra Scrittura, il quale dopo aver accompagnato (*k*) in Roma Carlo V. si trasferì in Napoli, e colà aprì la Scuola del Luteranismo, ed ebbe molti Settarj, e fra i perversi Bernardino Okino Senese Apostata Cappucino, Marc' Antonio Flaminio d'Imola, e il suddetto Vermilio, il quale datosi a spagere i suoi errori (*l*) nell'Abbadia di S. Pietro d'Arca, di cui era allora Abbate, vene accusato al Pontefice: ond' Egli per non esser arrestato si trasferì

(a) *An.* 1549. (b) *Hospinian. par. 2. hist. Sacramentaria pag.* 177
(c) *In Tractatu de Usuris*. (d) *Lib. 2. de Regno Christi à cap. 40. ad 44.*
(e) *In Articulis concordiæ explicatis*. (f) *In disputatione Cantabrigiæ habita an.* 1550.
(g) *An.* 1551. (h) *An.* 1556. (i) *An.* 1560.
(k) *An.* 1535. (l) *An.* 1536.

trasferì in Lucca, insegnandovi pure la sua dottrina, e di là andò a Zurigo, a Basilea, e indi in Argentina, ove sposò una Monaca Caterina. Disse come Calvino, che il Sacramento era figura del Corpo di Cristo, e come Brenzio, e gli Ubiquisti negò l' esistenza dell' istesso Cristo in disparati luoghi, ma poi dalla Cattolica Regina Maria scacciato *(a)* dall'Inghilterra, impenitente morì *(b)* in Zurigo, tenuto da i Calvinisti per il primo Uomo della loro Setta.

L'accennato Bernardino Okino di sua voglia se ne andò in Inghilterra a ritrovare il Vermilio suo amico, ed ancor'esso per spacciarvi le sue ereticali proposizioni, apprese in Napoli dal Valdes, come fatto aveva in *(c)* quella Metropoli con gran scapito de' Cittadini, predicandovi sentimenti contro il Purgatorio, l'Indulgenze, il Digiuno, e la Predestinazione; sposò poscia una Donna in Ginevra, dov' erasi trasferito *(d)* con il Vermilio, allorchè fu citato a Roma a render conto della sua fede, e di colà mandò una lettera al Papa così mordace contro il Vicariato di Cristo, da Sua Santità sostenuto in terra, che il Pontefice voleva supprimere *(e)* la Religione de'Cappucini, poichè n'era Egli stato Generale, giudicandola tutta con esso prevaricata, se con forti ragioni non ne veniva dissuaso dal Cardinal'Antonio Sanseverino, con farle conoscere quanto quella Religione era esemplare nella vita, ne' costumi, e ne'sentimenti; come pure atteſtò a Sua Santità il Cardinal Protettore dell' istessa Religione: onde allora il Papa non solo *(f)* confermò quell' Ordine, ma l'arrichì di molti privilegj.

Credeva l'Okino con l'accennata sua maledica apologia, (che indi fu ribattuta con dotta lettera dal Cardinal Gioan Pietro Caraffa, poi Paolo IV.) d'acquistarsi riputazione in Ginevra, ma non venne rimirato di buon'occhio nè dai Genevrini, nè da Calvino, sì per la sua gran maledicenza, come per aver'Egli inestato gli errori di Calvino con quelli dei Trinitarj, e degl' Arriani contro il Misterio della Santissima Trinità: perciò convennegli partire da Ginevra: il che fu motivo di comporre il Dialogo *contra Sectam terrenorum Deorum*, così da lui chiamati li Ministri Genevrini. Indi si portò in Inghilterra, e vi predicò le sue Eresie; ma cacciato di là dalla Regina Maria, girò per la Polonia, e Transilvania pubblicando libri pestilenziali, ne' quali difendeva lecita la poligamia, illecita la venerazione alle Sacre Scritture, l'adorazione alla divinità di Gesù Cristo, e della Santissima Trinità. Morì poi in Polonia, avendo prima con gran pentimento *(g)* abiurata l' Eresia. Non fu l' Okino Istitutore dell' Ordine de' Cappucini, come d'alcuni *(h)* malevoli di quella Religione si decanta, bensì Generale d'essa, allor quando era religiosissimo di costumi, e zelante della Fede. Non

(a) *An.* 1533. (b) *An.* 1562. (c) *Thomas Costus in Supplem. lib.* 4.
(d) *Annal. Capucc. an.* 1542. (e) *Ang. Oldoinus in Additione ad Ciacc. in Paul. III.*
(f) *In Bullar. Paul. III. Constit.* 2. (g) *Annal. Capuc.* 1543. (h) *Vide Spond. an.* 1525. *n* 27.

Non fu pertanto gran maraviglia, se l'Inghilterra sotto un Protettore Zuvingliano, un'Arcivescovo Ateista, e il Bucero, il Vermilio, e l'Okino, si pervertisse in ogni sorte d'Eresia, il che non permise Enrico VIII., benchè violatore di Chiese, e carnefice de' suoi contradittori, anzi, (a) *Sacramenta septem in honore semper habuit*, e, *hæreses, penè omnes, præter illam, quæ Romani Pontificis Primatum, & Monasticas Religiones oppugnabat, cohibuit, & repressit*. Il Protettore Eduardo con gli Stati stabilì, che per l'avvenire i Sacramenti si dassero con nuovo modo da loro inventato; mandò Commissarj a disfare, e ardere da per tutto le sacre Immagini, distruggere gli Altari, ed innalzare in luogo delle Croci l'Arme d'Inghilterra; abrogò il Sacrificio, istituendo una nuova Messa; confiscò tutti li Calici, Patene, Croci, Ciborj, Candelieri, Campane, e ogn'altra sacra Suppelletile; volle, che i Divini Uffizj si dicessero in lingua Inglese; decideva le cause spirituali a suo capriccio; fece volgarizzare la Bibbia, e le Parafrasi d'Erasmo nel Testamento nuovo. Proibì ogni sorte di benedizione, le processioni, i Rosarj, l'esequie ai Morti, e il dire l'Uffizio. Permise, che l'Eretico Ugone Latimero, scacciato già d'Enrico VIII. per sospetto d'Eresia dal suo Vescovado Vigoriense, pubblicamente predicasse: e tal licenza concesse a tutti gli Eretici; e perciò molti Zuvingliani, e Luterani andorono in quel Regno dall'Elvezia, e dalla Germania; e fra questi Milo Coverdallo, e Giovanni Oppero, i quali furono dal Protettore arrichiti di pingui rendite di beneficj; esiliò molti Cattolici, il Cardinal Reginaldo Polo, (a) *Angliæ spes, & Ecclesiæ Romanæ magnum decus, ornamentum, & lumen*; Antonio Bonvisi di Lucca, già confidente di Tommaso Moro, il quale si fermò in Cales a ricevere, e sostentare nel suo Palazzo quanti Inglesi Cattolici si rifugiarono in quella Città; in somma messe in odio il nome di Cattolico, e gli scritti di molti Autori, dal che s'animarono alcuni (b) Secolari, vestiti sconciamente a lutto, a caricare molte bare dei Volumi di Pietro Lombardo, di S. Tommaso, dello Scoto, dell'Okamo, e d'altri Teologi, e con ridicoli pianti, e canti le portarono su le spalle a bruciare, e poi a gittarne le ceneri al vento.

Ritrovandosi dunque tutto il Mondo sconvolto dall'Eresie, e precisamente la Germania da Lutero, l'Elvezia da Zuvinglio, la Francia da Calvino, l'Inghilterra dagl'errori di questi tre Eresiarchi, e facendosi frequenti congressi con gl'Eretici dai Cattolici della Germania, ora in (c) Francofort, ora in (d) Agenau, e due volte in (e) Spira, e li sacrileghi libri, che continuamente dava fuori Lutero, furono d'impulso al Pontefice Paolo III. di convocare un Concilio Generale, desiderato non tanto dai Cattolici, che dagli Eretici, come far voleva

(a) *Sand. lib. 2. de Schism. Angl. in Eduard. VI.* (b) *Sand. ibid.*
(c) *An.* 1539. (d) *An.* 1540.
(e) *An.* 1542. & 1544.

va il ſuo Predeceſſore Clemente, e dopo molte difficoltà inſorte per la deſtinazione del luogo, Sua Santità determinò Trento, Città preſſo il Fiume Adige ne' confini del Tirolo fra la Germania, e l'Italia, di cui il Veſcovo è Signore anche nel temporale ſotto la Protezione dell'Imperadore, e allora era il Cardinal Chriſtoforo Madrucci. Queſto Concilio durò piu di tre luſtri, *(a)* e mezzo, e fu riguardevole piu degli altri per l'alte queſtioni, che vi ſi diſcuſſero dai Legati di cinque Pontefici, da trecento Prelati, cioè, da nove Cardinali, tre Patriarchi, trentatre Arciveſcovi, duecento trenta ſette Veſcovi, otto Abbati, e altrettanti Generali di Religione, con l'aſſiſtenza degli Ambaſciadori di tutti li Principi del Criſtianeſimo, i quali anche vi mandarono Uomini inſigni in dottrina, come fecero le Univerſità, e li Papi, e furono cento quarantaſette, con i cui previ eſami ſi dibatterono gli articoli da proporſi nel Concilio, che ſi formò in venticinque Seſſioni, contenenti riguardevoli Canoni, e decreti della Riforma, della quale, come non appartenente alla noſtra Iſtoria, non parleremo. E benchè ſecondo il coſtume della Chieſa vi foſſero invitati gli Eretici, pochi vi comparvero, e queſti trattarono con *(b)* alcuni Veſcovi, e mai con il Concilio, al quale Lutero diſſe a Pietro Paolo Vergerio Nunzio Pontificio in Germania, (apoſtata poi della Religione) di volere intervenire, giurando di difendere *(c)* le ſue opinioni contro tutto il Mondo; ma non potè eſeguire queſto ſuo reo penſiero, poichè dopo le tre Seſſioni ſe ne morì *(d)* improviſamente in Islebio ſua Patria, in età di ſeſſantatre anni, Eretico oſtinato qual viſſe. Il di lui cadavere ripoſto in caſſa di ſtagno ſopra d'un Carro fu traſportato in Wittemberga, accompagnato dalla ſua Concubina con i tre ſuoi figli Giovanni, Martino, e Paolo, da molta nobiltà, e plebe; e in di lui lode perorarono Filippo Melantone, Gio: Pomerano, e Giuſto Giona, che tutti e tre facevanſi *(c)* dipingere inſieme con il loro Maeſtro Lutero ne' fronteſpizj de' Libri; come quattro Evangeliſti della nuova legge.

I Legati, che a nome di Paolo III. aſſiſterono al Concilio, furono li Cardinali Gio: Maria del Monte Marcello Cervini, e Reginaldo Polo, i primi due uno dopo l'altro di lui Succeſſori nel Pontificato, e il terzo riguardevole per aver ricuſata la Tiara, offertagli concordemente dai Cardinali. S'aprì il Concilio li 13. di Decembre 1545., e dopo fatte le prime tre Seſſioni ne' ſoliti preamboli, ſi definì nella *(e)* quarta quali Libri foſſero Canonici, che non s'imprimeſſero Opere ſenza licenza, non s'abuſaſſero i ſenſi, e parole della Sacra Scrittura per incanti, divinazioni, ed uſi profani. Nella *(f)* quinta Seſſione decretarono i Padri, come il peccato d'Adamo, detto Originale, ſi propaghi nei ſuoi deſcendenti, quali nocumenti rechi, e che per ſcancellarlo è neceſſario il Batteſimo, anche nei figli nati da' Genitori Cattolici; dichiarando, che in

detto

(a) *ab an.* 1545. *ad* 1563. (b) *Spond. an.* 1551. *n.* 18 (c) *Cocinæus in actis, & ſcriptis Luth.*
(d) 17. *Febr.* 1546. (e) 8. *Aprile* 1546. (f) 1. *Giugno* 1546.

detto decreto non si comprende l'immacolata (*a*) Vergine Maria. Con sedici Capitoli, e con trentatre Canoni si stabilirono i decreti della Giustificazione nella Sessione VI., dividendola in trè punti, cioè nello stato di chi si converte, e del Convertito, che si conserva in grazia, del caduto, che la ricupera; e giustificarsi l'Uomo per la Fede in genere di cagione formale, in quanto essa è informata dalla carità, e dalla grazia santificante. Nella settima si formarono tredici Canoni sopra i Sacramenti in genere, quattordici sopra il Battesimo, e tre sopra la Confermazione, spiegando con essi il carattere indelebile, che tre d'essi imprimono nell'anima, l'intenzione del Ministro nel conferirli, la grazia, che in se contengono, la loro disparità, e tutto ciò, ch'allora veniva impugnato dagli Eretici. L'ottava Sessione fu tenuta per la traslazione del Concilio in Bologna per il timore della Peste, nella qual Città s'adunò poi la nona, e la decima, e si stabilì di prorogare il Concilio sino a tanto fosse cessato il morbo contagioso. E perchè la nuova apertura seguì di lì a quattr'anni sotto Giulio III., in quel Pontificato ne proseguiremo il racconto.

Ma mentre dalli Padri del Concilio s'anatematizzavano gli Eretici, con mal'esempio prevaricarono Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria, e Nunzio Apostolico in Germania, ed Ermanno de'Conti di Wida Arcivescovo di Colonia, lodato già dai Cardinali Sadoleto, e (*b*) Groppero per il Sinodo tempo prima celebrato contro i dogmi degli Eretici, da'quali poi sedotto, a titolo di (*c*) riformare quella sua ampla Diocesi, mandò a predicare per quella Chiesa il Bucero, il Melantone, e il Pistorio; e perchè non volle mai ravvedersi, non ostante i continui reclami di quel Clero, Università, e Vescovi circonvicini, e della chiamata fattale a Roma da Paolo III., questo finalmente in (*d*) Concistoro lo scomunicò, e privò dell'Arcivescovado, come fece Cesare dell'Elettorato: ond'Egli rifugiatosi nella Contea paterna, vi morì decrepito. Il Vergerio intimorito del preveduto processo per la sua infezione nell'Eresia, e irritato dal vedersi escluso dalla Porpora, non volle portarsi in Roma chiamatovi dal Papa, ma apostatò dalla Fede, e a suo incitamento anche Gio: Battista Vescovo Polano di lui fratello, e si ritirò in Tubinghen sotto la protezzione dell'Eretico Cristofaro Duca di Wittembergh, da dove vomitò sacrileghi Libri contro Dio, e il Pontificato, e pubblicò Satire in obbrobrio del Concilio di Trento, contro le sette Sessioni del quale pure Calvino compose il suo (*e*) Antidoto.

Dall'essersi poi tralasciato il Concilio, l'Imperadore Carlo V. dubitando

(a) *Vedi il Pontif. d'Alesf. VII.*
(b) *Sadol. epist. 14.*
(c) *Pontan. l. 4. rerum memor.*, & *Surius in Comment.*
(d) *16. April. 1546.*
(e) *An 1548.*

-tando di qualche ſconvolgimento, giacchè il Turco, e il Re di Francia erano in arme, e ſpeſſo tumultuavano gli Eretici ne'ſuoi Stati, presentò agli Ordini dell'Imperio congregati in Auguſta un libello, intitolato l'*Interim*, cioè una Religione d'oſſervarſi in Germania ſino a tanto, che differentemente ſi ſtabiliſſe dal Concilio Generale, e in tal forma poter aver unite le ſue armi con quelle de'Principi Luterani, come anche prima fatto aveva con (a) altri *Interim*. Conteneva il ſuddetto Libello ventiſei Capitoli circa li Sacramenti, e dell'Economia, e ceremonie della Chieſa, la conceſſione ai Preti di prender moglie, ai Laici di comunicarſi ſotto ambedue le ſpezie, e in altri molti articoli erano oppoſti alla dottrina Luterana. Giulio Pflugio Veſcovo di Naumbourgh, Michel Eldingo Veſcovo di Sidonia Suffraganeo del Moguntino, e Gio: Agricola, ch'aveva abbjurate, o voleva abbjurare le paſſate Ereſie, ebbero incombenza dalla Dieta d'eſaminare quel Libello, di cui ſi credevano anche i medeſimi (b) autori, e concordemente (c) l'approvarono; il che non volle fare il Bucero, giacchè vi ſi comprovava l'autorità Pontificia. Mandò poi Ceſare l'iſteſſa Scrittura al Papa per averne l'approvazione; e perchè Sua Santità, per non maggiormente accreſcere fuoco, temporeggiò di darne la negativa, dall'Imperadore ſi (d) promulgò l'*Interim* in tedeſco, e in latino, riſervando a ſe la dichiarazione in quei dubbj, che poteſſero naſcere, e con (e) pene per i traſgreſſori. E ſe il Pontefice, (f) per avedutezza, e buon conſiglio non fece alcuna doglianza per sì pregiudiziale Editto, poichè col riſcaldarſi, averebbe moſtrato contenere maggior offeſa dell'autorità ſua, e il porvi mano ſarebbe ſtato un luterizzare con la di lui permiſſione, eccitò tuttavia quell'*Interim* tal rumore nel Criſtianeſimo, che da niun Cattolico fu approvato anzi nella Francia Roberto (f) Cenale Veſcovo d'Aurenches, in Roma Franceſco Romeo Generale de'Domenicani, e in Germania Niccolò (g) Bobadilla della Compagnia di Gesù, ſcriſſero contro tal novità; e l'iſteſſo fecero alcuni de'congregati nella Dieta con apologie, dopo queſta diſciolta, e Calvino con un Libro, ed altri Eretici con la voce, e con ſcritture. Di piu fra i Luterani nacquero dei litigj, e delle guerre, poichè alcuni l'accettarono, altri lo correſſero, e chi lo rigettò. Si diſſero i primi *Interimniſtici*, overo *Adiaforiſti*, cioè *Indifferenti*, aſſerendo eſſer meglio ſervirſi della Religione ſecondo il tempo, che fomentar ſempre diſcordie. I ſecondi *Luterani Molles*, cioè i piu piacevoli, e capo di queſti furono Filippo Melantone, Paolo Ebero della Franconia; e

Giorgio

(a) *Spond. an. 1541. n. 5.* (b) *Natal. Alex. Sæc. 16. cap. 2. art. 10. §. 4. n. 20.*

(c) *Hæc omnia ex Goſtaldo tom. 2. Conſtit. Imperiali pag. 518.*

(d) 55. *Maggio* 1546. (e) *Sleid. lib. 10. 21.*

(f) *Pallavic. lib. 11. cap. 1. n. 4.* (g) *Orlandinus in hiſt. Soc. Jeſu lib. 8. §. 35.*

Giorgio Maggiore di Norimbergh, distinti (*a*) dagli Autori in tre Classi, in Cesarei quelli, che ricevevano l' *Interim* di Carlo V., in Lipsici quelli, che abbracciarono l' *Interim* suddetto, emendato però dai Ministri di Lipsia Città nella Misnia, in cui si ammettevano la Confermazione, e l'estrema Unzione con i riti, e le cerimonie della Chiesa, e si rigettavano molte sentenze di Lutero. I Luterani, e Calvino fecero de' clamori contro quelli, quasi ch'avessero rimessa in piedi l'autorità Pontificia da loro negata: quindi seguirono reciproche (*c*) maledizioni tra (*c*) Calvino, e il Melantone, e il Dottor Paceo di Lipsia. I Francici erano i Predicatori del Marchese Alberto di Brandeburgh, ch'alcune cose innovarono, e commutarono nell' *Interim* de' Lipsici. Li Luterani finalmente, detti rigidi dal volere un' esatta osservanza alla dottrina di Lutero, furono contradittori acerrimi degl' Interimnisti, e dei Luterani Molli, capo de' quali fu Mattia (*d*) Flacco nativo d' Albania, e perciò nominato l'Illirico, il quale fatta lega con Niccolò Gallo Sassone, e con . . . . Amsdorfio, ebbero molti Seguaci. E da queste due Sette con gl'insegnamenti, e con le guerre venne molto infestata la Germania.

Per riparare per tanto al gran male, che di continuo nasceva nella Chiesa dalle vecchie, e nuove Eresie, Paolo III. fondò la Congregazione della Santa Inquisizione chiamata del Sant' Offizio, della quale nel Pontificato di Paolo IV. si farà lunga menzione.

CAPITOLO VI.

Giulio III. *Romano creato Pontefice li 8. Febraro 1550., proibisce tutti li Libri degli Eretici, abilita questi per penitenza secreta, e proseguisce il Concilio di Trento con sei sessioni* de Eucharistia, de Pœnitentia, de Extrema Unctione. *Riflessione sopra l'Attrizione, e Contrizione, richiesta per la Confessione. Il Re Ferdinando a nome di Carlo V. concede per la Germania la libertà di coscienza. Solimano bandisce l'Eresia dalla Transilvania. Libri, e dispute di Calvino. Eresie, e morte di Michel Serveto. Eresie degli Antitrinitarj. Questione fra gli Eretici, se gli Eretici si debbano punire con pene afflittive al corpo. Morte d'Eduardo V. Re d'Inghilterra, a cui succede la Regina Maria, che vi ristabilisce la Fede Cattolica.*

NEl tempo medesimo, che l' Eresia mediante l' *Interim* di Carlo V. andava baldanzosa per la Germania, e che il Re Ferdinando di lui Fratello a suo nome nella Dieta di Passavia (*e*) concordò la libertà di coscienza, come fatto già aveva l' istesso Carlo

(a) *Card. Stanil. Hosius in lib. de hæresib.* (b) *Rescius de Atheismo lib. 1. cap. 6.*
(c) *Calvin. epist. 115 117.* (d) *Vedi il Pontif. di Pio IV.*
(e) *Vide Spond. an. 1555. n. 3.*

Carlo nella Dieta *(a)* di Norimbergh, il Solimano cacciò tutti gl'Eretici con il loro Capo Gio: Baldrada, che avevano infettato d'Arrianesimo, e d'Antitrinitanismo la Transilvania, e Bartolomeo Corvata, che vi aveva portato il Luteranesimo, ordinando, che *(b)* niun' ardisse di professarvi altra Religione, che l'antica del Paese; sicchè quel Principe Turco piu de' Principi Cattolici ebbe cura dell'antica Religione.

Nell'Editto pubblicato in Passavia si conteneva, che *(c)* niuna delle due parti, chiamate della Religione vecchia, e de' Confessionisti, potesse molestar l'altra per causa di Religione; che ad ambedue si amministrarebbe indifferentemente giustizia nella Camera Imperiale; che tra sei mesi s'adunarebbe altra Dieta, per vedere se meglio potevansi concordare le contese di Religione, o col Concilio Generale, o col Nazionale, o con un Colloquio, o con un Convento Imperiale, quasicchè la Religione consistesse nel scieglìersi quella, che piu aggrada.

Pure Calvino da Ginevra faceva il dispotico, promulgando dogmi, e leggi. In un giorno dell'anno volle con autorità anche *(d)* del Senato, che un Ministro della Setta con un Senatore andasse Casa per Casa ad esplorar la fede di ciascuno; abbrogò tutte le feste dell'anno, eccettuata quella del Natale, e delle Domeniche; bandì tutti gl'Astrologi d'Astrologia giudiciaria; e divulgò il Libro, *Adversus Astrologiam judiciariam*, e per riforma del Popolo quello *de Scandalis*; l'altro *de æterna Dei prædestinatione*, allorchè ebbe contesa con Girolamo Bolseco, e di lì a due anni con il Castellione sopra la materia della predestinazione, sostenendo Egli, e i Ministri Genevrini l'assoluta necessità, o della salute eterna, o dell'eterna dannazione, e il Bolseco il libero arbitrio, e la previsione dell'opere, e perciò lo fece esiliare da Ginevra. E perchè Gioacchino Westfalo, *(e)* Ministro d'Ambourgh Luterano continuamente inquietava i Calvinisti, e li Sacramentarj, Calvino, come fosse Egli il supremo Legislatore, mandò *(f)* un monitorio, acciò cessasse dall'invettive contro quelli. Di piu nella Piazza di Ginevra fece Calvino abbruciar vivo Michel Serveto Spagnuolo *(g)* da Tarragona, perchè parlò, e scrisse contro il Sacrosanto *(h)* Mistero della Santissima Trinità. Il Serveto apprese la Medicina in Parigi, e in Affrica l'intelligenza dell'Alcorano, di là passò nella Germania, dove divulgò un Libro *de Trinitatis erroribus*, e pubblicamente *(i)* vendevasi, e in cui le minori Eresie erano le Anabattistiche, le Sacramentarie, e le Calvinistiche, le quali essendosi indi portato a sparger in Ginevra, impenitente fece l'accennata (k) morte per mezzo degl'

(a) *Vedi il Pontif. di Clem. VII.*
(b) *Spond. an. 1551. n. 10.*
(c) *Pallavic. lib. 3. cap. 5. n. 4.*
(d) *Beza in vita Calvini.*
(e) *Surius in Comment. an. 1552.*
(f) *Apud Bezam ibid.*
(g) *Florimund. Remund. cap. 15.*
(h) *Spond. an. 1531. n. 10.*
(i) *Cod. in actis Luther.*
(k) *27. Octob. 1558.*

degl'Eretici per causa, è odio d'Eresia. Gl'istessi errori del Serveto tenne anche Gio: Campana Tedesco della Terra di Giuliers, per due anni già discepolo di Lutero in Wittemberga. Questa Setta degl'Antitrinitarj si propagò poi da Valentino Gentile, da Girolamo Blandrata, dall'Alciati, dall'Okino, da Fausto, e Lelio Soccini Senesi, Zio, e Nipote, nella Transilvania, Ungheria, e Polonia, dove *(a)* morì Fausto, e da essi colà provenne la Setta de' Socciniani; e l'altro peggiore del Zio per la quantità de' *(b)* scritti, e qualità degl'errori morì in Zurigo *(c)*

Per la seguita morte del Serveto, e d'altri Eretici in poco tempo abbrugiati pur vivi in *(d)* diverse Città, surse *(e)* disputa tra gl'Eretici medesimi, alcuni riprovando le pene afflittive di corpo contro gl' Eretici, e fra questi erano Sebastiano Castellione, e Lelio Soccino, che *(f)* *ipsorum causam agentes*, dicevano, *unius Dei esse arbitrio relinquendos*; altri asserendole lecite, e necessarie con molte ragioni stese da Calvino in un suo libro, riportandovi ancora l'autorità della Sacra Scrittura, il costume della Chiesa in ogni Secolo, l'attestazioni di Melantone, d'Urbano Regio, di Brenzio, di Bucero, di Capitone, di Busingero, del Muscolo, e di tutta, come Egli chiama, la Chiesa Genevrina, e cita le parole di Lutero, le quali al suo solito contradicono alla trentesima terza di lui proposizione, *occidere Hæreticos, est contra voluntatem spiritus*, condannata da Leone X. Al Libro di Calvino replicò il Castelione, sotto nome di Martin Bellio, in difesa della vita degl'Eretici, a cui rispose poi Teodoro Beza, giacchè Calvino commentava allora la Sacra Genesi.

Il Cardinal del Monte, assunto al Pontificato con nome di Giulio III., per gratitudine a Giulio II., che creò Cardinale Antonio suo Zio, avendo riconosciuto con la pratica degl'affari della Germania, e d'altre parti, quanto pregiudiciali fossero i Libri Ereticali, e che gl' Eretici si ritiravano dall'abbracciar la Fede Cattolica per timore delle pene, e dell'infamia, nelle quali ess'incorrevano, con Bolla *(g)* abilitò questi alla penitenza privata, e a i gradi goduti nella Chiesa prima della loro caduta, e *(h)* proibì la ritenzione, e il leggere i suddetti volumi. Indi Sua Santità procurò, che si proseguisse il Concilio in Trento, dove in tempo del suo Pontificato si fecero sei Sessioni, le due prime per i soliti preamboli, la *(i)* terza, che fu in ordine dell'altre, la decimaterza, sopra il Sacramento dell'Eucaristia, spiegato da quei Padri in otto Capitoli, e undeci Canoni, la di cui essenza, e valore, per ribattere l'Eresie di Lutero, *Zuvinglio*, e

Tt Calvi-

(a) *An.* 1604. (b) *Vide Nat. Alex. Sæc.* 16. *cap.* 2. *art.* 13. *n.* 19.
(c) 12. *Maggio* 1562. (d) *Vide Spond. in Indic. Annal verb. Hæretici suplicio affecti.*
(e) *An.* 1554 (f) *Beza in vita Calvin.* (g) *Constit.* 6.
(h) *De jure, & modo prohibendi libros. Vide Jac. Gretserum.*
(i) 11. *Octobris* 1551.

Calvino; e si tralasciò di definire ciò, che dovevasi credere circa la necessità della Communione sotto ambedue le specie, così pregati dall'Ambasciadore Imperiale per aspettare li Protestanti, a' quali fu anche rinovato l'invito, e il salvo condotto. Nella XIV. si stabilirono nove Capitoli, e quindici Canoni sopra la materia della Penitenza, e tre Capitoli, e quattro Canoni sopra l'Estrema Unzione, esprimenti l'origine, gl'effetti, il rito, il suo Ministro. E perchè Lutero riprovava come mala l'Attrizione, e il timore della pena, quei Padri sì chiaro parlarono nel *cap.* 4. circa la sufficienza dell'Attrizione per la validità del Sacramento della Penitenza, comprovando quel timore detto servile, a distinzione del filiale: onde pare che potrebbero far a meno li moderni scolastici di sofisticar sopra (*a*) questo punto, già definito. Nell'altre due Sessioni si lessero i decreti della prorogazione del Concilio, e del salvo condotto concesso a i Protestanti ancor non comparsi.

Morto (*b*) in tanto in Inghilterra il Re Eduardo VI. d'anni sedeci, e sette di Regno, nell'istesso (*c*) giorno, in cui da suo Padre fu fatto uccidere il venerabil Cattolico Tommaso Moro, Maria figlia della Regina Caterina vera Moglie d'Enrico VIII., fu acclamata Regina, e come questa nudriva sentimenti Cattolici, subito (*d*) lasciò il titolo di Capo della Chiesa, rimandò alle loro Chiese quei Vescovi, che per la Confessione della Fede Eduardo aveva deposti, e carcerati, annullando ancora tutti li decreti da lui fatti contro la Religione, e la Sede Romana; fece disotterrare, e abbrugiare li Cadaveri degl'Eretici Bucero, e del Fagio, e vivo il Cramnero Arcivescovo di Conturbery, come apostata, e sovvertitore della Fede in quel Regno, da cui scacciò da trentamila Eretici di diverse Sette, e Nazioni; tolse la vita a molti nobili, e plebei fautori de' medesimi Eretici; spedì a Roma per suo Ambasciadore il Cavalier Eduardo Carno a prestar ubidienza a suo nome, e degl'Ordini del Regno al Pontefice Giulio, il quale mandò poi colà, a richiesta dell'istessa Regina, come suo Legato il Cardinal Polo, che giontovi, reedificò gl'Altari, rinovò le Sacre Immagini, restituì alle scuole d'Ossonio, e di Cantabrigia la Sacra Teologia, a i pulpiti la Religion Cattolica, alle Chiese il culto, al Regno la reconciliazione con Dio, e con la Sede Romana, mediante l'assoluzione, e con autorità Pontificia data (*e*) a quel popolo per allegrezza tutto piangente; legittimò la prole de' Matrimonj contratti ne' gradi proibiti; confermò li Vescovi Cattolici, non cattolicamente fatti, e sei Vescovadi d'Enrico eretti. Assolvè dalle censure, e dalle pene li possessori de' beni tolti a i Monasterj, e alle Chiese d'Enrico, e d'Eduardi distribuiti in dono, o in mer-

---

(a) *Balthas. Francolin de delore.* (b) 6. *Luglio* 1553. (c) *An.* 1535.
(d) *Omnia hac ex Sander. lib. 2. Schism. Anglic.* (e) *An.* 1554.

mercede a i Nobili del Regno, con condizione però, che (*a*) *primitias, & decimas fructuum, quæ Henrici, ac Heduardi Sanctionibus ad Fiscum pervenerant, Ecclesiasticis imposterum persolvi. Et Cænobia singulorum ordinum Religiosorum reædificari cœperunt privatorum pia liberalitate*; E siccome la Cresima in quei Paesi era in gran venerazione, e nel governo d'Eduardo mai erasi conferita, affollato andava il popolo a riceverla, onde si vidde rifiorire nell'Inghilterra la Fede Cattolica.

CAPITOLO VII.

Marcello II. *di Monte Pulciano, creato Pontefice li 9. Aprile* 1555., *e morì li* 30. *Aprile dell'istesso anno*.

Paolo IV. *Napolitano creato Pontefice li* 25. *Maggio* 1555., *sue Costituzioni, e operazioni contro gl'Eretici. Stabilisce la Congregazione del Sant' Offizio. Obbliga gl'Ebrei ad abitare nel Ghetto. Dilata la Religione Cattolica nel Regno degl'Abissini. Soccorre con denari la Regina Maria d' Inghilterra, morta la quale gli succede l'empia Elisabetta, che di nuovo perverte quel Regno. Calvinisti in America, e in Francia. Eretici abrugiati in Spagna. Prigionia del Caranza Arcivescovo di Toledo. Eresie di David Giorgio.*

LA Regina Maria ben sapendo, che l'Ibernia godevasi da i Re d' Inghilterra col titolo di Signoria, e ch'Enrico suo Padre se n'era arrogato il nome di Re, come pure fatto aveva Eduardo di lei fratello, non voll'essa chiamarsene Regina, se prima quella Provincia non veniva dichiarato Regno dal Pontefice, (*b*) a cui era antica feudataria: onde Paolo IV., per compiacere quella Cattolica Regina, gli spedì particolar (*c*) diploma, erigendo in Regno l'Ibernia, e poi gli mandò a soldo pagato molta soldatesca per difesa della Persona, e contro li Novatori. Ma mentre da Maria con tutto il zelo attendevasi allo stabilimento della Religione, morì (*d*) nell'anno quinto del suo Regno, e di quarantaquattro di sua età, senza lasciar di se, e di Filippo II. Re di Spagna, a cui erasi maritata, Erede nella Corona. Onde vi fu assunta Elisabetta, figlia spuria d'Enrico VIII., e d' Anna Bolena, ornata di belle lettere, franca nelle lingue latina, italiana, inglese, e francese, e di (*e*) Religione Luterana, e Calvinista finchè visse suo Padre, Zuvigliana sotto Eduardo, e finta Cattolica nel governo di Maria, e poi gionta al Trono, fecesi conoscere (*f*) per

Tt 2 Pro-

(a) *Sand ibid.*, *& Spond. an.* 1554. *n* 4.
(b) *Ex Sander. lib.* 2. *Schism. Anglic.*
(c) *Datum* 7. *Id. Junii* 1555. (d) 15. *Novembre* 1556.
(e) *Camdenus in vita Reginæ Elisab. in apparat. num.* 14.
(f) *Idem an.* 1559.

Protestante, e Luterana, vietando, che alla Messa in sua presenza non si levasse in alto, com'è in uso, l'Ostia, e il Calice, per il che l'Arcivescovo di Yorch, e altri Vescovi non la vollero consacrare con l'unzione de' Re, ed Ella si servì d'un'appena conosciuto Vescovo Ovvino Ogletorp di Carleil in sì maestosa, e sacra funzione, da lei anche posta in redicolo. Indi fatta participare la sua assunzione al Pontefice dal Cavalier Carno suo Ambasciadore in Roma, e di voler mantenere la Religione in Inghilterra, Sua Santità, a cui era ben nota la di lei finzione, e che nudriva nel cuore l'Eresia, le fece rispondere, (a) di non poterla riconoscere per Regina d'un Regno feudatario della Santa Sede, come dichiarata illegittima da Clemente VII., e da Paolo III., ma che ne dovesse rimettere a lui il giudizio, che sarebbonsi considerare le di lei ragioni; Elisabetta allora si smascherò affatto, e fecesi conoscere per quella veramente era inimica del Pontificato, e della Religione, e fece pubblicare un'Editto dal Parlamento, con cui, annullati i decreti di Maria, s'inculcava l'osservanza di quelli d'Eduardo, dichiarando, che appresso Elisabetta, e i suoi successori fosse tutta la podestà Ecclesiastica per la visita delle Chiese, la correzione, e riformazione del Clero, la convocazione de' Sinodi, la formazione de' decreti, la punizione degli scismi, e dell'Eresie, la creazione de' Vescovi, e la loro autorità fosse *ad beneplacitum Reginæ, nec aliter, nisi per ipsam*. Si riservò Elisabetta i frutti della prima annata di tutti i benefizj, e parte delli beni de' Monasteri assegnò al regio fisco, e alla Nobiltà; costituì Commissarj per le cause spirituali, per le quali tenne un particolare suo sigillo; diroccò da tutti li Tempj le Sacre Immagini, alla riserva di quella del Crocefisso, la quale permesse, e ritenne presso se nel suo privato Oratorio; vietò la celebrazione del divin Sacrifizio, eziandio privatamente con pene pecuniarie, e di carcere; obbligò tutti gl'Arcivescovi, Vescovi, e Clero del Regno a giurare l'osservanza di quanto si è detto, e contro li renitenti impose la pena di perdita de' benefizj, e fin della morte. E per l'esecuzione del suo intento fece così barbare risoluzioni, ch'oltre passarono le piu spietate persecuzioni degl'antichi Imperadori della Gentilità, o li piu moderni dell'Oriente sostenitori dell'Eresie.

Alcuni anni prima degl'accennati avvenimenti nell'Inghilterra, Niccolò (b) Durand Villagagno Cavalier Francese, erudito in lettere, e prattico in negozio, e in armi, si portò nell' America col pretesto d'avantaggiar la gloria d'Enrico II. suo Re, ma piu per piantare in quelle ignoranti provincie il Calvinismo, ch'egli professava: onde subito ch'approdò (c) nel Brasile, spedì all'Almiraglio Gasparo Coligni, pur macchiato di Calvinismo, navi con preziose

(a) *Hæc omnia ex Candeno, & ex Sanderos lib 3.*
(b) *Omnia hæc ex Belcairo lib. 28.* (c) *An. 1555.*

ziose merci, e che con sollecitudine gl'inviase Operarj Calvinisti, i quali potessero insegnare la dottrina, e i riti della loro Setta. Onde il Coligni gli richiese a Calvino, che scielse dalla sua sinagoga di Genevra Pietro Richerio Pseudo-Carmelitano, Guglielmo Carterio, e Andrea Teveto, e questi furono poi inviati al Brasile provisti di denari, di servirù, e di femmine. Ma furono tali le dissenzioni, che surlero tra questi Ministri, e la diversità dell'opinioni, e delle massime nel spargere i loro errori, che nauseatosene il Villagagno, rimandogli tutti in Ginevra, ed Egli ritornossene in Francia, dove poi professò la Religione Cattolica, e molto scrisse contro quella Setta; e perciò chiamato da Beza *(a)* apostata della sua Fede. Il Richerio però restò ostinato nell'Eresia, e non solo spargeva gli errori de' Sacramentarj, ma predicò *(b) Christum in carne non esse adorandum neque invocandum*, e ne proibì la comunione.

Enrico II. finchè visse procurò, che il suo Regno di Francia al possibile restasse netto dal Calvinismo, e se alle volte pur ve n'entrò qualche favilla, cercò subitamente smorzarla. Gio: Masso d'Angiò, *(c) primus Pastor Ecclesiæ Calvinianæ Parisiensis*, fu trovato ammazzato in Parigi, e li di lui seguaci pur *(d)* uccisi, e carcerati per ordine del Re, che fece anche rigorosi risentimenti contro alcuni Senatori, ch'ardirono professare avanti la Maestà Sua il Calvinismo. Ma morto Enrico, e a lui successo in tenera età Francesco II., benchè istituisse una Giudicatura contro i Calvinisti, la quale incontanente ne trovava qualcuno, lo condannava al *(e)* fuoco, e perciò fu detta *Camera ardente*; e quantunque in molti venisse eseguita tal sentenza, tuttavia simili Eretici principiarono ad alignarvi con quei sconcerti, che a suo luogo si *(f)* riferirano.

Nella Spagna Filippo II. irrimissibilmente fece arder vivi tutti quelli, che vi rinveniva settarj di Lutero, o di Calvino, anzi in Siviglia, e in Vaglindolid volle veder abbrugiare molti convinti d'Eresia, *(g) ut iusque Sexus*, Ecclesiastici, e Monaci, e Cavalieri, e plebei; e nell'istessa pena sarebbe incorso *(h)* Costantino Ponzio, se nell'estraerlo dal carcere, non fosse stato ritrovato morto; nondimeno fu arso il di tui ritratto. Aveva il Ponzio per molt'anni assistito in qualità di Predicatore Carlo V., e anche questo vivente fu imprigionato in Siviglia per ordine degl'Inquisitori Cattolici: onde allora disse Carlo, che Costantino era un'grand'Impocrita, avendo sempre saputo fingersi Cattolico. Anche Bartolomeo *(i)* Caranza Domenicano Arcivescovo di Toledo, e Scrittore della somma de' Concilj, della vita de' Pontefici sino a Paolo III., e del Catechismo, e che assisti sino alla morte a Carlo

(a) *Beza in Iconibus.* (b) *Rescius de Sectis Evangelicis.*
(c) *Beza loc. cit. an. 1555.* (d) *Belcar. lib. 27., & Jac. Thuanum lib. 19.*
(e) *Spond. an 1559 n. 20, & 26.* (f) *Vedi il Pont. di Pio IV.*
(g) *Spond. ibid. n. 29* (h) *An. 1559., e vedi la vita di Carlo V., scritta dal Sandoval.*
(i) *Vedi il Pontif. di Pio V., e di Greg. XIII.*

V., fu per longo tempo ritenuto in carcere incolpato d'Eresia. Dalle quali cose si puo dedurre quanto fosse il rigore nella materia della Fede in Spagna, la quale perciò si conservò, e si conserva in tutta la purità.

David Giorgio Professore di vetri, settario degli Anabatisti, e nato (*a*) in Gant di Padre Saltimbanco, essendosi dato a predicare d'esser' Egli (*b*) il terzo David, il vero Messia, e il Celeste Cristo prodotto dallo Spirito Santo, e perciò maggiore di Gesù, che nacque d'una donna nipote di Dio, e ch'era venuto per riempire il Cielo non con la morte, come l'altro Cristo, ma con la sua grazia: onde le femmine abandonavano li Mariti, e si reputavano beate, se concepivano dal di lui seme. Negava Egli la Resurrezione de'Corpi, l'estremo Giudizio, i buoni, e mali spiriti; voleva, *omnes mulieres esse communes*, e *stultum esse*, *si quis peccatum putaret*, *abnegare Christum coram hominibus*; e che le dottrine di Moisè, de'Profetti, dell'istesso Cristo, e degli Apostoli, esser imperfette, e la sua perfettissima. Da Carlo V. fu cacciato dalla Fiandra, ed Egli si ritirò in Basilea, dove venuto a morte, disse, che fra tre anni sarebbe risuscitato, giacchè erasi prima vantato immortale; ma il Senato di quella Città riconosciute le di lui imposture, fece disumare il Cadavere, e strascinarlo sino (*c*) al luogo del patibolo, e ivi abbrugiare con i suoi libri. Dal medemo provenne la Setta de Davidiani, e de'Giorgiani, e ancora dicesi (*d*) essere nella Germania chi aspetti la di lui resurrezione.

In tempi dunque, ne'quali minacciava naufragio la nave della Chiesa per le tante Eresie, e Libri Ereticali, che infettavano il Mondo, fu da Dio dato al Pontificato Paolo IV., il quale quando trattavasi di Fede violata, o sospetta, fu egualmente con tutti inesorabile, e procurò i mezzi piu efficaci per supprimere quelle, e quelli. Acremente (*e*) riconvenne Egli alcuni Vescovi della Germania, che vilmente eransi diportati in una dieta d'Augusta; privò della Legazione d'Inghilterra il Cardinale Polo per sospezioni sopra la giustificazione, e commercj appresi per maliziosi con gli Eretici, ma poi si sincerò della retta fede del Cardinale, di cui raccontasi, che nel riportargli il suo Segretario ben copiata l'apologia dal medesimo fatta in sua difesa, con alcune punture verso il Pontefice, la gettò nel fuoco per l'ossequio dovuto a Paolo come Vicario di Cristo, il quale, se poi restò persuaso della di lui retta credenza, non si sincerò della Fede del Cardinal Morone, fatto perciò (*f*) rinserrare in Castel S. Angelo, e ne commesse a quattro Cardinali la giudicatura, se veramente il Morone coltivasse segreta intelligenza con i Protestanti della Germania, dove per molti anni era stato Legato. Ma morto Paolo, e non termi-

(a) *An.* 1525. (b) *Surius in Comment.*, & *Cocblæus in actis Luther.*
(c) 23*l Aug.* 1556. (d) *Spond. an.* 1556. *n* 9.
(e) *An.* 1555. *epist. ad Episc. Salisburgens.*, & *alios*.
(f) *Pallavic. lib.* 3 *cap* 4. *n* 11., & *c.* 6. *n.* 1.

terminata la ſua cauſa, il Marone fu introdotto nel Conclave, e dopo l' aſſunzione al Pontificato di Pio IV. fu aſſoluto dal Cardinal Ghiſilieri allora ſupremo Inquiſitore, e poi Pontefice. Fece il Papa anche carcerare nel ſuddetto Caſtello Gio: Tommaſo *(a)* Sanfelice Veſcovo della Cava, cacciato già dal Concilio di Trento per aver proferite propoſizioni poco ſane nell' articolo *(b)* della giuſtificazione; fece venire nelle carceri di Roma il *(c)* Caranza Arciveſcovo di Toledo, e il di lui giudizio ſi prolongò ſin al Pontificato di Gregorio XIII.; e per impedire la ſpeſſa prevaricazione de' Veſcovi, compoſe Sua Santità quella Confeſſione di Fede, ch' ora ſi profeſſa da tutti li Veſcovi prima d'amminiſtrare il ſuo Miniſtero; pubblicò due Bolle, una *(d)* contro Valentino Gentili Coſentino, Gio: Paolo Alciati Milaneſe, Matteo Gribaldo Juriſconſulto in Tubinghen, Lelio Soccino Seneſe, e Gio: Campana nativo di Guiliers Eretici Sabelliani, e Arriani, i quali ſeminavano l' Ereſia Anti-Trinitaria di Michel Serveto nella Germania, Polonia, e Ungaria, preſcrivendogli pene ſe contumaci, e condizioni ſe penitenti; l' *(e)* altra generalmente contro tutti gli Eretici, i loro fautori, Imperadori, Re, o Prelati foſſero, inabilitando qualunque ſoſpetto d' Ereſia per il Pontificato. Emanò pure una *(f)* coſtituzione contro chi trattaſſe del Succeſſore vivente il Papa, con depoſizione de' gradi, perdita d' ufficj, Feudi, Dignità, e Regni. Fece formare un *(g)* Indice di tutti i libri, o d' Eretici, o infetti di propoſizioni non ſane, e preſcriſſe rigoroſe pene per chi ritenevali, o leggevali, moderate poi da Pio IV.. Contro queſt' Indice de' Libri proibiti, quaſi che foſſe nuov' uſo, ſcriſſe con mordacità l' infame Vergerio, e poi Pietro Paolo Soave, a cui dottamente riſpoſe il Cardinal *(h)* Pallavicino, e al Vergerio Giacomo *(i)* Gretſero della Compagnia di Gesù.

La maggiore però dell' operazioni di queſto zelante Pontefice fu lo ſtabilimento della Congregazione del S. Offizio, a ſua inſinuazione iſtituita già da *(k)* Paolo III., e compoſta d' alcuni Cardinali, capo de' quali è lo ſteſſo Pontefice. Tenne Egli per aſſiomi veriſſimi nel procedere contro gli Eretici, il non aſpettar punto, quando vi è qualche ſoſpetto d' Ereſia, non riſpettar' alcuno, che ne ſia infetto, eſſer ſeveriſſimo contro quelli, che cercano occultarſi con protezioni, e altretanto eſſer piacevole con li *ſpontè* confeſſi. L' eſſere ſtato autore Paolo IV. di queſto formidabile Tribunale in difeſa della Fede, e con autorità ſuprema, ſi tirò l' odioſità di molti Prelati, e Corteggiani, e dell' iſteſſa plebe, la quale, quando s' infuriò contro la perſona di Sua Santità moribonda, osò ſin d' eſtrarre dalle Carceri della Sacra Inqui-

(a) *Vedi il Pontif. di Pio IV.* (b) *Pallavic. lib.* 14. *c.* 10. *n.* 2. (c) *Oldoinus in addit. ad Ciac. in Paul. IV.* (d) *Conſtit.* 19. (e) *Conſtit.* 4. (f) *Conſtit.* 16. (g) *Ciacc. in vita Paul. IV.* (h) *Pallavic. lib.* 15. *c.* 18. *n.* 2. (i) *In Commentar. de libror. hæreticor. prohibitione.* (k) *Conſtit.* 34. *Paul. III.*

ſizione, ſituate allora preſſo Ripetta, da *(a)* ſettanta ſoſpetti d'Ereſia. Ma fu poi da tutti con evidenza riconoſciuto quanto bene ne ridonaſſe al Criſtianeſimo. Poichè in breve tempo ſi ſcoprirono (come ſi dirà) per l'Italia, e altrove molti palliati Eretici, quali o abbiurarono, o ſi poſero in fuga, o furono caſtigati: onde ſi venne a ſpurgare il Mondo da tante Ereſie, ed ogn'uno procugò per l'avvenire di vivere più cauto, riconoſcendo di non eſſer in alcun luogo ſicuro.

In *(b)* Venezia aveva commercio litterario Calvino; Guglielmo Poſtello pubblicamente v' inſegnava dogmi perverſi, poi *(c)* carcerato in Roma con il Cardinal Morone. Erano ancora ſoſpetti d'Ereſia Luigi Prioli, il Patriarca d'Aquilea, e altri Nobili loro amici; e di là un tal' Angelo Pedante mandava a i ſuoi compagni i peſtiferi libri del *beneficio di Criſto*, compoſti da un Benedittino, e fu ſcoperto in Trevigi. La Dioceſi di Capo d'Iſtria era infetta per opera *(d)* del Vergerio ſuo Veſcovo, e quella di Pola dall'altro Vergerio ſuo Fratello, e pur Veſcovo, e da Ottonello Vida.

Padova era ricetto degl'Eretici *(e)* Enrico Scotta, Sigiſmondo Geloo, Martin Borrao, e del Gribardo; e prima vi fu l'iſteſſo Calvino quando fuggì da Noyon, e di lì paſsò a Firenze. Il Veſcovo di Chioggia pur fu ſoſpetto di Ereſia, per tale ſcoperto poi nel Concilio di Trento.

L'Eretico D. Celſo Canonico Regolare, e Predicatore ebbe molti Scolari *(f)* di Preti, e Frati in Milano, e fu amato dalla nobiltà, e quantunque l'Inquiſitore di quella Città s'accorgeſſe delle di lui cattive procedure, non lo proceſsò, come poi fu fatto per otdine del S. Offizio di Roma, ed allora il Celſo *(g)* fuggì in Ginevra.

Il ſuddetto *(h)* Ottonello Vida infettò anche Crema, dove fu Vicario, e morì miſeramente.

Dagl' Eretici della Germania ſi mandavano balle de' loro libri in Como per diſpenſarle in diverſe Città, onde il S. Offizio di Roma, che ſcoprì *(i)* queſto trafico, deſtinò in ogni Città zelanti Inquiſitori, alcuni de'quali anche ſecolari, come l'Odeſcalco in Como, il Conte Albano in Bergamo, il Muzio in Milano.

Per molti anni furono in Bergamo diverſi Eretici, tra quali il Veſcovo *(k)* Vittorio Soranza, il ſuo Vicario, e il Prepoſto; ed il Soranza fu sì temerario, che ardì di mandar gente armata per carcerare Fra Michele Ghisliero Inquiſitore allora in quelle parti; ma venuto indi nelle mani della Sacra Inquiſizione di Roma, ſtiede carcerato in Caſtel S. Angelo, e convinto d'Ereſia fu *(k)* privato del Veſcovado.

Gl'Eretici ſcoperti in Modena ſono, Franceſco Camerone, Gabriel Faloppia, e Girolamo Regia ambedue Preti, il Farzirolo, il Gozapino

(a) *Caracciol.l.4.c.17. in vita Paul.IV.* (b) *Hæc omnia ex Ant.Caracc in vita Paul.IV.li.3. c.3. & ſeq.* (c) *Ita Panvinc. in vita Paul.IV.*

(d) *Mutius lib.1. & 3 epiſt.Cathol.fol.8., & 189.* (e) *Lindanus in epiſt.ad Cognatum.*

(f) *Mutius lib.2.fol.103.* (g) *Ibid.fol.107.* (h) *Item lib.1.fol.8., & 35.* (i) *An.1549.*

(k) *Catena in vita Pii V.fol.10.*

no Calzolaro , Ludovico Caſtelvetti , Giovanni Borgamazza , Gio: Bertano , Gio: Maria Manelli , e Bonifazio Valentino , che infettò Nonantola, e teneva corriſpondenza con quelli della Germania, e ricevè lettera di condoglienza per la morte di Lutero, e delli due Eretici Modoneſi Fra Reginaldo, e Fra Albaſio, ſcritta dall' Adriano Segretario del Cardinal di Fano , il quale perciò fu poi proceſſato dal S. Offizio. Erano pur ſoſpetti d'Ereſia Bianco de Bongis Vicario del Cardinale Morone, il Prete Domenico Morando, e D. Girolamo Modaneſe capo di tutta un'Accademia, il primo Maeſtro di Caſa , e l' altro Cappellano del medeſimo Cardinale, il quale come Veſcovo di quella Città fu (a) proceſſato, oltre molti altri ſoſpetti, anche per aver mandato a predicare in Modena l' Eretico Fra Bartolomeo (b) Pergola de' Minori Conventuali, e Fra Bernardo Bartoli, che abiurò poi in Roma. In ſomma furono tanti in numero , e potere, che ſoccorrevano con denaro gl'Eretici Tedeſchi . Anche il Cardinal Corteſe Modeneſe fu inquiſito per aver approvato il Libro del *Beneficio di Criſto*, compoſto d' un Monaco di S. Severino di Napoli Siciliano diſcepolo del Valdes , e riveduto dal Flaminio, nel quale trattavaſi della giuſtificazione ereticalmente, attribuendo ogni coſa alla ſola Fede, e niente all'opere, e al merito. Libro riſtampato piu volte dagli Eretici, e in Modena per ordine del Morone dal Libraro Antonio Gadaldino Eretico con tutta la ſua famiglia pubblicamente vendendolo.

In Lucca ſpargevano (c) errori di Fede Pietro Martire , Girolamo Zanco, li Lettori Tremellio Ferrareſe di lingua Ebrea , Celſo Martinago di lingua greca, e Paolo Loviſio Veroneſe di Lingua Latina .

Da Siena uſcirono l'Okino, e Lattanzio Rognone.

Firenze per opera del Protonotario Carneſecchi già Segretario di Clemente VII., e di Pietro Martire Vermillo trovavaſi talmente appeſtata , che ſoleva dire il Padre del Cardinal Bandini, *innanzi al S. Offizio, non v' era ſtraccio di Fede*. Il detto Carneſecchi con l' entrate delle ſue pingui Badie manteneva Eretici in diverſe Città, e poi morì brugiato (d) vivo in Roma per la di lui pertinacia.

Gio: Battiſta Scoto raccoglieva in Bologna del denaro, e ne ſovveniva quantità d'Eretici occulti, e poveri, indi abbiurò l'Ereſia profeſſata anche da molti Principali di quella Città .

Erano ſoſpetti d'Ereſia in Cremona, e in Reggio; In Fieſoli il Veſcovo, in Perugia Michel'Angelo Tramontano, il Travano Medico, e un Prete detto Creſcio; in Volterra un tal Fra Andrea; in Calabria Apollonio Merenda, Cappellano poſcia del Cardinal Polo, il quale teneva nella ſua Corte molti Eretici, e riſiedendo in Viterbo, era alquanto infetta quella Città,

(a) *Vedi la ſua aſſoluzione nel Pontif. di Pio IV.* (b) *Mutius lib. 3. epiſt. Cathol.*
(c) *Thuanus to. 1. fol. 239.* (d) *Catena in vita Pii V.*

Città, e particolarmente il Monastero di Santa Caterina; in Puglia Odone da Monopoli, D. Gio: Paolo Castrofiano Mastro di Scuola, e Ludovico Manna. In Otranto Ladislao Auditore dell'Arcivescovo, ed Egli stesso amico del Valdes, di Martin Bucero, e del Giannetto, che poi fuggì in Ginevra.

In Napoli per opera del Valdes, dell'Okino, di Pietro Martire, del Flaminio, e d'un Siciliano Apostata Agostiniano, detto in abito da Prete D. Lorenzo Romano, ed altri Compagni, si numerarono da tre mila Persone infette, e che indi si ritrattarono.

Si processarono ancora dal S. Offizio di Roma Ascanio Colonna Duca di Palliano, Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, Renata Sorella d'Enrico III. Re di Francia Duchessa di Ferrara, Caterina Cybo Duchessa di Camerino, Giulia Gonzaga Contessa di Fondi, e altri.

Quindi riconoscesi da quanto si è riferito, quanti Eretici si trovarono nascosti per le premure fatte dalla Congregazione del S. Offizio, e che il Pontefice Paolo IV., quando trattavasi di materie di Religione non risparmiò castighi a Personaggi, e agl'istessi Cardinali. Riformò ancora Egli la vita Ecclesiastica, dilatò il Catolichismo nel Regno degl'Albissini, e obbligò gl'Ebrei ad abitare nel Ghetto, separato da' Cristiani, e portare il capello ricoperto di giallo.

CAPITOLO VIII.

Pio IV. *Milanese creato Pontefice li 26. Decembre 1559. Assolve il Cardinal Morone. Condanna alcuni Vescovi della Francia. Depone il Cardinal Colligny. Erige Monti in soccorso de' Cattolici contro gl'Eretici. Termina il Concilio di Trento, per la di cui osservanza pubblica diverse Bolle, e istituisce la Congregazione del Concilio in Roma. Origine degl'Ugonotti in Francia, de' Puritani, Presbiterani, e d'altre Sette in Inghilterra; e Morte di Calvino, di Pietro Martire, di Valentino Gentile, di Gio: Lasko, e di Filippo Melantone. Eresie di Teodoro Beza, di Mattia Flacco, e di Carlo Molineo. Affari d'Inghilterra. Libri di diversi Eretici, e dissensioni fra essi, molti de' quali castigati in Italia. Contezza del libro delle Centurie Magdeburgensi. Calendario di Gio: Foxo.*

IL nuovo Pontefice Pio IV. riconoscendo, che il gran rigore del suo Antecessore irritava, e non ravvedeva il Popolo Romano, condonò a questo li commessi eccessi contro la Persona del medesimo Paolo IV. con la rifazione de' danni; dichiarò (a) innocente il Cardinal Morone, come per tale giustificato dalli processi compilati contro di lui, ed assolvè il Sanfelice, avendo spiegate in senso Cattolico quelle proposizioni, delle quali era stato incolpato.

Erano

(a) *Ex actis Concistorialib.* 13. *Martii* 1560.

Erano frattanto smisuratamente cresciuti in numero i Calvinisti in Francia, che congiurarono sin contro il loro Re Francesco II., e gli riuscì di privarlo *(a)* di vita in età d'anni dieci sette, per mezzo d'un Chirurgo della loro Setta, con *(b)* infondergli il veleno nell'orecchia, mentre gli medicava una parotide, e quelli vennero poi chiamati *(c)* Ugonotti, o da Ugone Capeto, o dal congregarsi in S. Germano presso la Porta detta Ugona, come fatta dal Re Ugone, o per altra diversa origine, che si gli dà da' Scrittori. Pretesero Eglino di riformare il Calvinismo; e nudrivano tal'odio contro la Chiesa Cattolica, che mai hanno avuto i piu barbari Idolatri, e per quaranta anni inquietarono con guerre civili quel Regno. E piu si augumentò la loro fazione, allorchè successe a Francesco II. *(d)* Carlo IX. suo Fratello di dieci anni, e sotto la reggenza della Madre Caterina Medici, mentre il Cardinal Odetto di Colligny Vescovo di Tolosa, e di Boves, in vece di difendere il Cattolichismo, si fece capo d'essi. Fu Egli d'anni undeci *(e)* promosso alla Porpora da Clemente VII., e visse da buon Cattolico sin quando infettossi di quegl'errori, appresi o dalla comune infezione, o dalli *(f)* due suoi Fratelli Gasparo Ammiraglio di Francia, e Signore di Catillon, e Francesco Generale d'Eserciti, e Signore d'Andelot, ch'erano tinti di quella pece. Questo Cardinale nel giorno di Pasqua somministrò in Boves agli Ugonotti la Comunione sotto l'una, e l'altra spezie, poi deposto l'abito, e titolo di Cardinale, e vestito da Capitanio uscì al pubblico col nome non piu di Vescovo, ma di Conte di Boves, destinò Ugonotti per Maestri alle Scuole, e fece insegnare in quelle Chiese il Calvinismo. Sì scandolosa apostasia non solo fu lodata, ma imitata dall'Arcivesf. Franc. di Noailles, e dalli Vesc. d'Acqs Gio: Monluc di Valence, Gio: Barbanson di Pamiers. Giacomo Gillaus di Schiattres, Claudio Regino d'Oleron, Gio: di Sangelasio d'Uzez, e quello di Laictoure, e in luogo di questo lo Spondano ripone Ludovico Albert di Lescat nella Bearnia. Quindi il Papa, quando riseppe l'accennate cose, ne fece *(g)* formar processo dalla Sacra Inquisizione di Roma, poi condannò, e depose il Monluc, l'Albret, e il Regino, e agli altri sospese l'amministrazione, e se dentro un'anno non si portavano in Roma a sincerare la loro innocenza, s'intendessero ancor'essi deposti; qual termine ad intercessione del Cardinal Naidi della Bourdesiere Ambasciadore del Re di Francia appresso la Santità Sua, gli *(h)* fu prolongato, *quousque de his certior factus esset Rex Carolus*. E perchè in vano piu volte ammonì il prevaricato Cardinal Odetto, finalmente con sua

(a) *Die 5. Decemb. 1560.* (b) *Spond. an. 1560. n. 7.*
(c) *Ibid. n. 10.* (d) *An. 1560.*
(e) *Die 7. Novemb. 1533.* (f) *Spond. an. 1588.*
(g) *Constit. 67. Pii IV.* (h) *Spond. an. 1563. n. 21.*

ſua *(a)* Bolla lo dichiarò ſcomunicato, eretico, e decaduto d'ogni Sacerdozio, e dignità. Ma Egli in vece di ravvederſi, riaſſunſe allora la Porpora Cardinalizia, e nella Chieſa di Boves, *(b)* ſposò Iſabella d'Altavilla Signora di Lore preſenti Pietro *(c)* Milet Miniſtro Calviniſta, e li ſuoi due Fratelli Colligny, poi veſtitoſi di *(c)* Cappa magna, ardì d'aſſiſtere *(d)* nel Congreſſo tenuto in Roan per dare la piena amminiſtrazione del Regno al Re Carlo divenuto maggiore d'età. Perciò il Papa fece allora pubblicare non ſolo per Roma la depoſizione dell' Odetto, fatta nel Conciſtoto ſegreto, ma traſmiſe in Francia molte copie ſtampate della Bolla, onde fu Egli coſtretto a rifugiarſi nell' Inghilterra, dove poſcia *(e)* morì.

Quanto indomiti foſſero divenuti gli Ugonotti nella Francia, ſi può comprendere dal poco conto facevano del loro Re, eſſendo ſoliti di riſpondere a chi nominavalo; *(f)* *Quem Regem? Nos ipſi ſumus Reges, quem vos Regem vocatis, merdoſus eſt Regulus, quem nos virgis caſtigabimus, & opificium aliquod diſcere faciemus, ut ſciat victum lucrariſ, ficut, & catari*. E dagli effetti riconobbe, che fu la Francia felice, quando fedele, e piena di ribellioni, quando macchiata d'Ereſia: poichè fu maſſima degli Ugonotti *(g)* il perſuadere a prender l'armi contro il Regio Governo, e predicata ancora *(g)* da un Pedante Anabatiſta in Roano per diſtruggere i Magiſtrati, ma queſti lo fecero incontanente arder vivo.

Riuſcito agli Ugonotti di prender la Puy, abbrugiarono *(h)* il Cadavere di Clemente VI., che traſportato d'Avignone trovavaſi colà tumulato nel Monaſtero detto *Cilæ Dei*. Con altrettanta barbarie *(i)* arſero il Corpo *(k)* di S. Franceſco di Paola, che da cinquant'anni conſervavaſi incorrotto nella Chieſa di S. Gregorio Turoneſe ne'Borghi della Città di Tours. Uno di loro più ſcelerato ardì di levare *(l)* la conſacrata Oſtia dalle mani del Sacerdote, mentre celebrava nella Chieſa di Santa Genueſa, ma ne pagò ſubito il fio: mentre gli fu tagliata la mano avanti quel Tempio, ed eſſo brugiato nella Piazza. *Ad pleniorem verò tam horrendi facinoris expiationem*, fu fatta una ſolenne Proceſſione in onore della Santiſſima Eucariſtia, con l'intervento del Re, della Madre, e de' Principi Reali.

Per il ſoſtentamento delle Milizie arrolate dal Re di Francia per deprimere queſt'Eretici, ed acciocchè non infettaſſero lo ſtato d'Avignone, Pio IV. non ſolo gli traſmiſe gran ſoccorſi, avendo per tal fine contratto un milione di debito con li dieci mila Lochi, eretti nel nuovo Monte Pio, Soccorſo primo, e ſecondo, e d'Avignone, paſſati poi tutti d' Aleſſandro VII. nel Monte Riſtorato, de'quali tuttavia

(a) *Coſtitut.66.* (b) 1. *Decemb.* 1564. (c) *Omnia hæc in ejus vita apud Ciacc.*
(d) *Spond.loc.cit.* (e) 12. *Febr.* 1568. (f) *Apud Blaſium Monlucium lib.* 3.
(g) *Apud Belcarium lib.*28. (h) *Ciacc. in Clem.VI.* (i) *An.* 1562.
(k) *Perimezzi in vita S. Franc.part.* 1. *c.* 13. *not.* 7. (l) *An.* 1563.

tavia ne risentano l'aggravio i Sudditi del Pontefice; ma ancora Sua Santità (*a*) accordò al medemo Re l'alienazione per cento mila scudi de i fondi delle Chiese.

Mentre queste stragi, e crudeltà succedevano morì (*b*) Calvino in Ginevra d'anni cinquantacinque non compiti, oppresso da fieri dolori di micrania, di stomaco, e di ventre, invocando (*c*) i Demoni, esecrando la sua vita, e scritti, e tramandando un'insoffribile fetore. Oltre i Libri da lui composti, e da noi in piu Capitoli riferiti, diede anche alla luce (*d*) i Commentarj *in omnes Psalmos*, (*e*) *in librum Josue, in quatuor reliquos libros Moysis*, (*f*) l'Apologia della sua dottrina *de occulta Dei providentia*, i Libri (*g*) *ad Polonos, quomodo mediator sit Christus*, (*h*) *de vera participatione Carnis, & Sanguinis Christi in sacra Cœna, Prælectiones in Danielem, & adversus Franciscum Balduinum Jurisconsultum*, una volta suo Discepolo, e poi contradittore; e quello intitolato *Confessio Fidei*, ultima delle sue composizioni, sempre tutte o in ajuto de' suoi Seguaci, o in danno della Cattolica Fede.

Successore di Calvino fu Teodoro (*i*) Beza, che dall'esser tanto veneratore della di lui dottrina, venne chiamato *Calvinolatra*, benchè in alcuni punti gli fosse contradittore. Si portò Egli in Ginevra, allorchè (*k*) *vocatus in judicium de pæderastia, & præpostera libidine apud Senatum Parisiensem*, fuggì da Vezelay nel Ducato di Borgogna sua Patria, seco conducendo una tal Candida, rapita ad un Parigino Sartore di lei marito, in onore della quale compose un volume di sporchi poemi: e per non comparir in Ginevra col nome della sua civile, da lui avilita Casata, fecesi chiamare Teobaldo de Majo, sin tanto che riconosciuto, istituì la Setta *Bezanorum*. Oltre l'Eresie di Calvino, che professò Beza, negò (*l*) ancora, *Omnipotentiam Dei in constituendo substantialiter uno corpore pluribus locis eodem tempore; pro reprobis orandum esse in hoc mundo inficiatus est: Electos nullo peccato mortali contaminari, reprobus nullo veniali, asservit: Omnipotentem Deum esse negavit, nisi peccator impulsor sit, atque operator, non tantum permissor; capitalem se hostem exhibuit honoris Beatæ Virginis, & Sanctorum; Sacris Conciliis Satanam præsedisse, non Spiritum Sanctum asseruit*. E nel colloquio di (*m*) Poissi tra li Cattolici, e gli Ugonotti, dove fu mandato da Calvino, disse della Santissima Eucaristia, (*n*) *tantum ab ea distare Corpus Christi, quantum Supremum Cœlum ab infima terra*, con somma amirazione degli astanti; E ben-

(a) 17. *Octob.* 1564. (b) 26. *Maggio* 1564. (c) *Bolsecus in vita Calvin.*
(d) *An.* 1556. (e) *An.* 1562. (f) *An.* 1558.
(g) *An.* 1561. (h) *An.* 1560.
(i) *Nato li* 24. *Giugno* 1519. (k) *Bolsecus in vita Bezæ, & Remundus de ortu hæretis.*
(*l*) *Surius in hist. an.* 1550, *& Malvas. in Catal. hæret. verb. Beza.* (*m*) *An.* 1551.
(*n*) *Apud Bolsec., & Remund. loc. cit.*

benchè della medesima bestemmia fosse necessitato a ritrattarsi, pur tuttavia in altre congiunture (*a*) replicolla. Ma non è meraviglia, se Beza negò il Corpo di Cristo nell' Eucaristia, mentre ne pur credè esservi Dio. Trovandosi Egli nel 1561. in Parigi, e venendo disturbata una predica degli Ugonotti dal suono delle Campane della prossima Chiesa di S. Medardo nell'ora de' Vesperi, eccito (*b*) quella moltitudine d'Eretici al risentimento, i quali entrati con l' armi in quel Tempio molti Cattolici occisero, altri ferirono, gettarono per terra le Sacre Immagini, gli Altari, calpestarono la Santissima Eucaristia, e strascinarono per la Città li Sacerdoti; poi di tal fatto fastosamente diede parte (*c*) a Calvino, come pur fece (*d*) della gran battaglia seguita in Francia *in prælio Druidensi*, fra gli Ugonotti, e li Cattolici col scrivere alla Regina d' Inghilterra: *jacta fuisse prima restituendæ in Gallia Christianæ Religionis fundamenta*. E perchè Beza per quarant'un anno continuò la Scuola di Ginevra dopo Calvino, proseguiremo il racconto degli altri suoi fatti ne' seguenti (*e*) Pontificati.

Quasi contemporanea alla morte di Calvino, fu quella degli Eretici Pietro (*f*) Vermilio, detto il Martire, Valentino Gentile per le sue orribili bestemmie contro Dio (*g*) decapitato in Berna dagli istessi Calvinisti; (*h*) Lelio Soccino in Zurigo, Gio: (*i*) Lasko in Polonia, e Filippo (*k*) Melantone, il' quale, morendo, rispose alla sua Madre (che pregavalo a dirle, *quæ melior esset Religio*), *novam plausibiliorem esse, antiquam securiorem*. Fu Egli autore della confessione Augustana, e de' Molli Luterani a distinzione de' Rigidi, de'quali si vantò capo Mattia Flacco, detto l'Illirico, per esser nato in Albona, che di venti otto anni si oppose (*l*) a Melantone, e a tutta la Setta degli Adiaforisti, e fu il primo in questo Secolo (*m*) a rinovare l'Eresia de' Manichei circa l'essenza del peccato originale, dicendolo essere la stessa sostanza dell'Uomo, a differenza di Lutero, che lo disse essere la stessa concupiscenza. Nella proposizione di Flacco Illirico unironsi molti insigni Luterani, denominati perciò quelli, *Flacciani*, ovvero *Substantialistæ*, ed anche con i scritti la diffesero: allora confutati dal Sassone (*n*) Sculsselburgio, e poscia dal Bellarmino. Vittorino Strigelio in una disputa, ch' ebbe con l' Illirico, pretese di sostenere *Peccatum originis esse aliquid leve accidens, instar allei magnetæ illiti, per quod non tota substantia corrupta, sed tantum leviter in accidentibus vulnerata esset*: onde i di lui seguaci furono detti *Synergisti*, cioè, *virium humana-*

(a) *Beza epist. 76.* (b) *Spond.an.1561.n.28.* (c) *Bez.epist.ad Calvin.*
(d) *Bez.epist.dedic.nov.Test.* (e) *Di Pio V., e di Sisto V.*
(f) *12.Novemb.1562.* (g) *Spond.an.1561.n.34.*
(h) *An. 1562.* (i) *An.1560.* (k) *Remundus lib.2.c.9.*
(l) *Conrad Schlusselb in Catal. hæret.lib.2.*
(m) *Lib. 2 de Pecat.orig.*
(n) *Apud Spond.an.1560,n.32.*

humanarum in conversione hominis nondum renati ad Deum patroni, overo, *cooperatores*, cioè della cooperazione alla grazia di Dio, dallo Strigelio rigettata.

Era il detto Mattia Flacco primo Miniſtro della Scuola Luterana di Magdeburghe, e unitamente con Gio: Wigaudo, Matteo Judice, Baſilio Fabro, Niccolò Gallo, Sceleſtino Utteno, Gaſparo Nidprukio, Gio: Battiſta Eincelio, compoſero *(a)* un'Iſtoria Eccleſiaſtica col nome di *Centuria*, e perchè tutti queſti Autori furono della ſuddetta Scuola, ſi diſſero, *Centuriatori Magdeburgenſi*. Queſto Libro dedicarono Eglino alla Regina Eliſabetta d'Inghilterra, in cui però ſolamente il Flacco, e gl'altri tre primi nominati ſi ſottoſcriſſero; e fu da i loro Partitanti chiamato *Libro aureo*, e tenuto in tanto pregio, che, *(b) pro puro Dei Verbo recipiendum putarent*, e fu ſtampato con il denaro raccolto da i Principi, e Città Eretiche da i medeſimi Compoſitori, i quali poi ne riportarono l'eſilio dalle loro Patrie per le contradizioni de'dogmi, che inſerirono in quelle Centurie, nelle quali non ſi centuriano, ma ſi cenſurano i glorioſi fatti della Fede Romana: come furono diſcifrate, e confutate, prima dall'Ingleſe Alano Copo, poi dalli Cardinali *(c)* Baronio, e *(d)* Bellarmino, e da *(e)* Franceſco Turriano. Simile alli Volumi delle Centurie fu *(f)* quello co'l titolo, *Liber quintus Chronici Curionis*, creduto opera di Gaſparo Peucero Genero del Melantone, ripieno di maledicenze contro i Sommi Pontefici.

Uſcirono ancora al pubblico altri ſcritti di diverſi Eretici, i quali col contradire uno all'altro, molte delle volte difeſero la dottrina della noſtra Cattolica Religione, la quale eſſendo una ſempre è concorde ne'dogmi. Tilmano Eſuſio Luterano, *(g)* per ſopranome *Flabellum ſeditionum*, ſcriſſe contro i Sacramentarj, e a lui riſpoſero Beza con li due libri intitolati, *Ciclops*, e *Sophiſta*, e con altro Volume Pietro Boqnino Apoſtata del Monachiſmo, e Predicante in Eidelbergh, e Guglielmo Clebizio con la ſua *Victoria Veritatis*, *& ruina Papatus Saxonici*, in cui accuſa l'Euſio di mille infamie, e lo deride per aver aſſerito, *Trinitas eſt Unitas*. Quindi il medemo Eſuſio venendo cacciato da molte Città maledì il Boquino com'empio fra gl'empj, per aver'aſſerito, *Chriſtum non eſſe pro omnibus, aut omnium peccatis crucifixum, & mortuum, ſed tantum pro fidelibus, & piis; Chriſti Corpus in Cœna ab iis tantum manducari, pro quibus eſſet mortuus*. Per il contrario i Calviniſti deriſero l'Eſuſio, e i Luterani, perchè queſti unitiſi in *(h)* Naumbourg nella Turingia volevano profeſſare la ſola Confeſſione Auguſtana, la quale per eſſer ſtata rinvenuta in mille modi ſtam-

(a) *An.*1560. (b) *Copus in Dialogis.* (c) *Baron.in Annal.* (d) *Bellarm.Contrev.*
(e) *Turrianus adverſ. Magdeburgenſes.* (f) *An.*1565.
(g) *Spond.an.*1560.*n.*23.
(h) *Chitreus in Saxon.lib.*20., *& Polanus lib.*5.

ſtampata, come notò il (*a*) Preſero, ſi diviſero in *Molli* con diciaſette ſubalterne Sette, in *Rigidi* con quattordici, e in *Eſtravaganti* con Sette. I Luterani perciò preteſero ſi condanaſſero i Calviniſti, e queſti quelli, e concordemente gli uni, e gli altri con decreto delle loro Scuole volevano s'anatematizzaſſe (*b*) la dottrina, e la Setta, com' eſſi chiamavano, de' Gieſuiti, con pregio di gloria di sì inſigne Religione. Ed appunto le contrarietà inſegnate ne i Libri degli Eretici diedero motivo al celebre Ludovico Staphylo, per dieci anni ſeguace di Lutero, ad abbiurare l'Ereſia, ſcrivere contro de i Luterani, e (*c*) morire ſantamente in Ingolſtadio Conſigliere dell' Imperadore Ferdinando.

E ſe i Principi della Germania aveſſero proceduto contro i Luterani, come ſi fece da quelli d' Italia (*d*) contro alcuni (*e*) Waldenſi, tre mila de' quali ſeminavano i loro errori nella Città di Montalto preſſo Coſenza, anche con l' aſſiſtenza di due Miniſtri Calviniſti, mandativi tre anni prima da Calvino, molti di quelli furono fatti impiccare, altri traſmeſſi nelle Galere, alcuni abbrugiati, e taluni convertiti dal Cardinal Gaddi Arciveſcovo di Coſenza per mezzo di due Padri della Compagnia di Gesù, e Gio: Ludovico Paſcale Piemonteſe. Uno delli detti due Miniſtri reſo in potere di Salvador Spinelli Principe di quel luogo, dopo lunga carcerazione in Coſenza, e in Napoli, impenitente fu brugiato vivo in Roma, e perciò annoverato da Beza tra i Martiri della ſua Sinagoga.

Riuſcì frattanto al Pontefice Pio IV. di (*f*) riaprire in Trento (*g*) il Concilio, ſoſpeſo da Giulio III.: onde Girolamo Zanchio di Bergamo Apoſtata de' Canonici Regolari, lo Sturmio fratel giurato di lui, e Maeſtro di lettere umane in Argentina, Ludovico Caſtelvetro, Pietro Paolo Vergerio con altra ſimil canaglia, che trovavaſi rifugiata nella Germania, ſi fecero avanti a Zaccaria Delfino Nunzio Apoſtolico ſpedito colà per affari del Concilio, (*h*) domandando non tanto perdono come rei, ma condizioni, e privilegj com' eguali. E perchè il Nunzio gl'offerſe ſolamente il perdono, e gli negò l'altre condizioni, il Vergerio ſcriſſe al ſuo ſolito con maledicenza contro l' indicazione del Concilio, ma di buon' inchioſtro gli riſpoſe (*i*) Ippolito Chizzuola Breſciano Canonico Regolare Lateranenſe.

Con le dieci Seſſioni tenute in queſto Pontificato ſi terminò dalli Padri Tridentini il Concilio, formando con quattro Capitoli, e altrettanti Canoni la dottrina Cattolica ſopra la Comunione, non neceſſaria ſotto ambedue le ſpezie, poichè in ciaſcheduna è la realtà del

Cor-

(a) *De libr. probib. lib. 2. c. 11.* (b) *Apud Reſcium de Convent Evang.*
(c) 5. *Marzo* 1565. (d) *An.* 1561. (e) *Hiſt. Neapol. part.* 2. (f) *Pii V. Conſtit* 23.
(g) 18. *Januarii* 1562. (h) *Vedi il Pallavic. lib.* 5. *c.* 10.
(i) *Riſpoſta alle meledicenze del Vergerio.*

Corpo di Cristo, con nove Capitoli, e nove Canoni quella dei Sacrifizio della Messa, e ciò deve osservarsi, ed evitare nella celebrazione; con quattro Capitoli, e otto Canoni si spiegò il Sacramento dell' Ordine; con dodici Canoni, e dieci Capitoli *de reformatione Matrimonii* si stabilì la Dottrina, e le regole sopra le persone, i casi, e il tempo della celebrazione di esso; e finalmente si formarono decreti per contraporre le massime Cattoliche agli ereticali commenti circa il Purgatorio, l'invocazione, e venerazione, e Reliquie de' Santi, sopra l'indulgenze, e digiuni, e l'indice de'Libri proibiti. Terminato dunque con ventisei Sessioni il Concilio, dopo dicidotto anni della sua apertura, fu con (*a*) Bolla speciale confermato da Pio IV., il quale ancora n' emanò altre otto pur concernenti le materie d'esso. Con la prima (*b*) Costituzione dichiarò Sua Santità, che li decreti del Concilio circa la Reformazione, e il Jus positivo, cominciassero ad obbligare dal primo Maggio 1564.; la (*c*) seconda contro qualunque persona, che ritenesse Chiese, e benefizj Ecclesiastici simoniacamente; due (*d*) co la formola del giuramento, e professione da recitarsi dai provisti d'Ecclesiastici benefizj; la (*e*) quinta sopra l'obbligo della Residenza de'Prelati, e de'Parochi; la (*f*) sesta rivocatoria di tutti i privilegj, e indulti, che potessero ostare a i decreti del Tridentino; con la (*g*) settima in approvazione dell'Indice fatto da'Padri de i Libri proibiti, con le regole annesse, moderando le pene stabilite del suo Antecessore in tal proposito; e finalmente l'(*h*) ottava con l'erezione d'una Congregazione d'otto Cardinali in Roma per l'esecuzione degli atti Conciliari, proibendone ogni glosa, e commento; alla qual Congregazione Sisto V. poi per rilevanti motivi (*i*) aggiunse anche la facoltà d'interpretare in quelle cose, che concernono la Riforma, riservando a se, e suoi Successori quelle della Fede. Indi mandò Pio IV. copie stampate delli Conciliari decreti per li Regni Cattolici, e con somma venerazione furono ricevuti, come pure (*k*) nella Francia, benchè nel Consiglio incontrassero delle difficoltà col supposto fossero quelli in parte pregiudiciali alli privilegi dei Re, e alla libertà asserta della Chiesa Gallicana.

Ed invero questo Concilio ha recata una maravigliosa riforma a tutto il Cristianesimo, ed è di grand'opposizione all'Eresia: onde della terminazione molto goderono li Cattolici, e altrettanto si rattristarono gli Eretici, vedendosi convinti, e confusi. Che però allora Gio:Fabrizio Monteno, Martin Kemnizio, e Giacomo di Andrea sparsero satire contro quei Sacrosanti decreti, e Carlo Molineo jurisconsulto nativo di Parigi, di Religione Luterano,

 e Cal-

(a) *In Bullar. in Pio IV. Constit.73.* (b) *Ibid. Constit.80.*
(c) *Ibid Const.85.* (d) *Ibid. Const.88.89.*
(e) *Ibid Constit.91.* (f) *Ibid. Const.94.*
(g) *Ibid.Const.76.77.* (h) *Ibid Const.81.*
(i) *Copist.75.* (k) *Pallav.lib.24.c.10.n.15.*

e Calvinista, compose un Libro, dimostrando in esso, esser *nullo il Concilio, viziosa l'indizione, Sacrilego il progresso, e contrario il fine a i decreti antichi de' Padri*: ond' Egli *tamquam malè de Religione sentiens, & seditionis incentor* fu carcerato, e poi liberato con la condizione (a), *ne quid imposterum in vulgus edere iniussu Regis posset*. Aveva anche prima il Molineo pubblicate scritture contro l'autorità del Re, e del Magistrato, e quelle furono (a) abbrugiate nella Piazza di Lione, e se di là non fuggiva in Germania, per altra scrittura sparsa contro la podestà del Papa, veniva condannato alla morte; Asserì il medemo, (b) *Jesum nascentem adaperuisse vulvum Mariæ*: e *errare Doctores Papisticos, dum urgent merita tum incarnationis, tum nativitatis, tum tentationum, & afflictionum Christi; nihil enim hæc omnia prodesse nobis, sed solam mortem Christi, solam a Deo acceptam pro expiatione nostrorum peccatorum, & jure vitæ æternæ*; e *Petrum Romæ nunquam fuisse*; Quindi il Molineo per la di lui maledicenza, e perversità meritò; che i di lui Libri venissero posti nell' Indice de i proibiti dal Concilio di Trento, e poscia da (c) Clemente VIII. con precisa Bolla rinovata la proibizione, riservando a se solo, e a suoi Successori il conceder la facoltà di leggerli.

Il Sommo Pontefice aveva (d) scritte lettere ripiene d' Apostolico zelo ad Elisabetta Regina d'Inghilterra, ed anche (e) inviolli l'Abbate Martinenghi a richiederla di mandare i suoi Teologi al Concilio; ma Essa nè gli rispose, nè vuole ricevere il Martinenghi, anzi ad onta del Papa, e in ischerno del Concilio, fece diffinire dal (f) Parlamento, caso di lesa Maestà l'asserire trovarsi in terra podestà spirituale, o temporale superiore alla sua nell'Inghilterra. E perchè Niccolò Etho Arcivescovo di Yorch, i Vescovi d' Ely, e di Londra con altri quattordici, molti Decani, Arcidiaconi, Rettori, Vicarj, e altri del Clero non vollero prestar giuramento a quel decreto, furono quelli (g) spogliati de i Vescovadi, e gli altri delle loro dignità, e benefici, e chiusi in carcere, dove per i gran patimenti (h) morirono. La Regina Maria avendo fatte disotterare da una Chiesa d'Oxonio le ossa della Concubina dell'Eretico Pietro Vermilio, e gettare tra l'immondezze, la Regina Elisabetta fecele ricercare, e mescolare con quelle di S. Frisuvida, e scrivere nel Sepolcro, *Hic jacet Religio cum Superstitione*; alludendo il titolo di Religione alla Meretrice, e di superstizione alla Santa Vergine; ordinò Essa, che ogn'anno li 30. Luglio (i) s'onorasse la memoria de i due Eretici Bucero, e Fagi, li corpi de' quali furono fatti brugiare dalla medesima Regina Maria, e che ne' giorni festivi in ogni Chiesa, dopo la lezione della Bibbia, si leggesse una novella del Martirologio composto

(a) *Jacob. August. Thuanus lib.* 34. (b) *Sander. hær.* 219. (c) *Constit.* 89.
(d) *An.* 1560. (e) *An.* 156 . (f) *An.* 1573. (g) *Apud Andream Philopatrum sect.* 4. *n.* 273. (h) *Vide Continuatorem Sanderi li.* 3. *de Shism. Angl.*
(i) *Sander. de visibili Monarch lib.* 5. c 4

ſto da (a) Gio:Foxo, in cui trovanſi ſcaſsati li nomi di tutti li Santi venerati dalla Chieſa Cattolica, e ſcrittivi quelli di Bucero, del Fagio, d'Eraſmo, di Lutero, di Melantone, d'Eduardo VI., e d'altri Ereſiarchi, ed Eretici e ſi dice che il noſtro S. Niccolò di Bari è ſuperato dal ſuo Niccolò Ridleo ne i meriti, ne'quali ancora val piu Tommaſo Cramnero di S. Tommaſo Cantuarienſe, e di mille noſtri Santi. Simile a queſto Martirologio fu il Libro *de Iconibus* di Teodoro Beza, dove leggonſi encomiati come Martiri li ſuoi Calviniſti brugiati vivi, o morti, e li Predicatori della ſua Setta come fondatori di diverſe Chieſe.

Pertanto riempitaſi l'Inghilterra di tutte l'Ereſie, che in quei tempi vagavano per l'Europa, dir ſi poteva non l'Ereſie di quel Regno, ma Regno d'Ereſie, poichè là erano i Proteſtanti (b) rigidi, e molli; Calviniſti rigidi, e puri, e perciò chiamati Puritani; li Molli, che inneſtato Lutero a Calvino ſi diſſero Aglo-Calviniſti; gli Anti-Trinitarj, e li Presbiterani, che ariſtocraticamente governavano le Chieſe, benchè non Veſcovi, ma Preti, e tutti gli altri Eretici dell'antiche, e moderne Sette.

CAPITOLO IX.

S. Pio V. *del Boſco nell' Aleſſandrino creato Ponteſice li 7. Gennajo 1566. Suo zelo nella Scozia, Inghilterra, Germania, Francia, e Olanda contro gli Eretici, e ſuoi ſoccorſi ai Cattolici contro quelli. Manda il ſacro Pileo, e Stocco al Duca d'Alba benemerito del Cattolichiſmo. Condanna 79. propoſizioni di Michel Bajo, ed altri ſuoi fatti, e detti, Aſſerzione contro Natale Aleſſandro del Dominio temporale indiretto del Papa ſopra tutto il Mondo. Prigionia, e morte del Figlio unigenito del Re Filippo II. di Spagna.*

APpena giunto S. Pio V. per impenſate ſtrade al ſupremo Governo della Chieſa univerſale, dimoſtrò il ſuo Apoſtolico zelo contro gli Eretici, come paleſato l'aveva (c) e da ſemplice Religioſo in Bergamo, e nell'eſſer Inquiſitore di Como, e in Roma da Commiſſario Generale della Sacra Inquiſizione, e poi da Cardinale da ſupremo Inquiſitore della Fede. Inviò Egli un ſuo Nunzio alla Regina (d) Maria Stuarda, oppreſſa da i Sedizioſi, e dagli Eretici nella Scozia, per aſſiſterla in quelle turbolenze, e venti mila ſcudi d'oro in caparra d'altri ſoventimenti; come pure validi ſoccorſi gli procurò dalli Re di Francia, e di Spagna. Con Bolla dichiarò Eretica la Regina Eliſabetta d'Inghilterra, che giornalmente multiplicava ec-

(a) *De Kalend. Jo: Foxj vide Nicol. Hapsfeldium in hiſt. wiccleff. c. ult.*
(b) *Vide Sander. hær. 221.*
(c) *Ciaccon. in vitb Pii V.*
(d) *Vedi il Pontif. di Siſto V.*

cessi contro la Chiesa Romana, la separò dalla comunione de'Fedeli, la (a) privò d'ogni dominio, e privilegio, assolvè i Sudditi dalla fedeltà giuratale, e incorso in scomunica maggiore (b) chi l'obbedisse. E perchè il Cavalier Gio: Feltone generosamente affisse (c) un'esemplare di detta Bolla (d) alle Porte dell' Episcopio di Londra, fu subito fatto impiccare, e squartare dalla Regina, che proseguì ad essere sempre piu feroce contro la Chiesa, il Papa, e li Cattolici. Condecorò S. Pio V. con il titolo (e) di Gran Duca Cosmo Medici, per aver mandati alli Francesi Cattolici cento mila scudi, e altri soccorsi per resistere alle violenze degli Ugonotti: e a Cesare, che parve non approvasse tal nuova Maestà al Medico, rispose, (e) *quo jure Imperatores, vel sunt, vel dicuntur, nisi auctoritate Apostolicæ Sedis*.

A questo Santo Pontefice s'oppone Natale (f) Alessandro, perchè deponesse Elisabetta, ed assolvesse i Vassalli dal giuramento, come pur fatto aveva Paolo III. contro Enrico VIII., seguendo l'opinione falsa, e improbabile, (g) *quorundam Theologorum, & Jurisconsultorum Italicorum, in Aula, Scholisque Romanis tunc vigentem*; e che tal pretensione d'ambedue questi Papi si potrebbe salvare, se il Regno d'Inghilterra veramente fosse feudatario della Santa Sede; ma perchè tal soggezione è fittizia, non gli competeva per un titolo di deporre i Re, benchè con l'esempio d'alcuni suoi Predecessori, de'quali il primo fu ad arrogarsela S. Gregorio VII.

Ma, se tal'opinione è falsa, perchè non riprovata da tanti Dottori, Latini, e Greci, che sono stati per dodici Secoli, quando Sant' Ambrogio scomunicò l'Imperadore Teodosio, e (h) obbligollo a disfar, e rifar nuove leggi per la seguita carnificina de' Tessalonicensi; quando (i) S. Gregorio Magno ad istanza di Teodorico Re di Francia concesse il privilegio di superiorità al Monasterio di San Metardo di Soissons, e allo Spedale d'Autun con la clausola di deposizione da'Regni a'Re, e di dignità ad Ecclesiastici, che contravenissero a tal decreto, sottoscritto dallo stesso Teodorico, da (k) molti Vescovi della Francia, ed approvato per legittimo nel seguente Secolo dal Cardinal Giacomo di Perona in un Concilio tenuto in Francia (l) per condannare simil proposizione del Richerio. Quando (m) S. Gregorio II. sottrasse i tributi all'Imperadore Leone; quando Leone III. trasferì l'Imperio da i Greci nei Francesi; quando Zaccaria depose Childerico; quando Gregorio V. stabilì li sette Elettori dell'Imperadore: quando Gregorio VII. privò dell'Imperio Enrico IV., Innocenzo III. dichia-

(a) *Die 25.Feb 1569.* (b) *Const.91.* (c) *Die 25.Maii 1570.*
(d) *Sander de visib. Monarchia l 7. versus finem.* (e) *Catena, & Gabut. in vita Pii V.*
(f) *Sæc.16.c.1.act.20.n.4.* (g) *Ibidem num.2.* (h) *Thed.lib5.c.17.*
(i) *S. Greg.l.2.post ep.38.* (k) *Vidè Labbè to.1.Concil.* (l) *Vedi il Pont.di Paolo V.*
(m) *Hæc omnia habentur in Pontificat. notatis.*

dichiarò decaduto dall'Imperio Ottone IV., Innocenzo IV. Federico II., Giovanni XXII. depose il Bavaro; quando Celestino III. con un calcio sbalzò di testa la Corona al Figlio del Barbarossa; Bonifazio VIII. quando ne divulgò la Bolla. Sicchè non fu esempio nuovo, ma superiorità indiretta sopra il temporale di tutto il Mondo, nata con l'istesso Pontificato, allorchè Cristo disse a S. Pietro: (a) *Quadcumque ligaveris super terram erit ligatum, & in Cælis, & quodcumque solveris super terram erit solutum, & in Cœlis,* (b) *& pasce oves meas;* tra le quali non eccettuò alcun Principe, se pur questi non ricusano d'esser *de Ovibus, quas Filius Dei B. Petro commisit*. Autorità sempre approvata, e solamente principiata a controvertirsi dopo il duodecimo Secolo da Marsilio (c) Menandrino, da Gio: Janduno, dall' Okamo, e dal Cesena Eretici condannati. Onde, non è da maravigliarsi, se il medesimo Natale (d) per mantenere la sua falsa opinione vipone trà gli Eeetici Gio: Tarquerello, e Florenzio Jacob Agostiniano, perchè difendevano in Parigi l'autorità temporale del Pontefice, feudataria del quale in altre congiunture lo stesso Natale confessò (e) essere l'Inghilterra, citando ancora per prova l'attestato di Polidoro Virgilio al libro quinto della sua Istoria Anglicana.

Difese anche Pio la Religione Cattolica nella Germania, dove (f) inclinando l'Imperadore Massimiliano di lasciar professare la Confessione Augustana, procurò anche (g) con minaccie di deposizione dall' Imperio, ch'Egli tralasciasse tal pensiere. In Francia mandò (h) lo Sforza Conte di S. Fiora con quattro mila cinquecento pedoni, e mille Cavalli per difenderla dall'armi degli Ugonotti, che l'investivano, e riuscì di riportarne mediante quelli, e l'orazioni del Santo Pontefice (i) due segnalate vittorie, come attestò l'istesso Re Francese, quando trasmise a Sua Santità ventisette Stendardi, tolti a quelli Eretici. In somma costò alla Santa Sede da due milioni la difesa contro gli Eretici, e contro del Turco, con l'aggiunta fatta da Pio a i *Monti Novennali*, e *Monti Lega*, e *Religione*, nuovamente eretti, il quale benchè non ne riscotesse tutto il prezzo prevenuto dalla morte, ne lasciò in riscossione, e la versione alli Pontefici Gregorio XIII., e XIV., e a Sisto V. Quali Monti Lega, e Religione essendo poi stati trasferiti d'Alessandro VII. nel Monte Ristorato, tuttavia i Sudditi i del Pontefice ne pagano il frutto, e restano impoveriti per debiti non suoi, ma per difesa della Fede Cattolica in altri Regni.

Per le ricevute sconfitte gli Ugonotti (k) implorarono l'ajuto dall' Imperadore Selimo di Costantinopoli, acciò unisse le sue alle lor'armi

(a) *Matt.* 16 (b) *Joan.* n.21. (c) *S. Greg. VII. lib.* 8. *ep.* 21.
(d) *Nat. loc. cit. c.* 4. *act.* 14. (e) *Idem sæc.* 7. *c.* 8 §. *ult.* (f) *Vide Spond. an.* 1568. *nn.* 25.
(g) *Gabutius in vita Pii V. li.* 3. *c.* 6. (h) *Catena in vita Pii V.*
(i) *Vide Spond n.* 1569. *n.* 1., & 6.
(k) *Sur. in Comment. in an* 1568., *Natal. lib.* 19. *Flor. Rem. de orig. hær. l.* 4. *c.* 9.

mi per impadronirsi della Francia, contentandosi egli della sola libertà di professarvi il Calvinismo. Ma restarono scherniti, poichè il Turco, *valde contra eos commotus*, rispose ch'avrebbe creduto di far cosa indegna coll'ajutar quegl'empj, e ribelli, la fede de'quali non poteva esser buona armandosi contro il proprio Re: e che *Turcas cum Principibus, & Regibus negociari solere, non cum Subditis, & Servis eorum.*

Ad immitazione degli Ugonotti Francesi solevaronsi contro la Religione Cattolica (a) le Provincie d'Olanda, e come ch'erano infettate di Luteranismo, e Calvinismo, o da quelli, o dalla vicinanza della Germania, e dell'Inghilterra, desolarono Chiese, abbatterono le sacre Immagini, rapirono Vergini, avilirono Magistrati, e s'armarono contro il loro Re Filippo II. sotto lo stendardo, in cui leggevasi, *aut recuperari, aut mori*, comandati da Ludovico Conte di Nassau. Ma vennero (b) domati nella Frisia da Ferdinando Alvarez Duca d'Alba Governatore di quelle Provincie, il quale pure disfece Guglielmo Principe d'Oranges, che con le Milizie Eretiche Tedesche incontrollo nella Fiandra con altra Insegna: nella quale erano scolpite, *pro Lege, Grege, & Rege*. San Pio mandò ai Popoli di quelle parti, che mantenevasi in Fede alcune monete benedette, che diconsi *Medaglie*, concedendo Egli il primo Indulgenze (c) a chi portavale indosso, o tenevale nelle loro case; trasmise molto denaro per mantenimento delle guerra contro gli Eretici Olandesi; e ai Duca d'Alba, come benemerito della Religione, e per tale encomiato da tutto il Cristianesimo per il suo valore, inviò il sacro Pileo, e Stocco, solito (d) benedirsi dal Papa nella Festività del Santo Natale con rito antichissimo, e significazione di gran Misterj, e in onorificenza della persona, a cui quelli dona il Pontefice.

Fu tutto intento S. Pio all'esecuzione de i Decreti del Tridentino circa l'osservanza delle Feste, la venerazione de'Tempi, la punizione de'Simoniaci, bestemmiatori, e de'concubinarj; impose silenzio al Senato Romano, che lagnavasi del danno provenivagli dal discacciamento fatto da Sua Santità delle Donne Curiali, con lo sfitto delle Case, e nella multa delle pene, dicendo; (e) *Ergo ne Romani Senatus erit mulierculas has tueri, & impudicitiæ fovere?* Rivocò Sua Santità (f) l'Indulgenze questuarie, le facoltà concedute (g) a Greci di celebrare in rito latino, e ai Latini in rito greco. Con (h) Bolle dispose la collazione delle Chiese Parochiali, la (i) residenza de'Parochi, gl'impedimenti (k) del Matrimonio, l'obbligo (l) a' Medici di far confessar l'Infermo dopo il terzo giorno del male; ordinò

(a) *An.1566.* (b) *Vedi l'Istor. di Fiandra dello Strada, e del Card Bentivogli.*
(c) *Oldo in addit. ad Ciaccon.* (d) *Apud Christoph. Marcellum li.1. Sacr. cærem.§ c. 7. & Theophil. Rayn. to.10. verb. de Gladio, & Pileo §.2.*
(e) *Gabutius, Catena, & alii in vita Pii V.* (f) *Const.99.* (g) *Const.12.*
(h) *Const.33.* (i) *Const.64.* (k) *Const.62.* (l) *Const. Super Regem Dominicum.*

ordinò s'aggiungesse nelle Litanie della Beata Vergine *Auxilium Cristianorum*, (*a*) per l'ottenuta vittoria in Lepanto, mediante la di lei intercessione dal poco numero de' Cristiani contro i Turchi, trenta mila de'quali vi morirono, sei mila presi, e dalla loro schiavitù venti mila Cristiani liberati. Pubblicò il Messale, Breviario, e Rituale riformato, edificò presso il Vaticano il Palazzo per abitazione de i Ministri del Sant'Offizio, e per carcere degli Eretici, e accrebbe o quel Santo Tribunale le rendite. Concesse agli Armeni la Chiesa di Santa Maria Egiziaca, dedicata alla Beata Vergine, con permissione di celebrarvi nel loro rito Cattolico li Divini Uffizj, dichiarò S. Tommaso d'Aquino quinto Dottore della Chiesa; fece venire dalle (*b*) carceri di Spagna a quelle di Roma Bortolameo Caranza Arcivescovo di Toledo per sospetto d'Eresia; obbligò il Re Sigismondo Augusto di Polonia (*c*) a rivocare la permissione data della Confessione Augustana nella Prussia; richiese, ed (*d*) ottenne dalla Repubblica di Venezia Giulio Zoannetto Padovano, e dal Gran Duca di Toscana Pietro Carnesco, e Antonio Poleario, e tutti tre come Eretici, restrinse nelle Carceri della Sacra Inquisizione di Roma. In somma S. Pio V. si rese sì venerabile, e terribile a tutto il Mondo, che molti Eretici, ( ) *tanti Principis exemplo permoti, viam veritatis amplexi sunt.*

Condannò ancora le proposizioni di Michele Bajo, primo seme dell'Eresie de'Jansenisti, che nel Secolo seguente infestarono la Chiesa. Era il Bajo molto stimato per la sua esemplarità, e scienza nell'Università di Lovanio, ma avendo in iscritto, e in (*f*) stampa sostenute sentenze (*g*) circa il libero arbitrio, l'opere umane, e'l merito; d'alcuni furono quelle difese, d'altri criticate. Tra i primi fu Gio: Essel Dottore pure in detto Studio, e suo condiscepolo sotto il Magisterio del celebre Ruardo, che soleva (*h*) dire, aspettare d'ambedue qualche Scisma, ben conoscendoli proclivi alla novità. Trà i secondi furono alcuni discepoli dell'istesso Bajo dell'Ordine di S. Francesco, i quali anche procurarono la censura dell'accennata dottrina (*i*) dal Collegio della Sorbona, contro la quale fu da' Baisti fatta (*i*) la critica, e se il Cardinal Gio: Francesco Commendone Nunzio Pontificato, sopragiunto colà per affari del Concilio non avesse imposto silenzio ad ambe le parti, ciascuna era già pronta a difendere con i scritti la sua opinione. E benchè poscia risorgesse fra loro la picca litteraria dall'aver un Superiore Francescano castigato in Bruselles alcuni de'suoi Religiosi sostenitori delle Sentenze del Bajo, e vantandosi di volerne procurare anche la condanna da Pio IV., allora regnante, Tuttavia pur questo fuoco dolcemenre smorzato, non si parlò di quelle propo-

(a) 10. *Ottobre* 1571. (b) *Vedi il Pont. di Paol. IV.* (c) *Gabut. l. 3. c. 10.*, & *Caten. in vita Pii V. in fin.* (d) *Jo. Baptt. Adrian. l. 19.* (e) *Oldoin. in vita Pii V. in addit. ad Ciacc.* (f) *Vide Possevinum in apparat. Sacr. to. 2. in Michael. Bajo.* (g) *An. circit. 1560.* (h) *Apud Pallav. lib. 15. c. 7. n. 9.* (i) *Pallavic. ibid. nu. 8.*

ſizioni nel Concilio, dove intervennero il Bajo, e l'Eſſel come Teologi Regj, mandativi dalla Governatrice di Fiandra con Cornelio Janſenio pur Dottore di Lovanio, e poi Veſcovo di Gant, chiamato il vecchio, per diſtinguerlo dall' altro Cornelio Janſenio Veſcovo d' Ipri autore de' Janſeniſti. Ma trovandoſi le ſentenze del Bajo eſpreſſe in molti Libri, e da quelle naſcendo inquietudine delle coſcienze, e lo ſcandolo delle Scuole, il Santo Pontefice le fece maturamente eſaminare in Roma dalla Congregazione della Sacra Inquiſizione, e poi in numero di ſettantanove condannò con la Bolla *ex omnibus afflictionibus*, ſuppreſſo però il nome dell'Autore, e ſenza cenſura, come fatto aveva il Concilio di Coſtanza contro l'Ereſie di Wiccleff, e Leone X. contro quelle di Lutero. Qual Coſtituzione fu allora privatamente (*a*) intimata dall'Arciveſcovo di Malines all' Accademia di Lovanio. Gli effetti poi, che ne ſortirono, nei ſeguenti Capitoli ſi riferiranno.

Il Re Filippo II. coll'eſempio di San Pio cercava ogni ſtrada per mantenere quella ſua vaſta Monarchia di Spagna nella purità della Fede Cattolica: onde quando riſeppe, che il Principe Carlo ſuo unigenito Figlio (*b*) era imbevuto di Calviniſmo, e che furono trovate delle balle in Lione, ed in Toloſa di Catechiſmi di quella Setta, tradotti in Spagnuolo con l' idea di ſpargerli per il Regno, lo fece ſerrare in carcere, dove dopo ſei meſi, e in età d'anni ventiquattro (*c*) morì di diſſenteria, munito prima de' Sacramenti, che ricevè con tutta divozione, niente commovendoſi il Re nella perdita del Figliuolo, perchè di Fede infetta, o proclive, o proſſima all'infezione: preponderando in lui piu (*d*) il zelo della Religione all'affetto d'un Padre. Seguito, che fu l'arreſto del Principe, il Re ſubitamente communicò il ſucceſſo, ma non già la cagione al Real Conſiglio, lo fece notificare per i Regni, e di proprio pugno ſcriſſe al Pontefice, rappreſentandogli, che il ſervizio di Dio, e de' ſuoi Regni l'avevano indotto a sì ſtrana riſoluzione.

CA-

(a) 2. *Octob.* 1567. (b) *Natal. Comes in hiſt. Universali li.* 19.
(c) *Li.* 24. *Luglio* 1568. (d) *Natal. Alex. Sæc.* 16. *c.* 7. *art.* 5. *n.* 1.

CAPITOLO X.

Gregorio XIII. *Bologneſe creato Pontefice li 17. Maggio 1572. Condanna ancor' eſſo le Propoſizioni del Bajo. Soccore i Cattolici in Francia contro gli Ugonotti. Riforma il Calendario. Fonda in Roma li Seminarj, Germanico, Greco Ingleſe, e Maronito. Sofiſmi de' Bajſti per la ſeguita condanna, e ſentimenti de' Cattolici. Abbiura, e morte dell' Arciveſcovo Caranza. Nuove confuſioni, concordie, e diſcordie de' Luterani Tedeſchi. Apoſtaſie del Veſcovo di Cinque Chieſe, e dell' Arciveſcovo di Colonia. Ereſie del Poſtello, e d'un'altro Eretico nel Perù. Corſo della perſecuzione d'Inghilterra, e Martiri di quel Regno.*

VEdendo Gregorio XIII., che ſeguivano i Baiſti a far tumulti nel ſoſtenere le loro propoſizioni, pubblicò ſolennemente (*a*) la Bolla del di lui Predeceſſore di condanna di quelle, inſerendola in un' altra ſua confermatoria, e fecela preſentare all'Accademia di Lovanio da Franceſco Toledo della Compagnia di Gesù allora ſuo Predicatore, poi ſotto Clemente VIII. Cardinale, alle di cui inſinuazioni il Bajo ritrattò le ſue Sentenze, e con ſomma venerazione accettò la Bolla Pontificia, come pure fece la ſuddetta Univerſità, la quale anche obbligò all'oſſervanza chiunque voleſſe la Laurea Dottorale. Poco però giovò queſta precauzione, mentre di lì a non molto Giacomo Janſonio Dottore di Lovanio con altri Baiſti principiarono a ſpargere, che l'accennata Bolla di Pio V. era ſtata adulterata con una virgola in un periodo, ch'aſſerivano (*b*) non eſſer nell'Originale, la quale in tutto muta il ſenſo della medeſima, in cui così dice il controverſo paragrafo: *Quamquam nonullæ aliquo pacto ſuſtineri poſſent, in rigore, & proprio verborum ſenſu ab aſſertoribus intento hæreticas, erroneas damnamus*; e li Baiſti lo leggevano ſenza (*c*) la virgola dopo le parole, *ſuſtineri poſſent*: onde volevano poterſi difendere quelle propoſizioni *in ſenſu intento ab Auctore*. Il che ſe foſſe vero, ſi ſarebbe contradetto il Papa. Ma eziandio, che tal interiezione mancaſſe nella di lui Coſtituzione, non manca in quella di Gregorio, e poi nell' altra d'Urbano VIII. in candanna dell'iſteſſe propoſizioni, alcune delle quali pur allora giudicaronſi da' (*d*) Cattolici Dottori ſolamente eſſer cenſurabili *ex parte modi*, benchè foſſero vere *ex parte dicti*. Il (*e*) Bellarmino però molte d'eſſe rigetta, anche *ex parte dicti*, come

(a) *Apud Poſſevinum in apparat. Sacro to. 2. in Mich. Bajo.*
(b) *Corn. Janſen. Ipren. l. 14. de nat. lapſæ c. ult.*
(c) *Teofil. Raynaudo tom. 11. Critica Sacr. in Minutalia punto. 2. 3. 4. & ſeq.*
(d) *Vaſhuez. 1. 2. diſp. 190. c. 17.*
(e) *Bellar. li. 1. de purgat. c. 10. poſt med., & li. 2. cap. 4.*

me *simpliciter falsæ*. Per ora altro non diremo del Bajo, raccontandolo nel Pontificato d' Urbano VIII. in congiuntura di parlare di Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri.

Terminatosi frattanto il processo dalla Sacra Inquisizione contro il Caranza Arcivescovo di Toledo, e riconosciute in esso sedici capi d' Eresia, furono dal medesimo abbiurati (*a*) avanti il Papa, il quale, attesa la di lui carcerazione di diciſette anni parte in Castiglia, e parte in Roma, l'assolvè, dandogli alcune salutari penitenze, sospendendolo per cinque anni alle funzioni Ecclesiastiche, e a beneplacito dall'amministrazione delle sua Chiesa, co'l dover stare per quel tempo nel Convento di S. Domenico d'Orvieto con libertà di caminare per la Città, e con assegnamento di scudi mille d'oro il mese per il suo mantenimento, e della sua famiglia da prendersi dalle rendite dell' Arcivescovado di Toledo, riservandosi Sua Santità la dispensazione del rimanente, durando quest' esilio, e dell'altre percette per tutto il tempo della carcerazione dell' istesso Caranza, che di lì a pochi giorni penitenti morì in Roma nel Monastero della Minerva per mal di calcoli, e per profonda malinconia.

E perchè gl' Ugonotti continuavano ad opprimere la Religione nella Francia, il Pontefice Gregorio permesse ad Enrico III. l'esigere un Millione di lire Turonensi, che sono circa trecentomila scudi Romani, dagli Ecclesiastici di quel Regno, e diè la facoltà (*b*) ad alcuni Cardinali, e suoi Ministri in Francia d'alienare per altrettanta somma, e in un'altra volta per mezzo milione di scudi d'oro li fondi delle Chiese, non però qdelli della fondazione, per mantenimento delle Milizie Regie contro di quegli Eretici ; e li diplomi Pontificj, in eterna memoria di Gregorio furono posti ne i Commentarj del Clero Gallicano, indicati nell'Opere del Natale al *Secolo* X*VI. cap.* 1, *art*. 4. *n*. 1.

I Luterani nella Germania combattevano la Religione non con l' armi, ma con gli scritti, e Giacomo d'Andrea protestante, detto anche il Schmidelino, Cancelliere dell' Accademia di Tubinghen, e il Crusio, per avantaggiare il loro partito, tentarono di collegarsi con i Scismatici Greci, procurando che il Patriarca di Costantinopoli Gieremia (*c*) approvasse la Confessione Augustana. E perchè Egli non solo rigettò per tre volte l'istanza, ma con tre lettere la confutò, e anche poi con la definitiva sentenza, quelli mai palesarono tal repulsa, e quando la viddero pubblicata con le stampe da Stanislao Socolovio Teologo del Re Steffano di Polonia con il Libro intitolato, *Censura Orientalis Ecclesiæ*, diedero fuori le loro risposte, suppresse però subito con altro Volume dell'istesso Socolovio, e del Jurisconsulto Gio: Batista Fildero con titolo *Spongia*. Inferocitosi per tanto li Luterani, e quasi

(a) 14. *Aprile* 1576. (b) *Nat. Alex.Sæc*.16.c.1. *art*.21.*n*.1.
(c) *Apud Spond. an.* 1575. *nn.* 17.

quasi disperati, si divisero in nuove Sette. Erinano (*a*) Niccolai di Leyden fondò quella detta, *Familia Amoris*, e, *Domo Charitatis*, predicando, *se Dei, Deumque suæ humanitatis esse participem*, e che, *solos in illam familiam adscitos electos esse, & salvandos, reliquos omnes reprobos, & damnandos, illis solis licitum esse negare jurejurando quidquid liberet coram Magistratu, aut quovis alio, qui non esset ex eorum familia*; indi brugiato vivo con i Libri, *Evangelium Regni, sententiæ documentales, Prophetia Spiritus amoris, Pacis super terram publicatio*, tutte sue opere, benchè pubblicate senza il di lui nome. Altri precipitarono nella Setta Fanatica degli Anabatisti, e da essa combattendo la Luterana, un Adriano Amitedio (*b*) insegno prima nella Zelandia, e poi in Inghilterra, *Liberum esse, infantes sine baptismo servare ad aliquot annos, nec ullius conscientiam hac in re adstringi ad certum tempus cujusvis auctoritate posse*, e credere; *Christum ex semine mulieris natum, atque humanæ carnis participem factum, non pertinere ad ipsum Religionis Catholicæ fundamentum, sed ad quandam fundamenti circumstantiam*. Giacomo Willelmo si spacciava mandato da Dio per annunciare la vera Fede, e costituitosi Re degli Anabatisti, e de' profunghi Luterani, diceva, che la Sciabla, ch'egli portava, esser il *gladio* di Gedone, e, *in gladio Dei, & Gedonis justitiam se divinam exercere*, comandando rubbarie, e assassinamenti, co'l motivo, *quod bona terræ Christi, ac discipulorum ejus essent, quæ quia per leges humanas iniquissimè divisa cernerentur, velle Deum ut ipse equus ea inter suos distribueret, divitibus, quod nimium erat, adempto, & egentibus collato*; permesse: *plures Uxores habere*, asserì, *nullum esse legitimum Magistratum existimandum*. Ma fermato poi Egli con le sue molte mogli dal Magistrato presso Giuliers, fu vivo, e impenitente (*c*) abbrugiato. Il che di nuovo pose in confussione le Sette Eretiche, onde viddesi stampato un Libro intitolato, *Concordia*, con progetti per riunire i Luterani divisi per varj Dogmi, e Confessioni; e perciò Eglino si congregarono in Augusta, dove fu superfluo, che il Pontefice (*d*) mandasse il Cardinal Campeggi per ostare ad ogni loro novità, poichè surta fra quegli Eretici nuova discordia, formarono altre Sette, di Concordisti, ch'accettarono la detta Concordia, e di Discordisti, che la rigettarono; ambedue discreditate dal Lindano nel suo Libro *Discordia discors*, e dal Bellarmino nel suo *Judicium Concordiæ*, riprovando l' asserzioni del sudetto eretical Volume *Concordiæ*.

Piu scandalosa però fu al Christianesimo la prevaricazione di due Vescovi, l'uno Andrea (*e*) Dudithio Vescovo di cinque Chiese in Ungaria, Prelato caro a i Re, alla plebe, e cospicuo per le Legazioni esercitate, e per aver' assistito al Concilio di Trento, ma poi altrettanto

(a) *Apud eundem an.* 1575. *n.* 17. (b) *Prateol. in Elencho, & Rescius de Sectis*. (c) *An.* 1580. (d) *An* 1581. (e) *Florim. Rem. c.* 12.

tanto deteſtabile, allorchè ſposò una Fanciulla della Corte della Regina di Polonia, e; *Ea mortua alteram duxit, ac liberos suſcepit : donec tandem nulla Religione addictus, ſed vago Dei cultu vivens, Wraſtislaviæ Silviæ, repentina apoplexia correptus, infelicem animam exalavit*. L'altro fu Gebardo Turchies de' Principi di Waldburgh nella Svezia, *(a)* Arciveſcovo, ed Elettore di Colonia, e Nipote del Cardinal Ottone Truchses, morto nov'anni prima, ch'egli ſposaſſe nel ſuo Caſtello di Bonna, Agneſe di Gio: Giorgio di Mansfeld, e che per mantenerſi in poſſeſſo della Concubina, e dell'Arciveſcovado, trattò con i Proteſtanti per introdurre il Luteraniſmo nel ſuo Stato, dove ſeguirono anche delle zuffe tra i Luterani, che difendevano l'Arciveſcovo, e i Cattolici, che lo rigettavano. E perchè mai Egli ſi vuole arrendere alle minaccie dell'Imperadore, nè all'ammonizioni del Pontefice, queſto lo ſcomunicò, privò dell'Arciveſcovado, e quello dello Stato; onde profugo, e, *omnium deriſui expoſitus, vixit ac demum omnium rerum inops extinctus eſt*.

Anche due Laici, d'adoratori di donne, divennero Ereſiarchi. Guglielmo Poſtello Normanno di Nazione, profeſſore di Filoſofia, e Mattematica, e per i ſuoi buoni coſtumi *(b)* ammeſſo da S. Ignazio trà i Novizj della Compagnia di Gesù, e indi ſcacciato per la ſua indocilità, e protervia. Egli pubblicò un Libro, col titolo, *Virgo Veneta*, con cui preteſe di provare, non eſſer ſtate ancora redente le Donne, come ſarebbe ſeguito per mezzo di Giovanna Vecchia Vergine Veneziana, da lui chiamata ſua Madre, perchè gli andò ſomminiſtrando denaro ne'ſuoi viaggi, che fece per tutto il Mondo, quali terminati fu arreſtato in Roma nelle carceri della S. Inquiſizione, e da quelle poi ſottrattoſi, ritornò in Francia, onorato dal Re Carlo IX., e dagli Eruditi per la ſua pratica di tutti i linguaggi, dove poi nel Monaſterio di S. Martino, in cui era ſtato rilegato per propoſizioni non ſane, morì *(c)* centenario nella comunione della Chieſa, dicendo, *ad eam ætatem proſpera ſemper valetudine perveniſſe, ab impolluta, ex omni actu venereo, natura*; e laſciò *(d)* molti Libri, la maggior parte infetti d'errori. Florimondo *(e)* Remondo non attribuiſce a delirio di mente del Poſtello ciò, che diſſe della detta Giovanna, ma a sfogo di lode verſo di lei, come ſua gran benefatrice.

Nel Perù un Teologo *(f)* invaghito, o illuſo d'alcune fanatiche rivelazioni d'una Donna, predicava, *datum ſibi a Deo Angelum, a quo quicquid vellet addiſceret*, che ricusò l'unione ipoſtatica offertagli da Dio,

---

(a) *Spond. an. 1582. n. 20.* (b) *Orland. li. 5. n. 2.*
(c) *De eo vide Lindanum in dormit. dial. 2., Gualterium in Chronol Sæc. 16. c. 25.*
(d) *in Bibliis Geſnor.* (e) *Lib. 2. de ortu hæreſ. c. 15.*
(f) *Joſeph Accoſta Soc. Jeſu li. 2. de Noviſſ. c. 2.*

Dio, con cui familiarmente parlava; che sarebbe stato Re, e Sommo Pontefice, che la Sede Apostolica era trasferita in quelle parti; *Se mundi redemptorem constitutum fuisse secundum efficacitatem, cum Christus tantum fuerit secundum sufficientiam; Statum universæ Ecclesiæ abrogatum iri; se verò alias leges, claras, & faciles conditurum, quibus Clericorum cælibatus tollendus esset, uxorum multitudo concedenda, & confitendi necessitas excludenda*. Quali errori non s' estinsero con la morte fatta nel fuoco dal Teologo impenitente, non ostante le persuasive fattagli dagl' Inquisitori, ma si propalarono da i suoi seguaci, suppressi poscia dal (*a*) Concilio di Lima, approvato da Paolo V.

Nell'Inghilterra intanto rinovava la persecuzione la Regina Elisabetta contro i Cattolici non piu con gl'Editti, e le minaccie, ma con tormenti, e capestri; e bench'essa cercasse di palliare il suo odio alla Religione, castigandoli come ribelli, fu (*b*) persecutrice di Fede, onde si numerano (*c*) fra Martiri tutti li Cristiani tormentati in quel Regno da Enrico VIII. sino al Re Giacomo; Tra i piu riguardevoli sono Edmondo (*d*) Campione della Compagnia di Gesù, Cutberto (*e*) Mayno, Patrizio (*f*) Ochelio, e Connazio Ornario Minoriti, i quali nell' esser condotti al patibolo predissero al Re d' Ibernia, che condannoli, la sua morte fra quindici giorni, come seguì. Rolando (*g*) Incksio Libraro Inglese in Oxonio vidde morir repentinamente gli accusatori, Giudici, e Ministri con trecent'altri, subito che venne sentenziato al taglio dell' orecchia, per aver parlato in favore del Papà, e della Fede Romana. E per dilatare l' empietà Inglese, quella Regina mandò molti secreti Araldi nelle Corti d' Europa, i quali per maggiormente ingannar chi con Essi conversava, frequentavano Sagramenti, e Prediche, e portavano un contrasegno per riconoscersi tra loro. Di questi (*h*) molti furono in Roma, e vi commisero esecrandi attentati. Uno tirò tre sassi contro l'Immagine della Madonna de' Monti, un'altro nella Chiesa del Popolo, mentre il Servente alla Messa d'un Agostiniano portava il Messale al corno destro dell' Altare per la recitazione dell' Evangelio, gittò a terra il Messale, il Calice, e il Sacerdote, dicendo, *E quando finirà questa idolatria nel Mondo*; Ed uno gittò in mezzo alla Chiesa di S. Pietro il Calice con furia tolto dall' Altare in tempo del Sacrifizio. I due primi furono condotti nelle Carceri della S. Inquisizione, e il terzo brugiato vivo avanti la medesima Basilica pertinace nell' Eresia di Calvino.

Piu

(a) *Battagl. nel Conc. di Lima an.* 1583.
(b) *Suarez. defens. fidei lib.* 6. *c.* 10.
(c) *Sander. de Schism. Angl. lib.* 3., & *Camden. in Elisab.*
(d) *An.* 1581. (e) *An.* 1577. (f) *An.* 1579. (g) *An.* 1577.
(h) *Hæc omnia ex M. S. Jo: Ant. Moraldi to.* 42. *pag.* 283.

Piu dunque si cercava dagli Eretici di distruggere da per tutto la Cattolica Fede, e piu il Pontefice Gregorio fu diligente nel trovar nuovi modi per propagarla. Mantenne egli la lega contro il Turco, mandò Missionarj a predicar l' Evangelio nella Cina, nel Messico, nel Perù, e in altre parti dell' Indie; inviò Operarj al Libano per estirpazione de' Giacobiti; ridusse alla Fede la Livonia, e trasmise doni al Re Stefano Bartori in riconoscimento del suo animo pio per l' ajuto prestato a quell' impresa; estinse in Italia la risorta Setta de' Fraticelli; principiò l' emendazione delle Bibbie; tolse (*a*) l' abuso di dipingere, e vendere le Cere benedette, che diconsi *Agnus Dei*; restrinse (*b*) alle regole del Tridentino li privilegj conferiti da Pio V. agli Ordini mendicanti; prescrisse (*c*) a Greci la professione della Fede, ampliò la (*d*) Bolla *in Cœna Domini* di scomunica contro gli Eretici; (*e*) riformò (*f*) il Calendario con la detrazione di dieci giorni dall'anno 1582., e coll' aggiunta d' un giorno ad ogni quart' anno, e perciò detto Bisestile, celebrandosi prima la Pasqua in giorno non suo, per essere l' anno scorretto ne' suoi Cycli; e finalmente fondò, e dotò (*g*) ventitre Seminarj, o Collegj in diverse parti del Mondo, concedendogli privilegj per gli Alunni, Maestri, e Offiziali, de' quali in Roma il Maronita con congrua dote, il Greco con cento scudi d'oro il Mese; con (*h*) tre mila pur d' oro l' anno Inglese, e il Germanico con dieci mila annui. Il Collegio Germanico era già stato istituito da Giulio III. ad insinuazione del Cardinal Morone, che gli espose ciò, che (*i*) scritto aveva a Paolo III. il Cardinal Contarini, che per estirpare l' Eresia dalla Germania, mantenervi in Fede quei Fedeli, e ricuperare i Ribelli, esser necessario provederla di Vescovi esemplari, e dotti; poich' erano allora solamente buoni; al che averebbe provisto un Seminario in Roma in educazione de' Giovani Tedeschi, per promoverli poi a i Vescovadi di quelle Provincie. In somma si computa un milione di scudi lo speso da questo Pontefice, o in erezione di detti Seminarj, o in soccorso a i Cattolici contro gli Eretici. Da sì segnalate operazioni di Gregorio, deve il Cristianesimo riconoscere il suo rinverdire nell' esemplarità de' costumi, e nel culto della vera Fede in tante lontane parti del Mondo, d' onde quanti giovani vengono a Roma ne' Seminarj, tornano colà arrichiti di scienze, e tanti Apostoli a sostenere la Fede, che appunto dopo il Concilio di Trento, e la fondazione de' Seminarj principiò a rinvigorirsi, e a non far nuovi progressi l' Eresia.

Celebrò anche questo Pontefice il Giubbileo universale, e sì grande fu il numero de i divoti, che concorsero a visitare i Santi luoghi di

---

(a) *Greg. XIII. Const. 2.* (b) *Const. 9.* (c) *Const. 33.* (d) *Const. 81.* (e) *Const. 74*
(f) *De hac re vide Spond. an. 1582. n. 14.* (g) *Victor. in addit. ad Ciacc. in Greg. XIII.*
(h) *Const. 53.* (i) *Apud Pallav. lib. 4 c. 14. n. 13.*

di Roma, e tra quelli molti Etiopi, Arabi, Armeni, Greci, e Orientali, che dal giorno del S. Natale 1574., a tutto li 22. Maggio del ſeguente anno, ſi numerano novantaſei mila ottocento quarant' otto Pellegrini ricevuti, e trattati per alcuni giorni dalla ſola Archiconfraternità della Santiſſima Trinità. Quindi molti Eretici, che s' erano per curioſità portati in Roma, ſtupefatti dal vedere tanta carità, e umiltà ne i Cardinali, e nell' iſteſſo Pontefice nel ſervire alla Menſa i detti Pellegrini, e lavargli li piedi, abbiurarono i loro errori; come fecero avanti la Santità Sua Abraham *(a)* Ruteno, e un *(b)* Vecchio Polaco Predicante, ambedue Luterani. L' iſteſſo pur fece *(c)* Giacomo Paleologo Sciotto di Nazione, o vero, o finto diſcendente dell' Imperial ſangue Paleologo, che anche veſtì l'abito della Religione Domenicana, da cui poi apoſtatò, e profeſsò in Germania il Luteraniſmo, e nella Polonia il Zuvinglianiſmo, allorchè ſottratto dalla plebe dalle Carceri della S. Inquiſizione di Roma, quando tumultuò nella morte di Paolo IV., ma arreſtato poſcia in Vienna dall' Imperadore Maſſimiliano, e traſmeſſo a Roma al Pontefice, che ardentemente lo deſiderava, abbiurò i ſuoi errori per timore del fuoco, al quale era ſtato condannato; e perchè di nuovo tornò al vomito di quelli, fu *(d)* decapitato, e il cadavere abbrugiato in Campo di Fiore.

Ricevè Gregorio Ambaſciadori di tre Re del Giappone, ſpianò la ſtrada per andare alla Santa Caſa in Loreto, dichiarò Arciveſcovado la Chieſa di Bologna ſua Patria, edificò in Roma pubblici Granaj, Fontane, e nuove ſtrade, e la ſontuoſa Capella in San Pietro, detta da lui Gregoriana, ove trasferì il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, e terminò il Portico nel Palazzo Vaticano.

C A P I T O L O XI.

Siſto V. *di Montalto, creato Pontefice li* 7. *Aprile* 1585., *ſcomunica il Re di Navarra, e la Regina Eliſabetta d' Inghilterra; e ſue altre inſigni operazioni in beneficio di Roma, e del Criſtianeſimo. Martirio della Regina Maria Stuarda; e Libro anonimo contro il Pontificato.*

IL Pontificato di Siſto V. riuſcì magnanimo a Roma, formidabile al Mondo, e ſin' agl' iſteſſi Eretici irreprenſibile. Scomunicò *(e)* Egli il Re *(f)* Enrico di Navarra, e il di lui Zio Principe di Condè, come protettori degl' Ugonotti, gli privò *(g)* delle loro dignità, e del

(a) *Spond. an.* 1575. *n.* 1. 2. (b) *Flor. Remundus de orig. hær. lib.* 4. *c.* 12.
(c) *Excit. M S. Moraidi.* (d) *An.* 1575. (e) *Die* 8. *Septem.* 1585.
(f) *Di queſto Re vedi il Pont. di Clem. VIII.* (g) *Apud Goldaſt. to.* 3. *Monarch. p.* 124.

e del Jus alla real ſucceſſione della Francia, aſſolvè i Sudditi dal giuramento di fedeltà, e impoſe a tutti li Veſcovi, e Arciveſcovi di quel Regno la pubblicazione della ſua condanna. E perchè il Re Enrico III. di Francia, o per l'accennata ſcomunica, o per altro motivo non volle ricevere il Pontificio Nunzio, Sua Santità comandò al di lui Ambaſciadore, che partiſſe da Roma, perſuaſo, che il Papa puo aver minor biſogno de' Re, che i Re del Papa. Dalli diſguſti tra queſte due Corti s'animò qualche Calviniſta Franceſe a pubblicare per l'Italia un maledico Libro contro il Pontificato Romano, al quale poi ſotto Clemente VIII. adequatamente ſi riſpoſe dal (*a*) Cardinal Bellarmino.

Scomunicò ancora il Pontefice Siſto la Regina Eliſabetta d'Inghilterra, perchè fece (*b*) decapitare la Regina Maria Stuarda, la quale, eſſendo ſtata rotta in guerra dagl' Eretici Scozzeſi, fu accolta in Inghilterra da Eliſabetta come parente, e amica, poi per diecinove anni come prigioniera, in vano eſclamando il Re Giacomo di Scozia ſuo figlio, e li Re Carlo, e Enrico di Francia di lei Cognati, per eſſer ſtata moglie del Re Franceſco II. loro Fratello. Eſſa pronunciò sì barbara ſentenza co'l pretesto d'eſſer Maria complice di ſedizione contro di lei, ma in verità perchè proteggeva li Cattolici, e che, morta la ſteſſa Eliſabetta, ſuccedendo Maria nel Regno, nuovamente v'averebbe riportata la Fede Romana. Con cuor intrepido (*c*) ricevè l'avviſo della morte; e perchè in vece del ſuo Confeſſore, che iſtantemente richieſe, fu introdotto nel Carcere il Decano Petroburgenſe Eretico per conſolarla, eſſa non lo volle ſentire; e ſcriſſe al ſuo Confeſſore, al Re di Francia, e al Duca di Guiſa, e ad Eliſabetta ſteſſa, acciò aveſſe fatto ſeppelire il ſuo Corpo in luogo ſacro; che non faceſſe eſeguire il ſupplicio in privato, *ſed famulis, & aliis ſpectantibus, qui verum de Fide in Chriſtum, & obbedientia erga Eccleſiam, & vitæ exitu teſtimonium perhiberent*; e che laſciaſſe partire i ſuoi ſervi, e fargli godere quel tanto aveva a loro favore teſtato. Si comunicò poi (*d*) la medeſima con una Particola conſacrata, fattale penetrare nel Carcere da un divoto Sacerdote, avendone da Pio. V. avuta li permiſſione, di poter da ſè ſteſſa colà ciò fare. E dopo aver orato nel ſuo Oratorio, s'avviò alla Sala del Palazzo di Forthringay luogo dell'ultimo dei ſedici Carceri, ch'ebbe, e deſtinato per il ſuo Martirio, con una Croce d'oro al collo, la corona alla cintola, da una mano il Crocifiſſo, e nell'altra l'Offizio della Madona, e nel paſſare corteſemente ſalutò il Milvino ſuo Maeſtro di Caſa, e diſſegli, ch'aveſſe detto al Re ſuo figlio, ch'ella moriva coſtante nella Fede Cattolica, la quale procuraſſe di mantenere nel ſuo Regno,

con-

(a) *Bellarm. Append. ad Libros de ſummo Pont.* (b) *18. Febr. 1587.*

(c) *Hæc omnia ex Camdeno in Eliſabeth., & in lib. 3. de Schiſm. Angl.*

(d) *Suarez. to. 3. in 3. p. D. Thom. diſp. 72. ſect. 8.*

continuasse amicizia con Elisabetta, e gli perdonasse la Morte della Madre; e arrivatavi s' inginocchiò, e con due colpi gli fu tagliata la testa. Il Cadavere fu trasportato a Petroburg, sepellito vicino a quello della Cattolica Regina Caterina moglie d' Enrico VIII. con un' iscrizione esprimente le di lei degne qualità, e barbarie d'Elisabetta, che perciò di lì a poco fece levare. Quest' innumano successo riempì d' orrore non solo gl' inimici, ma gli amici stessi d'Elisabetta, ma piu di tutti il Pontefice, che perciò rinovò la condanna fatta da Pio V. contro la medesima, esortando gl' Inglesi a prender l' armi contro di lei subito, che a i lidi d'Inghilterra comparisse l' Armata del Re Filippo II. di Spagna, la quale poi per voler di Dio essendo stata dissipata da i venti, quella Regina piu s' incrudelì contro li Cattolici, e con tormentose morti, ed esilj: onde molti se ne ricoverarono ne i Seminarj Apostolici di Roma, e di Remns, per il di cui sovvenimento il Papa (*a*) esortò tutti li Fedeli del Mondo ad ajutare quei perseguitati Cattolici.

E perchè tutto giorno crescevano i Libri o d' occulti, o pubblici Eretici, formò Sisto V. (*b*) una Congregazione di Cardinali detta dell' Indice, acciò invigilasse a quei pestiferi scritti. Pubblicò pur Egli la Versione vulgata latina della Bibbia, e la Version Greca de' Settanta Interpreti emendata con l' interpretazione latina, fatta con la sopraintendenza di peritissimi Dottori, e co 'l confronto d' antichi Manoscritti Ebraici, e Greci, e Comentarj di Santi Padri; e con tutta l' esattezza usata rinvenendo Sua Santità qualche vizio di stampa nella Versione Latina se non moriva, voleva con altrettanta fatica, e spesa farla rimprimere, come poi si fece da Clemente VIII. Nel Vaticano edificò Sisto la Libraria, famosa per la gran copia, e rarità di Libri stampati, e manoscritti; nel Tempio innalzò la gran Cupula con lavorio di seicento operaj il giorno, e in mezzo di quella Piazza innalzò la Guglia alta 72. piedi, ed altre avanti altre Chiese. Nel Quirinale, e nel Laterano fabbricò Palazzi, trasferì la Scala Santa, condottò in Roma l' acqua dolce, detta Felice dal di lui nativo nome, la providde nella Carestia, e vi fece molt'altri Edificj; abellì Loreto, e Montalto sua Patria, nobilitandoli co'l nome di Città. Sino a settanta regolò il numero de' Cardinali; dichiarò Dottore della Chiesa S. Bonaventura, e in onore del quale fondò, e dotò in Roma il Collegio per i Religiosi del suo Ordine; spurgò lo Stato Ecclesiastico da i Banditi; adunò cinque milioni di scudi per conservali nel Castello S. Angelo, e da non poterli estrarre, se non in sei casi, tra quali quello (*c*) della difesa delle Cattoliche Provincie dall' occupazione degli Eretici. Sì grandi, e segnalate operazioni in soli cinque anni, e quattro mesi di Pontificato furono con stupore da Sisto effettuate.

X x   C A-

(a) *Const.* 39. (b) *Const.* 74. (c) *Const.* 30.

CAPITOLO XII.

Urbano VII. *Romano, creato Pontefice li 15. Settembre 1590.*

Gregorio XIV. *Milanese, creato Pontefice li 13. Decembre 1590., scomunica, e depone dal Regno Enrico Borbone Re di Navarra, e successivamente di Francia. Qualità di questo Re. Attentati de' Parlamenti Eretici contro il Papa. Argomento invincibile dell' autorità Pontificia sopra la temporale Giurisdizione de i Re, e Regni.*

DI dieci nove Cardinali, creati da Gregorio XIII., quattro ascesero al Pontificato, ma di brevissimo governo: poichè Urbano VII. solamente visse dodici giorni, Gregorio XIV. non compì l' anno, Innocenzo IX. due mesi, e Leone XI. non terminatone uno. Rimane Gregorio XIV. memorabile per gli affari della Francia, tutta allora sossopra per la seguita morte del Re Enrico III. senza figliuolanza mascolina, e per esser sucesso nel Regno Enrico Re di Navarra, detto il quarto di tal nome in ordine a' Re di Francia, il quale lasciato di nove anni d' Antonio Borbone Duca di Vandome suo Padre, e Cattolico in tutela alla Regina Giovanna sua Madre Ugonotta, apprese le massime di Calvino, e perciò da quegli Eretici nell' età florida fu eletto per loro Capitano; indi sposò Margherita Sorella del Re Carlo IX. di Francia con dispensa di Gregorio XIII. per la parentela, e disparità di Religione, e poco dopo abbiurò l'Eresia, convinto dal Cardinal Borbone suo Zio, che con autorità Apostolica l' ammesse alla Comunione della Chiesa. Ma poscia, perchè ricadde negli errori abbiurati, il medesimo Gregorio, sperando la di lui nuova conversione, ne temporeggiò la condanna, fulminata poi da Sisto V. Li Cattolici Francesi con armi alla mano non volevano Enrico per Re com'Eretico, e gli Ugonotti sostenendolo, surfero tra loro crudelissime guerre. Quindi Gregorio XIV. spedì in Francia in ajuto dei Cattolici Ercole Sfrondato Duca di Monte Marciano suo Nipote con tre mila Svizzeri pagati, con altra Soldatesca Italiana, e con sovvenimento di quindici mila scudi il Mese per i bisogni della Lega, che dichiarò unita per causa di Religione. Ma quelle milizie malamente v'arrivarono per i patimenti, e poco dopo unitesi con le truppe del Duca Alessandro di Parma, si dispersero per la morte seguita del Papa, il quale aveva anche mandato colà Monsignor Marsilio Landriani con due monitorj, uno diretto agli Ecclesiastici, l' altro a i Principi Laici, comandando in ambedue il recedere dal partito d'Enrico Eretico recidivo, e decaduto dalle sue Regie pretensioni, e d' unirsi a quello della Lega Cattolica, con pena per i disobedienti della scomunica, e della sospensione, e privazione de' beneficj di più per gli Ecclesiastici. E perchè il Nunzio fè stampare detti monitorj in

Rhemus,

Rhemns, e ne pubblicò le copie per il Regno, i Parlamenti (*a*) delle Città Eretiche, dichiararono quei diplomi contrarj alle ragioni della Chiesa Gallicana, e perciò *ipso facto* nulli, gli fecero abbrugiare dal boja nelle piazze, imposero tre mila scudi di taglia per chi arrestava il medesimo Nunzio, con pena di vita a chi lo ricettasse, e ritenesse, o divulgasse quelle copie; dichiararono nullamente eletto Gregorio, e s' appellarono della di lui elezione al futuro Concilio. Il (*b*) Natale glossando questo fatto con la sua solita avversione al Pontesicato, dice, che in ciò fu lesa la giustizia, non avendo il Papa alcuna temporale giurisdizione sopra de i Re Francesi; sicchè dall'attentato delli riferiti Parlamenti, e dall' opinione del Natale si può dedurre, che il Pontefice Gregorio doveva lasciar pericolar la Fede in quel Cattolichismo Regno, e impadronirsene un Re Eretico, senza sgridarlo, e adoperare quei rimedj proprj a un tanto male: atteso il di lui privilegio d'assolvere, e legare, concesso da Cristo a i Successori di San Pietro, se pure non si dovesse dire aver li Dottori della Sorbona maggior autorità nella Chiesa di Cristo, che li Pontefici Romani, mentre due anni prima, (*c*) *post publicam supplicationem* convocatisi in numero di settanta con determinazione *matura*, *accurata*, *& libera*, *persuasi*, *ex sacris scripturis*, *Canonicis Sanctionibus*, *& decretis Pontificium*, decretarono, *nemine discrepante*, *populum solutum esse a Sacramento fidelitatis*, *& obedientiæ præstito Enrico III.*, *& eum*, cioè il Popolo, *posse licitè*, *& tuta conscientia armari*, *uniri*, *& pecunias colligere* contro un Re Cattolico, legittimo possessore, e solamente odiato da i Sudditi, o per l'uccisione per suo ordine seguita in persona del Cardinal di Guisa, e del Fratello, o per altra causa civile, e mista. Dunque se questo decreto si potè fare dalla Sorbona ad istanza del Popolo di Parigi, che a lei ricorse per il consiglio; maggiormente due anni dopo lo potè pubblicare Gregorio armato di suprema autorità, indiretta sopra la temporale giurisdizione delli Re, e Regni Cristiani. Questo Pontefice fu tutto applicato all'Orazioni, e limosine, concesse il Cappello rosso a i Cardinali Regolari, e ajutò il Popolo Romano nelle penurie de'viveri.

(a) *Vide Spond. an.* 1591. *n.* 5. *& Nat. Alex. Sæc.* 16. *c.* 1. *art.* 23. *in Greg. XIV. n.* 2.
(b) *Natal. loc. cit.*
(c) *Spond. an.* 1589. *n.* 3.

CAPITOLO XIII.

Innocenzo IX. *Bologneſe creato Pontefice li 30. Ottobre 1591.*

Clemente VIII. *Fiorentino, creato Pontefice li 30. Gennajo 1592. Converſione d' Enrico IV. Re di Francia, di Stefano Calvino, e d' altri Luterani, e Calviniſti. Affari d' Inghilterra, e morte della Regina Eliſabetta. Ereſie di Filippo Morneo, del Piſcatore, e del Carnerio. Bolla Pontificia a favore de' Religioſi circa l' amminiſtrazione de' Sacramenti. Diſputa in Roma tra li PP. Domenicani, e Gieſuiti ſopra la materia* de Auxiliis, *e altre operazioni del Papa.*

ENrico IV., o per timore di non vederſi in faccia creato un Re della Lega Cattolica, o ribellato il rimanente del Regno, o per ſecreta diſpoſizione del Cielo, ſi convertì, giacchè Clemente VIII. non con minor zelo del ſuo Anteceſſore Gregorio aveva (*a*) ſcritto al Cardinal Filippo Sega ſuo Legato in Francia, ed eccitato li confederati Cattolici, acciò procuraſſero l'elezione d'un Re Cattolico per abbattere l'Ugonotto Eretico; e che il Senato di Parigi aveva (*b*) fatto ardere per mano del boja il decreto, pubblicato dal partito Eretico contro l'accennate determinazioni di Sua Santità. Conſigliatoſi pertanto Enrico (*c*) con l'Arciveſcovo di Bourges Reginaldo Belnen, e con li Veſcovi Filippo Beco di Nantes, Claudeo Angeneo Du Mayne, e Giacomo Dany Perrone d'Eureux ſopra alcuni dubbj, ch'aveva della Fede, e reſtatone appagato dalle loro ragioni, ſi dichiarò Cattolico. Onde il Cardinal Legato voleva, che la di lui riconciliazione con la Chieſa ſi doveſſe fare dal Papa, giacchè da Siſto V. era ſtato dichiarito Eretico, recidivo, impenitente, e fautore degli Eretici. Quei Veſcovi giudicando pericoloſa la dilazione, riſolverono d'aſſicurarſi con un' atto pubblico della Fede del Re, e poi domandarne al Pontefice la conferma: e perciò ſi portò Enrico con candida veſte, e manto nero accompagnato da Princìpj, Miniſtri, e Soldateſche alla Chieſa di S. Dionigi, dove con il ſolito rito del Veſcovo di Bourges pontificalmente veſtito, alla preſenza del Cardinal di Borbone, d'undeci Veſcovi, e molti Abati, fu (*d*) aſſolto dall'Ereſia, e dopo confeſſatoſi, e comunicato aſſiſtè alla Meſſa cantata, e il giorno al Veſpero con univerſal gaudio della Francia, che ſi vidde tutta ardere in fuochi d' allegrezza, e della ſua converſione ſcriſſe al Pontefice, inviandogli ancora per Ambaſciadori il Duca di Nivers, il Veſcovo Du Mayne, e il Decano della Chieſa di Parigi Ludovico Segùerio.

Ma Clemente VIII., per non reſtar ſorpreſo in un fatto sì conſide-

(a) *Li. 15. Aprile* 1592. (b) *Spond. an.* 1593. *n.* 5. (c) 23. *Lug.* 1593. (d) 25. *Lug.* 1593.

ſiderabile, ricusò di ricevere quegli Ambaſciadori, come mandati da un Re non riconoſciuto dalla Santa Sede, pigliando in tanto tempo a riſolvere: mentre trattavaſi di riabilitare al Regno un' Eretico recidivo, e che correvano per l' Italia ſcritture, chi provando, che il Papa non con tanta facilità poteva farlo, e chi dover Sua Santità onninamente aſſolverlo per i vantaggi, che ne derivarebbero in quel vaſto Regno al Cattolichiſmo. Due anni durarono li trattati, e in tempo avendo riconoſciuto Clemente VIII., ch' Enrico con tutto che foſſe divenuto pacifico poſſeſſore di tutta la Francia, tuttavia non moſtravaſi irritato dalla repulſa, anzi aver dato riprove della ſua retta credenza, e d' aver nuovamente inviatigli per ſuoi Procuratori Giacomo Dauy Signor di Perrone, e Veſcovo d' Eureux, e poi Cardinale, e il Sacerdote Arnoldo Oſſat, per ſupplicarlo dell' aſſoluzione, dopo aver ſentito il parere di tutti i Cardinali, che ritrovavanſi in Roma, e fatte pubbliche preghiere per la Città con l' eſpoſizione del Venerabile in ogni giorno (dal che derivò l' uſo delle quarant' ore) e d' eſſer andato con la ſua famiglia in Proceſſione due volte a piedi nudi dal Quirinale a Santa Maria Maggiore, e medeſimamente a piedi ritornato al Quirinale, *(a) demiſſo capite, flenſque, ac neminem reſpiciens, neque benedictionem occurrentibus, ut moris eſt, impertiens*, riſolvè d' aſſolvere Enrico. Quindi il Perrone, e l' Oſſat portatiſi alli 27. Settembre 1595. nel Portico della Baſilica di S. Pietro a piedi del Pontefice, che ivi ſedeva in Trono, leſſero il memoriale d' Enrico, con il quale domandava la benedizione, ed aſſoluzione delle cenſure, dalle quali era ſtato in Francia *à quodam Prælato* aſſoluto. Allora l' Aſſeſſore del Sant' Officio leſſe il decreto del Papa, con cui dichiaravaſi invalida la ſeguita aſſoluzione, e determinata Sua Santità di venire all' aſſoluzione, e riconciliazione d' Enrico ogni volta, ch' Egli per mezzo de' ſuoi Procuratori abbiuraſſe le profeſſate Ereſie, giuraſſe *de ſtando, & parendo mandatis Eccleſiæ*, e d' oſſervare *(b)* le ſedici condizioni, già antecedentemente concordate. Il che in tutto da loro eſeguito, e recitata la Confeſſione di Fede, ſi cantò il *Miſerere*, mentre il Papa percoteva ad ogni verſetto le ſpalle d' eſſi: e dette l' Orazioni preſcritte nel Pontificale, Sua Santità ad alta voce *(c)* aſſolvè Enrico, e i di lui Procuratori vennero introdotti nella Chieſa dal Cardinal Penitenziere con il canto del *Te Deum*, e ſparo de' Canoni. In allegrezza per tre ſere ſi fecero in Roma illuminazioni, e il Pontefice fece coniare Medaglie, da una parte la ſua effigie con il motto: *Clemens VIII. P. M. an.* IV., e dall' altra quella d' Enrico, e il motto: *Henricus IV. Dei gratia Franciæ, & Navarræ Rex Chriſtianiſſimus*; e ſu'l Monte Eſquilino di Roma in faccia alla Chieſa di Sant' Antonio s' ereſſe una gran Croce, e Crociſiſſo di marmo ſotto un Baldachino pur di marmo, con l' Iſcrizione dinotante la converſione di queſto Monarca.

 Nell' In-

(a) *Spond. an.* 1595. *n.* 7. (b) *Apud eundem loc. cit. n.* 9. (c) *Die Dominic.* 27. *Sept.* 1595.

Nell'Inghilterra, quaſi prenuncie del nuovo furore d'Eliſabetta contro i Cattolici, intimandogli tormenti, confiſcazioni, e morte, apparvero *(a)* in Cielo nel Contado *(b)* di Norfolch molte Croci; e Guglielmo *(c)* Ackett**o** Calviniſta, che ſi predicava mandato colà da Dio per ridurla tutta alla profeſſione della ſola dottrina Calviniſtica, fu fatto appiccare per aver trapaſſato con il pugnale in pubblica piazza l'Immagine della Regina, perchè profeſſava tutte l'Ereſie, inſultando dal patibolo il Cielo, la Regina, e il Magiſtrato, ed Edemondo *(c)* Copingero ſuo Compagno, volontariamente oſtinato morì d'inedia nel carcere. Ma Eliſabetta non potè sfogare il ſuo ideato furore con li Cattolici, prevenuta *(d)* dalla morte in Richmond d'anni ſettanta, e di quarantacinque di Regno, predicata per Santa dal *(e)* Camdeno Proteſtante. Nominò Ella per Succeſſore alla Corona Giacomo VI. Re di Scozia, detto il primo della gran Brettagna, e figlio di Cattolico Padre, e di Madre *(f)* Martire, e più felice ſarebbe ſtato nei ventidue anni, che pacificamente regnò, ſe ſempre non aveſſe profeſſata l'Ereſia.

Per la converſione d'Enrico, e per la morte d'Eliſabetta s'animò Clemente VIII. a propagare, e difendere la Religione Cattolica per tutto il Mondo. Con ſei cento mila ſcudi *(g)* ſoccorſe l'Imperadore in difeſa della Germania, e Ungheria, infeſtata dal Turco; ſpedì *(h)* Girolamo Vecchietti nell'Egitto con lettere, e *(i)* ſuſſidj a quelle deſolate Chieſe, il di cui Patriarca, riprovando gli antichi errori di Dioſcoro, aveva mandato a Roma due Monaci Macariani, e l'Arcidiacono della Chieſa Aleſſandrina per richiedere la Cattolica Comunione, quali ſplendidamente vennero trattati dal Pontefice, che pure ricevè la riconciliazione con la Chieſa Romana de' Sciſmatici *(k)* Ruteni; terminò l'edizione, e l'emenda della Bibbia, già incominciata da Siſto V.; ſpiegò quali *(l)* ſieno li riti greci leciti, e quali gl'illeciti: accrebbe *(m)* l'Indice de' Libri proibiti; condannò *(n)* gli ſcritti dell'Eretico Carlo Molineo; fondò *(o)* un Collegio per i Scozzeſi rifugiati in Roma dalle violenze dell'Ereſie; confermò la Bolla di Paolo IV. contro *(p)* gli Anti-Trinitarj, e altri Eretici; riprovò come temeraria, e ſcandaloſa la propoſizione *(q)* *licere per litteras, ſeu internuntium Confeſſario abſenti peccata Sacramentaliter confiteri, & ab eodem abſente abſolutionem obtinere*; e con altre Coſtituzioni corroborò la Fede dove fioriva, e introduſſela, dove mancava. Ringraziò il Cardinal di Perrone per aver ritrovato da *(r)* ſeicento paſſi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, tutti adulterati dell'Eretico Calviniſta Filip-

(a) 23. *April.* 1591 (b) *Ribadeneira de Schiſ. Angl. lib.* 4. *c.* 6. 7
(c) *Ibidem c.* 8. (d) *Marzo* 1603. (e) *Camd in Eliſabetha.* (f) *Maria Stuard.*
(g) *Dom. Bernino memor. Iſtoriche in Clem. VIII.* (h) *An.* 1594.
(i) *Bar. an.* 451. *n.* 23. (k) *Bar. poſt. tom.* 7. *Annal.* (l) *Conſt.* 34.
(m) *Conſt.* 73. (n) *Conſt.* 89. (o) *Conſt.* 73. (P) *Conſt.* 97.
(q) *Conſt* 97. *& vide Abelly part* 2. *c.* 5. *ſect.* 11. *n.* 2.
(r) *Hos vide apud Batagl. in Annal. an.* 1600. *n.* 9.

Filippo Mornè Pleſſis, Normano di Nazione, e *(a)* Governatore d'alcune Città della Francia, nel ſuo Libro *de Miſſæ cauſibus, & antiquo Sacræ Euchariſtiæ uſu*, e d'averlo convinto per falſificatore alla preſenza d'Enrico IV., e de i medeſimi Giudici da lui eletti : onde Filippo Canajo, e Iſaac Caſaubono due di quelli, il primo abbiurò il Calviniſmo, e l'altro maledisſelo, ed il ſuo figlio ſi veſtì poi dell'abbito de' Capuccini. Compoſe anche il Moreno il Libro intitolato *Myſterium iniquitatis*, tutt'empio, e iniquo contro la Fede, li Papi, e li Sacri Riti, ed al quale eruditamente riſpoſe il Cattolico Leonardo Coqueo con il ſuo *Antimorneo*. Furono pure profeſſori del Calviniſmo *(b)* Gio: Piſcatore nella Scuola d'Erbon, aſſertore anche degl'iſteſſi errori del Molineo, e Daniele Carnerio, o Camerio, che a quelli di Calvino aggiunſe, non eſſer il Verbo Divino vero figlio, e immagine di Dio, ma Figlio, ed immagine metaforica : onde o da lui ſurſe, o ſi rinuovò la Setta de' Metaforiſti.

E perchè nella Fiandra da i Parrochi, e ſpecialmente nella Dioceſi d'Arras da Bonaventura Baſſeo ſi predicava, che i laici avevano l'obbligo con pena di peccato mortale di ſentir le Meſſe, e Confeſſarſi nelle Chieſe Parrochiali da loro ſteſſi; e per il contrario in Dovus li Regolari, e con piu calore li Padri della Compagnia di Gesù eſclamavano da' Pulpiti, eſſer dannata tal'opinione, il Pontefice Clemente con un ſuo *(c)* Breve, diretto ai Veſcovi della Fiandra, terminò la diſſenzione con replicate, che ciaſcuno aveva la libertà d'udire la Meſſa, e confeſſarſi dove, e da chi li pareva, purchè foſſe approvato dall'Ordinario, com'era ſtato già deciſo da i Papi ſuoi Predeceſſori contro queſto medeſimo errore, ritrovato da Guglelmo S. Amore, e di lì a ſettant'anni ripullulato da Gio: Polliaco; maravigliandoſi bensì dell'Arciveſcovo di Cambray, e del Veſcovo d'Arras, che di nuovo metteſſero in diſputa queſto punto, ed *inconſulta Sede Apoſtolica* ne *(d)* ſcriveſſero al Governatore Regio della Fiandra, il quale, benchè di materia non di ſua giuriſdizione, eſpoſe i ſuoi ſentimenti a favore dei Religioſi.

Piu ſtrepitoſa fu la diſputa tra li PP. Domenicani, e Gieſuiti ſopra la materia *De Auxiliis*, la quale conſiſteva come conciliar ſi poſſa l'umana libertà coll'efficacia della grazia Divina. E perchè nè da i Concilj nè dalla Chieſa, e nè da' SS. Padri era ſtata definita, ciaſcuno d'eſſi ſosteneva la propria ſentenza, chi dando troppo alla grazia, e poco all'arbitrio, chi troppo a queſto, e poco all'altra : onde potevaſi arguire di Pelagianiſmo, o di Calviniſmo. Inſegnavano i Domenicani, che Dio dona a quelli che corriſpondono alle divine chia-

(a) *Spond. an.* 1600. *n.* 9. (b) *Gualterius in Chronologia.*
(c) *Franc. Bonaſpes Carmelita, in Parochiali in Præfat. ad Parochos.*
(d) *Le parole latine ſi pongono come termini ſcolaſtici in eſplicazione della materia.*

mate, una (*a*) grazia efficace, mediante la quale essi s'esercitano nell' opere buone ; e ne costituiscono la forza *in decretis dandæ motionis, quæ antecedat voluntatem actus, & quæ effectum inferat* : come dicono gli Scolastici, ancorchè non necessariamente, ma liberamente, ed infallibilmente le causi, e ciò chiamano *Predeterminazione fisica*. Opponevano i Giesuiti, che si restringeva troppo la libertà dell'umano arbitrio coll'assegnamento della detta intrinseca grazia efficace, asserendo Eglino, che Dio doni a tutti tal grazia indifferente, e che resti a piacimento di chi la riceve il servirsene, e ne riferivano l' efficacia alla divina prescienza ; e chiamano *Scienza media* quella cognizione, *quę divinis quasi decretis prælucet, eaque antecedit* ; e la dicono *Scienza* perch' è certissima, e *media*, perche stà *inter scientiam Dei naturalem, seu simplicis intelligentię, & scientiam liberam, seu visionis*. Qual sentenza fu il primo a così spiegare il P. Ludovico Molina Spagnuolo Giesuita nel suo Libro *De concordia liberi arbitrii cum donis divinę gratię* ; a cui s'oppose il P. Domenico Bannes Domenicano pur Spagnuolo. Onde tutte l'Accademie della Spagna si divisero in sostenere con i Scritti, e Conclusioni l'opinione dell' uno, e dell' altro ; e perciò Clemente VIII. nel 1596. fece venire in Roma Dottori d'ambedue le scuole per addurre avanti di se le ragioni. Nel Palazzo Vaticano li 17. Marzo 1602. principiarono li Congressi, ed arrivarono sino al numero di trentasette ; ma mentr' era intimato l'altro nel Febrajo 1605., s' ammalò, e morì il Papa : onde Paolo V. terminò poi le questioni.

Per le tante segnalate operazioni di Clemente, e per l' esemplarità di sua vita, e per vedere unito alla di lui Maestà il disprezzo di se medesimo, molti Eretici si convertirono alla Fede ; tra quali l'Arcivescovo (*b*) di Livonia con il suo Nipote, e il Duca (*c*) di Wittemberga a suoi piedi abbiurando il Luteranismo, e Calvinismo ; e l' istesso fece (*c*) Stefano Calvino parente dell'Eresiarca, il quale ricevuto dal Papa il Sacramento della Confermazione, pigliò l'abito de' Carmelitani Scalzi, morendo poi santamente.

Fine del Secolo XVI.

SECO-

(a) *Franc. Bonaspes ibid.*
(b) *Spond. an. 1595. n. 14.*
(c) *Idem an. 1601. n. 2.*

SECOLO DECIMO SETTIMO

C A P I T O L O I.

Leone XI. *Fiorentino creato Pontefice il primo Aprile 1605.*
Paolo V. *Romano creato Pontefice li 16. Maggio 1605. Proseguimento delle dispute nella questione* de Auxiliis. *Errori di Marc'Antonio de Dominis, ed Edmondo Richerio. Nuove Sette in Inghilterra, in Olanda, e in Germania. Giubbileo de' Luterani. Morte di Beza. Professione di Fede Cattolica de' Maroniti, Caldei, e Armeni. Accettazione del Concilio di Trento nella Francia. Vittoria de' Cattolici contro gli Erecici nella Germania. Operazioni di questo Pontefice.*

IL Sommo Pontefice Leone XI., che per soli undici giorni occupò la Sede di San Pietro, lasciò al suo Successore Paolo V. la gloria di dar qualche tregua alla litteraria contesa sopra la materia *de auxiliis*, di cui nel precedente Capitolo si scrisse. Comandò dunque Paolo al Generale de' Domenicani, rigidi difensori della predeterminazione fisica, e a quello de' Padri Gesuiti, fautori della scienza media, d'impore a' loro Religiosi il divieto di non censurare reciprocamente l'accennate dottrine, e coerentemente pubblicò poi Sua Santità (a) quel decreto, che pur oggi osservasi, *ne' Libri, & scripta de auxiliis Gratiæ in lucem ederentur, nisi prius a Sacra Urbis Inquisitione recognoscantur*; onde per quarant'anni restarono ca lmate le discordie delle due scuole, e non sarebbero risorte, se non si fosse poi sparso per l' Europa, e forse dagl'istessi Eretici, a' quali non piacque sedata la controversia, che Paolo V. aveva condannata la scienza *media*. Ma Alessandro VII. quietò il tumulto, facendo dichiarare (b) dalla Sacra Congregazione del S. Offizio apocrifa l'accennata Costituzione di Paolo, ch'andava per le mani d'agn'uno.

Riparati questi disordini, surse Marc'Antonio de Dominis, nato in Dalmazia nella Città d'Arbe, ad eccitarne dell'altre con li suoi errori. Fu egli per qualche anno (c) della Compagnia di Gesù, dalla quale poi o scacciato come incorregibile, o spontaneamente uscitone, non passò gran tempo, che per divin giudizio da Clemente VIII. venne (d) assunto al Vescovado di Segni, ed indi da Paolo V. traslato alla Metropolitana di Spalatro con pensione con suo obbligo, e consentimento impostavi, la quale ricusando poscia di pagare, e venendone costretto dalla Curia Romana, concepì dell'odio contro la S. Sede, come l'espresse in Trento sette proposizioni ereticali, insette ne i due grossi

(a) *An.* 161. (b) 23. *April.* 1654. (c) *Marc. Ant de Dominis in præfat. lib. de Repub. Christ.* (d) *An.* 1596.

grossi tomi *De Repubblica Christiana*, tutte dirette a ferire il Pontificato, e il Sacro Collegio de' Cardinali. Fuggì da Spalatro, e portatosi in Inghilterra, vi stampò i detti Libri, e la fallace Istoria del Concilio di Trento, composta da (*a*) Paolo Sarpi servita, sotto nome di Pietro Paolo Soave, dedicandola a Giacomo V. Re d'Inghilterra, degno dono da farsi ad un Eretico. Contro gli errori di questo nuovo Eresiarca scrissero Domenico Gravina Domenicano, Filippo Fabro Minore Coventuale, Zaccaria Boverio Cappuccino, e Domenico Veneto Vescovo di Vercelli; Ma già serano propagati in quel ceto d'Eretici, comunemente applaudendo l'Opera (*b*) del de Dominis.

Risorsero anche allora in Inghilterra, oltre l'Eresie descritte nei precedenti Pontificati, quelle degli Origenisti, Ebionisti, e Sabelliani, Incmano Cavalier'Inglese scrisse sopra la futura salvazione de'reprobi, e de'Demonj, Ercole Coxam asserì, (*c*) non esser in terra altro Pastore fuor di Cristo, alla qual bestemmia aggiunse Gio: Trasto *vicissim orandum esse, quando plures existunt tum viri, tum feminæ*; ed un Teologo Spagnuolo Serveziano dicevasi *Salvador del Mondo*, e negava la Trinità delle Persone *in divinis*.

Non andò esente l'Olanda da novità scandalose, dedotte dalla Setta rigida di Calvino da Francesco Gomaro di Bruges, il quale dogmattizzò in Leyden, (*d*) *descensum Christi ad inferos non secundum animam, sed secundum corpus quiescendo in Sepulchro, nomen inferni sepulchrum interpretans*; e li seguaci dello Smidelino sostennero *Jesum Christum descendisse usque ad locum damnatorum, ibique ejus animam damnatorum pœnas passam fuisse*, con molti altri spropositi. Al Gomaro contradisse il suo Successore nella Cattedra in Leyden Giacomo Arminio, ed a questo (*e*) Corrado Worstio, i quali in altro non s'unirono, che nel contrariare agli articoli della Fede Cattolica: e passando l'errore in impegno, si videro li Gomaristi, e gli Arminiani disputar poi con la spada la preminenza negli errori.

In Germania Ezechielle Medense Eretico Luterano nella Turingia, nel 1612. asserì (*f*) esser Egli il Verbo Divino, e Gesù Cristo Signor nostro.

Ma mentre il Coxam in Inghilterra, il de Dominis In Italia, e altri Eretici nella Germania impugnavano l'autorità Pontificia, la Sorbona, e il Clero di Parigi adunato in Concilio sotto (*g*) la presidenza del Cardinal Giacomo Davy Signore di Perrone la difesero con forti ragioni, allorchè condannarono il Libro *De Ecclesiastica, & politica potestate*, (*h*) pubblicato dal Sacerdote Edmondo Richerio di Lan-

---

(a) *Paolo nacque in Venezia li* 14. *Agosto* 1552., *e nel Secolo chiamossi Pietro Sarpi*.
(b) *Del de Dominis vedi il Pont. di Greg. XV.* (c) *Malvasia in Catal. hæret. cent.* 16.
(d) *Arminianus apologista in sua statera an.* 1608.
(e) *Worstius in suo Catal. errorum*. (f) *Ex Mercurio Gallo Belgico an.* 1614.
(g) *Battal: in annal. an.* 1612. *n.* 13. (h) *An.* 1612.

Langres, e dottore della Sorbona, in cui erano molte proposizioni contrarie alla purità della Fede, e al Pontificato. Il che diede motivo a Gio:Giorgio Duca di Sassonia di far celebrare il centesimo terminato de i Luterani con un solenne *(a)* triduo, e cuniare, e spargere monete coll'iscrizione *Sæculum Lutheranorum*, in memoria della felice propagazione di quella Setta; e ad imitazione di detto Principe anche il Conte Palatino fece far una gran festa in commemorazione del Calvinismo con dispute dogmatiche, e conclusioni contro la podestà Pontificia, registrando in esse le cagioni della loro alienazione dall'ubbidienza del Papa.

In questo medesimo tempo Aniellio Arcieri Sacerdote Regolare rinovò l'Eresie degli antichi Gnostici, de'Valentiani, e Montanisti, introducendo quelle de'*(b)* Quietisti, che infettarono questo Secolo. Praticò, e predicò Egli lecita ogni immondezza di senso, qualunque volta le spirito elevato in Dio dispreggiasse le dissoluzioni, anche volontarie del Corpo. E sono sì enormi le particolarità, che leggonsi nella di lui abbjura, seguita in Roma li 12. Giugno 1619., che *pudet dicere*.

Dopo aver seduto nella Cattedra di Ginevra quarant'un anno, e d'età ottanta sei *(c)*, morì l'empio Teodoro Beza, avendo negli ultimi due affatto perduta la memoria.

Per la piu facile propagazione della Fede Cattolica ordinò *(d)* il Pontefice Paolo V. a tutte le Religioni d'aver scuole delle lingue Ebraica, Greca, Latina, e Arabica, assegnando premj corrispondenti alle fatiche de'Maestri. Ricevè Sua Santità due Legati, inviatigli *(e)* dal Patriarca Pietro de' Maroniti, a cui concesse quanto aveva fatto supplicare; cioè di poter i Vescovi di quel rito benedire per una sol volta il popolo con benedizione Papale, e Indulgenza Plenaria. Puro *(e)* Elia Patriarca de'Caldei spedì a Roma il suo Arcidiacono Adamo, ed Archimandrita de' Monaci, il quale in tre anni di soggiorno sì bene apprese coll'istruzione del Commissario del S. Offizio il dogma Cattolico, che contro gli errori di Nestorio scrisse due Opuscoli, mandati poi per ordine del Papa per norma, e regola di Fede al Patriarca, il quale, ritornato che fu in Babilonia Adamo, convocò *(f)* in Amed un Sinodo di Vescovi, che v'abbjurarono il Nestorianismo, e con purità di Fede ritornarono all'ubbidienza del Papa, che *(g)* approvò gli atti Sinodali, solamente *(h)* correndo alcuni abusi nei loro riti. Si portò anche *(e)* in Roma Zacchari Vartabid inviato dal Patriarca degli Armeni Melchisedech a professare la fede Cattolica a piedi del Pontefice, il quale l'ammonì a non far continuare l'antico errore del Gnafeo nella recitazione del Sacro Trisagio, e d'osservare la divina tradizione sopra l'infusione di poc'acqua nel Calice; e lo

(a) *An.1617.* (b) *Vedi il Pontif. d'Urb.VIII., e d'Inn.XI.*
(c) 13.*Octob.*1605, (d) *Const.65.* (e) *An.1614.*
(f) *An.1616.* (g) *An.1617.* (h) *Ex Bzovio in Paul.V.*

lo rimandò al Patriarca con doni di Croci d'oro, e di Sacri paramenti, raccomandò ancora con lettera la nazione Armena al Re Xà Abà di Persia, di cui è Vassalla, dal quale Sua Santità aveva ricevuti gli Ambasciadori, come pure d'Ida Voxo Re del Giappone.

Più d'ogn'altra cosa resta memorabile questo Pontificato per la gran vittoria ottenuta dai Cattolici nella Germania contro gli Eretici, e per l'accettazione fatta in Francia dei decreti del Concilio di Trento (a) dal Clero *unanimi omnium consensu*, convocato (b) in Parigi per altri affari, così persuasi dal Cardinal Francesco della Rochefoucan capo del buon Consiglio, e tutti (c) *suis functionibus observatorus promiserunt, ac jurarunt*. In seguito di che il Re Luigi XIII., e con bandi, e con l'armi (d) ristabilì la Religione Cattolica Romana nel Paese di Bearne, quasi spentavi dall a Ugonotta Regina Giovanna di Navarra Madre d'Enrico IV., giacchè questo Re suo Padre per anche non aveva colà rimessa la libertà del Cattolichismo, com'erasi obbligato con Clemente VIII.

La cagione della ribellione della Boemia fu (e) la negativa data a quegl' Eretici dal Vescovo di Praga di non voler ch' erigessero un nuovo Tempio per gli esercizj della loro Setta nel Castello di Branaù; onde irritati contro li Cattolici, ed anche contro l'Imperial Famiglia Austriaca per altri loro motivi, si ribellarono apertamente all'Imperador Mattias, e al Re Ferdinando, dichiarato Generale dell'Armi il Conte Ernesto di Mansfelt, e per loro Re il Conte Palatino del Reno, ambedue Eretici, occuparono la Città di Praga, e il Regno di Boemia, portando la guerra sino sotto Vienna, anche con l'ajuto del Turco. Comandava l'Esercito Imperiale il Duca Massimiliano di Baviera, ch'entrato nell'Austria, e scacciati li Ribelli, penetrò nella Boemia per terminare con una giornata la guerra. Accompagnò il fatto d'arme il Vener. P. Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo, già Generale di questa Religione, che chiamato a Vienna dall' Imperadore Ferdinando, assisteva qual Capitano ai Consigli di Guerra, e coll'armi dell'orazioni snervava il corraggio degli Avversarj, tantochè, se bene nel giorno del conflitto si vedesse piegare tutto il Campo Cattolico, ad ogni modo girando a cavallo per l'Esercito il detto Ven. Padre con un ritratto della B. Vergine nel Presepio, ritrovato sotto le macerie d'un Palazzo distrutto dagli Eretici, (che per rabbia alla Vergine Maria, ed a S. Giuseppe avevano cavati gli occhi) e con esso appeso al collo, quasicchè vibrasse fulmini nell'incoraggire i Cattolici, atterrì in tal guisa gli Eretici, che il Campo Cattolico ne riportò una gloriosa vittoria il dì otto d'Ottobre 1620., con gran strage dell'Esercito inimico, composto di cento, e più mila combatten-

(a) *An. 1615.* (b) *Ciaccon. in vita Card. de la Rochefoucau.*
(c) *Spond. an. 1615. n. 5.* (d) *Card. Bentivogl. nelle sue lettere par. 2.*
(e) *Zilioli hist. lib. 6. par. 2.*

battenti. In memoria di che portava in Roma la predetta Sacra Immagine, fu per ordine di Gregorio XV. processionalmente dalla Basilica di S. Maria Maggiore con l'intervento del Sacro Collegio de' Cardinali, della Prelatura, e di tutto il Clero Secolare, e Regolare trasportata nella Chiesa di S. Paolo de' Carmelitani Scalzi a Termini ricevuta alla porta dallo stesso Pontefice, ed accompagnata per le strade dalla Guardia Svizzera, e da tutta la Soldatesca, che anche portava per trionfo l'arme, e stendardi tolti nella Battaglia agli Eretici. Quindi la medesima Chiesa di S. Paolo si disse, dopo della Madona della Vittoria. Tutto questo fatto compendiosamente con ogni circostanza fu descritto dal P. Fra Biagio della Purificazione Istorico Generale dell'istessa Religione de' Carmelitani.

Fra l'operazioni di Paolo V., oltre aver abbellita Roma con molte Fabbriche la sollevò ancora con sminuirgli li dazj, e il prezzo nelle cose venali; di duecento cinquanta mila scudi indebitò la Camera con l'erezione del Monte Religione seconda in soccorso all'Imperadore per le spese dell'accennata guerra in Boemia; e sottopose all'interdetto li Veneziani per aver pubblicate leggi pregiudiziali agli Ecclesiastici, a favor de' quali scrissero li Cardinali Baronio, e Bellarmino, il Bovio, Francesco Fagnani, Paolo Comitolo, Giuseppe Branca, e altri Teologi, e Canonisti, e per la Repubblica F. Paolo Sarpi, F. Fulgenzio suo Compagna, Gio: Marsilio, e Jacopo Lescassier.

CAPITOLO II.

Gregorio XV. *creato Pontefice li 9. Febrajo 1621. Fonda in Roma il Collegio* de Propaganda Fide. *Pubblica Bolle contro gli Eretici, e riceve penitente Marc' Antonio de Dominis.*

MEntre i Cattolici propagavano col favore dell'armi in Germania la Religione Cattolica, il nuovo Pontefice Gregorio XV. pensò di promoverla per tutto il Mondo con la fondazione, che *(a)* fece in Roma del Collegio, detto appunto *de Propaganda Fide*, commettendone il governo a idonei Ministri, soggeti però ad una Congregazione di Cardinali, a' quali spettasse l'amministrazione temporale, e spirituale; ed acciochè il buon esempio cominciasse dall'Italia, come centro del Catholichismo, rinovò con altra *(b)* Bolla quella di Clemente VIII., *quod Itali extra Italiam non habitent in locis, ubi liber, & publicus cultus, sive usus Catholicæ Religionis non existant.*

Conteporaneamente a ciò accadde la recipiscenza di (c) Marc' Antonio de Dominis, quale mosso dal Signore Iddio a penitenza, dop-

po

(a) *Const. 26.* (b) *Const. 28.*
(c) *Vedi il Pont. di Paolo V.*

po sei anni di soggirno in Inghilterra si portò a Roma, e gittosi a piedi del Papa, disse, *erravi sicut ovis, quæ periit B. P.*, (a) *quære servum tuum quia mandata Dei, & Ecclesiæ non sum oblitus*. Commosso da tal pentimento il Papa, gli restituì la sua grazia, in cui se perseverasse, si dirà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO III.

Urbano VIII. *Fiorentino creato Pontefice li 6. Agosto 1623. Ricaduta di Marc' Antonio de Dominis, sua morte, e abbrugiamento del cadavere. Setta dell'Indifferenza, sua origine, e corso. Edmondo Richerio si ritratta. Decreto di giuramento fatto dalla Sorbona sopra li decreti Pontificj. Condanna d'alcuni Libri, e d'una proposizione del Galileo, e del sistema solare di Copernico. Affari degli Ugonotti, e de' Iansenisti in Francia. Eresie nell' Inghilterra, e in Germania. Setta della Rosea Croce, e degl' Illuminati, e Quietisti in Spagna, e in Italia. Bolle del Papa sopra il culto l'abito, e feste de' Santi, e altre sue operazioni.*

POco durò il ravvedimento del de Dominis, mentre si diede a machinare con gl'Inglesi, *che potevasi l'uomo salvare in qualunque Setta Christiana, che professasse gl'articoli fondamentali della Fede*. Eresia anticamente professata dai (b) Donatisti, poscia propagata da Retorio nel Pontificato di Liberio, e maggiormente in quello di Simplicio rinverdita da Zenone col suo Enotico Editto conciliario fra li Cattolici, e gli Eutichiani; ed ultimamente rinovata da i Luterani in tempo di Paolo III., e quindi originossi la Setta degl' Indiferenti, e Adiaforisti, fra quali Bramallio in Germania, Stillinfleto in Inghilterra, e l'Obbesio in Olanda acremente sostennero, *Christianum quemque posse in sua Religione salvari*. Dal che deducono i moderni Eretici esser'anch'essi Cattolici; non essendo tra loro, e noi notabil differenza. Quall'illazione dottamente confutò il Cardinal Richelieu. Fu per tanto il de Dominis ristretto nel Castel S. Angelo di Roma, dove (c) morì d'infermità nel fabbricarsi il processo dalla S. Inquisizione, quale poi terminato, e restato Egli convinto dai suoi scritti per reo di nuova apostasia, fu il di lui (d) cadavere con il ritratto brugiato dal boja in Campo di Fiore. Vero è, che prima di morire diede segni di gran penitenza.

Piu plausibile però apparve la (e) conversione di Richerio, ritornato seriamente alla Cattolica Fede, con la ritrattazione de' suoi errori (f) consegnata al Cardinal de Richelieu, distruggendo con essa

(a) *Apud Malvasiam in Cat. Hæret. cent.* 16. (b) *S. Aug. ep.* 48. *ad Vincentium*.
(c) 8. *Settemb.* 1623. (d) *Apud Malvas. loc. cit.*
(e) *An.* 1629. 7. *Decemb.* (f) *Spond. an.* 1629. *n.* 9. 10.

ſa tutte le falſe maſſime ſparſe in quel ſuo trattato *De Eccleſiaſtica*, *& politica poteſtate*, già come diſſe condannata dal Sinodo di Parigi. Ciò non oſtante alcuni oſtinati Richeriani proſeguirono a contradire al Pontefice (*a*) la podeſtà di pubblicar Bolle, e Canoni, ſolamente accordandogli il governo della Chieſa Romana. Errore per tale qual' è con erudita ſcrittura (*b*) meſſo in viſta da Monſignor Gio: France- de' Conti Guidi del Bagno Nunzio Pontificato in Parigi, indrizzata al medeſimo Richelieu.

In queſti medeſimi tempi (*c*) uſcirono dalle ſtampe di Parigi due Tomi d'Anonimo Autore, col titolo *Iurium*, *& libertatum Eccleſiæ Gallicanæ*, *earumque probationum*, con i quali ſi pretendeva di ridurre la Chieſa Gallicana Corpo Acefalo come l' Anglicana. Ma queſta diabolica Opera fu incontanente proibita da diecinove tra Cardinali, e Veſcovi, che ritrovavanſi allora in quella Città, il di cui (*d*) Arciveſcovo con i ſuoi Suffraganei indi a non molto l'iſteſſo fece del Libro ſcandaloſo, e perturbatore della pubblica quiete, compoſto Michel Rubardeo ſotto nome *d' Optato Gallo*, dove predicevaſi imminente lo ſciſma della Chieſa Gallicana dalla Romana, ſe non condannavanſi come ree, e ſciſmatiche le ſentenze tollerate in quel Regno, o per conſuetudine, o per preteſi privilegj.

Correndo intanto l'anno *1628*. fremevano li Calviniſti di Francia, giuſtamente perſeguitati con i decreti della Sorbona, e con la ſpada del Re Luigi, che preſa per aſſedio la Roccella nido degli Ugonotti, cercava d'affatto diſtruggerli. E parve, che Iddio daſſe modo a quei miſeri Settarj di ravvederſi, mentre anche nella Grecia venivano abbattuti. Cirillo Patriarca di Coſtantinopoli, (*e*) prima Maomettano, poi Sciſmatico, e Calviniſta ſeduſſe quelle Provincie con gli errori di Calvino, di cui dieci ſette propoſizioni fraſmiſchiò con gli articoli dell'antico ſciſma in una Confeſſione di Fede, che pubblicò. E perchè il Calviniſmo è totalmente contrario al Monarchico Imperio del Turco, queſto fece (*f*) precipitare da un balcone nel mare l'empio Patriarca, il Succeſſore del quale per nome (*g*) o Partenio, (*h*) o Cirillo d'Iberia, in un Sinodo de'ſuoi Suffraganei convocato in Coſtantinopoli anatematizzò l'Ereſia Calviniſtica.

Sempre piu però s'aumentavano nell'Inghitterra le Sette, e gli errori, poichè vi ſi viddero li Presbiterani intenti a torre il capo della Chieſa, rendendo di lei governo Ariſtocratico. Gl'Indipendenti oppoſti a quelli, aſſerivano la Chieſa Democratica: ond' immediatemente eglino ſoggetti a Dio, e non ad altro capo viſibile. Gli Antiſcritturiſti, li Tremolanti ſeguaci di Giacomo Nayler Ingleſe, che ſi predicò

(a) *Hic vide Bellarm. de Rom. Pont. l.4. c.15.* (b) *Battagl. in Annal. 1629. n.20.*
(c) *Spond. an. 1639. n.* . (d) *Idem an. 1640. n.3*, (e) *Biſaccionus in Amurat.*
(f) *An. 1638.* (g) *Battagl. in Conciliis an. 1642. Verb. Conc. di Coſtantinop.*
(h) *Idem in Annalib. an. 1638. n.28.*

predicò per Cristo. Li Libertini, ammaestrati da un Burtine, e credevano, *(a) non nos, sed Dei spiritus in nobis habitans operatur omnia mala, quæ facere dicimur: peccatum nil aliud est, quam opinio: puniendo peccata, Deus ipse punitur.*

Nulla men travagliata era la Germania dalla Setta Luterana che l' altre Nazioni dalla Calvinista imperochè ammutinatisi nell' Austria nell'anno *1616.* gran numero di sediziosi Villani *(b)* profanarono sacrilegamente Sacerdozio, e Sacramenti, e si ribellarono all'Imperadore ferdinando II., che poi con l'armi tutti li distrusse. A questa Setta fra gli altri anche s'aggregarono alcuni Stregoni, e facevansi chiamare gli *Orridi, e Soldati incantati*, o *aggiacciati*, i quali vestivano di bruno, ed erano precipitosi, perchè non temevano l'estrinseche violenze con la fiducia della loro magia, con cui restarono poi ingannati, mentre rimasero uccisi dai Cattolici. S'annumerarono ancora con i predetti Stegoni alcuni chiamati della *Rosea Croce*, *invisibili*, e *immortali*, i quali nel 1417. composero nell'Germania un'aleanza, e Confraternità, che pur dicesi cominciasse nel 1513. E questi *(c)* erano li precetti di tal Setta. Primo, *ut nemo illorum iter agendo, aliud profiteatur, nisi morborum curationem, & illam gratuitam*. Secundo, *ut nemo, eò quod in fraternitatem ingressus sit, certo habitus genere uti compellatur, sed regionis dumtaxat consuetudini sese conformet*. Terzo, *unumquemque Fratrum debere singulis annis die C. in loco S. Spiritus sistere se, vel absentiæ suæ causas litteris declarare*. Quarto, *debere unumquemque Fratrum persona aptam, & idoneam, quæ sibi vitæ functo succedet, eligere.* Quinto, *vocabulum R.C. debere illis esse instar Symboli characteris, aut sigilli.* Sesto, *hanc fraternitatem, necesse est, debere centum annis latere.* E siccome i seguaci di questa rea dottrina procedevano *in vestimentis ovium*, si possono ridure a quella de' Quietisti, detti in Spagna gli *Illuminati*, i quali principiarono in Siviglia nel 1623., *(d)* e professavano d' avere una perfetta unione con Dio per mezzo dell' Orazione mentale, e disprezzavano ogni sorte di legge, dandosi in preda a tutt' i vizj. Sesantasei delle loro ereticali proposizioni furono poi condannate d' Andrea Pacecco Inquisitore della Fede in quel Regno, dove anche sette professori de' più ostinati fece abbrugiare.

Invigilava intanto il Pontefice Urbano VIII. alla distruzione dell' Eresia speculativa, promossa già da Niccolò Copernico *(e)* nativo di Torn Città della Prussia, professore di Matematica in Roma, e Canonico di Varmia, dove morì d'anni sessanta: asserendo immobile il sole, e mobile la terra. E perchè tal'errore sotto la scorta *(f)* di Michel Mesthin fu poscia seguito da *(f)* Galileo Galilei, questo per ordine del Papa venne carcerato nel Sant'Offizio, ove abbiurò la sua Eresia,

(a) *Vide Zitici., & Bisac. in hist.* (b) *Malvas. loc. cit cent. 14.* (c) *Malvas. loc. cit.*
(d) *Nat. 19. Feb. 1473., e morto 14. Mag. 1543.* (e) *Nato in Pisa 19. Febrajo 1564., e morto 8. Gennajo 1642.* (f) *Ludov. Morerus tom. 3. Verb. Galileus.*

Vietò *(a)* eziandio Urbano qualunque dimostrazione di culto pubblico a quei buoni Uomini morti in concetto di Santità, ma non beatificati, nè canonizzati dalla Santa Sede, e *(b)* il dipingere, o sculpire l'Immagini Sacre con abito non consueto, ed esporle al pubblico senza l'approvazione del Vescovo. Confermò *(c)* le Feste d'alcuni Santi, e d'altre abolì *(c)* il precetto, pregiudicando tante alli poveri, e agli artisti, atteso che non è in quelle permesso l'attendere all'opere servili. Era poco prima della pubblicazione di questa Bolla *(d)* successo un terribil caso *(e)* contro i trasgressori delle Feste in Possega Città della Schiavonia, dove osservavasi ogn'anno la Festa di S. Elia Protettore del Regno della Bossina: e perchè un paesano volle in quel giorno, anche senza necessità, mietere il suo grano, dicendo, che mentre dicevasi ancor viveva Elia, era bene farne la festa, quando fosse morto; ond'egli con altri undeci della sua famiglia terminata l'opera per allegria postisi a ballare, non poterono tralasciare, se non dopo quarant'ore continue col cadere tutti repentinamente morti.

In questo mentre, quella poca tranquillità, che godevasi nel Cristianesimo, venne perturbata dagli scritti di Cornelio Jansenio, nato li 28. Ottobre 1585. in Leerdam in Olanda, il quale dopo fatti li suoi studj in Utrecht, e in Francia, s'adottorò in Lovanio, dalla cui Università fu poi per tre volte spedito Ambasciadore al Re di Spagna, che indi lo nominò *(f)* Vescovo d'Ipri. Commentò Egli li cinque Libri di Mosè, li quattro Evangelj, e scrisse altr'Opere, per le quali si rese celebre per l'Europa. Ma come che fu in Lovanio discepolo di Giacomo Jansonio acerrimo difensore delle proposizioni del Bajo, fu creduto anch'esso professore di quella dottrina, quando scrisse degli ajuti, e della grazia di Dio, tanto piu ch'era amicissimo di Gio: Vergerio, infetto dei medesimi errori, co'l favore del quale ottenne Cornelio il Rettorato del Collegio di Bajona, e poi dopo esser stati ambedue al servizio N: Bouttellier Vescovo di Aire sino alla sua morte, ritiraronsi insieme in Loudres Terra ne' Pirinei della Diocesi di Tarbes, applicando alla difesa dell'opinioni del Bajo; cioè il Jansenio della dottrina della grazia, e libero arbitrio; e circa la direzione de'costumi il Vergerio, il quale poi essendo di colà partito, e andato in Poictiers, ricevè da quel Vescovo *(g)* la rinunzia dell'Abadia di S. Cirano, onde si nominò poscia l'Abate di S. Cirano. Portatosi poi in Parigi il Vergerio imbevè delle sue perniciose massime alcune Dame, e le Religiose di Portoreale con tanta pertinacia, che quel Monastero divenne l'Arsenale delli Jansenisti, d'onde uscirono M. Arnaud d'Andilli, il Dottor suo Fratello, la sua Sorella Superiora di detto Mona-

 naste-

(a) *Const.* 180. (b) *Const.* 280. (c) *Const.* 291.
(d) *An.* 1619. 22. *Lugl.* (e) *Ex M. S Jo. Ant. Moraldi to.* 7. *delle Relaz. c.* 346.
(f) 28. *Otteb.* 1635. (g) *An.* 1620.

nastero, M. le Maistre Avvocato del Parlamento di Parigi, M. Pascale, e M. Nicolas, e questi due ultimi pubblicarono anche scritti con l'accennate dottrine. Ma imprigionato poi il Vergerio per ordine di Ludovico XIII., non uscì dalle carceri, se non dopo la morte del medesimo Re, a cui (*a*) seguì con apoplesia in breve quella dello stesso Vergerio, mentre compilavasi il processo delli suoi malvaggi insegnamneti dati alle predette Religiose, copia del quale leggesi nel Libro, *Progresso di Jansenio*.

Era frattanto Cornelio Jansenio passato al suo Vescovado d'Ipri, ed avendo terminato con lavorio di ventidue anni il suo Libro intitolato *Augustinus*, *seu doctrina Augustini*, qualle prevenuto (*b*) dalla morte lasciò per testamento a Reginaldo Lameo suo Cappellano, acciò co'l consiglio di Liberto Fromondo, e d'Enrico Caleno Arcidiacono di Malines, lo facesse fedelmente stampare (*c*) con dichiarazione, ch'Egli sottoponeva il suo manoscritto, e la sua dottrina al giudizio della S. Sede Apostolica, conforme erasi protestato nel fine del suo Libro *de gratia Christi*, per il che si rese Egli molto scusabile, quantunque le sue dottrine non si possino salvare.

Impresso dunque quel Volume (*d*) in Lovanio, si riconobbero subito rinovati in esso alcuni errori del Bajo, e condannata come Pelagiana la dottrina di Ludovico Molina, e d'altri Scrittori della Compagnia di Gesù : onde sursero delle contradizioni tanto nella Fiandra, che in Francia, dove fu ristampato. Ma il Pontefice, per troncare queste dissensioni tra i Scrittori, con sua (*e*) Bolla confermatoria dell' altre di Pio V., e di Gregorio XIII. proibì il Libro del Jansenio, giacchè in esso non solo trattavasi la materia *de Auxiliis*, ma diffendevasi molte delle proposizioni del Bajo, condannate dalli predetti Pontefici. Pubblicata, che fu la Bolla d'Urbano, li partitanti di Jansenio principiarono ad esclamare, esser quella falsa, apocrifa, surrettizia, e supposta da' Gesuiti : onde Sua Santità per togliere ogni dubbio scrisse (*f*) al Governatore della Fiandra, agl' Arcivescovi di Malines, e di Cambrai, al Vescovo di Anversa, e all' Università di Lovanio, e Dovay, dichiarando d'aver condannato nella sua Bolla l' *Augustinus* di Jansenio, e perciò costringessero li contumaci all' osservanza ; in seguito di che la Congregazione del S. Offizio rigettò l' istanza di Gio: Sinnichio, e di Cornelio Pape Dottori di Lovanio per la rivocazione, o almeno per la mitigazione di detta Costituzione ; e per ordine del Papa fu trasmesso un'esemplare della sua Bolla alla predetta Università, con un formulario da sottoscriversi dai Dottori della medesima, conforme subito fecero promettendo d'ubbidire a quan-

(a) *An.* 1643. (b) 6 *Mag.* 1638.
(c) *Vide Card. Pallav. in hist. Conc. Trid. l.* 15. *c.* 7. *nu.* 13.
(d) *An.* 1641. (e) *Const.* 284. *an.* 1641. (f) *Sub die* 24. *Octob.* 1643.

a quanto in quella s'imponeva dal Pontefice, che poi fece altro (a) decreto, comandandone l'esatta osservanza, e ordinò, che si collazionasse la Bolla impressa con l'originale, giacchè gl'accennati due ricorrenti gl'avevano avanzate nuove suppliche per esaminare il dubbio, se fedelmente fosse stata fatta la stampa di quella. E così restarono in parte sodisfatti nel loro impegno.

Coerentemente a queste determinazioni del Papa l'Università della Sorbona scorgendo quanto gl'errori del Bajo, e di Jansenio fossero prossimi a quei di Calvino, proibì a tutti li Dottori, e Bacellieri di sostenere le proposizioni condannate nelle Costituzioni di Pio V., Gregorio XIII., e d'Urbano VII., dichiarando, che alcune di quelle contenevansi nel Libro *Augustinus* di Jansenio. Il che diede motivo a i Lovianisti di divertirsi alquanto dal professato formulario, e di (b) risentirsi contro la Sorbona, la quale tuttavia, non facendo conto di quei lamenti, venne anche alla censura di sette proposizioni, cinque delle quali sono le medesime condannate poi d'Innocenzo X., e l'altre due sono le seguenti: *Sentit olim Ecclesia, privatam Sacramentalem pœnitentiam pro peccatis occultis non sufficere, & naturalis attritio sufficit ad Sacramentum pœnitentiæ.*

Rinovò Urbano VIII. il metro agl'Inni. Celebrò il duodecimo Giubbileo. S'unì agli stati della Chiesa il Ducato di Urbino; diede il titolo d'Eminentissimi alli Cardinali; ajutò il Re di Francia nelle Guerre contro gl'Eretici; canonizzò S. Andrea Corsini, consacrò la Basilica Vaticana riedificata, e abbellita da'suoi Predecessori: e dopo vent'un'anno, un mese, e giorni di Pontificato glorioso morì per tante sue illustri operazioni.

CAPITOLO IV.

Innocenzo X. *Romano, creato Pontefice li* 17. *Settembre* 1645. *Condanna un Libro dell'equalità tra S. Pietro, e S. Paolo; Sua Bolla contro la Pace di Munster pregiudiciale alla Religione Cattolica, ed altre sue operazioni contro li Jansenisti. Decapitazione di Carlo I. Re d'Inghilterra; Conversione della Regina di Svezia, e d'altri Principi alla Fede Cattolica.*

PRoseguì il nuovo Pontefice a perseguitare li Jansenisti, scrivendo in Fiandra, e in Francia per incoraggire i buoni Cattolici ad opporsi a quei Novatori. Che però l'Arcivescovo di Bisanzon, come fatto capo di tutti li Cattolici della Francia (c) pubblicò un decreto in proscrizione de'nuovi errori; l'Accademia di Dovay (d) inviò una protesta all'Arciduca Leopoldo, con esprimervi la sua costanza nell'

 aderi-

(a) 28. *Luglio* 1644. (b) *An.* 1644.
(c) 26. *Maggio* 1650. (d) 27. *Luglio* 1648.

aderire alla S. Sede; come pure quella di Salamanca preſentò a Monſignor Giulio Roſpiglioſi allora Nunzio in Spagna (poi Clemente IX.) due fedi, una (*a*) ſottoſcritta dal Secretario, l'altra (*b*) dai Dottori, e Maeſtri piu coſpicui, eſecrando in eſſe il Janſeniſmo; e il Re Cattolico Filippo IV. promulgò (*c*) un'Editto contro quelli Eretici, inculcando l'oſſervanza della Bolla d'Urbano VIII.. Ed allora fu, che li Janſeniſti maggiormente irritati, ſi ſmaſcherarono, pubblicando, che le dannate propoſizioni di Janſenio erano Cattoliche, e Sante; e per tali ardì predicarle in Roma (*d*) nel 1650. un certo Carlo Erſent Sacerdote ſecolare nella Chieſa di S. Luigi de' Franceſi, e ſparger copie di quel ſuo Sermone per la Città, da dove poi ſottrattoſi con la fuga, non provò i rigori dovuti al ſuo ardimento con tutte le diligenze fatte dal Tribunale del S. Offizio per rinvenirlo. E perchè ſempre piu riempivaſi la Francia di Libri in difeſa della Dottrina di Janſenio, la Congregazione della S. Inquiſizione di Roma proibì con rigoroſe pene quello intitolato *Catechiſmo della grazia*, come piu ſcandaloſo, e pernicioſo, contenendo tutti gl'errori, che li Janſeniſti machinavano di divulgare per il Criſtianeſimo. Ottanta cinque Veſcovi di quel Criſtianiſſimo Regno con lettere (*e*) ſupplicarono (*f*) il Pontefice Innocenzo a toglier via ogn'equivoca interpretazione con adequata cenſura a cinque propoſizioni eſtratte dal Libro di Janſenio, e quelle erano. Prima, *che vi foſſero alcuni precetti divini impoſſibili ad eſeguirſi dagl'uomini, mancandogli la grazia neceſſaria per farli divenir poſſibili*. Seconda, *che nello ſtato della natura caduta, non ſi poteſſe reſiſtere alla grazia interiore eccitante*. Terza, *che nello ſteſſo ſtato non ſi ricerchi nell'uomo la volontà libera da neceſſità per meritare, o demeritare, ma baſta, ch'ella ſia libera da qualunque violenza*. Quarta, *che per fare un'atto buono, ed anche per dar principio alla ſteſſa Fede, non vi foſſe neceſſità la grazia interiore, per eſſer queſta un opinione de' Semipelagiani*. Quinta, *che Criſto non foſſe morto per tutti gl'uomini*.

Gradì il Papa queſto riccorſo, e per effettuare quanto deſideravaſi da quei zelanti Veſcovi, deputò una Congregazione di cinque Cardinali, di Monſignor Albizi, poi Cardinale, e celebre Juriſconſulto, e di tredeci rinomati Teologi Regolari. Il che riſaputoſi da i Janſeniſti, ancor'eſſi pregarono Innocenzo di poter produrre le loro ragioni per provare, che Janſenio aveva ſcritto nel ſuo Libro con l'iſteſſe parole del Santo Dottore Agoſtino; onde Sua Santità, accordata loro l'iſtanza; pazientò per quattro meſi nell'intervenire a tredici ſeſſioni tenute, e di ſentire i motivi addotti dall'una, e l'altra parte; e in fine, dopo fatte publiche preghiere per il Criſtianeſimo, venne alla ſolenne definizione, (*g*) condannando tutte l'accennate

cinque

(a) 15. *Feb.* 1651. (b) 16. *Feb.* 1651. (c) 28. *Feb.* 1651. (d) *li* 17. *Febr.*
(e) *Ex Labbè to.* 15. *fol.* 2723. *& hic vide Card. de Aguirrè tract.* 1. *diſp.* 2.
(f) *An.* 1651. (g) *Conſt.* 54. *an.* 1653.

cinque proposizioni come temerarie, false, empie, blasfeme, ed eretiche; ed ordinò, che si cancellasse quest'epitafio: *Verus interpres Divi Augustini gratiæ divinæ catholicus defensor*, scolpito nel sepolcro di Jansenio. E per la pronta esecuzione delle sue determinazioni (*a*) scrisse al Re Luigi XVI. promottore della condanna, il quale perciò non solo subitamente eseguì il tutto, ma ne (*b*) ringraziò il Papa, come pure fecero molti Ecclesiastici, e Vescovi della Francia.

Seguita questa Pontificia condanna, li Jansenisti in vece di quietarsi andavano propalando, che le suddette cinque proposizioni con ragione erano state proscritte dal Papa per esser ereticali, ma che non trovavansi nell' *Augustinus* di Jansenio, ma supposte da i Sorbonisti, e Molinisti: aggiungendo di piu, che quantunque vi si fossero ritrovate, come che avevano quelle doppio senso, l'uno Tomisto Cattolico l'altro Eretico, Jansenio nel primo, e non nel secondo aveva inteso di scriverle; e in conferma della loro asserzione, interpretarono le dette proposizioni con cavillazioni proprie de' Novatori. Temendosi per tanto dai zelanti Vescovi della Francia nuove turbolenze, congregatisi (*b*) in Parigi, e fatte quelle attentamente rincontrare nel Libro *Augustinus* da molti dotti Teologi, dichiararono esser le medesime di Jansenio, scritte nel senso ereticale, condannate da Innocenzo a cui diedero (*c*) parte del loro operato, e di tal dichiarazione ancora scrissero lettere circolari a tutti gl' altri Vescovi del Regno; e perciò vennero ringraziati dalla Santità Sua per il loro indefesso zelo contro li Jansenisti.

Ma mentre nella Francia vagavano le predette dissenzioni, un Jansenista con un solo Libro *de magnitudine Ecclesiæ, & SS. Petri, & Pauli supremo Pontificatu*: dato alla luce sin'dall'anno 1646., pretendeva mostrare l'equalita trà S. Pietro, e S. Paolo, per quindi negare l'unità del Capo della Chiesa, o renderlo d'inferior condizione degl' altri Vescovi, adducendo per prova l' antiche pitture, e mosaici, e li sigilli de'diplomi Pontificj, ne'quali si vedono S. Pietro alla sinistra di S. Paolo, ed in tal forma anche collocarsi le loro Statue nell'Altar Papale della Basilica Vaticana, quando vi celebra il Pontefice, e per gl'uniformi encomj dati ad ambedue da molti S. Padri, i quali anche chiamorono la Sede Pontificia Cattedra (*d*) di S. Paolo, e li due Apostoli (*e*) Profetti della Chiesa. Ma non per questo S. Paulo fu Vescovo di Roma, ed eguale a S. Pietro, bensì di lui coaudiutore nella fondazione della Cattedra Romana, e solo perchè entrambi godevano il privilegio dell' infallibilità, si disse Catedra di S. Paolo, Principe della Chiesa, e Vescovo di Roma per la dottrina, non però autorità, di

 reg-

(a) 31. *Mag.* 1653. (b) *Ann.* 1654. (c) 28. *Marzo* 1654. (d) *Hadrian.* 1. *epist* 89. *Gregor. VII. in Conc. Rom.*, *S. Ambrog. in primate SS. Apostolor. Hadriani II. in ep. ad Basilium Imperadorem.*

(e) *S. Epiph. hær.* 27., *S. Leo in serm.* 1. *de SS. Apost.*, & *S. Cyrill.* 6. *Cath.*

reggimento esecutivo, non assoluto, che unicamente a S. Pietro apparteneva. Di questo Libro dunque avuta notizia il Pontefice, dopo averlo attentamente fatto esaminare nella Congregazione *(a)* del S. Offizio, ne dichiarò la dottrina eretica, e ripieno di false interpretazioni; poichè la Chiesa Romana in molte cose avendo volsuto ritenere la costumanza dell'Orientale, appresso cui *(b)* la man sinistra è piu degna della destra, come altrove da noi si disse, perciò rimiransi le riferite pitture, le quali anche possono essere d'Artefici Greci, o di qualche Latino, che n'immitò l'uso. Oltre di che, se fosse vera l'illazione del Jansenistia Antonio Arnaud Autore del citato Libro, non solo S. Paolo sarebbe eguale a S. Pietro, ma superiore attesi li mendicati motivi, che vi rapporta per prova della mano destra data a San Paolo, che eziandio si fa precedere nell'Altar Papale, *(c) ac si* S.Pietro, *eum domi suæ retineret, dextram defertet*. Non s'acquietò però alla seguita condanna l'Arnaud, ma con altro *(d)* Libro procurò di confermare le sue ereticali asserzioni: onde quel Volume per ordine Regio fu dal boja brugiato *(e)* pubblicamente in Parigi.

Assai piu dell'accennate discordie fu disvantaggiosa a Cattolici la pace conclusa in Munster l'anno 1648. fra le Provincie d'Olanda, ed alcune Corone eretiche della Germania, costituendo l'ottavo Ellettorato in persona del Conte Palatino del Reno, e profanando molte Abadie, Commende, e Monasterj tutto a vantaggio de' Protestanti. E benchè Monsignor Fabio Chigi, allora Nunzio Apostolico in quel Congresso, poi successore d'Innocenzo, esclamasse *(f)* contra la violazione dell'immunità Ecclesiastica, tuttavia i Principi Cattolici, o per non volere, o non poter far a meno consentirono a sì gravi pregiudizj del Cattolichismo. Quindi il Pontefice con *(g)* Bolla dissapprovò tal pace, e dichiarandola empia, iniqua, ed attentata.

Nè minore fu il trionfo riportato in Inghilterra dall'Eresia nel tragico avvenimento del Re Carlo Stuard *(h)* decapitato nella Piazza di Londra; il quale quantunque non fosse cattolico, non ne abborrì però il nome, e se ad istanza de' suoi Puritani talora perseguitò i Cattolici, non fu barbara la persecuzione, nè perpetua. in somma provò Egli in propria persona quanto crudele sia l'Eresia, e quanto mal facesse a non prestar fede alli due Pontefici Urbano, ed Innocenzo, che promettevangli rilevanti soccorsi per assicurarsi dall' insidie degli Eretici suoi sudditi. Dal che poi seguirono l' espulsione de' Cattolici da quel Regno, e confiscazione de' loro beni.

In questo Pontificato *(i)* abbiurarono l'Eresie Odoardo Conte Palatino; Uldarico Duca di Wittembergh, il Duca d'Olsazia, Gio: Federico

(a) 24 *Gen.* 1647. (b) *Battelli de Ritu annuæ ablutionis c.9.*
(c) *Ex M.S. de hac re, existen. in Biblioth. Clement. XI.* (d) *Remarques Sur un decrèt dell' Inquisition de Rome toucant l'autoritatè de Princeps des Apotres S. Pier., e S. Paul.*
(e) 6. *Mag.* 1647. (f) *Ciacc. in vita Card. Fabii Ghisii.* (g) *Const.* 38.
(h) 10. *Febr* 1649. (i) *Ciacc. in Innoc. X. col.* 659.

derico di Branſuvich, quello di Lunebourgh, Erneſto, e Leonora Lantgravi d' Aſſia, Wolfango Federico Oſman Barone della Moravia, Criſtofaro Ranzovio Cavalier dell'Olſazia, Erardo Conte di Truxes, e la Regina Criſtina, la quale come unica figlia del Re Guſtavo Adolfo di Svezia, morto *(a)* nella battaglia preſſo Lipſia, reſtata acclamata al Regno, dopo la pace di Munſter, di cui fu Ella arbitra, rinunciò *(b)* la Corona a Carlo Guſtavo ſuo Cugino, e da perſecutrice della Fede Cattolica, ne divenne protettrice, eroicamente abbraciandola, e privatamente allora profeſſandola in Bruſelles li 2. Gennajo 1655., d' onde paſsò poſcia a Roma, arrivatavi, mentre per la morte d'Innocenzo X., era ſtato aſſunto al Pontificato Aleſſandro VII.

CAPITOLO V.

Aleſſandro VII. *Seneſe, creato Pontefice li 17. Aprile 1655.*

Pubblica abbiura della Regina di Svezia, e ſua venuta a Roma. Bolle di queſto Pontefice per la denunzia degl'Eretici, ſopra l'Immacolata Concezione, in condanna d'alcune propoſizioni, e contro li Janſeniſti de' quali ſi proſeguiſce il racconto. Ereſie del Borri, e de' Preadamiti. Propoſizioni della Sorbona contra l'autorità Pontificia.

PErchè in Bruſelles l'abbiura della Regina di Svezia fu privata, pubblicamente la *(c)* rinovò in Iſpruch, facendo la confeſſione Cattolica avanti Monſignor Oſtenio, ſpedito colà per tal fine d'Aleſſandro VII.; a cui poi quella Maeſtà ſcriſſe una lettera aſſai riſpettoſa, e divota in ringraziamento; ed in indi s'incaminò verſo Roma, *(d)* ricevuta con pompoſo incontro, e da tutti ammirata per l'eroico rifiuto fatto del Regno per profeſſare la Fede Cattolica. Nel creſimarla, che fece il Pontefice, aggiunſe al di lei nativo nome quello d' Aleſſandra; e poſcia Ella ben due *(e)* volte da bellicoſa Amazzone per proprj intereſſi ritornò in Svezia, nulla paventando l' inſidie dei Luterani, giurati inimici di chi laſciò la loro Setta.

Nel trionfare dunque il Cattolichiſmo in perſona della Regina Criſtina, ſcapitava in quella di Giuſeppe Franceſco Borri nobile Milaneſe, che immemore della pia educazione avuta nel Seminario Romano ſi diede a vita licenzioſa, poi a cauſa d'una riſſa, rifugiato *(f)* in certa Chieſa di Roma, con empio entuſiaſmo coltivò l'ipocriſia, affettando viſioni, locuzioni con gl'Angioli, e profezie, e preciſamente di chi doveva ſuccedere al Pontefice Innocenzo allora morto; e ſcielti dodici come ſuoi Apoſtoli, facevaſi chiamare Procriſto, nella forma praticarono in Olanda Mattia Arlem, in Italia Lucilio, ed Inghilterra il Nayler, vantando *(g)* Egli d'aver a ſoggiogare il

Yy 4

(a) *An* 1621. (b) 16. *Giug.* 1654. (c) 8. *Novembre* 1655. (d) 20. *Dec.* 1655.
(e) *An.* 1662. 1666. (f) *An.* 1654. (g) *Vide Thuldenum in tract. hiſt. polit. an.* 1654.

re il Mondo, e ridurlo ad una Fede. Ma assuntò Alessandro VII. al Pontificaro, convenegli fuggire da Roma, tracciato dal Santo Offizio e ritirosi in Milano , dove per quattr' anni occultamente andò spargendo , che Maria Vergine era Dea , che alla Trinità la Deità era una terza entità, spiegandone l'essenze con termini astrusi, rinnovando così ora l'Arrianesimo nelle tre Persone, ora il Nestorianesimo in quella di Cristo, e sopra tutto fingeva mutazione di Fede, di Chiesa, di riti, e d'Apostoli , e prometteva dignità , richezze , e dominio a suoi discepoli , alcuni de' quali furono fatti carcerare della S. Inquisizione di quella Citta, ed altri si sborsano; e l'istesso sarebbe seguito al Borri , se a tempo non fosse fuggito in Asterdam, coll' apparenza di finti miracoli, si fece da' semplici credere quasi un Apostolo . Ma contratto ivi il debito di quaranta cinque mila scudi, segretamente se ne partì, e andò a rifugiarsi sotto la protezzione di Federico III. Re di Danimarca. E perchè il Papa , per tutte le diligenze usate , non potè averlo nelle mani, confermò *(a)* le Bolle contro gl'Eretici, e l'obbligo di denunciarli ; e fece leggere nella Chiesa della Minerva , *(b)* il processo fatto in contumacia contro di lui dal S.Offizio, e brugiare dal boja in Campo di Fiore l'immagine.

In questi medesimi tempi Isaac Pereyra Calvinista Francese con un suo libro , che diede alle stampe intitolato *Systema Theologirum ex Præadamitanum hypothesi* , tentò d'introdurre l'Eresia de' Preodamiti , sconvolgendo con le sue false apparenze tutta la Sacra Teologia, col pretendere di mostrare, che prima d' Adamo Iddio creasse alla generazione senza divieto d' alcun pomo , ma perchè prevaricò con farsi idolatra , creò Adamo . Fu costui non solamente perseguitato da i Cattolici, ma dagl' Eretici , e finalmente fatto carcerare in Bruseles, dall'Arcivescovo di Malines , di là nel 1657. passò a Roma umiliato , e pentito a piedi del Pontefice, e ritrattò tutti li suoi errori.

Intanto Alessandro VII. per impedire col suo Apostolico zelo nuove scritture tra i Cattolici , presentando , che risorgeva la disputa sopra l'Immacolata Concezione della Vergine Maria, cioè s'Essa nella sua Concezione fosse stata da Dio preservata dal peccato originale , ad istanza del Re Filippo IV. di Spagna emanò la *(c)* Costituzione *Sollecitudo* , in cui senza dichiarare di Fede il Misterio , ne confermò la pia credenza , e ne rinovò la divozione , imponendo silenzio , come fatto avevano altri suoi Predecessori, ed ambe le parti in guisa , che non possa censurarsi l'opposta sentenza .

Il gaudio communemente concepito nel Cristianesimo per l'accennata Bolla, volla rattristato dalle gran turbolenze , che s' eccitarono nella Corte di Francia contro quella di Roma per il caso preventivamente *(d)* seguitovi con gl'insulti fatti dalle Milizie Corse del Pontefice alla

(a) *Vide Thuldenum in tract. hist. polit. an.* 1654.
(b) *Const.* 96. (c) *An* 1660. (d) *Const.* 114.

alla famiglia del Duca di Crequì Ambasciadore in Roma per il Re Cristianissimo, il quale, credendosi affrontato per l'insolenza ricevuta dal suo Ministro, meditava farne gran risentimento. E benchè poi si calmasse il di lui animo esacerbato, tuttavia la Sorbona volle allora prevalersi della congiuntura di tali dissapori frà l' accennate Corti, col pubblicare contro la Pontificia autotità queste sei proposizioni, che anche furono fiancheggiate con Regj (*a*) Editti per l' osservanza, e pene per gl'impugnatori. *Non esse doctrinam facultatis, Summum Pontificem aliquam in temporalia Regis Christianissimi auctoritatem habere, imò obstitisse facultatem etiam iis, qui indirectam tantumodo voluerunt esse illam facultatem: Esse doctrinam facultatis, quod Rex Christianissimus nullum omninò agnoscit, nec habet in temporalibus Superiorem præter Deum, eamque esse antiquam doctrinam, o qua nunquam recessura est: Esse doctrinam facultatis, quod subditi fidem, & obedientiam Regi Christianissimo ita debent, ut ab iis nullo prætextu dispensari possint: Eandem facultatem non probare, neque probasse unquam propositiones ullas Christianissimi Regis auctoritati, aut germanis Ecclesiæ Gallicanæ liberatibus, & receptis in Regno Canonibus contrarias v. g. Quòd Summus Pontifex deponere possit Episcopos adversus eosdem Canones: Non esse doctrinam facultatis, quod Summus Pontifex sit supra Concilium Oecumenicum. Non esse doctrinam, nec dogma facultatis, quod Summus Pontifex nullo accedente Ecclesiæ consensu sit infallibilis.* Ma di queste (*b*) proposizioni non fu fatto conto dalla Sede Apostolica, come che riconobbe procedere d'animi disgustati.

Per quello poi appartiene alli Jansenisti, questi fremevano soprafatti dalla Bolla d' Innocenzo X.; onde per mantener vive le loro massime, di continuo stampavano libri, il principale de' quali fu quello col titolo *Lettere Provinciali di Ludovico Montalto*, composizione però di M. Pasqual, continenti quattordici lettere scritte alle Provincie, ed un piccolo trattato dell' Arnaud col nome di Paolo Ireneo. Questo volume per mano del boja (*c*) fu brugiato in Parigi, dopo d' esser già stato condannato (*d*) in Roma con altri scritti de' Jansenisti dal S. Offizio.

Piu strepitosa fu la condanna, fatta (*e*) dal Clero di Francia della tradizione del Messale Romano in lingua Francese dal Voisin, che con ciò pretendeva di tirare alla protezione del Jansenismo i Sacrosanti Evangelj; confermata poi nel seguente anno dal Papa con una sua (*f*) Bolla, e con (*g*) altra riprovò alcune censure, emanate dall'Accademia Parisiense contro molte proposizioni, *quæ ad Romani Pontificis, & Sedis Apostolicæ auctoritatem, Episcoporum jurisdictionem, Parocorum munus, Privilegia à Sede concessa, dispensationes Apostolicas, actionum moralium Regulam pertinent, & aliæ quæ, & gravissimorum scriptorum auctoritate, & per-*

(a) 22. *Gennajo*, e 14. *Aprile* 1662. (b) *Vedi il Pontif. d' Innoc. XI., e XII., ne' quali successe la ritrattazione*. (c) 15. *Ottob.* 1660. (d) 6. *Settemb.* 1657., e 21. *Agost.* 1659. (e) 7. *Decemb.* 1660. (f) *Const.* 06. (g) *Const.* 158.

& perpetuo Catholicorum usu nituntur. Ed in seguito separando Sua Santità il vero dal falso, ed in buono dal cattivo, delle differenti opinioni mortali, che allora s'insegnavano, li 24. Settembre 1665. ne condannò ventiotto proposizioni, e altre dicisette nel seguente anno alli 18. di Marzo, che per esser in piu libri impresse, è superfluo quì registrarle.

Non s'acchetarono però li Moralisti, anzi in Lovanio cominciarono la disputa sopra (*a*) la sufficienza dell'attrizione per il Sagramento della penitenza, benchè ventilata nel Concilio di Trento. Quindi il Papa per quietare quest' altercazione con nuovo decreto (*b*) impose perpetuo silenzio alle parti, finchè l'articolo venisse definito dalla Santa Sede, con pene a chi censurasse la contraria sentenza.

Proseguendo ora la narrazione dell'impegno de' Jansenisti, questi si fortificarono nelli due punti di sopra già accennati; cioè, che le proposizioni condannate non si trovavano nell'*Augustinus* di Jansenio, e che quando pure vi fossero, avevano senso Cattolico, e non ereticale. Capo di questi fazionarj fu quell' Antonio Arnaud, che declamò contro la Costituzione *In Eminenti* d'Urbano VIII., quasi supposta, e poi surrettizia, anche dopo, che Alessandro VIII. condannò questa proposizione, asserendo tal condanna obrettizio. Egli fu, che in voce, e con scritti difese la traduzione di Mons fatta nel Testamento nuovo, condannata come dirassi da Clemente IX., ed Innocenzo XI., sostenendola per fedelissima; Egli asserì eguaglianza d'autorità nella Chiesa tra San Pietro, e San Paolo, anche dopo la Pontificia riprova; Egli chiamò violenta, e tirannica la Costituzione (*c*) seguente d'Alessandro VII., spacciò per Eretici tutti quelli, che sostenevano essere nella Chiesa, o suo capo l'autorità di condannar li sentimenti de' suoi pari, conchiudendo, che la scomunica vibrata dal Papa contro di lui, e suoi aderenti, essere di niun valore, e solo efficace per ricadere sopra di chi l'aveva fulminata. Ed egli fu che scrisse contro l'infallibile podestà della S. Sede Quindi per tutte le riferite, ed altre sue temerarie asserzioni, fu solennemente cassato dalla Sorbona, dove, fino dall'allora non s'ammette piu alcuno, se prima non sottoscrive la condanna degl'errori dell'Arnaud; come pure convenne praticare nel dottorarsi in quell' Università ad un suo Nipote, benchè Cattolico. Scrissero ancora (*d*) molti Vescovi della Francia ad Alessandro, supplicando di rimedio. Onde Sua Santità in risposta pubblicò un'altra (*e*) Costituzione, rinovando tutte le censure imposte da' suoi Predecessori; e s'espresse in termini così chiari, che chiuse ogn' adito alle cavillose interpretazioni de' Jansenisti, con la dichiarazione, che le cinque controverse proposizione erano state estratte dal Libro di Jansenio, e condannate nel senso inteso da detto Autore.

Percossi li Jansenisti da questo fulmine, andarono dicendo, che s' arro-

(a) *De hac re vide F. Ant. a Panormo in Scrutinio Doctrin. c. 7. ar. 5.* (b) *5. Mar. 1667* (c) *Con. 28.* (d) *An. 1656.* (e) *Const. 28. ad Sanctam, e vedi la difesa, che fà Giac. Bandoni di questa Bolla.*

arrogava il Papa l' infallibilità anche in materia di fatto, com' era quella, se le dette cinque proposizioni (*a*) fossero, o nò nell' *Augustinus* di Jansenio, e se questo l'avesse scritte nel senso condannato; e vomitarono delle bestemmie contro Alessandro VII., e la Chiesa Romana; e nei loro sentimenti s'unirono ancora li Vescovi d' Angers, d' Alet, di Pamiers, e di Beavvois, come s'essi avessero quest' infallibilità, che negavano al Pontefice. Essendo dunque la Francia agitatà da questi nuovi errori, per darvi qualche riparo quasi tutti gl' altri Vescovi del Regno s' adunarono in Assemblea (*b*), e proposero una formula da sottoscriversi dagl' Ecclesiastici Francesi, o promossi, o promovendi a qualunque dignità clericale, con giuramento d'osservare quanto contenevasi nelle suddette due Bolle. E perchè si trovò della ripugnanza ne' partitanti Jansenisti, il Re Luigi XIV. scrisse (*c*) al Papa, anche col consiglio de' tre Presidenti del Clero, acciò gli mandasse un formulario, ch' Egli averebbe fatto sottoscrivere da tutti gl' Ecclesiastici sotto pena dell' espulsione dal Regno. E quantunque il Papa gl' inviasse detta formula annessa ad una sua (*d*) Bolla, tuttavia quei contumaci nè vollero ubbidire al Pontefice, nè al loro Re. Anzi gl' accennati quattro Vescovi stamparono alcuni mandamenti, co' quali esortavansi li loro Diocesani a non sottoscrivere il formulario senza la protesta, che credendo eglino, com' articolo d' infallibilità essere le cinque proposizioni eretiche, non erano tenuti a credere per obbligo di Fede essere quelle inserite nell' *Augustinus* di Jansenio nel senso condannato da' Papi. Questi mandamenti furono (*e*) proibiti dalla sacra Congregazione dell' Indice, e il Re pregò Alessandro a delegare dodici dei Vescovi ubbidienti a fine di processare, e punire li quattro colpevoli. Ma Sua Santità solamente ne deputò nove, per non canonizzare la pretensione de' Francesi, che un Vescovo non può esser giudicato da minor numero di dodici Vescovi. E mentre facevasi in Roma l' istanza per l' aggiunta di altri tre, li Partitanti s' andarono fortificando, e il Papa morì: onde restò a peso di Clemente IX. il proseguire l' impegno.

CAPITOLO VI.

Clemente IX. *di Pistoja, creato Pontefice li* 19. *Giugno* 1667. *Sottoscrizione del Formulario contro li Jansenisti. Spedizione di Monsignor Bargellini Nunzio in Francia, e ciò che ivi operasse. Traduzione di Mons, e sua condanna. Attentati di più Vescovi in abrogazione d' alcune Feste.*

VEdendo il nuovo Pontefice Clemente IX., che i nominati quattro Prelati Francesi co 'l beneficio del tempo avevano tirato al loro

(a) *Amal., & Pasqualis in difens. Jansen.* (b) 17. *Mag.* 1657. (c) 17. *Decemb.* 1660. (d) *Const.* 157. (e) 18. *Febr.* 1667.

loro partito ventidue Vescovi, tacitamente assistiti d'altri venti, ed avevano guadagnato la protezione d'alcuni Regj Ministri, e Principesse dl sangue, e di molti Dottori della Sorbona, spedì in Francia per suo Nunzio Monsignor Pietro Bargellini, acciò procurasse con tutto il calore la sottoscrizione del Formulario, fatto dal suo Antecessore, tralasciando l'istanza di far ritrattare li mandamenti: poichè la rivocazione di questi comprendevasi con la firma di quello. E felicemente riuscì al Nunzio d'averne l'intento con la mediazione di Cesare d'Estrees Vescovo allora di Laon, e poi Cardinale, e del Vescovo di Chalons, avendo quei quattro Vescovi, e i loro Diocesani sottoscritto il formulario. La troppa facilità però, che i medesimi usarono, diede del sospetto in dubitare della loro sincerità. Ed in vero non fu vanno: mentre poco dopo venne pubblicato un grosso Rituale in nome del Vescovo d'Alet, compendio di tutta la condotta de' Jansenisti per istruzione agli altri Prelati; e girava la traduzione del Testamento nuovo stampata in Mons, alterata in quei Testi, che in qualche maniera potevano contrariare i Jansenisti, e malamente spiegata in quelli, che parevano confacevoli ad essi. Questa traduzione subito fu condannata da Monsignor Arduino de Perefix Arcivescovo di Parigi, e poi *(a)* dal Papa, come pur Sua Santità fece del predetto Rituale. Contro la Pontificia condanna scrisse l'Arnaud, ed un'altto Jansenista anche con offensive parole al Vicario di Cristo. E benchè dalle riferite cose s'argumentasse, che fosse stata apparente, e non sincera la detta sottoscrizione, Clemente IX. datosi persuaso dalla Regia testimonianza, e di molti Ecclesiastici, d'altre riprove della pura credenza, e nuove dichiarazioni delli quattro Vescovi, scrisse *(b)* a questi un Breve, restituendoli alla Cattolica Comunione, e a loro nome ricevè poscia i ringraziamenti *(c)* dal sudetto Vescovo di Laon.

La cagione d'un altro tumulto, ch'ebbe ad eccitarsi in Francia, fù, che sin dall'Ottobre *1666.* l'Arcivescovo Perefix di Parigi per sollievo de' poveri lavorieri aveva pubblicato un Catalogo delle Feste d'osservarsi nella sua Diocesi, e non essendo fra esse quelle de' SS. Mattia, Tomaso, Bartolomeo, Silvestro, Giuseppe, il terzo giorno di Pentecoste, l'Invenzione della Croce, la dedicazione di S. Michiel' Arcangelo, dell'Innocenti, e di S. Anna, Alessandro VII. passò per Nunzio delle doglianze al Re, e all'Arcivescovo ripugnante in rivocare l'Editto. Morto Alessandro, Clemente IX. fece rinuovare l'istanze da Monsignore Bargellini, e tanto l'Arcivescovo, ch'alrri Vescovi, quali avevano fatta la stessa restrizione di Feste, nel *1663.* ridussero le cose nello stato primiero.

C A-

(a) 20. *Aprile* 1668. (b) 19. *Gen.* 1669.
(c) *Scritta da Parigi li* 22. *Settembre* 1668.

CAPITOLO VII.

Clemente X. *Romano creato Pontefice li 29. Aprile 1670. Carcerazione, abbjura, e morte del Borri. Eresie dello Spinosa, e del Sandio. Qualità, e libri di Gio: Launoyo, e riprovazione d'essi.*

NEl Pontificato di Clemente X. terminò (*a*) il Borri d'infettare co'suoi errori il Cattolichismo: poichè scacciato dal Re Cristierno dalla Danimarca, pensò di porsi in salvo nella Turchia, ma in passando per la Moravia cadde nelle forze di Cesare, che consegnatolo a Monsignor Carlo Caraffa Nunzio Pontificio, questo lo trasmise a Roma, dove dopo esser stato qualche tempo nelle carceri del S. Offizio, abbiurò li suoi errori (*b*) nella Chiesa della Minerva, e ritornato poscia a quelle in Castel Sant'Angelo assegnategli in vita, ivi nel seguente Pontificato morì con sentimenti Cattolici.

Benchè in questo tempo non vagassero Eresiarchi, frequentemente però si viddero Libri ripieni d'Eresie nella Francia, Fiandra, e Germania. Fra questi fu il trattato (*c*) Teologico politico della Spinosa, nato di (*d*) Padri Ebrei, de'quali mai detestò le superstizioni, e com' Egli era inclinato all'ateismo, e libertinismo, asserì le Religioni inventate per fini politici, e non per la consecuzione della vita eterna. Non spiegò mai ciò che sentisse di Dio: bensì si penetrò, che non lo teneva per ente perfettissimo, e lo costituiva in quella virtù universale, infusa in tutte le cose, quali noi cattolicamente diciamo create. In somma voleva ridurre la S. Fede ad una imperfetta, ed erronea filosofia. Per la novità fu d'alcuni ben veduto, ma dai Magistrati venne perseguitato lo Spinosa, da cui apprese parte delle sue ree massime un Prelato, del quale (*e*) altrove si farà menzione.

Cristoforo Sandio nel suo Libro *de Origine Animæ* dimostrava (*f*) esser state l'Anime insieme in luogo piu felice prima d'entrare nei corpi, come sentirono Pittagora, i Platonici, Origine, e Tertulliano, inferendone, che tutte l'anime umane peccassero in Adamo.

Comparvero pure i Libri di Gio: Launoyo, figlio (*g*) d'incerto Padre, scopatore ne'primi anni delle scuole di Roano nella Normandia, Dottore della Sorbona, e di cervello torbido, ma erudito, il quale compose alcune satire contro li Monaci di S. Dionisio, li Domenicani, Giesuiti, e Carmelitani; quello con (*h*) il titolo *Regia in Matrimonium potestas*, e l'altro *Veneranda Romanæ Ecclesiæ circa Simoniam traditio*, ambedue ripieni degl' errori di Lutero, e di Calvino. E sic-

---

(a) *Vedi il Pontif. d' Aless.VII* (b) *27. Settemb. 1672.* (c) *An. 1670.* (d) *Jo: Bapt. Pacichellus in ep. fam. to. 1 p. 216.* (e) *Vedi il Pont. d' Ales. VIII.* (f) *Sandius de Orig. Anim. pag. 5.* (g) *Theophilus Raynaudus in polemicis to. 18. Serie 1. pag. 332. verbo Jo: Launoyus.* (h) *Editus Parisiis 1674.*

E ſiccome Egli era poco inclinato a i dogmi Cattolici , ſi poſe nel partito men ſano, e ſcriſſe nella detta materia de'Matrimonj, allorchè nel 1635. ſi dibattè in Parigi in un' Aſemblea di Veſcovi il punto , (*a*) *Utrum matrimonia Principum Regii Sanguinis, qui poſſunt aſpirare ad ſucceſſionem Coronæ, ac ſpeciatim eorum, qui proximiores ſunt, & hæredes præſumpti, poſſint eſſe valida, & legittima, ſi facta fuerint non ſolum abſquæ conſenſu poſſeſſoris Coronæ, verum etiam contra ipſius voluntatem, & prohibitionem*; e con ſcandalo de' buoni venne riſoluto con deciſione negativa. Contro queſto Libro del Launoyo dottamente ſcriſſe Monſignor (*b*) Domenico (*c*) Galleſi Conſultore della S. Congregazione dell'Indice, e Lettore de'Sacri Canoni nella Sapienza di Roma, poi Veſcovo di Ruvò , e dall'empie calunnie del Launoyo ſopra la preteſa Simonia, aſſai bene purgò la Chieſa (*D*) il P. Natale Aleſſandro circa il jus d'eſigere l'annate, le quali ſono l'eſigenza d'alcuna parte de' frutti de'Beneficj Eccleſiaſtici, e ſi fa dal Papa (*e*) *in recognitionem univerſalis Dominii, quod Pontifex, & Eccleſia Romana habet omnium Eccleſiarum, & Monaſteriorum*. Ma perch' Egli nel medeſimo tempo impoſe alla Chieſa dipendenza da' Principi Laici, meritò la cenſura , come tutte l'altre ſue Opere . Aveva anche dubitato, o negato (*f*) il Launoyo, che la Somma foſſe di San Tomaſo onde dall'iſteſſo (*g*) Natale fu impugnato, e poſcia il Cardinal (*h*) Capizzucchi dilucidò queſta impoſtura anche con la teſtimonianza di Tolomeo Lucenſe contemporaneo (*i*), e sì familiare del Santo Dottore . In ſomma li Libri del Launoyo furono in queſto Pontificato condannati dalla S. Congregazione (*k*) dell'Indice, e poi in quello d'Aleſſandro VIII. (*l*) ſolennemente proſcritti.

CAPITOLO VIII.

Innocenzo XI. *di Como creato Pontefice li 22. Settembre 1676. condanna molti Libri Ereticali, e ſeſſantacinque propoſizioni di Michel Molinos, ſue Ereſie, e abbiura. Eſpulſione degl'Ugonoti dalla Francia, e de'Barbetti dalla Savoja. Converſione dell' Inghilterra, e nuova prevaricazione. Confeſſione Cattolica d'alcuni Popoli Sciſmatici. Stabilimento in Roma d'un' Oſpizio per gl'Eretici convertiti. Affari de'Janſeniſti, e loro condanna.*

ALla proibizione delli ſcritti del Launoyo ſeguì ben preſto quella del Libro *De antiqua Eccleſiæ diſciplina*, fatta (*m*) dal Venerando Servo

(a) *Apud Spond. an. 1635. n.9.* (b) *Nato nel Finale*. (c) *In Libro Eccleſiaſtica in matrimonium poteſtas contra Launoyum.* (D) *Nat. Alex. Sæc. 13. diſſert. 6.* (e) *Card. de Luca to. 12 di. 89. de Benef n. 2.* (f) *Launoyus in tract. de Simonia obſervat. 8.* (g) *Nat. Alex. in diſſert. 6. Sæc. 13.* (h) *Controver. Theolog. in append. a pag. 10. ad p. 31.* (i) *Dom. Galleſi in indiciis pro Summ. D. Thomæ.* (k) *Vide Append. ad indicem lib. probib. verb. Joanno Lyus* (l) *29. Mag. 1690.* (m) *li 22, Gen. 1688.*

Servo di Dio Innocenzo XI., opera di Ludovico Ellies Du-Pin; come pure degli altri (*a*) intitolati, *Metodo facile, e pacifico per convertire ſenza diſputa li Proteſtanti alla vera Fede ſopra il punto dell' Eucariſtia*; *Iſtoria del Luteraniſmo*, *Critica Generale dell' Iſtoria del Calviniſmo*, *Iſtoria della decadenza dell' Imperio*; *Iſtoria del gran Sciſma d' Occidente*, tutti compoſizione di Ludovico Maimbourg, che ſcacciato d' ordine di Sua Santità dalla Compagnia di Gesù, da lui profeſſata, ſi riſentì con maledicenza contro il Pontificato nella ſua *Iſtoria del Pontificato di S. Gregorio, e nel ſuo Trattato iſtorico dello ſtabilimento, e prerogative della Chieſa di Roma, e de' ſuoi Veſcovi*. Furono ancora condannate l'Iſtoria de' Concilj Generali del Richerio, la traduzione del Teſtamento nuovo, ſtampata in Mons da un Calviniſta, *Hiſtoria Eccleſiaſtica cum diſſertationibus*, *Summa D. Thomæ vindicata*, *Diſertatio Polemica de Confeſſione Sacramentali*, *e contra Launoyanas circa Simoniam obſervationes animadverſio*, del Natale Aleſſandro, il quale poi nel Pontificato di Clemente XI. ſi ravvidde, e a lui dedicò un Libro di ſana dottrina.

Li Franceſi intanto nel 1682. rinuovarono nella Sorbona quattro propoſizioni, ſimili a quelle che pubblicarono in tempo (*b*) d' Aleſſandro VII., le quali contenevano, non aver il Papa juriſdizione alcuna ſopra i Regj nel temporale, nè direttamente, nè indirettamente, e perciò non poterli deporre, nè aſſolvere i loro ſudditi dal giuramento di fedeltà, eſſendo eglino immediatamente a Dio ſoggetti. Nella ſeconda, non aver autorità ſopra i Concilj Generali a tenore dei decreti fatti in quello di Coſtanza alla *Seſſione* 4., *e* 5. Con la terza ſi voleva, che ſi regolaſſe l' uſo dell' Eccleſiaſtica podeſtà nel Papa, ſecondo la diſpoſizione de' S. Canoni communemente ricevuti da tutto il Mondo. Nella quarta ſi concede al Papa la facoltà di decidere nelle materie di Fede, ma che il di lui giudicio ſia riformabile della Chieſa Univerſale.

Queſte propoſizioni dunque furono ſottoſcritte da trentaquattro, tra Arciveſcovi, e Veſcovi, e da trent'otto Minori Eccleſiaſtici del Clero di Francia, e corroborate con decreto Regio, affinchè foſſero ricevute, diffeſe, e ſoſtenute in tutte le Scuole, e Accademie, e in quelle niuno ſi graduaſſe, ſe prima non giuraſſe di ſoſtenerle. Ma perchè ciò fu creduto effetto dei diſguſti, che paſſavano allora tra Innocenzo XI., e Luigi, che ſua (*c*) ſeria riſoluzione, non ſe ne fece conto; tanto piu, che la Maeſtà ſua aveva prima ſcritto ad Innocenzo XI. in termini eſpreſſivi di filiale ubbidienza; ed allorchè venne (*d*) ſupplicato dal ſuddetto Clero a frenare la baldanza degli Ugonotti, e con rigoroſo (*e*) bando ordinò la demolizione de' loro Tempj, e la confiſca-

(a) *Vedi queſti nell' Indice de' Libri proibiti*. (b) *Vedi il Pont. d' Innoc. XII. in cui ſeguì la ritrattazione*. (c) *Card. de Aguirre in defenſ. Cath. S. Petri diſp.* 1. *tract.* 1. *ſect.* 2. *nu.* 12. & 13. (d) 14. *Lugl.* 1685. (e) 23. *Agoſto* 1685., *e* 22. *Ottob.* 1685.

ſcazione de' beni, e con l'eſilio irremiſſibile de' contumaci: dimodocchè in due meſi ſi viddero le Provincie ripulite da quella peſte. Per la qual' eroica azione Innocenzo aveva (*a*) ringraziato il Re, e in (*b*) Conciſtoro fattone un degno encomio.

Ad imitazione del Re Luigi, anche Vittorio Amadeo Duca di Savoja (*c*) diſcacciò dall'Alpi gli Eretici Barbetti, reliquie degli antichi Valdenſi: onde rimaſero quei paeſi in tranquillità.

Non ebbe però diuturna conſolazione la Chieſa Romana della converſione del Re Carlo II., ſeguita nell'Inghilterra, che dopo aver regnato 36. anni, ſorpreſo (*d*) d'un' accidente epilettico finì di vivere. Bench' Egli cominciaſſe a regnare Proteſtante, con due ſcritture di ſuo proprio carattere ſteſe, e ritrovate nel ſuo Gabinetto, manifeſtò la purità della Fede Cattolica, che profeſſava, e conteſtata con l'abbiura, che fece dell' Ereſia in mano del Padre Don Giovan Uddleiſon Monaco Benedettino di ſanta vita, e d'illuſtre naſcita, per beneficio del proſſimo viſſuto men d' un Secolo: e ſe pubblicamente non ſi paleſò, ebbe animo di farlo, ſe foſſe ſopraviſſuto.

A Carlo II. pacificamente ſucceſſe Giacomo II. ſuo Fratello, già Duca di Jorch, il quale, per autenticare la ſua Cattolica credenza, fece ſtampare una ſcrittura compoſta d' Anna Hyde ſua prima Moglie, atta a convertire ogni gran cuore oſtinato, e riſtabilì nel Regno la comunicazione co 'l Romano Pontefice, mandandogli (*e*) per Ambaſciadore il Millord di Caſtel Mayn, amorevolmente ricevuto dal Papa, il quale però non ſubito volle ſpedirgli il ſuo Nunzio, come richiedeva il Re, ma per ſuo Inviato il Conte Ferdinando d' Adda, già Prelato, e che in quell' occaſione depoſe la Mantelletta, ch' indi riaſſunſe co 'l carattere di Nunzio per le gran preſſure del detto Re, ed allora Egli in Londra nella Chieſa pubblicò l'eſercizio alle funzioni Cattoliche.

In queſto ſtato erano le coſe, quando portatoſi dall'Olanda Guglielmo Principe d'Oranges in Inghilterra, fu acclamato Re dal partito degli Eretici di maggior numero dei Cattolici, l'eſercito de' quali eſſendo due volte disfatto, il Re Giacomo con la Moglie, e Principe di Galles coſtretti a fuggirſene, furono (*f*) accolti in Francia dal Re Luigi, e regiamente trattati in S. Germano. Onde diſtintamente (*g*) venne ringraziato dal Pontefice, che nell' iſteſſo tempo gli raccomandò il Re Britanico tanto benemerito del Cattolichiſmo.

L'univerſal diſguſto per tant' infortunio, pare veniſſe in parte compenſato dalla riduzione all'ovile della Chieſa d'alcune Orientali Nazioni dell' Aſia, Affrica, e Grecia. Imperocchè Biagio (*h*) Arciveſcovo di Samaco nella Provincia Sciruacienſe, Maidirio di Samandri Veſco-

(a) 15. *Novemb.* 1685. (b) 18. *Marzo* 1686. (c) *An.* 1686.
(d) *An.* 68. (e) *An.* 1687. (f) 6. *Gen.* 1689.
(g) 1. *Febr.* 1689. (h) 20. *April.* 1682.

Vescovo, e Luogotenente del Protomartire S. Stefano, Giuseppe *(a)* Patriarca de' Caldei, Ignazio *(b)* d'Antiochia, ed Eutimio Arcivescovo *(c)* di Tiro, e Sidone, abbiurando *(d)* l'antiche Eresie, e Scismi, abbracciarono con le loro diocesi la Fede Romana sotto la scorta infallibile del Pontefice. Quindi parve a proposito l'apertura fatta in Roma nel borgo vicino alla Basilica Vaticana dell'Ospizio per gli Eretici convertiti, già cominciato dalli Padri *(e)* Giovenale Ancina, e *(f)* Mariano Soccino Preti di S. Filippo Neri, e poi con gl'ajuti delli Cardinali Rasponi, Nini, e Gastaldi *(g)* compito, e nell'abitazione, e nel mantenimento.

Avendo frattanto un Cattolico Scrittore forsi con troppo zelo composto un libro a favore della frequente comunione, i Jansenisti, che sempre mendicavano occasioni per acquistar credito, e seguaci, stimolarono l'Arnaud ad opporsegli, come fece con altrettanta passione: asserendo esser grand'irriverenza, ed abuso de' Cristiani il frequentare l'uso della SS. Eucaristia: onde Innocenzo XI. per terminare l'altercazione (giacchè all'Arnaud rispose un altro Cattolico) proibì *(h)* il condannare la frequente, e quotidiana comunione, ed il persuaderla indiscretamente; e volle che l'uso di questo divinissimo Sagramento si regolasse dalla prudenza de' Padri spirituali; e condannò *(i)* sessantacinque proposizioni, estratte da i scritti d'alcuni, che adulteravano la Teologia Morale, imponendo precetto agl'Autori Cattolici di non proferire censure ingiuriose alle scritture degl'altri, se queste non erano dalla S. Sede state proscritte.

E perchè scorgeva il Papa, che col pretesto di zelare il rigore della morale, insensibilmente si rinuovavano gl'errori delle cinque proposizioni, già condannate del Jansenio, proibì i Libri, *Difesa della disciplina, che s'osserva nella Diocesi di Sens, circa l'imposizione della penitenza pubblica per li peccati pubblici; La traduzione dell'Omilie di S. Gio: Grisostomo*, e *Specimina moralis Christianæ, & moralis diabolicæ* d'Egidio Gabriele, con altri tre Opuscoli d'un'Anonimo Jansenista, contumeliosi a' Padri Gesuiti, quasi fossero stati autori delle sessantacinque erronee proposizioni di sopra accennate. Pure Sua Santità riprovò le sentenze di quei Novatori, i quali per distruggere la confessione, la rendevano odiosa, difendendo esser lecito il rivelare in alcuni determinati casi le cose sentite in quel sacro Tribunale; e condannò l'Autore, e il Libro intitolato *Pentalogus Diaphoricus*, in cui asserivasi invalida l'assoluzione Sagramentale, se ad essa non precedeva l'adempimento della sodisfazione ingionta dal Confessore.

Frattanto gli errori dei Gnostici, di Valentino, dei Turlupini, degl' Illuminati, e Intelligenti, ripullulati nel principio di questo Secolo,

(a) 22. *Apri.* 1684. (b) 23. *April.* 1683. (c) 20. *Decemb.* 1683. (d) *Has omnes ep. vide apud Ant. Bulifon. in ep familiar. par.* 1. (e) *Ann.* 1600. (f) *Ann.* 1675.
(g) *Di quest' Ospizio vedi l'Opere pie di Roma del Piazza tract.* 5. *c.* 21.
(h) *In Feb.* 1679. (i) 2. *Marzo* 1677.

e che recisi a tempo, non fecero mostra della loro deformità, erano stati rinuovati da Michiel Molinos Prete Spagnuolo, nativo di Muniozzo nella Diocesi di Saragozza in Aragona, capo della Setta de' Quiesti, o Molinisti, con la nuova, ed empia orazione di quiete, e nel 1675. fece imprimere in Roma un suo trattato della *Guida Spirituale, che conduce l'anima per un camino interiore a conseguire la perfetta contemplazione, e il ricco tesoro della pace interiore*, ben presto ristampato (*a*) in Madrid, (*b*) in Saragozza, e in (*c*) Siviglia. Insegnava Egli, che chi una volta posava l'anima in Dio per mezzo dell'Orazione di quiete, non era capace di peccare con la volontà, in tal guisa, che qualsivoglia atto, quantunque pessimo, imputar si dovesse o a violenza di tentazione, o a passione di corpo, allegando con diabolica interpretazione il testo di Giob al *cap. 16. Hæc passus sum absque iniquitate manus meæ, cum haberem mundas ad Deum praces*, spiegandolo che *Job ex violentia Dæmonis se propriis manibus polluebat eodem tempore, quo mundas habebat ad Deum praces*; diceva ancora non doversi venerare l'umanità di Cristo per non confondere la memoria della sua Divinità; nè esser necessario il Sagramento della Penitenza, e ne tampoco il beneficio spirituale dell'Indulgenze. Con tali massime tirò nella rete moltissimi incauti di diverso sesso, i quali cominciavano questa scandalosa orazione in congressi notturni, commettendo nell' istesso tempo stupri, adulterj, ed altre sceleratezze; e sarebbe gran meraviglia, come per ventidue anni, ne' quali il Molinos pratticò in Roma, e sempre anche co' Grandi, potessero star nascoste tante sue empietà, se non fossero state ricoperte dal manto della spiritualità, spirando Egli divinità nelle parole, nel portamento divozione, col volto composto, e grave, abito talare, e negletto, barba a scopetta, moto maestoso, ed età (*d*) inclinata alla vecchiezza; rendendo così quasi tutta Roma ammiratrice della sua falsa pietà. Quando trattava con le Persone savie, le sue massime erano altrettanto accertate, e dove scopriva debolezza, o di lume, o di senso, gettava il suo veleno, con cui infettò la Spagna, Italia, e Roma, anche ne' Chiostri di Religiosi, e Religiose. Quindi il Cardinal Innico Caraccioli vedendo questa peste girare per la sua Diocesi di Napoli, ne scrisse (*e*) al Papa, come fecero altri Vescovi Italiani, e Francesi, per l'opportuno rimedio. Onde Sua Santità, per discoprire il Seminatore della zizania, fece trasmettere da per tutto dal Cardinal Cibo (*f*) lettere circolari, dinotanti il rimedio, e il pericolo. E finalmente per voler di Dio, trovato il Lupo divoratore di questa Mandra, fu formato il segreto processo, e dalla Congregazione del S. Offizio se ne volle la carcerazione avanti si sciogliesse il Congresso. Carcerato dunque (*g*) il Mo-

(a) *An.* 1676. (b) *An.* 1677. (c) *An.* 1685. (d) *D'anni allora 50. in circa.*
(e) *An.* 1681. (f) 15. *Febr.* 1682. (g) 18. *Lug.* 1685.

il Molinos in Roma nella sua abitazione, non senza strepito di molti Personaggi, ingannati dalla di lui soprafina ipocrisia, se non sedotti dalla sua malvagità, gli furono ritrovate quantità di lettere de' suoi corrispondenti, e da *(a)* quattromila scudi somministratigli dagl' istessi. Susseguentemente furono anche catturati Simone, e Anton Maria Fratelli Leoni, il primo Sacerdote, e Confessore al Monastero de' SS. Quattro, e l'altro Laico. Dopo ventidue mesi di carcerazione abbiurò il Molinos i suoi errori pubblicamente nella Chiesa della Minerva alli 3. di Settembre 1687., e nel dì seguente la fecero li due Fratelli Leoni, tutti poi ricondotti alla carcere perpetua, assegnatagli nel S. Offizio, dove il Molinos di lì a dieci anni *(b)* morì reo pentito. Tutte le di lui enormità estratte dalle sue Opere, ed epilogate in 68. proposizioni prima furono condannate dalla Sacra Inquisizione, poscia con *(c)* Bolla d'Innocenzo XI.

C A P I T O L O IX.

Alessandro VIII. *Veneziano, creato Pontefice li 6. Ottobre 1689. Suo zelo contro i Pelagini, Quietisti, e Molinisti, anche avanti d'esser Papa. Condanna un Personaggio seguace dello Spinosa, l'asserzione del peccato filosofico, e alcune proposizioni appartenenti alla morale; e annulla gl' atti fatti dal Clero di Francia contro la podestà della S. Sede.*

SIn da quando il Pontefice Alessandro VIII. governava da Cardinale *(d)* come Vescovo la Chiesa di Brescia, avendo dati chiari contrasegni del suo zelo per la purità della Fede, non restò defraudato il Cattolichismo dell' espettazione, che d' esso aveva concepita per estirpar l'Eresia, allorchè fu assunto al Pontificato; poichè il di lui Antecessore nel Vescovado Marco Morosini, istitutore nella Val Camonica di quella Diocesi d' alcuni Oratorj a similitudine di quelli di S. Pelagia in Milano, ad insinuazione di Giacomo Filippo di S. Pelagia Uomo Laico Milanese, che con esemplarità colà viveva, e che indi voleva *(e)* supprimere, se non veniva impedito dalla sua lunga infermità, e dalla morte; non osservando quei Confrati le prescritte regole, e forse prevedendo quei mali, che ne provennero da quella pia opera, divenuta fomento dell'Eresia de' Pelagiani, così nominati dal suddetto Gia como Filippo di S. Pelagia, ch' era un misto, o de' moderni Quietisti, o degl' antichi Oranti; e si sarebbe dilatata nelle circonvicine Provincie, se il Cardinal Ottoboni, successo appunto in tempo al Morosini, non ne avesse impediti ulteriori progressi. Scoprì Egli causalmente, e non senza prodigio, che da vili persone si ven-

(a) *Jo. Bapt. Pacichellus in ep. fam. to. 1. pag. 220.* (b) 28. *Decemb.* 1696.
(c) *Quæ incipit Cælestis Pastor &c.* (d) *An.* 1654. (e) *An.* 1653.

devano per la Città li Cattechiſmi di Calvino, è libretti concernenti la pratica di quelle nuove Ereſie : onde fatti carcerare li colpevoli, e mandata una Miſſione (*a*) nei luoghi infetti, ebbe le denunzie, che i Pelagiani laici, e Donne pubblicamente predicavano nelle Chieſe come l'Uſſiti, adunavanſi inſieme gl'un Seſſo, e l'altro a notturne, e ſegrete conventicole, ed a porte chiuſe ſi flagellavano, e commettevano eceſſi di ſenſualità; s'eſimevano dalla ſoggezzione a'Parrochi, e Veſcovi; oravano ſtupidi per ſette, o otto ore continue; fuggivano l'aleanza de'Cattolici, giudicando la loro Setta vera Chieſa di Dio; aſſerivano neceſſaria all'eterna ſalute l'orazione mentale, e ſi confeſſavano in pubblico negl' Oratorj, vantando oſcenità ad incitamento come i Turlupini. Il Cardinal Veſcovo per tanto fece (*b*) abbolire quegl' Oratorj, e carcerare (*c*) come principali complici li Sacerdoti Marc' Antonio Ricaldini, Gio: Battiſta Maurizio, Benedetto Paſſaneſio, e altri Laici, trà quali Coſmo Dolci, che preteſe illuminare un cieco con riſo degl'aſtanti; e Franceſco Negri ſopranominato il Fabianini, che vantavaſi di parlare con Dio, e ſcriſſe un volume di rivelazioni, e profezie, framiſchiandovi errori contro la Trinità, la Chieſa, e i Prelati, ſentenziato poſcia al fuoco (*d*) dall' Inquiſitore di Treviſo, nella di cui Chieſa de'Frati Conventuali Gio: Agoſtino Ricaldini, Fratello del preddetto Marc' Antonio, pubblicamente (*e*) abbiurò le ſue Ereſie; onde li Settarj da ſe medeſimi ſi ſcompaginarono.

Ebbe anche Aleſſandro VIII. occaſione d'eſercitare l' Apoſtolico ſuo zelo nella condanna del peccato filoſofico, ſoſtenuto nel 1686. in una Concluſione nell' Univerſità di Dyon in Francia da uno ſcolare de' PP. Geſuiti, dalla quale inſerendoſi (fuori però dell' intenzione di chi la ſoſtenne) che potevaſi fare un graviſſimo peccato contro la ragione, che foſſe offeſa di Dio, nè meritaſſe l' eterna dannazione, fu di motivo al Janſeniſta Arnaud di calunniare la dottrina de'Padri della Compagnia. Ma come la detta Concluſione, ed anche un'altra; ambedue fatte nella predetta Univerſità, erano in verità inſuſſiſtenti, furono (*f*) condannate dal Papa, con ſcomunica riſervata per chi ardiſſe difenderle, e ſoſtenerle; ed allora li Padri Geſuiti ſcriſſero contro l' aſſerto errore del peccato filoſofico, per purgare l'impoſture fattegli dall' Arnaud.

Procurò pur anche il Pontefice di ſupprimere il Moliniſmo, facendo carcerare chiunque macchiato ne foſſe, ſenza riguardo di perſone, e di parentele, non perdonando ne pure ad un Chierico della ſua Camera, e Protonotario Apoſtolico ſeguace dello Spinoſa; e (*g*) condannò trent'una propoſizione, parte de' Janſeniſti, altre de'Moliniſti, e ſegnò una Bolla in riprovazione degl'atti fatti nel 1682. nell' Aſſemblea

(a) 13. *Marz.* 1656. (b) 3. *Giug.* 1656. (c) 29. *Marz.* 1657. (d) *In Ep. Inquiſ. Brixiæ* 9. *Septemb.* 1660. (e) *Settembre* 1660. (f) 24. *Agoſto* 1690. (g) 20. *Decemb.* 1690.

blea di Parigi d'alcuni Arcivescovi, e Vescovi con (a) le quattro proposizioni lesive della jurisdizione Pontificia, da noi riferite nell' antecedente Pontificato, la quale Sua Santità aveva trattenuto di pubblicare, sperando di concordemente ottenere l' intento. Ma vedendosi poi vicino al suo fine, per non lasciare senza rimedio questo veleno, un giorno, e mezzo prima della morte se la fece leggere alla presenza di dodici Cardinali, e di due Protonotarj Apostolici, indi la trasmise in Francia, accompagnandola con una sua lettera al Re Luigi; sigillando con quest'atto d'eroica vigilanza, la premura, sempre avuta per la purità della Fede Cattolica. E perchè il Lettore resti appieno istrutto di quanto contiene l' accennata Bolla, quì tutta la trascriviamo.

INter multiplices Pastoralis Officii nostri curas, quibus jugiter premimur, in illam peculiari studio incumbimus, ut Apostolicæ Sedis, ac universalis Ecclesiæ, necnon etiam singularum Ecclesiarum, locorumque Piorum, ac Personarum Ecclesiasticarum Jura ubique sartatecta, ac illibata tueri, & conservare, eaque adversùs quæcumque per quæ illis aliquid detrimenti inferri possent, tradita Nobis divinitùs potestate vindicare satagamus, sicut omnibus maturè, ac debitè pensatis justitiæ, ac rationi consentaneum esse in Domino arbitramur. Cùm itaque ex quo primum humilitatem nostram inscrutabili Divinæ suæ Providentiæ arcano in suprema Militantis Ecclesiæ specula collocavit Altissimus, præ cæteris, quæ Pontificiæ nostræ sollicitudini sese obtulere, negotiis, illa in primis gravissima, ac Nobis, qui Charissimum in Christo filium nostrum Ludovicum Francorum Regem Christianissimum, ac florentissimum illius Regnum in visceribus gerimus charitatis, permolesta & planè acerba acciderint, quæ sive adversùs dicti Regni Ecclesiarum jura, sive adversùs Romani Pontificis, & Ecclesiæ universæ authoritatem, nonnulli Venerabiles Fratres Archiepiscopi, Episcopi, & alii ejusdem Regni Ecclesiastici Viri in Comitiis Cleri Gallicani Parisiis anno MDCLXXXII. congregati, tùm præstito inibi per eos extensioni illius juris, quod vocant Regaliæ, ad omnes dicti Regni Ecclesias assensu, tùm edita subindè de potestate Ecclesiastica quatuor Propositiones continente declaratione, peregerunt, quæque ipsa Comitia subsecuta fuerunt, mandata, arresta, confirmationes, declarationes, epistolæ, edicta, & decreta quæcumque a quibusvis personis sive Ecclesiasticis, sive Laicis, quavis authoritate, & potestate fungentibus edita, seù publicata, necnon quæ aliàs demùm nonnullis ab hinc annis in Regno præfato eidem Sedi Apostolicæ, Romanæque Ecclesiæ, seù quibuscumque aliis Ecclesiis, Monasteriis, & locis piis, illorumque respectivè personis, rebus, bonis, & juribus, seù alias jurisdictioni, vel immunitati, aut libertati Ecclesiasticæ quomodolibet præjudicialia quovis modo peracta, ac gesta fuerunt: Hæc Nos, qui Jurium Eccle-

(a) *Vedi la ritrattazione di queste proposizioni nel segu. Pont.*

siasticorum assertores in Terris a Domino constituti sumus, dies, noctesque in amaritudine Animę nostrę cogitantes manus nostras cum lachrymis, & suspiriis levavimus ad Dominum, eumque toto cordis affectu rogavimus, ut Nobis potenti gratię suæ auxilio adesset, quo ardua hac in re commissi Nobis Apostolici muneris partes salubriter exequi valeremus; eaque consideratione adducti, ac ne Supremo Judici rationem villicationis nostrę reddituri negligentię in credita Nobis administratione argueremur (quantùm Divina Bonitas dedit) nihil hucusque prętermisimus, quò præjudicialia præfacta ab iismet, qui ea peregerant, ex animo retractarentur. Verùm, quò efficaciùs, ac uberiùs Sedis præfatæ, Ecclesiæ Universæ Jurisdictionisque, & immunitatis, ac libertatis Ecclesiasticæ, Ecclesiarumque, Monasteriorum, & locorum Piorum hujusmodi, illarumque Personarum præfatarum indemnitati perpetuis futuris temporibus consultum sit, auditis quampluriun ex Venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, & nonnullorum in Sacra Teologia Magistrorum, ac etiam in Decretis Doctorum ad examen negotii hujusmodi a Nobis specialiter delectorum, qui illud maturè discusserunt, remque totam Nobis ex alto conceditur, providere volentes, ac fel. rec. Innocentii Papæ XI. Prędecessoris Nostri, qui occasione rescribendi ad literas, quibus Archiepiscopi, Episcopi, & alii Ecclesiastici Viri supradicti de rebus ab ipsis gestis certiorem eum reddiderant, per quasdam suas in simili forma Brevis die XI. *April. MDCLXXXII. expeditas litteras improbavit, rescidit, & cassavit quæ in dictis Comitiis acta fuerant in negotio Regalię, cum omnibus indè secutis, & quæ subindè attentari contigisset, eaque perpetuò irrita, & inania declaravit, vestigiis inhærentes; necnon in dictis Comitiis Anni MDCLXXXII. tàm circa extensionem juris Regaliæ, quam circa declarationem de potestate Ecclesiastica hujusmodi actorum, ac etiam omnium, & singulorum mandatorum, Arrestorum, Confirmationum, Declarationum, Epistolarum, Edictorum, Decretorum quavis authoritate sivè Ecclesiastica, sivè etiam laicali editorum, seu publicatorum, necnon aliorum quomodolibet prę-judicialium pręfatorum in Regno supradicto quandocumque, & a quibusvis, ac ex quacumque causa, & quovis modo factorum, & gestorum, ac indè secutorum quorumcumque, etiam specificam, & individuam mentionem, & expressionem de necessitate requirentium tenores, & datas etiam veriores prę-sentibus prò plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis, & exactissimè specificatis habentes: Motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, omnia, & singula, quæ tàm quoad extensionem Juris Regaliæ, quàm quoad declarationem de potestate Ecclesiastica, ac quatuor in ea contentas propositiones in supradictis Comitiis Cleri Gallicani anno MDCLXXXII. habitis acta, & gesta fuerunt, cum omnibus, & singulis mandatis, arrestis, confirmationibus, Declarationibus, Epistolis, Edictis, & Decretis à quibusvis personis, sivè Ecclesiasticis, sivè Laicis quomodolibet qualificatis quavis authoritate, & potestate, etiam individuam expressionem requirente, fungentibus, editis, seù publicatis, necnon reliqua omnia quotcumque, & qualiacumque eidem*

Sedi

Sedi Apostolicae, Romanaeque Ecclesiae, vel jurisdictioni, Immunitati, vel libertati Ecclesiasticae, seù aliàs Ecclesiis, Monasteriis, & locis piis praefatis, illorumque respectivè personis, rebus, bonis, privilegiis, prerogativis, & juribus quibuscumque quomodolibet praejudicialia in dicto Regno peracta, & gesta, cum omnibus, & singulis quandocumque, & quomodocumque indè secutis, & quocumque tempore secuturis ipso Jure nulla, irrita, invalida, inania, Viribusque, & effectu penitus, & omninò vacua ab ipso initio fuisse, & esse, ac perpetuò fore, neminemque ad illorum, seù cujuslibet eorum, etiamsi juramento vallata sint, observantiam teneri, neque ex illis cuiquam aliquod jus, vel actionem, aut titulum, etiam coloratum, vel possidendi, aut praescribendi causam, etiamsi longissimi, & immemorabilis temporis possessio, etiam citrà ullam interpellationem, vel interruptionem subsecuta sit, vel subsequatur, acquisitum fuisse, nec esse, minusque ullo tempore acquiri, & competere posse, neque illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perindè, ac si nunquam emanassent, vel facta fuissent, pro non extantibus, & non factis perpetuò haberi debere tenore praesentium declaramus, & decernimus. Et nihilominus ad abundantiorem cautelam, & quatenùs opus sit, acta, & gesta praefata, aliaque praemissa omnia, motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus improbamus, cassamus, irritamus, & annullamus, viribusque, & effectu penitùs, & omninò vacuamus, & contra illa, deque eorum nullitate coram Deo protestamur. Decernentes easdem praesentes literas, & in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes etiam specifica, & individua mentione digni, illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque causae, propter quas eaedem praesentes emanarint, sufficienter adductae, verificatae, aut ullo modo justificatae fuerint, aut ex alia quacumque causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, nullo umquàm tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis vitio, seu intentionis nostræ, aut interesse habentium, vel habere prætendentium consensus, aliove quocumque, etiàm quantumlibet magno, ac incogitato, inexcogitabilique defectu, aut ex alio quovis capite à iure, vel facto, aut Statuto, consuetudine, vel privilegio resultante notari, impugnari, invalidari, retractari, in controversiam vocari, seu ad terminos juris reduci ullatenus posse; sed ipsas presentes litteras semper, & perpetuò firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab omnibus, & singulis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter observari. Sicque, & non aliter in præmissis omnibus, & singulis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales etiam de Latere Legatos, & Sedis Apostolicæ præfatæ Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & authoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane si secus super his à quoquam quavis

 autho-

authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus premissis, ac Apostolicis, & in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, & quatenus opus sit, nostra, & Cancellariæ Apostolicę Regula de Jure quęsito non tollendo, legibus quoque, etiam Imperialibus, & Municipalibus, nec non quibusvis, etiam Juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, etiam Immemorabilibus; privilegiis quoque, indultis, concessionibus, & literis Apostolicis quibuscumque locis, & personis etiam Regali, & alia quavis sivè Ecclesiastica, sivè mundana dignitate fulgentibus, & aliàs quomodolibet qualificatis, ac specialem expressionem requirentibus, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, ac Consistorialiter, & aliàs quomodolibet in contrarium pręmissorum concessis, editis, factis, & pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quęvis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitùs omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, ac derogatum esse volumus, cęterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut earumdem pręsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personę in Ecclesiastica Dignitate constitutę munitis, eadem prorsùs fides ubique locorum, & gentium in Judicio, & ęxtrà illud habeatur, quę haberetur ipsis pręsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romę apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die quarta Augusti MDCXC. Pontificatus Nostri Anno Primo.

CAPI-

CAPITOLO X.

Innocenzo XII. *Napolitano, creato Pontefice li 22. Luglio 1691.*

Sodisfazioni date alla Sede Apostolica da' Vescovi di Francia intervenuti nel 1682. nell'Assemblea. Affari delli Jansenisti. Proibizione del Libro dell' Arcivescovo di Cambray. Diverse gloriose operazioni di questo Papa, e conversione del Duca di Sassonia.

LA Bolla d'Alessandro VIII., e la vigilanza del suo Successore Innocenzo XII. ottennero il bramato fine da quei Vescovi nel 1682. intervenuti all'Assemblea di Parigi, i quali con lettera scritta ad Innocenzo ritrattarono quanto avevano decretato contro la podestà del Sommo Pontefice con le quattro proposizioni, altrove (a) riferite: onde si resero capaci delle traslazioni alle Chiese, alle quali erano stati nominati dal Re Cristianissimo, che anche rivocò con pubblico Editto l'altro già fatto per obbligare gli Ecclesiastici, e Laici del suo Regno all'osservanza del risoluto nell'accennata Assemblea; e di questa sua ritrattazione scrisse (b) lettera al Papa, che perciò con una ben ponderata allocuzione partecipò al Sacro Collegio nel (c) Concistoro l'operato dal Re, e da quei Vescovi, rammemorando, che la S. Sede giammai non aveva approvata l'essenzione delle Regalie, fatte in Francia contro la disposizione del Concilio di Lione; E perciò volle, che nella spedizione della provista delle Regie nomine, che in altro (d) Concistoro s'ammessero, s'opponesse questo decreto Concistoriale, come pure fece praticare nell'altre, servendosi ancora di due formole di Brevi, da spedirsi nel giorno istesso della provisione, una concepita per quelli nominati, e intervenuti all'Assemblea, l'altra per quelli, che non v'erano stati. E questa cautela tuttavia s'osserva.

La sommissione però pratticata dal Clero della Francia, non fu immitata dai Jansenisti: anzi questi non cessando d'alterare il senso; o variare le parole del *Formolario* d'Alessandro VII. loro trasmesso, Innocenzo prima con un decreto (e) della Congregazione del S. Offizio, poi con due (f) Brevi, diretti ad alcuni Vescovi della Fiandra, rinuovò le censure contro li contumaci, ed ingiunse la sottoscrizione del *Formolario* senz'alcuna variazione.

Feriti li Jansenisti dalla vigilanza di questo Pontefice, procurarono di replicare senz'apparire renitenti, e però Ellia Du-Pin pubblicò un Libro intitolato *Nuova Biblioteca degli Autori Ecclesiastici*, ed altri tutti parti della loro ostinazione: *Litteræ Romæ datæ ad Doctorem Lovaniensem*

(a) *Nel Pont. d' Innoc. XI.* (b) 24. *Settemb.* 1693.
(c) 6. *Ottob.* 1693. (d) 26. *Ottob.* 1693. (e) 28. *Gen.* 1694. (f) 6. *Feb.* 1694.

ſem circa novum decretum, & breve SS. D. N. Innocentii XII. ad Epiſcopos Belgii de Formulario contra Janſenium : Panegyris Janſeniana, ſeu teſtimonia eruditorum virorum celebrantia librum, cui titulus, Cornelii Janſenii Iprenſis Epiſcopus. Quali opere furono tutte condannate.

Nuove diſſenzioni inſorſero nella Francia per il Libro *Explicazione, e dichiarazione delle Maſſime de' Santi, ſopra la vita interiore*, compoſto da Franceſco di Salignac Fenelon Arciveſcovo, e Duca di Cambray, e Protettore, e Direttore della Famiglia Reale : poichè il Veſcovo di Meaux, e altri Cattolici rinvenendo in eſſo propoſizioni di Quietiſmo, ſi riſentirono contro la Dottrina del Cameracenſe, e li di lui parziali ſoſtenendola, anche fomentati da i Janſeniſti, ſi venne all' impegno, ed ambedue le parti ricorſero al Papa Giudice privato delle materie di Fede, che poi tardandone la deciſione, il Re Luigi timoroſo di nuovi moti di Religione nel ſuo Regno, con molta premura la ſollecitò con lettera ſcritta di proprio carattere *(a)* al Pontefice, il quale, allorchè fu terminata la cenſura, con un ſuo Breve *(b)* riprovò ventitre delle propoſizioni, contenute nel volume dell' Arciveſcovo di Cambray, che indi non ſolo prontamente le ritrattò, ma traſmiſe *(c)* un mandamento ſolenne per le Chieſe della Francia con edificazione dei Cattolici, e confuſione dei Novatori.

Non contento il Papa di zelare contro il Quietiſmo, e Moliniſmo, eſteſe anche le ſue premure nella Cina, e nell' Etiopia, dove ſpedì Franceſco Maria di Salemme Miſſionario Franceſcano, accompagnandolo con ſua *(d)* lettera a quel Re ; ed aſſegnò al Collegio di Propaganda Fide 50. mila ſcudi per fondo delle Miſſioni in sì remote parti della Criſtianità, e ſcudi centomila per quelle della Cina, ov'inviò molti Miſſionarj per convertire quei popoli dall'Idolatria alla Fede Cattolica.

Queſto Pontefice fu nemico dell'ambizione, amatore della giuſtizia, e de' poveri, riconoſcendoli come proprj parenti ; moderò con una *(e)* Bolla il Nepotiſmo de' Papi, proibì la venalità degli uffici della Camera ; con maeſtoſa fabbrica unì li Tribunali nel Monte Citorio, nelle Porti di Cività Vecchia, e d'Anzo edificò delle commodità per i Naviganti, e con molt' altre opere illuſtri, encomiate ſin *(f)* dagl' iſteſſi Eretici, e le quali furono anche d'impulſo al Duca Auguſto di Saſſonia d'abbracciare la Fede Cattolica, da Dio poi ricompenſato con la Corona di Polonia. E ſe la conſolazione, che provò Innocenzo per queſta rimarchevole converſione non veniva amareggiata dal rinvigorirſi nella Germania la fazzione de' Luterani con la promozione colà fatta di Principi Eretici alla dignità d'Elettori al ſoglio di Re, e dai diſapori inſorti tra la Sede Apoſtolica, e il Duca di Savoja, con intero piacere averebbe terminato di vivere.

Fine del Secolo XVII.

I N-

(a) *Li. 23. Decembre 1698.* (b) *12. Marzo 1699.* (c) *9. Aprile 1699.*
(d) *In data delli 22. Marzo 1700.* (e) *Conſt. 11.*
(f) *Vedi il Lib. di Lettere Iſtoriche ſcritte dall' Haya to. 2. litt. 1. in data primo Agoſto 1692.*

INDICE
CRONOLOGICO DELLI PONTEFICI,

Con il numero della Successione nel Pontificato, annotazione della loro Patria, tempo della Creazione, e Morte.

SECOLO I.

SECOLO II.

SECOLO III.

SECOLO IV.

SECOLO V.

SECOLO VI.

SECOLO VII.

SECOLO VIII.

SECOLO IX.

SECOLO X.

CXXIV.

SECOLO XI.

SECOLO XII.

SECOLO XIII.

CXCIV.

SECOLO XIV.

SECOLO XV.

SECOLO XVI.

SECOLO XVII.

INDICE
DELLI PONTEFICI.

Con ordine Alfabetico.

A

Do-

IN

INDICE
DEGLI ERETICI;

Posti secondo il tempo della loro prevaricazione, e notandosi il Secolo, in cui furono.

SECOLO I.

SECOLO II.

SECOLO III.

SECOLO IV.

SECOLO V.

Fi-

SECOLO VI.

SECOLO VII.

SECOLO VIII.

SECOLO IX.

SECOLO X.

SECOLO XI.

SECOLO XIII.

ECOLO XIV.

Gu-

SECOLO XV.

SECOLO XVI.

Cal-

SECOLO XVII.

INDICE

INDICE
ALFABETICO.

Degli Ertici con l' indicazione del Secolo, in cui ſparſero l'Ereſie.

berengario. ſec. XI. 353

EKar-

F

G

I

Isac

Ob-

Vual-

INDICE
DELL' ERESIE.

Con-

Q

R

S

T

V

INDICE
DELLE MATERIE.

A

Al-

B

C

Cat-

CON-

CONCILJ.

Con-

D

E

G

Leo-

M

N

O

P

Pret.

Q

R

T

V

Z